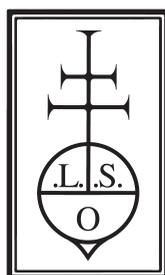


CENTRO DI STUDI MURATORIANI
MODENA

Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori
Vol. 26

CARTEGGI
CON
MABILLON MAITTAIRE

A CURA DI
CORRADO VIOLA



LEO S. OLSCHKI
FIRENZE
2016

copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

CENTRO DI STUDI MURATORIANI
MODENA

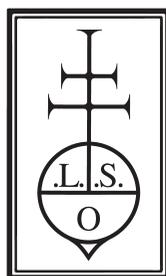
EDIZIONE NAZIONALE
DEL CARTEGGIO
DI
L. A. MURATORI

Vol. 26

MABILLON – MACCHETTI – MACCHIAVELLI – MACDON(N)ELL – MACHI – MACHIO –
MADRISIO G. F. – MADRISIO N. – MAFFEI L. – MAFFEI P. – MAFFEI S. – MAFFEI
BORETTI – MAGGI A. M. – MAGGI C. M. – MAGGI G. – MAGGI M. – MAGGI V. –
MAGGIORI – MAGINI – MAGLIABECHI – MAGNANI F. – MAGNANI G. B. – MAGNANI
R. M. – MAIELLI – MAINARDI – MAIOLI D'AVITABILE – MAITTAIRE

CARTEGGI
CON
MABILLON MAITTAIRE

A CURA DI
CORRADO VIOLA



LEO S. OLSCHKI
FIRENZE
2016

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il volume è stato pubblicato con il contributo di



F O N D A Z I O N E
GIORGIO ZANOTTO

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica – Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona

ISBN 978 88 222 6442 8

copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

PREMESSA

Il volume 26 dell'Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano pubblica 27 corrispondenze, disposte in ordine alfabetico e comprese tra *J. Mabillon* e *M. Maittaire*, per un numero totale di 483 lettere.

Il lavoro editoriale, che si è valso in ogni sua fase delle strutture e della collaborazione del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento (C.R.E.S.) dell'Università di Verona, era stato inizialmente pianificato e organizzato in *tandem*, come co-curatela: Michela Fantato avrebbe curato le sezioni II-X, XII-XIX, XXI-XXVI, più numerose ma di minor mole (171 lettere complessive); Corrado Viola le sezioni I (*J. Mabillon*), XI (*S. Maffei*), XX (*A. Magliabechi*) e XXVII (*M. Maittaire*), più corpose (315 lettere in totale). Successivamente, venuta purtroppo meno, per motivi familiari, la preziosa disponibilità di Michela Fantato, Corrado Viola ha preso in carico l'intero lavoro, ricollezionando sugli originali una prima trascrizione approntata dalla collaboratrice per la maggior parte dei carteggi a lei assegnati e stendendo le relative introduzioni.

In queste ultime si è cercato, come prescrivono le *Norme* di questa Edizione Nazionale, di sopperire «con un complesso di notizie il più possibile esaustivo alla mancanza di puntuali annotazioni *ad locum*».¹ Consegna quasi sempre agevole, quando lo scambio epistolare avvenga con corrispondenti di minor rilievo culturale o annoveri poche missive; ma decisamente ardua qualora Muratori abbia di fronte personaggi di pari levatura, come qui un Maffei (Scipione, naturalmente), o comunque *magni nominis*, come un Magliabechi o un Mabillon, e per giunta i *corpora* siano tutt'altro che esigui sotto il profilo della durata e del numero di missive (di nuovo Maffei e Magliabechi), e conseguentemente vi si discuta di una pluralità di temi, spesso con allusioni o reticenze il cui scioglimento importa tutta una serie di defatiganti verifiche su fonti esterne al carteggio; tanto più estese, queste ultime, quanto più intensa è la milizia erudita o letteraria del corrispondente e frequenti siano le occasioni di attraversamenti reciproci, sicché la bibliografia da considerare tende a coincidere quasi senza residui con quella primaria e secondaria relativa a entrambi i corrispondenti. Difficile evitare, in questi casi, e forse nemmeno produttivo, in fondo, che gli intenti «illustrativi» prendano la mano all'editore e le introduzioni finiscano per attingere quel «carattere monografico» che le *Norme* dichiarano vitando.² Di qui l'estensione di alcune di esse.

La trascrizione dei testi si attiene alle ricordate *Norme per l'Edizione del Carteggio muratoriano* del 1989. Quanto ai criteri editoriali, le medesime *Norme* prescrivono il più rigoroso rispetto dell'ortografia, qui scrupolosamente osservato, ma anche la razionalizzazione, o meglio l'ammodernamento, dei cosiddetti segni paragrafematici (punteggiatura, accenti e apostrofi, maiuscole/minuscole). Una scelta, quest'ultima, in tutto congruente con i fini dichiarati di questa Edizione Nazionale, che non è pensata né organizzata come «un'edizione critica condotta all'insegna del filologismo più strenuo»,³ ma che ha destato talora qualche perplessità: ad esempio in ordine alla scarsa fruibilità dei testi così costituiti per gli storici della lingua eventualmente interessati allo studio specifico dell'interpunzione o dell'accentazione. Chi scrive è convinto che l'indagatore

¹ *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, a cura di F. MARRI, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, p. 19.

² Ivi, p. 18.

³ Ivi, p. 19.

di questi peculiari aspetti linguistici meglio farebbe in ogni caso a rivolgersi direttamente agli originali manoscritti, qui puntualmente indicati per ogni carteggio e tutti accessibili nelle biblioteche e archivi pubblici che li custodiscono: la consultazione *de visu* degli autografi restando pur sempre pratica raccomandabile e persino imprescindibile, per chi si proponga fini particolari o analisi di dettaglio, anche potendo disporre di edizioni cosiddette 'diplomatiche' (e non è certo questo il caso) o addirittura fotografiche. Ciononostante, si è optato per un sistematico inserimento, in calce a ogni introduzione, di alcune note sul colorito linguistico (e sui correlati aspetti di rilievo editoriale), peraltro già previste, ma solo in caso di necessità e in forma succinta, dalle *Norme*,⁴ e di provvedere, in esse, un censimento possibilmente più dettagliato e compiuto di quanto non si sia fatto nei volumi precedenti.

La rete larga di collaborazioni sollecitate e fruite in un lavoro come questo giustificherà, ci si augura, l'insolita estensione dei ringraziamenti. Che vanno ai seguenti studiosi, alcuni dei quali colleghi e amici, ma anche a un nutrito gruppo di bibliotecari o archivisti: Fabio Marri, per la pazienza con cui ha saputo attendere e voluto incoraggiare e consigliare, oltre che per la puntualissima e preziosa rilettura dell'intero volume, nella quale si è giovato della collaborazione di Anna Maranini e Daniela Gianaroli; il personale della Biblioteca Estense Universitaria di Modena dell'ultimo ventennio, in particolare Annalisa Battini, attuale direttrice, Paola Di Pietro Lombardi e Andrea Palazzi, e l'ex-direttore Luca Bellingeri, per la disponibilità con cui hanno in vario modo agevolato la consultazione dei materiali dell'Archivio Muratoriano e dell'Autografoteca Càmpori; Agostino Contò, responsabile della Biblioteca Civica di Verona, nella quale si è svolta gran parte delle ricerche bibliografiche utili alla redazione dei commenti; Michelino Sorbi, della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi - Aedes Muratoriana, per il pronto reperimento di materiali bibliografici di ambito locale; Roberto Marcuccio, della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale Panizzi di Reggio Emilia, per aver gentilmente fornito riproduzioni di una lettera di Muratori a Scipione Maffei ivi conservata; Elisabetta Lugato, dell'Ufficio Manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, per informazioni e riscontri relativi a una lettera dello stesso Maffei; Laura Colombo, per un riscontro sui manoscritti mabilloniani della Bibliothèque Nationale de Paris; il compianto mons. Guido Vigarani, dell'Archivio Capitolare di Modena, per una sollecita riproduzione delle lettere maffeiiane ivi custodite; Patrizia Busi, della sezione Manoscritti e rari della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, per un riscontro bibliografico relativo a un raro opuscolo di fine Seicento utile alla stesura della premessa alla sezione XVI; don Riccardo Battocchio, del Seminario di Padova, per un'indagine negli *status clericorum* sul Vincenzo Maggi della sezione XVII; Romano Vecchiet e Francesca Tamburlini, della Biblioteca Civica Joppi di Udine, per riproduzioni e informazioni su di una lettera di Muratori a Nicolò Madrisio; Giorgio Bassi, della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, per notizie relative al Romoaldo Maria Magnani della sezione XXIII; Letizia Tombesi, della Biblioteca Comunale di Corinaldo, per riproduzioni di materiali bibliografici locali e per aver interpellato Dario Cingolani, generosissimo e competentissimo cultore di studi marchigiani, alle ricerche del quale si devono quasi tutte le notizie, altrimenti difficilmente raggiungibili a chi non operi *in loco*, sul Magini della sezione XIX; Manola Gianfranceschi, della Biblioteca Planettiana di Jesi, per ricerche bibliografiche nei repertori biografici di area marchigiana; Alfonso Mirto, per un riscontro su una rara stampa conservata nel Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Federica Missere, per le notizie bibliografiche sul Maffei numismatico e per le riproduzioni delle lettere di Jacques Le Long a Muratori conservate alla Esten-

⁴ «Se necessaria, una breve nota sul colorito linguistico potrà informare dei fatti più rilevanti di ordine fonologico, morfologico, sintattico, lessicale: p.e. particolarità idiomatiche nelle datazioni, incertezze nell'uso di consonanti semplici o geminate, vocaboli inusitati, stranieri, dialettali, topici, non attestati ecc.»: *ivi*, p. 20.

se; Matteo Al Kalak, Federico Barbierato, Herman H. Schwedt, per indicazioni di ricerca sulla storia del S. Offizio (sezione XXI); Jan W. Woś, per informazioni storiche e bibliografiche sui membri delle dinastie regnanti polacche di inizio Settecento (sezione XXI); p. Gerardo Cioffari o.p., per le notizie sulla cosiddetta ‘manna di s. Nicola’ di cui alla sezione XXII; Giuseppe Modena, dell’Associazione Villa Sorra di Castelfranco Emilia, per notizie storico-genealogiche sulla famiglia Sorra accolte nell’introduzione alla sezione XXIII; Alfredo Buonopane, per la consulenza epigrafica; Massimiliano Bassetti, per quella paleografica; Gian Maria Varanini, per quella medievistica; Arnaldo Soldani e Giuseppe Antonelli, per quella storico-linguistica; Nadia Baltieri, Francesco Donadi, Stefano Pagliaroli, Stefano Quaglia, Andrea Rodighiero e Paolo Scattolin, per la resa di alcuni passi in greco; Renata Raccanelli, per l’interpretazione di alcuni versi latini; don Giuseppe Tuninetti, per dettagliate informazioni sulle cattedre di teologia dell’Università di Torino negli anni Trenta del Settecento; Paola Vismara, per notizie bibliografiche sulla polemica antigiansenistica; Paolo Ulvioni, per alcune informazioni sul carteggio Maffei-Muratori; Paolo Tieto, per ricerche nella bibliografia locale relative al Vincenzo Maggi della sezione XVII; Fabio Forner, per vari riscontri e notizie sulle opere edite e inedite di Pio II Piccolomini, nonché per la costante assistenza nel reperimento di materiale bibliografico nelle biblioteche milanesi; la Segreteria del Magazzeno Storico Verbanese, per informazioni sulla dimora dei Borromeo all’Isola Bella utili alla premessa alla sezione XIV; Maria Pia Paoli, per la trascrizione della lettera di Prospero Lambertini a Muratori del 16 luglio 1736 utilizzata nell’introduzione alla sezione III; Valentina Gallo e soprattutto Giovanni Catalani, per l’assistenza nell’approntamento dell’*Indice dei nomi e delle opere*; Gian Paolo Marchi, per una prima, attenta revisione del lavoro; i colleghi tutti del C.R.E.S., per il contributo costante di attenzione e collaborazione.

AVVERTENZA

Alla nota 5 della sezione XXIII, è trascritta dall’originale manoscritto (BEUMo, AM, 57.18) l’unica lettera di Pier Andrea Budrioli, corrispondente muratoriano omesso dal vol. 10, t. II, della presente Edizione Nazionale (*Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI con la collaborazione di D. GIANAROLI - F. STROCCHI, Firenze, Olschki, 2003).

SIGLARIO⁵

ACMo = Archivio Capitolare, Modena

AIMA = *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1738-1742, 6 tt.

AM = Archivio Muratoriano, BEUMo

ASMo = Archivio di Stato, Modena

BAMi = Biblioteca Ambrosiana, Milano

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

⁵ Per archivi e biblioteche adottiamo le sigle del CMCEB (cfr. l’*Indice delle abbreviazioni delle localizzazioni presso biblioteche e archivi*, pp. 31-33). In calce a ogni lettera, la sigla del luogo di conservazione è preceduta dall’indicazione *Orig. (Originale)*, *Copia* o *Minuta*.

- BCAPRe = Biblioteca Comunale Antonio Panizzi, Reggio Emilia
 BCapVr = Biblioteca Capitolare, Verona
 BCFaenza = Biblioteca Comunale, Faenza (Ravenna)
 BCVJUd = Biblioteca Civica Vincenzo Joppi, Udine
 BCVr = Biblioteca Civica, Verona
 BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena
 BLOxford = Bodleian Library, Oxford
 BNCFi = Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
 BNFParis = Bibliothèque Nationale de France, Paris
 BNMVe = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
 BPPr = Biblioteca Palatina, Parma
 BSVPd = Biblioteca del Seminario Vescovile, Padova
 BUPi = Biblioteca Universitaria, Pisa
 CMCEB = *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. MISSERE FONTANA - R. TURRICCHIA, coordinamento e introduzione di F. MARRI, Bologna, Editrice Compositori, 2008
 DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1960-...
 EIS = C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004
 EISPS = C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, Fiorini, 2008
 EISSS = C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. GALLO, Verona, QuiEdit, 2015
 Epist. = L. A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. CÀMPORI, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll.
 FALCO-FORTI = L. A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. FALCO - F. FORTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, 2 tt.
 GDLI = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, 1989[1961¹]-2002, 21 voll.
 LECMIC = *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1988
 LECR = *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, a cura di M. DONI GARFAGNINI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981, 2 voll.
 NECM = *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, a cura di F. MARRI, Modena, Aedes Muratoriana, 1989
 NTVI = L. A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, ex aedibus Palatinis, 1739-1742, 4 voll.
 ÖNBWien = Österreichische Nationalbibliothek, Wien
 RIS = L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1723-1751, 25 tt. in 28 voll.

JEAN MABILLON

L'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense di Modena¹ conserva due sole lettere a Muratori di Jean Mabillon (1637-1707), il celebre benedettino della Congregazione di S. Mauro, «Galilée de l'histoire savante».²

Nella prima, ringraziando Muratori per l'invio del primo tomo degli *Anecdota Latina*,³ il maurino rievoca i favori che lui stesso e il compianto confratello Michel Germain⁴ avrebbero ricevuto da Muratori a Milano («Mediolani olim»). Risulta peraltro un solo *iter eruditum* in Italia di Mabillon e Germain; e questo si svolse nel biennio 1685-1686, con due tappe a Milano: la prima, più lunga, all'andata, dal 23 aprile al 12 maggio 1685; l'altra, più breve, e intervallata da escursioni a Monza e ad Arona, sulla strada del ritorno, tra il 29 maggio e il 4 giugno dell'anno successivo.⁵ Tuttavia a quell'altezza Muratori era appena tredicenne (proprio nel 1685 si era trasferito da Vignola a Modena per iniziarvi gli studi di grammatica e lettere umane presso i Gesuiti):

¹ Filza 85, fasc. 14.

² B. BARRET-KRIEDEL, *Jean Mabillon*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988, p. 9. Nato a Saint-Pierremont presso Reims, nelle Ardenne, nel 1664, dopo la professione monastica (1654) e l'ordinazione presbiterale (1660), fu chiamato dall'abbazia di Saint-Denis a quella di Saint-Germain-des-Prés, quartier generale dei lavori della congregazione maurina, dove rimase fino alla morte, per dirigervi l'impresa degli *Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti*. Editore degli *opera omnia* di s. Bernardo (1667), di Pietro di Celle (1671) e di s. Agostino (1700), Mabillon resta celebre per i *De re diplomatica libri VI* (1681, completati nel 1704 da un *Supplementum*), opera fondativa della diplomatica, originata dagli attacchi del bollandista Daniel van Papenbroek. Notevoli anche il *Traité des études monastiques* (1691), replica polemica al *De la sainteté et des devoirs de la vie monastique* (1687) del trappista abbé de Rancé, e l'epistola pseudonima *De cultu sanctorum ignotorum* (1698). Compi fruttuosi *itineraria erudita* in archivi e biblioteche di Fiandra, Francia, Germania, Svizzera, Normandia, Italia (*Museum Italicum*, 1687, 2 voll.). Cospicua la bibliografia su di lui. Oltre alla citata biografia della Barret-Kriegel, e a quelle datate ma ormai classiche di dom Thierry Ruinat (*Abrégé de la vie de dom Jean Mabillon*, Paris, la veuve François Muguet et Charles Robustel, 1709), Émile Chavin de Malan (*Les gloires de la France. Histoire de dom Mabillon et de la Congrégation de Saint-Maur*, Paris, Debécourt, 1843), Henri Jadart (*Dom Jean Mabillon (1632-1707), étude suivie de documents inédits sur sa vie, ses œuvres, sa mémoire*, Reims, Deligne et Renart, 1879), Emmanuel de Broglie (*Mabillon et la société de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés à la fin du dix-septième siècle (1664-1707)*, Paris, Plon, 1888, 2 voll.), Henri Leclercq (*Dom Mabillon*, Paris, Letouzey et Ané, 1953-1957, 2 voll.) e a vari contributi apparsi nella «Revue Mabillon» e altrove, si veda ora, anche per ulteriore bibliografia, almeno la collettanea *Érudition et commerce épistolaire. Jean Mabillon et la tradition monastique*, Études réunies par D.-O. HUREL, Paris, Vrin, 2003 (ivi, sui rapporti di discepolanza ideale di Muratori rispetto a Mabillon, cfr. P. VISMARA, *Muratori alla «scuola mabilloniana»: dalle Riflessioni sopra il buon gusto agli Annali d'Italia*, pp. 133-152, che aggiorna il fondamentale A. MOMIGLIANO, *Mabillon's Italian Disciples* [1958], in ID., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, 2 voll., I, pp. 135-152). Una ricca antologia di opere mabilloniane è in Dom MABILLON, *Œuvres choisies, précédées d'une biographie* par dom H. LECLERCQ, édition établie par D.-O. HUREL, Paris, Laffont, 2007.

³ Mabillon lo ricevette, con lettera accompagnatoria di Muratori, tramite un libraio e stampatore lionese ben noto ad Antonio Magliabechi (cfr. A. FRATTA, *L'attività degli editori Anisson di Lione nel carteggio con Antonio Magliabechi (1669-1708)*, «Sociologia della letteratura», III, 1979, pp. 115-129); Jacques Anisson, già compagno di Mabillon durante il viaggio in Italia, che Muratori aveva incaricato della diffusione delle proprie opere in Francia; il tipografo accusava ricevuta del tomo degli *Anecdota* da inviare a Mabillon il 14 ottobre 1697 (cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M. G. DI CAMPLI - C. FORLANI, Firenze, Olschki, 1995, pp. 125-126). Due primi tomi di *Anecdota Latina* uscirono a distanza di un anno dai torchi milanesi di Giuseppe Malatesta, rispettivamente nel 1697 e nel 1698. I tt. III e IV, invece, videro la luce congiuntamente, nel 1713, per i tipi del Seminario di Padova.

⁴ Il Germain, estensore del l. IV del *De re diplomatica* e autore di un *Monasticum Gallicanum*, era morto nel 1694. Sul sodalizio Mabillon-Germain cfr. BARRET-KRIEDEL, *Jean Mabillon*, pp. 39-40 e *passim*.

⁵ Dettagliato resoconto delle due tappe milanesi in *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis, eruta a d. JOHANNES MABILLON et d. MICHAEL GERMAIN presbyteris et monachis Benedictinae Cong. S. Mauri*, t. I, pt. I, pp. 10-21 (*Mediolanum*) e pp. 208-213 (*Mediolanum secundo*).

impossibile dunque che Mabillon e Germain avessero potuto conoscerlo e apprezzarne l'«humanitas», come dice la lettera; per di più all'Ambrosiana di Milano, dove Muratori approda soltanto il 1 febbraio 1695.⁶ Né d'altra parte risulta un successivo viaggio in Italia dei due maurini negli anni 1695-1700, quando effettivamente Muratori fu dottore all'Ambrosiana. È forse ipotizzabile, allora, un *lapsus memoriae* di Mabillon, che potrebbe aver esteso retrospettivamente il ruolo di dottore all'Ambrosiana, ricoperto allora – in quel 1698 in cui gli scriveva – dal corrispondente, confondendolo con qualcun altro dei dottori da lui conosciuti alla biblioteca milanese più di un decennio prima.⁷ Degna di rilievo, sempre in questa prima lettera del monaco francese, la notizia che anche Baluze stesse leggendo il tomo degli *Anecdota* e facesse gran conto delle considerazioni muratoriane («Baluzius, qui plurimi observationes tuas facit»)⁸.

Sempre degli *Anecdota* discute la seconda lettera:⁹ Mabillon vi accusa ricevuta del successivo tomo dell'opera. Non ha di che contraccambiare, ma avrà certo ricevuto da Montfaucon, allora a Roma, le *Vindiciae* in difesa dell'edizione maurina di s. Agostino:¹⁰ non si è ancor sopita «haec altercatio», cui, auspica Mabillon, porrà fine presto un pronunciamento della S. Sede.¹¹ L'ultimo paragrafo accompagna il recapito a Muratori di un non meglio identificato «fasciculum» da parte di un canonico di Laon («canonicus ecclesiae Laudunensis») diretto a Roma per il giubileo del 1700, che Muratori, prega Mabillon, vorrà guidare nella visita dell'insigne Biblioteca Ambrosiana: si tratta di Nicolas Bellotte, che in una sua lettera del 19 settembre 1699 si rivolge appunto a Muratori facendo il nome di Mabillon.¹²

⁶ Cfr. L. VISCHI, *Come Lodovico Antonio Muratori fosse chiamato dottore alla Ambrosiana di Milano*, «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», s. III, vol. IV, pt. II, 1887, pp. 411-425.

⁷ Nel *Museum Italicum*, i due maurini ricordano, tra le conoscenze fatte a Milano, i nomi di Pier Paolo Bosca, Nicola Rubino, Andrea e Giovanni Pusterla, Francesco Settala, Mezzabarba, Puricelli, i canonici Antonio Reina e Andrea «Raudius», i gesuiti Moneglia e Cardano, il somasco Girolamo Giuseppe Semenzi e un abate Serta.

⁸ Sul bibliotecario di Colbert e canonista al Collège Royal Étienne Baluze (1630-1718), uno dei più grandi antiquari francesi del tempo – suoi i *Regum Francorum capitularia* (1677), gli *Epistolarum Innocentii papae III libri XI* (1682, 2 voll.), la *Nova collectio Conciliorum* (1683), i *Miscellanea* (1678-1715, 7 voll.) –, ancora utile M. DELOCHE, *Étienne Baluze, sa vie et ses œuvres*, Paris, Didron, 1856. Fra Mabillon e Baluze correvano rapporti di sodalità: con il confratello Thierry Ruinart (altro corrispondente muratoriano: cfr. *CMCEB*, p. 156, n° 1677), Mabillon intervenne a fianco dell'amico nella questione della genealogia della casa d'Auvergne (É. BALUZE, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, 1708, 2 voll.), che costò l'esilio all'erudito di Tulle, sostenendo, a dispetto di Luigi XIV, l'autenticità dei documenti comprovanti la discendenza in linea retta del card. di Bouillon, patrono del Baluze, dai duchi di Guyenne, conti d'Auvergne. Sulla questione e sui rapporti Baluze-Mabillon, cfr. C. LORQUET, *Le cardinal de Bouillon, Baluze, Mabillon et Théodore Ruinart dans l'affaire de l'histoire générale de la maison d'Auvergne*, Reims, Dubois, 1870. Non risultano, invece, rapporti epistolari tra Baluze e Muratori.

⁹ Che, se ho ben visto, non è inclusa nella raccolta ottocentesca del Pasquin, *alias* Valéry. Vi si trova invece la prima, con due minime varianti («dominus» *pro* «domnus»; «En» *pro* «Erit») e priva del *post-scriptum* (da «Amantissimos» a «saluto»): cfr. M. VALÉRY [A.-C. PASQUIN], *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*, Paris, Labitte, 1846, 3 voll., III, pp. 25-26, lett. n° CCCXII. Avverto infine di aver corretto in «bile ac felle» il «bile refelle» del manoscritto, che evidentemente non dà senso, ritenendo il «refelle» *lapsus calami* indotto dall'appena successivo «refertis»; e di aver sciolto in «monachorum Benedictinorum», anziché nel pur plausibile «monachus Benedictinus», la sigla «MB» presente accanto al nome di Mabillon nell'intestazione della seconda lettera.

¹⁰ Da Roma, con lettera del 4 luglio 1699, Montfaucon ne preannuncia l'invio a Muratori tramite gli abati Phélippeaux († 1708) e Bossuet (1664-1743), nipote omonimo del celebre vescovo di Meaux Jacques-Bénigne, diretti a Milano: cfr. VALÉRY, *Correspondance inédite*, III, n° CCCXXXI, pp. 66-68 (e cfr. l'analoga lettre CCCXXX di Montfaucon a Bacchini, *ivi*, pp. 64-66). Sullo sconcertante nipote di Bossuet, allora abbé de Savigny (dal 1691), poi di Saint-Lucien de Beauvais (1704) e infine vescovo di Troyes (fino al 1742), cfr. A. RÉAUME, *Histoire de Jacques-Bénigne Bossuet et des ses œuvres... Tome troisième, concernant la vie de Bossuet depuis 1692, jusqu'à sa mort, en 1704*, Paris, Louis Vivès, 1869, I, X, chap. X (*L'abbé Phélippeaux et l'abbé Bossuet, correspondants de l'évêque de Meaux*), pp. 207-214.

¹¹ Sull'edizione maurina delle opere di Agostino cfr. *Troisième centenaire de l'édition mauriste de Saint Augustin. Communications présentées au colloque des 19 et 20 avril 1990*, Paris, Institut d'études augustiniennes - Institut catholique, 1990 e P. GASNAULT, *En marge de l'édition mauriste des œuvres de saint Augustin. Lettres de dom Jean Durand à dom Thomas Blampin*, «Revue bénédictine», CII, 1992, pp. 348-371 (ora anche in *L'érudition mauriste à Saint-Germain-des-Prés*, Paris, Institut d'études augustiniennes, 1999, pp. 159-182). Le mabilloniane *Vindiciae editionis Sancti Augustini* uscirono a Roma nel 1699.

¹² «J'attendray cette grâce de vostre bonté plutôt à la consideration du r.p. Mabillon qu'à la mienné»: BEUMO, AM, 84.12; ma, come risulta dalla lettera, Bellotte non poté incontrare Muratori né consegnargli di persona il plico.

Lo stesso fascicolo che, alla Biblioteca Estense, conserva queste lettere di Mabillon contiene altri due documenti. Il primo è una missiva di dom Claude Guenié, bibliotecario del monastero parigino di Saint-Germain-des-Prés e lui pure corrispondente di Muratori:¹³ non però indirizzata a Mabillon,¹⁴ bensì a Muratori stesso, come si evince, tra l'altro, sia dalla menzione degli *Anecdota* come opera del destinatario («*tuis lucubrationibus*»), sia dal ringraziamento, che Guenié rivolge ancora al destinatario, per l'accoglienza fatta – a Milano, evidentemente – ai suoi confratelli in viaggio in Italia, e allora diretti alla volta di Roma («*Litteras accepi a sodalibus meis qui Romam proficiscuntur, quibus nuntiant quam humaniter a te [...], quam officiose accepti sint*»). Considerata la data della lettera (13 agosto 1698), il riferimento è senza dubbio all'*iter Italicum* (1698-1701) di Bernard de Montfaucon e Paul Brioy, che furono appunto a Milano nel luglio del 1698,¹⁵ donde, per la via di Piacenza, Parma, Modena, Mantova, Ferrara, Venezia, Padova, Ravenna, Ancona e Loreto, giunsero a Roma il 16 settembre.¹⁶ Si può pensare che l'affinità di contenuto abbia indotto Muratori ad accludere la lettera di Guenié alle altre di Mabillon: vi si parla infatti dello smercio degli *Anecdota* in Francia, per il quale Guenié esorta Muratori a mandare subito 50 copie dell'opera al libraio parigino Pierre De Batz (per i cui tipi, proprio in quell'anno, doveva uscire il *De cultu sanctorum ignotorum*, ossia l'epistola pseudonima di Mabillon critica verso gli abusi nel culto delle reliquie tratte dalle catacombe). Muratori riferisce con evidente soddisfazione questo e altri particolari – dalla notizia relativa al Tillemont e ai suoi *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique*¹⁷ agli sviluppi della mai sopita disputa *de auxiliis*¹⁸ – scrivendo da Milano a Magliabechi il 10 settembre 1698, in un passaggio che conforta ulteriormente e inequivocabilmente la destinazione a Muratori della missiva di Guenié:

Il 20.IX.1699 Muratori lo presenterà a Giusto Fontanini per la tappa romana del suo *iter Italicum*: cfr. *Epist.*, II, p. 408, n° 357. Su questo Bellotte († 1744), da non confondersi con il più anziano decano del capitolo laudunense Antoine Bellotte, l'autore dei *Ritus ecclesiae Laudunensis redivivi* (Parisiis, apud Carolum Savreux, 1662, 2 voll.), cfr. la voce inclusa nella *Table raisonnée et alphabétique des Nouvelles ecclésiastiques depuis 1728 jusqu'en 1760 inclusive-ment*, s.l., s.e., 1767, pt. I, p. 56.

¹³ Tre sue lettere in BEUMo, AM, 84.64. Cfr. *CMCEB*, pp. 108-109, n° 986. Una biografia di dom Guenié (o Guesnié, 1647-1722), collaboratore all'edizione di Agostino, è nel tuttora utile P. TASSIN, *Histoire littéraire de la Congrégation de Saint-Maur... où l'on trouve la vie & le travaux des auteurs qu'elle a produits... jusqu'à présent...*, Bruxelles-Paris, Humblot, 1770, pp. 428-429.

¹⁴ Così *CMCEB*, p. 118, n° 1110, che parla di «una lett. di Claude Guenié a Mabillon (1698, c. 3)».

¹⁵ Per la precisione dal 3, provenienti da Genova, fino al 23 luglio: «*Vigesima octava Genuam advenimus, [...] atque tertia Julii venimus Mediolanum*» e «*Vigesima-tertia Julii Placentiam*» (B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum, sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum &c. Notitiae singulares in itinere Italico collectae. Additis schematibus ac figuris*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, cap. I, p. 10, e cap. III, p. 30; e vale la pena, qui, di riportare l'attacco del cap. II, dedicato alla visita all'Ambrosiana: «*Insequente die Ambrosianam Bibliothecam adimus & Cl. V. Antonium Muratorium, ex praecipuis custodibus alterum, quicum mihi epistolaris familiaritas & necessitudo intercedebat, amplexamur. Is omnes semper posthabuit res ut inserviret nostris studiis: & quod maxime cordi erat, liberam visendorum codicum copiam fecit*», *ibid.*).

¹⁶ «*Decima-sexta Septembris anno 1698 Romam adventamus*»: *ivi*, p. 103. Verso il 13 di agosto i due maurini dimoravano a Venezia, dov'erano giunti il 4 (cfr. *ivi*, p. 37). E da una lettera a Magliabechi scritta in Modena da Montfaucon il 29.VII.1698, risulta che questi e il suo compagno Brioy si trovavano a quella data «en la compagnie du P. Bacchini», reduci da Milano, dove avevano potuto «en toute liberté» trascrivere e collazionare «plusieurs bonnes pièces non imprimées» «par les bontés de M. Muratori, l'un des bibliothécaires» (VALÉRY [PASQUIN], *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*, III, pp. 23-25, lett. n° CCCXI, a p. 24). Cfr. anche, ora, B. DE MONTFAUCON, *Voyage en Italie – Diarium Italicum: un journal en miettes*, éd. A. GALLIANO, Genève, Slatkine, 1987, pp. 41-42.

¹⁷ I tt. V-XVI dei *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles* (t. I: 1693) apparvero postumi tra il 1698 e il 1712 a cura del p. Tronchay, che vi aggiunse la fondamentale *Idée de la vie et de l'esprit de M. Le Nain de Tillemont*. Tillemont, iniziatore della moderna storiografia dell'Impero romano e della Chiesa antica, era morto il 10 gennaio 1698. Noto il suo legame con i Maurini: il l. XIII dei *Mémoires* di Tillemont contiene ad es. il testo originale della biografia di s. Agostino pubblicata in latino dai Maurini nella loro celebre edizione delle opere del vescovo di Ippona. Cfr. il classico contributo di A. MOMIGLIANO, *La formazione della moderna storiografia sull'Impero romano* [1936], in *Id.*, *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 107-164.

¹⁸ Il riferimento è a un libello epistolare attribuito al gesuita francese Gabriel Daniel.

Invierò in breve in Parigi cinquanta copie del primo tometto e cinquanta ancora del secondo chiestemi dal dottissimo p. Guenié, bibliotecario de' padri benedettini della congregazione di S. Mauro in quella città. Veggio con mio particolar piacere che si cominciano a verificare le amorevoli profezie da lei fattemi. Scrivemi quel buon padre essere già uscito in luce il quinto tomo della Storia ecclesiastica di mons. de Tillemont (poco fa morto) in cui si contiene la persecuzione di Diocleziano. È ancor venuta in pubblico una lettera di un padre gesuita che vuol distornare un certo abate dal comporre la storia de auxiliis con pretendere che molti monumenti spettanti a quest'affare siano falsi e supposti. Ho pur lettere dal p. Mabillon piene d'ogni finezza.¹⁹

Il secondo documento è un foglio di pugno del Muratori, su cui altra mano ha annotato – a matita, in alto a destra – un «Mabillon». Vergato sul *verso* della sovracoperta di una lettera ricevuta da Muratori (sul *recto* vi si legge infatti questo indirizzo: «All'III. mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo / Il Sig.r Prep.to Muratori Bibliotec.º / di S.A.S. di Modena / Fiorano»), non si tratta, come potrebbe parere,²⁰ di una lettera di Muratori a Mabillon (o semmai del brano centrale di una sua lettera, mancando sia l'intestazione sia il congedo e la sottoscrizione), ma di un passo trascritto dai *Vetera analecta* dell'erudito maurino:²¹ Muratori lo riporterà *in extenso*, con forte rilievo, nella *Conclusione* degli *Annali d'Italia* (1749), a giustificazione e difesa del proprio metodo di storico «disapassionato» dalle accuse dell'abate pistoiese Gaetano Cenni, il quale aveva tacciato gli *Annali* d'opera «fatale al principato pontificio». ²² Ecco l'intero passo, che negli *Annali* Muratori presenta come «una breve apologia» stesa da Mabillon per difendersi dalle critiche mossegli da «alcuni a cagion della veracità da lui parimente praticata nel compilare l'insigne opera degli *Annali benedettini*»: ²³

Auctor Vitae P. Johannis Mabillonii haec ex eius Apologia manuscripta eiusdem refert.

Ut aequitatis amor prima iudicis dos est, sic et rerum antea actarum sincera et accurata investigatio historici munus esse debet. Iudex persona publica est ad suum cuique tribuendum constituta; eius iudicio stant omnes in rebus, de quibus fert sententiam. Maximi proinde criminis reum se facit, si pro virili sua parte ius suum unicuique non reddat. Idem historici munus est, qui et ipse persona publica est, cuius fidei committitur examen rerum ab antiquis gestarum. Quum enim omnibus non liceat eas per se investigare, sententiam eius sequuntur plerique, quos proinde fallit, nisi aequam ferre conetur. Nec satis est tamen verum amet et investiget, nisi is insit animi candor, quo ingenue et aperte dicat, quod verum esse novit. Mentiri si Christianis omnibus, a fortiori religiosam vitam professis nulla umquam ratione licet, longe minus quum mendacium exitiale et perniciosum multis evadit. Fieri vero non potest, quin historici mendacia vertant in perniciem multorum, qui verbis eius fidem adhibendo decipiuntur, dum errorem pro veritate amplectuntur. Non levis proinde eius culpa est, quae tot alias secum trahit. Debet ergo, si candidus sit, procul studio partium certa ut certa, falsa ut falsa, dubia ut dubia tradere, neque dissimulare, quae utrique parti favere aut adversari possint.²⁴

¹⁹ Cfr. qui *infra*, sez. XX, n° 103, p. 362.

²⁰ Così *CMCEB*, p. 118, n° 1110.

²¹ Cfr. *Vetera analecta... Cum Itinere Germanico, adnotationibus & aliquot disquisitionibus R.P.D. JOANNIS MABIL-LON... Nova editio, cui accessere Mabillonii Vita & aliquot opuscula...*, Parisiis, Montalant, 1723, lungo la *Vita Joannis Mabillonii*, anonima ma probabilmente del curatore, Louis-François-Joseph de la Barre, pp. 1-43: 8-9.

²² Nel 1746-1747 (e poi ancora nel 1750), in una serie di recensioni ai vari tomi degli *Annali* muratoriani pubblicate nelle «Novelle letterarie ultramontane» di Roma, il Cenni (1698-1762) si era fatto apologeta della S. Sede e dei suoi «diritti», a suo dire ingiustamente maltrattati dalla storiografia secolarizzata del modenese. Per una sintesi della polemica, cfr. *DBI*, XXIII, 1979, pp. 551-554 (voce di M. CAFFIERO).

²³ L. A. MURATORI, *Conclusione*, in *Id.*, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, che cito dalla sedicente «quinta edizione veneta», vol. VII, Venezia, Antonelli, 1846, coll. 713-724: 721-724 (ma cfr. anche FALCO-FORTI, I**, p. 1500). Riportato il passo di Mabillon, così Muratori chiosa e conclude: «Questi, e non l'anonimo giornalista, sono stati a me e saranno anche ad altri i veri maestri per tessere una storia che non paia indegna della pubblica luce» (*ibid.*).

²⁴ Il secondo *proinde* («quos proinde fallit») corregge un evidente *lapsus calami* del ms. (*prinde*). Riporto qui di seguito le varianti rispetto ai citt. *Vetera analecta* del 1723: *Quum* : *Cum*; *verum amet* : *verum ut amem*; *a fortiori* : *multo magis*; *longe minus* : *longeque minus*; *quum mendacium exitiale et perniciosum multis evadit* : *cum mendacium mul-*

Non sono emerse lettere muratoriane a Mabillon, che pure dovettero esser state scritte e inviate: non è infatti destinata al maurino, ma all'altrettanto celebre confratello suo Bernard de Montfaucon quella conservata alla Bibliothèque Nationale de Paris e citata nel *CMCEB* alla scheda relativa a Mabillon.²⁵

1

M A B I L L O N

Parigi, 12 agosto 1698

Clarissimo et eruditissimo viro
d. Ludovico Antonio Muratorio
Bibliothecae Ambrosianae custodi
f. Johannes Mabillon S.P.D.

Ante paucos dies ab Anissonio accepi ex munificentia tua, vir clarissime, exemplar tomi primi Anecdotorum, quae nuper magno rei litterariae commodo emisisti in lucem; qua de re gratias tibi debeo quam maximas tum nomine rei publicae, cuius utilitates meis accenseo, tum ob singularem istam gratiam, qua me in paucis dignatus es, tam liberaliter mihi submittendo exemplar istud, quod plane gratuitum est benevolentiae in me tuae testimonium. Haerebit animo meo in aeternum tam singularis favor, non mediocre istius humanitatis indicium, quam Mediolani olim ego sociusque meus domnus Michael Germanus, cuius mortem lugere non desino, coram degustavimus. Erit forte aliquando, cum se se offeret aliqua occasio qualemcumque benevolentiae tuae rependendi vicem. Interim, vir eruditissime, tibi persuadeas velim, nihil mihi ex te gratius ac iucundius posse accidere, quam si mihi quam primum hanc occasionem ipse obtuleris. Ubi compactum fuerit exemplar istud tuorum Anecdotorum, illud accurate, Deo dante, perlegam. Iam istud pervolvit d. Baluzius, qui plurimi observationes tuas facit. Vale, vir clarissime, et operam tuam rei publicae litterariae navare perge, meque tui studiosissimum amare. Iterum vale. Parisiis, prid. Id. Aug. 1698.

P.S. Amantissimos consodales tuos ex animo colo et saluto.

Orig. BEUMo

2

M A B I L L O N

Parigi, 6 agosto 1699

Eruditissimo et clarissimo viro
Ludovico Antonio Muratorio
Bibliothecae Ambrosianae custodi
f. Johannes Mabillon monachorum Benedictinorum S.P.D.

Novis in dies beneficiis tuis vetera cumulas, vir clarissime, cum me eruditarum tuarum lucubrationum tam liberaliter facis participem. Id nimirum probat tomus posterior tuorum Anecdotorum, cuius exemplar tuo nomine ex nostro Gueniaeo accepi; quo de munere, sane mihi perquam pretioso, gratias tibi ago immortales. Utinam aliquid modo tibi, vir eruditissime, mutuae vicis repensare possem! Sed nihil mihi occurrit in

tis exitiale est ac perniciosum; adhibendo : adhibentes; culpa est, quae tot alias secum trahit : culpa fuerit, qui tot alios secum in errorem trahit; procul studio partium : procul ab omni studio partium; possint : possunt.

²⁵ *CMCEB*, p. 118, n° 1110, con riferimento a BNFParis, Ms. fr. 17680, cc. 289-290. La lettera avrà luogo nel vol. 30 di questa Edizione Nazionale, *Moneta ... Mygind.*

praesens. Tuo gustu dignum nam Vindicias editionis sancti Augustini Roma ad te perlatas fuisse dubitare me non sinit ardens erga te studium nostri Bernardi De Montfaucon, qui hunc libellum procudit. Necdum tamen sopita est haec altercatio, quam novis subinde libellis bile ac felle refertis adversarii nostri instaurant. At speramus finem brevi imposituri esse eiusmodi rixis decretorio iudicio Romanae sedis, quae sola potest his seditionibus modum imponere. Sed de his satis.

Tui tibi hunc fasciculum redditurus est canonicus ecclesiae Laudunensis, vir splendore generis et probitate insignis, Romam voti causa isto Iubilei anno proficiscetur. Hunc quaeso, ut soles pro innata tua humanitate, excipias, eique probes, me aliquem locum etsi indigne, in tua amicitia habere. Neque rem admodum gravem abs te peto: tantum ut ei commonstres insignem istam Bibliothecam Ambrosianam, quam utinam adhuc semel, sed te in primis, videre contingat. Sed haec vota sunt et mera quidem vota, quorum effectus neque huic aetati aut voto proposito nunc convenirent. Cura ut valeas, meque tui tuorumque sodalium observantissimum amare pergas. Iterum vale. Parisiis VIII Id. Aug. 1699.

Orig. BEUMo

Il carteggio residuo tra Muratori e il camaldolese Teofilo Macchetti si compone di 12 lettere, di cui due sole del primo (qui i n° 4 e 9).¹ Stando però ai riferimenti interni alle missive del Macchetti, l'erudito modenese gli rispose almeno altre quattro volte.² Inoltre, fu un'altra lettera oggi perduta di Muratori ad avviare la corrispondenza: lo si ricava dal riferimento presente nell'attacco della prima lettera conservata, del Macchetti, che di quella iniziale missiva muratoriana dichiara anche la data precisa (15 dicembre 1709).³ In origine, dunque, constando di 7 lettere (Muratori) a fronte di 10 (Macchetti), il carteggio non era così asimmetrico come si presenta oggi.

Ristretto l'arco cronologico entro cui si dispone la corrispondenza: poco più di dieci mesi, dal 3 gennaio al 10 ottobre del 1710. Altrettanto circoscritti gli argomenti di cui vi si discute, visibilmente connessi a quelle ricerche muratoriane sulle origini degli Estensi i cui risultati confluirono dapprima in due dissertazioni, rispettivamente sugli ascendenti e sui discendenti di Alberto Azzo II d'Este,⁴ e successivamente nella prima parte delle *Antichità estensi ed italiane*.⁵

¹ Gli originali autografi si conservano tra Modena, Firenze e Pisa. Le missive di Macchetti, che a quanto consta si pubblicano qui per la prima volta, giacciono parte all'ASMo, Arch. Segreto Estense, Cancelleria ducale, Arch. per materie, Letterati, L. A. Muratori, b. 46/4, fasc. 5 (sono, qui, i n° 1, 2, 3 e 7), parte alla BEUMo, AM, 70.24 (n° 5, 6, 8, 10, 11, 12). Di quelle muratoriane, la n° 4 si conserva alla BNCFi, Aut. Pal. VII, 13 (e non 39, come in *CMCEB*, n° 1112, p. 118), mentre la n° 9 è alla BUPi, Ms. 970; solo la prima è edita in *Epist.*, III, n° 1028, pp. 1150-1152, ma con erronea indicazione del destinatario in Anton Francesco Marmi, benché come diretta a Macchetti la presentasse già Bonaini e Guasti, trascrivendone un breve passo in L. A. MURATORI, *Lettere inedite scritte a Toscani dal 1695 al 1749 raccolte e ordinate*, a cura di F. BONAINI - F. L. POLIDORI - C. GUASTI - C. MILANESI, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 554n. Del resto l'*Elenco generale dei corrispondenti di L. A. Muratori* inserito dal Càmpori in *Epist.*, XIV, pp. 7011-7074: 7050, registra, al n° 1306, un «Marchetti d. Teofilo» che va senz'altro identificato con il nostro, e di cui censisce 6 lettere a Muratori, a fronte di nessuna responsiva di quest'ultimo; nell'*Indice generale dei nomi* (ivi, pp. 5973-6044: 6013) il cognome ha invece la grafia corretta, «Macchetti T.».

² Cfr. qui i n° 3, 7, 11 e 12, dai quali si evincono le date precise di queste lettere muratoriane disperse: rispettivamente 11 gennaio, 1 marzo, 29 agosto e 26 settembre 1710.

³ A questa sua lettera al Macchetti si riferisce Muratori stesso scrivendo a Guido Grandi il 29 dicembre 1709: «Ho bisogno d'alcune notizie erudite dal P.D. Teofilo Macchetti, ed io stesso mi presi l'ardire di scrivere a cotesto ottimo Religioso, e di esporgli il mio desiderio, non tanto perchè so esser egli un galantuomo onoratissimo, quanto perchè non chiedo se non cose oneste». Muratori prosegue dicendo a Grandi che, se ora si rivolge a lui, è perchè «si degni di parlare in suo favore» al Macchetti e «d'impetrargli benigne e pronte risposte intorno a quello che [...] gli ha significato», non ritenendo efficace la mediazione di un p. Venturini che, passato per Modena, si era dichiarato «amicissimo del d.° P.D. Teofilo» (*Epist.*, III, n° 1019, p. 1143). Il Grandi (1671-1742), il noto matematico ed erudito d'origini cremonesi (e corrispondente di Muratori fin dal 1699: cfr. *CMCEB*, p. 106, n° 955), era allora abate dello stesso monastero pisano in cui viveva il Macchetti. Tra la carte Grandi della BUPi, Ms. 99, rispettivam. cc. 203r-212r e 53r-82v, si conservano 5 lettere di questi al Macchetti (30.XI.1694, 3.I.1695 e s.d.) e 14 responsive del più anziano confratello (29.X.1694-16.VIII.1709); già segnalate, queste ultime, da L. FERRARI, *L'epistolario manoscritto del padre G. Grandi*, «Archivio storico lombardo», s. IV, XXXIII, 1906, vol. 6, fasc. 11, pp. 214-245: 234; per lo più di argomento teorico-musicale, in particolare fisico-acustico, ma anche storico, sono tutte riprodotte nel sito http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0091.html. Tra i corrispondenti muratoriani censiti in *CMCEB* non figura invece alcun p. Venturini.

⁴ La seconda delle quali, datata 19 febbraio 1711, fu accolta in G. W. LEIBNIZ, *Scriptores rerum Brunsvicensium illustrationi inservientes*, Hanoverae, sumtibus Nicolai Foersteri, 1707-1711, 3 tt., III (1711), pp. 1-12 (*Epistola LUDOV. ANTONII MURATORII ad G. G. L. de posteris Azonis marchionis, praesertim Italis*); poi anche in *Corrispondenza tra L. A. MURATORI e G. G. LEIBNIZ conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti e pubblicata da M. CAMPORI*, Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, 1892, n° XXXVI, pp. 117-143, e in *Epist.*, IV, n° 1127, pp. 1299-1318. Muratori propone a Leibniz le due dissertazioni il 25 dicembre 1710: cfr. ivi, n° 1105, pp. 1229-1230. Per il testo della prima, quella non stampata nella raccolta leibniziana, si vedano *Corrispondenza tra L. A. MURATORI e G. G. LEIBNIZ*, n° XXXIV, pp. 84-115, ed *Epist.*, IV, n° 1121, pp. 1271-1292.

⁵ L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena, Stamperia Ducale, 1717-1740, 2 voll., I: *Parte prima*

Tanto Muratori, allora in prima linea nel *bellum diplomaticum* comacchiese, quanto Leibniz, impegnato fin dagli anni Ottanta del Seicento in parallele ricerche genealogiche sulla casa di Hannover, affermano ripetutamente, nelle loro lettere a ridosso del 1710, la necessità di ulteriori e più estese campagne di scavo negli archivi toscani.⁶ Ne avrebbe tratto vantaggio la difficile ricostruzione dei rami più alti dell'albero genealogico estense, a partire da quell'Ugo il Salico marchese di Tuscia (953/954-1001) che, come fratello di Wualdrata, risultava cognato di Alberto *qui et Azo marchio*, a sua volta supposto padre dell'omonimo Alberto Azzo II (996-1097), dai cui figli – Folco, signore d'Este, e Guelfo IV, duca di Baviera – diramarono rispettivamente la linea estense e la brunsvicense.

Di questo e di altri punti più o meno controversi di genealogia e storia medievale discute il Macchetti nelle sue informatissime lettere. Il dotto camaldolese, che dal 1679 risiedeva in S. Michele in Borgo di Pisa, dove era «musicorum praefectus» della basilica primaziale dal 1681,⁷ era vissuto dal 1669 al 1675 alla Vangadizza, nel Polesine di Rovigo, e aveva compiuto ricerche archivistiche sulla storia di quell'antica badia, beneficata nel 1097 dal ricordato Ugo il Salico. A tal fine si era appositamente recato a Roma tra il 1675 al 1679, e aveva intrattenuto rapporti con eruditi come Cornelio Margarini, collettore a metà Seicento del *Bullarium Casinense*, da cui ricevette materiali genealogici,⁸ e Cosimo della Rena, storico «accurato», «diligente e sincero» degli antichi duchi e marchesi di Toscana, al quale, come poi a Muratori, ebbe a comunicare diverse notizie e documenti.⁹ Partendo dalla donazione ughiana, un suo scritto sulla Vangadizza svolge un'indagine storica sulle prerogative di quella badia, nell'intento di comporre le liti giuridico-ecclesiastiche in cui essa era da tempo implicata.¹⁰ A queste vertenze allude lo stesso Macchetti nelle lettere a Muratori («La mia prima applicazione fu ad altro diretta»: n° 1),¹¹ presentando fin da subito il limite della documentazione storico-archivistica in suo possesso, della quale afferma di essere stato parzialmente privato (da non meglio precisate persone «che non amano la verità se non quando ella fa per essi»: *ibid.*), e conseguentemente dicendosi costretto a ricavare dai propri appunti le notizie richieste dal destinatario o addirittura a ripescarle dalla propria memoria. Precisamente a questi limiti si riferisce Muratori, così scrivendo il 5 febbraio 1710 a un altro camaldolese suo informatore, l'abate Pietro Canneti, primo intermediario tra il modenese e il Macchetti:¹² «Dal buon P.^{re} Macchetti uomo d'ottima lega ho avuto quelle

in cui si espone l'origine ed antichità della Casa d'Este, e la sua diramazione nella linea reale ed elettorale del regnante monarca della Gran Bretagna Giorgio I e de i duchi di Brunswic e Luneburgo, e nella linea de' marchesi d'Este, de i duchi di Ferrara, di Modena &c. E si rapportano i documenti e le pruove che occorrono.

⁶ Cfr. *Corrispondenza tra L. A. MURATORI e G. G. LEIBNIZ*, p. 1193 e *passim*. Ma per una compiuta ricostruzione delle ricerche genealogiche muratoriane e del loro intrecciarsi con quelle leibniziane, si veda il capitolo III, *Le «Antichità estensi»*, di S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Lodovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, pp. 175-258.

⁷ Cfr. F. BAGGIANI, *Musicisti in Pisa. I maestri di cappella nella primaziale*, «Bollettino storico pisano», LI, 1982, pp. 272-294: 284.

⁸ Nella n° 3 Macchetti comunica a Muratori un «albero» della discendenza di «Ugo re» avuto dal Margarini «ormai 35 anni sono».

⁹ Cfr. C. DELLA RENA, *Della serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, Firenze, Successori di Niccolò Cocchini, 1690. Ivi, a p. 154, lo storico fiorentino (1615-1696) afferma di aver ricevuto dal Macchetti copia (o notizia) di un privilegio concesso alla Vangadizza dal marchese Ugo nel 961, ma di ritenerlo di altro marchese Ugo: «qua in re», commenta Guido Grandi, «Machettus noster se illi non plane assentiri posse fatetur» (G. GRANDI, *Dissertationes Camaldulenses*, Lucae, typis Marescandoli, 1707, dissert. II, cap. VII, § VII, p. 82). La qualifica di «autore [...] accurato», «diligente e sincero» è in MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I, rispettivamente. pp. 77 e 207.

¹⁰ Cfr. M. DE POLI, *La «lettera e considerazione sopra la Badia della Vangadizza» del padre Teofilo Macchetti*, «Wangadicia», I, 2002, pp. 107-118.

¹¹ E cfr. anche, nella n° 3, gli accenni alle «occasioni di litigi».

¹² Così il Canneti scriveva a Muratori fin dal 10 novembre 1709: «Ella mi scriva quali notizie brama, che io le procurerò da un monaco vecchio [appunto il Macchetti], il quale per essere stato colà [*scil.* alla Vangadizza] molto tempo e avere avuta confidenza co i commendatari [dell'abbazia], ha soddisfatto all'erudita sua curiosità riportandone copiose notizie» (BEUMo, AM, 58.9, c. 4r-v). E l'11 dicembre: «godo consolare i di lei desiderii con la certezza che vive con prospera vecchiezza nel monistero di S. Michele di Pisa il p.d. Teofilo Macchetti: ed egli appunto è quel

notizie, che egli sa a memoria, e son obbligato al buon genio di lui, benchè non m'abbia comunicato lume alcuno d'importanza».¹³

Macchetti inizia col riferire (n° 1), evidentemente su richiesta di Muratori, i due pezzi forti delle sue passate ricerche sulla Vangadizza, dei quali peraltro non possiede se non i «summarii»: l'«instrumento» di fondazione del monastero da parte di Almerigo (da lui datato al 953) e l'atto di donazione di Ugo il Salico (994); ma discute anche di Wualdrada e insiste, come più volte in seguito, sul titolo di *dux Mediolani et Genuae* attribuito a Ugo da una donazione del 998.¹⁴ Ad ulteriori notizie su Almerigo, a proposito del quale non ha «finora fondamento alcuno per attaccarlo alla casa d'Este», Muratori si mostra vivamente interessato nella lettera n° 4, notevole bilancio dei risultati certi a cui sono approdate, a quell'altezza cronologica, le sue ricerche genealogiche sulle origini estensi. Dalla n° 7 del 28 marzo, poi, si desume che, in lettera smarrita del primo di quel mese, Muratori dovette dichiararsi intenzionato a citare, fra tutti i documenti comunicatigli da Macchetti, piuttosto l'atto di Almerigo che la donazione di Ugo il Salico. Tuttavia non vi sono menzioni del corrispondente nel passo delle *Antichità estensi* in cui Muratori, discutendo appunto di «Amelrico marchese», accennerà alla donazione del 953, postdatandola però di un anno e rinviandone la trascrizione alla seconda parte dell'opera, dove peraltro non avrà luogo.¹⁵ Avrà invece luogo nella dissertazione XX delle AIMA, la *De actibus mulierum*.¹⁶

Per il resto, il contributo dato da Macchetti alle ricerche muratoriane è in buona parte relativo a opere storiche o genealogiche a cui il corrispondente non ha accesso. Pochi altri documenti aggiungerà infatti nelle lettere seguenti (nella n° 2, ad esempio, riferisce di un privilegio, ancora vangadiciense, del Barbarossa, 1177, e di altri successivi): già a partire dalla seconda lettera prevalgono i riferimenti alla storiografia a stampa (Puccinelli, s. Pier Damiani, Della Rena, Lillii, Ughelli, Camillo Pellegrini, Fortunio, Barbarano ecc.), anche nella forma di prelievi testuali in citazione diretta. In particolare Macchetti produce ampi estratti commentati dalle opere di Felice Contelori e Cosimo Della Rena, sapendone sprovvisto il corrispondente: se del primo Muratori dichiarerà di non far gran conto (n° 9), in linea con la sua riserva di metodo verso le fonti di seconda mano e le approssimazioni della storiografia genealogica,¹⁷ al secondo si mostra

monaco in Toscana, al quale accennai voler ricorrere per le consapute notizie, non essendoci in religione altri ch'esso capace di ben renderla servita. V.S. illustrissima ora comandi se io debbo esserle quale mezzano appresso il p. Macchetti, o pure se a dirittura vuol Ella seco trattare, o col p. Grandi lettore in quell'Università, che trovasi nell'istesso monastero» (ivi, c. 5r; e cfr. anche la successiva lettera del Canneti del 21 dicembre, ivi, c. 7r). Secondo il suggerimento del Canneti, Muratori dovette cointeressare anche Guido Grandi, se questi gli scrive, il 10 gennaio 1710 (1709 *ab Inc.*), di aver «parlato al p.d. Teofilo Macchetti per la spedizione di quelle notizie che brama V.S. illustrissima, e credo ne averà a quest'ora un ottimo riscontro da due lettere del medesimo in una della quali aveva già prevenuto li miei uffizii» (ivi, AM, 67.28.1, c. 3r), con riferimento ai n° 1 e 2 del Macchetti.

¹³ *Epist.*, IV, n° 1029, p. 1153. Vero è però che, a quell'altezza, lo scambio epistolare col Macchetti era alle prime battute.

¹⁴ Cfr. il cap. VI delle *Antichità estensi*, I, pp. 33-40, che a pp. 35-40 tratta delle «marche di Milano e di Genova, probabilmente governate da gli antenati del marchese Azzo estense», ma non risale a documenti anteriori all'investitura conferita nel 1184 a «Obizzo suo nipote» dal Barbarossa, sia pure adducendo, per il periodo precedente, la testimonianza di «storici milanesi» come Landolfo Seniore e Galvano Fiamma (e cfr. anche *infra*, p. 163).

¹⁵ Cfr. *Antichità estensi*, I, cap. XXIII, pp. 223-224, dove Muratori ribadisce di non aver «bastante argomento per dargli luogo nell'albero de' marchesi estensi», facendo problema la differenza di «nazione», salica per Amelrico e longobarda per gli Estensi, né di saper dire «che attacco di parentela avesse» il conte o marchese «Oberto con Amelrico», ma ipotizzando sulla base della donazione del 954, «da rapportarsi nella Seconda Parte», che la moglie di lui Franca, «Longobarda di nazione», fosse «della Casa d'Este».

¹⁶ Cfr. AIMA, II (1739), coll. 109-142: 133A-134D, *Donatio Amelrici & Francae conjugum Ecclesiae Sanctae Mariae ad fluvium Athesim*. Nemmeno qui Muratori menziona il Macchetti, che del resto era scomparso ormai da un quarto di secolo: ringrazia invece il canonico ferrarese Giuseppe Antenore Scalabrini (cfr. *CMCEB*, pp. 160-161, n° 1729), da cui dice di aver ricevuto – in anni successivi, dunque, dacché il carteggio con lo Scalabrini inizia nel 1726 – trascrizione integrale dell'atto (col. 134E). Cfr. ora *I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene*, a cura di C. CORRAIN - A. RIGHINI, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1999, p. 32, scheda 1.

¹⁷ Si veda, su tutti, il giudizio della n° 4 sul Gamurrini, del resto condiviso anche da Macchetti (n° 5), e replicato da Muratori nelle *Antichità estensi*, p. 185. Addirittura mai citato, in quest'opera muratoriana, il Contelori.

subito assai più interessato («Forse il della Rena mi aiuterà», n° 4), per lo meno finché non ne otterrà l'esemplare in prestito insistentemente richiesto al celebre bibliotecario fiorentino Antonio Magliabechi.¹⁸

Un ultimo punto controverso su cui Muratori attiva il «puro zelo della verità» (n° 7) del corrispondente riguarda la precisa identificazione del dominio obertengo o opizingo: a questo scopo l'erudito camaldolese prende contatti, rivelatisi di fatto sterili di risultati, con gli Upezzinghi ancora dimoranti in Pisa.¹⁹

Altrettanto privo di esito (cfr. la n° 12) il tentativo esperito dal sollecito Macchetti per accertare se Almerigo fosse o meno di nazione longobarda. A questo fine egli interessa un padre visitatore del suo ordine²⁰ a indurre il cancelliere della Vangadizza a un riscontro diretto sui documenti là conservati, non mancando nel frattempo di descrivere sito e chiesa di quella badia, pur consapevole che le sue «tediose narrative» sono riuscite, «fino ad hora», «di poco o di nulla di frutto» (n° 7). Significativo, a questo proposito, il rammarico per il difetto di sicure prove documentarie che sigilla l'ultima lettera e con essa il carteggio: «Onde col silenzio chiuderò anco questa mia, dolendomi di non poter giovarle con quelle diligenze maggiori che bramerei poter fare», fra cui quella intesa ad aver «altra notizia di quel nostro marchese Almerigo».

Irreperibili, oggi, altri lavori del Macchetti medievista, che peraltro l'autore non volle affidare alle stampe: è il caso di certe sue *Memorie della badia della Vangadizza*.²¹ Gli *Annales Camaldulenses* ricordano anche una inedita «prolixa scriptura contra Puccinellium et Malachiam Inguibert Cisterciensem abbatem Boni-solatii», nella quale rigettava come «apocryphas et inter fabulas accensendas» le «veteres relationes de Hugone duce et marchione Etruriae», che favoleggiavano di una conversione del personaggio indotta da «horribiles visiones» di demoni e dannati.²² Di questa polemica in difesa di Ugo, figura della quale Macchetti è senza meno «innamorato»,²³ affiora traccia nella n° 2. Stando alla stessa fonte, nel 1683 egli avrebbe scritto (se a una diffusione

¹⁸ Per la precisione nel febbraio 1710, e lo tratterà presso di sé fino al giugno, incaricando poi Marmi ad acquistargliene una copia (cfr. il vol. 28 di questa Edizione Nazionale, *Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, pp. 268-269 e *passim*). Non a caso i transunti del Della Rena cessano quasi del tutto, nelle lettere di Macchetti, con la n° 6, del 21 febbraio.

¹⁹ Macchetti parla di un «canonico Opizinghi», minore dei tre fratelli di quella famiglia, il primo dei quali sarà il capitano Giovanni Francesco (1660-1726), padre di quel cav. Jacopo († 1768), «ultimo di sua stirpe», che ottenne nel 1754 «l'ascrizione al Patriato pisano»: V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1932, p. 765. Da quel canonico Macchetti otterrà un solo documento relativo ai possedimenti di Opizinghi e Cadolinghi: tardo (del 1668), però, e anzi sincrono all'opera del Gamurrini, e probabilmente ricavato da questa, come constatata lo stesso Macchetti a seguito di una sua verifica su di una copia di essa conservata nella «bella libreria» privata del «cav. Ceffini lettore» (n° 6), ossia Luigi Maria (in Arcadia Florebo Scopeo: cfr. G. M. CRESCIMBENI, *Comentarj intorno alla sua Istoria della vulgar poesia*, Venezia, Basegio, 1730, IV, p. 389), lettore di istituzioni civili all'Università di Pisa. Sulla «Terra obertenga» (contadi di Arezzo, Pisa e Lucca), che, «confermata nel 1077 a gli Estensi da Arrigo IV, comprova la lor discendenza da Oberto I marchese», dal quale essa prende il nome, cfr. *Antichità estensi*, I, cap. XX, pp. 184-193 (a p. 184 la citaz.).

²⁰ Si tratta molto probabilmente del camaldolese Antonfrancesco Lorenzo Caramelli, autore di un panegirico di s. Filippo Neri, abate di S. Maria in Gradi di Arezzo († 1729 o 1730; cfr. GRANDI, *Dissertationes Camaldulenses*, dissert. III, cap. IV, pp. 49-50; G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante*, continuata dal dott. D. A. SANCASSANI, Venezia, Albrizzi, 1734-1747, 4 voll., II, p. 69). Di lui restano due lettere a Muratori (BEUMo, AM, 58.31): del 1717, però, e dunque posteriori ai contatti intervenuti con Macchetti (cfr. CMCEB, p. 71, n° 436).

²¹ Vi accenna DE POLI, *La "lettera e considerazione sopra la Badia della Vangadizza"*, p. 108, che nella nota 9 di p. 115, senza però dare indicazioni di collocazione, la dice opera «attualmente conservata presso la biblioteca del monastero di Camaldoli», dove è risultata irreperibile (ringrazio d. Claudio Ubaldo Cortoni per il sollecito riscontro).

²² G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, t. VIII, Venetiis, aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1764, l. LXXIX, n° XXXIV, *De Theophilo Macchetto insigni in historia et in musica monacho*, pp. 575-576. I due avversari di Macchetti citati a testo sono l'erudito pesciatino Placido Puccinelli (1609-1685), cassinese, e il trappista di origini savoiarde don Malachia (al secolo Jean) Inguibert de Garneyrin (1654-1709), abate di Buonsollazzo (sul quale si veda la verbosa agiografia dell'omonimo, ma al secolo Joseph-Dominique, MALACHIA INGUIMBERT, *Vita di d. Malachia di Garneyrin abate de' monaci cisterciensi della stretta osservanza della badia di Buonsollazzo*, Roma, Giovanni Maria Salvioni, 1726).

²³ Così DE POLI, *La "lettera e considerazione sopra la Badia della Vangadizza"*, p. 109.

manoscritta, e non a una pubblicazione a stampa, che del resto non risulta altrimenti, intende alludere il verbo «editit») un'altrettanto «prolixam relationem de villa & palatio Plateolae», cioè della villa cinquecentesca di Piazzola sul Brenta, nel Padovano, di proprietà della famiglia Contarini.²⁴

Nato nel 1633 a Venezia,²⁵ Teofilo Macchetti è oggi ricordato soprattutto come pioniere della musicologia scientifica.²⁶ Notevoli soprattutto le sue *Curiosità musicali*, una storia della musica misurata rimasta anch'essa manoscritta, come tutti i suoi lavori,²⁷ nonché una sorta di autobiografia musicale in forma di diario, i *Conti di musiche*.²⁸ Morì nel marzo 1714 in Pisa, nel monastero di S. Michele in Borgo.

* * *

Nei manoscritti di quattro lettere del Macchetti, sul *recto* del primo foglio, in alto a destra, accanto o appena più sotto dei vocativi iniziali, una mano successiva, forse ottocentesca, ha vergato i seguenti sommari, che, in quanto non ascrivibili all'autore e non letti né tanto meno ste-si dal destinatario, non si è ritenuto di trascrivere *ad loca*:

n° 1: «Fondazione del monastero di Vangadizza per gli Estensi»

n° 2: «Della diocesi della badia di Vangadizza. / Del ducato di Spoleti e la marca di Camerino / cogli otto contadi e di Capua / domini del duca e marchese Ugo di / Uberto Saligo benefattore di essa / badia e stipite ipotetico di / casa d'Este»

n° 3: «Continua della fondazione del / monastero di Vangadizza. / Dell'origine degli Estensi e della / contessa Matilde Contilori. / Terra o villa obertenga o upizinga. / Annali pisani. / Marchesi Malaspina»

n° 7: «Della Terra obertenga e upizinga e di / Pietra Lata a Pietra Santa. / Dei Cadolighi od Opizinghi. / Degli Alberti o Adalberti. / Dei Sigifredi. / Del Contilori sopra il marchese Azzo. / Dell'Uspergense sopra il medesimo [.....?]²⁹ Azzo».

Inoltre, alla porzione della lettera n° 2 che inizia con «Havendo scritto quanto mi occorreva circa il dominio del nostro Ugo di Uberto Saligo [...], vengo hora all'altra bella donazione degli altri marchesi dell'anno 1097», una mano successiva, forse la stessa cui si devono i citati sommari, ha premesso il numerale romano «II», centrato in testa pagina, a segnare l'inizio di una seconda sezione di una lettera, la quale in effetti, per estensione e articolazione, tende al trattatistico. Per le ragioni già esposte a proposito dei sommari, anche questo «II» è stato omissso nella trascrizione.

Nella n° 7, accanto a «et era ex natione Longobardorum» (dove *et era* è evidentemente in italiano), la medesima mano successiva, forse, ha apposto un segno di richiamo cruciforme, cui corrisponde, in calce al foglio, questa postilla: «Nota. Germanicamente sono lo stesso nome *Alberto* ed *Azzo*».

²⁴ Gli *Annales Camaldulenses*, p. 576, la dicono indirizzata «ad Marcum Comparenum divi Marci procuratorem», ma il cognome deve correggersi in «Contarenum», il riferimento essendo al patrizio e generoso mecenate Marco di Pietro Contarini († 1689).

²⁵ Le fonti biografiche a stampa, tra cui i citati *Annales Camaldulenses*, p. 575, e la voce di G. GIACOMELLI nel *DBI*, LXVI, 2006, pp. 811-812: 811, lo dicono nato il 3 marzo 1632. Nella n° 12, però, che è datata 10 ottobre 1710, lo stesso Macchetti ringrazia il Signore di avergli serbato intatti i doni della memoria e soprattutto della vista per la durata di «77 anni, 7 mesi e 7 giorni»: computo che posticipa di un anno il millesimo di nascita. È possibile che i biografi abbiano assunto inavvertitamente una data redatta secondo il cosiddetto stile pisano o dell'Annunciazione, in uso fino a metà Settecento, per il quale l'anno veniva fatto iniziare dal 25 marzo.

²⁶ Cfr. B. PESCIERELLI, *Teofilo Macchetti (1632-1714). Un dimenticato precursore della ricerca musicologica*, «Acta Musicologica», XLVIII, 1 (1976), pp. 104-111; C. GIANTURCO - L. PIEROTTI BOCCACCIO, *Teofilo Macchetti and Sacred Music in Pisa 1694-1713*, in *Musicologia humana. Studies in Honour of Warren and Ursula Kirkendale*, edd. S. GMEINWIESER - D. HILEY - J. RIEDLBAUER, Florence, Olschki, 1994, pp. 393-415.

²⁷ Tranne due raccolte di *Sacri concerti di salmi*, Bologna, Giacomo Monti, rispettivamente 1687 e 1693 (quest'ultima irreperibile). Elenca i manoscritti di Macchetti, il grosso dei quali è ora inaccessibile per la chiusura della BUPi, la citata voce del *DBI*, p. 812, che però tace della corrispondenza con Muratori, ricordando soltanto quelle con il musicista perugino Giovanni Andrea Angelini Bontempi e con il ricordato Guido Grandi.

²⁸ Oltre alla voce del *DBI*, su queste opere del Macchetti si veda la bibliografia citata qui *supra*, alla nota 25.

²⁹ Passo indecifrabile.

Si ritiene utile, inoltre, segnalare qui di seguito alcuni aspetti particolari di rilievo editoriale e/o linguistico.

Fra le abbreviazioni sciolte, si ricordano le seguenti:

- *an.* (che il Macchetti, invero, non usa sistematicamente, ma alterna con la forma estesa) > *anno* (anche se precede immediatamente il numerale)
- *B. G. V. M.* (n° 1) > *Beatae Genitricis Virginis Mariae*. Macchetti trascrive qui dall'atto di donazione di Almerico e Franca, omettendo forse una *D.* (= *Dei*) posta tra le prime due iniziali puntate³⁰. Analogamente, nella n° 11: *V.* > *Vergine* («della stessa Vergine Santissima»: n° 11)
- sempre nel testo dell'atto di Almerico: *i.* > *idem*; *supradic. iugal.* (bis) > *supradicti iugales*; *S.^{ae} M.* > *Sanctae Mariae*
- *b.m.* > *bonae memoriae* (n° 2, 4, 11 bis, 12)
- *figl.* (pluries) > *figlio* (ma anche > *figlia* in «Valdrada figl.», n° 3); *figl.^o* > *figliolo*; *figl.ⁱ* (n° 4) > *figlioli*
- *Imp.^{re}* > *Imperadore* (la *-d-* è stata preferita alla *-t-* perché presente nei casi in cui Macchetti scrive la parola per esteso); *Imper.* (n° 2) > *imperii* o *imperatore* (come imposto dalla sintassi dei due diversi cotesti latini)
- *eccles.* (n° 2) > *ecclesia*
- *camald.^{si}* (n° 2) > *camaldolensi* (e anche in questo caso la nasale è imposta dall'*usus* prevalente del Macchetti)
- *Consil.* («Il Borsato nel Consil.»: n° 2) > *Consiliorum* (tale l'attacco del titolo dell'opera di Francesco Borsati; e il «nel» del Macchetti si spiega ovviamente sottintendendo il *liber* che, nel frontespizio, tien dietro ad altre specificazioni)
- *Istor.* (n° 2) > *Istoria*
- *Cron.^{ca}* (n° 3) > *Cronica* (con la *-i-*)
- *abb.* > *abbate* («dell'altro abbate cassinese»: n° 3)
- *tom.* (n° 4, *bis*) > *t.* 'tomo' (davanti a numerale; altrimenti *in extenso*)
- *Mat.* (n° 4) > *Matilda* (così, con la *-a* anziché con la *-e*, scrive *infra* Muratori nella stessa lettera e stamperà nelle *Antichità estensi*, I, pp. 16-19, 22, 31, 64 e *passim*)
- nelle note all'albero genealogico della n° 5: *Aret.* > *Aretino*; *Armar.* > *Armario* (bis); *cap.* > *capsa*; *Instrum.* > *Instrumentorum*; *Archiv.* > *Archivo*; *Homin.* > *Hominum*
- *decis.* > *decisio*, dove si è optato per la forma latina in quanto ritenuta più adeguata al cotesto della citazione («Decisioni Pisane, lib. 1, decisio 9»: n° 6)
- *cancel.^{ro}* (n° 10, *bis*) > *cancellero*, sciolto con doppia *l* perché così il termine è scritto per esteso nella n° 11
- *und.^{mo}* (n° 11) > *undecimo*, preferito a *undicesimo* come più probabile
- *mem.* (n° 11) > *memoria*
- *pontific.* (n° 11) > *pontificali* («i brevi pontificali», a preferenza del pur possibile scioglimento col genitivo latino *pontificum*, dato il cotesto italiano).

Al contrario, non si è ritenuto di sciogliere né di ricondurre all'uso moderno l'unica data latina contenuta nei documenti medievali trascritti all'interno delle lettere: *6 Kal. Septembr.* (n° 2). Si sono mantenute o introdotte anche le seguenti abbreviazioni, previste dalle *NECM*:

- *c.* = *carta*, *-e*
- *cap.* = *capitolo*
- *lib.* = *libro*
- *num.* = *numero* (e a scanso di ambiguità si è conguagliato a *num.* anche i due n.° dei n° 2 e 12, soli casi di abbreviazione concorrente, il primo dei quali chiuso fra l'altro tra due limitrofe occorrenze di *num.*: «fratelli posti a questo *num.* 9 discendenti da quel Alberto al n.° 5 di nazione longobarda, e forse da quello che manca al *num.* 4»))
- *segg.* («a c. 58 e segg.»: n° 3).

Conformemente alle *NECM*, la grafia *gl'* dell'articolo maschile plurale o del dativo del pronome personale è stata conservata solo davanti a parola iniziante con *i-*, ma corretta in *gli* in

³⁰ La *D.*, debitamente risolta in *Dei*, compare infatti nella trascrizione del documento fatta da Muratori in *AIMA*, II, col. 133A: «*Beatae Dei Genitricis Virginis Mariae*».

tutti gli altri casi, anche nei tipi, sistematici in Macchetti, *gl'e le* (n° 5), *gl'e ne* (n° 11), risolti in *glie le*, *glie ne*. Sempre in osservanza delle *NECM*, si è mantenuta la forma *ogn'uno* (n° 1) ove presente nel ms.

Sono lezioni dubbie:

- *donata* (n° 1), a causa di un pasticcetto in corrispondenza della *-n-* (ma è da escludere un *dotata*, come pure sembrerebbe di poter leggere, perché l'atto di Almerigo e Franca, di cui Macchetti parla, è appunto di donazione)
- *et nostra* (n° 1)
- *summarii* (n° 1)
- *Siame* (in «l'Imperadore vi pose un tal Siame»: n° 2): non soccorrono, purtroppo, le fonti storiche consultate
- *313* (n° 2): incerta la seconda cifra (353?)
- *coagulata*m (n° 2). Così nella *pars posterior* delle *Historiae Camaldulenses* di Agostino Fortunio,³¹ da cui Macchetti dichiara di trascrivere la donazione del 1139 che contiene il termine. Nelle *Antichità estensi*, I, p. 323, dove Muratori trascrive *in extenso*, e con varianti, lo stesso documento, il passo così suona: «concedimus isti Ecclesiae plenam & liberam potestatem habendi & tenendi piscatores, & faciendi cogolaras in Fossa veteri, & Flumine de Este, & in Lacu Scardevarae, & in Lacu Vighizoli, quem Lacum concedimus isti Ecclesiae, & piscationem perpetualiter, ut habeant potestatem piscandi, & cogolaras faciendi». E cfr. anche *AIMA*, t. II, col. 1187. La *cogolar*a è una rete da pesca o per uccelli di grandi dimensioni, forte e a maglie fitte: cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, t. II, col. 394c (e cfr. anche *cogolum* e *gogolacia*, rispettivamente t. II, col. 394e, e t. IV, col. 84a). La voce *cogolaria* è inserita da Muratori anche nel *Catalogus complurium vocum Italicarum quarum origo investigatur* posto in appendice alla dissert. XXIII, *De origine sive etymologia Italicarum vocum*, delle *AIMA*, II, coll. 1083-1332: 1121-1332: 1187: «Genus retis, Sacculum jacentem imitantis, in ore ampli, & sensim decrescentis, appositis interdum valvis reclinatatis, per quas tum piscibus, tum avibus facilis sit ingressus, difficilis vero regressus. A *Cuculus*, *Cucula*, *Cucularius* &c. deducebat Menagius.³² At *Cuculus* nihil aliud est, & fuit, nisi volucris, quam adhuc Tusci *Cuculo* appellant, Mutinenses *Cucco*. Dic ergo, a *Cucullus*, ad cujus similitudinem efformata fuere ejusmodi retia. Latinis *Cucullus* fuit, quod nunc dicimus *Cappuccio*, unde Minores *Cappuccini*. Certam vocis originem prodit Mutinensium, aliorumque Populorum Dialectus. A nobis enim Rete hujusmodi appellatur *il Cogollo*, Latino *Cucullus* omnino respondens»
- *nel* («nel supposto»: n° 2)
- *eidem* (n° 2): il ms. sembra abbia *eid.*, ma l'abbreviazione non è perspicua, potendovisi leggere anche un *eiusdem*, peraltro senza sostanziale mutamento del senso
- *idem* («Concesseruntque idem», n° 2)
- *parmi* («dell'altro del 1097, parmi, come dico, che mi si richieda»: n° 3)
- nell'albero genealogico della n° 5 (lettera che si legge a fatica per l'affiorare della scrittura del *verso* sul *recto*): *Guccius*; *Ioculo*; *Papius*; *Ioculus*³³
- il toponimo *Antocoli* (n° 6)³⁴
- *aveva* (in «manderà ciò che ci aveva»: n° 11)
- *rinovati* (in «frequentissimamente rinovati per il corso di 36 anni finiti»: n° 12).

Sono forme degli autografi, alcune delle quali non prive di qualche interesse linguistico, le seguenti:

³¹ A. FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium ... Pars posterior*, Venetiis, ex typographia Guerraea, 1579, l. IV, cap. 2, p. 150.

³² E. MENAGIO [= G. MÉNAGE], *Le origini della lingua italiana*, Geneva, Giovan[n]i Antonio Chouët, 1685, p. 176: «*Cogolaria*. Rete da pescare. Da *cuculus*, *cucula*, *cucularius*, *cucularia*».

³³ Tranne *Papius* (*Pazus*?), tutti nomi attestati in G. SAVIO, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1999, 5 voll., *ad Ind.*

³⁴ Potrebbe trattarsi, forse, del precedente nome di Fiuggi (*Anticoli* fino al 1872, poi *Anticoli di Campagna* fino al 1911), oppure di *Anticoli Corrado*, a est di Roma, sui monti Ruffi.

- *Sarranno* (n° 1), in luogo di *Saranno*
- *rivendigolo* (n° 1), variante non registrata del regionalismo *rivendicolo* ‘rivendugliolo’ (cfr. *GDLI*, XVI, p. 1039)
- *mezo* (n° 2), in luogo di *mezzo*
- *sapiens* (n° 2), in luogo del corretto *sapientis* (e non si è emendato, poiché in quel luogo il Macchetti trascrive il testo di un’epigrafe)
- *telonè* («il donar ripe, o riviere, telonei»: n° 2): e vale, nel diritto medievale e moderno, ‘diritto regale di riscuotere dazi (su mercati, affari, traffici terrestri o fluviali, di confine)’ (*GDLI*, XX, p. 822, s.v.)
- *accopiando* (n° 2)
- *terzio* («anno imperii eius terzio»): non si è corretto in *tertio* nel dubbio che si tratti, anziché di *lapsus calami*, di una riproduzione volutamente esatta della forma usata nell’atto che Macchetti sta trascrivendo
- *quod est monasterio* (n° 2; Macchetti sta trascrivendo fedelmente dal latino approssimativo del documento medievale)
- *sicome* (n° 2), spiegabile come forma sintetica priva di raddoppiamento fonosintattico
- *azzione*, in «non so che in alcun tempo un prencipe habbia havuto azzione» (n° 2), ha il senso giuridico di ‘diritto di chiedere per via legale e processuale il riconoscimento di un proprio diritto, che si ritiene violare’ (e *avere* o *non avere azione* vale ‘avere o non avere questo diritto’: *GDLI*, I, p. 913, s.v. *azióne*⁷)
- *Lunegiana* (n° 4 di Muratori: Macchetti usa *Lunigiana*)
- *oppizzinga* (n° 5): altrove Macchetti scrive sempre con la *p* scempia
- i toponimi che nella n° 6 Macchetti cita dal Mugnos hanno altre grafie rispetto alla fonte: *Scalfavacca* (Macchetti) : *Scalzavacca* (Mugnos); *Petecchia* : *Petechio*; *Valliano* : *Valiano*; *Gelo* («Val di Gelo», ma *infra* «Gello») : *Gello*; *Scottocoli* : *Selettocculi*; *Cintoia* : *Cinctoria* o *Cinctoia*³⁵
- *albergheria et esazione di fodro* (n° 6): il primo termine indica l’obbligo del vassallo di fornire alloggio al suo signore’ (*GDLI*, I, p. 288, s.v. *albergheria*²); l’altro il ‘tributo in foraggio e biada per i cavalli dovuto agli ufficiali pubblici e al sovrano che si fossero recati in un paese per adempiere alle loro funzioni’ (ivi, VI, p. 94, s.v. *fòdero*²)
- *affacendato* (n° 7): e sarà grafia etimologica o latineggiante
- qualche caso, in Macchetti, di futuro in *-arò*: *si contenteremo* (n° 6); *mancarò* (n° 7). Ma *contra*: *resterò*, *manderò* (n° 5)
- *ballordagine* (n° 8)
- *racolto* ‘racolto’ (*ibid.*)
- *sepi* ‘seppi’ (n° 10): e cfr. *sapia* ‘sappia’ (n° 3)
- *visite* (n° 10), naturalmente nell’accezione ecclesiastica del termine
- *trasunti* (*ibid.*): non è necessario ipotizzare un’omissione del *titulus* e di trascrivere *transunti*, essendo *trasunto* variante attestata di *transunto*: cfr. *GDLI*, XXI, s.v. *transunto*, p. 176
- *ramarico* (n° 11): neppure qui è il caso di ipotizzare la dimenticanza del *titulus* sulla nasale, essendo attestata anche la forma con la scempia: cfr. *GDLI*, XV, p. 400, s.v. *rammàrico*
- *riconoscer* (n° 11): ha evidentemente il significato di ‘remunerare’, ‘ricompensare’
- *già già* (*ibid.*)
- *carrateri* (n° 12): sorta di metatesi quantitativa di *-tt-* a *-rr-*.

Fra gli interventi editoriali sull’interpunzione, tutti conformi alle *NECM* (§ 6), si segnalano i seguenti:

- l’espunzione di una virgola posta tra soggetto e predicato: «mi figuro che il marchese Uberto, mandasse» (n° 1)
- nella trascrizione dell’atto di donazione di Almerigo e Franca (n° 1), il mantenimento delle serie di puntini indicanti *omissis*, nonché delle doppie barrette oblique presenti nel ms.

³⁵ Cfr. F. MUGNOS, *Teatro genologico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie et antiche nobili del fidelissimo regno di Sicilia*, Palermo-Messina, Pietro Coppola - Domenico d’Anselmo - Giacomo Mattei, 1647-1670, 3 voll., II, pp. 270-271.

- l'inserimento del punto esclamativo, assente, come di norma, nelle scritture settecentesche, al termine delle due frasi ottative «Così le [*scil.* le «pruove chiare»] avessi intorno al padre» ecc. (n° 9) e «quanto sarebbero più preziose» (n° 12).

Merita rilievo, nella n° 3, quest'uso della parentesi: «quel Sigifrido (ch'è il primo non Lucae dominus, ma) de Comitatu Lucensi».

Quanto al trattamento delle maiuscole, si segnala l'abbassamento editoriale delle iniziali degli aggettivi *obertengo*, *upizingo/opizingo*, *cadolingo*, del sostantivo *casa* nell'accezione di 'casato, stirpe, dinastia', anche se non seguito dal cognome della famiglia (*la casa Malaspina*) o dall'aggettivo corrispondente (*la casa opizinga*), e del sostantivo *corte*, nel senso di *curtis*, anche perché seguito, nell'unica occorrenza, dalla determinazione *di Cintoia* (n° 6). Sono state invece alzate le iniziali minuscole dei seguenti termini: *Vescovi* (in «l'Ughelli ne i Vescovi di Valva e di Sulmona»: n° 2), trattandosi del titolo di una sezione dell'*Italia sacra* dell'Ughelli; *Stato* (n° 2), nel senso di 'dominio territoriale'; e, in quanto evidente epiteto onomastico, *ricco* (in *Adalberto il Ricco*, n° 4), che del resto, nel ms., è maiuscolo in una occorrenza precedente.

Il *che* è stato accentato quando di evidente valore causale. Le grafie *hà* e *hò* (n° 8) del Macchetti sono state ricondotte ad *ha* e *ho*.

Sono editoriali anche i seguenti emendamenti (cfr. *NECM*, § 9. *Errori*):

- *accenerà* (n° 1) > *accennerà*. Si è optato per la nasale geminata, presente in tutte le altre occorrenze di questo verbo, tanto in questa quanto in altre lettere del medesimo scrivente. Si tratta dunque di probabile omissione del *titulus*
- *Beregario* (n° 1) > *Berengario*: anche qui si tratterà di dimenticanza del *titulus*, dato che altrove Macchetti, scrivendo il nome per esteso, non omette mai la nasale
- *nostre nostre* > *nostre* in *Segue alle nostre notizie* (n° 1)
- *Uerto* (n° 2) > *Uerto*: probabile *lapsus calami*
- *e* > *e<t>* (*Albertus e<t> Bonifacius*: n° 2)
- *ius habere in alveo fluvii* (n° 3): Macchetti sottolinea l'espressione latina, citata da un documento medievale, solo fino ad *habere* compreso, e per inavvertenza omette la sottolineatura del resto, che prosegue al rigo successivo
- *q.ⁿ* (n° 5) > *q.^m* (ovviamente per *quondam*: e non si è ritenuto di sciogliere)
- *lontanza* (n° 11) > *lontananza*
- *Silvestro* (n° 11) > *Silvestro*.

Negli autografi, risultano soprascritte in interlinea le seguenti parole o frasi:

- *vecchio* («un libro vecchio stampato»: n° 1)
- *della Toscana* («marchese Ugo della Toscana fedele»: n° 1)
- *a' detti re* («mandasse con l'istanza a' detti re»: n° 1)
- *non so* («non so se veramente includesse»: n° 2)
- *nel* («quanto nel ducato di Spoleto»: n° 2)
- *ho trovato* («morì, ho trovato una prima chiesa»: n° 2)
- *dell'Istoria e ma in latino* («dell'Istoria segue poi così, ma in latino»: n° 2)
- *nell'anno 1189* (n° 2)
- *26* («il 26 che sia stato»: n° 3)
- *32* («32 figlio di Adalberto»: n° 3)
- *questo* («Ugo di questo Uberto»: n° 3)
- *vi* («non vi sia stato ancor esso»: n° 11)
- *le* («se non che le pergamene»: n° 11)
- *né da me* («l'intenderle, né da me; e le copie»: n° 11)
- *morto* («un giovanetto morto che risuscita dal cataletto»: n° 11)
- *ha* («che mi ha dato alle mani»: n° 12).

Sono aggiunte al margine sinistro le seguenti frasi:

- *Ho veduto anco il Sigonio: v'è in tutti confusione* (n° 2)
- *erano longobarde indubitamente* (n° 4): con segno di richiamo a testo
- *bonae memoriae* (*b.m.* nel ms.) in «Uberto bonae memoriae della legge salica» (n° 11), anche in questo caso con segno di richiamo a testo.

Nella n° 4, accanto a «*Oberto Obizo* figliolo del *marchese Adalberto*» è apposta, forse dallo stesso Macchetti, una doppia barretta obliqua, come segno di rimarco.

Nella data della n° 5, tra la penultima e l'ultima cifra del millesimo 1710, è presente una macchiolina d'inchiostro, che però non impedisce la lettura.

Gli autografi presentano le seguenti cassature:

- alcune parole indecifrabili in coda alle note *b* e *c* poste in calce all'albero genealogico della n° 5
- tra *detto* e *Cieri* una parola o inizio di parola (n° 6)
- tra 4° e *duca* in «padre di Guelfo 4° duca di Baviera» (n° 7), le parole «nato nel 1047. fatto», depennate con tratto orizzontale.

1

MACCHETTI

Pisa, 3 gennaio 1710

Nella mattina del penultimo giorno del mese et anno decorso ho ricevuto l'honore della sua compitissima del dì 15 del detto mese, accompagnata da un'altra del nostro padre lettor Venturini. Ho sentito il suo desiderio circa le notizie ch'ella brama, e molto volentieri la servirò in quello ch'io possa. E quando occorra, mandarò a Fiorenza, com'ella mi accenna; ma per tale strada credo che haverò poco. La mia prima applicazione fu ad altro diretta; ma per concomitanza mi è poi accaduto l'estendermi nel cercare le notizie più particolari. Da di quelli che non amano la verità se non quando ella fa per essi, mi fu all'ora trattenute delle scritte; così che ne perdei non poche che erano in questi propositi. Nondimeno non sono tutte perdute, e n'ho trovate anco di quelle che non havevo. Ma due già mi mancano con mio sommo dispiacere: e sono la prima donazione fatta dal marchese Almerigo con la sua moglie Franca, e quella del marchese Ugo, nella quale s'intitola duca di Milano e di Genova. Onde fra tanto dirò qualche cosa con lettera, sperando che sia per arrivarle; e poi mi accennerà di quello che per l'altra strada dovrò mandarle. Mi dispiace solo il freddo nelle mani.

Dunque il marchese Almerigo con la sua moglie Franca hanno edificata e donata la chiesa di Santa Maria della Vangadizza in luogo dove vivevano alcuni monaci. Dal qual instrumento non mi trovo altro che l'infrascritti fatti summarii; incerto se l'abbia cavato dalla copia dell'instrumento stesso perduta o all'ora con fresca memoria, già da circa 35 anni che sono; e così solamente mi dice:

Anni di Christo // 953 agosto. // Ecclesia Beatae Genitricis Virginis Mariae quam nos ipsi iugales in monasterio proprio a fundamentis aedificavimus, quam nos habere et possidere ubi nunc praesenti tempore Ioannes presbiter, abbas et rector ipsius scolae esse videtur. // Corporalem facimus investituram in praesenti die et hora ipsius scolae proprietario nomine habendum. Idem in integrum dominium // Nos qui supradicti iugales dictae scolae praedictae ecclesiae Sanctae Mariae donamus, cedimus, tradimus atque offerimus // et ius habere in alveo fluvii Athesis // Nos supradicti iugales donamus, offerimus, tradimus ut custos rector, qui ibidem modo est vel qui pro tempore fuissent, talem exinde habeant potestatem, etc. // Con pene et imprecationi a' molestatori. // Actum in castro Merlarie Signum manibus supradictorum antedictorum et Francam iugalem.

Saranno circa 40 anni che capitò ivi alla Vangadizza nel mio principio un rivendigolo viandante, quale haveva un libro vecchio stampato non più che in 4° anco di carta picciola, con li marchesi di Ferrara in esso tutti figurati; il primo de' quali era un Almerigo, vicario imperiale; ma non vi applicai; e poneva l'edificazione di quella badia dopo al millesimo, e parmi nel 1004. Onde dopo scopersi esser questo errore. Di tal Almerigo non ho più scoperto altro; né vi ho osservato la legge ch'egli professasse. Ma perché la sua moglie Franca, vedova, nel 994 nella sua donazione a' 6 dicembre si professava vivere ex natione Longobardorum, posso creder che anco il marito fosse de' Lon-

gobardi, e certo marchese di Este; perché i luoghi nominati nell'istrumento di Franca sono in quei contorni; sicome anco quelli di Almerigo nominati dal marchese Ugo nel 994, ed anco Merlara, dove fu fatto il primo istrumento; benché hoggi sia pura villa. E quell'*ius habere in alveo fluvii Athesis* mi pare giurisdizione da prencipe, non da signore privato.

Tengo un istrumento delli re Berengario et Adalberto, dato in Verona l'anno 961, nel quale interventu ac petitione Ugonis marchiones Tusciae nostri dilectissimi fidelis (così dice) «venerabilem Martinum Vangadicensis monasterii abbatem, de quadam terra» investimus, etc. Comunicai, anni sono, questa scrittura sola al capitan Cosimo della Rena in Fiorenza; e l'ha stampata nel suo primo tomo de gli Antichi duchi e marchesi della Toscana; e s'è figurato, bensì con dubbio, che questo marchese Ugo della Toscana fedele a' detti re sia un altro diverso dal figlio di Uberto, saligo; et io a ciò non assento, e mi figuro che il marchese Uberto mandasse con l'istanza a' detti re il suo figlio Ugo in età all'hora non più che di 9 anni, quantunque l'abbia creduto di 10, e quelle parole decorose nell'istrumento siano di complimento; mentre Uberto non s'era per anco manifestamente scoperto contrario a' detti re, benché poco dopo ciò habbia esso fatto, perché non trovo che nella prima venuta di Ottone in Italia per Adelaida Uberto n'abbia havuto parte in chiamarlo, come l'ebbe quando vi venne per l'anno 962. Et ancor io con dubbio quasi quasi sospetto che questo Uberto marchese di Toscana, figlio naturale del re Ugo, possa esser subentrato anco nel marchesato di Este ad Almerigo (di cui non vediamo successione) et esservi posto, forse, dallo stesso re Berengario, e così gli habbia pur mandato il figlio Ugo, per impetrare l'investitura alla chiesa. Ancor queste sono immaginazioni.

Segue alle nostre notizie la donazione del marchese Ugo dell'anno 994 nella quale egli si nomina gloriosus dux (titolo proprio delli duchi di Spoleti) et marchio. Si vede esser figlio del marchese Uberto e di Willa, et esser la chiesa, egli dice, «*iuris proprietatis meae*». Almerigo con la moglie Franca la edificano nel 953, e nel 994 la vediamo esser di proprietà di quest'Ugo, che per molti istrumenti si vede figlio delli detti, e della legge saliga: e quest'istrumento è fatto in Pisa.

Valdrada sorella di quest'Ugo, essendo essa padrona del castello della Vangadizza nell'anno 997, lo vendé ad Ugo suo fratello; et esso nel giorno seguente lo donò alla chiesa e monastero di Santa Maria suddetto. Sono due istrumenti fatti in Pisa: li ho stampati nel Puccinelli e manoscritti. Perciò nella donazione che fece Ugo alla detta chiesa e monastero nell'anno 996 con quegli altri castelli non c'è questo della Vangadizza.

Nell'anno dunque 996 questo Ugo di legge saliga figlio del marchese Uberto fece la donazione di 4 castelli, ogn'uno con la loro chiesa; tre de' quali sono alla parte sinistra dell'Adige, dove è Este, e l'altro, cioè Salvaterra, è alla destra dello stesso fiume; e l'istrumento è fatto in Merlara, uno delli detti tre castelli. Io non credo che tali donazioni si facciano da chi non n'è prencipe. Onde non posso dire che quest'Ugo non fosse assoluto marchese, padrone di Este e suo marchesato.

Della donazione poi dell'anno 998, ultima di Ugo che habbia veduto e che havevo, e non ho, ho conservata sempre viva questa memoria, ch'egli con un altro nuovo titolo si chiama Dux Mediolani et Genuae: il che appresi per cosa notabilissima e conservai nella mente, perché haveva già esso rinonciato prima all'Imperatore il ducato di Spoletto e la Marca, che passava all'hora sotto al nome di Camerino. Il contenuto di questa donazione è lo stesso di quella del 996 e con la stessa condizione se avesse o non avesse alcun figlio o figlia, come in quella; ma perché poi è morto nel 1001 e per quanto si scorge da' brevi pontificii il monastero non è venuto in possesso di quei luoghi, bisogna creder che possa esser vera una di lui figlia chiamata Willa etc., di cui se ne vede memoria.

Rodolfo Normanno ex Francorum et nostra nella sua donazione dell'anno 1040 offerisce anco per l'anima del marchese Ugo. Me lo figuro esser stato qualche di lui capitano, o altro benemerito, investito da esso di Arquà, forte all'hora castello, poco disco-

sto da Este. Né so trovare ne i tempi di Ugo il Saligo che vi potessero esser altri Ughi che questo, tanto nel marchesato della Toscana che in quello di Este, che n'havessero la padronanza et il dominio.

Vorrei seguitare, ma mi riporto a quest'altra settimana. Lascio le cerimonie, e mi rassegno ...

Orig. ASMo

2

MACCHETTI

Pisa, 10 gennaio 1710

Il nostro marchese Ugo il Saligo, figlio di Uberto naturale del re Ugo, ha curato di nobilitare la badia della Vangadizza anco con giurisdizione spirituale. Poiché si hebbe per essa un privilegio del pontefice Silvestro 2° per il quale viene virtualmente costituita in una propria diocesi. Questo privilegio in 1 o 2 sentenze di Rota giudicate in favor della badia contro il vescovo d'Adria fu stimato perduto; ma perché se n'havessero e sen'hanno altri 4, il primo di Celeste 2°, anno 1123, il 2° d'Innocenzo 2°, il 3° d'Alessandro 3° del 1177, il 4° di Celestino 3° anno 1196 (quale ho di presente con quello di Celeste), poco o nulla valeva la perdita del primo, poiché vien chiamato dal 2° e con gli altri sono tutti d'un tenore: ne i quali son nominati i luoghi e chiese sottoposte; ma le 4 della donazione del 996 e dell'altra del 998 non vi si hanno: segno è che il monastero non le avesse in possesso. Onde Ugo haverà havuto in quel breve tempo alla sua morte qualche prole; e questa l'accennata figlia Willa, rimasta bambinella. Il ducato di Spoleto e la marca di Camerino già erano rinunciati da Ugo, come in s. Pietro Damiani il marchesato della Toscana andò nelle mani d'un Bonifazio figlio di Alberto, come per una scrittura appresso il Puccinelli nella Cronica della badia di Firenze, c. 222 num. 33. Delli ducati di Milano e di Genova non so cosa ne sia stato, e così del marchesato di Este. Congetturo solamente questo, che le dette 4 terre e chiese del 996 e 998 non dovevano esser nel privilegio di Silvestro 2°, dato adunque dopo al 98, quando la figlia Willa doveva esser nata, e che rimase tenerella alla morte del padre, morto già nel 1001.

E perché s. Pietro Damiani dice di questo nostro Ugo di Uberto ch'egli haveva l'una e l'altra marca, cioè quella ch'è bagnata dal mar Tirreno, e l'altra dall'Adriatico; osservando io che questo tratto di paese, secondo a i geografi, è la larghezza dal mezo giorno alla tramontana, sono stato desideroso di poter saperne la lunghezza dal Levante al Ponente, e m'è riuscito, dirò, impossibile. E dirò prima da questa parte i Senesi tengono d'essere stati liberi, bensì attornati da molti conti; ne' quali non so se il marchese della Toscana vi potesse haver giurisdizione alcuna. Ma veggio nel Della Rena a c. 167 che nell'anno 995 il nostro marchese Ugo ha fatto un instrumento di donazione al monastero di Salvatore di Monte Ammiata, a' 23 di dicembre, trovandosi esso in Murta, territorio (dice) di Soana; e mi pare nel Senese, e più oltre è di Siena. Quanto al marchesato di Camerino, che ha poi cambiato il nome in marca d'Ancona, non so se veramente includesse tutto il Piceno. Ma quale egli si fosse non veggio che sia pervenuto al marchese Uberto per ragione della moglie Willa, e a questa per ragione del marchese Bonifazio suo padre, perché o morto questo, come suppone il Lili, o abbandonato spontaneamente lo Stato, come dice il Campelli (nel secondo tomo delle sue Istorie manoscritte), prima che arrivasse il chiamato Ugo d'Arla in Italia; questo pose successivamente tanto nel detto marchesato, quanto nel ducato di Spoleto, prima Teobaldo poi Anscario; poi pur il Lili in Camerino vi fa qualche sospensione, fino che lo stesso Ugo vi pose Uberto; al quale succedé il figlio Ugo. In Spoleti, per lo stesso manoscritto del Campelli, dopo Anscario vi fu Sarlio; Adalberto figlio di Berengario; Pandolfo Capo di Ferro; Trasimondo 3°, che morì nel 988; poi qualche vacanza, fino che venuta in Italia

l'imperatrice vedova (dice) nel 989 conferì quel ducato al nostro Ugo di Uberto. Qual ducato, benché in questo tal tempo fosse ristretto rispetto a quello ch'era prima, tutta volta lo veggio inoltrato non poco nell'Abbruzzo, poiché lo stesso Campelli porta un giudicato dell'anno 995 fatto nella città di Valva a favore del monastero di S. Vincenzo a i fonti del Vulturno da' giudici destinati da esso Ugo. E l'Ughelli ne i Vescovi di Valva e di Sulmona, in Arnolfo, il 7°, dice che nella chiesa di S. Alessandro vi sono le di lui reliquie con una tavola di pietra presso all'altare con questi versi:

Hic Alexandri sunt ossa recondita sancti
Pape, qui Petro quintus successor habetur.

Inferius vero:

Ugonis, fortis, sapiens, nec non potentis, opus.

Il Campelli registra la rinuncia del ducato di Spoleti fatta da Ugo all'imperador Ottone circa l'anno 999, nel di cui luogo l'Imperadore vi pose un tal Siame, che al tempo della prigionia di Pandolfo n'era stato governatore. Essendo poi lo stesso Imperatore nell'anno stesso per partir d'Italia, scrisse una lettera al pontefice Silvestro 2° sotto al nome di Geoberto che incomincia: «Qui temporis difficultate, etc.», e in essa dice al Pontefice: «Mutamur ergo solum corpore, vobiscum mansuri mente, vestrosque solatio ac subsidio primores Italiae relinquimus. Hugonem Tuscum vobis per omnia fidum, S.C.» (così pone il Puccinelli, ed «S.P.» pone il della Rena; ma io credo che nell'epistola, la quale ho già incontrata e copiata, se bene adesso non me la trovo, stia «S.C.», e forse «et S.C.») «Spoletinis et Camerinis praefectum, cui octo comitatus, qui sub lite sunt, vestrum ob amorem tulimus, etc.». Erano dunque due questi soggetti, «primores Italiae», e non un solo, come pare che li due accennati sianosi creduto: et erano il marchese Ugo, che già havea rinunciato Spoleto e Camerino; e siccome conte, come dice il Campelli, che gli havea acquistati, e forse solamente come prefetto, ma che anco havea ottenuto li otto contadi, e questi erano (per quanto ho trovato altrove) Cagli, Fossombrone, Pesaro, Senegalia, Iesi, Ancona, Fano et Osimo; i quali contadi, se prima gli avesse o non gli avesse il nostro Ugo, innanzi che facesse ad Ottone la detta rinuncia, non lo so. Viene bensì conosciuto questo marchese Ugo in tali tempi et anni duca o prefetto di Roma, supremo magistrato conferitoli dall'Imperadore.

Ma forse prima della detta rinuncia fatta da Ugo al detto Imperadore i Capuani nella feria 5 in albis uccisero il loro prencipe. Se n'ha il racconto in Camillo Pellegrini, in due opuscoli di quei tempi cavati da gli Aretini; e nel secondo, che incomincia a c. 313, si ha che doppo quel fatto (che si calcola o si vede esser seguito nell'anno 993, non nel 999) vi andò il marchese Ugo con i suoi eserciti et il conte Trasimondo; assediarono Capua et hebbero i rei nelle mani, et il marchese Ugo li mandò nella Romagna e li fece appiccare per le strade. Dal che argomento che il nostro marchese Ugo avesse giurisdizione anco nella Romagna; perché non so che in alcun tempo un prencipe habbia havuto azzione di far appiccare i rei per le strade dello Stato d'un altro prencipe. Fosse poi questa giurisdizione di Ugo propria, o delegata come a vicario, non lo so.

Il Puccinelli nell'accennata Cronica della badia fiorentina, a c. 223, num. 34, porta un instrumento di donazione fatta al monastero di S. Michele al Poggio di Marturi, hoggi Poggibonsi, fondata dal nostro Ugo, come se n'ha il veridico testimonio al num. 33, nel qual instrumento così si ha: «In nomine Dei, etc. Regnante domino nostro Octo Deigratia imperatore augusto anno imperii eius IX, et filio eidem Octo itemque imperatore anno imperii eius terzio, IV Idus Iulii, Indictione XIII. Manifestus sum ego Ugo marchio, lege vivente Salica, filio bonae memoriae Uberti, qui fuit marchio, quia per hanc cartulam offersionis, pro anima mea et remedium animae de genitore meo et de genitrice mea, offero in ecclesia S. Michaelis Archangeli, quod est monasterio, qui est

positus intus castello Marturi, tota Curte mea illa domnicata, quae est in loco et fundo Antoniano, quae est infra Comitatum Mutinense, cum ecclesia S. Salvatoris et S. Mariae de Arciclo sita in eadem Curte, simul cum ripas duo eiusdem Curtis: una dicitur Ripa de Galera, alia Ripa de Concamo cum omne telloneum, et redditum eiusdem Ripae simul cum Ponte Laino (o Lavinio), etc.».

Vi sono molte altre cose che tralascio, e dico: Questa ancor essa è donazione di prencipe, perché il donar ripe, o riviere, telonei, banchi di dazieri, non è cosa da signore privato. Onde chi mi dicesse che questo marchese Ugo, ch'è l'istesso che il nostro sopradetto, era marchese anco di Modena, glie lo crederei. Il detto Puccinelli registra nel margine questo instrumento all'anno 986; il capitano della Rena, quale assegna dove si trova il suo originale, lo pone nel 970; et io, accopiando l'indizione con li nomi et anni delli detti due Ottoni, lo trovo pure nel 970; et è fatto in Lucca: in tempo, dunque, che il nostro detto marchese non doveva passare gli anni 19 della sua età; argomento ancor questo contro quelli che l'hanno fatto di vita licenziosa, che hanno inventato visioni et altre cose lontane anco dall'identità del suo esser; oltre che s. Pietro Damiani lo porta per specchio di ottimo, non di penitente prencipe. Lo stimolo di verità mi ha fatto dilungare sopra di esso. Se tutte le cose qui sopra narrate fossero alla sua virtù e studio note, mi compatisca, la prego, del tedio: mentr'io non conosco in tali anni altro Ugo che questo.

Havendo scritto quanto mi occorre circa il dominio del nostro Ugo di Uberto Saligo, ma non quanto vi è da dire di esso, vengo hora all'altra bella donazione degli altri marchesi dell'anno 1097, la quale mi ha fatto speculare sopra quelli detti nel suo principio nominati, e specialmente sopra s. Teobaldo, del quale ho trovato più relazioni confuse, sciolte dal p. Francesco Barbarano cappuccino nella sua Istoria ecclesiastica della città, territorio e diocesi etc. di Vicenza, lib. primo dal cap. 70 fino al 77. Poi portatomi al luogo di Saianega, dov'esso santo stava e morì, ho trovato una prima chiesa diroccata, et il quadro ch'era sopra l'altare riposto nella casa, che con il luogo è d'un nobile veneziano; dal quale quadro (parmi) n'avesse fatto cavar un santo simile; e da s. Teobaldo è passato l'errore di farlo, nel detto quadro vecchio, sant'Ubaldo vescovo (di Gubbio) in habito pontificale, qual fiorì circa 200 anni doppo s. Teobaldo. Mi figurai che l'errore fosse derivato dal corrotto parlare; che invece di dire san Teobaldo dicesero san Tubaldo; poi da questo sia venuto sant'Ubaldo.

Quanto poi alla donazione, ella è bellissima; perché si tratta di 50 poderi o possessioni che si lavoravano, posti o poste in diversi contadi. Ma non vi veggio castelli con le loro chiese; non ripe o riviere, non telonei o banchi di dazieri. Tuttavolta voglio conceder che fossero pure marchesi di Este; et argomento da questa scrittura, come dalle sopradette, che il marchesato di Este si stendesse per la maggior sua parte nella mano sinistra dell'Adige, dove pure si trova Este, et anco nella dritta, dove Rovigo, più su Lendinara e poi la Vangadizza. Ma quantunque questi fossero marchesi d'Este, non avevano perciò che fare con Ugo suddetto Saligo figlio d'Uberto, e quello naturale del re Ugo; perché questi in natura erano Longobardorum.

Dalla badia della Vangadizza non ho altri lumi. Da quella delle Carceri non ho altro che qualche cosa delle nostre Istorie camaldolensi, fatte, e stampate nell'anno 1579 la seconda parte, dal padre don Agostino fiorentino, qual era Fortunio di cognome; e si deve supporre che habbia veduto gli Aretini, e specialmente quello delle Carceri: poiché nella detta parte 2, lib. 4, cap. 2, così dice: «Anno 1139 Azo, Fulco, Albertus et Bonifacius Ugonis secundi marchionis Octavi filii concesserunt coenobio aquam fundi villae, usque ad Scarduariam, cum facultate iuris piscandi et coagulata faciendi. Concesseruntque idem anno 1163 in fossa veteri fluminis Estensis, etc. Deinde nepotes decimas Gazoli et Vigizoli».

Da questi 4 fratelli, figli di Ugo 4 e marchese 8°, nel supposto che così dica l'istrumento e non sia computo del scrittore, anni sono mi sono figurato il seguente ar-

bore delli marchesi d'Este, non pur anco della casa o famiglia de' serenissimi d'Este. Ma se l'istrumento non lo dicesse, cade il supposto:

- | | |
|---|-------|
| 1° Almerigo, forse di legge saliga | †954 |
| Sua moglie Franca di legge saliga | |
| 2. Uberto figlio naturale del re Ugo: lo pongo | |
| in forse, non sapendo d'altro; morto circa o poco prima | 970 |
| 3. Ugo di lui figlio, e questo lo tengo e pongo per certo | †1001 |
| 4. Non so chi si fosse: forse il padre delli seguenti | |
| 5. Alberto detto Azzo: di nazione longobarda, padre di | |
| 6. Ugo. E questo padre di | |
| 7. Azzo, qual dovea esser fanciullo, quando nell'anno | 1097 |
| fecero la donazione alla Vangadizza. | |
| 8. Ugo 2°: ma 2° di questa stirpe. | |
| 9. Azzo, Folco, Alberto e Bonifazio, chiamati figli di Ugo 2° marchese 8° | 1139 |

Da questi 4 fratelli posti a questo num. 9 discendenti da quel Alberto al num. 5 di nazione longobarda, e forse da quello che manca al num. 4, suppongo che possan derivare li serenissimi dalla casa d'Este con haverne preso anco questo cognome. È immaginazione sul detto supposto: ma è anco certo che questi non hanno che fare con Ugo Saligo, figlio di Uberto. Onde credo che in quei tempi prima l'esser signore e padrone di Este, e del marchese fosse una cosa, poi con l'aggiunta della famiglia e casa estense fosse un'altra.

Nello stesso cap. 2 dell'Istoria segue poi così, ma in latino: «E più vi si ha un privilegio di Federico imperadore ad istanza de' marchesi di Este: anno 1177, 6 Kal. Septembr.». Un altro istrumento di donazione di S. Salvatore fatto da Gerardo vescovo di Padova suffragantibus marchionibus Estensibus, anno 1181, e similmente in altro istrumento dell'istesso vescovo nell'anno 1170, si hanno nominati così in generale li marchesi d'Este; che se ne i detti istrumenti siano o non siano espressi e poi abbreviati dal scrittore dell'Istoria, non lo so. E dal monastero delle Carceri non ho altro che in queste Istorie; nelle quali nello stesso capo 3 si ha la consecrazione della chiesa nell'anno 1189, nella quale intervenne il marchese Obizzo, che donò un manso. Nel cap. 4 si ha che Azzo d'Este teneva Verona nell'anno 1217. Ne fu scacciato da Ezzelino, quale entrò in Este, uccidendo, etc. Che Azzo 2.^{do} principatum pecunia redemit; poi combatté contro Ezzelino; quale ferito morì nel 1260. Nell'anno 1290 Azzo 3° scacciò Aldrevandino di Ferrara, ch'era suo fratello; poi da esso fu vinto: e non c'è più altro nel nostro proposito. Ho veduto il Pigna, il Gironi e il Sardi: e questi 2 all'anno 920 con le stesse parole tolte l'uno dall'altro si vantano d'esser stato il primo a trovare, etc. Il Borsato nel Consiliorum 330 per fino all'anno 1293 porta sei Azzi; il primo de' quali all'anno 938, che sarebbe stato innanzi del nostro Almerigo. Ho veduto anco il Siginio: v'è in tutti confusione.

Havevo parimente, e non l'ho più, un privilegio alla Vangadizza, di Fedrigo Primo imperadore, anno 1177, dal quale forse in tutto è cavato quello del 1219. Havevo anco un attestato del duca Ercole (se non m'inganno) del 1492 per la stessa Vangadizza; che la diceva edificata da' suoi maggiori: che io direi bensì antecessori, ma non maggiori quanto all'esser d'una stirpe stessa.

Le scritture della Vangadizza originali nelle bergamine si conservano nell'archivio, che al presente è dell'eminentissimo Priuli commendator, et ho avuto per sorte il poter vederne, dirò per spiraglio, una sola del marchese Ugo. Le altre sono tutte cavate da copie in fogli separati, et anco confusi con altri. Quelle delle Carcere, quando fu soppresso quel monastero dal pontefice Alessandro 8, andarono, per quanto ho sentito, alla nonziatura a Venezia. Così dunque si può creder che saranno andate quelle di S. Giacomo (mi pare) di Moncelese, quando già prima fu suppresso. Vi è la badia di Pra-

ia de' monaci neri; quale non so se più sia su quello di Este o quello di Padova, e nemmeno di quale antichità. È badia singolare.

Hor ella mi avvisi che altro brami, che procurarò di servirla, e come commanderà. Ho sentito le sue istanze anco dal nostro padre lettor Grandi: ma già havevo dato mandato la prima lettera. Lascio le cerimonie, e mi rassegnò ...

Orig. ASMo

3

MACCHETTI

Pisa, 24 gennaio 1710

Havendo ricevuto la sua gentilissima del dì 11 stante, voglio soggiunger qualche cosa anco di mia considerazione, quantunque incerta, prima che mi arrivi la risposta della mia seconda.

Mi sono, dunque, figurato che il marchese Almerigo avesse il marchesato di Este; ma li due strumenti de gli anni 953 e 954 propriamente non me l'accertano. L'ho creduto e lo credo; perché gli effetti in quelli contenuti sono in quelle vicinanze, sicome è Merlara, dov'è fatto il primo; e Rovigo, dov'è fatto il 2°, doveva esser nel marchesato. Così anco per quel *ius habere in alveo fluvii Athesis*. Il picciolo sommario che del primo mi trovo, me lo sono supposto cavato dalla fresca memoria dello stesso strumento; ma riguardando che oltre l'anno 953 che tenevo memoria vi è il mese d'agosto, molto difficile essermelo tenuto a memoria, giudico che tal picciolo sommario posto in carta romana l'abbia cavato da altra prima conservata, onde quanto in quello vi ho scritto lo trovo per certo.

La donazione del 1097 né meno questa mi esprime che quelli nominati fossero marchesi d'Este: l'ho però creduto per la stessa ragione e per esser fatta parimente in Rovigo.

Né meno quelle di Ugo Saligo me lo fanno marchese di Este: ma anzi più lo credo, non solo perché la donazione dell'anno 996 è fatta in Merlara, dove quella di Almerigo del 953, ma perché dona i castelli con le loro chiese.

Sono stato ancor io in molto dubbio se la fondazione della badia della Vangadizza si dovesse assignare ad Ugo Saligo o ad Almerigo, ma per l'istrumento di questo dell'anno 953, che, quantunque più non l'habbi, mi è certo, vi trovo che prima nel luogo detto Vangadizza n'erano entrati alcuni monaci: Almerigo e la sua moglie Franca edificarono la chiesa di Santa Marta *in proprio Monasterio*; che l'intendo proprio delli monaci; poi Ugo stabilì il doversene edificarlo per monaci di *s. Benedetto*, in perpetuo.

L'istrumento del 998 di quest'Ugo di Uberto, Saligo, così espresso, e che in questo solamente s'intitola *Dux Mediolani et Genuae*, con tale espressione mi è parimente certissimo per la viva memoria che con applicazione vi ho sempre tenuto.

Quanto a i luoghi donati al monastero di Marturi da Ugo Saligo nel Modonese, come il Puccinelli nella Cronica num. 34, se hoggi fossero pur in esser, e con tali nomi ella potrebbe haverne la notizia. La mia immaginazione ch'egli fosse stato signore anco di Modena caderebbe se fosse vero che Atto di Canossa fosse stato fatto conte anco di detta Modena da Ottone Primo imperadore.

Essendo nominata da gli autori o scrittori con varietà la moglie di Pietro Candiano doge di Venezia, essendo detta Valderta, Vadeta e Valdrada, e presa per la sorella del detto Ugo, benché variino anco nel nome del di lei padre; io, per quelli che la chiamano Valdrada figlia di Alberto signore di Ravenna, osservavo prima come poteva stare in quei tempi questo signore di Ravenna. Secondo, dato ch'egli ne fosse, considerano se forse potersi esser il nostro Uberto padre del detto Ugo. Non ho cosa alcuna di certo che mi ponga nel dubbio: ma solo quell'havere il detto Ugo fatto impiccare per la Romagna quegli uccisori del principe di Capua me ne fa impressione, per esser il racconto d'un anonimo capuano.

Quanto a gli Adalberti, il della Rena si figura che siano stati tre. Il primo a c. 101 lo chiama duca e marchese, il 26 che sia stato dall'anno 847 fino circa all'858, senza che habbia egli notizia della di lui nazione. Doppo questo, all'anno 858 pone Ildeprando conte: ma con incertezza se n'avesse l'intiero dominio, havendolo solamente per un giudizio fatto in Lucca. Doppo di questo pone, bensì anco con incertezza, nella Toscana Guido duca di Spoleti da circa l'anno 863. Nell'anno 866 pone per duca, marchese e conte 29 Alberto o Adalberto figlio di Bonifazio conte, che fu il 24 e figlio d'un altro Bonifazio conte, il 22. Nell'883 pone il 30, Guido, conte, poi imperadore, figlio dell'altro Guido di Spoleti. Poi per scrittura nuovamente havuta dal marchese Bernabò Malaspini dell'anno 884 fatta in Lucca per donazione alla badia d'Aulla da Adalberto conte e marchese, figlio del conte Bonifazio; torna qui il scrittore della Rena come a rimettersi, ponendo questo Adalberto per il 31, che possa esser lo stesso detto al 29. A questo succedette Alberto o Adalberto, duca e marchese, detto il Ricco, 32, figlio di Adalberto duca e marchese e nipote del conte Bonifazio, nell'anno 886, quale in una scrittura del 896 (e come a c. 125) si chiama Adalberto di Alberto, longobardo signore della marca di Toscana; dando egli (dice il della Rena), come credo, e del padre suo e del proprio sangue sicura contezza. A questo successe nel marchesato della Toscana prima Guido, poi Lamberto, di lui figli, e di Berta madre del re Ugo, etc. E quanto a questi Adalberti pone lo scrittore a c. 145 di essi un albero, con riguardo che di questo ceppo ne possa uscire la gran contessa Matilda. Il primo nell'albero è ignoto, e dubita se sia di sangue longobardo o bavaro. Il 2° è Bonifazio, conte di Lucca e forse di Toscana. Il 3° Bonifazio, pur conte di Lucca e forse di Toscana. Il 4° Adalberto, duca e marchese di Toscana. Il 5° Adalberto il Ricco, a cui dà per fratello un Bonifazio conte; dal quale con l'incertezza forse ne vengano Atto e Sigifrido, principe del contado di Lucca; e da questo poi li altri fino alla Matilda. Si confronta con la 2.^{da} bella Genealogia della stessa Matilda fatta da mons. Contilori; quale con donazione alla mano pone quel Sigifrido (ch'è il primo non Lucae dominus, ma) de Comitatu Lucensi: né vi conosce titolo alcuno di dignità, se non di conte in Atto secondo genito doppo haver fortificata Canossa e doppo la venuta di Ottone Primo in Italia: così per gl'instrumenti, etc. Mi scusi se gli tocco queste cose, già che non ha il della Rena, né so che non avesse anco questo Contilori.

Mi rallegro che al nostro Ugo Saligo ella habbia trovato successore nel marchesato di Este un altro Ugo, quale quando consti che sia longobardo, come voglio crederlo, parmi haver bisogno di altra prova per farlo padre del marchese Alberto detto Azzo, come nella donazione del 1097; circa di che di nuovo riflettendo alle parole delle nostre Istorie a quelli Azzo etc., chiamati figli di Ugo 2.^{do} marchese 8, riviene a formar giudizio che siano dell'instrumento non del scrittore dell'Istorie: perché non poteva esso haver veduto le scrittura da farne questo conto; mentre dove ha trattato della Vangadizza badia non ha parlato punto di esse: né poteva haverle vedute, perché da fino innanzi al 1400 non erano più nelle nostre mani, ma in quelle delli commendatarii, e quelle che si sono havute sono cominciate ad uscir fuori una trentina d'anni per il meno doppo stampate le Istorie, e con occasioni di litigi: onde dubito, e forse credo, come sopra: e che quell'Ugo 2° sia il 2° di quella nuova famiglia e stirpe, che altrimenti per me sarebbe stato un Ugo 3°, ed hora per la di lei cognizione Ugo 4°; che, per haverlo a creder padre dell'altro del 1097, parmi, come dico, che mi si richieda qualche altra prova oltre esser di nazione longobardo.

Il padre abbate don Cornelio Margarini, quello che ha raccolto e stampato il Bollario Cassinense, mi diede in Roma, hormai 35 anni sono, un albero da esso cavato: prima Ugo re; di questo li due figli Uberto e Lotario; di Uberto Ugo marchese; a questo dà due figli maschi ed una femina; poi passa innanzi fino a tre altre generazioni, citando i luoghi dove sono le scritture dell'archivio della loro badia di Arezzo, dalle quali l'ha cavato. E perché so che doppo Ugo di questo Uberto non habbiamo altri, ho giudicato che il tutto derivi dalla similitudine de i nomi posti in diverse scritture, e presi e confusi, etc.

Suppongo ch'ella possa haver veduto l'Istoria genealogica dell'altro abbate cassinense don Eugenio Gamurini, che (dirò) trae tutte le famiglie più nobili dalla sua città d'Arezzo e a c. 58 e segg. parla delle famiglie degli Azzi, de gli Adalberti e de gli Estensi serenissimi, professando sempre di parlare con le scritture della cattedrale e della detta loro badia d'Arezzo: dove ne' suoi detti penso che vi possa esser col buono anco del guasto; perché con ogni studio distacca il marchese Uberto dalla figliolanza del re Ugo. Onde se vi è questo di male credo che ve ne sian de gli altri in quelli suoi alberi che forma; quantunque in uno a c. 80 porti Oberto, già discendente da gli Attalberti, marchese di Toscana, per progenitore de' serenissimi Estensi. Questo padre, caso che non s'havesse veduto, tratta de gli Attalberti con le dette famiglie: ma

La Terra o villa obertenga, ovvero upizinga, per fino ad hora qui non mi è nota. Vi è in Pisa una casa upizinga, che viene da una donna di questo nome per sino dal tempo di Ottone, credo il Primo. Se da questi signori che stanno fuori di Pisa assai tempo potrò havere qualche notizia di questo, l'avvisarò.

Furono scritte le Istorie o Annali pisani da un tal canonico Paolo del Troncia; e credo io ne' tempi del nostro Ugo e della contessa Matilde vi trovai o poco o nulla di buono: così non guardai altro. Bensì trovai da stupirmi che negli anni di Matilde li Pisani operavano la loro grandezza; e di essa non ve n'è in queste menzione.

Qui nella Lunegiana vi sono i molti marchesi di casa Malaspina che vengon fatti discendenti o consorti della detta Matilde: ma ha per impossibile il riscontrare queste cose, e poi con verità. Il della Rena nel fine della sua prima parte pone molti soggetti che devono andare nella 2^a dall'anno 1005 fino al 1296. Ma domanda e prega di notizie intorno ad essi: et è morto assai vecchio senza nominare altro, per quanto si sapia. All'anno 1054 vi ha un Ugone marchese: ma andiamo a cercare chi egli sia.

Resto ...

Orig. ASMo

4

MURATORI

Modena, 31 gennaio 1710

In due lettere, la ricevuta delle quali accuso a Vostra Paternità con infiniti rendimenti di grazie, ella mi fa benignamente comunicate molte notizie, le quali tutte mi son care, e fanno ch'io mi rallegri sempre più meco stesso per la sua stimatissima corrispondenza. L'ultima specialmente di queste lettere mi ha consolato in vedere che il della Rena ha portato documento provante la nazione longobarda de gli Adalberti marchesi di Toscana. Aspetto con ansietà in prestito da Firenze quell'opera, e potrà molto giovare alla mia idea, la quale non vo' più celare a Vostra Paternità non tanto per corrispondere alla sua confidenza, quanto per supplicarla di altri lumi, se per avventura ne trovasse.

Quando stia lo strumento della Vangadizza del 1097, come porta la copia che ne ho io, e come ella stessa una volta osservò, parmi di ricavarne che un *Ugo* fu padre del nostro *marchese Alberto Azzo*. Ivi si legge: «Nos Albertus marchio qui et Azzo marchio, et Ugo pater Azzonis marchionis, et Ugo, pater, et filius». Quell'*Ugo pater Azzonis m.* secondo me è stato posto in vece del *filius bonae memoriae Ugonis* dal notaio ignorante, e va letto come tra parentesi, essendo certo che quella donazione è fatta da due sole persone, cioè dal *marchese Alberto Azzo*, e da *Ugo* suo figliolo, perché di sotto si ripetono essi due solamente e si sottoscrivono, essendo il primo padre e l'altro figliolo. Nacque il *marchese Azzo* circa il 997, come attesta Bertoldo da Costanza, che indubitatamente parla del nostro; ed è parimente certo ch'egli e i figlioli suoi furono di nazione longobarda. Adduco poi conietture fortissime per credere che il padre d'esso *marchese Azzo* fosse un *marchese Ugo* longobardo di cui ho due strumenti del 1029 portati dal Cam-

pi. Egli era signore di molte castella sul Piacentino, Pavese, Parmigiano etc., ed io da un'antichissima memoria dell'archivio Estense ho che il *marchese Azzo* possedette alcuni di quei castelli. Pruovo che questo *Ugo marchese* era figliolo d'un *Oberto marchese*, e truovo sul Piacentino nel 1049 nominato un *marchese Azzo* e nel 970 un *Oberto marchese* che fa le funzioni di marchese in Pavia ed è sicuramente de' gli stessi che godeano beni sul Piacentino. Dall'Ughelli ne' Vescovi di Luni, t. I, Italia sacra, mi è somministrato circa il 980 un *Oberto marchese* figliolo d'un altro *Oberto marchese* nella Lunigiana, ed io mostro che il *marchese Azzo* e i marchesi *Ugo* ed *Oberto* di Piacenza e Pavia erano venuti dalla Toscana e dalla Lunigiana, nella qual provincia il nostro *marchese Azzo* possedette molti Stati, e fra gli altri la *Terra obertenga* posta ne' *contadi d'Arezzo, Lucca e Pisa*, oltre a quei castelli che erano nella Lunigiana. Anche il p. Gamurrini nel t. I, parlando de' gli Attalberti, dice che tuttavia nell'Aretino dura memoria delle *Chiusure del marchese Oberto* (nome confuso da molti con quello d'*Uberto*). Per altro nelle cose antiche il Gamurrini è uomo che conta delle favole, affermando ma non provando; né io gli credo nulla per le cose lontane senza pruova.

Dal Fiorentini nelle Memorie di Matilda lib. 3 la memoria del 1011: ove un *Adalberto marchese figliolo del fu Oberto e nipote del fu marchese Adalberto* è nominato in Lucca. Ho avuta copia dell'intero documento, e quell'*Oberto* è ivi chiamato anche *Obizo*. Susseguentemente fo vedere che da quell'*Oberto Obizo* con tutta verisimiglianza discende la casa d'Este, Malaspina e Pallavicina, le quali famiglie erano longobarde indubitatamente, rinovarono da lì innanzi i nomi d'*Adalberto*, o sia *Alberto*, e d'*Oberto* e d'*Obizo*, e possederono Stati nella Lunegiana, nel Piacentino, nel Padovano, Veronese etc. Un'insigne memoria della connessione di queste 3 case può osservare Vostra Paternità nell'Ughelli t. I, nel Catalogo de' vescovi di Luni, ove parla del vescovo Andrea, e rapporta un documento del 1124 (per errore quivi è scritto 1224) da cui appare che i bisavoli de' marchesi Malaspina, Pallavicino, Guglielmo e Folco figliolo del marchese Azzo estense, fecero in Toscana una divisione di Stati fra loro e vissero in comunione di beni: segno che erano della casa medesima anticamente, e quei bisavoli vanno appunto a cadere in quell'età in cui potea vivere *Oberto Obizo* figliolo del *marchese Adalberto*. Il punto più difficile si è il dire chi fosse questo *marchese Adalberto* vecchio. Il Fiorentini crede che sia da dirsi d'*Adalberto* il Ricco. Io apporto altre conghietture, e conchiudo essere molto verisimile che quei marchesi tutti discendano o da quell'*Adalberto* o da gli altri *Adalberti* marchesi di Toscana.

Ecco a Vostra Paternità in compendio il mio disegno. Forse il della Rena m'aiuterà, ed ella, se avesse cosa a proposito da suggerirmi, non manchi d'aiutarmi, ché le resterò sommamente obbligato. Parlerò d'Almerigo, ma non ho finora fondamento alcuno per attaccarlo alla casa d'Este, siccome né pure della contessa Matilda, la quale però fu certamente maritata con Guelfo, nipote del nostro *marchese Alberto Azzo*.

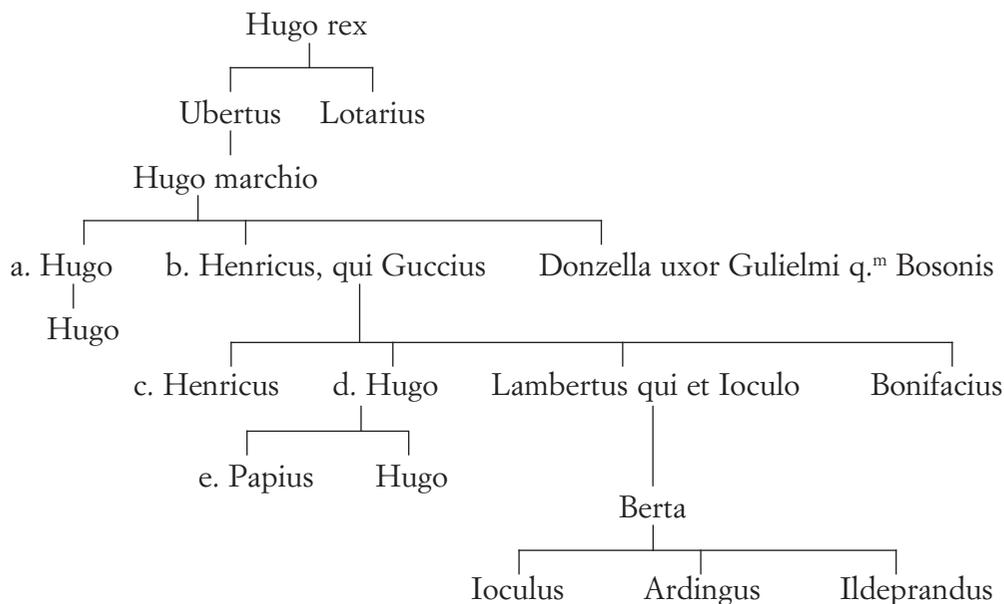
Presso di me è quasi certo che Ugo il Salico marchese di Toscana morì senza figliuoli maschi; e perciò il p. Margarini potrebbe facilmente aver attaccati a quella genealogia alcuno de' marchesi che io pretendo spettare a gli antenati della casa d'Este. Di grazia mi onori Vostra Paternità di trascrivermi quei discendenti che il detto padre diede al detto marchese Ugo. E giacché sono costì i signori Opizinghi, i quali so che hanno riguardevoli pergamene della casa loro, s'informi un poco del paese e de' vari castelli compresi sotto nome di *Terra opizinga*, la quale vorrebbe essere l'*obertenga* una volta goduta da gli Estensi, avendo noi veduto un *Oberto Obizo*, ch'io credo ascendente de' miei principi.

Non metto fretta alle grazie di Vostra Paternità perché più mi preme il comodo suo che l'appagamento della mia curiosità. E qui, pregandola di perdono e di riverir divotamente il padre letter Grandi a nome mio, con tutto lo spirito e l'ossequio mi rassegno ...

Orig. BNCFi

Pisa, 14 febbraio 1710

Stimo che sia molto buona sorte, per quelli che s'affaticano intorno a queste genealogie antiche, l'incontrar lumi tali che li facciano ben connetter e con certa verità leggi, nazioni, discendenze et unioni nel sangue. Io, quando ho veduto qualcheduno che ha errato in quello che mi era certo, ho lasciato di considerarlo duce in quello che mi era ignoto. Tali fra essi m'è riuscito a punto il Gamurrini, e nel suo albero del marchese Ugo il Margarini, che me l'ha dato come qui segue:



- a. anno 1012. ex Archivo Aretino, armario 1, capsa Instrumentorum 7 et 9.
 b. ex Archivo, ut supra.
 c. ut ibi.
 d. anno 1089, armario 1, capsa Hominum 28, c. 5.
 e. anno 1098, armario 1, capsa 4, num. 7.

Circa di che essendomi noto che Ugo d'Alberto nell'anno 998 per l'ultima sua donazione a' 24 di novembre non havea prole né segno presente d'haverne, et essendo morto nel fine del 1001, ho lasciato il Margarini nella sua buona fede con quella discendenza che gli ha assegnato: havendo io giudicato ch'egli habbia confuso altri inferiori marchesi col detto Ugo.

Circa la donazione di Alberto Azzo dell'anno 1097, veramente mi è stata sempre confusa l'enunciativa di quei nomi, e gli ho stimati tre, quantunque nel progresso e nella sottoscrizione sian due soli nominati: e perciò havevo creduto che Azzo il 3° di essi, e figlio di Ugo e nipote di Alberto detto Azzo, fosse all'ora fanciullo, e non in età da doversi nominare e farlo sottoscrivere. Ma se devono esser due soli, com'ella virtuosamente giudica, mi conviene levare da quel mio primo figuratomi albero Azzo posto al num. 1 figlio supposto di Ugo, e lasciar quel luogo vacuo fino a miglior cognizione: e porre dunque al num. 4 Ugo, da essa trovato padre di Alberto Azzo; quale, poi, non so se per anco fosse marchese di Este, come giudico che fosse il detto Alberto Azzo a quel mio num. 5. E ciò per il supposto nelle nostre Istorie che quelli fratelli Azzo, Folco, etc. posti al num. 9 fossero figli d'Ugo 2.^{do} marchese 8° posto al num. 8, cercando di salvare tal supposto, caso che così stasse scritto nell'istrumento: ché non l'ho veduto, né posso vederlo. Ché se pure stesse così nell'istrumento, ponendo noi per mar-

chese di Este a quel num. 4 Ugo padre di Alberto Azzo, egli sarebbe il primo Ugo di questa stirpe nel marchesato, Ugo figlio di Alberto Azzo sarebbe il 2.^{do}, e poi il padre delli detti posti al num. 9 sarebbe il 3.^o Ugo, non il 2.^{do} marchese 8. Onde il non have-
re sotto a gli occhi le parole proprie degl'instrumenti fa girar le menti.

Il della Rena, che come le ho accennato porta nella sua prima parte a 204 una serie di soggetti che doveano andare nella 2.^{da} parte e in essa all'anno 1054 pone Ugone marchese, pone anco nel 1090 Guelfo figlio di Guelfo e nepote di Azzone marchese italiano. Onde io ho dubbio che in questi non vi possa esser qualche cosa pel di lei proposito, se si potesse vedervi.

Mons. Contelori nella sua Genealogia della Matilde prima a c. 15 parla, con Bertoldo prete, di Azzo marchese di Lombardia, padre di Guelfo duca di Baviera e già maggiore di cent'anni; poi a c. 63 la ripiglia, e dice che dicono che sia morto nel 1097, e nel proposito di esso porta i detti di diversi scrittori in ciò che di esso scrivono e credono. Caso ch'ella non avesse il libro, perché fu stampato in Terni nel 1657 con molti errori nella stampa, non fu dato comunemente fuori (essendo anco morto l'autore), occorrendo trascriverò il tutto e glie lo manderò. Il libro mi pare molto degno, perché discute e prova bene le cose: si veggono molte belle memorie; e specialmente che non fu questa la moglie di Azzo estense, ma un'altra Matilde. E li scrittori, incauti, l'uno dopo l'altro si sono fondati a propalare quel matrimonio su l'Epistole di Gregorio 7.^o senza vederle tutte; dalle quali, nello stesso proposito, si vede che furono due le dette Matildi, ambidue in un tempo, anno, etc.

Godo che in questa sua applicazione ella habbia trovato, e goderò che seguiti a trovare notizie certe, che con la similitudine de' nomi, e forse anco della legge, non confondano: come credo che l'haver posseduto terre e lor dominio in solidum possa esser segno e prova sufficiente. E spero di poterle dare con qualche tempo ragguaglio della Terra oppizzinga; havendomi detto questo signor canonico, ch'è il minore di tutti 3 li divisi fratelli, ch'era un tenimento di molti castelli che passavano sotto tal nome, posseduti al presente dalla serenissima casa Medici. Ma bisogna che il caso porti che il fratello maggiore venuto in Pisa vi si fermi per qualche tempo; che spero di poter vedere anco la scrittura di quell'imperator Ottone, che glie le diedi. Nel che la servirò volentieri, e per il suo merito e perché cerca la verità.

Questo nostro padre letter Grandi devotamente la riverisce e le rende grazie; ed io con tutto il cuore e senza cerimonie mi rassegno ...

Orig. BEUMo

6

M A C C H E T T I

Pisa, 21 febbraio 1710

Questo signor canonico Opizinghi mi ha dato un foglio grande di carta reale stampato con memorie della loro casa, in Fiorenza l'anno 1668. Quale non glie lo mando per il detto scomodo di piegarlo in lettera, potendo forse riuscir meglio in un rotolo. S'ella avesse in Firenze chi lo ricevesse e glie lo mandasse, a suo cenno l'inviarei. Fra tanto le apporterò alcune notizie le più principali.

Nella parte posteriore di questo foglio si ha quasi per la sua metà, in lettera più tosto picciola, una convenzione di pace fatta nell'anno 1296 8 agosto, doppo la guerra passata tra il commune di Pisa e li nobili Opizinghi; dove se ne veggono diversi nominati per la maggior parte, e di varii luoghi, cioè Monte Calvoli, Monthuori, S. Romano, Marti, Cisano, Forcoli, Antocoli; quali nobili e nomi non si hanno nell'albero, che contiene tutta la parte anteriore del foglio: e in questi nomi non vi è Otto, non vi è Obizzo, non Uberto o Alberto, o altri simili.

Nella parte anteriore, dov'è l'albero, che incomincia al di sotto, e nelli primi, vi si ha un nome solo di persona sola, nelli vani si hanno delle cose notate: dove nel principio si

suppone noto che per le guerre si sono perdute le scritture di questi incendiati archivi; che perciò non si può mostrare l'origine dell'antichissima famiglia de' Cadolinghi signori di Calcinaia, unita poi ne l'Opizinga, come da privilegi e scritture autentiche si mostra; ma si contenteremo (così dice) incominciare da quello che la fama ha sempre portato, e che vedo confermato da Alessandro Raudense iurisconsulto nelle sue Decisioni Pisane, lib. 1, decisio 9: «Si rimette anco alle Croniche di Pisa et ad altri autori», et al Mugnos autore siciliano, e ad altri di Sicilia per quelle famiglie, che ne sono passate colà. «Gli Opizinghi e Cadolinghi ottennero da gl'imperadori molti castelli, ville, vassallaggi e possessioni ne' confini e territorio di Pisa; i quali tutti furono compresi sotto un solo nome di podere opizingo». Ne gli antichi libri dell'Ospedale nuovo di Pisa, per i beni che aveva nel territorio di esso podere, nominavano espressamente havergli in detto podere opizingo. Nell'albero poi (che a me viene fatto il porlo nel contrario) si ha in primo luogo Obizi Primo de' Cadolinghi, signori di Calcinaia, e da Opizinga, figliola dell'imperatore Ottone Primo, secondo la fama e l'opinione di Alessandro Raudense, 970.

|
Matteo fiorì nel 1010 Ranieri.

|
Obizi Secondo cavaliere imperiale, che visse nel 1053 per scrittura nella Misericordia di Pisa.

|
Obizi Terzo: di cui si trova scrittura haver vissuto dal 1098.

|
Ugucione, a cui nel 1133 fu confermato il podere opizingo dell'imperador Lotario, con dargli di più il castello di Vico, come attesta il Raudense e per suo privilegio apparisce.

|
Obizi 4.°, di cui si trova scrittura nel 1180. Ugucione. Suo ramo estinto in Palermo.

|
Ruberto da Calcinaia de gli Opizinghi morì nel 1289.

|
Gualtieri detto Cieri, di cui vi sono scritture nell'archivio di Pisa del 1266-1281. Era padrone di Mazagamboli, e morì nel 1300. Di questo si hanno cinque figli; fra' quali Gherardo, che n'ebbe due: Ranieri, con propagazione fino alli presenti in Pisa; e morì nel 1350, et Obizi; dal quale altri che poi si portarono in Palermo nel 1521.

Così non occorre che più si inoltri nell'albero. Ma in quei primi vani si ha che i luoghi del podere upizingo vengono confermati da Lotario re, imperadore e duca di Sassonia con l'accrescimento del castello di Vico nel 1135. Da Federico I imperatore Barba rossa, e dal suo figlio Enrico 6° nel 1178. Dall'imperatore Ottone 4° nel 1209, del quale, doppo portate alcune parole latine del privilegio, le quali dicono «Opizinghi et Cadolinghi Imperii fideles», dice poi nell'italiano che gli conferma come loro antica possessione la corte di Marte col castello e cappella di S. Martino del luogo detto Scalfavacca per insino al luogo di Trebbio secondo il corso del rio di Cerreto, e da Trebbio fino alla valle di Ramista, e di là fino al fonte di Citerna, e dal fonte fino al fiume d'Arno, come scorre fino alla foce di Chiesina, e come dalla Chiesina corre con la villa, che si chiama Musciana, fino alla fonte di Petecchia. Oltre di ciò gli conferma tutti i beni che possedevano dal luogo chiamato Memoreto fino a Valliano, e da Valliano fino a piè di Monticello per la strada di Val di Gelo fino al Campatoro, per altri confini dal fiume Arno fino a Memoreto, ne' quali si contano i castelli e luoghi di Trivalda, Appiano, Petriolo, Valziano, Pinocchio, Ponfera, Rapida, Pestiano, Silveo, Gello, Scotocoli, Castellare, Malliana, Burgamali, Lagoro, Cesano, con la sua corte et altre preminenze a' detti luoghi spettanti. E dall'altra parte del fiume Arno il castello di Cintoia

con le chiese di S. Stefano, S. Lorenzo e S. Martino con la sua corte, che comincia dal luogo nominato Pietra Lata fino al colle detto degli Opizinghi e Cadolinghi, con diversi altri confini, e tutto quello che possedevano nella villa o castello di Buti, Bientina e Triano con tutta la sua corte, et Arno Morto fra Calcinaia, Cesano e Cafaggi, che è nella corte di Cintoia, con tutti i pedaggi, ripe, vassalli, servi e coloni che haveano in detti luoghi. Fa esenti gli Upizinghi e Cadolinghi con tutti i loro soldati e famiglia da ogni albergheria et esazione di fodro, etc.

Hanno altri privilegi del 1247, 1286 e 1329. Nel 1227 Federico 2.^{do} aggiunse il castello di Gambassi nella diocesi di Volterra.

Havendo scritto questo qui sopra, rimasi con desiderio di sapere dell'Obertenga: 2.° di qual nazione per la legge poterono esser i Cadolinghi; poiché nel della Rena a c. 189 si ha lume di un Cadolo signore di Fucecchio, ch'è 10 in 12 miglia sopra a Calcinaia, e fu d'intorno all'anno Mille, a cavar parimente lume circa questo da gli Opizinghi; 3.° desiderano parimente cavar notizia maggiore delli luoghi nominati del podere opizingo; perché alcuni sono in qualche esser e conosciuti anco al presente, et altri no; e non essendo pure in Pisa al presente il fratello maggiore Opizinghi e non havendo più veduto il canonico, mi son portato dal signor cav. Ceffini lettore, che ha una bella libreria, per vedere se haveva il citato Raudense, et ho trovato ch'è più di un mese che il detto signor cavaliere è in Fiorenza; tuttavolta vi ho trovato il Gamurini, ch'è citato ancor esso nel fondo dell'albero; quale veduto, non ho trovato in questa famiglia altro lume maggiore, se non che gli antichi Cadolinghi fossero Longobardi: e non so se il Gamurini habbia cavato le sue notizie de gli Opizinghi da questo loro albero, o se l'albero sia cavato dalle notizie del Gamurini, essendo stampate, e stampate ambedue nell'anno stesso 1668 in Fiorenza. Il Gamurini cita bensì molti altri scrittori, come suppongo che ancor essa possa haver veduto e possa vedere: ché s'io havessi fatto prima il confronto di quest'albero ricevuto col Gamurini, non havrei havuto bisogno di scriver quanto ho scritto del cavato da esso. Ma già ch'è scritto lo mando, e resto ...

Orig. BEMo

7

M A C C H E T T I

Pisa, 28 marzo 1710

Sono passate alquante settimane che non ho scritto cosa alcuna, quantunque habbia ricevuto la sua gentilissima del dì primo del mese presente. Stavo aspettando di vedere il sig. Opizinghi maggiore delli fratelli; quale venuto finalmente in città l'incontrai, forse subito poco lungi dalla sua casa, e fattoli motto del bisogno che tenevo d'esser ad incomodarlo, mi obbligò a doverlo io attendere da me. L'ho poi veduto due altre volte affaccendato con un dottore e cancelliere per liti, e m'ha obbligato sempre con la stessa promessa. Fra tanto sono andato considerando che, dalla cognizione di quel loro albero accennato, nulla si comprende della Terra obertenga. Vedevo, e veggo, che il podere opizingo si estendeva in queste parti dall'una mano e dall'altra dell'Arno; e quando del Pisano fosse entrato nel Lucchese, non veggo come, andando all'in sù del fiume, potesse passar Fiorenza et arrivare ad Arezzo. Onde se il podere de gli Opizinghi si conteneva in queste parti e vi fosse memoria dell'Obertenga verso Arezzo, mi farebbe sospettare di diversità di padroni.

Le ho mandato i nomi de diversi di questi luoghi del podere opizingo, acciò li potesse riscontrare con altri, s'ella ne avesse per il suo proposito. E perché in essi ve ne sono che mi son cognitivi, altri no, aspettavo di abboccarmi col detto signore per discorrervi sopra. E fra essi consideravo quello di Pietra Lata, se a caso fosse confuso con quello di Pietra Santa; ché all'hora m'havrebbe potuto dare qualche indizio che

gli Opizinghi (o Cadolinghi) potessero haver havuto qualche parte nella Lunegiana: ma, domandato a qualche d'un altro, mi venne detto che Pietra Lata è nella Maremma dall'altra parte dell'Arno opposta alla Lunegiana et a Pietra Santa.

Similmente andavo considerando tre case o famiglie che nell'8° e 9° secolo si poteano avere in queste parti. Una dirò questa de' Cadolinghi fatti Opizinghi, quali doveano esser signori di molti luoghi; ma li veggo senza titolo di conte o di marchese o d'altro. L'altra famiglia la dirò de gli Alberti o Adalberti, discendenti da un conte Bonifazio, e marchesi della Toscana. La 3^a, quella di Agifredo ex Comitatu Lucensi, ancor esso senza titolo; essendo incominciato il titolo di conte in Azzo di Canossa di lui figlio, e non prima dell'anno 950, come osserva il Contilori de gl'instrumenti ch'egli porta. Hor io mi figuro che di tutte queste tre case o famiglie si possa trovare il medesimo titolo di conte o di marchese; e di più, che si trovino esser di legge o nazione longobarda (che è il secondo punto che sono per ricevere dall'Opizinghi). È certo che questi sarebbero indizii da giudicarle essere tutte d'una stirpe o famiglia, specialmente aggiuntavi ancora la similitudine de' nomi Obizzo, o Opizzo, Atto, Azzo, Ugo, Alberto, de' quali anco hoggidi n'abbondano delle famiglie: e pure anco con quest'indizii e prove si puol errare. Né il solo haver posseduto beni nel podere cadolingo opizingo mi fa creder una stessa consorterìa di sangue, perché non tutti li beni posti in tal podere erano delli detti come padroni; e quest'ospitale, di cui si nominano beni posti nello stesso podere, non era esso dello stesso sangue con li detti signori. L'havere poi posseduto assieme uno stesso tenimento di beni, e poi fattane in parti la divisione, s'ella l'ha trovato, lo tengo ben sì per maggior prova.

La prego mi compatisca, se così m'inoltro; perché mentr'ella tanto accuratamente professa di voler stare su la verità, bisogna pregar il Cielo che l'equivoci non abbaglino.

Le ho scritto s'ella haveva il Contilori o se havea commodo di vederlo; ché se non ha né l'uno né l'altro, s'ella comanda le trascriverò volentieri, per servirla, ciò ch'egli ha raccolto circa il detto diverso di più scrittori in proposito del marchese Azzo padre di Guelfo duca di Baviera, et avolo dell'altro Guelfo marito scacciato dalla contessa Matilde; già incominciando esso da Bertoldo: ché se bene ancor io lo stimo lo stesso col nostro della Vangadizza per la donazione dell'anno stesso 1097, non manca qualche ombra di dubbio per chi voglia scrupoleggiare e dire che fossero due diversi: il che però non dice il Contilori, ma riportando il detto di più scrittori, che lo fanno (benché marchese di Lombardia) chi di Ferrara, chi di Este tetararca, e chi prefetto e duca di Ferrara, e chi che non fosse italiano, ne dice perciò il Contilori così: «An autem Azzo marchio in Italia fuerit natione Italus an Svevus viderit qui poterit». Bertoldo (che lo veggo che morisse nel 1100) nulla parla di sua stirpe o nazione: e lo chiama col solo nome di Azzo marchese *de Lombardia*, senza specificare di quanta parte e di quale della Lombardia quello ne fosse marchese. L'Uspergense portato parimente dal Contilori, e che veggo altrove che nell'anno 1101 si portò con l'esercito christiano in Terra Santa, lo chiama ancor esso col nome solo di Azzo: e il nostro si chiama con due nomi, Alberto et Azzo; uno de' quali non ha similitudine con l'altro; et era ex natione Longobardorum; e l'Uspergense di quell'altro ne forma l'albero tanto nella di lui ascendenza, quanto nella discendenza, e lo dà per il 4° nel ceppo, figlio d'un Guelfo primo di questo nome, fratello di Guelfo secondo, e questo padre di Guelfo 3° duca di Carintia e marchese di Verona, senza figli; et Azzo per la seconda moglie padre di Guelfo 4° duca di Baviera nel 1047 e nel 1071, morto nel 1111, padre di Guelfo 5° duca di Baviera, marito della contessa Matilde e morto nel 1119; da un di cui fratello chiamato Enrico sono poi venuti altri. Onde se il detto di Bertoldo in proposito di questo Azzo deve haver fede, come scrittore dello stesso tempo in cui era Azzo, così dunque si deve prestar fede all'Uspergense in questa genealogia di Azzo, perché ancor esso almeno era in esser ne gl'istessi anni di Azzo e di Bertoldo, quantunque questo non habbia toccata la genealogia, né di essa parlato: e con essa pare che questo Azzo Svevo marchese in Lombardia, morto centenario nel 1097, possa facilmente esser di-

verso dall'altro marchese estense Alberto qui et Azzo ex natione Longobardorum, che fece la donazione alla Vangadizza nello stesso anno 1097, di cui, se per altra scrittura si trovi altra sua ascendenza nell'Italia diversa da quella dell'Uspergense, tanto più si accrescerà così la presunzione che siano due questi marchesi, e non uno solo. E quando pure fosse un solo, osservo che Ugo figlio di Alberto detto Azzo nominato nella donazione dell'anno 1097 era dunque certamente figlio della prima moglie di quello; che dal Contilori non si è trovato chi ella potesse esser: e come figlio di questa havea dunque più anni di Guelfo suo fratello, figlio di Cunza seconda moglie del padre. Onde se il padre del 1097 era di cento anni, anco quest'Ugo figlio non dovea haverne tanto pochi; e per conseguenza dovea avere ancor esso qualche figlio da nominarsi in quella donazione; e così potessero esser più di due li nominati in essa. Osservi ella il tutto, se le pare; e torno a dire mi compatisca: e se le manca il Contilori, trascriverò, occorrendo, tutto il suo detto in questo proposito.

Circa l'honore ch'ella premedita volermi fare col nominarmi nella scrittura di donazione del marchese Almerigo, quale fu del mese d'agosto, anno 953 non 954, da me veduta in un foglio in quell'archivio e copiata, e che mi s'è smarrita, mi rimetto alla sua gentilezza, non meritando questi honori, e seguitando le di lei brame per servirla, et ancor io per puro zelo della verità. Ma se in quella scrittura ho alcun merito che si possa darmi fede, le ricordo che anco quella del marchese Ugo Saligo dell'anno 998 24 novembre d'haverla veduta in foglio, parimente nello stesso archivio, copiata, e con quella smarrita nello stesso modo e tempo: e che asserisco che, nel contenuto e sostanza, è la stessa che l'altra del detto Ugo dell'anno 996 12 gennaio, variata solamente nell'anno, mese, indizione e giorno; e con l'accrescimento del nuovo titolo, anco, di duca di Milano e di Genova. Onde se quella merita fede e non è per lasciarne la memoria, anco questa seconda corre per li stessi accidenti la medesima fortuna.

Se dal sig. Opizinghi mi verranno date memorie e potrò ricavare qualche lume, non mancarò di servirla. E fra tanto resto con rassegnarmi ...

Orig. ASMo

8

M A C C H E T T I

Pisa, 11 aprile 1710

Anco prima ch'io riceva alcun avviso intorno alla mia passata che le ho scritto, devo repplicare e confessare la mia propria ballordagine et ignoranza rappresentata in quella, con l'haver dubitato che potessero esser due quelli marchesi sotto nome di Azzo; confusami la mente da ciò che n'ha raccolto dalli scrittori il Contelori: ché quello nominato da Bertoldo chi lo fa d'una nazione e chi dell'altra, e chi anco svevo; con li quali detti confuso io nella mente ho falsamente giudicato che l'albero dell'Uspergense fosse per il detto marchese Azzo; ma domenica sera passata considerando a tale confusione, e tutto rileggendo e meglio esaminando il detto albero, ho veduto che non è del marchese Azzo, ma di Cunza, la di lui seconda moglie. Perciò avvedutomi e ravvedutomi, devo ridirmi, e confessare, come sopra, il mio essere preso nel giudizio del detto albero, lasciando nel resto la maggior incognita fino ad hora verità al suo luogo.

Il sig. Opizinghi sono più giorni ch'è ritornato senza la famiglia in una sua villa lungi di qua circa 20 o poche più miglia; dove sopraggiuntoli la podagra, non s'è qua più riveduto. Così questa volta me la passo con maggior brevità e suo minor incomodo. E così di core la riverisco e resto ...

Orig. BEUMo

Modena, 18 aprile 1710

Tengo due lettere di Vostra Paternità e mi protesto sempre più obbligato alla benignità con cui ella mi assiste per dilucidare le oscurità che s'incontrano nella storia genealogica e nell'origine de gli Estensi. Da quanto però ho letto in questi suoi fogli veggo che si può far capitale sopra le terre della casa opizinga, ed io me ne guarderò, supplicando anche Vostra Paternità di non incomodarsi maggiormente in questa ricerca.

Non ho il Contelori; ma non mi preme punto d'averlo, essendo io certo che non può darmi lumi maggiori di quei ch'io abbia intorno a gli antenati di Matilda e della casa d'Este. Oltre di che egli non ne sapeva quanto ora sappiamo noi altri. Egli è indubitato che Guelfo IV, suocero di Matilda, fu figliolo del marchese Alberto Azzo, progenitore ancora de gli Estensi, e di Cunza, o Cunizza de' Guelfi Svevi, e che gli formò in Germania la linea de' duchi regnanti di Brunsvic, siccome Folco suo fratello, nato da un'altra madre, formò in Italia quella de gli Estensi regnanti. Ho le pruove chiare di questa connessione. Così le avessi intorno al padre e a gli ascendenti del suddetto marchese Alberto Azzo, detto comunemente il marchese Azzo!

Della donazione del marchese Almerigo fatta nel 953 farò memoria, siccome le scrissi, perché ella me n'ha mandato un trasunto, il quale m'assicura che fu fatta. Dello istrumento del 998 in cui ella tien per certo d'aver veduto Ugo marchese di Genova e di Milano, io non m'arrischio nella stessa maniera, perché in tanti altri documenti Ugo il Salico è detto solamente marchese di Toscana. Sarebbe di grande importanza quel documento, e forse converrebbe a quell'Ugo marchese longobardo, il quale viene da me creduto padre del nostro marchese Alberto Azzo. In questo dubbio stimo assai meglio il tacere.

Quello che mi ha disgustato non poco in tali vicende si è stato il vedere, che non si può accertare che gli Adalberti di Toscana fossero di nazione longobarda come mi facea credere il Fiorentini; apparendo più tosto che fossero Salici. Se Dio mi desse grazia di poter fare qualche viaggetto, forse ne profitterei. Intanto, con protestarmi obbligato all'ottimo genio di Vostra Paternità e con pregarla della continuazione della stimatissima sua amicizia, mi confermo più che mai ...

Orig. BUPi

Pisa, 16 maggio 1710

È tanto e tale il desiderio che ho, e tengo d'haver di certo, che il nostro marchese Almerigo fosse longobardo, mentre non ho altro documento, o presunzione, che la sola donazione della Franca di lui vedova, che si chiama Longobarda, e del nostro marchese Ugo di Uberto Salico, che solamente nell'anno 998 si aggiunge il titolo di duca di Milano e di Genova; cosa che nella mia idea è più certa questa di quella; e che per ambidue mi sono messo a scrivere la settimana passata al nostro padre abbate Caramelli, ch'è visitatore, e non so s'egli sia di quelli ad essa cogniti; et habbi pensiero di scriverli se vi era modo, con sue lettere a chi si trova in quella badia, far vedere dal cancelliere del commendatario di trovare li due strumenti del 953 di Almerigo e del 998 di Ugo, con esibirmi pronto alla ricompensa della fatica al detto cancelliere, come ho fatto; insinuandoli, per levarli ogni timore, ad uno ad uno gl'instrumenti che già sono usciti da quell'archivio e stampati dal Puccinelli nell'anno 1664 e dal della Rena nel 1690. E nel punto di scriverli sepi che poteva esser partito da Faenza per

andare alle visite di Venezia; onde colà gli ho indirizzato la lettera: e starò con aspettativa a ciò ch'egli mi risponda, a quello che potrà operare et a quanto potrà seguire: essendo bramato quanto al primo d'havere una cognizione certa e non solamente supposta, e quanto al secondo che si manifesti una verità stata per tanti secoli ignota e sepolta, lasciando nel resto a suo luogo la considerazione sopra quelli che, havendo già scritto, hanno dato tal titolo ad altro Ugo 2° o 3° 40 e da più anni innanzi et altri doppo di questo salico. Prego il Cielo che mi sortisca l'intento, perché oltre le difficoltà che possono incontrarsi vi è questa, che non si sa dove sono i trasunti, e bisogna cercare per tutte le carte dell'archivio; e gli originali non vi sarà chi gl'intendono: ma il mio genio mi ha spinto a questa prova. Che n'apporti questo primo avviso, e se l'incomodo con la presente fuor di necessità, me ne compatisca. E con questo resto rassegnandomi ...

Orig. BEUMo

11

MACCHETTI

Pisa, 12 settembre 1710

Mercordì sera a' 10 del corrente ricevei la sua gentilissima del dì 29 del passato; e per risponder a' suoi punti con lo stess'ordine, le dico prima che ho già scritto al nostro padre reverendissimo visitator Caramelli, qual però è in Arezzo, se si potesse haver il lume, che a punto ella desidera, del padre e legge del marchese Almerigo, già che s'era trovata quella sua prima donazione, e se a caso desse alle mani quella di Ugo del 998; e per anco non ho havuto risposta di quella mia del detto padre reverendissimo: onde fino ad hora non posso saperne altro, con mio ramarico. Ma s'avvicina il tempo che dovrebbe venire con gli altri qui alla visita, e credo che sarà nel mese di ottobre, e glie ne discorrerò, anco con la di lei lettera alla mano. Né è stato poco ch'egli habbia riavuto quella prima entrata con quel signor cancelliero; perché l'archivio già non sta nelle nostre mani, e quello non è nostro ministro, ma dell'eminentissimo signor card. Priuli, che n'è commendatario: e in ciò havrei a dire di molto della gelosia, che anzi è tenuto il detto archivio rispetto a noi religiosi, che non è proprio il dirne.

Circa lo strumento del marchese Ugo del 998 io non suppongo, ma lo dico per certo, ch'egli era figlio del marchese Uberto bonae memoriae della legge salica; che in quanto alla donazione, cioè alle cose donate, e con la condizione se venisse in figlio maschio o femina è lettera, che quella del 996, et in questa del 998 si accresce egli da sé il nuovo titolo non più espresso in alcun'altra *dux Mediolani et Genuae*. Così di nuovo affermo, non lo suppongo. Che se dal 1047 v'era un altro marchese Ugo giovane, figlio di Uberto, forse vivente, non ho memoria; e quando anco vi fosse il bonae memoriae, bisogna vedere la legge di questo: ché quando anco fosse salica, non sarà questo 2° Uberto il figlio naturale del re Ugo. E quando quell'Ugo giovane fosse stato ancor esso duca di Milano e di Genova, come l'ho veduto in delle scritture, non mi toglie che il mio Ugo (dirò così) non vi sia stato ancor esso per l'innanzi; cioè dal 998 al 1031, che morì nel fine. E che quell'Ugo giovane potesse esser de gli antenati della casa estense, non vi trovo contrarietà, specialmente se la legge di questo e del di lui padre sia longobarda in quel diploma, come tale era quella de gli altri del 1047.

La copia che di questi io tengo incomincia per a punto come la sua prima che mi accenna, cioè doppo al principio «Nos Ubertus marchio, qui Azo marchio, et Ugo pater Azonis marchionis, et Ugo pater, et filius consentiente, inde qui supra Ugo superscripto Azone marchione genitore meo». Della qual confusione io prima sospettai che questi potessero esser tre: Alberto, qui et Azo; Ugo, di lui figlio e padre d'un altro Azone: alla donazione, partendo Ugo, acconsentisse il di lui padre Azo, cioè Alberto qui et

Azzo. Ma poi poco dopo si hanno due soli Azo: marchio, et Ugo, pater et filius. Seguono le 50 masserizie donate, e alquanto dopo, nominati li stessi due: *nos supradicti Azo marchio et Ugo, pater et filius*. E nel fine: *Signa manuum suprascriptorum d. Azonis marchionis, et Ugonis filii eius etc.* Onde, quando fossero stati tre, mi figuravo che Azo figlio di Ugo, nipote di Alberto Azo, fosse tenerello, nominato solamente in quel principio. Ma forse saranno due soli. Né posso darle altra informazione se non che le pergamine non è da tutti l'intenderle, né da me; e le copie che ho vedute sono disunite, disperse qua e là; e con altre cose confuse. Né a me dà l'animo di trovar modo: e so che solamente il dispendio del ricever e mandarle lettere sarebbe facilmente a quel ministro di considerazione, ché nondimeno bisogna che m'intenda col padre reverendissimo Caramelli, quando sarà qui; al quale da principio m'offersi di riconoscer il cancelliere, se troverà e manderà ciò che ci aveva. Ma la lontananza mia e quella del cancelliere, che dalla di lui lettera ho veduto che non sta nella badia, è lo impedimento che mi difficolta, e impossibile mi rende il tutto.

Quanto al sito del monastero, badia della Vangadizza, egli sta dentro la terra nominata Badia, posta su l'Adigetto, che va verso Rovigo; e sta sopra di Lendenara. Prima già già il luogo si denominava in latino Petra: ma perfino dal tempo di Ugo e di Franca già si chiamava Vangadizza. Nel tempo di Valdrada e d'Ugo suo fratello è nominato per castello. Ne i brevi pontificali, il primo de i quali che hora si habbia, essendosi perduto il primiero di Silvestro 2°, la chiama Villam Vangadiciae; e il nome di Badia a quella terra è derivato dallo stesso monastero. Più all'in su, credo per dieci miglia verso Legnago, si ha un'altra villa, chiamata ancor essa Vangadizza, la di cui chiesa tiene la stess'arma, scudo o impresa che tiene il monastero: cioè una vanga, col ferro all'in giù a terra et il manico di legno all'in sù. Né ho potuto sapere, quantunque l'abbia cercato, che queste due Vangadizze habbiano havuto altra relazione assieme: onde ho fra me concepito che tutto il sito che ambidue contengono, con quello che passa tra l'una e l'altra, potesse forse dirsi Vangadizza.

Nella chiesa di quel nostro monastero, già dedicata dal marchese Almerigo e sua moglie Franca alla Vergine Santissima, si ha una riguardevole cappella con una bella immagine di stucco (per quanto la credo) della stessa Vergine Santissima; e si chiama la Madonna della Vangadizza. Nella cappella vi sono delle riguardevoli pitture; e fra l'altre nella volta, un giovanetto morto che risuscita dal cataletto; che io ho creduto un miracolo delli communi che si leggano della Madonna. Poco innanzi ch'io mi partissi di colà, mi ha dato alle mani memoria, già data all'oblivione, che quell'immagine era nella chiesa dell'altra Vangadizza; che nelle guerre dell'anno 1480 (e pone l'anno proprio preciso) fu portata nella badia come in luogo sicuro e che fece il miracolo di risuscitare un fanciullo morto dal cataletto. Hora, e per fino da quel mio tempo, nulla si sa di questo fatto: la cappella è al certo fabbricata doppo, et è fuori dell'ordine della chiesa, benché dentro in essa. L'immagine sacra è in buona divozione, ma il nome e la credenza è confuso di questa seconda Santa Maria della Vangadizza particolare, con quello di S. Maria, a cui fu dedicata dalli suddetti la chiesa: ché, se bene tutto risona ad honore della Vergine Santissima ch'è nel Cielo, tutta volta qui in terra sono diversi questi due principii; a segno che una possessione, che credo sia solamente allivellata, et è del monastero, cioè della chiesa di Santa Maria, e si chiama la Possessione di Santa Maria, vien creduto, almeno da alcuno, che sia possessione di quella Santa Maria di cui è la cappella sottoposta nel temporale alla comunità della terra, o da essi governata; al che s'aggiunge il sospetto che li commendatarii sianosi usurpata la detta possessione.

Mi scusi, la prego, delle tediose narrative; tanto più che almeno fino ad hora sono di poco o di nulla di frutto. Con che rassegnandomi, resto ...

Orig. BEUMo

Pisa, 10 ottobre 1710

Havendo ricevuto la gentilissima sua del dì 26 di settembre passato, devo repplicarle come dal nostro reverendissimo padre abbate visitator Caramelli non ho ricevuto risposta alcuna; onde non so s'esso habbia havuto la mia, se mi habbia rescritto o habbia lasciato di farlo per le difficoltà immaginate o conosciute. Doveva esser egli qui nelli 28, 29 e 30 del passato col reverendissimo padre generale e gli altri per le visite; quali nondimeno esso attendeva in Arezzo. Ma essendosi ammalato per il viaggio il reverendissimo padre generale, è convenuto a tutti quelli ritirarsi con esso nella città di Cagli, dove non habbiamo monastero; et essendo quello stato anco in pericolo, cominciò a migliorare nell'undecimo; e non habbiamo saputo più altro: onde crediamo assolutamente che in quest'anno più qua non vengano.

Nel resto io devo ringraziar il Signore non tanto per la memoria che con altri doni si degna conferirmi, quanto per quello della vista: poiché in 77 anni, 7 mesi e 7 giorni che in questo d'hoggi mi trovo, esercito per grazia sua medesima tutte le mie operazioni senza bisogno alcuno di occhiali. Ma in quanto a quella di Ugo d'Uberto il Saligo, che nel 998 s'intitolò duca di Milano e di Genova, mi sta questa nella mente fitta per li molti e moltissimi atti, frequentissimamente ritrovati per il corso di 36 anni finiti, che mi ha dato alle mani quel foglio; quando dal principio conoscendo il detto Ugo solamente per marchese d'Este, ammirasi questo suo nuovo titolo, che gli accresceva quella grandezza. Così con gli stessi atti rinovati ho conservato la memoria che quella scrittura del 998 è in tutto la stessa con quella del 996, con haversi mutato solamente il giorno, 'l mese e l'anno con l'indizione e con l'accrescimento di quel nuovo titolo: onde la memoria mi è certa. Ma a comprovarlo ci vorrebbe l'istrumento: l'originale, non ho dubbio, sarà con le altre molte bergamine che vi sono scritte con quegli carrateri antichi; e la copia che ho veduta è moderna: ma forse dal principio del secolo passato, se non de' passati. Questo però non mi apporta ombra alcuna, perché sono (dirò) molte le di lui scritture uscite fuore in diversi tempi, che, incontrandosi col nome suo, con quello del padre, della madre e della legge in ciò tutte, mi tolgono ogni dubbio. E quando egli fece questa donazione nel 998 non haveva né meno speranza di figli maschi, né di femmine. E al più potiamo doppo darli quella femina chiamata Mella figlia bonae memoriae Hughii marchionis per una di lei memoria l'anno 1025, come nella Cronica del Puccinelli num. 21, c. 207, che glie l'havrò ancora nominata.

Quell'istrumento di pace nel 1124 nell'Ughelli, et essa me l'haveva già accennato, et io l'havevo anco prima veduto: e questo con le altre notizie che gli recano la probabilità, se potessero render l'evidenza, quanto sarebbono più preziose! Ma non avendone io lume alcuno, non posso parlarne. Onde col silenzio chiuderò anco questa mia, dolendomi di non poter giovarle con quelle diligenze maggiori che bramerei poter fare, e che mai m'habbia dato alle mani altra notizia di quel nostro marchese Almerigo. Così rendendole vivissime grazie ancor io delle sue vivissime dimostrazioni, e rassegnandomi sempre a' suoi cenni e bramoso di suoi comandi, resto ...

Orig. BEUMo

III

ALESSANDRO MACCHIAVELLI

Il carteggio tra Muratori e l'avvocato bolognese Alessandro Macchiavelli¹ si compone di 14 lettere, tutte del secondo, inviate da Bologna tra il 16 dicembre 1722 e il 25 marzo 1737.² Dal tono delle missive e da alcuni riferimenti interni ed esterni, è verosimile inferire che Muratori rispondesse regolarmente al corrispondente, ma le sue responsive non si siano conservate.³ È altresì verosimile che le lettere del Macchiavelli ci siano giunte tutte. La loro cadenza è per lo più annuale, salvo un relativo addensarsi fra 1730 e 1732 e un salto di più di un triennio che precede l'ultima lettera. Dirette come sono a formulare soprattutto auguri natalizi, sono per la metà scritte in dicembre (n° 1, 2, 3, 6, 8, 10, 13).

Né esse attestano molto altro se non l'officiosa premura del Macchiavelli di dichiarare la propria «servitù» nei confronti dell'illustre corrispondente, a tutela della propria milizia letteraria e in linea con la sua «estrema e ridicola vanità di passare per letterato, quando era di un mediocre talento».⁴ Del resto, l'intenzione di «entrare così nel rango» degli «amici» o almeno «servitori» di Muratori «per esser [...] a parte di quella gloria, e di quei vantaggi, che guadagna chi è confidente o pure conosciuto da' virtuosi» è dichiarata nella n° 1, in cui il Macchiavelli, grazie alla mediazione di un comune conoscente, l'avvocato Giovanni Andrea Grimani,⁵ prende l'iniziativa di interpellare per lettera Muratori.

In questo primo contatto il Macchiavelli fa riferimento alla messa in cantiere di una sua opera sulle «medaglie illustri, munifiche e monumentali» di Bologna,⁶ in li-

¹ Per notizie bio-bibliografiche su questa curiosa figura (1693-1766) di giurista e 'dilettante' di filosofia, e più occasionalmente anche di botanica e ornitologia, ma soprattutto cultore di erudizione, agiografia, numismatica, storia ecclesiastica e profana, declinate esclusivamente o quasi in chiave municipale, studioso incline per amor di tesi e di patria a un uso poco accurato delle fonti quando non addirittura alla falsificazione di documenti, si veda anzitutto la voce *Macchiavelli, Alessandro*, redatta da M. CAVAZZA per il *DBI*, LXVII, 2006, pp. 24-28; ma resta utile, specie per il dettagliato elenco delle opere a stampa e manoscritte, il vecchio G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1786, pp. 95-101, e, ivi, le voci dedicate ai fratelli Carlo Antonio (pp. 102-103), Collatio (p. 103), Maria Elisabetta (pp. 107-108) e Maria Laura (p. 108), sotto il cui nome uscirono altre opere di Alessandro. Su un aspetto del suo profilo emerso più di recente, quello del collezionismo librario, è specifico O. BONFAIT, *Le collectionneur dans la cité: Alessandro Macchiavelli et le collectionisme à Bologne au XVIII^e siècle*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti, Roma, 19-21 settembre 1996, a cura di O. BONFAIT *et al.*, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 83-108. Sul cultore del dialetto bolognese (suoi un *Lexicon Bononiense* e le annotazioni al poemetto di G. M. BUINI, *L'dsgrazi d'Bertuldin dalla Zena*, Bologna, Costantino Pisarri, 1736) ha richiamato l'attenzione B. BADINI, *Le «annotazioni» al bolognese letterario del Sei-Settecento*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di G. M. ANSELMINI *et al.*, Bologna, Gedit, 2005, pp. 461-473.

² Gli autografi si conservano alla BEUMo, AM, 69.23: cfr. *CMCEB*, p. 118, n° 1113.

³ Notizia di due lettere di Muratori al Macchiavelli si ricava ad esempio da altrettante del primo al bolognese Giambattista Bianconi del 1 gennaio e del 26 febbraio 1727, rispettivamente in *Epist.*, VI, n° 2556, p. 2606 e n° 2577, p. 2621, sulle quali cfr. qui *infra*.

⁴ È il giudizio espresso dal ravennate Giuseppe Luigi Amadesi nelle *Aggiunte all'Orlandi* (BCArchBo, *Mss.*, B.2715, c. 33): lo riporta la citata voce della CAVAZZA per il *DBI*, p. 27.

⁵ Lettore pubblico di diritto a Bologna e maestro del Macchiavelli, il Grimani (1672-1723) era personaggio non ignoto a Muratori: cfr. *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di H. S. NOCE, Modena, Aedes Muratoriana, 1955, pp. 34 e 73.

⁶ L'opera andrà verosimilmente identificata con la *Storia metallica delle medaglie illustri munifiche o monumenti spettanti alla medesima città di Bologna* che il cit. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, p. 101, enumera tra

nea con interessi numismatici già coltivati in una precedente dissertazione, la fantasiosa *De veteri bononeno*;⁷ ma la progettata «storia metallica bolognese» (n° 2), alla quale prese parte anche Pellegrino Orlandi,⁸ si arenò per il concomitante conseguimento del dottorato *in utroque* e per le occupazioni dell'intrapresa carriera forense e accademica.⁹

A parte questo progetto non realizzato, il Macchiavelli fu autore prolifico. Tuttavia, due sole sono le altre sue opere cui fanno riferimento le lettere: un *Rythmus* in lode del neocardinale Gotti (n° 5)¹⁰ e un discorso tenuto nel settembre del 1735 all'Istituto delle scienze di Bologna, quest'ultimo accompagnato, nella n° 14, da un'esplicita richiesta di patrocinio da parte dell'illustre corrispondente in previsione di possibili critiche. Si tratta dell'orazione *Della origine e progressi in Bologna della pittura, scoltura ed architettura e dei singolari vantaggi che le medesime tre bell'arti hanno alla medesima città recato*,¹¹ che infatti sancì «la rottura tra l'élite culturale» locale e il Macchiavelli, da poco cooptato tra i membri dell'Accademia Clementina dei pittori, scultori e architetti annessa all'Istituto delle scienze.¹²

Nulla emerge invece circa la produzione del Macchiavelli più compromessa con quella sua incoercibile pulsione alla falsificazione storica cui lo induceva un culto smodato dei fasti patrii. È probabile che il bolognese, consapevole della debolezza di questi suoi scritti e timoroso del giudizio del corrispondente, evitasse intenzionalmente di parlargliene e di fargliene omaggio. È il caso della *Augustalis Theodosiani diplomatis apologia pro Archigymnasio*,¹³ un'operetta in difesa del cosiddetto privilegio teodosiano, il falso duecentesco addotto come prova autentica della fondazione dello Studio felsineo nel 423 d.C. ad opera dell'imperatore Teodosio II. Muratori ebbe a lamentarsi con Giambattista Bianconi di aver ricevuto qualche giorno prima dal Macchiavelli una «lettera di buone feste» – da identificarsi nella n° 4 – del tutto priva di accenni a quell'«operetta», un esemplare della quale, aggiungeva, «crederei che non avesse a ne-

le «principali» opere del Macchiavelli rimaste manoscritte («lasciò ancora una faragine di Mss. della stessa lega»), rilevando in nota che «moltissime di queste medaglie sono di sua invenzione, come quella d'Irnerio glossatore, di Bulgaro, di Pepone, d'Irco Beccari ed altri».

⁷ Bononiae Studiorum, Jo. Baptista Blanchus, 1721. È una storia del bolognino d'argento, la moneta coniata dal Comune di Bologna dal 1191 al 1612 per concessione imperiale, e di altre monete antiche bolognesi partorite dall'inventiva dell'autore sulla scorta di fonti inaffidabili o di documenti apocrifi, allo scopo di celebrare antenati storici o fantasiosi della propria famiglia.

⁸ Cfr. E. NOÈ, *Appunti sulla medaglia bolognese tra Seicento e Settecento*, «Medaglia», 21, 1986, pp. 33-64: 34-35.

⁹ Nello stesso 1723 in cui, il 18 febbraio, conseguì il dottorato, il Macchiavelli ottenne una lettura di diritto civile nello Studio di Bologna che occupò fino al 1758, quando passò a una di canonico: cfr. U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, Fratelli Merlani, 1888-1924, 4 voll., III, p. 295. Quanto alla carriera forense e politica, egli assunse nella sua città varie «cariche importanti, da tribuno della plebe a consultore del S. Uffizio»: CAVAZZA, *Macchiavelli*, p. 24.

¹⁰ Se è questa, com'è probabile, la sua tra le «due cose» che egli invia a Muratori il 18 giugno 1728, e che furono entrambe «in Bologna stampate» in lode di Vincenzo Lodovico Gotti (1664-1742), evidentemente tra il 30 aprile 1728, data dell'elevazione al cardinalato del domenicano bolognese, e la metà di giugno di quell'anno. L'altra sarà l'opuscolo celebrativo di Floriano Maria Amigoni, abate camaldolese e occasionale corrispondente muratoriano (cfr. la sez. V del vol. 2 di questa Edizione Nazionale, L. A. MURATORI, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M. G. DI CAMPLI - C. FORLANI, Firenze, Olschki, 1995, pp. 46-58), corredato da un sonetto di un altro domenicano bolognese, Gian Michele Providoni: cfr. qui *infra* l'*Indice delle opere*. Carteggiando con un altro concittadino del Macchiavelli, il ricordato Bianconi, che seguirà il neocardinale a Roma, Muratori esprime a più riprese affetto e stima per il Gotti («amatissimo», «infaticabile», «degnissimo»), di cui del resto è corrispondente (cfr. *CMCEB*, p. 106, n° 946), lodandolo sia prima sia dopo il conferimento della porpora: cfr. *Epist.*, VI, n° 2599, 2621, 2680, pp. 2636, 2651, 2695; VII, n° 2716 e 2719, pp. 2761 e 2764.

¹¹ Bologna, Lelio dalla Volpe, 1736.

¹² L'oratore vi sostenne l'«idea della pari dignità tra artigiani e artisti», e fu «contestato mentre stava ancora parlando» (CAVAZZA, *Macchiavelli*, p. 26). Ma un contemporaneo come lo Zanotti, più che l'opinabilità della prospettiva di fondo, preferì rilevare il solito malvezzo del Macchiavelli di valersi di fonti e documenti spesso di dubbia autenticità a sostegno della propria tesi: G. P. ZANOTTI CAVAZZONI, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle scienze e dell'arti*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739, 2 voll., II, p. 333.

¹³ [Bononiae], Clemens Maria Saxo, 1726.

garmi». Ma il giudizio che subito faceva seguire sull'operazione del Macchiavelli era di condanna senza appello:

Che 300 anni sono si sostenessero di simili beffe a noi fatte dai precedenti secoli, non era da meravigliarsene, perché si camminava alla buona, e non se ne sapeva più che tanto. Ma che oggidi in tempi sì colti, eruditi ed accorti si voglia incensare e difendere un privilegio che da tutte le parti grida misericordia, e ciò in una città di sì buon gusto come è Bologna, mi pare un po' strano. Al pari di chicchessia ho io della venerazione ed amore per cotesta città e per li suoi nobili ingegni; ma non li stimerei già tanto se li trovassi ostinati a contrastare alla verità, e ad aver per male che altri la dica.¹⁴

In termini non dissimili Muratori si pronunciava nella successiva lettera al Bianconi, nella quale affermava di non aver potuto «impetrare» dal Macchiavelli «copia del suo opuscolo», ma di averlo scorso presso l'Orsi, e di non aver «vergogna di dire che non gli parve cosa degna d'essere letta», meravigliandosi che «Bologna, sì ben provveduta di valorosi ingegni e di saggi eruditi, abbia raccomandato la difesa di quel suo privilegio (che però non si può difendere) a persona sì poco atta a servirla». Avendo allora, in lettera che purtroppo ci manca, espresso direttamente al Macchiavelli il proprio dissenso («Risposi a lui che non m'avea persuaso»), Muratori aggiungeva di non averne «più ricevuta lettera»: ¹⁵ ciò che spiega il salto di un anno e mezzo che allora si produce nella corrispondenza, nonché il tono di chiarimento della lettera n° 5, con cui il bolognese riallaccia il rapporto epistolare, con quella protesta di osservanza del «platonismo», inteso come consegna del *dico quod sentio*,¹⁶ e delle «sante leggi dell'amicizia e christiana corrispondenza» predicate dal «suo» san Tommaso d'Aquino:¹⁷ e il già ricordato invio, che quella lettera accompagna, dell'opuscolo per il Gotti ha dunque tutta l'aria di un atto di tardiva e parziale riparazione.

Alla rivendicazione municipalistica del primato dello Studio bolognese va connesso anche l'accenno del Macchiavelli, nella n° 12, al conseguimento del dottorato da parte di Laura Bassi.¹⁸ Nel 1722, con una sua dissertazione a sostegno della legittimità giuridica dei titoli dottorali conferiti a donne, il Macchiavelli era intervenuto nel dibattito innescato dal caso di Maria Vittoria Delfini Dosi e risolto negativamente dal Collegio dei giuristi dello Studio.¹⁹ Dieci anni dopo, il dottorato della Bassi riabilitava la posi-

¹⁴ Muratori a Bianconi, 1 gennaio 1727, in *Epist.*, VI, n° 2556, p. 2606.

¹⁵ Muratori a Bianconi, 26 febbraio 1727, in *Epist.*, VI, n° 2577, p. 2621 (anche per le citazioni precedenti). E sul preteso privilegio teodosiano, di cui Muratori sollecitò, ottenendola, una trascrizione al Bianconi per confrontarne il testo con quello in suo possesso, cfr. il giudizio contenuto in un'altra lettera allo stesso del 2 aprile, in *Epist.*, VI, n° 2588, p. 2629.

¹⁶ Il platonismo è per Macchiavelli una sorta di divisa culturale: la medaglia che gli fu conosciuta in morte lo dice «ph[ilosophus] platon[icus]», titolo che asseriva essergli stato conferito da Clemente XI nel 1726 a motivo della sua prima opera, il *De ideis* (Bononiae Studiorum, Joannes Petrus Barbiroli, 1716): cfr. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, p. 26; e tale Macchiavelli si qualifica nel frontespizio di molte sue opere e nell'epigrafe autocelebrativa che ancor vivo si fece murare nel chiostro di S. Domenico (ivi, p. 97).

¹⁷ Religiosissimo, il Macchiavelli ebbe rapporti strettissimi con l'ordine domenicano, in particolare con i padri del S. Domenico di Bologna, come attesta tutto un filone della sua produzione, dall'*Encomium* del generale dei domenicani p. Tomás Ripoll (Bononiae, Peri, 1725) al *Syllabus Fratrum Praedicatorum qui ad supremas Ecclesiae atque ordinis dignitates evecti sive studentes, sive doctores Universitatem S. Dominici Bononiae Provinciae utriusque Lombardia illustrarunt* (ivi, Laelius a Vulpe, 1731), dalla *Series cronologica provincialium et vicariorum generalium Provinciae utriusque Lombardia ordinis Praedicatorum* (ivi, Fabri, 1732) al *Compendio storico della vita di s. Vincenzo Ferreri* (ibid. 1733), dalla *Serie cronologica delle processioni con l'immagine sacra della B.V. di S. Luca* al S. Domenico di Bologna (ivi, S. Tomaso d'Acquino, 1738) agli *Elogia* di quaresimalisti domenicani che predicarono nella stessa chiesa (il milanese Raffaele Landriani, 1741, o il napoletano Vincenzo Santoro, 1746) ecc.

¹⁸ Ma Muratori ne aveva avuto notizia da almeno un mese: cfr. la sua lettera al solito Bianconi del 19 aprile 1732, due soli giorni dopo la cerimonia, in *Epist.*, VII, n° 3128, p. 3047.

¹⁹ *Bitisia Gozzadina seu De mulierum doctoratu apologetica legalis-historica dissertatio*, edita a Bologna nel 1722 da Giambattista Bianchi sotto il nome del fratello Carlo Antonio e dedicata alla Delfini Dosi; il titolo si richiama al dottorato falsamente attribuito nel 1241 a Bitisia Gozzadini. Ma già una sua *laudatio Bononiae* del 1720, il *De Bononiensis ecclesiae atque urbis gubernio* (Bononiae, Rossi), esaltava la «tradizione tutta bolognese delle donne artiste, dotte e docenti» (CAVAZZA, *Macchiavelli*, p. 24).

zione del Macchiavelli, la cui operetta ebbe anzi «una notevole influenza sulle strategie messe in atto dalle autorità civili e religiose bolognesi» in quella occasione.²⁰ Il Macchiavelli descrive la solenne cerimonia accademica con accenti di visibile soddisfazione, ma evita di ricordare al corrispondente quel suo lavoro.

Nessun riferimento, nelle lettere, neppure a opere e autori su cui avrebbe potuto verificarsi una convergenza di interessi comuni. Tra 1732 e 1737 uscirono per cura di Filippo Argelati gli *Opera omnia* di uno degli *auctores* più cari a Muratori, il cinquecentista modenese Carlo Sigonio: all'edizione collaborarono tanto Muratori, con la *Vita Caroli Sigonii* inserita *in limine*, quanto Macchiavelli, sia pure nella posizione subordinata di estensore delle note alle *Historiae Bononienses*.²¹ L'Argelati, invero, ritenne di dover tagliare «più della mettà»²² di quelle note, e il Macchiavelli ebbe a lamentarsene: «fuori di raggione», però, dacché i tagli interessavano, a detta dell'Argelati, «cose da tutti qui [*scil.* a Bologna] vedute ridicole». L'Argelati ne scrisse dunque al card. Prospero Lambertini, allora arcivescovo di Bologna e futuro papa Benedetto XIV, chiedendogli di «mettere in dovere l'avv. Machiavelli», ma «dalla risposta» del porporato parve all'editore che il querelante preferisse «intendersi» con Muratori.²³ Ciononostante il carteggio Muratori-Macchiavelli non reca traccia della questione. Certo, non abbiamo lettere tra il dicembre 1733 (n° 13) e il marzo 1737 (n° 14); ma sembra legittimo domandarsi se questa stessa sospensione non sia imputabile proprio alla vicenda dei tagli, della quale il Macchiavelli doveva considerare corresponsabile lo stesso Muratori. Netto, d'altronde, il giudizio del Lambertini sull'erudizione del concittadino: a proposito di un'altra discussa operetta del Macchiavelli, il *De origine s. patris Dominici*,²⁴ scriveva a Muratori nel luglio 1736 che il Macchiavelli era per lui «persona [...] di niun credito».²⁵

Se si rivela poco utile in prospettiva muratoriana, il carteggio, per il resto, non manca di attestare altri aspetti, d'altronde ben noti, del profilo umano e culturale del Macchiavelli. Innanzitutto la sua sete di cooptazioni accademiche («uno de' maggiori desiderii ch'io mi nutri in petto», n° 7).²⁶ Nel dicembre 1729 chiede a Muratori di ottenere anche a lui l'iscrizione all'Accademia di Modena e a quella urbinata degli Assorditi, dacché gli è noto che proprio Muratori «ha fatto conseguire il medesimo [...] a varii de' nostri professori» (n° 6).²⁷ Il corrispondente gli ottiene la «patente» degli Assorditi

²⁰ CAVAZZA, *Macchiavelli*, p. 25; e più ampiamente EAD., «Dottrici» e lettrici dell'Università di Bologna nel Settecento, «Annali di storia delle Università italiane», I, 1997, pp. 109-126: 108-113.

²¹ C. SIGONII *Opera omnia edita et inedita cum notis variorum et illustrium virorum*, ed. PH. ARGELATI, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1732-1737, 6 tt. in 7 voll.; la biografia di Muratori è nel t. I, pt. I, pp. I-XXII; le note del Macchiavelli, dalle quali il Fantuzzi deplorava che «così bella edizione dell'opera del Sigonio sia stata viziata» (FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, p. 98), sono in calce al testo delle *Historiae* sigoniane nel t. III (1733 [ma 1734]), coll. 13-300, dopo una *In Caroli Sigonii Historiam Bononiensem praefatio* firmata dal Macchiavelli, pp. n. n., un indirizzo dell'Argelati *Viris eruditiss.*, pp. n. n., e un *Argumentum Historiae Bononiensis per singulos annos expressum*, probabilmente del Macchiavelli, coll. 1-12; un *Supplementum eorum qui in Sigoniana rerum Bononiensium Historia desiderantur ab anno 1257 ad annum usque 1267*, compilato sempre dal Macchiavelli, è ivi, coll. 301-318; infine, in calce al t. III delle *Historiae*, pp. 160-162, sta una *Exegesis veterum monetarum Bononiensium Alexandro Karoli primum, inde Alexandro Karoli Antonii, atque demum Alexandro Jo. Antonii Macchiavelli fratris auctore*, dove sono frequenti le autocitazioni dal *De veteri bononeno*.

²² Argelati a Muratori, 24 luglio 1735, in L. A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. VIANELLO, Firenze, Olschki, 1976 (Ed. Naz., vol. 3), n° 538, p. 478. L'Argelati le dice «superflue», aggiungendo un significativo «e piacesse a Dio che io avessi potuto tagliarle tutte».

²³ E «quando questo fosse, la supplico di sentire ogni mia giustificazione»: Argelati a Muratori, 29 maggio 1734, ivi, n° 518, p. 465 (anche per le citazioni precedenti).

²⁴ Ferrariae, typis Joseph Barberii, 1735. Dedicata allo stesso Lambertini, la dissertazione interveniva nella disputa tra Domenicani e Bollandisti sull'origine di s. Domenico, in difesa della nascita bolognese del santo e dell'appartenenza della famiglia Guzmán alla città.

²⁵ Lambertini a Muratori, 16 luglio 1736, in BEUMo, AM, 68.8.

²⁶ «Fu pure di tant'altre Accademie, che altri appena il fu mai tanto»: FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, p. 96.

²⁷ Agli Assorditi Muratori era stato iscritto fin dai primissimi di settembre del 1729 (cfr. le gratulatorie agli urbinati conte Lodovico Palma, segretario dell'accademia, e canonico Gian Francesco Semproni, presidente, rispettiva-

nel marzo successivo, grazie all'interessamento del perugino Giacinto Vincioli,²⁸ mentre quella dei Dissonanti di Modena giungerà a Bologna quasi un anno dopo (n° 9).²⁹

Il Macchiavelli autore di opuscoli celebrativi dei predicatori avvicendatisi sui pulpiti bolognesi³⁰ emerge dall'attenzione con cui le lettere seguono le *performances* oratorie dei quaresimalisti attivi nelle varie chiese cittadine, con osservazioni comparative sulla maggiore o minore efficacia dei singoli e sul concorso di pubblico che essi fanno registrare.³¹ Uno di questi, un p. Cimegotti, viene raccomandato dal Macchiavelli al corrispondente per una delle due cattedre di teologia resesi vacanti nell'Università di Torino nella primavera del 1732 (n° 12).³²

Un ultimo aspetto evidenziato dalle lettere è il patrocinio e la promozione dei propri allievi – qui Antonio Zanolini (n° 5) e lo «sfratato» Giovanni Angiolo Scalfa di Alessandria (n° 6) –³³, che il Macchiavelli non mancava di inviare, se di passaggio o trasferiti a Modena, a omaggiare il corrispondente perché li assistesse «colla sua autorità»

mente del 7 e dell'11 settembre 1729, in *Epist.*, VII, n° 2855 e 2860, pp. 2862 e 2865; ma il Palma propone a Muratori l'iscrizione già il 24 agosto: cfr. BEUMo, AM, 74.17, c. 1r), nell'ambito di una vasta campagna, varata in quell'anno dagli accademici urbinati, di «aggregazione de' migliori ingegni d'Italia» (M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, I, pp. 377-393; ivi, p. 393, lungo un sintetico elenco di Assorditi, figurano i nomi del Macchiavelli e della sorella Maria Elisabetta, insieme con diversi altri intellettuali bolognesi, come Prospero Lambertini, Eustachio Manfredi, Cesare Marescotti, Giovan Gioseffo Orsi; ma cfr. anche il più completo, e ignoto al Maylander, *Catalogo degli accademici illustri per dignità e per dottrina secondo l'ordine de' tempi, in cui tra gli Assorditi furono ascritti dopo la seconda restaurazione del 1623 e dopo la terza del 1729*, in coda ad A. LAZZARI, *Dell'antica accademia degli Assorditi d'Urbino*, in G. COLUCCI, *Delle antichità picene*, t. XXVI, Fermo, dai torchi dell'autore, 1796, pp. 73-111: 106-111); a quella campagna Muratori partecipò in prima persona («sarà mia cura», prometteva al Palma, «di dilatare per l'Italia il nome dell'accademia»), facendo inscrivere nei ruoli accademici Giovanni Poleni (*Epist.*, VII, n° 2854, p. 2861), Alessio Simmaco Mazzocchi (ivi, n° 2857, p. 2863), Guido Grandi (ivi, n° 2858, p. 2864), Giacinto Vignoli e Giusto Fontanini (L. A. MURATORI, *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di M. L. NICHETTI SPANIO, Firenze, Olschki, 1982, p. 255) e ancora Gian Gaspare Beretti (Id., *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. CALAPAJ BURLINI, Firenze, Olschki, 1983, p. 319).

²⁸ All'appartenenza del Vincioli agli Assorditi accenna una lettera di Muratori a lui del 21 aprile 1730 (MURATORI, *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, p. 278). Ma nel carteggio Muratori-Vincioli non vi sono riferimenti alla cooptazione accademica del Macchiavelli.

²⁹ Come mi assicura il bibliotecario generale Paolo Tongiorgi, l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena, già dei Dissonanti, non conserva purtroppo documenti antecedenti il 1764.

³⁰ Un elenco di questi *Elogia* del Macchiavelli è in FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, pp. 100-101.

³¹ Sono del resto interessi tutt'altro che estranei allo stesso Muratori, dei quali darà prova ancora nel 1750, nel trattatello *Dei pregi dell'eloquenza popolare*: si vedano ad esempio le lettere scambiate col bergamasco Francesco Brembati tra febbraio e marzo 1732 a proposito del teatro Giambattista Terzi, uno dei predicatori raccomandato a Muratori dal Macchiavelli nella n° 11: L. A. MURATORI, *Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI con la collaborazione di D. GIANAROLI e F. STROCCHI, Firenze, Olschki, 2003, n° 53-56, pp. 112-114.

³² Come attesta l'unica lettera che il raccomandato scrisse a Muratori proprio quell'anno, il 28 giugno (BEUMo, AM, 61.16, c. 2r), si tratta ancora di un domenicano, Bernardo Maria Cimegotti (e non «Cimagotti» come in *CMCEB*, p. 78, n° 540), allora nel convento di S. Pietro Martire a Murano (sarà poi docente di teologia nell'Università di Ferrara e priore del S. Domenico di Venezia, come risulta da un' *Approbatio* a sua firma del 26 novembre 1741 a un trattato del Concina della quale lo incaricò il ricordato Ripoll, generale del suo ordine: D. CONCINA, *La disciplina antica e moderna della Romana Chiesa intorno al sagra quaresimale digiuno*, Venezia, Simone Occhi, 1742, p. LXXIII). La raccomandazione del Macchiavelli a favore del Cimegotti non ebbe successo, probabilmente per la prelazione a favore dei «sudditi di Torino», come sembra di arguire dalla ricordata lettera con cui il Cimegotti ringrazia Muratori «per l'incomodo presosi di fortemente padrocinarlo». Non risulta peraltro che vi fossero cattedre vacanti nella primavera del 1732 (cfr. G. TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia settentrionale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, pp. 53-87; Id., *Bibliisti e storici nelle facoltà teologiche dell'Università e del Seminario arcivescovile di Torino*, in *Et Verbum caro factum est (Gv 1, 14). Tra Sacra Scrittura e storia della Chiesa. Miscellanea in onore dei professori Mons. Giuseppe Ghiberti e Mons. Renzo Savarino nel LXXV compleanno*, a cura di Id., Cantalupa (Torino), Effatà, 2009, pp. 9-45; invero in quella primavera l'Università di Torino assunse sì due nuovi docenti, i senesi Ansano Vaselli e Sebastiano Glingher, ma rispettivamente sulle cattedre di matematica e di chirurgia pratica: cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, III, Torino, Stamperia Reale, 1846, p. 85). Nemmeno risulta quale sia l'opera che il Cimegotti stava «compiendo», di cui il Macchiavelli trasmette il «frontespizio» a Muratori nella stessa n° 12.

³³ Antonio Zanolini (1693-1762), addottoratosi *in utroque*, fu bibliista e orientalista di una certa fama. Dello Scalfa abbiamo a stampa un' *Oratio* pronunciata nell'agosto 1740 per l'inaugurazione della cattedra legale assegnatagli presso l'Archiginnasio dal Senato bolognese (Bononiae Studiorum, Martelli, 1740) e le *Divini humanique juris theses* (ivi, Bianchi, 1729), dedicate al vescovo di Alessandria card. Carlo Vincenzo Ferrero e discusse «in templo S. Domini [...] assistente [...] Alexandro advocato Macchiavelli» (c. A4r).

(n° 6): atteggiamento di cui reca traccia eloquente la supplica che egli redigerà nell'aprile 1766, qualche mese prima di morire, il 23 ottobre di quell'anno.³⁴

* * *

Nella c. 1r della n° 5, di mano di Muratori, tra i vocativi iniziali e il corpo della lettera, si legge una somma di quattro cifre incolonnate (360, 60, 180, 30) col risultato (630). Anche nella n° 6 Muratori appunta una somma (qui di due cifre: 46.7, 46.7 = 92.14) tra il vocativo iniziale e l'attacco della lettera, sulla destra; e in calce alla n° 7, fra la data e la sottoscrizione, sulla sinistra, la parola *Tyrrheni*.

Editorialmente, è stata segnalata come *P.S.* la parte terminale della n° 3, seguendo essa un «mi sottoscrivo». Caso diverso la parte finale della n° 10, dove il capoverso che precede ha sì una formula apparentemente conclusiva («la continuazione della sua pregiatissima grazia, col qual carattere mai cesserò di sottoscrivermi»), ma quanto segue non ha vera natura di *post scriptum*, costituendo invece la seconda e ultima scansione della lettera: termina infatti con la formula, questa sì davvero conclusiva, «Intanto con piena rinovazione di ossequio, mi sottoscrivo...».

Le lettere sono in genere di agevole decifrazione. Restano tre sole lezioni dubbie: *senso* (n° 5), *Capies* (n° 6) e *conessa* (n° 14; *anessa?*). Un *inposi* (n° 5) è stato emendato in *imposi*, trattandosi di probabile *lapsus calami*: è l'unico caso di *n* preposta a *p* a fronte di molti *-mp-*.

Tra le brachigrafie, il Macchiavelli fa uso del *p* con taglio orizzontale del gambo a significare *per*. Hanno il *titulus* sovrapposto, a segnalare contrazione: *n* per *non*; *qle* per *quale*; *qdi* per *quindi*; *parle* (con *titulus* che taglia la *l* a mezzo occhiello) per *particolare* (n° 12); *cne* per *commune* (n° 9) (e si è reso con doppia nasale per uniformità con le altre occorrenze in *extenso* del termine); *Batta* per *Battista* (n° 11); *Catta* per *Catterina* (n° 12); *pnte* per *presente* (n° 13). Tutte queste forme sono state sciolte tacitamente, secondo le *NECM*. Così pure le seguenti abbreviazioni:

d.^a/sud.^a > *detta/suddetta* (n° 9)
d. > *don* (n° 6)
dunq: > *dunque* (n° 3 e 9); *qualunq:* > *qualunque* (n° 5, 12, 14)
G. C. > *Gesù Cristo* (n° 4, 6)
Gio. > *Giovanni* (n° 1, 6, 11)
R.P.D. > *reverendo padre don* (n° 11)
R.P.M. > *reverendo padre maestro* (n° 12 e 14)
S.^{to} > *Santo* (n° 1); *S.^{te}* > *Sante* (n° 2); *S. Chiesa* > *Santa Chiesa* (n° 6)

Nelle preposizioni articolate, il Macchiavelli omette sistematicamente l'apostrofo di elisione, qui reintegrato ovunque, secondo le *NECM*: *verso de letterati* > *verso de' letterati* (n° 1); *conoscitore de uomini* > *conoscitore de' uomini* (n° 1); *fra suoi parziali* > *fra' suoi parziali* (n° 1); ecc. Conforme alle *NECM* anche la correzione in *gli* della forma elisa dell'articolo maschile plurale o del dativo del pronome personale personale davanti a parola non iniziante con *i-*: *gl'auguro* > *gli auguro* (n° 2); *gl'eruditissimi* > *gli eruditissimi* (n° 9); *agl'altri* > *agli altri* (n° 9); *gl'ottenghi* > *gli ottenghi* (n° 12); *gl'uffizi* > *gli uffizi* (n° 13); *gl'auguri* > *gli auguri* (n° 13); *degl'Azzi* > *degli Azzi* (n° 14); *gl'è* > *gli è* (n° 14). Si segnala qui l'uso esclusivo dell'articolo *gli* anche davanti a parola iniziante per consonante: *gli padri* (n° 6), *gli medesimi* (*ibid.*), *gli letterati* (n° 11), *gli cardinali* (n° 12).

Il *che* è stato accentato quando di evidente valore causale. Le grafie *hò* (n° 1), *mà* (n° 1 e 5), *fù* (n° 2) e *stà* (n° 12) sono state normalizzate. Trattandosi di evidente svista, la replica del dimostrativo in *questi questi doverosissimi* è stata eliminata correggendo in *questi doverosissimi* (n° 2).

Sono state abbassate le maiuscole presenti dopo i due punti e nell'espressione *Repubblica Letteraria* (n° 5), usata con valore del tutto generico.

La grafia macchiavelliana presenta inoltre un uso incoerente di scempie e geminate. Tra le prime, complessivamente più numerose: *ateso/-a* (n° 1, 9); *avocato* (n° 1, 2; ma anche *avvocati*,

³⁴ Il Macchiavelli vi «vantava il numero e le prestigiose carriere dei suoi scolari», esprimendo tutta la sua «profonda amarezza per il mancato riconoscimento degli stessi da parte delle autorità cittadine»: CAVAZZA, *Macchiavelli*, p. 27.

n° 2, e *avvocato*, n° 7); *difficoltà* (n° 1; e però un *difficoltà* è *ibid.*, *infra*); *trarre* ‘trarre’ (n° 1); *pre-acennata* (n° 1); *sapia* ‘sappia’ (n° 1); *rinovo* (n° 2, 3, 4; analogamente: *Rinovandosi*, n° 3, 4, 6; *rinovazione*, n° 10; *rinovare*, n° 13; *rinovato*, n° 14); *acetti* ‘acetti’ (n° 2); *ramarico* (n° 2); *obedirla* (n° 3; probabile grafia latineggiante, questa); *avegnaché* (n° 5; ma *avegnaché* in 8 e 11); *oservanza* (n° 4, 6, 13); *sodisfazione* e *sodisfo* (n° 6) e *sodisfare* (n° 7) (ma *soddisfare* in 14); *ossequio* (n° 4, 6; ma *ossequiosissimi*, n° 11, e *ossequio*, n° 10 e 11); *altretanto* (n° 8, 9); *legitimo* (n° 8; altra probabile grafia latineggiante); *raguardevolissima* (n° 9) e *raguardevole* (n° 12); *appoggio* (n° 11); *sogetti/-o* (n° 11 e 14); *catedre* (n° 12; anche questa probabile forma latineggiante); *comendato* (n° 12); *frapormivi* (n° 12, con mancata resa grafica del raddoppiamento fonosintattico); *conessa* (n° 14). Tra le geminate: *fiduccia* (n° 1); *riccavare* (n° 1); *rubato* (n° 2); *commune* (n° 3, 4; probabile latinismo); *avvessi* ‘avessi’ (n° 5); *avvendo* (n° 6); *avvevo* e *avvermi* (n° 7); *avver* (n° 8, 10); *avvervi* e *avvere* (n° 11); *reccatami* (n° 7); *raggionevolmente* (n° 7); *corraggio* (n° 10); *riccorrere* (n° 10); *vaccanti* ‘vacanti’ (n° 12); *collà* ‘colà’ (n° 12); *riformato* (n° 14). L’oscillazione *codesto* : *cotesto* è del manoscritto.

A volte Macchiavelli usa il *ch/gh* a segnare l’occlusiva dorso-velare anche prima di *a* e *o* (e talora la grafia è interpretabile come etimologica o latineggiante): *ricercha* ‘ricerca’ (n° 1); *christiana* (n° 5); *scholastiche* (n° 6); *appagha* (n° 14). Diverso, naturalmente, il caso di *qualchuna* (n° 8).

Da segnalare anche, per le affricate, lo scambio, interpretabile come tratto fonetico bolognese, della dorso-velare -*c*- con l’apico-dentale -*z*-: *sinzeri/-o/-e* ‘sinceri/-o/-e’ (n° 1, 3, 4); *sinzerissimamente* (n° 5). L’inverso avviene per le laterali, con passaggio dell’apico-dentale alla dorso-palatale: *umigliare* (n° 9); *umiglio* (n° 13); *umigliarle* (n° 14). Diffusa la resa di -*ng*- in -*gn*-: *spigne* (n° 1); *aggiugnendo* (n° 9) e *aggiugnere* (n° 10). *Contra*: *piangere* (n° 2).

Per il lessico, si possono segnalare: *insperanzarmi* ‘farmi diventare fiducioso’ (n° 7); *mestesso* ‘me stesso’;³⁵ *frontespicio* ‘frontespizio’ (n° 12). La *patente* di cui il Macchiavelli parla nella n° 7 è naturalmente l’attestato di iscrizione a un consesso accademico. Il termine *religione*, nella n° 12, vale ovviamente ‘ordine religioso’; e *forastaria* (n° 12) sta per ‘gente forestiera, stranieri’.³⁶

Sono tratti significativi della morfologia del verbo: la desinenza di terza persona singolare del congiuntivo presente in -*sch*i: *Gradischi*, *s’accreschi* (n° 3); e di prima persona in -*i*: *possa* ‘possa’ (n° 6, 12, 13, 14); *nutri* ‘nutra’ (n° 7); *facci* ‘faccia’ (n° 12); i futuri in -*arò*: *interessarà* (n° 6); *degnarà* (n° 6); *augmentaranno* (n° 6); *ragunarà* ‘radunerà’ (n° 8); *applicarà* (n° 8); *tralasciarò* (n° 9); *autenticarà* (n° 10); *cessarò* (n° 10); *restarà/-ò* (n° 11); *mancarà* (n° 12); i condizionali in -*arei*: *Mancarei* (n° 10); il congiuntivo imperfetto *dasse* ‘desse’ (n° 7 e 12). Per la sintassi del verbo, va notato l’uso dell’indicativo in luogo del congiuntivo in subordinata concessiva: *sebbene mi conosco* (n° 5); *sebbene il freddo è rigorosissimo* (n° 9).

Per l’interpunzione, normalizzata secondo le *NECM* (§ 6), si segnala di non aver inserito un pur plausibile punto interrogativo al termine di «Ella è veramente inciviltà l’aggiugnere in lettera d’uffiziosità anco delle suppliche, ma che si ha a fare, quando è sacrilegio civile con molteplicità di lettere lo inutilmente involare il tempo ai letterati, che di quello hanno estremo bisogno» (n° 10), nel dubbio che il *che* presente nella frase «ma *che* si ha a fare» non sia interrogativo, com’è pur possibile, ma relativo (= ‘la quale’, con riferimento a *inciviltà*).

1

MACCHIAVELLI

Bologna, 16 dicembre 1722

Sono così persuaso, anzi convinto della parzialità di V.S. illustrissima ed eccellentissima verso de’ letterati non meno in riguardo della fama che corre del suo gran sapere, quanto atesa la molta umanità che con quelli usa, e con la quale tratta anco quei che genio hanno alle buone e scientifiche professioni per l’ampia fede che più volte, e partitamente nello caduto mese, me ne ha fatta questo signor avvocato Giovanni Andrea

³⁵ E cfr. la voce *mestés* in *GDLI*, X, p. 225, che la dice incrocio di *me[desimo]* e *stesso*.

³⁶ Cfr. *foresteria*² nel *GDLI*, VI, p. 160, che qualifica l’accezione come antica (e a lemma registra le sole varianti *forestarìa* e *forestieria*, ma non la forma con riduzione della prima -*e*- in -*a*- per assimilazione).

Grimani già mio lettore di leggi, amorevolissimo padrone e buonissimo conoscitore de' uomini grandi; che finalmente senza molta difficoltà mi sono fatto animo di dedicare a V.S. illustrissima ed eccellentissima, benché persona affatto a lei sconosciuta, la mia servitù per entrare così nel rango de' suoi amici, o almeno de' suoi servitori, e per esser ancor io a parte di quella gloria, e di quei vantaggi, che guadagna chi è confidente o pure conosciuto da' virtuosi. Perché però V.S. illustrissima ed eccellentissima vede che così sfornito di giudizio non sono, senza del quale potrei incontrare la taccia d'ardito, ché questo fattore a lei non addimando né senza l'interposizione autorevole di personaggio vicendevolmente grato, né senza un ben forte e ragionevole motivo, quindi è che mi sono prevalso della vicina opportunissima congiuntura del Santo Natale, sì perché su questa considerazione la molta sua pietà tutto concederà, sì perché, augurandole io dal Signore tutte quelle felicità che può mai desiderare, non potrà l'umanità sua non voler gradire questi miei sinzeri voti, e così non degnarsi di corrispondere benignamente alle mie richieste accusandomi fra' suoi parziali, lo che per verità è quel tanto che da lei desidero e ch'ambisco d'ottenere, massime ateso il veemente motivo ch'a ciò mi spigne, e che consiste nella certa fiducia che in V.S. illustrissima ed eccellentissima ho collocata per trarre a fine l'opera da me ideata e promossa Delle illustrazioni delle medaglie illustri, munifiche e monumentali spettanti a questa mia patria di Bologna, opera come ella ben vede di molte difficoltà ripiena, e che perciò ricerca grandi e vevoli appoggi, discernendo ben io quanti lumi, quante notizie ed in somma quanto profitto potrò ricavarne dalla somma sua erudizione, quando pure, come lo spero, mi voglia far meritevole della sua grazia e del letterario suo commercio. Ma già veggo d'oltrepassare li termini del conveniente con questa prolissità. Resta dunque solo che come io vivamente la prego a scusarmi, ed insieme a rendermi contento con la partecipazione della precennata grazia, così V.S. illustrissima ed eccellentissima voglia avere per accetta la mia servitù e consolare le mie brame, massime atesa l'opportunità e l'occasione del supplicarla di ciò, posciaché, quando lei mi darà il campo, non desisterò allora poi di più latamente informarla della mia idea e del mio bisogno. Se però in mentre io mai meritassi l'onore de' stimatissimi suoi comandi, ella sapia che ne vivo desiderosissimo, come egualmente godo potermi sempre sottoscrivere ...

Orig. BEUMo

2

MACCHIAVELLI

Bologna, 23 dicembre 1723

Col ritorno delle Sante feste di Natale rinnovo ancor io a V.S. illustrissima il mio rispetto, il quale per essere da se stesso incapace di guadagnarsi il merito del suo compiacimento, si prevale perciò per implorarlo della favorevolissima occasione delle medesime; come io addunque gli auguro quelle piene e colme di tutte le prosperità a lei e da lei desiderabili, così prego vivamente V.S. illustrissima a darmi l'onore del suo cortese aggradimento, in modo che avendo Ella acetti questi doverosissimi miei uffizi, vanti l'aumento di cotanto suo beneficio, ed insieme la sospirata consolazione di palesarmi quale coll'impiego de' stimatissimi suoi comandamenti desidero farmegli vedere, e cioè distintissimo suo servidore. Quest'anno non ho la fortuna di riverirla per parte del celebre signor avvocato Grimani, peroché questo ci fu rubbato dalla morte, e solamente abbiamo il ramarico di piangere una cotanta perdita. Il signor dott. Bottazzoni sì m'obbliga a riverirla, augurandole meco ottime le Sante feste. Si sarà lei forse maravigliata di non aver veduta sortire cosa alcuna in un anno della mia storia metallica bolognese, voglio dire delle medaglie appartenenti a questa patria, ma la molta opera che si ricerca in questo lavoro me gli farà la scusa, e poi infinitamente ha servito a frastornarlo il mio dottorato in ambe le leggi, l'aggregazione al Collegio de' giudici ed avvocati e

la promozione di me fatta dal Senato ad una pubblica cattedra legale nello Arcigninnasio nella quale già mi trovo impiegato, dando l'istituzioni civili a più scolari. Questo è però vero che non perdo il tempo, e ne ho tutta l'attenzione, anzi scorgo occasione di doverla pregare di sue grazie, prima però delle quali desidero esser da lei onorato di qualche suo cenno perché così più giustamente io la supplichi, e continuamente mi professi, quale riverentemente mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

3

M A C C H I A V E L L I

Bologna, 18 dicembre 1724

Rinovandosi alla commune divozione il nascimento del Salvatore, rinnovo ancor io a V.S. illustrissima e reverendissima il mio rispetto, augurandole coll'annunzio felice delle imminenti Sante feste tutte quelle felicità ch'ella può desiderare. Gradischi dunque V.S. illustrissima e reverendissima con la solita sua parzialità questo mio sinzere uffizio, ed unitamente colmandomi della continuazione della di lei pregiata parzialità, dandomi alle volte la sospirata occasione d'obedirla, faccia sì che maggiormente s'accreschi in me quel vantaggioso carattere, per il quale dopo un riverentissimo bacio delle sagre sue mani riverentemente mi sottoscrivo ...

P.S. Sarebbe mia particolare premura sapere se codesto signor consigliere Paradisi stampi o no il 4 tomo del suo Ateneo sopra le arme gentilizie. Condoni lo scomodo, e ne incolpi quella confidenza che mi si presta dalla sua gentilezza.

Orig. BEUMo

4

M A C C H I A V E L L I

Bologna, 19 dicembre 1726

Rinovandosi la festosa solenne memoria del nascimento di Gesù Cristo Redentor nostro, rinnovo ancor io a V.S. illustrissima ed eccellentissima all'antico mio rispetto e quella divotissima oservanza che gli professo, e tutti quelli auguri di felicità e contentezza che il mio distinto osequio gli può e sa desiderare, precisamente da che è anche questo il commune desiderio de' virtuosi, li quali in lei e da lei riconoscono un massimo avanzamento delle buone arti, ned altro sa in verso del qualificato suo merito ricercare la stima ch'ho di lei, e quell'alto, sommo concetto col quale la considero. Come dunque io vivamente supplico il Signore ad esaudire le sinzere mie domande, così imploro dalla cortese propensione di V.S. illustrissima ed eccellentissima verso di me l'aggradimento di questi sentimenti, con li quali dispostissimo ad ogni suo comandamento mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

5

M A C C H I A V E L L I

Bologna, 18 giugno 1728

Portandosi in codesta città un mio assai confidente amico, io, che ho una somma stima di V.S. illustrissima, non posso far a meno di non subito prevalermi della propizia occasione per contestarle il mio rispetto, e per procurare da lei il vantaggio d'obbedirla,

appunto come anco ultimamente feci in congiuntura ch'a Modena si portò il sig. Antonio Zanolini, allora mio scolaro ed in oggi dottore d'ambe le leggi, che sotto la qualunque siasi mia disciplina prese in molta sua riputazione, essendo giovane di molto talento, la laurea dottorale, avegnaché lui pure imposi di venire in persona ad ossequiare per nome mio la persona sua, d'onde che ella si confermi nell'opinione che, se desidero io di propagare il platonismo, io ne sono il primo e più puntuale osservatore, dicendosi ingenuamente quello ch'in senso di verità mi sento sopra delle cose che vanno occorrendo, ma insiememente però mai scostandomi da quanto onestamente, allo insegnare del mio angelico santissimo et ortodosso dottore s. Tommaso d'Acquino, si conviene all'uomo di lettere, cioè di stimar tutti, d'onorarli, rispettarli, servirli, e seco professare sincerissimamente le sante leggi dell'amicizia e christiana corrispondenza, lo che debbo io precisamente far con tutti, ed in spezie con V.S. illustrissima; perché, sebbene mi conosco il più inetto fra tutti gli uomini, discerno nettamente l'alto suo merito e qual rispetto esser debba da tutta la repubblica letteraria, in attestato addunque delle quali vere ed ingenue espressioni, qui accluse le trasmetto due cose in Bologna stampate in lode del nostro concittadino et mio confidentissimo amico il signor card. Gotti, l'ultima delle quali, perché è mia, a cotesto riflesso però gliela presento, non già perché meriti veruno de' suoi sguardi, ma unicamente perché, se mai in avvenire la vedesse, non si quereli di me perché spedita non gliel'avvessi come a mio distinto padrone, dal quale come addimando scusa e compatimento, così m'auguro la fortuna d'impiegarmi ne' suoi voleri; per li quali quindi dispostissimo dichiarandomi, con tutto rispetto mi confermo ...

Orig. BEUMo

6

MACCHIAVELLI

Bologna, 18 dicembre 1729

Rinovandosi da Santa Chiesa la memoria giuliva del nascimento di Gesù Cristo, rinnovo io pure a V.S. illustrissima l'antica mia oservanza, coll'augurio pienissimo di tutte le felicità a lei dovute, come effetti corrispondenti al suo ben distinto merito ed alla sincera mia servitù, tanto a lei tenuta, quant'essa m'onora colla parzialissima sua grazia, come assai già le attesterà a viva voce il sig. Giovanni Angiolo Scalfa da Alessandria mio scolaro, il quale costì portasi per obbedire al signor card. Legato, che da questa Università per semplice sua sodisfazione lo ha sfratato, accioché si quietino non so quali solite differenze inferte fra la scolaresca, cui perciò per quanto posso la prego d'assistere colla sua autorità, essendo persona molto civile, e che nelle sue pubbliche funzioni scholastiche si porta assai bene. Oltre di questa assistenza pel mentovato sig. Scalfa, mi prevalgo pure della quanto propizia occasione per addimandarle la sua mediazione, accioché io possi, come da lungo tempo ambisco, esser ascritto alle accademie sì di codesta città, come d'altre, avvedo io penetrato ch'ella ha fatto conseguire il medesimo, e precisamente quanto a quella ristabilita d'Urbino, a varii de' nostri professori, che me ne hanno fatto partecipe, a' quali se uguale non sono per merito, poco però loro sarò discosto nell'inclinazione per le buone ed oneste discipline, alle quali, essendo V.S. illustrissima applicatissima, anzi infinitamente benemerita delle medesime, voglio sperare ch'assai volentieri s'interessarà a mio favore, onde il frutto di quelle in me pure si diffonda. Nel mentre che scrivo, essendosi portati nel mio studio per salutar mi gli padri lettori don Alessandro Cialli e don Fortunato Capiès de' Celestini, l'ultimo de' quali ebbe ieri il vantaggio di riverirla, m'impongono d'inchinarla, come appunto faccio, essendo gli medesimi miei parzialissimi padroni. Intanto addunque, come io sodisfo con questi uffizii al rispetto che seco mi corre, così supplico V.S. illustrissima di compiacersene al solito suo, precisamente da che meco se cotanto, come lo confido, si degnarà, molto di più s'aumentaranno verso di lei le mie obbligazioni che le professo,

e sì fattamente mi stimerò contento, che incessantemente tale mi dichiarerò, quale con tutto osequio mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

7

MACCHIAVELLI

Bologna, 30 marzo 1730

Appunto come a V.S. illustrissima è stato riferito, ed a me ha scritto, la cosa è seguita, mentre nello scorso spazio per la posta ricevei la patente de' signori Assorditi d'Urbino, reccatami inclusa dentro d'una lettera del signor avvocato conte Vincio- li di Perugia, al quale come sabato risposi ringraziandolo per somigliante trasmissione, così in oggi, giusta quanto avevo sinceramente divisato anco prima della sua compitissima, rendo a V.S. illustrissima distintissime grazie per avermi procurata detta pa- tente e mia aggregazione a quel nobile consesso, del qual favore tanto a lei mi profes- so obbligato, quanto distintamente lo riconosco dalle sue premure in mio favore, che però se per cento le ero per avanti tenuto, ora le sarò per mille, anzi infinitamente, lu- singandomi ragionevolmente che a quella aggregazione farà pure a suo tempo succe- der anco l'altra a codesta Accademia di Modona, e forse poi anco di qualch'altro pae- se, come già degnossi d'insperanzarmi, ed è uno de' maggiori desiderii ch'io mi nutri in petto. Come però V.S. illustrissima mi va colmando di grazie, così pure vorrei ch'al- cuna volta mi desse l'onore de' stimatissimi suoi comandamenti, accioché in parte al- meno potessi sodisfare le moltissime obbligazioni già seco contratte. Egli è vero, e pur troppo, che nissuna abilità è in me corrispondente al di lei merito ed al mio debito, ma pure perché forse ella si può compiacere del grato mio animo, mai più mi risparmi co- desto vantaggio d'obbedirla, come per appunto standone in vivissima aspettazione, al solito mio riverentissimamente mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

8

MACCHIAVELLI

Bologna, 27 aprile 1730

Quanto ringrazio V.S. illustrissima della premura che ha per la mia aggregazione a codesta Accademia quando si ragunarà, altrettanto mi protesto che per obbedirla sola- mente le trasmetto l'accluso compendio delle cose mie, avvegnaché son io così sforni- to di merito e di buone qualità, che se ella appunto non v'applicarà del suo credito, io mi conosco senza nome, ed incapace d'essere scritto in libro veruno. Ma giacché ella comanda, io volentieri mi sottometto al suo arbitrio, il dipendere dal quale tanto m'è vantaggioso, quanto sospiro d'avver maggiore occasione di compiacerla, onde così al- meno una volta abbi il contento di compensarle qualchuna delle infinite obbligazioni che le professo, ed un più legittimo titolo per sottoscrivermi ...

Orig. BEUMo

9

MACCHIAVELLI

Bologna, 9 febbraio 1731

Quanto inaspettate, altrettanto gratissime gionte ieri mi sono le grazie per mezzo di V.S. illustrissima compartitemi da codesta sua nobile e raguardevolissima Accademia,

e cioè della mia ascrizione alla medesima, qual onore io stimo cotanto, che già non so come poterlo compensare, se non con la memoria perpetua dell'ottenuto favore e la esibizione di tutto mestesso per ogni suo pregiato comandamento. Siccome dunque mi protesto infinitamente tenuto alla suddetta raunanza per detta grazia fuori di ogni mio merito compartitami, e per quanto posso prego e supplico V.S. illustrissima d'umigliare questi miei uffizi di ringraziamento al nobilissimo signore principe della medesima, non che a tutti e singoli gli eruditissimi signori colleghi, così rendo a V.S. illustrissima innumerabili grazie per la mediazion sua notevolissimamente per me interposta, assicurandola ch'aggiugnendo io questo agli altri molti debiti che le conservo, giammai tralasciarò di professarmele obbligato ed incessantemente disposto ad obbedirle. Noi qui in S. Petronio udiamo per la 2^a volta l'incomparabile signore abate Badia, e sebbene il freddo è rigorosissimo, l'udienza è però tale che pare d'estate, tanto è il commune gusto d'udirlo. Nel Duomo v'è un tal p. Sbatti gesuito, il quale a dir vero, quando non si sbattesse da sé medesimo, resta sicuramente sbattuto dal suddetto sig. Badia, atesa la molta sua profondità di sapere, pulizia ed eloquenza di dire, e l'ottimo portamento nello esporre le efficaci sue prediche. Mi conservi ella intanto la stimatissima sua grazia, e me la contesti con gli spessi e pregiatissimi suoi comandamenti, de' quali tanto ne vivo ansioso, quanto mi glorio e vanto di sottoscrivermi ...

Orig. BEUMo

10

MACCHIARELLI

Bologna, 17 dicembre 1731

Mancarei troppo eccessivamente al mio rispetto, se all'occasione più che propizia delle prossime Sante feste io non mi prevalessi della medesima per rendere a V.S. illustrissima quell'osservanza che per tanti titoli le professo, riaugurandole, cioè, anco di presente quel pieno cumolo di prosperità che se le convengono; come io addunque adempio seco quest'atto del mio dovere, così pure per l'innata gentilezza sua ha V.S. illustrissima a compiacersi d'aggradire l'offerta di questi miei ossequiosissimi uffizi, precisamente da che, fregiandomi anco di questa grazia, e nuove obbligazioni mi farà seco contrare, ed ella mi autenticherà la continuazione della sua pregiatissima grazia, col qual carattere mai cesserò di sottoscrivermi.

Ella è veramente inciviltà l'aggiugnere in lettera d'uffiziosità anco delle suppliche, ma che si ha a fare, quando è sacrilegio civile con molteplicità di lettere lo inutilmente involare il tempo ai letterati, che di quello hanno estremo bisogno. Un'occorrenza gravissima d'avver uno schizzo colla indicazione di colori propri delle arme gentilizie delle case de' signori Sanbonifazi, d'Onara, da Camino, Canossa, Ordelaiffi ed Alidosi mi fa corraggio di ricorrere a lei come versatissima nell'erudizione per conseguirne, come spero, il favore. Come dunque io lo confido, e di gran lunga mi lusingo d'ottenerlo, così pure a lei piaccia, potendo, di farmelo, tanto più ch'anco per questo le sarò eternamente tenuto. Intanto con piena rinovazione di ossequio, mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

11

MACCHIARELLI

Bologna, 16 febbraio 1732

Perché io penso di non poter mai più decorosamente interporre li vevoli uffizi de' miei più distinti e qualificati padroni, che quando loro appoggio sogetti suoi pari, avvegnaché da trattarsi questi assieme, non la raccomandazione dicesi avvervi luogo, ma

farsi vicendevolmente largo il proprio merito, e per altro sapendo il reverendo padre don Giovanni Battista Terzi teatino di quanto profitto esser si può l'aderenza di V.S. illustrissima pel sommo grado di stima nella quale trovasi presso tutti gli letterati, in occasione che costì viene a predicare nell'imminente Quaresima, presso pur del quale ambisco che resti palese la generosa di lei affezione nel favorirmi, l'onore perciò mi do di presentarle detto sogetto, del quale perché m'avviso che contentissima ne restarà, come sogetto assai dotto e di molta opinione ovunque ha parlato, non m'avanzo che a pregarla, per mio onore, di colmarmi anco di questo beneficio collo avvere fra' suoi parziali anco il dotto p. Terzi, e lui dare quei saggi della sua umanità e gentilezza per la quale e lei così celebre si è resa, ed io consolatissimo ne restarò. Ch'io la preghi di ciò, non ne imputi già la colpa al mio rispetto, ma bensì od al suo genio per favorirmi, od al suo merito, il quale tanto rende ognuno bramoso di sua conoscenza, quanto io mi faccio continuamente ambizioso di viverle tale, quale con tutto ossequio mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

12

MACCHIAVELLI

Bologna, 13 maggio 1732

Eccomi un'altra volta ad incomodarla, per colpa però sua, che vuol dire a causa di quella singolar affezione colla quale mi guarda e non isgradisce le mie premure per gli uomini letterati e dotti. In fatti desiderando il reverendo padre maestro Cimegotti di poter conseguire una delle due cattedre ch'intende vaccanti di teologia nell'Università di Torino, e sapendo egli quanto possi giovarli il credito di V.S. illustrissima in caso che da lei calorosamente venisse raccomandato e comendato collà presso qualche possente personaggio, il mio qualunque siasi mezzo presso d'ella ha interposto, accioché gli ottenghi cotesta grazia della quale per altro è così meritevole, ch'appena oso io frapormi vi, se pure non ne dasse luogo quella familiarità ch'a lei seco lei manca, e ch'io per me stesso gloriosamente vanto. Del detto in breve le dico ch'è assai dotto, savio, studiosissimo, come lo conoscerà anco dall'opera che sta compiendo, della quale le trasmetto il frontespicio, e colmo di quelle doti che raguardevole lo rendono nella sua religione e presso di tutti quelli che seco hanno pratica e commercio. Dove, e per sin a quanto V.S. illustrissima potrà addunque favorirlo, ella per grazia lo facci, ché ben lo merita, ed io che glielo raccomando vivissimamente ascriverò a mia particolare obbligazione quanto pel medesimo farà, il quale a suo tempo non mancherà lui pure di contestarle il proprio debito. Ieri qui solennissimamente seguì il dottorato in filosofia e l'aggregazione al Collegio dei dotti di filosofia della signora Laura Maria Catterina Bassi, essendomi anco stato presente, oltre gli cardinali Legato ed arcivescovo, li signori Confaloniero, Anziani, Senato, Magistrati, tutta la letteratura, la nobiltà e le dame, anco il signor card. di Polignac, con moltissima forastaria, riuscendo così la funzione conformemente al merito della gran letterata. Di più non m'avanzo per non tediarla, e però vivendo ansioso de' suoi comandamenti, tutto rispetto mi confermo ...

Orig. BEUMo

13

MACCHIAVELLI

Bologna, 14 dicembre 1733

Porgendomisi dalle prossime Sante feste natalizie una più che propizia occasione per rinovare a V.S. illustrissima l'antica mia oservanza, della medesima perciò con tutto rispetto mi prevalgo, assicurandomi l'innata sua gentilezza che tanto avrà grati que-

sti umilissimi miei sentimenti, quant'è lei solita d'acceptare gli uffizi de' più sinceri suoi servidori, nel ruolo de' quali ho particolar genio d'esser contato pel primo. Come dunque per lo passato m'ha sempre V.S. illustrissima guardato con occhio di cortesissima parzialità, così pur di presente la prego d'aggradire con ugal degnazione gli auguri di prosperità che le umiglio, ondeché fregiato ancora di questo novo favore, quel carattere vantar maggiormente possi, col quale profondamente mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

14

MACCHIARELLI

Bologna, 25 marzo 1737

Essendosi degnato questo eccelso Senato di far stampare la conessa mia qualunque si sia orazione, che non senza pubblico singolar compatimento, per la destinazione in questo Instituto delle scienze, affidato io nella somma e non men distintissima gentilezza, che cioè non meno ugualmente la compatirà, quanto che eziandio me la proteggerà contro chi anco forse più del dovere censurare la volessi, ed unitamente soddisfare all'obbligo che seco mi corre d'umigliarle tuttoché cose mie, d'immantinente le presento questo esemplare, quale certamente al solito suo aggradirà, come degnata si è sempre di compiacersi de' miei uffizi. Di tanto io supplico dunque V.S. illustrissima, come altresì dell'onore de' stimatissimi suoi comandamenti, onde non abbia a sospettare della continuazione dell'ambita sua grazia. Nella nostra metropolitana predica il p. Ubaldo Mignoni toscano delle Scuole Pie, sogetto di vaglia per unire alle parti di sacro dicitore quelle pure di buono, colto e breve oratore; da S. Petronio poi vi parla il p. Felice degli Azzi da Parma osservante riformato, ch'appagha molti stringendo grandemente nelle prove del suo assonto; da S. Francesco de' Conventuali vi predica il nostro reverendo padre maestro Parisini lettore pubblico, il quale ha egli pure il suo merito, come n'ha nella molta udienda il padre lettore Rossi da Cremona in S. Domenico. Per altro noi non abbiamo cosa marcabile di novo, e però ci passiamo la Quaresima piovosa, noiosa e sì fattamente fredda, che pare rinovato l'inverno. Valendo ad obbedirla, per grazia non mi risparmi, onde più sinceramente tale mi possi vantare, quale sincerissimamente mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

IV

MACDON(N)ELL

Ancora nella primavera del 1736, durante la guerra di successione polacca (1733-1738), alcune «armate di Francia», insieme con altre «di Sardegna», «si riposavano» nel Modenese.¹ È noto d'altronde che nell'esercito francese erano regolarmente inquadrati reggimenti di irlandesi e scozzesi.² Si può ipotizzare che ne facesse parte l'autore di queste due lettere, le sole rimaste di una corrispondenza occasionale:³ oltre a sottoscrivere in entrambe le lettere come «Capitaine de Carabiniers», egli dichiara infatti la sua «perpetuelle reconnaissance» per le «bontés» ricevute da Muratori, scrive, «lorsque j'étois logé chez vos parens à Modene» (n° 2). Un «Jean-Richard Mac-Donell, chevalier, baronnet d'Irlande, chevalier de Saint-Louis, maître de camp de cavalerie, âgé de 59 ans», risulta fra gli *Etrangers* «inhumés à Saint-Nicolas-de-Bourgueil, le 15 janvier 1754, en présence du sieur Hunt, anglais».⁴ Non si hanno peraltro prove che questo «Jean-Richard», *anglice* John Richard, MacDonell (così si firma nella n° 2) o MacDonnell (n° 1), la cui data di nascita andrebbe dunque collocata intorno al 1695, sia davvero il corrispondente muratoriano. Certo il suo grado di capitano non contraddice all'età anagrafica (42-45 anni) di quel MacDonell; mentre il recapito da lui fornito nel *postscriptum* della n° 2 («Mon adresse est chez mons. Denin, supérieur du séminaire des Irlandois à Toulouze») riporta ancora all'ambiente della colonia militare irlandese in Francia.⁵

* * *

¹ L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, Milano-Venezia, Giovambattista Pasquali, 1744-1749, 12 tt., XII, p. 222. I Francesi sgombrarono dagli stati estensi nell'ultima settimana del maggio 1736, consentendo il rientro del duca in Modena il 24 di quel mese (cfr. *ivi*, p. 223).

² È la «Brigade irlandaise» delle cosiddette *Oies sauvages*, truppe di fanteria istituite nel 1690 da Luigi XIV e composte in origine da esiliati giacobiti irlandesi. Ridimensionata nel 1763, fu sciolta nel 1792, durante la Rivoluzione. Cfr. P. CLARKE DE DROMANTIN, *Heurs et malheurs des troupes jacobites au service de la France au XVIII^e siècle*, «Revue historique des armées», CCLIII, 2008, pp. 28-42.

³ Sono conservate alla BEUMo, AM, 85.13: cfr. *CMCEB*, p. 118, n° 1111. Se è verosimile escludere l'esistenza di altre missive del MacDonell oltre alle due residue, non è improbabile che Muratori rispondesse per lo meno alla prima di esse, dacché in entrambe il corrispondente ha cura di segnalargli un recapito postale.

⁴ L. LOIZEAU DE GRANDMAISON, *Inventaire sommaire des archives départementales antérieures à 1790, Indre-et-Loire, Archives civiles, Série E supplément, t. I, Arrondissement de Chinon, Cantons d'Azay-le-Rideau et de Bourgueil*, Tours, E. Arrault et C^e, 1906, p. 27, lungo l'*Introduction*; e cfr. anche il registro 1739-1755. *Baptêmes, Mariages et Sépultures*, E suppl. 218 (GG. 8), *ivi* citato a pp. 494-495: «Sép. de Mess. Jean-Richard Mac-Donell, chev., baronnet d'Irlande, chev. de Saint-Louis, maître de camp de cavalerie, âgé de 59 ans, en présence des s^{es} Dufour, capitaine d'infanterie, et Hunt, anglais (15 janv. 1754)».

⁵ Il Séminaire des Irlandais di S. Anna per i rifugiati cattolici fu fondato a Tolosa da Anna d'Austria intorno alla metà del Seicento: dotato di una «maigre rente royale», ospitava «quelques étudiants de cette nation destinés aux missions de leur pays» (*Le Diocèse de Toulouse*, sous la direction de PH. WOLFF, avec la collaboration de G. BACCRABERE *et al.* [Histoire des Diocèses de France, 15], Paris, Beauchesne, 1983, p. 157; e cfr. p. 136). Si aggiunga che tra il 1758 e il 1763 fu arcivescovo di Tolosa Arthur-Richard Dillon (1721-1806), ultimo figlio dell'omonimo generale (1670-1733) di uno dei 6 reggimenti irlandesi di Francia (il *Régiment Dillon*, appunto): cfr. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchie catholique médiévale et recentioris aevi*, VI, Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1958, p. 404. Quanto al cavalierato di San Luigi, si tratta della prima e più bassa delle tre classi dell'ordine, istituito da Luigi XIV come onorificenza militare per gli ufficiali dell'esercito regio: cfr. A. MAZAS - TH. ANNE, *Historie de l'ordre royal et militaire de Saint-Louis depuis son institution en 1693 jusqu'en 1830*, Paris, Didot-Dentu, 1860², 3 tt., e J.-F.-L. D'HOZIER, *Recueil de tous les membres composant l'ordre royal et militaire de Saint-Louis, depuis l'annér 1693, époque de sa foundation*, Paris, Bureau général du Bon Français & Smith - Smith & Gide, 1817-1818, 2 voll., dove però, salvo errore, non è traccia del MacDonell.

Il vocativo iniziale è «Monsieur», posto tra la data e l'attacco della lettera in alto a sinistra. Le formule di sottoscrizione, collocate in basso a destra, recitano: «Votre tres humble / et tres obeissant serviteur / MacDonnell» (n° 1); «Votre tres humble / et tres obeissant serviteur / MacDonnell / Capitaine de Carabiniers» (n° 2; l'omissione dell'accento grave in *tres* è degli originali).

Le lettere, in buono stato di conservazione e vergate con grafia chiara, non presentano problemi di lettura o di decifrazione.

Per la punteggiatura, normalizzata come impongono le *NECM* (§ 6), va segnalato che il MacDonnell accosta talora le proposizioni senza segnarne i confini sintattici con segni interpuntivi. Nel periodo iniziale della n° 1, ad esempio, si è supplito con l'aggiunta dei due punti: «L'usage établi en ce pays-cy d'écrire beaucoup de lettres au commencement de l'année vous est connu: je m'en sers uniquement pour avoir une satisfaction»; analogamente, nel *postscriptum* della stessa lettera: «Mes compliments si vous plaît à votre famille: j'espere le grand neveu marié»;⁶ e anche prima di «la Providence», verso la fine della n° 2, è stato inserito un punto e virgola. In altri casi lo scrivente si vale della virgola anche laddove sarebbe necessaria una punteggiatura più forte, come nel periodo che apre la n° 2: «Je viens de rencontrer des jeunes messieurs de Bologne voyageurs par la France auxquelles j'ay premierement demandé de vos nouvelles, ils m'ont appris que vous vous porties bien lorsqu'ils sont partis d'Italie, je profite de l'occasion qu'ils me donnent» > «Je viens de rencontrer des jeunes messieurs de Bologne voyageurs par la France auxquelles j'ay premierement demandé de vos nouvelles; ils m'ont appris que vous vous porties bien lorsqu'ils sont partis d'Italie; je profite de l'occasion qu'ils me donnent».

Si segnalano le seguenti brachigrafie: *complime* con *titulus* sulla *-e* per *compliments* (n° 1; generalmente il francese sei-settecentesco evita di interporre la *-t-* fra *-n-* e *-s* nelle desinenze, ma il MacDonnell al termine della lettera scrive per esteso *compliments*, come poco più sopra *agreements*; *contra*, il *parens* della n° 2); *Cap.^t* > *Capitaine* (n° 1: e così scrive per esteso nella n° 2). Il *M.^r* che è nel *postscriptum* della n° 2 è stato reso con *mons.*, come prescrivono le *NECM*.

Sono grafie degli originali, alcune delle quali caratteristiche del francese dell'epoca: *cy* per *ci* (n° 1); *commencement* (n° 1); *complete* in luogo di *complète* (n° 1); *tranquilité* (n° 1); *souhaitte* (n° 1); *connoissance* (n° 1) e *reconnoissance* (n° 2); *tems* (n° 1); *foiblesse* (e alla *-i-* sembra sovrapposta la diresi: n° 2); *je profite* (n° 2). Per la morfologia del verbo: *je croi*, senza *-s* (n° 1); *je me souviendres* anziché *souviendrai* (n° 1); *j'ay* in luogo di *j'ai* (n° 1 e 2); *porties* per *portiez* in *vous vous porties* (n° 2). Il tipo *-ois* (oggi *-ais*) della desinenza dell'imperfetto indicativo è normale, all'epoca.

L'accento, usato nel complesso in modo abbastanza regolare, è stato integrato nei due soli casi in cui mancava alle vocali finali: *sante* > *santé* (n° 1); *bontes* > *bontés* (nel senso concreto di 'favori, gentilezze', n° 2). Nei restanti casi (soprattutto *e* iniziali o interne) gli accenti, o meglio la loro ommissione, sono degli originali: *ecrire* (n° 1); *retablissement* (n° 1); *familieres* (n° 1); *etre* (n° 1 e 2); *veneration* (n° 1 e 2); *j'espere* (n° 1); *plait* (n° 1); *premierement* (n° 2); *perpetuelle* (n° 2); *Modene* (n° 2); *desir* (n° 2); *separe* (n° 2), in luogo degli odierni *écrire*, *rétablissement*, *familieres*, *être*, *vénération*, *j'espère*, *plaît*, *premierement*, *perpétuelle*, *Modène*, *désir*, *sépare*. Sempre degli originali è l'oscillazione della *-ç-* in *sçavoir*: *scavans* (n° 1) e quella di *vôtre*: *votre* per gli aggettivi possessivi (*vôtre famille*, *vôtre connoissance*, *vôtre conversation*, n° 1; *contra*, le forme regolari prive di accento *votre patrie*, *votre famille*: *ibid.*).

Un apostrofo è stato introdotto in *cest* > *c'est* (n° 1).

Nella n° 2 *Modene* è scritto in interlinea sul cassato *Bologne*.

Sono state alzate le due *m-* minuscole con cui iniziano i *postscripta* di entrambe le lettere, nonché la *p-* di *providence* (n° 2; cfr. le *NECM*, § 4, p. 7); abbassata invece quella di *Messieurs* in *jeunes messieurs de Bologne* (n° 2).

Per la resa delle date, che negli originali recitano *À St Sauge*⁷ *pres Nevers le 7.^{me} Jan.^{er} 1737* (n° 1) e *Toulouze le 25.^{me} de Juin 1740* (n° 2), si rinvia a *NECM*, § 15.

⁶ Due i nipoti più vicini a Muratori, entrambi figli della sorella Domenica e di Domenico Soli: Giovanni Francesco (1701-1769), sacerdote e prevosto della Pomposa, come l'illustre zio, e Antonio Fortunato (1703-1754), notaio. Quest'ultimo sposò il 1 giugno 1738 Angela di Francesco Termanini (1712-1781), da cui ebbe nove figli. Cfr. L. V[ISCHI], *Archivio muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lodovico Ant. Muratori intorno al metodo de' suoi studi*, Modena, Zanichelli, 1872, p. XVIII.

⁷ Si tratterà di St. Saulge, con la *-l-*, località a una trentina di chilometri da Nevers.

St. Saugé pres Nevers, 7 gennaio 1737

L'usage établi en ce pays-cy d'écrire beaucoup de lettres au comencement de l'année vous est connu; je m'en sers uniquement pour avoir une satisfaction plus complète que des compliments: c'est celle de vous sçavoir en bonne santé, et en une gaieté d'esprit plus parfaite par le retablisement de la tranquillité dans votre patrie et le contentement dans vôtre famille; ou dumoins vous assurer que je le souhaite autant qu'aucun de vôtre connoissance, qui je croi sont en ce point tous rivaux, puisque les scavans que je trouve qui ne vous connoissent que par vos ouvrages en imaginent beaucoup plus que je ne puis leur exprimer sur vos vertus famileres et les agrements de vôtre conversation; je me souviendres toujours du plaisir que j'y ay goûté comme d'un grand bonheur et comme d'un grand malheur que la capacité et le tems m'a manqué pour en bien profiter.

J'ay l'honneur d'être avec une parfaite veneration ...

P.S. Mes compliments si vous plait à votre famille: j'espere le grand neveu marié.
Mon address est Capitaine de Carabiniers à Nevers.

Tolosa, 25 giugno 1740

Je viens de rencontrer des jeunes messieurs de Bologne voyageurs par la France auxquelles j'ay premièrement demandé de vos nouvelles; ils m'ont appris que vous vous porties bien lorsqu'ils sont partis d'Italie; je profite de l'occasion qu'ils me donnent de vous faire passer cette lettre pour vous assurer de ma perpetuelle reconnoissance pour vos bontés lorsque j'étois logé chez vos parens à Modene et du desir que j'aurois de commercer avec l'homme que j'ay trouvé le plus estimable et le plus condescent à la foiblesse et à l'ignorance de ceux qui l'alloient voir; la providence nous separe, mais je vous prie de croire que j'ay l'honneur d'être avec estime et veneration ...

P.S. Mon adresse est chez mons. Denin, superieur du seminaire des Irlandois à Toulouze.

CIRIACO MACHI

Al non altrimenti noto Ciriaco Machi, un napoletano evidentemente smanioso di carteggiare con l'illustre erudito, si deve un'unica lunga lettera, o meglio «cicalata», come la definisce lui stesso forse più per protesta di (falsa) umiltà che per autoironia.¹ In essa l'oscuro scrivente pone una serie di dubbi linguistici all'autore della *Perfetta poesia*, uscita ben quarantadue anni prima ma evidentemente ancora ricercata e letta, a quell'altezza, se una delle maggiori stamperie dell'epoca, quella veneziana di Sebastiano Coleti, la ripubblicava per la quarta volta proprio in quel 1748: e infatti è questa, per il Machi, una delle opere «de' migliori italiani scrittori» che egli afferma di aver studiato in una sorta di percorso autodidattico compensativo dei danni subiti dalla «burrasca delle ordinarie scuole», soprattutto relativamente alla «italiana favella». Non è improbabile che Muratori evitasse di rispondere ai quesiti talora un po' capziosi dell'oscuro Machi.

* * *

La lettera, in buono stato di conservazione e vergata con grafia chiara, non presenta problemi di lettura o di decifrazione.

Tra gli interventi editoriali, si segnalano l'integrazione di alcuni punti interrogativi omissi dal manoscritto, con pregiudizio del senso, e l'innalzamento delle iniziali minuscole di parole collocate in apertura del periodo successivo (*sospettare? E quando; non quelli? Tanto più che*).

Tra le brachigrafie, il Machi fa uso del *p* con taglio orizzontale del gambo a significare *per*.

Poiché uno dei quesiti linguistici che il Machi pone a Muratori riguarda proprio l'uso del grafema *-j-* per la resa della semivocale, mette conto avvisare che è editoriale, oltre che conforme alle *NECM*, la riduzione di *aiuto* ad *aiuto* (ma ovviamente la *j* è stata mantenuta nei casi addotti dal Machi come esempio grafico-linguistico: *Orazj, viaggi, pajono* ecc.).

È stato integrato l'accento sulla *-i*, mancante nel manoscritto, in *sì difficile*; espunto, invece, l'apostrofo quando apposto all'articolo indeterminativo maschile (*un' esemplare; un' ansioso timor*) o a preposizione non articolata (*da' me > da me*); ma inserito a una preposizione articolata che nell'originale ne era priva (*a' detti*).

Le abbreviazioni *cap.* 'capitolo' e *lib.* 'libro' sono state mantenute solo laddove seguite immediatamente da numerale cardinale od ordinale. Per la sua perspicuità, non si è ritenuto di sciogliere *ex. gr.* in *exempli gratia*; riproduce il manoscritto l'unico caso in cui *gratia* figura per esteso. Sciolte tacitamente, ancora secondo le *NECM*, tutte le altre brachilogie: *confidentem.^{te} > confidentemente; sud.^{te} > suddette; d.^{ol/a} > detto/-a; med.^{me} > medesime; p.^{ma} > prima; umanis.^{mo} > umanissimo; prefaz. (e prefaz.^e) > prefazione, ecc.*

Regolare e uniformemente osservata la dittongazione vocalica nella sola posizione tonica: *truovo* e *suooprano*, ma *ritrovare*.

È stato corretto in *temere* (in *posso temere che ora*) l'erroneo *timere* del manoscritto: il Machi sta citando dalla *Perfetta poesia*, nelle cui edizioni figura il regolare *temere* (cfr. ad es. la Venezia, Coleti, 1724, II, p. 210), e del resto in questa forma scrive ogni altra occorrenza del verbo.

¹ BEUMo, AM, 69.22. Cfr. *CMCEB*, n° 1114, p. 118.

Napoli, 28 maggio 1748

Rimarrà V.S. illustrissima (ben mi fo a credere) non poco sorpresa al vedersi sì confidentemente incomodata da chi non ha presso di lei altro merito che quello di una vera divozione al suo nome. Io sono uno di que' sciaurati che hanno sofferta la burrasca delle ordinarie scuole, e son ben certo che da ciò ella comprenderà qual sia il mio stato per conto delle lettere. Alla fatalità di quelle scuole ho tra le altre l'obbligazione di essere stato allevato ignorante nella mia lingua, e porrei anche dir nella latina, tuttoché per farmi apprendere unicamente quest'ultima io sia stato per più anni, giusta il solito, martirizzato. Avendomi alcuni accidenti se non in tutto, in qualche cosa almeno, aperto gli occhi, ed essendomi trovato nel tempo che di barba ricoperto il volto di rossore, studiato mi sono di por qualche compenso, per ciò che riguarda la italiana favella, alla mia disavventura collo studio delle gramatiche e colla lettura delle opere de' migliori italiani scrittori, tra le quali mi confesso non poco debitore a quelle che sono parti del valoroso di lei ingegno. Mi tormentavano, siccome mi tormentano tuttavia, alcuni scrupoli, che non mi è stato possibile di quietare, tuttoché io abbia consultato e le gramatiche suddette, ed alcune persone da me credutesi capaci d'illuminarmi, allorché, non ha molti giorni, col pensiero rivolto a ciò, e col di lei trattato della Perfetta poesia italiana tra' mani, mi si presentò in soccorso la considerazione dell'animo suo umanissimo per più e sicure vie a me noto, facendomi coraggio a domandar a lei quell'aiuto che finora non mi è sortito di poter altronde ottenere. Io tosto ributtai un tal consiglio come offensivo di quel rispetto che debbo e professo avere alla di lei persona ed alle gravi erudite sue occupazioni, a cui da me recato sarebbesi disturbo colle mie freddure. Dallo stesso pensiero ciò non ostante replicatene le insinuazioni medesime, mi ha condotto a cedere ad esse, benché con mio ribrezzo, la brama ardente che ho di esser meno scorretto che posso nella natia lingua. Meriterebbe, ben il so, la mia audacia un cattivo accoglimento, ed io il temerei se non isperassi che l'amore, il quale ella ha pel nostro linguaggio, dovesse perdonare cotale mio ardire alla povertà della mia mente e alla premura che ho di sovvenirla. Mi fo per tanto cuore, passando umilmente ad esporre i miei bisogni; e per meglio spiegar la mia intenzione, mi varrò per lo più di esempi tratti dal soprammentovato di lei trattato propostomi non men per un esemplare riguardo alla lingua, che per una miniera preziosa rispetto a' precetti poetici.

Trovando io tra gl'insegnamenti gramaticali che la particella *ci* in significato di luogo corrisponde al latino *hic*, e *vi* ad *ibi*, e che la prima debbasi usare di una cosa ch'è fuori del luogo dove si parla o scrive, e la seconda di una cosa ch'è nel luogo dove si parla o scrive, desidero sapere se ciò debbasi scrupolosamente osservare, ponendomi in qualche dubbio il leggere nel lib. 2, cap. 3, § primo di detto trattato «Ci è solamente questa differenza etc.»; al capitolo poi 2 dello stesso libro, § primo, essendosi detto «non v'è sì difficile impresa etc.»; Così al cap. 1, lib. 2, § 9, truovo «ve ne ha delle ingegnose etc.» ed al § 15 di detto libro «ne v'ha persona etc.», e presso di qualch'altro «evvi un non so quale etc.», quando poscia al cap. 8, lib. 3, § 10, «non ci ha scrittor veruno etc.», e nel § seguente «niuno scrittor prudente ci è etc.». Similmente al cap. 9, lib. 3, § 5, «senza pensarci», ed indi al § 10 della prefazione al lib. 4 «di osservarvi i difetti».

Dal *non* mi nascono alcune difficoltà rispetto all'usarlo o tralasciarlo. Al cap. 5, lib. 2, § 5, leggo «se si temerà che i lupi guastino etc.». Al contrario truovo nel cap. 12, lib. 2, § 6, «teme che le mosche non guastino etc.» ed al cap. 15 di detto libro, § 11, «ha paura che i lupi e i ladri non gli danneggino etc.». Così al § 2 della prefazione al lib. 4 «posso temere che ora v'incominci ad increscere etc.», essendosi detto al cap. 4, lib. 1, § 10, «potrà temere alcuno che non abbiano apportato etc.», ed al cap. 16, lib. 2, § 11, per «un ansioso timor di non peccare etc.». Osservando io che la stessa particola per lo più segue il verbo *dubitare* come nel cap. 6, lib. 2, § 21, «dubitiamo forte che il Censore non si sia consigliato più etc.», domando: si poteva egli tralasciare il *non* e dire «du-

bitiamo che il Censore si sia consigliato»? Il mio dubbio m'insorge quando detta particella è preceduta da verbi *negare* e *togliere*. Ex. gr. nel cap. 4, lib. 2, § 5, leggesi «né può negarsi che l'autore non mostri etc.», nel cap. 8, lib. 3, § detto, «non negò egli che non crescesse il pregio etc.», così al cap. 6, lib. 2, § 6, «questo non toglie che le loro immagini non sieno talvolta inverisimili etc.». Si potrebbe egli dire «non negò egli che crescesse il pregio etc. né può negarsi che l'autore mostri etc. questo non toglie che le loro immagini sieno talvolta inverisimili etc.»? come sembrerebbe potersi, giacché se ne' detti esempi in vece di *toglie* detto si fosse *fa* ed in luogo di *negò* e *negarsi* posto si fosse *disse* e *dirsi* si dovrebbe far seguitare il *non*, e così in verbi di contrario significato parrebbe dovesse o almeno potesse osservarsi diversità rispetto all'uso o non uso di essa particola. Simile difficoltà percuote anche il verbo *impedire*. Dove al cap. 11, lib. 2, § 5, dicesi «non ha impedito che non si scuoprano molte macchie etc.», potevasi egli dire «non ha impedito che vi scuoprano etc.»? Truovo parimente «guardarsi dal non dir troppo etc. non poterono rattenersi dal non fare»: potrebbero, volendosi significar lo stesso, tralasciare il *non*, giacché nel cap. 15, lib. 2, § 12, leggo «s'astengono dal trattar ciò etc.». Sarà egli della stessa razza il verbo *sospettare*? E quando la mentovata particola seguita *finché*, pottrassi giammai tralasciare? Ex. gratia, ove si truova «essendo in possesso finché non ne venga un altro etc.», si sarà egli in libertà di dire «finché ne venga un altro»? Tuttoché io sappia che l'uso e l'orecchio sono i due arbitri e tiranni delle lingue, pure mi piacerebbe l'indicarmi per le suddette cose qualche regola, ove questa possa avervi luogo.

Nel cap. 7, lib. 3, § 10, leggo «egli si sarebbe guadagnata gran lode etc.» e nel cap. 9 di detto libro, § 7, «quell'ombra, o fantasima, ch'egli s'è posta in caso etc.», potevasi egli dire *guadagnato* e *posto* accordando nel genere tali participi con *egli*? Così ove dicesi «si sarebbe fatta comparire la violenza etc.», potrebbero dir *fatto* accordandolo con *comparire*? e parlandosi di più, dovrassi dire *gli ho fatti ridere* o pur *gli ho fatto ridere*?

Sarà egli ben detto *avendo io seco lui seco loro parlato*? o pure dovrò dire *con esso lui con esso loro*, dovendosi soltanto usar *seco* quando ha relazione alla stessa persona agente, ex. gr. *avendo egli seco lui considerato*?

Trovando che ne' plurali che nascono da singolare terminato in *io* si usi l'*j* longo e che tanto vaglia quanto due *ii* piccioli, desidero sapere perché tal regola non sia costante in tutti i nomi di tal fatta, giacché al cap. primo, lib. 2, § primo, truovo «viaggi», al cap. 2 di detto libro, § 5, «vecchi poeti», ed al cap. 15 del medesimo libro, § 2, «i Livi, gli Orazj, i Virgilj»; perché non *viaggj* non *vecchj*? perché non *Livj*, se *Orazj* e *Virgilj*? Ravviso altresì qualche varietà rispetto al detto *i* quando è in mezzo alle parole, trovando «paia» e «pajono». V'ha egli per avventura qualche regola?

Finalmente (e ciò mi preme quanto ogni altra cosa, venendone ben sovente il bisogno) truovo al cap. 6, lib. 2, § 6, «possono esser quegli di chi agiatamente gli concepisce gli rumina etc.», domando ora: perché si adopera *gli* e non *li*? perché *quegli* e non *quelli*? Tanto più che non può militare nel suddetto esempio la regola di quando comincia la voce seguente con vocale o con doppia consonante, essendo la prima un *S*.; aggiugnendosi di più che al cap. 5, lib. 2, § 11, leggo «li riferisce e li loda», ed al cap. 8 di detto libro, § 8, «i pensieri più belli son quelli che etc.». Al contrario poi, fra gli altri luoghi nel cap. 10, lib. 3, § 15, truovo «paragonandoli a i tre etc.»: perché in quest'ultimo esempio *li* e non *gli*, *paragonandoli* e non *paragonandogli*? perché nel cap. 1, lib. 3, § 10, «screditarli in tal guisa», e non *screditargli* tanto maggiormente che segue una vocale? Sospiro qualche regola rispetto a' detti *gli* e *li*, *quegli* e *quelli*.

Eccomi in fine della mia cicalata, ed in procinto di lacerare il presente foglio, così consigliato dalla riverenza che debbo avere ed ho alla stimatissima di lei persona. Se correre il lascerò, sarà per impulso della speranza che tengo di ritrovare presso della di lei gentilezza quel compatimento che imploro, e che mi accerterò di aver ottenuto, se mi troverò e caritatevolmente instruito ed onorato in oltre de' suoi comandi, i quali bramando, mi professo con sensi di veracissima stima ...

Orig. BEUMo

GIACOMO MACHIO

Il prete milanese Giacomo Machio, dottore in teologia e accademico Faticoso, trasmette in lettura a Muratori la prefazione ai «due tometti» di cose inedite di Carlo Maria Maggi che ha in animo di pubblicare, augurandosi «il compatimento e la grazia della correzione» di chi, un quarto di secolo prima, aveva dettato una biografia e procurato un'edizione del maggior poeta del Seicento lombardo.¹ Come risulta da una lettera di Muratori a Mauro Alessandro Lazzarelli di qualche giorno dopo,² il modenese dovette rispondere al Machio, ma purtroppo non ci resta se non la missiva del prete milanese.³

¹ Cfr. L. A. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700; C. M. MAGGI, *Rime varie... raccolte da L. A. MURATORI*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, 4 voll. Nella irreperibilità di notizie biografiche sul Machio («Macchi» per F. MACCHI, *I Macchi. Storia di una famiglia italiana*, Milano, Tip. De Silvestri di Baldini & Ghezzi, 1968, pp. 475-478, che afferma: «Di lui non si conoscono né la famiglia d'origine né altri particolari biografici»), le scarse qualifiche riportate a testo sono desunte dai titoli delle successive sue edizioni degli scritti latini, italiani e dialettali del Maggi, ai quali appunto si riferisce il Machio stesso nella sua lettera a Muratori: C. M. MADDII *Anecdota posthuma miscellanea, nuper inventa, in ordinem redacta et luci exhibitata studio & diligentia JACOBI MACHII, Mediolanensis, S.T.D., qui inter Faticosos appellatur Indifferens. Sub auspiciis excellentissimi domini Antonii Littae, Mediolani, ex typographia Josephi Pandulphi Malatestae*, 1728; ID., *Poesie miscellaneae. Tomi due, raccolti e dati alla luce da GIACOMO MACHIO milanese, dottore di Sacra Teologia, e fra i Faticosi l'Indifferente*, ivi 1729. Gesuita lo dicono sia A. GARAVAGLIA nella voce *Marchi, Giovanni Francesco Maria*, da lui redatta per il DBI, LXIX, 2007, pp. 672-674: 673, sia MACCHI, *I Macchi*, p. 475; ma il Machio non è registrato in AUG. DE BACKER, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, avec la collaboration d'AL. DE BACKER et de CH. SOMMERVOGEL, t. II, H-Q, Liège-Lyon, chez l'auteur, 1872. Oltre che librettista e compositore dilettante (suoi testo e musica di un «sentimento poetico» per monacazione, *La pietà dolente racconsolata*, Milano, heredi Camagni, 1703, e di almeno sette oratori – «delicato cantore d'oratorii» lo dice MACCHI, *I Macchi*, p. 475 –, i primi cinque rappresentati per l'Epifania nella casa professa ignaziana di S. Fedele, dove, secondo MACCHI, ivi, p. 475, il Machio «visse prevalentemente»: *Il trionfo della Grazia*, Milano, Carlo Federico Gagliardi, [1708]; *L'inferno a consiglio*, ivi, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1711; *L'amor fra gli amori*, ivi 1712; *I fiori in contesa per formar corona a Gesù Bambino nato nella stalla di Betlemme*, ivi 1717; *Le virtù al presepio*, ivi 1718; *La calunnia delusa*, recitato in S. Maria della Scala il 23 maggio 1724 «in onore di S. Giovanni Nepomuceno taumaturgo di Boemia», ivi, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1724; *Il zelo eroico di s. Carlo Borromeo sterminatore del vizio*, cantato nella cappella imperiale il 12 marzo 1716, Vienna d'Austria - Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1716), il Machio fu anche editore, nel 1728, ancora per i tipi del milanese Malatesta, delle *Poesie* di Michele Maggi, figlio di Carlo Maria (vd. qui *infra* la sez. XVI), alla cui morte, avvenuta il 23 ottobre 1723, egli accenna nell'attacco della lettera a Muratori. Dei Faticosi di Milano, sui quali cfr. R. CARPANI, *Drammaturgia del comico. I libretti per musica di Carlo Maria Maggi nei «tbeatri di Lombardia»*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, pp. 8-33 (e, per cenni al Machio editore del Maggi, pp. 195 e 202-203) ed EAD., *Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, pp. 49-77: 64n-65n, fecero parte «sia Carlo Maria Maggi (che ne fu conservatore) sia Muratori, che nel 1696 vi tenne un discorso su san Gaetano, alla presenza del Maggi e con successo di pubblico [...]»; e nel luglio 1698 o '99 vi declamò la poesia *Parlata di Leonida ai trecento Spartani*, ora pubblicata da A. RUSCHIONI, *Poesie italiane inedite di L. A. M.*, Milano, Vita e Pensiero, 1966, pp. 177-179 (con dubbi sulla datazione; mentre esiste il sospetto che si riferisca ai Faticosi anche un'altra poesia muratoriana recitata il 30 marzo '96, cfr. ivi pp. 79-81): F. MARRI, *Autografi muratoriani poco noti della Vita e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi*, in *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L. A. Muratori*, Atti della II giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), Firenze, Olschki, 1994, pp. 131-163: 150n.

² *Epist.*, VI, n° 2495 (9.XI.1725): «Ho ben ricevuta la lettera del signor dottor Macchio, e m'è stato caro l'intendere l'assunto da lui preso; ma son tali le presenti mie occupazioni di varie sorte, che appena mi resta tempo da soddisfare alla bell'e meglio all'impegno del commercio letterario, anche scrivendo correntemente nel materno linguaggio. Perciò gli ho risposto sì per la posta, ma senza impacciarmi col latino, siccome V.P. reverendissima per sua gentilezza mi consigliava». Il proposito di non «impacciarsi col latino» va riferito all'edizione degli *Anecdota posthuma miscellanea* del Maggi procurata dal Machio nel 1728, ciò che non esclude la possibilità di una collaborazione muratoriana all'edizione delle *Poesie miscellaneae* del 1729: cfr. MARRI, *Autografi muratoriani*, pp. 150-151. Il cassinese Lazzarelli, originario di Modena ma residente a Milano nei monasteri di S. Pietro in Gessate e poi in S. Simpliciano, fa da intermediario tra Muratori e l'ambiente milanese a partire dal 1718, prima dell'Argelati.

³ BEUMo, AM, 69.21. Cfr. CMCEB, p. 118, n° 1115. La lettera è trascritta integralmente in appendice a MARRI, *Autografi muratoriani*, p. 159. L'edizione Marri presenta tre lievi imprecisioni: *ai medesimi* (per *a' medesimi*); *mano-*

La lettera, in buono stato di conservazione e vergata con grafia sufficientemente perspicua, non presenta problemi di lettura o di decifrazione.

Tralasciando gli interventi editoriali previsti dalle *NECM*, come il consueto scioglimento delle brachigrafie (*moltiss.^a > moltissima; Ss.ⁿⁱ > signori; d.ⁱ > detti*) e poco altro, si segnala un *simetria* con la nasale scempia, che si è ritenuto di mantenere, trattandosi di forma ben attestata, pur potendo ipotizzarsi, nel caso specifico, un'omissione del *titulus*, di cui il Machio fa uso costante altrove per indicare la doppia *-m-* (*drami; framenti*).⁴

Sul piano del lessico, il verbo *visitare* nel significato di 'compulsare, esaminare attentamente' trattiene il sema del frequentativo latino (in *visitare* [...] *l'impressioni di loro fatte e dal Malatesta e dalla stamperia di Corte*).⁵

1

MACHIO

Milano, 31 ottobre 1725

Dopo la morte del sig. Michele Maggi essendo stata appoggiata alla mia insufficienza la cura di vedere tutt'i suoi scritti poetici, insieme ancora con la Filosofia morale, per dar loro l'ordine e far a' medesimi godere della dovuta luce de' torchi, com'è già in prossimo la disposizione; nel farne l'esattissima diligenza, a sorte mi venne alle mani un fascio di manuscritti miscellanei, e massime giovanili, del fu signor segretario Carlo Maria, sfuggito dagli occhi di chi ne fece la diligenza nel tempo che furono da V.S. illustrissima disposti con quella proprietà di simetria che tuttavia venera il mondo nell'unione loro data. Quasi alla vista d'un tesoro scoperto tutto mi rallegrai, ed i signori Maggi vengero subito in parere che de' medesimi se ne facesse una minutissima ricerca, per vedere se fossero stampati o no, a fine di prendere qualche risoluzione ancora sopra gli stessi. Incredibile si è stata la fatica da me usata, per aver dovuto visitare non solo ambedue l'impressioni di loro fatte e dal Malatesta e dalla stamperia di Corte, ma per essere stato obbligato a formarne un nuovo indice, e principalmente di tutti gli ultimi versi di tutt'i componimenti, a motivo che assaissimi di quelli erano variati nel principio. Scelta dunque moltissima materia sì latina come italiana, e massime da' drammi inediti, i quali per motivi particolari non giudicò bene V.S. illustrissima di farli stampare interi, avendo cavati alcuni bellissimoi frammenti, questi li ho uniti co' loro rispettivi titoli, e fra tutti i detti scritti v'ho ritrovato tanto, da poterne formare due tometti. Prima dunque di farli stampare stimo mio debito, con quell'umiltà che da me si deve ad un soggetto sì benemerito del mondo letterato, il trasmettergli la prefazione che premetto al lettore, in cui accenno ciò che devo in venerazione del di lei merito, per averne ed il compatimento e la grazia della correzione, quando la scorgesse in qualche cosa mancante.

Ciò sarà a me un fortissimo motivo di legarmi con vincoli eterni di precisa obbligazione, e di rendermi fastoso nel fortunato incontro, che mi dà presentemente la sorte, d'attestarle quella servitù che con un vivo desiderio d'ubbidirla mi costituisce per sempre ...

Orig. BEUMo

scritti (per *manuscritti*); *con vivo* (per *con un vivo*). Imputabili invece a diverse scelte editoriali sia un mancato scioglimento (*Carlo M. : Carlo Maria*: il manoscritto ha *Carlo M.^a*), sia il mantenimento di una maiuscola di parola poi determinata da specificazione (*Stamperia di Corte : stamperia di Corte*), sia infine l'inserimento di due accapo non presenti nel manoscritto (dopo i due periodi che terminano rispettivamente con *l'unione loro data* e con *due tometti*).

⁴ Mantiene *simetria* anche la cit. ed. Marri.

⁵ Cfr. *GDLI*, XXI, p. 922, *s.v. visitare*⁵.

VII

GIOVANNI FRANCESCO MADRISIO

Accingendosi alla raccolta di testimoni manoscritti e a stampa delle opere di s. Paolino in vista di una sua edizione *omnia* degli scritti del patriarca di Aquileia che vedrà la luce nel 1737,¹ l'oratoriano udinese Gian Francesco Madrisio² si rivolge tra gli altri a Muratori, chiedendogli se all'Estense o altrove gli risulti qualcosa che faccia al caso suo, e anche se possa fornirgli trascrizione integrale, o indicargli la fonte, di un «Rythmus» latino «de excidio Aquileiae», adespoto ma attribuibile al santo, citato negli *Opera* del teologo cattolico e umanista fiammingo del Cinquecento Georg Cassander entro un suo scolio a un inno ecclesiastico natalizio.³ L'elegante lettera latina, priva di data, si chiude con la notizia della morte dello zio paterno del Madrisio, Nicolò, corrispondente e fervido ammiratore del destinatario:⁴ notizia che consente di fissare il *terminus a quo* di questa epistola del nipote al 31 marzo 1729.

Premurosa e persino affabile la responsiva di Muratori, che chiude il brevissimo carteggio. Egli plaude senza riserve all'impresa editoriale del friulano, rammaricandosi però di non essere a conoscenza di manoscritti del santo né all'Estense né all'Ambrosiana di Milano, né di trovare in Modena alcuna delle opere liturgiche del «Cassandro». Promette peraltro che ne scriverà a Milano, ricordandogli nel poscritto un poema del IX secolo da lui stesso stampato nei *RIS*, il *De gestis Ludovici Pii* di Ermoldo Nigello, per gli accenni a s. Paolino che vi si trovano.⁵

¹ Sancti patris nostri PAULINI patriarchae AQUILEJENSIS *Opera ex editis ineditisque primum collegit, notis et dissertationibus illustravit, addita duplici actorum veterum Appendice*, JOANNES FRANCISCUS MADRISIUS, Venetiis, ex typographia Pitteriana, 1737.

² Notizie bio-bibliografiche su questo erudito friulano (1683-1747), che oltre a editore ed esegeta di s. Paolino fu autore di opere spirituali (*Riflessioni sopra le litanie della Vergine*, Venezia, Hertz, 1725), di un poema eroico ampiamente commentato rimasto manoscritto (*Il Carlo Magno ovvero la Sassonia resa cristiana*: BCJVJUD, Fondo principale, mss. 407-409), di un'Oratio in repositione corporis sancti Paulini... in ecclesia maiori insignis Collegiatae Foro-iuliensis (Utini, Fongarini, 1734), di varie dissertazioni comparse nei giornali eruditi dell'epoca e di un oratorio per il cardinalato di mons. Daniele Dolfin (*Il convitto di Baldassarre*, Udine, Fongarino, 1747), sono nelle voci, entrambe redatte da R. GORIAN, del *DBI*, LXVII, 2006, pp. 166-167, e del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, D-M, Udine, Forum, 2009, pp. 1541-1543.

³ G. CASSANDRI *Opera quae reperiri potuerunt omnia*, Parisiis, apud Abrahamum Pacard, 1616. A p. 201, una postilla a margine dell'inno ecclesiastico *Gloriam Deo in excelsis bodie* attribuisce il *rythmus* a s. Paolino o («sive») a un Paolo diacono di Aquileia. Ribadisce l'incertezza dell'attribuzione lo scolio del Cassander, pp. 202-203, che riporta la quartina incipitaria della «excidii Aquilegiensis lamentatio» (p. 203) trascritta anche dal Madrisio nella sua lettera. Vane le ricerche del *Rythmus* fatte dal Madrisio scrivendo a numerosi bibliotecari e dotti «Italiae, Franciae, Belgii, Austriae», i quali «rescripserunt [...] se rythmum Paulinianum latere» e promettendo ulteriori ricerche, risultate però «hucusque» infruttuose (PAULINI *Opera*, p. 186). Fra questi dotti Muratori, come il Madrisio specifica nella *Praefatio generalis* alla sua edizione (pp. I-VIII), dove, riferendo dei vani tentativi fatti presso l'Ambrosiana di Milano, accenna ai «rescripta» del bibliotecario ambrosiano Giuseppe Antonio Sassi e appunto del Muratori, il quale «frustraneum supervacaneumque opus futurum inquirere respondit» (p. v): parole che alludono con tutta evidenza alla lettera n° 2 di questo carteggio.

⁴ Cfr. qui *infra*, sez. VIII.

⁵ Cfr. ERMOLDI NIGELLI, abbat, ut videtur, Anianensis et auctoris synchroni, *De rebus gestis Ludovici Pii Augusti ab anno DCCLXXXI usque ad annum DCCCXXVI carmen elegiacum*, in *RIS*, pt. II, t. II (1726), p. 1 - col. 80. Verso la fine del libro I, a col. 30 B, «Paulinus Patriarcha Aquileiensis [...] Ludovico Pio solium imperiale praedicat» (così riassume l'*Index rerum et nominum*, ivi, col. 1146, s.v. *Paulinus*). Dallo spoglio di *Epist.* non risultano lettere successive al 20 maggio 1729 in cui Muratori chieda a corrispondenti milanesi notizie o riscontri su s. Paolino o sull'opera del Cassander. Ancora in una lettera a Giuseppe Bianchini del 2 marzo 1745, «il Cassandro tedesco» è annoverato tra gli autori i cui libri gli «mancano», impedendogli di proseguire «l'incominciato lavoro liturgico», ossia la *Liturgia Romana vetus* (Venetiis, Pasquali, 1748): *Epist.*, XI, n° 5063, p. 4746.

Conservati in buono stato, gli originali delle due lettere non presentano problemi di decifrazione.⁶ Non si rendono necessarie avvertenze di rilievo editoriale, salvo forse la decisione di mantenere la maiuscola al termine *Patria*, usato da Muratori non in senso generico, ma antonomastico della cosiddetta Patria del Friuli («il suo soggiorno sia nella Patria», n° 2), e di mutare in interrogativo il punto fermo dopo «da lei non veduto» (*ibid.*). Abbreviati, infine, in *pt.* e *t.* i termini *parte* e *tomo*, ciascuno dei quali, nel *postscriptum* muratoriano, precedono immediatamente un numerale, come suggeriscono le *NECM*.

1

MADRISIO

Udine, tra aprile e maggio 1729

Miraberis fortasse, vir clarissime, quod sancti Paulini patriarchae quondam nostri Aquileiensis opera collecturus extra Diocesim Aquileiensis peregre transcurram, cum pro certo habendum foret non alio facilius reperienda, quam in ea Provincia quam incoluit et inlustravit conversatione et doctrina. At nil minus. Etenim vel maiorum incuria, vel temporum iniuria nec in publicis nec in privatorum archivis aliquid huius sancti patris operum superest, praeter quam quod iam lucem viderit typis impressum, sed hinc inde dispersum, et inter plurium scriptorum lucubrationes ferme obiter insertum. Cum igitur manus operi apposuissem, ut foetus sancti Paulini patriarchae nostri colligerem, et qui iam in aliorum commentariis vulgati sunt, transcripsissem, ut sunt qui extant in Alcuino, s. Augustino, Georgio Cassandro, Thomasio, Baluzio et in t. 7 Conciliorum Labbei, opportuna subito cogitatio rogandi humanitatem tuam, vir clare, quod enixe facio, ut si quid ex bibliotheca celeberrima Extensi, vel aliunde habeas, quod vel ineditum fuerit, vel iam editis operibus lucem meliorem afferre possit, mihi communicare benigne digneris. Et quia ex Cassandro ad Hymnum de Nativitate Domini, Operum pag. 201, in scholio habetur Rythmus quidam indicatus de excidio Aquileiae, qui incipit

Ad flendos tuos Aquileia cineres
Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,
Desunt sermones, dolor sensum abstulit
Cordis amari

non indicato tamen auctore, vel loco unde eductus; nec est omnino inverisimile opus esse nostri sancti Paulini; te humillime rogo, ut integrum mihi transcribere non graveris, vel saltem ostendere locum scriptoris, e quo illum non difficile haurire possim: insuper quid tu, quid alii de huiusmodi Rythmi auctore sentias, quidve credendum suspicandumve.

De cetero prima vice qua tibi scribo lacrymabilis nuncii tibi auctor sum, patrum meum Nicolaum Madrisium e vivis excessisse pridie Kalendas Apriles proxime elapsas: virum in omnibus et cum primis tui nominis cultorem, aequumque virtutis tuae aestimatorem; cuiusque tu litterariam communionem non effugiebas, immo perhumaniter amore prosequeris. Hoc unum inter haec lugubria solatium esse poterit me scire lo-

⁶ La lettera muratoriana giace alla BPPr, Fondo Lucca o Palatino, cass. 3 (Autografi); quella del Madrisio alla BEUMo, AM, 69.25. Sia la prima, sfuggita all'*Epist.* del Campori, sia la seconda furono edite per la prima volta da A. BOSELLI, *Una lettera inedita di L. A. Muratori al Conte Gian Francesco Madrisio*, in *Miscellanea di studi muratoriani* (= «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi», s. VII, vol. VIII, 1933), Modena, Società tipografica modenese, 1933, pp. 56-60 (il Boselli salta il *iam* e legge *essent* in luogo di *sunt* in «qui iam in aliorum commentariis vulgati sunt», n° 1). La scheda dedicata a Giovanni Francesco Madrisio nel *CMCEB*, p. 118, n° 1116, registra come a lui inviata una seconda missiva muratoriana, conservata alla BCJVJUD, Fondo principale, ms. 470, cc. 34-35, la quale è in realtà destinata a suo zio Nicolò (per ulteriori notizie cfr. qui *infra* la sez. VIII, nota 6).

cum defuncti mei tuo in pectore occupaturum, qui in veneratione tui nominis et aestimatione nulli concedebat, neque ego concedo. Vale.

Orig. BEUMo

2

MURATORI

Modena, 20 maggio 1729

Perché manca la data al foglio stimatissimo di Vostra Reverenza invio la presente ad Udine, sulla credenza che il suo soggiorno sia nella Patria, dove con mio particolar dispiacere odo che sia mancato di vita il sig. Niccolò suo zio, personaggio da me venerato per la sua letteratura e per le sue rare virtù. Buono per cotesta città, e pel pubblico ancora, ch'egli abbia lasciato dopo di sé un nipote di sì bel genio, e capace di sostenere in coteste parti l'onore delle buone lettere. Pertanto mi è stato sommamente caro d'intendere ch'ella abbia impreso a raccogliere e illustrare le opere di s. Paolino aquileiense. Così avessi io da poterle somministrare qualche pezzo inedito del medesimo, o indicarne almeno alcuno da lei non veduto! Ma debbo dirle che niuno ne ha la biblioteca Estense, e né pure l'Ambrosiana di Milano, tutti i cui manoscritti sono a me ben noti. Volentieri contribuirei tutto, se ne avessi, a così nobil disegno. C'è di peggio: né pure è in Modena alcuna delle opere liturgiche di Giorgio Cassandro, e specialmente gl'inni e le preci ecclesiastiche, ne' quali si dovrebbe trovare il ritmo sopra Aquileia che Vostra Reverenza desidera. Altro io non posso fare che scrivere a Milano per vedere se ivi si truovino i libri, e in essi il ritmo suddetto. Se potrò averlo, anch'ella lo avrà. Del resto, giacch'ella ha tanta bontà per me, la supplico di continuarmela; e augurandomi la fortuna di poterla meglio corrispondere in altre congiunture, con tutto l'ossequio comincio a protestarmi ...

P.S. Avrà Vostra Reverenza veduto ciò che scrive di s. Paolino Ermoldo Nigello nel suo poema da me pubblicato nella pt. II del t. II *Rerum Italicarum*.

Orig. BPPr

VIII

NICOLÒ MADRISIO

È la ricerca di cronache friulane per i *RIS* a occasionare e risolvere per intero la breve corrispondenza muratoriana con il patrizio udinese Nicolò Madrisio (1656-1729).¹ In un articolo non firmato uscito anni prima nel veneziano «Giornale de' letterati d'Italia», Apostolo Zeno aveva reso noti alcuni di quei testi cronachistici, come la *Civitatensis chronica* di Giuliano da Cavalicco e un'*Historia* di Giovanni di Ailino da Maniago erroneamente attribuita a Pier Passerino, dichiarando di averne avuto notizia da Giusto Fontanini, che ne possedeva copia.² Muratori, che avrebbe desiderato inserire quei testi nei *RIS* ma che non poteva certo sperare nella collaborazione del Fontanini, suo avversario sin dai tempi della disputa comacchiese, cercò allora di prendere contatti con altri eruditi friulani. Tra questi ecco dunque il Madrisio, al quale il modenese si rivolge appunto per le cronache già menzionate nel «Giornale»: ma con preghiera di riservatezza, per non destare l'opposizione del «personaggio che sta in Roma» (n° 1), che naturalmente è il Fontanini.

L'erudito udinese ottiene dal conte Pier Antonio di Maniago gli esemplari di entrambe le cronache (n° 2), ne segnala un'altra, l'*Historia* cinquecentesca di Gregorio Amaseo, che però eccede il *terminus ad quem* della raccolta muratoriana (*ibid.*), e si reca anche di persona all'Archivio Capitolare di Cividale per riscontrarvi il testo di Giuliano (n° 3). Ma il suo impegno fattivo deve presto scontrarsi con i riguardi politici che impediscono al Maniago di consentire la stampa di quei testi, documentando essi la radicata conflittualità tra Governo veneto e patriarcato di Aquileia. Che non si tratti, del resto, delle ubbie di un pavido dimostrerà di lì a qualche anno, nel 1751, la soppressione del patriarcato di Aquileia e l'erezione dell'arcidiocesi di Udine. Lo stesso Madrisio, contribuendo a divulgare quei testi, teme di «demeritare» verso la sua «Patria», che lo «tiene continuamente impiegato nelle prime sue cariche» (n° 4), paventando al-

¹ Su questo erudito friulano, che fu anche medico, poeta (*Poesie toscane... con un saggio ancor di latine*, Padova, Manfrè, 1713), oratore pubblico (*Orazione a... monsignor Dionigi Delfino patriarca d'Aquileia... per la sontuosa libreria da lui aperta a pubblico e perpetuo comodo della sua diocesi*, Venezia, Hertz, 1711; *Nella partenza dell'illustrissimo... Sebastiano Mocenigo dal suo glorioso reggimento d'Udine*, Udine, Murero, 1714), scrittore religioso (*Meditazioni cristiane per ciascun giorno del mese*, Venezia, Lovisa, 1722) e soprattutto odepotico (*Viaggi per l'Italia, Francia e Germania... descritti in versi, con annotazioni copiose, ove si rischiarano passi importanti, s'inseriscono relazioni di città, ... s'esaminano questioni filosofiche, geografiche ed istoriche, e si trattano argomenti di varia erudizione sacra e profana*, Venezia, Hertz, 1718, 2 voll.), fornisce dettagliate notizie bio-bibliografiche la voce, redatta da R. GORIAN, del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, D-M, Udine, Forum, 2009, pp. 1543-1546.

² È l'art. III, privo di firma ma sicuramente zeniano, intitolato *Giunte ed osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo Vossio nel III libro de historicis Latinis. Lugd. Batavorum, ex officina Joannis Maire, 1651. in 4*, «Giornale de' letterati d'Italia», t. IX, 1912, pp. 132-214. Discutendo del «Diario delle cose del Friuli» attribuito a Pier Passerino ma di «un tal Giuliano, canonico di Cividale», il giornalista precisa che esso «si conserva originalmente nell'Archivio del Capitolo di Cividale, e ne possiede una copia anche monsig. Fontanini, dal quale riconosciamo sì le presenti notizie intorno al Passerino, come intorno agli altri storici del Friuli nominati dal Vossio, essendone questo prelado informatissimo per lo studio da lui impiegato nelle cose tutte spettanti al Friuli, e massimamente agli scrittori di esso»: pp. 156-158. Quanto a Giovanni di Ailino di Maniago e alla sua «breve istoria della guerra del Friuli del suo tempo fino al 1088»: «Scrive il p. Montfaucon conservarsi manoscritta appresso monsig. Fontanini l'istoria della guerra del Friuli in tempo di Filippo di Alanson, patriarca di Aquileia, scritta da Giovanni Ailino, notaio» (ivi, pp. 160-161, con riferimento a B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, p. 437). Per i mss. dell'Ailino posseduti da Fontanini e ora alla BNMVe, cfr. *La biblioteca di Giusto Fontanini, «Quaderni guarnieriani»*, 1993, pp. 102, n° 12, e p. 113, n° 200.

trèsì che a soffiare sul fuoco possa intervenire un suo potente avversario personale, coadiuvato dai suoi settatori locali: Scipione Maffei – lui l'«antagonista» della n° 3 –, col quale egli aveva polemizzato circa lo *ius* metropolitico di Aquileia.³

L'ultima lettera del carteggio sanziona di fatto la rinuncia definitiva del Madrisio alla collaborazione con il modenese: venuta meno la garanzia della segretezza, egli consiglia senza meno il corrispondente di rivolgersi ad altri che possa agire senza impacci. Solo nel 1733, grazie al pievano di Flambro mons. Giuseppe Bini, Muratori otterrà la cronaca di Giuliano: attenderà però la morte del Fontanini per pubblicarla, facendo ancora in tempo a inserirla in uno degli ultimi volumi dei *RIS*.⁴ La copia fontaniniana dell'*Historia* di Giovanni di Ailino giungerà a Modena nel 1738 grazie a un altro collaboratore e corrispondente muratoriano udinese, Francesco Beretta; ma essendo ormai chiusa la stampa dei *RIS*, essa avrà luogo nelle *AIMA*.⁵

Compreso nel breve arco di sette mesi, dall'agosto 1721 al marzo 1722, il carteggio si compone di cinque lettere: l'unica pervenutaci di Muratori, che avvia la corrispondenza, si conserva alla «Joppi» di Udine;⁶ le altre quattro, tutte del Madrisio, giacciono nell'Archivio Muratoriano della Estense di Modena.⁷

* * *

Per gli aspetti di rilievo editoriale, si avverte che in taluni casi l'uso del Madrisio di non chiudere in alto la *o*, lasciandola decisamente aperta (nella n° 4, ad esempio, *Giovanni Candido* sembra scritto *Giuwanni Candido*), induce qualche dubbio di trascrizione per termini come il *manoscritti* della n° 5, che potrebbe benissimo leggersi *manuscritti*, se non fosse per una più sicura occorrenza della forma con la *-o-* nella n° 3.

Come già nella sezione VII, si è ritenuto di mantenere le maiuscole al termine *Patria*, usato da entrambi i corrispondenti non in senso generico, ma antonomastico della cosiddetta *Patria*

³ Nell'*Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileia* (Udine, Giambattista Fongarino, 1721), il Madrisio aveva avvertito la tesi maffeiana (*Dell'antica condizion di Verona*, Venezia, Coleti, 1719) che Aquileia non fosse stata metropoli di Venezia. Nella n° 4 il Madrisio ringrazia Muratori del «benigno compatimento» dimostrato verso la sua *Apologia*, di cui gli aveva fatto mandare copia da Venezia alla fine del 1721 (cfr. la n° 3).

⁴ *Fragmenta Chronici Forojuliensis, auctore JULIANO canonico CIVIDATENSIS, cum additamentis ab anno Christi MCCLII usque ad annum MCCLXIV nunc primum prodeunt ex manuscripto Biniano*, in *RIS*, XXIV (1738), p. 1189 - col. 1230. Cfr. E. DEGANI, *La corrispondenza epistolare di Lodovico Antonio Muratori con mons. Giuseppe Bini friulano*, «Nuovo Archivio Veneto», VII, 25, XIII, I, 1897, pp. 159-200: 181-195, e anche l'Appendice III, *Lorenzo Del Torre*, del vol. 16 di questa Edizione Nazionale, *Carteggi con D'Abramo ... Evangelista*, a cura di M. AL KALAK, Firenze, Olschki, 2012, p. 632.

⁵ *Historia belli Forojuliensis, nunc primum edita, conscripta a JOHANNE notario quondam AYLINI DE MANIACO, auctore synchrono, ab anno Ch. MCCCLXVI usque ad MCCCLXXXVIII*, in *AIMA*, III, p. 1187 - col. 1220. Appare non conforme ai dati a disposizione l'ipotesi, avanzata dal Beretta in lettera a Muratori del 4 gennaio 1732, circa i motivi che impedirono al Madrisio di servire il modenese: «quando il quondam signor conte Madrisio le promise di trovare qualche vecchia storia, io credo che avesse in mira una certa cartaccia (per quanto mi sovviene avermi egli allora detto), che non era di alcun momento, e che perciò non l'avesse trasmessa a V.S. illustrissima, siccome, se uopo stato fosse, l'avrebbe fatto» (L. A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1983, p. 224).

⁶ Ma, da quanto si desume dalle lettere del Madrisio, Muratori dovette scriverne almeno altre due: la prima in data del 2 ottobre 1730 (cfr. n° 3); la seconda databile tra il 20 dicembre 1721 e la fine di febbraio dell'anno successivo (cfr. n° 4). Allegato all'originale della lettera muratoriana (BCVJUd, ms. fondo principale 470, cc. 34-35), che non reca alcun indirizzo sul *verso*, vi è un foglietto con la seguente annotazione di mano del bibliotecario udinese Vincenzo Joppi (1824-1900): «Apparteneva all'Archivio Madrisio e fu scritta al Padre Gian Francesco Madrisio, dell'Oratorio di Udine». Non è possibile stabilire se lo Joppi abbia desunto l'indicazione del destinatario dal *nuptiale* nel quale la lettera fu edita per la prima volta – *Lettera inedita di LODOVICO ANTONIO MURATORI a Gian Francesco Madrisio*, [a cura di G. OCCIONI BONAFFONS], Udine, G. B. Doretti e Soci, 1884 (nozze Valentinis-Ostermann) – o se, viceversa, l'editore ottocentesco l'abbia ricavata dall'annotazione del bibliotecario. In ogni caso il destinatario è con certezza Nicolò Madrisio, la cui missiva del 18 settembre 1721 (qui la n° 2) replica con tutta evidenza a quella muratoriana in questione, mentre la lettera del nipote Giovanni Francesco (cfr. qui *supra*, sez. VII, n° 1) non risponde ad alcuna precedente di Muratori, ma avvia, anni dopo (1729), la corrispondenza («prima vice qua tibi scribo»). Vanno rettificate, dunque, le schede 1116 e 1117 del *CMCEB*, p. 118.

⁷ BEUMo, AM, 69.24. Tutt'altro che agevole la lettura di questi originali, in particolare dei n° 4 e 5: a norma delle *NECM*, le *cruces* sono state indicate con [...] per singole parole e con [...] nel caso di più parole illeggibili.

del Friuli (n° 1, dove questa peculiare accezione è addirittura segnalata dal corsivo, 2 [*bis*] e 4, per quanto in quest'ultimo caso potrebbe anche trattarsi di menzione generica). Analogamente, è stata conservata l'iniziale maiuscola al termine *Giornalisti*, indicando esso, anche qui antonomasticamente, i compilatori del veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» (n° 2 e 3 [*quater*]). Abbassata invece, secondo le *NECM*, la maiuscola di *cronaca*, sia perché il termine è quasi sempre seguito da specificazione disambiguante (*la cronaca di Giuliano*), sia perché non è mai usato come titolo. L'abbreviazione *vesc.*^o, anziché col pur possibile *vescovo*, è stata resa con *vescovado* (n° 4; ma la resa è sostanzialmente indifferente rispetto al senso).

Nella n° 1 una macchia non consente di leggere una cifra, tuttavia facilmente integrabile, dato il contesto: *vivuti dal <500> al 1500* (Muratori sta parlando dei cronachisti da inserire nei *RIS*). Nella n° 2 *lavoro* è scritto in interlinea sul cassato *opera*. Nelle restanti lettere le frequenti lacune dipendono dallo stato del manoscritto. Sono lezioni dubbie, nella n° 4, *il delle (dette?)* che precede *fastidiosissime liti*, e il *campo* in *già sono in campo*; nella n° 5, *Racconsigliarò* e *sottoscrivo*.

Nella n° 3 il Madrisio trascrive dal «Giornale de' letterati d'Italia» un brano che afferma di non aver trovato nel manoscritto citato dai giornalisti veneziani: nel riportarlo riduce l'espressione *in Capitulo Civitatis Ecclesiae* al più spiccio *in Capitulo Civitatis*.⁸

1

MURATORI

Modena, 29 agosto 1721

Al nobile ingegno di V.S. illustrissima son certo che corrisponde ancora l'ottimo cuore; e però eccomi con tutta fidanza a supplicarla d'una grazia, per ottener la quale non saprei a qual mezzo più efficace ricorrere, quanto a lei, sì amante delle lettere. Vo riducendo a fine il disegno da me fatto di unire e poi stampare in un corpo di più tomi tutti gli storici delle cose d'Italia vivuti dal <500> sino al 1500 e non dopo. Già ho ricevuto da tutte le più illustri città storie inedite finora, che unirò colle stampate. Ma nulla ho del Friuli, che pure è stato teatro di tante imprese. Vedendo io pertanto nel Giornale de' letterati, t. 9, pag. 156, citata la cronaca di *Giuliano canonico di Cividale*, che abbraccia dal 1252 sino al 1348; similmente alla pag. 161 citata un'altra cronaca di Giovanni Ailino notaio dal 1381 sino al 1387; dico: come potrebbe farsi ch'io ottenessi copia di tali storie, o pur d'altre, che per avventura si conservassero inedite in coteste parti? Io bramerei di poter fare onore a tutte le città, a tutti i paesi d'Italia. La buona congiuntura è questa. Supplico pertanto V.S. illustrissima di farsi un pregio di aiutare e favorir me in questa impresa, anche per gloria di cotesta *Patria*. So che ne ha copia un personaggio che sta in Roma; ma ella sa che non avrebbe genio di comunicarla ad altri, e meno a me; anzi, se sapesse tal mia ricerca, si opporrebbe, come fa in tant'altre cose. Però la supplico di tenere in sé le mie preghiere. S'egli ha spogliato di tante belle memorie, che non torneranno più indietro, cotesti paesi, io per me non vo' spogliarli di nulla, ma solamente far loro onore, se potrò. Di tutte le grazie ch'ella mi compartirà in sì fatta ricerca le resterò infinitamente tenuto, e non mancherò di protestarlo anche al pubblico. E intanto rassegnandole il mio vero rispetto, con tutta la stima mi protesto ...

Orig. BCVJUd

2

MADRISIO

Udine, 18 settembre 1721

Non posso esprimere a V.S. illustrissima l'ambizione, con cui ricevo i suoi riveriti caratteri, i quali mi presentano quell'apertura, ch'io tanto desiderava, di dedicarli la

⁸ Cfr. il cit. art. III del t. IX del «Giornale» veneziano, p. 157 (e non «156», come scrive il Madrisio).

divota mia servitù, e di testificarli la somma venerazione che ho sempre avuta per lo suo celebre nome. Mi giungono i suoi comandi, e con prontezza corrispondente all'onor che mi fanno mi son messo subito ad eseguirli. Vengo assicurato da un canonico di Cividale trovarsi nell'archivio di quel Capitolo tutto intiera la cronaca di Giuliano, che comincia e finisce con le parole allegate nel tomo nono de' Giornale d'Italia: è scritta con caratteri minuti ed antichi, de' quali si pretende esser pratica colà solamente un certo prete, che potrà farne copia, la quale non mi verrà negata, essendo per altro rigorosamente vietato dalle leggi e consuetudini capitolari il dar fuori l'originale ad alcuno che sia.

Ho veduto poi presso un mio amico religioso un fragmento di poche carte della cronaca di quel Pier Passerino nomato a c. 156 del tomo nono del Giornale d'Italia, dalla quale ivi si pretende esser il vero autore il canonico Giuliano suddetto. Egli è trascritto dal nostro famoso notaio Antonio Belloni, nomato con lode ed in quel luogo e altrove dai nostri Giornalisti. Si trova parimente presso lo stesso amico altro fragmento della richiesta cronaca di Ailino di Maniaco, trascritta anch'essa dal Belloni, tenendo questa sottoscrizione nel fine: «Huc usque Ioann. Not.^s q.^m Aylini de Maniaco descript. per Antonium Bellonum». Di quest'Antonio Belloni V.S. illustrissima vedrà una degna commemorazione ed alcune carte riferite nelle disertazioni sopra la Bibbia stampate in Parigi dal famoso p. Calmet. Io però mi prometto la cronaca intiera d'Ailino dal signor conte Pier Antonio di Maniaco, cavaliere mio amicissimo, il quale per occasione di liti della sua casa ha voluto aver copia di tutte le carte di questo notaio. Onde, come ella vede, non mi mancherà modo di servirla d'ambidue queste cronache. Ma dovendo con mio rincrescimento portarmi in villa per le faccende ed usanze della stagione, e dovendo similmente distrarsi ed absentarsi tutti gli amici, non mi sarà possibile effettuar il mio intento se non finito l'autunno. Va in giro fra noi anco altra cronaca che si crede esser di Gregorio Amaseo, e contiene la relazione d'alcuni disordini e tumulti civili che succedero in questa città verso i principi del secolo antepassato. Il suddetto religioso diligente esploratore di carte antiche tiene una gran copia di scritti e diplomi, che certamente crederei, almeno in gran parte, scappati all'erudita avidità di quel soggetto ch'ella m'accenna, e che da molt'anni in qua vive con sua gloria lontano da questa Patria.

Con occasione che ho qui la fortuna di esercitar verso V.S. illustrissima i primi atti della mia servitù, non voglio mancar di farle parte di esser stato costretto, già alquanto mesi, scriver e publicar una disertazione a favor della nostra Aquileia, spogliata ingiustamente della qualità di metropoli dal signor marchese Scipione Maffei nella sua ricerca storica, ove avendo spiantate tutte le metropoli dell'Imperio Romano, si restringe nominatamente a non esserlo stata tale Aquileia nell'antica Venezia. Mi sono stati dati tanti eccitamenti e nella Patria ed anco d'altronde, che non ho potuto, e forse né pure dovuto, sottrarmi a questa debole applicazione. Pare che il signor marchese si acquieti all'evidenti prove ch'ho addotte per la mia proposizione e che non pensi a repliche. Siccome si è espresso con lettera scritta al sig. Paolo Gagliardi, canonico di Brescia, insigne per la recente edizione che ci ha data dell'opere di san Gaudenzio. Ben altrimenti a mia gloria che tal mia opera fusse capitata in cotesta erudita città, ma soprattutto mi chiamerei felice che ella fusse passata sotto il di lei occhio, tanto più se mi avesse riportato un benigno complimento. Ma se non fusse poi capitata, mi prenderei onore d'addirizzargliela io stesso unita a qualche altro lavoro che gli anni scorsi ho lasciato uscir in pubblico non senza qualche tenue fortuna. E rassegnandole quel sincero rispetto e venerazione che da tanti anni professo alla sua acclamata virtù, mi sottoscrivo per sempre ...

Orig. BEUMo

Udine, 16 dicembre 1721

Che avrà pensato o che avrà mai detto V.S. illustrissima del mio lungo silenzio dopo la riverita sua dei 2 ottobre passato? Avrà e con ragione giudicato male di me, ed avrà creduto che l'ambizione ch'io ho protestato nudrir di sentirla non sia che una esagerazione affettata. Ma no: io per mia disgrazia ho in pronto una scusa che può sgombrar ogni sinistro concetto ch'ella avesse formato, e la mia difesa è ben tale, che bisogna che la sua bontà questa volta a viva forza m'assolva. Le dirò prima ch'essendosi ella espressa nella sua benignissima lettera che non avea già fretta ch'io le scrivessi, e ch'io potea col di lei esempio seguitar a goder la mia villeggiatura poichè gli atti del mio ossequio sarebbero stati sempre a tempo, io con tal permissione continuai a villeggiare. Ma verso la fine d'ottobre avendo per alcuni affetti fatto un giro in città con disegno di tornar ben tosto a compir il mio tranquillo soggiorno, m'ho trovato colto da flussione di podagra, alla quale sono annualmente soggetto, e sono stato costretto ad arrestarmi in città parte in letto, parte in una molesta e penosa convalescenza, che m'ha reso inabile ad operare ed a scrivere. Questa è l'istoria miserabile, ma vera, del mio stato, e questa è la scusa pur troppo legittima del mio lungo silenzio, alla quale son più che sicuro che la sua gentilezza non ricuserà d'achetarsi, non solo [...]endo, ma anco compatendo le mie giustissime difese. Le aggiungerò bene, per renderle più grate le mie discolpe, che avendo l'autunno passato fatto un picciol viaggio, ho avuto modo di vedere e di esaminar personalmente il manoscritto originale asserto di Giuliano canonico di Cividale esistente in quell'archivio, nel quale assolutamente non ho trovato le parole allegate dai nostri Giornalisti nel t. 9, pag. 156: «In die sancti Thomae Apostoli post missam in Capitulo Civitatensi data fuit mihi Iuliano praebenda ipsius domini Iacobi»; dalle quali essi arguiscono che quella cronaca sia scritta da Giuliano suddetto, e non altrimenti da Pier Passerino, come suppone il Du-Cange. In altre copie che ho vedute ben fedeli ed esatte, e particolarmente in una di mano del nostro famoso notaio Antonio Bellone, si trovano. Ned'io per me crederei che questa cronaca fosse assolutamente lavoro di più penne che n'abbian supplita e fatta qualche giunta. Né men è vero ciò che suppongono con tanta franchezza i medesimi Giornalisti che il Bellone la abbia assolutamente attribuita a Pier Passerino, mentre nella copia fatta da lui di tal cronaca, che è a mia disposizione, si leggono nel fine queste parole: «Huc usque Iulianus canonicus seu quisquis fuit alius»; d'onde si vede ch'egli si ha qualche dubbio, ma lascia la verità a suo luogo. Di più soggiunge che questa cronaca copiata fedelmente di mano dello stesso Bellone non termina con quelle parole allegate dai Giornalisti: «Dominus Patriarcha ivit Mansanum ad loquendum Comiti»; ma v'è qualche cosa di più. L'originale di Cividale né men n'arriva a tali parole. Nel resto lo stile è rozzo e barbaro non solo quanto, ma forse anco più di quello suppongono i Giornalisti. Tengo in disposizione mia anco l'altra cronaca di Giovanni Ailino di Maniaco da lei desiderata, come pure i diplomi altre volte accennati, tra i quali ascriverei a mia ventura che ve ne fusse alcuno che potesse sortir al di lei nobile intento. Ora avviso V.S. illustrissima che dopo questa mia travagliata indisposizione mi trovo finalmente in qualche stato di ripigliare i miei commerci e i miei studi, e di eseguir debolmente i suoi comandamenti, per i quali ho tutta la venerazione dicibile. Scrivo a Venezia acciò la presente le giunga accompagnata da un esemplare della mia dissertazione, sopra la quale la supplico ben vivamente del suo benigno compatimento. Pare che l'eruditissimo antagonista s'acquieti alle opposizioni ch'io ho fatte al suo nuovo e bizzarro sistema, ed augurando a V.S. illustrissima tutte le contentezze nelle vicine solennità, mi rassegno con tutto l'ossequio ...

Orig. BEUMo

Udine, 4 marzo 1722

Mentre io sto attento ad adempir l'impegno contratto con V.S. illustrissima, e mentre per meglio adempirlo vado trascrivendo di propria mano le cronache di Giuliano e d'Ailino, insorge ad amareggiar il contento che ho di servirla un geloso protesto fattomi dall'amico che m'ha accomodati questi due esemplari, esattissimi perché copiati di pugno del nostro dotto e famoso notaio Antonio Bellone, dicendomi ch'egli non intende che mai tali scritti compaiano in luce pubblica, per contener essi qualche particolarità che non potrebbe per avventura piacere al serenissimo nostro governo, specialmente guerre e contese che sono corse tra lui e i nostri patriarchi. In fatti già pochi anni ch'in Venezia fu intrapresa la ristampa del nostro storico Giovanni Candido, dicono che lo stampatore per somiglianti riguardi fusse consigliato a sospendere la continuazione dell'opera. Aggiungo che nella cronaca di Giuliano v'è frequente e quasi continua menzione delle cose della vicina città di Cividale, ov'egli era canonico, e assai scarsa di quelle di Udine, come pure ve ne son molte a vantaggio dei feudatari sparsi per questa provincia, e forse pregiudiziali al decoro e diritti [...], onde quando io dassi mano alla pubblicazione di quest'opere che ora giacciono poco men che sconosciute e sepolte, dubiterei molto di demeritare presso la mia Patria medesima, che mi tiene continuamente impiegato nelle prime sue cariche. Credo possa esser nota anco costì la gara e l'emulazione, per non dire antipatia, che corre continuamente tra Udine e Cividale, non meno che coi feudatari medesimi, [...] de' quali [...] passano pochi anni, che non si contano delle fastidiosissime liti. Di questo stato di cose ho stimato bene di renderne avvisata V.S. illustrissima, che una tal impresa riuscirebbe per me di non poco pericolo, e potrebbe rendermi odioso e sospetto ai miei concittadini, tanto più che precorrono e già sono in campo questi [...] dell'amico, il quale non mancherebbe di attizzarmi contro del fuoco dicendo d'avermi a tempo consigliato ed avvisato a desistere. Attenderò sopra ciò i suoi autorevoli e venerati sentimenti, perché è sì grande l'ambizione che avrei d'ubbidirla, che quando ella non si appagasse, sorpasserei in ciò tutti i riguardi che mai potessero esser da me sorpassati.

La ringrazio poi senza fine del benigno compatimento onde ha qualificato il mio libricciuolo. [...] ho [...] di veder l'opera del famoso p. Bacchini, benché abbia da altri autori compreso qual sia il suo sistema circa la gerarchia ecclesiastica, del quale confesso di non poter rimaner persuaso, parendomi contrario al sentimento più sano o quasi concordemente accettato. Lo ho veduto confutato ad universa dal celebre Du-Pin, onde non ho avuta esitanza in sostener in ciò l'opinion che ella vede. L'origine metropolitana del vescovado d'Aquileia pretende esser più in là dei tempi di san Leone. V.S. illustrissima nelle cose nostre non è assai più informato di quello siam noi medesimi, avendo ne' suoi eruditissimi Anecdotti pubblicate tante belle carte concernenti Aquileia e i suoi patriarchi, e rallegrandola col mio prontissimo ossequio mi sottoscrivo con tutto rispetto ...

Orig. BEUMo

Udine, 29 marzo 1722

Posso ben dire con verità che sia estrema la mortificazione ch'io provo nel vedermi astretto a titubar nell'impegno che con tanta mia ambizione, ed insieme con tanta mia gloria, ho con V.S. illustrissima contratto di servirla dei consaputi manoscritti. Ma il male è che siasi qualche poco traspirato in ciò il mio disegno, avendolo io confidato

ad un mio nipote, il quale altrui lo ha con la stessa confidenza partecipato a chi mi favoriva degli originali, e questi m'ha più d'una volta solennemente protestato che non assentiva fossero mai divulgati, né spediti costà a tal fine; per lo che già alcune settimane è stato sollecito di riaverli da me quantunque con firma promessa d'accomodarmelo di nuovo ad ogni mio piacimento. In queste parti bisogna che andiamo cautissimi e con tutta la circospezione dicibile, perché s'incontrano non solo disapprovazioni e contese, ma anco disgrazie formali ed indignazioni ove meno si crederebbe, anco pubbliche. Mi danno una somma apprensione gl'interessi particolari di questa mia città, alla quale non posso né debbo mai concorrere a dar spiacimento, né far cosa ch'abbia a recar pregiudicio. Qui siamo tutti attornati da emoli, i quali siccome non mirano di buon occhio la nostr'auge presente, così riguarderebbero con piacere ogni nostr'ombra per leggiera che fosse. Vorrei che V.S. illustrissima vedesse più da vicino la positura e 'l sistema delle cose nostre, che son sicuro che mi farebbe giustizia e non avrebbe già poca compassione di me. Né basta dire che ciò potrebbe effettuarsi secretamente, non essendo forse più tempo di sperar ciò, mentre che mi graziava, ed è pronto a graziarmi, ha già, siccome io diceva, penetrato il mio intento, e forse anco individualmente scoperto che sia diretto a servire lei. Io mi [...] fra le sue braccia, e la supplico non negarmi gli atti della sua bontà. Basta considerare che nella cronaca di Giuliano si parla assai di Cividale e poco o nulla di Udine, e che in quella di Ailino si riferiscono guerre passate tra i patriarchi e 'l serenissimo nostro dominio. Non ho che troppo motivo di aver delle apprensioni a dar mano a divulgarle ed a trarle dal silenzio ove sono. Racconsigliarò quest'interessi con amico di sommo credito ed intendimento, e se mai sarà modo che siano sgombrati i miei dubbi, farò che resti servita. Ma in tutte le forme bisognerebbe che io informassi chi mi favorisce e gli mancanti di fede, e sono sicuro che egli contro mi accenderà del fuoco. La mia ventura sarebbe che V.S. illustrissima trovasse altra persona che in questi paesi potesse servirla, ed insieme approfittarsi della congiuntura di acquistarsi merito in un letterato suo pari. Questo posso assicurarla: che per nessuno forse corrono tante obbiezioni e tante considerazioni quante ne conta per me. Vorrei poterle sorpassare, ma son troppo forti. Ne [...] troppo [...] sindersi e non so come fare a sopirla. Il più fiero rimorso è di non aver a servire a chi merita d'esser ciecamente ubbidito, e raccomandandomi di bel nuovo alla sua pietà mi sottoscrivo eternamente ...

Orig. BEUMo

IX

LORENZO MAFFEI

Le dieci lettere residue di Lorenzo (o Laurentino) Maffei a Muratori non ci restituiscono se non un quadro molto parziale dei rapporti di collaborazione che intercorsero tra i due corrispondenti.¹ Esse attestano innanzitutto l'aiuto che il poco noto abate² fornisce tra il 1726 e il 1727, da Roma, al collettore dei *RIS* nell'informarlo di «manuscritti storici delle cose d'Italia» (n° 2) giacenti in archivi anche privati dell'Urbe. Più in particolare, a fine agosto del 1726 (n° 5) il Maffei si ripromette di esplorare la «biblioteca» Chigi, nella quale dovrà identificarsi, verosimilmente, il «famoso archivio di manoscritti secreti di un principe» romano dichiarato accessibile grazie alla mediazione di un suo corrispondente già nell'aprile (n° 2). Ma dalle lettere non è possibile accertare se si debba al Maffei la trascrizione di una o più cronache poi incluse nei *RIS*: dove non ha luogo, ad esempio, il *De bello Italico contra Gothos* di Leonardo Aretino né l'orazione di Pio II al Concilio Mantovano che il Maffei, nella n° 7, segnala in una pergamena del 1460 e che il domenicano Minorelli, bibliotecario casanatense, dice inediti.³

Poco altro di culturalmente rilevante emerge dalle lettere: è il caso dell'interesse di Muratori per un'opera geografica sulle Marche uscita in Roma nel 1726 sotto nome di un avvocato Gasparri, ma che il Maffei segnala come parto del Fontanini (n° 3 e 4).⁴ Il resto attesta il disbrigo di più prosaici *negotia* tra Roma e Modena, dove il Maffei sembra recarsi periodicamente: il coinvolgimento del Muratori ministro estense nel patrocinare la richiesta, avanzata al duca d'Este da un avvocato romano, l'Ascevolini, di un «assegnamento ecclesiastico» (n° 6) o «pensione» (n° 7) per il figlio; o la consegna di

¹ Gli autografi, tutti in stato di buona conservazione e di agevole lettura, sono conservati alla BEUMo, AM, 69.26: cfr. *CMCEB*, p. 1118, n° 118. Irreperibili, purtroppo, le responsive di Muratori.

² Non se ne è trovata traccia nei principali repertori biografici. La qualifica di abate risulta, ad es., da G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. VII, pt. I, Napoli, Giovanni Muccis, 1781, p. 183, dove l'«ab. Lorenzo Maffei» è ricordato fra gli autori dei commenti eruditi alle opere del Sigonio; e la stessa informazione, ripresa evidentemente dal Tiraboschi, è in C. CANTÙ, *Storie minori*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1864, p. 628 (ma su questo aspetto cfr. qui *infra*).

³ Intitolato *Bellum Italicum adversus Gothos gestum*, il breve testo bruniano sarà edito da Hans Baron nelle *Humanistisch-philosophische Schriften* dell'Aretino, Leipzig-Berlin, Teubner, 1928, pp. 147-149, edizione cui si rinvia (p. 147n) per il codice quattrocentesco. La menzione del bibliotecario casanatense da parte del Maffei ha valore di dato bibliografico certificato: Tommaso Maria Minorelli (1660-1733), «nonostante che fosse quasi cieco da tanti anni[,] dava lumi tali di erudizione ai ricorrenti a quella gran Biblioteca, che tutti rimanevano soddisfatti e stupiti» (così, riferendo la notizia della morte, il romano «Diario ordinario» del 7 febbraio 1733, pp. 3-4, cit. in V. DE GREGORIO, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, p. 69n). Sempre all'ambiente della Casanatense riconduce l'accenno all'Agnani nel poscritto della n° 8: si tratta di Gian Domenico (1681-1746), prefetto della Biblioteca romana dal 1728 e dunque collega del Minorelli, nonché conterraneo di Muratori e suo corrispondente (cfr. *CMCEB*, p. 36, n° 14; *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, a cura di G. FABBRI - D. GIANAROLI, Firenze, Olschki, 1997, pp. 94-120: cfr. a pp. 108-109 una lettera di Agnani del 9 settembre 1730 riportante notizie da Maffei e Minorelli).

⁴ Si tratta di Francesco Maria Gasparri (1680-1735), docente di istituzioni civili, canoniche e criminali alla Sapienza, di cui è ricordato *Lo stato geografico della Marca d'Ancona per intendimento del testo delle tre bolle del sommo pontefice Sisto V*. Roma, Giovanni Maria Salvioni, 1726, un opuscolo uscito a favore del card. Annibale Albani (1682-1751), nativo di Urbino, nella vertenza insorta tra quest'ultimo e il card. Prospero Marefoschi (1653-1732), maceratese, per il privilegio sistino, ossia per l'assegnazione del titolo di protettore della Cappella Sistina e dei collegi Montalto di Bologna e S. Bonaventura di Roma, che le bolle di Sisto V riservavano al «più anziano cardinal della Marca». Sul Gasparri cfr. la voce redatta da R. DE ROSA per il *DBI*, LII, 1999, pp. 499-500. Non è nota alla bibliografia relativa a Giusto Fontanini la sua collaborazione all'opera del Gasparri: cfr. ad es. M. T. MOLARO, *Opere e scritti di Giusto Fontanini*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune, 1993 (Quaderni guarneriani, 13), pp. 60-78.

«otto doble» (o «doppie») all'abate Tamburini effettuata *brevi manu* dal Maffei per conto di Muratori nel febbraio 1734 (n° 8 e 9);⁵ o ancora il favore, richiesto a Muratori dal Maffei per conto del card. Alessandro Albani, di rimandar loro copia di un'epigrafe pubblicata nel *NTVI* che fece già parte della collezione di quel prelado ma che era stata poi perduta.⁶

Compresa nell'arco di quasi nove anni, dal 27 gennaio 1726 al 7 agosto 1734, la corrispondenza ha cadenza regolare, con intervalli che sviano da uno a otto mesi; unica eccezione i circa sei anni e mezzo che intercorrono tra la n° 7, del maggio 1727, e la 8, del novembre 1733. A colmare la lacuna soccorrono le lettere di Filippo Argelati a Muratori, dalle quali si evince che il Maffei, nell'ottobre del 1730, grazie alla mediazione del modenese, fu assunto come segretario dal conte Carlo Archinto, anima della milanese Società Palatina.⁷ Appunto la Palatina è la non meglio precisata «Società» alla quale il Maffei accenna nella n° 4, dicendo di attendere una «risposta» in merito all'esservi «ammesso».⁸ Per la Palatina, oltre al *Liber pontificalis* di Anastasio Bibliotecario inserito nei *RIS*,⁹ il «multijugi eruditione singularis» abate Maffei, «literariae Republicae notus ob varia ingenii sui opera», annotò il *De Republica Hebraeorum* e i *Commentaria in Sulpicium Severum* di Carlo Sigonio inclusi negli *Opera omnia* del giurista cinquecentesco;¹⁰ e ancora nel marzo-aprile 1731 egli fu proposto come il più indicato, fra i collaboratori della Palatina, per la curatela di altri testi, come il «Teodorico di Niem».¹¹ Ma sempre dalle lettere argelatiane risulta anche qualche motivo di malcon-

⁵ Della consegna si ha riscontro anche nelle lettere del Tamburini del febbraio-maggio 1734: L. A. MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di F. VALENTI, Firenze, Olschki, 1975, pp. 38-39. Difficile precisare, però, i termini dell'affare, dato il silenzio di quasi due anni che precede la lettera del Tamburini del 20 febbraio 1734 e l'allusività dei riferimenti con cui questi ne parla.

⁶ L'iscrizione era stata trascritta per Muratori dallo stesso Maffei verso la fine del 1732, come anche risulta da una lettera muratoriana del 26 dicembre di quell'anno a Luc'Antonio Gentili, residente a Roma: «Quell'iscrizione mandatami dal signor Lorenzo Maffei la qual farò porre nella classe *de' Magistrati, e Dignità maggiori*, non poteami esser più cara, e più al mio proposito». La lettera prosegue con questo sincero elogio del Maffei: «Io godo che V.S. abbia contratta amicizia con questo uomo, degno veramente di rispetto, ed amore; e prego a non voler lasciar occasione di avanzargli i miei più umili ossequj» (*Epist.*, VII, n° 3215, p. 3106). L'epigrafe è la prima della classe X, *Magistratum ac dignitatum maiorum*, in *NTVI*, t. II (1740), p. DCLXV, n° 1, dove figura sotto la didascalia «*Romae, in Museo Eminentiss. Cardinalis Alexandri Albani. Misit Laurentius Maffei V. Cl.*».

⁷ Si veda la lettera del 4 ottobre 1730, in MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, n° 422, pp. 393-394: «Il signor conte Carlo [Archinto] te rende grazie della notizia sopra il signor abate Maffei e sopra la stessa lo ferma per suo segretario» (e, per la raccomandazione muratoriana, anche ivi, n° 420, p. 391). Sull'Archinto (1670-1732), cfr. la voce di N. RAPONI per il *DBI*, III, 1961, pp. 759-761. Non ci è purtroppo pervenuta la lettera di referenze scritta da Muratori per l'Archinto.

⁸ Peraltro, né da L. VISCHI, *La Società palatina di Milano. Studio storico*, Milano, Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1880, né da M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, IV, Bologna, Cappelli, 1929, pp. 199-202, risulta che il Maffei fosse cooptato come socio dalla Palatina.

⁹ *RIS*, t. III (1723), pt. I, coll. 92-684 (*Vitae Romanorum Pontificum a b. Petro apostolo ad Nicolaum I*).

¹⁰ I *De Republica Hebraeorum libri septem cum notis clarissimi viri abbatis LAURENTII MAFEI* sono in C. SIGONIO, *Opera omnia edita et inedita cum notis variorum*, t. IV, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1734 (con numerazione delle pp. che riprende da 1). Precede, in pp. non numerate, una *Praefatio* del Maffei, che si conclude con un prolisso e sperticato elogio di Carlo Archinto, deceduto da più di un anno. Nello stesso volume anche il commento maffeiano alla *Sacra historia* di s. Sulpicio Severo. La citazione a testo è tratta dall'avviso dell'Argelati *Lectori humanissimo*, premesso al t. I (1732) degli *Opera omnia* sigoniani, pp. n. n.

¹¹ Più che dei *De schismate libri III* (1410) e/o della loro continuazione, l'*Historia de vita Jobannis XXIII*, si tratterà delle *Vitae Pontificum Romanorum* di Dietrich von Nieheim, un autore di cui Muratori si era servito nella disputa comacchiese (questo, forse, il manoscritto «troppo sanguinoso» di cui alla n° 3): cfr. ad es. la *Disamina di una scrittura intitolata Risposta a varie scritture e pubblicata in Roma nell'anno 1720 in proposito della controversia di Comacchio*, s.l., s.e., 1720, p. 59. È probabile che le paventate difficoltà con la censura inducessero Muratori a lasciar cadere l'iniziale proposito di inserire quelle *Vitae* in *RIS*, III, pt. II: cfr. F. MARRI - M. LIEBER, unter Mitwirkung von CHR. WEYERS, *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland. Studien zur Kultur- und Geistesgeschichte der Frühaufklärung*, Frankfurt am Main *et alibi*, Peter Lang, 1997, p. 74; MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, n° 436, p. 404 (e, ivi, anche i n° 400, 409, 439-440, 442, 448, 451-452, 455, pp. 375, 381, 406-408, 410, 417, 419-420, 422). Al Maffei l'Argelati e i soci milanesi della Palatina pensano anche per la curatela di altri testi, come i «Gesta Benedicti XIII e le Vite copiate dal Baluzio», che l'Archinto vorrebbe includere nei *RIS* nel marzo 1731 (cfr. ivi, n° 437, p. 405), e che infatti vedranno la luce di lì a tre anni, nella pt. II del t. III della raccolta, rispettivamente coll. 737-805 e 451-469. Ma nell'ottobre del 1732 l'Argelati già manifesta qualche perplessità nell'assegnargli la curatela della

tento nei suoi riguardi: ad esempio per non aver mantenuto la promessa, fatta all'Argelati per ottenerne «un'opera intera *Rerum Italicarum*» quale compenso suppletivo per il lavoro al *De Republica Hebraeorum*, di procurare al tomo IV del Sigonio un dedicatario-finanziatore in «qualche cardinale o prelado de' tanti ch'egli conosce».¹²

* * *

Di scarso rilievo gli interventi editoriali, tutti imposti dalle *NECM*. Oltre ai *che* di evidente valore causale, si sono segnate con l'accento le voci del verbo *avere* del presente di terza persona (solo singolare, non essendovi casi di terza plurale), che di solito il Maffei scrive senza l'*h*- (ma nei n° 5, 9, 10 occorrono anche *ho* e *ha*): ò (n° 2, 4); à (n° 2, 4, 7). Trattandosi di errore involontario, si è emendato un *lo* (*non solo lo inteso da divoti curiali, ma anche da molti prelati*: n° 3) in *l'ò*, tanto più che quest'ultima forma figura poco più sopra nella stessa lettera.

Per l'interpunzione, si può segnalare che in alcuni casi il Maffei punteggia troppo debolmente anche in rapporto agli usi odierni: *devo andare a vedere alcuni codici nella biblioteca Ghigi, se in questa ci sarà cosa al proposito, ne resterà avvisata* > *devo andare a vedere alcuni codici nella biblioteca Ghigi: se in questa ci sarà cosa al proposito, ne resterà avvisata*.

L'abbreviazione *mss.* è stata sciolta in *manuscritti* (*un famoso archivio di manuscritti segreti di un principe*: n° 2), trovandosi il termine così scritto per esteso nella stessa lettera (*la notizia de' manuscritti storici delle cose d'Italia*). Analogo il trattamento editoriale delle contrazioni *msto* (*quel manuscritto della storia de' papi*: n° 3) e *msca* (*il codice in pergamena manuscritta*: n° 7).

Sempre in conformità alle *NECM*, sono state alzate le iniziali minuscole *i*- e *g*- del manoscritto nel titolo latino *De bello italico contra gothos* (n° 7).

Al termine *Raccolta* è stata mantenuta l'iniziale maiuscola del manoscritto, riferendosi per anonomasia ai *RIS* (*la di lei Raccolta, onore veramente d'Italia*: n° 7).

L'oscillazione *ossequio* (n° 1) : *osequio* (n° 2) è del manoscritto.

1

M A F F E I

Roma, 27 gennaio 1726

Per ora trasmetto a V.S. illustrissima una breve notizia delle *Storie* pontificie, riservandomi di darle ulteriormente maggiore contezza. La vita poi del conte Sforza comincia appunto del 1500. Laonde non sarà al proposito.

La storia fiorentina sarebbe stata assai bella, se V.S. illustrissima non ne avesse avuto così doviziosa provvigione. E frattanto rinovandole il mio invariabile ossequio mi segno ...

Orig. BEUMo

2

M A F F E I

Roma, 13 aprile 1726

Quantunque io abbia avuto sempre ferma memoria di servire V.S. illustrissima intorno la notizia de' manuscritti storici delle cose d'Italia, ad ogni modo non mai ò incontrato la sorte di poterle rimostrare, come in ogni rincontro vorrei, la piena mia di-

«sospirata Storia ecclesiastica», rivelandosi il Maffei «troppo lungo» nella consegna delle note al *De Republica Hebraeorum* (ivi, n° 483, p. 441).

¹² Ivi, n° 518, p. 465. Il vol. IV del Sigonio apparve con dedica al domenicano Nicolò Maria De Franchi, arcivescovo di Genova. Un anno dopo, tra giugno e luglio 1735 (n° 532-536, pp. 474-477), l'Argelati ebbe a lamentarsi che la trascrizione di altri testi, voluta da Maffei e Archinto, gli costava un esborso non preventivato di «30 scudi romani» (n° 536, p. 477).

vozione. Ora mi si apre l'occasione di servirla su tale affare, avendo trovato chi à qui la libertà di penetrare in un famoso archivio di manuscritti secreti di un principe, dal quale mi sono fatto dare il frontispizio di tre, che con la presente le trasmetto. Vedrà V.S. illustrissima se vi è cosa che le piaccia; me lo significhi, ché poi sarà mia cura di averne fedelissima copia. Ne attenderò dunque il di lei sentimento ed istruzione su tale affare; mentre riprotestando per le infinite obbligazioni che dimorando in cotesta città seco contrassi, le fo con tutto l'osequio divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

3

M A F F E I

Roma, 1 giugno 1726

Non posso in questo ordinario dar notizia a V.S. illustrissima di quella storia fiorentina per trovarsi il mio corrispondente in villa, di dove presto si attende. Resterà dunque ella servita di quanto mi comanda; mentre quel manuscritto della storia de' papi è troppo sanguinoso. Se io credessi che V.S. illustrissima non avesse avuto *Lo stato geografico della Marca* stampato qui su la pendenza tra gli eccellentissimi marchesi Albani e Marefoschi, io lo manderei, ché l'ò pronto sul tavolino: ma suppongo che le sia stato trasmesso. Questi sono certi fogli scritti da mons. Fontanini ne' quali sino all'ultimo nausea e non fa altro che allegare se stesso e lodare le sue stampe, credendosi al coperto perché sono stampati sotto nome dell'avvocato Gasparri; ma ogni uno sa che sono suoi, e l'istesso Gasparri lo confessa. Qui si dice che per rispondergli a tuono ci vorrebbe l'abate Muratori, e ciò non solo l'ò inteso da divoti curiali, ma anche da molti prelati. Quando adunque non lo abbia, me lo scriva, ché la servirò immediatamente; e col farle divotissima riverenza mi segno ...

Orig. BEUMo

4

M A F F E I

Roma, 17 luglio 1726

Oggi se ne è venuto da me il signor avvocato Gasparri, al quale ò addimandato una nuova carta geografica della Marca; ed egli mi à detto che per anche non si è stampata, e che forse stamperassi nel venturo novembre, nel qual tempo deve cadere la risoluzione della lite fra i signori cardinali. Laonde, stampandosi, V.S. illustrissima ne resterà immediatamente servita, come si degna di comandarmi; e siccome a me non costerà cosa alcuna, così sarà menomo il merito che con questa sarò per farmi; e riservandomi a cose maggiori, frattanto attendo la risposta intorno l'essere ammesso nella Società, di cui ultimamente le scrissi; e con pieno rispetto mi segno per sempre ...

Orig. BEUMo

5

M A F F E I

Roma, 24 agosto 1726

Rendo vivissime grazie a V.S. illustrissima dell'onore compartito al mio esordio, e la supplico di un pari favore al rimanente dell'orazione, che le trasmetto. Dall'ardimento che ho d'incomodarla, prenda ella occasione di esercitare la sua autorità in comandarmi, ché sarà sempre mia gloria in servirla, come sinceramente desidero. I manoscritti

ti mi stanno a memoria, e quanto prima devo andare a vedere alcuni codici nella biblioteca Ghigi: se in questa ci sarà cosa al proposito, ne resterà avvisata; e resto col farle divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

6

M A F F E I

Roma, 30 aprile 1727

Desiderando il signor avvocato Ascevolini di essere graziato da Sua Altezza Serenissima di qualche assegnamento ecclesiastico in persona del sig. Filippo suo figliuolo, una copia dell'accluso memoriale ne farà trasmettere nel venturo ordinario dall'eminentissimo Bentivoglio al signor marchese Rangoni, e vuole che questa la compieghi nel corrente a V.S. illustrissima, affinché coll'aggiungere la valevole di lei mediazione possa meglio sperare un esito felice alle sue suppliche. Io pertanto la prego per quanto so e posso ad onorarmi d'interporsi per il signor avvocato così attento nelle cause dell'Altezza Sua Serenissima, assicurandola che per simile grazia le professeremo amendue somme le obbligazioni: egli perché riconoscerà col mezzo de' di lei ufici beneficato un figliuolo, ed io perché la di lei padronanza mi avrà abilitato a mostrare la mia gratitudine verso questo signore.

E giacché questo affare fu mosso mesi sono presso il signor Duca dal signor abate Giacobazzi, ed in oltre io ne scrissi lo scorso ordinario al signor consigliere Masini, si supplica V.S. illustrissima a farne prima parola con cotesti signori; mentre con vivo desiderio de' suoi pregiatissimi cenni resto col farle divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

7

M A F F E I

Roma, 31 maggio 1727

Già avrà inteso V.S. illustrissima come la benignità di Sua Altezza Serenissima à promesso al signor marchese Lodovico una pensione pel figliuolo del signor avvocato, il quale per verità si dichiara estremamente tenuto alla gentilissima di lei propensione di favorirlo, e m'impone che le ne renda ben distinte le grazie. Di questo dunque, come di cosa appianata, io non le motivo ulteriormente, e passo a significarle che quando ella desiderasse di avere i quattro libri della storia di Leonardo Aretino De bello Italico contra Gothos, io tengo all'ordine il codice in pergamena manuscritta sin dal 1460, in fine del quale avvi un'orazione fatta da Pio II nel Concilio Mantuano. Intanto di ciò io ne scrivo a V.S. illustrissima, perché questo p. Minorelli mi dice non essere stampato, e in conseguenza potrebbe fare al proposito della di lei Raccolta, onore veramente d'Italia. Se lo vuole, basta solamente un suo cenno, siccome in qualunque cosa in cui avessi la sorte di essere da lei comandato; e resto col farle divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

8

M A F F E I

Roma, 11 novembre 1733

Sino da sabbato scorso io poteva partecipare a V.S. illustrissima il mio felice arrivo in Roma, se l'ora assai avanzata mi avesse permesso di farlo. Al presente ce ne do par-

te e sono prontissimo a sborsare a chi comanda le otto doble da lei consegnatemi nel mio passaggio per Modena. Attendo dunque i suoi cenni per eseguirli; come mi farò sempre gloria di ubbidirla in qualunque occasione, che prego ad aprirmi con frequenza, de' suoi riveritissimi comandamenti; mentre protestando a V.S. illustrissima le molte mie obbligazioni, resto col farle un divotissimo inchino ...

P.S. Il padre maestro Agnani ed il p. Cerati, eletto dal Gran duca priore ecclesiastico de' Cavalieri in Pisa con entrata di scudi annui 600, posto conferitogli per mediazione del signor card. Corsini, amendue la riveriscono. Per anche gli altri non sono stati da me veduti.

Orig. BEUMo

9

M A F F E I

Roma, 20 febbraio 1734

Non prima di ieri ho ricevuto i comandi di V.S. illustrissima di consegnare al padre abate Tamburini le otto doppie che aveva in mie mani. Questa mattina puntualmente io le ho ubbidito, e dallo stesso padre abate ne avrà nel corrente l'avviso. Bramo molte occasioni di servire V.S. illustrissima a misura delle grandi obbligazioni che le professo, e col confermarle la costante mia osservanza resto col farle divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

10

M A F F E I

Roma, 7 agosto 1734

Ordinari sono, io ricevei una lettera di Sicilia diretta a V.S. illustrissima, facendomi somma premura che le fosse recapitata. Io la spedii per la posta, e spero che sia giunta.

Ora il signor card. Alessandro Albani, che ha donato al Campidoglio tutte le sue iscrizioni e che vorrebbe stamparle, vede mancarne una, perduta come si crede nel trasporto, e della quale non ne ha veruna copia. Questa era una iscrizione alquanto lunga, trovata in un sepolcro in Via Salaria, che parla di un atto, come di compera o donazione, segnata col nome di due consoli non più intesi. Sovviene al signor marchese Ottieri di averne mandato una copia a V.S. illustrissima; e Sua Eminenza la prega per mezzo mio a mandarcene una copia, che la porterà sommamente obbligato.

Ecco il motivo per cui ho incomodato V.S. illustrissima, col supplicarla a fare diligenza per detta copia; e frattanto pregandola dell'onore de' suoi comandi, mi segno costantemente ...

Orig. BEUMo

Senza dubbio «astrusa» – è il mittente stesso ad accusarsi di «astrusità» – e scolasticamente complimentosa questa lettera di uno dei primi maestri di Muratori, il gesuita Pietro Maffei, già docente a Modena nelle scuole della Compagnia, che il giovane viognolese aveva frequentato tra il 1685 e il 1689, prima di passare allo Studio Pubblico per i corsi di logica, giurisprudenza, teologia morale e scolastica (1689-1694).¹ Verosimilmente l'ex allievo, «hora [...] immerso nel profondo delle specolazioni aristoteliche», aveva scritto o inviato i saluti al suo vecchio professore, trasferitosi nel frattempo a Parma;² ed ecco questi rispondergli con la presente missiva, compiacendosi della buona memoria del «più caro» e «più cordiale» fra i suoi «tanti scolari», ma anche approfittando dell'occasione per stimolarne ancora una volta il pronto «ingegno», come forse già usava dalla cattedra, con un dettato di manierosa, quasi enigmistica concettosità scolastica (*signate* 'implicitamente', *exercite* 'esplicitamente').³

Per ragioni anagrafiche, è poco probabile che questo Maffei possa identificarsi con il quasi omonimo gesuita ferrarese Pietro Antonio Maffei (1663-1744), teologo del card. Giannantonio Davia e del vescovo di Rimini Renato Massa, e autore di varie opere a stampa e manoscritte, per lo più di morale.⁴

1

M A F F E I

Parma, 13 aprile 1691

Di tanti scolari che ho havuti, non ho ancor ritrovato il più caro ed il più cordiale di lei, mentre doppo tanto tempo conserva ancora viva la memoria d'un suo servidore. Questa sua gentilezza m'obbliga a tal segno, che impegna i miei affetti, e fa dare in disperazione la mia corrispondenza, che non scorge maniera colla quale possa egualmente sodisfare a' suoi doveri. Pure questo medesimo è effetto della sua bontà: accrescere gli obblighi, e nel tempo medesimo togliere il modo e la speranza di sodisfarli. Io però godo di questa mia stessa disperazione, la quale, mentre *signate* mi fa vedere l'impossibilità del corrisponderle, *exercite* distrugge se stessa, e mi fa usare qualche picco-

¹ Cfr. L. V[ISCHI], *Lodovico Antonio Muratori studente. Narrazione... corredata di documenti inediti*, Modena, Paolo Toschi e C., 1882².

² Volendo pensare a una lettera scritta nel marzo, o al limite nel febbraio, del 1691, quella non pervenutaci al Maffei sarebbe tra le più antiche di Muratori, preceduta soltanto da altre tre giunte fino a noi: le due a N.N. del 20 gennaio e del marzo 1688 e l'altra ad Andrea Altimani del 2 aprile 1689 (cfr. *Epist.*, XII, pp. 5413-5414, n° 5854-5856).

³ La lettera si conserva autografa alla BEUMo, AM, 69.28 (cfr. *CMCEB*, p. 118, n° 1119). Il ricordato V[ISCHI], *Lodovico Antonio Muratori studente*, p. 6, ne cita con qualche approssimazione il passo iniziale, datando però la lettera al 6 aprile 1694: data inverosimile, perché a quell'altezza Muratori non era più immerso nelle «specolazioni aristoteliche». Per l'opposizione di *signate* ed *exercite*, comune alla teologia morale scolastica dell'epoca, soprattutto gesuitica, cfr. J. P. DOYLE, *Wrestling with a Wraith. André Semery, S. J. (1630-1717) on Aristotle's Goat-Stag and Knowing the Unknowable*, in *The Impact of Aristotelianism on Modern Philosophy*, ed. by R. POZZO, Washington (D.C.), The Catholic University of America Press, 2004, pp. 84-112: 97n e 105-108.

⁴ Cfr. AUG. e AL. DE BACKER - C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1909, 10 voll., V, col. 302, e IX, col. 628.

la corrispondenza. Ho voluto a bella posta usare questi termini filosofici, perché mi ricordo con chi parlo io e con chi hora si trova immerso nel profondo delle specolazioni aristoteliche, e perciò dar pascolo al suo ingegno, il quale, come veloce, subito arriverà ad intendere l'astrusità dei miei sensi, colla quale ho preteso spiegare quanto dovutamente mi professi d'essere ...

Orig. BEUMo

La corrispondenza residua tra Maffei e Muratori inizia soltanto nel novembre del 1709.¹ Esiste, invero, una missiva di quattro anni anteriore dell'erudito veronese che viene tradizionalmente ma abusivamente assegnata al suo carteggio con Muratori.² Privata di indirizzo e di data ma stesa verso la fine del 1704 o l'inizio del 1705, essa ci trasmette il parere di Maffei sul manifesto dei *Primi disegni della Repubblica letteraria* di Lamindo Pritanio, diffuso circolarmente a molti letterati italiani per sondarne disponibilità e sollecitarne pareri; e quand'anche la lettera fosse, come sembra da escludersi, indirizzata al Pritanio, è accertato che il Maffei, al pari di chiunque altro a quell'altezza, non avrebbe potuto neppure sospettare di rivolgersi con essa a Muratori.³ Se questo primo documento mantiene tutto il suo rilievo, attestando la ricezione critica dell'iniziativa muratoriana da parte dell'altro grande intellettuale dell'epoca, è pur evidente che esso non inaugurerebbe in ogni caso un reale dialogo epistolare tra «i due primi lumi d'Italia».⁴

L'avvio vero e proprio, quello del 1709, con la prima delle 110 lettere rimasteci, è all'insegna di una cordiale disponibilità. Mediatore Apostolo Zeno, Maffei si offre ge-

¹ Su Scipione Maffei (1675-1755) la bibliografia è imponente. Mi limito a segnalare i contributi più rilevanti degli ultimi decenni, dai quali è agevole ricavare tutta la letteratura anteriore: *Nuovi studi maffeiiani*, Atti del Convegno «Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano», Verona 18-19 novembre 1983, Verona, Comune di Verona - Direzione Musei, 1985; G. P. MARCHI, *Un Italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992; *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G. P. ROMAGNANI, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998; G. P. ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *DBI*, LXVII, 2006, pp. 256-263; P. ULVIONI, «Riformar il mondo»: *il pensiero civile di Scipione Maffei. Con una nuova edizione del Consiglio politico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008; *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Atti del Convegno, Verona, 21-22 novembre 2005, a cura di G. P. MARCHI - C. VIOLA, Verona, Cierre, 2009. Un recente attraversamento critico della bibliografia su Maffei è in P. ULVIONI, *Scipione Maffei: la solitudine dell'intelligenza. Un nuovo contributo*, «Rivista storica italiana», CXXI, 2009, 1, pp. 121-149. Per la rete epistolare, cfr. *EIS*, n° 1258, pp. 364-366, e il relativo *Primo supplemento*, pp. 112-113; cui va aggiunto, ora, G. P. MARCHI, *Per l'epistolario Maffei: il carteggio con Giovanni Poleni*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008, a cura di C. VIOLA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 115-134.

² Per le ragioni che consigliano di escluderla da questa edizione, rinvio qui *infra*, alla *Nota al testo*.

³ Fondandosi sull'uso, nella lettera in questione, del *voi*, il Garibotto, sulla scorta del Giuliani, datò la lettera al 1714 (S. MAFFEI, *Epistolario*, a cura di C. GARIBOTTO, Milano, Giuffrè, 1955, 2 voll., I, n° 114, pp. 140-142: 140n), perché solo da allora Maffei inizia, nel carteggio, a valersi di quell'allocutorio (cfr. qui la n° 8 del 30.IV.1714). Già il Forti, però, in una lunga recensione all'ed. Garibotto che resta tuttora il miglior contributo sul Maffei epistografo, notava, seppur erroneamente, che il *voi* «può giustificarsi col fatto che la missiva dovette essere indirizzata all'ignoto Lamindo Pritanio», e che la forma dissertatoria «fa ritenere che si tratti della risposta alla "circolare" inviata nel 1704 dal Pritanio ai dotti» (F. FORTI, *Le lettere del Maffei*, in *Id.*, *Fra le carte dei poeti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 143-166: 154-155). La circolare del Pritanio è riprodotta, con indicazione del solo millesimo (1704) ma attribuibile al 23.X.1704 (cfr. qui *infra*), in *Epist.*, II, n° 675, pp. 738-739. Palesemente erronea l'affermazione che si legge nella pur preziosa *Cronobiografia muratoriana* sotto la data del 6.VI.1723: «Inizia la corrispondenza col marchese Scipione Maffei di Verona» (*Epist.*, XIV, p. 5910).

⁴ «Il cardinal Quirini li chiamò *i due sostegni della nostra letteratura*. Quel gran senno di Apostolo Zeno non temé di dirli *i due primi lumi d'Italia*», ricorda Ippolito Pindemonte in quella sua biografia maffeiiana che ancora resta una fonte imprescindibile per lo studioso di Maffei (I. PINDEMONTI, *Elogio del marchese Scipione Maffei* [1784]), in *Id.*, *Elogi di letterati...*, Verona, Libanti, 1825, I, pp. 5-310: 238, con riferimento alle parole di A. Zeno riportate da Marco Forcellini nella premessa *Agli amatori dell'istoria letteraria*, in G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana... con le annotazioni del signor APOSTOLO ZENO*, che consulto nell'ed. Parma, fratelli Gozzi a spese di Luigi Mussi, 1803, t. I, pp. v-vi).

nerosamente di comunicare al corrispondente manoscritti e antiche carte veronesi per le sue ricerche sulla storia degli Estensi, allora condotte in parallelo a quelle di Leibniz e poi confluite nelle *Antichità estensi*: ed è curioso notare come, tre anni prima della celebre scoperta dei codici capitolari, egli possa già parlare di «oltre 40 membrane anteriori all'anno del 1000» (n° 1).⁵ Questa disponibilità di Maffei all'aiuto, peraltro più dichiarata che effettiva, segna fin da subito un rapporto che è insieme di collaborazione e di concorrenza, di consonanza e di frizione, di «stima reciproca» e di «rivalità intellettuale».⁶ Oltre al costruttivo dissenso manifestato nella lettera sui *Primi disegni* del 1704 su alcuni punti non secondari del progetto della Repubblica letteraria d'Italia (come la cooptazione di nomi di secondo piano «a paro con un Zacagni, un Bianchini, un Bonaroti, un Cassini ed altri tali»), vanno ricordate nell'ordine – fuori del carteggio, tra il 1705 e il 1708 – la decisa reazione maffeiana alla canonizzazione del poeta milanese Carlo Maria Maggi, il giudizio negativo sull'impostazione di fondo della *Perfetta poesia italiana* e l'insoddisfazione per le tesi in materia cavalleresca espresse da Muratori nella chiusa delle *Riflessioni sopra il buon gusto* e soprattutto nell'*Introduzione alle paci private*:⁷ ciò che spiegherà anche l'avvio relativamente tardivo del carteggio fra i due letterati, pur già inseriti, allora, in una rete di amicizie comuni e di corrispondenze condivise (Bacchini, Zeno, Vallisneri...).

Il doppio binario su cui corre il carteggio è evidente fin dalla lettera appena successiva, la n° 2 del dicembre 1709: Maffei, allora a Firenze, offre a Muratori ospitalità in casa sua, quando sarà tornato a Verona, ma prima passerà da Modena, dichiara, appositamente per «riverir lei e 'l p. Bacchini». Intanto, però, preannuncia la *Scienza cavalleresca* («un'opera contro la cavalleria»), avvertendo il corrispondente che non converrà «in tutto» con le sue opinioni in materia. E un anno dopo, con quell'onestà invero poco diplomatica che contraddistingue queste e altre sue lettere: «io mi dichiaro di convenir colle sue [*scil.* opinioni] in tutto ciò che riguarda l'erudizione greca e latina, e le dimando licenza di disconvenire in quanto spetta alla cavalleria e alla poesia» (n° 3).

Appunto il Maffei della *Scienza cavalleresca* emerge con rilievo nei primi anni del carteggio. Nell'aprile del 1714 egli scrive di aver mandato a un conte Fogliani⁸ «tre antiche carte da aggiungere» all'opera (n° 7), per una ristampa progettata e «principia-

⁵ Di «10 codici d'oltre a mill'anni» parlerà invece nell'agosto 1714 (n° 16), in una delle pochissime lettere in cui Maffei accenna alla scoperta dei codici capitolari: le altre sono quella ad Antonio Conti del 28.VI.1714 e una ad A. M. Querini, perduta ma attestata in lettera allo stesso Querini del 9.XII.1712 (cfr. l'ed. Garibotto, I, n° 148 e 80, pp. 187-188 e 103).

⁶ G. P. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 1999, cap. III, § 5 (*Maffei e Muratori: fra stima reciproca e rivalità intellettuale*), pp. 119-122. Sui rapporti intercorsi fra Muratori e Maffei, oltre a qualche pagina del vecchio G. BOLOGNINI, *Scipione Maffei critico e giornalista*, in *Studi maffeiiani*, Torino, Bocca, 1909, pp. 533-599: 564-572 e al sintetico C. GARIBOTTO, *Rapporti fra il Muratori e il Maffei*, in *Miscellanea di studi muratoriani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 121-124, possono vedersi G. SILVESTRI, *Scipione Maffei: un europeo del Settecento*, Venezia, Neri Pozza, 1968 (Treviso, Canova, 1954¹), pp. 102-106 e 229-242; S. TIMPANARO, *Postilla su Maffei e Muratori*, in ID., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1973², pp. 359-370; G. P. MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 363-397 (e in ID., *Altri studi maffeiiani*, c.s.); P. ULIVIONI, *La filosofia morale di Scipione Maffei*, ivi, pp. 399-425; F. M. CRASTA, *L'eloquenza dei fatti. Filosofia, erudizione e scienze della natura nel Settecento veneto*, Napoli, Bibliopolis, 2007, pp. 194-200; M. FANTATO, *A margine d'un noto contrasto: Apostolo Zeno tra Muratori e Maffei*, in *Epigrafi romane di Transilvania raccolte da Giuseppe Ariosti e postillate da Scipione Maffei. Biblioteca Capitolare di Verona. Manoscritto CCLXVII. Studi e ricerche*, a cura di G. P. MARCHI - J. PÁL, Verona, Grafiche SiZ, 2010, pp. 133-145.

⁷ In proposito cfr. MARCHI, *Un confronto ineludibile*, pp. 363-368. Sul ridimensionamento maffeiano del Maggi, cfr. anche C. VIOLA, *Maffei e l'Arcadia veronese*, in *Il letterato e la città*, pp. 149-181: 162-163n (e ora in ID., *Canonici d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa, ETS, 2009, cap. II, pp. 81-110: 93-94n).

⁸ Difficile l'identificazione del personaggio, che potrebbe essere in rapporti di parentela (figlio?) con il conte Alessandro Fogliani, «gentiluomo della Camera di S.A.S.», della cui morte «per idropisia di petto» Muratori dà notizia a Giuseppe Riva l'8.II.1709: *Epist.*, III, n° 916, pp. 1029-1030: 1030. Certo non si tratta di alcuno dei due Fogliani corrispondenti di Muratori: Stefano (1654-1742), perché vescovo (di Modena), e il più celebre Gian Luigi Fogliani Sforza d'Aragona (1697-1780), perché marchese e piacentino, e allora appena dodicenne (cfr. *CMCEB*, p. 95, n° 786-787).

ta» a Modena, appunto «con assistenza» del Fogliani, ma poi «intermessa», che Maffei, agli inizi del 1723, penserà di far rilevare a uno stampatore veronese (il Vallarsi?) (n° 60).⁹ Nel 1712 era intanto uscita l'epistola maffeiana *De fabula equestris Ordinis Constantiniani*, che dimostrava insussistente la pretesa fondazione di quell'ordine cavalleresco da parte dell'imperatore Costantino, attirando sul marchese le ire del duca di Parma, «gran maestro» dell'ordine stesso.¹⁰ Proprio per difendersi dai rischi, anche di incolumità personale, cui lo esponeva l'operetta, nel frattempo messa all'Indice (cfr. n° 7), Maffei briga per farsi insignire della Chiave d'oro, un'onorificenza di nomina imperiale, per ottenere la quale egli induce Muratori a intercedere presso il duca di Modena perché a sua volta faccia pressioni a Vienna: «maneggio» (n° 11) che ritorna con insistenza nelle lettere tra il 1714 e il 1720, e per la cui conduzione Muratori si guadagna il grato plauso del corrispondente (n° 10).¹¹

Il ruolo di demolitore dell'arte cavalleresca coraggiosamente assunto da Maffei non impedisce che egli venga sollecitato dal modenese su un punto d'onore sollevato da un austriaco particolarmente legato agli intellettuali italiani della colonia viennese, Gottfried Philipp von Spannagel, *alias* Goffredo Filippi, poi storiografo cesareo e precettore di Maria Teresa.¹² Nel 1720, questi si era recato appositamente a Firenze, Roma e Napoli per raccogliere pareri a proposito del matrimonio di Gianluca Pallavicini, futuro governatore di Milano, con sua cugina, anch'essa una Pallavicini, la quale aveva ottenuto dalla Sacra Rota l'annullamento del primo, *inconsummatum* matrimonio, contratto con un altro genovese di famiglia dogale (un Imperiali, a quanto pare riconosciuto impotente).¹³ Maffei, che pure aveva scritto sull'argomento per insistenza di conoscenti (n° 41), decide di non partecipare alla raccolta di pareri su una «scrittura» recapitatagli da un «cav. Miglio», identificabile verosimilmente in un prolisso parere scritto sulla questione dal conte fiorentino Flaminio Bardi: raccolta promossa anche da Muratori, e alla quale, oltre a Muratori stesso,¹⁴ partecipano personaggi come Agostino Paradisi, l'autore dell'*Ateneo dell'uomo nobile*, col quale il veronese non intende «andar [...] in filza». ¹⁵ Trattandosi anzi di faccenda che non poteva non esporre al «ri-

⁹ Non risultano peraltro riedizioni veronesi del trattatello maffeiano (cfr. G. B. C. GIULIARI, *Bibliografia maffeiana*, «Il Propugnatore», XVIII, pt. I, 1885, 1-2, pp. 258-290 e 426-458, e pt. II, 1885, 4-5, pp. 249-262; F. DORO, *Bibliografia maffeiana*, Torino, Bocca, 1909). Vero è che le parole di Maffei («Uno stampatore di qui farebbe negozio di quella Scienza Cavalleresca principata già costi con assistenza del conte Fogliani, poi intermessa. Vedete in grazia che patto potrebbe ottenere», n° 60) possono far pensare a una semplice acquisizione delle copie già stampate a scopo commerciale. L'ipotesi che il libraio-stampatore sia identificabile con Domenico Vallarsi è formulata sulla scorta della campagna promozionale che Maffei organizza in suo favore nelle lettere intorno al 1723-1724 (cfr. n° 65 e 66).

¹⁰ Cfr. il cit. ULVIONI, «*Riformar il mondo*», sopratt. il cap. II, pp. 31-71.

¹¹ Non è chiaro dal carteggio se Maffei abbia realmente ottenuto l'onorificenza: nella n° 42 – senza data ma sicuramente della primavera del 1720 – gliene è, scrive, «passata la voglia, essendo quasi passato anche il motivo che mi pinse a far tal ricerca». Ma nel frontespizio della seconda edizione *auctior* (1726) di un'operetta di Antonio Vallisneri dedicata ai fratelli Maffei, Scipione è detto «Gentiluomo di Camera del Re di Sardegna e Cavaliere della Chiave d'Oro dell'Elettor di Baviera»: A. VALLISNERI, *Lezione accademica intorno l'origine delle fontane... consacrata ai marchesi Alessandro e Scipione fratelli Maffei...*, Venezia, Antonio Bortoli, 1726. (Quanto al primo titolo, ottenuto a compenso di una rendita sul feudo di Farigliano, nel Cuneese, incamerata dal demanio sabauda nel 1721, cfr. ROMAGNANI, «*Sotto la bandiera dell'istoria*», pp. 35-36.) Il 27.IX.1725 Maffei stesso scriveva ad Anton Francesco Gori di porre questa sottoscrizione a un «intaglio» raffigurante un «pilo sepolcrale» che aveva comunicato al fiorentino: «Auspiciis Scipionis marchionis Maffei a Cubicolo Regis Sardiniae, et ab aurea Clave Electoris Bavarici» (ed. Garibotto, I, n° 438, p. 505); e infatti la qualifica figura accanto al nome di Maffei tra i *Maeccenatum nomina* della *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae exstant in Etruriae urbibus pars prima... cura et studio ANTONII FRANCISCI GORII...*, Florentiae, s.e., 1727, p. XII.

¹² Cfr. G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, pp. 243-247.

¹³ Lettere di G. L. Pallavicini a Muratori, anche relative alla questione, sono in BEUMo: cfr. la scheda n° 1398 in CMCEB, p. 138.

¹⁴ Si vedano le due lettere (27.I e 1.III.1720) a un ignoto «amico amatissimo» in *Epist.*, V, n° 1879 e 1885, pp. 2019-2023 e 2028-2031, ora anche in FALCO-FORTI, pp. 1864-1873.

¹⁵ Devo queste informazioni a Fabio Marri, che ne ha discusso sia in un recente volume (F. MARRI - M. LIEBER - D. GIANAROLI, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Francoforte,

dicolo» i protagonisti («una moglie che da altr'uomo vivo e sano fu in letto più volte esaminata»: non da identificare, pare, con la «sposa» giunta a Verona da Reggio Emilia di cui Maffei chiede notizia fin dal novembre 1718, n° 25, o, se non è la medesima, con la «dama [...] molto accorta e fina» cui accenna nell'ottobre 1719, n° 38), Maffei non solo sconsiglia al corrispondente la stampa dei pareri raccolti, ma pure lo esorta a osservare il più assoluto silenzio sul caso (n° 42).¹⁶

Se nel carteggio, come si vede, è Maffei a occupare quasi per intero la scena, ciò non dipende esclusivamente dall'esuberante personalità del marchese di Verona e dalla sua proverbiale «filautia», ma anche e soprattutto da una caratteristica strutturale del carteggio stesso così come ci è pervenuto: la netta sproporzione tra le 105 lettere del veronese e le 5 sole del bibliotecario estense. Dobbiamo allo stesso Maffei la dispersione delle lettere muratoriane a lui dirette. A Muratori, che per conto dello «Schlegero» – l'erudito tedesco Julius Carl Schläger (1706-1786) – gli chiede le missive ricevute dal defunto Gisbert Cuper in vista di una progettata edizione epistolare, il marchese risponde sconsolato nel maggio 1749 di non poterlo «servire» a causa, scrive, dell'«error mio grande di non conservare e di non aver conservate lettere a me dirette, fuor d'alcune da non molto in qua» (e sì che alcune di esse gli «farebbero assai d'onore», n° 106).¹⁷ Che solo a partire dalla metà degli anni Quaranta il veronese serbi le missive ricevute sembra confermato dal fatto che, delle cinque residue di Muratori, le prime due (n° 27 e 71), del 1719 e del 1726, sono distanziate da più di 40 lettere maffeiiane, mentre le altre tre, di cui due addirittura consecutive (n° 94, 95 e 110), si concentrano in una sezione di nemmeno 20, tutte nell'ultimo lustro della corrispondenza (1745-1749): in un periodo, cioè, in cui Muratori pur veniva perdendo, a suo dire, il desiderio di «carteggiare».¹⁸

Al vistoso difetto di lettere muratoriane si aggiungono le interruzioni volontarie della corrispondenza, dovute per lo più a rotture del rapporto decise tutte unilateralmente dal focoso marchese – non così i rappattumamenti –, ma anche al comune malvezzo di «differir le risposte» (se ne accusa Maffei nella n° 81), o ai non infrequenti incontri tra i due in occasione di passaggi o dimore del veronese in territorio estense (a Reggio,

Peter Lang, 2010), contenente la corposa corrispondenza Spannagel-Muratori, sia più specificamente in *Tessere minime per il «confronto ineludibile»*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. BERTAZZOLI *et al.*, Pisa, ETS, 2011, pp. 557-572). Sul modenese Paradisi, che Maffei sospetta fin dal luglio 1714 di aver «intelligenza» col duca di Parma (n° 15), e sul suo monumentale *Ateneo dell'uomo nobile* (Venezia, Antonio Bortoli, 1704-1731, 10 tt.), è specifico C. DONATI, *Nobiltà e arti meccaniche in Italia nel primo Settecento: l'Ateneo dell'uomo nobile di Agostino Paradisi*, in *Sapere e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, Atti del 4° Convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989, vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. DE BENEDETTIS, introduzione di P. SCHIERA, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 345-367. Sulla muratoriana *Introduzione alle paci private*, che in rapporto alla ben più tradizionale *summa* del Paradisi dovette apparire «opera pericolosa e in qualche modo sovversiva», cfr. A. VECCHI, *Questioni d'onore*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*, Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996, pp. 87-104 (la citaz. a p. 103). Per le polemiche destinate dalla *Scienza cavalleresca* maffeiiana è prezioso un altro studio di C. DONATI, *Scipione Maffei e la Scienza chiamata cavalleresca. Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, «Rivista storica italiana», XC, 1978, 1, pp. 30-71; ma cfr. anche, ora, il § 4 (*La Scienza cavalleresca e le questioni d'onore*) del cap. III di CRASTA, *L'eloquenza dei fatti*, pp. 184-193, e soprattutto il cap. III, *Le reazioni alla Scienza cavalleresca*, di ULIVIONI, «Riformar il mondo», pp. 73-102.

¹⁶ Una lettera di un genovese relativa alla questione è tra le carte maffeiiane in BCapVr, DCCCCLXVI, III, II/7, cc. 37r-38v.

¹⁷ Nel 1713, invero, aveva così scritto al reggiano Agostino Santi: «il signor Gisberto Cuper olandese mi ricercò con sua dotta lettera, che conservo, a informarlo di quando e come fosse cominciato in Italia un cert'ordine, detto Angelico» (ed. Garibotto, I, n° 94, 15.VII.1713, pp. 115-120: 116; mio il corsivo). Neppure Muratori seppe o volle dar copia di lettere di Cuper a Schläger, che gliel'aveva chieste tra il maggio e il luglio 1749: si veda MARRI-LIEBER-GIANAROLI, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono*, pp. 178-187, in partic. nota 14 a p. 180. La nuova raccolta delle lettere di Cuper (che avrebbe dovuto seguire a *Lettres de critique, de littérature, d'histoire &c. écrites à divers savans de l'Europe...*, a cura di J. DE BEYER, Amsterdam, Sanz, 1742, e successive ristampe) rimane inedita, ed è conservata nella Forschungsbibliothek di Gotha, *Chart. B 1166-1166 A*. Ricordo infine che al «Cupero» Maffei aveva indirizzato il *De fabula*, datando l'epistola «Veronae Idibus Augusti anni 1711».

¹⁸ Così afferma fin dal 27.XII.1743, e poi ripete ancora il 22.I.1746, il 30.IV.1748 e il 25.VIII.1748: cfr. *Epist.*, X, n° 4837, p. 4527, e XI, n° 5239, 5548, 5601, pp. 4915, 5155, 5195.

presso il comune maestro, Benedetto Bacchini,¹⁹ o a Modena, per discutere con Muratori e consultare manoscritti e libri dell'Estense). Il primo di questi incontri avviene soltanto nel 1713: Maffei è a Modena per la prima della sua *Merope*, «tragedia nuova di zecca».²⁰

Sta di fatto che mancano del tutto lettere negli anni 1711, 1717, 1733-1736, 1739-1744 e 1746. La prima di queste interruzioni andrà forse connessa con la controffensiva dell'ambiente felsineo-modenese contro la *Scienza cavalleresca*, alla quale Muratori non fu estraneo.²¹ Il carteggio s'interrompe per più di un anno anche tra l'aprile 1715 (n° 19) e il maggio 1716 (n° 20), ma sappiamo che Muratori fu a Verona nell'ottobre del 1715, reduce da Venezia attraverso Padova e Vicenza.²² Il 1717 è invece l'anno del primo tomo delle *Antichità estensi*: e forse a quest'opera, da cui, riconosce Maffei nel settembre 1718, è stato «prevenuto in alcuni punti ch'io mi andava preparando» senza averne alcun preavviso dall'autore («Voi niente mi scrivete della vostra bell'opera, qual però mi è per buona sorte capitata alle mani», n° 23), va attribuita la sospensione della corrispondenza. La riallaccia una lettera laconicissima – la n° 22 del 30 agosto 1718, la più breve di tutto il carteggio, responsiva di altra muratoriana non pervenutaci –, in cui dal *voi* Maffei torna provvisoriamente a un algido «V.S.». Al 3 gennaio 1733 data l'epistola XI delle *Galliae antiquitates*, indirizzata a Muratori, dove è proposta, e sottoposta alla valutazione del modenese, una nuova interpretazione della formula sepolcrale antica *sub ascia dedicavit*.²³ Allo scritto Muratori replica sostenendo una tesi diversa in una lettera dissertatoria all'abate Ridolfino Venuti datata 4 aprile 1736, ma stampata solo due anni dopo, nella raccolta di *Saggi* dell'Accademia etrusca di Cortona.²⁴ Gli anni 1732-1736 sono tra l'altro quelli del viaggio di Maffei in Europa, che vedono il vulcanico marchese impegnato con successo a stornare il pericolo di un'edizione maurina di s. Girolamo a vantaggio di un'analogha iniziativa veronese, e soprattutto immerso nella redazione dell'*Istoria teologica*.²⁵ A metà del gennaio 1734, Muratori scriveva all'e-

¹⁹ Sul quale, oltre all'insuperato A. MOMIGLIANO, *Mabillon's Italian Disciples*, in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, pp. 135-152, cfr. P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003, sopratt. il cap. VI, *Un discepolo speciale: Scipione Maffei e il mondo benedettino*, pp. 93-110.

²⁰ Così Muratori informando il ferrarese Gian Simone Guidelli dei conti Guidi della presenza in città del «garbato cavaliere»: *Epist.*, IV, n° 1351, p. 1540.

²¹ Alludo a un'operetta caldeggiata da Giovan Gioseffo Orsi, le *Giunte alla Scienza cavalleresca* (Modena, Antonio Capponi, 1711) di Giovanni Bellincini, gentiluomo di camera del duca d'Este, sulla cui scia si porranno le *Dodici conclusioni cristiane, morali, legali e cavalleresche* (1715) di Giuseppe Antonio Castiglione, prestanome dell'Orsi stesso. Per un rapido confronto delle posizioni di Maffei e Muratori in rapporto a quelle di Bellincini e Orsi, al quale il veronese aveva mostrato il manoscritto della *Scienza cavalleresca* nel giugno 1709, dimorando in Bologna, cfr. C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto: Italia e Francia nella polemica Orsi-Boubours*, Verona, Fiorini, 2001, pp. 170 e 178-182.

²² Cfr. *Cronobiografia muratoriana*, p. 5898. Tornerà a Verona tra il 13 e il 23 giugno 1716, sempre per ricerche d'archivio, ma senza poter accedere ai codici capitolari (cfr. *ivi*, p. 5899).

²³ [S. MAFFEI], *Galliae antiquitates quaedam selectae atque in plures epistolas distributae*, Parisiis, sub Oliva Caroli Osmont, 1733, pp. 52-55 (consulto la copia dell'opera posseduta e postillata da Maffei stesso che si conserva presso la BCVR, segn. POST. 272). L'epistola si chiude con questa professione di stima per l'editore dei *RIS*: «Collectionem tuam, qua Rerum Italicarum Scriptoribus consulisti, ubique reperio, et ubique praedicari audio. Supremam eodem spiritu quo primam admovisti, impone labori manum» (p. 55). Sul Maffei epigrafista può vedersi A. BUONOPANE, *Scipione Maffei e il suo contributo agli studi di epigrafia romana in Europa*, in *Les archéologues et l'archéologie*, Colloque de Bourg-en-Bresse (Archives), 25, 26 et 27 septembre 1992, Tours, Centre de Recherches A. Piganiol, 1993, pp. 180-193.

²⁴ *Dissertazione VII del preposto* LODOVICO ANTONIO MURATORI *bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena sopra l'ascia sepolcrale*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, t. II, Roma, a spese de' Pagliarini, nella stamperia del Bernabò, 1738, pp. 133-150 (poi anche in L. A. MURATORI, *Opere...*, Arezzo, Michele Bellotti, 1767-1773, t. 13, III, pp. 99-120, dov'è pure, a pp. xv-xxiii, la *Risposta del Muratori a quanto aveva contro di lui stampato nelle Osservazioni letterarie il marchese Maffei sul proposito dell'ascia sepolcrale, presa dalla di lui dissertazione latina nel Tesoro delle iscrizioni tom. I, classe ultima*; e cfr. ora *Epist.*, VIII, n° 3633, pp. 3539-3554).

²⁵ Cfr. il cap. IV, *Il viaggio in Europa*, di MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 127-144, e BUONOPANE, *Scipione Maffei e il suo contributo*, Maffei fu a Parigi dal 23.I.1733 all'11.V.1736, e il 18 dello stesso mese s'imbarcò a Calais

rudito bresciano Paolo Gagliardi, che più di un decennio prima aveva disputato con Maffei sulla priorità tra Brescia e Verona,²⁶ di aver ricevuto la *Verona illustrata* dall'autore, ma che questi si era «immediatamente» messo «in viaggio», sicché non aveva potuto «ringraziarlo», né «saputo dove scrivergli». Anche aggiungeva, però, riferendosi chiaramente all'opera avuta in dono, che «il signor marchese», il quale «vorrebbe poter dire degli altri quanto a lui piace, amerebbe poi che gli altri tutti fossero Certosini. Quanto a me francamente ho riprovati alcuni suoi sentimenti nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che si stanno copiando».²⁷

Più grave la rottura che causa la lacuna negli anni 1739-1744. In realtà l'ultima lettera maffeiana è addirittura del 28 gennaio 1738 (n° 89), e di qualche mese dopo, come si è detto, è l'uscita a stampa della dissertazione muratoriana sull'ascia sepolcrale. Maffei contrattacca con un'acre recensione – «necessaria difesa» la definisce scrivendo a un comune corrispondente, Francesco d'Aguires – inserita nel tomo IV (1739) delle sue «Osservazioni letterarie»: ²⁸ «con lui», spiega sempre all'Aguires, «ho portato pazienza vent'anni; [...] egli mi ha obbligazioni così grandi che tutte non si debbon dire: ho cercato di confonderlo e di vincerlo con quell'Epistola ch'è nel *Galliae Antiquitates* a lui diretta, con la difesa che ne ho fatta nell'Osservazioni, ma finalmente per giustissimi motivi l'ho rotta».²⁹ Muratori, per parte sua, continua a inviare a Verona le opere che viene pubblicando, come il *De Paradiso* e, prima, la *Filosofia morale*, ma deve constatare con amarezza come non gli sia mai giunta «una parola di ringraziamento»: ormai il veronese «vuol farlo passare per suo nemico».³⁰ Sicché, nel giugno del 1740, è incerto se mandargli copia del secondo tomo delle *Antichità estensi*.³¹ Insolito, per Muratori, il tono piccato con cui stigmatizza che Maffei «ha da avere il privilegio di poter staffilar tutti, ma niuno tant'animo di combattere contra de' suoi detti, sotto pena d'essere dichiarato suo nemico. Non va bene questa tirannia nelle lettere».³² Ad aggravare, se possibile, la situazione era giunto, nell'agosto del 1739, il *Novus thesaurus*, l'opera epigrafica che Maffei dovette percepire come uno sgarbo personale; tanto che nell'otto-

per l'Inghilterra, dove rimase sino a tutto agosto, passando successivamente in Olanda, Germania e Austria, e ritornando in Italia verso la fine di novembre. Il carteggio con Muratori riprende il 16.IX.1737 (n° 86), con il ringraziamento per i «libri e lettere fattemi capitare precedenti da Parigi»: segno che anche tale ripresa fu dovuta all'iniziativa del modenese. Sull'*Istoria teologica*, poi uscita nel 1742 per i tipi del trentino Parone, cfr. ora CRASTA, *L'eloquenza dei fatti*, pp. 84-133.

²⁶ Con questa polemica va messa in relazione l'inchiesta di edizioni catulliane e di altri riscontri filologici fatta da Maffei nella n° 27 dell'8.I.1719, a ridosso della stampa del *Dell'antica condizion di Verona*, Venezia, Coleti, 1719, la cui dedica è datata 30.III.1719. Ma cfr. anche la n° 63 del 28.IV.1723.

²⁷ Cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Gabriello da S. Fulgenzio ... Gentili*, a cura di E. FERRAGLIO, Firenze, Olschki, 2012, p. 36. Per le critiche a Maffei nelle *Antiquitates*, cfr. qui *infra*. Sulla polemica Maffei-Gagliardi circa Brescia e Verona, inquadrabile sullo sfondo del più ampio dibattito *de antiquis Italiae metropolibus*, cfr. C. STELLA, *Brescia e Scipione Maffei*, in *Nuovi studi maffeiiani*, pp. 361-379: 361-366.

²⁸ S. MAFFEI, *Saggi di dissertazioni dell'Accademia Etrusca. Tomo secondo. Roma 1738*. 4, «Osservazioni letterarie», t. IV, 1739, art. IV, pp. 208-243: 223-239. Su alcuni aspetti dell'impegno in campo epigrafico da parte del Maffei giornalista, cfr. ora F. FORNER, *Il Museo Imperiale d'Inscrizioni nelle «Osservazioni Letterarie» di Scipione Maffei*, in *Epigrafi romane di Transilvania*, pp. 147-155.

²⁹ S. Maffei a F. d'Aguires, 24.V.1739, ed. Garibotto, II, n° 783, pp. 877-878: 877. Di analogo tenore un'altra lettera di Maffei di qualche mese prima, ad Annibale degli Abbatì Olivieri-Giordani, salvo che gli anni di sopportazione sono «25» (ivi, n° 766, 28.I.1739, pp. 857-859). Purtroppo, una lacuna tra il 1734 e il 1741 nel carteggio residuo dell'Aguires con Muratori non permette di verificare se e in quali termini il siciliano avesse comunicato al corrispondente le parole di Maffei: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, a cura di G. FABBRI - D. GIANAROLI, Firenze, Olschki, 1997, sez. XVIII, pp. 141-187. Analoga lacuna – tra il 1738 e il 1745 – presenta il carteggio con Abbatì Olivieri: cfr. ivi, sez. III, pp. 22-25. Per i rapporti di Maffei con Aguires, censore dell'Università di Torino riformata dalle *Costituzioni amedeane*, cfr. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», cap. I, § 9 (*Scipione Maffei e i professori torinesi: Pasini, d'Aguires, Lama*), pp. 30-34.

³⁰ Così lamenta il 19.III.1739 in lettera a un concittadino di Maffei, l'arciprete del Capitolo G. F. Muselli: *Epist.*, IX, n° 4025, p. 3868; ma cfr. anche, ivi, i n° 4024 e 4029, pp. 3866-3867 e 3871. Come risulta dal carteggio di Muratori con Pietro Mariani, il *De Paradiso* si cominciò a distribuire nel settembre 1738 (cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, n° 4, p. 140).

³¹ Cfr. *Epist.*, IX, lett. a G. F. Muselli del 9.VI.1740, n° 4228, p. 4009.

³² Muratori ad A. Bocchi, 20.III.1739, in *Epist.*, IX, n° 4026, p. 3869.

bre questi passò da Modena senza neppure «cercar conto» di Muratori, che pure l'avrebbe «veduto volentieri, se lo avesse degnato».³³ Il tomo I dell'opera conteneva del resto la versione latina della dissertazione sull'ascia inclusa l'anno prima in lingua italiana nel volume miscelaneo dell'Accademia Etrusca, nella quale si leggeva una pacata ma ferma controreplica alle obiezioni maffeiane.³⁴

Che sia proprio il *Novus thesaurus* a precipitare la crisi è confermato dall'epistolario del modenese. Scrivendo al trevigiano Antonio Scotti il 24 aprile 1739, Muratori lamenta che Maffei gli «si sia scatenato contra» per la «temerità» di aver creduto «non [...] verosimile una sua opinione»: e sì che, conclude, dopo «più di una censura alle cose mie, credevo io che mi dovesse ben essere permesso di parlare una volta di lui».³⁵ Il 20 gennaio 1740 egli scrive a un'altra vittima della recensione maffeiana del 1739, l'aretino Lorenzo Guazzesi,³⁶ il quale aveva invece «trovato» il primo tomo del *Novus thesaurus* «di qualche utile al pubblico», che «non l'intende già così chi in Verona ha il tribunale supremo della letteratura. Mi vien riferito ch'egli è nelle furie contra di me, e lavora con tutta lena per mandare in aria me ed ogni mia fatica».³⁷ Talora emergono considerazioni di ordine più generale: «Ma sta pur male che noi Italiani, che siam pochi a faticar per le lettere, troviam subito de' contraddittori, e che ci facciamo guerra l'un l'altro».³⁸ Su tutte, però, la testimonianza epistolare più chiara di Muratori circa i suoi rapporti con Maffei a seguito della polemica sull'ascia sepolcrale resta quella resa nel giugno 1740 all'erudito napoletano Alessio Simmaco Mazzocchi, autore a sua volta di un trattato *de ascia*.³⁹ Per parte sua, Maffei scriveva al barone Bimard de La Bastie, di cui il *Thesaurus* muratoriano accoglieva diverse dissertazioni epigrafiche, che quella «collezione d'inscrizioni» era «miserabil cosa», e che il suo compilatore – «quel buon uomo» – «tanto sa [...] d'antichità come di ballar su la corda».⁴⁰

Meno evidenti, invece, le ragioni dell'interruzione del carteggio nel 1746, anno che vede Maffei impegnato nella delicata *querelle* sull'impiego del denaro, e addirittura

³³ Cfr. *Epist.*, IX, Muratori al riminese G. P. S. Bianchi del 30.X.1739, n° 4121, p. 3963.

³⁴ L. A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, ex aedibus Palatinis, 1739-1742, 4 voll., I, pp. DXXXII-DXLIII. La dissertazione, che prende spunto da un'iscrizione lionese discussa da Maffei nell'epistola XI delle *Galliae antiquitates*, chiude con queste parole: «Rogandus est doctissimus Marchio, ut et ipse pacatiore animo ista excipiat; neque putet, quod sibi interdum contradicatur, quidquam detrahi amplissimis suis in re literaria meritis. Equidem ab iis agnoscendis ac depraedicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in posterum quidem avertat» (p. DXLIII). Sulla questione epigrafica, tuttora discussa, dell'ascia sepolcrale, cfr. ora M. G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza, Lega, 2006 (p. 22 su Muratori e Maffei).

³⁵ *Epist.*, IX, n° 4039, p. 3878.

³⁶ Nel cit. t. II dei *Saggi di dissertazioni* dell'Accademia Etrusca, pp. 79-92, Guazzesi aveva pubblicato una *Dissertazione intorno agli anfiteatri della Toscana e particolarmente dell'Aretino*, in cui sosteneva l'origine etrusca degli anfiteatri, travisando, a detta del recensore, le opinioni da lui espresse nel trattato *Degli anfiteatri e singolarmente del veronese*, Verona, Tumermani, 1728. Su Guazzesi cfr. l'ottima voce di R. PASTA nel *DBI*, LX, 2003, pp. 523-527.

³⁷ E prosegue: «Avrà ella veduto s'io parlo con rispetto ed onore di lui. Sono ben certo ch'egli diversamente tratterà me» (*Epist.*, IX, n° 4164, p. 3964). Ma già il 2.V.1739 aveva scritto allo stesso Guazzesi di un Maffei intento «a far sapere all'Italia non esserci altri che lui che sappia», e a «spaventar tutti per divenire *solipso* nell'erudizione» (*Epist.*, IX, n° 4045 = FALCO-FORTI, p. 1944).

³⁸ Così al roveretano Girolamo Tartarotti, corrispondente (e rivale) anche di Maffei: *Epist.*, IX, n° 4182, 18.II.1740, p. 3976.

³⁹ «Per non aver io approvata l'opinione di chi ella sa intorno all'*ascia sepolcrale*, non solo ho perduto la di lui grazia, ma mi sono guadagnato contro mia volontà un nemico. Più volte egli aveva criticato me in altre sue opere: non me n'era offeso io, continuava l'amicizia nostra. Una sola volta che mi son mostrato di parere differente da lui, ed ho detto ciò che io credeva, avendo egli stesso desiderato che lo dicessi, questo è stato un delitto. Quel che più mi ha sorpreso, quantunque io non avessi in addietro parlato se non di lode, né mai avessi impugnato alcun suo detto e carteggiatissimo come amici; pure l'anno addietro in Roma disse a personaggio ch'io venero, e che certo ama V.S. illustrissima, parlando di me: *Son trent'anni ch'io soffro quest'uomo*. Non posso se non accusar la mia poca fortuna, perché non ho mai mancato di rispetto a lui; e del suo merito e del suo raro talento, che veramente stimo, ho parlato sempre con chicchessia in lode. Pazienza. Sia lode a V.S. illustrissima e ad altri suoi pari, che tanto sanno, e pur sanno anche stimare e compattare ed amar gli altri che fanno quel che possono in ben delle lettere»: *Epist.*, IX, n° 4235, 26.VI.1740, pp. 4014-4015.

⁴⁰ Maffei a J. de Bimard de La Bastie, 17.VII.1740, ed. Garibotto, II, n° 859, pp. 961-964. Su Bimard e Maffei cfr. E. MOSELE, *Un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca (Jean-François Séguier 1703-1784)*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 1981, pp. 15-16.

confinato dal governo veneto in una sua villa di campagna per aver contravvenuto all'intimazione del silenzio sulla questione. Come risulta dalla corrispondenza muratoriana, il modenese osserva con attenzione ma di lontano gli sviluppi della polemica e le mosse di Maffei.⁴¹ La lettera n° 96, che nell'aprile del 1747 riavvia il carteggio tra i due, non contiene accenni a una sospensione o a una ripresa del rapporto epistolare: si tratta di una commendatizia per un Francesco Pozzo che, passando da Modena diretto a Roma, intende visitare Muratori, nella quale Maffei aggiunge notizia di sue opere fresche di stampa e *à paraître*.

Il carteggio conosce un'ultima interruzione tra l'inizio di aprile del 1748 (n° 105) e la fine di maggio del 1749 (n° 106), verosimilmente a seguito della gara ingaggiata dai due letterati – e vinta da Maffei malgrado Muratori potesse ragionevolmente vantare una sorta di prelazione – per riuscire primi nell'edizione della celebre *Tabula alimentaria* di Velleia.⁴² Da segnalare anche altri due *sauts* precedenti: tra il 12.VII.1723 (n° 65) e il 6.XII.1724 (n° 66), e tra il 12.I.1725 (n° 67) e il 24.IV.1726 (n° 68), che conseguono entrambi ai passi fatti da Muratori per ottenere l'adito alla Capitolare di Verona. Nell'intento di raggirare l'ambigua disponibilità del corrispondente, che fra l'altro, nel gennaio 1723, era stato costretto a restituire i manoscritti capitolari in suo possesso, egli si era rivolto direttamente a due membri autorevoli del Capitolo, mons. Gian Francesco Musselli e Bartolomeo Campagnola, sfruttando a proprio vantaggio l'animosità del marchese verso i due canonici.⁴³ Nella lettera dell'aprile 1726 che riavvia il carteggio, è evidente l'intenzione maffeiana di sondare la fertilità dei contatti 'capitolari' del corrispondente.⁴⁴

È però una lettera maffeiana su tutte, la n° 73 del 23 agosto 1727, a consentirci di puntualizzare le cause dei dissapori che a quell'altezza travagliano il rapporto fra i due corrispondenti. La lunga e vibrata missiva è documento singolare nel panorama dell'epistolografia erudita settecentesca, specie in rapporto alle cautele retoriche che caratterizzano il genere.⁴⁵ Scritta da Torino, dove Maffei soggiorna per la quarta volta,⁴⁶ essa

⁴¹ Lo attesta ad es. il carteggio col card. Tamburini intorno a quegli anni: L. A. MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di F. VALENTI, Firenze, Olschki, 1975.

⁴² La *Tabula* comparve a stampa trascritta alquanto scorrettamente da Maffei nel *Museum Veronense* (Veronae, typis Seminarii, 1749, pp. CCCLXXXI-CCCCIII) e poco dopo, corredata dalla *Sposizione* di Muratori, nelle *Symbolae litterariae* di un nemico accerrimo del veronese, l'etruscofiorentino Anton Francesco Gori (*Exemplar Tabulae Traianae ex aere, magnitudine et inscriptione insignis pro pueris et puellis alimentariis Reipublicae Veleiatium... cum expositione v. c. LUDOVICI ANTONII MURATORII... cura et recensione ANTONII FRANCISCI GORII nunc primum in lucem editis*, Florentiae, ex imperiali typographio, 1749, in *Symbolae litterariae. Opuscula varia philologica scientifica antiquaria signa lapides numismata gemmas et monumenta medii aevi nunc primum edita complectentes*, [ed. A. F. GORIUS], vol. V, t. III, pp. 33ss). Nell'avviso *Lectori docto*, pp. 35-40, Gori non mancava di sottolineare l'antiorità degli studi di Muratori sul cimelio, che fin dai primi del dicembre 1747 si era proposto di illustrare, nonché la correttezza di gran lunga maggiore dell'edizione fiorentina rispetto a quella veronese. Su tutta la vicenda cfr. C. VIOLA, *Lodovico Antonio Muratori e la Società Colombaria fiorentina. In margine a un inedito muratoriano*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LV, 1990, pp. 129-165, sopratt. pp. 147-157.

⁴³ Sprezzante e pittoresco il giudizio di Maffei sulla coppia che si legge nella n° 70 del 31.V.1726. Muratori ringrazia per la concessione del permesso il 3.VIII.1724, scrivendo a un altro canonico, Camillo Rizzoni, ma, per stornare il rischio che «la gelosia si cacciasse in capo ad alcuno», propone di «inviare costà un altro me, cioè il mio sostituto, prete, persona, a cui niuno porrebbe mente, e che al pari di me intende i caratteri delle carte antiche» (cito da *Epist.*, VI, n° 2267, p. 2394, previo riscontro sull'autografo, conservato in BCapVr, DCCCCXXXIX, XIV, cc. 290-291: 290v). Nel 1724, poi, era anche uscita la celebre satira antimaffeiana del *Femia sentenziato* di Pier Jacopo Martello, antico sodale di Muratori: ed è Maffei stesso, ancora nel 1737, a ricordare al modenese le voci di un suo coinvolgimento nella diffusione del libello martelliano, propalate a Parigi dal residente estense e letterato Antonio Grossatesta, e a legare nella stessa lettera (n° 87) il nome di quel suo antico nemico a quello del celebre attore Luigi Riccoboni detto Lelio, il capocomico della prima modenese della *Merope*, con il quale si era irrimediabilmente guastato e proprio nel 1737 ferveva un'acre polemica (cfr. MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 82-84). Lelio aveva fatto stampare a Parigi, datata 30.V.1737, una *Lettera* a Muratori, alla quale Maffei, sempre nella n° 87, sconsiglia il corrispondente di replicare. Difficile non sospettare nel *caveat* dissuasivo un'intenzione intimidatoria: Muratori è avvisato a non schierarsi dalla parte dei nemici giurati del marchese.

⁴⁴ «Mi vien detto che vi sia stato spedito di qua un de' nostri manoscritti capitolari e siate nell'istesso tempo ricercato di non so che in questo proposito. Vorrei mi faceste confidenza di questo fatto, e di qual codice questo sia, per levarmi certo sospetto che mi fa per ciò andar ritenuto con persona che spesso pratica in casa mia» (n° 68).

⁴⁵ Per una panoramica, si vedano ora i citt. Atti del C.R.E.S. su *Le carte vive*.

⁴⁶ Cfr. i primi due capitoli del cit. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», e in particolare il § 13 (*L'Istoria*

fa seguito a un silenzio di oltre sette mesi (la n° 72 è del 12 gennaio), e risponde ad altra perdita di Muratori, al quale dunque si deve l'iniziativa di riprendere il dialogo epistolare («La vostra lettera mi ha prevenuto, benché fin da un mese fa avessi in animo di scrivervi»). Riconoscendo innanzitutto di essere «andato in colera» con lui, Maffei traccia un bilancio dei reciproci crediti e debiti: e fra i primi annovera il contributo dato alle ricerche del corrispondente – anche a proprio discapito: «Vi ho mandate due storie veronesi, ch'io mi riserbava per la mia Bibliotheca Veronensis manuscripta»⁴⁷ – e alla promozione dei *RIS* in Verona e fuori; mentre fra i secondi indica il rifiuto di fornirgli una copia di un papiro della Vaticana che gli sarebbe stata particolarmente utile per un suo «corpetto de' papiri inediti».⁴⁸ L'ingratitude del modenese, insinua Maffei, si spiega come incompressibile smania di primato letterario («occupare tutti i scanni»), e quel suo poligrafismo si rivela a ben vedere un limite.⁴⁹ Ma soprattutto spiacciono al veronese l'alleanza tra il corrispondente e i canonici Muselli e Campagnola (rei, questi, di avergli intimato la restituzione dei codici capitolari e «tentato ogni forestier che passa» pur di sottrarli a lui), le lodi eccessive loro rivolte in una delle prefazioni ai *RIS*,⁵⁰ la dichiarata neutralità del modenese nella disputa tra lui e il Capitolo («Che razza d'idea avete voi dell'amicizia? Presso di me ella è cosa molto diversa»). Per parte sua Maffei è disponibile a far pubblica ammenda del torto di cui evidentemente Muratori lo aveva rimproverato, di averlo cioè degradato al ruolo di mero «raccolgitore», sia pure «principale», dei *RIS*,⁵¹ anche se poi, nella parte finale della lettera, ritorna sul punto correggendosi, e dicendo di avergli pur sempre riconosciuto la

Diplomatica del 1727: un primo consuntivo) del cap. I, pp. 47-53: 47-48. Maffei giunse a Torino il 26 o 27 luglio e vi si trattenne per tutto l'agosto.

⁴⁷ Cfr. qui *infra*, p. 97. La *Bibliotheca Veronensis manuscripta*, che non giunse alle stampe, perfeziona e amplia, sempre a livello di mero progetto, il primitivo disegno di un corpo di «Anecdoti» da estrarre dai manoscritti rinvenuti alla BCapVr (cfr. la n° 11 del 21.V.1714): questa grande raccolta avrebbe contenuto un catalogo di codici veronesi, soprattutto capitolari e saibantini, corredato di *excerpta* testuali, di una dissertazione «de antiqua Latinorum scriptura», di un'appendice documentaria aperta da una raccolta di papiri e contenente un'illustrazione di «nova quaedam ad artem criticam pertinentia», nonché di un'altra appendice di iscrizioni inedite veronesi, primo nucleo del *Museum Veronense*: così Maffei stesso ne descrive il progetto nella prefazione alle *Complexiones* di Cassiodoro (1721), ora in MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 42-43. I materiali preparatori di quest'opera sono conservati tra i manoscritti maffeiiani della BCapVr: cfr. A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo*, a cura di S. MARCHI, Verona, Mazziana, 1996, p. 652.

⁴⁸ Come Maffei aveva spiegato nel gennaio dello stesso anno, si trattava di una sezione della progettata «*Arte Critica Diplomatica*» che doveva contenere «una raccolta posta per ordine di tempo di tutti i documenti che esistono in papiro» (n° 72). Del papiro vaticano del VI sec. circa, sfuggito all'Allacci, Maffei ricordava di aver visto «copia» presso Muratori e chiedeva di inviargliene trascrizione, «supponendo», aggiungeva non senza un velato rimprovero, «che non vi sarà discaro di porgere anche voi qualche aiuto a chi vuol lavorar qualche cosa» (*ibid.*). Ora, l'*Istoria diplomatica*, la quale appunto «serve d'introduzione all'arte critica in tal materia», ha una sezione di *Antichissimi documenti in papiro non più dati in luce* (S. MAFFEI, *Istoria diplomatica...*, Mantova [ma Verona], Alberto Tumermani, 1727, pp. 127-176) in cui, al n° VI (pp. 151-153), è trascritto il testo di un «instrumento di vendita dell'anno 539» conservato nella «Biblioteca Vaticana»: il commento in calce lo dice ottenuto grazie a mons. Riviera, e ricorda che il documento, e anche l'altro papiro vaticano posto al n° XV (che è però del sec. VII), «non pare fossero veduti dall'Allacci» (p. 154).

⁴⁹ «Veramente mi era già stato detto esser voi di quelli che accipiunt, e non dant; ma trattandosi di così poca cosa, trattandosi di chi mette insieme una serie, trattandosi di me, non avrei creduto mai etc. Permettetemi di dirvi: è impossibile che voi riduciate il mondo a non aver la stampa se non per voi; e permettetemi di dirvi ancora: bellissimo è il vostro *Rerum* etc., ma potrebb'essere assai più bello, se il volere occupare tutti i scanni non vi avesse fatto perdere il tempo ne i brevi, negli esercizi, nella cavalleria, nella poesia etc.; perdonatemi, ma agli amici parlo così» (n° 73).

⁵⁰ Quella agli *Opuscula tria nondum edita*, in *RIS*, II, pt. II, 1726, pp. 685-687 (*Praefatio* LUDOVICI ANTONII MURATORII *in tria subsequentia opuscula*), dove si diceva il Campagnola «veterum characterum peritia summe spectabilem» (p. 685), «accuratissimus mihi nuper laudatus ex eruditione sua» (p. 686) e ancora «studiosissimi antiquae eruditionis» (p. 687), e il Muselli «humanissimus» ed «egregius vir meique amantissimus» (*ibid.*): lodi tali da far supporre nel modenese l'intenzione di attaccare l'edizione maffeiiana delle *Complexiones* di Cassiodoro.

⁵¹ A indurlo alla riduttiva qualifica (per la quale cfr. MAFFEI, *Istoria diplomatica*, p. 195), spiega Maffei, era stata l'autonomia dimostrata dal gruppo milanese dei Soci Palatini (Sassi, Colla, Trivulzio, Argelati, Bianchi, Archinto...) nel farsi collettori di testi, attivatori di collaborazioni, autori delle annotazioni («l'ho detto perché in Milano mi dissero d'andar tutti raccogliendo, e [...] mi raccomandarono [...] di mandargli ciò che potessi avere. Le note mi dissero farsi per lo più in Milano; anzi chi guarda le prefazioni dell'Argelati crederebbe che fosse cosa sua»); indipendenza che Muratori stesso aveva già riprovato scrivendo a G. A. Sassi il 15 e 22 agosto 1725: cfr. *Epist.*, VI, n° 2370 e 2374, pp. 2461-2463 e 2465-2467.

«direzione» e «prima cura» dell'opera.⁵² Quanto poi ai dubbi da lui avanzati sull'affidabilità filologica di alcuni testi della Capitolare pubblicati nei *RIS* e comunicatigli da Muselli,⁵³ l'accusa va riferita non certo a Muratori, sostiene un po' capziosamente Maffei, ma a chi gli ha fornito quelle trascrizioni, cioè i soliti Muselli e Campagnola, i quali «non avean fra tutti notizia de i Bollandi».⁵⁴ Il veronese aveva inserito nell'*Istoria diplomatica* una *Dissertazione sopra i versi ritmici* assai critica verso l'edizione della *Veronae rythmica descriptio* inclusa nella seconda parte del tomo II dei *RIS*, accusando Muratori di aver ripreso passivamente il testo dai *Vetera analecta* di Mabillon:⁵⁵ ciò che aveva fatto, del resto, lo stesso Maffei pubblicando il medesimo ritmo in un'altra sua precedente dissertazione, la *de priscis Veronae episcopis*, stampata nella nuova edizione Coleti dell'*Italia sacra* dell'Ughelli, come premessa alla sezione dei *Veronenses episcopi*.⁵⁶ Ecco perché, nella lettera, ricordando di aver lui stesso «stampato il Ritmo pipiniano», Maffei osserva: «in esso ho corretto me, che lo diedi fuori senza considerarlo e copiando dal Mabillone». Alla fine di luglio, poi, Muselli aveva inviato l'*Istoria diplomatica* a Muratori, sollecitandolo a replicare direttamente in uno dei successivi tomi dei *RIS*:⁵⁷ ed ecco Maffei avvisare Muratori, nella n° 73, che i due canonici, «mandandogli il suo libro, lo hanno eccitato di nuovo», e aggiungere: «credete che fanno per loro interesse, non per vostro, essendo essi i tocchi, e non voi». Muratori non accolse peraltro l'esortazione di Muselli, per quanto non rinunciasse poi – nel 1740, sbollita la polemica – a intervenire sull'argomento nelle *Antiquitates*, dissertando *De rythmica veterum poësi et origine Italicae poëseos*.⁵⁸

Al pur risentito marchese preme visibilmente una riconciliazione con l'amico-rivale: in tal senso va interpretato, sempre nella n° 73, il racconto dell'apologia sostenu-

⁵² Così infatti stampa nell'*Istoria diplomatica*: «Buon concerto verrà facendo questa raccolta [*scil.* quella dei «documenti sicuri e certi, per ordine di tempo dal quinto secolo continuamente fino al decimoquinto», che Maffei allestisce nella seconda parte dell'opera, e che ritiene «la miglior traccia d'arte critica che propor si possa»] con quella degli Scrittori italici dell'istesso periodo di tempo, qual con la *direzione e prima cura del sig. Muratori* e con la cooperazione di più eruditi soggetti va uscendo in Milano» (p. 118; corsivo mio).

⁵³ Si tratta del *Rythmus in obitum Caroli Magni Augusti* («Ritmo pipiniano»), del *Carmen de laudibus Mediolani* («l'altro di Milano») e della *Mutinensis urbis descriptio, sive additamentum ad vitam sancti Geminiani episcopi Mutinensis* («Vita di san Geminiano»), editi sotto il ricordato titolo complessivo di *Opuscula tria* in *RIS*, II, pt. II, 1726, coll. 688-692.

⁵⁴ La corrosiva allusione di Maffei fa riferimento alle stesse parole stampate da Muratori nella cit. *Praefatio* agli *Opuscula tria*, in particolare alla *Mutinensis urbis descriptio*, dove il modenese aveva dichiarato di essersi accorto solo dopo averla ricevuta che la *Descriptio* inviatagli dal Campagnola «hanc ipsam esse sancti Geminiani Vitam, quam Mombritius primum evulgavit, tum clarissimus Bollandus in Actis Sanctorum pridie Kalendas Februarias» (*RIS*, II, pt. II, p. 687).

⁵⁵ S. MAFFEI, *Dissertazione sopra i versi ritmici*, in Id., *Istoria diplomatica*, pp. 177-198: 195-198, con riferimento a *RIS*, II, pt. II, pp. 1093-1095 (*Veronae rythmica descriptio ab anonymo circiter annum DCCXC facta et a... p. Johanne Mabillonio antea evulgata, nunc autem ad maiorem Italicae historiae lucem collectioni huic addita*) e a J. MABILLON, *Vetera analecta...*, Parisiis, Montalant, 1723², pp. 409-410. Connette acutamente la tesi della *Dissertazione* maffeiana con la scoperta della monogenesi delle scritture medievali nel quadro di una «visione unitaria del Medioevo italiano come continuazione della civiltà romana» TIMPANARO, *Postilla su Maffei e Muratori*, pp. 362-364.

⁵⁶ SCIPIO MAFFEJUS *Nicolao Coletis*, in F. UGHELLI, *Italia sacra... cura et studio NICOLAI COLETI...*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, t. V, coll. 672-677; poi anche in calce alla *Complexiones* di Cassiodoro, pp. 269ss., e in appendice all'*Istoria teologica*, pp. 237-242. Va anche notato che Muratori non cita questa edizione maffeiana del ritmo nei *RIS*, II, pt. II.

⁵⁷ Un passo della lettera di Muselli a Muratori, del 28.VII.1727, è riportato da S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960, p. 312n, al quale si rinvia per ulteriori ragguagli.

⁵⁸ L. A. MURATORI, *De rhythmica veterum poësi et origine Italicae poëseos. Dissertatio quadragesima*, in EIVS. *Antiquitates Italicae medii aevi...*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738-1742, 6 tt., III (1740), coll. 661[-663]-712. Lì, alle coll. 670E-678A, Muratori replica a Maffei di essersi limitato a trascrivere il *Rythmus in obitum Caroli Magni* e il *Carmen de laudibus Mediolani* così come stavano nei manoscritti, senza emendarne il testo, come già avevano fatto Mabillon e persino Maffei stesso nel Cassiodoro («suis ipse armis contra se pugnat», col. 672B), e per giustificare tale scelta sottolinea i pericoli di una trascrizione «castigata»; critica poi alcuni emendamenti di Maffei nell'edizione dell'epitafio di Pacifico; ribadisce infine la propria datazione della *Mutinensis urbis descriptio* e difende la perizia «veteris scripturae» (col. 677A) del Campagnola, tacciato di maldestro copista da Maffei, riportandone la trascrizione di un altro ritmo veronese.

ta per tre giorni in suo favore al cospetto di Vittorio Amedeo II e della corte sabauda, per scagionarlo dall'accusa di aver mostrato «mal animo» verso quella «casa» nella prefazione alle *Antichità estensi*. Maffei non dettaglia i termini precisi dell'accusa, ma il «mal animo» va riferito senza dubbio alla critica che Muratori aveva mosso a una delle tesi centrali della genealogia e insieme della politica europea sabaude, l'origine sassone di casa Savoia.⁵⁹ Ciononostante, Maffei dichiara di esser riuscito a ottenere per Muratori, direttamente dal sovrano, l'accesso alla consultazione dei documenti conservati negli archivi piemontesi: risultato che gli rende merito di aver «fatto nella sua inimicizia quello che pochissimi avrebber fatto nel colmo dell'amicizia» (e, aggiunge stizzito, «quello che non avreste per certo fatto voi con la vostra famosa politica»).⁶⁰ Altra dimostrazione di buona volontà l'incarico dato a un giovane erudito torinese, Giuseppe Nicolis di Robilant, di trascrivere e inviare a Modena le parti del *Chronicon Novalicense* scoperte nell'archivio regio di Torino e mancanti all'edizione muratoriana.⁶¹ La conclusione del memorabile documento è alquanto simile ad altra già ricordata di Muratori: «non capisco veramente se non che la fatalità dell'Italia vuole che ci distruggiamo l'un l'altro».

Come si desume dalla successiva lettera di Maffei (n° 74), Muratori dovette replicare tempestivamente con una lunga risposta, purtroppo perduta («la prolissità di essa mi fa vedere che avete pure qualche considerazione di me», osserva Maffei dicendocene «molto obligato»), in cui precisava il motivo del proprio «scontento»: l'essersi Maffei vendicato, nell'*Istoria diplomatica*, dell'intesa con Muselli e Campagnola. In effetti, un passo della *Dissertazione sopra i versi ritmici* li inserita ne aveva tutta l'aria.⁶² Nella lettera, Maffei si difende dall'accusa minimizzando nei termini stessi usati nella missiva precedente. Muratori dovette anche, nella responsiva non pervenutaci, ritorcere sul corrispondente l'accusa di dissipato poligrafismo: e qui Maffei se la cava elegantemen-

⁵⁹ Cfr. L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane... Parte prima...*, Modena, Stamperia Ducale, 1717, pp. XVII-XIX. Sulla questione, che è di rilievo non meramente erudito, cfr. il cap. II di ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», pp. 91-109.

⁶⁰ Ma di fatto solo nel 1734, quando ormai attendeva alle *Antiquitates Italicae*, Muratori riuscì a ottenere dalla corte sabauda le sospirate fonti storiche. Su tutta la vicenda è ancora utile il pur vecchio contributo di GIUSEPPE e GUIDO MANACORDA, *La Corte piemontese e le ricerche storiche di L. A. Muratori in Piemonte*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XXXV, 1899-1900 [ma 1900], 3, pp. 360-375.

⁶¹ Cfr. *RIS*, II, pt. II, 1726, coll. 699-764 (*Chronici monasterii Novaliciensis fragmenta quae supersunt*). Sul Robilant cfr. ancora ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», pp. 97-99 e *passim*. Il 10.IV.1728 il torinese comunicava a Muratori la scoperta del codice recante una copia della cronaca della Novalesa «più abbondante in alcuni luoghi e diversa in altri» rispetto all'edizione muratoriana, e il 16.II.1729 ne accompagnava la trascrizione, unitamente con una *Dissertazione in forma di lettera*, da lui firmata, sopra l'origine della real casa di Savoia dai principi sassoni in risposta ai contrari argomenti dati in luce dal sig. abate Muratori [...] nella prefazione del suo libro intitolato «Le antichità estensi», scritta a' 27 settembre dell'anno 1727 di comando della Corte, che ora si legge integralmente in ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», pp. 101-106. I *Fragmenta Chronici Novaliciensis, inter quae fabula de Waltharii monachi primis gestis heroicis, saeculo, ut videtur, decimo conscripta occurrit*, cioè i «paucula [...] nondum visa» offertigli «pro sua humanitate» dal Robilant, «nobilis vir et antiquitatum studiosissimus», furono inseriti da Muratori in *AIMA*, III, coll. 963C-973C (le citaz. e la storia del ritrovamento a col. 964A-B). L. C. Bethmann, editando il *Chronicon Novalicense*, definirà «nullius [...] utilitatis» sia il codice scoperto dal Robilant sia quello malaspiniato «ex quibus fluxit editio Muratoriana», in quanto entrambi «apographa recentiora [...] ex codice iam ita manco ut nunc est» (*Monumenta Germaniae historica...*, ed. G. H. PERTZ, t. VII, Hannoverae, impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1846, p. 77).

⁶² «Vidi tre mesi sono fuor di Verona un Ritmo simile al nostro, trovato in codice veronese, e mandato all'erudito e principal raccoglitore delle Cose italiane. Lepida fu la cura usata qui da certuni [*scil.* Muselli e Campagnola] per tenermelo nascosto e segreto, quasi l'aiutar io a trascriverlo, e l'emendarlo o il porlo tra gli Anecdotti veronesi, avesse potuto farmi salire sul carro della gloria. Da lodarsi per altro è molto l'averlo mandato in sì buone mani, e per una collezione alla quale ho cercato io, e cercherò, di contribuir ben altro. Sol vorrei si fossero trovate cose che il valesse, e si fossero trascritte in modo da poterle usare. Era col Ritmo una giunta alla vita più volte stampata di s. Geminiano, poco connessa [...] [*scil.* la *Mutinensis urbis descriptio*]. Poco conto si può farne [...]. Fu mandato ancora da altro codice un pezzo d'inno [*scil.* il *Rythmus in obitum Caroli Magni Augusti*], ogni membro del quale andava distinto in quattro versetti, con che se ne potevano emendar più errori; e una cantilena [*scil.* il *Carmen de laudibus Mediolani*], che andava distinta in due oltre all'intercalare [...]. Ma il Ritmo è in lode di Milano, e par gemello del sopra riferito in lode di Verona [...]. Questo può meritare d'esser registrato co' monumenti Storici italiani [*scil.* con i *RIS*], se l'essere in più luoghi sì scontraffatto non l'impedisce», ecc. (MAFFEI, *Istoria diplomatica*, pp. 195-196).

te, con un'apologia che suona come apprezzamento per la grande impresa dei *RIS*: «È verissima la vostra retorsione circa lo scrivere d'argomenti disparati, ma io non ho avuta per le mani un'opera vastissima ed immortale come la vostra». Ma la crisi, almeno per ora, sembra superata, come si desume dalle profferte di collaborazione che Maffei rinnova nella sua lettera. Anche se il più cauto Muratori, qualche giorno dopo, scriverà a Muselli che «bisogna camminar con riguardo» rispetto a Maffei, giacché non può far a meno di sospettare che proprio lui fosse «quello che m'impedisce l'adito a questo archivio del Capitolo», nel 1715, nonostante il permesso ottenuto dalla Repubblica veneta.⁶³

Appunto i *RIS* sono l'opera muratoriana su cui più si intrattiene il carteggio, soprattutto tra il 1720 e il 1727.⁶⁴ Maffei plaude da subito senza riserve all'iniziativa del collega. Il 31 dicembre 1720, da Firenze, egli afferma di pensare «più volte» alla «grande idea del *Rerum Italicarum*», della quale dovette aver notizia da Muratori stesso, e incoraggia l'amico a insistervi «perché questa è una di quelle imprese che mandano sicuramente all'immortalità» (n° 45), anzi la «più onorevole impresa che possa prendersi da un letterato italiano» (n° 47). Nel carteggio, a riscuotere parole di simile apprezzamento, da parte di Maffei, è soltanto un altro monumento dell'erudizione muratoriana: le *Antichità estensi*, che Maffei giudica fin dal primo tomo «opera singolare» e in grado di «far grand'onore all'Italia tutta» (n° 23),⁶⁵ affermando ripetutamente di attenderne «con grande impazienza» la seconda parte (*ibid.*, e cfr. n° 24; anche se poi, quando questa uscirà, nel 1740, non ne troveremo cenno nel carteggio per la ricordata interruzione dei rapporti intorno a quegli anni) e attivandosi perché ne esca una recensione sul veneziano «Giornale de' letterati d'Italia».⁶⁶

Altrettanto generose, tornando ai *RIS*, le dichiarazioni di disponibilità da parte di Maffei a fornire testi di area veronese a Muratori. Il 17 marzo 1721 (n° 47), per poterlo meglio servire, gli chiede la «nota» delle cronache già in suo «potere» e gli segnala Riccobaldo, di cui a Verona è un «bellissimo esemplare»:⁶⁷ e in effetti il *Pomarium* di Riccobaldo sarà incluso nel tomo IX della raccolta, ma sulla base di un codice estense.⁶⁸ Il 7 novembre dello stesso anno (n° 52), da Firenze, si dice «innamorato del vostro disegno» e consiglia di far «girare» preventivamente il piano dell'opera, come va facendo lo stampatore olandese Pieter van der Aa per un'analogo impresa in uscita a Leida sotto la direzione di Pieter Burmann, il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, rispetto alla quale Maffei mostra in più occasioni il disappunto consueto ai letterati italiani dell'epoca per vedersi costretti a rivaleggiare in casa propria con gli «Oltremontani».⁶⁹

⁶³ L. A. Muratori a G. F. Muselli, 27.XI.1727, in *Epist.*, VI, n° 2669, p. 2687.

⁶⁴ Sulla collaborazione di Maffei ai *RIS*, cfr. E. COEN-PIRANI, *Il contributo di eruditi veneti alla pubblicazione dei "Rerum Italicarum Scriptorum"*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 169-190.

⁶⁵ Analogo giudizio si legge nell'*Istoria diplomatica*, pp. 106-107: «In Italia bella scelta di documenti ha posto insieme il sig. Muratori con titolo d'Antichità estensi».

⁶⁶ Maffei consiglia Muratori di inviare «l'estratto bello e fatto» a Pier Caterino Zeno (n° 23): senza esito, però, avendo il governo veneto proibito al giornalista «di parlarne né poco né molto» (n° 44), forse, suppone Maffei, per intervento di Fontanini («l'amico di Roma», *ibid.*), il quale potrebbe aver insinuato a qualche patrizio che nel libro ci siano «cose pregiudiziali alla libertà originaria, al dominio» dello Stato veneto. È noto, del resto, il costante atteggiamento di sospetto della Serenissima verso le ricerche archivistiche di Muratori.

⁶⁷ Nella *In Riccobaldi Pomarium praefatio*, Muratori accenna ai tanti epigoni e plagari di Riccobaldo e fra questi ricorda un anonimo «cujus opusculum ostendebat olim mihi nobilitate non minus quam eruditione clarissimus marchio Scipio Maphaeus Veronensis» (*RIS*, IX, 1726, pp. 99-102: 101) Il cod. CCVIII della BCapVr, I, ff. 1r-27r, contiene la *Ricobaldi Ferrariensis sive alterius anonymi scriptoris Compilatio chronologica usque ad annum MCCCXII producta* (tale il titolo che avrà in *RIS*, IX, coll. 193-262, dove però è riprodotta dal *Corpus historicum medii aevi*, Lipsiae 1723, di J. G. Eckhart).

⁶⁸ *RIS*, IX, 1726, coll. 99-276 (*Pomarium*, *Compilatio chronologica* e *Continuatio Chronici Riccobaldini* di Filippo de Lignamine). Ivi, coll. 291-420, anche l'*Istoria imperiale*, cioè la versione boiardesca del *Chronicon Romanorum Imperatorum* di Riccobaldo, tratta da un codice classense.

⁶⁹ Cfr. ad es., qui di seguito, la n° 73. Otto lettere di van der Aa a Muratori (28.II.1720-12.II.1723 e s.d.) sono edite in MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, sez. I, pp. 9-17.

Nella stessa occasione assicura che a Firenze non si trova nulla di anteriore a Ricordano Malespini,⁷⁰ e promette aiuto, quando sarà tornato a Verona, proponendogli il *De modernis gestis* di Marzagaia. Circa un mese dopo gli segnala un'altra cronaca toscana, quella «inedita» di Sozomeno da Pistoia conservata «presso i Lateranensi di Fiesole» (n° 53).⁷¹ Niente di nuovo, comunque, per Muratori, che di Sozomeno, oltre al codice ambrosiano da lui visto più di un ventennio prima, come dottore della biblioteca milanese (1695-1700), conosceva anche il codice fiesolano, già citato da due autori a lui ben noti, Vossio e Mabillon.⁷² Ma l'interesse del marchese per il progetto, di cui mostra di condividere necessità e fini, è vivace e palpabile. Sempre da Firenze, nel giugno del 1722, più di un anno prima dell'uscita del primo tomo della raccolta:⁷³ «Che fa il nostro *Rerum Italicarum?*» (n° 56).

Tardando Maffei a tornare in patria (vi rientrerà solo nel settembre), verso l'inizio di luglio Muratori dovette partecipare il progetto dei *RIS* a un altro erudito veronese vicino a Maffei, Ottavio Alecchi, nel probabile tentativo di cautelarsi da eventuali ritenenze del bizzoso marchese. Alecchi rispose il 23 di quel mese inviandogli un lungo e dettagliato elenco di cronache, non senza avvisare, però, che il loro «comune amico», per i suoi progettati «*Anecdotti Veronesi*», aveva già «svaligiato, per dir così, tutte le guardarobe contenenti appresso di noi la suppellettile d'una simil natura», e che in ogni caso il solo Maffei avrebbe potuto procurargli gli originali o le copie dei manoscritti conservate a Verona, soprattutto in archivi privati, avendo il marchese «pochissima difficoltà in farsi comunicare da' nostri qualunque cosa li piace». ⁷⁴ Muratori, in lettera perduta, dovette allora riferire a Maffei del contatto avuto con Alecchi. La risposta che ne ebbe (la n° 59 del 28 novembre 1722) non fu certo tale da dissipare in lui ogni dubbio sull'effettiva disponibilità all'aiuto da parte del corrispondente. Per intanto Maffei si propone da subito come esclusivo referente del modenese in Verona, dichiarando improduttivo il canale dell'Alecchi. Fa poi seguire il proprio elenco di cronache, premettendovi uno scoraggiante «Noi manchiamo sommamente d'istorie antiche», ossia altomedievali – proprio quelle, cioè, che premevano a Muratori, cui erano giunte soprattutto cronache dei secoli XIII-XV –,⁷⁵ e chiudendo con la promessa di rendergli disponibili quelle poche, benché lui stesso – e la precisazione è altrettanto scoraggiante – pensasse di stamparne alcune nella sua «*Bibliotheca Veronensis*». Sta di fatto che nove soltanto delle ventitré segnalate da Alecchi sono le cronache di cui parla Maffei. Quella di «Giovanni Diacono», ossia del mansionario Giovanni de' Matociis, è perduta; scorretto l'esemplare del Paride da Cerea; un Gunthero detto Ligurino è a stampa; una «storieta del Polesine di Bruson da Legnago» era «in mano del conte Camillo Silvestri»; difficile da ottenere un Bonafine, che è «in mano d'animale irrazionale, che anche non saprà trovarlo se volesse, e non è istoria»; parimenti, il «poema del Ferreti vicentino» sugli Scaligeri «sarà difficile da conseguire, e anche da ritrovare»; pure il già ricordato Marzagaia, che peraltro sarebbe «la miglior cosa che poteste avere», è «pienissimo d'errori e di guazzabugli»; la quattrocentesca «istoria De bello Gallico (cioè di Lombardia) di Giorgio Lazise» è «piccola cosa»; l'unico che potrà far trascrivere senza

⁷⁰ L'*Historia Florentina* di Ricordano comparirà in *RIS*, VIII, 1726, coll. 882-1028, tratta, a quanto pare (la *Praefatio*, pp. 879-880, non è chiara) da una ristampa (1718) della giuntina del 1568, ma «nunc castigatio».

⁷¹ Sono le *Historiae seu chronicon universale ab O. C. ad sua usque tempora 1455*, di cui Muratori pubblicherà uno *Specimen* (anni 1362-1410) in *RIS*, XVI, 1730, coll. 1063-1198, traendolo da un codice di un nobile romano, Giovan Battista Resta.

⁷² Cfr. COEN-PIRANI, *Il contributo di eruditi veneti*, p. 186.

⁷³ I primi due tomi dell'opera uscirono nell'ottobre del 1723: cfr. *Cronobiografia muratoriana*, p. 5907.

⁷⁴ MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, sez. XXXVI, pp. 317-324: 319 e 323. Sull'Alecchi (1670-1730), cfr., anche per la bibliografia pregressa, il ricco ma farraginoso volume di L. PARENTI, *La Biblioteca del conte Mario Bevilacqua (Verona 1536-1593) e la sua rilevazione compiuta da Ottavio Alecchi*, Verona, Biblioteca Capitolare, 2007.

⁷⁵ Cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia*, pp. 302-312, lungo il cap. IV (I «*Rerum italicarum scriptores*»), pp. 259-361.

problemi non è relativo alla storia di Verona, trattandosi di «un certo Stella Delle cose de' Genovesi», posseduto dal Saibante.⁷⁶

La successiva (n° 60 dei primi del 1723), il cui *incipit* ha tutta l'aria di un'*excusatio non petita*, si concentra su due soli dei testi veronesi, e in ciò risponde quasi certamente a un'indicazione muratoriana: il già ricordato Marzagaia, posseduto dal conte Ernesto Bevilacqua, «uomo di torbida e inugual fantasia» (n° 63), e il *De Scaligerorum origine* di Ferreto de' Ferreti, di proprietà di Giulio Saibante, entrambi inviati da Maffei al corrispondente, il primo all'insaputa del proprietario. Dei due, solo il secondo sarà incluso nei *RIS*;⁷⁷ quanto al Marzagaia, Maffei stesso riferirà nella *Verona illustrata* come «la scorrezion del codice e lo stile strano e ravviluppato, che alle volte non lasciano raccapazzar sentimento», abbiano dissuaso Muratori «dal publicarlo».⁷⁸ Oltre ai citati, Maffei spedisce direttamente a Modena altri codici, e in originale, non in copia, come invece afferma nella *Verona illustrata* sempre a proposito del Marzagaia. Fra questi gli *Annales Genuenses* di Giorgio Stella, anch'essi conservati in casa Saibante,⁷⁹ che però, con stupore dell'offerente, non pare interessassero Muratori.⁸⁰ Un altro codice Bevilacqua, quello del quattrocentesco *De bello Gallico* di Giorgio Bevilacqua Lazise, viene

⁷⁶ Su Ferreti, Marzagaia, Paride da Cerea, Stella, Lazise (e non «Larize», come in COEN-PIRANI, *Il contributo di eruditi veneti*, p. 187), cfr. *infra*. Sulle *Historiae imperiales* di Giovanni Diacono o Mansionario (ora BCAPVr, ms. CCIV), il cui ritrovamento da parte di Jacopo Tartarotti destò una fiera polemica nel 1738 tra il fratello di questi Girolamo e Maffei, cfr. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», cap. IV, § 5 (*Tartarotti, Maffei e l'«Istoria Imperiale» di Giovanni Diacono (1736-43)*), pp. 136-138. Per Gunthero Ligurino (e non «Gunthero Liganino» come legge l'ed. Garibotto, I, n° 365, pp. 434-435), cfr. l'*Indice delle opere*. Per i *De gestis modernis libri IV* di Marzagaia (cod. CCV della BCAPVr) si veda la *Prefazione* di Carlo CIPOLLA alla sua ed. delle *Antiche cronache veronesi*, I, Venezia, a spese della Società [R. Deputazione veneta di Storia patria], 1890, pp. v-LXIII (testo a pp. 1-338). Quanto a Bruson da Legnago, Maffei non allude, come vuole BERTELLI, *Erudizione e storia*, p. 306n, al *Prognosticon mirabile, diis auspiciis, faventibus fatis, duce virtute et fortuna comite*, di cui parla nella *Verona illustrata* (S. MAFFEI, *Verona illustrata...*, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731-1732, 4 voll., II, 1731, col. 105), giacché il *Prognosticon* non è una storia del Polesine, bensì un poemetto erudito di tema astrologico, del quale tra l'altro «non s'è più avuta notizia» (G. L. BECCARIA, *Brusoni, Francesco*, in *DBI*, XIV, 1972, pp. 710-712). Si riferisce invece al *De origine urbis Rhodiginiae totiusque peninsulae*, un incompiuto poemetto epico-storico in esametri scritto tra 1507 e 1508, pubblicato a Treviso nel 1589 e ristampato a Rovigo nel 1708, di cui Girolamo Silvestri preparò una terza edizione, rimasta però inedita tra i manoscritti della Silvestriana di Rovigo. Per il Bonafine (Giovanni o Ivano di Bonafino de Beringo, notaio veronese della fine del XIII sec.), posseduto dal conte Moscardi (l'«animale irrazionale»), e per Giovanni Diacono, cfr. MAFFEI, *Verona illustrata*, pt. II, rispettivam. coll. 49-50 e 94. Due brevi schede di G. M. V[ARANINI] (su *Maffei, Muratori e le fonti cronistiche veronesi (1723) e Ferreto Ferreti e Cangrande: il De Scaligerorum origine*) sono in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di Id., Verona, Arnoldo Mondadori, 1988, rispettivam. pp. 561 e 103.

⁷⁷ Cfr. *RIS*, IX, coll. 1198-1218. La *Praefatio* muratoriana tesse le lodi di Maffei, «celeberrimum Veronensis urbis nostra hac tempestate decus», il quale «literarum dignitatem in Italia eruditibus operibus suis tueri ac inter primos augere pergit, dignus qui ad Taurinensem aulam adscisceretur a Victorio Amedeo rege, honoris ac studiorum causa» (p. 1195).

⁷⁸ MAFFEI, *Verona illustrata*, II, col. 63 (*Marzagaglia ed altri*). Il codice Bevilacqua del Marzagaia, che già Alecchi aveva spedito a Venezia ad Apostolo Zeno verso il 1707-1708, è l'attuale CCVI della BCAPVr, ff. 9r-86r: cfr. CIPOLLA, *Prefazione*, pp. XXVI-XXVII, e SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare*, p. 256.

⁷⁹ Ricordo che a Maffei va attribuito un anonimo *Indice delli libri che si ritrovano nella raccolta del nobile signor Giulio Saibanti patrizio veronese*, Verona, stamperia della Fenice, 1734 (cfr. GIULIARI, *Bibliografia*, n° LIII, pp. 426-427; DORO, *Bibliografia*, n° 53, p. 17), che sviluppa e completa il breve catalogo degli 80 codici greci della «galleria» Saibante anticipato nella *Verona illustrata*, III, capo VII, coll. 241-244.

⁸⁰ Lo Stella, già segnalato a Muratori da Apostolo Zeno, comparirà peraltro nel t. XVII dei *RIS* (1730), coll. 952-1318, pubblicato sulla base di un codice dell'archivio notarile di Genova fornitogli da Nicola Domenico Muzio: come il modenese spiega nella *In Georgii Stellae eiusque fratris Jobannis Annales Genuenses praefatio* (p. 949), dove pure Maffei è ringraziato per avergli fornito il codice saibantino, questo era infatti troppo scorretto per trarne un'edizione affidabile. Altre due cronache segnalate da Alecchi e Maffei (la prima dal solo Alecchi) apparvero nei *RIS*, non però trascritte da codici veronesi: il *Chronicon Brixianum* di Giacomo Malvezzi, edito da un manoscritto del conte bergamasco Giovan Iacopo de Tassis, e il *Chronicon Veronense* di Paride da Cerea, trascritto non da un codice estense, come dichiara Muratori, ma da uno conservato nella libreria dei Minori Osservanti di Padova, l'attuale 1151 della Biblioteca Universitaria (rispettivam. in *RIS*, XIV, 1729, coll. 771-1004, e VIII, 1726, coll. 621-660; per il primo cfr. M. G. DI CAMPLI, *Muratori e il Chronicon Brixianum di Giacomo Malvezzi*, in «Per formare un'istoria intiera». *Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano*, Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze, Olschki, 1992, pp. 213-217; sul secondo, cfr. L. SIMEONI, *Il codice muratoriano del Chronicon Veronense e la sua attuale condizione*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCIV, 1934-1935 [ma 1935], pt. II, pp. 321-329).

offerto da Maffei replicatamente ma senza successo (n° 59, 61, 74, 75, 76), e non solo privatamente, ma anche stampando a distanza di anni nella *Verona illustrata* che quella cronaca «ben meriterà per ogni conto d'essere inserita nel corpo degli Scrittori Rerum Italicarum». ⁸¹ L'invio a Modena dei codici veronesi non è di molto posteriore alla lettera n° 60, purtroppo non datata anche se attribuibile ai primi del 1723; ma già nella n° 61, del 4 marzo, Maffei ne sollecita la restituzione: davvero troppo presto perché Muratori potesse esaminarli e copiarli con il debito agio. I codici Bevilacqua torneranno a Verona verso la metà di giugno (n° 64), il Saibante successivamente al 12 luglio, data della n° 65. Intanto Maffei contribuisce alla vendita dell'opera, della quale fa «spacciar» in Verona, nel dicembre 1724, il numero tutt'altro che disprezzabile di dieci copie, nonostante i dissapori con Filippo Argelati, membro fondatore della Società Palatina di Milano, direttore tipografico dei *RIS* e autore delle dediche dei singoli volumi, «che niun capisce perché in fronte di tal raccolta faccia figura di letterato» (n° 66).

Il resto delle lettere relative ai *RIS* verte invece sui *Commentaria* del napoletano Onofrio Porcellio, *alias* Giovanni Antonio Pandoni, un testo che doveva premere particolarmente a Muratori, ma che né Alecchi né Maffei gli avevano segnalato. Fin dal 1712, in un articolo sugli autori italiani di storie latine omessi dal Vossio comparso nel veneziano «Giornale de' letterati d'Italia», era uscita notizia del rinvenimento della sola seconda parte dei *Commentaria* da parte dello stesso Alecchi. ⁸² Muratori ne aveva erroneamente dedotto che questo testo del Porcellio fosse conservato tra i manoscritti Saibante, dove Maffei lo cerca invano su istanza del corrispondente sin dal gennaio 1725 (n° 67): lo troverà invece alla fine del 1727 tra quelli del vescovo di Verona e «bizarro prelato» Francesco Trevisan (n° 76). Dalle lettere maffeiiane non si ricava con certezza che la seconda parte del Porcellio fosse effettivamente spedita a Modena. Certo è che ancora nel 1731, pubblicando nel tomo XX (1731) dei *RIS* la prima parte dei *Commentaria* da un codice del patrizio bergamasco Giovanni Orazio Albrizzi, ⁸³ Muratori auspicava che anche la seconda parte dell'opera fosse un giorno ritrovata. ⁸⁴ L'auspicio si realizzò ad opera di Girolamo Tartarotti, che nel 1740 ne rinvenne il manoscritto presso un libraio veronese, al quale evidentemente, sempre che si tratti dello stesso codice, dovette averlo venduto il Trevisan. A sua volta Tartarotti ne fece dono a Marco Foscarini; e appunto «ex codice membranaceo [...] Marci Fuscareni» la seconda parte del Porcellio fu pubblicata vent'anni più tardi, già morto Muratori, nell'ultimo tomo dei *RIS*. ⁸⁵

Ma la fase più intensa del rapporto epistolare è quella finale, dal 1745 al 1750, all'altezza di battaglie significative per entrambi i corrispondenti, e da entrambi combattute con solidale consonanza: quella maffeiiana dell'impiego del denaro ⁸⁶ e l'altra muratoria-

⁸¹ MAFFEI, *Verona illustrata*, II, col. 98. Il testo della cronaca è ora nel codice CCLXXXVI della BCapVr. Maffei l'aveva usata e citata come fonte storica già nei *Della scienza cavalleresca libri tre...*, Roma, Francesco Gonzaga, 1710, p. 179.

⁸² «Il sig. Ottavio Alecchi, veronese, di scelta erudizione ornatissimo, ci comunica la notizia della seguente opera del suddetto Porcellio veduta da lui scritta in carta pecora dentro il secolo XV: *Commentariorum secundi anni de gestis Scipionis Pichinini exercitus Venetorum imperatoris in Hannibalem Sforciam Mediolanensium ducem, ad serenissimum principem Franciscum Foscari Venetorum ducem, per cl. historicum et poetam laureatum Porcellium Neapolitanum*»: [A. ZENO], in «Giornale de' letterati d'Italia», t. IX, 1712, art. III (*Giunte ed osservazioni intorno agli Storici italiani, che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo-Giovanni Vossio nel III libro de historicis Latinis. Lugd. Batavorum, ex officina Joannis Maire, 1651. in 4*), pp. 132-214: 151. A questa notizia dello Zeno fa riferimento Maffei nella n° 76. Le due parti dell'opera del Porcellio trattano rispettivamente del primo e secondo anno della guerra fra Venezia e Milano (1452-1453).

⁸³ Del quale 18 lettere a Muratori (13.IV.1722-8.I.1725) sono edite in MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, sez. XXXIII, pp. 271-290.

⁸⁴ «Optandum ergo foret, ut et ii Commentarii aliquando prodirent»: *RIS*, XX, 1731, p. 68.

⁸⁵ *RIS*, XXV, 1751, coll. 1-66. Su questa edizione cfr. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», cap. IV (*Girolamo Tartarotti, Ludovico Antonio Muratori e il "Tiranno delle lettere"*), § 7 (*Marco Foscarini, Scipione Maffei e le travagliate vicende del Codice Porcelliano (1740-51)*), pp. 142-149.

⁸⁶ Oltre a F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 118-136, sulla battaglia maffeiiana per la liceità dell'«usura moderata», cioè del prestito a interesse, si vedano L. SIMEONI, *La po-*

na della riduzione delle feste religiose. Noto è la lettera del veronese che nel novembre 1745 avvia la discussione sul prestito a interesse: lettera riservatissima, da «abbrugiare dopo letta e risposto» (n° 92). Maffei vi chiede lumi su un punto della questione di rilievo tutt'altro che secondario, che lo «inquietava internamente»: il fondamento, che egli è convinto di aver dimostrato insussistente, della sterilità del denaro, ribadita invece nell'appena uscita enciclica *Vix pervenit* (1.XI.1745) di Benedetto XIV: «su che mai si fonda che, d'un gran beneficio ch'io fo a chi non ho obbligo veruno di farlo, io non possa esiggere qualche mercede?». Dato che le «ragioni degli scolastici» gli paiono «debolezze vergognose», Muratori è pregato di impiegarsi «qualche poco di tempo»: «forse» solo lui potrà dirgli «qualche cosa di più e di meglio»; e, come Maffei tiene a precisare nella chiusa, «questa ricerca è un prodotto della somma stima che ho di voi e del desiderio che ho di appagarmi e di tranquillarmi». Muratori dovette rispondere a stretto giro di posta e con soddisfazione del veronese, giacché la successiva lettera maffeiana, appena una settimana dopo, esordisce affermando che i «galantuomini della nostra specie sono amici nati, onde se qualche dissapore accidentalmente fra loro nasce, non distrugge il fondo della natura», e subito rilancia la discussione invitando il corrispondente a commentare la *Vix pervenit*. Le domande che Maffei rivolge al suo autorevole interlocutore tradiscono visibilmente una reazione di cauto possibilismo, ben motivata dalla sostanziale (e intenzionale) irrisolutezza del «salomonico» documento papale:⁸⁷ «Vi pare che da essa si atterri la nostra opinione?». Di qui la non retorica richiesta di consiglio, che è però, insieme, un tentativo di sondare l'effettiva disponibilità del corrispondente a combattere in prima linea al suo fianco nella difficile battaglia: «come dobbiam contenerci? ricusereste di unirvi meco e di darmi aiuto? O se potessi confabulare insieme! Ma non son più in grado di prendere in questa stagione la posta, come già tempo avrei fatto. In grazia proseguite in questo col vostro animo nobile ed unicamente amante della verità» (n° 93). Neppure in questo caso la risposta di Muratori si fa attendere, e con essa le attestazioni di «stima» e amicizia reciproche («l'amor mio verso di voi non è mai cessato, né verrà mai meno, finché vivrò»). In essa il modenese non esita a dissipare i dubbi del corrispondente. Pur rilevando l'interlocutoria imparzialità del verdetto pontificio («ognun se ne può contentare»), egli finisce per confortare una tendenza già evidente in Maffei né certo aliena al profilo caratteriale del personaggio e, in fondo, non del tutto immotivata: quella di leggere l'enciclica come una vittoria propria,⁸⁸ per lo meno dal punto di vista politico e formale («allorché una sentenza

lemica maffeiana per l'impiego del denaro, in *Studi maffeiiani*, pp. 359-428; G. P. MARCHI, *Appendice documentale*, in S. MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, rist. anast. dell'ed. romana del 1746 con uno studio introduttivo di G. BARBIERI e un'appendice documentale di G. P. MARCHI, Verona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1975, pp. 21-62 (ora in MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 207-250); O. VIVIANI, *La dottrina creditizia di Scipione Maffei: 1675-1755*, «Archivi storici delle aziende di credito», I, 1956, pp. 3-30; M. C. BARBETTA, *Un trattato inedito di Scipione Maffei sul pensiero di s. Tommaso intorno all'usura*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 30-31, 1980-1981, pp. 1-40; G. BORELLI, *Scipione Maffei e il problema del prestito ad interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 123-137; F. GIACOBazzi FULCINI, *Giannagostino Zeviani e il prestito ad interesse*, ivi, pp. 139-146; F. FORNER, *Scipione Maffei e Gianfrancesco Baldini. Erudizione antiquaria e dispute teologiche nel secolo dei Lumi*, Verona, Fiorini, 2005, soprattutto pp. 13 e 33-42.

⁸⁷ L'indovinato aggettivo è di O. CAPITANI, nell'importante voce su *Ballerini, Pietro*, in *DBI*, V, 1963, pp. 575-587: 578. Se da un lato infatti, contro il rigorismo degli avversari di Maffei (Concina e i Ballerini), l'enciclica accoglieva come legittimi i titoli estrinseci alla percezione di un interesse da parte del prestatore (*damnum emergens* e *lucrum cessans*), dall'altro essa riprendeva, contro il latitudinarismo maffeiano, la tesi tradizionale della sterilità del denaro, dichiarando illecito, in quanto peccato d'usura, l'interesse anche modico «ex ipsomet mutuo [...] ipsius ratione mutui»: BENEDICTI XIV *Epistola encyclica ad patriarchas, archiepiscopos, episcopos et ordinarios Italiae*, in MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, pp. XVII-XXV (la citaz. a p. XIX). Su tutta la questione cfr. P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

⁸⁸ In questi termini, sottolineando la conformità delle proprie tesi con quelle dell'enciclica, il veronese aveva già scritto il 12 novembre addirittura a Benedetto XIV, il 18 al card. Tamburini e a Gian Maria Mazzuchelli, il 24 ad Annibale degli Abbat Olivieri-Giordani, il 26 a un corrispondente non identificato: e in quest'ultima missiva mette conto notare una evidente consonanza con quanto Muratori gli aveva scritto tre giorni prima («Il mio libro [...] non è proibito né sospeso. Questo vuol dire ch'è pienamente approvato, perché a Roma non si fanno decreti d'approvazio-

è passata sotto l'esame della S. Sede, né vien condannata, essa si può tenere *tuta conscientia*, finché venga altra decisione. Questa poi verrà, a mio credere, nel dì del finale giudizio [...]. Pertanto mi rallegro con voi [...]. E le cambiali vostre, in vece di perdere, han guadagnato; e chi dicesse in contrario non intende le parole e l'intenzione della pastorale»). Soltanto si premura di consigliare, prudentemente, di non farne «gran galoria» né scrivere «più una sillaba» in proposito, «contenendosi solo in dire che, quando la S. Sede deciderà in contrario, si ubbidirà, ma che intanto ella non ha deciso» (n° 94). Un giudizio più meditato sulle tesi maffeiiane in materia di usura è contenuto nella lettera successiva, ancora di Muratori. Senza dissimulare, con l'enciclica, le difficoltà provenienti dalla Scrittura (egli cita il «Qui pecuniam suam non dat ad usuram» di Ps 14, 15), il modenese fa centro sulle gravi conseguenze sociali ed economiche di un'eventuale condanna del prestito a interesse: giacché «la necessità del commercio porta il dar danaro a frutti», e «quando questo non fosse lecito, ecco venirne un'incredibile sconcerto al commercio» e all'intera vita sociale.⁸⁹ Di più, sono le ragioni della «pubblica felicità» a riverberarsi sul piano teologico ed esegetico: «È impossibile che Dio abbia fatta una legge onde scaturiscano tanti incomodi al pubblico. Adunque o noi non intendiam bene ciò che significhino le leggi poste a gli Ebrei, o queste s'han da interpretare e accomodarle al bisogno del pubblico». La chiusa sottolinea le deroghe concesse, sempre per ragioni di necessità sociale, all'osservanza rigida di altri «comandamenti» e «divieti» canonici, e così lega la battaglia dell'amico con quella propria per la riduzione delle feste: «Il santificar le feste è comandamento più chiaro. E pure a i poveri e, ne' bisogni della campagna, a i contadini si dà licenza di lavorare. E con tutti i divieti de' canoni, si fan le fiere in giorni di festa» (n° 95).

Altrettanto rilevante, anche per compattezza e densità, il gruppo di missive sulla questione della riduzione delle feste religiose infrasettimanali (n° 97-105).⁹⁰ L'adesione di Maffei alla battaglia muratoriana appare spontanea e generosa. Nel 1742 il veronese aveva inviato al card. Riviera, che lo sollecitava in tal senso, un proprio parere sulla circolare di Benedetto XIV che, proponendo un'indagine sulle pratiche devozionali di precetto, finì per rivelarne l'eccessiva frequenza e il conseguente danno per le attività lavorative e il sostentamento delle classi più povere, innescando la polemica (è la «proposta del Papa» ricordata nella n° 97). Ora, nell'aprile 1747, appreso che Muratori sta preparando «un libretto sopra le feste con opinion diversa da certo personaggio» (quasi sicuramente la *Risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eccellentissimo cardinale Angelo Maria Querini intitolata «La diminuzione dei giorni festivi»*), il marchese invia a Muratori quella sua lettera al Riviera, dandogli facoltà di valersene, ma, raccomanda, «senza dire d'averla da me, essendone copia anche in mano d'altri» (n° 97). Di una progettata ristampa della «scrittura del Papa sopra le feste» si legge

ne, ma l'approvazione consiste in rigettare le accuse e lasciar correre»). Cfr. i n° 1038, 1040, 1041, 1042, 1043 dell'ed. Garibotto, II, pp. 1127-1135.

⁸⁹ Come dirà Maffei stesso in un memoriale apologetico dettato durante il confino in villa (23.VII-10.XII.1746), l'*Informazione* per il procuratore di S. Marco e provveditore generale in Terraferma Simone Contarini, senza prestiti «non c'è più commercio, e senza la qual comunicazione della moneta la società civile perisce»: S. MAFFEI, *Informazione...*, in SIMEONI, *La polemica maffeiiana*, pp. 409-425: 411. Nel medesimo memoriale Maffei ricorda, fra le «più di 60 lettere» che dice di aver ricevute in approvazione del suo *Dell'impiego del danaro*, «sopra tutto» quella «del famoso sig. preposto Muratori» al Muselli (e non diretta a lui per il «dissapore da gran tempo [...] intervenuto» fra loro); di essa cita le parole «facciano a Roma quel che vogliono: il mondo camminerà sempre a norma del proprio bisogno», che però non figurano in *Epist.*, X, n° 5031, pp. 4701-4702. Va notato che questa stessa lettera al Muselli è inserita in un opuscolo apologetico di Maffei stampato sotto nome di un Gio. Battista Chiarelli, ma forse dettato dallo stesso Maffei, *La dottrina della Chiesa romana circa l'impiego del danaro difesa dalle recenti imputazioni. Dissertazione critico-canonica...*, Lucca, Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, 1751, pp. 41-42, dove neppure figurano le parole sopra riportate.

⁹⁰ Sulla quale, e sulla polemica col card. Querini che ne seguì, rinvio alla bibliografia citata in MURATORI, *Carteggi con Mansi ... Marmi*, p. 68, nota 1, e all'introduzione al carteggio Muratori-Querini nel recente vol. 35 di questa Edizione Nazionale (L. A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, a cura di M. FAINI ed E. FERRAGLIO, Firenze, Olschki, 2009, sez. III, pp. 14-107).

nella n° 98 del settembre 1747 (e non ve ne sono altri accenni nell'epistolario del veronese): essa avrebbe dovuto comprendere anche la lettera maffeiana al Riviera e il capitolo XXI della muratoriana *Regolata devozion de' Cristiani* («quel vostro santo libretto»). Con l'occasione Maffei richiede al corrispondente se abbia aggiunte o modifiche da apportare al proprio testo: il che induce a pensare che il veronese avesse, se non la responsabilità diretta, almeno parte nella progettata iniziativa editoriale. La quale, però, non dovette aver corso – si può ipotizzare – per il concomitante progetto muratoriano di una *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto*. Di questa nuova e più organica iniziativa, probabilmente, Maffei ebbe notizia dalla perduta risposta dello stesso Muratori alla n° 97. E infatti la *Raccolta*, allora in fase di mero progetto (vedrà la luce soltanto nel marzo dell'anno seguente a Lucca), incontra fin da subito l'approvazione del veronese, il quale, con visibile entusiasmo, giunge a consigliare il luogo di stampa e a scrivere subito personalmente all'abate lucchese Domenico Felice Leonardi perché sovrintenda alla stampa (n° 100; e cfr. anche i n° 101 e 103).⁹¹ Di più, oltre alla ricordata lettera al Riviera, Maffei destina alla *Raccolta* anche un'altra sua lettera dissertatoria sulle festività pagane, redatta appositamente per l'occasione, pensando che «non sarebbe inutile il mostrare come anche fra' Gentili, religiosissimi per altro in proposito delle feste, si conobbe il danno del troppo numero, il qual però fu più volte ristretto», e proponendo a Muratori di porla *in limine* al volume, «come un parergon» (n° 101). Ma al modenese il nuovo scritto non pare «utile alla nostra sentenza», come un Maffei sorpreso ma non offeso registra nella n° 103, invitando peraltro il corrispondente a riconsiderare la decisione.⁹² Sta di fatto che il testo maffeiano non compare nella *Raccolta* lucchese, dove, del veronese, è inserita soltanto la lettera al Riviera.⁹³ Finalmente, ai primi di aprile 1748 giunge a Verona una copia della *Raccolta*:⁹⁴ e la mancata inclusione del suo scritto non impedisce a Maffei un impegnativo elogio della *Risposta* del Pritanio ivi inserita: «fra tante opere da voi fatte, questa porta corona»; né Querini, a proposito della cui ostilità ritorna in queste lettere maffeiane l'interpretazione riduttiva in termini di avversione pregiudiziale e rivalità personale nei confronti del pontefice (cfr. n° 97 e 99), potrà «rispondere con proposito», benché il personaggio abbia «il dono di risponder senza proposito» (n° 105).

Tuttavia, la pronta e generosa adesione alla causa sostenuta da Muratori non pare del tutto disinteressata, per quanto sia fuori discussione la sincerità dell'impegno maf-

⁹¹ 15 lettere di Leonardi a Muratori relative all'edizione sono in BEUMo: cfr. *CMCEB*, n° 1068, p. 115.

⁹² Nella n° 104 dell'11.I.1748, Maffei chiede a Muratori di restituirgli la lettera, nel caso non venga inclusa nella *Raccolta* lucchese, evidentemente già pensando di pubblicarla separatamente; e infatti la *Lettera sopra le feste de' Gentili* uscirà a stampa alla fine dello stesso anno, per i tipi del pesarese Niccolò Gavelli. Diretta al già menzionato Anibale degli Abbatini Olivieri-Giordani, già partigiano di Maffei nella polemica sul *Museum Etruscum* di A. F. Gori, lo scritto è datato 15.XI.1738, ma, sempre che nel millesimo non vi sia errore di stampa (*pro* 1748), la stesura va dunque attribuita ai primi di settembre del 1747. Quivi, p. 8, i versi latini (Tibull. 2, 1, 9-10) citati nella n° 102 («Omnia sint operata Deo: non audete ulla / lanificam [...]»), adottati a dimostrare come anche i Gentili «ne' di festivi solenni attendevano a sacre funzioni e si astenevano dai lavori»: il commento ripete le parole che si leggono nella lettera («parole [...] atte a far arrossire noi altri nella pratica che corre», *ibid.*). Minute della *Lettera* di mano di Séguier e relativi appunti autografi in BCcapVr, DCCCCXLVI, XVIII.

⁹³ *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto. Si aggiunge la risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eminentissimo signore cardinale Querini intorno al medesimo argomento*, Lucca, Filippo Maria Benedini, 1748. La circolare papale del 1742 è a pp. 1-40; la *Copia del cap. XXI del trattato della regolata divozione di Lamindo Pritanio, dove si tratta delle feste* a pp. 128-143; la «savia e sugosa» lettera di Maffei datata 22.XII.1742 e diretta «a un porporato», che non è Querini, come ipotizza il Garibotto (II, n° 957, p. 1054), ma appunto il card. Domenico Riviera, è riportata a pp. 204-208, lungo la *Risposta di Lamindo Pritanio* al Querini, e introdotta da queste parole: «scritta dal marchese Maffei, uno de' maggiori ornamenti dell'Italia per la sua celebre letteratura. Vale bene il giudizio di lui quello di cento e mille altri» (*ibid.*).

⁹⁴ Come si evince da lettera a G. M. Mazzuchelli dell'8.IV.1748, Maffei aveva potuto scorrere la copia giunta al conte Ottolino Ottolini. Arguto e ammirato insieme il commento maffeiano: «non avrei creduto mai che il buon vecchio del Muratori, che pare tutto flemma, scrivesse con tanta forza e con tanta franchezza, ma ho per certo che questo sia un tiro della Provvidenza del Signore» (ed. Garibotto, II, n° 1122, p. 1206).

feiano in favore del corrispondente e della sua battaglia. Nel seguito della stessa missiva, infatti, ecco il veronese richiedergli la stesura di un'«operetta in proposito dell'impiego del denaro» che riesca «simile» alla *Risposta* del Pritanio. La richiesta non manca di una sua eloquente persuasività: Maffei afferma di non aver certo esaurito l'argomento, e c'è ora («abbiamo», scrive coralmemente Maffei) il «vantaggio dell'editto del Papa intimato a tutto il suo Stato di non commetter usura col prendere più del 4 per 100»⁹⁵ («qual più bella decisione!»); perciò, conclude, «se voi mostrate questa verità con la forza che avete mostrata l'altra, verrà a mettersi del tutto in chiaro, e grandissimo beneficio ne avranno le coscienze e l'onore della religion cattolica in tutta la cristianità». Del consenso di Muratori con le proprie posizioni, come s'è visto, Maffei aveva ricevuto dichiarazioni inequivoche dall'interessato stesso: e certo un intervento del modenese avrebbe contribuito in maniera decisiva alla causa comune, data anche l'impossibilità, per Maffei, di riprendere la polemica a causa della già ricordata intimazione del silenzio da parte delle autorità venete. Già nel febbraio 1747, scrivendo a Tamburini, Muratori notava che Maffei «ha inchiodata la lingua» e «cerca chi esca in campo per lui»,⁹⁶ ma pur essendosi dichiarato favorevole al prestito a interesse nel capitolo XIX dei *Difetti della giurisprudenza* (1742),⁹⁷ non ritenne di accogliere l'invito del veronese, guardandosi bene dall'«entrare nello spinaio dell'usure».⁹⁸ Del resto, fin dagli inizi della disputa egli aveva declinato la sollecitazione, giuntagli «da' signori Veronesi», a trattare quell'«argomento spinoso», prevedendo il «rumore» che si sarebbe fatto contro chi si fosse «allontanato da' canonisti»;⁹⁹ e «l'esempio del Maffei non era certo fatto per spingere il Muratori a mettersi in simili brighe».¹⁰⁰

Ciononostante, le attestazioni di amicizia e stima reciproca si infittiscono nelle ultime lettere, che senza esagerazione possono essere annoverate fra le più intense e persino commoventi che ci siano rimaste di tutta l'epistolografia erudita del nostro primo Settecento. Nell'ottobre 1749, dovendo forse «portarsi a certo luogo sul Mantovano», Maffei promette che si spingerà apposta a Modena per far visita all'amico: «Prego Dio vi dia perfetta salute, perché mancato voi addio lettere in Italia» (n° 108). Non sappiamo se quell'ultimo incontro sia effettivamente avvenuto. Intanto Muratori perde la vista.¹⁰¹ Nel gennaio dell'anno successivo così Maffei reagisce alla notizia, non rinunciando neppure ora, come già prima nel corso del lungo dialogo epistolare coll'amico-rivale, a un tentativo di messa a punto dei loro altalenanti rapporti: «Non potreste credere quanto m'abbia afflitto la vostra disgrazia de gli occhi. Noi due siamo stati conformi affatto in più opinioni importanti: siamo anche stati dissenzienti in più altre; ma questo non ha impedito mai ch'io non vi abbia riputato sempre il primo onore d'I-

⁹⁵ Si tratta del *motu proprio* papale del 7.IX.1745, deliberante per tutto lo Stato pontificio che «tutti e singoli censi creati ed imposti, oppur anche cambj ed altri debiti fruttiferi passivamente contratti [...] sieno e s'intendano dal giorno d'oggi in poi creati, imposti e contratti alla sola ragione di *scudi quattro per cento*, e non più»; fu inserito nella terza edizione dell'*Impiego del danaro*, Roma, Stamperia Vaticana, s.d. (1746?), pp. XXI-XXIII (citazioni a pp. XXI-XXII).

⁹⁶ MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, n° 317, 15.II.1747, p. 303.

⁹⁷ Lo si veda ora antologizzato in FALCO-FORTI, pp. 896-898, sotto il titolo *L'usura*.

⁹⁸ L. A. Muratori a G. Lami, 10.II.1747, in *Epist.*, XI, n° 5375, p. 5023 (= FALCO-FORTI, p. 1994).

⁹⁹ Così aveva scritto due anni prima al campione del partito avverso, il domenicano rigorista Daniele Concina, in una lettera di sostanziale consenso con il trattato maffeiano che resta la più circostanziata presa di posizione del modenese sulla questione (*Epist.*, XI, n° 5059, 13.II.1745, pp. 4759-4761), che per il commento converrà vedere in FALCO-FORTI, pp. 1972-1975 (a p. 1972 la citaz.). L'invito a intervenire nella disputa era giunto a Muratori dal Muselli nel gennaio 1743: cfr. A. BURLINI CALAPAJ, *L'editore veronese della «Filosofia morale»: Gian Francesco Muselli*, in *La fortuna di L. A. Muratori*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1975, pp. 239-246: 244.

¹⁰⁰ SIMEONI, *La polemica maffeiana*, p. 404.

¹⁰¹ «Perdette [...] la vista [...] dell'occhio destro il Muratori la sera del dì 27 di novembre, e nel dì 4 del susseguente dicembre quasi all'ora medesima gli mancò la luce dell'altr'occhio per un replicato tocco di paralisi del nervo optico»: G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori... descritta dal proposto... suo nipote*, Venezia, G. B. Pasquali, 1756, p. 172.

talia». Pure, in questo «cavalleresco e cordiale saluto delle armi»¹⁰² c'è ancora spazio per il rilievo di un ultimo contrasto, questa volta in tema di arte magica,¹⁰³ ma ormai senz'ombra di animosità: «Scrissi ultimamente poco più d'un foglio volante in proposito dell'Arte magica [...]; e perché molti si faceano scudo d'una vostra mal interpretata lettera, dissi che, se così è, differente in questo è la mia opinione dalla vostra. Vi dimando perdono di questo detto, e son certo che vera e sana sarà anche in questo l'opinione vostra. Siamo vicini ambedue al nostro termine [...]. Dobbiam consolarci su la speranza di capitar finalmente ove non saremo più sottoposti a gli errori» (n° 109). L'ultima lettera del carteggio, del 20 gennaio, è di Muratori, ed è anche l'ultima di tutto il suo vastissimo epistolario: il modenese si spegnerà di lì a tre giorni. Davvero essa vale, se non a «spiegarci l'intimo dissidio» nel quale «egli si dibatté»,¹⁰⁴ a testimoniarcici la sua *ingenii moderatio in religionis negotio*: «Siete entrato ancor voi nell'opinione della non magia. Non vi prendiate fastidio s'io l'avessi tenuta, e perché io non sono stato animoso come voi: le Sacre Scritture mi fanno paura; e giacché nulla è stato proibito finora del mio, non vorrei che fosse neppur da qui avanti.¹⁰⁵ Di miglior guscio siete voi che io; per me poco importa che la finisca in breve. Prego Dio che conservi voi, perché voi siete stato sinora il campione più vigoroso e coraggioso della letteratura in Italia» (n° 110).

Considerato nel complesso, e pur nel suo procedere intermittente, tra sospensioni e riprese che, come si è visto, riflettono le alterne fasi di un rapporto impegnativo e complicato anche dal punto di vista psicologico, il carteggio con Muratori è, insieme a quello con Antonio Vallisneri, col cugino Bertoldo Pellegrini e con Giovanni Poleni, uno dei pochi durevoli di Maffei, del quale segna «la continuità del lavoro e del pensiero», come ha bene osservato Fiorenzo Forti.¹⁰⁶ Pure, anche questa corrispondenza non smentisce il carattere prevalentemente «prammatico» del carteggiare maffeiano,¹⁰⁷ che peraltro non è esclusivo dell'erudito veronese, ma va parimenti riconosciuto a quello muratoriano.¹⁰⁸ Esemplare, a questo proposito, un affare protrattosi fra varie traversie tra l'autunno del 1718 e la primavera del 1720 e attestato pressoché in tutte le lettere di quel periodo (n° 23-27, 31-32, 34-40): quello della «pietra per le sepolture» (n° 23) commissionata da Muratori a Maffei (probabilmente per i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di S. Maria della Pomposa¹⁰⁹), che questi, recandosi appositamente *in loco*, si premura di far tagliare in S. Ambrogio di Valpolicella, «dove si cavano le mi-

¹⁰² FALCO-FORTI, p. 2014, nota 2.

¹⁰³ Era uscita qualche mese prima, in forma di lettera al domenicano Innocenzo Ansaldo, l'*Arte magica diliguata*, Verona, Agostino Carattoni, 1749, primo dei tre interventi di Maffei sul tema (seguiranno l'*Arte magica distrutta*, Trento, Brunati, 1750, e l'*Arte magica annichilata*, Verona, Andreoni, 1754). Va osservato che già il 28.XI.1749, a proposito dell'intervento di Maffei «contro il Tartarotti perch'egli nel suo libro ammette la magia», Muratori aveva scritto a Tamburini: «Mi par ben pericoloso il negarla» (MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini...*, n° 465, p. 434). Sulla polemica intorno alla magia, cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, pp. 355-389; L. PARINETTO, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 33-56, 80-154, 205-224, 320-335 e *passim*; ULVIONI, *La filosofia morale*, pp. 417-421.

¹⁰⁴ BERTELLI, *Erudizione e storia*, p. 467.

¹⁰⁵ Sulla questione, cfr. la lettera a Tartarotti di qualche giorno prima (*Epist.*, XII, n° 5841, 22.XII.1749, p. 5404), che rinvia alle *Riflessioni sopra il buon gusto*, pt. I (1708), cap. XI (p. 255 dell'ed. Venezia, Niccolò Pezzana, 1742: «le sacre carte insegnano esserci stati de' maghi, i quali coll'aiuto del Demonio hanno operato cose mirabili. La speranza e l'autorità d'uomini grandi fanno fede che ancora ne' vicini secoli e a' nostri giorni ci sono stati, o ci sono, o ci possono essere di tali uomini»).

¹⁰⁶ FORTI, *Fra le carte dei poeti*, p. 150.

¹⁰⁷ Ivi, p. 144. Maffei, spiega Forti, non pensava «alla lettera come ad un genere letterario, anzi si sottraeva volentieri dal dare pareri su questioni scientifiche per via epistolare»; la lettera «è per lui soprattutto uno strumento di comunicazione» (*ibid.*).

¹⁰⁸ In proposito, rinvio a C. VIOLA, *La Repubblica delle Lettere e l'epistolografia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, Atti del Congresso internazionale, Udine 8-10 aprile 2010, a cura di A. BATTISTINI - C. GRIGGIO - R. RABBONI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. 27-42.

¹⁰⁹ Si vedano le lettere di Muratori al ferrarese Gian Simone Guidelli de' conti Guidi dell'estate 1719: *Epist.*, V, n° 1840 e ss., pp. 1983ss.

giori pietre e marmi» (e donde provengono «tutti i marmi del Palazzo ducale di Modena», n° 24), e inviare per via fluviale a Modena.

Interno a questa prevalente dimensione pratica del carteggio è anche il fatto che, in esso, il discorso di entrambi i corrispondenti verta quasi esclusivamente sulle loro opere – soprattutto nelle fasi precedenti l’uscita a stampa, dall’ideazione alle ricerche preparatorie alla stesura –, e dei lavori altrui si parli prevalentemente in rapporto ai propri. Non sfugge alla regola l’eccezione del *Cesare* dell’abate Conti, l’unico lavoro di autore contemporaneo che venga menzionato con una certa frequenza: Maffei avrebbe dovuto riceverne copia da Muratori o da Orsi, e il veronese si limita, tra la primavera e l’estate del 1723 (n° 61, 64, 65), a sollecitarne l’invio, per poter finalmente comunicare il proprio parere all’autore, col quale egli aveva qualche pendenza per esserne stato favorito a Parigi nell’affare del *De fabula*.¹¹⁰ Ma nelle lettere non è dato leggere, purtroppo, alcun giudizio sul merito della tragedia. Non diverso il caso dei volumi richiesti per ragioni di studio o di ricerca da Maffei al bibliotecario estense: dalla *Bibliotheca Coislina* a quella *iuris canonici* del «Giustello», dai trattati epigrafici di Saumaise e Gualterio all’opera pseudonima del «Crondermo», *alias* Celso Cerri, sulla dottrina agostiniana della Grazia, che ancora nel settembre 1749 interessa al veronese (n° 107), e che Muratori, pochi mesi prima di morire, prontamente gli invia (n° 108).¹¹¹

Per le stesse ragioni ricorrono con scarsa frequenza, nel carteggio, i nomi di altri protagonisti o comprimari della scena letteraria dell’epoca. Fatti oggetto per lo più dell’esecrazione del bilioso marchese, essi vengono evocati con l’evidente intenzione di guadagnare, o rinsaldare (o meglio imporre), per contrasto, si direbbe, un sempre pericolante rapporto di alleanza con il corrispondente. Prima del già ricordato Querini, è il nome di Giusto Fontanini che sovrviene a Maffei ogniqualvolta la sua «filautia» gli faccia avvertire il bisogno – vitale per il suo agonismo intellettuale – di sentirsi e dirsi vittima di «una spezie di congiura», come addirittura stamperà nel 1739.¹¹² È appunto con Fontanini che nel giugno 1714 dichiara di aver «troncato per sempre il commercio», perché «quel buon amico», accusa, dopo averlo indotto alla stampa del *De fabula*, lo aveva tenuto all’oscuro di circostanze importanti (ad esempio che il papa stesso, quando era cardinale, era stato protettore dell’ordine costantiniano e che ne aveva lui stesso redatto sotto Innocenzo XII il breve di approvazione, esponendosi «in suo favore anche dopo fatto papa»: n° 13); ed è sempre Fontanini ad aver «lega offensiva e difensiva» con Montfaucon, per impedire, su pressione dell’inviato parmense a Parigi, che le copie a stampa della dissertazione costantiniana siano legittimamente rimandate a Verona (n° 14). Ed è ancora lui il «furioso romano» di cui il marchese stigmatizza le «replicate impertinenze» alla fine del 1720 (n° 45). Evidente, poi, nel marzo 1721, la soddisfazione di sentire, e di poter scrivere a Muratori, come «in Roma l’amico sia assai conquiso dall’ultima [...] scrittura» comacchiese del corrispondente, la *Disamina* della fontaniniana *Risposta a varie scritture in proposito delle controversie di Comac-*

¹¹⁰ Cfr. G. P. ROMAGNANI, *Antonio Conti e Scipione Maffei*, in *Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, a cura di G. BALDASSARRI - S. CONTARINI - F. FEDI, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 113-141, sopratt. i §§ 3 e 4, pp. 120-125.

¹¹¹ Per gli estremi bibliografici precisi di queste e altre opere sei-settecentesche citate nel corso della presente introduzione, rinvio all’*Indice delle opere* in calce al volume. Azzecata la supposizione fatta da Muratori circa i motivi che spingevano Maffei a chiedergli il «Crondermo» (n° 107, 18.IX.1749): «Non mi sovrviene chi mi notificasse che un religioso milanese avea stampato un libro contro la Storia della Grazia, da me non mai letta, del marchese Maffei. Forse egli pensa a rispondere, avendomi richiesta copia del libro di Lescio Crondermo contro Giansenio» (Muratori a Tamburini, 22.IX.1749, in MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, n° 461, p. 430). Il riferimento è alle anonime *Animadversiones in Historiam theologicam* del p. Celso Migliavacca (Francofurti ad Moenum [recte Mediolani], apud fratres Durenios, 1749), cui Maffei replicò con la *Risposta all’anonimo autore delle Animadversiones* (1750), la *Replica all’anonimo impugnatore della Storia teologica* (1750) e ancora la *Conferma delle risposte date all’anonimo impugnatore dell’Istoria teologica* (1751), tutte uscite per i tipi del veronese Agostino Carattoni. In quest’ultimo libro, ad es., il cui *imprimatur* è del 5.II.1750, Maffei dimostra contraddittoria l’affermazione del Migliavacca di «aver preso tutto da Lescio Crondermo» (pp. 82-83).

¹¹² «Osservazioni letterarie», t. IV, p. 142.

chio (1720), atto finale della lunga *querelle*.¹¹³ Nel 1737, morto nel frattempo Fontanini, usciva il *Primo esame dell'Eloquenza italiana* (è l'«apologia contra Fontanini» della n° 86), in cui Muratori reagiva alla taccia di apologeta di eretici, addossatagli dall'astioso monsignore nella seconda edizione della sua *Eloquenza italiana* (1736), per essersi fatto esegeta, biografo ed editore del Castelvetro stampandone le *Opere varie critiche* (1727). Del *Primo esame* muratoriano Maffei accusa ricevuta nel settembre 1737: e subito, quasi a suggellare un'alleanza contro il comune nemico, fa seguire il preannuncio di un proprio contributo alla battaglia di entrambi, la stroncatura che dell'opera fontaniniana uscirà nelle sue «Osservazioni letterarie»: «vedrete una relazione del libro di Fontanini che lo annichila per sempre nella memoria de gli uomini. Vi pregherò di riflettere come si parli in essa di voi» (n° 86).¹¹⁴ Ancor più chiara la lettera successiva: dove, tornando sulla durissima recensione apparsa nel frattempo sul giornale, Maffei dice di aver «voluto dar testimonio» della propria «amicizia» verso il corrispondente; e ancora una volta emerge una concezione della repubblica letteraria come sistema di relazioni conflittuali e della vita letteraria come strenua belligeranza, che importa scelte di campo inequivocabili e conseguenti ostilità, e che dice molto anche sul rapporto epistolare di Maffei con Muratori: «La rabbia che meco avea il Fontanini non per altro nacque, che per non aver io voluto mai condescendere a ciò ch'egli volea da me esigere contra di voi», cioè che Maffei rifiutasse aiuti e consenso al modenese nella polemica comacchiese (n° 87): quando invece, s'è visto, fu l'ambiguo contegno di quel prelato nell'affare del *De fabula* a indurre il veronese a troncargli ogni rapporto con lui.¹¹⁵

Non deve d'altro canto sorprendere che siano invece frequenti, nel carteggio, gli annunci di ricerche o di opere in preparazione, né soprattutto che questi, stante la ricordata preponderanza di lettere del veronese, siano in prevalenza di interesse maffeiano. Ecco allora, importante su tutte, la notizia di una delle più notevoli intuizioni del Maffei paleografo: quella della monogenesi delle scritture medievali,¹¹⁶ annunciata nel novembre 1714, ben tredici e diciotto anni prima, rispettivamente, d'esser ripresa nell'*Istoria diplomatica* e dimostrata nella *Verona illustrata*.¹¹⁷ Egli ne parla, con compiaciuto *understatement*, come di «un capriccio che gli è entrato in capo», un «così strano sistema», una «bizzaria» che non «ulterà [...] senza conferirla [...] interamente» col corrispondente: e cioè «che il Mabillon e ogni altro, parlando degli antichi caratteri latini, si siano interamente ingannati», e «che non ci sia carattere gotico, non longobardo, non sassonico, non francogallico etc., e che tutti questi errori siano nati dal non aver essi scoperto qual fosse il carattere romano corsivo» (n° 17). Sette anni dopo, nella prefazione alle *Complexiones* di Cassiodoro (1721), Maffei rievocherà la scoperta in termini assai simili a proposito del secondo codice da lui riesumato alla Capitolare nel 1712, che gli apparve appunto redatto in quella «celeri» – cioè corsiva – «scriptura» che «literaria omnis respublica modo Gothicam, modo Saxoniam, modo Longo-

¹¹³ Sulla polemica Muratori-Fontanini per Comacchio, cfr. da ultimo M. AL KALAK, «La Provvidenza deciderà». Comacchio, Paolo Segneri e i dilemmi di Muratori, «Rivista di storia del cristianesimo», XI, 2014, pp. 115-140.

¹¹⁴ È la violenta requisitoria significativamente intitolata *Relazione dell'Eloquenza italiana del sig. Fontanini, nella quale per comun beneficio si fa vedere quanto sia piena d'errori e in materia di lingua e in tutti i punti de' quali tratta o fa menzione. Si fa conoscere altresì quanto pien di falli e imperfetto sia il suo catalogo de' libri italiani: con la qual occasione altro catalogo si presenta di forse quattro e cinquecento libri, maggior parte de' quali importanti, perché trattano di scienze o d'arti e di facoltà o mestieri. Nell'ultima parte della relazione si fa l'apologia d'alcuni autori, specialmente d'uno in molti luoghi attaccato; facendosi anche vedere come da quel medesimo il sig. Fontanini rubò molto, e senza punto coprire i furti, tutto spacciò come suo*, «Osservazioni letterarie», t. II, 1738, art. VII, pp. 99-298. Com'è noto, la *Relazione* maffeiana indurrà Tartarotti a scendere per la seconda volta in campo contro Maffei: cfr. ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», pp. 138-142.

¹¹⁵ Notava la contraddizione già L. SIMEONI, *Gli studi storici ed archeologici di Scipione Maffei. Notizie e appunti*, in *Studi maffeiiani*, pp. 669-752: 678.

¹¹⁶ Cfr. A. SPAGNOLO, *Il grande merito di Scipione Maffei nel campo paleografico*, «Atti e memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», s. IV, X, 1910, pp. 209-215.

¹¹⁷ MAFFEI, *Istoria diplomatica*, p. 113, e *Verona illustrata*, I, coll. 321-338.

bardicam appellat et putat usque in hanc diem, Francogallicam item quandoque, viro maximo P. Mabillonio novitatem nominis concipiente», ma che è semplicemente e irrefragabilmente «Romanam». ¹¹⁸ E proprio l'uscita delle *Complexiones* («il mio Cassiodoro», scrive affettuosamente Maffei ¹¹⁹), è preannunciata ai primi di giugno del 1721, con parole che anticipano le ragioni esposte nel proemio dell'opera: egli spiega di essersi visto costretto a editare separatamente l'operetta di Cassiodoro, scorporandola, come dirà nel proemio, dalla progettata *Bibliotheca Veronensis manuscripta*, per non «lasciarsi prevenire e per deludere la burla che alcuni suoi gentili patrioti gli avevano ordito» (n° 49). ¹²⁰ Dell'impegno profuso nell'allestimento in Verona del Lapidario maffeiano («Ora io son tutto in un publico museo d'iscrizioni, che vo preparando senza perdonare né a fatica né a spesa. Spero che avrò sopra ducento marmi disposti in classi e nobilmente collocati») ¹²¹ il marchese scrive il 28 settembre 1718 (n° 23), chiedendo al corrispondente di procurargli un'«iscrizione in porfido» che sa in possesso di un pittore modenese, ma che risulterà poi (n° 24, del 1 novembre) già venduta a un Cappello, «mercante» veneziano – certo Antonio Capello (o Cappello) ¹²² – con grande rincrescimento del richiedente. Notevole, poi, il preannuncio del *Museum Veronense* che si legge nella n° 38 dell'ottobre 1719: innanzitutto perché, oltre a precedere di un trentennio l'effettiva pubblicazione, anticipa anche di due anni il preannuncio a stampa dell'opera contenuto nel proemio al Cassiodoro; ¹²³ poi per la chiarezza con cui è esplicitato il rapporto genetico fra l'opera e l'allestimento del Lapidario; ancora, per la dichiarata cautela, rilevante metodologicamente, nell'uso delle raccolte epigrafiche manoscritte, di cui fa comunque richiesta a Muratori; infine, per l'intravista possibilità di un concorrente progetto muratoriano: ¹²⁴ il *Novus thesaurus* sarà pubblicato solo vent'anni dopo, e ancora nel settembre 1747, accingendosi a «dar fuori il Museo da lui in 32 anni raccolto», Maffei rimprovererà al modenese di avergli tenuto «sempre celato» il suo «pensiero di fare una grandissima e più che gruteriana raccolta» (n° 98). ¹²⁵ Proprio questo aspet-

¹¹⁸ MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 37-38. Analoga formulazione anche nell'*Istoria diplomatica*, p. 113.

¹¹⁹ Che non sia adottata, qui, la grafia «Cassiodorio», costante in Maffei e da lui esplicitamente raccomandata (cfr. ad es. la n° 74 e, nelle «Osservazioni letterarie», t. II, 1738, art. VIII, *De Senatoribus nominibus dissertatio*, pp. 299-338), dipende solo dal fatto che la n° 49 è di mano di copista.

¹²⁰ Indugiando Maffei nel dar fuori i codici capitolari, i canonici veronesi avevano invitato un altro illustre erudito veronese, Francesco Bianchini, a pubblicare le *Complexiones*. Ma su tutta la questione cfr. MARCHI, *Un Italiano in Europa*, p. 59n.

¹²¹ Sul quale cfr. ora A. BUONOPANE, *La collezione Nicheola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo Lapidario di Verona*, in *Il letterato e la città*, pp. 263-278.

¹²² Cfr. K. POMIAN, *Collezionisti d'arte e di curiosità naturali*, in *Storia della cultura veneta*, dir. G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, 5/II, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 1-70: 55-56, che caratterizza la raccolta del Cappello in rapporto a quelle di Anton Maria Zanetti e di Maffei; e I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2002, ad Ind.

¹²³ Cfr. MARCHI, *Un Italiano in Europa*, pp. 43-44.

¹²⁴ «Or vi dirò ch'io son tutto occupato nel lavoro del disporre ed incastrar le mie lapide. Sopra dugento n'ho a quest'ora, e ben 50 bassi rilievi. La quantità d'inedite, che mi trovo avere, m'ha fatto mutar pensiero; onde, in vece d'un Parergon ad altr'opera, penso lavorar un *Museum Veronense* a parte. Cercherò d'impinguare il libro col riferire nelle note tutte le inedite iscrizioni che potrò raccogliere. Ho già a mia disposizione il manoscritto del Marcanova, del Feliciano, e di più altri de' primi raccoglitori, da' quali però non si trae molto perché uno ha copiato dall'altro. So che voi avete più d'una di queste manoscritte raccolte, però son per farvi una istanza senza uscir de' limiti della convenienza. Se pensate di lavorar mai in tal materia, o di valervi in qualche opera di tal materiale, sia col nome di Dio; ma in caso che non aveste tal disegno, mi fareste somma grazia di comunicarmi questi manoscritti, da' quali, benché per verità non troverei forse molto per la scorrezione, per la poca fede e per trovar sempre l'istesse cose, almeno così ho osservato per lo più, con tutto ciò ne trarrei sempre qualche cosa. Senza complimenti mi avviserete la vostra intenzione. Se troverò la via di penetrare ancora, come spero, nell'archivio de' canonici, vi renderò la pariglia con usura».

¹²⁵ Nel *Museum Veronense* (p. x) Maffei scriverà: «Protulit ergo Thesaurum suum, ex amicorum epistolis collectum, cl. Muratorius, sed tam opulentum et amplum, ut iuvandi et augendi loco, aedificium ferme subruerit meum: nam ineditarum, quas mihi seposueram, maximam partem vulgavit. Quod me [...] vir doctissimus praevertit, nequam dolui; dolui consilium suum mecum non communicasse, et quantam eiusmodi iam collegisset messem, mecum non aperuisse». Riesce comunque curioso questo rimprovero, dacché nell'agosto del 1732, partecipando al corrispondente il progetto di un «nuovo e general corpo di tutte le antiche iscrizioni» (cfr. il *Prospectus universalis collectionis Latinarum veterum ac Graecarum, Ethnicarum et Christianarum inscriptionum...*, poi edito nel 1746 dal

to, dell'incremento documentario che il *corpus* epigrafico raccolto dal modenese poteva vantare rispetto alle *Inscriptiones antiquae* del Gruter, era del resto l'unico che Maffei mostrava di apprezzare.¹²⁶ Sempre che quel «più che gruteriana» della n° 98 non vada invece letto antifrasticamente, giacché altrove l'erudito veronese dichiarava che «il Corpo del *Grutero* è erroneo più della metà». ¹²⁷ C'è poi il Maffei giornalista «autoreferenziale» delle «Osservazioni letterarie»,¹²⁸ che nell'ottobre 1737, in fase di riavvicinamento al corrispondente, gli invia il primo tomo del periodico, gliene chiede un parere e lo assicura che, nel suo giornale, gli «si farà sempre [...] onore» (n° 87): promessa incauta, s'è visto. Dalla successiva di Maffei, dell'inizio del 1738, si ricava che Muratori dovette formulare un giudizio positivo sulle «Osservazioni»: non gli era parso «opera da pedante», come dapprima gli era «stato fatto credere» da un «soggetto che fa passar per tutta Europa il *Rerum Italicarum* per opera sua e per suo pensiero», e Muratori per «un di quelli ch'egli vi fa lavorare attorno». L'allusione, trasparente, è al già ricordato Argelati: Maffei spiega di non averlo voluto neppure nominare, e di aver invece ribadito «più volte» l'esclusiva paternità muratoriana dei *RIS*, profondendosi in lodi motivate e sincere. E qui il riferimento è alla recensione – elogiativa, nella sostanza – che proprio dei *RIS* era comparsa nel primo tomo delle «Osservazioni» maffeiiane.¹²⁹ Anche la frase che, nella lettera, segue immediatamente e può apparire sibillina («Se poi non avesse da esser lecito, a chi assume simili relazioni, di dir ciò ch'ei crede si potrebbe aggiungere, non ci sarebbe galantuomo che gli osservasse») si chiarisce in riferimento alla medesima recensione, nella quale Maffei aveva criticato l'assunzione dell'anno 500 (in luogo del 400) come *terminus a quo* per la raccolta.¹³⁰ Cenni altrettanto preziosi riguardano l'elaborazione e la stampa della *Verona illustrata*, la cui dimensione non municipale l'autore afferma con chiarezza («Verona serve di pretesto e di legatura», n° 80). Accanto all'erudito, anche il Maffei drammaturgo è ben testimoniato nel carteggio da riferimenti alla *Merope*, al *Teatro italiano*, alla *Fida ninfa*, al *Raguet*.

Nettamente minoritari gli accenni a opere di Muratori: sono per lo più apprezzamenti a seguito dell'invio di copia a stampa. Oltre a quelli già visti (*RIS*, *Antichità estensi*, *Risposta* al Querini e poco altro), può essere interessante registrare il giudizio positivo espresso nel febbraio 1721 sulla *Relazione della peste di Marsiglia*, replica polemica alla *Relation succincte touchant les accidens de la peste de Marseille* del medico di Montpellier François Chicoyneau («ridicola e debil cosa», desume il veronese dalla lettura della *Relazione*): Maffei dice di averla «letta con sommo piacere» e preferita ad altri scritti non meglio precisati,¹³¹ ma la «debolezza dell'avversario» è tale, osserva, da sce-

Becelli in appendice alle *Graecorum siglae lapidariae*), scriveva: «Sento che abbiate in animo di pubblicarne anche voi una raccolta» (n° 85). Sul *Prospectus*, cfr. A. BUONOPANE, *Il Prospectus universalis collectionis di Scipione Maffei e la nascita della scienza epigrafica*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 659-677. Per l'antagonismo in campo epigrafico insorto tra Maffei e Muratori, cfr. FANTATO, *A margine d'un noto contrasto*.

¹²⁶ Cfr. la sua lettera a Giovanni Lami del 25.I.1748: «In quella raccolta non si può lodar altro che l'aver date fuori moltissime iscrizioni che non erano stampate ancora: ma per altro gli errori son così continui, così grossolani, che guai se altri prende a farne un esame e una dimostrazione» (ed. Garibotto, II, n° 1115, p. 1200). Molto più severo il giudizio espresso due anni prima scrivendo a Gian Rinaldo Carli: cfr. ivi, n° 931, I.III.1742, pp. 1036-1037.

¹²⁷ S. Maffei a P. Gagliardi, 26.I.1722, ivi, I, n° 348, p. 419.

¹²⁸ Sul periodico, redatto pressoché integralmente da Maffei fra 1737 e 1740, cfr. P. ULVIONI, «*Battagliar con la penna*: le «Osservazioni letterarie» di Scipione Maffei», Verona, QuiEdit, 2014. Di «pubblicazione complessa e fortemente autoreferenziale» parla con ragione ROMAGNANI, «*Sotto la bandiera dell'istoria*», p. 116.

¹²⁹ «Osservazioni letterarie», I, 1737, art. III, pp. 79-121.

¹³⁰ Cfr. ivi, pp. 86-88: 88: «Incomincia [...] dall'anno di Cristo cinquecentesimo, dove parrebbe dovesse appunto incominciare dal quattrocentesimo». Sulla recensione maffeiiana, e sulla diversa concezione storiografica che separa Muratori e Maffei, cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia*, pp. 297-298.

¹³¹ Se l'espressione «mi è piaciuta sopra l'altre», relativa alla *Relazione della peste di Marsiglia*, non è generica ma si riferisce a opere muratoriane uscite a ridosso del febbraio 1721 e ricevute da Maffei insieme a quella *Relazione*, si potrebbe pensare alla *Vita* del Segneri (Modena, Soliani, 1720), agli *Esercizi spirituali esposti secondo il metodo del p. Paolo Segneri iunior* (*ibid.* 1720), all'epistola dissertatoria *De potu vini calidi* inserita nell'omonimo trattato di G. B. Davini (Mutinae, typis Antonii Capponi, 1720), alla già ricordata *Disamina di una scrittura intitolata «Rispo-*

mare a Muratori «parte della gloria»; Dio, però, avrà «disposto così, perché certe verità innocentissime non siano più dalla balorda Italia credute eresie» (n° 46).¹³² Del capolavoro muratoriano, le *Antiquitates Italicae medii aevi*, parla soltanto un'altra lettera di Maffei, la n° 84 del 25 maggio 1732 – sei anni prima, dunque, che ne esca il primo tomo –, come di «quattro volumi in foglio di dissertazioni e di documenti, che faranno come un supplemento al *Rerum Italicarum*»: Maffei, che non ne ha avuto notizia da Muratori ma dal ginevrino Marc-Michel Bousquet,¹³³ cerca di indurre il modenese a scegliere quest'ultimo come stampatore in luogo dell'inviso Argelati, «col quale niuno vuol aver a fare la seconda volta». La missiva precede e prepara una visita dello stesso Bousquet a Muratori, che sarebbe avvenuta di lì a un mese: senza esito, evidentemente, giacché le *Antiquitates* usciranno anch'esse, come già i *RIS*, per i tipi della Società Palatina di Milano.

Non trascurabile, anche ai fini di una compiuta ricostruzione dei rapporti tra i due corrispondenti, è poi la questione relativa al discusso ritrovamento di 33 libri inediti della *Storia romana* di Dione ad opera del calabrese Niccolò Carminio Falcone, allora abate e poi arcivescovo di Santa Severina, che già nel 1724 ne aveva anticipati tre per i tipi del romano Chracas. Della vicenda parla una lunga lettera del settembre 1731, la n° 82: Maffei, che fin dagli anni Venti meditava una «nuova edizione di quest'autore con nuova traduzione»,¹³⁴ vi espone i propri dubbi sulla *trouvaille* del Falcone, della quale aveva saputo in Modena fin dall'ottobre 1723 direttamente da Muratori, che a sua volta ne aveva avuto notizia dal Falcone stesso. Invano, anche tramite l'abate Domenico Vallarsi, fratello dello stampatore veronese Jacopo, recatosi apposta a Roma per trattare con lo scopritore le condizioni di un'eventuale edizione del Dione *auctior*,¹³⁵ Maffei cerca di esaminare il manoscritto per giudicare *de visu* se il testo sia davvero da attribuirsi all'autore greco-romano oppure all'epitomatore Giovanni Sifilino, o se si tratti invece, come propende a credere, di «pasticcio di Calabria mero e puro». Perciò propone a Muratori, che ha carteggio col Falcone,¹³⁶ di farsi consegnare «il manoscritto per 15 giorni solamente», in modo da poterlo esaminare in Modena insieme con lui, e gli dà incarico di proseguire le trattative a nome del Vallarsi, con mandato di accettare le esose richieste del calabrese: 50 zecchini per l'invio dell'opera anche nel caso «si giudicasse con fondamento falsa» e «due mila scudi quando si giudicasse vera». Ancora un cenno alla vicenda è nella lettera successiva, la n° 83, da cui risulta che Muratori ha scritto a Falcone nei termini concordati; ma ora si parla di 25 libri. Le trattative di Maffei, Vallarsi e Muratori con l'abate calabrese non ebbero corso. Sta di fatto che un quindicennio dopo, nel 1747, a Napoli, il Falcone pubblicherà il primo tomo, contenente i primi 21 degli 80 libri di Dione, edizione che Maffei stroncherà in una lette-

sta a varie scritture» e pubblicata in Roma nell'anno 1720 in proposito della controversia di Comacchio (s.n.t. [Modena], 1720). Vale la pena di aggiungere, infine, che la data della n° 46, 11.II.1721, corregge, anticipandola di almeno un mese, quella del marzo indicata dalla *Cronobiografia muratoriana* per l'uscita della *Relazione della peste di Marsiglia* (*Epist.*, XIV, p. 5903).

¹³² Il riferimento va alla negazione del contagio, sostenuta da Chicoyneau (1672-1752) nella *Relation succinte touchant les accidens de la peste de Marseille, son pronostic et sa curation...*, Chambéry, Jacques Gorrin, 1721 (anche: Turin, Pierre-Joseph Zappata, 1721; e, con le relazioni di altri due medici francesi, Lyon, Bruyset, 1721). Sul Muratori trattatista *de peste* cfr. *Il buon uso della paura. Per una introduzione allo studio del trattato muratoriano «Del governo della peste»*, Firenze, Olschki, 1990 (ma non è traccia della polemica con Chicoyneau nei contributi ivi raccolti, vedendo questi sul *Del governo della peste*, Modena, Soliani, 1714).

¹³³ Sul quale cfr. F. B. CRUCITTI-ULLRICH, *La «Bibliothèque Italique». Cultura «italianisante» e giornalismo letterario*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, *ad Ind.*; L. A. MURATORI, *Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI, Firenze, Olschki, 2003, p. 21.

¹³⁴ MAFFEI, *Istoria diplomatica*, p. 18. Cfr. anche ID., *De gli anfiteatri e singolarmente del veronese libri due...*, Verona, Gio. Alberto Tumermani, 1728, pp. 53-54.

¹³⁵ Cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini ... Vannoni*, a cura di M. L. NICHETTI SPANIO, Firenze, Olschki, 1978, sez. XIII, pp. 76-83.

¹³⁶ La BEUMo conserva 58 lettere del Falcone (1681-1759) e una di Muratori comprese tra il 1724 e il 1749: cfr. *CMCEB*, n° 739, p. 92.

ra-recensione al latinista gesuita Girolamo Lagomarsini data alle stampe nel 1748.¹³⁷ In questo testo destinato alla pubblicazione Maffei si limita a registrare la propria reazione di giustificato scetticismo alla «nuova» della scoperta comunicatagli con «sicuro avviso» da Muratori, senza troppo infierire sull'incompetenza in materia dell'amico: «Io per verità a così gran novella non seppi dar fede».¹³⁸ Tutt'altro referto è invece nella lettera maffeiana a G. M. Mazzuchelli del novembre 1746: dove senza mezzi termini Muratori diventa un «buon uomo» che «prestava fede a un calabrese, e che credeva non ci fosse modo di stampare in Roma un Dione con 33 libri di più, e che riceveva come cosa quasi indifferente il ritrovamento di 33 libri di Dione, dieci carte del quale sarebbero la scoperta maggiore che in istoria e in erudizione si possa fare».¹³⁹ A quell'altezza, tra Muratori e Maffei, è consolidata ormai da tempo una consensuale spartizione di campi di competenza: gli studi sul medio evo al primo, quelli antiquari e soprattutto epigrafici al secondo; e ogni sconfinamento suscita inevitabili tensioni, di cui non sempre è traccia nel carteggio diretto tra i due letterati.

Un cenno particolare merita ancora un ultimo progetto maffeiano (e insieme muratoriano, per lo meno inizialmente), poco presente alla bibliografia sui due eruditi: quello, poi abortito, di un medagliere estense.¹⁴⁰ Ne reca traccia un cospicuo gruppo di lettere del soggiorno di Maffei a Firenze, tra la fine del 1720 e l'estate del 1722. L'antefatto del progetto, narrato diffusamente nella prima di queste lettere, la n° 45, va collocato in occasione di un precedente passaggio del marchese per Modena, nel maggio 1719. Maffei, ammirato per le monete mostrategli dal custode della Galleria ducale, Giovanni Antonio Grassetti («una quantità di medaglie che io non avrei creduto di vedere»), ne parla la sera stessa «in Corte», inducendo il marchese Maurizio Gherardini, mastro di camera del duca, a dire «in presenza de' principi che sarebbe stato bene di farne un libro per gloria di Sua Altezza», sull'esempio del Medagliere farnesiano.¹⁴¹ Al lavoro avrebbe potuto attendere Maffei stesso, ormai tutto dedito «a far l'antiquario». L'assenso alla proposta non esclude le debite cautele 'politiche' circa i rapporti con Muratori e i letterati modenesi,¹⁴² ma queste non celano un visibile entusiasmo per il progetto, ben attestato anche dalle lettere successive, nonché una decisa volontà di riservarsi la direzione esclusiva dell'impresa. Una successiva lettera del Gherardini lo aveva poi avvisato del desiderio ducale che fosse lui ad assumere l'«incarico»: previa intesa con Muratori, però, il che gli pare una «carissima [...] occasione» di collaborazione erudita. Pur chiedendo «assai tempo» per ultimare altri «lavori» ormai «a buon termine»¹⁴³ e attendendo «notizie più precise» dal modenese, Maffei mostra già da subito di avere idee ben precise: pensa a un'edizione che sia ragguardevole per «la bellezza de' rami», conforme ai fini celebrativi di tali pubblicazioni, ma seletta («solamente le inedite e le insigni»), e propone Firenze come base operativa dell'impresa, sia per-

¹³⁷ Datata Verona, 4.XI.1748, è la prima (*Sopra il primo tomo di Dione novamente venuto in luce*, pp. 5-25) delle *Tre lettere* di Maffei pubblicate dalla stamperia del Seminario di Verona.

¹³⁸ Ivi, p. 8. La BCapVr, DCCCCLXIX, VI/3, conserva i *Principi delli 25 libri* di Dione con note di Maffei.

¹³⁹ È la n° 1068 dell'ed. Garibotto, p. 1154, datata Colà, 20.IX.[1746].

¹⁴⁰ Cfr. il vecchio A. MAESTRI, *Il marchese Scipione Maffei e il Medagliere estense*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XXIII, 1922, pp. 99-106.

¹⁴¹ È la serie in 10 tt. de *I Cesari... raccolti nel Farnese Museo e pubblicati colle loro congrue interpretazioni* dal gesuita Paolo Pedrusi e, morto questo, continuati da Pietro Piovone, Parma, stampa di S.A.S. (*in oro*, 1694; *in argento da Giulio Cesare a Trajano*, 1701; *in argento da Adriano sino a Caracalla e Geta*, 1703; *in argento da Macrino sino a Eraclio*, 1704; *in medaglioni*, 1709; *in metallo grande da Giulio Cesare sino a L. Elio*, 1714; *in metallo mezzano e piccolo*, 1724-1727).

¹⁴² Fra i quali è logico pensare a un intimo di Muratori, Pietro Ercole Gherardi, vice-bibliotecario estense e autore di un catalogo descrittivo delle monete antiche del Museo ducale: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggio con Pietro Ercole Gherardi*, a cura di G. PUGLIESE, Firenze, Olschki, 1982.

¹⁴³ Certo la lettera dissertatoria a Jacques Basnage sull'*Epistola di s. Giovanni Grisostomo a Cesario rappresentata come sta nel Codice fiorentino* (Firenze, Stamperia di S.A.R., 1721), che reca la data del 12.VIII.1721, e le *Complexiones* di Cassiodoro (Florentiae, Joseph Manni, 1721), dedicate al granduca Giangastone.

ché «l'arte dell'intaglio» vi fiorisce «assai più» che in «Lombardia» o a Venezia, sia per controllare direttamente le procedure di intaglio, sia ancora per evitarsi distrazioni «dal suo presente lavoro», sia infine perché soltanto a Firenze, dove si conserva la ricchissima raccolta granducale, egli potrà procedere al necessario «riscontro delle faccie e de' monogrammi» effigiati nelle medaglie «greche de i re», che, come ribadirà più volte in seguito, è «il forte di codesto studio». Si tratterà, perciò, di fargli recapitare colà le medaglie «più considerabili» «a 10 alla volta» (n° 45). Muratori dovette assentire, come risulta dalla n° 46, nella quale Maffei ribadisce i criteri già enunciati, insiste per l'invio del materiale a Firenze e preme il modenese a interessarsi presso il duca d'Este per la copertura finanziaria dell'onerosa edizione. Se un primo nucleo di medaglie giunge a Firenze all'inizio di giugno con alcune carte «dottamente stese» del ricordato Gherardi (n° 50), ancora un anno dopo, ormai in procinto di lasciare la Toscana e di passare per Modena per restituire le monete, Maffei dovrà sollecitare l'invio dei desideratissimi «medaglioni» (n° 57), che, avvertiva fin dal febbraio 1721, «vanno intagliati tutti, a riserva d'alcun volgarissimo che ci fosse», al pari delle «greche de i re» (n° 46). Ma a prescindere dalla lunga vicenda di spedizioni e difficoltà varie che segnò il lavoro maffeiiano (indisponibilità di libri specifici, distrazioni legate alla frequentazione della corte medicea), bisognerà almeno ricordare la scoperta annunciata da Maffei il 28 luglio 1721, oggi peraltro creduta inconsistente dalla ricerca numismatica: che cioè le «medaglie con l'aquileta incastrata», allora credute gonzaghesche e comunemente dette «del sacco di Mantova», raffiguravano invece l'«aquila estense». ¹⁴⁴ La rettifica, che per Maffei è confortata da una testimonianza dell'antiquario granducale Sebastiano Bianchi («benché le chiami anch'egli, secondo l'uso, del sacco di Mantova, suo padre però li disse avere inteso ch'erano venute da Modena»), induce il marchese a riformulare il primitivo progetto per un'impresa di più ampio rilievo: giacché «mettendo insieme in un libro e quelle che son rimaste e quelle che son disperse per l'Italia e fuori, noi faremmo vedere un museo superiore a qualunque sia in Europa» (n° 51). Di tutto ciò resterà traccia, di lì a un decennio, nella parte III della *Verona illustrata*. ¹⁴⁵

NOTA AL TESTO

I. Consistenza del corpus

Come si è già detto, le lettere a noi pervenute del carteggio Muratori-Maffei sono complessivamente 110, ma è presumibile che originariamente – prima cioè della dispersione di gran parte delle lettere muratoriane avvenuta già a ridosso della ricezione, per la ricordata abitudine maffeiiana di disfarsi delle missive ricevute – il loro numero dovesse essere all'incirca doppio o quasi, come attestano i tanti riferimenti a lettere del modenese presenti in quelle di Maffei (ad es. nei n° 14-16, 24, 28, 41-42, 47, 49, 65, 73-74, 79-81, 87-89, 91, 103).

Il corpus tramandatoci dalla tradizione a stampa – a partire dagli ottocenteschi *Opuscoli letterarii* maffeiiani pubblicati dal Gamba sino all'edizione Garibotto (1955) – include la già ricordata lettera di Maffei sui *Primi disegni*: ¹⁴⁶ essa è stata esclusa dalla presente edizione sulla base

¹⁴⁴ Cfr. S. BONO - R. RIVA, «Aquileta» Estense o «aquileta» Gonzaga?, e Iid., *Ancora sull'aquileta Gonzaga e non Estense*, «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche», rispettivamente VIII, 1979, pp. 359-373 e XII, 1983, pp. 333-341, dove però non è cenno a queste lettere di Maffei a Muratori.

¹⁴⁵ Cfr. MAFFEI, *Verona illustrata*, III, capo VII, coll. 203-204 («quell'aquila è la estense non la gonzaga, come è noto nella Corte di Modana») e 262 («dal Ducal Museo di Modena [...] tutte le moltissime e superbe medaglie de i re la clemenza di quel principe col mezo del marchese Maurizio Gherardini suo degnissimo mastro di camera mi fece trasmettere sino a Firenze, dove allora io mi trovava, e dove a certo lavoro in tal proposito avea rivolto l'animo»).

¹⁴⁶ Cfr. S. MAFFEI, *Opuscoli letterarii... con alcune sue lettere edite ed inedite*, [a cura di B. GAMBÀ], Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1829, pp. 205-210. In nota, il Gamba dichiara che la lettera sarebbe stata «scritta in risposta ad altra con cui il Muratori gli accompagnava il suo celebre Progetto intorno alla fondazione d'una Repubblica Letteraria» (p. 205n). La missiva è ripresa tal quale – persino con ricalco, in nota, delle parole del Gamba – nelle *Lettere varie inedite di Veronesi od a Veronesi dirette concernenti a cose o individui veronesi raccolte e pubblicate per illustri nozze fiorentine l'aprile MDCCL*, [a cura di P. DEGLI EMILJ], Pisa, Nistri, 1850, n° XXIII, pp. 39-43, donde dichiara di trarla il Garibotto, I, n° 114, pp. 140-142, il quale però, come s'è detto (cfr. *supra*, nota 3), la data erroneamente al 1714.

di alcuni elementi, sia interni sia esterni, che revocano in dubbio la destinazione a Muratori.¹⁴⁷ Identiche ragioni hanno consigliato l'esclusione di un'altra lettera maffeiana addirittura antecedente che si conserva alla Capitolare di Verona.¹⁴⁸

II. *Date topiche*

Le 5 residue di Muratori sono tutte spedite da Modena (n° 27, 71, 94, 95, 110). Le missive maffeiane sono invece scritte per lo più da Verona (n° 3-4, 6-8, 10-13, 15-18, 20, 22-26, 28, 32-33, 35-40, 42, 59, 61-70, 72, 74-75, 78-93, 96-109). Le restanti registrano nella data topica le varie tappe del mobilissimo marchese: ben 15 sono inviate da Firenze (n° 1-2, 46-57, 59), in occasione di due diversi soggiorni toscani (il primo avvenuto tra l'ottobre 1709 e la fine del marzo 1710, reduce da Bologna e diretto a Roma; il secondo, più lungo, dalla metà del settembre 1720 sino alla fine dell'agosto 1722); 5 da Reggio (n° 5, 19, 29-31), dove Maffei si reca una prima volta nell'agosto del 1713, dieci mesi dopo la scoperta dei codici capitolari, per «imparar qualche cosa» dal Bacchini, e poi s'intrattiene più a lungo nel 1715 e tra l'aprile e il maggio 1719, frequentandovi anche la corte estense; 2 da Modena (n° 43-44), a ridosso di incontri diretti avvenuti nella villeggiatura muratoriana di Spezzano; una rispettivamente da Ravenna (n° 34, durante una sosta di qualche giorno nel luglio 1719), Torino (n° 73, nell'agosto 1727, in occasione del quarto soggiorno nella città sabauda, di cui s'è detto *supra*) e Venezia (n° 77, «perdendo il tempo per una lite».¹⁴⁹

¹⁴⁷ Non è plausibile che nel 1704 *ex.* o 1705 *in.* (della datazione della lettera si è già detto) Maffei si rivolga allo sconosciuto Lamindo Pritanio chiamandolo «Amico carissimo» (tale l'intestazione della missiva nella minuta autografa conservata in BCAPVr, DCCCCXLVI, XIV, c. 1r); né è possibile che già allora il marchese fosse a conoscenza che sotto quello pseudonimo si celasse Muratori, giacché neppure intrinseci del modenese fosse come l'Orsi, e forse neanche il Bacchini, ne erano a conoscenza (cfr. A. VECCHI, *La nuova accademia letteraria d'Italia* e A. BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra Lamindo Pritanio e Bernardo Trevisan*, entrambi in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, rispettivamente pp. 39-72 e 73-94). E in ogni caso: come giustificare un ritorno al «V.S. illustrissima» con la ripresa della corrispondenza, nel 1709? forse con un'intervenuta rottura di cui però non reca traccia la n° 1 (la quale, al contrario, ha tutta la parvenza di allacciare *ex novo* il rapporto epistolare)? Si sa inoltre che non era Muratori a ricevere direttamente le lettere inviate a Lamindo Pritanio in risposta ai *Primi disegni*, ma che esse venivano raccolte dal veneziano Bernardo Trevisan, peraltro lui pure all'oscuro dell'identità del Pritanio, e dal Trevisan trasmesse a Bologna a Pier Francesco Bottazzoni (cfr. CMCEB, p. 62, n° 321), presso il quale venivano ritirate da Lamindo. Si aggiunga che Maffei, nel 1704-1705, non godeva ancora di una notorietà tale da segnalarsi come possibile interlocutore per il progetto della Repubblica letteraria d'Italia: e difatti non ne troviamo il nome né nel primo né nel secondo elenco degli arconti ascritti all'accademia promossa dal Pritanio (*I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da LAMINDO PRITANIO*, Napoli [ma Padova o Venezia], s.e., 1703 [ma 1704], pp. 16-21 e 90: li si veda ora riprodotti in append. a BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra Lamindo Pritanio*, p. 94): vi entrerà soltanto in quello del 1708, in coda alle *Riflessioni sopra il buon gusto* (p. [272] dell'ed. Venezia, Luigi Pavino, 1708). Verosimile, dunque, che l'«Amico carissimo» a cui Maffei scrive sia da individuarsi nella cerchia delle sue conoscenze dirette (Trevisan? Vallisneri? Zeno?), come ha ipotizzato, di recente, anche ULVIONI, «*Riformar il mondo*», p. 104n. Dalla lettera del marchese si ricava che l'ignoto «amico», con preghiera di segretezza e di celerità («Vi rimando, senza oltrepassare il breve termine prescrittomi, il libretto da voi fidatomi con tanta gelosia», scrive Maffei), gli aveva inviato (o passato) una copia dei *Primi disegni* per averne un parere («vi ubbidisco in parte di quanto mi richiedete, cioè che alcuna cosa io vi suggerisca propria per esser da voi ricordata a chi s'adopra in sì gran disegno»): nella lettera, infatti, Maffei cita un passo dell'indirizzo proemiale dei *Primi disegni*, «Or qualunque sia il furto, eccolo tutto in dono a i curiosi eruditi» (cfr. *A i curiosi benigni lettori Lamindo Pritanio*, in *Primi disegni*, p. 7: «Ma qualunque sia il furto da me fatto con fine innocente, eccolo tutto in dono a i curiosi eruditi»). Ora, la miscellanea 2252 della BNMVe che contiene la lettera di Maffei lega insieme alcuni opuscoli a stampa tutti di interesse 'accademico', fra i quali appunto un esemplare dei *Primi disegni*, purtroppo privo di note di possesso (Misc. 2252.2). L'autografo della nostra lettera, segnato Misc. 2252.4 *bis*, è incollato su uno dei fogli bianchi che precedono il quinto e ultimo opuscolo della miscellanea (2252.5). Quest'ultima reca invece una nota di possesso apposta sul primo opuscolo, «1743. Di Giaco: Soranzo»: se si tratta, com'è probabile, del bibliofilo e patrizio veneziano Giacomo Soranzo (1686-1761), ecco allora un nome che ci riporta al Trevisan (cfr. J. B. MITCHELL, *Trevisan and Soranzo: some Canonici Manuscripts from two Eighteenth-Century Venetian Collections*, «Bodleian Library Record», VIII, 1969, 3, pp. 125-135). Va osservato, infine, che la missiva non figura tra le lettere maffeiane a Muratori giacenti presso l'Archivio Muratoriano della BEUMo (salvo esservene una copia seriore nella Filza 92, fasc. 3, cc. 85-88): ulteriore riprova, benché *e silentio*, che la missiva maffeiana non fosse destinata al Pritanio. Cfr. C. VIOLA, *Scipione Maffei e Lamindo Pritanio: alle soglie del «confronto ineludibile»*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, pp. 797-810.

¹⁴⁸ BCAPVr, DCCCLXXVI (*ex* MCCLXXXIII), c. 19. L'autografo, acquisito sul mercato antiquario nel dicembre 1996 da un istituto bancario insieme con quello di altre due lettere maffeiane (1.V.1728 ad Annibale Maffei e 30.X.1754 a Giovanni Lodovico Bianconi) e poi donato alla Biblioteca, è privo di indirizzo e datato Verona 7.IX.1703 (non 1704 come indica SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare*, p. 842). A indicarne il destinatario in Muratori è ULVIONI, «*Riformar il mondo*», p. 25, nota 23. Anche su questa missiva cfr. VIOLA, *Scipione Maffei e Lamindo Pritanio*.

¹⁴⁹ Nella data della n° 4, il Garibotto (I, n° 41, pp. 52-54: 52) legge un erroneo «Roma» in luogo di «Ver[ona]», e giudicando la lettera priva di anno per un ulteriore *lapsus oculi*, propone l'erronea congettura del 1710, perché solo

Non modificano di molto il quadro le lettere di Maffei prive di data: sia perché relativamente poche (7 in tutto: n° 9, 14, 21, 41, 58, 60, 76), sia perché il loro luogo di stesura, come si può ricavare con sicurezza da riferimenti interni e da altre lettere dell'epistolario maffeiano, è per lo più Verona. Fa eccezione la n° 58, databile all'agosto 1722, durante il soggiorno del marchese in Firenze, e dunque scritta verosimilmente dalla città toscana. Quanto alla n° 10, si veda qui *infra*, al § III. Per la n° 14, che esordisce con un «Sono in campagna da qualche settimana in qua», si è optato per la formula «presso Verona»: è vero che non soccorrono le lettere scritte da Maffei intorno al luglio 1714, mese al quale si può attribuire la missiva sulla scorta del contenuto, e che non è possibile identificare con sicurezza la «campagna» in cui villeggiava il marchese (forse Cadalora, tra Colà e Cavalcaselle, presso Peschiera, dove aveva possedimenti e trascorse il confino del 1746? o altrove, ospite di amici?); ma anche nella n° 42, che pure reca esplicitamente la data topica di «Verona», si legge un «Vi scrivo di villa».

III. Date croniche

Delle varie fasi e interruzioni del carteggio si è già detto *supra*. Ampio l'arco cronologico in cui si distribuisce il *corpus*: tra il 22 novembre 1709 e il 20 gennaio 1750; in particolare tra la data iniziale e il 18 gennaio 1750 per le missive maffeiane e tra il 5/16¹⁵⁰ marzo 1719 e la data finale per quelle muratoriane. Le restanti 6 lettere non datate, alle quali ne vanno aggiunte altrettante prive del solo millesimo (n° 90, 91, 92, 93, 100, 102), sono tutte collocabili entro i termini indicati, e in genere databili senza difficoltà sulla base di elementi interni. In dettaglio:

Let. 10: sulla copia della BCapVr una mano archivistica (Giuliani?) azzarda presuntivamente una datazione ai «primi di maggio 1714», poi ripresa, sia pure nel solo mese, dal Garibotto (I, n° 139, p. 177). L'accenno iniziale a una «censura» («Rendo i fogli favoritimi, ma non la censura etc., perché non ho avuto un momento di tempo da scorgerla») si riferisce verosimilmente al «Voto» (n° 8, 30.IV.1714) di mons. Dandini che determinò la condanna romana del *De fabula ordinis Constantiniani*, e che altrove è appunto chiamato «censura» («la più impertinente e la più pazza censura»: n° 11, del 21.V.1714).¹⁵¹ Ora, Maffei dovette ricevere lo scritto del Dandini nella terza settimana di maggio di quell'anno, come risulta indubitabilmente dalla n° 9 del 15 e dalla successiva del 21. La n° 10 sarebbe perciò databile tra queste due date: e avremmo in tal caso, piuttosto insolitamente, tre lettere (9-11) nel breve intervallo di pochi giorni. Ma la n° 10 accenna anche a un imminente e rapido («due giorni») soggiorno di Maffei in Reggio, e parla di un «libro», evidentemente prestatogli dal corrispondente, che il marchese «ha a Verona» (e non «qui», come invece avrebbe verosimilmente scritto se egli si trovasse nella sua città). Riesce difficile però, anche per il dinamico marchese, pensare a una puntata di due giorni in Reggio tra il 15 e il 21, tanto più che non vi sono accenni alla cosa nella n° 11. (Certo, è anche possibile che il progettato viaggio non abbia avuto luogo, ma anche in questo caso è strano – forse ancor più strano – che la 11 non contenga riferimenti in proposito.) Come già detto, Maffei sicuramente fu nella città emiliana anche nell'estate del 1713, nell'aprile-maggio del 1715 e nello stesso periodo del 1719: ma se da un lato l'accenno alla mediazione di Muratori presso il duca d'Este – certo per la Chiave d'oro – esclude il 1713 e forse anche il 1719, dall'altro l'affermazione già vista di non aver ancora scorso la «censura» del Dandini riporta di nuovo al 1714, e non certo al 1715. Impossibile, poi, identificare con sicurezza il «libro» che Maffei dice di avere «a Verona», e che assicura «non si smarrirà». Per queste ragioni si è ritenuto più economico, pur permanendo i dubbi dei quali si è creduto opportuno dar conto qui e segnalare *ad locum* con un punto interrogativo, accogliere la datazione al maggio 1714 proposta dal Garibotto, precisandola fra il 16 e il 20 di quel mese ed evitando di azzardare una data topica;

in quell'anno Maffei fu a Roma (precisamente tra il maggio e la fine del settembre, per seguire la stampa della *Scienza cavalleresca*). In realtà, nel ms. si legge abbastanza chiaramente un «12» subito dopo il mese («agosto»): 1712, dunque. Del resto, sulla plausibilità della datazione garibottiana hanno già avanzato dubbi, sulla base dei riferimenti interni alla lettera, sia MARCHI, *Un Italiano in Europa*, p. 81n, sia, più di recente e in maniera più decisa e circostanziata, S. VERDINO, *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, p. 190 e n; e cfr., ora, la tesi di dottorato in Italianistica di V. VARANO, «Per uso della scena». *Scipione Maffei e il rilancio del repertorio tragico nazionale*, XXIII ciclo, a. accad. 2010-2011, rel. Beatrice Alfonzetti, p. 15, nota 18.

¹⁵⁰ La doppia cifra del giorno dà conto della stesura in tempi diversi delle due parti di cui si compone questa prima lettera residua di Muratori (n° 27): il corpo, dove si annuncia un invio di denaro a Verona tramite un Tommaso Bezzi, porta infatti la data del 5, mentre il *post-scriptum*, dove si dice sfumata l'occasione, reca l'indicazione del 16.

¹⁵¹ Due copie della *Censura del p. Dandini* sono in BCapVr, cod. DCCCCXLVI, XV, cc. 419-426 e 427-430.

Lett. 14: le parole sul conte Giannini, l'ambasciatore estense a Vienna attivato da Muratori per la concessione della Chiave d'oro a Maffei, trovano evidente ripresa al terzo capoverso della n° 15, del 25.VII.1714: «Non so di che talento e di che carattere sia il signor conte Giannini, perché sapete che ciò vuol dir molto. Io però persisto nello sperar bene» (n° 14) : «Venendo al nostro negozio, mi pare ben incamminato, e il Ministro opera con molto calore, e più circostanze favorevoli si uniscono che mi fanno sperar bene» (n° 15). Il *post-scriptum* della 14, inoltre, replica l'invito, rivolto al corrispondente già nella 13 (28.VI.1714), a fare un «giretto» a Verona per trascorrere insieme qualche giorno di vacanza. La lettera si colloca pertanto fra la 13 e la 15: dunque nel luglio 1714;

Lett. 21: Maffei accompagna l'invio di due copie (per Muratori e Bacchini) della sua «risposta al Pfaff», cioè dell'epistola sui frammenti greci che l'erudito teologo di Tubinga aveva attribuito – erroneamente, secondo Maffei – a s. Ireneo. Ora, sull'argomento esistono tre lettere maffeiiane, tutte indirizzate a Bacchini e pubblicate le prime due nel veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» rispettivamente del 1713 (ma in realtà 1714) e del 1716,¹⁵² e la terza, datata 3 aprile 1719, negli *Opuscoli ecclesiastici*, posti in coda all'*Istoria teologica*.¹⁵³ Va però escluso che Maffei abbia spedito a Modena un estratto a stampa della lettera, giacché afferma che l'invio è fatto appositamente «per sentire dove si può migliorare e dove si dee correggere», ciò che costringe a pensare a una copia manoscritta e dunque a una data anteriore alla stampa. Delle tre lettere sono di minor impegno erudito la prima, non datata ma del 1713-1714, e la terza: non tali, sembra, da richiedere l'esame previo di Muratori e Bacchini (e Salvini: cfr. qui *infra*, alla nota 155); inoltre, nell'agosto del 1713 Maffei era stato presso Bacchini a Reggio, dove «portò con sé» l'«edizione di Pfaff»,¹⁵⁴ ritornandoci poi nell'aprile-maggio del 1719: soggiorni, questi, che verosimilmente avranno reso superfluo l'invio per posta del testo per averne suggerimenti e correzioni. Più probabile, dunque, che la «risposta al Pfaff» cui allude Maffei sia la seconda Lettera, datata 30 aprile 1716. Se il *terminus a quo* è dunque il 30 aprile 1716, il *terminus ad quem* sarà da porsi al giugno 1716 (l'*imprimatur* del tomo XXVI del «Giornale de' letterati» è del 8.VII.1716);¹⁵⁵

Lett. 41: accompagnando l'invio del proprio parere sul punto d'onore sollevato da Giovan Luca Pallavicini circa il discusso matrimonio con la cugina (qui la «donna sì a lungo solleticata da un che vive»), la lettera precederà di una o due settimane la n° 42 del 17.V.1720, dove Maffei riprende la questione. Anche la non conclusa «partita» del pagamento dello spedizioniere «Terzi» (*alibi* «Sterzi») per il trasporto dei marmi a Modena è puntualmente ripresa nella 42;

Lett. 58: l'accenno ai lavori per il medagliere estense (cfr. *supra*) e a un «ritorno» in patria previsto per «i primi giorni di settembre» (ma dovendo forse «andar direttamente a Venezia per una lite», senza «passare da Modena») colloca la lettera alla fine del soggiorno fiorentino di Maffei, tra la 57 (Firenze, 25.VII.1722) e la 59 (28.XI.1722): se infatti nella 58 il marchese progetta di «far valigia [...] al fin d'agosto», riportando lui stesso a Muratori le «medaglie» estensi, ora, presentandogli «opportuna occasione», le consegna a un prete diretto a Modena, avendo rinviato di qualche giorno la partenza (ai primi di settembre, appunto); mentre nella 59 spiegherà di non esser «passato da Modena» per l'urgenza della «lite» veneziana;

Lett. 60: nella 59, datata 28.XI.1722, Maffei segnala il Marzagaia come «la miglior cosa» che Muratori possa avere da Verona per i RIS, dicendo che però «il conte Bevilacqua che lo possiede non verrà in città che verso Natale»; ora annuncia che «ieri sera solamente è finalmen-

¹⁵² S. MAFFEI, Lettera... al... p. abate d. Benedetto Bacchini sopra i nuovi frammenti greci, creduti dal signor Pfaff di s. Ireneo, e ID., Lettera... al... p. abate Bacchini sopra i frammenti greci dati in luce nel tomo XVI di questo Giornale, e ristampati ora in Olanda col nome di S. Ireneo, rispettivam. t. XVI, 1713 (ma l'*imprimatur* data al 6.III.1714), art. IV, § 2, pp. 226-254: 245-254, e t. XXVI, art. II, pp. 51[-53]-142. Poi raccolte entrambe in ID., *Rime e prose...*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1719², pp. 265-308.

¹⁵³ S. MAFFEI, *Opuscoli ecclesiastici... volgari e latini parte non più raccolti e parte non più stampati*, in ID., *Istoria teologica... Si aggiungono alcuni opuscoli ecclesiastici...*, Trento, Gianbattista Parone, 1742, pp. 35-40 (ivi, alle pp. 10-15 e 15-35, anche le due precedenti lettere sullo stesso argomento).

¹⁵⁴ Così ROMAGNANI, «Sotto la bandiera dell'istoria», cap. I, § 3 (*La disputa con Pfaff: tra teologia ed erudizione*), pp. 9-14: 10.

¹⁵⁵ Per queste stesse ragioni va corretta la datazione proposta dal Garibotto per un'altra lettera s.d. di Maffei, la n° 180 ad A. F. Marmi, nella quale accompagna una «copia», evidentemente manoscritta, della sua «risposta al Pfaff» (la stessa espressione, si noti, usata nella nostra n° 21), esortando il fiorentino a «farla subito vedere» al celebre grecista A. M. Salvini per averne un «giudicio»: «Ho caro ch'egli vegga come ho faticato nel greco, ma più caro che corregga gli errori che certamente vi saranno. Sarà inserita nel prossimo tomo del Giornale». Non dunque «fine 1716», come propone il Garibotto (I, p. 231), ma *grosso modo* tra maggio *in.* e giugno *in.* dello stesso anno.

te venuto in città il conte Bevilacqua, possessore del Marzagaglia»: è dunque presumibile una data intorno ai primi del 1723;

Let. 76: nella 75 (15.XII.1727) Maffei promette che presto, quando sarà tornato da Venezia dove andrà «per una lite», farà cercare e copiare per i RIS il Porcellio, il Lazise e altri testi «che ho trovato nelle mie memorie aversi ne' manoscritti Saibanti e Bevilacqua e Trevisani»; ora, ancor prima di partire «per Venezia a litigare», coglie al volo «l'occasione del conte Prini» (evidentemente in partenza per Modena), e scusandosi della «mala grazia», scrive «in fretta» che il Porcellio non è sicuramente «tra i manoscritti del Saibante». La datazione del 1727 *ex.* è confermata dall'accento a «un giro» che Francesco Trevisan, vescovo di Verona tra 1725 e 1732 e fratello del più noto Bernardo, sta facendo «a Roma»: è infatti presumibile che il «bizzarro prelado» vi si recasse per avviare la seconda edizione delle sue *Conferenze pastorali*, uscita infatti di lì a qualche mese, nel 1728;¹⁵⁶

Let. 90: nella n° 89 (28.I.1738) Maffei sollecita al corrispondente un «favore che sommatamente gli preme»: di chiedere cioè a Giuseppe Riva, a lungo inviato estense a Vienna ma ora rientrato a Modena, e amicissimo di Muratori, di mandargli un disegno del «gran cameo dell'Imperatore» fatto e donato al Riva da Daniele Antonio Bertoli, «disegnatore eccellente ch'è a Vienna al servizio», avendo intenzione di farlo intagliare dal veneziano Francesco Zucchi: «Nella stampa», assicura Maffei, «farò giustizia non solamente al Bertoli, ma allo stesso sig. Riva, com'è dovere». La n° 90 (10.III.s.a.) riprende con tutta evidenza il discorso: il marchese scrive infatti di accettare la proposta del Riva di far intagliare il disegno a Modena, pur insistendo perché Muratori induca l'amico a mandarglielo direttamente a Venezia, dove sarà per circa «tre settimane» a partire dall'indomani, cioè dall'11 marzo, proprio per far «cominciare» il lavoro «sotto i suoi occhi»; e di nuovo garantisce, lusingando, che la stampa assicurerà «gloria» al Bertoli e che anche il Riva vi sarà nominato «con onore». L'attribuzione della lettera al 1738 è poi confortata da altri elementi. Proprio da Venezia datano ad es. le lettere maffeiiane tra il 24 marzo e il 12 aprile di quell'anno (il 17 è a Padova, per salutarvi Poleni, donde riparte il 18). Inoltre, in una lettera di Maffei allo stesso Poleni del 28 gennaio si legge: «Se volessero mettere l'Anfiteatro, crederanno necessario metterlo in latino: ma in tal caso io gli consiglierai a metterlo come sta in volgare»: il discorso verte dunque sui *Nova supplementa* del Poleni a entrambi i *Thesaurus antiquitatum*, il cui tomo V ospita appunto il trattato maffeiiano *De gli anfiteatri* in traduzione latina ma con testo italiano a fronte.¹⁵⁷ Nella stessa lettera, poco più sotto, si accenna al «gran cameo (dell'Imperiale Museo di Vienna)» (ed. Garibotto, II, n° 729, p. 819), di cui parla il tomo IV delle «Osservazioni letterarie», elogiando Bertoli e Riva.¹⁵⁸ Nel marzo del 1739, avendo Maffei rotto con Muratori per la polemica sull'ascia sepolcrale, questi si lamenterà col veronese Muselli d'esser trattato da nemico dal marchese, pur avendogli ottenuto dal Riva il disegno del «cameo cesareo»;¹⁵⁹

Let. 91: priva del solo anno, come la precedente, alla quale è posteriore di 10 giorni, e della quale riprende puntualmente il discorso, va anch'essa datata al 1738;

Let. 92: mancando solo del millesimo e discutendo della enciclica *Vix pervenit* (1.XI.1745) come di recentissima pubblicazione, l'8 novembre è con tutta evidenza del 1745;

Let. 93: anch'essa priva del solo millesimo, riprende il discorso della precedente dopo una risposta perduta di Muratori: dunque il 17 novembre è quello del 1745;

¹⁵⁶ F. TREVISANI, *Conferenze pastorali istruttive sopra la verità della fede cristiana... con Sara figlia di Salvatore Conegliano ebreo di Ceneda, ora suor Francesca Maria trevisana religiosa nel monastero di S. Pietro di Feltre, dedicate alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII sommo pontefice*, Roma, Antonio de' Rossi, 1728² (1724¹). L'*adprobatur* di data più alta è del 24.IX.1728 (ivi, p. [xxx] n. n.). L'Archivio storico diocesano di Verona non conserva documentazione relativa a questo viaggio romano del prelado; né vi accenna la PETRI ANTONII ALBERTINII *Laudatio in funere illustriss. d. d. Francisci Trevisani episcopi Veronensis*, Veronae, ex typographia Petri Antonii Berni, 1732.

¹⁵⁷ *Utriusque thesauri antiquitatum Romanorum Graecorumque nova supplementa congesta ab IOANNE POLENO, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1737, 5 tt., V [1740], coll. 5-312*. Cfr. anche la lett. di Maffei a Poleni del 14.I.1739, ed. Garibotto, II, n° 765, pp. 855-856: 856. Sorprende che il Garibotto, che individua correttamente l'edizione annotando questa lettera al Poleni, non si accorga della contiguità temporale dei n° 89 e 90, datando quest'ultima, e la successiva, al 1729.

¹⁵⁸ «Osservazioni letterarie», t. IV, 1739, art. XI, *Famoso e incomparabil cameo nella Galleria dell'augustissimo Imperadore*, pp. 376-388: 378: «Il sig. Daniele Bertoli, che suole superar gli altri ne' suoi disegni, ha con questo superato se stesso. Ne fece egli dono al suo caro amico il sig. Francesco [sic!] Riva segretario del serenissimo duca di Modona, per cui cortesia si è ottenuto di poterlo far nobilmente intagliare dalla perita mano del sig. Francesco Zucchi».

¹⁵⁹ *Epist.*, IX, n° 4025, p. 3868.

Lett. 100: ripete l'avvertenza già data nella n° 99, che è del 18.X.1747, circa l'inserimento della sua lettera al card. Riviera nell'allestenda *Raccolta* lucchese sulla diminuzione delle feste: l'anno è perciò il 1747;

Lett. 102: anche questa è del 1747, accennando alle due lettere fornite a Muratori per la *Raccolta* lucchese: quella al Riviera, cui si riferisce la menzione della bolla di Urbano VIII,¹⁶⁰ e l'altra «su le feste de' Gentili», poi non inserita ma stampata a parte da Maffei (cfr. *supra*, pp. 100-101).

Si avverte infine che nella data della n° 108 l'originaria indicazione del mese («7bre») appare corretta dallo stesso Maffei in «8bre».

IV. Fonti manoscritte

Gli originali delle lettere di Muratori sono conservate alla Capitolare di Verona (n° 71, 94, 95),¹⁶¹ all'Estense di Modena (n° 110)¹⁶² e alla Comunale Antonio Panizzi di Reggio Emilia (n° 27).¹⁶³ Quelli delle missive maffeiiane sono in massima parte all'Estense,¹⁶⁴ il resto giace tra la Capitolare di Verona,¹⁶⁵ l'Archivio Capitolare di Modena¹⁶⁶ e la Nazionale di Vienna.¹⁶⁷

Di agevole lettura le missive muratoriane; non altrettanto gli autografi maffeiiani, soprattutto a causa della grafia nervosa e minuta del marchese di Verona. Sono lezioni dubbie (qui segnalate in corsivo):

Lett. 2: «V.S. *illustrissima*»;

Lett. 5: «una sua *pregiatissima*» (così anche l'ed. Garibotto; ma sembrerebbe potersi anche leggere «Trag.^a», cioè «tragedia», benché questo termine non paia forse del tutto adeguato al contesto, dove Maffei invita il corrispondente ad assicurare un certo «sig. Lodovico Carandini», probabilmente un modenese, che «non sarà perduta una sua *tragedia*[?] che è rimasta fra miei involti»);¹⁶⁸

Lett. 12: «correggere *non* alla sfuggita»;

Lett. 32: «sig. Giacomo *Sterzi*» (e, più sotto, «col *Sterzi*») oppure «Verzi»? In altre lettere, forse per *lapsus memoriae* di Maffei (se non per un atteggiamento di aristocratica indifferenza verso il cognome di un commerciante, per di più dimostratosi poco affidabile), si legge anche «Terzi»;

Lett. 59: «che *anche* non saprà trovarlo»;

Lett. 73: «operar rettamente per altro *motivo*»;

Lett. 97: «ha fatto *susurro*»;

Lett. 99: «febre *accuta*»; «fu scritta a *caso* vergine». ¹⁶⁹

¹⁶⁰ «I vescovi d'Uses, di Nimes, di Montpellier, ed altri ancora, si presero la facoltà, credo nel secolo passato, di trasportare alla domenica null'altro che l'obbligo di cessar da i lavori, e al sabbato quello della vigilia e del digiuno. Avvien ciò in 12 o 14 feste, salvo il vero, comprese nella bolla di Urbano VIII, il non aver levate le quali fu il principal motivo, per cui non fu abbracciata in quella Provincia»: S. MAFFEI, *Lettera sopra la soppressione di alcune feste, in Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto. Si aggiunge la risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eminentissimo signore cardinale Querini intorno al medesimo argomento*, [a cura di L. A. MURATORI], Lucca, Filippo Maria Benedini, 1748, pp. 204-208: 206-207.

¹⁶¹ BCAPVr, cod. DCCCCLXXIII, XXI, VI. Ivi anche una copia della n° 110.

¹⁶² BEUMo, AM, 47.4.

¹⁶³ BCAPRe, Mss. Regg. B 448/138.

¹⁶⁴ BEUMo, AM, 69.29; 86.5.A, cc. 87-90 (n° 97 e 99).

¹⁶⁵ BCAPVr, cod. DCCCCLXXIII.

¹⁶⁶ ACMo, Miscellanea 6.L.3a (n° 25) e 3b (n° 28).

¹⁶⁷ ÖNBWien, 3.73.4 (n° 108). La lettera, che è stata pubblicata integralmente e commentata da G. P. MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 363-397: 372, sfuggì al Garibotto, né è registrata alla scheda *Maffei* del catalogo topografico di CMCEB, p. 118, n° 1120; per le ulteriori collocazioni lì indicate, relative ad apografi o a lettere escluse dalla presente edizione, cfr. qui *infra*. Un'altra lettera maffeiiana conservata a Vienna (a Nicola Forlosia, 29.III.1726) e parimenti sfuggita al Garibotto è in G. RICUPERATI, *Alessandro Riccardi e le richieste del «ceto civile» all'Austria nel 1707*, «Rivista storica italiana», LXXXI, 1969, 4, pp. 745-777: 766-767.

¹⁶⁸ Il CMCEB, p. 71, n° 438-441, registra fra i corrispondenti muratoriani ben quattro Carandini (ma Lodovico e Lodovico Antonio potrebbero anche essere la stessa persona), dei quali peraltro non risultano tragedie. *La Biblioteca modenese* di Tiraboschi ha vari Carandini, non però un Lodovico (di un marchese Girolamo, 1688-1719, distintosi per santità di vita e «felicità» poetica, sono ricordate le molte rime manoscritte «da lui dette probabilmente nell'Accademia del march. Orsi»: G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese...*, Modena, Società Tipografica, 1781, I, p. 399).

¹⁶⁹ Se «caso» è lettura corretta, l'espressione, ignota alla lessicografia consultata, non mancherebbe di un suo interesse linguistico, all'incirca come equivalente semantico dell'odierno «in tempi non sospetti».

Indecifrabile il cognome che, in un passo della n° 59, segue la preposizione «secondo» e che qui segnalo con tre puntini entro parentesi quadra: «La Cronaca di Giovanni Diacono nominata dal Panvinio è perduta: veniva fino al 1310; era però universale secondo [...]». Il «Varo» (o «Vario», «Claro» e simili) che sembra potersi leggere, qui, non trova riscontri esterni nella letteratura specifica sul Mansionario e sulla cronachistica veronese. Sicuramente irricevibile, comunque, la lettura proposta dal Garibotto, «Panvinio».

Le pochissime integrazioni editoriali, segnalate anch'esse entro parentesi quadre, sono relative a due sole lettere, i n° 41 e 71, e ripristinano singoli grafemi resi illeggibili da macchie o guasti materiali. Le parentesi angolari, invece, reintegrano omissioni dovute a sviste dello scrivente (gli ausiliari verbali «è» e «ho» rispettivamente nei n° 23 e 53), ma anche completano parole indicate con le sole iniziali, il cui tacito scioglimento avrebbe obliterato del tutto l'intenzionale allusività insita nell'abbreviazione: perciò «D. di P.» è stato reso con «D<uca> di P<arma>», e non direttamente con «Duca di Parma» (n° 7, 8, 13 [«Duca di P<arma>»], 15), «F.» con «F<on>tanini» (n° 14), «P.» con «P<arma>» e «R.» con «R<oma>» (n° 17), «Bav.» con «Bav<iera>» (n° 37, con riferimento al principe elettorale). I n° 38, 55, 67 presentano un'ampia macchia di umido che però non impedisce la lettura.

I documenti ci sono giunti nella loro integrità a eccezione della n° 71, che si presenta mutila della parte finale,¹⁷⁰ e della n° 73, che manca sì delle formule di sottoscrizione, ma non per questo si deve supporre lacunosa, concludendosi con una frase di tono epigrafico che, dato il tono risentito della missiva, può benissimo surrogare le più tradizionali formule di congedo.

V. Fonti edite

Le lettere muratoriane figurano tutte nell'edizione Càmpori dell'*Epistolario*¹⁷¹ a eccezione di una, la n° 27, sfuggita all'editore probabilmente perché non conservata, a differenza delle altre, all'Estense di Modena.¹⁷² L'edizione Càmpori ha poi un'altra lettera, la n° 675 del tomo II (pp. 738-739), che dichiara di riprodurre da una copia conservata alla Marciana di Venezia,¹⁷³ il cui destinatario viene dubitativamente indicato in Scipione Maffei. Altre cinque versioni di questa stessa lettera si conservano alla Estense.¹⁷⁴ Si tratta in realtà della circolare stesa da Lamindo Pritanio verso la fine dell'ottobre 1704 per comunicare il precoce fallimento della progettata Repubblica letteraria d'Italia.¹⁷⁵ Considerata l'incerta destinazione a Maffei della copia marciana e la natura del documento, non si è ritenuto di inserirlo in questa edizione.¹⁷⁶ Ne riproduco comunque qui appresso il testo secondo la copia marciana:

¹⁷⁰ Erroneamente il Càmpori, che riprende il testo della lettera da un'edizione precedente, riferisce la lacuna alla parte iniziale, asserendo che «ignorasi l'esistenza dell'originale compiuto» (*Epist.*, VI, n° 2483, p. 2553). L'autografo è invece emerso tra le carte maffei della BCAPVr, cod. DCCCCLXXIII, XXXI, VI. Vale la pena di notare, qui, come il *recto* del primo foglio sia cassato da un tratto di penna verticale, certo di Maffei, e come in testa alla stessa pagina, tra la data e l'attacco della lettera, si legga una scritta apparentemente autografa di non facile decifrazione, anche perché cassata da un tratto di penna orizzontale: forse «Il C.^e Preside». In calce, sempre nel medesimo luogo, verso destra, questa scritta inequivocabilmente maffeiana: «siccome apparve nella 2^a parte»; e in testa al verso del primo foglio, ancora verso destra, sempre di mano di Maffei: «Dall'[...] di S. Zaccaria. / Donazione del 912 fatta da Notecherio». L'ultimo capoverso, poi, da «Mi dispiace» a «Tuttavia potreste», è di nuovo cassato con un tratto di penna verticale. Non vi sono varianti significative tra l'autografo della BCAPVr e l'ed. Càmpori («Zaccaria» *pro* «Zacheria», «principii documentali» *pro* «principali documenti», «Trevisano» *pro* «Trivisano»).

¹⁷¹ *Epist.*, VI, n° 2483 (è qui la n° 71); XI, 5210 (= 94) e 5222 (= 95); XII, 5853 (= 110).

¹⁷² È quella giacente alla BCAPRe, Mss. Regg. B 448/138, cc. 1r-2v.

¹⁷³ BNMVe, Misc. 2252.4. La copia non è né datata né firmata.

¹⁷⁴ BEUMo, AM, 4.2.A, c. 20 (reca il testo più vicino alla copia marciana); *ibid.*, c. 21 (copia pressoché identica della precedente); *ibid.*, c. 22 (è la versione più estesa, in calce alla quale sono annotati 10 nomi di letterati italiani e francesi, alcuni abbinati a città, fra cui però non figura Maffei); 4.2.D, c. 3; 92.3, cc. 49-50 (vi si legge, di mano ottocentesca, o otto-novecentesca, la scritta «Copia di Lettera (autografa) di Lodovico Antonio Muratori al M.se Scipione Maffei (?)»; e nonostante la diversa dichiarazione in proposito, è da quest'ultimo apografo, e non dalla copia marciana, che *Epist.* trascrive).

¹⁷⁵ Sul retro (c. 21v), la seconda delle copie indicate alla nota precedente è datata Modena, 23 ottobre 1704. Nel documento, che Bernardo Trevisan «rifiutò di far stampare e di inviare» unitamente «ai fogli della Repubblica letteraria», come invece voleva Muratori-Pritanio, è nominato per la prima volta Francesco Bianchini come «arconte depositario della nuova accademia»: A. BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra Lamindo Pritanio e Bernardo Trevisan*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 73-94: 80.

¹⁷⁶ Già il Forti diceva «evidentemente circolare» questa lettera del Pritanio e dubitava della destinazione indicata dal Càmpori: cfr. FALCO-FORTI, I, p. 198. Più di recente, pensa a Giusto Fontanini il cit. ULVIONI, «*Riformar il mondo*», p. 105n.

Quando si stava pensando di comunicar segretamente a V.S. illustrissima e a tutti gli altri partigiani il disegno presente per ottenere dalla di lei prudenza consigli ed aiuti, e regolar tutto maturamente, onde si potesse poi aprir la scena in tempi migliori e quieti, la mina ha preso fuoco prima del convenevole, e quel che più importa, prima d'essere competentemente perfezionata. La poca cautela d'una persona, l'infedeltà di un'altra han cagionato questo disordine. Già n'era scappata fuori qualche copia scritta a mano, e questa disgrazia ha poscia fatto precipitare¹⁷⁷ l'edizione. Poiché non s'è potuto far meglio, V.S. illustrissima riceverà questi fogli con preghiere fuori di tempo, acciocché si contenti che il suo nome veramente si scriva nel catalogo della Repubblica, e degni da qui innanzi di riconoscere come sua¹⁷⁸ questa adunanza, e promuoverla¹⁷⁹, e procurarle¹⁸⁰ dei protettori e de gli¹⁸¹ onori. Sopra tutto è pregata di mettere in carta quello che in tal proposito le detterà la sua prudenza con significarlo a mons. Bianchini, il quale per ora sarà comune depositario di questa nascente Repubblica. Al medesimo notificherà quali altri eruditi che conosca meritevoli d'entrar¹⁸² nel catalogo, non avendo permesso l'altrui indiscrezione che si faccia sul principio giustizia a tutti. È finalmente scongiurata la di lei bontà a cooperare in tutte le forme possibili questa impresa, in cui è impegnata la riputazione dell'Italia e l'avanzamento tanto desiderato delle scienze e dell'arti¹⁸³ liberali. E viva felice etc.¹⁸⁴

Quanto alle 105 lettere maffeiiane, esse videro la luce nell'edizione Garibotto,¹⁸⁵ tranne le

¹⁷⁷ *precipitare* BEUMo 92.3 ed *Epist.*

¹⁷⁸ *come va* BEUMo 92.3 ed *Epist.*

¹⁷⁹ *promuoverla* *Epist.*

¹⁸⁰ *procurarle* BEUMo 92.3 ed *Epist.* (la grafia di questo verbo con doppia -c- è costante negli autografi muratoriani).

¹⁸¹ *degli* BEUMo 92.3 ed *Epist.* (costante, in Muratori, la forma analitica per la preposizione articolata).

¹⁸² *entrare* BEUMo 92.3 ed *Epist.*

¹⁸³ *delle arti* BEUMo 92.3 ed *Epist.*

¹⁸⁴ *viva felice* BEUMo 92.3 ed *Epist.*

¹⁸⁵ S. MAFFEI, *Epistolario*, a cura di C. GARIBOTTO, Milano, Giuffrè, 1955, 2 voll. Il Garibotto ha in genere trascrizioni affidabili, per quanto talora non manchino fraintendimenti anche vistosi. Alcuni esempi. **Let. 1:** «Sua Altezza Serenissima [*< S.A.S.>*] («V.S.»); «Oriniano» («Prisciano»); **Let. 2:** «cose antiche» («carte antiche»); «dipende» («dipendo»); **Let. 3:** «padre reverendissimo» («padre abate»); **Let. 4:** «Roma» («Verona»); «una prima» («nella prima»); **Let. 5:** «Cacapani» («Coccapani»); «Grasoldi» («Grassetti»); **Let. 6:** «parto da Verona» («parto per Verona»); **Let. 7:** «Liviero» («Liviera»); «o poema» («a penna»); «accettarmi» («accettarne»); «sarò» («sarà»); **Let. 8:** «sentenza» («scrittura»); **Let. 9:** «incaricato» («inviato»); **Let. 11:** «spedirvi» («spendere»); «posso» («presto»); «incaricato» («inviato»); **Let. 12:** «Di nuovo» («Di tutto»); **Let. 13:** «ignote» («segrete»); **Let. 14:** «insistetete» («insistiamo»); «aversamento» («aretramento»); **Let. 15:** «impegnarmi» («ingropparmi»); «ho conosciuto» («ho riconosciuto»); **Let. 16:** «condursi» («condursi. Mi rassegnò»); **Let. 17:** «alcuni di questi si trovino» («alcun di questi ne trovaste»); **Let. 20:** «Lequieu» («Lequien»); «si suol» («si vuol»); **Let. 24:** «stabilito» («stabile»); «lavorare» («lustrare»); «incoraggiato» («amareggiato»); **Let. 26:** «Guerini» («Guarini»); **Let. 31:** «collo Sterzi» («col Terzi»); «Principe Elate» («principe elettore» [*< Elet.º>*]); «dal concreto» («del concerto»); **Let. 32:** «di modo che» («dicendo che»); «delle mie composizioni, disegni» («della mia occupazione, disegni»); **Let. 33:** «parti» («partii»); **Let. 35:** *saut du même au même* (in corsivo la parte omessa): «il mio fattore, *che parlò con lui. Tanto è falso che abbia preso terra a posta, quanto che fu il mio fattore* stesso che le fece caricare»; «frattanto alcun» («frattanto altro»); **Let. 36:** «in una» («in voce»); «mi è grande» («mia è grande»); **Let. 37:** «Guizendorff» (*bis*) («Zinzendorff» e «Zinzendorff»); «stipendio» («stipendio»); «altri manoscritti» («altro manoscritto»); **Let. 38:** «ne farei» («ne trarrei»); **Let. 39:** «Ho scritto» («Scrivo»); «Giustino» («Grutero»); «Inghilterra» («Ingolstad»); **Let. 41:** «sollecitata» («solleticata»); «vedrete» («vedere»); «dirvi» («dirlavi»); **Let. 42:** «se mi dite» («che mi dite»); «converrebbe» («troverebbe»); «veramente» («solamente»); «con voi» («con essi»); «in cerca» («in scena»); **Let. 44:** «arriva» («avvien»); **Let. 50:** «Bramdemburgensis» («Bramdemburgicus»); **Let. 51:** «n'abbiano» («n'abbiamo»); **Let. 54:** «m'a fatto» («ma fatto»); «proposto» («fraposto»); **Let. 55:** «impugnandomi» («impegnandomi»); **Let. 56:** «sellini» («scellini»); **Let. 57:** «io son in pronto» («io sono in punto»); **Let. 59:** «Gunthero detto Liganino» («Gunthero detto Ligurino»); «consimile» («irrazionale»); «vedessi» («credessi»); «Mazzagaglia» (*bis*) («Marzagaia»); «potesse» («poteste»); «esaminare» («trascrivere»); «Biblioteca veronese» («Bibliotheca Veronensis»); «quello» («questo»); **Let. 60:** «scrivervi» («servirvi»); **Let. 61:** «procurarmi» («promuovermi»); **Let. 62:** «uno» («uomo»); «per quella» («pur quella»); **Let. 63:** «dirigermelo» («sbrigarmelo»); «faccia» («facea»); **Let. 65:** «Barterio» («Berterio»); «di stornare» («distornare»); **Let. 69:** «questo manoscritto» («quei manoscritti»); **Let. 70:** «reliquie da più di cent'anni smarriti» («reliquie da più di cent'anni già smarrite»); **Let. 72:** «Bononiensium» («Bononiensibus»); «Tomas» («Tournus»); **Let. 73:** «ricercate» («scriveste»); «sperare» («operare»); «Cod.» («lor»); «ne Cod.» («su i lor»); «credeste che facessero» («credete che fanno»); «crederete più» («credete più»); «Riva» («Rica»); «questa nota carta e di più» («quanto nella carta è di più»); «promettere» («permettere»); «Cosa mi sarà» («Ora mi sarà»); «appresa» («suggerita»); «sciocchi» («scioli»); «duplicare» («deprimer»); «Vanderna» («Vanderaa»); «giuriamo» («giurano»); «aiuta Fontanini» («tenta Fontanini»); «vedendo con la Vita di s. Geminiano altra con mille sciocchezze» («vedendo con la Vita di s. Geminiano altra di s. Zenone con mille sciocchezze»); «Saibante» («Mabillone»); «mille richiami» («mille sciocchezze»); **Let. 76:** «Alecco, trarlo» («Alecco, come»); «era assicurato» («sia assicurato»); «queste copie dell'Alecco» («queste opere dall'Alecco»); «trasmettere» («trascrivere»); **Let. 82:** «ed abbandonare» («e d'abbandonare»); «dimostrare» («di mostrar»); **Let. 88:** «come m'era» («come vi era»); «caso nostro» («caso vostro»); «con quel sommo onore» («con sommo onore»); «passato»

7 seguenti: 21, 25, 28, 97, 99, 102, 108. Fra le omesse, i n° 25 e 28 erano però già stati pubblicati precedentemente, in una delle tante raccolte di inediti epistolari *virorum illustrium* uscite fra Otto e Novecento.¹⁸⁶ Stupisce, nel Garibotto, l'assenza della n° 102, conservata alla Estense nello stesso fascicolo dell'*Archivio Muratoriano* in cui giace il grosso delle lettere di Maffei a Muratori, sia pure fra quelle di anno incerto.¹⁸⁷ Anche i n° 97 e 99 si trovano nello stesso *Archivio Muratoriano*, ma in altra Filza.¹⁸⁸ Come si è già detto, l'autografo della n° 108 è invece conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna.¹⁸⁹

L'edizione Garibotto (II, n° 1165, pp. 1240-1241) ha anche un'altra lettera che presenta come scritta da Maffei a Muratori: in realtà essa è dettata da Maffei per Muratori sotto nome e per conto di G. F. Muselli, come avverte una nota, forse di mano di G. B. C. Giuliani, apposta sul margine superiore del manoscritto della Capitolare di Verona che ne reca il testo.¹⁹⁰ E infatti nello stesso codice della Capitolare si trova la missiva trascritta dal Muselli in pulito con lievi varianti,¹⁹¹ mentre nell'*Archivio Muratoriano* della Estense si conserva la missiva da lui sottoscritta ed effettivamente inviata a Muratori: da essa si può desumere la data, di cui la minuta capitolare di mano di Maffei è ovviamente priva (Verona, 10 marzo 1749).¹⁹² Poiché non Maffei ma Muselli è il mittente-firmatario, ed è questi a essere riconosciuto come tale dal destinatario, la lettera è stata esclusa dalla presente edizione del carteggio Muratori-Maffei, facendo essa parte a tutti gli effetti di quello Muratori-Muselli.¹⁹³ Tuttavia, trattandosi di documento significativo dei rapporti fra Muratori e Maffei (dietro la maschera del Muselli il marchese cerca di stornare il pericolo di un'edizione concorrenziale, da parte di Muratori, della *Tabula* veleiate), credo utile riprodurre qui di seguito il testo secondo l'originaria stesura maffeiana:

Sapendo quanto sia grande la sua gentilezza¹⁹⁴, m'arrischio a pregarla istantemente d'un favore¹⁹⁵. Io ho intrapresa la spesa della stampa¹⁹⁶ del Museo veronese e della raccolta di molte antichità che c'è unita.¹⁹⁷ Per questo conto ho già fuori di mia borsa quasi 3000¹⁹⁸ ducati per la quantità de' superbi rami¹⁹⁹. Essendo data fuori la nota iscrizione di Piacenza²⁰⁰, ho sempre creduto che questa, per la sua lunghezza e novità, potesse aiutar molto lo spazio²⁰¹ del libro e per conseguenza il mio rimborso²⁰². Il signor marchese Maffei la dimandò all'un de' padroni, cioè al signor conte Costa:²⁰³ il qual rispose d'a-

(«pronto»); «faccia» («faccin»); «Beretta» («Beretti»); «alle mie» («alle cose mie»); «e col compiangere il perfido genio della nazione» («e sol compiangi il perfido genio della nazione»); «confutarle» («strapazzarle»); **Lett. 90:** «Qual accidente mi» («Qual accidente mai»); «tratterò» («tratterò»); «all'ambasciata» («dall'ambasciatore»); **Lett. 92:** «pel servizio» («del servizio»); **Lett. 98:** «giustiniana» («gruteriana»); «Strabs» («Stoschs»); «schede Farnecie» («schede Farnesie»); «tratterò» («tratterò»); **Lett. 103:** «regione» («ragione»); **Lett. 104:** «credo» («vedo»); **Lett. 106:** «28» («26», nella data); «compiacervi» («comprovarmi»); **Lett. 107:** «dal Modenese» («da Modena»); «Lessio» («Lescio»).

¹⁸⁶ Cfr. B. RICCI, *Lettere inedite di alcuni illustri uomini a L. A. Muratori conservate nell'Archivio Capitolare di Modena*, Carpi, Ravagli, 1909, pp. 10 (n° 25) e 12 (n° 28). Non sempre irreprensibile la lezione del Ricci: ad es. «lo sperava già: ora mi ha» («lo spezzapietra mi ha»), e «Ma prima non spero» («In fretta son tutto»). Gli originali delle due lettere sono entrambi all'ACMo, Miscellanea 6.L.3 a-b.

¹⁸⁷ BEUMo, AM, 69.29.

¹⁸⁸ BEUMo, AM, 86.5.A, cc. 87-88 (n° 99) e 89-90 (n° 97). Entrambe sono autografe.

¹⁸⁹ Cfr. *supra*, nota 167.

¹⁹⁰ BCapVr, cod. DCCCCLXXIII, XXXI, VI, c. 1r-v: «Del S.^r Arciprete Muselli al Muratori, dettata dal Maffei» (c. 1r).

¹⁹¹ Ivi, c. 2r-v.

¹⁹² BEUMo, AM, 72.66, c. 120.

¹⁹³ Avrà luogo nel vol. 30 di questa Edizione Nazionale, *Moneta ... Mygind.*

¹⁹⁴ *la gentilezza di V.S. illustrissima* BEUMo 72.66.

¹⁹⁵ *pregarla d'un favore* BEUMo 72.66.

¹⁹⁶ *spesa della cass.* nella copia muselliana conservata nel medesimo fascicolo della BCapVr.

¹⁹⁷ È infatti Muselli, ormai riconciliatosi con Maffei, a dirigere la stamperia del Seminario di Verona, presso la quale esce nello stesso 1749 il *Museum Veronense* di Maffei.

¹⁹⁸ 300 nella copia muselliana della BCapVr.

¹⁹⁹ *Per questo conto ho già fuori grande quantità di danaro per i molti e superbi rami che v'entrano e l'adornano* BEUMo 72.66.

²⁰⁰ È appunto la celebre *Tabula alimentaria* di Traiano rinvenuta nell'autunno del 1747 a Macinesso, presso Piacenza, nel sito archeologico dell'antico *municipium* di Velleia.

²⁰¹ *spaccio* nella copia muselliana della BCapVr.

²⁰² *e per conseguenza il mio rimborso* cass. nella copia muselliana della BCapVr.

²⁰³ *Costa, canonico*, BEUMo 72.66. Il conte Antonio Costa (1703-1765), canonico della Cattedrale piacentina, che condivideva la proprietà della *Tabula alimentaria* col concittadino Giovanni Roncovieri, parimenti conte e canonico,

ver precedente impegno e di non poterla però mandare senza aver²⁰⁴ prima soddisfatto all'istesso. Non avendola lui ancora mandata²⁰⁵, l'iscrizione si è avuta d'altra parte. È capitata quando si tirava la pag. 380 del libro, con la quale²⁰⁶ terminano le inedite d'Italia; al fine delle quali si era appunto pensato sempre di metter questa. È però parso che vi sia qui della provvidenza, e si è subito messo mano all'impresione, quale occuperà 18 facciate in foglio e sarà terminata fra 8²⁰⁷ giorni, essendosi già arrivati alla sesta. Il Maffei fra tanto²⁰⁸ lavora alla spiegazione e al comento, che si metterà subito dopo, benché dica che non ci sia punto da farsi onore.²⁰⁹

Ora supponendo io che anche lei²¹⁰ abbia copia della medesima iscrizione, sono a pregarla di non ne voler fare un'altra stampa almeno per ora. Questo darebbe danno a me nella borsa e farebbe poco onore alla nazione, perché parerebbe che si urtino fra loro i primi letterati di essa. Il Maffei²¹¹ non si può saziare d'esaltar molte delle sue²¹² grand'opere e merita però che anch'ella²¹³ gli voglia bene. Dall'altra parte ella lo ha prevenuto stampando più di 2000 iscrizioni inedite che lui aveva preparate²¹⁴, come mostra ne' suoi libri scritti, moltissime delle quali erano anche state copiate da lui stesso. Ha in un libro tutte quelle che si trovano oggi giorno in Roma, le quali sono quasi tutte nella sua raccolta, onde non ne può far uso. Con tutto ciò²¹⁵ non se n'è dolso e ha taciuto²¹⁶, benché a tale studio abbia si può dire sacrificata la sua vita. Mi pare però che molta lode sarà data anche a lei, se non gli disturberà l'edizione di questa sola. Se la desidererò, potrò mandarle²¹⁷ martedì prossimo la nostra stampa, perché ne faccio tirare alcune copie di più delle inserite nel libro; ma nol farò, s'ella non me l'avviserà²¹⁸. Riceva in buona parte questa mia confidenza e mi creda pronto a corrispondere in qualunque occasione con servirla di quanto bramasse. Con che mi protesto²¹⁹

Nello stesso fascicolo dell'*Archivio Muratoriano* che conserva la n° 110, si trova un'altra lettera di Muratori che un'annotazione di mano novecentesca dice erroneamente indirizzata a Maffei.²²⁰ Come si evince con tutta evidenza dal contenuto e correttamente stampa il Càmpori,²²¹ il destinatario è invece l'erudito roveretano Girolamo Tartarotti.

VI. Criteri di trascrizione

La trascrizione segue fedelmente i criteri fissati dall'Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano, per i quali basti rinviare al dettagliato opuscolo delle *NECM*.

Qualche problema editoriale ha posto la trascrizione delle lettere maffeiiane non autografe, ma vergate da segretari o copisti. Le citate *NECM* prescrivono di dar «minor peso» alla «grafia copistica»²²² e comunque di correggere «tutte le sviste, i *lapsus calami* dei quali sia evidente che sarebbero stati corretti dall'autore stesso se questi se ne fosse accorto».²²³ Sta di fatto che certe lettere non autografe presentano forme decisamente incompatibili non solo con l'*usus* dell'autore, ma anche con la lingua dell'epoca. Fortunatamente, tali devianze non sono mai così diffuse da

aveva comunicato il rinvenimento del cimelio al Muratori fin dal 29.XI.1747. Su tutta la già accennata vicenda, che determinò nuovi attriti tra Maffei e Muratori, cfr. VIOLA, *Lodovico Antonio Muratori e la Società Colombaria*, pp. 147-157.

²⁰⁴ senza d'aver BEUMo 72.66.

²⁰⁵ avendola detto signore peranche mandata BEUMo 72.66.

²⁰⁶ colla quale BEUMo 72.66.

²⁰⁷ otto BEUMo 72.66.

²⁰⁸ Il signor marchese Maffei frattanto BEUMo 72.66.

²⁰⁹ BEUMo 72.66 non va a capo.

²¹⁰ V.S. illustrissima BEUMo 72.66.

²¹¹ Il marchese Maffei BEUMo 72.66.

²¹² di lei BEUMo 72.66.

²¹³ ch'anch'ella BEUMo 72.66.

²¹⁴ inedite che aveva in gran parte preparate BEUMo 72.66.

²¹⁵ Contuttociò BEUMo 72.66.

²¹⁶ taciuto BEUMo 72.66.

²¹⁷ mandarle (err.) BEUMo 72.66.

²¹⁸ l'avviserà BEUMo 72.66.

²¹⁹ Mancano ovviamente le formule finali e la firma.

²²⁰ BEUMo, AM, 47.4, c. 2. Una copia è in BCapVr, cod. DCCCLXXIII, c. 8r.

²²¹ *Epist.*, XII, n° 5765, pp. 5350-5351.

²²² *NECM*, p. 9.

²²³ Ivi, p. 12.

determinare, con la loro correzione, una radicale riscrittura del documento, e la sua conseguente sostituzione con un vero e proprio falso storico fabbricato dall'editore. Inoltre, fra le lettere maffeiiane, vi sono apografi in tutto conformi agli usi linguistici dell'autore (forse perché da lui ricontrollati prima della stesura in pulito), come nel caso dei n° 23, 45-47, 49-54, 56, 68, 75, 77, 79-83, 85-86, 101-103, 105;²²⁴ ed è pur vero, poi, che la riproduzione conservativa del testo così come vergato dal copista, quando scorretto, potrebbe ingenerare nel lettore l'equivoco che di stesura d'autore si tratti (il piano editoriale non prevede la possibilità di segnalare *ad locum* l'apografia di una lettera) e che il carteggio presenti usi grafici difformi e incoerenti, non solo fra autografi e apografi, ma anche tra apografi e apografi, dato che in questi ultimi – è appunto il caso delle lettere maffeiiane – sono riconoscibili più mani di copista.²²⁵ Si è allora deciso di accogliere l'indicazione delle *NECM*, emendando la grafia copistica sulla base dell'uso dell'autore qual è attestato dagli autografi, ma dando conto dell'effettivo stato dei manoscritti apografi, dei quali qui appresso si registrano in dettaglio le forme originarie. A parte le sviste materiali, sono per lo più scempiamenti (e, specularmente, raddoppiamenti da interpretarsi come probabili ipercorrettismi):

Lett. 23: *un opera* > *un'opera*;

Lett. 46: *Piamonte* > *Piemonte*;

Lett. 47: *intramssi* > *intramessi*; *derminare* > *determinare*;

Lett. 51: *rivere* > *ricevere*; *ce se sia* > *ce ne sia*;

Lett. 64: *tratenerere* > *trattenere*; *racolta* > *raccolta*; *Eclesiastici* > *Ecclesiastici*;

Lett. 66: *Valarsa* > *Vallarsi*; *cative* > *cattive*; *nova* > *nuova*; *Repubica* > *Repubblica*; *racolta* > *raccolta (bis)*; *briconata* > *briconata*;

Lett. 67: *accenate* > *accennate*; *Atico* > *Attico*; *e molto raro* > *è molto raro*; *converà* > *converrà*;

Lett. 69: *ritrato* > *ritratto*; *territoriale* > *territoriale*; *compassioni* > *Compassioni*; *fecci* > *fecci*; *smariti* > *smarriti*; *cattalogo* > *catalogo*; *trare* > *trarre*. Si è ritenuto, invece, di conservare l'oscillazione *secreti* : *segreti*;

Lett. 70: *Campagnolla* > *Campagnola*; *progetto* > *progetto*; *Labbe* > *Labe*; *Anegriti* (evidente fraintendimento di dettatura) > *Anecdoti*;

Lett. 74: *Mani* > *Manni*; *faciate* > *facciate*; *mezo* > *mezzo*;

Lett. 78: *Qual'è* > *Qual è*; *Laudicii* > *Laudivii*;

Lett. 84: *havete* > *avete*; *quatro* > *quattro*; *vorebbe* > *vorrebbe*; *promettendovi* > *prometendovi*; *corretamente* > *correttamente*; *darete* > *darete*; *che* > *ch'è*; *picol* > *piccol*; *legendo* > *legendo*; *legeste* > *leggeste*; *esata* > *esatta*.

Anche una lettera muratoriana, l'ultima del carteggio e dell'intero epistolario del modenese, è stesa da un copista, e presenta una forma non imputabile all'uso scrittoria del mittente:

Lett. 110: *corraggioso* > *coraggioso*.²²⁶

Sono invece forme autografe di Maffei che non si è ritenuto di normalizzare, sia perché attestate nella lingua dell'epoca, sia perché probabili spie di una precisa tendenza linguistica dell'autore (restia, nello specifico, alla dittongazione della -e- tonica): *sete* 'siete' (n° 10); *posede* 'possiede' (n° 59). Al contrario, è stato corretto questo evidente *lapsus calami* di Maffei:

Lett. 60: *Marzagia* > *Marzagaglia*.²²⁷

Non si è potuta invece rimediare l'omissione dell'attributo di *maniera*, rimasto nella penna a Maffei, nella frase *Mi rinnovò le offerte in maniera particolarmente <...>, ma non volli deviare dall'ordine preso* (n° 32).

Nella resa delle iniziali maiuscole e minuscole, le *NECM* prescrivono adattamenti precisi, che si è cercato di applicare con rigore e uniformità.²²⁸ A fronte dei molto più numerosi inter-

²²⁴ I n° 102 e 103 si presentano per una metà apografi e per l'altra autografi. Nel caso poi della n° 80, non è del tutto sicura nemmeno l'apografia, potendo anche trattarsi di un Maffei che si sforzi di scrivere calligraficamente.

²²⁵ Fra queste spicca per lindura grafica, a partire dalla metà degli anni Trenta (n° 86, 101-103, 105), quella del *nîmois* Jean-François Séguier, il «fido Acate» di Maffei, sul quale cfr. almeno il cit. MOSELE, *Un accademico francese del Settecento*.

²²⁶ L'originale ms. di questa lettera presenta inoltre la cassatura di un *tutto vostro* finale.

²²⁷ Questa, fra le possibili (*Marzagaia*, ad es., che figura in esponente alla voce del *DBI* firmata da R. AVESANI, LXXI, 2008, pp. 429-433; ma anche *Marzagaglia*, *Mazzagaggia*, *Marzagaglia*), la forma costante in Maffei: cfr. la n° 59.

²²⁸ Cfr. *NECM*, § 4, pp. 6-9.

venti di abbassamento della maiuscola, andranno almeno segnalati tre casi di passaggio a essa: in *Libreria*, con riferimento alla raccolta ducale estense (*in Libreria avrei somma necessità di veder più cose*: n° 5, e cfr. anche i n° 6, 17, 24, 26, 37, 39, 43; ma la minuscola è stata mantenuta o introdotta in presenza di specificazioni: *libreria di Sua Altezza*, n° 29); nell'espressione *Chiave d'oro*, non sempre recante la maiuscola (*passim*); e nel toponimo *Val Policella*, che Maffei scrive *val policella* (n° 24).

Come consigliano le *NECM*, l'uso di accenti e apostrofi è stato ammodernato.²²⁹ Si è perciò provveduto a porre l'accento sui tanti *che* di evidente valore causale, che nei manoscritti ne sono sempre privi. Almeno un caso, però, esige segnalazione: «Non ho avuta altra replica, *che*, se mi verrà, risponderò da ciò ch'ha fraposto il Coletti alle mie Rime e prose, e da ciò ch'io ho detto nella Prefazione al Cassiodorio, e da quanto sa quel mio amico stesso la mia ridicola vita raccogliersi a bastanza» (n° 54). Qui, ma con qualche residua perplessità, è parso più plausibile interpretare il *che* come pronomi relativo riferito a *replica*, che non come congiunzione causale, come pure sarebbe possibile.

Per l'interpunzione, si veda qui *infra*, al § VII.

Quanto alle formalità iniziali (vocativo del destinatario) e finali (formule di sottoscrizione), che i criteri di questa Edizione Nazionale impongono di omettere,²³⁰ esse seguono il formulario stereotipato in uso all'epoca: Maffei intesta con *Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^r Col.^{mo}* (o *Ill.^{mo} Sig.^{re} P.^r Col.^{mo}*) e chiude con *Di V.S. Ill.^{ma} / Obl.^{mo} Ser.^e* (quest'ultimo tendente a risolversi in un tratto serpentino), per poi passare, con l'adozione del *voi* come allocutorio (n° 8, 30.IV.1714), a *Car.^o A.^o* e, appena prima della firma, a uno sgorbio indecifrabile, probabile stilizzazione di *Vostro* o *Tutto vostro*; Muratori, le cui lettere residue sono tutte posteriori al 1714, apre con *Mio Riv.^{mo} Sig.^r* [o *S.^r*] *March.^e* (o *Riv.^{mo} S.^r M.^e Amico e Prone Stimat.^{mo}*, o anche soltanto *Riv.^{mo} S.^r M.^e*) e termina con *Tutto vostro*.

L'omissione degli allegati, ai quali le lettere stesse fanno cenno (si vedano ad es. i n° 41, 50, 76, 79), non dipende da scelta redazionale, ma dalla loro dispersione.²³¹

Infine, va precisato che nell'elenco di edizioni catulliane inserito al terzo capoverso della n° 26 le righe indicate qui appresso in corsivo appaiono cassate e pertanto non sono state riprodotte:

Venetiis 1487, folio, cum comment. Ant. Parthenii

Venetiis 1493, folio, cum Parthenio cum Tibullo etc.

Venetiis 1500, folio, cum comment. Alexandri Guarini et Hier. Avantii etc.

Venetiis 1521, 4°, cum comm. Guarini.

Editio per Baptistam Guarinum adornata.

Et si qua alia antiqua editio est.

Parisiis 1604, folio, cum notis omnium fere etc.

Parisiis 1608, cum comment. Passeratii

Francofurti 1621, 8°, cum notis Iani Gebhardi.

Trajecti ad Rhenum 1680, 8°, cum multarum notis Graevii etc.

Londini 1684, 4°, cum comment. Io. Vossii.

VII. *Lingua*

Sul piano lessicale non si registrano emergenze degne di particolare rilievo, salvo forse, oltre alla già vista locuzione *a caso vergine* (n° 99), una frase della n° 24, che si segnala per alcuni termini tecnici della marmoraria: «Il marmo detto biancone per tal uso non è molto a proposito perché è fragile. Si farà dunque il bocchetto di *gentile* e il contorno di *secchiaro*, e saranno bianchi e lustrati».²³²

²²⁹ Cfr. *ivi*, p. 3.

²³⁰ Cfr. *ivi*, § 14, pp. 15-16.

²³¹ Le *NECM* ricordano l'abitudine di Muratori di «togliere dalle lettere ricevute gli allegati utili per le sue opere» e di «collocarli tra i manoscritti» di queste (p. 15). Tuttavia non è stato possibile rinvenirne l'attuale collocazione né accertarne l'effettiva conservazione.

²³² Il *biancone* è un «calcere di color bianco latteo (caratteristico del Giura superiore, e frequente nel Veneto)» (*GDLI*, II, p. 210, *s.v. Biancone*²). Questa accezione permette di precisare la natura metonimica, non registrata *s.v. Biancone*⁵ dal *GDLI*, che lo stesso nome assume quando riferito antonomasticamente alla «statua di Nettuno, opera dell'Ammannati, che si trova in piazza della Signoria» a Firenze (*ibid.*). Nella lettera Maffei parla dei marmi sepolcrali che ha fatto tagliare in una cava di S. Ambrogio di Valpolicella e che Muratori intendeva collocare sul pavi-

A livello sintattico anche Maffei condivide col corrispondente, e talora accentua, la tendenza a un periodare franto e paratattico: tendenza alimentata da un uso dell'interpunzione decisamente più sciolto ed essenziale di quello vigente all'epoca. Tanto che, nell'ammodernare cautamente la punteggiatura come prescrivono le *NECM*,²³³ si è talora imposta l'opportunità di marcare i confini fra proposizioni contigue con segni interpuntivi più forti che non la semplice virgola usata da Maffei:

Lett. 41: «Col Terzi ho fatto più e più istanze per terminar quella partita, mi ha sempre risposto che è già tutto accomodato per via del suo corrispondente» > «Col Terzi ho fatto più e più istanze per terminar quella partita; mi ha sempre risposto che è già tutto accomodato per via del suo corrispondente»;

Lett. 96: «suppongo vi saranno stati presentati, così almeno io ordino sempre» > «suppongo vi saranno stati presentati: così almeno io ordino sempre».

Del resto, nell'avviso *Al lettore* premesso all'edizione delle *Rime e prose* maffeiiane, Niccolò Coleti – o meglio Maffei stesso, che certo ispirò se non dettò quell'avviso – censurava esplicitamente l'uso di una punteggiatura sovrabbondante.²³⁴

Venendo all'aspetto ortografico, è frutto di una precisa e dichiarata scelta d'ordine linguistico anche l'opzione costante per la scempia in *machina, publico, obligo* e derivati o analoghi: sempre a detta di Coleti-Maffei, infatti, il marchese «rare volte raddoppia le lettere dove raddoppiando s'uniscono tre consonanti, come in *fabbrica, pubblico* ec., solendo egli dire come tal unione oltre all'esser alla derivazione latina contraria gli sembra ancora contra il genio della nostra lingua, contra la pronunzia comune dell'Italia, e contro l'uso del Casa e degli altri maestri del secolo decimosesto, come da i lor originali si vede».²³⁵ Maffei è contrario anche alla registrazione grafica del raddoppiamento fonosintattico:²³⁶ troviamo infatti nelle sue lettere *né pure* (n° 71), *e pure* (n° 17; ma quest'ultima forma è anche in Muratori, n° 95), *già che* (n° 7, 28, 45; *giacché* invece in Muratori, n° 95 e 110, e in due lettere maffeiiane vergate da copisti, n° 82 e 83), *più tosto* (n° 12, 42, 103; ma anche nella n° 95 di Muratori).

mento della sua chiesa parrocchiale, S. Maria della Pomposa in Modena. Il «biancone», dice Maffei, è inadatto per «il contorno» delle lapidi, perché quest'ultimo deve star «fisso e stabile nel pavimento» e fungere da base d'appoggio dei «coperchi». Quanto al *bocchetto*, non attestato nel *GDLI* né nei suoi *Supplementi*, si tratterà probabilmente della scanalatura del «contorno» lapideo, quella su cui poggia il coperchio. Il *gentile* fa riferimento a un tipo di marmo di grana fine: il *GDLI*, che non registra un sostantivo di tale accezione né riferisce l'aggettivo specificamente a *marmo*, ha invece, *s.v. Gentile*¹⁸ (VI, p. 678), alcuni esempi cinque-novecenteschi (Vasari, Baldinucci, Temanza, Cecchi) in cui l'aggettivo è riferito alla grana o consistenza di pietre e marmi. Il *secchiario*, infine, è «pietra calcarea di colore biancastro, simile al marmo, usata nelle costruzioni a scopo ornamentale»: così ancora il *GDLI* (XVIII, p. 395, *s.v.*), dov'è citato un passo di un manuale del mineralogista senese Luigi Bombicci Porta (1833-1903) che si riferisce proprio ai marmi di Valpolicella e comprova la sostanziale correttezza delle affermazioni maffeiiane sulle loro caratteristiche: «I secchiari di S. Ambrogio, in Valpolicella, sono analoghi ai bianconi, ma sono più resistenti» (L. BOMBICCI, *Corso di litologia: filoni metalliferi, rocce, pietre edilizie, marmi. Manuale di petrografia per ingegneri, costruttori, ecc.*, Bologna, Zanichelli, 1885, p. 626).

²³³ Cfr. *NECM*, § 6, pp. 10-11.

²³⁴ S. MAFFEI, *Rime e prose... parte raccolte da varj libri, e parte non più stampate. Aggiunto anche un saggio di poesia latina dell'istesso autore*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1719², p. [3] n. n.

²³⁵ Ivi, p. [3] n. n. Per vero, un *fabbrica* è nella n° 105, anche se di mano di Séguier; ma trovandosi ad es. in altre lettere autografe (n° 5, 87, 98, 100) la forma *appresso*, e non la concorrente *apresso* usata altrove anche a stampa da Maffei (ma per la questione del raddoppiamento fonosintattico toscano cfr. qui *infra*), non si è ritenuto di correggere in *fabrica*. Si è invece ricondotto a *iscrizioni* un *iscrizioni* che compare due volte in una lettera di mano copistica, la n° 66: la forma con la geminata contraddirebbe alle ricordate dichiarazioni di Maffei (che infatti non la usa mai) e, se lasciata, avrebbe ingenerato un'equivoca diffomità con i moltissimi casi di esito regolare in -z- scempia del *-tionem* latino. Si avverte infine che è maffeiiana l'alternanza, nella grafia del medesimo termine, tra la forma etimologica *iscrizione* e quella priva di nasale.

²³⁶ «Non costuma ancora di creare que' nuovi mostri di parole che nascono dall'unire insieme ciò che per natura è disgiunto, come *neppiù, nemmeno, giacché* e simili, dicendo che lo fa bensì la pronunzia del popolo fiorentino, ma che seguendo questa dovrebbero anche scrivere *andiamo accasa, un boccon dippane* ec.» (MAFFEI, *Rime e prose*, p. [3] n. n.). Queste posizioni linguistiche trovano riscontro in certi autografi *Avvertimenti per l'ortografia italiana secondo l'uso di me Scip.° Maffei, scritti a richiesta della nuova stamperia* (la «nuova stamperia» è appunto quella del Coleti), conservati alla BCapVr, DCCCCLXVII, V/1, dove si legge: «Io fuggo quegli attaccamenti introdotti parimente dal difetto stesso della pronunzia fiorentina, che pronunziando *neppure, piuttosto, neppiù, nemmeno* etc., così da qualche tempo in qua hanno cominciato a scrivere, seguitati dalla pecoraggine de' gli scrittori che non esaminano».

Firenze, 22 novembre 1709

Dal sig. Apostolo mi viene trasmessa una sua pregiatissima, che mi oblige sommanente, dolendomi solo che non mi comandi con più franchezza e con più autorità. S'io fossi in patria la servirei prontamente e fedelmente di questo e d'altro. Non essendovi, veda se sarò a tempo al mio ritorno, che seguirà fra alcuni mesi. Se ha maggior premura, io scriverò ad ogni suo cenno a certo amico, perché la renda servita; ma in tal caso né m'assicuro che i diplomi desiderati si trovino, né che sieno con fedeltà trascritti. Tutto sarà in confusione estrema, e piaccia a Dio che l'acqua, i sorci e la polvere non abbiano distrutto sì belle memorie. Sento adesso vivo dispiacere di non aver mai dato compimento ad un mio pensiero, ch'era di farmi un volume delle copie di tutte le carte per antichità insigni che si trovano in Verona: trovandosi in un solo archivio oltre 40 membrane anteriori all'anno del 1000, là dove il sig. Apostolo disse mi una volta non aver mai avuto sorte di vederne una sola. Io pure ho un rotolo dell'814. Per altro non creda ch'io avessi la minima difficoltà di comunicare quanto rinvenir potessi, e di far sacrificio alla verità, avendo io in qualche altra congiuntura avuto sorte di servire V. S.; anzi essendo mesi fa in Bologna, ed essendomi quivi riuscito di acquistare un codice storico ed inedito e, per quant'io credo, unico, mi venne in cuore di venirlo a presentare a Sua Altezza, cui non potea riuscire discaro; ma la mia poca salute, e la premura che mi chiamò a Firenze, divertirono il mio desiderio. Mi onori della stimatissima sua grazia, e mi creda di V.S. illustrissima ...

P.S. Venendomi questa sera trasmessa la seconda sua lettera, le ne accuso la ricevuta. Il manoscritto accennatole non è di Pellegrino Prisciano, ma bensì d'Alessandro Sardo. So che di molte cose sue si ha notizia; ma di questa ch'è un'istoria di due tomi scritti in foglio, non ho trovato ancora chi ne abbia inteso mai far menzione. Io non l'ho meco, perché sono andato lasciando le cose mie di qua e di là. Se al mio ritorno lo troverò in essere, e che abbia agio di portarmi a Modena, glielo farò vedere etc.

Orig. BEUMo

Firenze, 9 dicembre 1709

Che V.S. illustrissima venisse nella mia patria pel fine accennatomi, sarebbemi d'un contento infinito, perché, oltre l'occasione di servirla, appagherai colla sua assistenza il mio desiderio di ricercare quanto di prezioso si trova in essa in materia di carte antiche. In tal caso io la impegno per non altrove albergare che nella mia picciola casa. Ma per non lasciarmi vincere dal mio interesse con pericolo di un pregiudicio, l'avviso che il mio ritorno non può esser mai prima che passino ancora tre mesi, e forse 4, dopo il qual termine non son però affatto sicuro, perché dipendo da cose che non dipendono da me. Nelle feste del prossimo Natale penso di passare a Roma. Nel mio ritorno a casa io passerò, a Dio piacendo, da Modena per inchinarmi a Sua Altezza Serenissima e per riverir lei e 'l p. Bacchini.

Io mi penso che ella, siccome insigne letterato, non farà, come altri molti, difficoltà d'essere amico anche di chi non convenisse in tutto seco nelle opinioni; ed avendo io in alcuna cosa questa disgrazia, stimo onesto il dargliene però l'avviso. Sappia dunque che se a Dio piacerà io darò fuori fra qualche tempo un'opera contro la cavalleria, nella quale, convenendomi far memoria degli scrittori tutti di tal materia, e citar di ciascheduno qualche sentenza che secondo la mia fantasia è falsa, non sarà da questa schiera

per necessità escluso il suo nome, come nol sarà del conte Frigimelica, mio antico amico, e di chi che sia degli altri. Il sig. Apostolo mi farà testimonianza che quando uscì il libro suo gli scrissi una lamentazione di dover porre in catalogo anche il suo riverito nome, nel qual catalogo per altro pochissimi sono gli uomini di lettere, e non so s'altri ve n'abbia a lei uguali. Io ho la disgrazia d'opinioni stranissime, nuovissime e forse odiosissime, ma dell'opinione secondo molti noi stessi non siam padroni.

Prego Dio che possa sospendere questi pochi mesi il suo bisogno de' diplomi veronesi, per assicurarle maggiormente che sono ...

Orig. BEUMo

3

M A F F E I

Verona, 15 novembre 1710

I cattivi tempi, le pessime strade, la premura d'essere a casa dentro il mese d'ottobre e la poca salute del sig. Apostolo mi hanno impedito di portarmi a Modena, dove sommamente desiderava di lungamente discorrere con lei, di riverire il padre abate Bacchini, d'umiliarmi a Sua Altezza Serenissima, e di veder molte belle cose.

Il mio desiderio di ben servirla nelle erudite sue premure non può essere maggiore; ma con sommo mio dispiacere bisogna che per ora sia infruttuoso. Il soggetto che ha in custodia quell'archivio, dove si conservano que' due o tre documenti, citati dall'Ughelli e da lei desiderati, è uomo di molta cognizione, d'ottimo cuore, e mio antico amico. Ma per ora egli non può lasciar por piede là dentro né a me, né ad altri. Non posso spiegarmi di più, e credo che tanto basti al suo accorgimento. Le difficoltà non provengono più dall'ignoranza o dalla stitichezza. Cose sono avvenute, che hanno fatto porre in misterio qualunque curiosità più innocente. Mi viene data fede che, addormentate le cose, il primo a potervi entrare sarò io; ma piaccia a Dio che ciò non sia quando ogni motivo particolare di tali ricerche sarà passato. Se la maggior premura consisteva però ne' diplomi già tempo accennatimi, non sono questi autentici a bastanza dalla fede dell'Ughelli, che corrispondeva coll'arciprete di questa Cattedrale, il canonico Cozza, uomo nobile, erudito e praticissimo degli archivii; da questo ebbe egli quanto scrisse della Chiesa veronese. Io ho sommo dispiacere di non poterla servire, ma la difficoltà, stanti le cose come sono, non è superabile né da me, né da altri. Col tempo le parlerò più chiaro; né io perderò di vista ogni occasione.

Ella avrà veduto il mio libracchio, ch'io non ho avuto fronte di mandarle, avendo in esso parlato contro ad un'opera sua. Io le ne dimando perdono, ma tal era il mio impegno in questa faccenda, e tale la mia passione, che se mio padre avesse scritto in tal soggetto, non l'avrei risparmiato punto: come ho più degli altri accusato il Pompei, ch'è mio parente, e 'l Frigimelica, ch'è mio vecchio amico. Io pretendo però che non abbiano gli scrittori occasione di dolersi, essendo stato l'assunto mio di mostrare che il difetto non è in essi, ma nella materia stessa. Io non cedo a persona del mondo nello stimarla e nell'amarla; ma potendo star l'amicizia con le diverse opinioni, io mi dichiaro di convenir colle sue in tutto ciò che riguarda l'erudizione greca e latina, e le dimando licenza di disconvenire in quanto spetta alla cavalleria e alla poesia. Ma come la sua gloria consiste nelle cose grandi, e non in queste bagatelle, così poco si toglierebbe al suo nome, se fosse anche ogni altro della mia opinione. Una cosa però non si può negare. Ed è che per via di trattare di poesia o di cose cavalleresche posso acquistar forse qualche onore io, che non son atto a cose maggiori; ma nulla certamente un soggetto che pesca a fondo nelle lettere greche e nelle latine, e nell'erudizione più recondita.

Io sospirerò qualche suo comando di più pronta riuscita, e mi pregierò sempre di essere ...

Orig. BEUMo

Verona, 23 agosto 1712

Il marchese Gherardini mi ha portato i suoi pregiatissimi saluti. Ma la sua quasi promessa non era di mandarmi a salutare, bensì di venire. Ora è cessato il caldo eccessivo, e mi parrebbe appunto ottima stagione.

Avendo io gran voglia di scemare gli scherni che i Francesi ci fanno per cagione del nostro teatro, ho dato alla insigne compagnia di Lelio e Flaminia diverse tragedie antiche e moderne, che sono riuscite ottimamente. Ora mi è anche venuto in capo di fare sotto il nome dello stesso comico una raccolta di Tragedie italiane a uso del teatro, ridotte alla moderna rappresentazione. Il primo tometto vorrei che ne comprendesse 6 del secolo 16°. Ho in pronto a questo fine la Sofonisba, l'Edipo tradotto dal Giustiniano (questa sola ammetto di cose tradotte ob excellentiam). Il Torrismondo e la Semiramide di Muzio Manfredi: e son già state recitate con gran piacere. Ricorro a lei per consiglio e per aiuto. Due altre ne vorrei dell'istesso secolo, che non solamente fossero buone, ma recitabili da moderni nostri comici, e secondo il presente uso del teatro, o almeno facilmente riducibili come ho ridotta la Sofonisba e il Torrismondo, levando, raggiustando alcuna cosetta etc. La Canace, l'Orbecche, la Tullia e la Rosmunda ancor non si possono ridurre a esser udite con diletto. La prego però suggerirmi due tragedie di quel secolo che possano mettersi in iscena. Forse ella avrà ancora notizia di qualche cosa inedita: non vorrei pastorali, perché già si sa che in queste superiamo ogni altro.

Dopo questo parleremo poi di cose moderne. Che dirà ella, quando intenderà che l'abate Gravina, a mia richiesta, ne ha composte 5, che ho già in mano? Così non fossero troppo belle e troppo lontane dal genio corrente!

Ho osservato ch'ella pone l'argomento del Torrismondo per dubbio se sia affatto finto. Vorrei pregarla a dirmi da chi si possa pretendere che non sia finto, tale avendolo io sempre creduto, confermato dal vedere che nella prima edizione imperfetta in vece di Torrismondo era Galealto, e così d'altri nomi. Anche l'Orbecche parevami senz'altro favolosa.

La supplico favorirmi in ciò, essendo cosa di mia special premura. Mi perdoni la mala grazia dello scrivere perché ho ancora un residuo d'un crudelissimo mal di testa che m'ha travagliato tutta la state.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

Reggio, 24 agosto 1713

Io fui prima trattenuto qui dal piacere di conferire e d'imparar qualche cosa. Poi dalla necessità delle contumacie, alle quali non voglio sottopormi. Si è poi ammalato il p. Bacchini, ed io ancora per metà: onde, presentandomi un'occasione di sfuggire totalmente la contumacia, l'abbraccio senza dilazione e parto immediatamente. Il conte Fogliani le dirà il modo.

Mi rincresce in estremo non aver tempo di far prima una scorsa a Modena. In primo luogo per inchinarmi di nuovo a Sua Altezza Serenissima, a cui, se posso ardir tanto, vorrei pregarla rappresentare il mio umilissimo sentimento sopra di ciò; in secondo per non poterla riverire prima della partenza, avendo più cose che desiderava conferirle, e non essendo in stato di scriverle, perché ho attualmente un residuo di febbretta. Anche in Libreria avrei somma necessità di veder più cose che in patria, o ne' contorni, è vano ch'io ricerchi; ma la congiuntura così vuole.

La prego considerarmi suo buon amico e servidore. La prego farmi tanto favore di far le mie parti con gli amici che m'hanno tanto favorito: col signor marchese Orsi, col signor abate Giardini distintamente; appresso, col sig. Lodovico Carandini, quale assicuri che non sarà perduta una sua pregiatissima che è rimasta fra' miei involti; col sig. Corradi, Grassetto e gli altri, niuno eccettuato. La prego altresì riverirmi distintamente il signor marchese Coccapani. Perdoni se con sì mala grazia adempio a' miei doveri. Mi comandi senza complimenti ove vaglio, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

6

M A F F E I

Verona, 24 settembre 1713

Il sig. Lelio manda altre copie a Modena, e la prima e quelle più che le piacesse debbono esser sue. Non so se il signor marchese Orsi ne sia stato servito. La prego riverirlo in mio nome, e dirgli che ho più e più riscontri della bontà somma con cui ha scritto in più paesi di questa bagattella, e che gliene sono sommamente tenuto. Il conte Fogliani non mi avvisa niente di ciò che intorno ad essa si sia concepito, e la prego fare che ne sia avvisato innanzi per certi rispetti.

La Dissertazione costantiniana si dibatte accanitamente in Roma; la prima volta è stata licenziata amplamente. Hanno ottenuto nuovo relatore: non so cosa ne sarà, e siane che si voglia non ci penso un fico. Mi sarebbe caro ch'ella mi avvisasse il tempo preciso in cui fu scritto da Verona a Modena circa questa dissertazione, dic'ella da alcuni religiosi, i quali son certo che saranno stati il p. Bianchi e altri gesuiti; ma ho gran premura di sapere se questi mostravano d'aver veduta e letta la Dissertazione, ed in qual tempo hanno scritto. Mi onori in grazia di questo lume, che desidero per fine innocente, e separato assai da questo affare.

Io ho abbandonati finora i miei Anecdotti, perché essendomi capitato un letterato inglese che sapea il greco in sommo grado, l'ho trattenuto presso di me per avanzarmi alquanto in quello studio. Ora avrei bisogno di conferir con letterati del suo calibro circa ad essi; ma per lettera non mi dà l'animo di farlo. Ho acquistato tre codici greci inediti: Niceforo Blemmida sopra i Salmi; Xiphilino sopra gli Evangelii, e un indice d'una biblioteca del 400. Non so se meritino d'essere dati fuori, perché sarebbero volumi in foglio, e non ci è forse cosa di gran prezzo. Avrei più altre cose da conferire, ma non so con chi. Avrò sommo bisogno della Bibliotheca Iuris Canonici del Iustello. Scrisi già a Parigi, ma non ne vedo nuova. Non mi farebb'ella il sommo favore d'ottenere licenza di mandarmi quello della Libreria, che sarebbe custodito e rimandato fedelissimamente? A suo comodo la supplico avvisarmi, e con tutta fretta sono di V.S. illustrissima ...

P.S. Dimani parto per Verona.

Orig. BEUMo

7

M A F F E I

Verona, 9 aprile 1714

Il mio fine nella dedicatoria spedita è unicamente perché apparisca fatta (come fu veramente) l'anno passato: e ciò perché si veda da alquanti sciocchi del mio paese che fin d'allora io facea publica menzione delle Meropi del Liviera e del Torrelli, quali si credono ch'io volessi nascondere, quasi mi fossero, com'essi credono, di gran pregiudicio. Per altro ho positiva ambizione che si veda il mio genio ossequioso verso Sua

Altezza. Quanto all'accennarsi ch'era mia intenzione di sospenderla qualche anno, ciò mi pare descritto a bastanza dalla prima edizione da altri fatta e a tutti nota; ma stimo bensì convenientissimo l'aggiungere, com'ella suggerisce prudentemente, dove dico: «Io la supplico degnarsi d'accettar per ora il libretto a penna (come la supplicherò poi degnarsi d'accettarne la stampa), qual per altro io desidererei sospendere per qualche anno, a fine di sentirne etc.». Se oltre a ciò ella crede a proposito d'aggiungere qualche altra espressione, la prego porvela di suo, dandolene io piena facoltà e approvandola adesso per allora pienamente; e si accerti che mi sarà carissima, quanto più sarà significativa della mia divozione verso Sua Altezza. Sopra ciò dunque non mi consulti più, costituendola io amplissimo plenipotenziario. Il signor marchese Orsi mi fece l'onore di scrivermi sopra la ristampa della mia tragedia: dandomi alcun benigno cenno, che poi intendo da lui stesso eseguito in più ampia forma. Sono a tutti sommamente obligato.

Mando al signor conte Fogliani tre antiche carte da aggiungere alla Scienza cavalleresca, già che assolutamente vuol qualche giunta. La supplico osservarle e dar sopra di esse qualche avviso allo stampatore, che senza la fede d'un par suo non ne sarà facilmente contento.

La proibizione della mia dissertazione è cosa grandemente notabile. Non si è aperto mai più il più bel campo d'illuminare l'Italia sopra la tirannia che Roma vuol usare nelle opinioni, in cose che sono interamente fuori della sua giurisdizione. Perché quei pazzi hanno ottenuto bolle e brevi, vogliono che non si possa impugnare il fatto e contraddire all'istoria. A me però forza è nello stato presente mordere il freno e, quel che più mi pesa, tener soppressa la dissertazione; e ciò per rispetto del signor Duca di Parma, che ha presa questa cosa per la punta; e dal quale non ho ancora potuto ottenere altro che segni di amarezza e d'inimicizia. Ho però formato un disegno che voglio a lei comunicare, ma con fede d'inviolabil segreto; e voglio pregarla nell'istesso tempo ad aiutarmi, come credo che possa validamente. Io penso che tanto per assicurarmi, quanto per pormi in istato di poter dire verso Roma le mie ragioni, bisogna che mi munisca di qualche salvaguardia che mi renda persona sacra e non così di leggieri violabile. Tale sarebbe senza dubbio la Chiave d'oro dell'Imperatore. Con essa qualche anno fa si assicurò il marchese Casatti di Piacenza, caduto in disgrazia di Sua Altezza Serenissima. Ora mi è venuto in animo che il serenissimo duca di Modena o la serenissima duchessa d'Hannover potrebbero senza dubbio impetarmi tal grazia a Vienna, quando io potessi meritare che volessero da vero intraprenderlo. I cavalieri che hanno quest'onore son moltissimi, e molti fra questi che non furono a Vienna mai. Nella mia povera casa tre cardinali sono nati, onde penso che non disonorerebbe anche una Chiave d'oro. Io penso per altro di mandare all'Imperatore un drama per musica, quale mi è stato detto che assai gradirebbe, e di mandarglielo col mezzo o d'un mio nipote, ch'è paggio nella cesarea corte, o d'un mio cognato, che partirà per essa in breve. Avrò anche qualche mezzo col conte Stella. Fui richiesto dal marchese di Prié di scriver l'istoria di questa guerra in qualità d'istoriografo imperiale, dal che mi sottrassi, ma vedono adunque che in qualche occasione io potrei esser loro non inutile. Il fondamento però io nol fo che nella protezione delle Loro Altezze, quali certamente mi otterrebbero volendo una grazia, che non è che onore e che non rende nulla. L'imperatrice Amalia vedova l'otterrebbe con aprir la bocca. Per questo io son certo che la Serenissima d'Hannover non potrebbe chiedere minor cosa. Ma qui c'è bisogno d'un amico della qualità del sig. Muratori: cioè che accoppi prudenza, forza, stima, intercessione etc. In grazia sortiamone, che voglio poi che facciam ballare questi Romani dentro un crivello. S'ella volesse di tanto graziarmi, potrebbe introdur la supplica nel presentare al Serenissimo ed alla Serenissima la tragedia in mio nome; ma quanto al modo tutto il rimetto a lei.

Pel Giustello tanto cortesemente esibitomi, aspetto che si aprano, o si rallentino, come si spera, queste controversie. Mi comandi qualche cosa, e mi creda di vero cuore di V.S. illustrissima ...

Orig. BEUMo

Verona, 30 aprile 1714

Vi prego darmi licenza di così scrivervi, e farmi grazia di così scrivermi. Ho sommo contento che approviate il mio disegno; mi cresce ogni giorno il motivo di confermarmi in questo pensiero. Vi supplico prima d'altro non comunicarlo a persona del mondo, altrimenti si precipiterebbe tutto: tenete però in petto e l'idea e il motivo di essa. Scrisi a Roma con sensi di tutta rassegnazione, per non guastarmi il trattato che colà si faceva dell'aggiustamento col signor Duca di Parma, e per non irritarlo maggiormente; ma nulla basta; così mi condurrò fin che mi veda in sicuro. Per altro è verissimo che al presente quel grado è tenuto alquanto più in riputazione; ma finalmente è un mero favore senza conseguenze, e la imperatrice Amalia può senza alcun dubbio ottenere simile e maggior cosa; onde quando Sua Altezza e la Serenissima madre le facciano questa istanza, non dubito punto dell'esito felice. Vi supplico però con la vostra prudenza condur l'affare, ma sopra tutto con quella celerità che si può, e che non è pregiudiziale, accioché non mi sia frattanto fatta qualche violenza per indurmi a ciò che non voglio.

Or vi dirò ciò che son per fare per rendermi noto a Sua Maestà e per far qualche strada. Fu in quest'inverno in Venezia il Gemelli, viaggiator famoso, di passaggio per Vienna, e desinò più volte meco. Avendo sentita la Merope, mi richiese con molta istanza che gli dessi qualche cosa di mio per far passare nelle mani dell'Imperatore, avendo egli molta confidenza con uno de i due luminari maggiori (non mi ricorda se Altemp o Stella) e andando in alloggio in sua casa. Io gli dissi che forse a prima occasione gli avrei mandata qualche cosa. Ora è qui presso di me il marchese Malaspina del Ponte mio cognato, che passa a Vienna, dove si tratterà alcuni mesi. Consegno a questo un drama per musica con dedicatoria a Sua Maestà che forse potrà non dispiacergli. Gli darò ancora le mie cose stampate (e così arrivasse qualche copia della Merope di Modena, al qual fine lo tratterò ancora 10 o 12 giorni). Saranno come spero poste queste ciancie sotto gli occhi di Sua Maestà dall'uno de' due primati, e accompagnate con qualche insinuazione favorevole. Mi pare che dopo questo sarà assai più agevole il conseguire la grazia richiesta da mezzo grande, poichè non sarà per uomo ignoto, e benchè voglia tenersi in maggior lume, questo caso non pregiudicherà all'intenzione, quando si dia a vedere che qui cade qualche ragione particolare, cioè il trattarsi di persona che può servire a qualche cosa, ed al quale può appoggiarsi qualche fatica non inutile. Se occorrerà spendere qualche cosa, il farò prontamente. Ma in somma dopo tutto questo voi siete la tramontana, e da voi riconoscerò un onor sì grande; ma non perdiam tempo. Si era detto qui che la Serenissima d'Hannover dovesse abboccarsi con la figlia in Inspruk, e che sarebbe ottima occasione; ma la credo cosa lunga ed incerta. Bel colpo sarebbe, se la Dissertazione venisse ristampata, e non alla macchia, come dovrebbe farsi fare da i Cavalieri di Malta o di Santo Stefano, e come singolarmente si potrebbe fare in Sicilia, dove le licenze si avrebbero non ostante la proibizione di Roma. Io però non procurerò questo per riverenza di Sua Altezza.

Vorrei saper nuova della vostra opera che si stampava in Parigi e della quale ho parlato in più d'un luogo, e che vi farà onor singolare.

Spero di mandarvi fra qualche tempo qualche parte de' miei Anecdoti a rivedere e correggere; ma non aspettate di vedere le illustrazioni che fate a' vostri, non avendo io tanta mercanzia in bottega. Si spera in breve la total liberazione dalle contumacie.

Son tutto ...

P.S. Il conte Fogliani non ha risposto all'ultima mia con molti particolari; vi prego dimandargli s'è in colera.

Riveritemi distintamente il signor marchese Orsi, e ditegli che faccia troncare ogni dilazione e che non voglio altre revisioni, come già gli scrissi, in che si fa torto manifesto.

Non c'è modo che i miei amici mi vogliano mandar da Roma i Voti di mons. Lambertini e di mons. Dandini, che riferivano la mia Dissertazione, o almeno la scrittura del 2°, su la fede della quale si proibì a tutti voti, e che per altro andò in giù. Se aveste modo di farla venire, mi sarà necessaria etc.

Orig. BEUMo

9

M A F F E I

Verona, 15 maggio 1714

L'incamminamento dell'affare, così per la maniera come per la prontezza, è da par vostro. Ieri è partito il marchese Malaspina mio cognato per Vienna. Gli ho consegnato un drama e altre bagattelle, ma cambiando il primo divisamento, e supponendo che la commissione sarà stata mandata al signor conte Giannini, inviato di Sua Altezza, gli ho commesso di por tutto in sua mano, perch'egli ne faccia ciò che meglio stima; avendogli anche scritto una lettera di semplice convenienza. Io ho ferma fede della riuscita perché son troppo bene appoggiato. Io avrei creduto che la machina dovesse essere una lettera della Serenissima d'Hannover alla Imperatrice figlia; con tutto ciò non cerco di saper altro, non dovendo io curarmi del modo, né presumer di suggerirlo. A Sua Altezza verrò io stesso ad esprimere la mia divozione, e nello stesso tempo a portarvi i miei ringraziamenti e ad offerirmi tutto: ma di ciò altra volta.

Che il sig. Paradisi faccia stampare il Voto della mia condanna mi sarà carissimo, pur che sia sincero. Ma temo in ciò che si cambino le carte. Mi fu scritto essere stata condannata da molti la imprudenza di mons. Dandini referente, che avea lasciato correr per Roma il suo Voto, sopra il quale era stato proibito. Scrissi a più d'uno per averne una copia, ma di tanti amici che ho in Roma niuno m'ha voluto contentare, e mons. Riviera mi scrisse ultimamente che in grazia sua non mi curassi di vederlo. Segno è questo che non vi si contiene solamente l'aver dispiaciuto ad un principe, ma peggio ancora. In qualunque modo l'abbia palliato è sempre un atto sciocco e ingiusto; e in ogni caso è sempre fuori dalla sfera della sua attività. Se avete modo di mandarmi una copia del detto Voto, mi sarà carissimo: ma dovrebbero esser due i Voti; anzi è necessario ch'io l'abbi, e volea appunto scrivere al p. Bacchini.

Del conte Fogliani non saprei che dirvi: egli non mi scrive più, e mi spiacerebbe più che fosse disgustato meco, che altra cosa. Forse si dolerà perch'io non gli mandai giunta per l'opera mia, quale dice avergli io promessa, benché io non sappia d'averlo mai fatto. Ma io non saprei che altro scrivere in quel soggetto, e troppe altre cose ho per le mani.

Vi prego riverirmi distintamente il signor marchese Orsi, e ringraziarlo dell'onore che ha voluto farmi, non essendomi possibile in questo ordinario il rispondergli. Rendo ancora infinite grazie a voi, che avete impiegati i vostri momenti preziosi ad assistermi. Ho premura d'averne una copia; e vorrei che lo stampatore ne facesse capitare a Verona una cinquantina di copie, dove saranno esitate a suo profitto.

Per via del marchese Gherardini mandando al padre abate Bacchini alcune sue cose, gli unisco anche il primo de' miei Anecdoti perché lo riveda. Gli scrivo di spedirvelo poi, e vi pregherò allora più distintamente a correggere e suggerire etc. Lo stesso p. Bacchini mi lodò già la vostra opera mandata in Francia molto distintamente. Se colà trova ostacolo, fatela spedire in altra parte, perché non bisogna dar adito, procrastinando, a nuovi accidenti. Oh miseria! Beati gl'ignoranti. Son tutto ...

Orig. BEUMo

tra 16 e 20 maggio 1714?

Rendo i fogli favoritimi, ma non la censura etc., perché non ho avuto un momento di tempo da scorrerla. Lo farò a Reggio in que' due giorni che mi vi tratterò, e poi la rimanderò fedelmente. Il libro che ho a Verona, vi dò fede che non si smarrirà.

Vi prego aver a cuore il negozio, per cui vi ho lasciata memoria in iscritto. Voi sete uomo da riuscirvi, se vi ci mettete. Rappresentate a Sua Altezza ch'io per tal grazia mi professerò suo servitore nello stesso modo che se mi stipendiasse. Son tutto tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 21 maggio 1714

Avevano ben ragione i signori romani, se non vollero mandarmi il Voto dell'onorato mons. Dandini. Non credo si sia veduta mai la più impertinente e la più pazza censura. Compatisco il Duca di Parma del suo dolore, se questo monsignore gli rappresenta ch'io l'ho fatto incorrer nota d'ignominia, e che l'ho chiamato capo di ciarlatani e di balordi. Compatisco l'ignorante corte di Roma, che da costui è stata persuasa d'aver io parlato contra l'autorità pontificia e contra 4 pontefici. Amico mio, incalzate l'affare di Vienna, e se occorre per sortirne presto spendere qualche centinaio d'ungheri, lo farò volentieri. Mio cognato secondo la direzione dell'inviato di Sua Altezza anderà secondando con calore il maneggio, ed io spero bene.

Osservo che il Dandini, fuori della sua incombenza e fuor di proposito, cerca di confutarmi nell'istoria e nel fatto, onde parmi che abbiano avuto in animo di far che questa serva di risposta, o sia veramente la risposta tanto minacciata e decantata alla mia dissertazione. Se così è, non mi pare che stia bene a un servitore del serenissimo duca di Modena lo stamparla o divulgarla, come si dice sia adesso per fare il Paradisi.

Il conte Fogliani mi scrive che presenterà in mio nome la Merope a Sua Altezza. Scrivetemi se vi parrebbe bene ch'io scrivessi di ciò o s'è meglio che aspetti a far tutto insieme, quando verrò personalmente a render grazie dell'operato a Vienna.

Mi sarebbe carissimo d'aver anche il Voto di mons. Lambertini, che fu il primo referente, e sopra il quale restò differito e deputato un altro. In grazia procuratelo da Roma. Son tutto ...

P.S. Si porta a Modena il marchese Gherardini. Egli averà, spero, occasioni di spedire a Verona; onde mi farete somma grazia mandandomi il Iustello, che però potrebbe mandarsi anche per la posta.

Mando al p. Bacchini i primi miei Anecdotti con ordine di spedirveli per la correzione.

Orig. BEUMo

Verona, 21 giugno 1714

Tornati i miei compatriotti, pieni di stima della vostra persona, mi hanno portato il Giustello, da voi con tanta bontà favoritomi, e che sarà custodito con tutta gelosia, e in oltre una copia della vostra opera della Poesia italiana, che potete ben credere, però, non era stato fino ad ora a provedermene. Di tutto vi rendo infinite grazie.

Una libreria di qui desidera comperare tutte le vostre scritture per Comacchio, e massime l'ultima: vi prego però dirmi dove si dee far capo per ritrovarle.

È stata impedita in Venezia la stampa del Voto, e di più ultra petita di quanto dicea quell'autore contra di me; ma s'egli così ha determinato, lo farà stampar altrove, e non se gli potrà impedire.

Or venendo a ciò che più importa, mi avvisa mio cognato che il signor conte Gianini è dispostissimo a favorirmi, ma che non mostra coraggio per dimandare la Chiave d'oro, e va più tosto pensando a qualch'altro impiego. Io gli mostro in quest'ordinario quanto insussistenti sono mai tutte le nuove difficoltà che ha proposte. Vi raccomando caldamente fargli aggiunger nuove premure: mi scrive il cognato che si ha da porre in opra la imperatrice Amalia, ma a questa vi supplico far che pervengano le istanze del Serenissimo e della duchessa d'Hannover. Sua Maestà non ricuserà certamente di chieder la grazia, se ne sarà con qualche calore pregata dalla madre e dal cognato. Qui dunque batte il punto, e siate certo che di qui tutto dipende il buon esito di questo affare. A voi dunque mi appoggio, perché proseguiate il sì ben da voi incominciato lavoro.

Non so s'il p. Bacchini vi averà ancora fatto tenere i miei scritti, che vi prego rivedere e correggere non alla sfuggita.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

13

M A F F E I

Verona, 28 giugno 1714

Mi avvisa anche mio cognato che il ministro ha già disposte le cose e vuol passare pel mezzo sicuro dell'Imperatrice. Io sto con buonissima speranza, e prego Dio d'aver ben tosto motivo di venirvi a vedere a Modena. Ma intanto non credete che vi sarebbe di molto sollievo il fare un picciol giretto e venire a passar qui meco qualche settimana? La vostra testa si rimetterà francamente, ma ha bisogno d'intermetter le applicazioni e di svagarsi un poco; discorreremmo di cento cose, e vi farei vedere antichità di non poco prezzo: risolvetevi.

Sappiate che il dicembre passato, quando facea qui la contumacia il card. Piazza, io lo pregai a portare al Papa una mia lettera, insieme con una copia della mia dissertazione. Allora non era questa stata denunziata ancora all'Indice, ma solamente il ministro di P<arma> avea rappresentato al Papa che essa era mezzo eretica ridendosi delle bolle etc., e ch'era sommamente offensiva di Sua Altezza. Io scriveva dunque al Papa per purgarmi di questa taccia, mostrando di non fare alcun torto alle bolle e in prouva di ciò mandandogli una copia del libro stesso, e d'altra parte supplicandolo a voler interporre la sua autorità con questo Principe, ch'io stimava ingannato da sinistre relazioni. Io partii poi per Venezia; il Cardinale si fermò lungo tempo a Forlì; arrivò in Roma che le cose aveano già mutato faccia, essendo stato proibito il libro; mi fece però intendere che avrebbe presentata la lettera quando avesse avuto udienza. Io la credetti una scusa; e non cadendo veramente più a proposito il tenor della lettera, non pensai altro. Ora contra ogni mia aspettazione mi scrive in quest'ordinario mons. Riviera che, avendo finalmente il Cardinale avuta udienza (tre mesi dopo il suo arrivo), ha presentata la lettera e parlato a favore mio; e ch'il Papa ha risposto che, quanto all'interporre col Duca di P<arma>, lo vuol fare, e lo farà efficacemente. Ciò per dirlavi mi disturba; sì perché io ero adesso per altro cammino, sì perché temo che ciò mi ponga in qualche nuovo imbarazzo. Ho risposto freddamente a Riviera, dicendogli che ringrazi il Cardinale, ma si ricordi ch'io non voglio che si parli di ritrattazioni di nissuna specie, né voglio impegnarmi che non sia ristampato, non potendo io impedire ciò che fosse per

farsi senza mia saputa. Di quanto seguirà ve n'avviserò fedelmente; ma frattanto proseguiamo la nostra carriera, perché il libello infamatorio di mons. Dandini è cosa separata da tutto questo. Aggiunse il Papa ch'io potea pure aver per lui qualche riguardo, essendo lui stesso stato protettore di quell'Ordine, quando era cardinale; avendo lui steso il breve della sua approvazione sotto Innocenzio XII, ed avendo fatto qualche passo in suo favore anche dopo fatto papa. O bonissimo Papa! ma veramente io niuna di queste particolarità ho saputa, ché, sapendola, avrei schifato tutti questi scogli. Tutto mi è stato tenuto celato da quel buon amico, che mi ha fatto fare più passi falsi, e che se Dio non m'assisteva, mi volea porre in un precipizio maggiore. Ho troncato per sempre il commercio con lui, ed è il primo a' miei giorni di quegli amici, o almeno di que' corrispondenti di confidenza, co' quali abbia rotto. Vi prego tener segrete tutte queste cose. Son tutto ...

Orig. BEUMo

14

M A F F E I

presso Verona, luglio 1714

Sono in campagna da qualche settimana in qua: e qui ricevo la carissima vostra delli 7. Mi par che s'inganni chi scrive richiedersi l'attual servizio ne' cavalieri della Chiave d'oro: anzi ho inteso, che questo Imperatore ha mutato l'ordine, perché prima ogni un di questi trovandosi a Vienna, avea diritto di fare la sua settimana di servizio, dove ora Sua Maestà non vuole esser servito che da 4 a ciò destinati, non permettendo agli altri l'esercizio di tale impiego. Ma comunque sia, in grazia tentiamo ogni mezzo, ma in particolare, occorrendo, moviamo la machina che vi accennai e che stimo infallibile. Non so che rispondervi su l'istanza se mi piacerebbe altro impiego; perché, a dirlavi com'è, io son mortal nimico della Corte e della soggezione, in prova di che potrei raccontarvi più casi assai particolari. Io ho posto gli occhi sul carattere che vi ho accennato, perché questo mi mette in dosso una livrea da farmi portar rispetto da chi si sia, e d'altra parte non mi addossa soggezione veruna. Impiego che mi obbligasse a far la mia vita fra' Tedeschi, per dirlavi, poco mi piacerebbe. Se potessi servire in Italia, fors'anche non mi ritirerei; ma in somma insistiamo, vi prego, nel punto proposto. Non so di che talento e di che carattere sia il signor conte Giannini, perché sapete che ciò vuol dir molto. Io però persisto nello sperar bene, perché il valido appoggio (che riconosco da voi) d'un tal Principe, e che ha tali relazioni con quella Corte, parmi impossibile che non sia valevole per far ottenere il suo intento a chi non dimanda quattrini.

Mi par che mi richiedeste se io avea fatta sospender la ristampa della mia opera: al che vi rispondo di no, avendo io all'incontro sollecitato il conte Fogliani a lasciarla proseguire. Egli mi scrive che l'avea fatta sospendere, perché gli pareva che quell'amico troppo male avesse ricevuto e troppo mal corrisposto l'atto civile ch'io avea con lui praticato e il complimento che, nell'istesso tempo, io gli avea fatto passare.

Quando ci rivedremo, vi racconterò belle cose di mons. Fontanini, ch'io ho sempre conosciuto per uomo emporté, ma ch'io credeva il miglior amico del mondo. Egli è stato causa di tutto il male; si è valso di ciò per suoi fini particolari; mi ha fatto fare diversi passi a sproposito, e poi ora mi ha piantato e mi fa il nimico e l'offeso. A tal proposito vi avviso (ciò che altra volta ho voluto scrivervi e mi è sfuggito) che ricuperiate a tutti i modi la vostr'opera dalle mani de' monaci di S. Mauro, s'essi l'hanno. Montfaucon ha una lega offensiva e difensiva con Fontanini, ed io sospetto assai che di qui nasca tutto l'aretramento, e non è poco se potrete ricuperarla. Quei monaci a istanza di F<ontanini> hanno stampata la mia Dissertazione: mi hanno fatta pagare la stampa, e non vi è modo ch'io possa cavar loro di mano le copie. Passano confidenza con l'invio di Parma, e io non posso ottenere che consegnino a lui le copie in mio nome per

terza mano; ma intanto, col buon prelato, si prendono gioco alle mie spalle. Vi prego tener tutto ciò segreto; e raccomando tutto a voi l'affare di Vienna.

Son tutto ...

P.S. Non vi darebbe l'animo di far questa state un giro a Verona?

Orig. BEUMo

15

M A F F E I

Verona, 25 luglio 1714

Non ho risposto prima per essere fuori. Vi rendo grazie del vostro libro, ma avvistamente, vi prego, il prezzo, perché non è per me, avendolo io già per vostra grazia, come sapete. Mi spiace al sommo il vostro mal di testa. Io fui così tre anni sono; ma siate certo che vi rimetterete, se starete alcuni mesi senza applicar punto. So ch'è difficile, ma bisogna farlo; e voi avete un bel farlo, perché avete fatto tanto ch'altri ha assicurato il suo nome con la vigesima parte di ciò ch'avete fatto voi. Un viaggetto vi gioverebbe senza fine, ché così ho io in pratica sperimentato.

Sappiate che in Venezia alcuni nobili hanno fatto stracciare dalla stampa del Paradisi quei fogli ch'erano contra di me, e massime il Voto. S'egli però vorrà stamparlo, non gli mancherà luogo, né modo; ma, dove dell'altre cose non mi curo, della stampa del Voto ne farò certo vendetta; né so intendere com'egli entri a fare il sicario al Duca di Parma, e son certo che nol farà senza intelligenza, e forse senza premio di là: il che non vedo quanto compete al suo presente impiego e servizio.

Venendo al nostro negozio, mi pare ben incamminato, e il Ministro opera con molto calore, e più circostanze favorevoli si uniscono che mi fanno sperar bene. Leggendo nella vostra come si pensa ancora se potesse ingropparmi a qualche stipendio, ho riconosciuto la qualità del vostro bell'animo, che pensa meglio di me a mio vantaggio. Ciò mi ha fatto risovvenire che il marchese di Prié mi ricercò già per essere istoriografo di Sua Maestà con lo stipendio assegnato. Ora penso che in questo modo sarei più strettamente vincolato, che sarebbe cosa a me non disconveniente, e che in tal caso dovrebbe riuscir più facile l'avermi la Chiave d'oro, essendo necessario distinguermi in qualche modo dagli altri istoriografi, che non erano persone di qualità: e son certo che sarà assai più agevole l'ottener la Chiave d'oro insieme con un ufizio, del quale l'Imperatrice ha bisogno, che l'ottenerla così nuda, e senza offerirsi a servire in niente. Scrivo questi particolari a mio cognato, perché gli conferisca col Ministro, e perché drizzi su questo piano le nostre istanze. Vi prego continuare in occasione di scrivere a quella parte, proseguendo quanto avete sì ben introdotto. Son tutto ...

Orig. BEUMo

16

M A F F E I

Verona, 30 agosto 1714

Son debitore di risposta all'ultima vostra scritta fin da i 10; e ciò per essere stato qua e là. Mi consolate con la speranza di venirmi a trovare, ma fate che non sia fallace. Vi farò vedere 10 codici d'oltre a mill'anni, e più altre cose non dispregevoli. Vi raccomando avvisarmi una settimana prima, perché non fossi fuori, e avrò caro sapere il giorno per venirvi a ricevere con qualche amico di buon genio e pieno del vostro nome. Spero che questo contento non mi sarà interrotto da' nuovi sospetti di sanità, poiché qui si sente che i Milanesi siano per servarsi dalla parte de' Grigioni, e che

dal Tirolo non siano per calare altre truppe: con che resterà aperto il commercio con la Lombardia.

Vi rendo grazie delle scritture per Comacchio, delle quali non ho voluto che manchi una riguardevol libreria che qui si va facendo. Il sig. Luigi Riccoboni comico mi assicura di scrivere questa sera, perché vi siano pagati li 18 paoli che importano.

Anche d'altra parte sono stato avvisato d'una risposta al mio libro, che uscirà da Milano. Che non mi avesse scritto contra niuno, l'arei avuto caro; ma poiché hanno principiato, più che moltiplicheranno, più mi piacerà. Io sono tanto lontano dal rispondere, che vi giuro, da uomo d'onore, che non ho letto ancora, né credo d'esser per leggere quello del Natta. Già ho detto nel mio libro che sarebbe impertinenza voler pretendere che tutto il mondo sia della mia opinione. In tal materia non voglio studiar più.

Or venendo al mio negozio, mi avvisa da Vienna mio cognato che si sono fatti i primi passi e si sta attendendo l'effetto. Il Ministro ha operato vigorosamente da principio; ora pare che non l'abbi più tanto a cuore. Io voglio pregarvi ancora una volta a fargli dare un ritocco e a crescergli la premura; finché il ferro è caldo, battiamo; e conosca egli veramente che Sua Altezza Serenissima n'ha premura. Dopo questo passo io non v'incomoderò più per tal faccenda, poiché io non sono dell'umor di coloro che vogliono sforzar la natura. Diamo ancora questa spinta, e faccia poi che effetto si vuole: io starò con pace aspettando ciò che sia per seguirne, senza prendermene altro pensiero. Non so se in questo fatto ci abbiate adoperata niente la serenissima d'Hannover, che mi pareva macchina forte; ma voi vedete meglio d'ogni altro come bisogna condursi. Mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

17

M A F F E I

Verona, 16 novembre 1714

Io ho fatto ricercar di voi in più parti del mondo, e ho creduto siate andato in fin di esso. Mi rallegro del bello e fruttuoso giro. Bisogna farne un altro per lo Stato veneto, e cominciar da Verona. L'esperienza vi avrà fatto conoscere il giovamento anche per la salute.

Mi avvisa mio cognato da Vienna che il noto ministro non ha fatto positiva istanza niuna, e che pareva anche nelle universali insinuazioni assai raffreddato. Ho rescritto ch'io non mi ostino troppo in certi pensieri; e però, se non può venirsene a capo, sarà per lo meglio. Per altro ultimamente Sua Maestà ha fatti 28 cavalieri della Chiave d'oro; il farne 29 non gli costava gran cosa; ma come vi dissi, trattandosi di chi non ha merito di servizio, conveniva fosse fatta una positiva ricerca da parte alta. Ma in somma lasciamo che tutto corra co' suoi piedi. Dalla parte di P<arma> non sento più altro, e per R<oma> il disegno in che ora sono immerso me l'ha fatta in gran parte passare.

Avrei caro di sapere che opera sia quella che medita il p. Quirini. Non so se il conte Fogliani sia meco in colera, poiché non mi risponde, né mi manda quelle carte ch'io gli spedii quando si volea ristampare la mia opera; e pure non vorrei perderla. Io sono impaziente di vedere la vostra mandata a Parigi: fatela stampare altrove, ché non mancherà chi la intraprenda, e so che può farvi onore anche distinto fra l'altre vostre.

Il non sapere ove foste ha cagionato ch'io non mi son valso più d'una ottima occasione per rimandarvi il Iustello. Lo farò col ritorno del Guicciardi. Ora io vi scongiuro a darmi lume dove possa trovare i libri che in carta a parte vi descrivo, o in vendita a qualunque prezzo, o in prestito con promessa religiosa della restituzione. Questi sono una piccola parte di quelli che mi occorrono per un capriccio che m'è entrato in capo. Io penso che il Mabillon e ogni altro, parlando degli antichi caratteri latini, si siano interamente ingannati. Io credo che non ci sia carattere gotico, non longobardo, non sassonico, non francogallico etc., e che tutti questi errori siano nati dal non aver essi scoperto qual fosse il carattere romano corsivo. La mia disgrazia mi fa sempre dare in

contrario a gli altri: credo sia una stella particolare. Ma spero che non mi sarà negato un così strano sistema, se giungerò mai a poterlo dimostrare. Vi supplico aiutarmi per questi libri; e se avete modo di fargli venir da Germania, non mi importa qualunque spesa, pur che vengano presto. Il primo è il più necessario; se l'aveste mai in Libreria, vi prego di tanta grazia. Non ultimerò questa bizzaria senza conferirla con voi interamente. Se aveste occasione di spedire la polizza al p. Bacchini, può essere che alcun di questi ne trovaste in qualche libreria.

Conservatemi la vostra grazia, e mi rassegnò ...

P.S. Vi prego riverirmi divotamente il signor marchese Lodovico Rangoni, che intendendo sia per passare a Napoli.

Orig. BEUMo

18

M A F F E I

Verona, 29 novembre 1714

In Verona 3 archivi sono d'antiche carte: Canonici, S. Maria in Organo e S. Zeno. Questi due ultimi vi saranno aperti e liberi, ma per quanto tempo fa osservai, non credo che in essi troverete molto per voi. Ben credo troverete assai nell'altro: ma questo appena vi sarà permesso di nominarlo. Il canonico Carinelli, che n'è custode, e il cancelliere, che pur ne ha una chiave, sono persone piene ancora dello spavento concepito per l'orribil caso di anni sono, intorno al quale so ora ciò che non avrei creduto mai. In oltre hanno una assoluta proibizione d'introdurvi chi si sia che voglia copiare. Io per rara sorte dopo due anni di maneggio ci diedi una scorsa, ma per una sola mattina. Contra ignoranza non val ragione. Io stimerei bene che faceste in Venezia ricercar il favore, dicendo che, per un'opera d'erudizione da pubblicare, avete necessità di riscontrare alcune carte stampate nell'Ughelli, ma tutte scorrette, e che intendete far ciò con la presenza ed assistenza di chi sarà destinato dagli ordini pubblici, perché siano testimoni di quanto riscontrate e conoscano che l'assunto è di pura erudizione innocente. Fate far capo con qualche senatore non indotto e di buon gusto, quali sarebbero Giovanni Emo, Antonio Mocenigo e più altri. Si può ancora nelle accennate misure (e sarebbe il meglio) fare l'istanza in nome di Sua Altezza Serenissima, ed io credo sicuramente che in questi termini si otterrà l'intento; ed ottenuto ciò, lasciate poi a me la cura di servirvi. Avvisatemi se questo è partito che vi piaccia, e che altro vi pare che potesse pensarsi. Di me disponete in tutto ad arbitrio.

Mio cognato ha sbrigata la sua lite e l'ha vinta, essendo stato assoluto dalle dimande avversarie e condannato l'avversario nelle spese e in una ammenda di 2000 scudi d'oro. L'aspetto dimani a cominciar qui la sua contumacia. Non ho però altro corrispondente di confidenza in Vienna. Vi rendo mille grazie del nuovo maneggio introdotto. Io veramente quando trovo difficoltà son facile a ritirarmi. Qualunque sia l'esito, la mia obbligazione a Sua Altezza Serenissima ed a voi vi assicuro che non mi uscirà del cuore finché avrò vita. Son tutto ...

Orig. BEUMo

19

M A F F E I

Reggio, 15 aprile 1715

Son venuto a Reggio a preoccuparmi un posto per l'opera. Ci starò fino a mezzo maggio. Spero che voi pure vi ci lascerete godere, avendo volontà somma che la discorriamo insieme lungamente. Vi consegnerò il Giustello.

~ 135 ~

Vi prego, se poteste mai trovarla, prestarmi l'opera d'Isidoro Hispalense Sententiarum, sive de summo bono libri tres, con le note di Garzia Loayta, Taurini 1593, in 4. Qui vi pregherò a rivedermi quel poco che ho fatto della mia *Bibliotheca Veronese*.

Vi prego riverirmi il conte Fogliani e dirgli che non gli scrivo perché son certo di riverirlo qui in persona. Avrò molto caro di poter far lo stesso anche col signor marchese Orsi, che vi prego altresì riverirmi distintamente.

Spero ch'avrò l'onore di far riverenza a Sua Altezza Serenissima. Son tutto ...

Orig. BEUMo

20

M A F F E I

Verona, 25 maggio 1716

O quante vicende per me infauste poiché non ci siam veduti! Ora torno a riprendere alquanto de' miei passati pensieri e sono a pregarvi però d'un favore. Il Sogliani avea l'anno passato le opere del Damasceno edite dal Lequien, ma mancanti d'un tomo o due. Se le ha ancora, vi prego vedere quanti tomi sono e in quanto si vuol restringere. Ma perché ciò porta più dilazione, vi prego prendervi l'incomodo d'osservare in essi se c'è quella Homilia o sia Trattato sopra il culto delle immagini che sotto nome del Damasceno pubblicò il Combefis nella sua maggior raccolta, in quel tomo ch'intitolò *Historia*, pag. 663, e ch'io ho in un manoscritto come cosa d'un Giovanni Patriarca di Gerusalemme. Se dal Lequien questo Trattato fosse ammesso, dee però parlarne, come già edito sotto nome del Damasceno. Vi prego dunque mandarmi quanto ne dice e il giudizio che ne fa, e di chi lo crede; e se stima che il Lequien l'abbia dato intero e giusto. Vorrei ancora che osservaste se il Lequien mette la vita del Damasceno in greco, e con qual nome, e se più d'una. Perdonatemi in grazia, ma sapete che bisogna aiutarci.

E voi che fate? a qual termine è la vostra storia genealogica? e ch'è venuto della vostra opera sopra l'edizione di s. Agostino? Vi prego riverirmi il signor padre dott. Gherardi, il dott. Fedeli e gli altri dotti e onestissimi Modanesi. Son tutto ...

P.S. Con quest'occasione vi supplico dirmi se nella Biblioteca di Sua Altezza o in altra di Modena vi sieno l'opere di Costantino Porfirogenito, dell'edizione del Meursio o d'altra, ma greca, e massime la *Tactica*. Se c'è vi prego mandarmene il principio e 'l fine, e 'l titolo de' primi tre o 4 capi: tutto in greco.

Orig. BEUMo

21

M A F F E I

Verona, dopo il 30 aprile 1716

Passa in fretta un gentiluomo sanese, che vive a Modena. Vi mando per lui due copie della mia risposta al Pfaff, una per voi, l'altra vi prego farla sicuramente e subito che potete capitare al padre abate Bacchini. All'uno e all'altro la mando per sentire dove si può migliorare e dove si dee correggere; e ciò dico da vero, e non da gioco. Se mai avete modo di mandarmi la *Bibliotheca Coisliniana* mi farete somma grazia. Son tutto ...

Verona, 30 agosto 1718

Scrivo per mano d'altri perché mi ritrovo in letto, travagliato da molti giorni da una febbre doppia terzana. Quando sarò, a Dio piacendo, ristabilito, non mancherò di tosto effettuare quanto V.S. mi ricerca; e divotamente la riverisco ...

Orig. BEUMo

Verona, 28 settembre 1718

Non negligenza e non disattenzione hanno cagionato ch'io sospenda di replicarvi, perché io servo gli amici in cose letterarie e non letterarie, quando posso, ma bensì la mia ostinata indisposizione, della quale tornando ora dopo due ricadute a riavermi alquanto, vi avviso di spedir le misure e gli ordini circa la qualità e lavoro della pietra per le sepolture che vi occorrono, ch'io vi accudirò e vi premetterò l'avviso del prezzo, perché possiate computare ciò che più vi torni. Voi niente mi scrivete della vostra bell'opera, qual però mi è per buona sorte capitata alle mani. La stimo un'opera singolare, e che sia per far grand'onore all'Italia tutta. In questi termini n'ho parlato e scritto in più luoghi. Mi avete prevenuto in alcuni punti ch'io mi andava preparando, e più mi preverrete nella seconda parte; ma l'ho però carissimo, perché gli tratterete molto meglio di quel che potrei far io: aspetto questa seconda parte con grande impazienza. Farete un gran favore al p. Zeno dalla Salute succeduto nell'incarico del Giornale, se gli manderete l'estratto bello e fatto.

Della mia opera non saprei che dirvi, perché son sempre più lontano dal termine. Quest'anno ho dovuto interromper tutto per l'ufizio di provveditor della città, a cui ho dovuto sottopormi in tempi fastidiosissimi. D'altra parte la materia mi <è> sempre andata crescendo in mano. Mi occorrono quantità di rami: abbiamo qui due de' migliori intagliatori del secolo, ma sì distratti, che in tre anni non ho potuto cavar da loro una figura. In somma ho poca speranza di vederne il fine. Della Biblioteca Coisneliana vi resi grazie, e a quanti Veronesi son passati a Modena ho raccomandato loro di parlarvene e andar impetrando tempo. La spedirò in tre giorni, quando potrò consacrarglieli. Tra qualche mese spero di portarvela io stesso.

Ora io son tutto in un publico museo d'iscrizioni, che vo preparando senza perdonare né a fatica né a spesa. Spero che avrò sopra ducento marmi disposti in classi e nobilmente collocati. Mi fu detto in Modena che un pittore avea una iscrizione in porfido di cui si serviva per macinar colori. Io vorrei potermi prometter tanto dalla vostra amicizia, che sinceramente me la procuraste. Voi vedete che queste cose non acquistano prezzo che dall'unione d'una gran quantità; onde che ci darete molto, e a Modena non torrete nulla. Io la pagherò ciò che voi mi condannerete. Vi raccomando questo favore come se si trattasse d'ogni grande affare.

E distintamente riverendovi mi confermo ...

Orig. BEUMo

Verona, 1 novembre 1718

Arrivo oggi solamente in città. Ho villeggiato 5 settimane presso gli amici: mi ha giovato di molto, ma tuttavia non son rimesso nel primiero stato. Poco lontano da S.

Ambrogio di Val Policella, dove si cavano le migliori pietre e marmi, mi arrivò la vostra de' 13 passato; onde mi portai nel luogo per contrattare quanto vi occorre. La misura de' coperchi da voi desiderati vien a essere di due piedi veronesi di larghezza e di due piedi e oncie 2 ½ di lunghezza; e s'intende senza il contorno che sta fisso e stabile nel pavimento, quale si farà di oncie 4 di larghezza e liscio come il rimanente. Il marmo detto biancone per tal uso non è molto a proposito perché è fragile. Si farà dunque il bocchetto di *gentile* e il contorno di *secchiaro*, e saranno bianchi e lustrati. L'ultimo prezzo è di 4 filippi e mezzo l'uno, condotti però a Verona; riservando se qualche piccola cosa ci volesse di più, perché veramente in tal prezzo non ne ho avuto il consenso intero, ma sarebbe bagatella. E s'intende senza lavori, come anche si fanno ora qui, per maggior comodo del camminare. Da Verona a Ferrara si va molto bene per acqua. Tutti i marmi del Palazzo ducale di Modana sono di S. Ambrogio, e andarono per acqua. Non saranno terminati che a Pasqua, ma già mi dicono che prima di quel tempo i canali non servirebbero al trasporto: il lisciare e lustrare è faccenda lunga, ed hanno tutti più commissioni antecedenti. Ora aspetterò il vostro ordine e se il prezzo vi gradisca, qual per altro vi assicuro che non si potrà minorare in nissuna forma. Ho necessità delle Inscrizioni di Sicilia raccolte dal Gualterio, dove molte ve n'ha di greche. Ho cercato in vano questo libro in Venezia. In grazia favoritemi di veder se fosse nella ducal Libreria, o se vi sovvenisse d'averlo veduto nell'Ambrosiana o altrove. Se si trovasse vendibile, lo comprerei ad ogni prezzo; se prestabile, mi sarebbe favor sommo; e se inamovibile, andrò a scorrelo dove si troverà.

O quanto mi avete amareggiato a dirmi d'aver data al Cappello quell'iscrizione in porfido! Io l'avrei pagata assai meglio. Il Cappello (come i Veneziani d'ordinario sono) è puro mercante, e non fa museo per conservare, ma per distrarre e trafficare; tutto vende a gli stranieri. Ho comperato io da lui quel papiro che il Monfaucon ha stampato nel Diario italico, solamente perché non vada anch'esso in Inghilterra. Ho comperata mesi fa da un Procurator di S. Marco che nuota nell'oro un'iscrizione greca che non ha pari, lunga due fogli di carta, ch'era incastrata ab antiquo nel suo palazzo, per 10 zecchini.

Il Recanati è andato in Francia per puro traffico: ha già mandato in qua balle di libri, ma i suoi prezzi non sono poi da mercante ma da gentiluomo.

Sono impaziente del vostro 2° tomo estense: vi prego avvisarmi subito che sarà per uscire.

Con che ...

Orig. BEUMo

25

M A F F E I

Verona, 20 novembre 1718

Lo Sterzi mi vuol far andare in colera da vero. Non vuole quattrini da me, dicendo che non ha a far con me, né con voi, ma con l'Adami suo corrispondente, il quale avendogli scritto che le mandi in precipizio, ha preso un zatello a posta. Ho però bisogno d'una fede, con la quale si mostri che la zatta arrivò a Lagoscura carica d'altre mercanzie, come so ch'è avvenuto, con che anderà a terra il suo maggior fondamento. Potreste nell'istesso tempo far intendere allo Sterzi per via del suo corrispondente che gli sarà levata la spedizione della Corte, e data a chi l'eserciti con più onestà: il che sarà picciol castigo della sua trufferia.

È arrivata qua una sposa da Reggio: c'è chi crede esserci intervenuta l'approvazione di Sua Altezza Serenissima, e c'è chi dice che sia fuggita. Lo sposo me l'imbroggia, talché non ne vedo il netto. Vi prego darmi sopra ciò qualche sicura informazione.

Sono tutto ...

Orig. ACMo

Verona, 8 gennaio 1719

Ho fatto venire a Verona il tagliapietra che ha l'assunto di quanto bramate, e si chiama Domenico Gecchia, e mi ha confermato la promessa che a Pasqua sia tutto in pronto, ma ho dovuto dargli 8 zecchini per assicurare la partita e perché possa fare la prima spesa. Di ciò però non vi prendete pensiero, che vi avviserò poi della spesa tutta insieme.

I conti Allegri mi raccomandano di trovare un onesto religioso che sia dotto e savio per riceverlo in casa, e per esser maestro dell'unico germe di questa casa, in età al presente d'anni 10. Ho pensato di scriverne a voi, sapendo che in Modena vi sono molte persone applicate e studiose; e tanto più che, posti che avete gli occhi su qualcuno, potete far capo col marchese Giovanni Rangoni, cognato del fu padre del fanciullo, e con esso intendervi, e farlo ancora da lui proporre: con la qual occasione vi prego riverirmi divotamente quel cavaliere.

Sono a pregarvi di ricercare nella ducal Libreria se alcuna ci sia delle seguenti edizioni di Catullo, avendo al presente sommo bisogno di tutte:

Brixie 1486, folio

Venetiis 1487, folio, cum comment. Ant. Parthenii

Venetiis 1500, folio, cum comment. Alexandri Guarini et Hier. Avantii etc.

Editio per Baptistam Guerinum adornata.

Et si qua alia antiqua editio est.

Parisiis 1604, folio, cum notis omnium fere etc.

Parisiis 1608, cum comment. Passeratii

Francofurti 1621, 8°, cum notis Iani Gebhardi.

Cantabrigiae 1702, 4°.

Vorrei inoltre vedere Carmina Baptistae Guarini ad Alphonsum Ferrariae ducem. Vi scriverò poi quel che vorrei che osservaste in esse. Ma un'altra grazia ardirò di chiedervi. Ho veduto in più libri celebrare un manoscritto di Milano come il più antico che di Catullo si trovi, e di esso si è servito il Vossio. In grazia scrivete a persona capace che lo esami e osservi se vi è nota di tempo o di scrittore, e vi accerti di qual età sia stato scritto. In oltre vegga se vi fosser note o varie lezioni: e per fine trasciva con diligenza tutto l'epigramma *ad ianuam* che comincia: *O dulci iucunda viro*. Perdonatemi tanto disturbo, ma sapete la furia de' miei desideri.

I signori Pellegrini di cotesto collegio mi scrivono in greco e mi hanno anche mandata un'elegia tutta catulliana: di che io ho fatto qui un grand'onore alla città e al convito. Son tutto ...

P.S. Vi prego ancora far osservare nel manoscritto, in que' versi ad Sirmionem peninsulam, come dice il penultimo verso: se *Lydiae lacus undae*, o *Lydii*, o *Ludiae*, o *Lariae*. Vorrei ancora un saggio del carattere per aver qualche indizio del tempo: suggeritegli come va preso. Vi prego di tanto favore.

Orig. BEUMo

Modena, 5/16 marzo 1719

Con occasione che sen viene costà il sig. Tommaso Bezzi, ingegnere di Sua Altezza Serenissima, ho creduto bene di consegnargli 32 zecchini tutti del doge regnante, acciòché li recapiti in vostra mano. Serviranno essi presso a poco pel prezzo de' marmi,

che la vostra bontà mi ha ordinato costì. Quello che mancasse, e che occorrerà per altre spese, vel manderò poscia. Pregovi intanto di sollecitare il lavoro che vorrei perfezionato a Pasqua, perché dovendo venir qua de i legnami per servizio della Corte, spero di valerme di tal congiuntura per caricarvi sopra i marmi suddetti. Adunque far premura per la spedizione. E ditemi ancora se ho da sperare quest'anno una vostra scappata alle nostre parti con licenza de' vostri studi. Mi congratulo per l'edizione che volete fare delle vostre prose. Il solo vostro nome fa desiderarle. Intanto, con ricordarvi il mio indelebile ossequio, mi confermo ...

P.S. Si partì poi di qua, alcune ore prima ch'io potessi consegnargli il sopradetto denaro, il sig. Bezzi; e ben mi dispiacque d'aver perduto sì buona occasione. Giacché non posso per ora far altro, lascio correre la presente, acciocché serva di sprone non al mio signor marchese, che so essere tutto fuoco per gli suoi amici, ma pel tagliapietre. Anzi sono stato pregato in questo mentre di procurare ad un amico un'altra lapide sepolcrale, di cui inchiuderò le misure, prima di chiudere la lettera. Occorrendo, si potrà provvedere la medesima costì in Verona, e poi unirla all'altre che debbono venire per me. Se comandaste, potrò facilmente mandare a Venezia il danaro; se no, chi verrà a prendere i legnami ordinati costì per la nostra Corte, lo porterà seco, e spererei che con tal congiuntura prendesse anche i miei marmi, purché sieno all'ordine, siccome vi scongiuro.

Con che di nuovo mi rassegnò etc.

Orig. BCAPRe

28

M A F F E I

Verona, 28 marzo 1719

Ho ricevuta la vostra lettera, ma non già veduto il portatore, a cui pare che l'abbiate consegnata, e però non ho potuto servirlo di cosa alcuna, come avrei fatto. Del denaro non vi prendete pena. Fra pochi giorni debbo portarmi a Mantova: di là, già che sono in cammino, voglio passare a veder il p. Bacchini, prima che si separi affatto dal nostro mondo. Stimerei delitto l'esservi sì vicino, e non venirvi a riverire a Modena. L'altro giorno lo spezzapietra mi ha riconfermata la promessa, che dentro l'ottava di Pasqua, e forse prima, le lapide saranno in Verona. Lascierò raccomandato a un amico di prendersi cura di esse, e di stare in attenzione della barca, che mi scriveste dover levare altri marmi per la Corte. Resteranno anche qui 2 uomini in casa, che averanno poi altra faccenda. In fretta son tutto ...

Orig. ACMo

29

M A F F E I

Reggio, 21 aprile 1719

Nel partire da Verona ve ne diedi avviso con mia lettera, e vi dissi insieme come, dopo avermi fatta confermar la parola dallo spezzapietra che le vostre lapide dentro l'ottava di Pasqua sarebbero state in Verona, lasciava incombenza a un amico di star in attenzione della barca, che mi avvisaste dover trasportare altre pietre per la Corte, e di farle caricar sopra la stessa. Non ho più sentito altro né da voi, né da Verona, e come le premure degli amici mi sono a cuore, così ho pena che questa mia assenza non vi cagioni dilazione e per detto motivo disgusto. Vi assicuro che mi sarei fermato a casa 15 giorni di più per questa sola cagione, se non fosse che non sarei poi stato più in libertà di partire. Vi prego però darmi sopra ciò qualche avviso.

Io prima di tornare a Verona voglio star con voi almen otto giorni, essendo questo l'un de' due motivi di questa mia corsa, e vi pregherò di lasciarmi veder più cose nella libreria di Sua Altezza. Io veramente avea intenzione di non star a Reggio più che 8 giorni, e poi passar a Modena; ma due o tre libri, che contro la mia creduta ho trovati qui, mi hanno fermato questi 8 giorni di più; ed ora mi è venuta anche voglia di veder l'opera, il che mi tratterrà altri 8 giorni. Prenderò le mie misure per far riverenza al Serenissimo o qui o in Modena, ma veramente per ciò che voglio fare in Modena, credo non sarà male che la Corte non ci sia e che però faccia prima il mio dovere qui in Reggio. Son impaziente di conferir con voi molte cose. Tutto vostro ...

Orig. BEUMo

30

M A F F E I

Reggio, 29 aprile 1719

Mi turba le mie disposizioni la venuta, che sento imminente, del principe di Baviera. Vi prego però informarvi da luogo sicuro quando si aspetti, e se il serenissimo signor Duca voglia attenderlo in Modena o lasciarsi trovare in Reggio, e se si creda che sia per trattarsi qualche giorno. Vi prego darmi questo avviso immediatamente, essendo ora continue le occasioni per questa parte. Se mi capiterà vostra risposta dentro il giorno di dimani, a misura di questa forse risolverò passare costà lunedì. Io dimani sera mi troverò all'opera, onde se qualche cavaliere portasse la vostra risposta, mi vedrà nel teatro. Son tutto ...

Orig. BEUMo

31

M A F F E I

Reggio, 10 maggio 1719

Ricevo il prezioso dono della vostr'opera. Da casa vedrò di contraccambiarla in peso, se non in valore.

Subito giunto a Verona parlerò col Terzi, e se i canali per quali dee passar la condotta di legname saranno atti a regger questo peso di più, saranno caricate anche le pietre vostre certamente. Quando sia impossibile, studierò altro mezzo. Vedrò ancora se ci sarà modo a lasciar indietro per altro carico qualche parte del legname.

Vi fo sapere che il serenissimo Padrone m'ha questa volta accolto con maggiore favore del solito. Si è poi dato caso che, arrivato qua il principe elettore di Baviera col principe Ferdinando secondogenito, io ho dovuto esser l'interprete per conciliare la somma gelosia di tanta incognitezza e le premure del signor Duca di esercitar la sua generosità. In questo piccol maneggio, ho avuto l'onore di servire Sua Altezza con gradimento suo sì benigno, che non vi posso dire le replicate e caldissime offerte che m'ha fatte massimamente nell'ultima udienza. Se voi foste stato qui, io avrei colta sì favorevol congiuntura di supplicarlo a imbracciar da vero la protezione mia nel fine accennatovi: ma senza di voi non ho voluto far passo alcuno, non parendomi dover uscir del concerto fra noi stabilito e alterare le misure.

Me ne raporto dunque interamente a voi, e solamente ho voluto avvisarvi questo ultimo fatto. Scrivo in tutta fretta perché son per montar in calesse. Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 19 maggio 1719

Subito giunto a Verona mi son portato a veder le vostre lapide, che son preparate su la riva dell'Adige dalla settimana santa in qua. Le ho misurate, e mi pare ch'anche per la qualità tutto vada bene. Ho parlato col sig. Giacomo Sterzi, il qual mi dice che 4 barche aspetta per caricar legnami per la Corte, ma mi fa gran difficoltà sul peso, dicendo che non sa se sarà possibile etc. Se arriveranno ch'io sia qui, le farò caricare a tutti i modi. Egli mi dice ancora che, mandando il carico a sue spese fino a Lago scuro, può bensì fare ogni agevolezza, ma qualche spesa ci vorrà. Sopra questo non vi prendete pensiero. Solamente vorrei che deste commissione, a chi vien in qua per far questo carico, che se ne prendesse cura e dicesse d'aver ordine dalla Corte. Tornerò a parlar questa sera col Sterzi, e studierò ogni modo di rendervi servito.

Son certo ch'avrete ricevuti quei fogli che mi lasciaste e ch'io vi spedii per mezzo del p. Bacchini.

Vi mando una raccolta di mie inezie fatta dal Coleti. L'accompagno con altre cose non mie, per darvi qualche cosa di manco cattivo. Una copia vi prego ancora presentare in mio nome al sig. Corradi, e parimenti l'altro involto al sig. Gherardi. Perdonate questi disturbi.

L'ultima volta ch'ebbi udienza da Sua Altezza Serenissima parlai a lungo della vostr'opera e dell'applauso ch'ha da i dotti e dell'onore che fa alla serenissima casa etc., e rappresentai come Sua Altezza si renderà benemerita di tutta la Repubblica letteraria sollecitandovi al secondo tomo etc. Mi rinnovò le offerte in maniera particolarmente <...>, ma non volli deviare dall'ordine preso, come vi scrissi. Or vi avviso come il sig. Apostolo ha veduta sul tavolino dell'Imperatore la Merope, e che Sua Maestà gli ha parlato di me e l'ha interrogato della mia occupazione, disegni etc.: con che vedete che il mio nome non gli arriverà nuovo, e se credete bene che si unisce col signor conte Guicciardi, lo farà ad ogni cenno. Borozini poi mi assicurò che la corte di Vienna ha una distinta stima di mio fratello, avendo sentito dir nell'anticamera ch'egli era stato la prima cagione della vittoria di Belgrado. Tutte cose che possono dar adito etc.

Temo di dover passare a Venezia fra poco per una fastidiosa lite, l'imbarazzo della quale cade sopra di me, benché veramente non sia mia.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 8 giugno 1719

Io ho rinunciato all'amicizia del sig. Giacomo Sterzi per la poca cura che si è presa delle lapide vostre, anzi per l'inganno fattomi, perché se non mi fossi riposato sopra di lui, e sopra le sue parole, a questa ora ve le avrei in un modo o in altro fatte tenere; ma i nostri mercanti sono di questo carattere. Ora io parto oggi per Padova e Venezia; ma siate certo che dentro otto giorni saranno spedite infallibilmente quando ben dovessi mandar barca a posta. Lascio un uomo in casa che ha poco altro da fare ch'accudire a questo. Ho sommo dispiacere della tardanza, ma l'aver io creduto allo Sterzi n'è stata l'unica cagione. Pensava di mandarle una o due alla volta, con che l'avreste avute in un anno, ma questa sua intenzione la riteneva dentro di sé, e fece credere all'amico, cui si aveva data la commissione quando partii per Reggio, che in pochi giorni sarebbero state spedite. Quando pagai lo spezzapietra, mi restarono in mano lire 8 di que-

sta moneta per vostro conto. Del trasporto a Lagoscuro non vi prendete altro pensiero, ch  mi sar  fatto per cortesia.

Son impaziente di sentire che speranze abbiamo da Vienna, perch  ogni di me ne cresce il motivo.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

34

M A F F E I

Ravenna, 6 luglio 1719

Io voglio farmi merito presso di voi con farvi conoscere il padre lettor Collina, che m'assicura di voler passare a Modena nel venturo autunno. Voi lo conoscerete a bastanza al primo ragionar con lui; ma io gli son tanto tenuto, che ho voluto procurarmi questa piccola occasione di servirlo: poich  essendo lui giustamente pieno della vostra fama, e desiderando conoscervi di persona e insieme acquistare la vostra amicizia, io son certo di procurare all'uno e all'altro un vantaggio reciproco, col rendermi mezzano di cos  degna amist . Egli ha per mano una impresa degnissima, cio  una raccolta dell'opere tutte di Torquato Tasso e delle attinenti a lui, principiaa gi  avanti che i Fiorentini facessero intendere d'aver l'istesso pensiero. Io vi prego caldamente volerli in ci  prestare anche l'opera vostra, e col consiglio e col somministrargli quanto fra' vostri manoscritti modanesi vi trovaste avere che a ci  potesse contribuire. Egli si raccomanda tanto da s  e per la sua bont  e per il suo ingegno, che gli farei torto raccomandandolo di vantaggio. Son tutto ...

Orig. BEUMo

35

M A F F E I

Verona, 30 luglio 1719

In Padova, in Venezia, in Ravenna ho perduto assai pi  tempo che non voleva. Al mio fattore lasciai ordine, partendo, di pagar il trasporto delle lapide. Questi nol fece perch , sentendo la prima inconvenienza delle 20 lire per trasportarle fino al luogo dell'imbarco, disse che si sarebbero intesi di tutto con me al mio ritorno. Ora sento che dimandano a voi lire, anzi paoli, ch'  qualcosa pi  270. Voi perch  dovete rispondere che il denaro di tal pagamento l'avete rimesso a me e che il Terzi faccia capo a me. Io non l'ho ancora fatto cercare, perch  non   in citt  il mio fattore, che parl  con lui. Tanto   falso che abbia preso terra a posta, quanto che fu il mio fattore istesso che le fece caricare sopra una zattera. Non vi prendete frattanto altro pensiero di questo affare, ch  alla mia venuta a riveder Modena mi rimborserete anche di questo.

Le vostre lettere indirizzatele pur a me a Verona senz'altro.

Ho dato fuori un libretto che mi costa pi  mesi di fatica. Ve lo mander  subito che n'avr  l'occasione.

Sento gli effetti delle vostre grazie a Vienna. Ho scritto al sig. Apostolo che procuri vedersi col signor conte Guicciardi per parlar di ci . Se quel cavaliere vuol dir da vero, come non dubito, sollecitato da Sua Altezza Serenissima e da voi, ci trover  il modo. La congiuntura delle nozze   come voi dite propizia. La protezione d'un duca di Modena dovrebbe poter assai pi . Se la grazia   ora alquanto fuor d'uso, ci sono ancora motivi particolari. In somma io me ne riporto a voi: non perdetevi di vista l'affare col serenissimo Padrone. Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 23 agosto 1719

Non è ancora consumato il negozio del Terzi, perché è stato finora a Verona e vorrebbe insistere di non voler esser pagato qui, ma dal corrispondente suo. Gli ho mandato a dire che il debito l'ho io, e che il denaro l'avete rimesso a me e il debito è mio. Le sue ragioni per pretendere tanto sproposito sono lunghe; ma in somma voi non vi prendete pensiero alcuno più di questo fatto, che assumo tutto a carico mio; né pensate ad altro rimborso, perché non voglio sentire parlare altro di questo fatto. Parleremo poi insieme una volta in voce.

Io sono mezzo ammalato, e sto poco bene anche nell'altro mezzo. Ho intrichi grandi che mi sviano affatto da tutto. Con tutto ciò ho mandata al Coleti un'altra operetta ultimamente.

Mi accade nuovo motivo di procurare ciò che sapete. Se occorresse far qualche considerabil regalo, son pronto. Ma avvertite che mi preme assai la segretezza di questo maneggio, perché se mai ne sortiremo, non vorrei si penetrasse mai che l'avessi io procurato, per riguardi di qua. Ma senza qualche passo forte e diretto, non se ne farà nulla. Se impetrasse che il serenissimo Padrone ne scrivesse fortemente al Ministro, e lo sollecitasse? Vorrei scrivere più, ma non posso. Vi replico solamente che la premura mia è grande: so quanto affetto, per vostra bontà, avete per me. Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 27 agosto 1719

Già vi scrissi di non avermi fatte trasmettere le 90 lire del Manfrè per la ragione accennatavi; ma se le avessi ricevute, voi dite che sarebbero a conto del vostro debito per lo Sterzi, ed io dico che dovrebbero essere più del bisogno, e che con 8 filippi è soprabbondantemente pagato il porto delle vostre pietre.

Quanto al mio affare di Vienna io non ci pensava più; ma un mese fa mi scrisse Apostolo Zeno che per una occasione era caduta menzione di me con l'Imperatore, il quale avea lette alcune delle mie bazzecole con piacere, e gliene avea fatta relazione. In oltre che il conte di Welz, che fu in Italia col principe di Baviera e ch'è molto ben inteso da Sua Maestà, gli avea dimandate nuove di me e l'avea richiesto s'io non anderei a stare a Vienna. Il Zeno rispose che non credeva ch'io fossi per abbandonar l'Italia, ma che sapeva di certo ch'io era desideroso del servizio imperiale: al che il Conte si rallegrò, e disse che vorrebbe etc. Come si potrebbe etc.? Disse il Zeno: io so ch'egli sarebbe contentissimo se ottenesse la Chiave d'oro. Il Welz disse allora: questo è per lui facile da ottenere, ed io ne voglio parlare all'Imperatore, ma avvertite che bisogna ch'ogni cosa passi pe' suoi canali; però fategli intendere che formi un memoriale a Sua Maestà e lo mandi al conte Zinzendorff cameriere maggiore, pregandolo con lettera a presentarlo a Sua Maestà. Spedisca poi tutto a me, ch'io consegnerò il memoriale e la lettera al Zinzendorf e l'informerò delle qualità del soggetto, e nell'istesso tempo ne parlerò all'Imperatore, nel gabinetto del quale vi posso dire ch'ho veduti i suoi libri più d'una volta. Così ho fatto, e già tutto sarà arrivato. Ora io non penso altro; se va, bene; se no, saremo come prima. La Dissertazione costantiniana, che mi ha fatto tanto male in Italia, mi ha partorito in Germania un appoggio non pensato, perché il Welz per ragion di quella s'innamorò di me in tempo che faceva qui la contumacia col principe di Bav<iera>. Ora non è già per questo ch'io ricusi o creda che mi sia inutile l'opera vostra e la protezione di Sua Altezza Serenissima. Ho solamente voluto avvisarvi di tutto, perché anche il Ministro sappia come stiamo e veda come in tal positura si possa dare una spinta.

Mi scrissero che molti essendo i pretendenti, Sua Maestà avrebbe fatta la promozione di quelli che a lei paresse tutti insieme, e non separatamente. Son certo che l'inviato nostro potrebbe aiutar assai la barca, ma sarebbe bene che passasse di concerto col Zenò.

Per la Università di Torino io non so ancora se dicono da vero o da scherzo, perché non veggio mai conclusione. Mi scrive da Parma un certo sig. Oliva d'essere stato richiesto, ma aversi scusato, in che ha fatto molto male. Io ho più soggetti per le mani, atti a tutto. Ho l'Alecco, col quale voi avete parlato qui in Verona. Ho il Panagiotti, greco, per lettere greche. Ho un p. Lodoli zoccolante, ch'è un de' gran talenti ch'io m'abbia conosciuto, gran filosofo, gran matematico, e che sarebbe anche atto alle belle lettere, e non ricuserebbe: ma converrebbe sapere una volta il preciso delle condizioni: che stipendio; se condotta in vita o per tanti anni; che oblihi, che abitazione etc. Non mancherebbero anche altri oltre a' tre nominati.

Bisogna che vi preghi d'un favore. Da uno de' manoscritti d'iscrizioni che mi mostraste nella Libreria ducale, trascrissi due iscrizioni greche, quali ho trovate anche in altro manoscritto; ma per la mia benedetta furia, le trascrissi sì male, che alcune parole non le rilevo, e per disgrazia alcune di queste mancano anche nel manoscritto che ho qui. Vorrei però pregarvi con tutto vostro comodo a copiarle con diligenza e spedirmele. L'una comincia così:

Ἡ μητρόπολις καὶ πρώτη Βιθυνίας Πόντου
Ἀδριάνη νεώκορος Νεικομήδεια ἱερὰ καὶ ἄσυλος etc.

L'altra

Ἀγαθὰ τύχα. Ἐπειδὴ Δειμοκράτες (manca qui qualche cosa) καὶ τιμὰς
[E]νίκα θαμβοποιεὺς ἐξαποσταλέντες etc.

L'una e l'altra erano in Delfo, e credo siano in raccolte che portano il nome di Ciriaco Anconitano. Vi prego di grazia con tutto agio. Son tutto ...

Orig. BEUMo

38

M A F F E I

Verona, 15 ottobre 1719

Dallo Sterzi io non sento altro, né voglio altro richiederlo: suppongo ch'abbia vergogna dopo una dimanda sì inconveniente. Gli feci esibizione di rimettere al giudizio d'ogni discreta persona quanto dovessi sborsargli, avvisandolo ch'io era il debitore, avendo in mano denaro di vostra ragione. Ciò che onestamente gli offersi è ancora depositato in terza mano per suo conto.

L'occasione d'un signor modanese fa ch'io vi spedisca il mio ultimo libercolo: vi prego darne una copia al sig. Gherardi ed altra al sig. Corradi. Si stampa al presente un'altra mia inezia di più pezzi, nella quale dò notizia del mio Museo.

Vi rendo grazie per il p. Collina. Dell'archivio di Ravenna io non vidi altro che li due papiri, sopra i quali versava la mia curiosità: vi scopersi un curioso sbaglio preso da tutti quelli che l'hanno letti. Capitando colà altra volta (che nol credo difficile) farò nell'archivio delle ricerche per voi, e ve n'avviserò preventivamente.

Avrei in pronto i professori richiesti per Torino, e specialmente di belle lettere, ma non vorrebbe questi scoprirsi senza sicurezza d'esser ricevuto, temendo che facciano incetta di nomi e siano poi per eleggere a modo loro.

Mi spiace grandemente che un mio paesano abbia in faccenda sì grave disgustata Sua Altezza Serenissima. Già anche prima della vostra risposta ero venuto in chiaro che il matrimonio non avea avuto il suo consenso. La dama mi par molto accorta e fina; il marito è tutto in sua potestà.

Or vi dirò ch'io son tutto occupato nel lavoro del disporre ed incastrar le mie lapide. Sopra dugento n'ho a quest'ora, e ben 50 bassi rilievi. La quantità d'inedite, che mi trovo avere, m'ha fatto mutar pensiero; onde, in vece d'un Parergon ad altr'opera, penso lavorar un *Museum Veronense* a parte. Cercherò d'impinguare il libro col riferire nelle note tutte le inedite iscrizioni che potrò raccogliere. Ho già a mia disposizione il manoscritto del Marcanova, del Feliciano, e di più altri de' primi raccoglitori, da' quali però non si trae molto perché uno ha copiato dall'altro. So che voi avete più d'una di queste manoscritte raccolte, però son per farvi una istanza senza uscir de' limiti della convenienza. Se pensate di lavorar mai in tal materia, o di valervi in qualche opera di tal materiale, sia col nome di Dio; ma in caso che non aveste tal disegno, mi fareste somma grazia di comunicarmi questi manoscritti, da' quali, benché per verità non troverei forse molto per la scorrezione, per la poca fede e per trovar sempre l'istesse cose, almeno così ho osservato per lo più, con tutto ciò ne trarrei sempre qualche cosa. Senza complimenti mi avviserete la vostra intenzione. Se troverò la via di penetrare ancora, come spero, nell'archivio de' canonici, vi renderò la pariglia con usura. Son tutto ...

Orig. BEUMo

39

M A F F E I

Verona, 6 novembre 1719

Essendo stato vagabondo ho differito di scrivervi. Scrivo al Manfrè che non mi mandi già le 90 lire che mi avvisate aver lui a mia disposizione, perché lo Sterzi mi ha fatto intendere che per il vostro conto è già inteso con l'Adami, e che non ci sarà che dire. Mi penso ch'abbi avuto vergogna di confessare a me d'aver detto il falso in quanto affermava. Se però facesse per avvantaggiarsi, vi avviso che più di 80 lire non gli diate mai, perché con tanto è pagato abbondantemente; però avvisatene l'Adami.

Nel ricercarvi le iscrizioni già premisi di non volerle, in caso che foste voi per valervene, conoscendo ancor io le convenienze. Siate certo, per altro, che tutte quelle che non avrete preso da i marmi, ma da' manoscritti, saranno sempre ambigue, perché di certo non se ne trova dieci senza errore: perciò io non addurrò per autorità se non le prese da originali, e dell'altre mi valerò solamente nelle note. Aggiungete che ne' manoscritti difficilissimo è trovarne più d'inedite, perché le raccolte del Grutero, del Reinesio, del Fabretti gli hanno già spogliati tutti, come per prova esperimento. Mi vien ora mandata da Roma la raccolta di Ciriaco, ma sarà piena d'errori, come l'altre ch'ho vedute col suo nome.

Se mi si presenterà occasione vi manderò un altro libercolo uscito ultimamente, in cui accenno qualche cosa delle mie lapide. Son tutto ...

P.S. Nella ducal Libreria ci sarebbe mai la raccolta d'iscrizioni fatta da Pietro Appiano e stampata in Ingolstad? Vi prego farne ricerca e avvisarloromi ...

Orig. BEUMo

40

M A F F E I

Verona, 20 gennaio 1720

Vi rendo infinite grazie delle iscrizioni, delle quali ho avuto un altro riscontro, ma con tutto ciò non ci sarà modo a ridurle, perché in ogni luogo son troppo deformate.

Vi rimando la lettera, e mi confesso tenuissimo a tanta bontà e confidenza. Io ho stimato bene di scriver oggi al signor conte Guicciardi come, avendomi voi fatto inten-

dere ch'egli si adopera vigorosamente in mio favore, ho stimato mio dovere di ringraziarlo, e insieme d'informarlo di tutti i passi finora fatti in quest'affare. Or vi prego alle occasioni tenermi viva la vostra assistenza e la sua memoria. Io non ho più sentito altro, né altro ho io più scritto, né farò in ciò altri passi, come scrivo al signor conte, rimettendomi nelle sue mani.

Ho intrapreso un altro lavoro in proposito di lapide, che vi comunicherò con più comodo, ma le acque di quest'autunno mi hanno troncate l'ale quasi del tutto. Son tutto ...

Orig. BEUMo

41

M A F F E I

Verona, prima del 17 maggio 1720

Mi spiace non esser più a tempo di servirvi come vorreste. È più d'un mese che da un medico mio amico fui qui in Verona con somma premura richiesto del mio parere sopra il fatto da voi propostomi, non sapendone però io i soggetti. Egli ne parlò anche ad altri, onde la cosa si divulgò qui in città, dove la maggior parte dissero che non avrebbero mai condisceso [a] prendere una donna sì a lungo solleticata da un che vive. Io per mio uso non scrivo mai in cavalleria, ma qualche volta bisogna cedere a gli amici: tal fu questa, e scrissi come nell'annessa vedrete; vi parrà breve, ma è tre volte più lungo di quanti altri mai n'abbia fatti. Voi vedete che non posso più scrivere altrimenti per non parer di due faccie. In sostanza vedete però che ho incontrato nel vostro genio: ma non ho dissimulata la difficoltà che qui facea molto strepito, e non ostante la quale mi dichiaro in fine per la vostra sentenza: poiché dissimulando quella, e volendo pretendere che tutti diventino di tal sentimento, sarebbe vanità e pazzia, poiché i naturali son diversi, e mi par più vantaggioso mostrar di conoscer ciò benissimo e non ostante propugnar l'altra opinione da voi desiderata. Mi sarebbe carissimo vedere la scrittura lunga e dotta che mi dite fatta sopra ciò da un vostro amico, perché io vi confesso che in tali argomenti non saprei parlare a lungo, né sfoderar dottrine. Vi prego però parteciparmela, che la renderò prontamente. Avvertite che il caso datomi allora parlava così: *se possa inferir macchia alcuna secondo la cavalleria.*

Nel principio della vostra mi accennate di non so qual commissione ben eseguita da me in servizio del Padrone serenissimo e di cotesta città, il che per verità m'ha fatto pensare un poco quando io abbia avuta tal sorte, e non so sovvenirmene. Temo però che sia equivoco da me a qualcun altro, non avendo io da assai tempo avuto sorte di ricevere alcun comando da cotesta parte, ma bensì di desiderarlo.

Col Terzi ho fatto più e più istanze per terminar quella partita; mi ha sempre risposto che è già tutto accomodato per via del suo corrispondente. Ora sento da voi che la cosa pende, e me ne maraviglio. Gli ho una volta mandato a dire che finisca una volta di spiegarsi in che si restringe, e ciò col denaro in mano, ma non c'è stata via a fargli tor niente. Io non ho dunque merito alcuno con voi se non del buon desiderio. Forse costui vuol emendare l'errore della prima dimanda col lasciar morire la cosa. In fatti qualch'altro mercante in altre occasioni mi ha fatto simili agevolezze.

Dell'affare settentrionale vi prego non parlar altro. Il Padrone istesso parlò a nota persona in modo ch'ella mi scrisse come in pochi giorni io sarei stato promosso. Sono poi passati più mesi, e non ho più sentito altro. A dirlavi me n'è presto passata la voglia, essendo quasi passato anche il motivo che mi pinse a far tal ricerca. Tanto meno imbarazzi.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 17 maggio 1720

Vi scrivo di villa, dove mi vien trasmessa la vostra, ma non la scrittura portata dal cav. Miglio, che troverò a Verona e rispedirò al signor conte Negrisoni. Nella nostra città non c'è più niuno che scriva in cavalleria. Tre n'erano, Nogarola, Sagramoso e Donise, e tutti son morti in età assai fresca. Ne troveremo ancora più d'uno, se vorremo, ma niuno che abbia scritto altra volta. Del cav. Miglio, mio parente ed amico, che mi dite essersi offerto a scrivere, m'arriva molto nuovo il pensiero. Or debbo io aprirvi il cuore com'è mio costume? Chi è nel caso del matrimonio ventilato si pregiudica infinitamente con tanto rumore. Ognuno sa che chiunque ricerca pareri ne trova a modo suo quanti vuole, che gli avvocati non danno quasi mai torto al lor cliente, che ogni richiesto in cavalleria, per non esser ingrato alla stima che mostra di lui chi lo richiede e all'adito che gli dà di parer uomo da consiglio, non dà mai torto a chi ricorra a lui. Se il caso nostro avesse positivo avversario, siate certo ch'altrettanti troverebbe che scrivessero nella contraria sentenza chiunque gli avesse; ma più: delli 10 che hanno scritto ora, gli nove avrebbero scritto al contrario, se da chi avesse interesse opposto fossero stati pregati. Il male però non istà qui. Questo è un fatto in buona morale onestissimo perché, come voi dite, non c'è colpa niuna. Chi dunque l'ha fatto può viver quieto e contento. Un'ombra c'è di nocumento per un certo scherzo a cui può soggiacere chi ha una moglie che da altr'uomo vivo e sano fu in letto più volte esaminata. Questo non può distruggersi con tutta la filosofia del mondo, e se si stampassero cento volumi, non per questo si torrebbe che un certo ridicolo, che aliena molti, non ci si trovasse. A questo male qual è il rimedio? Procurar che se ne parli meno che sia possibile e che si ponga in silenzio quanto più tosto si può, perché al silenzio consegue l'oblivione in pochissimo tempo. Lo scrivere all'incontro e il riscrivere per tutta Italia questo fatto, e tanto più poi lo stampare sopra di esso, fa che da per tutto si facciano circoli e risate a spese di chi va in scena, ed eternerà per sempre questa memoria. Se voi vi trovaste nelle conversazioni della gioventù nobile di buon umore e che sentiste le comiche rappresentazioni di questo negozio, diverreste subito della mia opinione; e non dubitate punto che anche noi consultori di tal materia non abbiam la nostra. Se dunque vi premono i soggetti de' quali si tratta, su la mia fede persuadetegli ad acquietarsi de' pareri avuti in iscritto e a far punto una volta, e sopra tutto a non dar niente alle stampe. Ma in Francia, in Inghilterra etc., dove voi sapete a qual alto punto di perfezione siano gli studi tutti, avete voi mai veduto stamparsi libri per tali faccende? S'uno di questi libri vien portato in Francia, non rideranno a conto nostro? Voi altri signori modanesi, che tanto in ogni cosa pregiate e seguite i Francesi, perché non anche in questo? Io vi dirò ancora che, stampandosi, avrei a grazia che non ci fosse il mio parere. Poche e strapazzate righe già non fanno né ben né male; d'altra parte sento che il sig. Paradisi terrà in queste consulte un de' primi scanni, ed io veramente non ho creduto mai di dovere andar con lui in filza. Se pochi galantuomini solamente fossero stati richiesti, la vanità di star con essi avrebbe medicato ogni altro disgusto, ma in questo modo mi spiacerrebbe doppiamente.

Io disegno di partire a' primi del venturo, passando a Venezia e di là incamminandomi verso Firenze e altre parti d'Italia. Spero e desidero di riverirvi a Modena in questo giro, benché non possa darvene sicura fede. Prima di partire parlerò chiaro al Terzi e vi farò sapere la decisione. Son tutto ...

Orig. BEUMo

Modena, 10 settembre 1720

Ho inteso in Padova con molto mio rincrescimento il male da voi sofferto, del quale non avea più avuto sentore alcuno. Era impaziente di vedervi or che intendo siate perfettamente rimesso, e molto mi è dispiaciuto non trovarvi qui. Se foste poco lontano verrei a riverivi, o vi pregherei ad arrivar fin qua, ma sento siate in non piccola distanza. Intendo però ancora che siate atteso in breve, onde ho voluto farvi con questa i miei complimenti e insieme pregarvi a dirmi qual giorno pensiate di ritornare. Io avea disposto di partire subito fatta riverenza a Sua Altezza Serenissima e immediatamente dopo aver parlato due o tre ore con voi e dopo aver veduto non so che in Libreria che mi premeva. Se però mi date speranza sospenderò tutto dimani e tutto diman l'altro. Ma sopra tutto abbiate il primo riguardo alla vostra salute, per la quale suppongo siate a villeggiare. Son tutto ...

Orig. BEUMo

Modena, 15 settembre 1720

O quanto m'è dispiaciuto non poter discorrer con voi più cose! Ora io partirò diman l'altro per Bologna, e di là passerò a Firenze, dove penso fermarmi più mesi, se non avvien cosa che mi frastorni.

Della condotta di quelle vostre pietre non vi prendete altro pensiero, e non dovrete omai più parlarne. Lo Sterzi un mese fa è stato qui a Modena molti giorni, e potete credere che se si stimasse creditore da voi ve l'avrebbe fatto intendere.

La lettera di Torino m'è capitata, e ve ne rendo grazie.

La signora donna Clarina m'ha fatte premurosamente istanze per aver una copia manoscritta della mia Dissertazione costantiniana. Mi pare che questa vi capitasse già, e vorrei però pregarvi a prestarla per qualche giorno, consegnandola sigillata al signor conte Allegri, che vi sarà restituita subito che se ne sarà fatta una copia. In grazia favoritemi di tanto, perché mi preme assai di servir questa dama.

Io dovea dirvi a nome del p. Zeno com'egli ha avuto gran rincrescimento di non poter onorare il suo Giornale con le vostre Antichità estensi, ma che a Venezia non gli hanno voluto permettere di parlarne né poco né molto. Chi sa che l'amico di Roma non abbia scritto a qualche nobile, dandogli a credere che ci son cose pregiudiciali alla libertà originaria, al dominio etc. So che m'ha messo presso qualcuno in cattiva considerazione, solamente perché ha veduto nel vostro libro ch'io vi ho servito negli archivi di Verona etc.

Io volea poi comunicarvi una nuova idea ch'ho concepita in materia d'antiche iscrizioni. Penso di lavorare un'*Ars Critica Lapidaria*, perché nell'entrare alquanto avanti in questo studio, ho trovato come, nella presente luce dell'erudizione, questa è forse la sola materia che resti ancora in molte tenebre. Infinite iscrizioni false corrono per sincere, e molto resta a scoprire, per ben leggerle, per ben intenderle e per trarne quanto si può di luce per l'istoria ed erudizione. L'assunto è vasto e superior d'assai alle mie forze, ma mi farà passar qualche anno di tempo con piacere. Come vorrei premettervi una storia dello studio lapidario, così molte notizie volea pregarvi a darmi o procurarmi. Come a dire che manoscritti d'iscrizioni siano nell'Ambrosiana; chi abbia raccolte le iscrizioni di Milano e detto Stato; se quivi ci sia niente d'iscrizioni di Genova e Genovesato; di Torino e Piemonte. Volea che osservaste ancora se i vostri manoscritti d'iscrizioni siano la raccolta di Ciriaco, qual finalmente ho avuta stampata, ma con gran

pena. In questa stampa son molto più le greche che le latine. Quelle due vostre che mi comunicaste ci sono alquanto più corrette, ma però con più errori. Mi sovviene che mi scriveste d'aver gran quantità d'iscrizioni inedite; ma siate certo che, ponendovi alla lunghissima ricerca che convien fare, le troverete edite quasi tutte, ché così è avvenuto a me. Io non fo gran conto se non di ciò che posso vedere negli originali; ma costa gran fatica e gran dispendio, questa curiosità.

Ora abbiate cura della vostra salute e non vogliate far troppo. Conservatemi la vostra grazia ed affetto, ed io son tutto ...

Orig. BEUMo

45

M A F F E I

Firenze, 31 dicembre 1720

Io ho più volte avuto in animo di scrivervi, ma sono stato deviato dalla quantità di lettere indispensabili. Ho però raccomandato a questi letterati, con cui carteggiate, di riverirvi più volte. Avrete notizia delle replicate impertinenze del furioso romano. Niuno più di me, come sa, ho mostrato in effetto inclinazione a trasandare sì fatte cose, ma in questo caso ci trovo tali circostanze, che mi pare si dovrebbe farci entrare un poco di mano alta. Ma di questo in migliore occasione.

Essendo io costì l'ultima volta, il sig. Grassetti mi fece vedere una quantità di medaglie che io non avrei creduto di vedere in Modena. La sera in Corte mi venne a taglio di parlarne e di commendarle. Il signor marchese Gherardini disse in presenza de' principi che sarebbe stato bene di farne un libro per gloria di Sua Altezza, come si è fatto di quelle di Parma, e che io, già che mi son dato a far l'antiquario, avrei potuto applicarci. Io poi, discorrendo con esso il dì seguente, dissigli che, quando Sua Altezza venisse in deliberazione di voler che si stampassero, benché ci fosse in Modena chi potrebbe farlo assai meglio di me, quando questi fossero in maggior cose occupati io avrei con ambizione impiegata in questo la mia debolezza. Non ho creduto che di ciò vi parlasse più; ma in questo ordinario ricevo lettera dal marchese Gherardini, desiderare il serenissimo Padrone che io assuma questo incarico, e che a tale effetto m'intenda però con voi. Io dunque vi dirò che mi sarà carissima questa occasione, e attenderò vostre notizie più precise: avvertendovi però che bisogna darmi assai tempo, perché io non posso interrompere il filo d'alcuni lavori che sono a buon termine e che quasi impossibil sarebbe di più ripigliare. Vi dirò però un mio pensiero che servirebbe a non perder tempo e insieme a farmi camminar più sicuro. Voi sapete che in sì fatte opere più che altro si stima la bellezza de' rami. Non già che io volessi intagliarle tutte come quelle di Parma, ma solamente le inedite e le insigni; tanto più che, per quanto così alla sfuggita potei osservare, dubito non abbiano compita serie: onde converrebbe appigliarsi a metodo diverso dall'ordinario. Ora l'arte dell'intaglio sapete che né in Lombardia, né in Venezia fiorisce, qui all'incontro assai più. Se però mi faceste mandar qua le medaglie a 10 alla volta (m'intendo delle più considerabili), io le farei qui sotto i miei occhi intagliare, e senza deviarvi dal mio presente lavoro, farei strada anche per l'altro. Altro gran vantaggio se ne ritrarebbe; poiché mi parve osservare che il forte di codesto studio consista nelle greche de' re, genere di medaglie il più raro, il più stimato, il più erudito e il più difficile da conoscere. Di queste niuno in Italia ne ha quantità grande fuor del Gran Duca: qui però solamente può farsi quel riscontro delle faccie e de' monogrami che è necessario per andar sicuri. Io vi ho esposto il mio sentimento; attenderò il vostro con cui dovrò regolarmi. La spesa degl'intagli non monterà troppo, perché, come ho detto, io farò una scelta, e dell'altre ne darò solamente notizia.

Io penso più volte alla vostra grande idea del *Rerum Italicarum*. Insistetevi perché questa è una di quelle imprese che mandano sicuramente all'immortalità. Quando io

tornerò a casa, che non sarà però sì presto, spero di somministrarvi qualche cosa. Conservatemi la vostra grazia, e sono ...

Orig. BEUMo

46

M A F F E I

Firenze, 11 febbraio 1721

Prima d'altro vi rendo grazie della vostra scrittura, quale ho letta con sommo piacere, e mi è piaciuta anche sopra l'altre. Una sola cosa trovo, cioè che la debolezza dell'avversario vi scema parte della gloria. La sua scrittura io veramente non l'ho veduta, ma ricavo dalla vostra che sia ridicola e debol cosa. Credo che Dio abbia disposto così, perché certe verità innocentissime non siano più dalla balorda Italia credute eresie.

Mi è caro che siate concorso anche voi nell'opinione che ci sia in codesto ducal gabinetto da fare onore ad un principe, benché non con serie seguita, quale forse anche in oggi non sarebbe da metter fuori per non andar con tant'altre in folla. La difficoltà si riduce agl'intagli. I medaglioni vanno intagliati tutti, a riserva d'alcun volgarissimo che ci fosse. Le greche di re quasi tutte, e qui spero abbiamo il nostro forte, e son veramente il genere più nobile e più raro. Dell'altre solo le singolari e le inedite, se alcuna ce ne sarà. Comincerò qui a far pratica per ricavare quanto monterà la spesa. Ma voi sapete che questi libri non mancano mai di spaccio: onde la spesa si ricaverà. Carissimo mi sarebbe se poteste indurre Sua Altezza Serenissima ad aggiungere qualche acquisto. Non ci è cosa che faccia più onore ad un principe, come sapete, ed è mercanzia che cresce in mano. Belle occasioni ho io avute, ma non ci ho potuto applicare, perché due colpi ho avuto l'un sotto l'altro che m'hanno quasi fatto mutar figura. Un di questi è stata la perdita d'un feudo in Piemonte che mi dava 100 luigi all'anno sicuri da qualunque disgrazia. È stato ora incamerato da quel principe insieme con altri moltissimi, il che rompe il filo a molte mie antiquarie idee. Ora se poteste dar principio al farmi spedire una decina di regie greche, io comincerei a far prova degl'intagliatori e insieme a riscontrarle con quelle di Galleria. Non potrei ciò fare che in Firenze, in questo genere di medaglie: perciò ne ho premura fin che son qui. La posta è sicurissima. Se codesta Corte carteggia con questa, si potrebbe ancora indirizzarle a qualche ministro. Conservatemi il vostro affetto e crediatemi di tutto cuore ...

P.S. Se avete occasione di parlare con il signor conte Salvatico, riveritelo distintamente a mio nome.

Orig. BEUMo

47

M A F F E I

Firenze, 17 marzo 1721

Vi dimando perdono della dilazione in rispondervi. La spesa degl'intagli delle medaglie non posso precisamente indicarla. Stando a quello che i professori me ne dicono, pare che una per l'altra, fra disegno e intaglio, potessero importare paoli nove. Ma mi dice il Buonarroti che avvien sempre di doverne rifare per non essere state ben prese la prima volta. Mi dicono ancora che quando si trova artefice onorato, il miglior partito si è di farlo lavorare a mese. Ma in sostanza quello che posso sicuramente dirvi si è che la spesa non sarà tale che meriti esser considerata da un principe, e tanto più che lo spaccio di tal sorte di libri è sicuro; e forse anche non saranno tante quelle che meritino d'essere intagliate. Il signor canonico Cipoli è esente dalle lettere, ma non s'assi-

cura d'esserne per gl'intramessi. Ma io vi dirò che la mia prima proposta, del mandarle qua poche alla volta, non mi piace più; perché s'io non le veggio tutte insieme non posso determinare del sistema da prendermi, né di quali voglia fare intagliare e quali no. È dunque necessario che mi facciate aver qui non già tutte le medaglie, ma un genere intero di esse alla volta, e vorrei che cominciassimo dalle greche di re, che mi pare sieno tutte in un tiratore. Questa proposta non deve incontrare alcuna difficoltà, perché bisogna aspettare che parta per costà qualche persona di cui possiate sicuramente fidarvi, religioso, cavaliere o altro galantuomo cognito e prudente. A questo bisogna consegnare le medaglie ben incartate e chiuse in una scatola. Con ordine di consegnarle numerate al signor canonico Cipoli, nel quale mi dite aver Sua Altezza tutta la fede. Da questo poi mi saranno date a parte a parte secondo gli ordini che sarà stimato bene di dargli. Il rimandarle si farà con l'istessa cautela, e siate certo che non ne perirà alcuna. Attenderò sopra questo quanto verrà disposto.

Per la vostra raccolta, che stimo la più onorevole impresa che possa prendersi da un letterato italiano, bisognerebbe ch'io avessi nota di quelli che già avete in vostro potere e de' quali però non occorre far altre copie. Ditemi ancora fino a qual tempo volete arrivare. Bellissimo esemplare abbiamo in Verona del Riccobaldo, e qualch'altra cosa ancora.

Sento che in Roma l'amico sia assai conquiso dall'ultima vostra scrittura. Conservatemi la vostra grazia, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

48

M A F F E I

Firenze, 27 aprile 1721

In fretta perché sto per andar fuori con la Gran Principessa, che con le sue grazie mi farà perdere 18 giorni di tempo. La limitazione proposta nella spesa degl'intagli è conveniente forse a chi la fa, ma non a quello per cui è fatta, cioè per un gran principe. Sopra questo punto potrete dire di non avermi scritto, ma ch'io vi ho già prevenuto con assicurarvi che non metterò mano a spendere senza avvisare la precisa somma che potrà importare per averne il placet e restare intesi. Frattanto, se si presenta occasione (che dovrebbero esser facili per li capitoli generali d'Agostiniani e Domenicani, che si fanno a Roma fra poco), speditemi una partita di medaglie, principiando da tutte quelle de i re, che mi pare siano in un tiratore da sé. Col vederle io risolverò, perché può darsi che pochi intagli sieno da farsi e che però la spesa sia piccola, e può darsi che siano molti, ma ch'io assuma di fargli a mie spese, con che anche il libro si venda per mio conto. Ho anche pensato che terrò le medaglie poco tempo in mano, perché ho trovato persona che le ritrae eccellentemente in zolfo, ond'io farò fare i zolfi e rimanderò le medaglie, potendosi i zolfi intagliare ugualmente che con gli stessi originali; ma è rarissimo trovar chi gli faccia bene.

Con altra occasione parleremo d'altri particolari. Ora sono tutto ...

P.S. Vi prego riverire il sig. Grassetti a mio nome, e dirgli che, nello spedir le medaglie, c'includa un catalogo di esse dal quale si vegga numero e qualità, ritenendo presso di sé una simil lista.

Orig. BEUMo

Firenze, 9 giugno 1721

Appunto quando ho ricevuto la vostra, io era per scrivervi. Il sig. Bianchi, antiquario del Gran Duca, m'ha detto l'altro giorno che ha risolto di voler finalmente fare il catalogo delle medaglie di re che sono in Galleria, essendosi fatto assai tempo fa di tutte l'altre, e che vorrebbe che a questa funzione io mi trovassi insieme con lui per quel vantaggio che si ha nell'essere in due, e non essendoci per altro in Firenze chi si diletta di questo genere di medaglie. Voi vedete che rara occasione sarebbe questa per fare il fatto nostro, poiché per altro ci vogliono licenze particolari e nenie non poche per metter mano in quelli scrigni; e non verrà caso mai più ch'io possa maneggiarle con tutta libertà e con tutto comodo, e di godere nell'istesso tempo l'assistenza d'un perito, e non poco intelligente. Per l'altre medaglie si può lavorarci intorno in ogni tempo e in ogni luogo; ma per questo genere, ch'è il più raro, il più nobile e il più difficile, io non arderei di farlo stando in Modena o in altro luogo dove non se ne trovasse altra gran raccolta, e questa in Italia non si trova che qui. Quando Sua Altezza Serenissima voglia esser da me servita, non bisogna assolutamente perdere questa occasione. Non ci è difficoltà veruna nello spedir qua le dette medaglie, che formeranno un piccolissimo involto. La posta è sicurissima. Se avrò licenza di spendere il nome di Sua Altezza, nulla pagheranno di gabella. Si potrebbe scriverne anche qualche cosa a questo conte Molza, camerier del Gran Duca. Io le rispedirò presto, perché di quelle che mi parrà doversi stampare ne farò fare i zolfi, e tanto mi basterà. Bisogna avvertire che sia ciascheduna bene incartata. Annessa sia una nota del numero e in certo modo qualità d'esse medaglie per mia cautela. Io spererei per altro che si dovesse avermi fede, talché, dovendosi consegnare a qualch'uno, non fossero anche a me mal consegnate. Né metterò mano a fare spesa alcuna senza darne prima distinto avviso e riceverne l'approvazione. Procurate dunque di scegliere un momento in cui ad onta d'ogni difficoltà possiate supplicar Sua Altezza a spedir l'ordine al sig. Grassetti, che vi prego riverire distintamente; ma bisogna avere il calamaio sotto il mantello e fargli segnare l'ordine subito.

Fra pochi giorni sarà terminato il mio Cassiodoro. Vorrei trovar subito occasione per ispedirvelo. Vedrete dal proemio come contro mia voglia ho dovuto separar questo opuscolo da alcuni altri per non lasciarmi prevenire e per deludere la burla che alcuni miei gentili patrioti m'avevano ordito. Conservatemi la vostra grazia, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

Firenze, 30 giugno 1721

Arrivò la scatola otto giorni sono: ma non l'ho potuta avere fino ad oggi, trattenuata al lazzeretto, come inevitabilmente tutti gl'intramessi del corrier di Milano. L'ho finalmente riscossa e incontrati i cartocci e il numero con la nota annessa, e tutto torna benissimo. Doveano pagare grossa gabella, come roba d'argento, ma ho trovato modo d'isfuggirla senza impegnare il nome di Sua Altezza Serenissima. Conserverò tutto con l'ordine istesso e senza mutar niente, e così le carte del signor dott. Gherardi, che da una o due ch'ho lette giudico molto dottamente stese. Nell'osservarle alla sfuggita, ho veduto che di re non siamo sì ricchi, essendo la maggior parte di città. Tuttavia anche queste si stimano, e spero che troveremo modo di farne onore al serenissimo possessore. Mi dispiace che con l'argento non abbiate unite quelle di bronzo dell'istesso genere, e vorrei che mi spediste quelle ancora, perché converrebbe le avessi sotto l'occhio nell'istesso tempo, essendovene di diverse e di diversa grandezza, oltre i diversi acci-

denti e annessi. Per mandarle valetevi di qualche occasione, che non mancano. È passato di qui pochi giorni sono il sig. Guidotti, ch'è andato all'acque di Lucca ed a cui si poteva consegnare la scatola, e ogni settimana capita gente. Per alcuni giorni non potrò attendere a questo negozio, poiché questa sera, o dimattina al far del giorno, mi conviene partir per Siena per comando della serenissima Gran Principessa, che quivi dimora. Mi sbrigherò subito che sarà possibile. Ma credereste voi che in una Firenze io non saprò come lavorare in questo proposito per mancanza di libri? Il Begero *Tesaurus Brandemburgicus*, il Gelario *Notitia orbis antiqui*, l'Arduino etc. finora in questa città non gli trovo. Non aggiungo altro, perché mi conviene allestirmi per questo viaggio, che mi disturba non poco. Il mio Cassiodoro è già terminato, e al mio ritorno ve lo spedirò. Non ho tempo di scrivere a' signori Gherardi e Grasseti, onde vi prego a far con essi per me le mie parti. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

51

M A F F E I

Firenze, 28 luglio 1721

Il giorno seguente al ricevere delle medaglie la serenissima Gran Principessa mi chiamò a Siena per certa sua premura, e mi vi ha tenuto finora, onde non ancora ho voluto principiare a studiarci dentro. Ben mi dispiace aver veduto che sono la maggior parte di città, e che i re si riducono a pochi, in che, nell'osservarle alla sfuggita che feci, m'ero ingannato. Contuttociò pezzi stimabilissimi ci sono, e ci ho veduto Archelao, ch'è rarissimo, e che il Gran Duca non l'ha. Ma vi dirò di più ch'ho scoperto un segreto, per il quale, quando Sua Altezza veramente ci avesse senso e prestasse l'aiuto, si potrebbe stampare un Museo estense che superasse quello del re di Francia. Si trovano in moltissimi studi medaglie con l'aquilletta incastrata: comunemente si chiamano dagli antiquari medaglie del sacco di Mantova, e si crede che sia l'aquila gonzaga. In Roma ne viddi non poche nello studio di D. Livio, e interrogando l'antiquario mi rispose ch'erano state de' duchi di Mantova. Ma nell'osservare le da voi trasmesse, vedendole tutte con l'istesso impronto, ebbi per certo che anche nell'altre sia l'aquila estense. Mi pare ancora che l'aquila gonzaga sarebbe con due teste. Ho richiesto il sig. Bianchi se fra quelle del Gran Duca ce ne sia col noto impronto volgarmente del sacco di Mantova, e mi ha risposto esservene forse dugento, e alquante d'oro e molto singolari. Raccontandogli io che tutte queste di Modena portano l'istessa aquilletta e stimarle però io tutte dell'istessa ragione, mi ha detto che per verità, benché le chiami anch'egli, secondo l'uso, del sacco di Mantova, suo padre però li disse avere inteso ch'erano venute da Modena. Ecco però che, mettendo insieme in un libro e quelle che son rimaste e quelle che son disperse per l'Italia e fuori, noi faremmo vedere un museo superiore a qualunque sia in Europa. L'imbarazzo io me lo prenderei volentieri, ma per la spesa mi converrebbe essere aiutato. Vorrei che indagaste in qual tempo e da qual duca fossero acquistate queste belle reliquie. E vorrei che significaste a Sua Altezza questa notizia tanto onorevole alla serenissima casa, e che cercaste d'invaghirlo di questa gloria. Datene anche avviso in mio nome al conte Salvatico. Or mi dispiace molto che non m'abbiate mandato anche quelle di metallo dello stesso genere. Fate almeno in grazia che il sig. Gherardi osservi diligentemente tutti i re che ci sono, che non saran molti, e me ne mandi una nota per vedere se n'abbiamo di più che in argento. Si dice qui che la serenissima sposa sia per passare a Bagni di Lucca; se così è, bella occasion sarebbe per ispedirmele, e basterebbe che ci fosse un catalogo così all'ingrosso, non importando che sia specificato l'essere di ciascheduna, assicurandovi che né da me, né da altri ne sarà cambiata veruna. È possibile che alcuna non ce ne sia d'oro?

Vi ho spedite alcune copie del mio Cassiodoro, che spero averete ricevute. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

52

M A F F E I

Firenze, 7 novembre 1721

Non m'avvisate se abbiate sotto l'occhio il catalogo stampato in Olanda degli autori co' quali vogliono comporre il Tesoro dell'istorie e antichità d'Italia. Se non l'aveste, io ve lo manderò. Ci mettono cose che non ci hanno che fare, e all'incontro omettono quantità d'istorici particolari. Mi parrebbe pur bene che faceste anche voi girare il vostro progetto, perché in quel modo ogniuno se ne invaghirebbe, e s'intenderebbe meglio la vostra intenzione, con che vi sarebbe comunicata più roba, e forse suggerito qualche cosa ch'aveste omissa. Non crediate che di qui nascondano per politica, perché veramente trovo nulla esserci avanti Ricordano, doppo il quale vengono i Villani. In latino non ci è quasi niente, se non Leonardo Aretino e il Poggio. Fuor di Firenze qualche cosa potrebbe esservi a Pisa e a Lucca, ma finora non trovo se non quel Tolomeo Lucense stampato etc. Replico che stimo necessario che facciate girare la notizia della vostra raccolta, perché altrimenti molti s'associeranno per quella d'Olanda, il che sarà con molto danno della vostra. In essa gli storici volgari gli traducono in latino. Io spero che nella vostra gli porrete in originale come stanno. Vorrei sapere se registrerete tutti gli storici delle città del secolo 15. Quand'io tornerò a Verona spero vi potrò dar qualche cosa. Ci è un Mazzagaggia cortigiano dell'ultimo Scaligero, che ha fatto *De modernis gestis*, ma tra il suo parlare strampallato e gli errori della copia si fa spesso enigmatico. Vorrei sapere se in tanta penuria di scrittori ne' secoli a dietro inserirete atti e documenti storici, con che mi pare potreste assai aiutarvi. In somma, io sono innamorato del vostro disegno essendo sì raro che s'esca in Italia dalle bagattelle.

Non m'avete mai dato avviso se siano riscontrate le medaglie, il che grandemente mi preme, e vi prego, se non è fatto, si faccia quanto prima. In esse ci sono tre Demetrii Nicatori, l'uno con barba, due senza. Qui in Galleria manca senza barba, e il sig. Bianchi mi fece molta istanza per cambiare uno delli due con qualche medaglia delle doppie che hanno a mia scelta; il che benché fosse vantaggioso anche per noi, io non volli prendermi questo arbitrio; ma ben ora vi prego procurare di far seguir questo cambio e mandarmi un de' vostri Demetrii, ch'io vi manderò qualche cosa di maggior prezzo che ci manca. Son tutto ...

Orig. BEUMo

53

M A F F E I

Firenze, 2 dicembre 1721

Non m'avete mai risposto altro della medaglia richiesta in cambio, ed io avrei caro che tal cambio seguisse, perché ci riuscirebbe assai vantaggioso. Anche questi medaglioni e medaglie più considerabili avrei caro che mi faceste spedire, e le vorrei quanto prima, perché comincio a pensare a sloggiar di qua.

Ho osservato l'altro giorno presso i Lateranensi di Fiesole la Cronica inedita di Sozomeno, prete pistoiese, che viene fino al 1303. Non so se n'abbiate notizia e se ne facciate caso. Sono due gran tomi, in foglio, che suppongo non meritare approvazione se non nei tempi a lui vicini.

Fontanini va scrivendo lunghe critiche al mio Cassiodoro, così ridicole che non si potrebbero credere, e così arrabbiate che non potrebbero venire se non da lui. Non so ch'altro motivo egli abbia contro di me, fuorché il non aver io voluto rinegar voi, per lo che nel capo della mia Ars critica, che in questo mese ho steso, <ho> trovato modo di nominarvi tre volte. Sono tutto ...

Orig. BCapVr

54

M A F F E I

Firenze, 5 gennaio 1722

S'inganna di molto il nostro sig. Grassetti in credere che la medaglia da me richiesta sia rara: è assai triviale; né faccia argomento dal mancar qui, poiché molte ve ne sono delle più rare e molte ne mancano delle più volgari, non essendosi mai atteso punto a perfezionare le serie de' re. Io vi assicuro che ne ricaverò medaglia d'assai più importanza che a noi manchi. Vorrei ancora che m'affrettaste la spedizione di questi medaglioni: l'occasioni son frequentissime. Il conte Portià non m'ha scritto, ma fatto due volte scrivere da un mio amico, e m'ha addotto fra gli altri argomenti il vostro esempio. Io ho risposto non aver mai più inteso che si faccia vita di chi vive, e le azioni de' letterati consistere nell'opere loro. Non ho avuta altra replica, che, se mi verrà, risponderò da ciò ch'ha fraposto il Coletti alle mie Rime e prose, e da ciò ch'io ho detto nella Prefazione al Cassiodoro, e da quanto sa quel mio amico istesso la mia ridicola vita raccogliersi a bastanza. Non ho lasciato di farlo avvertire che, se questo pensiero gli fosse stato da altri insinuato, si guardi da qualche insidia. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

55

M A F F E I

Firenze, 21 aprile 1722

Io penso star qui ancora due o tre mesi, onde verranno a tempo le medaglie, ed ottima è l'occasione del p. Giuliano. Vorrei che mi mandaste anche uno di que' Demetrii ch'è doppio, impegnandomi che ve lo cambierei qui con medaglia d'assai più conto e rarità. Non bisogna crederla rara per mancar qui, perché ne mancano di tal genere moltissime anche triviali.

Moltissime cose vorrei scrivervi, ma non ho tempo. Son tutto ...

Orig. BEUMo

56

M A F F E I

Firenze, 2 giugno 1722

Ricevei dal p. Giuliano le medaglie speditemi, quali ho già sbrigate, e a prima occasione opportuna che si presenta le rimanderò. Ma io credeva che in cambio di queste, o unite a queste, mi mandasse gli medaglioni, de' quali avevo più desiderio, e co' quali si può far assai più onore a uno studio d'un principe. Vorrei però che me gli facessi spedire, non mancando sicure occasioni. Che fa il nostro Rerum Italicarum? La mia Ars critica lapidaria si va avanzando, ma però ne son più indietro di quel che ero un anno fa, perché vo ampliando l'idea, e credo che verrà grosso libro, se pure la finirò mai. Conservatemi in vostra grazia, e son di tutto cuore ...

P.S. Cento copie del mio Cassiodoro spedite a Londra si sono spacciate in un mese, in capo al quale si è cominciato quivi a farne una bella ristampa: paragonate col gusto e con l'idee d'Italia.

Il sig. Haym, autore del Tesoro britannico, cioè della raccolta delle medaglie d'Inghilterra, e che avrete mi penso veduto, mi ha mandato alcune copie della sua opera per farne esito in Italia; se però sapeste chi volesse provedersene mi fareste grazia etc.: vale 34 scellini primo e 2° volume, che sono in circa 64 paoli.

Orig. BEUMo

57

M A F F E I

Firenze, 25 luglio 1722

Voi sapete ch'io più volte, anni sono, son passato a Reggio, e mi vi son trattenu-
to assai a lungo, alloggiando in casa del signor cap. Giuseppe Mazzacani. Io da que-
sto signore sono stato trattato con tanta cortesia e con tante finezze, e non meno di
lui dalla signora Caterina sua consorte, e nell'istesso tempo ho conosciuto l'uno e l'al-
tra di sentimenti così onesti, e di costumi tanto nobili, che, sentendogli ora travaglia-
ti da qualche disturbo non leggero, ne provo dispiacere molto sensibile, ed ho risolto
di scrivere a voi, perché son certo che, con la vostra autorità e col vostro credito pres-
so Sua Altezza Serenissima, molto potrete giovare loro se vorrete, e che siate per vole-
re me lo fa sperare la generosità del vostro animo, inclinato a far bene a' buoni, e l'in-
tercessione mia che v'interpongo caldamente; e se mai credeste che non fosse troppo
temerità il toccare fra l'altre cose a Sua Altezza quant'io a questi signori sia obbligato e
tenuto, lo rimetto alla prudenza vostra. In grazia dunque adopratevi vivamente, assicu-
randovi che questa mia non è una raccomandazione di uso e di cerimonia, ma di cuo-
re e di affetto, e v'assicuro che meritano questi signori per tutti i conti d'esser compa-
titi e aiutati.

È un mese ch'io sono in punto di far valigia, e non trovo mai la via. Penso però di
farla assolutamente al fin d'agosto: vi porterò però io stesso le medaglie, e se poteste
farmi prima trasmetter qua i medaglioni, che sono la cosa che ho sempre più di tutt'al-
tro desiderato, l'avrei molto caro.

Conservatemi la vostra grazia, e sono ...

Orig. BEUMo

58

M A F F E I

Firenze, agosto 1722

Presentandomisi l'opportuna occasione del signor d. Nicolò Bergogli, consegno a
lui le medaglie, perché in vostra mano le ponga e da voi passino al sig. Grassetti, pre-
gandovi farne subito fare il riscontro. Io disegno partir di qua i primi giorni di set-
tembre: se prima di quel tempo poteste farmi mandare i medaglioni l'avrei caro, e mi
basterebbe averli qui due o tre giorni. M'intendo i medaglioni tutti, che mi parve os-
servare fossero da 50 o 60, e alcuni di straordinaria grandezza. Io non so se nel mio ri-
torno potrò passare da Modena, perché temo che mi converrà andar direttamente a Ve-
nezia per una lite, alla spedizione della quale mio fratello desidera ch'io mi trovi. Sono
in tutta fretta ...

Orig. BEUMo

Verona, 28 novembre 1722

Io non son passato da Modena, perché una lite assai rilevante mi ha chiamato qui in fretta, e non sono con tutto questo stato a tempo se non di vederla perdere assistita e diretta da mio fratello. Ora mi converrà imprendere in appellatione a Venezia, il che non farei se credessi di poter abbandonare una causa dove abbiamo ragione incontrastabile, con tanto danno della mia casa e de' miei nipoti. Questo è il 2° colpo dopo la perdita del feudo in Piemonte, che faceva il più considerabile della nostra piccola rendita. Da un anno in qua sono assediato da una folla di disgrazie che pare incredibile. Non lascerei con tutto questo il piacer de gli studi e delle idee da me concepute con tanto piacere, se fra tanti principi che mi hanno fatto infiniti aurei onori, e che qualche volta m'hanno dato non piccoli né poco dispendiosi incomodi, ce ne fosse stato uno che mi avesse dato da trattenerne un valente aiutante di studio e un copista; ma io non mi ricordo d'aver riportato altro che ciarle e disturbi. Tutto però poco importa, e veramente son presto giunto a tale che anche gli studi poco m'importano.

Il sig. Alecco non ha più pensato a voi né alle vostre richieste, come in quindici anni che mangia meco non ho mai potuto trarne una soprascritta di lettera; ma veramente gli sarebbe anche stato difficile potervi servire, non avendo lui accesso alle persone che qui occorrono. Noi manchiamo sommamente d'istorie antiche. Notizie ottime s'hanno nell'opere di Raterio, nostro vescovo del X secolo, ma queste non essendo d'accurato storico, non faranno per voi. La Cronaca di Giovanni Diacono nominata dal Panvinio è perduta: veniva fino al 1310; era però universale secondo [...] etc.

Di Paride da Cerea non è poco si avea un buon esemplare, perché io non ne ho veduto che di pochissimo anteriori. In Gunthero detto Ligurino c'è assai di Verona: l'avrete stampato etc. C'è una storietta del Polesine di Bruson da Legnago ch'io vidi già in mano del conte Camillo Silvestri. Molto d'istorico c'è in un certo zibaldone di Giovanni de' Bonafine, veronese del fine del 13° secolo, ma è in mano d'animale irrazionale, che anche non saprà trovarlo se volesse, e non è istoria. C'è un poema del Ferreti vicentino, nel quale si parla de gli Scaligeri, ma anche questo sarà difficile da conseguire, e anche da ritrovare: io lo vidi molt'anni sono e non ebbi tanto giudizio di copiarlo. Abbiamo un certo Marzagaglia De modernis gestis: è come un Valerio Massimo; visse in corte d'Antonio Scaligero. Lo credo la miglior cosa che poteste avere: se vorrete procurerò di farmelo dare e di farlo copiare, ma è pienissimo d'errori e di guazzabugli: e il conte Bevilacqua che lo possiede non verrà in città che verso Natale. C'è ancora dell'istesso una istoria De bello Gallico (cioè di Lombardia) di Giorgio Lazise: piccola cosa, è del 1400; se vorrete, potremo altresì procurarlo. Il Saibante ha un certo Stella Delle cose de' Genovesi: questo se non l'aveste potrò farlo trascrivere a mio piacere. Avvisatemi se fanno per voi lettere, documenti etc. Sappiate per altro che il Lazise, il Marzagaglia etc. e altri simili io avea in animo di stampargli nella mia Bibliotheca Veronensis: con tutto ciò vi darò volentieri questo ed altro.

Sono tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, primi del 1723

Non vorrei che credeste ch'io fossi negligente in servirvi, per non veder mie risposte. Vi assicuro che con tutta la mia filosofia sono esattissimo dove si tratta di servir gli amici. Ieri sera solamente è finalmente venuto in città il conte Bevilacqua, possessore

del Marzagaglia col Ferreti da voi desiderato. Ora io credo di servirvi assai meglio col mandarvi sotto l'occhio i codici stessi, per non farveli copiare con non poca spesa, poi non vi servissero etc. In questo modo potrete leggergli prima, e se vi pare farveli copiare con la vostra assistenza. Non potete credere quanta retorica mi sia avuto bisogno per ottenere tanta licenza; tenetegli in grazia meno che potete, e rimandategli come reliquie etc. Il Ferreti io lo destinavo fra' miei Anecdoti veronesi, ma ve lo dò di tutto cuore, e vorrei fosse meglio. Scrivo in questa fretta per non perdere l'occasione del marchese Gherardini, che parte ora. Non ho tempo di scriver altro ...

P.S. In danno è stata la mia fretta, perché il marchese Gherardini era già partito. Ora mando per altra occasione, e vi riprego di rispedirgli quanto prima vi sarà possibile. Un libraio di qui desidera 10 copie della Merope di Modena che dice venderli a onesto prezzo, e vi prega di fargli avere il vantaggio possibile: mi avviserete l'importo e ve ne farò rimborsare dal conte Allegri. Ho smarrito il mio Agnello: vi prego procurarmene un altro esemplare e avvisarmene il costo, che parimente vi farò sborsare dal conte Allegri.

Uno stampatore di qui farebbe negozio di quella Scienza Cavalleresca principciata già costì con assistenza del conte Fogliani, poi intermessa. Vedete in grazia che patto potrebbe ottenere. Nuovamente ...

Orig. BEUMo

61

M A F F E I

Verona, 4 marzo 1723

Scusatemi se vi prego a sollecitare ne' manoscritti, perché per l'uno d'essi sono in impiccio, non avendo detto di mandarlo fuori, perché, se l'avessi detto, non mi sarebbe stato permesso. Non intendo perché non vogliate Giorgio Lazise De bello Gallico cioè di Lombardia, essendo del 1400 e d'autor coetaneo, e avendo qualche cosa di curioso. Per il Marzagaglia vi prego avvertire che dice in un luogo di Guglielmo Bevilacqua *ut ipse spurius erat*; non vorrei che questo passo ci svegliasse querele. Veramente non si trova riscontro che ciò sia vero; giudicate voi se sia meglio tacerne per non metterlo in vista o medicarlo con una nota.

L'abate Conti mi ha più volte fatto scrivere cosa mi par del suo Cesare tragedia, che dice dovevo ricever da voi o dal marchese Orsi. Vi prego però mandarmela con celerità. Vi manderò un foglio d'avviso per la stampa che faccio qui fare d'una raccolta di tragedie. Vi prego in grazia spargerlo ed aiutarne lo spaccio quanto potete.

Voi mi toccaste per vostra bontà in altra lettera il desiderio che avete di promuovermi qualche vantaggio presso cotesto Serenissimo. Io non ho mai avuto animo di vincolarvi, ma ora gli accidenti replicati mi stringon tanto, e tale è la voglia di condurre a fine alcune mie incominciate intraprese, che per verità ogni aiuto mi sarebbe molto opportuno. Vedete però come si possa fare; ma avvertite che non bisogna darmi obbligo di risiedere alla Corte, perché con questo non potrei tirare avanti ciò che desidero, né fare il viaggio che mi è necessario.

Siamo impazienti di cominciare a vedere i vostri tomi. Son tutto ...

P.S. 3 copie della Merope riceverà il libraio in ragion di paoli 2.

Orig. BEUMo

Verona, 28 aprile 1723

In grazia rimandate questi manoscritti, perché ora che son tornato da Venezia, mi saranno addosso con le brutte, e massimamente il conte Ernesto Bevilacqua, ch'è uomo che patisce degli oscuri intervalli. Non differite punto, e credete che non sarà poco, se schivo di aver un imbroglio con questo cavaliere.

Finalmente il lettore di Fontanini, dopo avere per più anni scritte contra di me infinite lettere privatamente, si è scaricato in un libro, nel quale ha posto il nome di certo suo mancipio. Non so se l'avrete veduto: è contra il mio libretto *Dell'antica condizione di Verona*; l'opera non può esser più sciocca, non avendo capito punto lo stato della quistione. Io, se potrò avere otto giorni di quiete e di salute, ristamperò il primo e aggiungerò poche carte per mettere in chiaro il punto e far conoscere la lor balordaggine, e ciò non per rispondere a sì povera gente, ma per dilucidare un punto che mi pare lo meriti. Mi fanno contra il maggior sussurro per aver dubitato d'un distico di Catullo: or sappiate che il canonico Gagliardi, mio onoratissimo e dotto avversario, ha già trovato due manoscritti di Catullo senza quel distico; con che credo che la quistion sia decisa. Che sarà poi quando farò vedere centinaia d'iscrizioni ricevute finora, e non pertanto evidentemente false? Prendetene saggio da quella del Stratico, di cui mandai la censura al p. Paoli, da lui inserita etc., e pur quella non è delle condannate da me per false, ma solamente poste fra le dubbie, finché ne veggio il marmo.

Son tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 15 maggio 1723

Veramente voi non avete posto mente alle mie lettere dove vi ho scritto che il ms. Bevilacqua lo mandai senza saputa del padrone, da cui non avrei avuta licenza: ché questi è uomo di torbida e inugual fantasia, e che vi raccomandavo però sbrigarmelo in pochi giorni, trattandosi di poca cosa, per quanto facea a proposito vostro. Voi sapete che quando i manoscritti sono stati di mia ragione, ve gli ho volentieri donati, non che prestati senza prescrizione. Ora poco è mancato che non si venga alle brutte, e che non debba scoprire d'aver mandato il manoscritto fuor di paese senza dimandarne licenza. La posta è la più bella occasione del mondo, e questa è in pronto sempre, né mi fa punto difficoltà il pagarne il porto. Se non vi par ciò bene, mandatelo per un lacchè o altro mezzo pedone, ch'io lo riconoscerò. Mi sarebbe caro che ci accoppiaste anche quello del Saibante, che sta sempre dimandandomi a che termine ne siete etc.

Mi farete grazia con questa occasione mandarmi ancora quel *Codex Canonum Ecclesiae Africanae* che m'avete prestato un'altra volta. Ho ancora la vostra Biblioteca Coisliniana, che vi spedirò; e l'avrei fatto gran tempo fa, se non mi fosse uscito intieramente di memoria d'aver tal libro, ch'ora ho trovato in una cassa.

Sono in fretta ...

Orig. BEUMo

Verona, 17 giugno 1723

È finalmente arrivato il vostro messo col manoscritto, per il quale se vi dicessi cosa ho passato vi stupireste; avrei spedito più volte a riceverlo, se non mi aveste scritto che partiva quindici giorni sono chi lo portava. Ora non manca anche il sig. Saibante di mandar da me per l'altro assai spesso; però vi raccomando sbrigarlo quanto prima potete; se fossero miei non ve gli avrei richiesti in dieci anni. Ho consegnato all'istesso la Biblioteca Coisliniana: ci troverete qualche memoria nei margini, dal qual vizio non mi so qualche volta trattenere, benché i libri non siano miei. L'abate Conti si crede ch'io abbia da gran tempo la sua tragedia in mano speditami o da voi o dal signor marchese Orsi; ora preme perch'io la inserisca nella mia raccolta, il primo tomo della quale è già stampato: vi prego però far ch'io l'abbia quanto prima, e piuttosto la farò qui ricopiare e ve la rimanderò, se così vorrete; se fosse in mano del signor marchese Orsi, pregatelo a mio nome. Se aveste mai le Diatribe di Filippo Berterio, libro stampato in Tolosa nel 1604 che tratta De Metropolitanis Ecclesiasticis, vi prego mandarmelo che lo restituirò insieme col Giustello, non sapendo per altro dove più cercar questo libro. Ho un tomo del p. Cantelio, gesuita francese, Urbium Metropolitanarum Historia; dovrebbe essercene qualch'altro tomo, e se l'aveste mai, me ne fareste grazia singolare. Conservatemi la vostra grazia, e mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

Verona, 12 luglio 1723

Mi pare di riconoscere dalla vostra che non abbiate ricevuta una mia che al ringraziarvi della Coisliniana univa più altri particolari. Vi pregavo scusare se qualche noterella in margine vedeste in detto libro, non sapendomi trattenere da tal vizio. Ho ricevuto il Giustello. Vi pregai dirmi se abbiate Filippo Berterio De Metropolis, libro stampato in Tolosa nel 1604, e d'alcuni altri libri ancora vi ricercai, ch'ora non mi ricordo.

Sto in qualche pena del ms. Saibante, che mi dite aver consegnato al conte Allegri e del quale non ho nissun riscontro. La posta è sempre la più sicura occasione. Fatene istanza al detto conte e riveritelo per mia parte.

Vi mando il frontespizio etc.; vi prego darlo fuori e procurar qualche vantaggio allo stampatore, ch'è un onesto ma povero giovine, e pien di buona volontà. Vi raccomando distornare chi volesse a fortuna intraprenderne una ristampa. Egli per altro non ne vuole spedire in nissun luogo, onde chi vorrà il libro dovrà commetterlo qui. Lo vende tre lire e mezza, che sono tre paoli e due baiocchi. La mia dissertazione, che sarà nel 2° tomo, avrà più rami. Non vorrei aver disgustati i signori Modanesi col parlar chiaro contra i Francesi, ma se nol fo io, non c'è chi lo voglia fare.

Vi torno a pregare di questa tragedia dell'abate Conti, che si lamenta di voi e del signor marchese Orsi perché non me l'abbiate mai mandata. Ve la rimanderò se vorrete; pregatene il signor marchese Orsi, se è presso di lui. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 6 dicembre 1724

Questo libraio Vallarsi, avendo trovato poca fede in quelli della sua professione, ha fissato di non spedir più le sue stampe in nissuna parte, essendo facile a chi le vuole commetterle qui, come si fa delle altre mercanzie. Del primo tomo del Teatro poche copie ancora gli restano. Il terzo, che sarà l'ultimo, è già stampato per metà. Io da qualche mese in qua ho fatto acquisto d'una flussione agli occhi che mi rende quasi incapace di tutto: perloché si arena quanto andavo meditando. Il colpo non potea essermi più sensibile, perché ho da parte materiali per più fabbriche, che, buone o cattive che riuscissero, sarebbero tutte di pianta e di nuova idea. Picciol male è per altro questo per la Republica letteraria. A prima occasione vi rimanderò il Giustello. Se poteste favorirmi l'opera del Salmasio sopra la iscrizione d'Erode Attico, che vidi nella prima stanza della vostra Libreria non lungi dall'uscio per cui s'entra nella seconda, mi fareste grazia particolare, perché non posso trovarlo in nissun luogo. Mi ralegro del felice avanzamento della raccolta *Rerum Italicarum*, della quale dieci copie io fo spacciar qui in Verona. Tuttocché l'Argellati (che niun capisce perché in fronte di tal raccolta faccia figura di letterato) con briconata degna d'altro che di parole da lui usatemi, e ben corrispondente al resto delle sue azioni passate, non meriti per certo ch'io gli procuri vantaggio. Conservatemi il vostro affetto e crediatemi di tutto cuore ...

P.S. Vorrei pregarvi a richiamare in memoria se in autori medii aevi abbiate veduto riferirsi iscrizioni o farsene menzione. Parimente qual sia il primo ne' più vicini secoli che troviate aver osservate iscrizioni. Attenderò da voi sopra di ciò qualche particolar notizia, e ve n'avrò molto obbligo etc.

Orig. BEUMo

Verona, 12 gennaio 1725

Mi spiace dello smarrimento che mi accennate del libro del Salmasio sopra l'iscrizione d'Erode Attico; quel valent'uomo è capace d'ogni cosa, e so che ha mandato gran libri a Vienna. Gran bisogno avrei ancora delle note dell'istesso Salmasio sopra l'Istoria augusta, che parimente è molto raro in questi paesi. Le Tragedie si vendono la somma di due paoli e mezzo il tomo, e in tutto sarà tre tomi, poiché nei viventi non voglio entrare. Il sig. Saibante si aspetta di giorno in giorno: vi cercherò l'opuscolo del Porcelio, ma credo mi converrà farmelo copiare, perché non dà più fuori volentieri i suoi manoscritti. Conservatemi la vostra grazia, e sono di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

Verona, 24 aprile 1726

Il sig. Giuseppe Mazzacani di Reggio mi prega di volerlo raccomandare a voi caldamente, desiderando informarvi di certa sua premura ed ottener da voi assistenza e consiglio per una supplica che vorrebbe presentare a Sua Altezza Serenissima. Io ho conosciuto questo signore così onesto, così discreto e così cortese, che vorrei potere far per lui ben altro che una raccomandazione; ma poiché sol di tanto mi ricerca, io vi prego

volermi far tanto favore di fargli conoscere che non sia stata inutile, e vi assicuro che le sue disgrazie e la sua bontà ben meritano il vostro compatimento.

Mi vien detto che vi sia stato spedito di qua un de' nostri manoscritti capitolari e siate nell'istesso tempo ricercato di non so che in questo proposito. Vorrei mi faceste confidenza di questo fatto, e di qual codice questo sia, per levarmi certo sospetto che mi fa per ciò andar ritenuto con persona che spesso pratica in casa mia. Io credo che fra poco mi converrà far una scorsa a Torino: molto mi sarebbe caro poterla fare anche a Modena, per rivedervi dopo tanto tempo e ragionare alquanto con voi. Sono di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

69

M A F F E I

Verona, 9 maggio 1726

Quelli che vi hanno mandato i monumenti che mi accennate non sono stati così buoni politici come voi, perché non si son tenuti segreti dopo avervegli spediti, come gli hanno tenuti segreti a me avanti di spedirveli; anzi si vantano che voi gli nominerete con lodi e che qualche cosa direte in favor loro contra di me. Io son certissimo che ciò non potrebbe seguire se non con ingannarvi; e per evitarvi però tale inganno, io ho voluto darvi qualche notizia che forse non avete. Se il mio Cassiodorio è arrivato a Modena, voi nella prefazion di esso potrete vedere la prima serie del fatto. Dopo aver io faticato sei anni sopra quei manoscritti, un certo sig. Muselli, ritratto vero dell'otre omerico, senza lettere di sorte e di casa nuova, insieme con un tal Campagnola, territoriale e senza orma di studii, ricercarono caldamente mons. Bianchini, capitato qua, perché volesse celeremente dar fuori le Complessioni di Cassiodorio ed altri Anecdoti ch'io avea già in ordine: il che egli intraprese volentieri, ma quando seppe il fatto, se ne ritirò subito. Hanno poi procurato con più forestieri, niente per altro se non per levare a me quello che ad essi pare grand'onore. Sappiate per altro che a costoro il minimo dispiacere io non feci mai. L'anno passato ebbero l'impertinenza di stampare una Dedicatoria, in cui faceano comparire che fosse falso ciò ch'io avea detto nella prefazione del Cassiodorio, che questi manoscritti perduti e smarriti quasi da un secolo erano stati da me fortunatamente scoperti e risuscitati. Vi mando una contro Dedicatoria in cui fu ribattuta la lor menzogna e da cui potrete comprendere di chi si tratta. È necessario che vi prendiate l'incommodo d'informarvi di questi fatti, poiché per altro potreste nella vostra prefazione dir senza accorgervene cose che grandemente offendessero la mia puntualità, poiché mi penso che vi avranno scritto esser questi codici stati sempre custoditi e tenuti in ordine, il che se diceste, mi converrebbe di nuovo difendere la verità di quanto esposi nella prefazione del Cassiodorio. Vedrete nella Dedicatoria che vi mando il passo del Mabilone all'ultima pagina, che basta a dimostrar la verità; ma ora potrei aggiungerne altri dieci. Voi avete veduto per altro s'io per la vostra raccolta vi ho mandato ciò che ho potuto, e negli stessi originali; e vi avrei mandato certamente i miei Anecdoti ancora, se avessero fatto al caso vostro; ve ne mando il catalogo stampato perché vediate se è vero che non faceano per voi. Non ho tempo di stendermi di più. Sono con tutta distinzione ...

P.S. Con quest'occasione bisogna ch'io vi preghi d'un favore che assai mi preme. Nelle Antichità Estensi p. 87, voi dite avere certo istrumento di donazione del 928. Io vi prego farmi tanto favore di farmi trascrivere questo documento e mandarmene la copia. Voglio sperare non mi negherete questo piacere, potendone io trarre un bel lume etc.

Orig. BEUMo

Verona, 31 maggio 1726

Non ci siamo ben intesi. Non ho mai avuta paura che siate per parlare svelatamente contro di me, il che non potrei aver sospettato senza farvi torto, né senza ingiuria; ma bensì ho temuto che vi conducano il sig. Muselli e suo sicario Campagnola a dir cosa che m'offenda senza saperlo voi, perché, quando ingannandovi vi avessero fatto dire che i loro manuscritti sono e furono sempre avuti in cura e tenuti in ordine, avreste fatto comparir me bugiardo nel racconto della mia scoperta di tali reliquie da più di cent'anni già smarrite, come a tutta questa città è noto. Vi fo anco sapere che appunto per questo conto i nomi de' due sopracennati sono universalmente in questo paese parte in esecrazione, parte in sommo deriso, il che può servirvi di regola nel parlar di essi. Mi è caro che abbiate stampato Paris da Cerea, non avendone io mai veduto qui copia sana. Quanto al progetto de' Concilii sappiate che il Coletti tanto m'ha scongiurato e tanto m'ha fatto scongiurare, che l'ho abbandonato per dar luogo alla sua ristampa del Labbe. Ben è vero che non son d'umore di voler far diventare Anecdoti un'appendice, come egli vorrebbe.

Del Porcellio non vi risposi perché, cercatolo ne' manuscritti Saibanti, nol ritrovai; non sarà però smarrito, lo troverò senza dubbio e fra poco vel manderò. Vi prego di nuovo della copia del documento ch'io vi richiesi, perché molto mi preme; e per verità la pagina in cui voi lo citate m'è uscita di mente. Se poteste favorirmi di qualch'altro documento inedito spettante a Verona e alle cose sue, mi fareste grazia particolare, e non lascierei di non contraccambiarvi. Conservatemi il vostro affetto, e sono di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

Modena, 6 giugno 1726

Nulla mi è stato mai scritto delle due persone, che voi mi nominate nell'ultima vostra, intorno alla lite che avete, e che intendo sempre con dispiacere, disapprovando io tutte le guerre, massimamente civili. Ma siccome non ho io mai pensato ad entrarvi, così né pure vo' sapere in qual concetto sieno costì le suddette due persone; ma come credo che esiga il debito della gratitudine, ho lodato e ringraziato, nella Prefazione a que' pochi pezzi inviatimi, coloro che mi han favorito nella stessa forma che ho fatto e farò con altri. Ciò non riguarda le vostre contese, e però non v'increnerà.

Ho poi trovato nelle Antichità Estensi il luogo dove parlo di Notecherio vescovo di Verona; che è dove si fa menzione di Adalberone duca e marchese. Ma osservate che non ho promesso di pubblicare la donazione da lui fatta: ché questa in fatti non l'ho. Il Registro delle Monache di S. Zacheria di Venezia io l'ebbi per poco tempo nelle mani, né potei copiare distesamente se non quello che era più necessario per l'idea ch'io aveva allora. Del resto io ricavai solo alcuni notandi, che serbo, e sono al vostro comando. Cioè di Adelardo vescovo di Verona, che fa una donazione, d'Ingelfredo conte di Verona, che ne fa un'altra, di Notecherio suddetto, che fa lo stesso, e di Milone marchese. Presi anche un po' di nota de' principali documenti d'esso Registro; ma non mi restò tempo da fare di più. L'atto di Adalberone è scritto in Asolo del Trivisano. Se voi capitaste a Venezia, potreste, m'immagino io, aver tutto. Quel poco che ho io, tutto sta alla vostra disposizione. Del resto ho osservato se avessi altri documenti spettanti a Verona, ed altro non ho che quelli che copiai costì, e ch[e] sono in vostro potere. Ma se mai di que[sti] alcuno ve ne occorresse, notificatemi il vostro desiderio.

Mi dispiace che abbiate ceduto al Coleti il vo[s]tro disegno della Raccolta de' Concili, perché voi potevate far cosa bella: nol potrà il Coleti. Avete ragione di non voler buttare in massa le cose vostre. Tuttavia potreste [.....]

Orig. BCapVr

72

M A F F E I

Verona, 12 gennaio 1727

Noi siamo l'uno e l'altro sì parchi di lettere, che passano gli anni senza visitarci con esse.

Or vi dò nuova che mi è convenuto rinegare il fermo proposito che avea fatto di non dar più fuori cosa alcuna; e poiché principio, è facile che ammorbì col tempo il mondo con più cose. È qualche mese che si è posto mano alla stampa d'un saggio d'opera, al quale ho qualche affetto: non si termina affatto perché vorrei aggiungervi una dissertazione che non posso finire senza notizie che non arrivano mai. Si darà poi principio all'opera che avrà per titolo *Arte Critica Diplomatica*: ardito titolo, ma vi prego sospenderne il giudizio fino a cosa fatta. Parte di detta opera conterrà una raccolta posta per ordine di tempo di tutti i documenti che esistono in papiro. Non credo mi manchino se non quei di Roma, quali credo però copiati a quest'ora, e forse per viaggio. Ho già quel de' Vettori e qualch'altro pezzo, ma non ancora li 4 della Vaticana, né quello di Fontanini. Io vidi già presso di voi la copia d'uno che mi par sia del 540 o in quel torno, e che sia vendita d'un fondo con altri atti; mi pare abbia le formole che sono in più altri *subduplariae rei etc. debiti populi privative etc.* Son però a pregarvi, prima, di scrivermi subito se questo sia nella Biblioteca Vaticana, perché se così è, non fu veduto dall'Allacci, non lo nominando fra gli altri. Vi prego in 2° luogo volermene mandare una copia, supponendo che non vi sarà discaro di porgere anche voi qualche aiuto a chi vuol lavorar qualche cosa. Se poi aveste notizia che alcun ce ne fosse in qualche luogo che si potesse sperar d'acquistarlo a qualunque patto, mi fareste somma grazia avvisandomelo, perché io ne ho già cinque, e sopra modo mi sarebbe caro crescer questa raccolta.

Io vorrei ancora mettere insieme una Biblioteca diplomatica, cioè notizia di chi ha dato fuori diplomi e degli autori medii aevi che ne hanno riportato. Voi potreste qui darmi grand'aiuto, ma converrebbe che venissi a trovarvi. È vero che un Burnet abbia fatto un'istoria d'Inghilterra premettendo quantità di documenti su' quali si fonda? Io non l'ho veduta mai.

Potreste comperarmi Gasparo Silingardi de episcopis Bononiensibus, ch'io non trovo in Venezia? Avreste mai l'opere del Chifflezio, quale non ho trovate né in Padova né in Venezia? È credibile ciò ch'egli dice nelle note dell'istoria di Tournus d'aver veduto un papiro di piedi tre?

Vi prego farmi grazia di qualche momento, essendo io sempre pronto a lasciar tutto, ove si tratti di contribuire alle vostre grand'opere qualche cosa. Sono tutto ...

73

M A F F E I

Torino, 23 agosto 1727

La vostra lettera mi ha prevenuto, benché fin da un mese fa avessi in animo di scrivervi appunto sopra quello che mi scriveste; ma l'esser io da più mesi in pessimo stato di salute mi fa trasandar tutto.

È verissimo, sono andato in colera con voi. Se n'abbi avuto ragione, il rimetto a voi. Qual io sia stato verso la vostra persona, da che v'ho conosciuto e anche prima, voi lo

sapete. Vi ho, senza pur farne uso o copia, donate due istorie inedite d'Alessandro Sardi. Vi ho portata una carta originale, sapete di qual vostra premura e di qual mio rischio. Vi ho mandate due istorie veronesi, ch'io mi riserbava per la mia Bibliotheca Veronensis manuscripta e che niun altro vi potea dare. Ho ridotto dieci persone nella città di Verona a prendere il vostro *Rerum* etc.; ho scritto in più parti etc. Dopo tutto questo vi scrivo che ho desiderio di dar fuori un corpetto de' papiri inediti; che l'ho in pronto; che ho anche quel della Vaticana, di cui vi è stata mandata copia, ma che avrei caro vedere anche la vostra: me la negate. Veramente mi era già stato detto esser voi di quelli che accipiunt, e non dant; ma trattandosi di così poca cosa, trattandosi di chi mette insieme una serie, trattandosi di me, non avrei creduto mai etc. Permettetemi di dirvi: è impossibile che voi riduchiate il mondo a non aver la stampa se non per voi; e permettetemi di dirvi ancora: bellissimo è il vostro *Rerum* etc., ma potrebb'essere assai più bello, se il volere occupare tutti i scanni non vi avesse fatto perdere il tempo ne i brevi, negli esercizi, nella cavalleria, nella poesia etc.; perdonatemi, ma agli amici parlo così.

Ma questo è niente. Si dà caso che pallone pieno di vento, ridicolo nella città nostra per tutte le circostanze, per mera invidia e per mera pazzia si mette in testa di cercar d'attraversarmi tutto quello che può mai, e senza la minima ragione di volermi male, avendo all'incontro qualche vecchia e nuova obbligazione verso di me, arriva a operare che si faccia un decreto da i canonici (in risposta della mia civilissima istanza per veder con comodo i lor manoscritti e carte per la mia storia di Verona) che a me non sia mai mostrato niente; il che è stato subito riprovato dalla parte più sana, detestato da tutta la nobiltà, dimandatomi perdono da alquanti etc. In oltre sapendo ch'io da tanti anni ho faticato su i lor manoscritti e trattone più cose inedite ecclesiastiche, quali voglio dar fuori, egli manda i manoscritti originali fino a Roma a Bianchini, tenta Fontanini, tenta ogni forestier che passa, benché sempre in danno, perché qualcuno mi prevenga etc.; e guai a me, se le cose più importanti stessero in sua mano etc. Ora un tale, avendo lega con tre o quattro plebei ignoranti interamente, non altro ricapito ha trovato che voi, poiché già dalla prima volta che vi scrisse cominciò a spargere che avea pur trovato uno a suo modo, e ch'io avrei veduto etc.

In fatti a niun altro in tutti i volumi avete fatto tanta cortesia, per 60 righe di roba, gli nominate 6 volte, mostrate d'aver con loro amicizia intrinseca, dite che sono eruditi e sempre applicati ad aiutare gli eruditi, e maravigliosi nell'intendere i caratteri. Vi giuro che tutta la città ha creduto che voi abbiate tutto ciò detto unicamente per far dispetto a me e per inimicizia che abbiate meco. Ma vorrei che foste stato in Verona a sentire le maraviglie e le risate del vedere in libri in foglio metter nel coro degli eruditi e nominar con tanto condimento persone tanto ridicole e tanto idiote, e questo in una città dove in oggi c'è una schiera di studiosi e dotti giovani, che posson sedere a scranna con chi si sia d'ogni parte, e tutto ciò dopo essere avvisato da me etc. Ma che occorre? Voi mi scrivete ora che non avete voluto prender parte ne i miei litigi; e quel ch'è il bello, nell'istesso tempo vi dolete ch'io non mi mostro vostro amico. Che razza d'idea avete voi dell'amicizia? Presso di me ella è cosa molto diversa. S'io fossi stato del vostro sentimento, sarei ancora padrone di Roma, come ero finché Fontanini era dalla mia; e non avrei ricevuto cento indegnità, che quel cattivo uomo mi ha fatto fare da più balordi; poiché motivo della sua ira fu il non voler io rinunciare alla vostra amicizia, l'avervi servito in quello che ho potuto; avrei potuto più volte farvi in questo proposito saper cose dalle quali riconosceste ciò ch'io ho patito per voi, ma come credo che non si debba operar rettamente per altro motivo, così etc.

Ma che ho io fatto per quello sdegnetto che con tanta ragione mi ha preso? Dite ch'io v'ho detto «principal raccoglitore»: in questo vi giuro dinanzi a Dio che non mi è passato per la mente che possa dispiacervi, e vi dò parola di nominarvi nella prima delle mie stampe in quel modo che voi mi direte. Io l'ho detto perché in Milano mi dissero d'andar tutti raccogliendo, e certa storia carrarese, ch'io nominai credendo averla (ma ho trovato poi che me ne privai), mi raccomandarono di mandarla a loro, e di

mandargli ciò che potessi avere. Le note mi dissero farsi per lo più in Milano; anzi chi guarda le prefazioni dell'Argellati crederrebbe che fosse cosa sua. Sopra questo vi prometto però quella soddisfazione che vorrete.

Ho stampato il Ritmo pipiniano, e in esso ho corretto me, che lo diedi fuori senza considerarlo e copiando dal Mabillone. Dell'altro di Milano e della Vita di san Geminiano, quel che io ho detto non tocca voi, ma chi ve l'ha mandato. Se voi aveste veduto i codici, sareste voi responsabile; ma in quel caso vedendo con la Vita di s. Geminiano altra di s. Zenone con mille sciocchezze e composta del 1300 etc., e vedendo il modo dello scritto etc., avreste conosciuto come i vostri amici, che non avean fra tutti notizia de i Bollandi, con tutti i consulti che prima hanno cercato. Quando dunque, mandandovi il mio libro, vi hanno eccitato di nuovo, voi credete che fanno per loro interesse, non per vostro, essendo essi i tocchi, e non voi. Ma che vuol dire che l'Epitaffio di Pacifico stampato da me nel Cassiodorio non ha meritato d'esser preso da voi, e l'hanno meritato inni o altre cose di nissun significato e delle quali se ne trova in ogni carta vecchia? Dove c'era più dell'istorico e di notizia di tempi?

Io scrivo con febre attuale benché in piedi, però etc. Ma voglio dirvi ancora. Son tre giorni ch'io disputo in vostra difesa, e me n'è testimonio tutta la Corte. Più persone e ministri hanno con gran strepito rappresentato che ciò che dite della casa Savoia nella Prefazione alle Antichità estensi sia offensivo e mostri mal animo etc. etc. etc., massimamente per la clausola che prendono non come detta in conto, ma come riferentesi a questa casa etc. Ho fatto nella mia nimicizia quello che pochissimi avrebber fatto nel colmo dell'amicizia, e quello che non avreste per certo fatto voi con la vostra famosa politica. Il fine è stato che il re si è dichiarato persuaso e pago; e non questo solamente, *ma mi ha incaricato di farvi sapere che, se c'è nello Stato o nell'istesso archivio suo cosa che vi possa servire, ve la farà comunicar volentieri.* Di questo vi prego mandare un ringraziamento al re per quel canale che credete più proprio, ma che non sia quello del Rica, ch'è appunto il Campagnola e 'l Muselli di Torino; premendomi ch'egli sappia ch'io non ho trascurato questa sua commissione. Non tralasciate a tutti i modi di farlo; e imparate a conoscere Scipione Maffei, conosciuto da pochi, ma che poco anche si cura d'esser conosciuto e d'aver altri testimoni che se stesso. Ho trovato nell'archivio del re la cronica della Novalesa tutta in un rotolo. Ha di più della vostra stampa il fine del primo libro, e in quel capo breve ch'ora non mi sovviene, ove finite con un mezzo verso, il rotolo continua, e il capo è lunghissimo, e i versi forse 200. Per altro poi ove manca la stampa, manca anche la carta. Ho incaricato il conte di Rubillant, figliuolo del presidente del Senato, giovane che si va esercitando nelle carte antiche, di mandarvi quanto nella carta è di più. Ho fatto confidenza al marchese del Borgo dell'aver ridotto il re sino a darmi la comission che vi ho detto. Mi asserisce ch'egli pure, avendogli voi scritto, lo ridusse già a permettere che vi fosse comunicato etc., ma che l'ordine non fu eseguito.

Ora mi sarà caro che legghiate il mio libro e che mi avvisiate da galantuomo e nettamente ciò che non vi piace e gli errori che vi scoprite. Son certo per altro che di buono non ci sarà nulla, e che varrà mille volte più un error manifesto del Mabillone o altri tali che la correzione, benché chiara, suggerita da me. Questo è il destino nostro, o almeno mio. E non per questo voglio io mercar lode con mandare a Oltramontani etc., come tanti scioli fanno. Ma può consolarsi molta canaglia che, se la mia salute continua come va da più mesi, è finito tutto. Partirò di qua dimani benché in tale stato perché ho un affare in Venezia che mi preme troppo. Scrivetemi pure a Verona, se credete che io lo meriti etc.

Ho scritto in Torino, poi per lo stordimento etc. non mandata la lettera alla posta. Ora in Milano mi vien detto esserci persona che sa come voi vi dolete di me non amichevolmente, come nella lettera, ma fieramente; di che per verità non so veder la cagione. Mi è sovvenuto che nel mio libro esalto la vostra opera e dico ch'era tempo ormai etc., e che oltre i monti ci sogliono riuscire con sì poca fortuna etc. per deprimere quel-

la del Vanderaa, di cui in Venezia sola 14 o 15 copie sono state comprate, e della vostra una o due; questi son sacrifici che io solo fo in Italia, perché gli altri sol amano d'ingrarsi presso gli stranieri. Nell'istesso luogo dico poi che quest'opera si stampa con la vostra «direzione» e «prima cura», e con la cooperazione d'alcuni sul luogo. Non capisco come di ciò non dobbiate esser contento, quando giurano di aver cavato da quella biblioteca molti manoscritti per uno, quando si dice ne i frontispizi etc. che nonnullos ipse, nonnullos Palatini socii etc., quando più note portano nome d'altri, quando le dediche, prefazioni etc.; non capisco veramente se non che la fatalità dell'Italia vuole che ci distruggiamo l'un l'altro. Fate in ogni caso come vi piace, ch'io per me e parlerò e scriverò di voi, come ho sempre fatto e farò sempre, ciò che crederò onesto.

74

M A F F E I

Verona, 18 settembre 1727

Ricevo la seconda vostra, e ve ne son molto obligato perché la prolissità di essa mi fa vedere che avete pure qualche considerazione di me. Son pentito di quanto è nel mio libro non di vostro gradimento. Emenderò in avvenire nel modo che più vorrete. Siate certo che gli altri ancora in questa città hanno creduto che voi vi siate unito con que' due preti per farmi dispiacere. Non posso farvi intender tutto scrivendo, e se sapeste la lor condotta vi stupireste. Siate certo per altro che ciò non mi sarebbe doluto tanto, se non vi stimassi molto. Voi sapete che più libri scritti contro di me né pur gli ho letti. Ma in fine non intendo però perché voi stimiate aver io fatto vendetta. Che c'è mai nel mio libro? In tre o quattro luoghi esalto voi e la vostra opera: delle bagatelle mandatevi da Verona ho detto o che son poco antiche, e il manoscritto lo dimostra chiaramente, o che sono scorrette e di poco valore; né voi però le stimiate gran cosa. Credetemi che il solo parlarsene da voi può far conoscere o credere ch'io abbia avuto animo di riprendervi.

Dove nominate le cose da me datevi non veggio l'Historia de bello Gallico di Giorgio Bevilacqua Lazise. Se non ve la mandai potrò mandarvela, facendola trascrivere. Parla della guerra de' Veneziani col Visconte nel 1438.

Se prenderete l'Epitafio di Pacifico da me dato fuori nella Prefazione alle Complessioni di Cassiodorio, vorrei che osservaste quanto dico quivi del nome di esso Cassiodorio e, quando ne restiate persuaso, che lo scriveste voi pure in tal forma. Quel libretto il Manni, stampatore di Firenze, mi assicurò avervelo per mio nome spedito. Quando non l'aveste lo manderò di qua. Se quell'operetta fosse uscita in Francia o in Inghilterra avrebbe fatto molto strepito; uscita in Italia non c'è chi n'abbia parlato. Se un Francese avesse trovato in manoscritto maiuscolo Cassiodorius tre volte, aggiunta la manifesta ragione del così infletterlo, quando di cognome passò ad esser gentilizio, ognuno si farebbe vergogna di scriver più Cassiodorus. Quell'Epitafio che porta l'anno preciso molto giova, se non erro, a far conoscere come non eran morte in Italia in quel tempo le lettere, li studi e l'arti.

Voi mi richedeste il Porcellio: per ricerca fatta ne' manoscritti Saibanti non lo rinvenni; scrivetemi da chi aveste questa notizia e che lume avete di tal manoscritto. Ne' manoscritti del nostro vescovo ne trovo uno del Porcellio di cui vi mando il titolo, principio e fine. Se facesse per voi avvisatelo.

Quei 200 versi di più che sono nella Cronica della Novalesa scritta in un rotolo dell'archivio di Torino io lasciai ordine di mandarvegli al conte di Rubillant; il qual giovane per altro fu distolto da me di scrivervi contra una molto inetta disertazione, che andava mettendo in ordine per l'origine della casa di Savoia dalla Sassonica. Voleva inclorescere con questa inimicizia, essendo per altro ancora in gran tenebre. Il re quasi a mia persuasione lo manderà in Savoia e in Francia a scrutinar gli archivi; è poco atto, ma gli altri erano ancor meno. Torno a dirvi che mi preme facciate ringraziare il re dell'uffizio mandatovi per mio mezzo, ma per via del marchese del Borgo non credo

avrete nulla. Sarebbe meglio scriverne al sig. Lanfranchi, segretario di guerra, o al sig. Caizzotti, procurator generale, i quali più famigliarmente veggono il re.

È verissima la vostra retorsione circa lo scrivere d'argomenti disparati, ma io non ho avuta per le mani un'opera vastissima ed immortale come la vostra. In fine siate certo che potete contare sopra di me per ogni conto assai più che non vi credereste. Sono di tutto cuore ...

75

M A F F E I

Verona, 15 dicembre 1727

La mia indisposizione d'alcune settimane mi ha impedito di attendere a ricercare e far copiare manoscritti per voi. Ora mi conviene andare a Venezia per una lite. Al mio ritorno la prima cosa che farò sarà questa: tanto per quello del Porcellio, come per quello di Giorgio Lazise e d'altri che ho trovato nelle mie memorie aversi ne' manoscritti Saibanti e Bevilacqua e Trevisani. Ho anch'io alquante lettere storiche, che saranno a vostra disposizione, se le vorrete, ma sono del 1400. Vi rendo grazie della vostra buona intenzione per promuovere il mio accomodamento con Parma: può essere ch'io ve ne preghi: le nozze potrebbero prestar qualche adito. Sono di tutto cuore ...

P.S. Vi raccomando il sig. Mazzacani, degnissimo della vostra protezione, se qualche adito ne venisse.

76

M A F F E I

Verona, fine 1727

Perdonatemi, vi prego, se con questa mala grazia vi riverisco. L'opuscolo di Porcellio nominatovi già dall'Alecco, come tra i manoscritti del Saibante, fu equivoco suo, perché con aver sacrificate più e più ore a questa ricerca, mi sia assicurato che non v'è. In fatti nel Giornale t. 9, p. 151, ove dice il Zeno comunicatagli notizia di queste opere dall'Alecco, non dice che sia tra i manoscritti Saibanti.

Ora vi dirò che ho trovato ne' manoscritti del nostro vescovo Trevisani *Commentarii* etc., come vedrete nell'annessa carta. Penso che questo sia il ricercato da voi. Se l'avessi trovato prima, ve l'avrei fatto trascrivere: ma ora il nostro bizzarro prelado fa un giro a Roma, onde non si porta fino al suo ritorno. Attenderò gli ordini vostri. E di quel Giorgio Lazise ch'io vi proposi che risolvete? In fretta sono tutto ...

P.S. Parto per Venezia a litigare.

Ho voluto servirmi di quest'occasione del conte Prini.

Mi conviene dirigere un'edizione che si fa in Venezia di tutte l'opere di Cassiodorio. Avreste voi qualche cosa da suggerirmi? a Modena c'è manoscritti? Vi prego osservare e scrivermi etc.

77

M A F F E I

Venezia, 14 agosto 1728

Diedi al Coleti per la sua edizione de' Concilii l'epistole che vi mando. Le ha stampate in questi giorni nel principio del quinto tomo, e ne ha tirato venti copie separatamente, delle quali una ve ne mando perché nel corpo de' Concilii egli non ha poste le due ultime carte, parendogli non appartenessero al fatto suo, e nella pen'ultima fac-

ciata mi è venuto in taglio di far menzione di voi, il che non ho mai tralasciato di fare, quando ho potuto, nelle mie opere.

Io sono ancora qui perdendo il tempo per una lite, per cui mi converrà tornare a novembre, essendomi ora necessario rivedere a casa i fatti miei. Conservatemi il vostro affetto, e sono tutto ...

78

M A F F E I

Verona, 5 novembre 1729

Dice il Crescimbeni (vol. 2 della parte 2) che il sig. Lodovico Antonio Muratori, mio carissimo padrone, ha un manoscritto della Comedia di Dante ed insieme il «compendio di essa fatto in terza rima da un suo figliuolo». Come i suoi figliuoli passano per Veronesi, così io avrei bisogno che mi faceste tanta grazia di spender per me un quarto d'ora, trovando questo manoscritto e mandandomi il nome di costui, come appunto sta, e osservando se vi è nissun indizio di luogo ove scrivesse. Dicesi ancora che questo compendio sia stampato insieme con Benvenuto da Imola, il che mi sarebbe carissimo poter accertare; altri dice che sia unito a quel di Giacopo dalla Lana.

Qual è la miglior edizione di Filippo Bergomense? Varie citazioni vedute di lui cerco io nella mia stampa in vano. E quante opere ha fatto? Lo darete nel Rerum?

Quella tragedia della qual mi deste notizia *Laudivii Veronensis tragoedia de captivitate Iacobi ducis ad Borsium marchionem*, se poteste mai rinvenirla, vorrei me ne mandaste i due primi versi e la notizia dell'argomento, e se dell'autore niente di più se ne ricavi.

Datemi qualche nuova di voi, e conservatemi la vostra grazia ...

79

M A F F E I

Verona, 24 maggio 1730

Ho differito di rispondere alla gentilissima vostra, parte per essere stato poco bene, e parte perché non mi sapevo risolvere a quanto mi avete ricercato. Non è già ch'io non vi resti molto tenuto dell'onore che mi procurate e ch'io non cerchi in ogni occasione di esaltarvi come meritate, ma io non resto pago di queste vite di chi vive ancora, e in oltre più difficoltà mi cadono etc.; ma osservando ultimamente nella vostra lettera che ricercate ciò con premura, ho fatto cedere ogni riguardo ed ho fatta stendere l'annessa carta, della quale farete quell'uso che alla vostra prudenza e bontà parrà proprio. O quante cose desidero comunicarvi, ma per lettere è troppo lungo! Conservatemi il vostro affetto, e sono di tutto cuore ...

80

M A F F E I

Verona, 6 gennaio 1731

Mi è stato carissimo ricevere una vostra lettera alla quale ho differita la risposta, perché il Tumermani già da un mese dice voler partire ogni giorno. Di Gasparo Veronese, che in Roma fu maestro d'Aldo, non ho altra notizia, intorno alla sua istoria di Paolo secondo, se non per il passo che ne cita l'Ughelli, il qual vide il manoscritto nella libreria Barberina, ma credo ne manchi un libro o due. La notizia che mi date dell'essere stato maestro del card. Borgia mi è cara, ma il tomo che spetta a gli scrittori è già finito di stampare.

Al sig. Becchi, erudito gentiluomo che assiste alla libreria del Tumermani, è venuto in mente per certe secrete ragioni di stampare il mio drama musicale, e per farlo con manco affettazione ci ha posto appresso etc. Il marchese Ghirardini, ch'era qui, l'ha per-

suaso a dedicarlo a Sua Altezza serenissima, e gl'e n'ha ottenuta la licenza. Gli ho ordinato di presentarvene una copia, benché sapia che avete altro a fare.

Si sta lentamente stampando la mia Verona illustrata. La prima parte contien l'istoria, la seconda l'istoria letteraria, la terza notizia delle cose osservabili nella città e nel paese, la quarta il trattato dell'Anfiteatro accresciuto. Sto al presente continuando l'istoria, nella quale Verona serve di pretesto e di legatura peraltro, e cosa universale, e molti punti assai curiosi, procuro di trattarvi. Vi prego di continuarmi il vostro caro affetto, e di scrivermi qualche volta, e di comandarmi qualche cosa. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

81

M A F F E I

Verona, 10 settembre 1731

Ebbi veramente una vostra con due libri del marchese di Santa Croce, per li quali vi debbo quattro paoli. Ebbi ancora il libretto intorno al corpo di sant'Agostino, del quale vi rendo grazie, e gli avevo già fatto il ben giusto applauso, essendome stata favorita un'altra copia subito che uscì. Mi ricercaste ancora il vostro tomo del Giustello. Io mandai subito a casa Gherardini per intendere se vi era alcuna occasione con la quale potessi spedirvi il libro e i paoli: mi mandò a dire il marchese Gaetano che fra pochi giorni dovea capitare la marchesa sua cognata, con che sarebbe subito ritornato a Modena un calesso. Non vedendosi poi comparire, i conti Pompei mi andarono sempre tenendo in fede della sua prossima venuta: questa fu la cagione perch'io differii anche di rispondere; il che veramente non dovevo fare, e me ne chiamo in colpa, e ve ne chieggo perdono: non so se questo basti presso di voi a emendar tal fallo; ben so che quando le lettere non contengono commissione né affare, è appunto con gli amici ch'io mi prendo libertà di differir le risposte. Pecco veramente pur troppo in ciò, e perdo gli amici, e mi ho fatto più puntigliosi nimici ancora; ma non è possibile ch'io mi accomodi a passar la mia vita scrivendo lettere, come per altro mi converrebbe fare. Non intendo per altro bene i motivi del lamentarvi di me che fate nell'ultima vostra, né mi par certamente di meritarlo. Mi trovo impacciatissimo nell'opera che si va stampando, perché m'hanno fatto ampliar l'idea e mi convien comporla a misura che si stampa, e non mi mancano nell'istesso tempo imbrogli d'altra natura. Conservatemi il vostro affetto, del quale sono ambizioso, e crediatemi distintamente ...

Orig. BEUMo

82

M A F F E I

Verona, 26 settembre 1731

Il conte Massimiliano Emilii, mio caro cugino, dovendo venire a Modena, mi ha chiesto una lettera per voi, tratto dalla giusta stima della vostra persona, e dal desiderio di conoscervi e di godere vostra amicizia. Vi prego di gradir però questo suo buon desiderio, essendo cavaliere di molta considerazione e di molte belle qualità. Egli vi farà finalmente la restituzione del tomo del Giustello, che se avessi creduto vi potesse occorrere non avrei trattenuto tanto. Troverete dentro di esso le quattro lire che vi son debitore per li due libri che mi mandaste di Francia.

Vengo al sig. Falconi. Quando voi mi diceste aver costui trovati trenta libri di Dionne, io non dormii la notte. Se avessi prestata intera fede avrei piantato il mio camerata e me ne sarei andato per la posta a Roma, ma non seppi indurmi a credere che chi avesse trovato un tal tesoro andasse in ricerca di chi lo volesse stampare, mentre in tal caso avrebbe potuto facilmente farsi correr dietro mezo il mondo. Per chiarirmi però

feci che il mio d. Domenico Vallarsi andasse a tentarlo in nome mio. Egli subito si dimostrò prontissimo, e mi scrisse un'ampia lettera, nella quale mi offeriva di lasciar tutto a mia disposizione. Risposi che desideravo sapere il preciso della sua pretesa: rispose prima voler la dedica per lui, e non mi ricordo qual numero di copie; ma poco dopo scrisse non voler patteggiare con me, e fra tre giorni volermi mandare il suo manoscritto, e rimettersi pienamente in mia mano e al mio arbitrio. L'ordinario seguente mi scrisse non l'aver spedito perché non avea finiti ancora i supplementi de' consoli che vi permetteva, né la confutazione ch'ei voleva fare della calunia seminata da Orville, che questa fosse un'impostura. Gli risposi consigliandolo a risparmiarsi l'una e l'altra fatica, perché quanto al premetter sommarii e consoli, non bisognava far questo in greco quasi fingendo testo di Dione, e non avere avuta lode il Leunclavio per averci premesso consoli di suo che creduti dell'autore da Scaligero ed altri hanno cagionati molti errori. Né pur piacermi ch'ei pubblicasse una difesa avanti d'essere attaccato, il che avrebbe messo tutti in sospetto. La settimana susseguente mi scrisse essergli nato bisogno di mille scudi, e mi pregava però rimmettergli. Risposi che facesse grazia di mandare il manoscritto, che fra otto giorni o gli davo parola e sigurtà di rimmettergli i mille scudi, ovvero, se così mai fosse, di mostrargli sicuramente ch'era stato ingannato dal manoscritto e l'opera esser supposta. Scrisi nell'istesso tempo al Vallarsino d'informarsi dove e come avesse costui passata la sua vita da tre anni in qua, giacché prima non avea certo quest'opera, e il solamente ricopiarla richiedea lunghissimo tempo, onde si potea venire in lume dove fosse il manoscritto originale. Gli scrissi parimente che cercasse a tutti i modi di cavargli il manoscritto dalle mani: ma restò burlato da lui più di venti volte, e molto tempo gli fece perdere, talché io scrissi poi al detto Vallarsi d'attendere ai fatti suoi e d'abbandonare. Ora io vado vedendo ch'io son più tristo degli altri, perché anche il Vallarsi ancora ci crede, avendo veduto il grosso volume, anzi due volumi di questi libri scritti a pittura, e con la traduzion per colonna, ma senza averne potuto trascriver niente. Egli per altro mosso dalle mie ragioni crede ora che siano non di Dione ma di Sifilino; dove io credo che siano pasticcio di Calabria mero e puro. Non dunque col Vallarsi, ma con me ha trattato il Falconi; ed ora io vi dirò cosa si può fare. Scrivetegli che fidi a voi il manoscritto per 15 giorni solamente. Io verrò subito a Modena ad osservarlo, e mi obbligo per l'una delle due: o di mostrar ad evidenza che l'opera non è di Dione, o di far pagare in termine d'un mese al Falconi i due mila scudi. Proporrò altro partito: che ve ne mandi due libri solamente, o uno almeno; quando da questo parrà a voi ed a me, e a qualch'altro galantuomo, che sia roba di Dione, noi tratteremo, e può esser certo che non resterà mal contento: qual pregiudizio può egli temere dal mandare un libro di 30 o 35 che ne ha? Questo è un partito dal quale non saprei come potesse sottrarsi. Ne proporrò un terzo. Io non ho difficoltà a dargli 50 zecchini, benché fosse veramente tutto finto, com'io lo credo, tanta ho curiosità di veder questa bizzarra. Se però egli vuole mandare l'opera con obbligo di dargli 50 zecchini benché si giudicasse con fondamento falsa, e con obbligo poi di dargli due mila scudi quando si giudicasse vera, anche a questo io mi sottoscrivo. Ma come da 1000 è saltato a 2000? e come gli chiede al Vallarsi, che ha un piccolo negozio e principiato da poco di stamperia? Egli non è in stato di dargliene 50; a Roma andò a spese d'altri etc.; tuttavia io credo bene che trattiate in nome suo per più ragioni. Egli per altro non restò con lui in altro appuntato che come vi ho detto: ben vi riverisce divotamente. So che a voi parrà strano il mio sospetto; ma non vi parrà strano punto se avrete mai occasione di praticar Calabresi, de' quali io ne ho avuti alquanti per le mani. Starò attendendo sopra ciò quanto ne potrete ritrarre. Conservatemi il vostro affetto, e distintamente mi rassego ...

P.S. Vi prego farmi grazia di mandarmi i principii di tutti i libri che mi dite esservi stati mandati tempo fa dal Falconi. Ve gli rimanderò subito, e vi prego mandarmegli subito che senza vostro incomodo potete.

Orig. BEUMo

Verona, 15 ottobre 1731

Rimando, come mi avete ordinato, la lettera del Falconi. M'è caro che abbiate scritto nella conformità che mi dite aver fatto. Quando i 25 libri siano veramente di Dione, confermo quanto vi ho scritto. Vedremo cosa risolverà, giacché finora non ha mai potuto convenirsi con niuno, e fatto un progetto ne suol proporre un altro. In fretta sono di tutto cuore ...

P.S. Vallarsino vi riverisce divotamente.

Sarà anche necessario che vi dica dov'è il manoscritto da cui l'ha tratto, ma ciò è meglio aspettar a dirlo dopo che l'avrete in mano.

Orig. BEUMo

Verona, 25 maggio 1732

Il sig. Bousquet di Ginevra, essendo passato di qua, mi ha caldamente pregato di procurarli un favor da voi. Dice che havete in pronto quattro volumi in foglio di dissertazioni e di documenti, che faranno come un supplemento al *Rerum Italicarum*. Stimma egli impossibile che vogliate valervi dell'Argelato, col quale niuno vuol aver a fare la seconda volta. Il *Rerum Italicarum* non è anche stampato forse come si vorrebbe, e come dovrebbe. Egli dunque vi prega di dare a lui quest'opera, promettendovi di stamparla nobilmente e correttamente, e di accordarvi anche una onorevol ricompensa se la vorrete. Io veramente per la conoscenza che ho di lui son persuaso che vi terrà intieramente fede, onde aggiungo le mie preghiere e le mie istanze, perché vogliate farli tanto favore. La risposta la darete a lui stesso, che sarà a Modena fra tre o quattro settimane.

Quando Dio vorrà alla creazione del novo Doge uscirà finalmente la mia Verona illustrata, ch'è stampata già da cinque mesi. Ho ordinato che vi sia mandato subito il piccol regalo d'una copia legata. So che chi lavora assai non può andar leggendo tutti i libri ch'escono, e massime grossi come questo: tutta via vi confesso che mi sarebbe molto caro ne leggeste almeno qualche pezzo, e ne faceste con vostro comodo una esatta critica e me la comunicaste. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 25 agosto 1732

Troppo vi son obbligato del gradimento con cui avete ricevuto la mia Verona illustrata e dell'approvazione che mostrate di questa mia fatica. Forse in alcuni punti non concorrerete, e gli avrei molto volentieri discorsi prima con voi. Ora procurerò di farvi capitare un altro manifesto forse ancor più mirabile di quello di S. Gerolamo, cioè per un nuovo e general corpo di tutte le antiche iscrizioni. Ben sapete che da gran tempo mi era internato in esse. Sento che abbiate in animo di publicarne anche voi una raccolta. Questo non osta niente al pensier mio, come vedrete dal manifesto; anzi mi sarà caro. Ora debbo dirvi come principalmente per questo motivo intraprendo un gran viaggio, e partirò lunedì a Dio piacendo. Condurrò prima a Torino un nipote, cui è stata conferita una Cornetta da Sua Maestà, avendolo per ciò levato dal Collegio di Parma.

Passerò poi forse ne' Sguizzeri, indi in Provenza, e anderò a Frejus, Marsiglia, Nimes etc, poi Lion e Parigi, dove starò qualche mese. Penso di portarmi poi a Londra e ad Oxford, indi scorrer l'Olanda, Fiandra e buon tratto di Germania. Ha molti anni che sto con questo disegno, e finalmente rinegando ogni economia voglio eseguirlo, benché l'età avanzata e l'incomodo d'una pertinace flussione dovrebbero persuadermi altrimenti. Al mio ritorno, se Dio me ne farà grazia, ci vedremo. Prego Dio che vi conserviate in perfetta salute, di cui ha bisogno l'Italia. Ovunque mi verrà occasione cercherò di promuovere quanto vien da voi per accrescerne sempre più il corso e la gloria.

Conservatemi la vostra grazia ed il vostro affetto, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

86

M A F F E I

Verona, 16 settembre 1737

Mille grazie vi rendo de' libri e lettere fattemi capitare precedenti da Parigi. Ho avuto ancora poco fa la vostra apologia contra Fontanini. Nel prossimo tometto di quella specie di giornale ch'ora qui si stampa, e del quale penso che avrete ricevuto il primo tomo, vedrete una relazione del libro di Fontanini che lo annichila per sempre nella memoria de gli uomini. Vi pregherò di riflettere come si parli in essa di voi. Non sarebbe gran cosa che avessi il contento di rivedervi di fuga dentro quest'autunno, avendo forse in animo di fare una breve corsa. Continuatemi la vostra grazia, e sono di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

87

M A F F E I

Verona, 17 ottobre 1737

Ho creduto che il signor canonico Muselli vi avesse spedito subito il primo tomo delle Osservazioni. Ricevuta la vostra lettera l'ho inviato al Vallarsi, qual suppongo ve l'avrà già fatto tenere. Nel 2° sarà riferita l'Eloquenza del Fontanini a lungo. Di voi si dice solamente in una mezza facciata, come non si è mai più inteso che si trattasse così chi fa tanto onore all'Italia, chi spende in opere pie le rendite della sua prepositura, chi ha sempre scritto con tanta modestia etc. etc. Avendo voi saviamente pubblicata la vostra difesa, non era a proposito replicare etc.

Mi sarà molto caro che mi facciate grazia di scrivermi quel che vi pare e del primo tomo e del 2° e degli altri. Per quanto io potrò in essi, vi si farà sempre quell'onore che ben meritate: non essendomi io mai lasciato persuadere da chi mi ha voluto far credere che poco io possa pregiarmi della vostra amicizia. La rabbia che meco avea il Fontanini non per altro nacque, che per non aver io voluto mai discendere a ciò ch'egli volea da me esiggere contra di voi. C'è in Roma chi sa in questo proposito qualche cosa: ancora perché seppe ch'io vi donai que' manoscritti del Sardi e qualche documento. Ho voluto dar testimonio della mia amicizia verso di voi con quella lettera; alla quale per altro mi è stato detto abbiate scritto contra; ma io non esiggo da' miei amici che debbano abbracciare le mie opinioni, e così credo non debbano esiggerlo gli altri da me. Il Testagrossa, quel bel soggetto che ha fatto tanto onore e tanto vantaggio in Parigi al suo padrone, andava mostrando a tutti il Femia, e cercando che ognuno il leggesse, il che ha fatto anche a Brusseles e a Londra. Si è accorto però che poco danno potea farmi, perché quasi tutti gli uomini di conto, sentendo ch'era contro di me, hanno rifiutato di leggerlo; ma il bello è ch'egli nel mostrarlo dicea ch'è libro rarissimo, e ch'egli lo ha avuto da voi, con che pareo volesse far credere d'averlo avuto perché il seminasse.

Tutto ciò sia detto in confidenza amichevole, assicurandovi che né l'ho creduto, né ciò mi ha dato un fastidio al mondo. Come poi i miei nimici la Dio grazia son tutti dell'istesso genere, così Lelio comediante, che mi deve l'essere, e che dal suo arrivo in Parigi ha sempre cercato di farsi grazioso con certi Francesi col biasimare e col mettere in ridicolo la mia tragedia, in quanto dicea contra di essa, affermava esser voi dell'istessa opinione. Mi viene ora scritto ch'egli vi ha indirizzata una lettera che ha fatto stampare: non so se voi vorrete ch'egli ne faccia stampare un'altra di risposta a lui, la quale vi assicuro che appresso gli uomini di conto vi farebbe poco onore, e pochissimo un tal commercio: in Parigi i comedianti fanno figura di scomunicati, e non si ammettono a' sacramenti e non si sepelliscono in sacro; ora non recita lui, perché non può, ma recita la moglie e il figliuolo. Fra pochi di farò un giretto fin verso Faenza per vedere un amico, il qual per vedermi vien d'assai più lontano. Se potrò mai passerò a Modena per rivedervi e ragionare a lungo con voi. Son di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

88

M A F F E I

Verona, 2 gennaio 1738

Molto mi piace di veder dalla vostra 2^a lettera che non abbiate trovate le Osservazioni opera da pedante, come vi era stato fatto credere quando scriveste la prima. Chi v'averà scritto così, sarà facilmente stato quel soggetto che fa passar per tutta Europa il *Rerum Italicarum* per opera sua e per suo pensiero, e voi per un di quelli ch'egli vi fa lavorare attorno. Per questo io non l'ho né pur nominato e l'ho più volte detta opera vostra, con quelle lodi che non consistono all'italiana in superlativi resi comuni anche alle scioccherie maggiori, ma che nascon dall'approvazione, e dal fatto, e dal paragone etc. Se poi non avesse da esser lecito, a chi assume simili relazioni, di dir ciò ch'ei crede si potrebbe aggiungere, non ci sarebbe galantuomo che gli osservasse.

E' pare che voi crediate d'aver molte ragioni di dolervi di me. Le grand'applicazioni, nelle quali per publico bene v'immergete, fanno che non vi possiate sovvenire come, per non rinegarvi e per non voler dar mano contra di voi, io incorsi nella furiosa indignazione di quella gran bestia; come io vi ho servito non di copie, ma di qualche originale, dove non si potea metter mano senza gran rischio (quando voi d'una copia che vi richiesi, non credeste bene di favorirmi); come vi ho servito di due storie inedite, che poteano essere al caso vostro; come non vi ho mai nominato in verun de' miei scritti, se non con sommo onore; come anche dopo che foste pronto a dar mano a chi in Verona cercava d'occultare e di trasformare la scoperta da me fattavi de' manoscritti capitolarî da me già publicata nella Prefazione alle *Complèssioni*, e dopo che nominaste con somme lodi questo Campagnola, che è uomo affatto idiota e ridicolo, talché se il Muselli non si cambiava, per la necessità che ha avuto di me quando ha voluto mettere stamperia, si alzava qui una briga che avrebbe fatto ridicolo il paese, e ciò col favore da voi prestato contra di me a ignoranti di tal sorte; anche dico dopo tutto questo, ho voluto professare in faccia di tutto il mondo amicizia particolare e somma stima verso di voi con quella epistola. Tutte queste cose non bastano a rendervi benevolo e amico. Sia dunque stabilito fra di noi di dir ciascheduno quel che più gli piace. Io lodo spesso anche i nimici, perché veggio in essi qualcosa che merita lode: ve ne faccian fede gli encomi ch'ho fatto del Beretti, matto positivo, ch'era mio nimico arrabbiato; e ciò perché fra le sue pazzie qualche cosa ho veduto di buono. Per l'istessa ragione, quando qualche opinione d'amici non mi piace, non so confermarla e approvarla. Quanto alle cose mie vi fo ampio diploma di strapazzarle tutte. Io credo d'aver a' miei giorni trovato qualche cosa, scoperto qualche sbaglio sempre corso, fatta qualche osservazione che, se fosse venuta da un Oltramontano, si sarebbe messa nell'Evangelio. Non so che

né pur una sia stata accettata da scrittori d'Italia. Le mie lodi consistono in superlativi e in titoli. Di tutto ciò mi rido e mi compiaccio, e sol compiango il perfido genio della nazione. Se fossi a cominciare, non stamperei pur un verso per tutto l'oro del mondo: e per chi è ben nato in Italia la stimo pazzia estrema. Ora, perché ci sono venuto, voglio stampar fin che vivo, e mi spiace che poco lunga me la posso promettere. Più contrarietà che avessi, più n'avrò piacere. La maggior offesa credo sia quando da me non si vuol prendere né pur ciò ch'è evidente come due e due fa quattro. Ma nell'era nostra credo onore l'esser poco applaudito. Fontanini è passato sempre per il maggior letterato d'Italia, ed era uomo ignorantissimo (se il copiar molti frontispizi di libri non fa letterato) ed era di cortissimo intendimento. Ho scorsa ora per la necessità di parlarne la grand'opera ma in brevissimo tempo: pure vi ho trovati spropositi maiuscoli in ogni materia, asinità nella lingua etc.; delle quali cose l'Italia tutta non si era accorta. Questo è l'acume e il sapere de' giorni nostri.

Or lasciamo tutto: io vi amo e vi stimo, e ne ho fatta cento volte pubblica professione. Son tutto ...

Orig. BEUMo

89

M A F F E I

Verona, 28 gennaio 1738

La vostra ultima lettera mi fa animo a pregarvi d'un favore che sommamente mi preme. Il gran cameo dell'Imperatore è stato stampato più volte, ma sempre disegnato male e intagliato peggio. Il Bertoli, disegnatore eccellente ch'è a Vienna al servizio, ne ha fatto un disegno giusto e bellissimo e l'ha donato al sig. Riva, che ha servito con molta lode Sua Altezza Serenissima a Vienna per assai tempo e che ora si trova a Modena. Io, non sapendo che fosse partito, ho scritto a Vienna a mons. Passionei che dimandi e al Bertoli e al sig. Riva questo disegno per intagliarlo e restituirlo senza minimo nocumento. Il Bertoli ha risposto che molto volentieri il farebbe, e che è sicuro lo farebbe anche il possessore, ma ch'egli è già in Italia e che a lui si dimandi. Ora vi prego adunque di procurarmi questo consenso, premendomi di far vedere che le antichità disegnate da Italiani fanno un poco miglior figura delle disegnate da Oltramontani. Chiedete adunque questo favore in mio nome al sig. Riva, il quale in Vienna mi fece molte finezze e mi lasciò ancora per alcuni giorni il sudetto disegno in mano. So ch'egli vuol bene al medesimo e gliene voglio ancor io, benché non sia mio, né vorrei per assai che perisse o che patisse; ma s'egli ama il suo amico non deve privarlo della gloria che gli verrà dal pubblicare il suo disegno, poiché per altro resta come i libri inediti, che non fanno all'autore onore alcuno. Gli dò parola che il disegno non patirà punto per niun conto. Lo farò intagliare al Zucchi di Venezia che mi rende sempre i disegni intatti, come se venissero dalla mano del pittore. Nella stampa farò giustizia non solamente al Bertoli, ma allo stesso sig. Riva, com'è dovere. Sono tutto senza riserva ...

P.S. Dite che non abbiam più poeti. Come avremo poeti, se non si leggon più che libri francesi? In quelli non impareremo la lingua poetica nostra: perderemo tutto, e più d'altro quello in che abbiam prevalso sempre. Date un poco un'occhiata al mio primo canto dell'Iliade.

Orig. BEUMo

Verona, 10 marzo 1738

Non risposi per essere alquanto indisposto. Accetto l'esibizione del sig. Riva: mandate un intagliatore a Modena, perché quando mi s'è fitto un capriccio nella testa, bisogna che me lo cavi a tutto costo. Ma vi prego riverirlo nuovamente a mio nome, e pregarlo a risparmiarmi questa spesa di più e il gran disturbo. Qual accidente mai può nascere da Modona a Verona? e dove si tratta d'un foglio? Dimani parto per Venezia, dove mi tratterò tre settimane in circa. Alloggerò dall'ambasciatore di Malta. In grazia il sig. Riva mi faccia favore di mandarmi là il disegno, dentro un libro e in scatola ben difesa, o in un cannone di latta etc. Gli do parola che sarà restituito quale me l'avrà dato senza ombra di danno, ché così il Zucchi mi rende sempre i disegni. Io lo farò cominciare sotto i miei occhi. Qui abbiamo intagliatori, ma un disegno del Bertoli non voglio che sia intagliato se non dal mio Zucchi, e benché mi costerà molti e molti zecchini di più, non importa. S'egli ha cara la gloria del suo amico, non dee impedirlo. Nominerò con onore la sua persona ancora.

Quanto al ritratto di Sua Altezza Serenissima qui abbiamo uno ch'io crederei atto a farlo bene, ma il punto consiste nel disegno, perché dal disegno dipende la somiglianza etc. Quando dunque abbiate buon disegno, o qui o in Venezia vi farò servir bene.

Continuatemi la vostra grazia ...

Orig. BEUMo

Verona, 29 marzo 1738

Ricevo la cassetta col disegno. Ne rendo grazie a voi ugualmente che al sig. Riva, a cui scrivo. Sarà custodito come reliquia. Unicamente mi spiace che il Zucchi non vi può metter mano prima di aver terminato un gran frontispizio per un tomo del Rerum, onde a voi tocca far che il sig. Riva abbia un poco di pazienza, trattandosi di vostro interesse, al quale non voglio pregiudicare. L'opera ancora non è da fare in fretta, e ricercherà niente meno di un mese di lavoro. Veramente è una bella cosa, ed ha ragione d'averla cara: ma sia certo che il Zucchi vi avrà la maggior cura del mondo. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

Verona, 8 novembre 1745

Affidato alla vostra onoratezza vi scrivo questa, incaricandovi di abbrugiarla dopo letta e risposto. Altrettanto io farò della vostra risposta, quale non comunicherò a persona vivente. Io ho già scritto a Roma che son contentissimo, restando autorizzati i contratti che corrono, e ciò che si condanna che *solius causa mutui* etc., non avendolo io nel mio libro mai detto. Così mi conterrò sempre; ma vorrei che m'illuminaste e mi rendeste pago sopra un punto che pur m'inquieta internamente. Su che mai si fonda che non si possa prender frutto dal mutuo? Se su le parole *Mutuum date nihil* etc., credo aver mostrato con evidenza geometrica che quelle non hanno qui punto a fare, ch'è stato accidente l'usarsi dal traduttore tal frase che non si riferisce a questo etc. etc. etc.; tali verbi e nomi si usano indifferentemente nella Volgata senza tal misterio etc. Se per *mutuo* s'intende puro prestito, non viene il caso mai ch'altri ne voglia frut-

to. Se s'intende compreso ogni volta che si danno danari perché altro se ne serva e poi gli renda, su che mai si fonda che, d'un gran beneficio ch'io fo a chi non ho obbligo veruno di farlo, io non possa esiggere qualche mercede? e qualche parte di quel maggior utile che reco a lui? Che differenza corre, riguardando a ciò che qui si cerca, fra il mutuo e il concordato? Si dia una natura di cose o un'altra, prendo mercede del servizio che fo. Se dò mille once d'argenteria, posso prender frutto; se mille filippi, non posso. Quando dicono: in questi alieno e mi privo di quella mia proprietà per cui posso voler che mi fruttino, credo aver mostrato con evidenza geometrica che, restandomi sempre il gius di vendere e di donare quel capitale, è manifesto che non mi son privato mai del mio gius sopra di esso e della mia proprietà, e però vien considerato in estimo come cosa mia, e ne pago le gravezze, onde perché non posso ricavarne qualche frutto? Mi farete gran carità se mi direte qualche ragione che mi appaghi e mi metta in calma, e mi faccia conoscere che tal opinione non sia un errore. Impiegateci, vi prego, qualche poco di tempo: le ragioni degli scolastici sopra di ciò mi paiono debolezze vergognose. Forse voi mi direte qualche cosa di più e di meglio. Questa ricerca è un prodotto della somma stima che ho di voi e del desiderio che ho di appagarmi e di tranquillarmi. Io non son punto impersuasibile, ma etc. Sono di tutto cuore ...

P.S. Se dicessimo che da mutuo vero e proprio non si può prendere alcun pro, ma bensì dall'improprio, e che tale è quello quando si dà a frutto, non dovrebbero esser contenti?

Orig. BEUMo

93

M A F F E I

Verona, 17 novembre 1745

I galantuomini della nostra specie sono amici nati, onde se qualche dissapore accidentalmente fra loro nasce, non distrugge il fondo della natura.

Avrete veduta l'enciclica. Che ne dite? Vi prego del vostro consiglio. Come vi conterreste, se foste nel mio piede? Vi pare che da essa si atterri la nostra opinione? possiamo pretendere che non ci faccia male? come dobbiam contenerci? ricusereste di unirvi meco e di darmi aiuto? O se potessi confabulare insieme! Ma non son più in grado di prendere in questa stagione la posta, come già tempo avrei fatto. In grazia proseguite in questo col vostro animo nobile ed unicamente amante della verità. Il card. Tamburini lesse la vostra lettera al Papa, ma inutilmente, perch'egli non fa conto se non de i frati e dell'illetterato Concina. Sono tutto ...

Orig. BEUMo

94

M U R A T O R I

Modena, 23 novembre 1745

L'ho veduta la pastorale, ed ho scritto colà in questi termini: ch'essa è formata con somma prudenza, perché si tien saldo il primo principio senza pregiudicar punto alla necessità del pubblico commercio, e che niuno se ne risentirà. In fatti ognuno se ne può contentare. E mi maraviglio che dimandiate se la sentenza vostra e le vostre cambiali sieno in sicuro, quando chiaramente si dice che nulla si determina intorno ad esso contratto. La regola è questa: allorché una sentenza è passata sotto l'esame della S. Sede, né vien condannata, essa si può tenere *tuta conscientia*, finché venga altra decisione. Questa poi verrà, a mio credere, nel dì del finale giudizio, e sarà parente di quella del-

la Concezione e dell'altra *de auxiliis*. Pertanto mi rallegro con voi. Non ostante tutto il gran rumore, il vostro libro e nome sono stati rispettati, e non ne seguirà altro mai più. E le cambiali vostre, in vece di perdere, han guadagnato; e chi dicesse in contrario non intende le parole e l'intenzione della pastorale.

Solamente crederei che chi ama voi, e seguita la vostra sentenza, non ne abbia da fare gran galloria, né scriva più una sillaba su questo, contenendosi solo in dire che, quando la S. Sede deciderà in contrario, si ubbidirà, ma che intanto ella non ha deciso. Corse voce che il p. Concina avesse ottenuto di rispondere al vostro libro. Per me nol credo. E quando anche fosse, non arriverà egli a decidere ciò che chi ha l'autorità non ha voluto per ora decidere. State dunque allegro, e continuate ad amarmi con sicurezza, ché la stima e l'amor mio verso di voi non è mai cessato, né verrà mai meno, finché vivrò. Mi rassegnò ...

Orig. BCapVr

95

MURATORI

Modena, 15 dicembre 1745

Lessi l'opera vostra, vidi le acute vostre osservazioni intorno al mutuo e al prestito, né oso giudicare se le dimostrazioni vostre sieno geometriche; perché sempre mi fan caso quelle parole: *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram*, e quel che praticano, o dovrebbero praticare, gli stessi Giudei. Io più tosto credo che non sappiamo bene ciò che significassero gli antichi Giudei col dare ad usura. Poiché, quanto al pretendersi che non sia lecito il dar danaro a frutto, questo è senza fondamento. Allora io non ho intenzione di far prestito o mutuo, ma bensì un diverso contratto. I cambi, i censi, i monti cristiani de' pegni sono leciti contratti di danaro, a' quali s'è cangiato il nome. E voi saggiamente osservate che si conserva il dominio ne' suddetti contratti.

La maggior forza da me fatta in sostenere l'assunto vostro è stata questa: la legge di Dio non è venuta ad imbrogliare il mondo. La necessità del commercio porta il dar danaro a frutti. Quando questo non fosse lecito, ecco venirne un'incredibile sconcerto al commercio. Per non peccare, niuno oserà dar danaro a' contadini, a' ricchi e poveri per soddisfare a' propri bisogni, per far acquisti, dar doti, far traffico etc. Tutti allora griderebbono, giacché ordinariamente in casi tali la carità è solo di consiglio. È impossibile che Dio abbia fatta una legge onde scaturiscano tanti incomodi al pubblico. Adunque o noi non intendiam bene ciò che significhino le leggi poste a gli Ebrei, o queste s'han da interpretare e accomodarle al bisogno del pubblico. Il santificar le feste è comandamento più chiaro. E pure a i poveri e, ne' bisogni della campagna, a i contadini si dà licenza di lavorare. E con tutti i divieti de' canoni, si fan le fiere in giorni di festa.

Ma non occorre dirne di più dopo quel tanto che ne avete detto voi e che è stato rispettato da Roma stessa. Vivete quieto voi e chi fa contratti a frutto onesto senza eccessi, senza altre superchierie, alle quali la necessità d'alcuni e l'avidità d'altri suole trascorrere. Amatemi e ricordatevi che son ...

Orig. BCapVr

96

MAFFEI

Verona, 10 aprile 1747

Dovendo passar per Modena il conte Francesco Pozzo indirizzato a Roma, ed essendo giovane studiosissimo e molto ben introdotto, non ho voluto che perda l'occasione

di riverirvi e di conoscervi, e non ho voluto perder io quella di ricordarvi l'antica mia servitù ed amicizia. Tre libretti ultimamente stampati, *Siglae lapidariae*, Traduzioni etc. e il *Raguet comedia*, suppongo vi saranno stati presentati: così almeno io ordino sempre in significazione della mia perpetua stima. Ora verranno fuori alcune mie lettere filosofiche, due delle quali sopra l'elettricità, ch'ora fa la curiosità maggiore di queste parti. Io vo passando il tempo in piccole bagattelle, mentre voi fate onore all'Italia con tanti e così utili ed ampi volumi. Conservatemi la vostra grazia, e di tutto cuore mi confermo ...

Orig. BEUMo

97

M A F F E I

Verona, 29 aprile 1747

Mille grazie della cortese accoglienza, che avete fatta a quel degno giovane. Egli mi scrive che abbiate fatto un libretto sopra le feste con opinion diversa da certo personaggio. Quando uscì la proposta del Papa, il card. Riviera me la mandò ricercandomi del mio parere. Io gli risposi subito con la lettera di cui vi accludo copia. Se a caso volete valervene, ve ne do facoltà, ma senza dire d'averla da me, essendone copia anche in mano d'altri.

Non tutti penetreranno il motivo per cui quel soggetto si è così arrabbiato contra l'arcivescovo di Fermo etc. e contra una così santa e così necessaria regolazione. L'esser proposta dal Papa n'è l'unico motivo. Tutte le invettive contra chi accetta feriscono chi ha proposto. L'istessissimo è avvenuto nella causa mia. Mi fu sempre favorevole e un anno avanti mi avea scritto che andava a Roma a «dichiararsi dell'opinion mia e de' suoi di S. Callisto». Ma quando il Papa non ha voluto che il mio libro si proibisca, anzi l'ha fatto ristampare, è divenuto subito acerrimamente contrario, e con stomaco di tutta Roma ha fatto susurro etc. e si è detto autore del ritrovamento d'un passo di s. Basilio, osservato da un domenicano in Brescia, del quale fa uso falso e ridicolo.

Al canonico Muselli ho sempre appoggiato di mandarvi quanto esce di mio: ma veggio che non serve. Se mi si presenterà occasione vi manderò l'ultime bagatelle.

Sono tutto ...

Orig. BEUMo

98

M A F F E I

Verona, 7 settembre 1747

I miei peccati mi fanno tornare su le iscrizioni. Mi convien dar fuori il Museo da me in 32 anni raccolto. Vi farò una giunta di molte iscrizioni inedite ancora. Grandissima spesa d'intagli. Premetterò un trattato delle Sigle latine e greche. Perché mai mi teneste voi sempre celato il vostro pensiero di fare una grandissima e più che gruteriana raccolta? Io vi avrei date volentieri tutte le mie. Ora d'alcuni lumi vi prego in questo proposito.

Chi è quel Jacobo Valerio, di cui voi citate spesso la raccolta? sarebbe veronese, come sospetto?

Manoscritti di Ciriaco conoscete altri che quello dello Stoschs?

Voi citate più volte *ex editis cura card. de Polignac*: che edizione è mai questa nominata anche pag. 933 e altrove? Di quale stampa s'intende?

Che sono mai le *schede Farnesie* citate spesso? Chi le ha vedute e dove si trovano?

I manoscritti di Ligorio da voi citati quali sono? chi gli ha veduti? dove si trovano? perché il mondo non ha mai conosciuto altri scritti di Ligorio che i 35 tomi nell'archi-

vio di Torino e la copia d'alcuni pochi di essi ch'era nella libreria del card. Ottoboni e ch'ora non so dove sieno.

Ora passo ad altro. A Roveredo è stata ristampata la scrittura del Papa sopra le feste. Mi vien detto ch'altri pensi ristamparla di nuovo con mettervi appresso quella mia lettera e il vostro capitolo 21 sopra di esse. In tal caso avreste niente da aggiungervi? Tenete in profondo segreto ch'io vi abbia fatta tal ricerca. Ho gran curiosità di sapere cosa sia stato levato a quel vostro santo libretto a Roma e cosa a Venezia. Non potreste farmene fare una copia con sicurezza che non ne farei uso alcuno se non col vostro piacere?

Io mi porto a Venezia per affari domestici e mi vi tratterò tutto settembre. Conservatemi la vostra grazia ...

Orig. BEUMo

99

M A F F E I

Verona, 18 ottobre 1747

Mi rallegro di cuore del vostro ricuperamento; io pure son fresco ancora di tre giorni di febre acuta, e sono anch'io poco in grado di scrivere. Avrò gran piacere che scriviate ancora sul punto noto, ma non vi ci mettete prima d'essere bene riavuto. Della ristampa di scritture in questa materia non si fa altro per ora. Ben la mia lettera dovea fra poco darsi fuori dal Calogera, ma gli scrivo non ne faccia altro, essendomi molto più caro sia data fuori da voi. Anzi ve la rimando per qualche piccola giunta ch'ora ha. Grand'errore ha fatto il Papa nell'ordine. Bisognava imporre a tutto il suo Stato etc. e tanto bastava: veramente il vedere una diocesi fare in un modo ed altra in altro sta molto male, quando sono prossime.

Abbiate per certissimo che quel mirabil soggetto non ha la minima premura di feste o non feste, ma unicamente per screditare il Papa, da cui è venuta la proposta etc. Finché gli era stato detto che il Papa avrebbe lasciato proibire il mio libro, si vantava della mia opinione ed esagerava etc.; subito che ha veduto che all'incontro l'ho fatto ristampare, non ha più fatto altro che declamarvi contra etc. Ma che dite della insensibilità del Papa di lasciar stampare e ristampare, che tal progetto ha ferito di dolore i cattolici e tutti i buoni, e che si abbatte con esso il culto de' santi, e che si fanno trionfare gli eretici etc.? chi ha più inteso simili pazzie, e più fuor di proposito e di ragione etc.? Quando *si raccapriccia* del Borgia, questo è l'istesso che dir del Papa, anzi a lui va detto, perché s'è sceleraggine l'accettare, che sarà l'offerire e il proporre? Scrivete da par vostro senza adulazioni, che son quelle hanno fatto il male etc.

La mia lettera mettetela col mio nome, ma vi prego dire che vi è stata mandata da Roma, e non omettete la data, perché si vegga bene che fu scritta a caso vergine.

Mi farete grazia con tutto vostro comodo di risposta ai quesiti sopra le iscrizioni. Sono di vero cuore ...

P.S. Di mons. Borgia avrete veduto l'ultima mezza omilia. Sarebbe fosse bene che a piè del vostro etc. ci metteste ordinatamente le sue belle risposte.

Orig. BEUMo

100

M A F F E I

Verona, 2 novembre 1747

Per la stampa della vostra risposta nella consaputa materia non mi piace Venezia, né Stato veneto per conto alcuno. A Trento si potrebbe, ma mi piacerebbe assai più Luc-

ca. Scrivetene subito, anche per nome mio, al sig. Domenico Felice Leonardi, che poco fa ha dato fuori alquante tragedie d'Euripide tradotte dal Guidiccioni, il qual libro ha voluto indirizzare a me, benché non avessi seco conoscenza alcuna, e mi ha scritto replicatamente con tanta cortesia e tante offerte, che son certo abbraccerà l'occasione di questa stampa. Gliene scrivo ancor io questa sera. È cosa che non può mancare di spaccio, e per l'argomento e per il vostro nome.

Non dimenticate di dire che la mia lettera ve l'ha mandata un amico di Roma. Sono tutto ...

P.S. Suppongo metterete appresso anche quelle di monsignor di Fermo etc. Ci sarebbe anche Pesaro, dove il sig. Annibale Olivieri farebbe tutto.

Orig. BEUMo

101

M A F F E I

Verona, 8 novembre 1747

Mi pare che non sarebbe inutile il mostrare come anche fra' Gentili, religiosissimi per altro in proposito delle feste, si conobbe il danno del troppo numero, il qual però fu più volte ristretto. M'è però venuto in animo di cercare nel caos delle mie cartucce, con le quali in materia di religione potrei fare un libro in foglio, que' passi che riguardano le feste, e gli ho messi insieme in una lettera che qui vi mando. Potreste metterla come un parergon, se così vi pare.

Ho scritto al signor abate Leonardi di Lucca perché imbracci la stampa del vostro libro: suppongo gli avrete scritto voi pure.

Anche questa mia seconda lettera vi prego dire d'averla ricevuta dallo stesso amico di Roma. Conservatemi la vostra grazia, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

102

M A F F E I

Verona, 16 novembre 1747

Per verità ciò che dissi delle feste per la bolla di Urbano viii lo scrissi più per cose intese in voce che vedute nelle bolle. Però *regolate voi a vostro piacere*, con sicurezza di dire il vero. Ho molto caro che abbiate fatta tal riflessione. Io risposi allora senza fare altra osservazione etc.

Mi sarà caro se aggiungerete l'altra mia su le feste de' gentili, come ricevuta dall'istesso amico di Roma. Nell'ultima copia ho ommesse queste parole, che si possono aggiungere e lasciare.

E poco dopo: «Omnia sint operata Deo»: parole che possono far arrossire noi altri nella pratica che corre:

Omnia sint operata Deo: non audete ulla
Lanificam etc.

Sarà molto meglio se potrete stampare sempre a Modena: ma perché no mai? Non so vedere opposizione fuor dello Stato veneto.

Di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

Verona, 27 novembre 1747

Giorni sono mi son abbattuto a sentire le querele d'alcuni buoni uomini di campagna sopra le feste. Il mese di giugno è quello in tutto l'anno delle lor maggiori e più importanti faccende, alcune delle quali, come il mietere quando il grano è a segno, non patiscono dilazione. Ora quando le Pentecoste vengono a cadere in giugno, e per conseguenza il Corpus Domini, queste son quattro; quattro domeniche fann'otto. S. Antonio, che si fa più dell'altre, S. Giovanni Battista, S. Pietro fann'undici. Poi tre ne hanno quelle comunità delle quali costoro sono, per voti fatti, più tosto che violar le quali violeranno la domenica. Ecco però che di trenta giorni di quel mese 14 son perduti. In questo paese, quando viene una gran tempesta, ch'è pur troppo spesso, quelle comunità fanno subito un voto di far festa in quel giorno. Di questa ragione fino 14 feste si fanno in alquanti villaggi: e queste sono osservate più di tutte l'altre, e come il voto è in perpetuo ed è publico, non c'è più rimedio. I parrochi non ostanto anzi secondano volentieri, perché le feste hanno utile maggiore etc. O miseria!

Mi giunge la carissima vostra. Lucca per più ragioni mi piace più d'ogni altro paese. Il signor abate Leonardi mi risponde che assisterà alla stampa, e attende saper da voi le condizioni, la mole del libro, il tempo e la dedica, cioè se questa resterà in arbitrio dello stampatore.

Non avrei creduto che la mia Lettera sopra le feste de' Gentili non vi paresse utile alla nostra sentenza. Que' dotti che in questa città stanno per essa credono che giovi molto il far vedere come il numero delle feste si accresce sempre fuor di misura, quando ciò resta in arbitrio per non esser fissato un termine. Credono ancora che giovi molto il far vedere ch'anco fra coloro si conobbe quanto il troppo numero facea danno al publico, talché convenne abolirne molte. Riflettetevi in grazia, perché uomini di gran merito e sapere son quelli che s'interessano per la vostra sentenza. Conservatemi la vostra grazia, e sono ...

P.S. Non credo poi che nello Stato del Papa si facesse difficoltà, perché il difender il Papa dee prevalere al contraddire a un cardinale. Parlate schietto, secondo il vostro onesto costume, e non profundete incensi etc.

Orig. BEUMo

Verona, 11 gennaio 1748

Non so se vi sia capitata l'ultima mia. Desidero sapere se si stampa il vostro consaputo trattato, non sentendone niente né pur da Lucca. Mi spiacerebbe assai che restasse soppresso. Quando così fosse, fatemi grazia di rimandarmi le due lettere, e se si stampa e non stimate bene di metter l'ultima sopra le feste de' Gentili, vi prego rimandarmela, perché non ne ho altra copia. In Lucca non vedo opposizioni, ma se aveste buon amico in Roma, anche in Roma non dovrebbe trovar difficoltà ciò che torna in onore e difesa del Papa sedente. Sono di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

Verona, 9 aprile 1748

Ho veduta di fuga l'unica copia capitata in Verona del vostro libro. Mene rallegrò di tutto cuore: fra tante opere da voi fatte, questa porta corona. L'annotazione aggiunta è in latino, e ben si vede che non vien da voi, il quale non avete bisogno di cose simili. Quel personaggio credo non risponderà nulla, non potendosi rispondere con proposito: vero è che ha il dono di risponder senza proposito. Non volendo l'avete ferito in un punto importante parlando de' vescovi napolitani, poiché mi dicono che anch'egli dà tal indulto per quattrini non già applicati a sé, che non è il suo difetto, ma alla fabbrica del duomo. Così de' nostri parrochi di villa molti saranno contrari, perché nelle molte feste che s'introducono per voti o per altro molto utile ci ricavano. Vi rendo grazie della copia destinatami e indirizzata all'abate Gherardi.

Ora una cosa principalmente fa ch'io vi scriva. Sacrificatevi un'altra volta a un'altra verità niente meno importante e proficua. Scrivete una simile operetta in proposito dell'Impiego del denaro. Io non ho detto tutto quello che si potea dire. Abbiamo ora il vantaggio dell'editto del Papa intimato a tutto il suo Stato di non commetter usura col prendere più del 4 per 100: qual più bella decisione! Se voi mostrate questa verità con la forza che avete mostrata l'altra, verrà a mettersi del tutto in chiaro, e grandissimo beneficio ne avranno le coscienze e l'onore della religion cattolica in tutta la cristianità.

Io sto poco bene da qualche tempo in qua. Il vostro trattato della Regolata divozione etc. lo comperai subito, ma per vostro nome non mi fu dato, siccome non credo sia stato mandato a voi il mio Trattato de' fulmini e dell'elettricità, come io per altro ho creduto e ordinato. Di tutto cuore mi confermo ...

Orig. BEUMo

Verona, 26 maggio 1749

L'error mio grande di non conservare e di non aver conservate lettere a me dirette, fuor d'alcune da non molto in qua, è cagione ch'io non vi possa servire e non possa compiacere il sig. Schlegero con mandarvi lettere del sig. Cupero. N'ebbi alquante, alcune delle quali mi farebbero assai d'onore, ma non le ho tenute. Forse egli ne avrà tenuta copia, onde si troveranno fra' suoi scritti, perch'erano dottrinali. Diretta da me a lui fu quella *De fabula equestris ordinis Constantiniani*, che non so se quel letterato avrà veduta. Mi spiace non poter mostrare in quest'occasione quanto desidero comprovarmi ...

Orig. BEUMo

Verona, 18 settembre 1749

Chi vien da Modena mi assicura di vostra buona salute, il che mi ha grandemente consolato, perché si era sparsa fama in contrario.

È gran tempo ch'io desidero vedere un libro citato da voi *De moderatione ingeniorum* p. 499: *Lescio Crondermo, Elucidatio Augustiniana de Gratia*. Non mi è riuscito mai di trovarlo. Mi vien detto che si facesse stampare da voi, onde a voi ricorro perché mi facciate grazia o di farmelo vendere a qualunque prezzo o di prestarmelo o di farmelo prestare, sicuro di pronta restituzione. Qui altri dice che l'autore fosse un padre celestino,

ed altri che fosse un p. Maghella, che allora era agostiniano, ma poi è uscito: a voi sarà noto, e mi farete grazia indicandomelo. Conservatemi la vostra grazia, e sono tutto ...

Orig. BEUMo

108

M A F F E I

Verona, 11 ottobre 1749

Ricevo da Venezia il libro che m'avete favorito. Ve ne rendo mille grazie. Raccomandai all'arciprete Muselli di mandarvi il mio Museum Veronense, quale mia intenzion era che vi fosse donato, ma ho poi veduto che avete voluto per vostra bontà associarvi. Si potrebbe dar caso che fra pochi giorni io dovessi portarmi a certo luogo sul Mantovano. Se questo seguirà, io farò una corsa a Modena non per altro che per vedervi, riverirvi e consultar qualche cosa con voi. Prego Dio vi dia perfetta salute, perché mancato voi addio lettere in Italia. Conservatemi la vostra grazia, e sono di tutto cuore ...

Orig. ÖNBWien

109

M A F F E I

Verona, 18 gennaio 1750

Non potreste credere quanto m'abbia afflitto la vostra disgrazia de gli occhi. Noi due siamo stati conformi affatto in più opinioni importanti: siamo anche stati dissenzienti in più altre; ma questo non ha impedito mai ch'io non vi abbia riputato sempre il primo onore d'Italia. Dio benedetto vuole aggiungervi occasion di merito nell'ultimo tempo di vostra vita: la vostra pietà e la vostra perpetua esemplarità possono farvi tornar tutto in consolazione.

Scrissi ultimamente poco più d'un foglio volante in proposito dell'Arte magica. La frequenza che corse qui di molte scioccherie me ne diede l'impulso; e perché molti si faceano scudo d'una vostra mal interpretata lettera, dissi che, se così è, differente in questo è la mia opinione dalla vostra. Vi dimando perdono di questo detto, e son certo che vera e sana sarà anche in questo l'opinione vostra. Siamo vicini ambedue al nostro termine, perché la mia età non è inferior di molto alla vostra. Dobbiam consolarci su la speranza di capitar finalmente ove non saremo più sottoposti a gli errori. Mi confermo di tutto cuore ...

Orig. BEUMo

110

M U R A T O R I

Modena, 20 gennaio 1750

Non potevate con più affezione e cordialità farmi sentire il vostro cordoglio per la perdita ch'io ho fatto degli occhi. Ho ben fatta questa perdita, ma ho recuperata la vita. Siete entrato ancor voi nell'opinione della non magia. Non vi prendiate fastidio s'io l'avessi tenuta, e perché io non sono stato animoso come voi: le Sacre Scritture mi fanno paura; e giacché nulla è stato proibito finora del mio, non vorrei che fosse neppur da qui avanti. Di miglior guscio siete voi che io; per me poco importa che la finisca in breve. Prego Dio che conservi voi, perché voi siete stato sinora il campione più vigoroso e coraggioso della letteratura in Italia. Con che caramente vi abbraccio, e mi ricordo ...

P.S. Nel trattato del Buon gusto ho parlato di tal materia.

Orig. BEUMo

XII

LUIGI MAFFEI BORETTI

Nel dicembre del 1738, per lire 2.200 modenesi, «per persona da nominare», Muratori aveva acquistato dalle sorelle Cecilia e Isabella Montagnani fu Giovanni parte di una casa sita in Modena nella parrocchia di S. Sebastiano, in contrada della Cerca.¹ Il non meglio noto Luigi Maffei Boretti, che si dichiara già beneficiario da Muratori in altre «circostanze», gli scrive da Parma per averne un'attestazione comprovante l'acquisto dell'immobile e il relativo importo versato: «fedes» autografa, o anche estratto autentificato dell'atto di vendita («l'istromento»), che possa preservare il richiedente da non meglio specificate «vessazioni» a suo danno.²

Sono dell'originale, che si conserva nell'Archivio muratoriano dell'Estense,³ le oscillazioni nell'uso di scempie e geminate: *tottal*, *adiritura*, *raggione*, *aggevolmente*, *legalizzato* (nel senso di 'autenticato'), *compiacia*. In mancanza di altre occorrenze a riscontro, un *sud*.^{ta} è stato sciolto in *suddetta*, per quanto le ricordate oscillazioni avrebbero potuto anche suggerire un *sudetta*. Non trattandosi di errore involontario ma più probabilmente di un ulteriore indizio delle mediocri competenze linguistiche del mittente, si è scelto di non emendare la mancata concordanza nel numero di un participio al sostantivo in *di tanti favori compartitomi*. Sono state invece normalizzate le seguenti forme grafiche dell'originale: *fò* > *fo* e *ò* (disgiunzione) > *o*; *collacui* > *colla cui* (interpretabile come caso, del resto tutt'altro che isolato, di *liaison* meramente grafica); *com*'V.S. > *come* V.S. (sorta di trattamento vocalico, ma 'grafico' e non fonetico, della V, attestato anche in altre lettere dell'epoca).

¹ Cfr. E. P. VICINI, *Repertorio-Indice degli Atti Notarili stipulati da Lodovico Antonio Muratori 1698-1750*, con premessa di T. SORBELLI, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», 1961, pp. 197-236: 226. Il 16 dicembre 1746, per 1.856 lire modenesi, Muratori acquisterà «da Ferrari Montagnani d. Francesco e f.lli fu Cesare un appartamento nella casa in Parr. di S. Sebastiano Contrada della Cerca» (ivi, p. 233): forse a completare l'acquisto di tutto l'immobile. Negli atti notarili la formula «per persona da nominare», riferita ad acquisti di case o censi, inizia a comparire dal n° 43 dell'8 agosto 1724, qualche mese dopo il primo donativo a pro dell'Opera della Carità (n° 42, del 5 maggio dello stesso anno). Ben sette gli immobili comprati da Muratori nel 1738, anno in cui giunge a impegnare la cifra, mai toccata prima né in seguito, di oltre 75.000 lire modenesi in acquisti. L'antica parrocchia modenese di S. Marco ebbe sede tra il 1721 e il 1761 nell'oratorio di S. Sebastiano, vicinissimo alla chiesa della Pomposa retta da Muratori, in quanto posto all'incrocio tra le attuali via Ganaceto e corso Cavour, e dove era collocata una celebre Madonna (con S. Sebastiano, S. Rocco e S. Geminiano) del Correggio più tardi coinvolta nella vendita di Dresda. Dal 1794, soppressa la parrocchia, la confraternita di S. Sebastiano fu trasferita nella chiesa della Pomposa (che ne assunse il titolo), e ivi si trova tuttora: cfr. G. SOLI, *Chiese di Modena*, a cura di G. BERTUZZI, Modena, Aedes Muratoriana, 1974, 3 voll., III, pp. 275-284. Il nome di via della Cerca (ricordo di un vecchio canale che circondava il centro storico di Modena dal lato occidentale raggiungendo il Naviglio presso il palazzo ducale) sopravvive in un breve tratto di strada che congiunge via del Voltone (strada d'accesso a piazza Pomposa) con via Ganaceto, ma ai tempi di Muratori si estendeva dalla piazza della chiesa di S. Agostino (dove ora si trova la Biblioteca Estense) fino appunto al palazzo ducale allora sede di archivio e biblioteca: si trattava dunque di luoghi quotidianamente frequentati da Muratori.

² Difficile accertare se il mittente abbia legami di parentela, come indurrebbe a supporre l'ultimo della lunga serie di cognomi, con la «Isabella Ferrari Montagnani Bonetti Maffei» nominata nella lettera come ex-proprietaria di parte dell'immobile acquistato da Muratori. Quanto al penultimo, «Bonetti», la grafia, perspicua qui come altrove, porta a escludere che si possa leggere «Boretti», come indubitabilmente firma l'estensore della lettera.

³ BEUMo, AM, 69.27. Cfr. *CMCEB*, p. 118, n° 1121.

Parma, 11 novembre 1746

Persuasos della di lei singolare bontà e di tanti favori compartitomi in altre mie circostanze, mi fo coraggio a pregarla di un nuovo favore con cui potrò mettere in total quiete l'animo mio, e ripararmi da quelle vessazioni che pur troppo mi conviene provare. La prego adunque di degnarsi procurare o di fare lei adiritura una fede che nella compra fatta da V.S. illustrissima di quella parte di casa nella Cerca che era di ragione in parte della sig.^a Isabella Ferrari Montagnani Bonetti Maffei, e parte della sig.^a Cecilia sorella della suddetta, la qual fede deve spiegare la somma in cui consisteva la parte di detta sig.^a Isabella.

A tal fede crederei anche, per minor incomodo di V.S. illustrissima, potesse agevolmente supplire un reperitur del paragrafo dell'istromento, che non essendo di gran spesa, potrebbe farlo copiare e spedirmelo autentico e legalizzato, il che attenderò in un modo o nell'altro come V.S. illustrissima stima meglio e le riesce più comodo. Compatisca, la prego, l'incomodo <che> le porto, e si compiaccia di favorire l'attenzione mia coll'onore de' di lei comandi, colla cui brama mi rassegnò con vero ossequio ...

Orig. BEUMo

XIII

ANGELO MARIA MAGGI

Del carteggio con Angelo Maria Maggi, figlio primogenito del celebre poeta Carlo Maria e suo successore nella carica di segretario del Senato di Milano (dall'aprile 1699, data di morte del padre),¹ ci restano due sole lettere, scritte da lui a Muratori a distanza di oltre un anno, rispettivamente nell'ottobre del 1699, a quasi un lustro dall'arrivo a Milano del giovane dottore dell'Ambrosiana, e cinque mesi dopo il suo rientro in Modena.² È probabile peraltro che, al netto delle responsive muratoriane, il carteggio non fosse molto più consistente, per lo meno nell'arco cronologico 1695-1700, quando dovevano essere ricorrenti le occasioni di frequentazione diretta tra i due. Lo attesta indirettamente la data topica della prima lettera, non spedita da Milano ma da Abbiategrasso, luogo di villeggiatura della famiglia Maggi.

Una piccola «grazia» di diplomazia spicciola è richiesta a Muratori nella prima lettera. Il poligrafo René Milleran, poliglotta, grammatico e riformatore dell'ortografia francese, maestro di lingua in Italia e, a detta del Maggi, «cervello bisbetico»,³ inten-

¹ Nato a Milano nel 1657 e già attivo nell'ambiente intellettuale cittadino almeno dal 1681, quando nella locale Accademia dei Faticosi, protetta dai Borromeo e guidata dal padre Carlo Maria, pronuncia un'orazione sul tema della *bona iustitia* (R. CARPANI, *Valenze sceniche e aperture drammaturgiche nell'attività dell'Accademia dei Faticosi*, in EAD., *Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, pp. 49-77: 71n), Angelo Maria Maggi intraprese il *cursus honorum* nell'amministrazione cittadina dal 1688, quando fu nominato regio assistente. Come «segretario del Senato» di Milano è ricordato da Muratori in una sua lettera a Magliabechi del 20.V.1699 (cfr. qui *infra*, sez. XX, n° 127): trattandosi di spedire un «invoglietto», Muratori prega il corrispondente di farvi una «sopracoperta» al Maggi, «per minore aggravio alla posta» (per la sua mansione, il milanese godeva evidentemente di una riduzione delle spese postali). Morì il 13 dicembre 1716 (cfr. qui *infra* la lettera del fratello Michele a Muratori del 15 di quel mese, sez. XVI, n° 31).

² BEUMo, AM, 69.30; cfr. CMCEB, p. 118, n° 1122 (dove però il millesimo indicato per la prima lettera è «1695» anziché 1699).

³ René Milleran (1644 [così il sito data.bnf/12401664/rene_milleran/] o 1665 [così CMCEB, p. 130, n° 1273, che registra una lettera del Milleran a Muratori del 1709 da Venezia, per la precisione del 7 settembre, conservata in AM, 85.24] - *post* 1723 [così il cit. sito; ma per il CMCEB «attivo probab. fin verso il 1740»]), docente di francese, tedesco e inglese, interprete del re nella sua Cour de Parlement, dilettante liutista, nativo di Saumur, attivo a Lione (1690), Marsiglia (1692), Roma (1694), Milano (1699-1700), Napoli (1702), Freystadt (1723), autore de *La nouvelle grammaire françoise*, Marseille, Henri Brebion, 1692 (su cui cfr. I. CREVIER, *René Milleran, grammairien et réformateur de l'orthographe au XVII^e siècle*, «Travaux de linguistique et de philologie», XXXI, 1993, pp. 347-365; e la *thèse* di EAD., *La liaison à la fin du XVII^e siècle dans La nouvelle grammaire françoise de René Milleran, de Saumur*, Montréal, Université de Montréal, 1994), de *Les deux grammaires françoises, l'ordinaire d'aprezant, et la plus nouvelle qu'on puisse faire, sans alterer ni changer les mots. Par le moyen d'une nouvelle orthographe*, Marseille, Henri Brebion, 1694, di una raccolta di *Letres choizies* (Rome, Bernabò, 1706⁶), di un fortunato manuale di scrittura epistolare per segretari (*Le Nouveau secrétaire de la cour, ou Lettres familières sur toutes sortes de sujets, avec des réponses, une instruction pour bien écrire et dresser les lettres, les titres dont on qualifie toutes sortes de personnes, et des maximes pour plaire et se conduire dans le monde*, Paris, N. Le Gras, 1714). Nel 1709 si fece editore di una «meschina» versione in ottave degli *Amori* di Leandro e d'Ero, «fatta dal march. Pietro Gabrielli, di cui era il Milleran di Saumur maestro di lingua francese, nella qual lingua è la dedicatoria al Re di Danimarca» (F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova, Minerva, 1828, p. 10; cfr. *Gli amori di Leandro e d'Ero, da Museo. Consecrati alla maestà del re di Danimarca, di Norvegia, &c. Dati alla luce per il mezzo e la diligenza del cavaliere Milleran, di Saumur, professore delle lingue francese, latina, italiana, todesca ed inglese, sopra la richiesta ch'egli ne ha fatta all'autore per render la dett'opera pubblica a causa del suo merito*, Venetia, Milocco, 1709; *L'Avis au public touchant l'Auteur de cet ouvrage*, cc. a 2r-v, datato Venezia 25.I.1709, è sottoscritto «Le Chevalier Milleran, de Saumur, auteur de plusieurs ouvrages»). Il 10 aprile del 1699, a Milano, pronunciò nella «Academie de son Excellence Monseigneur le Comte Charles Borromée» un *Dernier discours sur l'humilité de Jesus Chrit et de celle de s. Charles Borromée* (Milan, aux depens de l'auteur, chez Marc-Antoine Pandolfe Malatesta, 1700², con dedica a Carlo Borromeo, su tema proposto da Muratori, com'è dichiarato a p. 39): a questo discorso si deve riferire l'unica menzione del personaggio presente in *Epist.*: «pur M.^r Milleran dice in

de «presentare» un suo «goffo libro» stampato «frescamente» a Carlo Maggi, figlio di Angelo Maria. Questi, trovandosi ad Abbiategrasso, chiede dunque a Muratori, rimasto a Milano, il favore di impedire quella «presentazione», da intendersi verosimilmente nel senso di una offerta formale a Carlo Maggi di quel libro, contenendovisi espressioni preterintenzionali di biasimo nei confronti della città di Firenze, alla cui corte casa Maggi è tradizionalmente legata da vincoli e rapporti. Precisando che il passo incriminato si riferisce al terzo verso di una quartina «in lode di Fiorenza» riportata alla p. 53, la lettera del milanese ci fornisce gli elementi utili all'identificazione del libro del Milleran: si tratta di un volumetto di pensieri morali in prosa e in versi sulla vanità mondana dedicato al conte Carlo Borromeo, *Le miroir spirituel qui ne flate point, figuré par le mondain qui flate*, dove appunto si leggono, alla p. 53, i quattro endecasillabi in questione, il terzo dei quali, pur passibile di altra lettura grazie ai «pontini» di *obticentia* finali, non convinceva proprio il cauto cavalier Maggi.⁴

Nella seconda e ultima lettera, anch'essa di tono cordiale ma insieme officiosamente complimentoso, il Maggi chiede tre copie «delli libri di mio padre», cioè delle *Rime varie* curate da Muratori (e forse anche della sua *Vita* di Carlo Maria Maggi), per farne dono ad altrettanti «amici e parenti», come loro promesso.

* * *

Per gli aspetti di rilievo editoriale, non è chiaro se l'ultima cifra del millesimo, nella data della n° 1, sia un 5 oppure un 9, giacché una macchiolina, nel manoscritto, insiste sulla parte superiore destra della cifra. Poiché però vi si parla del ricordato libro del Milleran, che reca in frontespizio l'anno 1700, come «frescamente [...] stampato», converrà propendere per il 1699 (e, non trovandosi notizia di edizioni precedenti del medesimo libro, anche pensare a una probabile post-datazione della stampa). Neppure è chiaro, sempre nella n° 1, se debba leggersi *bisbetico*, come sembra meglio, oppure *bisbettico*. Anche *errore (ibid.)* è di incerta lettura.

Si avverte inoltre che i due *M.^r* posti, nella n° 1, appena prima del cognome francese *Milleran* sono stati sciolti in *monsieur*, in conformità alle *NECM* (§ 2.b, p. 4). Nella medesima lettera, si è conservato, eccezionalmente ma secondo un uso già consolidato in questa Edizione Nazionale, il *di V.S. illustrissima* che precede la *subscriptio* (*Div.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.re vero / Angelo M.^a Maggi*), perché collegato al *post-scriptum* con un pronome relativo (*alla quale supplico della risposta per sollievo di chi giustamente resta in pene etc.*).

Per la patina linguistica, è fenomeno non necessariamente interpretabile come settentrionalismo il condizionale non fiorentino in *-arei* di prima coniugazione (*bisognarebbe*, n° 1). Il verbo *presentare*, qui non costruito con l'oggetto ma col dativo della persona, vale piuttosto 'offrire in dono' che 'mostrare' (cfr. *GDLI*, XIV, p. 220, *s.v.*). Da notarsi l'uso, per il plurale dell'articolo determinativo maschile, di *li* in luogo di *i* (*li pontini*, *li libri*, *li suoi veri rispetti*, tutti *ibid.*; an-

mia presenza, che il sig. co: Giovanni, il sig. Co: Giacomo, ed io l'abbiamo pregato a recitar nell'Academia, onde Venerdi sera vorrà far conoscere il suo raro talento. Bisognerà dunque che gli restiamo obbligati d'un favore, che forse niuna persona gli ha chiesto» (Muratori a Carlo Borromeo Arese in Senago, Milano, 8.IV.1699, in *Epist.*, II, n° 333, p. 383). Nel 1694 il Milleran pubblicò anche – a sue spese, per i tipi del marsigliese Henri Brebion – la terza edizione di un manuale di scrittura epistolare stampato secondo i criteri della propria riforma ortografica, intenzionalmente mimetica della pronuncia effettiva, le *Nouvelles lettres familières, et autres, sur toutes sortes de sujets, avec leurs réponses. Pour tout le monde, depuis les plus grands prences jusqu'aux moindres personnes. Et la maniere de bien disposer les lettres*: pur essendo dedicato a son *Altesse Serenissime monseigneur le Grand Duc de Toscane*, non è però questo il libro 'presentato' a Carlo Maggi, non contenendovisi i versi incriminati in lode di Firenze.

⁴ «Le fameux poète *Orace Persan* dont j'ai parlé ci-dessus après avoir donc fait recit à *Benoît Guerrini* courtisant fort estimé du Grand Duc de Toscane Ferdinand II dans un chapitre qu'il lui adresse, de toutes les belles coutumes et meurs de Rome et de Naples et de Venise et de *Milan* &c. qu'il avoit observés dans son voyage, finit ce chapitre par les quatre beaux vers qui suivent: "Fiorenza in somma è tutta bella e buona, / E al mio parer non ha difetto alcuno, / Sai [*sic*] non che la virtù ci si o....., / Lo sai tu, lo so io, lo sa ciascuno": *Le miroir spirituel qui ne flate point, figuré par le mondain qui flate...* Par RENÉ MILLERAN, de Saumur, professeur de la langue françoise qu'il enseigne par les langue latine et italienne et alemande et angloise à l'Hospice des Penitenciers derriere le Palais de S.A.S., Milan, aux dépens de l'auteur, chez Marc Antoine Pandlfe [*sic*] Malatesta, 1700, pp. 52-53. Il terzo verso, in origine, suonava così: «Se non che la virtù ci si coglion». Per il capitolo del poeta e librettista fiorentino Orazio Persiani (m. 1640) al Guerrini su Roma, Venezia, Napoli e Firenze, *inc.* «Guerrini ho visto tanto e tanto mondo», cfr. *I manoscritti della Biblioteca Moreniana di Firenze*, I, Firenze, Galletti e Cocchi, 1903, pp. 98 e 336.

che nei casi obliqui: *nelli miei affanni*, n° 1; *delli libri*, n° 2); mentre al singolare non compare mai *lo*, ma il solo *il* (*il libro, il senso, il favore, il cervello* ecc.: n° 1). Sono grafie latineggianti *admettere, remediare* (*ibid.*), *sodisfare* (n° 2). Un caso di mancata registrazione grafica della palatale è *farli* (*ibid.*) in luogo di *fargli* (e si tratta di dativo plurale). La desinenza in *-ano* per la terza plurale del presente indicativo (*rendano* in luogo di *rendono*, *ibid.*) alterna con la regolare in *-ono* (*contengono*, *ibid.*). Per le consonanti geminate, possono notarsi un *commandi* (verbo, nella n° 1; il manoscritto ha *comandi* con il *titulus* sulla nasale) e un *coppie* (n° 2) in luogo di *copie*, ‘esemplari’. Infine è appena il caso di precisare che l’aggettivo *eccedente* (*eccedente patrocino*, n° 1) ha l’accezione positiva, oggi desueta, di ‘sovrabbondante’.⁵

1

M A G G I

Abbiategrasso, 2 ottobre 1699

Già che l’amore che V.S. illustrissima porta a tutta la nostra casa è così grande che mi fa promettere ogni più sicura assistenza nelli miei affanni, or sono a supplicare alla sua innata bontà volermi fare una grazia che mi sarà forse la più grande. So che costì è giunto monsieur Milleran per presentare al signor cav. Carlo mio figlio un libro che frescamente è stampato, ma è una cosa che non vorrei che passasse, e massimamente sotto gli occhi di così modesto e prudente signore: se si fosse in tempo, bisognerebbe con belle maniere far ritirare il libro con la promessa di dargliene un altro, o pure che V.S. illustrissima gli faccia scusa della cosa passata per errore, e senza sua colpa, poiché prima non l’ho veduta, s’accontenterà leggere al f. 53, dove vi sono quattro versi italiani in lode di Fiorenza, dove non vorrei che vi fosse il terzo, essendo più tosto in biasimo di quella gran città e da me obbligatissima e stimatissima Corte; vero è che vi sono li pontini potendosi interpretare diversamente, ma il senso pare che suoni differentemente. Basta, non voglio admettere una simil cosa; già ho dato l’ordine, che basta allo stampatore per li libri che sortiranno; se si potesse remediare ancora a questo, il favore sarebbe singolarissimo, e sarei esente da un grave affanno; il tutto rimetto all’eccedente patrocino di chi tanto ama le nostre miserie, restando più che certo che anco in questo sarò esaudito; già so che gli è ben molto noto il cervello bisbetico di monsieur Milleran, quale mi ha voluto far perdere la pazienza con questo suo goffo libro. V.S. illustrissima mi voglia bene e mi commandi senza cerimonie; mentre tutta questa sua casa, rassegnandole li suoi veri rispetti, vuol esserle serva, et io voglio essere sempre del suo gran merito di V.S. illustrissima ...

P.S. alla quale supplico della risposta per sollievo di chi giustamente resta in pene etc.

Orig. BEUMo

2

M A G G I

Milano, 26 gennaio 1701

Dal nostro signor dott. Rosa ho inteso l’ottimo essere di V.S. illustrissima, e massimamente in cotesto paese, dove l’amore della patria e la dolce influenza de’ maggiori pianeti rendano sempre più sodisfatto l’animo suo conosciuto con quella stima che porta seco le sue rare e dottissime prerogative, che però io non posso di meno che non so-

⁵ Il *GDLI*, V, pp. 9-10, *s.v.*, conguaglia le due diverse connotazioni del lemma, la negativa e la positiva, nella definizione al § 3, «Eccessivo, soverchio; straordinario, fuori del comune», e adduce 10 esempi, di cui 2 soli della positiva.

disfi nell'istesso tempo al debito che a ciò precisamente mi muove e alla allegrezza che io sento nel riverire con la presente un padrone, al quale io e tutta la nostra casa tanto dee. Solamente mi resta una aperta arroganza, che mi leva la pienezza totale di tanta consolazione, che è di supplire alle finissime grazie di V.S. illustrissima, se mai dalla sua sublime generosità si potessero avere tre coppie delli libri di mio padre, restandomi tre soli amici e parenti a' quali debbo sodisfare il debito d'una promessa già a loro data di farli avere le dette coppie, quali vorrà che avessero questo maggior lustro dalla somma beneficenza di V.S. illustrissima, essendo con questa più riguardevoli che per quello che contengono. Aspetterò adunque dalla V.S. illustrissima questa sospiratissima grazia, e con tutta questa sua casa le fo devotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

CARLO MARIA MAGGI

Del carteggio con il celebre poeta milanese Carlo Maria Maggi (1630-1699), assunto nella *Perfetta poesia* quale capofila del rinnovamento lirico in direzione anti-barocca,¹ l'Archivio muratoriano della Biblioteca Estense di Modena conserva tre soli pezzi, una minuta di Muratori (qui la n° 8),² e due biglietti di Maggi (n° 1 e

¹ Si laureò *in utroque* a Bologna, e dopo un giovanile *tour d'Italie* fu, in patria, docente di eloquenza latina e greca nelle Scuole palatine e alto funzionario (segretario del Senato, curatore dei confini del Ducato, soprintendente sia delle Palatine sia dell'Università di Pavia). Autore prolifico e di grande celebrità, scrisse melodrammi (poi rifiutati: *Il trionfo d'Augusto in Egitto*, *Bianca di Castiglia*, *Affari ed amori*, poi intitolato *Gratitudine umana*, ecc.), tragedie (versioni-adattamenti dai classici: *Ifigenia*, da Euripide; *Troade*, da Seneca; *Aulularia*, da Plauto), tragicommedie (l'inedita *La Procri*; *La Griselda di Saluzzo*, da Boccaccio), favole pastorali e commedie per musica (*La Lucrina*, *L'Irene di Salerno*), oratori e drammi sacri (*Teopiste*, *Il ritorno d'Asoto*), prologhi, intermezzi, canovacci, scene varie e le commedie dialettali in versi di Meneghino (*Il Mancomale*, *Il barone di Birbanza*, *I consigli di Meneghino*, *Il falso filosofo*, *Il concorso de' Meneghini*); come poeta lirico dettò versi in italiano, latino, greco, spagnolo, milanese, ispirati, dopo il ripudio arcadico del 'cattivo gusto' barocco, a un petrarchismo moralizzato, ma anche di genere burlesco e satirico; in prosa compose orazioni italiane e latine, lettere e versioni dal francese (i due libretti spirituali *Sentimenti di pietà* e *Il ritiro delle dame*, cui aggiunse i propri *Trattenimenti per le dame*). Notizie bio-bibliografiche su di lui nella voce del *DBI*, LXVII, 2006, pp. 328-332, a firma di E. BUFACCHI. Sul ruolo cospicuo della 'funzione-Maggi' per la poetica muratoriana, si rinvia ai saggi di M. CAPUCCI, *Biografie lombarde*, e di F. MARRI, *Autografi muratoriani poco noti della Vita e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi*, entrambi negli Atti della II giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L. A. Muratori*, Firenze, Olschki, 1994, rispettivamente pp. 115-130 e 131-163. Sui vari aspetti dell'opera di Maggi cfr. M. CAPUCCI, *Lettura del Maggi lirico*, «Studi secenteschi», III, 1962, pp. 65-87 (ora in Id., *Una "savia empiria erudita". Saggi di letteratura italiana tra Sei e Ottocento*, a cura di A. BATTISTINI - R. CREMANTE - A. CRISTIANI, Pisa, Pacini, 2015, pp. 103-127); D. ZARDIN, *Carlo Maria Maggi e la tradizione culturale milanese tra sei e settecento*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 3, 1997, pp. 9-50; P. FRARE, *La sincerità degli affetti: sulle Rime varie di Carlo Maria Maggi*, «Testo», n. s., 19, 1998, 2, pp. 45-74; e R. CARPANI, *Drammaturgia del comico. I libretti per musica di Carlo Maria Maggi nei «teatri di Lombardia»*, Milano, Vita e Pensiero, 1998.

² BEUMo, AM, 47.14. Cfr. *CMCEB*, pp. 118-119, n° 1123; ivi sono indicate anche le seguenti segnature, tutte dell'AM: 69.32, c. 1; 92.3, cc. 61-62; 2.9, cc. 38[recte 39]-43, 52-53; 83.56; 83.63, cc. 21-22. Non è però diretta a Muratori, come invece indica *ibid.* il *CMCEB*, la lettera a firma di Maggi datata Milano 30 aprile 1698 che si conserva in copia in BEUMo, AM, 69.32, c. 1: in essa il poeta milanese ringrazia il destinatario per l'invio dei «sublimi ragionamenti da lui fatti in cotesta inclita accademia de' signori Apatisti», e sicuramente Muratori non pronunciò mai discorsi in quell'accademia di Firenze. Il destinatario va invece identificato nel fiorentino Anton Maria Salvini, che nel 1695 pubblicò per i tipi del concittadino Giuseppe Manni il primo di tre volumi di *Discorsi accademici sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti*: questo appunto il volume di cui lo ringrazia Maggi, il quale dovette trarre copia della lettera con l'intenzione di inviarla a Muratori per conoscerla. Come latore del volume a Maggi, vi si nomina tra l'altro il p. Gattinara, che aveva predicato la quaresima del 1698 appunto a Firenze, e il cui nome ricorre spesso, a quell'altezza, nel carteggio muratoriano con un altro fiorentino, Antonio Magliabechi (cfr. qui *infra* la sez. XX): l'invio da parte di Maggi di copia della lettera da lui scritta sarà valso a rassicurare Muratori, che scrivendo a Magliabechi si protesta «grande amico» del Gattinara, dei buoni servizi svolti dal predicatore nel recapito di volumi da Firenze a Milano: «Il p. Gattinara della congregazione di s. Carlo in nome di V.S. illustrissima qui presenta il pregiatissimo libro de' sublimi Ragionamenti da lei fatti in cotesta inclita accademia de' signori Apatisti. Son rimasto sorpreso dalla grazia inestimabile ch'ella mi fa con reputarmi degno d'un suo sì alto dono e sufficiente a comprenderne le bellezze singolarissime. Ben le confesso che dalla maestria, dalla dolcezza e dalla forza di sì dotta e sì leggiadra eloquenza sono stato maravigliosamente rapito, e che non so saziarmi di andarla rigustando per quanto n'è capace il mio ottuso sentimento. A V.S. illustrissima ne rendo obbligatissime grazie, e attendendo dalla somma sua benignità ancor l'onore di qualche suo comandamento, mi dedico...». Quanto agli altri manoscritti indicati nel *CMCEB* alla scheda *Maggi*, deve precisarsi che in BEUMo, AM, 92.3, cc. 61-62, è conservato l'apografo (copia conforme del cod. LX. R. della BNMVe, eseguita il 30 giugno 1891 dal prefetto della Marciana C. Castellani) di una lettera di Muratori ad Apostolo Zeno datata Cesano 1 ottobre 1698, accompagnatoria di un sonetto maggesco *A Lodovico Antonio Muratori amico*, inc. «Per anni eterni insieme fummo, o caro» (= *Epist.*, I, n° 308, p. 336, dove è forse pubblicato per la prima volta, dacché non risulta incluso nelle seguenti edizioni: C. M. MAGGI, *Scelta di poesie e prose edite ed inedite nel secondo centenario dalla sua morte*, a cura di A. CIPOLLINI, Milano, Hoepli, 1900; Id., *Opere*, Milano, Giovanni Pirotta, 1816, 2 voll.; Id., *Poesie miscellanee*, a cura di G. MACHIO, Milano, Giuseppe Pandol-

16):³ davvero poco, e in ogni caso molto meno di quanto si desidererebbe. Fortunatamente, un'indagine estesa sulla bibliografia maggesca dal Settecento in poi ha consentito un significativo incremento del *corpus* finora noto.

fo Malatesta, 1729, 2 tt.; ID., *Nuova aggiunta di varie poesie... sì in lingua milanese, come eroiche*, Venezia, s.e., 1701; ID., *Rime varie*, a cura di L. A. MURATORI, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, 4 tt.; MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700). Cfr. ora il vol. 46 di questa Edizione Nazionale, *Carteggi con Zacagni... Zurlini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1975, p. 203. In BEUMo, AM, 2.9, cc. 39r-43r e 88r-91v, si trovano invece le quartine di Muratori *Al signore segretario Maggi*, ora edite e commentate da R. BONFATTI, *L'«erario» della modernità. Muratori tra etica ed estetica*, Bologna, Clueb, 2010, pp. 202-213: «Non a lei, ma a voi scriv'io; / Or che sono solitario, / Io non parlo al segretario, / Ma sol parlo al Maggi mio. // Non volete l'illustrissimo, / E pur siete un Sol perfetto: / Questo al certo è un bel concetto, / Degno ancor del Tasso altissimo. // Io vi lodo et ancor qui / Vi fo degno d'oro e d'ostro. / Ma un filosofo par vostro / Dovea appunto dir così. // La superbia è un brutto male, / Compra il fumo e gli occhi offende, / L'umiltade meno spende / E sta sempre in capitale. // Egli è certo un grave intrico / L'usar sempre il titolare / E osservar il calendario / Quando scrivessi all'amico. // A chi piace ecc. ecc.»; e ivi, cc. 52-53, alcuni sonetti di Maggi. Infine, in BEUMo, AM, 83.56, e ivi, 83.63, cc. 21-22, come segnala la scheda del CMCEB, si trovano due lettere autografe di Maggi a Pier Jacopo Martello, s.d., per le quali cfr. qui la n° 12. A parte vanno aggiunti i quattordici quaderni ora accolti (sconvolgendo l'ordine originale) nel voluminoso incartamento di AM 7.4, ben 523 carte riportanti per lo più scritti di Maggi, talune autografe ma in maggior parte di mano muratoriana, con preziose testimonianze di poesie e commedie dialettali; e le altre 40 carte, verosimilmente da unire alle precedenti per analogia di contenuti, ma finite nel ms. 87.5.C: cfr. per un sommario regesto *Il soggetto e la storia*, pp. 142-153 e 156-158.

³ BEUMo, AM, 7.4, c. 257r. Il primo dei due biglietti, non segnalati dalla citata scheda Maggi del CMCEB, è di pugno del poeta milanese, e reca in calce la sottoscrizione «Div[otissi]^{mo} e oblig[atissi]^{mo} ser[vitor] vero / Carlom[ari]^a Maggi». Si tratta probabilmente della parte finale, l'unica giunta fino a noi, di una lettera più lunga: Muratori stesso ne avrà scorporato l'ultima facciata a motivo dei distici latini che contiene, per riportarla nella voluminosa raccolta di scritti maggeschi che forma la filza 7.4 (*Poesie varie / di Carlo Maria Maggi / alcune delle quali / scritte per man dell'Autore, / raccolte da Lodovic'Ant.^o Muratori / 1700* è il titolo che Muratori stesso premette alla filza a c. 1r). Di qui l'assenza di data, che nelle lettere di Maggi è di norma in testa. Il pezzo è comunque agevolmente databile grazie ai riferimenti che i distici contengono a un incidente di viaggio subito a Muratori di ritorno dalla rappresentazione di una commedia di Maggi (è la «comoedia» ricordata come «stulta» al primo verso, con *deminutio modestiae*, e poi come «frigens carmen» al penultimo: e sarà quasi certamente il *Manco male*, la prima delle cinque di Meneghino, mista di versi toscani e milanesi, rappresentata tra il gennaio e i primi di febbraio del 1695, della quale nella stessa filza 7.4, cc. 200r-201v e 292r-294r, sono conservati squarci degli atti II e III). L'incidente – ribaltamento della carrozza («rhedra ruens») e conseguente rovesciamento del malcapitato passeggero nella neve – avvenne verso la mezzanotte dell'8 febbraio 1695: la data risulta da una lettera di Muratori all'amico Gian Giacomo Tori del giorno successivo, che così descrive l'accaduto: «Leri sera ei [scil. Maggi] volle che con gli altri due dottori della Biblioteca andassi ad udire una commedia da lui fatta in versi toscani e milanesi, che fu una cosa sontuosissima sì per i sali et una satira continua, sì per la prontezza de' recitanti. Il bello però fu che al ritornar a casa verso le 6 hore di notte dopo aver caminato quasi un miglio, la carrozza, di cui Monsignore [scil. Borromeo] mi aveva favorito, ci rovesciò in mezzo la neve, che allora ben fioccava. Oh! lì sì che rappresentammo una bella commedia, da una parte il muro, dall'altra un monte di neve, e noi tuttavia entro la carrozza in un fascio. *Heu miseri! quatenam dedimus spectacula? currus et nix et doctor montis ad instar erant*. Vi so dir che fu da ridere. Subito che fui giunto a casa, feci da dieci versi latini, due de' quali avete udito, e con occasione che alli ss.ⁱ Maggi mandai le rime legate del nostro amico, inviai ancora l'epigramma, che gli dovette ancor far ridere» (*Epist.*, I, n° 47, pp. 69-70: 71). I distici di Maggi del biglietto replicano dunque a «dieci versi latini» di Muratori, ed è ragionevole pensare che siano stati scritti e inviati dal primo al secondo nei giorni appena successivi il 9 febbraio. Collimante il *terminus post quem* ricavabile dalla data di pubblicazione delle raccolte poetiche richiamate in calce al biglietto: quella di Pietro Antonio Bernardoni (*I fiori primizie poetiche... divise in rime amorose, eroiche, sagre, morali e funebri*, Bologna, eredi del Sarti, 1694: queste le «rime legate del nostro amico» alluse nella lettera al Tori) e l'altra, postuma, di Carlo de' Dottori (*Opere... cioè ode, sonetti, drammi, lettere, orationi*, Padova, Pietro Maria Frambotto, 1695, 2 voll.). Anche il secondo biglietto (qui n° 16) è privo di data e di indirizzo (il vocativo iniziale è «Mio Sig.^{ra}») e si conserva nella filza 7.4, c. 32r-v: Maggi vi trascrive passi delle prime tre scene dell'atto primo della sua *Griselda* emendati di un non meglio precisato «errore» indicatogli dal destinatario stesso. La presenza del biglietto nella miscellanea maggesca allestita da Muratori induce a indentificarne il destinatario nel medesimo Muratori. Impossibile avanzare una datazione precisa: nel cappello che Muratori premette alla *Griselda* nel t. III della sua edizione delle opere di Maggi si legge che l'autore aveva composto «ancor giovane», in soli «otto giorni», la tragedia, recitata «poscia pubblicamente da alcune dame e cavalieri» e «stimata assaissimo», ma che, ritenendola «tuttavia imperfetta», si diede «un giorno a ripulirla», senza però spingere la revisione «oltre all'Atto primo», ma pur persistendo nel non volerla pubblicare, e anzi opponendosi persino per le vie legali al tentativo di stampa fatto «nell'anno 1698 [...] da un cavaliere suo grande estimatore» (C. M. MAGGI, *Lettere e rime varie... raccolte da LODOVIC'ANTONIO MURATORI*, t. III, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, pp. 345-346; per i passi trascritti nel biglietto cfr. ivi le pp. 352-353 e 356-357). Si è pertanto optato per indicare dubitativamente quell'anno come data cronica (mentre quasi certa è la data topica di Milano), e per una collocazione al n° 16, subito dopo una serie di altri biglietti di quel periodo, per i quali si veda qui *infra*. Nel testo si sono lasciate abbreviate le didascalie indicanti gli interventi dei personaggi: *Gris*, ovviamente per *Griselda*, *Ans*, per *Ansaldo* (nel rifacimento di Maggi è questi il conte di Montefeltro il cui figlio, Guido, si invaghisce di Giannetta, la figlia di Griselda fatta allevare a Bologna dal conte di Panago sotto nome di Matilde). *Giannole* è il Giannucolo di Boccaccio, cioè il padre di Griselda; *Nello* il sicario di Ridolfo d'Arezzo, personaggio d'invenzione maggesca venuto con la sorella Violante alla corte di Saluzzo.

Il terzo dei quattro volumi delle opere di Maggi pubblicati da Muratori nel 1700, poco dopo la morte del poeta, ne raccoglie, oltre alle *Rime* e alla *Griselda*, anche le *Lettere famigliari*. Tra queste ve ne sono ben nove, tre delle quali in latino, che figurano indirizzate a un non meglio precisato «amico», unico destinatario anonimo della raccolta: datate fra il settembre 1695 e il dicembre 1698, sono quasi tutte di notevole estensione e di non disprezzabile rilievo umano e culturale.⁴ I luoghi di destinazione e alcuni riferimenti interni non lasciano dubbi: il destinatario ignoto è Muratori,⁵ che per una forma di intuibile riserbo ha preferito tacere il proprio nome. Sono, qui, i n° 2-6, 9, 17-19.

Di altri pezzi ci mette in traccia l'edizione Càmpori dell'*Epistolario* muratoriano. Una delle tre lettere che vi compaiono, qui la n° 10 (piuttosto un biglietto che una lettera), è dichiaratamente tratta da un'edizione di scritti maggeschi del 1900, la *Scelta di poesie e prose* di Antonio Cipollini.⁶ In quest'ultima antologia, però, il curatore ripor-

⁴ MAGGI, *Lettere e rime varie*, III, pp. 242-262.

⁵ Correlando le indicazioni editoriali premesse alle singole lettere («Ad un amico. Cesano», p. 242; «Allo stesso. Alle Isole Borromeo», p. 244; «Ad eumdem amicem. Caesani agentem», pp. 248 e 252; «Ad eumdem in Insulis Borromaeis agentem», p. 257; ecc.) con la data delle lettere stesse, si ricava che l'«amico» si trova a Cesano nella seconda metà del settembre 1695, 1696, 1698 e dell'ottobre 1698, e alle Isole Borromeo nella seconda metà dell'ottobre 1695, verso la metà dell'ottobre 1696, alla fine del novembre e all'inizio del dicembre 1698 (e su questi luoghi di villeggiatura dei Borromeo cfr. qui *infra*, al § II, *Date topiche*, dell'introduzione alla sez. XX): esattamente i periodi in cui vi si trova Muratori, come risulta da altre lettere comprese in *Epist.*, I, *passim*. Ma a fornire una prova inequivocabile sono le lettere del 18 settembre e 23 ottobre 1696 (qui i n° 5 e 6), entrambe inviate a Cesano, nelle quali si citano gli *Anecdota* come opera del destinatario. Nella prima di esse, Maggi suggerisce puntuali correzioni, soprattutto formali, al testo della dedicatoria del volume a Giberto Borromeo, correzioni che trovano riscontro nella forma definitiva dell'epistola *Ill.^{mo} ac rev.^{mo} domino Giberto Borromaeo, sapientissimo ac eruditissimo viro suae mecoenati benignissimo* LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS *utramque felicitatem*, in EIVSD. *Anecdota*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1697, pp. [3-5]. Sui luoghi di villeggiatura borromaici frequentati da Muratori, cfr. R. CARPANI, *Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, che a p. 128n ricorda che «le due dimore dell'Isola Bella e di Cesano furono parte di un sistema integrato di spazi privati» e cita un inventario del palazzo di Cesano datato 16 ottobre 1697 che registra una «camera dove dorme il Signor Dottor Muratore».

⁶ *Epist.*, I, n° 188, p. 216; MAGGI, *Scelta di poesie e prose*. Sia il Càmpori che il Cipollini dichiarano di trarre questa lettera dalla Biblioteca Melziana. Già sita nel palazzo del marchese di Soragna in Via Manzoni, la Melziana è una delle «eccezionali biblioteche private» di Milano che andarono «distrutte insieme ai palazzi che le ospitavano» nell'agosto del 1943: cfr. A. M. ROSSATO, *La "Comunale" di Milano. Distruzione e rinascita di una biblioteca*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI - A. PAOLI - R. RANIERI, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 305-324: 306. Una rettifica esige il «1697» che il Càmpori indica nella data. La lettera accompagna l'invio a Maggi da parte di Muratori di una veste per «servire al *Filosofo*», cioè a una rappresentazione del *Falso filosofo*, la commedia in tre atti in versi milanesi che Maggi derivò dal *Tartufo* di Molière e che è «l'ultima sua» (MURATORI, *Vita di C. M. Maggi*, p. 169): donde la decisione, riproducendo qui la 10, di mantenere il corsivo a *Filosofo*, come nell'edizione Cipollini, mentre il Càmpori ha il tondo. Nei codici il *Falso filosofo* «è assegnato al 1698», con data però riferibile «non all'anno di composizione, ma della copia, non alla prima recita, ma a questa o quella «ripresa» delle molte che toccarono alle [...] commedie» (D. ISELLA, *La cronologia*, in C. M. MAGGI, *Il teatro milanese*, a cura di D. ISELLA, II, *Apparati critici e glossario*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 28-33: 30). Erroneo, dunque, il millesimo 1697 indicato dal Càmpori, secondo prova ISELLA, *ibid.*: «la data 1698 dei manoscritti, per Ff [*scil.* il *Falso filosofo*], è contraddetta da un biglietto del Muratori al Maggi (dove si discorre di una vecchia marsina per il *falso filosofo*) edito dal Campori, nell'*Epistolario* muratoriano (I, p. 216, n. 188), con la data del 3 febbraio 1697. Ma il Cipollini, che lo fece conoscere per primo, insieme ad altri biglietti del Maggi al Muratori (già nella Biblioteca Melziana), limita la data al giorno e al mese (cfr. *Scelta [di poesie e prose]*, p. xxx): segno che così stava nel documento originario e che l'anno è stato integrato dal Campori. Non è improbabile che l'errore gli derivi dallo stesso Cipollini, o per comunicazione diretta o attraverso uno scritto di quest'ultimo, C. M. M., *Il ritratto - Studi su documenti inediti*, Milano 1894 (p. 6, n. 2 dell'estratto dal fasc. XLVII del *Pensiero Italiano*), dove *Il falso filosofo* è datato al 1697 in base alla testimonianza del cod. Trivulziano n. 1000, che [...] dà invece esattamente «1698». Per gli altri quattro biglietti, il Cipollini non indica né propone alcuna data. Qui si è optato per darli nell'ordine in cui si trovano riportati dal Cipollini, presumendo che esso risponda a un criterio di successione cronologica. Tuttavia qualche ulteriore precisazione è possibile. Nel n° 11, Maggi replica con tutta evidenza, il giorno stesso o al più il successivo, all'invio della «veste» per il *Filosofo* («Si trattiene la veste») di cui al n° 10: dunque 3 o 4 febbraio 1698. Il n° 12 fa riferimento a una rappresentazione, sempre del *Filosofo*, che ebbe luogo quella stessa sera nel Collegio dei Nobili di Milano, verosimilmente ad opera dei giovani allievi (un componimento di Maggi in quartine di endecasillabi *A gl'illustrissimi signori nobili allievi del Collegio di Milano intitolato Settimana di gratitudine* è in MAGGI, *Lettere e rime varie*, pp. 263-275). Come chiarisce ancora ISELLA, *La cronologia*, pp. 32-33, «le commedie e gli intermezzi teatrali del Maggi venivano recitati [...] su palcoscenici privati, per lo più su quello del Collegio dei Nobili, in tempo di carnevale: donde si spiega che le date delle commedie maggesche si scalino a un intervallo regolare di un anno» (e in nota precisa che il Collegio dei Nobili, retto dai Gesuiti, è quello fondato da s. Carlo Borromeo e sito in Porta Nuova, vicino al Collegio di Brera, e vi recitavano i nobili convittori; né va confuso «con il Collegio Imperiale dei Nobili, fondato per lascito del nob.

ta lungo la sua introduzione il testo di altri quattro biglietti di Maggi a Muratori,⁷ evidentemente esclusi dal Càmpori in quanto non di Muratori ma a lui diretti: qui sono stati inseriti ai n° 11-14. Le altre due lettere di Muratori a Maggi incluse nell'edizione Càmpori sono la n° 8, quella trådita dalla minuta estense, e un'altra pubblicata in un contributo di Adriano Cappelli, qui la n° 7, anch'essa irreperibile in originale, come i cinque biglietti editi dal Cipollini.⁸ Curiosamente, un altro biglietto autografo di Maggi a Muratori, qui il n° 15, è stato rinvenuto in due copie identiche, all'Archivio di Stato di Modena e all'Estense, nella magmatica filza 7.4 dell'Archivio Muratoriano.⁹

Allo stato, dunque, il *corpus* si compone di 19 pezzi, di cui tre di Muratori, compresi in un arco cronologico di oltre tre anni, tra la fine del settembre 1695 e l'inizio del dicembre 1698; gli intervalli più lunghi tra una lettera e l'altra, dell'ordine di qualche mese (quasi undici tra la 4 e la 5; nove e mezzo tra la 6 e la 7), corrispondono alla 'stagionalità' di questa corrispondenza, attiva soprattutto nei periodi che Muratori trascorre fuori Milano, in villeggiatura.

Tuttavia, nonostante l'incremento dovuto a questi insperati recuperi, il carteggio giunto fino a noi non è che una parte di quello realmente intercorso fra i due corrispondenti. Se da un lato, infatti, è molto probabile che la n° 19, del 5 dicembre 1698, sia davvero l'ultima lettera scritta al giovane amico dal poeta milanese, che di lì a poco si ammalò gravemente (morì nell'aprile del 1699), e non è inverosimile che quella iniziale ne sia la prima, è certo dall'altro che Muratori dovette scrivergli almeno un'altra decina di lettere, come attestano precisi riferimenti contenuti in pressoché tutte le missive maggesche; né è irragionevole ipotizzare che i due corrispondenti, trovandosi entrambi a Milano, si scambiassero un numero imprecisato di biglietti come quelli editi dal Cipollini, per lo più inviti a pranzo o a rappresentazioni teatrali che supponiamo consegnati *brevi manu* a mezzo di servitori o di fattorini del Senato o dell'Ambrosiana.

Pur nell'incompiutezza di quanto è giunto fino a noi, il carteggio residuo riesce a darci un'idea concreta e persino vivida dei rapporti Muratori-Maggi, della loro qualità e rilievo, e più in generale del valore e del significato degli anni milanesi nella formazione umana e intellettuale del modenese. A farne un periodo felice e decisivo, per lui, concorsero più elementi concomitanti: il nuovo ruolo professionale di dottore dell'Ambrosiana, vissuto come particolarmente consentaneo; il diretto inserimento nella coinvolgente cerchia di relazioni gravitante intorno ai Borromeo, all'ombra del loro mecenatismo; e, appunto, la stretta consuetudine, di amicizia e intellettuale, con il maturo poeta milanese.

Significativa, a questo proposito, la lettera n° 6, che, individuando nella prosa epistolare latina di Cicerone e di Plinio il Giovane due divaricate funzioni retorico-stilisti-

Pietro Longone, morto nel 1613, e diretto dai Barnabiti»). L'anno è quasi sicuramente il 1698. Considerando che la Quaresima, in quell'anno, iniziò il 12 febbraio, bisognerà dunque pensare a una data compresa tra il 4 e l'11 febbraio. Analoghe considerazioni valgono per il n° 13, in cui Maggi allude a un'altra rappresentazione del *Filosofo* tenutasi in casa Borromeo (*Ninfa* è appunto il personaggio della commedia recitato da quel Giovanni Cattaneo che chiede, «oggi» alle «22», di «riconoscere il campo»). È invece difficile proporre, per il n° 14, una data più precisa che non sia il millesimo, presumibile, del 1698, a meno che la richiesta di alcune dame di «essere introdotte», «stasera» (si potrebbe presumere in casa Borromeo, dato che la richiesta è formulata a Muratori), si riferisca appunto alla recita di cui al n° 13; in tal caso il 13 potrebbe darsi anch'esso entro l'11 febbraio di quell'anno.

⁷ A. CIPOLLINI, *Introduzione*, in MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, pp. xxx-xxxI.

⁸ Cfr. *Epist.*, I, n° 227 e 239, rispettivam. pp. 252 (= A. CAPPELLI, *Un contributo all'epistolario muratoriano*, «Conversazioni della Domenica», IV, 3, 20.I.1889, pp. 21-22: 22, n° I) e 264-265. Rispetto al testo del Cappelli, nella n° 6 s'è corretto in *rapuere* l'erroneo *repuere*.

⁹ ASMo, Archivio per materie, *Letterati*, b. 40/4, fasc. 32, c. 3r; BEUMo, AM, 7.4, c. 398. Privo di data, il biglietto maggesco è stato collocato in coda alla serie degli altri quattro editi dal Cipollini: la data indicata dell'autunno 1698, del tutto ipotetica, consegue a tale posizione, e solo si basa sul riferimento al progettato passaggio dei Maggi e dei loro amici, Muratori compreso, a Senago, villa dei Borromeo (dovremmo dunque essere in periodo di villeggiatura, che al tempo si svolgeva nei mesi autunnali); ma l'anno, a rigore, potrebbe anche essere il 1697 o il precedente. Più probabile, invece, la data topica di Milano.

che e derivandone due modelli diversi e avversi per la prosa epistolare moderna e per la loro stessa corrispondenza, ci conserva la traccia preziosa di una marcata divergenza di gusto letterario, e persino, come Maggi stesso chiarisce con lucidità, di sottese concezioni estetiche (le idee, evidentemente interconnesse, di *natura, imitatio, ars* e *artificium*); mentre l'avversione dichiarata dal poeta milanese per l'«inanis volubilitas verborum», per la «argutiolarum levitas», per i «sententiarum piperata embammata» di Plinio conferma il rilievo del suo magistero, letterario e morale insieme, nell'emanciparsi del giovane Muratori dal gusto «corrotto» della propria formazione.

Qualche notizia si ricava, dalle lettere, anche sulla fase finale di elaborazione del primo lavoro a stampa di Muratori, gli *Anecdota*, dalla stesura della dedicatoria alla scelta del titolo. Della dedicatoria al Borromeo corretta da Maggi s'è già detto *supra*, alla nota 5. Ma di un certo rilievo è anche la discussione, attestata ancora dalla n° 6, sul titolo da dare al volume: se Muratori preferisce il greco *Anecdota* nella persuasione di destare «maiolem [...] expectationem» (e sarà poi questo il titolo in frontespizio), il corrispondente, «in librorum titulis», predilige la «simplicitatem», anche se concede che per rendere latinamente il vocabolo greco occorrerebbero due termini, *Non-dum edita*, i quali, nota non senza una punta di bonaria malizia il milanese, sarebbero più adeguati al contenuto effettivo del libro che non il più fedele equivalente del greco, *Non edita*.

Le missive di entrambi i corrispondenti accompagnano spesso l'invio dei loro ultimi componimenti, per lo più versi (Maggi, con il suo caratteristico *understatement*, li chiama «versattoli», n° 3, e «schicherature», n° 18) soprattutto greci e latini (i distici maggeschi della n° 1), ma anche italiani (a una non meglio specificata «satira» muratoriana accenna la n° 2; un sonetto di Maggi è nella 17). L'apprezzamento è reciproco, e anzi singolarmente consonante: se Muratori plaude alla «gravitas et pietas» (n° 9) del poeta milanese, questi elogia la «pia e nobil Musa» del suo giovane emulo. In proposito è emblematica la n° 17, nella quale Maggi, riferendosi a una lettera perduta scritta gli da Muratori, si dice commosso della sua «veramente cristiana umiltà», del suo «singolare ardore» e «sincerissima purità d'amore verso il nostro amabilissimo Dio», tanto da esserne stato indotto a «poetare in sì dolci e grandi argomenti senza curare alcuna pompa d'ingegno», solamente per servire «alla gloria del Signore». Non troppo dissimile il pronostico formulato dal vecchio poeta in coda alla n° 9, per il quale l'«eruditum ingenium» di Muratori continuerà a «magnitudine, celeritate, felicitate et doctrina sua Ecclesiam Dei iuvare».

Sullo sfondo di questo dialogo epistolare, affettuoso e umanistico insieme, fanno capolino pochi nomi di amici comuni. Della cerchia milanese, innanzitutto: un Burlamacchi, i cui sonetti paiono «bellissimi» a Maggi (n° 4), e un Belloi, probabilmente Pietro Ercole, al quale Muratori non concede, in una delle tante dotte dispute tra amici, che il latino *nuncium* valga l'italiano *nuova* (n° 8).¹⁰ Ma vi sono anche attestati i rapporti di Maggi con il gruppo bolognese degli Orsi (n° 4), Manfredi e Martello (n° 18), risalenti almeno al 1686¹¹ e ora rafforzati anche per il tramite di Muratori.

¹⁰ Per quanto si dica *Bonomiensis* negli *Anecdota*, dove sottoscrive un proprio epigramma latino sui *Doctores Ludovici Antonii Muratorii lineamenta* che si legge in calce alla pagina non numerata appena successiva all'*Index dissertationum ad s. Paulini poemata*, questo Belloi (1634-1702), giurista e letterato, era conterraneo di Muratori, essendo originario di Vignola; ma verso la fine del secolo fu certamente a Milano, come risulta dalle date topiche delle sue lettere a Muratori in quegli anni (cfr. *CMCEB*, p. 49, n° 175), e dove prese parte alla locale vita intellettuale e accademica (fu, ad es., dei Faticosi: cfr. *CARPANI, Scritture in festa*, p. 67, nota 1). La scheda a lui dedicata in *Modena: vicende & protagonisti*, a cura di G. BERTUZZI, Bologna, Edison, 1978, 3 voll., III, p. 229, ne ricorda, oltre il passaggio allo stato presbiterale nel 1696, a seguito della morte della moglie, anche gli incarichi di diplomatico e funzionario: tra il 1693 e il 1700 fu ad es. segretario della marchesa Pallavicino, mansione che può forse spiegare i motivi, finora mal noti («non sappiamo il perché», *ibid.*), del suo soggiorno di «qualche tempo» nel capoluogo lombardo.

¹¹ Con il poeta milanese l'Orsi strinse amicizia in una sosta a Milano effettuata durante un suo viaggio (1686) in Francia: cfr. C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiori-

Nell'ultima lettera conservataci i due corrispondenti appaiono accomunati nel nome dei Borromeo, di cui entrambi hanno condiviso, sia pure in tempi diversi, i piaceri della villeggiatura nell'incanto dell'Isola Bella: Maggi trasmette a Muratori, che gliel'aveva richiesto, il testo di un'iscrizione da lui composta anni prima, ma poi non messa in opera, per un non meglio specificato «*Poco basta*»: è questa una delle risoluzioni architettoniche ideate dal conte Vitaliano VI Borromeo a partire dal 1674 per il famoso giardino del palazzo sull'Isola Bella, nel Verbano, e da lui commissionate all'architetto milanese Andrea Biffi il Giovane.¹²

* * *

Pochissimi i fenomeni di rilievo linguistico degni di segnalazione, quasi tutti nella prosa epistolare di Maggi. Per quanto riguarda l'italiano, può registrarsi la compresenza del condizionale di terza plurale in *-ebbono* (*potrebbero*, n° 19) e di terza singolare in *-ia* (*saria*, n° 4), quest'ultimo accanto a *sarebbe* (n° 3 [*ter*] e 19) e ad altre più numerose forme in *-ebbe* (*parrebbe*, n° 3 e 18; *vorrebbe*, n° 13 [*bis*]; *potrebbe*, *ibid.*; *dovrebbe* e *richiederebbe*, n° 17; *scorgerebbe*, n° 19); l'assenza del dittongo tonico *-uò* da *-ō* latino (*commovere*, n° 17); e un'inusuale registrazione grafica del raddoppiamento fonosintattico in *approposito* (n° 4; *contra*, un *overo*, *ibid.*). Per il latino, si segnalano il dileguo dell'occlusiva nel nesso consonantico *-mps-* in *sumsisse* (n° 5) e *sumserit* (n° 6), un *suppellectelis* (n° 5) in luogo di *suppellectilis*, l'osservanza della cosiddetta regola di Prisciano in *unquam* (n° 6 e 8; ma *utcumque*, n° 5, *quamquam* [*bis*] e *plerumque*, n° 6), l'inversione *quo de* per *de quo* (n° 5), la forma non dittongata *scena* per *scaena* (*ibid.*) e un *imo*, variante meno frequente di *immo* (n° 9).

Per gli interventi editoriali, è stata mantenuta l'iniziale maiuscola a *Memoria* in *figlio della Memoria* (n° 2), giacché è esplicito, qui, il riferimento a Mnemosine («quella madre, della quale si pregiano tutte le Muse»). Per la punteggiatura, due dei quattro punti esclamativi presenti sono editoriali: *O nos miseros!* (n° 8); *Oh allora sì, che sarebbe utile la poesia!* (n° 19). A norma delle *NECM* (§ 2, c, p. 4), non si è sciolta, nella n° 6, l'abbreviazione *ep.* per *epistola*, sia perché considerata sufficientemente perspicua (la si legge in un riferimento esplicito alle lettere ciceroniane ad Attico), sia perché in entrambe le occorrenze essa precede immediatamente la cifra.

1

M A G G I

Milano, paulo post 9 febbraio 1695

Vos, quis stulta nimis comoedia laeserat aures,
 Affligit tragico drammate rheda ruens:
 Nocturnus Phaeton, credo ictus fulmine Bacchi,
 Vos agit in praecipis, Eridanusque lutum est.
 Heu miseram noctem! Tamen hoc fortuna remittit
 Ultima quod primis sunt leviora malis.
 Incidere in frigens carmen fuit antea peius,
 Quam vos in gelidas mox cecidisse nives.

Rendo obligatissime grazie delle bellissime rime de' sig.ⁿⁱ Bernardoni e conte de' Dottori etc.

ni, 2001, p. 140. Ma i rapporti del Maggi con Bologna risalgono alla metà del Seicento, quando il poeta milanese studiava legge in quell'Università. Alla tragedia *Aspasia* di un altro amico e conterraneo di Muratori, il poeta Pietro Antonio Bernardoni (cfr. qui la n° 1), Maggi aveva composto il prologo: cfr. A. CIPOLLINI, *Carlo Maria Maggi: il ritratto. Studio su documenti inediti*, Milano, Aliprandi, 1894, p. 26.

¹² Cfr. la voce di L. DE LONGHI FRACCARO in *DBI*, X, 1968, pp. 373-375: 374. Sui rapporti tra Maggi e Vitaliano Borromeo, cfr. CARPANI, *Scritture in festa*, pp. 81-117 e *passim*.

Milano, 21 settembre 1695

Se questo cerimoniale così vi piace in prosa, come dite che vi piace in versi, voi pur l'userete a me scrivendo, stimandovi io persona non solamente da non fare ad altri quello che non volete per voi, ma pure da far ad altri quello che volete per voi. Se poi mi scriverete con altro tuono, io ve ne punirò con la pena del talione.

Circa il *θαυμαστός* scritto da me col solo T, avete ragione. Perdonatemi, se ho avuto poco spirito. Circa il *εὖ* allungato avanti a parola che comincia con due consonanti, se è così, e se tali consonanti non sono muta e liquida, pur avete ragione. Circa il *γελᾶω* con l'accusativo, non è questo che mi fece difficoltà, ma sì bene l'usarlo per *vincere* e *sprezzare*, e se l'esempio di s. Gregorio Nazianzeno è in questo significato, vi do ragione anche in questo. Ma non ve la do già della piacevole querela che fate in nome del sig. Magliabechi, da me chiamato figlio della Memoria. Io non lo stimo sì poco umile che sdegni quella madre, della quale si pregiano tutte le Muse. Cicerone porta alle stelle la gran mente di Lucio Lucullo per l'eccellenza della memoria. Ben dichiara intender di quella memoria che rinviene le cose col ragionare, la quale va congiunta col grande ingegno. Di quell'altra memoria come si può intendere quando si loda un letterato, che si dice possedere i tesori di tutte le Muse? E poi che dialettica è mai cotesta? Si loda una dote, dunque si biasima tacitamente il difetto di tutte le altre? Dico che Virgilio ebbe nella sua Eneide sommo giudizio, dunque dico che vi ebbe pochissimo ingegno? Ecco alle vostre gentilissime accuse una lunga apologia.

La vostra satira, della quale aspettate gli applausi, è veramente leggiadra, ha belli e acuti pensieri, e spiegati con somma felicità. Voi vorreste superarmi ancora nel mordere, ma non vi siete ancor giunto. Ben mi piace che molto vi diletino coteste signorili amenità e cotesti miei amenissimi signori (oh bello!), ma dovrete pur riserbar qualche parte del vostro cortese gradire anche a questi vostri buoni servidori, benché poveri di pregio. Sappiate che il gusto del far invidia è primogenito della superbia, ed è un solo mezzo grado men maligno dell'invidia medesima. V'aspetto dunque; venite quanto potete il più tosto con perfetta salute di corpo e d'animo, e con buon talento ...

MAGGI, *Lettere*, pp. 242-244

Milano, 20 ottobre 1695

È molto tempo ch'io debbo rispondere a una vostra gentilissima lettera, la quale ad ogni modo essendo senza data, io poteva lasciar di accusarmi di questo scortese indugio; ma ho voluto farle questa giustizia per le dolci eleganze, con cui quivi lodate i miei versattoli, di che ho preso sommo diletto. Serbate pur questo stile, che fate bene. Nel lodar poeti non si vuol tanto limare la misura del merito, massimamente quando non si vuol dar loro altro che lodi. Alcuni scrupolosi dicono che a chi dice troppo non si crede niente; ma io mi guarderò bene di farvi questo torto, e sappiate che in questa parte di credere il bene che si dice di me io sono generosissimo e mi guardo dal giudicar male di chi parla bene di me, il che mi parrebbe una malignissima ingratitudine. Io sono in Milano, come potrete anche intendere dalla data di questa lettera, e vi dimorerò fin verso la fine del presente mese. Ciò vuol dire che, se vi verrete ancor voi, ci godremo. Io non dico già che per questo lasciate le delizie di cotesti luoghi e di cotesti miei signori; ma sel faceste, sarebbe una bella finezza d'amore. Vi sarebbe un'altra bella ragione da persuadervelo, ed è che in queste ferie vi sarebbe un grand'agio da goderci; ma non è ragione di gran buona creanza, parendo ch'io possa aver negozi da anteporre alla vo-

stra pregiatissima conversazione. Ho poi una mezza dozzina di sonetti del signor abate Borlamacchi da mostrarvi, ne' quali voi, che sapete sì ben lodar versi, potrete senza alcuno scrupolo impiegare la vostra eloquenza; ma me li riserbo per un'altra volta. Oh aveva dimenticata la richiesta che mi fate d'alcuni miei versi. Ve li manderei ben volentieri, perché so che li lodereste e li sapreste far lodare con mio sommo diletto; ma in verità vi dico che mi rincresce il copiarli. Orsù, lo farò forse un'altra volta. Riverite in mio nome tutti cotesti da me riveritissimi gran signori miei e vogliatemi bene bene ...

MAGGI, *Lettere*, pp. 244-245

4

M A G G I

Milano, 27 ottobre 1695

Eccovi la letteruccia mia che mi scrivete aspettar in coteste delizie, ma non eccovi i versi. Se di questo *non eccovi* non vi basta la ragione del risparmiar fatica, che appresso a me è gagliardissima, uditene un'altra non men sincera. Questi versi, come ben sapete, sono un poco pinzoccheri, e se si leggessero costì riposatamente con tempo a pensarli, direste con Meneghino:

Me par che senta in stò cantà luccion
Lazarina che canta el Lazaron.

Laonde io, che con cotesti da me riveritissimi signori vorrei farmi onore, o almeno conservarmi quello che voi con la vostra favorevole autorità mi avete acquistato,

pensando e ripensando,
re mature discussa non li mando.

Circa poi l'inciampo osservato da Orazio nella satira *Omnibus hoc vitium est* ecc. e da voi molto eruditamente ricordatomi, perché non mi somigli a i musici quivi dal poeta ripresi, se ben mi ricordo, ha due parti. La seconda, che comincia dall'*iniussi* ecc., tocca a voi il guardarvene e non lasciarvi più cogliere, come faceste quel giorno d'infelice memoria al mio tavolino. L'altra parte, che è la prima, è tutta in potere de' miseri poeti, a cui saria crudeltà negare questa poca giurisdizione, massimamente quando possono coprir l'ignoranza con maschera di modestia, come nel nostro caso. Approposito di modestia, molto discretamente ha fatto il signor marchese Orsi assolvendo la mia, come voi dite, erudizione, e come dovrei dir io, la mia ignoranza, dal trovargli quel tale argomento per un dramma. Veramente io non aveva a far altro che approvare con somma dignità i vostri bei trovati, il che avrei fatto con gran comodità; ma poiché così è piaciuto a quel gentilissimo cavaliere, mi congratulo con voi della fatica che risparmiate, ovvero mi condoglio della gloria che avreste acquistata e non acquistate; o l'uno o l'altro, come volete. I sonetti del signor abate Borlamacchi sono bellissimi. Venite che li vedrete, e ve ne maraviglierete più che altri facesse de' maravigliosi giganti de' gli antichi romanzi. E se vedendoli vorrete compartirmi delle vostre usate grazie, potrete meco gentilmente congratularvi d'un suo pensierino che pare alquanto somigliante ad un mio stampato, e potrete cortesemente riconoscere in me un tantin d'analogia di Borlamacco o sia Buffalmacco, il celebre compagno del Calandrino del Boccaccio. Orsù, perdonatemi, se i miei gravi affari non mi lasciano pensare all'eutrapelia (parola aristotelica bella e buona), ma venite che troveremo tempo per barzellette e ancora per gli scacchi.

Vogliatemi bene ancor più di quello che mi volete, e in mio nome riverite tutti cotesti miei riveritissimi signori.

MAGGI, *Lettere*, pp. 246-248

Milano, 18 settembre 1696

Literae tuae, summa ingenii et officii elegantia excultissimae, fuerunt mihi non solum gratae, sed periucundae. Quod autem narras, te ruris deliciis ab hortis Musarum abduci, ipsa suavitate narrandi amittit fidem. Praeterea nimis manifestum est, te cum Musis versari libentissime; amoenitate vero loci maxime excitatur earum rerum memoria, quibus maxime delectamur. Utcumque sit, ita habeto, te istius beatitate otii eo usurum salubrius, quo fruarer iucundius. Quod in nuperi poetae fabula animadvertis, eum nimis quandoque pastorem agere et eclogarum numerum implere non intelligo. Esse ibi quaedam, quae Theocritum sonent, non negaverim, quae tamen non video cur personarum et actionum scena imitatrix non ferat. Neque video quid ibi sit, ut innuere videris, adeo Virgilianum, ut actoribus non conveniat. Virgilius graphice exprimit pastoritios mores, quod totum consentaneum est poetae, qui agit, non recitat. In ornando, describendo, amplificando, quod magis ad lyram facere dicitis, temperatissimus, ut ego quidem censeo, Virgilius fuit, nec de hoc videtur mihi poeta, quo de loquimur, plus sumsisse, quam musicae modulationis ratio postulabat. Sed acutissima quadam mentis acie vos ista perspicitis, quae me caligantem fugiunt.

Valde mihi probas consilium tuum inscribendi tua in carmina s. Paulini commentaria doctissimo et humanissimo nostro abbati Giberto Borromaeo. Quod vero epistolae tuae operi inscribendae vis a me limam adhiberi, est hoc quidem modestiae tuae singularis, sed non facultatis meae. Si vero etiam in hoc exigis fidem et obedientiam meam, mihi potius ferendum video, ut appaream in eruditione arrogans, quam in officio negligens. Epistola tota mihi videtur elegans, gravis et personis ac rei valde accommodata. Atqui si amas quaeri nodum in scyrpo, ecce tibi stultissimi obtrectatoris petulantium non ferendam.

Debiti professionem. Satis Latine. Nescio an elegantius esset *gratiae professionem*. *Tantas exuvias iniquae temporum edacitati praeripuerim*. Essetne magis modestum *Quum tantae mihi exuviae oblata sint temporum edacitati praeripiendae?* Exuviae vetustae vere exeduntur tineis et blattis. Et Horatius: *Exegi monumentum aere perennius, quod non imber edax etc.* Verum vide an haec tot translationum gradatio, quam metalepsim vocant, sit magis poetica, quam mediocrem epistolarum characterem deceat. Cicero Tironem suum accusat, quod in epistola translatione non ira modesta dixerit: *Fideliter servire valetudini*.

Memoriae conciliare. Non memini me legere apud aureae Latinitatis scriptores, uti contra legi *conciliare amicitiam, gratiam, benevolentiam, animos inter se, fidem, etiam conciliare pecuniam*. Sed tu in iis versatissimus fortasse legisti.

Posses agere magnum virum, nempe te ostendere magnum virum, veluti in scena et coram theatro, ubi personae vere dicuntur agi. Ceterum quis potest agere magnum virum etiam in sinu et clam, magnitudine animi gloriam contemnendo.

Conscientiae tuae testimonio gloriari. Dicerem potius *frui*: nam gloriari propius accedit ad ostentationem. *Uni conqueror modestiae tuae*. Usitatum est *apud te conqueror, tecum conqueror de hoc*, vel *hoc casu accusandi*. Est quidem apud Ciceronem in Verriinis: *Si mihi etiam queritur, quod novem solis diebus a nobis prima actio sui iudicii transacta sit*. Vide an satisfaciat.

Austeritas nescio an usurpata vox ante Plinium. *Audaciae meae sit debitura*. Audacia est fere in malam partem. *Ex audacia omnia maleficia et scelera gignuntur*: Cicero pro Roscio. Vitio autem et sceleri non debetur nisi odium et poena.

Quum vero ad me ais: *Misce Tullianum robur Plinianae amoenitati*, ludis me ludo tuo, ut cum Plauto loquar. Quid mihi cum Tullio aut cum Plinio? Vide quam sim in utriusque eloquentia plane hospes. Putabam magis amoenum Tullium, Plinium quidem magis operosum, non magis amoenum. Putabam excellentiam artis consistere in expressa

meditatione naturae, atque hanc laudem Ciceroni recte tribui; stylum Plinii, quod admirationem palam captat et artem prodit, ab imitatione naturae longius abesse et propterea interdum etiam cum labore audiri. Amoenum putabam dici locum, qui naturae pulchritudine placet; quae vero loca potius placent substructionis magnificentia, aut signorum et suppellectelis elegantia, dici quidem splendida et magnifica, non vero amoena. Ita et in rhetoricis quae pulchrae naturae imitatione placent, ea amoena recte dici, quae vero argutiarum artificio et ingenii ostentatione splendere volunt, ea fortasse elaborata et, ut vos loquimini, evibrata dici posse, non tamen amoena. Vide, quaeso, quantis in erroribus versarer et consequenter an personam sustinere possim, quam mihi imponis.

Tu vero quid ais de fragore ingruentis belli? Vaticinari mala, hoc praesertim seculo, facilis sapientiae est. Attamen nos quoque sumus in magno metu, quo spei propiores fuimus. Iubent quidem nos adhuc bene sperare; sed timore occupari spem admittere nolumus, etiam caventes, me fac denuo elusa maior redeat consternatio. Et propterea laetos nuncios interpretamur, qui identidem sparguntur, potius a consilio recreandae plebis, quam a veritatis fide proficisci. Ego certe existimo publicarum calamitatum solatium altius petendum, nempe a provida caritate supremae eius mentis, quae haec omnia regit et ad salutem provocatarum gentium dirigit. Tu vive tibi, Musis et Deo, amorisque ac doctrinae tuae monimentis frequenter me solare et bea. Vale.

Mediolani, XIV Kal. Octob. MDCXCVI

MAGGI, *Lettere*, pp. 248-252

6

M A G G I

Milano, 23 ottobre 1696

Quodlibet summae tuae doctrinae specimen, omnesque significationes amoris erga me tui in negotio semper tempestive recreant et in otio iucundissime oblectant. Quod ergo scribis diuturnum silentium tuum vel meis curis pepercisse, vel quieti consuluisse, omnino contra evenit; nam alteras levamento saluberrimo, alteram optatissima voluptate privavit.

Si libro tuo Graecum vocabulum inscribes, facies id quidem auctoribus (an *authoribus* mox dicam) multis praeclaris scriptoribus posteriorum seculorum; nam quod de antiquis poetis Latinis et de Varrone affirmas, videntur quidem illi non sine ratione fabulis et artibus, quas a Graecia in Latium transferebant, Graecum nomen reliquisse. Quod vero existimas Graeca inscriptione maiorem librorum expectationem commotum iri, quaeso vide an valde sperandum sit de iis, qui fronti non acquiescent. Ego quidem in librorum titulis simplicitatem valde amo, quam video summos in literis viros et antiqua et recenti aetate esse sequutos. Praeterea ut Graecis literis plurimum tribuam, semper tamen existimavi eam linguam nobis potius ad eruditionem, quam ostentationem usui esse oportere. Nam iis, qui Graece sciunt, quid adeo splendeat unum aut alterum Graecum vocabulum? Iis, qui nesciunt, etiam molestum et invidiosum erit. Fortasse non occurret Latinum nomen, quod totam notionem comprehendat tui istius *Ἀνεκδοτά*, quod fortasse Latine reddendum esset duobus verbis *Nondum edita*, idque etiam magis, ut arbitror, consonaret libris tuis, quam *Non edita*, ut Graecum sonat. Sed amabo tantine est lucrum unius syllabae, ut eius caussa hoc anni tempore operae pretium sit usque in Graeciam peregrinari? Nisi tamen sententiae huic meae acquiescendum ducis, veniam ego in tuam, praecipue quum te veterum ac recentium scriptorum auctoritate nixum intelligam.

De *Auctore* an *Authore* grammaticus magni nominis defendebat semper scribendum esse *auctorem*; *authorem* neque in tota Graecia, unde petitus dici possit, comparere, neque in veteri Latio unquam esse natum. Manutii in editionibus Ciceronis *aucto-*

rem semper ediderunt; contra Stephani in Cicerone et Livio distinguunt cum Valla, qui ait *auctorem* dici qui auget, *authorem* qui facit, suadet, fidem interponit etc. Quum autem in Graeciae finibus, quamvis omnino hospes, quaererem, undenam existere potuerit iste *author*, adhuc nihil aliud inveni quam *ἀυδέντης*, quo vocabulo affirmat Theodorus Gaza olim nihil aliud significatum fuisse quam *αυδόχειρ*, qui propria manu occidit, seu quid aliud facit. Postea, ut ipse ait, mille post annis significare coepisse quod Latinis *author*, cuius tamen dicti nullum aliud testimonium refert, quam quaedam in iurisprudentum Pandectis, in quibus legitur *ἀυδέντια*. Est quidem apud Ciceronem lib. 9 ep. 12 ad Atticum: *Eum loqui ἀυθεντικως quidam narrabant*, quod vertit Manutius *loqui pro Dominatu*. Libro autem 10 ep. 9 habetur *ἀυθεντικως nunciabant*, Unde autem has Graecas notiones sumserit Cicero, adhuc odorari non potui. Quamobrem iste *Author* quomodo a terra Attica accersiri potuerit, tu divinare. Quaeso scribe mihi quid de hoc statuas, quamquam de his tricis non admodum laboro.

Magis mihi mirabilis fuit tua ista Plinii cum Cicerone contentio. Quod ponis multas in natura contingere corruptelas et labes, quae arte sanantur, tecum sentio. Quum vero de moribus aut artibus loquimur, semper existimavi, nomine naturae venire eius perfectam speciem et formam, quam sequitur honestas, ars vero imitatur. Tu vero quid ais? Cicero in Epistolis serpere aliquantulum ac iacere videtur, humilis rudisque naturae. Plinius naturam expolit, exornat, vividiorum facit, eiusque gemmas maiori in lumine collocat. Mihi haec mira omnia. Suspiciebam apud Ciceronem (loquor etiam de Epistolis) in sententiarum gravitate et pondere summam doctrinam et prudentiam rerum, in expressione sententiae vim maximam et veritatem praeclarissimam, et eam quoque venustatem, quae sua sponte ab amoenitate ingenii et a suavitate morum existit. Sentiebat autem, ut reor, omnium ille vir eloquentissimus, satius esse idoneis verbis res exprimere, quam, ut quidam solent, ostentandi ingenioli causa alienis ac ineptis uti. Neque iure ei exprobari censeo Asiaticam redundantiam. Inanis volubilitas verborum, cui res non subsit, etiam mihi ridicula est. Ubertati vero Ciceronis rem non subesse quis dicat, quis vincat? Dicendi copiam et divitias rerum momenta asserentes cur damnemus non video, praesertim quum ad populum dicitur, qui plerumque flumine est impellendus. Quid enim prosit ad Columnam Moeviam Attica ista, sive etiam Laconica orationis siccitas et ieiunitas? Redundantia inani, sine rerum vi et robore, fateor quidem diffluere orationem, quod idem Cicero (vide modestiam hominis) fassus esse videtur de sua prima oratione, quam habuit, quum vix exiret ex ephebis, idque in libro, qui Orator inscribitur, his verbis: *Ipsa enim illa pro Roscio iuvenilis redundantia multa habuit attenuata, quaedam etiam paulo hilariora*. At vero in aliis habitis, quum annis et usu rerum magis profecisset, tum pro rostris, tum in Senatu, in philosophicis, in epistolis, quid est amabo, quod sano stomacho fastidium creet? Omnem autem argutiolarum levitatem quis non videat ab hoc sanae eloquentiae principe prudentissime esse vitatam, nisi si quando pauci aliqui liberales ioci vel urbanitatis, vel recreandi auditoris causa adspargendi fuerunt? Ista vero sententiarum piperata embammata, de quibus adeo amas Plinium (pene dixi) tuum, quam prudenter, adeo anxie et operose elaborata, praesertim in decora simplicitate epistolarum, quem usum aut quem laudem habeant potissimum apud graves viros, utrum hoc sit exornare naturam et augere, an vitiare, enervare, frangere, tu videris. Nolo videri praesertim coram te minus magnifice sensisse de rhetore Novocomensi, quamquam facile intelligam, te dedita opera tanti illum prae Cicerone fecisse, ut sententiae meae periculum faceres, non ut illi posthaberes Tullium, cuius te studiosissimum atque amantissimum scio. Abbatem Gibertum Borromaeum omni litterarum genere excultissimum et summa morum sapientia ac suavitate ornatissimum meo nomine plurimum valere iube, eique demissum obsequium meum etiam atque etiam testare. Tu vero egregie et athleticè vale.

Mediolani, X Kal. Novembr. MDCXCVI

MAGGI, *Lettere*, pp. 252-257

Milano, dall'Ambrosiana, 12 agosto 1697

Ad excellentissimi
marchionis Francisci Maria Sfortiae vicecomitis
tumulum,
Hexasticon.

Delicium Insubriae. Sic magni nominis umbram
Describas brevibus. Sfortia talis erat.
Ast erat; illum etenim superi (si dicere fas est)
Invidia tacti clam rapuere sibi.
Cur nostris vetitum est lacrymis praevertere raptum?
Vicissent, credo, publica vota Deum.

Vuol pure il p. Meazza che io con la mia sciocca musa concorra al funerale del fu signor marchese di Caravaggio. Veda V.S. illustrissima s'io posso aver tant'ardire e mi corregga questi sei debolissimi versi. La prego di tal favore e mi rassegnò ...

CAPPELLI, *Un contributo all'epistolario muratoriano*, p. 22

Cesano, 5 ottobre 1697

Nil gravius, nil sanctius carminibus tuis, clarissime ac dulcissime Maddi. Et quum poematum ad me nuper missum laudo, non sum modestiae tuae infensus neque enim tua laudo, sed opera Dei. Praestantissimum ingenium tuum sua reddit Deo, dum eius mysteria litteris mandat, coeloque beneficia rependit. Utinam et illud mihi contingeret, ut ingeniolo meo quamquam tenuissimo documenta haec atque exempla pudorem incuterent. Fateor, a litterarum studiis non abhorreo, et in his excolendis aliquam operam tempusque colloco. Verum ad instar dementis nautae, huc illuc ratem ferri patior, tutumque portum ante oculos minime habeo. Ad unius Supremis Numinis gloriam referenda foret unaquaeque linea, illius liberalitati ac clementiae gratis mentibus ac operibus respondendum quotidie foret quum tamen unicum laboribus meis solatium spondeo, inanem illam gloriolam, quae a perverso hominum iudicio saepe veniet. O nos miseros! Nominis aeternitatem (et quid dico aeternitatem?) memoriam brevem ac infidam quaerimus, et animorum immortalitati paucas cogitationes reservamus. Utique, mi Maddi, morbum meum sentio ac doleo, sed medicinae aut inveniendae, aut occupandae, non sum. Saepe quidem temporibus aeternis, quae nos manent, mentem impleo, et quis nobis propositus felicitatis scopus clare perspicio, sed affectuum mole premente, non nisi vulgaria cogito, et in obscuris atque humilibus dementer detineor. Pauci supersunt victuris dies, dumque omnia scire in votis mihi est, unum hucusque non didici, scire mihi, scire Deo. Accessit alterum his diebus malum, nam dum Caesanis voluptatibus me totum ingero, ita otii amor necessitati successit, ut nunc secordia non tam placeat, quam eligatur. Abeant in malam rem deliciae, quae magicis poculis venena propinant, dulcissima animosque vel nolentes sui compotes non sinunt. Musas didici, et ipsa erga amicos officia oblitus tum tantam mentis prodicionem sentire coepi, quum mihi segnitiam cordi esse praesensi. Quid? Quod me hisce vinculis tam cito ereptum iri non video. Insulas meditatur, novumque autumnum paramus. Ad eas propediem convolabitur, et incassum Bibliotheca libris suis, te eruditissimis colloquiis tuis in urbem revocabunt. Reliquum est igitur ut quando aliud non licet, litteras saltem tuas sperem, quibus te mihi praesentem facias, simulque me doceas, qua ratione ac modum

lo deliciis impune sit indulgendum. Nuper mihi cum Belloio nostro agitata quaestio est, num videlicet Latine dici queat *nuncium* substantivum neutrum pro eo, quod Italiane *nuova* appellamus? Negabam ego, affirmabat ille. Mihi eruditissimi cuiusdam grammatici auctoritas adest, illi scriptorum usus. Quaenam sit hac de re sententia tua, audire iuvat, neque enim graviolem unquam iudicem appellare aut expectare possum. Ego interim tibi secundam valetudinem, omnemque illam felicitatem, quae in terris agentes spe beatissima complet, rei sacrae indigne dans operam quotidie precor, et utinam aliquando familiaritatem nostram in exilio natam in sinu Patris restauremus, sociique beatitudinis praeteritarum tempestatum meminisse queamus. Vale.

3 Non. Octobr. '97, Caesani

Minuta BEUMo

9

M A G G I

Milano, 16 ottobre 1697

Gravitas et pietas, quas in versiculis meis amice commendas, non sunt laudes facultatis meae tenuissimae, sed materiae, quam tractare ausus sum. Quum vero hae laudes non parum infuscate fuissent tenebris ingenii mei, gratulor eas tibi rursus fuisse illustratas luce meditationis tuae. Splendet hac luce tota epistola tua amoris erga Deum et divinam gloriam plenissima. Nam quod cupiditatem humanae gloriae aliasque animi perturbationes saluberrimo christiane *humilitatis* dolore caussaris, id ipsum praeclarissimum est tuae caritatis testimonium. Enimvero Deum optimum non leviter amat, qui se aliis amoribus tentari non leviter dolet. Illud quidem puto, te immerito timere, ne tuae in literis egregiae progressionis ista ruris amoenitate sistantur, imo potius censeo mentem diuturna studiorum contentione fatigatam, opportuna et iucunda relaxatione refici et recreari oportere. Praeterea parumne existimas, excoli animum tuis istis cogitationibus sapientissimis, quas ad me eloquentia pietatis uberrime affluente perscribis? Nempe tibi fecit ista otia Deus, ut in eorum tranquillitate, ceteris silentibus rerum procellis, ipse Pater pacis tibi sapientiam amoris sui dictaret. Ergo perge, auditor optime, tecum ipse meditari quae audis, nec dubita, quin ita eruditum ingenium tuum, magnitudine, celeritate, felicitate et doctrina sua Ecclesiam Dei iuvare pergat. Belloium nostrum moribus et literis elegantissimum meis verbis salvere iube et insulis istis fortunatis simul cum eo beatissime fruire.

Mediolani, postrid. Id. Octobr. MDCXCVII

MAGGI, *Lettere*, pp. 257-258

10

M U R A T O R I

Milano, 3 febbraio 1698

Se mai potesse servire al *Filosofo* la veste che l'invio, se ne vaglia. Altrimenti vi procurerà una marsina, che però non sa trovare vecchia in casa borromea. Avvisi meglio il bisogno, e si userà ogni possibile diligenza per servirla. Con che le resta servitor umilissimo il Muratori ...

MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, p. xxx

11

M A G G I

Milano, 3 o 4 febbraio 1698

Si trattiene la veste, e se si può trovare una marsina per l'ora del pranzo, sarà favore singolarissimo; ma il favore stimabilissimo è che il signor dottore favorisca questa mattina di onorarmi con sua presenza alla porzione della tavola, il che si aspetta senza fallo ...

MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, p. xxx

12

M A G G I

Milano, 4/11 febbraio 1698

Se il signor dott. Lodovicantonio Muratori vuol vedere stasera il *Filosofo* nel Collegio dei Nobili, è necessario che vada a pranzare malamente a casa di Carlo Maria Maggi suo servitore, il quale lo attenderà e lo servirà colà. Si prega di non mancare e si riverisce ...

MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, p. xxx

13

M A G G I

Milano, febbraio (?) 1698

Il sig. Giovanni Cattaneo, cioè *Ninfa*, vorrebbe oggi riconoscere il campo in casa Borromeo e vorrebbe che vi fosse presente il dott. Lodovicantonio Muratori. Ciò potrebbe essere verso le ore 22, e Carlo Maria Maggi ne dà la notizia al detto signor dottore, cui supplica e lo riverisce ...

MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, pp. xxx-xxxI

14

M A G G I

Milano, febbraio (?) 1698

Se stasera potranno essere introdotte la signora moglie del sig. Stefano Valentini con tre altre, e la signora moglie del signor dott. Meraviglia con tre altre, il favore sarà singolarissimo. Se insieme potranno essere introdotti i signori loro mariti con altrettanti compagni, il favore sarà maggiore; se il signor dott. Lodovicantonio Muratori degnierà poi desinare stamattina in casa di Carlo Maria Maggi, il favore sarà massimo; qui si parlerà di molte cose utili, oneste, dilettevoli e necessarie, e vi sarà acqua per dargli da bere, e si riverisce ...

MAGGI, *Scelta di poesie e prose*, p. xxxI

15

M A G G I

Milano, autunno (?) 1698 (?)

Al signor dott. Lodovicantonio Muratori ancor non può dire il Maggi, suo servitore, se lunedì potrà co' suoi colleghi godere le grazie e le delizie di Senago. Lo dirà sta-

sera, se verrà a giocare a scacchi, e quando non venga scriverà, e frattanto divotamente riverisce ...

Orig. ASMo

16

M A G G I

Milano, 1698 (?)

Veramente non si vorrebbe profanare la santità di questo giorno con tali vanità, ma anche di questo pensiero convien liberarsi. Rimetto adunque al sommo sapere e pazienza di V.S. il correggere l'errore, del quale mi fece avvisato hiermattina, in questo modo:

Deh rendetemi almen, care foreste,
Il genitor mio dolce. E' forse al prato
E fra i graditi oggetti
Del novo aprile e del compagno armento
Di vecchiezza solinga i guai consola.
Ma vo' chiamarlo alla capanna in prima.
O Giannole?
Ans.: Chi chiama? O figlia, o cara.
Gris.: O padre etc.
Ans.: ... in povertà sicura
Entra ch'io novi panni
Da una ninfa vicina or or ti reco.
Gris.: Vegno, o paglie paterne,
Con l'affannato fianco
A riposare in voi l'animo stanco.
Deh ricevete omai questa infelice
Et alla vostra pace
Avvezate il mio core. Oimè un sospiro
Ahi richiama Gualtieri e l'alma mia
Ritorna a lui per la segnata via.
Nello: Morir conviensi.
Gris.: Oimè, pastori, aita ...

17

M A G G I

Milano, 24 settembre 1698

La saggia e santa risposta da voi data alle mie ciance è certamente stata dettata dallo Spirito divino per vincere la durezza del mio cuore, che in verità se ne è sentito commovere. Oltre al bel vedere che vi fa la vostra veramente cristiana umiltà, io vi scorgo un singolare ardore e una sincerissima purità d'amore verso il nostro amabilissimo Dio, che dovrebbe far vaghezza ad ogni altro cuore ancor durissimo. Almeno mi ha destato un tal talento di poetare in sì dolci e grandi argomenti senza curare alcuna pompa d'ingegno, ma con cercare il solo profitto del cuore, sprezzando ogni applauso de gli uomini, e unicamente servendo alla gloria del Signore. È ben vero che a comporre su tal carattere si richiederebbe una gran disciplina del cuore medesimo in questa materia altissima, la quale a me del tutto manca. Ad ogni modo mi son fatto animo a provarmi, come vedrete nel rozzo sonetto qui sotto, nel quale ben scorgerete qualche ombra della prima parte, cioè che non vi è alcun merito d'applauso umano, ma niente troverete della seconda, cioè niun vero zelo della gloria divina. Perdonatemi, se con queste scipite fole guasto coteste vostre delizie, e pregate il Signor Dio per me, particolarmente ne' vostri santi sacrifici.

~ 206 ~

Un Re de' regi, onde i mie' beni ebb'io
senza mai meritarme altro che sdegno,
per trarmi da miseria al suo gran regno
prese stato servil peggior del mio.
Pagò delle mie colpe in croce il fio,
e ancor dopo quel crudo orribil legno
dona tutto se stesso al servo indegno,
che per tanto gli rende ingrato obbligo.
Anzi ad un tale amico io son sì duro,
che spesso gli antepongo il mondo e 'l senso,
che perfidi e tiranni ognor mi furo.
Dopo un torto sì fier l'Amore immenso
mi vuol essere amico, e non lo curo,
giudice aver lo debbo, e non vi penso.

Ovvero, se men vi dispiacesse l'ultimo terzetto in tal guisa:

Fo sì gran torto a quell'Amore immenso:
Egli m'offre clemenza, e non la curo,
Ei dovrà far giustizia, e non vi penso.

MAGGI, *Lettere*, pp. 258-260

18

M A G G I

Milano, 24 novembre 1698

Il vostro sonetto per ingegno, per arte e per pio costume è bellissimo, benché verso me troppo cortese sì per la vostra amicizia, di cui sì finalmente mi degnate, e sì per gli aggiunti troppo alti, e per gli sensi troppo favorevoli, con cui mi mentovate. Amo e lodo sommamente la vostra pia e nobile Musa, e ancor più amo e lodo l'aver voi il cuore conforme al canto. Ne sia lodato il Signore, e voi, per l'amor che mi portate, pregatelo perché efficacemente m'aiuti a far lo stesso. Mi rallegro delle saporite delizie della vostra villeggiatura tanto condita dalla conversazione de' cari e saggi amici, e la mia podagra si è in parte ricreata da' componimenti mandatimi dal nostro sig. Martelli. Sono questi un bel poemetto di tre canti di sestine fatto per una signora Pepoli, che si fa religiosa, intitolato *L'arte d'amar Dio*, dicendomi che il primo canto è del signor conte Sacco, il secondo del signor dottor Manfredi e il terzo quasi tutto suo. M'è tanto piaciuto l'argomento, che rispondendogli l'ho pregato di fare su questo un poema di dodici canti d'ottave, cantando ordinatamente ciò che in questo genere hanno detto i santi Padri, la sacra Scrittura e i santi più innamorati del Signore. Oh mi parrebbe pur la bell'opra! Il tempo che destinate alla vostra venuta mi par troppo lungo. Abbreviatelo quanto potete, e vogliatemi bene.

MAGGI, *Lettere*, pp. 260-261

19

M A G G I

Milano, 5 dicembre 1698

Io non posso con più lungo silenzio aspettare la vostra venuta, parendomi nel comunicarvi le mie ciance consolar la noia dell'aspettarvi. Eccovi dunque una delle mie usate schiccherature. Io dovrei desiderare di non averne onore, come veramente nol merito, e più tosto d'esserne schernito, ma che ben n'avesse gloria il sommo Dio, distandosi per questi versi qualche affetto pio in qualche anima. Talvolta mi viene in mente

di formare veracemente e ardentemente un tal desiderio; ma non credo già di conseguirlo, non fidandomi io del mio cuore troppo perduto dietro alle vanità, che in questo genere hanno pur meco le sottili lusinghe. Oh beata la Musa che con tal desiderio cantasse! Pare a me che un sì felice talento si scorgerebbe ne' versi medesimi, e che questi potrebbero essere con tal carattere, che si conoscesse non essersi cercata l'umana gloria dell'ingegno, ma il profitto della volontà. Fatevi un poco qualche pensiero. Mi pare che il vostro stile sia su quest'aria. Oh allora sì, che sarebbe utile la poesia! Eccovi l'iscrizione da voi richiestami, e ch'io feci per comandamento del fu signor conte Vitaliano, ben molti anni sono. La voleva egli porre costì nel *Poco basta*.

A SEDITIONIBVS AMBITIONIS
HVIVS INSVLAE
DVLCE NOBIS EXILIVM
AD IMAGINEM BEATAE PATRIAE
IN FRVCTV MODESTI OTII MEDITANDAM
PARABAMVS.

Pregate il Signore per me, e in lui vogliatemi bene, come fate.

MAGGI, *Lettere*, pp. 261-262

L'oscuro erudito maceratese Giuseppe Maggi¹ si rivolge a Muratori, che giudica «uno de' primi valentuomini del nostro secolo, intendente appieno di tutte le scienze et istorie», per un consulto numismatico sull'effettivo valore di una «medaglia» dell'imperatore romano Otone, ritrovata con altre «antiche di rame e d'argento» in una «cassa» da un cugino del mittente alla morte del padre. Si tratta di fissare un prezzo per l'acquisto al card. de Tencin, al quale il Maggi l'ha proposta per il «museo» del re di Francia a seguito di un'expertise di un abate senigagliese suo «padrone», Vitantonio Supriani, che l'ha identificata nella «tanto rara e ricercata medaglia di Ottone I°». ² Non è dato sapere se Muratori abbia risposto al Maggi.

Il primo dei due fogli di cui è formato l'autografo si presenta di non agevole lettura per l'affiorare della scrittura del *verso* al *recto*.³ Per gli interventi editoriali si segnala l'accentazione della *-i-* di *seguita*, con funzioni disambiguanti, e di un *che* di evidente valore causale (l'unico presente nella lettera). Incerti due scioglimenti di brachigrafie: *Eminenza* (in *accettata dall'Eminenza*), per la scarsa perspicuità del manoscritto in quel punto (sembra di leggere *Em.^a*); *medesima* (in *comandamenti della medesima*), che rende un *med.^a* dell'originale, per vero interpretabile anche come *medaglia*, ma senza sostanziale alterazione del senso della frase.

1

M A G G I

Macerata per *Staffolo*, 26 gennaio 1741

Perché a degno sentimento di tutti i letterati viene V.S. illustrissima meritamente comendata per uno de' primi valentuomini del nostro secolo, intendente appieno di tutte le scienze et istorie, facciomi ardito di presentarle questa mia umilissima colla innocente notizia che un mio cugino doppo la morte del suo genitore, seguita mesi sono in età nonagennaria, facendo, come è solito d'ogni erede, la ricerca nelle stanze paterne, trovò entro una cassa molte medaglie antiche di rame e d'argento, delle quali non sapendo egli il valore, le lasciava riposare, come cose inutili. Capitò a caso in questa terra di Staffolo il signor abate Vitantonio Supriani di Senigaglia, mio distintissimo padrone, e richiestomi se questo luogo era ornato di monumenti antichi, o se vi abita-

¹ «Giuseppe Maggi da Staffolo è segretario comunale di Corinaldo negli anni 1753-1763. Egli riordina l'archivio e compila quattro volumi di memorie, tratte da documenti trascritti, che ci consentono di conoscere anche documenti, i cui originali siano stati smarriti o trafugati. L'Orlandi [*scil.* Panfilo Orazio, 1644-1720, autore di un ms. *Ristretto storico sopra la terra di Corinaldo*] ricorda che egli ha ricevuto le lodi di due letterati famosi, Niccolò Gavelli e Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro. Assai poco parla delle antichità» (A. POLVERARI, *Storici senigalliesi e delle valli contigue*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Atti del Convegno, 15-17 ottobre 1987, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1989 [= «Atti e Memorie [della] Deputazione di storia patria per le Marche», XCIII, 1988], pp. 329-342: 341).

² Per una testimonianza sincrona di quanto fosse ricercata da intendenti e collezionisti la rara medaglia effigiante l'imperatore Otone, cfr. M. FORCELLINI, *Diario zeniano* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1502), a cura di C. VIOLA, con la collaborazione di F. BERGAMASCHI *et al.*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012, pp. 91 («l'Ottone impossibile da trovarsi»), 97 e 140.

³ BEUMo, AM, 69.31. Cfr. CMCEB, p. 119, n° 1124.

vano persone che si dilettaſero di medaglie, gli riſpoſi che detto mio cugino ne aveva molte. Deſideroſo il ſignore abbate di viſitarle, le ottenni per compiacerlo; e ben conſiderandole ad una ad una, gli venne alle mani una medaglia di rame rappreſentante nel dritto di eſſa la faccia d'un imperatore roſa o dall'ignoranza di chi rinvenilla primiero per diſcuoprire la qualità del metallo, o dall'antichità, ma però ben ſi diſcerne l'intiero volto, e nel roveſcio con ben chiare formate lettere ſi legge SALVIUS OTHO, ed in mezo S.C. Alla viſta di tal medaglia fece dello ſtupore il nominato ſignore abbate Supriani, e diſſe queſta eſſere la tanto rara e ricercata medaglia di Ottone I° imperator de' Romani, di cui n'è privo ogni più rinomato muſeo. Io, ben contento di ſorte coſì felice, mi preſi l'ardimento nella ſcorſa poſta di farne con mia lettera l'offerta all'eminentiſſimo ſignor card. di Tencin in Roma per ornarne il muſeo del monarca criſtianiſſimo. E perché non ſo il valore della medaglia, in caſo veniſſe accettata dall'Eminenza, porto alla ſingulariſſima benignità di V.S. illuſtriſſima tutte le mie ſuppliche, affine voglia degnarſi avanzarmi li di lei prudentiſſimi ſentimenti ſopra la richieſta che dovrò fargliene; benché per altro io mi ſia contenuto nella ſuddetta mia lettera; ché quando l'offerta della medaglia approvata foſſe da Sua Eminenza, ſarei ſtato in attenzione de' pregiatiſſimi comandamenti della medeſima. Voglio coſtantemente ſperare che V.S. illuſtriſſima mi degnarà, come diſſi, d'una ſaggia direzione e d'un benigno compatimento per l'incomodo che le reco, mentre per fine, umiliandomi al di lei gran merito, paſſo a ſegnarmi con attento riſpetto ...

Orig. BEUMo

Con i suoi 34 pezzi, il carteggio con Michele Maggi (1659-1723), figlio del celebre poeta Carlo Maria, e come lui segretario del Senato milanese e professore di greco e di morale alle Scuole Palatine,¹ è il più corposo e protratto nel tempo – ventisette anni, dal 1695 al 1722 – dei tre intrattenuti da Muratori con i membri di quella famiglia senatoria, cospicua, nell'ambiente ambrosiano dell'epoca, per rilievo culturale e sociale,

¹ Muratori lo dice «non tanto erede de i gradi di segretario e di lettore, quanto delle virtù e del sapere del padre» (L. A. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi milanese detto Nicio Meneladio*, in *Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi autori e pubblicate da GIOVAN MARIO CRESCIMBENI*, pt. I, Roma, Antonio de' Rossi, 1708, pp. 79-86: 85). Mancando su di lui una voce nel *DBI*, può vedersi l'informatissimo elogio pubblicato anonimo nel t. XXXVI, 1724, del veneziano «Giornale de' letterati d'Italia», art. XII, *Letterati defonti in questi due ultimi anni 1723-1724*, § III, pp. 272-278. In vita egli pubblicò poco, e sovente *absque nomine*. La sua produzione in versi fu raccolta da un altro corrispondente muratoriano milanese, il prete Giacomo Machio, per il quale cfr. qui *supra*, alla sez. VI: *Poesie di MICHELE MAGGI, già pubblico maestro di greco, e di morale nelle Scuole Palatine di Milano. Tomo primo, che contiene le sacre, e morali, raccolte da GIACOMO MACHIO ...*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1728 (non risultano altri tomi successivi al primo). Oltre a questa raccolta, il catalogo delle opere a stampa di Michele Maggi compilato dall'Argelati (F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, t. II, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745, n° MXXIII, *Maddius Michael*, coll. 825-827, e pt. II, col. 2002) annovera alcuni versi greci, latini e italiani pubblicati sparsamente in collattanee d'occasione (un sonetto e un epigramma latino sono negli *Applausi poetici alle gloriose imprese di sua altezza serenissima il sig.r principe Eugenio di Savoia nella scorsa campagna*, uniti con [T. CEVA], *L'Ercole machina per festa di fuochi, eretta nella piazza del Duomo di Milano d'ordine della giunta militare e consagrada in trofeo al serenissimo principe Eugenio di Savoia, per le sue vittorie e conquiste nella Fiandra*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1709, pp. 23-43: 25 e 37; due carmi, uno latino e l'altro greco, in un *nuptiale* non registrato da O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971, *Alle serenissime altezze Rinaldo I d'Este duca di Modana... e Carlotta Felicità principessa d'Annover in occasione delle loro felicissime nozze*, Bologna, eredi di A. Pisarri, 1696) o inclusi nelle antologie del tempo (4 sonetti sono nella pt. I delle *Rime di poeti illustri viventi* raccolte da Pier Andrea Budrioli, o piuttosto da Romaldo Maria Magnani e Lorenzo Zanetti, Faenza, Girolamo Maranti, 1723, pp. 580-581); una sua versione latina di un carne greco del napoletano Biagio Garofalo è in A. GATTI, *Gymnasii Ticinensis historia et vindiciae*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1704, p. [XXIX]; un epigramma a Giovanni Sironi sta in *limine* a G. SITONI di SCOZIA, *Theatrum equestris nobilitatis secundae Romae, seu chronicon insignis Collegii J. PP. iudicum, equitum et comitum inclityae civitatis Mediolani*, Mediolani, Marcus Antonius Pandulphus Malatesta, 1706; un altro epigramma, insieme con un sonetto del governatore di Milano Juan Tomás Enriquez de Cabrera, è in appendice alla prima tragedia a stampa di un amico di gioventù e conterraneo di Muratori, Pietro Antonio Bernardoni, *Irene*, edita a Milano nel 1695 per i tipi di Carlo Antonio Malatesta e ristampata col titolo di *Costantino* nella *Parte prima* dei suoi *Poemi drammatici*, Bologna, Costantino Pisarri, 1706, pp. 9-74 (cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1983, p. 433); altri versi in un libretto per un'azione musicale di Giuseppe Vignati cui collaborò anche il Frugoni, gli *Augurj di pace nella canonizzazione del b. Andrea Avellino, da cantarsi nella chiesa de' rr. padri Chericci Regolari, in occasione che si trasporta in suddetta chiesa l'Accademia de' Faticosi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1713. Lasciò anche alcuni lavori manoscritti legati alla sua docenza alle Scuole Palatine di Milano: le *Prousiones ad Aristotelis Ethicam* e un *Ethicae compendium*, le prime verosimilmente da identificarsi con la *Filosofia morale* che nel 1736 parve meritevole di pubblicazione a un Muratori fresco autore di una sua *Filosofia morale* (Verona, Targa, 1735): «Nell'antecedente sua mi scrisse V.S. illustrissima di una *Filosofia morale* lasciata dopo di sé dal fu sig. Michele Maggi. Essendo egli stato da capo a piedi pieno di filosofia, ch'egli anche metteva in pratica, merita bene che si cavi di mano dell'indiscreto possessore, e si esami per riconoscere se sia da farne un regalo al pubblico. Se ne prenda ella cura, e ne avrà merito da tutti» (Muratori a G. A. Sassi, 21.VI.1736, in *Epist.*, VIII, n° 3662, p. 3573; e cfr. anche il cit. necrologio del Maggi comparso nel «Giornale de' letterati d'Italia», pp. 273 e 277). Membro dei Faticosi, l'accademia milanese protetta dai Borromeo della quale era stato conservatore il padre (cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930, 5 voll., II, p. 350, e soprattutto R. CARPANI, *Valenze sceniche e aperture drammaturgiche nell'attività dell'Accademia dei Faticosi*, in *EAD., Scritture in festa. Studi sul teatro tra Seicento e Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, pp. 49-77: 64, 66-67, 69, 71, 77), e della locale colonia insubrica d'Arcadia (col nome di Erisso Lalicmiano, ivi, IV, p. 39, o Laliemiano, stando al cit. elogio del «Giornale de' letterati d'Italia», p. 274), «plaudentibus eruditibus carmina plura recitavit» (ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, col. 825). Dalle missive dell'Argelati a Muratori risulta anche che, tra il 1721 e il 1723, il Maggi fu coinvolto nell'impresa dei *RIS*: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. VIANELLO, Firenze, Olschki, 1976, n° 50 e 136, pp. 49 e 128.

e tutt'altro che ininfluenza sulla formazione letteraria del giovane Muratori durante il decisivo quinquennio milanese (1695-1700). Rispetto allo scambio epistolare con il padre e con il fratello Angelo Maria, questo con Michele, nonostante i quindici anni di età che separano i due corrispondenti, ha i toni complici e scherzosamente affettuosi della sodalità fra giovani legati dalla comune passione per le lettere.

Soprattutto nella sua fase iniziale la corrispondenza è cimento umanistico: i due carteggiano in greco e in latino (n° 1-5; e talora le lettere sono integralmente in versi: n° 5); si inviano sonetti propri (n° 7) e componimenti altrui (n° 16 e 17); si consultano reciprocamente in materia letteraria (n° 19) ed erudita (n° 18); si comunicano letture fatte e da farsi e libri ricevuti (n° 4, 5, 6, 16, 18, 26). Ma senza pose né «philosophicum supercilium» (n° 4): a prevalere nelle lettere è il tono comitale dell'amicizia, che non esclude garbate canzonature («Per non comparire quel cascamoto che siete, avete vestito di non curanza il desiderio», celia il Maggi nella n° 9), giungendo fino alle confidenze amorose (il milanese, che per parte sua confessa d'essersi invaghito di una genovese «dea glaucopide», dice di saper bene come all'amico stiano confitti «nella mente e più nel cuore certi occhi neri»: n° 8 e 9).

Emerge una concezione e una pratica della corrispondenza come *absentium amicorum mutuus sermo*, giusta la definizione erasmiana, ossia come succedaneo, a distanza e *in absentia*, di una sollecitante frequentazione diretta, fatta di dotti e piacevoli conversari entro una cerchia eletta di nobili amici e patroni che si ritrovano assiduamente: in città, tra l'Ambrosiana, i luoghi delle pratiche devozionali, i teatri e le accademie (la «pallavicina», la «borromea»),² e in villa (ad Abbiategrasso e a Lesmo, dai Maggi; a Senago, a Cesano e alle Isole del Maggiore dai Borromeo).³ Muratori la chiama senza meno «philosophica vita» (n° 3). E il Maggi, in esametri latini, così esorta l'amico: «inter nos saepe loquamur, / disiunctosque loci communis epistola iungat» (n° 5).

Il tratto di *otium* umanistico che impronta la corrispondenza nella sua fase iniziale vien meno dopo il rientro di Muratori a Modena (agosto 1700), facendo spazio a *negotia* di vario genere. Già nella lettera in cui si complimenta con il neo-«bibliotecario ed archivista» estense rimproverandolo con garbo benevolo di aver lasciato Milano senza fargliene «alcun motto», il Maggi gli chiede di assistere un suo emissario nell'esazione di un credito di 55 «doppie» vantato dal defunto padre, Carlo Maria, nei confronti di un gesuita allora in Modena (n° 12). Si susseguono istanze di patrocinio da parte del duca d'Este, avanzate dal Maggi a favore di suoi conoscenti (un Giambattista Torti, aspirante alla segreteria del neosenatore marchese Giorgio Olivazzi, n° 24, 25, 27, 28,⁴ e un religioso, tale Pietro Gabrino, che brigava per l'ingresso tra i padri del S. Salvatore di S. Marco di Reggio, n° 34), segnalazioni, soprattutto muratoriane, di quaresimalisti (un Brembati e un Dolera, nipote dell'omonimo più famoso,⁵ nella n° 21, un Ber-

² Più salotto che accademia nel senso istituzionale del termine la prima, se nella n° 17 il Maggi, scherzando, esclude di aver perso tempo «al tavolino con le dame nell'accademia pallavicina», aggiungendo anche che questa «è assai vicina a patire le stesse sventure avvenute alla Borromea» dopo il rientro di Muratori a Modena. Ma cfr. R. BONFATTI, *L'erario della modernità. Muratori tra etica ed estetica*, Bologna, Clueb, 2010, pp. 191 e 215. Sulla Borromea, intendendosi con questa denominazione i «convegni eruditi» che «al principio del secolo XVIII tenevansi in casa de' Conti Borromei», cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, 5 voll., I, pp. 455-456, e anche la *Vita di Carlo Maria Maggi scritta da* LODOVIC' ANTONIO MURATORI, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, pp. 67 e 245. Attestano l'attiva partecipazione di Muratori a quel consesso, fra l'altro, le lettere a Francesco Antonio Muratori e a Gian Giacomo Tori del febbraio 1698, in *Epist.*, I, n° 270-271 e 273, pp. 294-298.

³ Sui luoghi di villeggiatura dei Maggi, cfr. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, pp. 5 e 88. Su quelle dei Borromeo, cfr. qui *infra*, sez. XX, pp. 260-261.

⁴ «Validissimo giuriconsulto» milanese, l'Olivazzi interverrà intorno al 1710 a sostegno delle «ragioni estensi», come «avvocato del duca di Modena», nella disputa comacchiese che opporrà Muratori a Fontanini: cfr. L. A. MURATORI, *Antichità estensi*, pt. II, Modena, Stamperia Ducale, 1740, p. 655. Dodici sue lettere al modenese, 1709-1725, registra il *CMCEB*, p. 136, n° 1366. Avuta la notizia della morte del «nostro sig. Michele Maggi, dottissimo, e, quel che è più, grande uomo dabbene», Muratori scrive di desiderargli «successore un figlio del sig. marchese reggente Olivazzi» (a Mauro Alessandro Lazzarelli, 11.XI.1723, in *Epist.*, VI, n° 2211, p. 2353).

⁵ Tre i Brembati predicatori di una certa notorietà, all'epoca, tutti teatini: Gaetano Maria (m. 1732) e Giuseppe

nardo Cavalieri⁶ nella n° 33) e, da parte del Maggi, richieste di acquisto, promozione e vendita di una raccolta poetica – sonetti di tema sacro, nel caso specifico – pubblicata da un «divoto religioso» milanese che spera di «ristorarsi» delle spese di stampa «con lo spaccio» dei volumi (n° 29; e aiutarlo sarà opera di «carità»)⁷.

Più rilevante l'impegno, dispiegato da entrambi i corrispondenti, per la consacrazione dell'opera poetica di Carlo Maria Maggi: sono, scrive il figlio Michele nella n° 13, le «tante vostre sollecitudini usate per onorare la memoria d'un vostro amico, e per conservarli il buon nome». Dalla n° 9, del novembre 1699, si apprende che la «Vita maggica», ossia la ricordata biografia muratoriana del poeta milanese edita l'anno successivo, fu letta e discussa ancora manoscritta dal p. Tommaso Ceva, di lì a poco biografo dell'altro autore del canone muratoriano, il lodigiano Francesco de Lemene.⁸ Nulla invece emerge a proposito dell'opera di revisione apprestata dallo stesso Michele Maggi alla medesima biografia muratoriana prima della stampa.⁹ Nell'ottobre del 1700, appena uscita la raccolta delle *Rime varie* curata da Muratori, Michele Maggi, che aveva direttamente sorvegliato l'allestimento dell'edizione,¹⁰ si muove per bloccare la diffusione di un'edizione pirata milanese ma con falsa indicazione di Venezia in frontespizio, filologicamente scorretta e non autorizzata, «libro [...] indegnissimo della luce e di gran pregiudicio all'autore» (n° 13): il pericolo è scongiurato due mesi dopo anche grazie all'intervento dei gesuiti locali – un p. «Gesino» (*ibid.*)¹¹ e «tutta la santa Com-

Maria (1667-1739), entrambi zii del nobile bergamasco e corrispondente muratoriano Francesco Brembati (cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI, con la collaborazione di D. GIANAROLI - F. STROCCHI, Firenze, Olschki, 2003, sez. XIV, pp. 68-149: 87-88, 92-93, 117), e Antonmaria (secc. XVII-XVIII): su di loro cfr. i repertori biografici indicati in L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 146. Quanto al Dolera, il «virtuosissimo zio» (n° 21) è il camilliano ligure Pantaleone (1656-1713); il «nipote» è Agostino (m. 1744), anch'egli camilliano e affermato predicatore, che Muratori poté forse conoscere personalmente, dato che nell'avvento del 1707 tenne il panegirico di s. Geminiano nel Duomo di Modena (cfr. *Panegirico in onore di san Geminiano vescovo e protettore di Modena detto nella cattedrale della medesima città la seconda domenica dell'avvento dell'anno 1707 dal padre AGOSTINO DOLERA C. R. ministro de gl'infermi*, Modena, Antonio Capponi, 1708).

⁶ Teatino napoletano e corrispondente di Muratori: cfr. *CMCEB*, p. 75, n° 497; e cfr. anche *Epist.*, I, n° 52, p. 75, e *passim*, ad *Ind.*

⁷ Sono verosimilmente le *Rime sacre sopra l'immacolata Vergine e madre di Dio, alla stessa dedicate da MARCO LUCIO CONABORGH*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1714. La raccolta, della quale non risultano tomi successivi al primo, fu segnalata tra le notizie bibliografiche *Di Milano* dal veneziano «Giornale de' letterati d'Italia», XX, 1715, art. XVI, *Novelle letterarie de' mesi di ottobre, novembre, dicembre MDCCXIV*, pp. 417-465: 431, donde si apprende che l'autore delle *Rime* non fu il Conaborgi, bensì un p. Carlambrogio Cuchini, barnabita, già autore di *Discorsi panegirici* (Macerata, Domenico Sparaciani, 1685): «Non si può non commendare», aggiungeva il giornalista in consonanza con la lettera del Maggi, «la gran divozione e pietà di questo dignissimo religioso verso l'Immacolata Madre di Dio, e la gran facilità nel comporre, stando egli attualmente perfezionando, quantunque in età assai avanzata e cagionevole di sua salute, tre altri tomi sopra lo stesso soggetto, di sonetti composti per lo più sopra sentenze della divina Scrittura». Sul Cuchini (o Cuchino, 1643-1715), cfr. anche ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, col. 526, e G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, Olschki, 1933-1937, 4 voll., I, p. 563.

⁸ Insieme con quello dell'abate milanese Francesco Puricelli (1661-1738), poeta soprattutto satirico-giocoso e fondatore della colonia Insubrica d'Arcadia (Nerino Letrineate), sodale e corrispondente di Muratori (cfr. *CMCEB*, p. 147, n° 1541), ricorre di frequente, in questo carteggio, il nome di Tommaso Ceva (1648-1737), gesuita, matematico, poeta, critico, autore della *Philosophia novo-antiqua*, delle *Sylvae*, del poema *Iesus puer* (ora edito con traduzione e commento a cura di F. MILANI, Milano, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda, 2009) e delle *Memorie d'alcune virtù del signor conte Francesco de Lemene* (Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1706 e 1718²), un'operetta che «ha l'andamento di un saggio critico moderno» (B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia* [1929¹], Bari, Laterza, 1967³, pp. 226-227) ed è senz'altro «una delle cose migliori della critica del primo Settecento» (M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, ivi 1975⁴, 2 voll., II, p. 256). Per la sua corrispondenza con Muratori, 1695-1726, cfr. *CMCEB*, p. 76, n° 523.

⁹ Ha identificato nel Maggi il correttore del primo getto di quella biografia F. MARRI, *Autografi muratoriani poco noti della Vita e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi, in Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L. A. Muratori*, Atti della II giornata di Studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), Firenze, Olschki, 1994, pp. 131-163, che con l'occasione esamina il carteggio con Muratori, ivi, § 4, pp. 140-142.

¹⁰ Cfr. BEUMo, AM, 7.4, cc. 282r-285v, dove sono frequenti le prescrizioni censorie («Questa notizia non è degna della stampa», c. 283r; «di grazia si levi tutto», c. 285v).

¹¹ Cfr. quanto scrive Muratori ad Antonio Gatti il 18.XI.1700: «Avrete riso in mia vece per le scene curiose che

pagnia» «in arme» (n° 15) –, supportati da una «zelantissima Eurilla», *alias* la marchesa Teresa Serra Doria Visconti,¹² e, forse, dallo stesso Muratori, se non è mero scherzo l'affermazione del Maggi che imputa il buon esito dell'operazione (il «libro sciaurato [...] ora più non si vede, né si vende») a un miracolo della «finora nascosta santità» dell'amico modenese (*ibid.*). E sono ancora i gesuiti milanesi, ai quali era stato molto vicino Carlo Maria Maggi,¹³ a ricondurre a più miti propositi una «Eccellentissima» che il Maggi chiama «mi Señora» (n° 14), identificabile nella stessa Eurilla,¹⁴ la quale aveva ingiunto all'erede di non diffondere l'edizione muratoriana finché il quarto tomo non fosse stato «riformato a suo gusto» (n° 14).¹⁵ Sei anni dopo si tratta invece di reagire al deciso ridimensionamento della canonizzazione muratoriana del Maggi contenuto nel *Giudicio sopra le poesie liriche del signor Carlo Maria Maggi steso in una lettera al signor conte Antonio Garzadoro* da Scipione Maffei.¹⁶ La controffensiva muoverà contemporaneamente da due fronti: da Modena verrà la replica di un «valoroso giovane» amico del Muratori, non nominato ma identificabile in Girolamo Tagliazucchi;¹⁷

si fanno sull'opere maggiche. Le crederei però finite. Al padre Gesini i miei complimenti» (*Epist.*, II, n° 426, p. 477). Sempre scrivendo al Gatti il 9 dicembre di quello stesso anno, Muratori lo incarica di augurare buone feste natalizie ai padri «Ceva, Gessino [Giorgio] e Dianò». Se, come pare anche all'*Indice generale dei nomi di Epist.*, XIV, p. 6004, Gesini è altra forma del cognome Gessino, questi va identificato con il gesuita Giorgio Maria autore di una lettera da Genova al Muratori del 1697 che si conserva alla BEUMo, AM, 65.54: cfr. *CMCEB*, p. 101, n° 886.

¹² Nella cit. edizione muratoriana delle *Rime* di Carlo Maria Maggi (1700), Eurilla figura come dedicataria di vari componimenti. Lo pseudonimo, mantenuto nella muratoriana *Vita di Carlo Maria Maggi* del 1700, dove si legge un lungo elogio della dama (pp. 51-57), è svelato in quella successiva (1708) per le *Vite degli Arcadi illustri*, p. 81. La Serra Doria fu consorte di Cesare Visconti, grande di Spagna, marchese di Cislago e conte di Gallarate.

¹³ Già allievo del collegio gesuitico di Brera, rimarrà legatissimo ai padri della Compagnia milanese, componendo per il loro teatro del collegio dei nobili opere sacre come *La Teopiste* e *Il ritorno d'Asoto*. Cfr. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, pp. 6, 10, 137, 139, 149-150 «Tra tutti [...] i suoi amici forse tennero il primo luogo i padri della Compagnia di Gesù, a' quali era egli debitore non solamente de' primi insegnamenti delle scienze, ma del profitto ancora nella pietà. Confessava egli d'amarli prima per gratitudine e poscia per elezione, avendo in vari tempi conosciuto quanto fina fosse l'amistà di que' dottissimi e piüssimi religiosi»), 201-203, 221-224 e *passim*.

¹⁴ L'identificazione è confermata dal luogo di residenza dell'innominata «Eccellentissima», Cislago (cfr. qui *supra*, nota 12).

¹⁵ In particolare, la marchesa pretendeva l'espunzione dei nomi «di Resta» e «di Galeotto», di «alcune notizie di Strada Marina» e di «altre della *cinquantina*». Chiarisce queste allusioni il cit. MARRI, *Autografi muratoriani*, p. 155n: «Il nome di *Resta*, poeta-cantore che frequentava la marchesa trovandosi in antagonismo con Maggi, è fatto da quest'ultimo, con sarcasmo, almeno in tre componimenti nel t. IV dell'ed. 1700 (canzone V, pp. 47 e 48, canzone X, p. 68, e canzone XI, pp. 73 e 74 [...]). Quanto a *Galeotto*, cfr. la canzone VIII, p. 61 [...]. Infine, per il rimanente, si veda almeno l'attacco del sonetto XLII a p. 79: *Che fece al vostro mai spirito sublime / con le sue vanità Strada Marina / che lasciate per lei gire in ruina / e la vostra Accademia e le mie rime?*».

¹⁶ Venezia, Luigi Pavino, 1706 (poi ripreso in S. MAFFEI, *Rime e prose*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1719, pp. 138-164, col titolo *Delle poesie del Maggi al signor conte Garzadoro*). Per i rapporti tra Maffei e Muratori si rinvia *supra*, alla sez. XI.

¹⁷ A questa replica va attribuito il riferimento a una non meglio precisata «impresa» propositagli da Muratori di cui il Tagliazucchi accettava di farsi carico scrivendo da Bologna allo stesso modenese il 26 novembre 1706: BEUMo, AM, 79.69, c. 39 (e si vedano, *ivi*, le successive lettere del Tagliazucchi a Muratori: da quella in data del 30 dicembre 1706 risulta che Muratori gli aveva inviato copia dello scritto maffeiano corredandolo di proprie «osservazioni assai giudiziose e dotte», *ivi*, c. 42r). Conferma l'identificazione il carteggio intercorso tra Muratori e Orsi tra il marzo e il novembre 1707: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. COTTIGNOLI, Firenze, Olschki, 1984, n° 455, 459, 471, 495-496, pp. 367, 371, 381, 396-397. Non sembra peraltro che la replica del Tagliazucchi al *Giudicio* maffeiano uscisse a stampa, se ancora è detta tardare nell'ultima lettera dell'Orsi che ne parla, con rischio di «riuscire intempestiva» (Orsi a Muratori, 28.XI.1707, in MURATORI, *Carteggio con Orsi*, pp. 396-397). Ma ancora il 30 dicembre 1707 il Tagliazucchi rassicura Muratori mandandogli la «prima lettera» della replica e promettendo «quanto prima» la seconda (BEUMo, AM, 79.69, c. 47r). *Ivi*, 7.5, cc. 2-127 (ma con l'inserzione di uno scritto d'altra mano a cc. 102-111), si conservano alcuni quaderni nei quali, stanti l'argomento, le intitolazioni («Lett. P.^a / Consideraz. P.^a», c. 26r) e i vocativi di indirizzo al «dottissimo sig. Muratori» (c. 84r), potrebbe riconoscersi il testo della replica tagliazucchiana. Della quale era al corrente Maffei stesso, che così scriveva al Crescimbeni il 20 luglio 1707: «La mia lettera del Maggi fu stampata in Venezia dal signor Apostolo Zeno [...]. In Milano mesi fa n'uscì una risposta, che mi viene scritto sia competentemente ridicola. [...] D'equal peso spero sarà un'altra che si lavora in Modena. Il Muratori mi ha fatto scrivere che conviene in quasi tutti i punti, con mille lodi e meraviglie. Credo però vi abbia mano» (G. P. MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G. P. ROMAGNANI, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 363-397: 364). La risposta milanese è quella del Suppen- si, per la quale cfr. qui *infra*, alla nota 18.

da Milano, unitamente alla ristampa del *Giudicio* maffeiiano, uscirà un intervento del barnabita Demetrio Suppensì, assistito dal solito p. Ceva (n° 20).¹⁸

Il carteggio attesta anche la collaborazione prestata da Michele Maggi al Muratori erudito: per lui il milanese trascrive il testo greco e la versione in latino, traendola dall'edizione cinquecentesca recante la traduzione di Jacques Billy de Prunay, di uno dei *Carmina moralia* di s. Gregorio Nazianzeno dedicato alla Vergine che confluirà negli *Anecdota Graeca*, non senza fornirgli pareri eruditi sull'identità di Teosebia e sull'appellativo di «Grande» come proprio del Nazianzeno, e non del Nisseno (n° 18).¹⁹ Un analogo favore, questa volta non per sé ma per l'erudito inglese John Hudson, Muratori chiede al Maggi: la collazione del testo vulgato a stampa di Giuseppe Flavio con quello del codice Ambrosiano sommariamente descritto dal Montfaucon nel *Diarium Italicum*.²⁰

¹⁸ [D. SUPPENSÌ], *Risposta fatta in una lettera dell'Accademico sincero ad un suo amico, nella quale si esamina detto Giudicio*, in S. MAFFEI, *Giudicio sopra le poesie liriche del signor Carlo Maria Maggi, steso in una lettera al signor conte Antonio Garzadoro. Aggiuntavi una Risposta fatta in una lettera dell'Accademico sincero ad un suo amico, nella quale si esamina detto Giudicio*, s.n.t. [ma Milano 1707]. Il barnabita Demetrio Suppensì («Suppensio» in D. ISELLA, *La tradizione*, in C. M. MAGGI, *Il teatro milanese*, a cura di D. ISELLA, II, *Apparati critici e glossario*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 5-14: 12 e 14, che lo ricorda «difensore della poesia del Maggi contro le critiche del Maffei») nacque a Piacenza nel 1640 e morì nel 1713 a Milano, dove insegnò eloquenza alle Scuole Arcimbolde, rette appunto dai Barnabiti, avendovi tra gli alunni Michele Maggi: «Grammaticas Institutiones et Praecepta Rhetoricae in scholis Arcimboldis sub Clericis Regularibus, qui Barnabitae dicuntur, praecipue vero sub Demetrio Suppensio edoctus est» (F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, t. II, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745, n° MXIII, *Maddius Michael*, coll. 825-827: 825). Come ricorda lo stesso Muratori (cfr. la *Vita di Carlo Maria Maggi*, p. 153), il Suppensì, «uomo di eruditione singolare», fu intimo di Carlo Maria Maggi. Come pro-censore dell'inquisitore ecclesiastico di Milano firmò il *placet* della *Vita di Carlo Maria Maggi* muratoriana. Per la corrispondenza con Muratori, cfr. *CMCEB*, p. 167, n° 1831. Su di lui cfr. anche BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III (1934), pp. 575-580: 536.

¹⁹ Cfr. L. A. MURATORI, *Anecdota Graeca*, Patavii, typis Seminarii apud Joannem Manfrè, 1709, pp. 194-195. Ivi, p. 195, Muratori dichiara: «Hos ipsos jambos editos habes a Billio tom. 2 pag. 182. [...] Billianam versionem ego retinui», il che esclude che Maggi trascriva il greco da un codice Ambrosiano, come pure che la versione latina sia sua. Sia il testo greco che la versione latina stampati negli *Anecdota* muratoriani corrispondono *ad litteram* alla trascrizione fatta dal Maggi nella sua lettera (tranne per la presenza, in questa, di un *et* nel penultimo verso latino di cui la stampa è priva, e per l'omissione dell'ultimo verso del carme e dunque della sua traduzione latina); a sua volta Maggi ricalca senza varianti la «Billianam versionem» (GREGORII NAZIANZENI *Opuscula quaedam, nunc primum in lucem edita... interprete* IACOBO BILLIO PRUNAE, Parisiis, apud Joannem Bene-natum, 1575, t. II, p. 182). Cfr. R. PALLA, *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyanthema. Studi di letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza*, III, Messina, Sicania, 1998, pp. 83-113; ID., *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, in *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, a cura di C. Moreschini - G. Menestrina, Bologna, Dehoniane, 1992, pp. 171-197, e G. FLAMMINI, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata, EUM, 2006. Di «Theosebium, sive Theosebia, Basilii M[agn]i soror et diaconissa», Muratori discute ivi, pp. 80 e soprattutto 131-134, sostenendo essere non «coniux, sed soror Gregorii Nissenii» e verosimilmente già («olim») sposa del Nazianzeno; *ibid.* anche sull'epiteto *magnus*.

²⁰ Già il 23.XII.1709, con una eruditissima lettera, Muratori replicava alla richiesta dell'Hudson di informazioni sul «pretiosus Ambrosianae Bibliothecae codex in Aegyptiaco papyro» (*Epist.*, III, n° 1017, p. 1135). Ma soltanto il 22.XI.1713, assicurando che avrebbe prontamente scritto a Milano, egli indicava nel Maggi l'unico milanese in grado di svolgere il lavoro di collazione richiesto, in quanto «unus ibi [...] graeca lingua peritus», aggiungendo però di saperlo occupato dal suo ruolo di segretario del Senato e di disperare di trovargli «hujusce laboris socium» (*Epist.*, IV, n° 1397, p. 1582; la straordinaria perizia del Maggi «nella greca erudizione» è attestata anche dal cit. elogio *in mortem* nel t. XXXVI del «Giornale de' letterati d'Italia», p. 273). Ma si veda pure quanto scrive Muratori al custode dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi nella primavera 1716, ivi, n° 1612 e 1615, pp. 1790 e 1793. Dalle lettere del Maggi non emerge con chiarezza l'entità della sua collaborazione, nella quale, stando alla n° 30, fu coadiuvato da un canonico Barizzaldi, precettore di greco di Clelia Grillo Borromeo (se, come pare, questi è l'autore della «descrizione» dei *Voti e feste dell'imperiale e regio Capitolo di S. Maria della Scala di Milano per la nascita di Leopoldo arciduca d'Austria principe delle Asturie. Alle imperiali e regie dignità e canonici dello stesso insigne Capitolo*, Milano, Francesco Vignone, 1716, si tratta del trevigliese Girolamo Barizzaldi o Barrizzaldi: cfr. «Giornale de' letterati d'Italia», t. XXVIII, 1716, p. 448): assunto – o, stando alla lett. del 16.VII.1716 di Muratori al custode dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi (*Epist.*, V, n° 1647, p. 1819), riassunto – l'incarico della collazione nel luglio 1716 (n° 30), nel settembre (n° 31) il Maggi riferisce a Muratori di aver parlato con il Sassi ed esaminato il codice pergamenaceo segnalato dal Montfaucon (cfr. B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. notitiae singulares in itineralio Italico collectae*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, cap. II, pp. 12-13; è l'attuale cod. Ambrosiano gr. 370, datato all'XI sec. e segnato F 128 sup.), ma a metà dicembre afferma di non poterlo servire, «per ora», a causa della morte dell'«amato [...] fratello» Angelo Maria (n° 32), mentre più possibilista si dichiara all'inizio di febbraio del 1717 («Non dispero di servire nell'affare del libro greco, quando le cose domestiche, che mi si addossano, me lo permetteranno»: n° 33). Poi, però, forse anche per la dispersione delle lettere successive (l'ultima, n° 34, è posteriore di quasi sei anni), non si trovano altri riferimenti alla cosa. John

Di poco conto gli accenni alle opere muratoriane. Oltre agli sporadici riferimenti alla ricordata «Vita maggica» e agli *Anecdota (Latina* del 1697-1698, n° 15, e *Graeca*, n° 23 e 25), è di un certo rilievo il giudizio del Maggi sulla «mirabile» *Perfetta poesia*, ricevuta nella seconda metà del 1707 tramite il Puricelli: nell'apprezzamento, pienamente condiviso dall'autorevole p. Ceva, s'insinua un bonario e invero non infondato appunto relativo alla parzialità della scelta antologica che forma il quarto e ultimo libro dell'opera, nella quale Muratori avrebbe «avuto talora più riguardo al buon genio dell'amicizia che all'ingegno» dei poeti (n° 22).²¹

Un viaggio a Genova compiuto nel 1699 dal Maggi, a quanto pare in compagnia del Puricelli,²² rinsalda al milanese l'amicizia di Maria Elena Lusignani, già allieva sua e del padre, e di suo figlio Carlo,²³ e per quel tramite guadagna al Muratori la corrispondenza con l'agostiniano tendasco Giovambattista Cotta, «valente in poesia e in ogni genere di letteratura» (n° 10), che lo stesso Muratori giudicherà «uno dei maggiori letterati del nostro tempo».²⁴

* * *

Hudson (1662-1719), bibliotecario bodleyano, editore di Velleio Patercolo, di Tucidide, dei geografi minori greci, lavorava a un'edizione degli *Opera omnia* di Giuseppe Flavio che uscì postuma nel 1720 in 2 voll. (Oxonii, e theatro Sheldoniano) per le cure di Anthony Hall. Non vi sono menzioni né del Maggi né del Barizaldi nella prefazione *Lectori benevolo* di FLAVII JOSEPHI quae reperiri potuerunt *Opera omnia Graece et Latine, cum notis et nova versione JOANNIS HUDSONI... Omnia collegit, disposuit et post Jo. Hudsonum ad codices fere omnes, cum impressos tum manuscriptos... diligenter recensuit notasque passim suam et quinque in fine Indices adiecit* SIGEBERTUS HAVERCAMPUS, Amstelaedami - Lugd. Bat. - Ultrajecti, apud R. et G. Wetstenios, Sam. Luchtmans, Jacobum Broedelet, 1726, pp. 2-3, dove Syvert Haverkamp, docente a Leida (1684-1742), ricorda però l'aiuto ricevuto da Muratori, di cui riporta la dettagliata lettera che questi gli scrisse a proposito del cod. Ambrosiano di Giuseppe Flavio: lettera degna di segnalazione perché sconosciuta a *Epist.*, le cui sole missive muratoriane al dotto olandese sono le due che si leggono ivi, VI, n° 2256, p. 2256, e VII, n° 2966, pp. 2940-2941.

²¹ Consistente, infatti, il numero di componimenti di amici (Orsi, Sacco, Bedori, Bernardoni, Casali, Rangoni, Gatti..., e, per i milanesi, Ceva e Maggi) che Muratori antologizza nel l. IV del trattato; il Puricelli vi è lodato come «buon discepolo» del Maggi satirico nel l. III, al cap. VII (e cfr. anche MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, p. 162).

²² Sulla via del ritorno a Milano, quest'ultimo dovette trattenersi a Torino, dato che il Maggi, scrivendo da Milano il 4.XI.1699, lo dice appunto «già in Torino» (n° 8).

²³ Un prolisso elogio contemporaneo della Lusignani (n. 1673), allora diciottenne ma già provetta nella cultura letteraria e filosofica, è in G. FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali*, Modena, eredi Soliani, 1693, pp. 608-616; un elenco delle antologie dell'epoca che ne stamparono i versi italiani è in P. L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, p. 210. Il cit. elogio del Maggi del «Giornale de' letterati d'Italia», p. 277, ricorda distintamente la Lusignani tra i «moltissimi» che approfittarono dei «filosofici insegnamenti» del Maggi privato precettore, e ne riporta un epigramma latino in distici elegiaci a lui indirizzato (ivi, pp. 277-278). Lo stesso epigramma della «letteratissima donzella e gloria vivente della sua città di Genova» aveva trascritto Muratori nella biografia del Maggi padre, pp. 112-113. Bernard de Montfaucon ricorda di averla conosciuta a Milano nell'estate del 1698, dove si era recata «valetudinis causa»: presentatagli da Michele Maggi («a clariss. viro Magio Graecae linguae magistro»), il dotto maurino aveva ammirato la «nobilis virgo 24 annorum, complurium linguarum perita», che attendeva allora allo studio della letteratura greca, «mox jurisprudentiam ecclesiasticam aggressura» (MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, p. 25). Anche Muratori, dunque, dovette conoscerla personalmente: il che ne spiega la frequente menzione nelle lettere del Maggi al modenese. Nella pt. II delle citt. *Rime di poeti illustri viventi* del Budrioli, p. 581, è ricordata come accademica Faticosa.

²⁴ Tale la testimonianza di Girolamo Gigli nel *Vocabolario cateriniano*: cfr. il profilo del Cotta (1688-1738) redatto da M. VIGILANTE per il *DBI*, XXX, 1984, pp. 452-453: 453. Stando al *CMCEB*, peraltro, non ci è giunta una corrispondenza tra Muratori e Giovambattista Cotta. In realtà quest'ultimo va sicuramente identificato con un altro corrispondente, l'agostiniano Orazio (ma si firma «Oralzio») Battista Cotta che scrive a Muratori dalla Chiesa Nuova di Genova nel 1717 (cfr. BEUMo, AM, 62.11: *CMCEB*, p. 83, n° 615): in quella lettera, infatti, cita fra gli altri come propri due sonetti, *Amor che in sé vedea pria di crearmi* e *Sabaudo eroe, mirasti pur la face*, che si leggono stampati a nome di Giovanni Battista Cotta nel t. VIII delle *Rime degli Arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1720, pp. 160-161. Inoltre, un biografo di Giovambattista (G. DELLA TORRE, *Elogio di Giovambattista Cotta agostiniano*, in G. COTTA, *Dio. Sonetti ed inni*, Nizza, Società tipografica, 1783, pp. 1-48: 4) ricorda come proprio «in Genova [...] l'anno 1717 a dì 17 giugno» questi si facesse applaudire per la sua «rara prerogativa d'improvvisare argutamente con lode» alla presenza di Federico di Prussia (lo stesso biografo, che si fonda sui mss. del Cotta, lo dice corrispondente di Muratori, p. 27, ma non include lettere muratoriane la sez. di *Lettere d'uomini illustri al padre Cotta* che chiude la cit. edizione di Nizza, pp. 299-346). Non vi sono versi né menzioni del Cotta nella *Perfetta poesia italiana*.

Conservato tra la BEUMo e la BAV,²⁵ il carteggio giunto fino a noi è ripartito in due zone monologanti: le prime 4 lettere, tradite da minute autografe e già edite dal Càmpori salvo la n° 1,²⁶ sono di Muratori, le restanti 30, tuttora per gran parte inedite, del Maggi;²⁷ i soli due pezzi in rapporto diretto di missiva a responsiva sono i n° 4 e 5, che fanno da cerniera tra le due zone. Gli intervalli che separano le lettere residue variano da un minimo di quattro giorni (appunto tra la 4 e la 5) fino a un massimo di quasi sei anni (tra la penultima e l'ultima), attestandosi mediamente sull'ordine di qualche mese. Peraltro, l'assenza di riferimenti a interruzioni o riprese del rapporto epistolare, nelle lettere residue, induce a supporre che, in origine, la corrispondenza ammontasse almeno a – ma probabilmente a più di – una sessantina di pezzi. Di altri 4 datati, o databili con una certa precisione, tre di Muratori e uno del Maggi, si ha notizia dal carteggio stesso o da quello muratoriano con il Sassi.²⁸

Tutte le lettere hanno la data topica di Milano, tranne i n° 1, 3 e 4 (Cesano) e 6 (Abbiategrosso). Quanto alla data cronica, due sole missive ne sono del tutto prive:

-n° 2: si tratta di una minuta, e come tale si spiega che manchi di data. Tuttavia, in testa alla prima facciata si leggono questi due appunti di mano muratoriana, che, in quanto evidentemente estranei al testo epistolare, non sono stati riprodotti: «per li 27 Aprile», e, poco più sotto, «Se sia più plausibil la dignità o il merito?»; appunti verosimilmente vergati quali promemoria di un tema che sarebbe stato proposto o trattato da una delle accademie milanesi (i Faticosi? la Borromea?)²⁹ in una seduta che si sarebbe svolta il giorno indicato. In *Epist.*, I, 126, che pure dichiara di attingere il testo dall'Archivio Muratoriano della BEUMo, la lettera è pubblicata con la data «Mediolani, XV Kal. Maii MDCXCVI» (= 17.IV.1696), della quale non si trova traccia nell'originale ms., ma che si è deciso di mantenere. D'altronde il millesimo 1696 è del tutto verosimile;

-n° 11: è un biglietto finora inedito, emerso dalle carte della filza 7.5 dell'Archivio Muratoriano e vergato su di un foglio di piccolo formato: il Maggi vi riporta alcuni distici latini da lui composti sulla «virtus excellentissima» di s. Carlo Borromeo a seguito di una «ingegnosa spiegazione» proposta da Muratori la sera precedente sopra un imprecisato «argomento accademico». L'«epigramma» non figura nella ricordata edizione Machio delle *Poesie* del Maggi, tra le quali pure si leggono molti versi in lode del santo milanese;³⁰ né altro si ricava dalla letteratu-

²⁵ I n° 5-10, 12-19 e 21-34 in BEUMo, AM, 69.32, cc. 2-45; i n° 2-4 ivi, 47.15, cc. 1-3; il n° 1 ivi, 83.25.1, c. 2v; il n° 11 ivi, 7.5, c. 1r; il n° 19 in BAV, Vat. Lat. 8221, c. 6r (questo testimone appare vergato calligraficamente, tanto che potrebbe anche trattarsi di copia redatta da altra mano). Cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1125 (dove però è erronea l'indicazione di Michele come «fratello di Carlo Maria Maggi»). I mss. sono per lo più di agevole lettura e in buono stato di conservazione, eccezione fatta per la n° 8, zeppa di affioramenti del verso sul recto.

²⁶ Cfr. *Epist.*, I, n° 126, p. 151 (n° 2), che il Càmpori, non è chiaro su quali basi, dà solo dubitativamente come destinata al Maggi («A Michele Maggi (?)»); ivi, n° 155, pp. 181-182 (n° 3); ivi, n° 237, pp. 262-263 (n° 4). Curiosamente, l'*Elenco generale dei corrispondenti di L. A. Muratori* inserito nel vol. XIV della stessa edizione, pp. 7011-7074: 7084, indica due sole lettere muratoriane al Maggi. Irreperibili gli originali effettivamente spediti.

²⁷ Stralci dei n° 13, 14 e 15 sono trascritti nel cit. MARRI, *Autografi muratoriani*, pp. 155-156. A differenza della presente edizione, Marri legge *possano* anziché *possono* e *vi sono* per *si sono* nella n° 13, *notizie* in luogo di *notizie* e *dice* invece di *disse* nella n° 14, e *25* anziché *15* nella data della n° 15. Né *EIS* né *EISPS* né *EISSS* registrano altre lettere a stampa di Michele Maggi.

²⁸ Per la precisione: la prima di Muratori, menzionata nella n° 6, è databile *paulo ante* 17.X.1698; le altre due sono del febbraio-marzo 1716 (o al più del marzo: da lett. al Sassi del 2.IV.1716, in *Epist.*, V, n° 1615, p. 1793) e del 16 luglio dello stesso anno (da lett. di id. a id. recante la medesima data, ivi, n° 1647, p. 1819); quella del Maggi è del marzo 1716 (dalla cit. lett. di id. a id. del 2.IV.1716).

²⁹ Stando al Sassi, che ne fece parte (cfr. G. A. SASSI, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745, p. LVIII), i Faticosi erano statutariamente impegnati alla spiegazione dell'*Ethica* aristotelica e dedicavano apposite sedute alla discussione di tesi di filosofia morale (e cfr. anche MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, II, p. 350). Un giudizio esteso e non del tutto entusiastico sui Faticosi è espresso da un Muratori appena giunto a Milano a G. G. Tori il 2.III.1695: *Epist.*, I, n° 52, p. 75. Ma cfr. ora CARPANI, *Valenze sceniche e aperture drammaturgiche*, pp. 49-77: a p. 70 la studiosa milanese riporta una serie di titoli di interventi accademici tenutisi ai Faticosi fra il 1675 e il 1690 (per un esempio in certo modo affine al tema registrato dall'appunto muratoriano, si veda all'anno 1683: «Maiorem dignitatis splendorem a subiecti virtute diffundi»).

³⁰ Cfr. MAGGI, *Poesie*, pp. 64, 91, 105, 109, 130, 147, 155, 177, 180-183, 244, 274, 285, 288, 290, 294, 311, 342-343. Consonanti per contenuto e forma con l'epigramma latino del biglietto sono in particolare alcuni componimenti *Per l'Accademia de' Faticosi*, come il sonetto che argomenta «Maggiore in S. Carlo l'umiltà del core, che la nobiltà del sangue» (p. 64) o l'altro che tratteggia un «S. Carlo Borromeo ammirabile nella Carità» (p. 155), e le due cantate sul «problema» «in quale dell'eroiche azioni di S. Carlo Borromeo più risplenda la vera idea del Principato» (pp. 180-183): tutti versi, peraltro, privi di indicazioni di data o di occasione. Con s. Gaetano Tiene, s. Carlo Borromeo era patrono dei Faticosi (cfr. ivi, p. 235).

ra relativa alle accademie milanesi o al Maggi. In assenza di qualsiasi appiglio o indizio utile a una datazione anche approssimativa, si è optato per collocare il biglietto al n° 11, come ultimo del periodo milanese, al quale di certo appartiene.

Problemi di datazione presentano anche le seguenti lettere:

-n° 1: incerta nell'indicazione del solo mese la data contenuta nell'ultimo distico del componimento greco che forma la lettera, «Εν τῷ Κεσανῶ ἔκτη φθίν: Πυανεψίωνος / ,α χ'4' ε'», 'A Cesano, il 25 di Pianepsione 1695'. Corrispondendo il mese greco di Pianepsione, quarto del calendario attico, al periodo compreso tra la metà di ottobre e quella di novembre, il 25 esclude possa trattarsi di novembre. Lo confermano le date topiche di quell'anno attestate in *Epist.*, da cui risulta che Muratori rimase continuativamente a Cesano dal 28 settembre al 25 ottobre;³¹

-n° 6: lettera datata «17 ottobre», senza indicazione d'anno. Il riferimento al padre, Carlo Maria Maggi, come ancora in vita («Mio padre vi sta aspettando di giorno in giorno in Abbiate») permette subito di escludere il 1699, giacché nell'ottobre di quell'anno il poeta milanese era morto da quasi sei mesi, essendo mancato nella notte tra il 22 e il 23 aprile. Resta possibile ciascuno dei quattro millesimi precedenti dal 1695 al 1698, estremi compresi. Tuttavia, nell'ultimo capoverso il Maggi accusa ricevuta di un libro di Frederik Rostgaard (1671-1745), affermando di non aver più «veduto» l'erudito danese, allora in Italia per il suo *iter literarium*, dopo la «partenza» di Muratori per la villeggiatura. Dal carteggio di Muratori con Antonio Magliabechi risulta che nel 1698 il Rostgaard è a Milano, per ricerche all'Ambrosiana, dove si trattiene sino al 20 settembre circa di quell'anno, per passare prima a Modena, donde scrive la sua prima lettera a Muratori il 25,³² e poi a Bologna e a Firenze, dove appunto giunge il 10 o l'11 ottobre 1698.³³ Il millesimo della lettera è dunque il 1698 (e il libro del Rostgaard, di cui l'autore può aver lasciato una copia a Muratori perché la recapitasse al Maggi, sarà la seconda edizione del *Projet d'une nouvelle méthode pour dresser le catalogue d'une bibliothèque selon les matières*, uscito a Parigi appunto in quell'anno);

-n° 7: reca in calce la data «Milano, il 21 di Mematterione», senza indicazione d'anno. Giacché il mese di Mematterione (o, con maggiore aderenza al greco, Maimacterione), quinto del calendario attico, è compreso tra la metà di novembre e quella di dicembre, il 21 va riferito a novembre. Nella lettera il Maggi finge elegantemente di non accogliere l'invito, rivoltogli dal corrispondente, a partecipare a una colletanea da pubblicarsi per festeggiare la monacazione di una Pepoli, la famiglia bolognese ben nota a Muratori,³⁴ e intanto lascia che la sua Musa, per quanto «stentata», «temeraria» e «pitocca», detti ben due sonetti, il primo dei quali figurerà tra le sue *Poesie* a stampa.³⁵ Ma, in una lettera a Muratori datata 24 novembre 1698,³⁶ Carlo Maria Maggi accusa ricevuta di un poema a più mani inviatogli dal bolognese Pier Jacopo Martello e pubblicato nel 1698 «per una signora Pepoli, che si fa religiosa».³⁷

³¹ Cfr. *Epist.*, I, n° 78-83; il n° 84, del 26.X.1695, è datato dalle Isole Borromee, dove, previo un ritorno a Cesano intorno al 7 novembre (n° 86), rimarrà dal 21 novembre

³² Cfr. BEUMo, AM, 85.58, cc. 1-2.

³³ Così Muratori scrive a Magliabechi il 20.VIII.1698: «Il sig. Federico Rostgaard cavalier danese, signor gentilissimo ed eruditissimo che ora sta onorando i manoscritti della nostra biblioteca [*scil.* Ambrosiana], scrisse l'ordinario scorso al sopraddetto sig. Kool e indirizzò la lettera a V.S. illustrissima. Io le ne dò avviso, e insieme a nome di questo nobilissimo soggetto divotamente la riverisco» (cfr. qui *infra*, sez. XX, n° 102, lungo il P.S.); e il 24.IX.1698: «Dovrebbe giugnere costì [*scil.* a Firenze] in breve il nobilissimo e dottissimo sig. Federico Rostgaard» (ivi, n° 105). Per l'arrivo a Firenze, cfr. la n° 109 di Magliabechi del 14.X.1698: «Quel signore danese, cioè il sig. Rostgaard, arrivò qua tre o quattro giorni sono» (e si veda anche la responsiva di Muratori del 22.X.1698, n° 110: «Si goda ella intanto la virtuosa conversazione del sig. Federico Rostgaard, uno de' più amabili soggetti che m'abbia conosciuto»). A ulteriore conferma giungono le date delle 5 lettere inviate dallo stesso Rostgaard a Muratori da Modena, Firenze e Roma tra il 1698 e 1699 (BEUMo, AM, 85.58). Nulla aggiunge il cenno al Rostgaard contenuto nel *Diarium Italicum* di Montfaucon, poco dopo quello già ricordato alla Lusignani: il dotto maurino riferisce infatti dell'arrivo a Milano dell'erudito danese, impegnato «epistolis colligendis» di Libanio nelle biblioteche italiane, datandolo agli ultimi giorni della propria permanenza nel capoluogo lombardo, «postremis Mediolanensis otii diebus» (MONTEFAUCON, *Diarium Italicum*, p. 25): dunque verso il 20 luglio 1698, dacché il 23 di quel mese il dotto maurino era a Piacenza (cfr. ivi, p. 30).

³⁴ Cfr. CMCEB, p. 142, n° 1454-1455.

³⁵ MAGGI, *Poesie*, ed. MACHIO, p. 154 (*inc.* «Odi, o cara del Cielo eletta figlia»; lo spunto è da Ps 44, 11; minime le varianti rispetto al ms.: *cor* e *obblio* in luogo di *cuor* e *oblio* al v. 10). Un altro sonetto di Michele Maggi, anch'esso per «vestizione da monaca» (*inc.* «Ver qual parte, spedita, i vanni alteri»), insiste sullo stesso «concetto», l'aquila nell'«arma» gentilizia, del secondo proposto a Muratori per la Pepoli: cfr. ivi, p. 153.

³⁶ La si veda *supra* in questo stesso volume, sez. XIV, n° 15.

³⁷ Cfr. [A. A. SACCHI - C. A. BEDORI - E. MANFREDI - P. J. MARTELLO], *Dell'arte d'amar Dio libri tre monacando-*

A causa degli estesi affioramenti al *recto* della scrittura del *verso*, si è rivelata di lettura difficoltosa la lettera n° 8, nella quale vanno considerate come non del tutto sicure le seguenti trascrizioni: *assai* (in *il povero abate Puricelli assai s'arrabbia*); *vostre* (in *profittato delle vostre lezioni*); *e* (in *e procurate di farmene*); *Io* (in *Io vi dico che il sig. Carlo*); *sobbissarmi*; *S. Caterina*;³⁸ *Castellazzo*; *Farà* (in *Farà un profondissimo inchino*); *Isabella* (probabilmente nel senso dell'Isola Bella sul Verbano); *in aeternum*. Indecifrabile, nella n° 14, la brachigrafia, se tale è, posta tra *n'insegna* e *mitigarsi*. Non del tutto sicuro, infine, per quanto probabile, il *Tessé* della n° 16.³⁹

Per quanto riguarda gli aspetti editoriali meritevoli di chiarimento, va ricordato che lo stesso fascicolo della BEUMo contenente il carteggio reca altre due lettere autografe del Maggi datate 24 marzo 1710 e 24 ottobre 1720, entrambe da Milano: per l'inconsueto tono formale («V.S. illustrissima» ecc.), le formule iniziali («Ill.^{mo} Sig.^{re} mio P.rone Col.^{mo}») e finali («Dev.^{mo} Oblig.^{mo} Ser.^{re}»), ben diverse da quelle amichevoli impiegate dal milanese nelle restanti lettere,⁴⁰ e l'uso dell'allocutivo *lei* non motivato da intervenuti mutamenti nei rapporti tra i corrispondenti (le lettere appena successive, come le precedenti, conoscono esclusivamente il *voi*), esse non sembrano dirette a Muratori, e pertanto si è deciso di escluderle dalla presente edizione. Tuttavia, vertendo su questioni discusse nel carteggio (rispettivamente la raccomandazione a favore del Torti e quella per il Gabrino) e volendo considerare l'ipotesi che, dato l'argomento, possa trattarsi di lettere semiufficiali od 'ostensive', inviate al Muratori funzionario estense perché questi possa mostrarle o inoltrarle ad altra persona o autorità di quella corte (il che potrebbe spiegarne la formalità),⁴¹ si ritiene utile darne qui di seguito il testo *in extenso*:

Milano, 24 marzo 1710

Il sig. Giambattista Torti, che da vent'anni serve in questa Cancelleria del Senato con molta lode nel suo impiego, ed ha tutte quelle parti che si possono desiderare in chi s'esercita in tal impiego di cancelliere, desidererebbe d'esser ammesso alla Cancelleria del nuovo signor senatore Giorgio Olivazzi, che con mio sommo, anzi commune godimento è stato promosso dal suo merito e dalla protezione di Sua Altezza Serenissima al Ministero. Il sig. Torti già ha procurate lettere di raccomandazioni presso Sua Altezza Serenissima dal signor conte Carlo Borromeo e dalla signora marchesa Stampa per conseguire quanto egli desidera. Pure dopo sì autorevoli raccomandazioni, egli confida molto nella efficace raccomandazione di V.S. illustrissima, di cui gliene porge le suppliche col mio debolissimo mezzo, sperando molto in sì confidente protezione; ed io unisco alle sue suppliche ancor le mie, perché molto godrei che restasse consolata persona che ha tutto il merito per ottenere la grazia, ed è ben nota al signor senatore Olivazzi. E però ho ricorso alla sua sperimentata benignità, perché degni di supplicar a Sua Altezza Serenissima, dal cui arbitrio totalmente dipende questa determinazione ed ogni altra somigliante del detto signor senatore, per quanto egli si è lasciato intendere con chi gliene ha fatto parola. Mi perdoni la troppo confidente mia sicurezza, con cui la supplico delle sue grazie, e rassegnandomi con tutto l'ossequio mi raffermo ...

si la nobil donna co. Anna Maria Laura Pepoli nelle rr. mm. Scalze di Bologna co i nomi di suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe, Bologna, eredi Pisarri, 1698. Quanto alla collettanea poetica patrocinata da Muratori, dal cui epistolario residuo non risultano ulteriori richieste di collaborazione rivolte ad altri corrispondenti, dovrebbe trattarsi di quella per la vestizione della Pepoli, intitolata *Prendendo l'abito fra le monache carmelitane scalze di Bologna la nobil donna co. Anna Maria Laura Pepoli con nome di suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe*, Bologna, eredi Pisarri, 1698, nella quale non vi sono versi né di Michele Maggi né di Muratori: le altre pubblicazioni, uscite l'anno dopo per la professione solenne della Pepoli, nel 1699, sempre a Bologna per i tipi degli eredi Pisarri, raccolgono versi di soli letterati bolognesi (cfr. *I trionfi della povertà, della castità e della ubbidienza, pubblicati nella congiuntura della solenne professione fra' le monache scalze di suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe, al secolo n.d. contessa Anna Maria Laura Pepoli*, Bologna, eredi Pisarri, 1699, con dedica firmata da Gregorio Malisardi; [A. A. SACCO - C. A. BEDORI], *Del remedio contro il raffreddamento dell'amor di Dio libri due aggiunti all'Arte d'amar Dio in occasione di farsi solenne professione nel nobilissimo monastero delle rr. mm. scalze di Bologna da suor Angiola Gabriella di S. Gioseffo, al secolo n.d. co. Anna Maria Laura Pepoli*).

³⁸ Stante la data della lettera, il riferimento andrà alla festa di s. Caterina d'Alessandria, 25 novembre.

³⁹ Dovrebbe trattarsi del maresciallo di Francia René de Froulay (o Froullay), conte di Tessé (1651-1725), acquantatosi nel Milanese all'inizio del 1701 (la n° 16 data appunto al 25 gennaio di quell'anno), donde guidò «sul principio di aprile» i suoi «circa quindici mila Franzesi» fino «alle porte di Mantova», a minacciare quel duca, distintosi per l'ambigua condotta politica («viltà»): L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, VII, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1846, coll. 155-156.

⁴⁰ Con l'occasione, per le sottoscrizioni del Maggi, si segnala qui il «Cordialiss.° Servitoriss.°» della n° 6, scherzosamente irrituale.

⁴¹ Ma si ritiene più probabile che siano direttamente indirizzate dal Maggi a persona autorevole della corte di Modena e inviate per conoscenza a Muratori.

Dopo quasi un secolo che non ho incomodato con alcuna mia V.S. illustrissima, mi fo onore a supplicarla della sua grazia in una occorrenza di molta mia premura. L'anno scorso un figlio del sig. Giuseppe Gabrino, fratello del signor dott. Giulio nostro comune amico,⁴² e molto a lei ben noto, era per prender l'abito de' padri di San Salvatore in S. Marco di Reggio, e di già ne avea ottenuto il benigno assenso di Sua Altezza Serenissima; il che poi, per alcuni motivi, non si è poi messo ad esecuzione. Questo 2° genito del detto sig. Giuseppe, per nome Pietro, desidera di entrare nel luogo del fratello, che chiamavasi Cesare, a vestir l'abito religioso de' suddetti padri nello stesso monistero di Reggio, al quale non manca, per esecuzione della sua buona volontà, che l'assenso di Sua Altezza, per il quale si era supplicata Sua Altezza col mezzo del padre residente Lazzarelli, che ha avuto in risposta che avrebbe concesso il supplicato, quando prima si fosse ottenuto consenso dal padre presidente Mallini e dal Capitolo di S. Marco di Reggio. Quando si supplicò per il primo, cioè per il sig. Cesare, non fu da Sua Altezza opposta alcuna difficoltà, che⁴³ anzi con tutta benignità vi condiscese. E però si ricorre all'efficace intercessione di V.S. illustrissima perché si compiaccia d'interporre i suoi officii presso Sua Altezza per ottenerne favorevole rescritto; e per quanto appartiene all'approvazione tanto del padre presidente Mallini quanto del Capitolo, il sig. Giulio Gabrino mi rassicura che non s'incontrerà alcuna opposizione, essendo egli assicurato dal padre visitatore, che gli aveva, che si otterrà senza alcun dubbio quanto si desidera. Io non posso se non caldamente raccomandare l'affare a chi ha tanto di autorità e di mezzi per fare che riesca a buon fine. Come pure in questo stesso ordinario unisce alla mia supplica anco la sua il sig. Giulio Gabrino; ed io riverente m'inchino e mi raffermo ...

Inoltre, alle cc. 17-18, su due facciate piene, sono vergati alcuni passi in greco e latino di mano del Maggi: palesemente estranei alle lettere collocate alle carte tanto precedenti quanto successive, essi traducono in latino lacerti di epigrammi greci del Nazianzeno.⁴⁴

Si ritiene utile dare qui di seguito una traduzione italiana *ad litteram* sia della prima epistola, integralmente in greco, sia dell'epigramma greco in distici elegiaci, invero disseminato da qualche imprecisione metrica, che si legge in coda alla terza (non però del carme di s. Gregorio Nazianzeno trascritto nella n° 18, al cui testo greco il Maggi stesso fa seguire la versione latina):

-n° 1: «A Michele Maggi, Ludovico Muratori, Salute. / Con più gioia io in persona ti consegnerei questa lettera, carissimo Michele, che non mandandotela attraverso i portalettere. I Colli Briantei – un nome sonoro – offrono un desiderabile splendore, e nel tempo mi trascineranno a osservarli. Ma il momento opportuno e la volontà dei Borromei fino ad ora vi si sono opposti. Se riceverò lettere da te, questa involontaria colpa sarà riscattata. E se ancora un canto poetico più in là invierai come un prestito, [ti] solleverò dalla colpa. Non altrove che presso la casa dei Maggi bisogna domandare le Muse: è lì infatti che vivono. Probabilmente mentre cacciavi da solo ti ha visto la campagna, ma dal momento che ti so immune dalla cattura degli animali, ritengo che tu sia incappato più facilmente in canti che in animali. Dunque invia entrambi, altrimenti la città si vendicherà. Il tuo grande padre, i fratelli e la tua dolcissima sorella / abbracciali da parte mia. Saluti. / A Cesano, il 25 di Pianepsione 1695»;

-n° 3: «A proposito di Muratori fortuitamente appassionato di lingua greca. Epigramma: / Per te sarò un errore parlando. Non sorridere, Maggi: / il riso non contiene né assennatezza né giusto. / Perciò sono vissuto lontano dalla patria, e ho visto i costumi / e le regioni di molti popoli, e le città. / In seguito volevo andare nella famosa Ellade, / ma non conoscendo la strada giunsi ad Anticira».

Linguisticamente, per il greco, bastino i seguenti rilievi:

-n° 1 (le cifre arabe numerano i versi):

Dedica: difficile vedere se nel ms. l'accento di 'Michele' sia circonflesso, come sotto, o meno.

3 Ἐἰταρῆα δι Μιχαήλ ha una dieresi che si è scelto di non riprodurre.

10 ἀνθεστάθησαν per ἀντεστάθησαν.

15 ἀλλοχόθεν per ἀλλαχόθεν.

26 τασσορέλλον: verosimile si tratti di una sorta di calco.

27 Καῖρε per χαῖρε.

28 Per ἔκτη φθίνοντος.

29: ,α χ'4'ε': anno 1695.

-n° 3:

3 ἀποδημῆσας: ma Muratori scrive ἀποδήμησας.

⁴² Sul quale cfr. MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, p. 163.

⁴³ Non si accenta, parendo più probabile come relativo che non come congiunzione subordinante causale.

⁴⁴ Cfr. MURATORI, *Anecdota Graeca*, pp. 1-20 e *passim*, che però non accoglie la versione latina del Maggi, riportando sempre quella già ricordata del «Billius» (cfr. qui *supra* la nota 19).

4 *Χωρία*: scrive *Κώρια*. Scrive inoltre *δέδροκα*, apparentemente per ragioni metriche, in luogo del corretto *δέδορκα*.

5 *ἐνδόξη*: usa come se fosse a tre uscite un aggettivo a due. *Ἑλλάδα*: scrive *Ἑλλαδα*.

-n° 18:

Titolo: scrive *εἰς*.

1 *Ἄγνευε*: scrive *Ἀγνέυε*

7 *ὄλοιο*: scrive *ὄλοίο*

10 *δέ*: scrive *τὲ*

11 *Σαυτόν*: scrive *Σεαυτόν*.

12 *Ἐντεῦθεν*: scrive *Ἐντεῦθεν*; *ἄνω*: sembra scrivere *ανὼ*.

13 *σκέπη*: scrive *σκέπη*.

14 *αἰσχρόν*: scrive *αἴσχρον*; *εἵνεκεν*: scrive *εἰνέκεν*.

15 *τινά*: scrive *τινα*.

16 *κᾶν*: scrive *κᾶν*.

Quanto all'italiano, si rileva, nel Maggi, un uso delle scempie e geminate talora difforme dallo standard odierno (*rimmerersi*, n° 9; *bibliotecario*, n° 12; *quatro*, n° 13 [*bis*]; *riformato*, n° 14; *eccezzione*, n° 17; *occulatissimo*, n° 19; *libbro*, n° 24;⁴⁵ *accetazione*, n° 34), in alcuni casi spiegabile come etimologico o latineggiante (*legitimo*, n° 8; *improvvisamente*, *incommodo*, *communicherà*, n° 12; *rinovato*, n° 14) o come mancata registrazione del raddoppiamento fonosintattico (*sopracigliò*, n° 14). Sempre per l'ortografia, si segnala la sporadica preferenza per la forma analitica della preposizione articolata *degli* (*de gli*, n° 15), in un caso ridotta a *de'* anche davanti a *sv-* (*de' sventurati*, n° 14), nonché della disgiuntiva *oppure* (*o pure*, n° 7). Per la morfologia del verbo, si registra la forma in *-ébbeno* del condizionale presente di terza persona plurale (*sarebbero*, n° 23). Per il lessico, rimarchevoli gli aggettivi *maggico* (n° 9)⁴⁶ e *notizioso* 'informato' (n° 18),⁴⁷ il sostantivo *confesso* (n° 12) nel senso di 'ricevuta, attestazione' (cfr. *GDLI*, III, s.v. *confesso*⁵, p. 522) e il valore causale, ben attestato tra Sei e Settecento, della congiunzione subordinante *mentre* (n° 15). Sul piano sintattico, una *e* paraipotattica è nella n° 7 («Se vi fa scrupolo la parola [...] nel senso accennatomi, e voi acquietatevi sull'autorità di Giustiniano»).

Sono conformi alle *NECM* il tacito scioglimento delle abbreviazioni non perspicue o desuete (*S.* > *ser*, premesso a *Francesco Petrarca* nella n° 6; *M.a* > *Maria*, n° 8 e 17 [*bis*]; *M.e* > *Mariae*, n° 16; *Gio.* > *Giovanni*, n° 27),⁴⁸ la normalizzazione dell'interpunzione (che peraltro non ha comportato se non lievi ritocchi, come l'inserzione, in luogo del punto fermo, e in un caso del punto e virgola, laddove richiesto dal senso della frase, del punto interrogativo) e di accenti e apostrofi,⁴⁹ l'abbassamento di qualche maiuscola⁵⁰ e altri minimi interventi.⁵¹ Non è stato emendato in *Cinonio* l'erroneo *Cimonio* della n° 26, non potendosi decidere, a rigore, se si tratti di forma creduta corretta dal Maggi o di un inavvertito *lapsus calami* che lo scrivente stesso

⁴⁵ Ma *libro/-i* in tutte le altre 19 occorrenze del termine (n° 6, 13 [*quater*], 14 [*bis*], 15 [*bis*], 16 [*quater*], 18, 19, 26, 29 [*bis*], 33).

⁴⁶ Questo concorrente settecentesco degli odierni *maggesco* e *maggiano*, ovviamente con esclusivo riferimento al poeta Carlo Maria, non è registrato né nel *GDLI* né nei suoi *Supplementi* 2004 e 2009. Cfr. MARRI, *Autografi muratoriani*, p. 132n.

⁴⁷ Lo si trova usato in due lettere del milanese Antonio Albucci (o Albuizio) a Muratori, 28.III.1703 e 17.IX.1705, in L. A. MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, a cura di G. FABBRI - D. GIANAROLI, n° 13 e 29, pp. 306 e 316. Il *GDLI*, XI, p. 582, s.v., che lo qualifica come «disusato», esemplifica con passi di testi e autori milanesi (dal *Gridario milanese* del sec. XVII e dal coevo Ambrogio Cattaneo): trattandosi di evidente ispanismo (< *noticioso*), sarà termine trapiantato in Lombardia ai tempi del dominio spagnolo.

⁴⁸ Ma nel titolo dell'epigramma della Lusignani trascritto dal Maggi nella n° 16 non si è ritenuto di sciogliere in *Pontificis Maximi* il P.M. apposto a *Clementis XI*, il cui senso è reso evidente proprio dalla presenza del nome.

⁴⁹ A parte *fin'ora* > *finora* (n° 17 e 20) e *prò* > *pro* (n° 34), è stato accentato, in quanto di evidente valore causale, il *che* iniziale del v. 8 nel secondo sonetto riportato nella n° 7. Non si è posto l'apostrofo alla preposizione *da* in «come si giudica *da* più accorti ed intendenti della stampa» (n° 13), potendosi benissimo, come pure fa Marri trascrivendo il passo nel suo cit. *Autografi muratoriani*, p. 155, interpretare il *più accorti ed intendenti* come comparativo di maggioranza anziché come superlativo relativo.

⁵⁰ Nella n° 3, la riduzione editoriale di *Urbe* in *urbe* («ductus in urbe», con riferimento a Milano) si è resa necessaria a evitare l'equivoco con Roma. Viceversa, è stata alzata l'iniziale della parola *diario* («accennato dal sig. Monfaucon nel suo Diario»: n° 31), per esplicitare l'evidente riferimento al *Diarium Italicum* di Montfaucon, e mantenuta la maiuscola del ms. a *Giudicio* («Questa [*scil.* la risposta del Suppensi] dovrà uscire col Giudicio», con riferimento all'opuscolo maffeiiano così intitolato; ma, non trattandosi di titolo bensì di designazione generica, abbassata a *Critica*, per intendere tanto il *Giudicio* maffeiiano quanto la replica del Suppensi, n° 20, 21 [*bis*], 22).

⁵¹ Fra questi, l'*o* esclamativo disambiguato in *ob* (n° 9 [*bis*] e 14).

avrebbe rettificato qualora «se ne fosse accorto».⁵² Viceversa è evidente trascorso di penna, e come tale emendata, la desinenza *-i* anziché *-o* di *questi* nella frase «In questi si sono poste alla rinfusa molte cose già condannate» (n° 13: il riferimento è a «libro indegnissimo»). Così pure i due *nel* in luogo di *né* in *senza parlar né de gli scacchi nel del cigno nel del giglio* (n° 7).

Un cenno particolare meritano gli allocutivi iniziali usati dal Maggi, decisamente inconsueti per l'epistolografia dell'epoca:⁵³ se uno scherzoso *Monsieur* apre la n° 6 (e riscontra, in calce, con il già osservato *Cordialiss[im]o servitoriss[im]o* della *subscriptio*), le altre lettere recano in testa l'apostrofe singolarmente effusiva di *Am[ic]o amat[issi]mo* (n° 17, 19, 21, 22), minimamente variata,⁵⁴ e completata in due casi da aggettivi svarianti dalla sfera dell'affetto a quella del rispetto: *Amico mio dolciss[im]o* (n° 7) e *Amico mio riv[eritiss]imo* (n° 12). Per le formule finali immediatamente precedenti la firma, si segnalano, accanto a tipo *Vostro ser[vidor]e ed amico cariss[im]o* (n° 8), *Vostro obbl[ig]atiss[im]o amico e servidore* (n° 12) e analoghe forme (n° 13-18), il più frequente e comitale *Tutto vostro* (n° 7, 9, 18, 29, 31, 32, 34), che diventa addirittura *Tutto vostrissimo* nella 19.

1

MURATORI

Cesano, 25 ottobre 1695

Τῷ Μιχαῖλ τῷ Μαδδίῳ Λουδ. Μουρατ. εὐ-πράττειν.

Ἀσμενωτέρως μὲν ταύτην τὴν ἐπιστολὴν σοι αὐτὸς προσενέγκαιμι φιλότατε Μιχαῖλ, ἥπερ διὰ τοὺς γραμματοφόρους πέμπω. Κνημοὶ βριαντὶ (τὸ ψοφῶδες ὄνομα), ἐπιθυμητὴν πορίζουσιν ἀβροσύνην, καὶ διαπαντὸς ἐμὲ πρὸς ἐπισκέπτεσθαι ἐφελκύσουσι. Ἄλλὰ καιρὸς τε καὶ τῶν Βορρωμαίων θέλημα μέχρι νῦν ἀνθεστάθησαν. Εἰ παρὰ σου ἐπιστολὰς δέξομαι, τοῦτο λυτρωθήσεται ἀτύχημα.

Εἰ δ' ἔτι ποιητικὸν ἕσμα περαιτέρω στελεῖς δάνειον, ἀπὸ ἀτυχήματος ἀνοίσω. Μὴ ἄλλοχόθεν ἢ παρὰ τῶν Μαδδίων οἶκον Μούσας δεῖ αἰτῆσαι, ἐνταῦθα γὰρ καιετῶσι. Ἴσως θηρεύοντά σε μόνον δέδορκεν ἀγροικία, ἀλλὰ ἐπιστάμενός σε ἂν ἐγκλητον ἀπὸ τῶν θηρῶν ἀναιρέσεως, ῥᾶον τῶν ψῶδων ἢ τῶν θηρίων τυχεῖσαι νομίζω. Ἐκάτερον οὖν πέμπε, ἄλλως τιμώρημα δώσει τὸ ἄστυ.

Τόν σου μέγαν πατέρα, καὶ ἀδελφούς καὶ γλυκώτατον τασσορέλλον παρ' ἐμοῦ ἀσπάζε. Καῖρε.

Ἐν τῷ Κεσανῷ ἕκτη φθίν: Πυανεψίωνος ,α χ'4' ε'.

Minuta BEUMo

2

MURATORI

Milano, 17 aprile 1696

Literis tuis nuper mihi redditis plurimas debeo gratias, quum tot ibi tuae erga me constantis benevolentiae exempla habeantur. Quantum vero illas aestimaverim satis, ut arbitror, ostendam, te rogans ut huiusmodi munus in posterum mihi impertiri pergas, utpote gratissimum.

Me autem mirum in modum peregrinationis tuae felix eventus exhilaravit, gratulorque tibi, quod ad patriam et incolumis, et eruditione plenus iam tendas. Utinam inte-

⁵² NECM, p. 12.

⁵³ Lo ha notato con ragione il cit. MARRI, *Autografi muratoriani*, p. 140, raccomandandone la segnalazione «ad onta delle vigenti norme» di questa Edizione Nazionale, che vietano di riprodurre «le formalità iniziali (vocativo del destinatario) e finali (formule di sottoscrizione)» (NECM, p. 15).

⁵⁴ In *Amico Am.*^{mo} (n° 8), *Am. am.*^o (16), *Am. o amat.*^{mo} (18), *Am. amat.*^{mo} (10, 23, 25), *Am. am.* (quest'ultima prevalente nella parte finale del carteggio: 24 e 26-34); e talora mediante inversione dei due termini (*Am.*^{mo} *Am.*^o, 9) o interposizione del possessivo d'affetto: *Amico mio amat.*^o (13), *Amico mio amat.*^{mo} (14 e 15).

rea septentrionale bellum componatur, ne latius et ad exteras provincias funesta haec flamma pervagetur. Nobis vota sunt quotidie, ut prosperam potestati Regis nostri valetudinem Deus tueatur, in ea enim sita est universae Europae quies. Quid de Romani Pontificis vita sperandum sit, incertum est; ille tamen proxime elapsis diebus se publice conspiciendum dedit. Tuum est mihi viam aperire, qua erga te observantiam evidentius comprobare possim. Vale.

Minuta BEUMo

3

MURATORI

Cesano, 28 settembre 1696

Michaeli Maddio Ludovicus Muratorius, 1696, 4 Kal. Oct., Caesani

Temperare mihi non possum, suavissime Maddi, quin literis meis aut otia tua aut studia sollicitem, et pusillo quodam solatio te mihi praesentem faciam, te alloquar, teque ut ita dicam videar amplecti. Equidem nulla pensari arte absentia tua potest, neque redimi eruditionis tuae sapor; sed iuvat saltem per epistolas anxiam mentem aut ficto alloquio fallere, aut repetitae benevolentiae memoria solari. Hoc tamen iam parum amori meo videretur, si literis tuis tantum fruerer; tuum vultum vivamque vocem exopto, et hoc iam tandem a clarissimo viro patre tuo impetretur velim. Auream ille ac eruditissimam epistolam praeteritis diebus ad me conscripsit, verum inter tot venustas eiusdem sententias de adventu ne verbum quidem. Numquid itaque promissum Senago munus, et unam diem illustrissimo abbati Borromaeo mihi que destinatum, oblitus estis? An felicitati nostrae omnino renunciastis? Neutrum sane de humanitate vestra credere licet, sed arbitrandum potius vos aliqua ratione ductos in urbe morari, et ruris desideria publicis privatisve negotiis posthabere. Si ita est, eia omnem adhibete curam, studiis omnibus certate, ut vos urbi uno tantum die eripiatis, ut nobiscum philosophicam vitam tantillum vivatis. Non ardua petimus, neque ad iniocunda urgeamus. Hoc item Puricellio nunciatur, et quando me de statuta die certiore effeceritis, Mediolanum ipse cum rhaeda convolabo, ut Senagum vos omnes quam commodissime veham.

Caeterum quid Bigrassensis militia, quid potentissimus hostis meditatur? Num ad bellicos clangores Musae tuae expavescunt? Meae profecto non adeo magnos induisse animos deprehenduntur, ut prodire audeant. Nuper vicinos armorum sonitus Graeco epigrammate complecti placebat; verum nullo Deo nullaque Dea mentem incalescere confestim dolui. Aut enim militarem licentiam Aonidum meorum pudor non sustinebat aut consueta earum nuditas defectu meo in publicum ferri recusabat. Accessit tamen aliud patentissimum malum. Ego Atticam linguam Musis meis affingere non sine aliqua ambitione volebam, cum revera ne ipsa quidem tantae linguae primordia attingerem, et facilius demens, quam Graecus appellari queam. Quid igitur in tam difficili opere agendum suscepi? Nempe id egi, ut ipsam difficultatem, qua in Graecis laboro, nonnihil exprimerem. Versus itaque accipe, Graecos quidem aut Graeciam simulantes, potissimum tamen imperitiae meae testes futuros. Interea totum tibi tuoque praestantissimo patri me vivere scias, nihilque mihi et Giberto nostro gratius obventurum, quam si praesentia vestra aliquantulum frui licebit. Vale.

Περὶ τοῦ Μουρατωριοῦ τῆς Ἑλληνικῆς γλώττης
εἰκῆ φιλομαθέος. Ἐπίγραμμα

Σοῖ ἔσομαι ἀτύχημα λέγων. οὐ Μάδδιε μείδα·
Μὴ φρόνιμον χλεῦη, μηδὲ δίκαιον ἔχει·

Διὸ ἀποδημήσας βίότευσα, καὶ ἦθεα πολλῶν,
Χωρία καὶ λαῶν δέδροκα, τὰς δὲ πόλεις.
Ἵστερον ἐνδόξην εἰς Ἑλλάδα ἦθελον ἐλθεῖν,
Ἄλλ' ὁδοῦ οὐκ εἰδῶς ἦλθον ἐς Ἀντικύραν.

Minuta BEUMo

4

MURATORI

Cesano, 27 settembre 1697

Te adhuc urbanis curis addictum, Maddi suavissime, cogito, et subirascor et misereor. Abbiatense aut Lesmianum vindemiis praesentibus te acriter sollicitant, tuque oblitus tui urbem in sapientioribus vacuum libero gressu lustras galeroque nunquam ad obsequia movendo vias superbus incedis. Aedepol nolim suspicari aliquem istic tibi relictam ludendi spem quum lusus delicias omnes in rura avocarint autumnales feriae. Si tamen haec una foret causa, cur tibi sorderent rustica negotia, magnam apud me tui excusationem fuisses nactus. Quaeenam enim dulcior felicitas, quam cum nobilissimis foeminis alea perpetuo certare, earumque pecuniis insidias tendere? et quidem te in illorum numero minime censi arbitror, qui, ut gratiam amoremque ab infirmiore sexu extorqueant, studium omne conferunt, ut auro deperdito alluciant, victoriamque in eo sistunt, ut belle vincantur. Nimium philosophiae tibi parasti, ut eodem tempore amatorias artes et philosophicum supercilium prae te ferre velis. Sed, uti aiebam, alio abiere alearum pericula, et nullus nunc tibi est gynaecei usus. Quid igitur unquam te inter urbanum carcerem moratur? Hoc a te rescire cupio, ut aut incuriae secordiaeque, te arguam, si consulto; hunc elegeris, aut misericordia complectar, si coactus eremum antiquam colas. Equidem quid supra Bibliothecam meam honestissima haec otia utilitatis afferant tum ut ad hibernum deinceps laborem animus robustior surgat, tum ut lassatae corporis vires reficiantur multis aperire possem. Quotidie pila, venatione ac deambulationibus artes exerceo, et uni rei enixe studeo, nempe ut nullis literis studeam. Sic melior ori redditus color, et valetudini, subventum. Tu vero, mi Maddi, latum quidem unguem a libris tuis secedere tanti facis, ut reliqua nihil mellis continere arbitreris. Eia nunquam mihi minus inter libros versatus videris, quam quum aptius huiusmodi sententiam pronuncias. Indulgendum tempori, vivendum non numquam sibi ac deliciis; quod non verbis tantum, sed exemplis doctissimi viri confirmavere. Longam, profecto opinor, tui Apologiam meditaris, at peream nisi aut Graeco sermone aut ligata oratione illam moliris; qua in re scito, maximam quidem voluptatem mihi paratum iri, sed eodem defensionis usu te altius accusandum. Quid autem cum Marellio de Menagianis tibi actum fuerit, ne me celes. Librum hunc aut legere, aut bonam de illo opinionem exuere, te monente, cupio. Et quaeso Puricelli nostri negotiis alteram imple paginam; illi plurimam salutem per te precor, brevi per epistolas iterum precabor. Eodem officio me clarissimo parenti tuo praesentem facias velim, a quo elegantissima et gravissima nuper carmina mihi sunt reddita. Sed num exemplar unum mihi, amicorumque meorum tibi sufficiat? Haudquamquam sane. Tuum igitur erit gemina insuper mihi impetrare aut suffurari, quod enim est ad furtum, sacerdotali potestate te eiusdem poena absolvo. Vale.

Cesani, 5 Kal. Oct. 97

Minuta BEUMo

Milano, 1 ottobre 1697

Ludovico Antonio Muratorio

πολυτεχροπαιδευτάτῳ

Michael Maddius

πάντα τά καλά.

Quid Lesmum memoras et pinguia rura beati,
 Quid praela et longos hoc tempore ab urbe recessus?
 Cogitat haec alius, quem census cura tuendi
 Sollicitat, dotisque monet, quae parvula ludit
 Nata domi, similisque suo soror altera patri.
 Maiores meditor curas ego lentus in umbra,
 Splendet nocturnis ubi culta Academia lychnis.
 Hic bene doctrinam morum docet alea pernox,
 Et varios aperit, quos celant pectora, motus.
 Nunc scio quid sit amor, quid lucri insana cupido,
 Quo trahat ira ferox, quid callida foemina possit,
 Seu ludat, blandis seu verbis lactet amantes.
 Non perit hora mihi, qua ludo; plurima disco,
 Quae Palatinus non audet tradere doctor,
 Dum ludens meditor, quae limus signat ocellus.
 Hic matronarum spectata modestia fulget,
 Quae ludum fugiens pulcris sermonibus horas
 Fallit, digna loquens quae vel tuus audiat abbas.
 Sic autumnalis mihi nox productior exit.
 At vide quid valeant miserae solatia terrae!
 Haec inter bilis, quam Celsus nuncupat atram,
 Me dure exercet, peritusque ὑποχόνδρια vexat.
 Hinc mihi contractae frontis densissima ruga,
 Triste supercilium, pallor, loca sola petendi
 Infelix studium, raroque sonantia verba.
 Nempe ut te recrees, frustra solatia quaeris
 Extima, si tristi sedet atrox pectore cura.
 Una tamen, Ludovice, mei ratio optima morbi
 Pellendi superest: inter nos saepe loquamur,
 Disiunctosque locis communis epistola iungat.
 His grati officii vicibus solabere tristem,
 Atque animo et menti nubes tua pagina demet.
 Cum primum veniet Menagius, illico sistet
 Se tibi, iudiciumque tuum venerabitur auctor.
 Nunc cape, quae poscis, cani pia carmina vatis
 Ignaro subducta patri. Tuque, optime vatium,
 Cesano fruire et valeas, dulcissime rerum!

Mediolani, Kal. Octob. 1697

Orig. BEUMo

Abbiategrasso, 17 ottobre 1698

Appena tornato dal mio divoto pellegrinaggio, ricevo la compitissima vostra piena di gentilissimi sensi, e toltane qualche ingiustissima lode che date a' miei sciocchissimi versi, ella è tutta di mele e zucchero. Appunto alla Musa da me praticata, come voi dite, con assiduità, confesso il vero ch'ella è stata il miglior condimento del viaggio, e se non fosse la memoria dell'Oratorio di S. Fedele che mi rattiene la penna, direi che la morale m'è quasi tutta uscita di capo, e quel ch'è peggio dal cuore. Ella è la musa Urania, perché, tutta celeste, niente ha del terreno, e s'io fossi ser Francesco Petrarca, questa sarebbe al certo madonna Laura.

Il libro che m'inviate è un fondaco di erudizione per quel che veggo nel titolo, e sarà il trattenimento più dolce della mia solitudine. Se mai scriveste a mons. Rostgard, che dopo la vostra partenza io non ho più veduto, ditegli ch'io vivo ammiratore del suo ingegno: così potessi lodarne il cuore! Mio padre vi sta aspettando di giorno in giorno in Abbiate. Voi frattanto datemi luogo in un cantoncino del vostro cuore, perché sono e sarò sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 21 novembre 1698

Oh siete pur dilicato di coscienza! Se vi fa scrupolo la parola *dignitates* nel senso accennatomi, e voi acquetatevi sull'autorità di Giustiniano, che nella sua Novella 69 e altrove così l'usa francamente. Eccovi il testo: «Multos autem conspicimus *dignitates* quidem adeptos et inter clarissimos inscriptos»; e nella Novella 117: «Et propterea iubemus eos, qui maximis *dignitatibus* decorati sunt etc.». Né credeste mai che Giustiniano intenda altro con questo nome che i maestri e quei *publica munera* che mi scrivete. Se questo non basta per soddisfarvi, cercate un altro teologo in lingua latina, ch'io non so più che dire. Quanto al sonetto poi, oh qui sì che sono in un grandissimo imbroglio. Io vorrei veramente soddisfarvi di quanto mi chiedete, ma ho a fare con una Musa così bisbetica che non posso ridurla a dovere, sicché faccia a modo mio. Qui ci vuol pazienza. S'ella è contumace, pensate voi se il sonetto si farà mai; e quando poi lo facesse e di sì mal talento che in vece di far un parto perfetto di nove mesi si sconcerà e farà un aborto mostruosissimo? E poi che direbbe mai l'eccellentissima casa Pepli se si vedesse sì mal trattata da una Musa stentata e temeraria? Di grazia perdonatemi ch'io non vi posso servire con tanto mio risico. Direi anch'io di sì, se bastasse un di que' sonetti de' communi, quali ne potrian fare cento ogni giorno gli orbi di S. Salvatore. Tale sarebbe, se, senza parlar né de gli scacchi né del cigno né del giglio, si volesse alludere al salmo 44:

Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam,
Et obliviscere populum tuum et domum patris tui.

Odi, o cara del Cielo eletta figlia,
Chi vago del tuo bene a sé t'invita:
Quella che in sì grand'uopo or ti consiglia
È dall'amante Dio voce gradita.
All'invito divin fidanza piglia
Nella scorta fedel che i passi aita:
Non può errando perir chi a lei s'appiglia;
Sol vien da quella fonte e lume e vita.

Vedi se t'ama il tuo Signor verace!
Dal cuor desia de' beni umani oblio
Perché più de gli eterni ei sia capace.
Viene il vantaggio tuo da quel desio:
Ché feconda cagion di ferma pace
È il commercio d'amor tra l'alma e Dio.

O pure, se si volesse scherzare dall'aquila del casato, potrebbe la Musa pitocca fare un'altra orazione per guadagnarsi un quattrino solo del vostro compatimento, se tosto non la mandate in pace con un rigoroso divieto che mai più non ardisca importunarmi l'orecchio con simili filastrocche.

Con angelica scorta ad alta cima
Aquila generosa il volo spiega,
E fuggendo il fellon che i santi lega,
Cerca refugio in più felice clima.
Intenta e fisa all'alta cagion prima,
A gli oggetti terreni il guardo niega;
A gli inviti del mondo unqua non piega,
Ché più de' frali i beni eterni estima.
Vaga del divin Sole altro non chiede,
Che a vero amor la lontananza è noia;
E l'innalzano a lui speranza e fede.
Tra fede e speme è ben fin che non muoia.
Frutto torrà di quel che spera, e crede
Vicina al suo bel lume eterna gioia.

Non v'ho dett'io che non è Musa da farne capitale, e meglio farebbe a studiare l'alfabeto greco che a far versi di questa razza? Di grazia imparate nell'avvenire a informarvi meglio de' poeti milanesi, e compatite l'ardire di chi vi prega con tutto il cuore ogni bene e resta ...

Milano, il 21 di Mematterione

Orig. BEUMo

8

M A G G I

Milano, 4 novembre 1699

Il silenzio, di cui mi rimproverate, è stato figliuolo legittimo del mio riguardo verso delle vostre virtuose poetiche occupazioni. So quanto vi stiano nella mente e più nel cuore certi occhi neri, per cui allungate in guisa le visite, che il povero abate Puricelli assai s'arrabbia per impazienza. Vi so ben dire che anch'io in Genova ho incontrato un par d'occhi non meno loquaci di quelli che a voi ànno rubato il miglior degli affetti. Non dubitate però che la mia parte non impedirà punto la vostra; anzi io sarò semplice spettatore e uditore di tutte le pazzie ingegnose del vostro acceso spirito, e non andrò in scena, se prima non avrò ben profittato delle vostre lezioni. Se avete notizie del viaggio, venite in città e procurate di farmene una schietta e fedele sposizione. Io vi dico che il sig. Carlo e la signora [...] Maria Elena ànno fatto a chi può più per sobbissarmi co i regali. Il signor abate Puricelli già è in Torino, e prima di S. Caterina non si vedrà. Il sig. Bernardoni è a Castellazzo, e quando sarà in città, lo riverirò in vostro nome. Farà un profondissimo inchino a codesti riveritissimi signori [...] Isabella, mentre io non lascerò mai mai d'essere in aeternum et ultra ...

Orig. BEUMo

Milano, 21 novembre 1699

Questo dolermi tanto delle punture mi fa molto stimare, anzi mi fa chiaro conoscere, il male che voi coprite. Mancava ancor questa disgrazia alla vostra passione: che per farsi più rea divenisse ipocrita. So ancor io che non vi siete curato di vagheggiare quel sole che poco fa indorava le colline del Verbano. Per non comparire quel cascamoto che siete, avete vestito di non curanza il desiderio. Ma poi a rivederci in città: oh allora sì che saprete prendere i tempi di far le vostre visite senza timore di doverle finir sul più bello per rispetto de gli amici. Allora sì che studierete tutti i mezzi per soddisfare a gli occhi vostri col riflesso... Orsù finiamola prima che il zelo mi trasporti a far prediche prima della Quaresima. Conviene però ch'io mi sganni d'un errore in cui siete e per cui mi motteggiate, e fate un gran torto alla giustizia della mia causa. Non sono occhi teologici, come vi credete, quelli che chiamarono in Genova tutta la mia venerazione per ammirarli. Sono due stelle, che con linguaggio delicato spiegano a chi li vede la beltà di quel cuore alla cui guardia esse vegliano. Oh vedete se sono di quella dea glaucopide: se questi venissero al confronto di quelli... so di certo che vi trovereste pentito d'esservi già impegnato, e d'aver fatta una spesa sì grossa di sospiri

di cui spesso risuona il piano e il monte.

Per riavere la Vita maggica ci vuol altro che viglietti. Il p. Ceva l'ha letta e riletta, e l'ha fatta ancor leggere ad un suo amico, ma non la vuol confidare ad altri che a voi, con cui dice di voler parlare, tornato che siate dal vostro villeggiare; e al suo parere sono pronti a rimmettersi l'abatino e il dottore. La madre di Trivié dice d'avervi scritto, e che sin ora non ha avuta alcuna risposta. Ed ecco un altro argomento che prova assaissimo che voi avete altro in testa: l'altr'ieri fu l'accademia con la signora marchesa Pallavicina a vedere il bel Cesano, ed avressimo anche veduto Senago, se tanto ci avesse permesso l'uscio serrato del salone. Orsù riveritemi con un affettuosissimo saluto il mio riveritissimo e stimatissimo signor don Alessandro Litta, e ditegli che gli manderò l'orazione, degno parto del suo felicissimo ingegno, quand'egli vorrà. A tutta l'eccellentissima casa un profondissimo inchino, ed a voi un platonico abbracciamento, perché sappiate ch'io sono ...

Orig. BEUMo

Milano, 10 luglio 1700

Mi scrive la sig.^a Maria Elena di Genova esservi un certo p. Cotta agostiniano, valente in poesia e in ogni genere di letteratura, che desidererebbe l'onore di testificarvi la stima che ha del vostro merito co' suoi caratteri. Ma prima di scrivervi vorrebbe sapere se gli date tal permissione, e se avrete a grado la testimonianza della sua venerazione verso voi. Io le rapporterò i vostri sensi, quando vi compiacciate ch'io ne sia lo sponitore; e intanto vi riverisco con ogni ossequio ...

Orig. BEUMo

Milano, senza data

Michele Maggi fa divotissima riverenza al signor dott. Muratori e ardisce comunicargli un debolissimo epigramma uscitogli di penna dopo l'ingegnosa spiegazione fattagli iersera sopra l'argomento accademico dal medesimo signor dottore. Perdoni l'ardire alla confidenza, e di nuovo etc.

Divi Caroli virtus excellentissima
eiusdem fortunarum magnificentiae fundamentum.

Carolus, antiqua praeclarus origine patris,
Qui dat Christiadis iura colenda nepos,
Altius evectus praefulsit murice sacro,
Rexit et Insubrum pastor ovile vigil.
Tot decora et faustae tot splendida munera sortis
Hoc uno vicit nomine: dignus erat.
Non eget externo pulcherrima lumine virtus:
Omnis ab illius luce refulget honor.
Saepe vel indignis sors inconsulta renidet;
Quae venit a merito gloria, vera micat.

Milano, 1 settembre 1700

Appena giunto dall'alpestre montagna di S. Maurizio, ricevo l'avviso della vostra partenza verso Modona, di cui non havete voluto farmene alcun motto; e ciò sarà stato certamente per le vostre moltissime occupazioni, a cui perdono questa crudeltà di lasciarmi improvvisamente sorprendere da una novella per me sì travagliosa, mentre è già gran tempo ch'io mi pregio d'essere nell'indice de' vostri servidori ed amici. Era quasi per dolermene altamente con voi; e pure conviene ch'io me ne congratuli, per non parere ch'io curi più il mio profitto che il vostro vantaggio, che ben grande lo spero nella meritata dignità, conferitavi dal vostro serenissimo Principe, di suo bibliotecario ed archivista. Appunto per questo riguardo conviene ch'io non pregiudichi al vostro onoratissimo impiego con dilungarmi più in ciance. Non vi credeste però sicuro della mia molestia con essermi alquanto allontanato da questa città. Vedete se sono importuno, che v'incomodo anche lontano. Verrà fra poco tra voi il sig. Giuseppe Mazzoni, e dopo avervi riverito con l'usato cerimoniale, vi comunicherà per mia parte un affare che io ho commesso alla sua ed alla vostra bontà. Mi dicono essere costì ritornato il p. Cortese, e forse sarà già rientrato nella Compagnia. A questo gentilissimo padre prestò, già sono molti anni, la felice memoria di mio padre cinquantacinque doppie, come appare dal confesso che ho confidato al sig. Mazzoni, ed egli ve lo mostrerà. Il favore tutto consiste nel vedere se mai vi fosse strada che il buon padre volesse soddisfare ad un debito, a cui è tenuto in rigore legale e teologico, senza usare de i mezzi che ci permette la giustizia. Io confido assai nella vostra prudente destrezza e nell'alta autorità che avete in cotesta città. Basterà solo che il vostro accorgimento stia vegliante per non lasciarsi uscir delle mani il confesso, che è l'unica arma che abbiam di difesa e d'offesa in caso di bisogno. Perdonatemi la confidenza, e sappiate che sono e sarò sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 20 ottobre 1700

Dovea prima d'ora rispondere almeno con quattro parole di ringraziamento, che sono la moneta corrente de' poveruomini, al vostro favore, con cui mi avete regalato di quattro copie delle poesie del fu mio padre, anzi della vostra erudita fatica. A questa appunto io sono debitore, come erede del padre, dell'onore e del pregio ch'ella ha recato a que' versi, che risplendono in gran parte per la luce del vostro chiarissimo ingegno. Ma ci vuol altro compenso al vostro merito che le mie sciocche schiccherature. Vi ringrazia dal Cielo, come lo spero, l'anima del mio buon padre, che per rispondere alla vostra carità che avete usato coi parti del suo ingegno, v'impetrerà dal celeste dispensatore delle mercedi ogni migliore felicità. Vi ringrazia la nostra madre di Trivié, che di quest'opra m'ha scritto cose maravigliose, ma tutte dovute al vostro merito. Vi ringraziano tutti gli amici, e chiunque ha buon gusto di poesia. Che posso io fare in un numero sì grande e riguardevole d'eloquenti oratori? La naturale mia avarizia di parole, il corto mio intendimento, e molto più la poco buona grazia mia nello spiegare i concetti dell'animo mio mi obbligano al silenzio. Sappiate però che ancor tacendo parlerà la mia gratitudine in ogni luogo e in ogni tempo col linguaggio del cuore e col testimonio dell'opra, quando voi degniate di adoperare questo debolissimo strumento. Ma che direste poi, se sapeste (e forse il sapete) che tante vostre sollecitudini usate per onorare la memoria d'un vostro amico, e per conservarli il buon nome, siano state, dirò così, annullate con un indegnissimo libro che ora si è stampato, non già in Vinegia, come si legge in fronte al libro, ma in Milano, come si giudica da più accorti ed intendenti della stampa? In questo si sono poste alla rinfusa molte cose già condannate da voi con giustizia ad una perpetua notte, molte altre scandalose, che non sono certamente di mio padre, molti argomenti ai sonetti tutti disadatti all'argomento, molte persone, anche di grado, nominate in circostanze che possono dar luogo a maligne interpretazioni; sicché tutto il libro, o una gran parte di esso, è indegnissimo della luce e di gran pregiudicio all'autore. Il p. Gesino acceso d'ardentissimo zelo ne ha già scritto a Cislago per impegnare l'Eccellentissima a qualche opportuno rimedio. Io pure mi sono studiato di scrivere con formole assai gagliarde al signor senatore Visconti, perché si sopprima il libro e se ne cerchi, se pur si può, lo stampatore. Dio voglia che la medicina si adoperi in tempo, acciocché il male non si faccia incurabile. Ma voi, che forse state nell'Archivio del Serenissimo a rivolgere anticaglie, non avete bisogno ch'io più v'imbrogli la testa; basta dunque ch'io vi dica che sono per sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 10 novembre 1700

Oh andate adesso ad innamorarvi degli occhi brillanti della vostra Eurilla da far con essa lunghette visite? Se vi fosse toccata quella che a me toccò sabbato prossimo, so di certo che sareste impallidito non per amore ma per paura, tanto ella era entrata in bestia. E perché? perché dice che la vostra stampa ha voluto ammettere il nome di Resta, di Galeotto, alcune notizie di Strada Marina ed altre della *cinquantina*, che assolutamente disse di non volerle alla pubblica luce, e però mi diede ordine che imponessi allo stampatore che più non si vendessero le vostre onorate fatiche finché il quarto tomo, sopra di cui l'Eccellentissima scaricò tutta la bile, non sia riformato a suo gusto. Anzi mi disse d'aver già scritto a Venezia ed a Genova perché si trattenessero le balle de' libri già inviati colà e nello stesso tempo con altero sopraciglio mi or-

dinò che scrivessi al bibliotecario di Modena, perché facesse trattenere quelle copie che già si erano mandate a Modena, Parma, Napoli e Roma. Non fui però io il primo a ricevere lo scoppio di questo fulmine, o per dir meglio, di questa saetta folgore, che già n'era sbalordito il nostro abatino, il quale con savio accorgimento subito accorse all'efficacissimo rimedio de' padri della Compagnia, a cui supplicò il nostro abate perché volessero metter acqua sopra questo gran fuoco. Ieri mattina furono appunto dall'Eccellentissima il p. Diani e il p. Ceva, e credo che con la loro fina dottrina l'abbiano ridotta ad terminos iuris. E in fatti la stessa mattina mi fu comandato dal sig. Cesare Busti a nome di mi Señora perché lasciasse correre la vendita de' sventurati libri, quando pure poche ore prima mi si era rinnovato espressamente il comando di vietarla. Questa incostanza non mi fa ancor sicuro, ma spero assai nella buona condotta de' prudentissimi padri e nell'aiuto del tempo, per cui n'insegna [...] mitigarsi in gran parte l'impeto dello sdegno. Se mai tornasse a chiedermi mi Señora s'io v'abbia scritto e che risposta mi abbiate data, scrivetemi in modo ch'io possa mostrarla francamente. Non dubito che non siate per sostenere con la vostra usata destrezza le ragioni che pur molte favoriscano la vostra causa, quando ancora ricominciasse il giudizio, il che non credo. Ricordatevi di me ne' vostri santissimi sacrifici, perché non potete mai dubitare ch'io non sia sempre ...

Orig. BEUMo

15

M A G G I

Milano, 15 dicembre 1700

Non crediate ch'io sia così indiscreto che voglia mettermi tra la folla de' vostri gravissimi affari solo per far l'usata cerimonia di darvi le buone feste. Quantunque io ve le desideri felicissime e piene di tutte quelle prosperità che suol concedere il Cielo a' suoi più cari, non ha bisogno la nostra confidenza di perder tempo in simili espressioni, mentre io sono più che certo del vostro buon cuore, e voi non potete mai dubitare del mio. Orsù vegniamo al negozio. Quel libro sciaurato che avea messo in arme tutta la santa Compagnia, e per consenso avea chiamato in soccorso dell'oltraggiato autore la zelantissima Eurilla, ora più non si vede, né si vende; ond'io lo stimo uno de' miracoli della vostra finora nascosta santità: sicché ho stimato bene di non fare alcun passo col signor senatore Visconte, che sta aspettando ancora una mia visita per discorrere sopra l'accennata materia. Non posso lasciarvi di dire che il collegio de' gli egregi signori segretari si è meco doluto, perché non se gli sia presentato a ciascheduno d'essi una copia de' vostri libri, trattandosi d'un'opera fatta da un suo collega. Ma lasciateli pur dire, che se voleste soddisfare alle pretensioni poco fondate dell'altrui desiderio, non basterebbe l'immensa e doviziosa entrata che ricavate dalla Ducale biblioteca. Ben è vero che tra le pretensioni degli accennati signori la più giusta mi è paruta quella del signor segretario Belingerio, ed ho stimato bene fare che il signor abate Puricelli gliene trasmettesse una copia. Per questa volta abbiate pazienza, e perdonatemi se mi sono tanto inoltrato. Che vuol dire che più non si parla del nostro p. Cortese, come se non fusse al mondo? Se mai vi venisse fatta, ricordatevi dell'istanza. Qui si è sparsa voce che il Papa sia morto, che i Francesi vengano a svernare in questo Stato, che li Tedeschi cominciano a metter i piedi nelle nevi delle montagne; ma queste sono fole, ritrovate dall'ozio de' gli scioperati, per quanto si crede; la verità è ch'io sono più che mai con tutto il cuore ...

Orig. BEUMo

Milano, 25 gennaio 1701

Ben volentieri vi servirò in ciò che m'imponete, per quanto mi permetterà la mia da voi ben conosciuta debolezza d'intendimento e la flussione d'un ginocchio, che mi obbliga a star in casa e a servirmi d'appoggio, sicché non la cedo in gravità agli antichi Fabrizi e Catoni. Il sig. Andrea Moroni mi ha mandato *La difesa dell'Aminta* e *Le bellezze della poesia italiana*: m'immagino che siano libri di buon gusto; voi il saprete meglio di me, che siete un insigne divoratore di libri. Il sig. Giambattista Marzorati mi ha portato da Roma un libro intitolato *Collectanea monumentorum veterum ecclesiae Graecae et Latinae Alexandri Zacagnii*. Il libro è indirizzato a voi; io ve lo manderò in quella forma che vorrete; ma per essere voluminoso, forse vorrete che aspetti l'opportunità di consegnarlo ad alcuno che venga costà. La sig.^a Maria Elena Lusignani mi ha mandato un epigramma sopra il nostro ottimo pontefice, e mi pare che almeno per la chiarezza possa stare con ragione nell'ordine de i buoni componimenti. Eccolo.

Ex gentilitio stemmate
Clementis XI P.M.
Faustissima vaticinatio
Mariae Helenae Lusinianae Genuensis.

Ereptum nuper sibi funere Roma dolebat,
Quo stetit incolumi ius pietasve, Patrem.
Nec tacite doluit. Quis rerum flectet habenas,
Iuraque, dicebat, gentibus aequa dabit?
Quando prona colet sanctam reverentia sedem?
Quando Patris plantis oscula figet Amor?
Dixerat: et facilis pia vota exaudiit aether,
Afflictamque diu noluit esse Fidem.
Vidimus in triplici splendescere vertica sydus,
Cuius Romulidum vix capit aula iubar.
Spargit amaris lucem, et toti vigil excubat orbi,
Ut commissa sibi lumine regna beet.
Quid non speramus? Regnat Clementia, fausto
Nostraque sentimus sydera fata regi.

Vi ringrazio del buon animo che mi fate intorno alle cose politiche. Ma che fa in cotesta corte il signor card. di Lambergh? e come sarà pace, se vengono a questa volta affollate le truppe francesi e 'l signor conte di Tessé va disponendo in questo stato l'alloggio? Pure credo più ad una delle vostre profezie che a cento milla altrui relazioni; credetemi che in ogni tempo sarò ben di cuore ...

Orig. BEUMo

Milano, 20 aprile 1701

Sono già più di tre mesi che vivo digiuno delle vostre grazie; e pure mi son sempre creduto d'esser anch'io tra 'l numero de' vostri buoni amici e servidori. So ben che direte che la mia negligenza in ubbidire alle vostre commessioni si merita gastigo, non avendovi io finora trasmessi i versi richiesti del Nazianzeno. Non è però che non conservi ancora la vostra lettera per servirvi tosto che potrò andare alla biblioteca. Direte che trovo tempo, e forse l'avete già detto, d'assistere al tavolino con le dame nell'acc-

demia pallavicina. Ma credetemi che in questo non v'apponete. In primis il tempo destinato al nobile esercizio di casa Pallavicina è la sera, in cui l'Ambrogiana non s'apre. In secondo luogo quest'accademia è assai vicina a patire le stesse sventure avvenute alla Borromea dopo la vostra partenza. In terzo luogo tutta la santa mattina si divide tra la casa e la cancelleria. Avrei cento ragioni da portarvi in mia difesa; ma io confido più nella vostra benignità che nella giustizia della mia causa. Giacché non avete risposto a i versi latini della signora Maria Elena, intorno a' quali io aspettava il vostro riveritissimo giudizio, eccovene alcuni altri trasmessimi ier l'altro da cotesta signora, che giorni sono fu vicina a mutare il temporale nell'eterno.

Philippo Borbonio
Haereditaria Hispaniae regna
Sapientissime atque amantissime moderante,
Vectigalibus populis
Optimam felicitatem gratulabatur
Maria Helena Lusiniانا Genuensis.

Carolus Hispana fato cessurus ab aula,
Quem regni exciperent obviam vota, dedit.
Quin haec cura fuit divinae provida mentis
Cui placet a iusto principe sceptrum geri.
Quem mireris, habes felix Hispania regem;
In te quae spargat, dona Philippus habet.
Nempe dabit laudis solers imitator avitae
Iura suis, hosti proelia, thura deo.
Gentibus augusti pulcherrima facta nepotis
Ingens magnanimo pectore spondet avus;
Ille quidem magnus meritis, hoc maximus uno
Quod miro gaudent foedere Gallus, Iber.

E aspettatevi pure un intero poema, se con tutte le vostre occupazioni non dispensate qualche momento alla mia aspettazione con cui attendo il vostro infallibile parere. O che vi prescriverò il tempo a dichiararvi se siete o no. Basta. Non so che conto debba fare della vostra profezia; finora non ho loro scemato il credito. Ma dubito che... Orsù credetemi dunque indispensabilmente senza eccezione che sono veramente ...

P.S. Vi raccomando il violoncello di Reggio.

Orig. BEUMo

18

M A G G I

Milano, 4 maggio 1701

Meglio è pagar tardi, che mai: eccovi i versi del Nazianzeno trascritti questa mattina; saranno malamente trascritti, perché appena mi ricordo del greco. Voi, che ne sapete a fondo, correggeteli, e compatitemi.

Εἰς παρθένον

Ἄγνευε πᾶσι, παρθένε, καὶ τοῖς ὄμμασι
πάντων μάλιστα· μηδέ τιν' εἰσοικίση
ἀνδρῶν βοηθόν, μηδέ τὸν σοφώτατον.
Σὺ μὲν γὰρ ἀγνή, τὸν φθόνον δ' ἐγὼ λίαν
Δέδοικα, μή σε κεντρίσας δυσφημία

~ 233 ~

λύση τὸν ἀγνὸν ζῆλον οὐ στέργεις βίου.
 ὄλοιό μοι πᾶς ὅστις ἀγνείαν σέβων
 τὴν τῶν ἀσάρκων ἀγγέλων παραστάτιν
 Σύνοικον αἰρῆ παρθένον. Τί δεῖ πυρός;
 Κρείσσων πυρὸς σύ; πῶς δὲ τὸν καπνὸν φύγοις
 Σαυτὸν μελαίνων τῇ κενῇ γλωσσαλγία;
 Ἐντεῦθεν ἦρθης, παρθένε, καὶ ζῆς ἄνω.
 Μάζα στενή σοι, καὶ σκέπη τὸ φορτίον;
 ὧν μὴ ποτ' αἰσχρὸν εἶνεκεν μηδὲν πάθης.
 Μηδ' ἀντὶ τοῦ σοῦ προστάτου δέξῃ τινα
 κοινωνὸν αἴσχους, καὶ βίου, κἂν ἀγνὸς ᾦ.

Sis parte ab omni virgo, sed potissimum
 Oculis pudica, nec virorum quempiam
 Admitte tecto, te ut juvet, solum licet.
 Tu namque quamvis casta sis, livor tamen
 Terret, malum ne dedecus conflēt tibi,
 Zelumque vitae deleat, quam amplecteris.
 Pereas velim, qui, castitatem dum colis,
 Communem habere vis domum cum virgine,
 Quae carne vacuis angelis adstat. Tibi
 Flamma quid opus est? Non times flammam? Quid ast?
 Fugiesne linguae garrulae sursum gravem?
 Elata es istinc, virgo, sursum et victitas.
 Est ossa curta, te grave et pondus premit?
 Haec turpe propter, virgo, nil admiseris:
 Sociumque vitae neminem, et turpis probri,
 Quaeris patronum dum tibi, susceperis.

La vostra signora Teosebia io la credo veramente moglie di s. Gregorio Nisseno e sorella dello stesso nel senso che spiega il Baronio tom. 4 o 6 «castitatem consensu mutuo custoditam». Quel che voi dite che presso a' Greci Gregorio il Grande vuol dire il Nazianzeno, presso di me ha bisogno di una grande autorità per farmelo credere, perché veramente non trovo altro cognome dato a s. Gregorio Nazianzeno che di teologo. Trovo bene che s. Gregorio Nisseno si chiama da' Greci *Patrum Pater*, e ch'egli è fratello di s. Basilio *Magno*; onde finché non mi provate il contrario, io intenderò sempre che i Greci dicendo Gregorio il Grande s'intendano del Nisseno, non già del Nazianzeno. Direte che io sono poco pratico de' santi Padri: voi direte verissimo; ma tocca a voi farmi più notizioso con la vostra vastissima erudizione.

Oggi trasmetto al signor abate Puricelli un libro greco e latino, di cui già vi scrissi, perché ve lo trasmetta; altrimenti corre un gran pericolo della usucapione. Se non fossi chiamato a tavola sarei ancor più lungo; se non lo sono adesso, lo sarò un'altra volta. Frattanto non mi dimenticate, ch'io sono per cento capi ...

Orig. BEUMo

19

M A G G I

Milano, 6 dicembre 1701

Almeno almeno sul cadere dell'anno date licenza alla mia cordialissima servitù che vi dia le buone feste per consolarla alquanto del rammarico ch'ella sente di sì lunga lontananza. Non dubitate ch'io sia per indiscretamente distornarvi dalle vostre gravi e rilevanti occupazioni, che so benissimo quanto sia prezioso ogni momento ad uomini letterati pari vostri. Una sola parola per discolpa di cert'accusa che mi viene imposta

in vostro nome dal gentilissimo abate Puricelli per non aver io mai risposto ad una vostra. Sono già molti mesi che mi chiedeste se si potea mettere in mano ad un pastore la cetera. Per non perdere il concetto, che non può essere se non pochissimo e tutto fondato sopra la vostra cortesia, non ardiva di scoprirvi la mia debolezza ad una risposta che non adeguasse l'inchiesta. Ora che mi stuzzicate coi rimproveri, vi dirò che Orazio nell'ode quinta decima, libro primo, ha messo la cetera in mano a Paride:

... grataque foeminis
Imbelli cithara carmina divides.

Se il luogo fa a proposito, voi certamente il vedrete, che avete un ingegno occulatisimo, e saprete anche compatire il mio rozzo, che avete un cuore tutto zuccharo e mele. Se mai vi venisse talento di rispondermi qualche cosa περί κοινών, che molto ne saprete, or che siete di gabinetto, ed io non ne so nulla, perché non sono più segretario se non di nome, «Hoc erit solum mihi | nomen relictum», e non v'è altra strada per giungervi che un valsente di 40 mila lire in circa, ed io non posso spender che pochi soldi al tavolino di casa Pallavicina. Continuatemi il vostro amore e la memoria di me ne' vostri quotidiani sacrificii, ch'io sono e sarò sempre ...

Orig. BEUMo

20

M A G G I

Milano, 6 dicembre 1706

Godo sommamente che codesto valoroso giovane modenese prenda a sostenere una causa di tanta mia premura. Io vorrei che voi le rendeste quelle grazie che io son tenuto di dargli per un beneficio sì rilevante. Qui pure il padre don Demetrio Suppen-si barnabita, soggetto a voi ben noto, ha impreso a far la risposta, che quasi è terminata, e spero che sarà di buon gusto e verrà ancora ad esame sotto gli occhi del p. Ceva, a cui si farà vedere. Questa dovrà uscire col Giudicio, che ora qui si vorrebbe ristampare da persona a me finora incognita, ed io ho già procurato di far sospendere la stampa, perch'escano ad un tempo la critica e la risposta. Pregate il Signore ne' vostri santi sacrifici per la povera mia madre, che ora è in estremo pericolo della vita. Riverite in mio nome l'insigne poeta il sig. Bernardoni. Io vi saluto di cuore e mi raffermo ...

Orig. BAV

21

M A G G I

Milano, 9 marzo 1707

Il p. Brembati è gentilissimo, e lo suppongo quale mel descrivete nella vostra lettera commendatizia. Egli è stato da me; ed io l'ho visitato l'altr'ieri, offerendogli tutte le mie debolezze in riguardo delle vostre raccomandazioni ed ancor del suo merito. Non lascerò di andare ad udirlo; mi spiace che la vostra chiesa di S. Antonio non sia delle più fortunate. Ha vicino un valente competitore in S. Stefano, cioè il p. Dolera, degno nipote d'un virtuosissimo zio, ben da voi conosciuto. Vorrei che mi deste qualche notizia della risposta alla critica del signor marchese Maffei, che già mi scrivevate starsi costì preparando da un valoroso giovane vostro amico. Qui il padre don Demetrio barnabita ne ha stesa una sua, e già si è data allo stampatore, perché si stampi unita alla critica. Quando sia stampata, ve la rimetterò. Frattanto pregate ne' vostri santi sacrificii per chi si dichiara ben di cuore ...

Orig. BEUMo

Milano, 14 dicembre 1707

Ho letta e riletta l'opera vostra della Perfetta poesia. Ella è mirabile in ogni sua parte e degna del vostro pregiatissimo intelletto, e tale rassembra non solo al fosco mio intendimento, ma al più fino giudizio degl'intendentisi di belle lettere, e tra questi al dottissimo nostro Ceva, che ne parla sempre con espressioni pari al concetto che ha del vostro valore. Sicché debbo molto al signor abate Puricelli, che mi ha trasmesso da leggere sì dotto e sì gentile componimento. Veggo bene che nella scelta de' componimenti poetici avete avuto talora più riguardo al buon genio dell'amicizia che all'ingegno di chi li compose. Mi dice il p. Ceva che già sia uscita dalla vostra stamperia una risposta alla critica del signor marchese Maffei; siamo amendue impazienti di vederla, e sta a voi il consolarci. Nulla vi dico intorno alla cerimonia delle buone feste. Non potete mai dubitare ch'io non vi sia ora e sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 11 dicembre 1709

Sto a vedere che m'abbiate scancellato dall'indice de' vostri amici. Voi compartite al mondo letterario i bellissimi parti del vostro eruditissimo ingegno, e la sola mia libreria ne va senza. E pur sapete con quanta venerazione io abbia sempre ammirato i frutti del vostro infaticabile studio, e di quanto vantaggio sarebbeno alla mia rozzezza. Spero che non me ne lascerete lungo tempo digiuno con appagare una fame sì giusta con la dilicata vivanda delle vostre bellissime opere italiane e greche, di cui qui già si pascono molti miei e vostri amici. Così facendo mi leverete la gran pena in cui mi pone il dubbio di non essere già da voi stimato quello che sempre ho professato, né lascerò mai di essere, augurandovi ancora le buone sante feste natalizie ...

Orig. BEUMo

Milano, 23 aprile 1710

Vi rendo infinite grazie per le finezze del vostro affetto, riserbandomi a rendervele ancor maggiori, quando mi farete godere l'effetto de' vostri favori nell'inviarmi il libro de gli Anecdotti, che si trova ancor costì e non è venuto a Milano col signor abate Olivazzi, come scrivete. Ma con tutta vostra comodità e quando vi piacerà. Moltissimo son poi tenuto alla sollecitudine che vi siete preso circa l'affare del sig. Torti, e per la speranza che mi date ch'egli debba restar consolato; e vi riverisco con tutta quanta vostra casa, e sono veramente ...

Orig. BEUMo

Milano, 22 maggio 1710

Finisco di rendervi le grazie, che avea già cominciato a darvi nell'altra mia, per lo ricevimento de' vostri Anecdotti; ma non finirò di professarvi l'obbligazione del rega-

lo che con tanta gentilezza mi avete compartito, perché questa sarà perpetua. Quando avrete qualche notizia dell'affare del sig. Giambattista Torti per cui vi supplicai, mi farete sommo piacere di comunicarmela. Vi riverisco di cuore ...

Orig. BEUMo

26

M A G G I

Milano, 12 novembre 1710

Ho fatto qui diligenza per trovarvi il dramma, ma finora senza frutto. Oggi scrivo al nostro p. Stampa, ch'è lettore in Lodi, e di là spero averlo e insieme servirvi. Subito che il danaro perverrà in mie mani, adempierò puntualmente le commissioni che m'imponete. Ho scritto al p. Gradignani a Casale le vostre intenzioni, cioè che il danaro sia consegnato a me; e ne attendo ancor la risposta. Il nostro abate mi disse giorni sono ch'io vi scrivessi che dal sig. Manfredi vi sarebbe stato trasmesso un libro per lui, ed egli l'attende <da> voi, quando vi sia giunto. Se mai vi venisse fatto di avere costì il Cimonio *Delle particelle della lingua italiana*, ristampato in Bologna, prendetelo a mio conto, ch'io ne sarò il debitore. Vi riverisco cordialissimamente ...

Orig. BEUMo

27

M A G G I

Milano, 24 marzo 1714

Se mai fosse ancora presso di voi la lettera scritta già dal signor marchese reggente Olivazzi al signor conte Borri, che lo avea richiesto de' suoi favori per la sua Cancelleria a cui aspirava il sig. Giovanni Battista Torti, mi fareste somma grazia di rimettermela. Se poi non l'aveste ma vi ricordaste della mentovata risposta assai benigna e condiscendente (benché senza impegno), vi prevengo, perché forse sarete pregato a farne cortese attestato in favore di detto sig. Torti. E ciò in caso che non l'abbiate; perché avendola sarebbe favore più singolare il mandarmi l'originale. Ringrazio chi mi ha data l'opportunità di scrivervi, cioè di rassegnarvi la mia costantissima servitù, che anche nel silenzio resta sempre ...

Orig. BEUMo

28

M A G G I

Milano, 4 aprile 1714

È di già qualche tempo che i versi milanesi si sono ristampati dal Malatesta, con qualche giunta, ma non so se migliorati di correzione. Quando vi riesca di trovare la lettera di cui vi richiedei, ma senza grave vostro disagio e pregiudicio delle letterarie vostre occupazioni, sarà finezza della vostra bontà il rimettermela. Frattanto servirà la attestazione che fate delle buone intenzioni del signor marchese reggente Olivazzi a favore del sig. Torti, che a dirvela confidentemente è assistito dal signor marchese di S. Martino, parente di codesto serenissimo signor Duca, il quale di già gli ha scritto che non mancherà di raccomandarlo al signor reggente etc. Conservatemi pure la vostra buona grazia e la memoria ne' santissimi sacrifici; ché ancor nel silenzio non lascio di essere quel che sono stato e sarò sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 24 luglio 1714

Si è qui stampato da un divoto religioso un libro di sonetti, tutti sull'argomento dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora. Dopo la spesa della stampa vorrebbe ristorarsi in qualche modo con lo spaccio, per poter meglio disporsi al 2°, al 3°, al 4° tomo, per li quali già ha preparate alcune migliaia d'altri sonetti tutti figlioli dello stesso padre. Se costì speraste di farne esitare alcuni (giacché la spesa non è più che di soldi trentacinque per ogni libro slegato), fareste una buona carità al buon padre e avreste il merito di promuovere la divozione di Nostra Signora. Egli vi si raccomanda col mio debolissimo mezzo, e ad ogni avviso vi si manderanno quelle copie che richiederete. Favoritemi di risposta, che converrà ch'io mostri all'autore, e conservatemi l'onore della vostra grazia, di cui tanto mi pregio mentre sono ...

Orig. BEUMo

Milano, 22 luglio 1716

Quando il sig. Barizaldi voglia far davvero, anch'io vi servirò in ciò che posso; benché poco possiate sperare dalla mia debolezza, non solo quanto al talento, ma ancora quanto al fisico, che ancor si risente della passata scossa. Vero è che il sig. Barizaldi è uomo occupatissimo, e per la diversità degl'impieghi, fra' quali non è picciolo quello d'insegnare il greco alla signora contessa donna Clelia Borromea, non so se vorrà o se potrà applicarvi. L'altra difficoltà si è la poca pratica ch'io ho di leggere manoscritti, abbreviature etc.; e non molta credo sia quella del sig. Barizaldi; e pure il manoscritto che si ha da riscontrare è di tal sorta, che richiede un uomo vostro pari che non solo questa città, ma tutta la Lombardia non può apprestare. Pure di me fate tutto quel capitale che dipende dalle mie forze e dal mio buon cuore, con cui sono e sarò sempre ...

Orig. BEUMo

Milano, 26 settembre 1716

Troppo di onore fate alla mia debolezza con addossarmi questa ch'è d'altri omeri soma che da' miei. Ho comunicato il bel disegno al signor dott. Sassi; abbiam veduto il codice di Gioseffo che vien richiesto dall'erudito sig. Hudson: egli è greco, scritto in pergamena; ed è appunto quello che viene accennato dal sig. Monfaucon nel suo Diario. Quanto a me, per servirvi non risparmierei la fatica di riscontrarlo colli stampati, quando avessi chi mi aiutasse nell'opra; richiedendosi che da uno si legga il manoscritto e da un altro si osservi nello stampato la differenza del testo. Quando trovi chi voglia assistermi, non lascerò di avvisarvene, e mi pregerò sempre l'averne molte opportunità di mostrarmi, che sono veramente da buon Lombardo ...

Orig. BEUMo

Milano, 15 dicembre 1716

Non è possibile per ora applicarmi a servirvi, come pur sarebbe mio debito. La perdita che ho fatto domenica scorsa dell'amato mio fratello, il signor segretario Angelo Maria, che pur era vostro buon servidore, mi ha talmente abbattuto di cuore, che poco o nulla posso promettermi dell'ingegno, per altro debolissimo. Quando il Signore mi ritorni il sereno, non lascerò di adoperarmi in quanto mi comandate. Frattanto pregate l'Altissimo ne' vostri santi sacrifici per l'anima del defonto vostro amico e per la mia, che ne ha sommo bisogno, e credetemi senz'altr'espressione ...

Orig. BEUMo

Milano, 8 febbraio 1717

Con mia somma soddisfazione ho riverito il padre don Bernardo Cavaliere, ed ho ammirato il bel talento, il colto e facondo parlare di detto padre, onde il suppongo un degno oratore, che saprà farsi tutta l'udienza che si merita, benché la chiesa non sia delle più fortunate in tempo di Quaresima, come sapete. Egli mi ha fatto vedere una bellissima lettera scrittagli dal sig. Pandolfini, vice segretario della celebre accademia della Crusca, che lo annovera con molta lode tra' cruscanti; debbo alla vostra bontà questa obbligazione di più, di avermi fatto conoscere un soggetto sì riguardevole; e non lascerò di andare ad udirlo frequentemente. Non dispero di servire nell'affare del libro greco, quando le cose dimestiche, che mi si addossano, me lo permetteranno. Pregate il Signore per me, e credetemi veramente ...

Orig. BEUMo

Milano, 26 dicembre 1722

Benché il sig. Gabrino avrà, credo, già fatte le mie parti, ringraziandovi del favore che col vostro favorevole patrocinio ha ottenuto, avendo avuta l'accettazione del nepote in S. Marco di Reggio, non è però che non vi sia anch'io moltissimo tenuto, perché tanto vi siate adoperato in pro dell'amico per cui ho interposte le mie suppliche. Il Ciel vi rimeriti sì gran bontà:

Prospero in ogni tempo il Ciel vi serbi,
Forte ne' tempi lieti e ne gli acerbi.

Non so se vi apporrete indovinar il poeta, come potete esser certo ch'io sarò sempre in ogni tempo ...

Orig. BEUMo

XVII

VINCENZO MAGGI

È la data topica, «ex aedibus Seminarii Patavini», a fornire un indizio determinante per l'identificazione del Vincenzo Maggi che firma questa lettera a Muratori, alla quale molto probabilmente non ne fecero seguito altre, anche volendo supporre che il destinatario replicasse con una responsiva oggi perduta.¹ Come risulta dagli *status clericorum* conservati presso il Seminario di Padova, un Vincenzo Maggi, figlio di Giovan Battista, era entrato in quel Seminario il 22 ottobre 1729, all'età di 17 anni compiuti. Divenuto dottore in teologia nel febbraio 1737, dal 1757 fu curato a Piove di Sacco, suo paese natale, e dal 1779 alla morte, avvenuta il 2 agosto 1787, arciprete della locale Collegiata.² Aveva dunque suppergiù 22 anni, quando egli scrive a Muratori per chiedergli, a nome della sua cerchia di amici letterati, perché mai, in un'opera tutt'altro che restia alla formulazione di giudizi critici netti come la *Perfetta poesia*, non vi sia alcuna menzione, né di apprezzamento né di critica, di un autore del calibro di Iacopo Sannazaro.³

1

M A G G I

Padova, 10 marzo 1734

Multi meorum amicorum et litteratorum, qui te studiosae legunt, quaesiverunt ex me, quaeruntque iam saepe in praesens, quidnam esse causae putem, cur in eo libro, in quo Perfectum Poetam Italicum informas, cum de nonnullis, qui latino, de plurimis vero, qui sermone nostro scripserunt, quis sentias exponere non dubitaveris, Iacobum Sannazarium, qui in utroque genere elaboravit, ne nominaveris quidem. Nam si laudi non daretur, vituperationi, inquit, erat certe locus: praesertim cum et in alios, prout mereri visi fuerint, stylum exercueris. Sunt qui fugisse te hominis scripta, utrum suspicentur, dubitant; sunt qui id non audentes alia atque alia coniciunt, quibus posterioribus ego assentiens priorum dubitationem suspicionis ipsam conor praecidere

¹ L'autografo della lettera è conservato alla BEUMo, AM, 69.33 (cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1126): vergato calligraficamente, con scrupolosa osservanza dell'allineamento verticale e orizzontale, con perfetta calibratura del corpo dei caratteri e con meticolosa riquadratura della *mise en page*, risulta di esemplare perspicuità e di non comune eleganza. Un solo *lapsus calami*, qui emendato sulla scorta delle *NECM*: *quis* in luogo di *quid* in *quid sentias* (forse per attrazione della *s-* che subito segue). Da notare, in *iandiu*, la dentalizzazione dell'originaria nasale bilabiale *-m-* per assimilazione alla contigua dentale occlusiva *-d-*.

² È quanto attestano i codd. 864 (*Ingresso, Stato et Essame de' Chierici del Seminario di Padova*) e 863 (*Elenco degli alunni che entrarono nel Seminario di Padova*, cronologicamente successivo al precedente, nonostante il numero d'ordine) della BSVPd. Nulla, invece, sul Maggi nel testo di riferimento per gli studi storici su Piove di Sacco, G. MARCOLIN - D. LIBERTINI, *Storia popolare di Piove di Sacco*, anast. con integrazioni di A. CONTRAN - F. DE VIVO, Piove di Sacco, Rigoni, 1996 (1891¹), e un cenno appena in P. PINTON, *Codice diplomatico saccense. Raccolta di statuti, diplomi ed altri documenti e registi di Piove di Sacco*, Roma, G. Balbi, 1894, p. 324, nell'elenco cronologico gli arcipreti del capitolo di Piove, per il quale il Maggi sarebbe stato eletto arciprete nel 1780, e non nel 1779, come si è qui indicato a testo sulla base dei documenti della BSVPd.

³ Rilievo impreciso, per vero, giacché il nome del poeta napoletano vi compare ad esempio in I, 21, in un canone di «moderni latini» continuatori del «leggiadro» Anacreonte, insieme con Pontano, Bembo, Poliziano, Fracastoro, Molza «ed altri» (cfr. FALCO-FORTI, I*, p. 104), e poco più sotto ripreso, insieme a Trissino, per aver mescolato sacro e profano: «le verità della nostra Santa Fede colle favole de' ciechi Gentili».

allata sola tua auctoritate. Indignum mihi, nec vero videri simile hominem, qui in studiis litterarum consumpserit aetatem omnem, graecosque et latinos, ceterosque externarum linguarum scriptores apprime noverit, non nosse suos, et in suis Sannazarium, qui proxime elapsis temporibus praemiis honorificentissimis affectus et in totius Italiae luce versatus est, neque ab illustri viro Scaligero neglectus, neque ab iis qui Italiam litterariis ornamentis aut adiumentis aliqua ex parte augere studuerunt. Quod cum ego respondeam, non acquiescunt: neque enim sibi satis putant esse factum. Quare ego istis urgere non cessantibus, quod ipse nesciam, me a te petiturum litteris sum pollicitus; idque ut fidenter facerem, impulit meus erga te amor, qui, ortus iandiu opinione virtutis tuae, in dies etiam maior fit. Tu, siquid scripseris, sollicitus expectabo; et certe scripseris aliquid: cavendum est enim tibi diligenter, ut, cum scientiae doctrinaeque laude pene unus floreas nostris temporibus, ne magis studiosus cultor litterarum videare quam humanitatis. Vale.

Ex aedibus Seminarii Patavini
VI Idus Martii MDCCXXXIV

Orig. BEUMo

A Muratori, che trent'anni prima, nel 1719-1720, aveva pubblicato la *Vita* e gli *Esercizi spirituali* del missionario gesuita Paolo Segneri iunior (1673-1713), l'abate marchigiano Domenico Maggiori «de' Chierici Secolari», come si sottoscrive, propone nel 1749 una nuova edizione segneriana, che alle inedite «Istruzioni con alcune prediche» in suo possesso unisca non solo lo scritto «Sopra le moderne conversazioni», «libretto oggi giorno reso raro, perché richiamato ed occultato appena uscì dal torchio da un malevolo cavaliere»,¹ ma anche l'agiografia dettata dallo stesso Muratori. In una risposta non giunta sino a noi, questi dovette dirsi interessato alla proposta, dato che il Maggiori, nella seconda lettera, non datata ma posteriore di almeno «qualche mese», gli accompagna copia delle «Istruzioni», nell'attesa di ricevere da un suo «amico» e poter mandare a Modena anche una copia delle «Conversazioni moderne».

Non risulta che l'iniziativa editoriale del Maggiori abbia avuto seguito. Né è possibile sapere se le non meglio precisate «Istruzioni» da lui inviate a Muratori fossero o meno tra quelle già edite da Muratori stesso nella *Raccolta di alcune operette spirituali* posta in coda alla sua *Vita* del Segneri fin dalla *princeps*;² e neppure è possibile accertare, conseguentemente, se il progetto abortisse proprio perché di materiale non inedito si trattava. A dare alle stampe qualcosa di molto simile, a mezzo secolo di distanza, sarà un Francesco Carrara, altro poco noto «abate»: ³ il primo tomo delle *Opere postume* del Segneri da lui «raccolte e per la prima volta pubblicate» contiene «prediche, discorsi e istruzioni per uso di sacro esercizio apostolico», ai quali scritti è premessa «la Vita dell'autore scritta da Lodovico Antonio Muratori».⁴

¹ Cfr. [P. SEGNERI IUN.], *Istruzione sopra le conversazioni moderne. Per maggior utile delle sacre missioni*, Firenze, Jacopo Guiducci e Santi Franchi, 1711. Immotivato il giudizio di rarità espresso dal Maggiori, a giudicare dal numero delle ristampe ed edizioni successive: Padova, stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, 1712; Firenze, Pietro Leone, 1713; Bologna, Costantino Pisarri, 1713; Firenze-Ravenna-Ascoli, stamparia vescovale, 1722; Firenze-Milano-Cremona, Ferrari, s.d.; e altre due, una genovese e una modenese, ne aggiunge Muratori stesso, nella *Prefazione* alla biografia del Segneri: cfr. L. A. MURATORI, *La vita del padre Paolo Segneri iunior della Compagnia di Gesù*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1720², p. xii.

² Nella cit. seconda edizione delle biografie muratoriane del Segneri, tale *Raccolta* comprende: l'*Istruzione sopra le conversazioni*; gli *Esercizi spirituali alle monache*; i seguenti «esami»: *sopra una coscienza larga, sopra una coscienza scrupolosa, sopra il buon uso della confessione, sopra la divozione al Santissimo Sacramento, sopra il santo amore di Dio*; la *Pratica dell'amore di Dio*; questi altri «esami»: *sopra la vocazione religiosa, sopra la carità verso il prossimo, sopra la povertà, sopra le conversazioni e ricreazioni*; l'*Orazione per la rinovazione de i voti*; gli «esami» *sopra la penitenza o sia mortificazione, sopra la virtù della santa umiltà, sopra l'orazione ed unione con Dio*; il *Trattato della virtù dell'ubbidienza*; l'*Istruzione ad una monaca intorno alla pratica di alcune delle più importanti virtù*; la *Pratica di amar Dio*; i *Beni che si ricavano dall'amare il Signore colla suddetta risoluzione e prontezza*; i *Propositi*; il *Dell'ubbidienza*; il *Modo di raccomandarsi a Dio*; i *Motivi da riflettere al tempo della malinconia*; la *Riforma sopra la mortificazione* e quella *sopra il silenzio*; la *Pratica del silenzio*; la *Riforma sopra l'umiltà*; gli *Esercizi d'umiltà*; la *Riforma sopra la lingua* e quella *sopra l'unione con Dio nell'orazione e fuori*; la *Protesta da recitarsi ogni mattina*; l'*Offerta*; la *Riforma sopra la fiducia in Dio* e quella *sopra l'amor di Dio*; un *Ricordo*; la *Istruzione ad una monaca*; e *Altri ricordi*. Su Muratori e Segneri, cfr. da ultimo, anche per la bibliografia pregressa, M. AL KALAK, «La Provvidenza deciderà». *Comacchio, Paolo Segneri e i dilemmi di Muratori*, «Rivista di storia del cristianesimo», XI, 2014, 1, pp. 115-140.

³ Si tratta di un ex-gesuita, 1737-1801, su cui cfr. AUG. et AL. DE BACKER - C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1909, 10 voll., II, p. 770.

⁴ P. SEGNERI JUN., *Opere postume... raccolte e per la prima volta pubblicate dall'abate FRANCESCO CARRARA*, Bassano, Remondini di Venezia, 1795, 3 voll., I. Il t. II contiene gli *Esercizi spirituali... tratti dall'originale e per la prima volta pubblicati*, nonché le *Notizie della vita dell'autore e alcune lettere del celebre MURATORI relative alle di lui virtù*; il t. III *alcuni opuscoli inediti e varie operette spirituali già stampate*.

Di famiglia comitale,⁵ l'abate Maggiori ricevette la prima formazione letteraria, soprattutto nel greco, da mons. Alessandro Borgia, dal 1724 arcivescovo di Fermo, che fu tra i primi, nell'autunno 1746, a disporre una riduzione delle feste infrasettimanali nella propria diocesi.⁶ Dottore e «pubblico professore d'umanità» a Fermo, sua città natale, il Maggiori compose un poemetto in distici elegiaci, il *De Firmanae urbis origine atque ornamentis*, edito solo dopo la sua morte.⁷ Fu iscritto alla locale accademia degli Erranti nel gennaio 1754⁸ e all'Arcadia (Megisio Gordiano).⁹

Gli autografi delle due missive, finora inedite, giacciono in buono stato di conservazione alla BEUMo, AM, 69.35.¹⁰

* * *

Poco va rilevato dal punto di vista linguistico. Oltre a qualche oscillazione nell'uso di scempie e geminate, peraltro perfettamente in linea con l'uso coevo (*mettudo, publico, doppio, comanda, provenuta*), si può segnalare, per i deverbali in *-zione* (< lat. *-tionem*), l'esito in *-zz-* se da *-ct-* e in *-z-* se da *-t-*: *istruzioni (ter)*, a fronte di *prefazione, consolazione, ambizione* (ma essendo *Istruzioni* titolo di scritti segneriani, potrebbe anche trattarsi di ricalco grafico in citazione); centromeridionale il raddoppiamento della *-g-* da *-ti-* + vocale: *raggionevole* (< *rationabilem*), *preggio* (< *praetium*). A livello sintattico, si registrano il tipo *i scritti e gran spirito*, e un caso di mancata concordanza del participio nel genere, forse per attrazione dell'interposto termine maschile: *dato in luogo di data in la vita di sì grand'uomo dato alle stampe* (n° 1).

1

M A G G I O R I

Porto di Fermo, 6 luglio 1749

Avendo io osservato nella prefazione che V.S. illustrissima fa nel libro Degli esercizi spirituali secondo il mettudo del p. Paolo Segneri iuniore, avere ella sentimenti di molta stima dell'opere di detto servo di Dio, ed insieme dolersi di quelli che tengono seppelliti i scritti genuini di esso, e così impediscono al publico il gran vantaggio che ne potrebbe ritrarre, da ciò mi è venuto il pensiero di far noto a V.S. illustrissima trovarsi presso di me le Istruzioni con alcune prediche che faceva nelle sue missioni fedelmente trascritte, quali son certo esser parto di quel gran spirito; e posso provarlo concludentemente. Perciò, se comanda, gliene spedirei volentieri una copia, acciò se giudicasse ben fatto darle alle stampe, potesse doppio tant'anni effettuarsi al publico vantaggio e alla maggior gloria di Dio. E per formare in tal caso un qualche raggionevole volume, sarei di sentimento dare una tal opera alla luce unitamente coll'aurea operetta, compo-

⁵ Suo fratello, il conte Annibale, fu padre del più noto tra i Maggiori, Alessandro (1764-1834), sul quale, mancando una voce nel *DBI*, si veda la *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIPALDO, Venezia, Alvisopoli-Cecchini, 1834-1845, 10 voll., IV, p. 7. Un Antonio Niccolò Maggiori figura tra i membri della colonia dell'Accademia Albrizziana costituitasi in Fermo nel 1731: cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, 5 voll., I, pp. 121-122: 121.

⁶ Sul Borgia (1682-1764), cfr. la voce redatta da G. PIGNATELLI per il *DBI*, XII, 1970, pp. 690-692, e, per i rapporti epistolari con Muratori, *CMCEB*, p. 60, n° 302.

⁷ Firmi, Josephus Alexander Paccasassi, 1789. Inserisce il Maggiori nella «serie de' Fermani illustri del secolo XVIII» G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio*, Fermo, fratelli Paccasassi, 1841, p. 65. Le scarse notizie biografiche a testo sono desunte dalle seguenti fonti secondarie, non sempre precise né in tutto concordi: G. COLUCCI, *Treja antica città picena oggi Montecchio*, Macerata, Luigi Chiappini ed Antonio Cortesi, 1780, p. XVIII; G. DE MENICIS - M. TABARRINI, *Cronache della città di Fermo*, Firenze, M. Cellini e C., 1870, p. IX.

⁸ *Catalogo de' signori viventi ascritti all'Accademia degli Erranti già Raffrontati di Fermo*, in [F. A. ZACCARIA], «Storia letteraria d'Italia», vol. XIV, 1759, l. I, capo I, pp. 6-10: 9. Su questa accademia cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, 5 voll., II, pp. 309-312.

⁹ Cfr. *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A. M. GIORGETTI VICHI, Roma, Arcadia. Accademia letteraria italiana, 1977, pp. 174 e 347.

¹⁰ Cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1127.

sta già e stampata dall'autore in Bologna, *Sopra le moderne conversazioni*, libretto oggigiorno reso raro, perché richiamato ed occultato appena uscì dal torchio da un malevolo cavaliere; ed io potrei facilmente averlo, sapendo chi l'ha. Anzi, per accrescere maggior preggio all'opera, potrebbesi aggiugnere ancor la vita di sì grand'uomo dato alle stampe dalla sua ottima penna. Prego la sua bontà ad aprirmi su di ciò il suo parere, ed insieme a permettermi che con umilissimo ossequio mi dica ...

Orig. BEUMo

2

M A G G I O R I

Porto di Fermo, 1 settembre 1749

Dal p. Carlo Mora domenicano, studente in Bologna, gli verranno consegnate le Istruzioni del p. Segneri iuniore. Miglior mezzo e più sicuro di questo non mi si poteva offerire per servirla. Compatirà la tardanza, provvenuta parte dal ritrovare chi fedelmente e con buon carattere le copiasse, ciocché non mi è stato possibile, e per ciò tali quali sono scritte di mia mano, per non fare andare la cosa più a lungo, ho stimato inviarle, parte per avere sinora aspettata la risposta da un mio amico, il quale ha il libricolo delle *Conversazioni moderne*; da cui finalmente dopo qualche mese vengo assicurato di doverne quanto prima avere una copia; ma chi sa quando porterà avanti. Io non vedo l'ora di fare uscire alla luce per bene universale di tutti un'opera sì profittevole. L'avrei fatto già da molto tempo, ma per molti riguardi non l'ho fatto, e principalmente per non inimicarmi implacabilmente τὴν πᾶσαν αἰτερίαν τοῦ Ἰησοῦ, la quale con gelosia l'ha finora occultata. Ella però, che è tutto zelo, non dovrà avere tanti rispetti con tanto detrimento delle anime e dell'onore di sì grand'uomo. Attendo adunque impazientemente l'effetto che riuscirà a lei di somma gloria, ed a me di somma consolazione. Intanto, se non vuole aspettare gli siano costì trasmesse dette Istruzioni, potrà spedirci uno a quella città, e nel tempo stesso far cercare nella stamperia del Pisarri l'operetta mentovata dell'autore ivi stampata senza nome, e così sarà sbrigata ogni cosa. Vaglia tutto ciò per attestato della ambizione che ho d'essere per sempre ...

Orig. BEUMo

XIX

GIOVANNI FRANCESCO MAGINI

Intercorrono più di trentuno anni, dall'aprile 1709 al settembre 1740, fra la prima e l'ultima lettera di questo carteggio, ma solo quattro sono le lettere che lo formano, nessuna delle quali muratoriana;¹ distanziate, per giunta, da intervalli molto lunghi, come quello di quasi ventidue anni tra i n° 1 e 2 o l'altro di nove e mezzo tra i n° 3 e 4 (il mese scarso che intercorre fra la 2 e la 3 è dovuto all'obbligo di corrispondere a una precisa richiesta di chi, come il modenese agli occhi del corrispondente, occupa «il primo luogo tra' letterati d'Italia e d'altre parti», n° 1). Benché poche, si desume da esse che quelle pervenuteci sono tutte le lettere scritte a Muratori dal corinaldese Giovanni Francesco Magini (o Maggini),² sul quale qualche notizia ci restituiscono gli archivi locali.³

Dalla prima risulta un coinvolgimento del Magini in un'iniziativa editoriale relativa a due petrarchisti del Quattrocento marchigiano, il celebre autore della *Bella mano*, Giusto de' Conti, e l'urbinate Agostino Staccoli. Nella lettera, scritta su incarico di un dottor Gianoli che si trova «presentemente» a Pesaro, Magini chiede a Muratori dove «comanda che si facci» l'edizione, se a Modena, a Bologna o a Pesaro. La parte avuta dal Magini nell'iniziativa sembrerebbe dunque laterale e indiretta. Tale però non fu, se nelle *Rime* dello Staccoli, uscite in quello stesso 1709 a Bologna dai torchi del Pisarri, la dedicatoria a Eustachio Manfredi è dettata proprio dal corinaldese, il quale vi si firma con la qualifica di «Accademico Abbandonato» e presenta come propria l'iniziativa, per quanto ereditata da un altro 'abbandonato', Agostino Gobbi, nel frattempo defunto.⁴

¹ Gli originali manoscritti si conservano alla BEUMo, AM, 69.34. Cfr. CMCEB, p. 119, n° 1128. Come risulta dalla n° 3, Muratori rispose sicuramente alla n° 2, e probabilmente anche alla n° 1.

² Si è adottata qui la forma *Magini* del cognome indicizzata nel CMCEB sulla base della sottoscrizione della n° 1 (dove però non è ben chiaro se la -g- sia davvero scempia): benché l'altra di *Maggini* figuri in calce a tutte le restanti lettere, la forma con la scempia è costante nelle fonti a stampa relative a questo corrispondente muratoriano, oltre che tuttora ben attestata nel territorio marchigiano.

³ Terzogenito di Pietro Antonio e Maria Alessandra Petrei (o Pettrei), il Magini nacque verso i primi di novembre del 1690 a Corinaldo, dove fu battezzato il 9 novembre 1690 (Corinaldo, Arch. Parrocchiale, *Liber baptizatorum, sub datam*), e dove morì «annorum 50» il 9 dicembre 1740 (ivi, *Liber mortuorum, sub datam*). Nobile ma non inclusa tra le primarie o dei gonfalonieri, la famiglia Magini è già attestata a Corinaldo nel secondo Quattrocento, e nel Cinque-Seicento vanta personalità di spicco in campo religioso e culturale; se ne perdono le tracce verso la metà del Settecento, forse perché estintasi con lo stesso Giovanni Francesco (l'unico fratello maschio, il secondogenito Tomaso, morì a due soli giorni dalla nascita, il 24 dicembre 1688): nessun Magini, infatti, è nominato nella rassegna delle famiglie ragguardevoli corinaldesi di quegli anni contenuta in F. S. BRUNETTI, *Trattenimenti scientifici su la sfera, geografia storica, meteore ed astronomia*, Roma, Bernabò e Lazzarini, 1754, pp. 72-77, né, relativamente al primo Ottocento, in G. B. ZENOBI, *L'attuazione a Corinaldo dei disposti di Leone XII relativi ai ceti nobile e civico*, «Rivista araldica», 7-8, 1970, pp. 161-169. Il nostro Magini fu aggregato nel III ordine dei consiglieri del suo Comune nel 1715 e al II nel 1733; ricoperse la carica bimestrale di priore a più riprese, dal gennaio-febbraio 1715 al luglio-agosto 1732 (Corinaldo, Arch. Storico, *Riformanze, catasti, lettere, passim*). Come risulta da un ricorso alla Sacra Consulta contro di lui intentato nel 1731 da un consigliere del I ordine, tale Antonio Maria Mazzoleni, per contestargli la legittimità del ruolo consiliare («per esser questi esente dalla giurisdizione secolare»), si ricava che il Magini era «chierico beneficiato» di S. Lorenzo in Campo, «abbazia» di cui era commendatario «l'em.^{mo} [Alessandro] Albanì», e che non doveva essere gradito nemmeno al podestà, che «per esperienza» lo giudicava «homo inquieto e malignio», avvezzo a «mettere fratture tra i cittadini» (ivi, *Lettere dei Superiori*, 19B, 1726-1732; e cfr. anche, ivi, *Patenti*, 17, 1719-1766, f. 57r, *sub datam* 21.X.1731; *Suppliche*, 20, 1721-1750).

⁴ «Appena mi cadde in mente di dare alle stampe (non l'avendo potuto fare il nostro Gobbi impedito dalla morte) le *Rime* di Agostino Staccoli da Urbino, [...] io subito pensai di a Voi dedicarle»: G. F. MAGINI, *Al sig. dottore Eustachio Manfredi*, in A. STACCOLI, *Rime*, Bologna, Costantino Pisarri, 1709, pp. 3-6: 3-4. In questa lette-

Dalla n° 2, del febbraio 1731, risulta poi che il Magini, nel 1709, era stato allievo del Collegio Montalto di Bologna, addottrinandosi quell'anno in quella Università, verosimilmente *in utroque iure*, ciò che spiega i suoi rapporti con Manfredi e, di riflesso, anche con Muratori. La notizia trova conferma in un sonetto del 1709 dettato da un altro bolognese, Fernando Antonio Ghedini, con Manfredi uno dei quattro 'riformatori della bella letteratura italiana', per la «laurea dottorale in ambe le leggi» di due «alunni del Collegio Montalto», uno dei quali è appunto il Magini.⁵

Come risulta dalla n° 3, Muratori aderì alla richiesta, rivoltagli dal Magini sempre nella n° 2, di contribuire con un sonetto, «suo» o di «suoi amici», a un «libbretto» in «lode» di un predicatore «celebre e meritevole» attivo a Corinaldo nella quaresima di quell'anno, da identificarsi probabilmente nel cappuccino Francesco da Esanatoglia, al secolo Francesco Maria Paoloni (o Pauloni).⁶ Con l'occasione Muratori dovette anche chiedere al corrispondente di comunicargli «iscrizioni de' marmi romani» eventualmente presenti *in loco*, dacché il Magini gli segnala due «lapidi» visibili «sotto il portico del Palazzo de' Magistrati» di Corinaldo, peraltro entrambe già a stampa nelle secentesche *Istorie* dell'erudito domenicano Vincenzo Maria Cimarelli.⁷

ra dedicatoria, datata Bologna, 21 agosto 1709 e sottoscritta «Gio: Francesco Magini / Accademico Abbandonato» (mentre il successivo avviso *Al lettore*, pp. 7-8, è firmato solo «Gio: Francesco Magini»), il Magini si dichiara allievo del Manfredi (p. 5). Va ricordato che Agostino Gobbi, compilatore della fortunatissima *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo* (Bologna, Pisarri, 1709-1711), morì ancor giovane il 16 agosto del 1709 (ma 1708 per la voce del *DBI*, LVII, 2001, pp. 478-479: 478); bolognese d'adozione ma nativo di Pesaro, fu anch'egli accademico abbandonato e allievo del Collegio Montalto e del Manfredi. L'edizione staccoliana fu discussa nel veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» dello Zeno, I, 1710, art. V, *Alcuni rimatori italiani stampati ultimamente*, § 2, pp. 179-221: 187-195, che la presentò come prosecuzione di un'altra iniziativa editoriale del Gobbi, le *Rime* di Buonaccorso Montemagno, uscite anch'esse presso il Pisarri qualche mese prima, nello stesso 1709. Sull'Accademia bolognese degli Abbandonati, che ebbe sede nel Collegio Montalto, cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930, 5 voll., I, p. 2. Non risulta, invece, un'edizione della *Bella mano* di Giusto de' Conti intorno al 1709: non riferibile al progetto editoriale del Magini quella fiorentina del 1715 per i tipi di Jacopo Guiducci e Santi Franchi.

⁵ Destinato a un certo successo, il sonetto del Ghedini si legge ancora nella *Raccolta di poesie liriche scritte nel secolo XVIII*, Milano, Società tipografica dei Classici italiani, 1832, p. 76, intitolato *Prendendo la laurea dottorale in ambe le leggi i signori Gian Antonio Cavina da Faenza e Gian Francesco Magini da Corinaldo, alunni del Collegio Montalto l'anno 1709*. L'impegnativa qualifica di 'riformatore' è notoriamente attribuita al Ghedini da D. PROVENZAL, *I riformatori della bella letteratura italiana. Eustachio Manfredi, Giampietro Zanotti, Fernand'Antonio Ghedini, Francesco Maria Zanotti. Studio di storia letteraria bolognese del sec. XVIII*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1900. Il nostro Magini non va dunque confuso con il quasi omonimo compositore Francesco Magini (1674 - post 1705), su cui cfr. S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, in collaboraz. con O. SARTORI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, II, p. 167.

⁶ Fin dall'agosto del 1729, il Consiglio Comunale di Corinaldo aveva nominato, per la predicazione della quaresima del 1731, il cappuccino Filippo d'Amelia (*Riformanze*, 1729, f. 98r, *sub datam* 30.VIII.1729). Ma il bilancio del medesimo Comune, in data del 2 novembre 1731 (*Entrata e Uscita*, 149, 1731, f. 62r), registra tra le uscite l'esborso di scudi 35 a titolo di compenso per un altro quaresimalista dello stesso ordine, Francesco Maria Paoloni («Pauloni» nella bolletta di pagamento, sotto la stessa data: *Bollette*, 59, 1731), identificabile nel padre maestro Francesco da Esanatoglia (Santa Anatoglia) (1683 c.a - 1767), ricordato come «predicatore insigne e stimatissimo docente» nel *Piccolo necrologio dei Cappuccini delle Marche*, Ancona, Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini, 2003, p. 241. Il «libbretto» per il quale il Magini chiede la collaborazione di Muratori è dunque il seguente: *Rime offerte al molto reverendo padre Francesco Maria Pauloni da Santa Anatoglia, primo diffinitore della Religione cappuccina, zelantissimo ed eloquentissimo predicatore in Corinaldo la Quaresima dell'anno 1731 da OTTAVIO ORLANDI di detta terra*, Pesaro, eredi Degni, 1731. Non conservato, a quanto risulta, in alcuna biblioteca pubblica d'Italia, neppure nelle Marche, ne riproduce il frontespizio un dotto bibliofilo e collezionista corinaldese, che ne possiede una copia: S. DE ANGELIS CORVI, *Antichi sigilli delle famiglie di Corinaldo*, in *Corinaldo. Storia di una terra marchigiana*, a cura di F. CICERONI, vol. II, Corinaldo, Banca di Credito Cooperativo, 2010, pp. 415-479: 459. Tra i 37 sonetti che compongono la raccolta, oltre al sonetto del Magini *Mordi le tue catene o re d'Averno* (p. 30) e altri di anonimi arcadi romani (pp. 12-15), nonché di corinaldesi (pp. 26-36) e marchigiani (di Fermo, Pergola, Urbino: pp. 24-25 e 37), se ne contano molti di modenesi (pp. 3-11: Pierfrancesco Manetti, Giambattista Vicini, Galeazzo Fontana, Antonio Bertani, Carlo Bertolani, Clotilde Rossi, Pellegrino Rossi, Andrea Martinelli) e bolognesi (pp. 16-18 e 22: Gian Agostino Berò, un N.N., Pier Nicola Lapi, Alessandro Grazioli), evidentemente cooptati da Muratori o da letterati della sua cerchia; nessun componimento è però di Muratori, a meno di non volergli attribuire uno dei due sonetti adespoti (o anche entrambi) inseriti in coda alla raccolta, pp. 38-39.

⁷ Le iscrizioni corinaldesi figureranno, nove anni dopo la segnalazione del Magini, nel t. II (1740) del *NTVI*, p. DCLXXII, n° 5, e p. MLXXXII, n° 7, entrambe introdotte dalla didascalia «*Corinalti, in Palatio publico. Ex Cimabel-*

A chiudere il carteggio è ancora, quasi un decennio dopo, una richiesta di «nuovi componimenti poetici» (n° 4), questa volta per un *nuptiale*: richiesta alla quale non è dato sapere se Muratori aderisse.⁸

* * *

Per gli interventi di rilievo editoriale, oltre alle consuete normalizzazioni di accenti (*che* causale > *ché*, n° 3) e apostrofi (*gl'eredi* > *gli eredi*, n° 3) prescritte dalle *NECM*, si segnalano due iniziali minuscole del manoscritto, qui mutate in maiuscole, trattandosi di titoli librari (*bella mano* > *Bella mano*, n° 1; *rime d'Agostino d'Urbino* > *Rime d'Agostino d'Urbino*, *ibid.*).⁹

Dal punto di vista linguistico, si può notare che il Magini punteggia in un caso troppo debolmente anche in rapporto agli usi odierni (*ella cortesemente risponde*, *perciò su questa istessa memoria oso supplicare la sua bontà* > *ella cortesemente risponde*; *perciò su questa istessa memoria oso supplicare la sua bontà*, n° 2), usa la desinenza in *-ano* per la terza plurale del presente indicativo (*vengano* in luogo di *vengono*, n° 3), il futuro in *-arò* (*mandaranno*, n° 3) e il congiuntivo *facci* in luogo di *faccia* (n° 1), alterna *Corrinaldo* (n° 2) a *Corinaldo* (n° 3), conserva la grafia latineggiante *-tio* da *-tium* (*sposalitio*, n° 4), scrive *libbretto* (n° 2) e dittonga anche in posizione atona (*priegandola*, n° 1). Al solito, la grafia *anno* 'hanno' è stata mantenuta, ma differenziata dal sostantivo omografo mediante l'accento (*ànno*, n° 1).

1

M A G I N I

Bologna, 17 aprile 1709

Essendomi stato commesso dal signor dott. Gianoli, che presentemente si ritrova in Pesaro, lo scrivere a V.S. eccellentissima per sapere la di lei libera risoluzione sopra la ristampa della *Bella mano* di Giusto de' Conti e sopra la stampa delle *Rime d'Agostino d'Urbino*, cioè dov'ella comanda che si facci, o in Modena o in Bologna o in Pesaro, comando più vantaggioso di questo non potevo mai ricevere, mentre mi s'è presentata l'occasione d'inclinarmi al merito sempre grande d'una persona che tiene il primo luogo tra' letterati d'Italia e d'altre parti, come ne fanno i libri da lei stampati chiarissima fede, ed in ispecie i due volumi intitolati *Della perfetta poesia italiana*, a' quali non solo io mi chiamo molto obbligato, ma tutti quelli che ànno l'onore di leggerli. Riceva ella dunque quest'atto del mio devoto ossequio, col quale priegandola a specificarmi quanto di sopra, mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

lo» (recte: *Cimarello*), ossia trascritte da V. M. CIMARELLI, *Istorie dello Stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria Senonia e de' loro gran fatti in Italia; delle città e luochi... et di Corinaldo, che dalle ceneri di Suasa hebbe l'origine*, Brescia, heredi di Bartholameo Fontana, 1642, l. II, pp. 169-170 («Nelle colonne del Palagio publico di Corinaldo, interciati si vedono due scritti sassi...»): cfr. S. VAGNINI COCCI, *Evo antico. 'Il municipio di Suasa Senonum'*, in *Castelleone di Suasa*, 1, *Vicende storiche*, a cura di A. POLVERARI, Castelleone di Suasa, Amministrazione comunale, 1984, pp. 37-86: 72-74, e A. POLVERARI, *Iscrizioni latine in Cimarelli*, in *Atti del convegno di studi su Vincenzo Maria Cimarelli da Corinaldo (1585-1662), storico dello Stato di Urbino, naturalista, maestro e inquisitore domenicano, nel IV centenario della nascita (Corinaldo, 29 dicembre 1985)*, Corinaldo, Centro Culturale Comunale, 1988, pp. 89-99: 95. Le due iscrizioni non sono oggi più reperibili, come attesta Paola Polverari, autrice del fondamentale *Testimoni di pietra. Le epigrafi di Corinaldo*, vol. I, *Dall'evo antico al secolo XVII*, Corinaldo, Comune di Corinaldo, 2005, vol. II, *Dal secolo XVIII ai tempi nostri*, ivi, 2013.

⁸ Il *nuptiale*, per il matrimonio di un Pier Francesco Castiglione di Serra S. Quirico con Caterina Nicolini di Rocca Contrada, non è registrato in O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971, né conservato, a quanto risulta, nelle biblioteche marchigiane. Lo sposo fu capitano di Serra S. Quirico nel 1754: cfr. D. GASPARI, *Memorie storiche di Serra S. Quirico nella Marca d'Ancona*, Roma, Corradetti, 1883, pp. 133 e 302.

⁹ Questo secondo caso, che potrebbe anche sembrare un riferimento generico, riproduce invece con una certa precisione il titolo di un'edizione specifica, quella Bologna, Pisarri, 1709 delle *Rime d'Agostino Staccoli da Urbino*.

2

M A G I N I

Sinigaglia per Corinaldo, 10 febbraio 1731

Mi è d'uopo ridurle alla memoria di V.S. illustrissima come tempo fa, quando mi ritrovava al collegio Montalto di Bologna a studiare, alcune fiato carteggiar seco in proposito di belle lettere, ed ella cortesemente rispondea; perciò su questa istessa memoria oso supplicare la sua bontà trasmettermi un suo sonetto, e quanti altri mai ne potesse avere de' suoi amici, sopra il predicatore della presente Quaresima di questa mia patria, quale predicatore mi creda che è celebre e meritevole d'un libretto di composizioni che si vuole stampare in sua lode. Di tanto vivamente la supplico colla possibile celerità, e col desiderio che le composizioni non siano state più impresse, ossequiosamente mi sottoscrivo ...

Orig. BEUMo

3

M A G I N I

Corinaldo, 5 marzo 1731

Ringrazio umilmente la singolar bontà di V.S. illustrissima per li sonetti trasmessi per la nota raccolta, de' quali tutti mi son servito. Circa poi alle iscrizioni de' marmi romani richiestemi, le accenno ritrovarsi due lapidi con dette iscrizioni sotto il portico del Palazzo de' Magistrati, quali iscrizioni vengano ispiegate nell'Istoria di Corinaldo fatta da fra Vincenzo Maria Cimarelli assieme con altre istorie dello stato d'Urbino, de' Senoni dell'Umbria e di altre etc., libro stampato in Brescia per gli eredi di Bartolomeo Fontana nell'anno 1642, dove V.S. illustrissima a suo comodo lo potrà vedere, e quando mai non potesse trovare questo libro si compiacerà rescrivere, ché le si manderanno in forma adeguata.

La supplico onorarli d'altri suoi riveriti comandi; e col solito ossequio mi confermo ...

Orig. BEUMo

4

M A G I N I

Sinigaglia per Corinaldo, 25 settembre 1740

La memoria, che conservo, che una volta anni sono V.S. illustrissima a mia richiesta favorì trasmettermi più sonetti per un predicatore mi dà forza di chiederne presentemente nuovi componimenti poetici quanti ne potrà trasmettere e colla possibile celerità per lo sposalitio del sig. Pier Francesco Castiglione dalla Serra S. Quirico con la sig.^a Catarina Nicolini dalla Rocca Contrada. Di tanto vivamente la supplico, ed a V.S. illustrissima faccio devotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

ANTONIO MAGLIABECHI

Fin dall'aprile del 1695 il vignolese Giacomo Cantelli, geografo ducale e, prima di Bacchini, bibliotecario dell'Estense,¹ suggeriva al giovane concittadino Muratori, desideroso di allacciare relazioni sprovincializzanti per farsi largo nella repubblica letteraria, il carteggio col celebre bibliotecario medico Antonio Magliabechi,² prospettandoglielo quale eccezionale fonte di informazioni bibliografiche e letterarie: «per aver notizia de' libri, e di tutto ciò che alla giornata di letterario va uscendo alla luce, non conosco esservi il migliore che il Magliabechi di Fiorenza, col quale io, ma meglio il p. Bacchini, la servirò d'introduttore».³ Con Magliabechi Bacchini corrispondeva fin dal 1681, a seguito del loro incontro in Firenze.⁴

Non fu peraltro la mediazione dell'erudito monaco cassinese a guadagnare a Muratori la corrispondenza con Magliabechi.⁵ L'«introduttore» fu il milanese Andrea Pusterla, il quale, lasciando per la prepositura di Abbiategrasso il posto di dottore dell'Ambrosiana proprio a Muratori, lo presentava a Magliabechi il 20 luglio 1695, chiedendogli di voler «ammettere nella sua grazia» il neo-collega, che considerava «veramente dottissimo»: «questo ambisce di succedere al godimento de' suoi favori, di che ho giudicato

¹ Della nomina di Bacchini a «bibliotecario del serenissimo di Modena, dopo la morte del povero mio sig. Cantelli», è un cenno nella lettera di Muratori a Magliabechi del 4.I.1696 (n° 14). Su Cantelli (1643-1695), cfr. la voce di C. PALAGIANO, in *DBI*, XVIII, 1975, pp. 246-247, che ricorda come fosse Cantelli, nel 1691, insieme con Bernardino Ramazzini, a suggerire al duca d'Este di chiamare a Modena l'erudito cassinese Benedetto Bacchini, maestro di Muratori, e a pubblicarne, l'anno seguente, gli *Anonymi dialogi tres*. Ma cfr. anche, più di recente, L. FEDERZONI, *Giacomo Cantelli. La formazione e l'attività di un cartografo del XVII secolo*, «Bollettino della Società geografica italiana», s. XI, vol. X, 1993, 4, pp. 539-554; EAD., L. A. Muratori e i geografi modenese, in *Per formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano*, Atti della I Giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 marzo 1991, Firenze, Olschki, 1992, pp. 219-243.

² Consistente la bibliografia su Antonio Magliabechi (1633-1714): si veda ad es., anche per la bibliografia precedente, il bel profilo di C. CALLARD, *Diogène au service des princes: Antonio Magliabechi à la cour de Toscane (1633-1714)*, «Histoire, économie et société», XIX, 2000, 1, pp. 85-103, e più in sintesi la voce redatta da M. ALBANESE per il *DBI*, LXVII, 2006, pp. 422-427.

³ BEUMo, AM, 58.11, c. 4r-v: Cantelli a Muratori, 14.IV.1695 (e non 10, come in L. VISCHI, *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli*, «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenese e parmense», s. III, vol. IV, 1886, pp. 169-196: 178). Sul carteggio Muratori-Cantelli, cfr. la scheda n° 412 in *CMCEB*, p. 69. Curioso che il 24.XII.1695 (n° 12) Magliabechi ritenesse di dover informare Muratori, che era sì a Milano, ma non aveva interrotto i rapporti con gli amici modenese, della morte di Cantelli.

⁴ «Il mio carissimo p. Bacchini» e «il nostro p. Bacchini» lo chiama Muratori scrivendo a Magliabechi rispettivamente il 22.VIII e il 26.XII.1696 (n° 33 e 36). Data al 10.VI.1681, da Pavia, la prima lettera della corposa corrispondenza di Bacchini con Magliabechi (cfr. *LECMIC*, p. 210, n° 278); una sola missiva ci è invece rimasta di Cantelli al fiorentino, datata Modena, 23.IV.1694 (cfr. *ivi*, p. 421, n° 175). Per Bacchini si veda P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003.

⁵ Salvo errore, nelle lettere di Bacchini a Magliabechi conservate alla BNCFi (Magl. VIII, 1242), il nome di Muratori compare tre sole volte, la prima delle quali il 25.IV.1698, quando Muratori corrispondeva con Magliabechi ormai da quasi un triennio (f. 485v). Significativo il contesto della seconda occorrenza: un contrariato Bacchini rievoca il passaggio di consegne al suo allievo nella cura dell'Estense: «Lo vivo presentemente in uno stato violentissimo fra le occupationi economiche, che appena per brevissimi spatii mi permettono volger l'occhio et il pensiero a libri. Ho perciò dovuto lasciar la cura della Libreria, e perché il Serenissimo ha chiamato con honorario riguardevole il signor dott. Muratori per l'Archivio, ad esso pure sarà data la Biblioteca» (7.IV.1700, f. 498r). Ma è pur vero che verso la fine del 1696 Muratori trasmette al destinatario una lettera di Bacchini a Magliabechi, come risulta dalla n° 37 del fiorentino, del 1.I.1697. Se ho ben visto, il nome di Muratori non compare neppure nelle lettere a Magliabechi scritte fra 1693 e 1699 da un altro sodale strettissimo di Bacchini e del giovane Muratori, il già ricordato scienziato modenese Bernardino Ramazzini: cfr. BNCFi, Magl. VIII, 1130-1131.

il prevenire V.S. illustrissima, benché io continuerò in questa residenza ancora per qualche giorno». ⁶ Il 10 agosto, poi, replicando a una responsiva magliabechiana del 25 luglio, Pusterla così assicurava: «Subbito che sarà sostituito a luogo di bibliotecario il mio successore, goderà volentieri l'onore di servire al merito di V.S. illustrissima e di prevalersi delle sue dottissime direzioni». ⁷ La lettera del 10 agosto è l'ultima di Pusterla a Magliabechi: a garantire al giovane erudito di Vignola la corrispondenza del 'collega' fiorentino è un vero e proprio passaggio di consegne connesso al suo nuovo ruolo professionale di dottore dell'Ambrosiana; ⁸ ruolo rivelatosi per lui più efficace, in termini di rapporti e di riconoscimento, di ogni promessa mediazione modenese. ⁹

Quindici giorni dopo ecco infatti Magliabechi raccogliere l'indicazione di Pusterla e rivolgersi per la prima volta ¹⁰ al nuovo dottore con una lettera caratteristica dello scambio epistolare fra bibliotecari: una commendatizia in favore di un viaggiatore erudito, il brabantino Heinrich Copes, senatore di Bolduc, nelle Fiandre, allora impegnato nel suo *iter Italicum*, perché «possa sodisfarsi in codesta celeberrima Ambrosiana». ¹¹

Tra i generosi bollettini bibliografici del fiorentino e le richieste di informazione del modenese, il carteggio prosegue frequente e regolare fino al 1701, puntuale pressoché a ogni «ordinario», tanto che nel novembre 1696, dopo una sospensione di tre mesi, Muratori esordisce dicendo esser «gran tempo» che non scrive al corrispondente (n° 34), e ancora quattro anni dopo gli sembrano «lunghe» «pause» di due mesi (per la precisione dal 16 dicembre 1699 al 10 febbraio 1700: n° 135); ma anche Magliabechi sente di dover avvisare, nel settembre 1697 (n° 57), che, andando «qualche giorno in campagna», Muratori potrebbe non vedere sue lettere per una settimana. Col nuovo secolo il rapporto epistolare si fa più sporadico, anche con interruzioni di alcuni mesi, fino al 1706, anno in cui si interrompe del tutto. ¹² Oltre che con l'incipiente obsole-

⁶ BNCFi, Magl. VIII, 777, ff. 126-127. Dalla lettera risulta che Pusterla aveva ottenuto la nuova prepositura grazie al «patrocinio» granducale procuratogli da Magliabechi. A Pusterla e agli avvicendamenti dei dottori dell'Ambrosiana nell'ultimo scorcio del Seicento accenna C. MARCORA, *Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 185-217 (e cfr. anche ivi, p. 242).

⁷ BNCFi, Magl. VIII, 777, f. 129r.

⁸ La prima delle tre lettere di Pusterla a Muratori conservate in BEUMo, AM, 75.34, datata Abbiategrosso 21.XII.1695, attesta con evidenza come, avvenuto il passaggio di consegne, sia Muratori a subentrare nel rapporto con Magliabechi: «Il sig. Magliabechi mi continua l'onore della sua buona amicizia? O quanto me ne pregio! e supplicherò la bontà di V.S. illustrissima a supplire in carta i reciproci miei uffizii col medesimo». Ma il nome di Magliabechi non compare più nelle restanti due lettere (9.IV e 28.II.1698), in cui Pusterla ringrazia Muratori dell'invio rispettivamente di *Anecdota* I e II.

⁹ Tra le carte di Magliabechi (BNCFi, Magl. VIII, 1360, ff. 181r-183r), trascritta di suo pugno, si trova copia di una lettera di Jacob Tollius «perillustri atque reverendissimo viro d. Andrea Pusterla Bibl. Ambrosianae praefecto», datata «Amstelaedami, ad IV Id. Sept. 1688» (Amsterdam, 10.IX.1688): e la lettera e più il fatto che Magliabechi ne abbia tratta e conservata copia attestano i contatti con eruditi di primo calibro che il ruolo di dottore dell'Ambrosiana era in grado di garantire anche a chi, come Pusterla, pure rinuncerà alla milizia letteraria.

¹⁰ Erroneo il 2-8 febbraio 1695 registrato – non si comprende su quali basi – come data d'inizio della corrispondenza in *Epist.*, XIII, Append. III, p. 5881.

¹¹ Come risulta da una sua lettera a Magliabechi scritta da Bologna il 4.IX.1695 (BNCFi, Magl. VIII, 551, f. 7v), Copes dovette però rinunciare, per allora, a far tappa a Milano, trattenendosi fra Bologna e Modena (5.VIII.1695-17.IX.1695) presso Bacchini e Ramazzini (Magl. VIII, 1131, ff. 37r e 43r), per poi partire alla volta di Firenze tra settembre e ottobre, e di lì per Roma (fine agosto 1695 - fine gennaio 1696): a Milano non giunse che circa un anno dopo, verso la fine di giugno del 1696. Scrivendo appunto da Milano a Magliabechi il 4 luglio di quell'anno, Copes ringrazierà il fiorentino per avergli propiziato l'accoglienza dei dotti milanesi, fra i quali nomina Mezzabarba Birago e Tommaso Ceva, ma soprattutto Muratori: «Viri illi insignes quanti te faciant, illustrissime Magliabechi, facili coniectura assequi poteris, cum mihi ignoto tuis litteris munito tantum favoris demonstrarint; itaque de novo me tuum debitorem agnosco, et in perpetuum agnoscam maxime quia etiam mihi procurasti amicitiam Ludovici Muratorii, Ambrosianae bibliothecae praepositi, in quo humanitas cum eruditione certat. Quot non mihi aperuit thesaurus manuscritorum codicum qui nondum lucem adspexerunt, et quorum editionem, si illi Deus vitam et valetudinem prosperam concesserit, pollicetur; utinam hic in Italia reperirentur moecenates» (BNCFi, Magl. VIII, 551, f. 25r-v). Cfr. anche le 7 lettere di Copes a Bacchini conservate in BEUMo, Ms. It. 998 (= a.K.3.20), fasc. 6, cc. 41-53, le due di questi a Magliabechi del 5.V e 2.VI.1696 in BNCFi, Magl. VIII, 1242, ff. 435r-v e 440r e le altrettante di Copes a Magliabechi (ivi, VIII, 1360, ff. 62r-65).

¹² È diretta all'erudito fiorentino Anton Francesco Marmi, collaboratore di Magliabechi, la lettera del 16.III.1714 che la tradizione a stampa erroneamente inserisce fra le dirette a Magliabechi: cfr. *infra*, al § 1 della *Nota al testo*, indi l'Appendice di questo volume.

scenza del tipo di comunicazione epistolare praticata da Magliabechi (la lettera-notiziaro),¹³ il rarefarsi delle missive a partire dai primi anni del Settecento va messo in rapporto con l'avvio di un'altra corrispondenza fiorentina di Muratori, quella con Anton Francesco Marmi, collaboratore, segretario e poi biografo di Magliabechi, del quale – col nuovo secolo, appunto – viene rilevando la rete epistolare.¹⁴

Riguardano essenzialmente le proprie opere le comunicazioni fornite da Muratori, come del resto avviene in molte altre corrispondenze magliabechiane: anche il modenese ricerca il rapporto epistolare con il bibliotecario medico anzitutto a fini autopromozionali, servendosi quale efficacissima cassa di risonanza per la propria attività. La lettura del consistente carteggio residuo – 194 pezzi in tutto¹⁵ – restituisce netta l'impressione di un rapporto di natura soprattutto utilitaria.

Per parte sua Muratori ricambia il corrispondente profondendosi in lodi e ringraziamenti: le sue missive gli giungono, scrive, «solitis refertae deliciis et omnigena eruditione praestantes» (n° 19); egli è «il benefattor delle lettere ed il più caro pregio de' letterati», dice il modenese a seguito dell'invio, da parte dello stesso Magliabechi, di un'opera contenente l'elenco di «quant'opre sino a quel tempo eransi dedicate al singular merito» del fiorentino (n° 33); altrove è, senza meno, «il padre di tutti i letterati», né «v'è libro riguardevole che a lui non abbia qualche obbligazione», talché «non è stupore se solo per gratitudine s'onorino essi [*scil.* i libri] del suo gran nome, che solo basta per accreditarli»: «a tal fortuna» il modenese auspica, «un giorno», di potersi lui pure «alzar» con le sue «forze», e allora, assicura, «ad alcun oltramontano non cederei in ossequiarla, siccome non cedo in estimarla» (n° 11). In una lettera del luglio 1697 (n° 46) inserisce tre distici latini di sua composizione nei quali, rivolgendosi al camaldolese Pietro Canneti per un suo recente libro sul «benefizio», trova modo di blandire, *in cauda*, Magliabechi. Altrove, lusingando capziosamente il narcisismo del corrispondente: «V.S. illustrissima che sa tutto, e specialmente tutti i segreti della storia letteraria, è impossibile che non sappia ancor questo, ed è parimente impossibile che sapendolo non voglia per sua benignità comunicarmelo» (n° 181, dell'8.VIII.1704). O ancora, per indurlo ad accrescere l'«erario» epigrafico proprio, e non quello di mons. Fabretti, insinua che sarà «forse [...] più diligente di quel prelato in far conoscere a gli eruditi la compitezza et erudizione» del corrispondente, «uomo sì generoso e nato per beneficar le lettere e chi le ama»; né si perita di scoprire una certa ambiziosa smania di farsi largo: «Forse la mia età potrebb'essere più fortunata che la cadente di mons. Fabretti in questo particolare» (n° 5). Ricevendo da Magliabechi una delle tante operette che gli erano dedicate, il modenese adatta alla prosa epistolare una retorica dell'adulazione complimentosa che non ritroveremo più nel suo epistolario: nel «libretto» inviatogli, più ancora dei «bellissimi fondamenti e soda erudizione», gli riesce «caro» il «vedervi in fronte il celebre nome» del corrispondente, «godendo troppo che tutto il mondo letterario concorra» con lui nella «stima infinita» che gli professa (n° 48). Analoga dichiarazione apre una lettera del 25 giugno 1698 (n° 94).

Così blandendo, il giovane Muratori ripaga i «moltiplicati favori» (n° 88) resigli dal fiorentino, il quale fra l'altro gli procura, tra 1696 e 1699, la corrispondenza di erudi-

¹³ Obsolescenza determinata, fra l'altro, dal progressivo affermarsi dei giornali letterari: significativa, in proposito, la lettera del 6.IV.1697 (n° 43), in cui Magliabechi corregge e stigmatizza i «solenni errori» di un giornale letterario, la «Galleria di Minerva». Si veda, anche per un profilo del Magliabechi epistolografo, C. VIOLA, *La Repubblica delle Lettere e l'epistolografia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, Atti del Congresso internazionale, Udine, 8-10 aprile 2010, a cura di A. BATTISTINI - C. GRIGGIO - R. RABONI, Pisa-Roma, Serra, 2011, pp. 27-42. Per la rete epistolare magliabechiana cfr. da ultimo A. MIRTO, *Francesco Bernardino Ferrari: lettere ad Antonio Magliabechi ed a Carlo Roberto Dati*, «Studi secenteschi», LII, 2011, pp. 383-403; per le precedenti edizioni, cfr. *EIS*, pp. 368-372, *EISPS*, pp. 113-114, ed *EISSS*, pp. 237-240. Un'analisi bibliografica condotta sulle lettere magliabechiane è in G. FIRMANÒ, *Il paratesto nella corrispondenza di Antonio Magliabechi*, Bologna, Pàtron, 2006.

¹⁴ Cfr. la sez. XXIX del vol. 28 di questa Edizione Nazionale (*Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, pp. 173-511). La prima lettera del carteggio Muratori-Marmi è del 1.V.1704. Nella corrispondenza Muratori-Magliabechi, il nome di Marmi appare per la prima volta nella lettera magliabechiana del 5.IV.1701 (n° 156).

¹⁵ Pezzi, e non lettere, per le ragioni esposte qui *infra*, nella *Nota al testo*.

ti quali Michel-Antoine Baudrand, Guillaume Bonjour, Gisbert Cuper, Jakob Wilhelm von Imhof, Otto Mencke, Anton Maria Salvini.¹⁶ Fin dai primi del 1696, del resto, il modenese esprime il desiderio «di qualche corrispondenza con qualche buon libraro o letterato di Amsterdam ovvero di Parigi», per «prover libri per la biblioteca» Ambrosiana o «stamparne de' nuovi», e per valersene come consulente erudito nel campo dell'epigrafia e della storia ecclesiastica: un corrispondente «letterato» che bramerebbe «fatto sul gusto del p. Paggi o del Toinard», cioè «versato nella cronologia e nell'erudizione sacra», che era allora il suo «principale studio».¹⁷

Più in particolare, Muratori rivolge alla «maravigliosa memoria» (n° 175) e all'«universale erudizione» (n° 179) di Magliabechi precise richieste bibliografiche utili ai propri studi e relative a edizioni di rarità librarie, o riguardanti l'attività letteraria di eruditi di comune conoscenza. La prima fase del carteggio, che è la più ricca e forse la più interessante, ci consente ad esempio di seguire passo passo la redazione del primo tomo degli *Anecdota* fino alla pubblicazione (1697): il giovane autore chiede ragguagli sulle precedenti edizioni di s. Paolino (n° 24, 23.V.1696), e il corrispondente non tarda a dar prova di tutta la sua competenza bibliografica, promettendo di scrivere per ulteriori riscontri a Mabillon e Papebroech (n° 25, 29.V.1696), e offrendogli altresì in visione il proprio esemplare degli *Opera* del santo editi da Chifflet a Digione nel 1662 (n° 35, 10.XII.1696): Muratori, però, se n'è già «servito più d'una fiata», avendone copia l'Ambrosiana (n° 36). Magliabechi non mostra invece di accogliere il *desideratum*, espresso dal modenese nella stessa lettera, di consultare l'edizione allora più recente, quella parigina del Le Brun (1685). Muratori, che già nella n° 24 aveva promesso di «protestare al mondo» le sue «obbligazioni» verso il fiorentino, gli indirizzerà la XVI dissertazione del primo tomo degli *Anecdota*, *De templorum apud veteres christianos ornatu ac de diurno in eis cereorum usu*: e va osservato come il dedicatario, ricevendola con gratitudine, non rinunci peraltro a rilevarvi un «errore di memoria», l'aver attribuito un'opera di Eusebio di Cesarea, la *Praeparatio evangelica*, a Clemente Alessandrino (n° 54); errore in apparenza «assai rilevante», di cui Muratori, rispondendo nella n° 56, tiene a spiegare la genesi accidentale, come *saut du même au même* intervenuto «nel ricopiar l'opra»: «sbaglio [...] palpabile», dunque, ma del «copista», e non del «compositore». Notevole, per altro riguardo, anche la soddisfazione con cui il giovane erudito riferisce dell'apprezzamento e dell'interesse mostrati per *Anecdota* I da Jean Boivin e da Étienne Baluze (n° 102) e dell'acquisto, su istanza del Baluze (n° 110),¹⁸ di cinquanta copie tanto del primo

¹⁶ Cfr. *Epist.*, I, n° 112 (Baudrand); I, n° 174, 224, 280, 294 (Bonjour); I, n° 148 (Cuper); I, n° 196, 228 (Mencke); II, n° 353-354, 358 ecc. (Salvini); e *CMCEB*, n° 162, 295, 634, 1025 (Imhof), 1258, 1700, pp. 48, 59, 84, 111, 129, 158. Nella n° 15 del 10.I.1696, Magliabechi esorta Muratori a carteggiare anche con Nicolas Toinard, ma non risulta alcuna corrispondenza con l'erudito parigino. Il carteggio con Pietro Canneti, per il quale Muratori sembra sollecitare la mediazione del fiorentino fin dal 7.VIII.1697, inizia solo nel 1709: cfr. *Epist.*, III, n° 1029, e *CMCEB*, n° 409, p. 69. Il carteggio Muratori-Imhof è stato edito da M. LIEBER, nel miscelaneo *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens* (Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, 1999, pp. 17-66): la prima lettera di Imhof (3-7-1696, pp. 47-48), si apre appunto nel nome di Magliabechi, su cui si veda anche l'introduzione al carteggio, pp. 24-26. La corrispondenza tra Muratori e Cuper (con l'intermediazione di Magliabechi e Leibniz), relativa in massima parte agli *Anecdota latina* e all'esegesi di s. Paolino, è pubblicata in F. MARRI - A. MARANINI - M. LIEBER, «Non tutte le strade portano a Milano». *Die verschlungene Wege des Briefwechsels zwischen Muratori, Cuper und Leibniz*, in *Mittlere Deutsche Literatur und Italien. Beiträge zu Ehren von Emilio Bonfatti*, a cura di F. MASIERO, Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, 2013, pp. 275-342; e ulteriormente commentata da A. MARANINI - F. MARRI, *Riscoperta ed esegesi di classici tra Sei e Settecento. Muratori e Cuper su Paolino da Nola*, «Giornale italiano di filologia», 65, 2013, pp. 247-274.

¹⁷ Lavorava, infatti, «intorno [...] alla metropoli di Milano», cioè alla dissertazione, edita l'anno successivo negli *Anecdota* (I, pp. 221-246), *De antiquo iure metropolitae Mediolanensi in episcopum Ticinensem*, dedicata all'agostiniano milanese Alessandro Cacciatore, la cui *De metropoli Mediolanensi dissertatio* (Mediolani 1699) uscirà con una prefazione dello stesso Muratori. A questi interessi va riferito l'accenno, nella lettera n° 90 del 4.V.1698, a «s. Dazio, che da non pochi sinora è stato stimato scrittore d'istorie»: anche il p. Cacciatore si era valso della cosiddetta *Datiana historia*, ritenendola opera di quel vescovo di Milano del sec. VI, anziché crederla, come Muratori, del cronista milanese Landolfo Seniore (cfr. anche *RIS*, IV, 1723, coll. 51-54).

¹⁸ Per i rapporti dell'erudito tutelense (1630-1718) con Magliabechi, cfr. A. MIRTO, *Lettere di Antonio Magliabechi ad Étienne Baluze*, «Studi secenteschi», XLVI, 2005, pp. 319-342.

quanto del secondo «tometto» dell'opera da parte del «dottissimo p. Guenié», bibliotecario maurino a Saint-Germain-des-Près: «Veggio con mio particolar piacere che si cominciano a verificare le amorevoli profezie da lei fattemi», nota compiaciuto (n° 103).

Ma Muratori sollecita anche un'altra delle più tipiche competenze del bibliotecario d'antico regime, ossia l'accurata conoscenza dell'universo tipografico e dei meccanismi del mercato editoriale: e a Magliabechi chiede consigli sul luogo in cui stampare l'opera (n° 33, del 22.VIII.1696), ricevendone un sicuro avallo sia all'intenzione di dedicarla al card. Sfondrati (n° 35, 10.XII.1696), sia all'opzione per la stamperia del Seminario di Padova, come quella più qualificata per le stampe erudite, per quanto i costi eccessivi dei torchi padovani inducano poi l'autore a ripiegare sui meno esosi tipi milanesi di Gioseff'Antonio Malatesta. Magliabechi è anche chiamato a collaborare attivamente al lancio dell'opera, per il cui «spaccio», nell'estate del 1697, Muratori chiede e ottiene dal fiorentino l'aiuto degli Anisson, librai lionesi (n° 45),¹⁹ come pure il recapito del libro a qualche dotto ultramontano (n° 49), nonché la presentazione di una copia al Granduca (n° 51) e al card. Francesco Maria de' Medici (n° 55). A quest'ultimo, infatti, Muratori intende dedicare il secondo tomo degli *Anecdota*, e subito Magliabechi si premura di scrivere al dedicatario «due versi» di raccomandazione (n° 84); né Muratori manca di sottoporre la dedica al corrispondente (n° 94), che gliene segnala un'altra arrivata al cardinale dall'Olanda, sul cui esempio regolarsi (n° 96): consiglio che il modenese non esita a seguire (n° 101). A metà settembre dello stesso anno, ricevuti quattro esemplari del «nuovo, insigne libro» muratoriano, già Magliabechi assicura di darne presto «avviso a gli amici eruditi in tutte le parti», pur non avendone ancor potuto leggere che la dedicatoria (n° 104). Fin dal marzo 1697 (n° 41), poi, Magliabechi suggerisce di collazionare con l'allora recentissima edizione Tollius i versi di s. Gregorio Nazianzeno che, tradotti dal greco e «congiunti con altri opuscoli greci» (n° 116), formeranno il terzo tometto degli *Anecdota*, per la cui stampa (che avverrà solo nel 1713, questa volta dalla stamperia del Seminario di Padova) Muratori fin dal marzo 1699 si riserva di valersi un giorno della «grande autorità ne' paesi stranieri» del corrispondente (n° 119). Il quale, inoltre, gli procura fin dal maggio 1698 altre rime inedite del santo possedute dall'erudito e bibliotecario parigino Jean Boivin (n° 91).

Sempre al fiorentino Muratori si rivolge per altre informazioni bibliografiche di particolare urgenza: e si tratta di sapere se l'inedita raccolta epigrafica di Raffaele Fabretti stia veramente per pubblicarsi (n° 5 e 9, del 21.IX e 2.XI.1695), bruciando così sul tempo il progetto, coltivato fin da quegli anni dal modenese, di dar fuori una sua analoga raccolta di iscrizioni antiche, primo nucleo del posteriore *Novus thesaurus veterum inscriptionum* (Mediolani 1739-1742); e, nel febbraio 1699, le notizie di Magliabechi (n° 118: «di Roma mi viene scritto che l'opera del signor abate Fabretti sia finita di stampare e si venda pubblicamente»; ma cfr. anche la n° 93)²⁰ non sono l'ultima ragione della comparsa procrastinata di quella raccolta epigrafica e del suo riorganizzarsi come supplemento al Fabretti, oltre che ai precedenti Spon, Reinesio e Grutero: «Sarò costretto a digerir per ora questa voglia e attendere ancor questa edizione su la speranza che della raccolta da me fatta ci rimarrà ancor tanto da comparir un giorno in pubblico» (n° 94).

¹⁹ Si veda la lettera a Muratori di Jacques Anisson – altro contatto epistolare procuratogli da Magliabechi – in L. A. MURATORI, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M. G. DI CAMPLI - C. FORLANI, sez. XVI, pp. 125-126 (Ed. Naz., vol. 2). All'Anisson Muratori invia una copia degli *Anecdota* I per Mabillon.

²⁰ Magliabechi corrisponde con Fabretti fino al 1700, ma le notizie sui tempi di pubblicazione dell'opera non vengono direttamente dalle lettere dell'erudito romano (il loro carteggio si interrompe tra il 1692 e, appunto, il 1700, anno della morte di Fabretti: cfr. E. VAIANI, *Lettere di Raffaele Fabretti ad Antonio Magliabechi*, «Studi secenteschi», XLVIII, 2007, pp. 311-354); e neppure da quelle residue di Fontanini (BNCFi, Magl. VIII, 271), pure indicato da Magliabechi stesso come fonte della notizia nella n° 118 del 21.II.1699. Solo a fine marzo del 1699 il senese Brandaligio Venerosi, allora a Roma, avvertirà Magliabechi che «è uscito fuori un dottissimo libro di antichità del sig. Fabbretti, soggetto già noto a V.S. illustrissima, e certo se a lei non è già comparso starà poco a comparirle» (Roma, 28.III.1699, in BNCFi, Magl. VIII, 1987, f. 10v).

Le richieste di Muratori mirano per lo più a sondare l'eseguitività di precisi progetti editoriali, maturati in lui a seguito di rinvenimenti di codici nel ricco deposito dell'Ambrosiana di Milano: «applicazione», quest'ultima, di cui il modenese riconosce in Magliabechi «uno de' principali promotori e protettori» (n° 132, 16.XII.1699). Il 18 settembre 1697 gli preme sapere «quali edizioni v'abbia della *Vita nuova*, libro di Dante», di cui «nella nostra Ambrogiana» ha scovato una copia manoscritta «più copiosa della stampata in Firenze l'anno 1576»: ²¹ *trouvaille* che gli fa concepire il «temerario pensiero di nuovamente farla imprimere e aggiungerle alcune osservazioni intorno all'autore ed a' bei versi che vi son dentro» (n° 59), dedicando magari il tutto all'Accademia Fiorentina, di cui Magliabechi è membro di spicco. Progetto carezzato ma poi non eseguito, ²² che avrebbe preceduto di un quarto di secolo l'edizione fiorentina nelle *Prose* di Dante e di Boccaccio (1723), la quale a sua volta restituirà alle stampe l'opera dantesca quasi un secolo e mezzo dopo la *princeps*. ²³ Due mesi dopo, pensa di pubblicare «la più bella orazione senza dubbio» di Pio II, «in difesa dell'autorità pontificia e dell'imperador Federico terzo, recitata in Vienna l'anno 1452 o 53 contro a' popoli d'Austria»: «operetta» che al valore storico e ai pregi letterari affianca un interesse politico «nelle presenti controversie fra noi e la Francia» (n° 64). Di un interesse particolare per Piccolomini è traccia in altre lettere suppergiù dello stesso periodo: nel giugno 1697 (n° 45) Muratori nutre il progetto di editarne l'*Historia Austriacalis* sulla base di un codice dell'Ambrosiana (A 89 inf.), ma il disegno sfuma dopo appena un mese, avendo saputo dell'edizione Boeckler del 1685 («con mio sommo disgusto ho depresso il disegno [...] di stampar opra così bella. Gran tempo e fatica avea posto in copiarla ed ora, conforme suol accadermi, sono rimasto deluso»: n° 48). ²⁴ Il 26 maggio 1700 è la volta di una «storia del monastero di S. Bartolomeo dell'ordine cistercense, divisa in 6 libri e scritta da un monaco verso i tempi di Celestino 3° papa, ove si contengono tutti i diplomi di detta abbazia» (n° 141), spia del progressivo innestarsi di incipienti interessi medievalistici sul tronco già consolidato degli studi di storia ecclesiastica. ²⁵ Sul versante più specificamente letterario, è degna di nota l'intenzione di replicare al Bouhours degli *Entretiens*, dichiarata il 10 dicembre 1701 (n° 164): preannuncio della futura *Perfetta poesia italiana* e ulteriore riprova del suo originario impegno anti-francese. Si tratta di «convincere un impertinente scrittore francese che fra l'altre bagattelle dette in discredito della nostra lingua osa ancor dire che “Carlo V parlando con gli uomini usava la lingua francese, con le donne l'italiana”»; ²⁶ e la «singolar memoria ed erudizione» di Magliabechi sono qui chiamate in causa per aver notizia di «qualche autore che rapportasse il detto di Carlo V», giacché Muratori ha «più volte letto il contrario», ma non si «sovviene più in quei libri»; e Magliabechi, che pure ricorda il detto in forma non dissimi-

²¹ Si tratta molto probabilmente del cod. Ambrosiano O 63 sup., mentre l'edizione del 1576 è la *princeps* dell'opera dantesca (Firenze, Bartolomeo Sermartelli).

²² Ma dal citato codice ambrosiano Muratori trarrà l'inedito sonetto dantesco *Di donne io vidi una gentile schiera*, che in *Perfetta poesia* I, 3 conosce una prima stampa.

²³ Sulla predilezione muratoriana per il Dante lirico della *Vita nuova*, cfr. C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001, pp. 121 e n e *passim*.

²⁴ Ma pubblicherà un'altra orazione piccolominea, quella *habita coram Callisto papa III de compactatis Bobemorum*, nel t. III (1713) degli *Ancedota Latina*, pp. 309-341.

²⁵ Si tratta sicuramente della cronaca del monastero abruzzese di S. Bartolomeo di Carpineto della Nora, nella diocesi di Penne, conservata appunto nel cod. D 70 inf. della BAMi e pubblicata di lì a un quarto di secolo dal Coletti, ma sulla base di un altro codice, nel suo rifacimento dell'*Italia sacra* dell'Ughelli (*Chronicon Sancti Bartholomaei de Carpineto... auctore Alexandro monacho, qui eam scripsit Coelestini III papae...*, in F. UGHELLI, *Italia sacra*, ed. N. COLETTI, Venetiis, apud Sebastianum Coletti, 1717-1722, 10 tt., X, pt. II, coll. 349-392; il testo del ms. ambrosiano è ora trascritto in *Il Chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, a cura di E. FUSELLI, L'Aquila, Colacchi, 1996).

²⁶ «Si Charles-Quint revenoit au monde, il ne trouveroit pas bon que vous missiez le François au dessus du Castillan, luy qui disoit, que s'il vouloit parler aux Dames, il parleroit Italien; que s'il vouloit parler aux hommes, il parleroit François; que s'il vouloit parler à son cheval, il parleroit Allemand; mais que s'il vouloit parler à Dieu, il parleroit Espagnol»: D. BOUHOURS, *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene*, Amsterdam, Jaques Le Jeune, 1671, p. 72, lungo l'*entretien* II, *La Langue Française*, pp. 42-170 (sul quale, brevemente, VIOLA, *Tradizioni letterarie*, pp. 54-59).

le da quella riportata da Bouhours, consiglia la consultazione della *Vita di Carlo V* di un autore a lui ben noto, il «farraginatore» Gregorio Leti (n° 165).²⁷ In relazione con il cimento diretto di Muratori nella polemica italo-francese, sostenuta allora in prima persona dall'amico bolognese Giovan Gioseffo Orsi, va posta anche la richiesta, avanzata a Magliabechi nel settembre 1702 (n° 172), certo per conto di Orsi,²⁸ del nome dell'autore di uno scritto antibouhoursiano uscito anonimo in Germania otto anni prima, le *Vindiciae nominis Germanici*: Magliabechi, che se l'è scordato, ricorda però che il libretto era scritto «elegantemente» e l'autore «era uno de' segretari» dell'Elettore di Brandeburgo (n° 173).²⁹ L'8 agosto 1704 Muratori chiede conferma dell'identificazione dello pseudonimo «*Johannes Phereponus*», «difensor di Pelagio e persecutore di s. Agostino», in Jean Le Clerc, per soddisfare «un'estrema curiosità» che gli è «nata» al termine della lettura dei «due ultimi tomi aggiunti alle Opere di s. Agostino e stampati in Olanda» (n° 181): preannuncio del *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, scritto nel 1710 e pubblicato solo nel 1714, dove appunto, come dirà il frontespizio, «s. Augustinus vindicatur a multiplici censura J. Phereponi».

Il carteggio reca traccia di altri progetti muratoriani, anche non realizzati. Ai primi del 1703, durante quell'occupazione francese di Modena (1702-1707) che gli impedì l'uso della biblioteca e con esso gli studi eruditi, ma che gli consentì di riprendere lavori letterari già concepiti a Milano, come la *Perfetta poesia* e i *Primi disegni*, il modenese pensa a una organica raccolta di biografie intellettuali di contemporanei, dando seguito a precisi auspici formulati appunto nelle opere di riforma della cultura italiana,³⁰ e anticipando nella sostanza il *Progetto ai letterati d'Italia per scrivere le loro vite*, diffuso nel luglio 1721 da Giovanni Artico di Porcia: «Per un certo mio disegno letterario avrei bisogno di avere in iscritto le vite di molti eruditi, fra le quali bramerei ancor quella di V.S. illustrissima» (n° 175). Sufficientemente chiara, pur nella sinteticità della richiesta, la finalizzazione metodologica, non celebrativa o encomiastica, di queste biografie: «non potendo esser di meno ch'ella non abbia nella sua vita moltissime cose, le quali torni il conto e sia dilettevole a gli eruditi il saperle». Al fiorentino chiede perciò di «candidamente informarlo di tutto», facendo «conto di narrar la vita di qualch'altro letterato». Magliabechi non fa cenno alla richiesta nella sua responsiva, ma dovette schermirsi (forse in un perduto «fogliaccio» inviato a parte, di quelli che intimava di distruggere immediatamente?), non senza però suggerire un biografo nella persona del p. Camillo Landi, agostiniano in S. Stefano di Firenze, come si evince dalla n° 177 di

²⁷ Recentissima, allora, l'edizione della *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V* di Gregorio Leti (Amsterdam, Gallet, 1700, 4 voll., dove, salvo errore, non trovo il detto di Carlo V citato da Bouhours). Leti era morto qualche mese prima, il 9 giugno 1701, e le sue opere erano state messe all'Indice appena il 22 dicembre 1700; Magliabechi, però, non sembra essere al corrente né della morte né della condanna. Sui rapporti Leti-Magliabechi, basti *DBI*, LXIV, 2005, pp. 717-723: 719 e 723 (voce di E. BUFACCHI). In *Perfetta poesia*, III, 10, Muratori riporterà testualmente il supposto detto di Carlo V riferito da Bouhours, così commentando: «Noi avremo avuta grande obbligazione, a questo Autore, s'egli avesse citato alcun Libro, da cui si raccogliesse questa bella notizia. [...] Si contenti il Critico Francese ch'io alla sua semplice affermazione opponga la fama contraria, che di ciò corre per l'Italia tutta; volendosi da' nostri costantemente che quel grande Imperadore appellasse Linguaggio de gli uomini l'Italico nostro, e Linguaggio fatto per le Donne quel della Francia». Quanto al «farraginatore», la stessa qualifica compare altre volte sotto la penna di Magliabechi, sempre riferita ad autori eterodossi: ad es. in una lettera non datata a Lorenzo Panciàtichi (cfr. *Lettere serie, erudite e famigliari di diversi uomini scienziati ed illustri*, Venezia, Domenico Occhi, 1735, pt. II, n° LVI, pp. 280-293: 291), a proposito dell'anatomista e matematico danese Thomas Bartholin (1616-1680), redattore, fra l'altro, degli «Acta medica et philosophica Hafniensia» (Copenaghen, 1671-1679): un autore per molti versi simile a Leti, anche per essere un altro «predicante luterano» (una sua lettera a Magliabechi da Copenaghen, del 29.VII.1663, è registrata in *LECMR*, I, pt. I, n° 291, pp. 236-237); o in relazione al giurista riformato tedesco Christoph Besold (cfr. A. MIRTO, *Antonio Magliabechi e le sue note all'«Index Librorum Prohibitorum»*, «Annali di storia di Firenze», V, 2010, <http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2010.htm>, pp. 73-165: 92; e, *ibid.*, la produzione di Benedikt Carpzov, «famoso ma empissimo eretico luterano», è detta «immensa farragine di libri legali»).

²⁸ Cfr. la lettera di Orsi a Muratori dell'8.XII.1701, in L. A. MURATORI, *Carteggio con Giovann Gioseffo Orsi*, a cura di A. COTTIGNOLI, Firenze, Olschki, 1984, n° 106, p. 88.

²⁹ Si tratta del giurista e letterato Johann Friedrich Cramer: cfr. VIOLA, *Tradizioni letterarie*, p. 190.

³⁰ Cfr. FALCO-FORTI, I*, p. 3.

Muratori («Vivo tuttavia con la speranza di ricevere dal padre maestro Landi quel favore che la singolar modestia di V.S. illustrissima mi negò. La prego pertanto a fargliene memoria e a riverirlo ben caramente in mio nome»³¹).

Più diretto l'aiuto dato da Magliabechi nella redazione delle *Lettere e rime* di Carlo Maria Maggi, annunciata insieme alla morte del poeta milanese con lettera del 29.IV.1699 (n° 125): «Io ho perduto uno de' miei più cari e santi amici che avessi al mondo, e l'Italia il principe de' poeti del nostro tempo». È il fiorentino a procurargli alcune missive di Maggi edite nel volume (n° 126) e un tetrastico greco «in lode del dottissimo e celebre signor Antonio Magliabechi», sensibilizzando al progetto muratoriano altri letterati, come Girolamo Gigli (n° 128).³²

Nonostante le proteste in contrario («Ogni nuova letteraria che da V.S. illustrissima mi si farà godere sarà una preziosissima stilla alla mia gran sete»: n° 135), appare assai più indiretta, invece, l'utilità dei lunghi elenchi di notizie bibliografiche che Magliabechi trasmette a Muratori traendole da altre lettere, ricevute per lo più da eruditi stranieri, soprattutto Grevio e il ricordato Cuper (n° 2, 6, 17, 29, 120, 146).³³ Il fiorentino trascrive puntualmente frontespizi di novità librarie di vario argomento, soprattutto di area tedesca, francese e olandese, o trasmette informazioni di prima mano su iniziative editoriali in corso: ma è arduo scorgere, in quella congerie indiscriminata di dati bibliografici («in confuso e senza ordine di alcuna sorta, al mio solito, come mi necessitano a fare le mie occupazioni», si scusa), le tracce di qualche predilezione o di una linea culturale più specificamente orientata. E sono notizie che per lo più non sembrano intercettare l'interesse immediato di Muratori, il quale, in genere, rinuncia a farsene ulteriore tramite per via epistolare, interrompendo così la bibliografica catena di s. Antonio.³⁴ Raramente, entro il copioso flusso di «notizie letterarie» provenienti da Firenze, è dato sorprendere qualche giudizio culturalmente rilevato.³⁵ L'attenzione ma-

³¹ Salvo errore, non vi sono altri accenni al progetto nell'epistolario muratoriano. Di Camillo Landi restano 12 lettere a Muratori in BEUMo, AM, 68.13 (cfr. *CMCEB*, p. 113, n° 1045), che costituiscono una sorta di complemento al carteggio Magliabechi-Muratori, soprattutto per quanto riguarda i difficili rapporti con A. M. Salvini, qui tacciato di pedante, infingardo e pederasta, un po' ricalcando il cliché classico del *graeculus* (in particolare pesa la mancata restituzione dell'esemplare delle *Poesie* del Maggi, per la quale si veda qui *infra*). In una di esse, in data del 9.I.1703, verosimilmente suggerita da Magliabechi, Landi dice di voler inviare lui stesso, «in gloria della sua patria», le «notizie» biografiche che mai si potrebbero ottenere dall'«incomparabil modestia» del bibliotecario fiorentino (cc. 9-10). Al quale questo agostiniano della congregazione di Lecceto († 1708) dovette essere vicinissimo: «nelle sue stanze del convento di Santo Stefano a ponte», dietro sua insistenza, Magliabechi accettò di «trasferirsi» nel 1708, per curare «una pericolosa indisposizione respirare con molta febbre» (*Elogio del sig. Antonio Magliabechi... tratto dalla Vita che più distesamente ne ha scritta il sig. Antonfrancesco Marmi...*, «Giornale de' letterati d'Italia», XXXI, pt. I, 1721, art. I, pp. 1-72: 51). Non si riferiscono invece alla questione dell'(auto)biografia magliabechiana, come potrebbe sembrare dall'attacco della n° 179, bensì alla richiesta muratoriana di ottenere dall'Accademia di Firenze un parere certificato su certi «rami», le non meglio precisate «grazie» che, per il tramite di Magliabechi, Muratori «desidera ed aspetta» da Girolamo Ticciati (1671-1744), docente appunto di intaglio e scultura in quella Accademia (5 sue lettere a Muratori in BEUMo, AM, 80.38).

³² Due lettere di Maggi a Gigli (23.II e 15.VI.1689) sono infatti in C. M. MAGGI, *Lettere e Rime varie... raccolte da Lodovic' Antonio Muratori... Tomo III, che contiene ancora la Griselda*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, pp. 219-223. La citazione a testo e i versi greci, cui Muratori fa seguire la sua traduzione in latino (*inc.* «Te Dea Mnemosyne genuit»), sono ivi, pp. 70-71.

³³ Ne dà conto, in calce a questo volume, l'*Indice delle opere*: cospicuo il numero delle edizioni che Magliabechi segnala nelle sue lettere a Muratori.

³⁴ Salvo errore, fanno eccezione soltanto alcune lettere indirizzate al cremonese Francesco Arisi, a cui Muratori trasmette informazioni librarie ricevute in precedenza da Firenze: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. MARCOCCI, Firenze, Olschki, 1975, pp. 36 (offre in visione ad Arisi uno dei «libretti» dedicati a Magliabechi avuti in dono dallo stesso Magliabechi, la *Visiera alzata*, che è il «libro del sig. Villani» cui Muratori allude nella n° 33), 42 (ha «una nota di libri ultimamente stampati» inviatagli da Magliabechi, che comunicherà ad Arisi l'«ordinario» successivo), 43 (Arisi riceve la «nota de' libri», ma la osserva «mancante [...] nelle circostanze» e recante titoli che non sono «nuovi tutti» e in parte di «scrittori eretici», come «il Cellario» e il «Meiero»), 87 (annoverando gli amici in una «filastrocca» giocosa in quartine di ottonari con cui sollecita Muratori a scrivergli, Arisi ricorda che «un Antonio Magliabecchi / a cui scrive tutto il mondo / del suo amor m'è assai fecondo / né in bramarlo vol ch'io pecchi»).

³⁵ Si veda il ridimensionamento dell'empietà di Machiavelli che si legge nella n° 63, del 12.XI.1697, occasionato dalla notizia di un libro antimachiavellico di un gesuita: «Molti di coloro che anno fino ad ora impugnato il Machiavello, o non l'anno letto o non l'anno inteso o l'anno letto con grandissimi pregiudizii che gli anno fatto parer che

gliabechiana per gli sviluppi della polemica giansenistica innescata dalle *Provinciali* di Pascal induce il corrispondente a un giudizio notevole, anche perché ne registra un mutamento d'opinione: «io stimava assaissimo quell'opra di monsieur Pascal, da me anni sono letta con gusto particolare; ma ora³⁶ vi ho scoperto una mala fede e parecchie calunnie che non si denno sopportare in un cristiano» (n° 59). Più in generale, un filone meglio individuabile, in Magliabechi, è forse quello dell'esegesi delle Scritture (versioni, edizioni, commentari biblici).³⁷ Altrettanto raro il caso in cui sia Muratori a trasmettere nuove letterarie al fiorentino: e sono in ogni caso notizie alquanto scarse e limitate al solo ambito lombardo (cfr., ad es., la n° 137). Fra queste ha un certo rilievo quella del discusso rinvenimento del corpo di s. Agostino in Pavia: Muratori, che più tardi ne tratterà specificamente,³⁸ ne parla a più riprese (n° 9, 11, 14, 45, 112, 117, 137), e Magliabechi riferisce la tesi muratoriana circa l'inconsistenza del ritrovamento all'ebraista bavarese Johann Christoph Wagenseil, il quale, in un suo libro su Norimberga, riporterà il parere del modenese negli stessi termini in cui Magliabechi glielo aveva comunicato per lettera (n° 112).³⁹ Scarsissime, ma esclusivamente muratoriane, le notizie sull'attualità politico-militare: nel luglio 1696, «in mancanza di novelle letterarie», riferisce degli «imbrogli del Piemonte» nelle ostilità con la Francia all'indomani dell'espugnazione di Casale a favore del duca di Mantova (n° 31).

A un tratto caratteristico del profilo umano di Magliabechi, notoriamente sensibile alle attestazioni di stima da parte dei letterati, va poi riferito tutto un altro consistente nucleo di notizie presenti nelle lettere del fiorentino: quelle relative a testi a stampa che recano, in prosa o in verso, ringraziamenti, elogi, menzioni onorifiche o dediche a lui rivolti, e che egli è sempre pronto a elargire con generosità – sia pure dichiarando «sommo», o addirittura «infinito» (e una volta «infinito ma veramente infinito»), «rosore» – ai propri corrispondenti, trascrivendo largamente i passi in cui è encomiato il suo nome con «lodi», scrive formularmente, «da me per capo alcuno non meritate». Per parte sua, nell'evidente tentativo di rendere il carteggio funzionale ai propri studi eruditi, Muratori non esita a sconsigliare Magliabechi dal copiarli quegli elogi, giacché «non sono (precisa la beltà del verso) d'altra conseguenza per gli studi nostri» (n° 79).

Altre volte il bibliotecario fiorentino rende un servizio di carattere privato (indiscrezioni, favori e simili), e allora, secondo una pratica già in uso fra gli eruditi del primo Seicento,⁴⁰ è solito destinare i contenuti 'personali' a un foglio a parte accluso alla lettera ostensibile avendo cura di segnalare con piena evidenza fin dall'*incipit* la parte riservata del messaggio epistolare: l'attacco contiene di regola iperboliche intimazioni di segretezza («Per le viscere di Giesù Cristo e per tutte le sante leggi dell'amicizia, supplico V.S. illustrissima a stracciare questo fogliaccio subito che l'avrà letto, perché

esso dica quello che veramente non dice. Non dico che non si trovino nel Machiavello delle massime empie, ma non tante quante che essi le fanno». Ma è di un certo rilievo anche il seguito della lettera.

³⁶ Cioè leggendo la *Réponse aux Lettres provinciales* di Gabriel Daniel (Colonia 1696).

³⁷ Cfr. ad es. la lett. n° 66 del 10.XII.1697. Il 30.XII.1698, segnalando a Muratori i recentissimi *Opera posthuma* del filologo e teologo anglicano John Lightfoot (1602-1675), Magliabechi afferma di volersene provvedere, «essendo stato il detto inglese peritissimo nelle cose talmudiche e rabbiniche» (n° 115). E scrivendo a Daniel Papenbroeck l'8 dicembre 1693: «Il mio maggiore studio è stato nelle cose sagre» (cito da M. BATTISTINI, *Antonio Magliabechi e la sua collaborazione all'Opera Bollandiana*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», XXII, 1942-1943, pp. 113-258: 236); ma cfr. anche, fuori d'ogni sospetta dichiarazione autobiografica, l'elogio funebre pronunciato il 23.IX.1715 da Anton Maria Salvini all'Accademia Fiorentina, *Delle lodi di Antonio Magliabechi...*, Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, p. XIV. Peraltro, neppure in questo campo Magliabechi ci lasciò lavori a stampa.

³⁸ L. A. MURATORI, *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia l'anno MDCXCV, il sacro corpo di santo Agostino dottore della Chiesa, in risposta alle scritte pubblicate questo anno 1728 in favore dell'identità di esso corpo*, Trento [ma Lucca], s.e., 1730. Sulla questione, cfr. H. S. STONE, *St. Augustine's Bones: a Microhistory*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2002.

³⁹ J. CH. WAGENSEIL (1633-1705), *De Sacri Rom. Imperi libera civitate Nurimbergensi commentatio*, Altdorfii Noricorum, typis impensisque Jodoci Wilhelmi Kohlesii, 1697, p. 80.

⁴⁰ Cfr. H. J. M. NELLEN, *La correspondance savante au XVII^e siècle*, in *Les correspondances franco-étrangères au XVII^e siècle*, «XVII^e siècle», XLV, 1993, 178, 1, pp. 87-98: 94-95.

mai in tempo alcuno possa essere veduto da anima vivente, scrivendolelo in estrema segretezza e confidenza e in sigillo di confessione naturale»: n° 113); espressioni caratteristicamente magliabechiane, che ricorrono in tutto identiche nella loro fissità formulare dall'una all'altra di queste missive, nelle quali l'«enfasi dell'epistola barocca» convive curiosamente con la nuova «sobrietà» dell'impianto grafico (*mise en page* del testo, *ductus* scrittorio ecc.).⁴¹ In ogni caso il carteggio non attinge mai il tono franco e complice della confidenza. Solo sporadicamente, e sempre in relazione alla carriera di studioso, emerge qualche particolare della vita di Muratori: come nella n° 147 del 24.IX.1700, dove, commentando il trasferimento da Milano a Modena, affiora, ma subito rientra, un accenno di rimpianto per le possibilità sfumate lasciando l'Ambrosiana.

Anche l'esercizio delle mansioni di bibliotecario estense occupa uno spazio esiguo nelle lettere muratoriane. Si può segnalare soltanto la richiesta replicata sulla reale consistenza dei «grandi Atlanti latini stampati dal Bleau»: Muratori intende acquisirne il corpo completo per l'Estense, che già ne possiede diciotto volumi, mentre un amico gli dice mancare tre: «Ne attendo sicura la risposta dall'oracolo di V.S. illustrissima»; risposta che giunge, infatti, puntuale e sicura il 17 dicembre 1701 (n° 165).⁴²

Se dunque dal carteggio con Magliabechi il Muratori degli anni milanesi ricava qualche «aiuto empirico»,⁴³ sembra peraltro eccessivo parlare di un vero e proprio magistero del fiorentino sul giovane dottore dell'Ambrosiana, come pure si è fatto.⁴⁴ In realtà, quando gli si rivolge, il pur giovane Muratori è già adulto culturalmente, formato com'è dalla lezione di metodo erudito del suo vero maestro, Bacchini,⁴⁵ e solo impegnato a promuovere quanto più possibile il proprio nome e la propria opera presso i dotti del tempo. Si deve anzi supporre che Muratori nutrisse fin d'allora qualche perplessità verso taluni aspetti dell'attività di 'bibliotecario' così come la concepiva e praticava Magliabechi. Nella manoscritta *Raccolta di materie*,⁴⁶ il modenese dà di Magliabechi un ritratto non perfettamente conforme agli elogi che gli tributa nel carteggio: ne ricorda l'«incredibile memoria locale», che «gli acquistò vari corrispondenti di là da i monti», ma osserva anche che «molto più» operò in tal senso «l'adulazione», la quale «fé riverirlo e lodarlo da molti scrittori, che o fecero di lui menzione nei libri loro o gliene dedicarono o gliene mandarono in dono»;⁴⁷ ne rievoca il contrastato rapporto con i concittadini, che lo dicono «ignorante» e «maligno», sostenendo «che tutto il suo capitale consiste nella memoria locale»;⁴⁸ riconosce la ragione per cui vadano «cercando tutti l'amicizia e corrispondenza sua» nell'aver egli «conoscenza rarissima di tutti quasi i libri e delle varie loro edizioni», e nelle «lodi eccessive e notizie letterarie» con cui egli «paga i suoi corrispondenti»,⁴⁹ ma ne biasima la «vita peggio che cinica»,⁵⁰ il

⁴¹ Proprio le lettere di Magliabechi sono state addotte come esempio di una scrittura epistolare meno artificiosa da A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 122 (lungo il cap. VI, *Dall'enfasi dell'epistola barocca alla sobrietà della lettera borghese (1583-1789)*, pp. 111-128, ora rifuso e condensato in ID., *Prologo*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del I Convegno internazionale del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, a cura di C. VIOLA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 3-8).

⁴² Magliabechi aveva conosciuto personalmente Pieter Blaeu a Firenze, nel 1660, e questi, tornato in patria, «tenne informato l'amico fiorentino su tutte le novità editoriali olandesi» (MIRTO, *Francesco Bernardino Ferrari*, p. 393n).

⁴³ S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960, p. 67.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 28, 220, 258.

⁴⁵ Ne sono testimonianza scritti come il *De Graecae linguae usu et praestantia* (1693-1694), sul quale cfr. C. VIOLA, *Alle origini del metodo muratoriano. Il De Graecae linguae usu et praestantia*, ora in ID., *Canoni d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa, ETS, 2009, pp. 13-80; e, per Bacchini, GOLINELLI, *Benedetto Bacchini*.

⁴⁶ BEUMo, AM, 3.4, cc. 163r-165r. Il passo è trascritto integralmente con qualche imprecisione in T. SORBELLI, *I corrispondenti di L. Muratori*, in *Miscellanea di studi muratoriani*, Atti e memorie del «Convegno di studi storici in onore di L. A. Muratori» (Modena, 14-16 aprile 1950), Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 169-176: 174-176.

⁴⁷ BEUMo, AM, 3.4, c. 163r.

⁴⁸ *Ivi*, c. 163v.

⁴⁹ *Ivi*, c. 163r.

⁵⁰ *Ivi*, c. 164r.

modus vivendi di «sordidissimo uomo».⁵¹ Sappiamo che il modenese fu a Firenze nel maggio 1707, e lì rese visita anche a Magliabechi. Nel *Giornale* redatto nei primi anni Venti per volere dello stesso Muratori dal segretario Giuseppe Bertagni, si riporta l'impressione sfavorevole che Muratori avrebbe tratto di Magliabechi in seguito a quell'incontro.⁵² Che non sia forse un caso se il carteggio in questione viene di fatto a chiudersi nello stesso 1707 in cui i due corrispondenti si conobbero di persona?

Ancora: nella prima parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto*, che appare a stampa nel 1708, Muratori delinea i «cerretani»,⁵³ che con gli «impostori», «malvagi» e «più», formano la prima specie viziosa di «letterati», quella dei «ciurmadori». Di essi sottolinea soprattutto la sterilità e la vanagloria:

Sono per publicar nobilissimi libri da lor composti, o altre cose da lor custodite, che poi non escono giammai alla luce. Non ci è letterato che non li conosca e veneri, e con cui non abbiano commercio di lettere [...]. Molte poi sono l'arti colle quali vanno cercando d'essere nominati con lode ne' libri altrui, quando per altro le lettere o i letterati non sentono da loro, né sono per sentire alcun beneficio, e quando talvolta consiste tutto il sapere e merito loro in apparenze ed inganni [...]. Si potrebbe far menzione di più opere, come pure di più personaggi ed autori, che sarebbero vivi ritratti del Cerretanismo letterario. Il desiderio di giovare al Pubblico m'inciterebbe altresì a nominarli, se non fosse, e non avesse da essere in me più forte quello di non nuocere, o dispiacere al privato.⁵⁴

Se poi alla denuncia di questi vezzi si accosta il ridimensionamento, che percorre un po' tutte le *Riflessioni*, del ruolo della «memoria» nell'esercizio della «vera erudizione» (è «prodezza» senza utile né costruito il «saper esporre con ordine una smisurata filza di nomi o d'argomenti»⁵⁵), è forse lecito azzardare che Muratori pensasse anche a Magliabechi, o alla sua caricatura, nel tratteggiare quell'anti-modello di «letterato», dotato non precisamente di «buon gusto».

Infine i tratti di Magliabechi, che era ormai morto da sette anni, affiorano ancor più netti nell'autobiografica *Lettera al Porcà* (1721), in un passo che resta certo il giudizio più equilibrato espresso dall'erudito modenese sul bibliotecario granducale: «Abbiam infin veduto ai nostri giorni un letterato, pur utilissimo, a cui altro quasi non mancava che la botte per acquistarsi tutto il credito dell'antico Diogene, tanto era stramba e

⁵¹ «Ha più di 30 anni che porta il medesimo cappello unto bene e bisunto; spesso non ha camicia o l'ha tutta logora [...]. Va quasi sempre immantellato con un vecchissimo mantello, sotto cui per sei mesi dell'anno porta uno scaldino con bracce dentro ovunque vada, onde per lo troppo calore gli si pelano le mani, che per altro fan nausea. Dentro a questo scaldino, o far dalle vicine, fa cuocer delle uova, che sono con pane il suo cibo ordinario, non mangiando egli altro. La camera sua, anzi la casa tutta e le scale e il cortile son pieni da capo a fondo di libri ammontati e alla rinfusa, onde bisogna talvolta e camminar sopra libri e sedervi [...]. In una parola, egli è sordidissimo uomo e in questa parte ridicolo, perché può esservi gran filosofo senza ricorrere a sì fatti deliri»: ivi, c. 164r-v.

⁵² *Giornale di me* GIUSEPPE BERTAGNI *spettante alla vita, azioni, costumi di vari letterati, e specialmente del sig. L. A. M.*, in BEUMo, AM, 45.4, c. 6v: «Andando il sig. Muratori a Firenze la prima volta, andò a visitare il Magliabechi. [...] Osservò [...] che Magliabechi faceva il suo officio da ciarlatano, con vendere a forza di ciancie il suo credito e mostrare certi libri, solamente i più rari, da lui ad arte qua e là disposti fra i mediocri, andando a man salda a dirittura sopra di quelli, come il metterli in luoghi vistosi; ed osservò che aveva sopra d'un tavolino certa opera di Calvino che disse essere il libbricciolo del G. Duca, e tal quale lo vide allora ve lo trovò di là ad alcuni anni nel suo secondo viaggio fatto a Firenze. Il detto sig. Magliabechi, fino ch'è vissuto, ha tenuto sempre carteggio col sig. Muratori, e specialmente lo avvisava quando era pubblicato qualche libro in cui veniva esso Magliabechi lodato». Cita parzialmente questo passo del Bertagni anche G. BERTONI, *Muratoriana*, «Rivista storica italiana», XL, 1, 1923, pp. 1-25: 6-7. Sul garfagnino Bertagni (1693-1759), sottobibliotecario dell'Estense, cfr. la sez. I di L. A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, a cura di E. FERRAGLIO - F. MARRI, con la collaborazione di C. CURCI - P. DEVILLA, Firenze, Olschki, 2014, pp. 7-21. Il cit. BATTISTINI, *Antonio Magliabechi e la sua collaborazione*, p. 117, procede a un curioso tentativo di difendere il buon nome di Muratori dalla possibile taccia di doppiezza e maldicenza, negando credibilità a Bertagni sulla base della corrispondenza Muratori-Magliabechi: la quale, insieme a quella con il ricordato Arisi, sarebbe «la corrispondenza più dotta che il Muratori ebbe nella sua giovinezza»; ma per ovvie ragioni è anche la fonte meno attendibile per comprovare la sincerità degli elogi rivolti a Magliabechi.

⁵³ Ritorna dunque la taccia riferita da Bertagni: cfr. alla nota immediatamente precedente.

⁵⁴ LAMINDO PRITANIO [= L. A. MURATORI], *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nell'arti* [1708], Venezia, Niccolò Pezzana, 1742, pt. I, cap. X, pp. 235-236.

⁵⁵ Ivi, p. 245.

strana la sua maniera di vivere». ⁵⁶ Vero è che la satira del personaggio Magliabechi, e del suo bel corredo di riprovevoli *tic*, tutti variamente riconducibili a una sorta di ossessione monomaniaca per i libri, circolava ormai da anni fra i dotti, alimentata anche da una nutrita libellistica. ⁵⁷

NOTA AL TESTO

I. Consistenza del corpus

Il carteggio Muratori-Magliabechi consta di 194 pezzi, di cui 90 del Muratori. Non sono tuttavia tutte le lettere che i due eruditi si scambiarono. Dal carteggio risulta con certezza che furono scritte, ma non ci sono pervenute, almeno nove missive muratoriane ⁵⁸ e due (o tre) magliabechiane. ⁵⁹

Sono sicuramente destinati a Muratori i n° 92 e 160, anche se Magliabechi si rivolge al destinatario con un «Vostra Paternità» (solo nell'attacco, però, perché poi il fiorentino passa al solito «V.S. illustrissima», replicandolo, nella n° 160, ben quattro volte in poche righe).

Come s'è detto, non è invece diretta a Magliabechi la lettera del 16 marzo 1714, che la tradizione a stampa delle lettere muratoriane ha sempre ascritto al carteggio, come suo ultimo pezzo. ⁶⁰ In effetti l'originale autografo, privo però di indirizzo, si trova nel codice Magliabechiano che conserva le altre missive di Muratori ricevute dal bibliotecario medico. ⁶¹ In realtà, come s'è già anticipato, ne è destinatario un altro fiorentino, il collaboratore di Magliabechi Anton Francesco Marmi, del quale viene dunque a incrementare di un'unità il carteggio edito nel volume 28 di questa Edizione Nazionale. ⁶² La lettera risponde infatti puntualmente alla n° 96 di quel carteggio, datata 6 febbraio 1714: Muratori, nella sua del 16 marzo («All'ultima di V.S. illustrissima finalmente rispondo», scrive scusandosi per il ritardo di oltre un mese), ringrazia dei servizi fatti, come lo smerciare libri propri a Firenze, attività svolta proprio da Marmi. ⁶³

II. Date topiche

Più della metà delle 92 lettere di Muratori (50 per la precisione) sono spedite da Milano. Le restanti 14 del periodo milanese partono dai luoghi di villeggiatura frequentati dal modenese al seguito della famiglia Borromeo: in particolare 7 di queste (n° 7, 9, 11, 31, 62, 111, 129) dalle «deliziose Isole Borromeo» (n° 62 e 64), dove gli capita anche di «godersi senza veruna applicazione i divertimenti» (n° 62); e altrettante (n° 59, 60, 61, 105, 107, 108, 110) da Cesano

⁵⁶ *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi. Lettera all'illustrissimo signore Giovanni Artico conte di Porcia*, che cito da FALCO-FORTI, I^o, pp. 31-32. Del resto l'ideale 'cinico' di *vir litteris addictus* professato da Magliabechi, sul cui rilievo si fonda il cit. CALLARD, *Diogène au service des princes*, emerge indirettamente anche in una lettera di questo carteggio, nel ritratto-elogio che Magliabechi fa di Antoine Pagi come di studioso «astratto interamente da tutte le cose anche necessarissime al vivere umano, non applicando se non alla pietà ed alle lettere» (n° 4).

⁵⁷ Fin dall'anonimo *pamphlet* denigratorio attribuito al medico granduca Giovanni Andrea Moniglia (ma da altri a Niccolò Francesco da Barga), le *Io. Cinelli et A. Magliabechi vitae*, Fori Vibiorum [ma Florentiae], [V. Vangelisti], 1684; oppure, per rimanere tra i corrispondenti muratoriani, la lettera scritta nel 1698 dal naturalista Diacinto Cestoni, speciale a Livorno, ad Antonio Vallisneri («È un mostro di natura, un uom che non vi è, non vi è stato, né vi sarà mai un tal cervello: sudicio, brutto, sporco, senza un quattrino; perché non ne vuole, ed ha in casa sua libri suoi che vagliano più di 40mila scudi, e vive com'un animalaccio» ecc.: G. CESTONI, *Epistolario ad Antonio Vallisneri*, a cura di S. BAGLIONI, Roma, Accademia d'Italia, 1940-1941, 2 voll., II, pp. 543-544).

⁵⁸ Così datate (tra parentesi il numero della lettera da cui si trae la notizia): 25.X.1695 c.a (9); 28.XI.1695 (13); 26.XII.1695 (37); 23.I.1697 (38); 25.I.1696 (17); genn. ex. - febr. in. 1698 (70); 5.III.1698 (81); 19.III.1698 (84); 4.VI.1698 (93); 2/12.IV.1700 (139); 5.IV.1701 (156); 26.V.1702 (169).

⁵⁹ Una del giugno ex. 1697 (46); un'altra, o altre due, del marzo 1701 (155).

⁶⁰ Cfr. *Epist.*, IV, n° 1433, pp. 1609-1610 e, prima, L. A. MURATORI, *Lettere inedite... scritte a Toscani raccolte e ordinate da F. BONAINI, F.-L. POLIDORI, C. GUASTI, C. MILANESI*, Firenze, Le Monnier, 1854, n° LXXXVIII, pp. 110-111.

⁶¹ Cfr. BNCFi, Magl. VIII, 1239, ff. 177r-178r. Sulla base di questa collocazione, la dà come indirizzata a Magliabechi anche *LECMIC*, p. 581, n° 8, e, conseguentemente, il *CMCEB*, n° 1129, p. 119.

⁶² Cfr. MURATORI, *Carteggi con Mansi*. La lettera del 16.III.1714 sfuggì alla *recensio* dell'editore perché non inclusa, a differenza delle altre, fra quelle del cod. Magl. VIII, 851 della BNCFi, che conserva le missive di Muratori a Marmi: in alternativa a un'erronea catalogazione, si può ipotizzare che quest'ultimo l'avesse trasmessa a Magliabechi, nelle cui carte sia poi rimasta. Ma cfr. qui *infra* l'Appendice alla sez. XXVIII.

⁶³ Il quale aveva già provveduto allo «spaccio» della *Perfetta poesia italiana*, delle *Rime* del Petrarca e della *Introduzione alle paci private*: cfr. MURATORI, *Carteggi con Mansi*, pp. 182-184, 198-199 e *passim*.

(oggi Maderno e già Borromeo).⁶⁴ Datano invece da Modena la n° 88, scritta durante un temporaneo ritorno in patria per sbrigare «alcuni [...] domestici affari»,⁶⁵ e le ultime 26, a partire dalla n° 145 del 31.VIII.1700: Muratori aveva lasciato l'Ambrosiana per l'Estense nel corso di quel mese. Le 102 di Magliabechi sono tutte scritte da Firenze.

Quanto alla resa delle date topiche, gli originali manoscritti delle lettere muratoriane designano la «villeggiatura [...] presso del virtuosissimo mons. Borromei» (n° 9) con le indicazioni *Dall'Isole* (n° 7 e 9), *Dall'Isole Borromee* (n° 31 e 62), *Dalle Isole Borromee* (n° 111), indicazioni che sono state rese semplicemente con *Isole Borromee*, omettendo la preposizione locativa, secondo prescrivono le *NECM*;⁶⁶ mentre sono confluite in *Isola Bella* le due forme al singolare usate da Muratori, *Dall'Isola* (22.XI.1695) e *Isabella* (30.VI.1699).⁶⁷ Oltre a riprodurre la forma odierna e ufficiale del toponimo, la resa in *Isola Bella* (e non in *Isolabella*) evita tra l'altro il rischio, seppur remoto, di una confusione con toponimi omografi (c'è ad esempio un *Isolabella* in provincia di Torino).

III. Date croniche

Alle varie fasi e interruzioni del carteggio si è già accennato *supra*. L'arco cronologico in cui si dispone il *corpus* è di poco più di un decennio, dal 26 agosto 1695 al febbraio del 1706.

Va precisato che, pur mancando la solita indicazione «*ab Inc.*» alla destra della data cronica, le lettere di Magliabechi sono indubitabilmente datate secondo lo stile fiorentino dell'Incarnazione o dell'Annunciazione, per il quale l'anno civile decorre dal 25 marzo, in ritardo di tre mesi sull'uso attuale.⁶⁸

Non varcano i termini indicati le poche lettere prive di data, che si possono tutte situare cronologicamente con buona approssimazione sulla base di elementi interni a esse o al carteggio. In particolare:

Lett. 2: priva di data perché minuta,⁶⁹ è verosimilmente la prima lettera muratoriana a Magliabechi: Muratori vi si dichiara «ignotum hominem» e ringrazia il fiorentino di averlo accolto nella cerchia dei suoi corrispondenti («in tuam suscipere communionem non abnuas»); confessa di veder così esaudito un desiderio accarezzato da tempo – parla addirittura di «cupiditas»! – e gli manda un suo componimento in greco accompagnato dalla traduzione latina di un tetrastico trasmessogli da Carlo Maria Maggi: versi probabilmente trascritti in un foglio a parte, che non si trova più allegato alla lettera.⁷⁰ La missiva latina di Muratori risponderà dunque alla n° 1 di Magliabechi, del 26.VIII.1695: e considerati i tempi medi di ricezione postale tra

⁶⁴ Vi si trova tuttora, al centro dell'abitato, un Palazzo Borromeo del sec. XVII, con ampio giardino all'italiana. Cfr. *Il palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, a cura di M. L. GATTI PERER, Milano, Istituto per la Storia dell'arte lombarda, 1999; A. SPIRITI, *Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, Milano, ISAL, 2000; ID., *Problemi di iconologia politica nel secondo Seicento e nel primo Settecento: la consorteria Arese da Ghisolfi a Tiepolo*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 2004, pp. 153-174.

⁶⁵ Probabilmente connessi alla morte del padre, di poco precedente (31.III.1698). Il 4 maggio Muratori è già a Milano. Cfr. *Cronobiografia muratoriana*, p. 5882.

⁶⁶ *NECM*, § 15 (*Data*), p. 16.

⁶⁷ Quest'ultima forma non è *lapsus calami* (in luogo di *Isolabella*), perché proprio *Isabella* fu il nome dato all'Isola sul Lago Maggiore dal conte Carlo Borromeo, che la trasformò verso il 1630 in luogo di delizie, così chiamandolo in onore della moglie.

⁶⁸ Per una verifica puntuale che sia anche corroborata da riscontri esterni a questo carteggio, può considerarsi ad es. la lettera n° 41 del 9 marzo «1696» (così nel ms.): in essa Magliabechi non soltanto afferma di rispondere a una missiva muratoriana «de' 6 del presente» (e due sole lettere del modenese recano la data del 6 marzo: la prima del 1697 (n° 40), e la seconda, che evidentemente non fa al caso, del 1705, n° 184), ma cita anche un passo di una lettera scrittagli da Bacchini il «23 del passato mese di febbraio»: e appunto il 1697 è l'unico anno in cui abbiamo una lettera bacchiniana a Magliabechi che sia datata 23 febbraio (BNCFi, Magl. VIII, 1242, ff. 445r-446r; cfr. *LECMIC*, p. 459, n° 67).

⁶⁹ BEUMo, AM, 47.13, cc. 1-2. Ivi, cc. 3-4, anche la minuta dell'unica altra lettera latina di Muratori a Magliabechi, quella del 21.II.1696 (alla c. 4v, in alto a sinistra, Muratori trascrive questa ottava: «Or che lieto io respiro aure innocenti / lungi alle cure et lungi al volgo errante / sento il mio Dio, sento che in cari accenti / seco a parlar m'invita il Nume amante. / Egli i pensier soavemente intenti / suol trattener di cose altere e sante / sì dolce parla, ed ò il piacer sì grande / ch'in me non cape, e sovr'altrui si spande»).

⁷⁰ Si veda però la *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, pp. 70-71, dove Muratori cita un tetrastico greco di Maggi «in lode del dottissimo e celebre signor Antonio Magliabechi bibliotecario di S.A.R. il Gran duca di Toscana», di cui fa seguire questa sua versione in latino: «Te Dea Mnemosyne genuit, tibi semper adhaeret / Mnemosyne Aonidum, Maliabeche, parens. / Hac duce, doctrinas solide complecteris omnes, / suntque tuae, ut fratris, divitiae Aonidum».

Firenze e Milano erano di tre giorni circa, come si evince in più casi dalla stessa corrispondenza Muratori-Magliabechi, non potrà perciò esser stata scritta prima del 30 agosto. D'altra parte, nella n° 3, del 10.IX.1695, Magliabechi ringrazia per aver ricevuto «sì l'elegantissima lettera di V.S. illustrissima come gli elegantissimi versi»: e dunque il *terminus ad quem* non può oltrepassare il 7 di quel mese. L'intervallo 30.VIII-7.IX.1695 conferma nella sostanza l'annotazione archivistica apposta sul manoscritto della minuta: «Probabilmente fu scritta ai primi di settembre 1695, come si arguisce dalle due del Magliabecchi dei 10 e 17 7bre 1695».⁷¹ Il Càmpori parla della «1^a decade» del settembre 1695;⁷²

Lett. 13: Magliabechi esordisce dicendo di aver ricevuto un'altra lettera muratoriana – quella, oggi perduta, del «28 del passato» – subito dopo avergliene scritta una «questa sera medesima» e averla mandata «alla posta», e perciò di rispondere «così in fretta». Poiché la lettera magliabechiana precedente alla n° 13 è datata 24.XII.1695 e con questa è in evidente relazione di prossimità tematica (riprende infatti il discorso circa alcuni *pamphlets* anonimi, gli *Scrupoli*, usciti contro l'*Istoria pelagiana* del neo-cardinale Enrico Noris), ne consegue che anche la n° 13, scritta la «sera medesima», avrà la medesima data;

Lett. 78: l'ultimo paragrafo della lettera e il *post-scriptum* accennano alla presenza in Firenze del p. Gattinara, giunto da Milano nella città toscana per predicarvi la Quaresima.⁷³ Il carteggio attesta due quaresimali fiorentini del barnabita, nel 1697 e l'anno successivo. Ma nell'attacco della missiva Magliabechi scrive anche di aver ricevuto una lettera di Guillaume Bonjour «de' 3 del presente mese di febbraio» (ed è fatto recente, stante l'uso del presente: «Ricevo una lettera [...]»), della quale anzi trascrive un brano. Nei fondi Magliabechiani della BNCFi la sola lettera dell'agostiniano francese che rechi la data del 3 febbraio è del 1698:⁷⁴ questo, dunque, il millesimo della missiva magliabechiana a Muratori. È anche possibile precisare nel 4 di quel mese un primo *terminus post quem*, giacché nella n° 74, che è appunto del 4 febbraio 1698, il fiorentino scrive che «fino ad ora il degnissimo p. Gattinara non è qua», cioè a Firenze, «arrivato». Infine, Magliabechi afferma che «amici dotti [...] sono stati ogni giorno» a udire il p. Gattinara, e lui stesso «fino ad ora» vi si è recato «tre volte»: la stesura della lettera sarà perciò successiva per lo meno di 4 giorni all'inizio della Quaresima (e della predicazione quaresimale), che quell'anno cadde il 12 febbraio. A fornire un *terminus ante quem* è invece la data della n° 79 di Muratori, del 19 di quel mese, che, replicando a «tre lettere» di Magliabechi giuntegli «nello stesso tempo» (di cui una, probabilmente la più recente, sarà la n° 78), ringrazia per il trattamento riservato dal corrispondente al quaresimalista: «Le protesto pure infinite obbligazioni per le finezze ch'ell'usa col nostro p. Gattinara, soggetto degnissimo e da cui spero rimarrà soddisfatta cotesta città». Considerando i già ricordati tempi di ricezione, se ne ricava una data intorno al 15/16, in tutto congruente con il *terminus post quem* (e sarà forse più verosimile il 15, cadendo il 16 di domenica ed essendo per lo più scritte, le lettere magliabechiane, di sabato, oltre che di martedì, come Magliabechi stesso afferma nel *post-scriptum* della n° 37);

Lett. 83: Magliabechi invia due missive a lui scritte di recente dal card. Francesco Maria de' Medici – questi il «personaggio» – in data «de' 20 del mese di febbraio» e «de' 26 del medesimo passato mese di febbraio», per assicurare il corrispondente dei buoni uffici che potrà prestarli nell'ottenere dal porporato l'assenso alla dedica di *Anecdota II*, secondo il desiderio espresso dal modenese fin dall'ottobre del 1697 (n° 60) e confermato nel gennaio dell'anno successivo («Duro costante nel disegno di dedicar a cotesto signor principe cardinale il secondo tometto de' miei Anecdotti, che forse il venturo marzo potrà consegnarsi al torchio»: n° 70). E proprio

⁷¹ Magliabechi ritorna infatti sulla lettera latina nella n° 4 del 17.IX.1695, qualificandola ancora con il superlativo *elegantissima* (quasi apprezzamento 'tecnico' riferito alla qualità della prosa epistolare latina, giacché per l'italiana Magliabechi ricorre agli stereotipi *umanissima* o *benignissima*): «Come mi pare che io scrivessi a V.S. illustrissima, la sua elegantissima lettera non solamente è stata letta con ammirazione dagli amici eruditi, molti de' quali l'anno trascritta, ma anche da diversi de' maggiori signori di corte». Che appunto questo passaggio di mano in mano abbia determinato la perdita della lettera effettivamente inviata e dei versi allegati?

⁷² *Epist.*, I, pp. 97-98, n° 74. Qui la lettera è data per edita in «[151]», cioè, stando alla *Bibliografia delle lettere a stampa* (*Epist.*, I, p. LXI), in [F. FERRO], *Per le nozze Valauriti - De Tivaldo*, Treviso, Tip. Provinc. di G. Longo, 1852, dove però non figurano né questa né altra missiva a Magliabechi, bensì, a cura di Giuseppe Bocchi, 11 lettere di Muratori all'avvocato veneto Ottavio Bocchi (14.VII.1730-22.IX.1745).

⁷³ Si tratta del barnabita piemontese Francesco Giuseppe Arborio di Gattinara (1656 o 1658 - 1743), poi (1706) vescovo di Alessandria e (1727) arcivescovo di Torino: cfr. *DBI*, LII, 1999, pp. 628-629 (voce di A. MERLOTTI).

⁷⁴ BNCFi, Magl. VIII, 317, ff. 24r-v (Roma, 3.II.1698). Cfr. *LECMIC*, p. 472, n° 54. Tornato a Milano, il p. Gattinara scriverà il 7.V.1698, dal suo convento di S. Alessandro in Milano (e non «S. Alessandria», come legge *LECMIC*, p. 476, n° 183), una lettera di ringraziamento a Magliabechi: BNCFi, Magl. VIII, 1221, ff. 44r-45r.

del 1698 sono le uniche lettere a Magliabechi di quel cardinale che siano datate 20 e 26 febbraio.⁷⁵ Al 1698 conduce anche l'accento alla frequenza, da parte della principessa mediceo-palatina Anna Maria Luisa, ai quaresimali del p. Gattinara e di altri predicatori, dacché lo si trova ripreso quasi identico nella n° 84, che è del 29.III.1698. Siccome poi Magliabechi dice «passato» il «mese di febbraio», e la Pasqua, in quell'anno, cade il 30 marzo, né la Quaresima è ancora finita, dato che «*fino ad ora*» la ricordata principessa è «tornata» per «tre volte» a udire le prediche del Gattinara, la lettera non può che essere del marzo 1698. Ma è possibile precisare ulteriormente. Nella n° 81, infatti, che è dell'11.III.1698, Magliabechi così promette a Muratori: «se V.S. illustrissima si risolverà a dedicare il suo secondo tomo a quel personaggio, io la servirò bene. Volevo questa istessa sera che V.S. illustrissima vedesse co' suoi propri occhi che l'avrei potuta servir bene, ma non ho tempo di trovare un foglio che infallibilmente manderò a V.S. illustrissima la seguente settimana. Non ho però motivata cosa alcuna di questa sua intenzione col personaggio, perché non ardirei di farlo senza espresso ordine di V.S. illustrissima». Se il «foglio», com'è plausibile, è una delle missive del cardinale, poi diventate due nell'invio,⁷⁶ il *terminus post quem* della lettera in questione va fissato alla settimana successiva rispetto all'11 di marzo, ossia tra lunedì 17 e sabato 22, dato che, nel 1698, l'11 marzo cadde di martedì (e in ogni caso il *terminus ante quem* non può varcare il 26/27, essendo la successiva lettera di Magliabechi del 29); e ancora, volendo considerare la ricordata consuetudine magliabechiana di sbrigare la corrispondenza per lo più il martedì e il sabato, si potrebbero ipotizzare le date del 18, 22, 25;

Lett. 156: nel manoscritto, giorno e mese sono vergati di pugno di Magliabechi sul margine sinistro, perpendicolarmente al testo («Li 5 aprile»); accanto, a matita, d'altra mano, è aggiunto il millesimo «1701». Il paragrafo finale riferisce «che non è cosa certissima che 'l p. Montfaucon non sia per tornare a Roma», ma che, nell'attesa di «alcune lettere che gli avrebbero ordinato ciò che esso doveva fare», l'erudito maurino «dovrebbe [...] di giorno in giorno tornare a Firenze», cosa che la «seguente settimana» Magliabechi potrà confermare con «certezza» al corrispondente. Nel *Diarium Italicum* Montfaucon parla di un primo soggiorno fiorentino tra il 25 febbraio e la fine del marzo 1700 e, trascorso un anno a Roma come procuratore generale del suo ordine, di un ritorno nella città toscana verso il 19/20 marzo 1701; di lì passa a Pisa il 30, a Livorno il 1 aprile, il 2 di nuovo a Pisa, poi a Lucca e a Firenze, diretto alla volta di Bologna, dove arriverà l'8 di quel mese (e il 13 sarà a Modena).⁷⁷ A questo terzo, breve soggiorno di Montfaucon a Firenze allude la nostra lettera del 5 aprile; e giacché appunto il 5 ancora non vi si trova, il suo arrivo nella città granducale sarà dunque da porsi verso il 6/7 di quel mese (il *Diarium Italicum* omette di dettagliare le date dal 2 all'8, cioè dal passaggio a Pisa all'arrivo a Bologna). Va anche notato che nel secondo capoverso della lettera Magliabechi si scusa d'essere «costretto a incomodare di nuovo» il corrispondente con una lettera, avendolo quella «istessa sera [...] incomodato con un'altra». Poiché però, oltre a quella in questione, non ci è pervenuta alcuna missiva magliabechiana a Muratori recante la data del 5 aprile, né del 1701 né altrimenti millesimata, bisognerà supporre che si tratti di lettera perduta (cfr. *supra*);

Lett. 158: è redatta su un foglio la cui testa è stata lacerata: infatti, appena sopra la riga iniziale («Di nuovo la prego a mandarmi una lettera ostensiva, nella quale mi»), in corrispondenza della *p*- di «prego» e della seconda *t* di «lettera», si scorge il tratto inferiore di una *f* o di una *p*. Editorialmente, la mutilazione è stata indicata da un rigo di puntini chiusi fra parentesi quadre. I riferimenti all'ostinazione di Anton Maria Salvini nel trattenere indebitamente la copia delle opere di Maggi già destinata da Muratori a Magliabechi e, nel *post-scriptum*, alla ricezione del primo tomo (1701) della *Biblioteca universale* del Coronelli riportano senza dubbio all'aprile del 1701, e più in particolare a una data compresa tra l'8 e il 20 di quel mese (e allora la predicazione in Firenze del gesuita Grandi sarà quella quaresimale);

Lett. 193: si tratta di un foglio singolo, autografo, scritto su *recto* e *verso*, privo di data, di formule di congedo e di sottoscrizione: potrebbe dunque trattarsi di un allegato o di un *post-scriptum*, ma non potendo essere ascritto ad alcuna delle lettere magliabechiane residue, va assunto come pezzo a sé stante. Magliabechi risponde con tutta evidenza alle richieste d'informazioni bibliografiche che Muratori formula nella n° 192 per conto dell'oratoriano Jacques

⁷⁵ Cfr. BNCFi, Magl. VIII, 719, rispettivamente ff. 111r e 112r (cfr. *LECMIC*, p. 473, n° 77 e 85).

⁷⁶ Il termine *foglio* per 'lettera' è un «epistolarismo» metonimico diffuso almeno fino al primo Ottocento: cfr. G. ANTONELLI, *La terminologia epistolare e metaepistolare nei carteggi familiari di primo Ottocento*, «Archivio per la storia postale», III, 2001, 7-9, pp. 45-86: 49 e 60.

⁷⁷ B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum...*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, pp. 395-404.

Le Long, bibliotecario della «maison de St. Honoré» a Parigi, il quale stava lavorando a un suo catalogo di tutte le edizioni e versioni bibliche e a questo fine aveva sollecitato Muratori a consultare Magliabechi.⁷⁸ La data è dunque posteriore di almeno due o tre giorni a quella della n° 192 (23.I.1706); e se scritta di martedì o di sabato, come la maggior parte delle lettere magliabechiane, potrebbe trattarsi del 26 o del 30.⁷⁹

Si aggiunga che, nel manoscritto della n° 119 di Muratori,⁸⁰ è difficile capire quale sia l'ultima volontà dell'autore nell'indicare il mese, non essendo chiaro se «Mar[zo]» sia sovrascritto a «Febr[aio]» o viceversa. Poiché però la n° 120 di Magliabechi, che è del 13.III.1699, dice di rispondere «all'umanissima» del corrispondente datata «de' quattro del presente», il mese della n° 119 è sicuramente marzo.

Inoltre, è soltanto apparente la deroga all'ordinamento cronologico tra la n° 158 di Magliabechi (8/20.IV.1701) e la n° 159 (8.IV.1701) di Muratori, poiché in realtà quest'ultima fu scritta successivamente alla n° 158 e fu appositamente retrodatata dal modenese: è questa infatti la «lettera ostensibile» richiesta da Magliabechi al corrispondente appunto nella n° 158 per ottenere da Anton Maria Salvini la copia delle opere di Maggi (cfr. *supra*).

Infine, dalla n° 60 del 2.X.1697 si ricava che la n° 55 di Magliabechi, datata 30.VIII.1697, giunse a Modena dopo che Muratori ebbe scritto altre due lettere a Firenze, i n° 56 e 59.

IV. Fonti manoscritte

I manoscritti originali delle missive muratoriane e magliabechiane sono conservati rispettivamente alla BNCFi (Magl. VIII, 1239, ff. 1r-176r)⁸¹ e alla BEUMo (AM, 69.36).⁸² Sono tutti autografi, per lo più in stato di buona conservazione e in condizioni di agevole leggibilità.⁸³

⁷⁸ Il contenuto della n° 192 ricalca infatti quello della quarta e ultima lettera di Le Long a Muratori, datata Parigi 1.I.1706, in cui l'erudito francese suggeriva di sentire Magliabechi, affermando di non aver ancora trovato «la premiere edition de la bible italienne de Bruccioli de 1530» e di non sapere quale possa essere, oltre a quella brucioliana, la seconda bibbia italiana citata dall'Olivétan come anteriore alla propria edizione (1535), essendo quella del «Marmochino» uscita nel 1538. L'opera del Le Long (o Lelong) uscirà a Lipsia nel 1709 col titolo di *Bibliotheca sacra, seu syllabus omnium ferme Sacrae Scripturae editionum ac versionum*.

⁷⁹ Per la precisione, fra le lettere datate di Magliabechi, ben 45 sono vergate il martedì e 26 il sabato; appena 17 il totale di quelle scritte gli altri giorni della settimana.

⁸⁰ BNCFi, Magl. VIII, 1239, f. 101v.

⁸¹ Ma il codice magliabechiano, che lega insieme le lettere muratoriane, è nel complesso di ff. 179 (numerati a penna, in altro a destra in ogni foglio, per 180, mancando il n° 3): i ff. 177-178 (*recte* 176-177) recano la già ricordata lettera del 16.III.1714, destinata in realtà a Marmi; bianchi i ff. 179r[178r]-180r[179r] (e i precedenti 7, 23, 31, 38-39, 47-51, 56-57, 65-67, 71, 77-79, 83, 94-95, 105-109, 111, 115, 120-122, 125, 131-135, 141-145, 151-155, 161-165, 169-170, 174 della vecchia numerazione); il f. 180v[179v] ha l'indirizzo della n° 190; una guardia non numerata in principio reca scritto: «Cl. VIII. / Lodovico Ant. Muratori / Lett. ad Ant. Magl. / da 21 7bre 1695 a / 16 Marzo 1714».

⁸² A differenza del codice magliabechiano contenente le lettere di Muratori, il fascicolo estense raccoglie le lettere magliabechiane non legate, distribuite in cartelline secondo l'anno.

⁸³ Una macchia nel terzo paragrafo della n° 26 di Muratori non impedisce di leggermi un «ed» sottostante: «Guiglielmo Cave, *ed* accennando»; non ingenera dubbi di lettura, nella n° 90 del medesimo, neppure un'altra, più estesa macchia presente al *recto* e, in corrispondenza, al *verso* del foglio. Nella n° 58 c'è uno strappo, ma non è difficile integrarvi un «V.S. illustrissima». Nella n° 165, nell'indicare a quali «carte» ha «veduto» il proprio «nome» nel recente libro II delle *Satyræ* di Settano-Sergardi, Magliabechi lascia uno spazio bianco che poi dimentica di colmare inserendovi il numerale; quest'ultimo, però, si può ricavare riscontrando l'edizione: il bibliotecario granducale, «cuius virtus ac merita Transalpinis omnibus nostrisque effuso calamo celebrantur», vi è infatti elogiato alle pp. 99-100 del t. II (lungo la nota relativa al v. 160 della *Satyræ VI*): e un «99» – non anche la seconda cifra, sia perché lo spazio lasciato da Magliabechi può ospitare una sola cifra, sia perché, in altri casi consimili, Magliabechi è solito indicare la sola pagina iniziale – è stato perciò integrato direttamente nel testo – tra quadre, come prescrivono le *NECM* (p. 11, § 7, punto b) –, e conseguentemente abbreviato «carte» in «c.», come ancora consigliano le stesse *NECM* nel caso in cui il sostantivo preceda «immediatamente la cifra» (p. 4, § 2, punto c; e cfr. qui *infra* i *Criteri di trascrizione*). Non hanno prodotto lacune, sembra, due buchi nella carta, presenti anteriormente, dunque, alla stesura della lettera: il primo nella n° 2, fra «ipsemet» e «Latine»; il secondo nel *post-scriptum* della n° 84, tra «eius» e «Nodus» («urget ut eius Nodus tanquam opus haereticum proscribatur»), laddove Magliabechi cita testualmente un brano della p. 3 di un' *Appendix ad Nodum Sfondratianum* (cfr. qui *infra*): lo attesta la consultazione diretta dell'anonimo *pamphlet*, dalla qua-

Soltanto una lettera muratoriana, la n° 130, non si trova fra le carte magliabechiane della BNCFi,⁸⁴ né la si è potuta reperire altrove; ma non vi sono ragioni per non ritenerla diretta a Magliabechi, che è anzi ben verosimile ne sia il destinatario, né dunque per espungerla dal *corpus* del carteggio, nel quale la inserisce concorde la tradizione a stampa.⁸⁵

Il fascicolo della BEUMo che conserva le lettere magliabechiane contiene anche, in coda, quattro «frammenti» – così l'intitolazione archivistica vergata sulla coperta della cartellina che li contiene – epistolari di varia estensione, qui contrassegnati con i n° 86, 113, 157, 194. Vergati di pugno del fiorentino su fogli a sé stanti, sono tutti privi di data, d'intestazione e di sottoscrizione, ma tre di essi recano sul retro l'indirizzo e il sigillo di ceralacca, e dovettero essere spediti separatamente, come vere e proprie lettere, e non necessariamente acclusi ad altre missive. Il restante, invece, mancando di indirizzo e di sigillo, sarà verosimilmente il *post-scriptum* di una lettera magliabechiana: difficile, però, stabilire con certezza di quale, sempre che si tratti di una delle missive che ci sono giunte. Poiché però è possibile, sulla base di riferimenti interni, datare ognuno di questi 'frammenti' con sufficiente approssimazione, si è deciso di non farne un'apposita sezione, come nel fascicolo della BEUMo, ma di inserirli direttamente nel corpo del carteggio, collocandoli alla data che loro compete. Queste, in particolare, le ragioni a sostegno delle datazioni proposte per ciascuno di essi:

n° 86: la profferta magliabechiana di mandare a Muratori copia di una «assai lunga lettera» di Girolamo Gigli relativa a una scoperta archeologica fatta in territorio senese – due stanze ipogee in cui furono rinvenuti due scheletri, un'urnetta di terra cotta» e alcune iscrizioni in «caratteri» sconosciuti – riporta alla primavera-estate del 1698, periodo nel quale si addensano, nel carteggio, i riferimenti a quella scoperta. Più in particolare, il 15 aprile di quell'anno Magliabechi scrive a Muratori di non ricordare se lo abbia o meno già informato della cosa, offrendosi di inviargliene, qualora gli interessi, la «relazione» trasmessagli da Gigli (n° 87). Muratori ne fa richiesta al corrispondente tre giorni dopo, il 18 (ma avrà copia dei misteriosi «caratteri» quasi quattro mesi dopo, con la n° 101 di Magliabechi, del 9 agosto). Poiché è inverosimile che Magliabechi torni a replicare la profferta di fornirgli copia della relazione di Gigli ancora dopo la richiesta muratoriana del 18, il frammento in questione sarà antecedente, dunque, alla lettera del 15 aprile. Alla prima profferta, quella esibita nel frammento, il modenese non dovette rispondere. Donde il tono della n° 87, che ha tutta l'aria di un garbato sollecito di riscontro a una proposta già formulata ma non ancora considerata né raccolta: «Non so se io abbia mai scritto a V.S. illustrissima delle due stanze sotterranee trovate vicino a Siena, con caratteri incogniti, scheletri etc. Ad ogni cenno di V.S. illustrissima le ne manderò la relazione che mi ha trasmessa il sig. Gigli». Pertanto si può pensare all'incirca alla prima decade di aprile del 1698;

n° 113: la formularità dell'attacco («Per le viscere di Giesù Cristo e per tutte le sante leggi dell'amicizia, supplico V.S. illustrissima a stracciare questo fogliaccio subito che l'avrà letto, perché mai in tempo alcuno possa essere veduto da anima vivente, scrivendole in estrema segretezza e confidenza e in sigillo di confessione naturale») farebbe pensare che si tratti di uno di quei fogli che Magliabechi era solito attergere alle proprie lettere come *post-scriptum* aggiuntivo di carattere riservato (si vedano ad es. i secondi *post-scripta* dei n° 43 e 76, del tutto identici); il sigillo di ceralacca e l'indirizzo vergato sul retro, però, attestano trattarsi di biglietto spedito separatamente. L'affermazione magliabechiana di aver da poco ricevuto l'«erudito ragionamento»

le risulta, fra l'altro, nella trascrizione magliabechiana, la caduta di un «laudabiliter» prima del verbo «dilacerant» in «Eodem fere tempore quo Romani vestes cardinalis (per devozione) dilacerant»; caduta che può peraltro imputarsi all'inserimento della didascalia fra tonde (e altra didascalia, poco dopo, è interpolata da Magliabechi nella citazione da p. 8, e qui di seguito segnalata dal corsivo: «Carolus Mauritius *le Tellier*, *archiepiscopus Remensis*, corruptus a secretario»). Il secondo *post-scriptum* della n° 76 di Magliabechi ha alcuni passi cassati con fitto tratto serpentino dallo stesso Magliabechi e perciò difficilmente decifrabili; non così il «Mullerus» che, sotto cassatura orizzontale, si legge tra «Andreas» e «Morellius», ed è appunto sostituito da quest'ultimo, nel secondo *post-scriptum* della n° 18. Appare invece tagliato subito sotto l'ultima riga di testo il foglio finale della n° 30 di Magliabechi, anche se non è né certo né, forse, probabile che si sia venuta a produrre una mutilazione della lettera.

⁸⁴ Non risulta infatti né in *LECMIC* né in *LECR*.

⁸⁵ Cfr. MURATORI, *Lettere inedite... a Toscani*, n° LVI, pp. 82-83; *Epist.*, II, n° 349, pp. 399-400. Nessuna variante tra le due edizioni, alle quali, previa applicazione dei criteri previsti per questa Edizione Nazionale, si è attinto il testo.

Delle masnade di Giusto Fontanini, uscito nel 1698, replica un’analoga dichiarazione contenuta nella n° 112, che è del 3 dicembre di quell’anno («Il detto sig. Fontanini mi ha trasmesso il seguente suo ragionamento: Delle masnade ed altri servi secondo l’uso de’ Longobardi. Ragionamento di Giusto Fontanini, steso in una lettera all’illustrissimo sig. Girolamo de’ Puppi. In Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1698, in 4°»).⁸⁶ Nel secondo capoverso Magliabechi scrive di aver informato il p. Janninck dell’«onore» che Muratori gli ha reso dedicandogli una «dottissima ed eruditissima disquisizione» – l’impegnativa *Disquisitio de reliquiis, sanctuariis, oleis miraculorum virtute imbutis martiribusque Romanis* che accompagna, in *Anecdota* II, l’edizione della *Notula oleorum*⁸⁷ – e di accompagnare ora al modenese, «per sua consolazione», la «risposta» di Janninck, con preghiera di rimandargliela. Ora, non è difficile identificare questa «risposta» tra le lettere scritte dal bollandista a Magliabechi nel corso del 1698: si tratta della missiva del 29 novembre⁸⁸, che non a caso è l’unica del carteggio Janninck-Magliabechi, in quell’anno, della quale il fiorentino abbia tratto copia (appunto per cautelarsi nel caso di un eventuale smarrimento, avendola spedita a Muratori).⁸⁹ Il ‘frammento’ va dunque datato ai primi di dicembre del 1698;

n° 157: nella n° 155, del 2.IV.1701, Muratori chiedeva espressamente a Magliabechi di dirgli «se il p. Montfaucon è per tornare a Roma, avend’io scritto colà per una mia bisogna al medesimo»; nella n° 156, del 5 (per la cui datazione cfr. *qui supra*, § III. *Date croniche*), Magliabechi rispondeva «che non è cosa certissima che ’l p. Montfaucon non sia per tornare a Roma», ma che, nell’attesa di «alcune lettere che gli avrebbero ordinato ciò che esso doveva fare», l’erudito maurino «dovrebbe [...] di giorno in giorno tornare a Firenze», cosa che la «seguito settimana» Magliabechi potrà confermare con «certezza». Ora, nel breve lacerto in questione, il fiorentino precisa che l’erudito francese «è andato a Pisa, Livorno, Lucca etc.» e ribadisce che «tra pochi giorni sarà» a Firenze, dove, come s’è detto a proposito della lettera del 5, giunge il 6/7, per poi dirigersi sulla via del ritorno a Parigi, «onde per cosa sicura non andrà a Roma». Il frammento andrà dunque datato al 5 o al più tardi al 6 aprile 1701;

n° 194: il 2 gennaio 1706, sentendo che Muratori «averebbe caro d’avere una copia della lettera di Mabillon sotto nome d’Eusebio Romano», cioè del *De cultu sanctorum ignotorum*, di cui era uscita nel 1705 una seconda edizione *auctior*, recante fra l’altro in appendice il testo della *Notula oleorum*, il cimelio del museo Settala ben noto, come s’è detto, a Muratori, Anton Francesco Marmi scrive al modenese che pregherà Magliabechi a concedergli il suo esemplare per farlo trascrivere.⁹⁰ Il 20 del mese successivo lo stesso Marmi potrà scrivere di aver già «data a un diligente e bravo copista a copiare la lettera desiderata [...] del p. Mabillon intorno al culto delle reliquie ignote», avendolo «favorito del suo esemplare questo sig. Magliabechi».⁹¹ Nel frammento Magliabechi scrive che l’epistola mabilloniana gli era stata «domandata in presto» – evidentemente da Marmi – «alcune settimane sono», e di averla data «subito, sentendo che doveva servire per farne fare una copia» destinata a Muratori. Nell’impossibilità di meglio precisare l’indefinito «alcune» di Magliabechi, si può dunque pensare, *grosso modo*, a una data tra il gennaio e il febbraio del 1706. Ma dal frammento risulta anche che Magliabechi ha già ricevuto dall’autore, dacché può citarne un passo testuale e l’esatto frontespizio, la dissertazione sulla colonna antoniniana di Giovanni Vignoli: dissertazione di cui Marmi, il 15 dicembre 1705, aveva ipotizzato l’uscita «al principio di gennaio» dell’anno successivo,⁹² e che dovette giungergli dopo il 2 di quel mese e prima del 20 febbraio, ma più probabilmente a ridosso di questa seconda data, giacché nulla ne dice scrivendo a Muratori il 2 gennaio, appunto,⁹³ e solo il

⁸⁶ Il 1.IV.1698 Fontanini così scrive a Magliabechi: «Il sig. Apostolo Zeno mi avvisa d’aver mandato a V.S. illustrissima il mio Ragionamento delle masnade» (BNCFi, Magl. VIII, 271, f. 5r). Si sarà trattato peraltro dell’invio del manoscritto, giacché solo il 27 settembre Zeno annuncerà a Magliabechi che il tipografo veneziano Girolamo Albrizzi ha «terminato» di stampare l’«opuscolo» fontaniniano, e il bibliotecario fiorentino ne riceverà due copie fra il 15 e il 25 di ottobre: cfr. A. ZENO, *Lettere...*, Venezia, Francesco Sansoni, 1785², I, n° 21, pp. 33-34 (Zeno a Fontanini, 2.VIII.1698); n° 25, p. 40 (id. a Magliabechi, 27.IX.1698); n° 27, p. 42 (id. a id., 11.X.1698); n° 29, p. 47 (id. a id., 31.X.1698).

⁸⁷ Sul significato della dedica muratoriana al bollandista Janninck illumina BERTELLI, *Erudizione e storia*, p. 43.

⁸⁸ BNCFi, Magl. VIII, 1238, ff. 105r-v.

⁸⁹ Ivi, ff. 105bisr-106v.

⁹⁰ MURATORI, *Carteggi con Mansi*, p. 226. Era stato lo stesso Marmi ad annunciare la nuova edizione mabilloniana a Muratori, del quale purtroppo ci mancano le lettere tra l’aprile del 1704 e il gennaio del 1707: cfr. la lettera del fiorentino del 15.XII.1705, *ivi*, p. 224.

⁹¹ Ivi, p. 226.

⁹² Ivi, p. 224.

⁹³ Ivi, pp. 225-226.

20 del mese successivo può riferirne con precisione titolo, formato, numero di «fogli», prezzo e qualità della stampa e dell'intaglio dei «molti rami».⁹⁴ Plausibile, dunque, pensare che anche il frammento magliabechiano sia del febbraio, e forse databile, volendo azzardare, proprio verso il 20, come la lettera di Marmi.

La ricordata consuetudine magliabechiana di attergere alle proprie lettere, in fogli separati, i relativi *post-scripta* pone qualche problema di ricomposizione del testo epistolare nella sua unità (appunto, di lettera e *post-scriptum*). Merita specifica discussione almeno un caso particolare:

Lett. 187: alla fine del 1703, sul fascicolo di dicembre dei gesuitici «Mémoires de Trévoux», era comparsa la falsa notizia della morte di Magliabechi, corredata da un ambiguo giudizio che, mentre elogiava il contributo del fiorentino «aux travaux des sçavans de toute l'Europe», ne ratificava il rimprovero corrente di conoscere solamente il luogo preciso dei libri in cui era lodato. Avendo destato una diffusa disapprovazione (di «torto e tradimento indegno» parla Muratori nella n° 182), l'articolo costrinse i giornalisti a smentire la notizia nel fascicolo del febbraio 1704.⁹⁵ È a questa «ritrattazione» che Magliabechi allude, nel carteggio, in un *post-scriptum* consegnato a un foglio a parte,⁹⁶ che esordisce con la solita supplica, rivolta al destinatario nei casi di comunicazione 'riservata', di «stracciare» la «carta» subito dopo averla «letta», e che prosegue ostentando una filosofica indifferenza contraddetta dall'evidente soddisfazione per la palinodia trevolziana. Il *post-scriptum* risponde con tutta evidenza all'ultimo paragrafo della n° 186 di Muratori, del 5.VI.1705 («Mi mostrò il detto signor marchese Orsi quanto ultimamente hanno scritto i giornalisti di Trevoux in lode di V.S. illustrissima, e mi rallegrai di questa giustizia. Da gente così fatta bisogna contentarsi di ricevere quel poco che si può»). Poiché la responsiva di questa lettera muratoriana è la n° 187, scritta da Magliabechi quattro giorni dopo, è economico supporre che proprio alla n° 187 vada unito il *post-scriptum* in questione; tanto più che le dimensioni dei fogli manoscritti della lettera e dello stesso *post-scriptum* sono esattamente identiche e che le pieghe ancora visibili in entrambi combaciano perfettamente, facendo pensare che il *post-scriptum* fosse appunto ripiegato entro la lettera.⁹⁷

Solo sul retro di poche lettere si legge l'indirizzo, che per lo più dovette essere indicato sulle buste, non più conservate: in nessun caso esso deroga alle convenzioni formulari codificate dall'epistolografia dell'epoca. Con cordiale deferenza Muratori indirizza ad es. «All'III.^{mo} S.^r Mio S.^{re} e P.ron Col.^{mo} / Il S.^r Antonio Magliabechi / Bibl.^{rio} di S.A.S. / Firenze»; non diversamente Magliabechi invia «All'III.^{mo} Sig.^{re} mio e Padrone Colendissimo / Il Sig. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario / dell'Ambrosiana / Milano» (ma altrove, probabilmente per brevità, omette la qualifica professionale e si limita a indicare la città di destinazione), e, successivamente all'estate 1700, «All'III.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} P.ron Col.^{mo} Il / Sig.^r Lodovico Antonio Muratori / Bibliotecario di S.A.S. / Modena».

Altrettanto stereotipi gli allocutivi iniziali e le sottoscrizioni finali, di cui le *NECM* prescrivono l'omissione:⁹⁸ Muratori intesta con un «III.^{mo} Sig.^{re}, Mio Sig.^{re}, e P.ron Col.^{mo}» (n° 90) e chiude dichiarandosi «Di V.S. Ill.^{ma} / Aff.^{mo} Div.^{mo} ed Obbl.^{mo} Ser.^{re} / Lod.^{co} A.^o Muratori» (n° 60); Magliabechi esordisce con un «III.^{mo} Sig.^{re}, Sig.^{re} e Pa-

⁹⁴ Ivi, p. 227.

⁹⁵ Cfr. L. FRATI, *Antonio Magliabechi e le Memorie di Trévoux*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», IX, 1898, 3, pp. 33-37.

⁹⁶ BEUMo, AM, 69.36, c. 169.

⁹⁷ Nel fascicolo della BEUMo, il *post-scriptum* è erroneamente inserito all'interno della cartellina che raccoglie le lettere del 1704, preceduto da un biglietto di mano otto-novecentesca (Càmpori?) che così recita (i numeri romani fanno riferimento all'ordinamento delle missive muratoriane a Magliabechi nell'edizione lemonnieriana delle *Lettere inedite... a Toscani*, 1854): «Si riferisce ad un periodo scritto contro di sé da Trévoux. A questa risponde il n° LXXXI [= 182]; quindi è dell'agosto 1704 o 1705. Veggasi anche il n° LXXXIV [= 186]». L'erronea collocazione nella cartellina del 1704 dipende dunque dall'altrettanto erronea identificazione della n° 182, dove Muratori deplora la «satira», cioè il primo attacco dei Trevolziani, e non parla affatto di una loro ritrattazione, allora di là da venire, come responsiva del *post-scriptum*.

⁹⁸ *NECM*, § 14 (*Formalità iniziali e finali*), p. 15.

drone Colendissimo» (n° 174) e sottoscrive «Di V.S. Ill.^{ma} / Affez.^{mo} Dev.^{mo} e Obbl.^{mo} Ser.^{re} / Antonio Magliabechi» (*ibid.*).

Si dà conto qui di seguito di alcune particolarità (postille, appunti, allegati ecc.) riscontrabili negli autografi:

- in calce alla n° 85 di Magliabechi, dopo il *post-scriptum*, Muratori trascrive il capoverso iniziale di una lettera del card. Francesco Maria de' Medici allo stesso Magliabechi data Pisa, 31.III.1698,⁹⁹ in cui il prelado si dice disponibile ad accettare la dedica di *Anecdota* II. A inviarla a Muratori fu ovviamente Magliabechi stesso (per mezzo del già ricordato p. Gattinara, reduce a Milano da Firenze, come si ricava dal secondo capoverso della n° 85: «Oggi mi arriva l'inclusa di Sua Altezza reverendissima, nella quale mi onora di avvisarmi che è contentissima etc. della dedicatoria di V.S. illustrissima, e stimo bene mandarcela per mezzo dell'istesso degnissimo padre, presupponendomi che le sia per essere grato il vederla»); e Muratori dovette trarne copia prima di restituirla a Magliabechi. Eccone il testo, in tutto identico all'originale: «Valutandosi da me infinitamente il cortese pensiero che mostra a lei il sig. Lodovico Antonio Muratori di pubblicare col mio nome l'altro tomo dell'opere cavato da esso da' manoscritti della biblioteca Ambrosiana ed illustrate dalla sua erudita penna, ben volentieri concorro in consentirgli questa sodisfazione, che il suo amorevol genio fa risultar anche in mio vantaggio etc.»;¹⁰⁰
- alla n° 165 di Magliabechi è allegato un foglio a stampa (*inc.* «Contrassero Matrimonio assieme la Nobil Don. Elisabetta Maria Trevisana»; *expl.* «ambe Case Senatorie, antichissime, e da molti Storici celebrate») sul triste e singolare caso dei promessi sposi Elisabetta Maria Trevisan, figlia dell'erudito veneziano Bernardo, e Giovanni di Angelo Morosini, le cui nozze, fissate tra il settembre e l'ottobre del 1701, non furono celebrate per la sopravvenuta morte di entrambi gli sposi a causa del medesimo morbo «stravagante», da loro contratto simultaneamente pur dimorando in luoghi diversi e distanti. Il caso dette luogo a una pubblicazione miscelanea di prose e versi voluta da Bernardo Trevisan e allestita anche tramite la rete epistolare di Magliabechi;¹⁰¹
- sul retro della n° 115, Muratori così annota: «Parole del p. Pagi scritte al sig. Magliabechi, 20 novembre 98: / Rogo vos ut certum faciatis doctissimum Muratorium / me esse ei devotissimum et toto corde addictum. Corrigan / quae perperam scripsi de s. Paulino aliisque quae mihi / significare dignabitur; nam tomus meus secundus non amplius / quam a mense sub praelo est etc.¹⁰² Eius fama mihi / notissima, sed libri non visi, quod non deferuntur in has / partes, nisi quandoque per occasionem. Rogo ut literas vestras ad / p. mag[istrum] Gabrielem de Rier, guardianum conventus A/venionis, transmittatis etc.». Si tratta evidentemente di un passo della lettera del p. Pagi datata Avignone, 20.XI.1698,¹⁰³ quella stessa che Magliabechi accompagna nella n° 115 con preghiera di rimandargliela;

⁹⁹ BNCFi, Magl. VIII, 719, f. 113r. Cfr. *LECMIC*, p. 474, n° 132.

¹⁰⁰ La mediazione magliabechiana nell'affare della dedica è attestata a partire dai n° 75 di Muratori e 76 di Magliabechi. Il modenese ringrazierà Francesco Maria de' Medici il 10.IX.1698, con la terza delle sue 5 missive al cardinale: cfr. la sezione di *Lettere al cardinal Francesco Maria de' Medici dal 1697 al 1700 con annotazioni* di FILIPPO MOISÈ nella cit. ed. Le Monnier delle *Lettere a Toscani*, pp. 113-118: 116-117 (= *Epist.*, I, n° 304, p. 332).

¹⁰¹ Sull'iniziativa, alla quale peraltro Muratori non partecipò, cfr. P. ULVIONI, *Atene sulle Lagune. Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia, Ateneo Veneto, 2000, pp. 32, 45 e *passim*. La «massiccia» presenza di intellettuali napoletani, osservata a ragione da Ulvioni (p. 45), si spiegherà anche considerando l'attivazione di Magliabechi, il cui ruolo di promotore del gruppo napoletano è ben visibile anche nel carteggio con Muratori: i n° 165 e 178, ad es., diffondono puntuale notizia della polemica antiscolastica di Costantino Grimaldi, le cui *Risposte* polemiche alle tre *Lettere* dell'Aletino ebbero «una notevole diffusione in Italia e fuori» proprio «grazie soprattutto all'interessamento di A. Magliabechi» (F. A. MESCHINI, voce *Grimaldi*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 490-495: 492); e nella n° 167 Magliabechi manda a Muratori un'orazione di Basilio Giannelli definendolo «uno de' più insigni poeti di questo tempo». Naturalmente, sia Giannelli che Grimaldi sono corrispondenti di Magliabechi (rispettivamente 29 lettere tra 1685 e 1709 e 15 tra 1701 e 1709: cfr. *LECMIC*, *ad Ind.*); ma per i rapporti di Magliabechi con gli eruditi napoletani cfr. *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. QUONDAM - M. RAK, Napoli, Guida, 1978-1979, 2 voll.

¹⁰² L'erudito francese lavorava al seguito della sua *Critica storico-chronologica* agli *Annales ecclesiastici* del Baronio, il cui primo volume era apparso a Parigi nel 1689; ma la morte (3.VI.1699) non gli consentì di pubblicarne il secondo, che, insieme con il terzo e il quarto, vide la luce postuma a cura del nipote François, ad Anversa nel 1705 (e confluirono poi nell'edizione Mansi degli *Annales* baroniani, Lucca 1738-1759).

¹⁰³ BNCFi, Magl. VIII, 1237, f. 134r-v. È l'ultima delle 69 lettere dell'erudito francese a Magliabechi. Non si registrano varianti di rilievo («Muratorem», «literas») fra l'originale di Pagi e la trascrizione di Muratori.

- non ci è invece pervenuta la canzone dell'abate pisano Brandaligio Venerosi (1676-1729), poi corrispondente di Muratori,¹⁰⁴ in lode di Magliabechi che questi dice di accludere con «estremo rossore» nel primo *post-scriptum* della n° 69;¹⁰⁵
- appunti autografi di Muratori, il cui contenuto non va sempre messo in rapporto con le missive magliabechiane su cui sono vergati, si leggono negli spazi bianchi dei seguenti n°:

1: sull'ultima facciata vi sono due redazioni di un *Ad eruditissimum oratorem exastichon* (l'oratore è il milanese Puricelli). Questa la più compiuta: «Non vis laudari, Puricelle. Quid ergo profabor? / Dicam in secreta non nihil aure tibi. / Palladis, heu dicam, Martisque caremus honore; / Italiam passim quaero, nec invenio. / Quid laudas igitur telluri incognita nostrae? / Non haec laudis erunt causa, pudoris erunt» (la precedente recita così: «Non vis laudari Puricelle. Quid ergo profabor? / Italiam, heu dicam, quaero, nec invenio. / Palladis, heu dicam, Martisque caremus honore, / Quid laudas igitur telluti incognita nostrae / Laus haec non laus est, sed pudor Italiae. / Non laudare queo, nec retinere tamen / Non haec laudis erunt causa, pudoris erunt. / Dicam in secreta non nihil aure tibi»). Perpendicolarmente alla prima redazione dell'*exastichon*, si legge questo passo: «Hic (Iam) quia navigio Ausonias advenit ad oras / Nummus huic primum talis est excusus honore / Ut pars una caput, pars scalperet altera navem, / Cuius nunc memores quaecumque nomismata signant / Ex veteri facto capita haec, et navia dicunt». Si tratta dei vv. 72-76 del XIV, l'ultimo dei quattro (X-XIV) carmi natalizi di s. Paolino pubblicati in *Anecdota I (Poema ultimum)*.¹⁰⁶ Poiché gli *Anecdota I* uscirono nel 1697, Muratori si servì del retro bianco della lettera di Magliabechi di due anni prima come mera carta da appunti;

12: in testa alla lettera, tra il vocativo iniziale e il corpo del testo, questo promemoria muratoriano: «Se avesse in mano il secondo tomo delle Croniche di Lorenzo Bonamico di S. Moniato [*sic*] de ortu regum Neapolitanorum mss.». Si tratta di Lorenzo Bonincontri (1411-1502), di cui Muratori pubblicò nei *RIS XXI* (1732), coll. 9-162, gli *Annales ab anno MCCCLX usque ad annum MCCCLVIII* da un codice miniatense, avuto grazie al canonico Andrea Buonaparte;

38: sul retro, forse di mano di Muratori, alcuni appunti cursori di non agevole interpretazione, intervallati da brevi citazioni in greco: «Hermetop. in Epit. Can. Sect. 5, tit. 2: ὁ δὲ νηστευτῆς Ἰωαννης οὕτω φησὶν· ὁ μαλακῶθεὶς καθ' ὅπρους Matt. Blast. σὲ παιδίον φησὶν ὑπὸ τινοῦ φησὶ γὰρ ὁ νεστευθεὺς (?) δ' (?) ὁ μαλακίας πάθει»;¹⁰⁷

49: sul retro, perpendicolarmente al corpo della lettera: «Num. Chronicarum, a quibus praesens opus compilatur in isto capitulo reperitur. / Cap. primus. / Inter ea, quae citantur, Chronica [riga cassata da tratto di penna orizzontale] / Nam Liber Gothofredi, qui dicitur Mem.^a Saeculorum / est ap. S. Ambr.^{um} T. Livius ap. Ioannem de / Cermetate. Etc.[Et?] Iacobus Laudensis, et Registrum / communitatis ap. Iohannem de Cerm.^e / Gual. Fl. in Manipulo flor.». Sono evidentemente appunti eruditi connessi alle ricerche sulla storia medievale milanese sfociate nell'edizione (1698) dell'*Historia* di Giovanni da Cermenate in *Anecdota II* (pp. 31-111) e successivamente nei *RIS*;¹⁰⁸

¹⁰⁴ Cfr. il vol. 45 (1982) di questa Edizione Nazionale, sez. XIII, pp. 81-100. Per la canzone del Venerosi, cfr. qui *infra* l'Indice delle opere. La BNCfI, Magl. VIII, 1087, conserva 17 lettere di Venerosi a Magliabechi, nessuna delle quali accompagnatoria della canzone (e cfr. anche *LECMIC, ad Ind.*).

¹⁰⁵ Anche Bacchini ne accusa ricevuta scrivendo a Magliabechi il 12.I.1698: «goderò rilegendola col sig. Ramazzini. È piena di verità certissime, e non di bugie come per modestia dice V.S. illustrissima» (BNCfI, Magl. VIII, 1242, f. 476v).

¹⁰⁶ Lo si riscontri in L. A. MURATORI, *Opere*, Arezzo, Michele Bellotti, 1770, vol. XI, pt. I, pp. 103-104.

¹⁰⁷ Nel greco, integro qualche accento. Sono appunti di argomento canonistico greco-bizantino: «Hermetop.» è Konstantin Hermetopoulos (o Harmentopoulos, 1320-1383?), di cui Muratori cita l'epitome canonica; «Matt. Blast.» si riferisce al canonista e polemista bizantino del sec. XIV Matteo Blastaris (o Blastares), autore del *Syntagma canonum* (o *Nomocanone* o *Pedalion*) della Chiesa greca, diffusissimo fino al Settecento.

¹⁰⁸ Cfr. *RIS*, IX, 1726, coll. 1225-1290. Di Galvano Fiamma (= «Gual. Fl.»: la -u- è della forma latina, *Gualvanus Flamma*) Muratori pubblicherà: i libri XVII e XVIII del *Chronicon maius* (in *RIS*, XII, 1728, coll. 997-1050, col titolo di *Opusculum de rebus gestis Azonis Vicecomitis*), una redazione abbreviata della *Chronica Galvagnana* (*RIS*, XVI, 1730, coll. 641-714, lungo gli *Annales Mediolanenses*, coll. 641-840) e il qui ricordato *Manipulus florum sive historia Mediolanensis* (*RIS*, XI, 1727, coll. 537-740; cfr., anche per Giacomo da Lodi *alias* Iacobus Laudensis, J. W. BUSCH, *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel «Manipulus florum» di Galvano Fiamma*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 79-88. Il «Liber Gothofredi» è il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, poi edito in *RIS*, VII, 1725, coll. 357-520 (GODEFRIDI VITERBIENSIS, notarii Conradi III regis, Friderici I imperatoris et Henrici VI eius filii, *Pantheon, seu memoria saeculorum, ubi pretermisissis iis, quae ad Veteris Testamenti historia et prima post Christi nativitatem secula spectant, ad tempora usque*

71: sul retro, perpendicolarmente al *post-scriptum*, queste due quartine di un sonetto con versi sdrucchioli: «Ma dirò il vero: il medico si biasima / E contro l'arte sua sempre si predica. / Ma fin che l'uom fra' suoi languori spasima, / Sempre s'avrà ricorso all'arte medica. / Ben che siate, Gabrini, uom così schietto, / Non parlaste di cuor, ma per politica, / Non volete parer lingua satirica / Per non pagarne un dì la pena in letto». Il Gabrini è Giulio, medico e verseggiatore.¹⁰⁹ Inoltre, a fianco e perpendicolarmente alle due quartine citate, questo appunto, sempre di mano di Muratori: «Car. Macr. in Hierolex., voce Suffocatus, videtur Manichaeae labis Graecos accusare, quasi mox abstinendi se a suffocato et sanguine indicet Graecos putasse immunda esse. [...] Errat[?] Nam ut Cabassut. Ad Conc. Apostol. circa fin. vers. Nihilominus et ad Conc. Gangr. Can. 2, et Nic. Comnenus Papadopoli in Praenot. Mystagog. Resp. 3, sect. 2, diu tum in Oriente, tum in Occidente hic usus viguit»;¹¹⁰

81: tra il vocativo iniziale e l'attacco della lettera, c'è, di pugno di Muratori, questo appunto: «Abb. Giacomo Mignanelli / Girolamo Gigli» (su Mignanelli cfr. qui *infra*, p. 272);

100: in calce al testo della lettera, tra data e sottoscrizione, a quanto pare di pugno di Muratori: «Tutte le Scr.^e ch'erano nell'esemplare del s.^r Gio: / Hunc librum scribi fecit Fr. Nicolaus Cardinalis / Aragoniae»;¹¹¹

144: la lettera magliabechiana occupa soltanto il *recto* del primo foglio. Sul verso del secondo Muratori scrive: «In Chronica manuscripta Georgii Phrantzae mors Michaelis / Paleologi imperatoris refertur hoc anno. Καὶ ἐν τῷ τόπῳ ἐκέϊνῳ διὰ ἡμερῶν δύο τὸ ζῆν ἐξεμέτρησεν, ἐπὶ ἔτους ςψςα (6761) ἰνδικτιῶνος ἰδ' (14) ἐτῶν ὑπάρχων ἐξέκοντα καὶ ὀκτώ, ἐξ ὧν ἐβασίλευσεν ἔτη τριάκοντα πέντε. Et in eo loco post duos / dies vivere desiit anno 6 [spazio lasciato bianco] indictione 14, / annos natus 68, ex quibus 35 regnavit. / Veda la differenza dalla versione del Pontano, che / mette anno ab orbe condito 6791, / indictione 14, aetatis octavo 5° 50, imperii 3° et / 20°». Su suggerimento del grecista Stefano Quaglia, che ringrazio, trascrivo il greco integrando qualche accento omesso e correggendo l'itacismo ἐξεμέτρησεν in ἐξεμέτρησεν. Il riferimento va a Georgios Phrantzes o Sphrantzes, cronista coevo della caduta dell'Impero d'Oriente, e alla traduzione latina che dei suoi *Chronicorum de ultimis orientalibus imperii temporibus libri III* inserì Jacopo Pontano nella sua *princeps* dell'*Historia* di Teofilatto Simocatta (Ingolstadii, Adam Sartorius, 1604); e il punto di cronologia – la data di morte del Paleologo, incerta per la dubbia interpretazione del numero ςψςα (così, almeno, sembra di poter leggere: è incerta soprattutto la terza cifra) – va messo in relazione con una richiesta di riscontro sul ms. ambrosiano contenente «le Storie greche di Giorgio Franze» (identificabile in BAMi, E 117 sup.), richiesta che Apostolo Zeno rivolge a Muratori il 3.VII.1700, per conto di un «amico»: «in qual anno sia da quello storico posta la morte di Michel Paleologo padre di Andronico; ed osservare se si confronta con la stampata».¹¹² Il verso del primo foglio e il *recto* del secondo ospita, anch'essa autografa, una prosa muratoriana sul Maggi: si tratta di una minuta dell'avviso *A gli amorevoli e cortesi lettori* premesso al t. III (*Lettere e rime varie*), pp. non num., delle opere di Maggi (tra quadre, in corsivo, le varianti del te-

Urbani III papae referuntur). Per Tito Livio: «Scribebat per ea tempora Gualvaneus, enumeransque historicos, quibus ad sua illam historiam contexendam usus fuerat, inter ceteros libros commemorat Titum Livium apud Johannem de Cermenate adservatum. Tum in *Politia Novella*, quam ante nonnullos annos promulgaverat, haec addit: *Apud Johannem de Cermenate Liber T. Livii, Chronica Jacobi de Laude de Historiis Laudensium contra Mediolanenses. Quaedam Historia Legati ad Matthaeum Vicecomitem. Registrum Communitatis Civitatis Mediolani*» (L. A. MURATORI, *In Johannem de Cermenate Historiam praefatio*, in *RIS*, IX, 1726, pp. 1223-1224: 1223).

¹⁰⁹ Cfr. *Epist.*, II, n° 451, p. 503 (ad Antonio Gatti, 17.III.1701) e VI, n° 2133, p. 2294 (a Mauro Alessandro Lazzarelli, 29.X.1722).

¹¹⁰ Con riferimento, nell'ordine, a: DOMENICO e CARLO MACRI, *Hierolexicon, sive sacrum dictionarium, in quo ecclesiasticae voces earumque etymologiae, origines, symbola, caeremoniae... elucidantur...*, Romae, sumptibus Pontii Bernardon, 1677, pp. 591-599; J. CABASSUT, *Notitia ecclesiastica historiarum, Conciliorum et Canonum invicem collatorum...*, Lugduni, Anisson et Posuel, 1702³, p. 18, § 17: «Nihilominus praeceptum istud a sanguine abstinendi in universam Ecclesiam dimanavit, usque omnium ubique fere receptum est; adeo ut multis postea saeculis tum in Occidente quam in Oriente invaluerit. Qua de re consulto quae inferius congesti ad Synodi Gangrensis can. 2»; N. C. PAPADOPOLI, *Praenotiones mystagogicae ex iure canonico...*, Patavii, ex typogr. Seminarii, 1697, pp. 145-155, *Responsum III, Sectio II, Disceptatio de suffocato & sanguine*, p. 146: «Magrius [nota a marg.: In Hierolex. dict. Suffocatum]» e «recentissimus, qui post Magrium scripsit, Cabassutius [nota a marg.: Ad Conc. Apost. circ. fin. vers. Nihilominus, & ad Can. 2 Conc. Gangrensis] hanc assertionem nostram amplectitur, asseritque diu praeceptum Apostolorum de sanguine & suffocato tam in Occidente quam in Oriente invaluisse». In *BNCfI*, Magl. VIII, 1176, ff. 92r-93v, vi sono due lettere di Carlo Magri a Magliabechi, del 1 e 29.I.1678, entrambe a proposito del *Hierolexicon*.

¹¹¹ È l'*incipit* del celebre codice del cardinale d'Aragona, *alias* Niccolò Roselli († 1362), da cui Muratori trasse le vite dei Papi inserite in *RIS*, III, pp. 273-587 (*Vitae nonnullorum Pontificum Romanorum a Nicolao Aragoniae S.R.E. cardinali conscriptae, nunc primum editae ex tribus mss. codicibus bibliothecarum Ambrosianae, Estensis & rev. Capituli metropolitani Mediolanensis*).

¹¹² L. A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1975, p. 223.

sto a stampa): «All'udire che siensi [*da me*] pubblicate non poche lettere del segr. M. [*segretario Maggi*], vi avrà, se non erro, più d'uno, il quale tosto s'avviserà aver io voluto porgere alle Segreterie [*italiane*] un'idea di [*ben*] scrivere lettere, il che ragionevolmente dovrebbe sperarsi da un sì valente [*eloquente*] scrittore. Ma non era il Maggi segretario di private persone, servendo egli ad un Senato da cui ordinariamente [*non*] si trattano negozi, o scrivono complimenti, ma si amministra la giustizia, ed io [*giustizia. Io pure*] consigliatamente ho fuggito il publicar [*lo stampar*] sue lettere che contengano o sole cerimonie, o soli affari, come argomenti [*alla maggior parte di chi legge*] non molto utili, o [*e*] poco dilettevoli. Il mio disegno dunque si è stato di servire al profitto comune con sceglier [*in isceglie*] quelle che possano [*o*] con santi insegnamenti migliorar il cuore o con precetti eruditi addottrinar l'ingegno de' lettori. Forse non m'ingannerò in credere che le lettere divote, siccome avanzano l'altre in beltà di soggetto, così le vincano in felicità di condotta. E qui [*condotta. Qui*] senza dubbio potrà scorgersi meglio che da quanto ho io esposto nella sua Vita, qual fosse la vera pietà e divozione del Maggi. La sua bellissima anima, che a gli altri si ascondeva per cagione [*valore*] della sua umiltà, qui tutta usciva fuor di se stessa, e senza verun riguardo scopriva i suoi più segreti ornamenti spezie [*spezialmente*] alla figliuola monaca. Oltre a ciò parmi che dovrebbe sembrare straordinaria nel Maggi la felicità di trattar argomenti divoti, essendo egli stato persona e secolare, e ne gli anni verdi alquanto lontana da somiglianti suggeriti [segue passo cassato], e che da qualche curiosità si moveranno molto a cercarne la lettura; e veramente ciò [*suggetti. E veramente ciò*] che in persone [*uomini*] di professione religiose [*religiosi*] sarebbe stimabile, di gran lunga più deve esserlo nel nostro autore, delle cui lettere così appunto scrisse un piissimo religioso alla dama a cui sono dirette [*indirizzate*] le prime di questo tometto: Non posso etc. [*Non posso dir altro sulle lettere di questo sant'uomo se non ciò che scrisse a Leta sua figlia spirituale san Girolamo sopra gli scritti di s. Ilario: Hilarii libros inoffenso decurrat pede. Le rilegga con tutta sicurezza, se ne procuri dell'altre, che in tutte vi troverà del bene per l'anima sua.*] Intorno alle altre lettere io ho studiato di non porne alcuna che non contenesse avvertimento [*avvertimenti*] di morale o di erudizione, condolendomi però di nuovo che si sieno smarrite le migliori, quali furono le scritte al Pignatelli. Di tutte però queste lettere si vuol osservare che niuna è stata composta dal segretario affinché pervenisse alla luce, e perciò quali naturalmente e senza particolare studio nacquerò, tali io le dono al pubblico. Con questa osservazione necessaria alla gloria del Maggi io mi fo a sperare che sarà eziandio lodata la mia buona intenzione, che è di servire anche in questo al beneficio di tutti».

V. Fonti edite

Le lettere muratoriane furono tutte già edite da Francesco Bonaini a metà Ottocento, nel citato volume lemonnieriano di *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori scritte a Toscani*, a eccezione di quattro (n° 2, 77, 98, 129) e degli altrettanti 'frammenti' (per i quali cfr. qui *supra*, § IV. *Fonti manoscritte*).¹¹³ Confluirono poi, con l'aggiunta dei pezzi mancanti, in *Epist.*, in trascrizione sostanzialmente affidabile.¹¹⁴ Inedite, invece, nel loro complesso, le lettere magliabechiane.¹¹⁵

VI. Criteri di trascrizione

La trascrizione segue fedelmente i criteri fissati dall'Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano, ispirati a un rigoroso ma non rigido conservativismo. Sono conformi alle indicazioni i seguenti interventi editoriali:

Let. 8: è stata integrata la *m* nelle due occorrenze dell'etnico latino «Noribergensi» in ablativo: dato il regolare «Norimbergensis» che precede poco più sopra in questa stessa lettera e,

¹¹³ MURATORI, *Lettere inedite*, pp. 1-111 (*Lettere ad Antonio Magliabechi dal 1695 al 1714 con annotazioni di FRANCESCO BONAINI*). Lungo l'avviso *A chi legge*, peraltro, i curatori giustificano l'esclusione delle quattro missive – non dei 'frammenti' – «per la poca loro importanza» (p. III); per quanto poi, fra quelle da loro edite, ve ne siano di rilievo pari, se non addirittura inferiore.

¹¹⁴ A parte lievi imprecisioni, che non sempre è chiaro se preterintenzionali o dovute all'adozione di non dichiarati criteri di trascrizione, si può segnalare l'erroneo millesimo della n° 19, che il Càmpori data al 1695 anziché al 1696 (cfr. *Epist.*, I, n° 51, p. 73). Nell'antologia dell'*Epistolario* che chiude FALCO-FORTI, I**, a pp. 1779-1781, è inclusa, e debitamente annotata, la n° 24; ivi, p. 1781, nota 3, anche un passo della n° 26.

¹¹⁵ Per lo meno a quanto mi è risultato in *EIS*, *EISPS* ed *EISSS*. Non è peraltro escluso che ne siano apparsi brani in qualche più defilato contributo su Muratori e/o sul bibliotecario fiorentino. Nulla comunque, nonostante i titoli promettenti, in A. VON REUMONT, *Magliabechi, Muratori und Leibnitz*, «Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur», March 1854, pp. 101-130 e in I. DEL LUNGO, *Ritratti fiorentini. I corrispondenti fiorentini del Muratori*, «Nuova Antologia», s. II, XXIII, 1880, pp. 625-639.

altrove (n° 176), un «Norimbergae», il difetto della nasale può ragionevolmente imputarsi a omissione del *titulus*;

Lett. 12: trattandosi del titolo di un volume (cfr. qui *infra* l'Indice delle opere), è stata maiuscolata l'iniziale del termine «scrupoli», che del resto occorre con la maiuscola in altre lettere di Magliabechi (n° 4 e 13): «Circa a gli Scrupoli intorno alla Istoria pelagiana etc. del p. Norris, stampati sotto nome di un dottore della Sorbona [...]»;

Lett. 42: è stato emendato in «il far onore» l'evidente trascorso di penna di Muratori «i far onore» («Io non invidio ad alcuno il far onore a se stessi»);

Lett. 43: mero trascorso di penna, e dunque tacitamente emendato, è l'«Acciali» in luogo di «Acciaioli» che si trova nella trascrizione di un brano tratto dall'«Appendice al Cave» fatta da Magliabechi per mostrare i «solennissimi spropositi» in cui sono caduti «tutti coloro che àno scritto di Matteo Palmieri»: nel Cave si legge correttamente «*Acciaioli*»,¹¹⁶ e del resto il fiorentino non sta deplorando un eventuale refuso, ma l'errore di aver attribuito allo stesso Palmieri una biografia volgare dell'Acciaioli, quand'invece la scrisse in latino «e fu tradotta in lingua toscana da altri ad istanza di Donato Acciaioli»;

Lett. 76: è stato espunto un *che*, replicato erroneamente da Magliabechi (il quale afferma di aver scritto «in fretta» questa lettera): «creda pure che, se seguita a dare in luce altri tomi di autori inediti, *che* oltre all'onore immortale che le apporteranno le sarà anche di utile»;

Lett. 103: altro *lapsus calami* o *memoriae*, e in quanto tale corretto, è anche il «Magnanelli» presente in questa lettera in luogo di «Mignanelli», pure usato per due volte dallo stesso Muratori altrove (75 e 108), in riferimento a un invero poco noto abate senese, Giacomo Mignanelli, della cerchia di Girolamo Gigli e corrispondente di Magliabechi;¹¹⁷

Lett. 112: trattandosi con tutta evidenza delle iniziali del proprio nome e cognome, non si è ritenuto necessario integrare, neppure fra unciniate, l'«A... M...» presente in un passo di un'opera di Wagenseil contenente un elogio di Magliabechi che lo stesso Magliabechi trascrive a Muratori, anche perché un'eventuale integrazione avrebbe annullato l'intenzionale esibizione di umiltà – qui, come altrove, decisamente 'falsa' nel senso retorico dell'aggettivo – insita nella *reticentia*;

Lett. 124: non pare dia senso, ma neppure sembra emendabile, e pertanto è stata conservata tal quale si legge nell'autografo magliabechiano, l'espressione «senza segnarlo cosa alcuna», usata peraltro in un contesto linguisticamente marcato da tecnicismi postali: «lo [*scil.* il «pieghetto»] consegnò con le altre lettere, senza segnarlo cosa alcuna, a coloro che le dispensano, né mai si sarebbe sognato che quelle arpie si avessero ad ardire di segnarlo esse per rubare quel danaro» (omissione di una preposizione – *per?* *di?* – dopo il verbo? o uso avverbiale – 'per nulla' – e apreposizionale dell'espressione «cosa alcuna»? o ancora presenza di due oggetti diretti – «lo» e «cosa alcuna» – retti entrambi dal verbo *segnare?*¹¹⁸);

Lett. 135: in quanto dovuta a mera cursorietà di scrittura, è stata sciolta tacitamente l'abbreviazione del nome nell'«Ott. Ferrari» che, nell'autografo muratoriano, chiude un elenco di autori che hanno «fatta menzione del Maggi»: si tratta infatti dell'erudito milanese (1607-1682), poi docente di umanità latina e greca allo Studio di Padova,¹¹⁹ e il riferimento va al «Tomo Terzo delle sue Epistole stampato in Padova l'Anno 1674»,¹²⁰ come precisa Muratori nella sua *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, p. 19;

Lett. 137: è stato emendato il «Cosmi» che, per probabile *lapsus calami*, Muratori scrive in luogo di «Conti», comunicando a Magliabechi l'irreperibilità del codice ambrosiano della *Bella*

¹¹⁶ Così il Cave, che riscontro nell'*editio novissima* della sua *Scriptorum historia literaria*, Genevae, sumptibus Chouet, G. de Tournes, Cramer, Perachon, Ritter et S. de Tournes, 1705, pp. 106-107 (Magliabechi parla di «c. 89» perché cita da edizione precedente): «Extat etiam *Vita Nicolai Acciaioli* ab eodem Italice conscripta, Firenze 1588, 4°». Per precisione, o piuttosto per pedanteria, si potrà notare come, a parte l'omissione dei due corsivi, Magliabechi scriva «Exstat» *pro* «Extat» e aggiunga un «in» prima di «4°». La biografia dell'Acciaioli scritta dal Palmieri avrà luogo nei *RIS*, XIII, 1728, coll. 1197-1230.

¹¹⁷ In BNCFi, Magl. VIII, 574, ff. 1r-33r si conservano 21 lettere di questo Mignanelli a Magliabechi (19. XI.1683-3.III.1698).

¹¹⁸ Non è però attestato, se ho ben visto, un uso avverbiale di *cosa alcuna*. Il *GDLI* (III, p. 876, s.v. *cosa*³⁶, tra le locuzioni) registra invece *per cosa alcuna* 'per nulla, per niente, in nessun modo'. Per l'accusativo diretto del costo in dipendenza da *segnare*, cfr. invece ivi, s.v. *segnare*¹, p. 468, l'es. dal trecentesco *Statuto dei mercanti di Calimala*: «Possa veramente ciascuno segnare minore costo se vorrà»; in questo caso l'espressione magliabechiana varrebbe all'incirca 'senza segnare il pieghetto [per il valore di] cosa alcuna'.

¹¹⁹ Cfr. *DBI*, XLVI, 1996, pp. 643-646 (voce di F. PIOVAN).

¹²⁰ Più precisamente, alla pt. III (Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1674) dell'«editio altera auctior et emendatior» delle OCTAVII FERRARII *Prolusiones et Epistolae*, i cui due primi volumi uscirono «typis heredum Pauli Frambotti» nel 1668 (ma la *princeps* è del 1650).

mano,¹²¹ del quale, certo per sondare l'eventuale disponibilità, presso il destinatario, di un altro codice della stessa «raccolta di poesie antiche», dice di aver bisogno: le *NECM* prescrivono che «si correggano tutte le sviste, i *lapsus calami* dei quali sia evidente che sarebbero stati corretti dall'autore stesso se questi se ne fosse accorto»;¹²² e che di effettivo svarione si tratti sembra provato dal «Conti» che si legge nella lettera appena successiva del modenese («le rime di Giusto de' Conti», n° 139);

Lett. 156 e 158: ragioni simmetricamente opposte, e non cautele identificative dell'editore, hanno invece consigliato di chiudere fra parentesi uncinata lo scioglimento delle «S.» iniziali con le quali Magliabechi si riferisce senza dubbio al celebre grecista fiorentino Anton Maria Salvini (1653-1729): sciogliendo tacitamente si sarebbe obliterata l'originale coloritura di prudenziale riservatezza connotante l'allusione magliabechiana (nella n° 154 è «quel tale»);

Lett. 159: viceversa, il «Coron.» dell'originale muratoriano è divenuto «Coronelli», trattandosi di tachigrafia sicuramente priva di intenzioni allusive (lo stesso Muratori usa la forma estesa in altre lettere a Magliabechi, come nella n° 31, e così pure Magliabechi nella missiva a cui risponde la n° 159 del modenese);

Lett. 167: è stato considerato *lapsus calami*, e pertanto corretto tacitamente, l'«Io bramo» *pro* «Io bramo» che figura all'inizio dell'ultimo periodo del *post scriptum*: Magliabechi non usa mai, altrove, l'aferesi, del resto assai improbabile nella prosa epistolare, settecentesca e non solo;

Lett. 185: è stato mantenuto un «dognintorno» di Magliabechi, che potrebbe interpretarsi come grafia sintetica;

Lett. 193: è stato corretto in «1530» il «1630» che Magliabechi, per *lapsus calami*, riporta come anno della *princeps* della cosiddetta *Bibbia Brucioli*; del resto nella stessa lettera, poco più sotto, il fiorentino riporta testualmente un'avvertenza posta in calce dell'edizione della Bibbia brucioliana da lui posseduta, quella pubblicata a Venezia nel 1541 «nelle case di Francesco Brucioli» (p. 101), in cui compare il millesimo esatto («la prima edizione di questo libro, fatto nel 1530»).

Più in generale sarà bene avvertire che:

– le grafie muratoriane *co 'l, me 'l, pe 'l, su 'l, no 'l, se 'n* ecc. sono state ricondotte alle equivalenti *col, mel, pel, sul, nol, sen*, del resto anch'esse usate dal Muratori in questo stesso carteggio, e da lui medesimo considerate più proprie delle rispettive grafie analitiche;¹²³

– è stato inserito l'accento tonico sulla *i* dei termini «pistola» (ad es. nella n° 50 di Muratori) e «compito» (n° 9 dello stesso), con funzioni disambiguanti; analogamente, «principi» trascrive il «Principi» occorrente negli autografi di entrambi i corrispondenti;

– l'indicazione «*P.S.*» (*post-scriptum*) è sempre dell'editore, e nel caso delle missive magliabechiane, che recano spesso più di un *post-scriptum*, essa è stata ripetuta all'inizio di ognuno;

– conforme alle *NECM*, tanto le formule iniziali e finali quanto gli indirizzi sono stati omissi;

– per maggior perspicuità, sono stati riportati in corpo minore i passi tratti da opere o da missive di terzi (i vari Noris Cuper Pagi Papebroech...) che Magliabechi usa inserire nelle sue lettere (e negli originali manoscritti questi passi sono per lo più contornati da un tratto di penna sul margine sinistro);

– sono state conservate tutte le oscillazioni grafiche,¹²⁴ anche nella resa di nomi propri: nelle lettere muratoriane si trova ad es. sia «Paggi» (n° 11 e 14) che «Pagi» (90, 116, 147, 161; e

¹²¹ Certo il ms. H 23 sup.

¹²² *NECM*, § 9 (*Errori*), p. 12. Anche il Càmpori rettifica in «Conti» (*Epist.*, II, n° 374, p. 424).

¹²³ Accingendosi alla stesura della *Vita di Carlo Maria Maggi*, Muratori così interpella il cruscante Anton Maria Salvini il 22.IX.1699 sulla grafia dei «monosillabi *sel, tel, vel, men, ten, col, sul* e simili»: se cioè, scrive, porre «doro l'apostrofo nel mezzo, distinguendoli come due sillabe in tal guisa, *ve 'l, me 'n*; o pure, se congiungere tutto, senz'altro, com'io bramerei di fare», perché «non si toglie alcuna lettera avanti all'N et L, ma dopo, essendo l'origine *me ne, te lo, ve lo*», benché così facendo possa talvolta «seguirne equivoco», come in «*Assai men doglio*» (*Epist.*, II, n° 358, p. 409). Annotava non senza ragione il curatore della sezione salviniana nell'edizione Le Monnier delle *Lettere inedite di... Muratori... a Toscani* (dove però la lettera in questione ha la data del 23.IX.1699), il pratese Cesare Guasti (1822-1889), che fu accademico e, di lì a vent'anni, segretario della Crusca: «Non avrebbe il Muratori trovato irragionevole lo scrivere *co 'l, su 'l* ec.; se avesse pensato che l'origine loro non è *co lo, su lo* ec., ma *co il, su il* ec.», e giudicava «non bene scelto» l'esempio dell'«*Assai men doglio*» («niuno infatti direbbe, *Assai meno doglio*») (p. 124n).

¹²⁴ In Muratori: *soggetto* : *soggetto*, *sanese* : *senese*, *Ambrogiana* : *Ambrosiana*, *comodo* : *commodo*, *in fine* : *infine*, *procurare* : *procurare*, *volontieri* : *volentieri*, *epitaffio* : *epitafio*, *giugnere* : *giungere*, *opera* : *opra*, *immagino* : *immagino*, *ricevuto* : *ricevuto*, *et* : *ed*, *hanno* : *anno* (vb. *avere*: e si è trascritto *anno*), *cavaliere* : *cavaliere*, *confidanza* : *confidenza*. Nel caso di *comodo* e *immagino*, peraltro, potrebbe anche trattarsi di omissione inavvertita del *titulus* sulla nasale.

«Pagijs» in latino, n° 2); e in quelle magliabechiane tanto «Leibnitz» (n° 10) e «Leeuwehoeck» (167), quanto «Liebnitz» (n° 21 e 80) e «Leeuwenhoeck» (8, 21 (*ter*));¹²⁵ ovviamente, e *a fortiori*, si sono mantenute le difformità grafiche esistenti tra l'uno e l'altro corrispondente: se ad esempio Magliabechi predilige «Dezza» (n° 12, 39, 41, 165) e «Wagenseil» (*passim*), Muratori scrive «Deza» (n° 40) ma anche «Dezza» (n° 79),¹²⁶ e tanto «Wagenseil» (26 e 48) quanto il meno corretto «Wangenseil» (28 e 114); altre grafie imprecise del fiorentino, mantenute nella trascrizione: «Krovenfeld» (*pro* «Kronenfeld», 38); «Thieullier» (*pro* «Theuiller», 51 e 57); «Surerhusius» (*pro* «Surenhusius», 134; pure, nella stessa lettera, Magliabechi scrive per due volte «Surenusio» e altrettante «Surenhusio» nella 167). Dell'alternanza *Mignanelli/Magnanelli* s'è già detto;

– è stato integrato l'accento, che di regola manca negli originali tanto muratoriani quanto magliabechiani, sui *che* causali (tutti quelli che vi sono): «Attendo con ansietà et i suoi comandi e le sue grazie, *ché* de gli uni e dell'altre egualmente le rimarrò tenuto» (n° 14 di Muratori); «la supplico a degnarsi di darmi le notizie che può, ma però sicurissime, *ché* le manderò al detto sig. Wagenseil come avute da V.S. illustrissima» (n° 25 di Magliabechi);¹²⁷

– la punteggiatura originaria è stata «il più possibile mantenuta», solo temperando «l'eccesso di virgole»;¹²⁸ vi è però un caso in cui la virgola è stata sostituita dal punto e virgola, punteggiando in quel luogo Muratori troppo debolmente anche in rapporto all'uso odierno: «Ho sempre obliato il descrivere a V.S. illustrissima il titolo di questa mia debole fatica, eccolo per ciò: *Anecdota*» (n° 50); al contrario, è stato necessario introdurre qualche altra virgola a perimetrare gli incisi, in genere non segnalati dall'interpunzione dell'epoca: «ma Dio grazia ogni cosa è con felicità sbrigata» > «ma, Dio grazia, ogni cosa è con felicità sbrigata» (33); sono state invece espunte le virgole che talora Magliabechi frappone tra soggetto e predicato: «Il p. Bonjour, mi ha mandato» (122), «Il sig. Apostolo Zeno, mi ha trasmesso» (176);

– oltre ai casi in cui designa chiese o ordini religiosi, alla parola «santo», con i relativi troncamenti («san»), elisioni («sant'»), abbreviazioni («s.», «ss.») e forme flesse («santa/-i/-e»), è stata mantenuta o inserita la maiuscola iniziale soltanto negli usi metonimici: «nell'edizione di S. Paolino», dove «S. Paolino» vale «le opere di s. Paolino» (n° 24), ma i «poemi di s. Paolino» (n° 26, 33, 34; e cfr. anche l'alternanza «s. Agostino / S. Agostino» nella n° 130 di Muratori);

– analogamente la maiuscola è stata introdotta nei casi di parole-titolo: «una Selva d'altre sue poesie», ad es., perché l'opera di Tommaso Ceva cui allude Muratori nella n° 127 è appunto intitolata *Sylvae*;

– l'uso dell'apostrofo degli originali, che i criteri editoriali impongono di normalizzare, non ha richiesto se non limitatissimi interventi, come nel caso del muratoriano «Veniam'ora» (n° 79), trattato come elisione anziché come troncamento, e dunque risolto in «Veniam ora». Nel dubbio – irrisolvibile, a rigore – che si tratti di elisione non segnalata dall'apostrofo, come talora accade, oppure di vera preposizione semplice, non si è ritenuto di apostrofare due «da»: «avendone qualche intenzione *da* miei amici» (n° 24 di Muratori) e «*Da* suoi amici di Roma V.S. illustrissima potrà con grandissima facilità saperlo» (n° 76 di Magliabechi);

– le parentesi quadre restituiscono «parti di testo rese illeggibili o scomparse per macchie, abrasioni e altri guasti materiali»;¹²⁹

¹²⁵ *Liebnitz* doveva essere grafia in uso all'epoca, dato che la troviamo anche, ad es., in una lettera dell'invitato estense Giuseppe Riva al Muratori del 24.I.1716 (la pubblica G. BERTONI, *Muratoriana*, «Rivista storica italiana», XL, 1923, 1, pp. 1-25: 18). Per altre oscillazioni grafiche, si veda qui *infra* l'Indice dei nomi.

¹²⁶ Si tratta di Massimiliano (1628-1704: falsa, o meno probabilmente riferita a un omonimo, la nuova della sua morte registrata da Muratori il 19.II.1698, n° 79, risultando ancor vivo, tra l'altro, dalla n° 165 di Magliabechi, che è del 17.XII.1701), predicatore celebre ai suoi tempi, della congregazione della Madre di Dio. Ma l'oscillazione *Deza/Dezza* è anche nei repertori: in assenza di una voce nel *DBI*, che forse sarebbe stata opportuna, e di menzioni del personaggio nell'*Enciclopedia italiana* Treccani, registra la forma con la geminata il tuttora prezioso e accurato L. FERRARI, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 271, quella con la scempia l'altrettanto prezioso e accurato vol. I (1668-1726) de *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del 6-700 in Emilia e in Romagna*, a cura di M. CAPUCCI - R. CREMANTE - G. GRONDA, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 87 e 221.

¹²⁷ In un caso – la n° 107 di Muratori – l'accento manca anche, ed è stato parimenti integrato, alla congiunzione *né*: «ne alla posta, ne presso a' signori Larghi e Martelli».

¹²⁸ *NECM*, § 6 (*Interpunzione*), p. 10.

¹²⁹ *Ivi*, § 7 (*Parentesi e segni convenzionali*), p. 11. È il caso della n° 92 di Magliabechi, nella quale una lacerazione sul margine destro del secondo foglio ha imposto alcune integrazioni congetturali – non particolarmente problematiche e pressoché sicure – di sillabe e lettere, ma anche prodotto due lacune insanabili, entrambe di una sola parola. Agevolmente integrabili, invece, le piccole lacune causate, nei n° 90 e 137 di Muratori e nella n° 71 di Magliabechi, dalla rifilatura del margine destro del foglio.

– riportando passi latini di libri o di lettere ricevute da eruditi stranieri, Magliabechi incappa in alcuni sporadici erroruzzi di trascrizione: un «exaraturas» in luogo di *exaraturus*, forse indotto da una sorta di persistenza *in calamo* dell'uscita in *-as* del pronome immediatamente precedente («eram eas exaraturas»: 106);¹³⁰ un «efficiebus» anziché *effigiebus* (146);¹³¹ un «Francqueranus» e un «peraerudita» rispettivamente per *Franequeranus* e *pererudita* (entrambi in 17).¹³² Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, non è invece mislettura di una *s* allungata della stampa da cui cita un «confarcinantes» per *consarcinantes* (84).¹³³ Nella ricordata *Raccolta di materie* della BEUMo, Muratori così scrive di Magliabechi: «Intende il latino, ma non sa scrivere in quella lingua, onde a tutti gli amici Oltramontani, o ad altri che gli scrivano in latino, egli non risponde che in volgare». ¹³⁴ Non si è ritenuto pertanto di emendare queste minime tracce – le sole, nel carteggio, che siano capaci di corroborare il citato giudizio muratoriano¹³⁵ – sostituendole con le corrispondenti forme corrette e dunque cancellandole. Anche perché, se il giudizio muratoriano cogliesse davvero nel segno, non sarebbe del tutto sicuro che Magliabechi stesso avrebbe corretto quelle imprecisioni qualora «se ne fosse accorto». ¹³⁶

VII. *Lingua*

Sul piano dell'ortografia, è fenomeno degno di rilievo, perché sistematico, in Magliabechi (e, a quanto risulta, caratteristico di lui solo, all'epoca), l'esito in *z* geminata non solo della desinenza dei sostantivi deverbali in *-zione* (<lat. *-tionem*), ma anche, più in generale, del gruppo *-zi-* seguito da vocale.¹³⁷ In Muratori, dove pure è regolare la forma con la scempia, si sorprendono tre occorrenze sporadiche di *-zzione* («edizione», n° 61; «protezzione», n° 48; «correzione», n° 34), momentanea adesione mimetica, forse, agli usi grafici del corrispondente; e anche un *Goezzio* (103),¹³⁸ che Magliabechi, rispondendo, riduce a *Goezio* (106), forma subito

¹³⁰ Magliabechi sta copiando, con qualche sostituzione («Lipsiensis» pro «Anhaltino»), svista («fuisse» pro «fuisse») e omissione («mittam testes» pro «mittam testes et praedas»), un passo di una lettera di Graeve del 25.VIII.1698, il cui originale ha appunto un regolare «exaraturus», sia pure con l'ultima vocale mal tracciata (BNCFi, Magl. VIII, 4, t. IX, 56, f. 172r). La lettera è regestata in *LECMR*, I, pt. I, n° 686, pp. 444-445.

¹³¹ In questo caso, Magliabechi trascrive da un non meglio noto «amico eruditissimo [...] di Olanda», ciò che rende disperante un riscontro sull'originale.

¹³² *Franequeranus* è riferito all'olandese Campegius Vitringa (1659-1722), l'esegeta biblico riformato celebre per un solido commento a Isaia, dal 1680 professore di lingue orientali e poi di teologia appunto a Franeker (lat. *Franequera*), in Frisia. Magliabechi sta trascrivendo da una lettera di Gisbert Cuper dell'11.IX.1695 (BNCFi, Magl. VIII, 261, ff. 33r-34r), e avrà letto *-c-* in luogo di *-e-*.

¹³³ Magliabechi trascrive qui un passo dalla p. 7 di certe «lettere de' bambini del Limbo scritte da essi all'arcivescovo di Rems e a gli altri vescovi di Francia» (n° 84), che gli erano state mandate da Papebroech, come attestano due lettere di questi a Magliabechi, una s.d. ma del 1698, l'altra del 24.III.1698 (BNCFi, Magl. VIII, 343, rispettivamente ff. 119r e 120r). Anche Bacchini ne ricevette copia dallo stesso Papebroech (Bacchini a Magliabechi, 13.XII.1697 e 23.I.1698: BNCFi, Magl. VIII, 1242, rispettivamente ff. 475r-v e 477v). Circolanti dapprima manoscritte, queste lettere furono stampate come *Appendix ad Nodus Sfondratianum sive litterae parvulorum sine Baptismo mortuorum scriptae et Limbis ad suae quietis perturbatores*, Coloniae Agrippinae, apud Servatium Noethen, 1698: dove, a p. 7, si legge appunto «confarcinantes». Il *pamphlet* va riferito alle dispute sul giansenismo accese dal postumo *Nodus praedestinationis* (Romae 1697) del card. Celestino Sfondrati (1644-1696) – che fu tra l'altro dedicatario dell'*Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone* di Bacchini (1696) –, e in particolare ha relazione con un'operetta dell'arcivescovo di Reims Charles-Maurice Le Tellier, il *Sentiment de monseigneur l'archeveque duc de Reims sur le livre du cardinal Sfondrate, qui a pour titre: Nodus praedestinationis &c contenu dans une lettre de ce prelat du 14 janvier 1697*, Paris, Jean Anisson, 1697.

¹³⁴ MURATORI, *Raccolta di materie*, c. 165r.

¹³⁵ Fuori del carteggio, un *fidai* per *fidei* è ad es. in una relazione magliabechiana sull'*Index librorum prohibitorum* dei primi anni Settanta del Seicento: MIRTO, *Antonio Magliabechi e le sue note*, p. 92.

¹³⁶ *NECM*, p. 12.

¹³⁷ Alcuni esempi: *ezzandio*, *Venezia*, *giudizzio*, *frontispizzio* (in Muratori anche un «frontispicio»: n° 91), *inezze*, *ringraziare*, *grazzia*, *Nazzianzeno*, *notizzie*, *patrizio*, *Chifflezzio*, *sazziano*, *uffizzio*, *negozzio*, *pazzienza*, *prezzioso*, *Svezzia*, *Polizziano*. Va osservato che Magliabechi raddoppia la *-z-* anche riportando passi di lettere altrui: citando testualmente un brano di una missiva inviata da Bacchini da Roma il 23.II.1697, scrive ad es. «erudizzione» e «commemorazzione» (n° 41), dove l'originale bacchiniano (BNCFi, Magl. VIII, 1242, ff. 445r-446r: 445v) ha «erudizione» e «commemorazione» (o «eruditione» o «commemoratione»: nella grafia bacchiniana *-z-* e *-t-* intervocaliche sono indistinguibili; e vale la pena, *per incidens*, di notare che il «dottissimo» è aggiunta dell'officioso Magliabechi: «Leri fui a riverire il *dottissimo* p. Bonjour»). A questa prassi egli deroga soltanto nella n° 112, dove, trascrivendo fedelmente i titoli di alcune novità editoriali, occorrono «Relazione» (*bis*), «Annotazioni» e «Venezia»; ma nel resto della lettera si leggono i soliti «ringraziare», «occupazzioni», «traduzione», «frontispizzio».

¹³⁸ Si tratta dell'erudito lipsiense Gottfried Christian Goetz, che tra 1698 e 1699 compì il suo *iter Italicum*, visitando tra gli altri Muratori all'Ambrosiana, Magliabechi a Firenze, Zeno a Venezia e Zacagni alla Vaticana. Una lette-

fatta propria, a sua volta, dallo stesso Muratori (108), e ancora replicata da Magliabechi (109). Si osserva anche, in Magliabechi, una certa intercambiabilità tra le apico-dentali e le dorso-palatali nella resa grafica delle affricate intense seguite da *i*: «rintraziato» *pro* ‘rintracciato’ (n° 165) e «Albricci» *pro* ‘Albrizzi’ (n° 109 e 176; ma «Albrizzi» in 112 e 113).¹³⁹ La resa del raddoppiamento fonosintattico è sistematica in entrambi i corrispondenti solo con *su* («suddetto»: n° 3, 4, 6 ecc. in Magliabechi; n° 48 e 184 in Muratori). Nel caso di *sopra*, se entrambi scrivono «sopraperta» (n° 4, 128, 167 *et alibi* in Magliabechi; n° 127 e 172 in Muratori), Muratori alterna un «sopradetti» (28) a «sopradetto» (102), mentre Magliabechi, nell’unica occorrenza del termine, raddoppia (12). Singolare, a questo riguardo, che il non toscano Muratori abbia addirittura un «apparte» ‘a parte’ (n° 42) e un «approposito» (9), anche se poi scrive «contrapesar» (n° 123), «contracambio» (45), «contradica» (152) e «contrasegno» (53),¹⁴⁰ e alterni «sicome» (n° 11, 53, 56, 67) a «siccome» (n° 94, 103, 123, 147, 181, 182, 190) e «o pure» (*bis* nella n° 123)¹⁴¹ a «oppure» (n° 73 e 155).¹⁴² Per il resto, è osservabile, in Muratori, una diffusa oscillazione nell’uso di scempie e geminate.¹⁴³ Un solo caso, invece, di mancata dittongazione.¹⁴⁴ Non vi sono nel carteggio *h* etimologiche, tranne in un isolato «huomo» muratoriano (n° 45). *E converso* manca spesso l’*h* nel presente del verbo *avere*.¹⁴⁵ Degna di nota la *-d* eufonica prima di consonante in «S’ad lei pare» (*ibid.*), ma anche questo è fenomeno presente *una tantum* e verosimilmente generato dalla sostituzione – fatta mentalmente e *in extremis*, scrivendo¹⁴⁶ – del «lei» con un «V.S. illustrissima», che all’epoca ammetteva una ‘lettura’ vocalica – come «U», alla latina – della «V» iniziale.¹⁴⁷ Si possono infine segnalare, in Muratori, che pure ne biasima l’uso

ra di Goetz a Magliabechi del 20.XII.1698 è in BNCfi, Magl. VIII, 1170, f. 28r-v; per i rapporti con Zeno e Zacagni cfr. il vol. 46 di questa Edizione Nazionale, *ad Ind.*

¹³⁹ E va osservato come in entrambi i casi, «rintraziato» e «Albricci», Magliabechi stia riportando testualmente il frontespizio di una novità libraria, dove in realtà si legge «rintracciato» e «Albrizzi» (cfr., qui *infra*, l’*Indice delle opere*).

¹⁴⁰ Mancano purtroppo riscontri di questi o simili termini nelle lettere magliabechiane.

¹⁴¹ Forma, questa, esclusiva in Magliabechi (n° 8, 49, 54).

¹⁴² Muratoriane le sole tre occorrenze di «né pure» (n° 42, 79, 98) e l’unica di «ovvero» (n° 107).

¹⁴³ Un «catolici» (64) si potrà forse spiegare come latinismo, e così «imarginabile» (24) e «imarginato» (98). La forma «proviggione» (n° 24, 28, 73) per *provvigione* (GDLI, XIV, p. 813, *s.v.*) convive con il raddoppio – regolare, in Muratori – della spirante labiodentale sonora nei deverbali derivanti dal lat. *provideo*; e cfr. anche un «rivveder» nella n° 88. Occorrono soltanto in forma raddoppiata sia «abbate» (9, 45, 46, 50, 53, 63, 68 etc.; Magliabechi conosce esclusivamente «abate»: 6, 12, 17, 43, 47 etc.), sia «plicchi» (152), sia «riporre» (60), sia «rubbanò» (98) e «rubbatò» (36) (Magliabechi ha «rubare», 124). Tra le oscillazioni, invece, troviamo: «obbligazione/-i» (9, 11, 16), «obbligate» (14) e «obbligherò» (26) *vs* «obbligazione» (50, 56, 125) e «obbligato» (48, 61, 70, 75 *et alibi*), le prime forme usate da Muratori fino al giugno 1696, le seconde divenute esclusive a partire dal luglio 1697; «avviso» (*bis* nella 9) *vs* «avvisio» (98), «avvisarmi» (155) e «avvisato» (125); «sogetti» (14) *vs* «soggetto» (67, 75, 79, 82, 97) e «sogetti» (68, 70), «ricevuto» (26), forma sconosciuta a Magliabechi, *vs* «ricevuto» (31, 56, 64, 67, 79, 91 [*bis*], 97, 107, 164), «ricever(e)» (34, 73, 159, 177, 183), «ricevuta» (46, 53, 77, 88, 90, 129, 175, 186), «ricevei» (53, 143), «ricevo» (108, 116), «riceversi» (149) e «riceva» (59), «diferire» (161) *vs* «differente» (105, 179), «differenze» (114) e «differir» (175), «raguaglio» (24) *vs* «ragguaglio» (31) e «ragguagliato» (139), «regallo» (28) *vs* «regalo» (68, 110, 155, 183, 186, 189) e «regalato» (170), «Ambroggio» (28), *vs* «Ambrogio» (190), «bacciandole», «baccio» e «bacciarle» (34, 42, 50, 53, 56, 67, 70, ecc.) *vs* «bacciarle» (64, 117, 141), «bacio» (110, 121, 127, 135, 137, 155, 161), «baciandole» (111), «bacia» (145), «rivveder» (88) *vs* «riveder» (56), «riflessioni» (62) *vs* «riflessioni» (64), «riflessione» (67) e «riflettere» (50), «capriccio» (102) *vs* «capricci» (110), «procurarai» (143) e «procura» (137) *vs* «procurare» (42), «procurerò» (45), 46, 64, 75, 88, 91, 97, ecc.), «procurato» (51), «procurata» (67), «procurarmi» (61) (la forma con doppia *-c* è costante in Magliabechi), «comodità» (103, 145), «incomodo» (121, 132) e «incomodarla» (179) *vs* «commodità» (36, 42, 64, ecc.), «commoda» (50), «commodamente» (59), «commando, -i» (9, 14, 16), «commandamenti» (24, 26, 28, 31, 33, ecc.), «commandare» (*ibid.*) (e simili; ma in quest’ultimo caso potrebbe anche trattarsi di dimenticanza del *titulus* sulla nasale, di cui Muratori, talvolta, fa uso; quanto a Magliabechi, usa sempre la scempia). L’unica oscillazione degna di segnalazione, in Magliabechi, è quella *dopo/doppo*; ma la prima forma conta soltanto cinque occorrenze a fronte delle 41 della seconda (Muratori conosce esclusivamente *dopo*). Analoga propensione – in Magliabechi, rispetto a Muratori – al rafforzamento consonantico: «giubbilo» (n° 92, 136, 138).

¹⁴⁴ «core» *pro* ‘cuore’ (33) *vs* «cuori» (42) e «cuore» (62). Magliabechi ha sempre la forma dittongata, talora anche in posizione atona («buonissima»: n° 87; «acciecase», n° 99).

¹⁴⁵ Invece di integrarla, si è preferito accentare la *a*: *anno* ‘hanno’ (29 casi in tutto, di cui solo uno muratoriano), *à* ‘ha’ (94 di Muratori), *ài* ‘hai’ (185 di Magliabechi). Gli *hanno* occorrono otto volte in Muratori e due in Magliabechi. Il modenese scrive anche *hò* (28) e il fiorentino *hà* (*bis* nella n° 122), ricondotti naturalmente a *ho* e *ba*.

¹⁴⁶ E Muratori, è noto, scriveva quasi sempre *currenti calamo*, senza neppure rileggere. Cfr. FALCO-FORTI, I**, p. 2051.

¹⁴⁷ Tra i corrispondenti muratoriani editi, scrive ad es. «d’V.S. illustrissima», «ch’V.S. illustrissima», «ad V.S. illustrissima» il ligure G. D. Brichieri Colombi (1716-1787): cfr. il t. I del vol. 10 di questa Edizione Nazionale, a cura di F. MARRI - B. PAPAZZONI, e quanto notano i curatori a p. 15 della *Nota al testo*.

(cfr. *Perfetta poesia*, III, 8), i tipi fonosintattici «verun svantaggio» (61), «un zucchero» (162), «al zelo» (121), a cui fa riscontro, nello stesso Muratori, un simmetricamente opposto, e allora normale, «lo merito loro» (91), e, in Magliabechi, un «quegli dotti» (115). Quanto alla morfologia del verbo, vanno ricordati, nel fiorentino Magliabechi, «saperrei» (65) e «saperà» (126) in luogo di *saprei* e *saprà*,¹⁴⁸ nonché «veddi» (4, 6, 12, 57), «permessero» (106) e «promesse/-i» (n° 66 e 76) per *vidi*, *permisero* e *promise/-i*;¹⁴⁹ ma poi è muratoriano il solo condizionale di terza plurale in *-ebbono* di tutto carteggio («dovrebbero»: 68), che riscontra i cinque, tutti in *-ebbero*, di Magliabechi («avrebbero»: 156; «bramerebbero»: 3; «sarebbero»: 4; «favorirebbero»: 23; «vorrebbero»: 30). E se Magliabechi conosce solo «fo» 'faccio' (43, 76, 156, 163), Muratori usa sì questa forma (135 e 175), ma sembra preferire «faccio» (5, 11, 28, 40, 48, 53, 88, 102, 121).¹⁵⁰ Analogamente, Magliabechi ha soltanto «riescirà» (35, 72, 120) e simili («riescirebbe»: 180), mentre in Muratori «riescito» (48) alterna con «riuscito» (33 e 150).¹⁵¹ Rilevante, ancora, perché esclusiva di Muratori, la regolarità della desinenza in *-a* dell'imperfetto indicativo di prima persona (ad es. «pensava», n° 33, 48, e «aveva», n° 46, 60, 114, 127, 137, 147, 149, 172, 179);¹⁵² nonché, da ultimo, l'uso del congiuntivo presente di terza persona singolare «vogli» in luogo di «voglia» nelle espressioni ottative «vogli il Cielo» (5; «vogli il Cielo» in 7 e 59). Meno significativo il congiuntivo imperfetto analogico «dasse» (155), cui risponde ovunque, in Magliabechi, il regolare «desse».¹⁵³

Il lessico non fa registrare emergenze particolarmente rimarchevoli. Un «dicinove» (n° 91 di Muratori), ad esempio, non risulta tra le forme registrate dai vocabolari come varianti di *diciannove*;¹⁵⁴ non così i disusati «pleuritide» 'pleurite' (n° 123 di Muratori)¹⁵⁵ e «digerir(e)» nel significato latineggiante di 'disporre, preparare, ordinare'¹⁵⁶ (ma qui sembra attiva, forse, un'accezione più tecnica, relativa all'ambito letterario, a significare il dar forma compiuta e organica, passando, nella composizione di un'opera, dalla fase della raccolta dei materiali alla loro strutturazione definitiva in veste di trattato: «tosto che dalla villa [...] mi sarò ridotto in città, comincerò a digerir l'opra [*scil.* la progettata raccolta di «iscrizioni novelle»] et illustrar le cose che ne avran bisogno»: n° 7 di Muratori; «[Noris] aveva messa insieme molta roba per la detta Istoria, ma ci voleva assai tempo per digerirla»: n° 38 di Magliabechi);¹⁵⁷ l'alterato «ruberiuola» 'furtarello' (n° 124 di Magliabechi);¹⁵⁸ l'espressione «predicare l'annuale» nel significato ecclesiastico di tenere la predicazione domenicale *infra annum*, fuori del tempo quaresimale o d'Avvento («dovendo [*scil.* il p. Ceva] andare a predicare l'annuale a Torino»: n° 23 di Magliabechi);¹⁵⁹ e poco altro.¹⁶⁰

¹⁴⁸ Da confrontarsi, fuori del carteggio con Muratori, con un «parerebbe»: MIRTO, *Antonio Magliabechi e le sue note...*, p. 129.

¹⁴⁹ I passati remoti analogici di 1^a, 3^a e 6^a persona *messi*, *messe*, *messero* sono «tipicamente fiorentini»: L. SERIANI con la collaborazione di A. CASTELVECCHI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, Utet, 1988, p. 378.

¹⁵⁰ Meno significative, perché isolate, nell'assenza del concorrente *vado*, le due occorrenze di «vo» in Muratori (n° 60 e 155).

¹⁵¹ Ma le forme in *-u-* sono prevalenti: cfr. i n° 7, 9, 36, 45, 88.

¹⁵² Magliabechi, per contro, ha soltanto uscite in *-o* (tranne che nell'«io [...] non conosceva» della n° 176).

¹⁵³ Né farà specie, in quest'ultimo, un «comparuta» 'comparsa' (119).

¹⁵⁴ Il *GDLI*, IV, *s.v.*, p. 356, ha *decinove*, *dicenove*, *diecinove*. Nella possibilità che non si tratti di *lapsus calami*, non si è pensato né di integrare una *a* tra la seconda *i* e la *n*, né tanto meno di correggere tacitamente, come impongono le *NECM* in presenza di sviste materiali.

¹⁵⁵ Cfr. ad es. *GDLI*, XIII, p. 668, *s.v.*

¹⁵⁶ Cfr. ad es. *GDLI*, IV, p. 405, *s.v. digerire*⁹ («Figur. Disus.»), con esempi da Dante a Forteguerra.

¹⁵⁷ Ma c'è anche, in una lettera muratoriana (94 [25.VI.1698]), l'accezione di 'farsi passare' (per la quale cfr. *digerire*⁴ nel cit. *GDLI*): «Sarò costretto a digerir per ora questa voglia».

¹⁵⁸ Contrariamente al solito, non registra alterati, *s.v. ruberia*, il *GDLI*, XVII, pp. 196-197.

¹⁵⁹ Ma cfr. *GDLI*, I, p. 501, *s.v. annuale*², § 4).

¹⁶⁰ Ad es. l'occorrenza di «dimora» nell'accezione di 'ritardo', presente nella n° 33 di Muratori, può servire a correggere la qualifica esclusiva di «Letter.» che il sostantivo, in questo particolare significato, riceve nel *GDLI*, IV, p. 477, *s.v. dimora*⁶, dove appunto sono addotti soltanto esempi letterari e specialmente poetici. O ancora, un «deserto» *pro* 'monastero' («Da' padri carmelitani scalzi costà di Milano [...] potrà sapere [...] dove si trovi [*scil.* il carmelitano scalzo fra Eusebio], essendo esso milanese. In Firenze ci stette pochi giorni e veniva dal loro deserto di Roma»: n° 87 di Magliabechi), specifica in senso concreto la definizione del *GDLI*, IV, p. 240, *s.v. deserto*², § 2 («Il luogo aspro, selvaggio, impervio, solitario dove ci si ritira in penitenza, in preghiera, in meditazione; eremitaggio (nel linguaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei Padri della Chiesa, degli scrittori religiosi)»), desunta da esempi che sono

È ricorrente e caratteristica, in Magliabechi, l'espressione fraseologica «vaglia a dire il vero», sia in funzione di reggente di dichiarativa soggettiva introdotta da un *che* (all'incirca 'vero è'), sia in posizione incidentale ('invero', 'nondimeno'), e in entrambi i casi di apparente valore concessivo (6, 20, 29 [*bis*]).¹⁶¹ Come toscanismi sintattici sono interpretabili tanto il tipo *tutti a due, tutti a tre* (4, 30, 55), quanto *un poca di* + sostantivo femminile («un poca di pazzienza»: 63) e *le lo* per *glielo* («le l'accennerò» 71, «le li invierò» 93, «le la mando» 106, ecc.).¹⁶² Per la sintassi del verbo va osservata la preferenza di Muratori per il congiuntivo nelle causali anche non oblique: «La ringrazio, perciò, perché degnasse comandarmi» (139); e notato l'uso del congiuntivo esortativo all'imperfetto anziché al presente: «E di grazia non aspettasse ella già a scrivermi» (64).

1

MAGLIABECHI

Firenze, 26 agosto 1695

Presenterà a V.S. illustrissima questa mia il nobilissimo sig. Enrico Copes, che alla nobiltà della nascita ha congiunta una somma dottrina ed erudizione ed una infinita gentilezza e cortesia. Sono in oltre ad esso obbligatissimo al maggior segno, avendo con eccesso di bontà voluto prima favorimi che conoscermi. Essendo dottissimo ed eruditissimo, viaggia più per vedere gli uomini dotti e le biblioteche celebri che le muraglie delle città dove passa. Lo raccomando per tanto a V.S. illustrissima più che la persona mia propria, acciò che possa sodisfarsi in codesta celeberrima Ambrosiana.

Con che supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi confermo ...

Orig. BEUMo

2

MURATORI

Milano, settembre in. 1695

Occupasti vota mea, et unica spe familiaritatis tuae ingentem studiis meis spem intulisti, vir clare. Ego plurimas nostro Pusterlae iccirco gratias habeo, maiores tibi, qui ignotum hominem nulliusque apud te meriti in tuam suscipere communionem non abnuas. Haec una me diu torsit cupiditas. Haec una adhuc scribentis mentem implet. Et

tutti riferiti ai deserti biblici – quelli delle tentazioni di Cristo, del Battista, d'Egitto, dei Padri – e non a un monastero nel senso determinato di residenza di religiosi regolari. «Ant. e letter.» (*GDLI*, XIV, p. 278, *s.v.*) la forma *presto* 'prestato', di cui si vale il fiorentino: «mi fu domandata in presto» (194). È appena il caso di avvertire, poi, come vada inteso nel suo significato primario di 'far corteggio a un principe, prender parte alla vita di corte' (per cui cfr. il *GDLI*, III, p. 858, *s.v.*) il *corteggiare* usato da Magliabechi nella n° 109 («è stato qua il principe, figliuolo del re di Danimarca, onde è bisognato che esso [*sicil.* il danese Rostgaard] vada a corteggiarlo»); e interpretato come 'avvenimento, fatto accaduto' il termine «avventura» che, nella n° 64, Muratori riferisce alla morte del senatore fiorentino Alessandro Segni: «Non saprei la cagione perché da lei mi si celi questa avventura» (cfr. *GDLI*, I, p. 891, *s.v. avventura*¹). Latineggiante la desinenza dell'«applaudere» muratoriano (46), che il *GDLI* qualifica come forma «Ant.» di *applaudire* (I, p. 573, *s.v.*). Vale infine 'libreria e studio privato' il «museo» di cui parla Magliabechi con la solita, stereotipa professione di umiltà («que' pochi amici che vengono al mio povero museo»: n° 80); e per questa accezione, che non figura chiaramente espressa nella relativa voce del *GDLI* (XI, p. 118) ed è forse latinismo semantico (cfr. *Æ. FORCELLINI, Totius Latinitatis lexicon...*, t. III, Prati, Giachetti, 1844, p. 172, *s.v.*), si veda, nella sez. XXVII di questo stesso volume, il locativo «ex museolo»/«ex meo museolo» usato da Michael Maittaire nella data topica delle sue lettere a Muratori.

¹⁶¹ Ma per N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato...*, Torino, Società l'Unione Tipografico-Editrice, s.d. [1865-1879], IV, pt. II, pp. 1714 e 1804, è «maniera della quale ci serviamo allorché nel ragionare si vuol venire alle prove di ciò che s'è affermato»; e anche per il *GDLI*, XXI, *s.v. vero*, p. 793, l'espressione serve «per annunciare la prova di un'affermazione». «Idiotismo fiorentino» lo dice il Gherardini, che però così definisce: «significa Che vogliam noi scommettere?, Che sì, e simili» (G. GHERARDINI, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, Milano, Bernardoni, 1852-1857, 6 voll., VI, p. 233).

¹⁶² Ma «gliela» in un caso di plurale del dativo: «mi domandarono una lettera [...] ed io gliela diedi» (n° 87).

veterem quidem tui admiratorem non pauci e communibus amicis in tuum produxissent conspectum, si aliquam nutriendo inter amicos officio idoneam tesseram in me comperissem. Verum quum me in praestantius theatrum Bononia mea dimiserit, et duobus collegis meis accesserim insignis Bibliothecae thesauris locupletandus, eruditionem tuam interpellare iam statui, tibi que si non magnam doctrinarum messem, certe magnum animum offerre. Audax quidem consilium, hominem tot eruditorum solatio debitum, ac in mille oracula dispertitum mihi vel tantillum usurpare. Sed mentis tuae vastitatem aut animi benignitatem is ignoret oportet, qui te mihi etiam post tanta negotia non spondeat. Ille siquidem es qui solemnem scientiarum commercio regiones prope innumeras lustrare non desinis et commune Italiae fatum supergressus posteritatis certus quid litterarum studium, quid labor possit in homine, palam fecisti numquam fatigandus, semperque meliorum artium cultoribus magnum futurus exemplum.

Haec animi mei sincera professio, quam etiam Graecis versibus expressam oculis tuis subiicere non dubitavi. Primum hoc erit tuae in me benignitatis argumentum, tolerasse. His autem tetrastichon aliud copulavi ad me familiariter a viro claro Carolo M. Maddio transmissum, quod ipsemet [...] Latine donavi, ut quod carmina mea insipidum deferunt, tantae Musae suave tollatur. Unius porro te certiore volo, me nempe suavissimo Pusterlae nostro in primis Bibliothecae subselliis successorem non futurum, sed quidem dominum Albucium, quem mihi superiore tempore susceptae dignitatis effecit. Alias tibi apertum faciam quodnam studiorum meorum sit institutum, qui labores suscepti, qui suscipiendi, et quanta mihi sit fiducia, me tibi non inutile futurum. Nunc, debita obsequii expressione contentus, te rogo ut quid meditentur viri clarissimi Norisi, Pagius ac Fabrettus edocere velis, quorum omnium vestigia, etsi vigoris defectu mihi non terenda, perpetuum tamen sunt veneranda. Vale.

Minuta BEUMo

3

M A G L I A B E C H I

Firenze, 10 settembre 1695

Ricevo, non so se con mio maggior contento o con mia maggior confusione, sì l'elegantissima lettera di V.S. illustrissima come gli elegantissimi versi. Il contento, non ci è dubbio, è stato infinito, vedendomi sì altamente favorito ed onorato, ed in oltre da un signore dottissimo ed eruditissimo, che per eccesso di bontà ha voluto prima obbligarmi che conoscermi. Infinita però è stata anche la confusione, per ben riconoscermi affatto immeritevole di onori e di favori così grandi ed eccessivi. È mia gran fortuna che V.S. illustrissima non mi conosca se non per le relazioni di amici cortesi, che certo si saranno degnati di descrivermele non tale qual io sono, privo di ogni merito e di ogni virtù, ma qual dovrei essere ed essi per loro bontà mi bramerebbero. Tal qual però io mi sia, me le dedico e consacro per vero ed obbligatissimo servo, restando in verità attonito e stupefatto di una sì immensa bontà e cortesia.

Dal rossore e dalla confusione non ho potuto finir di leggere né l'elegantissima lettera né gli elegantissimi versi. Gli amici eruditi, però, non solamente hanno letto il tutto con ammirazione, ma anche trascritto molti di essi sì la lettera come i versi.

Già che altro non mi è permesso di fare, ne rendo a V.S. illustrissima quelle maggiori grazie che so e che posso; con supplicarla a ringraziare anche da mia parte l'illustrissimo sig. Maggi, con riverirlo umilmente in mio nome. E quando ho io mai meritato che la famosa penna di quel celeberrimo signore si abbassi a scrivere il mio vil nome! Ho sempre pel passato osservato che i più dotti sono anche sempre i più cortesi, e adesso in V.S. illustrissima e nell'illustrissimo sig. Maggi ne veggo un nuovo esempio, maggiore di ogni eccezione.

Con che sapendo quanto il tempo a' letterati grandi sia prezioso, per non le ne far perdere di vantaggio nel leggere le mie inezzie, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e rassegnandomi ...

P.S. Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma io mi creda che dalle occupazioni non ho né meno per dir così tempo di poter respirare, onde mi si rende impossibile il poterle scrivere. Accennerò per tanto a V.S. illustrissima solamente quattro libri che ho ricevuti questo istesso giorno.

Il sig. Angelo Marchetti, degnissimo figliuolo di dottissimo padre, mi ha esso medesimo presentato il seguente:

La natura della proporzione e della proporzionalità, con nuovo, facile e sicuro modo spiegata da Angelo Marchetti, accademico dell'Arcadia di Roma, e dal medesimo dedicata al serenissimo Cosimo III, gran duca di Toscana. In Pistoia, nella nuova stamperia di Stefano Gatti, 1695, in 4°. Il suddetto sig. Angelo Marchetti è giovane di solamente ventidue anni, e non solamente dotto nelle matematiche (come fa vedere il suddetto suo libro ed altre cose che ha date in luce) e nella filosofia, ma compone anche bene assai in poesia toscana. Per un saggio, trasmetto a V.S. illustrissima l'incluso sonetto che mi mandò a' giorni passati di Pistoia, mentre che si trovava in quella città a fare stampare il suddetto suo libro.

Il signor dott. Bellini mi ha dato questo istesso giorno il seguente:

Laurentii Bellini Opuscula aliquot ad Archibaldum Piteannium, professorem Lugduno-Batavum, Pistorii, ex nova officina Stephani Gatti, 1695, in 4°.

Il sig. Guglielmini, di ordine del sig. Cassini, mi ha mandato il seguente:

La meridiana del tempio di S. Petronio, tirata e preparata per le osservazioni astronomiche l'anno 1655, rivista e restaurata l'anno 1695. Di Giovanni Domenico Cassini, astronomo primario dello Studio di Bologna, matematico pontificio e dell'Accademia regia delle scienze. In Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1695, in foglio. Il sig. Guglielmini non solamente dedica il suddetto libro, ma vi aggiugne anche un suo Supplemento.

Il p. Moretti mi ha trasmesso il seguente suo nuovo libro:

Firmamentum novissime denudatum, in quo supputantur omnia sydera fixa usque adhuc observata, cum sua cuiuscunque longitudine et latitudine ab Ecliptica, declinatione, ascensione recta, mediatione coeli magnitudine et natura planetarum, nec non differentia ascensionali, arcu semidiurno, arcu seminocturno, ascensione, descensione obliqua, amplitudine ortiva. Una cum Zodiaci gradibus cum quibus oriuntur et occidunt. A gradu primo usque ad sexagesimum elevationis utriusque Poli. Opus nunquam ab aliis editum, non solum astronomis et astrologis, sed etiam medicis, nautis et agricolis utilissimum. Fere ad totum terrarum orbem accomodatum et ab anno 1680 calculatum, inserviensque ad annum 1750. Quibus annis transactis, aequari potest perpetuo per tabulas logarithmicas hic appositas. Ubi stellae de novo antiquis additae hoc signo X erunt signatae. Auctore Caietano de Morettis Bononiensi ex Clericis regularibus, vulgo Theatinis. Bononiae 1695, typis Petri Mariae de Montibus. In 4°.

È un grosso tomo. Il detto p. Moretti non è sacerdote, ma laico.

Orig. BEUMo

Come mi pare che io scrivessi a V.S. illustrissima, la sua elegantissima lettera non solamente è stata letta con ammirazione dagli amici eruditi, molti de' quali l'anno trascritta, ma anche da diversi de' maggiori signori di corte, e particolarmente dal signor

conte Filippo D'Elci, maestro di camera del serenissimo e revendissimo signor principe cardinale, e dal sig. Pietro Biringucci, maestro di camera del serenissimo signor principe Giovanni Gastone. L'uno e l'altro de' suddetti signori alla nobiltà della nascita ha congiunte la pietà, l'erudizione, la cortesia etc.

Io, però, dalla gran confusione per ben conoscermi affatto immeritevole di quelle lodi, le giuro che non potei finire di leggerla. Da questo è derivato che non veddi che in fine di essa V.S. illustrissima mi domandi del padre maestro Pagi e del padre maestro Noris, come doppo sono stato avvertito da altri. Ho per tanto stimato mio debito, per non fare con V.S. illustrissima mancamento, lo scriverle così in fretta due versi intorno a' suddetti padri.

Circa per tanto al padre maestro Pagi, mi scrisse alle settimane passate che aveva mandato il secondo tomo della sua Critica sopra gli Annali del card. Baronio a Parigi, perché fosse impresso.

Ha all'ordine per la stampa anche il terzo che è molto tempo, e se non fossero state queste guerre, in riguardo delle quali i librai intraprendono mal volentieri a stampare opere grandi, sarebbero a questa ora impressi tutti a tre i tomi.

Io conosco quell'ottimo e dottissimo padre, come suol dirsi, intus et in cute, poiché, con mio estremo rossore, venne già a Firenze solamente per vedere me, onde per quel poco di tempo che si trattenne qua stemmo sempre insieme. È esso astratto interamente da tutte le cose anche necessarissime al vivere umano, non applicando se non alla pietà ed alle lettere.

Contro del padre maestro Noris ha scritto un anonimo alcuni piccoli opuscoli, con titolo di Scrupoli, e facilmente V.S. illustrissima gli avrà veduti. A me erano trasmessi per la posta con una semplice sopracoperta, non so se dall'autore di essi o da altri, di mano in mano che si stampavano. Adesso il suddetto padre maestro Noris è stato impiegato nel rispondere a' suddetti opuscoli, e nell'ultima sua lettera mi scrive che la sua risposta è nelle mani de' revisori e che senza indugio si stamperà.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla de' suoi stimatissimi comandamenti e di nuovo renderle grazie immortali e della sua elegantissima lettera e de' bellissimi ed elegantissimi versi, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. La prego a riverire in mio nome l'illustrissimo sig. Maggi.

P.S. Come fu vinta l'invidia dall'illustrissimo sig. Antonio Magliabechi, dottissimo bibliotecario di Sua Altezza Serenissima.

Sonetto

Scrivava Antonio, e perché colma avea
L'immortal penna di soverchio inchiostro,
Mentre con saggia mano ei la scotea,
Una stilla schizzò da l'aureo rostro.
Ne la faccia colpì l'Invidia rea,
Quindi cadde al suo piè de l'astio il mostro,
Che gli scritti di lui furar volea
Per lacerare nel tartareo chiostro.
Ahi, se 'n tal guisa, ohimé (gridò piangendo),
Costui mi vince, e 'l mio livor già langue,
E che farà degl'invidi scrivendo?
Corse la Gloria nel vederla esangue,
Del vincitore per trofeo, ridendo,
Per inchiostro raccor ne volle il sangue.

Del signor conte Niccolò Monte Mellini.

Orig. BEUMo

Milano, 21 settembre 1695

Sinora avea conosciuto in V.S. illustrissima un grand'erudito, et in questo punto che mi giunge la gentilissima sua, in lei comincio a provare un uomo al sommo cortese. Io le rendo infinite grazie, e, poiché s'è degnato d'ammetermi nella sua virtuosissima corrispondenza, la supplico ancora a volermi far loco nella sua confidenza e talora farmi goder quelle grazie che da lei con tanta attenzione si distribuiscono a tutto il mondo. Io già ne ho goduto un saggio in goder le notizie letterarie trasmesse, che somamente sonomi state care sì per la maggior cognizione del sig. Marchetti, di cui ho ben altre volte veduti de' componimenti poetici assai spiritosi ma non ho scorto il sonetto promessomi, sì ancora per li due libri usciti della mia Bologna. Il tutto si parteciperà da me al p. Ceva, mio parzialissimo amico, il quale ha parimenti dato in luce un suo libretto matematico mesi sono. Ma è tempo omai che al prudentissimo consiglio di V.S. illustrissima io sottoponga qualche mio sproposito di quei che faccio quando mi do alle volte a credere d'esser un grand'uomo. Questi son miei disegni che, quanto per la mia inabilità sono impossibili, altrettanto da me con poco ardire s'impigliano. Pure li scoprirò, affinché, se non le forze, almeno il mio buon animo se le scopra. Penserei a discorrere sopra la metropoli di Milano, delle antiche sue prerogative, del suo primo onore e dignità dopo la romana e d'altre mille dissertazioni erudite e gustose, che seco tirano il trattato delle Chiese suburbicarie, e potranno far conoscere che Aquileia, Ravenna et altre metropoli furono già sotto il vescovo di Milano, e contro il parere del gran p. Noris, dell'Ughelli et altri si mostrerà la loro origine e giurisdizione. Vorrei ancora far una traduzione delle Origini di Costantinopoli greche, libro inedito citato dal du Fresne solamente, pieno di belle erudizioni e che manuscritto conservasi nella nostra biblioteca. Oltre di ciò ho fatto una raccolta d'iscrizioni pure inedite da' scartafacci della libreria e stimerò con altri aiuti di poterne metter insieme il numero di due milla, che, illustrate con note erudite, si potrebbero far presto godere al mondo. Io qui richieggo la confidenza di V.S. illustrissima, e chiedo ancora il parere, perciocché da monsignor archidiacono Marsigli ho avviso che il chiarissimo Fabretti ne abbia un cumulo straordinario e che ne abbia da lei in ispecie ottenuto buon numero, e ciò altronde mi vien confermato. Perciò la prego a non ne motivar cosa alcuna al detto mons. Fabretti, et avisarmi la verità et insegnarmi le misure proprie per non lasciar inutile questa mia poca fatica. Se da lei si potesse impetrar qualche ricchezza onde crescesse il mio erario, forse sarei più diligente di quel prelado in far conoscere a gli eruditi la compitezza et erudizione di V.S. illustrissima in avermi favorito. Forse la mia età potrebbe essere più fortunata che la cadente di mons. Fabretti in questo particolare. Spero molto da lei perché da un uomo sì generoso e nato per beneficar le lettere e chi le ama. Io le so dire, sig. Magliabechi, esser tale il giubilo che dall'offerta fattami della sua padronanza io provo, che in avvenire io avrò animi grandi e mi consolerò nella solitudine di Milano. Con superbia il dico et assieme con mio gran disgusto: in questa città, levato il signore conte Mezzabarba, non avvi presso che alcuno che si applichi all'erudizione soda e specialmente all'ecclesiastica, in cui per altro fioriscono tanto a nostra confusione gli Oltramontani. Vogli il Cielo ch'io un giorno possa meritar quella corrispondenza ch'ella al presente sì benignamente mi offre. Mi onori di grazia di notificarmi se il Grevio abbia dato in luce raccolta d'iscrizioni. E qui reprimo la libidine di dirle cento mille cose con dirle solo ch'io sono e sarò eternamente ...

Orig. BNCFi

Firenze, 3 ottobre 1695

Dall'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 21 del passato veggo le insigni opere che ha tra mano, le quali saranno certo di grandissima gloria della nostra Italia.

Circa alla sua Raccolta di iscrizioni antiche, Dio volesse che io potessi aggiugnere qualche piccola pietruzza alla nobil fabbrica di V.S. illustrissima. Creda pure che chi le ha detto che io ne abbia mandate al signor abate Fabbretti è in errore. Le mie grandi occupazioni non mi ànno permesso il copiarne, ché per altro ne potrei avere un grossissimo volume. Da molti dotti oltramontani passati di qua ne avrei potute trascrivere moltissime, e particolarmente dal sig. Gudio e dal sig. Spon, peritissimi al maggior segno in tale studio. L'uno e l'altro fu mio amicissimo; e V.S. illustrissima avrà veduto ciò che il detto sig. Spon con mio rossore scriva di me ne' suoi Viaggi ed in altri suoi libri. Quando furono qua, ma però in tempi diversi, avevano grandissimo numero di iscrizioni antiche manoscritte, copiate in diversi luoghi, ed io mi sono cento volte pentito di non aver trascritte quelle del sig. Gudio. Non le trascrissi, come né meno alcune sue giudiziosissime emendazioni ed esplicazioni sopra molti luoghi di Fedro, delle Epistole di Plinio, di Valerio Massimo e di Simmaco, perché esso asseverantemente mi assicurò che, tornato che fosse stato alla patria, avrebbe fatto imprimere il tutto. Tornato che fu alla patria, in tanti anni, non fece stampare cosa alcuna, con gran danno certo della repubblica letteraria, essendo de' più periti e giudiziosi in questi studi ch'io abbia mai conosciuti. Vaglia a dire il vero che dovevo presuppor mi questo, poiché era incontentabile nelle sue cose; e mi sovviene che una lettera che esso scriveva all'Einsio gliela veddi sul tavolino due o tre giorni avanti che esso la finisse. Mi pare però di avere udito che gli eredi di esso sig. Gudio le abbiano mandate al sig. Grevio, acciò che le mandi in luce, il che farà con ogni accuratezza, essendo, come V.S. illustrissima sa, eruditissimo. Per questo stimerei bene che V.S. illustrissima desse in luce la sua raccolta quanto prima le sia per esser possibile, poco importando che il volume sia maggiore o minore, acciò che abbia la gloria di esser la prima a pubblicarla, poiché stimo che molte si troveranno anche in quella del sig. Gudio, essendo esso stato diligentissimo nel raccorle da ogni luogo.

Con che essendo il foglio pieno, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Il sig. Luca Schroockio, presidente dell'accademia de' Curiosi della natura, mi ha mandati tre esemplari del seguente libro, acciò che uno ne invii al sig. Ramazzini a Milano, un altro al sig. Scaramucci ad Urbino ed il terzo tenga per me:

Miscellanea curiosa sive ephemeridum medico-physicarum Germanicarum Academiae Caesareo-Leopoldinae naturae curiosorum. Decuriae III annus secundus, anni 1694. Continens celeberrimorum virorum tum medicorum, tum aliorum eruditorum in Germania et extra eam observationes medico-physico-anatomico-botanicas cum appendice etc. Lipsiae et Francofurti, sumptibus Academiae, 1695, in 4°.

Si trova qui di passaggio il sig. Enrico Copes, senatore di Bolduc, che facilmente passerà anche costà di Milano per vedere codesta celeberrima biblioteca. È esso eruditissimo ed amico de' più insigni letterati della Germania e dell'Olanda. L'eruditissimo sig. Cupero fa di esso menzione in diversi suoi libri. Mi ha con mia confusione portata a donare la seguente eruditissima opera:

Francisci Junii F. F. De pictura veterum libri tres. Tot in locis emendati et tam multis accessionibus aucti, ut plane novi possint videri. Accedit catalogus, ad huc ineditus, architectorum, mechanicorum, sed praecipue pictorum, statuariorum, caelatorum, tornatorum aliorumque artificum, et operum quae fecerunt, secundum seriem literarum digestus. Roterodami, typis Regneri Leers, 1694, in folio. È la suddetta opera stampata

nobilissimamente, per la carta, pel carattere e per ogni altra cosa, e vi sono anche due carte intagliate in rame ammirabilmente, cioè il frontispizio ed il ritratto dell'autore.

Orig. BEUMo

7

MURATORI

Isole Borromeae, 26 ottobre 1695

Le due ultime lettere di V.S. illustrissima de' 3 corrente mi riuscirono saporitissime sì per le singolari notizie delle quali m'onorò, sì per vedermi continuata la sua tanto da me desiderata corrispondenza. Le ne rendo vivissime grazie e m'auguro la fortuna di poterle anch'io servir in qualche cosa. Poiché intendo il prudentissimo suo parere sopra il mio disegno di publicar iscrizioni novelle, mi farò animo per imprendere simil fatica, e tosto che dalla villa, ove ora godo le grazie et il gran sapere di mons. Borromei, mi sarò ridotto in città, comincerò a digerir l'opra et illustrar le cose che ne avran bisogno. Supplisco intanto V.S. illustrissima a star attenta per qualche congiuntura di favorirmi di marmi parimente inediti, ché del tutto il mondo le ne saprà buon grado et io le rimarrò eternamente tenuto. Il signor dott. Pusterla è a questa ora alla sua prepositura benedicendo la sua greggia. Li signori segretario Maggi e conte Mezzabarba divotamente la riveriscono. Di grazia mi onori di notificarmi qual opra abbian ora per mano il p. Harduino e monsieur Vaillant e se pure si pensi ad una novella edizione di Concili. Avrò somma ambizione in poter servire in queste parti il sig. Copes, e vogl'il Cielo ch'io mi trovi in città o ch'egli vi passi. rassegno con ciò a V.S. illustrissima la mia vera osservanza in facendole riverenza e soscrivendomi ...

Orig. BNCFi

8

MAGLIABECHI

Firenze, 1 novembre 1695

Non sarei stato a rispondere all'umanissima di V.S. illustrissima de' 26 del passato, che in questo medesimo giorno ricevo, sì per non incomodarla, come anche perché sono al solito occupatissimo, se V.S. illustrissima non mi domandasse in essa del sig. Vaillant e del p. Harduino.

Il sig. Vaillant, la ultima volta che fu a Firenze, mi onorò di venir più volte al mio povero museo, ma non ho mai avuto seco commercio di lettere. A' mesi passati mi fu mandato il seguente suo nuovo libro e nobilmente legato, ma non so (perché con esso non erano lettere) se me lo trasmettesse esso o pure mi fosse mandato da altri:

Selectiora numismata in aere maximi moduli e Museo illustrissimi d. d. Francisci de Camps, abbatis S. Marcelli et B. Mariae de Siniaco. Concisis interpretationibus per D. Vaillant D. M. et Cenomanensium ducis antiquarium illustrata. Parisiis, apud Antonium Dezallier, in vico San-Jacobaeo ad coronam auream, 1694, in 4°.

Il p. Harduino mi ha da diversi più volte fatto salutare, ma non l'ho mai veduto, né avuto seco commercio di lettere. Non so sopra che cosa presentemente lavori, avendo avuto de' fastidi pel suo libro *De nummis Herodiadum*, che, come V.S. illustrissima saprà, gli fu suppresso. Ne erano però già fuori molti esemplari, e presentemente si ristampa in Lipsia. Nel detto libretto vegga V.S. illustrissima l'autore dell'elegante opuscolo intitolato *Vindiciae nominis Germanici contra quosdam obtretractores Gallos*, a c. 49-50 e 51.

Per empier questo foglio, le scriverò qualche novità letteraria, ma però in confuso e senza ordine di alcuna sorta, al mio solito, come mi necessitano a fare le mie occupazioni.

Avendomi già V.S. illustrissima scritto meritamente con somma lode del p. Pagi, le manderò qui inclusa una sua lettera che ricevei tre giorni sono. Potrà V.S. illustrissima, quando me la rimanderà, avvisarmi che cosa io gli abbia da rispondere intorno a' libri del Puricelli etc.

Tra molte e molte altre lettere, ne ho ricevuta una del sig. Leeuwenhoek, col primo foglio stampato del seguente suo nuovo libro

Arcana naturae detecta ab Antonio van Leeuwenhoek, Delphis Batavorum 1695, apud Henricum a Kroneveld, in 4°.

Con mia nell'istesso tempo e somma meraviglia e somma confusione, ho veduto che quel celeberrimo signore ha dedicato a me il suddetto suo libro.

La meraviglia mi deriva dal non conoscere io punto il detto signore, né averlo mai servito di cosa alcuna, onde non so come abbia voluto farmi tale onore, da me certo per capo alcuno non meritato. In tempo di mia vita posso aver risposto al più a due o tre sue lettere, con le quali mi aveva mandati a donare alcuni suoi libri per mezzo dell'ottimo p. Papebrochio.

La confusione mi deriva dal ben conoscermi affatto immeritevole di questo onore.

Mi scrive che il libro è finito di stampare e che me lo manderà con la prima occasione di nave che parta di Olanda per Livorno. In oltre mi aggiugne che alle settimane passate il serenissimo Elettore palatino con la serenissima Elettrice sua consorte, figliuola del nostro serenissimo Gran duca, e con altri gran signori, furono alla sua casa a vedere le sue insigni osservazioni naturali. È esso della Società regia d'Inghilterra etc.

L'eruditissimo sig. Grevio mi ha mandata la seguente sua elegantissima orazione funerale nobilmente stampata etc.:

Mariae Stuartuae serenissimae ac potentissimae Magnae Britanniae, Galliae ac Hiberniae reginae auctoritate illustrium ac praepotentium Traiectinae dioeceseos ordinum iusta persoluta cura Joannis Georgii Graevii in basilica maiore. Die V Martii quo Londini efferebatur. Anno 1695. Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam Academiae typographi, 1695, in folio.

In questo istesso giorno, ho ricevuto un pacchetto trasmessomi di Altorffio dal sig. Fabricio, nel quale erano il seguente suo libro e le seguenti sue dissertazioni che adesso ha dato in luce:

Q.D.B.V. Annotationes in concilii Gangrensis canones XX, quas sub praesidio Joannis Fabricii, sacrae theologiae doctoris et professoris publici, die V iunii disputandas proponit Nicolaus Hieronymus Gundling Norimbergensis. Altdorfii, excudit Henricus Meyer Academiae typographi, anno 1695, in 8°.

Q.D.B.V. Joannis Fabricii, doctoris et professoris publici, De theologia eclectica dissertatiuncula respondente A. D. XXIII Joanni Casparo Gipsero Norimbergensi. Altdorfii, typis Henrici Meyeri Academiae typographi, anno Christi 1695, in 4°. Con mio infinito rossore ho veduto che 'l sig. Fabricio dedica la suddetta sua dissertazione a me.

Q.D.B.V. Paradoxorum theologorum numerus tricenarius a Joanne Fabricio, doctore ac professore publico, et Georgio Christophoro Schultheio Norimbergensi ad disputandum propositus. Altdorfii, typis Henrici Meyeri Academiae typographi, anno Christi 1695, in 4°.

Con che, essendo il foglio pieno ed avendola troppo lungamente tediata, finirò col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Prego V.S. illustrissima a riverire in mio nome i dottissimi signori signor segretario Maggi e signor conte Mezza Barba Birago.

Orig. BEUMo

Isole Borromei, 2 novembre 1695

Una lettera scritta a V.S. illustrissima lo scorso ordinario, per relazione del latore che la smarri, non giunse alla posta e perciò non potrà se non innocentemente a lei giungere; onde io replico gli uffizi della mia osservanza dalla villeggiatura, che ora godo presso del virtuosissimo mons. Borromei. Saporitissime mi riuscirono l'altr'ieri le due sue: sì per le preziose notizie che m'onorò di parteciparmi in esse, sì per aver iscorta la continuazione della sua benigna corrispondenza. Ne le rendo vivissime grazie, et ora di bel nuovo sono a supplicarla d'altri favori. Ho avviso di Colonia esser avanzata l'edizione dell'Iscrizioni dell'abbate Fabretti, e perciò io, che vorrei porre in opra i prudentissimi consigli di V.S. illustrissima per conto al dar in luce le mie, bramerei prima d'esser di ciò assicurato per non far un salto. Prego per tanto la bontà sua a voler ricavarne sicuro avviso da Roma, ove io non ho corrispondente approposito. Su questa informazione io regolerò poi l'intrapresa de' miei studi che fra qualche giorno seguirà, compito il villeggiare. Il signore dott. Pusterla sta al presente godendo la sua prepositura e benedicendo la sua greggia. Il signore segretario Maggi e non men di lui il signore conte Mezzabarba m'impongono a divotamente riverirla. Se pur non è passato il sig. Copes, io incontrerò con somma ambizione l'onore di servirlo in Milano, non avendo maggior consolazione che in conoscer persone di questo taglio e massimamente amiche di V.S. illustrissima. Se si potesse sapere qual opra tenga ora impiegati il p. Arduino e monsieur Vaillant, come ancora se pure siasi determinata una edizione novella de' Concili, le ne saprei infinita obbligazione. La supplico intanto a volermi onorar di qualche suo pregiatissimo comando et a riconoscermi per colui che sarà sempre ...

P.S. Mi riservo in Milano a distintamente notificarle l'invenzion del corpo di s. Agostino seguita in Pavia, nol facendo ora per esser quella tuttavia sospesa et io assai lungi dal poter avere le più certe notizie.

Orig. BNCFi

Firenze, 5 novembre 1695

So che V.S. illustrissima ha altro che fare che perder tempo nel leggere le mie inezie, ed io ancora sono occupatissimo, oltre allo scrivere malissimo volentieri. Con tutto ciò, per non far mancamento con V.S. illustrissima, alla quale sono tanto e tanto obbligato, è necessario che io le avvisi che il sig. Guglielmini, con una sua lettera che questa istessa sera ricevo, mi scrive che que' libri non gli sono stati mai consegnati. Già mi presupposi che questo affare non potesse andar bene, quando intesi a chi V.S. illustrissima gli aveva in Bologna raccomandati. Tal cosa le giuro che non m'importa nulla, ma nulla affatto, poiché, come si troveranno vendibili, ne farò comprare un esemplare; e solamente mi preme, come ho detto, il non far mancamento con V.S. illustrissima, e che ella credesse che io gli avessi ricevuti e fossi tanto mal creato di non le ne avvisare la ricevuta e non la ringraziare.

Per non le mandare questi due versi così soli, in fretta, le scriverò quattro o cinque novità letterarie che prima delle altre mi verranno alla memoria.

Il sig. Neocoro, che in Olanda dà in luce il Giornale de' letterati, darà fuori una nuova edizione di Sinesio. Mi scrivono che dichiarerà alcuni luoghi non intesi nel detto autore dal p. Petavio, altri ne emenderà etc.

Si ristampano nella medesima Olanda tutte insieme le opere di Tommaso Gataker. Io già le avevo delle prime edizioni, e le avevo pagate prezzo rigorosissimo.

Il sig. Jacopo Gronovio fa stampare Manethonis Apotelesmata, che mentre era qua copiò dalla libreria Medicea Laurenziana.

Il suo fratello, Lorenzo Teodoro Gronovio, ha illustrato con un suo commentario il marmo antico trovato a Pozzuoli l'anno 1693, intorno al quale avrà V.S. illustrissima veduto il Ragionamento del Bulifon, stampato in Napoli l'anno 1694. Mi scrive il suddetto sig. Lorenzo Teodoro Gronovio che ha dedicato questo suo commentario al serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore e che me ne ha mandati alcuni esemplari per presentarglieli da sua parte, ma non mi sono ancora arrivati.

In Amsterdam il sig. Samuel Meelio farà stampare un supplemento al Tesoro critico del Grutero, e forse farà anche ristampare il medesimo Tesoro critico.

Sento che 'l sig. Sikio di Brema, giovane ma erudito, abbia dato in luce l'apocrifo Evangelio dell'infanzia di Giesù Cristo Signor nostro, del quale fanno menzione anche, come V.S. illustrissima ben sa, alcuni scrittori antichi, in lingua arabica, con sua versione ed annotazioni.

Mi viene anche avvisato che sieno escite le lettere del Vargas, legato al Concilio Tridentino per Filippo II, e scritte da esso al card. Granvellano, e che sieno scritte con grandissima libertà.

Mi scrive il sig. Leibnitz che lavora per dare in luce il secondo tomo del suo Codice diplomatico, e che in breve farà stampare alcuni autori non più impressi.

Il sig. Perizonio ha sotto al torchio Eliano de varia historia, con sue annotazioni.

Il sig. Mensone Altingio, console di Groninga, ha dato in luce Vetus Batavia et Frisia, che mi scrivono che sia opera erudita assai.

Con che, mancandomi il tempo, finirò di tediare V.S. illustrissima, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Se l'eruditissimo p. Ceva fosse tornato a Milano, la prego a riverirlo in mio nome.

Orig. BEUMo

Ho atteso con impazienza i comandi di V.S. illustrissima toccanti le notizie che si bramano dal valoroso p. Paggi su la speranza di poter aver la fortuna di servirli amenable; ma la distanza di 50 miglia da Milano m'ha contesa per adesso tal consolazione, onde pria che di qui parta il corriere io mi prendo l'ardire di suggerirle nuove preghiere di questo favore, quando sinora non me ne avesse onorato. Le delizie dell'Isola Borromea mi trattengono bensì ancor per qualche giorno, ma io potrò in breve restituirmi alla biblioteca, ove ripiglierò con maggior calore gli studi e potrò meritar qualche suo novello comando. Le nuove letterarie che da V.S. illustrissima giungonmi tanto più sonmi care quanto che le scorgo involvere le di lei lodi e servir di qualche riconoscenza al suo inarrivabil merito. Ella è il padre di tutti i letterati, né v'è libro riguardevole che a lei non abbia qualche obbligazione, onde non è stupore se talor per gratitudine si onorino essi del suo gran nome, che solo basta per accreditarli. Io vorrei che le mie forze mi potessero un giorno alzar a tal fortuna, e so che ad alcun oltramontano non cederei in ossequiarla, siccome non cedo in estimarla. M'impone il signore segretario Maggi con sua lettera il riverirla divotamente. Qui dicesi che il p. Noris abbia presa la protezione de' regolari nella vessazione che soffrono dal re di Francia e che in loro difesa

scriverà. È svanita la speranza d'aver trovato il corpo di s. Agostino in Pavia, avvegnaché vi concorressero molte probabilità per provarlo tale: il loco, perché rinvenuto sotto l'altare di detto santo; la cassa, perché d'argento e di molta ricchezza; qualche lettera rimasta sopra la calce ov'era un poco d'epitafio, et altre simili ragioni. Ma tutto questo probabile non è giunto a far una certezza et a recarne così grande fortuna. Le faccio con questo umilmente riverenza e più che mai mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

12

M A G L I A B E C H I

Firenze, 24 dicembre 1695

Ho ricevuto alle settimane passate due o tre lettere di V.S. illustrissima, alle quali non ho risposto perché, come qua vede chi che sia, non ho né meno tempo, per dir così, di poter respirare, non che possa scrivere.

Adesso scrivo questa mia così in fretta, al solito, con l'occasione della promozione al cardinalato dal padre maestro Noris, del quale mi ha più volte V.S. illustrissima con sue lettere domandato. In Roma nella Propaganda è appunto escito in luce un suo nuovo libro, in foglio, ma però senza il suo nome, intitolato: *Scrupuli anonymo evulsi et eradicati*. Son sicurissimo che me lo manderà, ma fino ad ora non l'ho avuto, avendomene solamente alle settimane passate mandato un foglio in una lettera, dal quale con mio estremo rossore veddi che a c. 224 mi nominava con lodi troppo eccessive e da me per capo alcuno non meritate.

La notte de' 17 del presente mese, che doveva scrivere a tutti principi della cristianità, volle con una lettera scritta tutta di sua mano, e troppo e troppo cortese, dare avviso ancora a me della sua promozione al cardinalato. Nella detta lettera, circa alla sua *Istoria pelagiana* ed al sopraddetto suo ultimo libro, stampato adesso in Roma nella Propaganda, mi scrive le seguenti parole, che trascriverò per l'appunto:

È stato un destino che, nel medesimo tempo che terminai la risposta a gli *Scrupoli* degli avversari, sia stato fatto cardinale. Quel libro (cioè l'*Istoria pelagiana* etc.) *primum mihi ad famam aditum aperuit; e la Difesa dello stesso purpura me decoravit etc.*

Per circa a diciotto anni che è stato in questa città, è venuto quasi ogni giorno al mio povero museo, e non ha dato in luce libro alcuno, grande o piccolo che sia stato, nel quale con mia somma confusione non abbia inserito il mio nome con troppe lodi, avendomene anche dedicato uno.

Ma per passare ad altro, il nuovo libro del signor card. Sfondrati intitolato *Innocentia vindicata*, che esso ha dedicato al nostro serenissimo Gran duca, per cosa sicura mi presuppongo che da V.S. illustrissima sia stato veduto, e perciò tralascio di scriverne.

Per empierne per tanto il foglio, scriverò tre o quattro novità letterarie della nostra Italia.

Il *Giornale de' letterati*, che in principio si stampava in Parma e doppo in Modena, per la morte del p. Gaudenzio Roberti carmelitano non si tirò più avanti, poiché 'l detto padre lo faceva imprimere a sue spese, l'esitava etc. Adesso mi scrivono di Modena che assolutamente si principierà di nuovo a stamparlo il seguente mese di gennaio.

Nella detta città di Modena, alle settimane passate, morì il sig. Giacomo Cantelli, geografo di quelle serenissime Altezze.

In Napoli mi scrivono che sia stata stampata una *Risposta alle Lettere provinciali di Montaltio*, o per dire meglio del sig. Pascal.

In Roma si è principiato a stampare il terzo tomo in foglio della *Biblioteca pontificia*. Il primo ed il secondo sono già fuori.

Il p. Massimiliano Dezza della congregazione della Madre di Dio, predicator celebre, mi scrive di avermi mandato un nuovo libretto che adesso ha dato in luce, intitolato Il cuore a Dio. Adesso, per quanto mi avvisa, ha per le mani una opera De usu probabilitatis.

Il signor abate Fardella, professor pubblico nello Studio di Padova, mi scrive che spera quanto prima di mandarmi tutta la sua intera opera della Filosofia architettonica e morale.

In Pistoia è quasi che finito di ristampare l'Apollonio Pergeo del Comandino. Da alcuni fogli che me ne sono stati mandati ho veduto che questa nuova edizione, per la carta, pel carattere, per le figure e per ogni altra cosa, non vuol essere inferiore alla prima del medesimo Comandino.

Molte altre novità letterarie d'Italia mi vengono in mente, ma il foglio, che è pieno, mi costringe a tralasciar di scriverle.

Finirò per tanto di tediarla supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

13

MAGLIABECHI

Firenze, 24 dicembre 1695

Doppo di avere scritto una altra mia lettera questa medesima sera a V.S. illustrissima e mandatala alla posta, ricevo la sua umanissima de' 28 del passato con alcuni bellissimi sonetti che non mancherò di far vedere a gli amici eruditi.

Rispondendo per tanto così in fretta, le accennerò come qua non ci è alcuno che abbia le opere del Dodvello. E esso medesimo mi mandò a donare tutte quelle che fino a quel tempo aveva date in luce, ma con molti altri libri mi andarono male nel convoglio che fu abbruciato da' Francesi. I luoghi che di esso cita il p. Noris, nell'ultimo suo libro, gli furono mandati non so se di Francia o di altro luogo. Certo è che, come ho detto, qua non ci è alcuno che le abbia, non ci essendo né principi né altri che presentemente comprino libri. Non so se a V.S. illustrissima sia noto che 'l detto sig. Enrico Dodvello è morto in Inghilterra. L'ultimo libro che, se non erro, ha dato in luce è stato Velleio Paterculo, con sue annotazioni. Alla sua dissertazione De paucitate martyrum rispose dottamente il p. Ruinart, mio caro amico, come V.S. illustrissima avrà veduto.

Circa a gli Scrupoli intorno alla Istoria pelagiana etc. del p. Noris, stampati sotto nome di un dottore della Sorbona, credo che V.S. illustrissima durerà fatica potergli avere, perché l'autore, che non ho mai potuto sapere chi esso si sia, di mano in mano che gli stampava gli mandava per la posta con una semplice sopracoperta a chi gli pareva. Qua in Firenze non gli mandava per cosa sicura se non a me, e non ho mai né meno dalla posta potuto rinvenire di dove i pieghetti venissero. A Roma mi scrivono che erano mandati a moltissimi.

Con che, essendo l'ora assai tarda, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Riverisco umilmente gli illustrissimi signori signor segretario Maggi e signor conte Mezza Barba Birago.

Orig. BEUMo

Milano, 4 gennaio 1696

Settimane sono che dall'Isole Borromeo feci giugnere a V.S. illustrissima i miei ossequi, i quali, se per sorte avessero smarrita la strada, mi prendo l'ardir di ripeterle et al mio solito d'importunarla con mille preghiere. Mi onorò ella di accennarmi un comando del valoroso p. Paggi spettante alla notizia dell'opre del nostro Puricelli, e perciò la supplico a degnar di specificarlo, affinché possa anch'io dimostrar in ciò la venerazione che ho per quel grand'uomo e più per V.S. illustrissima, che eternamente bramerò di servire. Non s'è potuto mai ottenere una copia delle Dissertazioni cipriatiche del Doduello, avvegnacché siasene fatta diligenza di là da' monti, onde ricorro per una grazia alla di lei benignità, acciocché faccia in qualche parte confrontare con certi Fasti consolari greci da lui editi un saggio di quelli che si conservano in questa biblioteca per chiarirmi se siano gli stessi. Mi farebbe d'uopo eziandio di qualche corrispondenza con qualche buon libraro o letterato di Amsterdam ovvero di Parigi, co' quali io potessi aver filo in occasione di proveder libri per la biblioteca o stamparne de' nuovi e per comunicare molte osservazioni e dubbi eruditi che ogni giorno mi nascono nel lavorare intorno a queste mie poche iscrizioni et alla metropoli di Milano. Il letterato si bramerebbe da me fatto sul gusto del p. Paggi o del Toinard, insomma versato nella cronologia e nell'erudizione sagra, che è il mio principale studio, e se non potesse impetrarsi un grand'uomo, sarei contento ancor d'un mezzano. Alla generosità di V.S. illustrissima et a quel buon genio di favorire et aiutar tutto il mondo raccomando con ogni rispetto questa mia preghiera, della quale spero un giorno di avermi pubblicamente a mostrar verso di lei grato. Simile desiderio udrà pure dal p. Eustachio, che divotamente la riverisce, facendo ancor lo stesso il p. Ceva, che per prima occasione le invierà alquanti libri. Avrà poi udito il bel disegno del nostro p. Bacchini di voler proseguire il Giornale e com'egli è dichiarato bibliotecario del serenissimo di Modena, dopo la morte del povero mio sig. Cantelli. Infinitamente sonomi rallegrato per la promozione alla porpora del gran p. Noris e del p. Sfondrati, veggendo in tal guisa premiata la virtù di due sì meritevoli sogetti e fatta una grande speranza al sapere e studio de gli altri. Me ne rallegro ancor con V.S. illustrissima, sì per questo motivo, come per esser il colpo successo in due sì a lei obbligate persone. Si è posto in tacere lo scoprimento dell'ossa di s. Agostino in Pavia non avendosi bastanti pruove per distinguere un sì riguardevol tesoro. Attendo con ansietà et i suoi comandi e le sue grazie, ché de gli uni e dell'altre egualmente le rimarrò tenuto. Mi rassegno più che mai ...

Orig. BNCFi

Firenze, 10 gennaio 1696

Ricevo questa istessa sera la sua umanissima lettera, dalla quale con mio dolore veggo che diverse delle mie sono andate male. Dico questo, perché veggo che V.S. illustrissima mi manda una cartuccia per confrontare col Dodwello, ed io già le scrissi che qua non è alcuno che abbia i libri del detto sig. Dodwello. I luoghi che di esso cita il signor card. de Noris gli furono mandati di altrove.

Il sig. Toinard penso che stimerà sua fortuna il tener con V.S. illustrissima commercio di lettere. Mi scrisse già più volte, ma in riguardo sì delle mie grandi occupazioni, come del fastidio dell'inviar le lettere di qua a Parigi, tralasciai di più scrivergli.

Per non mandare a V.S. illustrissima questo foglio così bianco, le trascriverò parte di una lettera, scrittami di Olanda dal sig. Gisberto Cupero, nella quale si con-

tengono varie novità letterarie. Le seguenti sono le proprie parole del suddetto sig. Cupero:

Ut autem tibi vicem reddam, facere non possum, quin agam de rebus quae ad rem literariam publicam spectant, quaeque nostri orbis sunt.

Morellus alteram Speciminis sui editionem publicavit Lipsiae, et illustris Spanhemius simul edidit binas epistolas auctiores tresque novas plenas itidem arcanae interiorisque eruditionis; missus dono mihi elegans ille liber est; atque uti video laudari (trascrivo queste parole con mia estrema confusione) mirifice studium tuum adiuvandi eruditos et doctrinam; ita etiam non absque aliquo rubore conspexi honorifican nominis mei p. 155 et 217 fieri mentionem meque licet immeritum inter principes Achivos numerari.

Perizonius Lugduni Batavorum edidit varias dissertationes de originibus Babylonicis, putatque turrim toto orbe celebrem extractam fuisse ut esset signum iis, qui per plana illa pecora pascere, ne scilicet longius inde aberrarent; quae nova et non improbabilis opinio, quemadmodum nonnullis videtur, procul dubio a theologis examinabitur.

Amstelaedamenses et Ultraiectini librarii graviter pergunt in edendis Bibliis criticis et Thesauro antiquitatum Romanarum.

Leideckerus professor theologus Ultraiectinus librum edidit De vita et dogmatibus Jansenii, quo omnia complexus est, quae historiam illius episcopi et eorum quae placita eius sequuntur spectant, in 8°.

Henricus Houtinus Amstelaedami publicavit tractatum Talmudicum de festo novi anni et calendarum consecratione, itemque Maimonidem de Synedriis et poemis cum versione Latina et notis, 4°. Eademque in urbe typis descriptum est Itinerarium antea Parisiis editum, cui titulus Les voyages du sieur le Maire aux isles Canaries, Cap. Verd. etc. etc. etc., 2 tomi, in 8°.

Gerardus de Vries, philosophiae professor Traiecti ad Rhenum publici iuris, fecit Exercitationes rationales de Deo divinisque perfectionibus, nec non philosophemata miscellanea, in 4°.

Ex Anglia ad nos adlata sunt Johannis Wallis, geometriae professoris Saviliani, Opera mathematica, 3 volumina in folio, et ex Germania Friderici Ulrici Calixti De vario hominis statu, eidemque connata legem exacte implendi impotentia tractatus theologicus, complectens inter alia pro philosophia et philosophis Apologiam, in 4°, Helmstadii; et tandem hic prodiit tomus 2 Menagianorum, quae utique studiosos discendi recreant et erudiunt.

Con che, essendo il foglio pieno, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

16

MURATORI

Milano, 20 gennaio 1696

Alla preziosissima di V.S. illustrissima piena di nuove pellegrine et erudite io replico supplicandola nello stesso tempo ad onorarmi del suo benigno compatimento. Non sonosi già smarrite le lettere nelle quali mi avvertiva non trovarsi costì il Doduello, e l'averle io inviata la cartuccia consaputa da confrontarsi è provenuto dalla speranza che V.S. illustrissima degni di farne far in Olanda il confronto. La prego pertanto di simil grazia e le ne avrò ancor per questo non ordinaria obbligazione. Ho avviso di Colonia che gli Atti de' santi siano stati con grande strepito proibiti dall'Inquisizion di Toledo, supponendosi che il Papebrochio abbia avanzato in esse dottrina poco sana, opinioni scandalose et ereticali e mill'altre sognate chimere. I padri d'Anversa àno posta al tribunale supremo di Roma l'affare, prontissimi a dar conto delle loro sentenze. Ella s'imaginerà tosto la cagione di simil colpo, non essendosi da quei bravi scrittori lasciato in pace la poco fondata opinione de gli Spagnoli per conto di s. Giacomo, della Madonna di Monserrato, ed altre favolose divozioni. Alla Inquisizione sonosi uniti i padri Carmelitani in vendetta di aver al mio credere perduta la lite nelle arcisognate origini d'Elia e d'Eliseo. Vedremo che farà Roma, a cui, oltre i Francesi, cominciano ancora i

buoni Spagnoli a pregiudicare ne' suoi diritti. Saprei pur volentieri se sia sortito volume alcuno di quella vast'opera del mese di giugno, avendo noi in questa biblioteca quei di tutto maggio. E che ha mai intrapreso il povero du Pin dopo la furiosa sorpresa fattagli dal suo arcivescovo e l'aver cantato la palinodia?

Da Cremona è sortito il presente libro: Cruentum periculum Homoboni Pisonis medici Cremonensis, in quo cubiti phlebotomia tali sectioni praefertur contra sectatores Arabum e sanguinis missio in febribus contra Van Helmontium asseritur. 1695 Cremonae. Io ne manderò copia al nostro sig. Ramazzini.

Con mio sommo piacere sto al presente leggendo un fascio di lettere del card. Noris al signor conte Mezzabarba prestatemi dallo stesso cavaliere, et in esse rinveno sovente degnissima commemorazione di V.S. illustrissima. Se mi darà grazia il Signore Iddio ch'io possa comparir una volta in publico, non lascerò anch'io di attestare grandibus verbis la somma stima et obligazione che professo al di lei gran merito e bontà in favorire altrui. Sono assai pigro intorno alle mie iscrizioni; la cagione si è la mancanza dello Spon, cui però attendo ben tosto e dipoi mi affretterò non poco. Caso che V.S. illustrissima sapesse luogo alcuno da cui potesse ricavarci qualche marmo novello, basta ch'ella me l'accenni et userò poi diligenza per esserne favorito. Spero che il card. Sfondrati, conforme ha sempre usato, favorirà questa biblioteca del suo libro, che m'è parso degna fattura di quel valoroso signore. Se avesse qualche notizia di ciò che ora mediti il Fabretti et il Grevio, la prego a suggerirmela, essendo sempre col batticuore che da essi io sia prevenuto nella impresa delle iscrizioni. Con che divotamente la supplico de' suoi comandi, e mi protesto ...

P.S. il p. Eustachio la riverisce, la ringrazia e le scriverà.

Orig. BNCFi

17

M A G L I A B E C H I

Firenze, 31 gennaio 1696

Io non sarei stato a replicare alla sua umanissima lettera de' 25 del presente, per non incomodarla, come anche per essere al solito occupatissimo, se in essa V.S. illustrissima non mi domandasse alcune cose, ed in particolare se sia escito in luce tomo alcuno degli Atti de' santi di giugno. Rispondendo per tanto così in fretta, le avviserò come è escito il primo tomo, che mi dovrebbe arrivare in breve, essendomi stato trasmesso dall'ottimo e dottissimo p. Papebrochio. Circa a quel decreto di Spagna, è stato partorito anche da una altra cagione, diversa da quella che mi scrive V.S. illustrissima. Mi è stato mandato di Fiandra, stampato in quattro lingue a colonnette, ed è stato veduto qua con orrore di tutti i buoni. Il p. Papebrochio è più di trenta anni che è amico mio, e non lo conosco come molti solamente per lettere, avendolo praticato familiarmente per molto tempo, poiché quando fu qua col p. Enschenio, ogni sera, doppio di essere stati il giorno a copiare vite di santi nelle librerie, venivano al mio povero museo. Mi volle anche per testimonio, col sig. Andrea Cavalcanti, gentiluomo eruditissimo, alla sua solenne professione, etc. etc.

Avrà V.S. illustrissima veduto in quanti luoghi, con mio rossore, degli Atti de' santi del marzo, dell'aprile e del maggio mi nomina con troppa lode, dedicandomi anche la Vita di s. Antonino che è nel primo tomo del maggio.

Tanto ho da dir, che cominciar non oso, in questa odiosa materia, onde tralasciando il tutto, trascriverò qui a V.S. illustrissima parte di una altra nuova lettera del sig. Cupero, nella quale mi scrive varie novità letterarie. Le seguenti sono le proprie parole del suddetto eruditissimo sig. Cupero.

Campegius Vitringa, theologus Francqueranus, publicavit libros tres De synagoga vetere, in quibus de nominibus, structura, origine, praefectis, ministris et sacris synagogarum agitur; tum praecipue formam regiminis et ministerii earum in ecclesiam Christianam translata esse demonstratur.

Joannes Clericus, theologus Amstelaedamensis, ante binos annos edidit commentarium philologicum in Genesin cum paraphrasi perpetua; nunc autem prodierunt reliqui libri Mosis ad eundem modum, id est doctissime, si philologiam spectes, illustrati.

Additur dissertatio De maris Idumaei traiectione peraeudita, et pars dissertationis Joannis Seldeni De decimis, nunc primum ex Anglica in Latinam linguam translata; promittit sese pertracturum et volumine quod hoc excipiet, editurum duas alias dissertationes, alteram De lepra, alteram De synedriis.

Juvenalis et Persius cum omnium commentariis integris publicati sunt Lugduni Batavorum; Gerhardi Croesi Historia Quakeriana et Aonii Palearii Verulani Opera auctiora Amstelaedami.

Ex Anglia ad me missa est Censura celebriorum auctorum, sive Tractatus in quo varia doctorum de clarissimis cuiusque saeculi scriptoribus iudicia traduntur, auctore Thoma-Pope Blount; nec non libri duo De ludis Orientalium, qui certe sunt eruditi valde, uti ex titulo perspicies etc.

Il sig. Cupero, doppo alle suddette parole, mi trascrive tutto l'intero titolo del detto libro De ludis Orientalium, ma io tralascio di copiarlo per essere lungo assai. L'autore di esso è Tommaso Hyde, professor pubblico della lingua arabica etc.

Con che supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Il sig. Grevio, per quel che mi scrive, lavora intorno al suo Cicerone ed alla raccolta degli Scrittori delle antichità romane, non mi avvisando cosa alcuna dell'edizione delle iscrizioni del sig. Gudio.

P.S. Il signor abate du Pin mi scrissero di Parigi che, non ostante le sue avversità, avesse pensiero di seguitare a stampare.

P.S. La prego a far vedere le novità letterarie al degnissimo p. Eustachio di S. Ubaldo.

P.S. Il p. Ruinart, che confutò dottamente la dissertazione del Dodwello De paucitate martyrum, sono alcuni mesi che mi mandò il seguente suo nuovo libro, ma non mi è arrivato se non adesso:

Historia persecutionis Vandalicae in duas partes distincta. Prior complectitur libros quinque Victoris Vitensis episcopi et alia antiqua monumenta ad codices manuscriptos collata et emendata, cum notis et observationibus. Posterior commentarium historicum de persecutionis Vandalicae ortu, progressu et fine. Opera et studio domini Theodorici Ruinart, presbyteri et monachi Benedictini e congregatione sancti Mauri. Parisiis, excudebat Theodorus Mugret, 1694, in 8°. Per aver ricevuto il libro, e nobilissimamente legato, adesso, non ho ancora avuto tempo di leggerlo. Ho con tutto ciò veduto che cita molte volte il libretto che mi dedicò il signor card. de Noris, contro il p. Garnerio.

Prego V.S. illustrissima a farmi grazia di riverire in mio nome il degnissimo p. Eustachio da S. Ubaldo, con lasciargli vedere le novità letterarie che ho scritte in questo foglio.

Orig. BEUMo

Firenze, 4 febbraio 1696

Nell'ultima mia, avvisai a V.S. illustrissima che non le avrei scritto per molto tempo, ma con tutto ciò, adesso, è troppo necessario che almeno così in fretta io le avvisi come giovedì, circa alle 19 ore, arrivò qua l'eminentissimo e celeberrimo signor card. Sfondrati, e andò ad alloggiare in Badia, da' monaci cassinensi.

Iermattina, avendomi fatto sapere i suddetti monaci che aveva mostrato gran desiderio di vedermi, andai a riverirlo, e si degnò di tenermi a discorrere di materie letterarie più di due ore, trattandomi con tanti eccessi di benignità e di cortesia, che certo mi vergogno di me medesimo, per ben conoscermi affatto immeritevole di onori e di favori così grandi.

Ieri doppo desinare ebbi l'onore di fargli vedere sì la libreria di Sua Altezza Serenissima come quella di Sua Altezza reverendissima, e questa mattina è partito intorno alle 16 ore, essendo stato in Firenze meno di due giorni. Alla santità grande della vita ed all'insigne letteratura ha congiunta una incomparabil cortesia e tutte le altre virtù; ed io gli sono eternamente obbligato.

Con mia estrema confusione, mi dicono i monaci di Badia che, quando arrivò, si degnò sempre di discorrere di me con lodi da me per capo alcuno non meritate, e che per sua bontà ha anche fatto l'istesso questa mattina, nel partirsi.

Mi creda che non mi ricordo che alcuno abbia qua lasciata fama maggiore di quello che si abbia fatto esso.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi riconfermo ...

P.S. La prego a darne costà avviso a gli amici ed a' servidori di questo eminentissimo signor cardinale, gloria del Sagro Collegio.

P.S. Il signor barone Spanemio, consiglier di Stato del serenissimo elettore di Brandenburgh, mi ha mandato a donare, e nobilmente legato, il seguente libro, del quale mi aveva data notizia il sig. Cupero nell'altra sua lettera, della quale mandai a V.S. illustrissima copia nella mia passata.

Specimen universae rei nummariae antiquae, quod literatorum reipublicae proponit Andreas Morellius Helvetio Bernas. Lipsiae apud J. Thomam Fritsch 1695. In 8°.

Ezechielis Spanhemii ad eximium virum Andream Morellium epistolae quinque. Quarum duae priores, primae speciminis editioni insertae, hic longe auctiores prodeunt; tres vero reliquae nunc primum vulgantur. Lipsiae apud J. Thomam Fritsch 1695, in 8°.

Con mia estrema confusione ho veduto che il suddetto dottissimo signor barone Spanemio mi nomina con troppa gran lode e da me per capo alcuno non meritata, a c. 151 delle suddette sue eruditissime Epistole.

Adesso si ristampano in Lipsia, in foglio, le opere di Giuliano imperatore, con le annotazioni del p. Petavio, che furono già impresse in Parigi, e con quelle del sig. Spanemio, non mai pel passato stampate.

In questo punto, in una lettera di Brusselles, mi arriva il seguente opuscolo, che è un solo foglio:

Praedictio Anthoniae Bourignon de vastatione urbis Bruxellarum per ignem. Ex collectaneis Iacobi baronis le Roy et sacri Romani imperi toparchae S. Lamberti. Prostant Amstelaedami apud Henricum Wetstein et Bruxellis apud Henricum Fricx. 1696 in 8°.

P.S. Mi sono allungato nello scrivere più del convenevole, perché adesso starò qualche tempo, in riguardo delle mie occupazioni, senza incomodarla con mie lettere.

Orig. BEUMo

Milano, 21 febbraio 1696

Antonio Maliabeco clarissimo viro Ludovicus Antonius Muratorius S.P.D.

Tantum abest ut te ab humanitate contineant litterariae curae, quin magis te facilem ac loquentem ostendas, quum magis silentio castigandum me censes. Hoc virum decet doctissimum et alienae felicitati apprimis natum. Binae igitur mihi redditae sunt nudius tertius epistolae tuae solitis refertae deliciis et omnigena eruditione praestantes, quibus nil nisi grates innumeras referre possum. Officia, quibus te adeo affluenter persecutus est eminentissimus Sfondratus, te non minus quam amplissimo cardinali sunt digna, cui visum merito fuerit in uno homine totius Italiae musas amplecti. Famam tantae humanitatis tantarumque virtutum, quam ille vestris in animis reliquit, sollecito hilarique auditu cum amici nostri, tum Mediolanenses hausere; neutris tamen novum non est quid tu merearis quidque ille virtutis possideat. Coeterum ego temperare mihi nequeo, quin ad oculos tuos novas perducam epistolas, quibus pro voluntate tua rescribendum est tibi, ne plus quam deceat observantia mea graveris. Noscas itaque me nuperis diebus non parum secundam expertum fuisse fortunam, siquidem inter manuscriptos codices huius bibliothecae Bachiarii philosophi christiani fidem offendi. Est aureum opusculum et hactenus luce carens, quod tamen Gennadius quinto saeculo florens innotuit. In eodem codice, quem ante mille annos ex caractere arbitror exaratum, incerti auctoris libellus deprehenditur *Dogma fidei* inscriptus, eodem, ut opinor, saeculo a quoppiam digestus et aequalis cum primo pretii. Detexi pariter anonymi opus quoddam de computo Paschali, omnibus hactenus invisum, ubi nonnulla veterum Patrum adhuc inedita monumenta reperiuntur. Ipsum Victorii Aquitani opusculum a Bucherio publicae lucis factum ibidem cernitur, unde non parum splendoris chronologiae rebusque ecclesiasticis accessurum reor, si totum opus prodere olim mihi contigerit. Scribebat auctor iste Caroli Magni tempore, ac idcirco eius pretium aestimare tibi licebit. Bina praeter haec poemata Boccacii conspexi vernaculo sermone conscripta, unum quidem Philostrati nomine vestris quoque in manibus extat, quum a Sebastiano Rubeo quondam possideretur. Alterum vero *La Nymphale* nuncupatur, nescio an produci a vobis queat. Hoc perlibenter discerem, ut libelli praestantiam, si unicus foret, diiudicare possem. Itaque tum thesauros tuos, tum etiam, si opus erit, eruditissimum abbatem Salvinum, virum Musis Graecisque litteris sacrum, de ea re consulas velim. Accuratissima quoque Petrarcae vita Italice conscripta meis se obtulit oculis, quae diligentiam Thomasini iudicio meo longe superat. Haec sunt quae ad te, vir omnino doctissime, aperienda habui ut super his sententiam tuam aperte proferres. Studia certe mea hisce recentibus divitiis promovenda non sine reipublicae litterariae utilitate superbus iam spero.

Synodicon Beneventanensis ecclesiae habemus cardinalis Ursini opus, et donum simul.

Archintus brevi Mediolano ad suum in Hispania munus exercendum migrabit.

Sabaudum ducem expectamus non sine rumore iter illi Venetias versus instituentum. Quod si verum, utique occulta consilia in Italorum principum animis obversantur.

Quaeso, quid pretii exigatur pro novis dictionarii *della Crusca* exemplaribus rescribere. Tu me consueto amore dignare, salutemque tuam mihi ac universo orbi necessariam diligenter cura. Vale.

Mediolani, 9 Kal. Mart. 1696

Orig. BNCFi

Firenze, 6 marzo 1696

Rendo a V.S. illustrissima grazie infinite della sua umanissima ed elegantissima lettera, che, per essere latina, mi è stata tanto più grata.

Circa a' manoscritti di que' due libri del Boccaccio, anche qua ne sono molti e molti, e si trovano anche stampati. Anzi, del Ninfale Fiesolano ne ho io medesimo due edizioni nella mia povera libreriuola. Una di esse è impressa in Firenze a dì 18 di novembre l'anno 1518, in 8°. L'altra, perché non l'ho a mano, non mi sovviene dell'anno nel quale è stampata.

La Crusca cita i detti due libri manoscritti perché, vaglia a dire il vero, gli stampati sono scorrettissimi. Il non essere mai stato stampato il Ninfale Fiesolano corretto da qualche valentuomo, non credo io che derivi dalle oscenità che sono in esso, poiché nel Decamerone, nel Corbaccio etc. ne sono delle maggiori, e pure sono stati ristampati correttamente. Stimo per tanto che più tosto ciò derivi perché il Boccaccio ne' versi valeva poco, e non era in essi eccellente come nella prosa.

Nella mia povera libreriuola ho varie poesie del detto Boccaccio che non sono mai state stampate, e fra le altre la seguente:

Incomincia il breve raccoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la lettera della prima, seconda e terza parte della Commedia di Dante Alighieri di Firenze, fatto per messer Giovanni Boccacci, poeta fiorentino.

Principia co' seguenti versi:

Nel mezzo del cammin di nostra vita,
smarrito in una valle l'autore,
è la sua vita da tre bestie impedita.
Virgilio de' latin poeti onore
da Beatrice gl'apparve mandato,
liberator del periglioso errore.

Finisco di tediare V.S. illustrissima sì perché non ho tempo, per dir così, di respirare, non che di scriver lettere, come anche perché vedrà alcune novità letterarie nella mia qui inclusa. Doppo che V.S. illustrissima l'avrà letta, la prego a degnarsi di sigillarla e farla mandar sicura al suo viaggio.

Con che supplicandola insieme dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Con comodo di V.S. illustrissima, e quando mi dovrà scrivere per altro, la prego ad avvisarmi che cosa si vendano i libri del Puricelli, nuovi o usati che sieno poco importa.

Orig. BEUMo

Firenze, 3 aprile 1696

Rendo a V.S. illustrissima grazie infinite de' prezzi, che si è degnata di mandarmi, delle opere del Puricelli, che ho dati all'amico che gli bramava. Se vorrà i libri, scriverà costà esso medesimo o a V.S. illustrissima o ad altri, già che io mai incomodo i padroni e gli amici in cose dove ci vada il dare e l'aver, ma solamente in materie letterarie. L'ho servito nel fargli sapere i prezzi, che è quello del quale da esso ero stato pregato, e di nuovo ne rendo a V.S. illustrissima vivissime grazie.

Sono più di trenta anni che non sono né meno passato dalla contrada dove stanno i librai, non ne conoscendo se non uno che mi lega i libri. Per servirla, ho subito mandato a intendere ciò che si venda il Vocabolario della Crusca, ed a quel tale è stato risposto che lo vendono sei piastre, che mi pare un prezzo bestialissimo. Stimo che V.S. illustrissima l'avrà per assai meno, mentre che lo faccia comprare da alcuno che abbia qualche pratica o conoscenza con questi librai; non ne conoscendo io come ho detto alcuno, e perciò non potendo servirla in cose tali se non malissimo.

Per la mia povera libreriuola non ho voluto comprarlo, e per ciò non mi è noto il suo prezzo. Ho l'altra edizione, della quale mi sono anche servito pochissimo, essendomi poche volte venuto bisogno di aprire tal libro.

Per empire questo foglio, così in fretta e senza ordine di alcuna sorta scriverò a V.S. illustrissima qualche novità letteraria.

Mi pare che io già scrivessi a V.S. illustrissima che il sig. Leeuwenhoek mi aveva mandato il primo foglio stampato del seguente suo nuovo libro, e che con mio rossore avevo veduto che l'aveva dedicato a me:

Arcana naturae detecta ab Antonio van Leeuwenhoek. Delphis Batavorum, apud Henricum a Krooneveld, 1695, in 4°.

Adesso che ho ricevuto il libro nobilissimamente legato, mi si è accresciuta la confusione in infinito, poiché con esso mi ha anche mandato, quel celebre signore, l'altro suo libro intitolato *Anatomia seu interiora rerum etc.*, che fece stampare in Leida l'anno 1687, ed ho veduto che lo dedicò al re Giacomo d'Inghilterra.

Vegga V.S. illustrissima stravaganza. Dedicò il sig. Leeuwenhoek un suo libro ad un gran re e l'altro ad un vil verme della terra, come sono io.

Il sig. Oligero Iacobeo, professor regio nello Studio di Copenaghen, con una sua elegantissima lettera latina mi ha mandato il frontispizio stampato e la prefazione della seguente sua nuova opera:

Museum regium seu catalogus rerum tam naturalium quam artificialium quae in Basilica Bibliothecae augustissimi Daniae Norvegiaeque etc. monarchae Christiani V Hafniae asservantur, descriptus ab Oligero Iacobaeo, medico et philosopho professore regio. Hafniae, literis regiae celsitudinis typographiae Ioachim Schmetegen, 1696. In folio cum figuris.

Il suddetto sig. Oligero Iacobeo, molti anni sono, stette qua in Firenze parecchi mesi ed ogni giorno con la sua presenza veniva ad onorare il mio povero museo. Doppo andò a Roma e con mio rossore mi dedicò l'Istoria fiorentina di Bartolommeo Scala, emulo del Polizziano, che fece stampare nella detta città di Roma dal Tinassi. Pochi anni sono mi dedicò anche un libretto dell'olio di Sasso scritto già da Francesco Ariosto, uno degli antenati del famoso poeta Lodovico Ariosto, che il sig. Oligero Iacobeo diede in luce in Copenaghen.

Ha finalmente risoluto il p. Papebrochio di rispondere al libro del p. Sebastiano a S. Paulo; e se l'avesse fatto subito, come lo consigliavo io, non esciva facilmente di Spagna quello strano decreto. Non voleva esso rispondere per ispendere il tempo più fruttuosamente nel tirare avanti gli Atti de' santi, ma con tutto ciò adesso ha conosciuto che era necessario il farlo. Mi ha mandato il primo foglio stampato, ed il seguente è il titolo del libro:

Responsio Danielis Papebrochii, e Societate Iesu theologi, ad Exhibitionem errorum per admodum reverendi p. Sebastianum a S. Paulo, ordinis Carmelitani in Belgio bis provincialem, olim sacrae theologiae professorem Lovanii, evulgatam anno 1693 Coloniae. Antuerpiae, ex typographia Henrici Thieullier, 1696, in 4°.

Il sig. Liebnitz, consigliere e bibliotecario del serenissimo Elettore di Hannovera, mi ha mandata la seguente lettera, stampata però senza il suo nome:

Lettera su la connessione delle serenissime case di Brunsvic e d'Este. Hanover, per Samuelle Ammone stampatore della corte elettorale, 1695, in 4°. Sono due soli fogli.

Questo istesso giorno, con semplice sopracoperta, senza sapere chi me lo manda, mi è venuto per la posta il seguente libretto:

Affectuosissima responsio amici ex Italia ad auratum equitem commorantem Parisiis. Venetiis, typis Antonii Tivani, 1695, in 8°.

Per averlo, come ho detto, ricevuto oggi solamente, non ho avuto tempo di leggerlo, ma con tutto ciò ho veduto che è in difesa del signor card. de Noris.

Cento altre novità letterarie mi vengono in mente, ma mancandomi il tempo ed il foglio, che è pieno, son costretto a tralasciar di scriverle.

Finirò per tanto di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

22

MAGLIABECHI

Firenze, 10 maggio 1696

L'ottimo e dottissimo p. Mazzarosa, che la passata Quaresima ha qua predicato in Santa Felicità con infinito applauso e con grandissimo concorso, avendo ogni mattina avuto ad udirlo ed ammirarlo tutti i dotti e tutta la nobiltà di questa città, si degna di favorirmi di condurre con le sue robe costà un mio piccolo pacchetto per V.S. illustrissima, nel quale sono sette testoni e due paoli per il prezzo de' libri del Puricelli etc. etc.

Da esso per tanto V.S. illustrissima riceverà il suddetto pacchetto.

Con che, non servendo questi due versi per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla mi confermo ...

Orig. BEUMo

23

MAGLIABECHI

Firenze, 12 maggio 1696

Come nell'ultima mia scrissi a V.S. illustrissima, io non incomodo mai gli amici ed i padroni se non per materie letterarie.

Adesso, però, con mio sommo rossore e somma confusione son costretto a infastidirla per que' libri del Puricelli.

Nel primo luogo ho cento e mille obbligazioni a quel per tutti i capi degnissimo signore che me ne fa istanza.

Secondariamente, non sapendo io che qua ci sia alcuno che gli abbia, ho caro di vedere che cosa sieno ancora io.

Ho per tanto consegnato un gruppettino sigillato, nel quale sono ventitré giuli, cioè sette testoni e due giuli per V.S. illustrissima, al degnissimo p. Mazzarosa, della Compagnia di Giesù, che ha qua predicato la passata Quaresima in S. Felicità con infinito concorso e con infinito applauso, avendo avuto ogni mattina ad udirlo tutti i dotti e tutta la nobiltà di questa città.

Stimo che esso arriverà costà nel medesimo tempo di questa mia, e perché vi si tratterà pochissimo, dovendo andare a predicare l'annuale a Torino, supplico V.S. illustrissima a degnarsi di dire all'eruditissimo p. Ceva o che le faccia sapere quando arriva, o riceva esso il gruppettino nel quale sono i venti tre paoli per darlo doppio a V.S. illustrissima.

Mi scrisse V.S. illustrissima che sperava di potere avere que' libri per meno qual cosa di 23 paoli. In tal caso che V.S. illustrissima gli paghi meno, dell'avanzo che vi sarà la supplico a degnarsi di comprare tanti esemplari dell'Endimione del sig. de Le-

mene, che fu ristampato costà in 12° e con mio estremo rossore dedicato a me. Io subito che fu stampato ne feci comprare parecchi esemplari per donare ad amici, ma è stato tanto e tanto applaudito che non me ne è restato né meno un solo esemplare per me e continovamente mi vien domandato.

Circa a' libri del Puricelli, l'amico non ha bisogno di avergli, ma solamente gli domanda per avergli veduti citati. Per questo poco importa che arrivino qua tre mesi avanti o tre mesi doppo. Prego per tanto V.S. illustrissima, per esimere l'amico e me dalla tirannia de' procacci, corrieri, doganieri etc., a indugiare a mandargli qua con l'occasione di religiosi o di altri amici che venghino o che passino di Firenze. L'indugio, come ho detto, non importa nulla, quando anche fosse di più mesi.

Perché a chi viaggia è cosa d'incommodo il portar libri, prego V.S. illustrissima a non ne dare se non un solo per amico, tanto più che mi pare che V.S. illustrissima mi scrivesse che ve ne sieno due in foglio. Di questo bene la supplico che si degni di fargli coprire sopra con qualche fogliaccio, perché per viaggio non patiscano.

Le giuro che mi vergogno di me stesso di darle questo incommodo e ben so che

Non si danno a' suoi par simili impacci;

ma l'infinita cortesia di V.S. illustrissima me ne dà animo, e mi necessita anche a questo il non aver costà chi pregare di tal favore.

Con che, supplicandola a perdonarmi il troppo ardire ed insieme a favorirmi dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Se dovessero venir di costà a Firenze padri della Compagnia, son certo che mi favorirebbero di condurre con le loro robe alcuni di que' libri del Puricelli, e, se non erro, questa istessa sera il p. Saracinelli ne scrive al p. Bossio.

P.S. Il sig. Beckio mi ha mandato per la posta, ma però franco di porto, il seguente suo nuovo libro:

Ephemerides Persarum per totum annum iuxta epochas celebriores Orientis, Alexandream, Christi, Diocletiani, Hegirae, Jesdegirsdicam et Gelalaeam, una cum motibus VII planetarum eorumque Syzygiis, tam lunaribus quam mutuis mansionibus D. horoscopis W, atque longitudinis dierum tabulis. Philologis, chronologis, astronomis utilissimae, e libello Arabice, Persice atque Turcice manuscripto, praeda militis Germani ex Hungaria, nunc Latine versae et V commentariorum libris illustratae a Matthia Friderico Beckio. Prostant Augustae Vindelicorum, apud Laurentium Kroningerum et Theophili Goebeli haeredes, 1696, in folio.

Non può il suddetto libro esser più nuovo, essendo la data della dedicatoria del sig. Beckio all'elettore di Brandemburgh de' 10/20 del passato mese di marzo del presente anno 1696.

Orig. BEUMo

24

MURATORI

Milano, 23 maggio 1696

Ringrazio infinitamente V.S. illustrissima dell'onore a me compartito de' suoi preziosissimi comandamenti in occasione appunto ch'io pure volevo supplicar lei di un favore.

Non è sinora comparso il p. Mazzarosa, onde ho posto gli ordini opportuni per poter riverire al suo arrivo questo degnissimo padre e ricuperar il denaro con mio particolar disgusto trasmessomi, dovendo ella meco usare ogni imaginabile confidenza e libertà di comandare senza seguire i riguardi del volgo.

Non ho sinora comprati i libri, col pensiero di trovar mercato migliore; il che seguendo, farò la provvigione della bellissima operetta del sig. di Lemene a lei meritamente dedicata.

Spero che fra due settimane mi si presenterà congiuntura per trasmetterli costì, avendone qualche intenzione da miei amici.

Il favore di cui ardisco di supplicar V.S. illustrissima si è di sapere se nell'edizione di S. Paolino vescovo di Nola fatta in Parigi l'anno 1685 apud Iohannem Couterot et Ludovicum Guerin in 4° si trovino quattro poemetti di quel santo che non compaiono nell'ultima edizione della Biblioteca de' santi Padri. Sono poemi natalizi. Il primo, che nel mio codice è il nono, così comincia: *Sydera si coelo possunt, si gramina terris* etc., e termina: *In cruce nixa fidem et de cruce nacta coronam*. Di questo alcuni frammenti vengono riferiti da Dungalo, ed io il potrei esporre compiuto. Il secondo, che è l'undecimo, ha tal principio: *Saepe boni Domini caris famulantur alumnis*, con tal fine: *Non taceant homines, quem signis muta loquuntur*. L'altro, che è il dodicesimo, così comincia: *Candida pax laetum grata vice temporis annum* etc., e così termina: *Nominis obtineat felices vivere felix*. L'ultimo, cioè il tredicesimo, comincia con queste parole: *Discussi fateor sectas Antonius omnes*, e finisce con queste: *Aeternique Dei pietas aeterna manebit*.

Mi piacerebbe che tal tesoro mi fosse stato rapito di mano, onde la supplico ansiosamente a darmene o procurarmene il raguaglio.

Sarà più agevole ancor a V.S. illustrissima l'avvertirmi se siansi ancor vedute in luce le orazioni di Enea Silvio, cioè Pio II, che ho rinvenuto in un bel codice. Sonvene alcune fra l'opre di lui stampate, ma non son quelle che qui incontro.

Avrò questa obbligazione oltre tant'altre a V.S. illustrissima e sempre le protesterò al mondo quando io dovrò arrischiarmi alle stampe.

Con queste eruditissime preghiere rassegnò alla sua somma virtù la mia venerazione e mi protesto più che mai ...

Orig. BNCFi

25

MAGLIABECHI

Firenze, 29 maggio 1696

Il dottissimo sig. Wagenseil, del quale avrò V.S. illustrissima veduti diversi libri, in una sua lettera d'Altorffio del passato mese di marzo, doppo di altre cose mi scrive le seguenti parole:

Scire summopere velim num Mediolani extet vetus aliqua corona, inaugurationi Caesarum nostrorum, tanquam Lombardiae regum, unice dicata, et, si talis suppetit, quae sit eius forma et habitudo.

De Romana quoque imperatoria corona quaerere libet num vera et genuina in Urbe habeatur, et si multa persuadent nullam ibi reperiri, sed quemquam imperatorem, cum mos Italiam coronationis causa petendi ad huc obtineret, ea corona fuisse redimitum quam ipse suppeditabat.

Della romana ne scriverò a Roma, e dell'altra la supplico a degnarsi di darmi le notizie che può, ma però sicurissime, ché le manderò al detto sig. Wagenseil come avute da V.S. illustrissima.

Nella medesima lettera mi scrive anche le seguenti parole:

Langii cuiusdam, amici mei et quondam discipuli, Dissertatio de Cabalae origine sub praefato est, erudita insigniter, et cuius, cum brevis sit, simul ac parata erit te reddam compotem.

Con altra mia le ho avvisato di averle mandati pel degnissimo p. Mazzarosa i venti tre paoli per i libri del Puricelli etc. Avendole intorno a questo scritto lungamente, non istarò adesso a incomodarla con replicarle l'istesse cose che già le ho scritte, rimettendomi all'altra mia lettera.

Solamente per tanto adesso le accennerò come il p. Saracinelli della Compagnia di Giesù scrive costà al p. Bossio dell'istessa Compagnia che si degni di operare che, come dovrà venir qua qualche padre, conduca con le sue robe alcuni de' suddetti libri. Prego per tanto V.S. illustrissima con sua comodità a favorirmi di trovarsi col suddetto p. Bossio.

Il sig. Gronovio mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:

Memoria Cossoniana, hoc est Danielis Cossonii vita breviter descripta ad clarissimos et amplissimos viros Petrum Cossonium medicum et Ioannem Van Den Bergh I. C., cui annexa est nova editio monumenti Ancyрани priore Augusti Busbequii et Andreas Schotti emendatior et auctior, cum notis Iacobi Gronovii. Accedunt nonnullae inscriptiones ab eodem Cossonio collectae. Lugduni Batavorum, apud Fredericum Haaring, 1695, in 4°.

Con mia estrema confusione ho veduto che l'eruditissimo sig. Gronovio, a c. 27, 28 e 29 del suddetto suo nuovo libro, mi nomina con lodi da me per capo alcuno non meritate.

Da altro amico mi è stato trasmesso il seguente opuscolo: Histoire du different de M. Santeuil avec les Jesuites pour l'epigramme qu'il a fait sur M. Arnauld, in 12°.

Non mi sovviene se io scrivessi a V.S. illustrissima che il sig. Beckio mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:

Ephemerides Persarum per totum annum iuxta epochas celebriores Orientis, Alexandream, Christi, Diocletiani, Hegirae, Jesdegisdicam et Gelalaeam eorumque Syzygiis tam lunaribus quam mutuis mansionibus ☽ Horoscopis ☿ atque longitudinis dierum tabulis. Philologis, chronologis, astronomis utilissimae, e libello Arabice, Persice atque Turcice manuscripto Praeda militis Germani ex Hungaria nunc Latine versae et V commentariorum libris illustratae a Matthia Friderico Beckio. Prostant Augustae Vindelicorum, apud Laur. Kronigerum et Theophilum Goëbelii haeredes, 1696, in folio.

Non può il suddetto libro esser più nuovo, essendo la data della dedicatoria del sig. Beckio all'Elettore di Brandenburgh de' 10/20 del passato mese di marzo del presente anno 1696.

Mi è anche stato trasmesso il seguente:

Histoire de la medecine ou l'on void l'origine et le progrès de cet art, de siècle en siècle, depuis le commencement du monde. Par D.L.E.D.M.A Geneve, chez I. A. Chouët et D. Ritter, 1696, in 12°.

Con che essendo il foglio pieno, finirò di tediarla supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Volevo appunto mandare questa mia lettera alla posta, quando ricevo la sua umanissima de' 23 del presente, della quale le rendo grazie infinite.

Di que' libri del Puricelli, come le scrissi, non ci è fretta di alcuna sorta, e perciò aspetti pure la congiuntura opportuna sì a comprargli come a mandargli.

Quella edizione di S. Paolino di Parigi mi fu mandata subito che esci in luce, ma si smarrì nel viaggio, e qua assolutamente non ci è alcuno che l'abbia. Nella mia povera libreriuola ho quella di Anversa con le note del p. Frontone Duceo e del p. Rosweido. Senza indugio alcuno scriverò sì a Parigi al p. Mabillon, come a Anversa al p. Papebrochio, per sapere se que' poemetti sieno stampati, ed in breve ne vedrà V.S. illustrissima le loro risposte, che le manderò costà.

Di Enea Silvio, cioè Pio II, non so che ci sieno altre Orazioni stampate che quelle che sono nel corpo delle sue Opere stampate più volte in foglio in Basilea, che ho nella mia povera libreriuola.

Ne farò qualche diligenza, e per ora per la fretta finisco con riverirla di nuovo.

Orig. BEUMo

Milano, 6 giugno 1696

Ho in fretta osservato alcune cose sopra ciò che richiede il sig. Wagenseil, riserbandomi ad usar novelle e maggiori diligenze, se da V.S. illustrissima verrò onorato d'altri comandamenti. Oggidì non abbiamo la corona ferrea in Milano ma solamente a Monza, e credo che la stessa servisse già per coronar, e quivi ed in questa città, il re d'Italia.

Nell'accennar a V.S. illustrissima il prezzo de' libri del Puricelli io feci un salto, avendo calcolato le *Memorie della basilica ambrogiana* secondo la grossezza e mole del libro, non secondo la rarità. Mi dicono questi librari ch'ei non vale men d'una doppia e che i Francesi ne fanno compra a tutti i prezzi. Questa è sinora stata la cagione ch'io non l'ho comprato, e quando non possa in altra guisa, mi obliherò ad un mio amico che, ancorché sappia la rarità del libro, pure me l'ha esibito al prezzo che mi piacerà. Sarò per tanto in istato d'inviar a cotesta volta alcuno di questi libri ben tosto, dovendo la vegnente settimana partir di qua verso Bologna un amico mio. Mi varrò eziandio dell'aiuto del p. Rossio, conforme ella m'accenna; onde sarà infallibilmente servita.

La ringrazio infinitamente della pena presasi per me intorno a' poemi di s. Paolino, e con ansietà attendo la risposta. Tuttavia ho ultimamente recuperato Guglielmo Cave, ed accennando egli l'edizione consaputa, aggiunge mancarvi ancora i versi del detto santo. Su questa fidanza ho già copiato i 4 poemi, che son pieni d'infinite erudizioni, et ascenderà il numero de' versi a 2200, opra che per sé sola farebbe un libretto competente. Mi dispongo pertanto ad illustrar questo tesoro con note e dissertazioni erudite, e per conseguenza mi determino di voler porre il più tosto possibile in luce il mio primo tomo delle cose inedite, cui spero non dover cedere alle raccolte sinora fatte dal Dachery, Baluzio e Mabillon.

E di questo per ora basti, non avendo tempo di più tediare V.S. illustrissima e di stancar me medesimo. Mi ami, mi comandì e mi creda ...

P.S. Dal p. Mazzarosa ho ricevuto il consaputo denaro e, quel che più bramava, felicissime nuove di V.S. illustrissima, a cui auguro per ben commune un'eternità di vita.

Orig. BNCFi

Firenze, 12 giugno 1696

Rendo a V.S. illustrissima grazie infinite della sua eruditissima scrittura, che questa istessa sera mando ad Altorffio al sig. Wagenseil. Vuol certo servirsi di queste notizie per qualche suo nuovo libro, e sia pur certo che farà noto al mondo di averle avute da V.S. illustrissima. Non è esso men cortese di quel che si sia dotto, onde con mio rossore mi dedicò una parte del suo vasto e nel suo genere insigne libro intitolato Sota etc., e quasi universalmente in tutti gli altri suoi libri mi ha sempre nominato con lodi da me per capo alcuno non meritate. Nella letteratura ebraica e rabbinica ha esso pochi pari, come V.S. illustrissima da' suoi libri avrà veduto, ed è anche gentilissimo e cortesissimo, avendolo io qua praticato per alcuni pochi giorni circa a trenta anni sono. Qui inclusa le mando la lettera che mi scrisse quando mi domandò le notizie trasmesse da V.S. illustrissima, pregandola, senza che si prenda altro incommodo di rispondere a questo mio foglio, a degnarsi di rimandarmela con una semplice sopracoperta.

Dalla lettera umanissima di V.S. illustrissima veggo che que' libri del Puricelli sono carissimi, per cominciarli a non si trovare. *Prego per tanto V.S. illustrissima a non com-*

prargli. Quando che si ha bisogno di un libro, è necessario il comprarlo a qualsivoglia prezzo, ma come le scrissi i detti libri non gli volevo io, ma un amico che non ne ha bisogno alcuno, ma faceva per avergli. Non se ne prenda per tanto, come ho detto, V.S. illustrissima pensiero alcuno. Di questi libri che cominciano a mancare, tal volta si abbatte a trovarli usati per prezzi ordinari, ed in tal caso V.S. illustrissima può favorire di comprargli, non importando all'amico l'averli né meno tra quattro anni, anzi né meno il non averli punto, e per ciò, come ho scritto, V.S. illustrissima non se ne prenda pensiero o briga alcuna.

Sento che il signor senatore de Mazaugues, al quale il p. Pagi dedicò la sua dissertazione *De consulibus Caesareis*, sia in breve per dare in luce un volume di lettere di uomini dotti scritte al famoso Peiresckio, come anche quelle del detto Peiresckio ad essi.

Mi scrivono anche che il Dizzionario critico del sig. Baile, che si stampa in Olanda, sia vicino ad esser finito d'imprimersi.

In Inghilterra, in due tomi in foglio, è escito il catalogo de' manoscritti della Bodleiana e di altre celebri biblioteche.

Con che, mancandomi il tempo, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

28

MURATORI

Milano, 20 giugno 1696

Faccio troppo capitale de' comandamenti di V.S. illustrissima per lasciarne fuggir l'occasione, quand'ella me ne favorisce. Onde ancorché fosse giunta la sua ultima determinazione in tempo di trattener la compra de' libri commessimi, pure avrei violato i suoi decreti ed ad ogni prezzo l'avrei servita. Sino la settimana scorsa io avea fatta la provvigione di questi tre libri del Puricelli:

Monumenta Basilicae Ambrosianae
Dissertatio Nazariana
Vita ss. Arialdi etc.

Il primo non si trova più per denari, onde ha bisognato che mi serva d'un amico per averlo, e gli ho non per pagamento, ma per regalo, dato un ducato. Restanvi due libretti in 4° dello stesso autore, uno che contien la vita di s. Lorenzo Litta e l'altro un'apologia per aver asserito che il corpo di s. Satiro era in S. Ambroggio: cose che affatto spettano a' Milanesi, e perciò di non molto rilievo. Pure, se mi capiteranno, la servirò eziandio di questi. Tutti e tre i sopradetti volumi consegnai al signore don Paolo Sampieri, gentiluomo milanese, che sen viene a cotesta volta per suoi affari. Egli è mio particolare amico, e quando non sia costretto a lasciar il carico a Bologna in mano de' miei amici, fra poco giungerà costì per riverir V.S. illustrissima ed assieme consegnarle il tutto. Egli avrà pur seco una dozzina di copie dell'Endimione a lei così meritamente dedicato; onde, se avrò incontrato la sua sodisfazione, godrò estremamente della mia fortuna.

Rimetto la lettera del sig. Wangenseil, così nobile, così erudita et a me al sommo cara per vedere quanta giustizia si faccia a V.S. illustrissima da tutti gli stranieri più letterati. Desidero congiuntura più propria di servir un uomo sì celebre e che tanto suda per l'eternità.

«Je nous supplie de vouloir bien aussy assurer monsieur Magliabechi de mes obeissances et combien je suis tousiours son serviteur tres humble»: sono parole di monsieur Baudrand ultimamente scritte da Parigi; egli mi dà conto di molte fatiche sue vicine a darsi in luce.

Ansiosamente attendo l'edizione delle lettere del gran Peireschio, non potendo se non esser un capo d'opra.

La ringrazio delle novelle letterarie e mi soscrivo per fine con riverirla ossequiosamente ...

Orig. BNCFi

29

MAGLIABECHI

Firenze, 26 giugno 1696

L'umanissima lettera di V.S. illustrissima mi riempie in tutto e per tutto di confusione, vedendo gli onori ed i favori che per eccesso di gentilezza e di cortesia si è degnata di farmi intorno alle opere del Puricelli, e non posso se non, come fo, renderlene grazie infinite. Vaglia a dire il vero che era una gran vergogna che qua non si trovasse né in librerie pubbliche né private. Le due che si è degnata di mandarmi, cioè Monumenta Basilicae Ambrosianae e l'altra intitolata Dissertatio Nazariana, sono quelle che sono citate e che però si aveva caro di vederle. Delle altre per tanto V.S. illustrissima non se ne prenda più pensiero alcuno. Tanto più che dalla lettera di V.S. illustrissima veggo che son cose attenenti affatto a codesta nobilissima città.

Di nuovo per tanto ne rendo a V.S. illustrissima grazie infinite, come anche della lettera del sig. Wagenseil che si è degnata di rimandarmi.

Quando per altro scriverà al sig. Baudrand, la prego a farmi grazie di riverirlo in mio nome e di ringraziarlo della cortese memoria che si degna di conservare di me, suo inutil servo.

Per non mandare a V.S. illustrissima questi quattro versi così soli, le trascriverò parte di una lettera scrittami dal sig. Grevio. Le seguenti sono le sue proprie parole:

Quatuor tomi (della sua raccolta degli scrittori delle antichità romane) lucem viderunt, primus, secundus, tertius et quintus. Quartus et sextus brevi prodibunt. Eos ad te mittam per certiores homines, quam per quos ad te biennio misi Romam Iunium de pictura vetere etc. etc. Habebis quoque Ciceronis Orationum volumina sex, praecipiti, ut spero, aestate in publico comparebunt, ut et Callimachus filii, cui accedit luculentus et eruditissimus in doctum hunc poëtam Ezechielis Spanhemii Commentarius, nec non Epistolae nonnullae Gudii, quibus additur appendix plurimarum epistolarum virorum doctorum, Alciati, Maioragii et aliorum huius et superioris saeculi, quas collegit in itinere Italico et Gallico, pleraeque ex autographis typis descriptae sunt. Phoedrus quoque Gudii eis paucos dies operas exercebit. Sed spes publicandi pulcherrimas eius inscriptiones fere delicit. Nam nostri bibliopolae his temporibus difficillimis gravantur tantarum impensarum opus aggredi. Nondum tamen animum despondi, praesertim si quae spes pacis alluxerit. Eduntur hic denuo Biblia critica Britannica, quibus inserentur non pauca, quae in priore desiderantur editione. Iunctim quoque divulgantur Gerardi Vossii opera. Duo tomi iam prostans. In uno est Etymologicum a filio Isaaco multis eruditis annotationibus auctum; in altero Aristarchus et libri de glossematis Latinae linguae, quatuor ineditorum accessione amplificati. Iulius quoque Caesar cum Dionysii Vossii notis sub proelis sudat, cui ex meo musaeo Iulii Celsi Commentarios adnectam, de quibus dubitat editor Caesaris in usum Delphini num extent, cum in bibliothecis Gallicis non inveniuntur, etc. etc.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandi e riverendola, mi confermo ...

P.S. Perché, come con altre mie le ho scritto, di quelle opere del Puricelli non ce ne è né bisogno né fretta alcuna, prego V.S. illustrissima a degnarsi di scrivere all'illustrissimo sig. Sampieri che, se restasse in Bologna, aspetti pure a mandarme la congiuntura di qualche religioso o altro amico che venga qua.

Mi accresce la confusione in infinito il vedere che per que' pochi paoli V.S. illustrissima non solamente si è degnata di fare avere que' tre libri del Puricelli, ma in ol-

tre dodici esemplari dell'Endimione, che, vaglia a dire il vero, è una gioia incomparabile. Qua tutti lo domandano a me, come che se ne fossi l'autore io o a mie spese l'avessi fatto stampare.

Orig. BEUMo

30

M A G L I A B E C H I

Firenze, 17 luglio 1696

Non iscriverei questa sera a V.S. illustrissima, sì per non incomodarla, come anche perché sono al solito infinitamente occupato, se diverse cose non mi costringessero a farlo.

Nel primo luogo è necessarissimo che io avvisi a V.S. illustrissima la ricevuta de' seguenti tre libri del Puricelli e le ne renda, come fo, infinitissime grazie:

Puricelli Monumentorum Ambrosianae volumen primum.

Puricelli Dissertatio Nazariana.

Puricellus De ss. martyribus Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta.

Giuro santamente a V.S. illustrissima che non avevo mai veduti i detti tre libri, non si trovando qua in alcuna libreria né pubblica né privata, almeno che sappia io; ché se gli avessi veduti, non sarei stato così temerario di mandarle per essi così pochi giuli. Certo che questi nostri librai di Firenze vorrebbero di un solo di essi ciò che l'immensa cortesia di V.S. illustrissima ha operato che si paghino tutti a tre. Le resta non solamente obbligatissimo l'amico, pel quale V.S. illustrissima ha avuto l'incomodo di provvedergli, ma ancora io, già che oltre all'essersi V.S. illustrissima degnata di fare questo favore a' miei preghi, bramavo veramente di vederli; e vaglia anche a dire il vero che era necessario, per quel poco che fino ad ora ho potuto scartabellargli, che qua ci fossero.

Io non ho veduto quel signore che con tanto incomodo si è degnato di far condurre qua i tre suddetti libri, ché non avrei mancato di ringraziarlo ed offerirgli la mia servitù, essendogli certo obbligatissimo al maggior segno. Certo che mai avrei arditto di pregare alcuno, quando anche fosse stato mio intimissimo amico, a prendersi un così grande incomodo di far portare qua que' tre così grossi libri. Quel che non ho potuto fare io, per non aver veduto quel signore che mi ha favorito né sapere dove che esso si trovi, supplico V.S. illustrissima a degnarsi di farlo ella, ringraziandolo da mia parte, riverendolo ed offerendogli la mia servitù.

Secondariamente debbo trasmettere a V.S. illustrissima l'inclusa lettera del sig. Im-Hoff. Conobbi il detto signore nel suo viaggio circa a trenta anni sono, che si trattenne in Firenze alcuni pochi giorni. È patrizio e de' più nobili di Norimberga, ed anche depositario di quella Repubblica. Ha fino ad ora dati in luce, come V.S. illustrissima avrà veduto, tre volumi, uno delle famiglie illustri di Germania, l'altro di quelle di Francia ed il terzo di quelle d'Inghilterra. Adesso vuol dare in luce il quarto volume delle famiglie illustri della nostra Italia, e certo che è degno di esser favorito da tutti. Scrisse esso al sig. Pusterla, ma in tempo che non si trovava più costà, onde non poteva favorirlo. Gli avvisai per tanto che scrivesse a V.S. illustrissima, come ha fatto con l'inclusa. Delle notizie che brama, non ne ha fretta di alcuna sorta, onde V.S. illustrissima si degni pur di procurarle con ogni sua comodità. Volendo il sig. Im-Hoff onorare tutti, ogni convenienza anche vuole che medesimamente anche da tutti venga favorito. Mando anche a V.S. illustrissima la lettera che 'l suddetto sig. Im-Hoff ha scritta a me, *supplicandola quando che l'avrà letta a favorirmi di rimandarmela.*

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e di nuovo rendendole infinitissime grazie de' suoi favori, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. L'eruditissimo sig. Enrico Copes, senatore di Bolduc, mi scrive gli onori ed i favori che V.S. illustrissima si è degnata di fargli, per i quali me le professo ancora io obbligatissimo.

P.S. Mi sono ardito di mandare a V.S. illustrissima un piccolo involtino di alcuni opuscoli di letterati celebri, de' quali se ne sono stampati pochissimi esemplari solamente per donare, onde non si possono avere per danaro di alcuna sorta.

Debbo mandare a V.S. illustrissima una lettera del p. Pabebrochio, ma mi r[iserbo] a trasmetterla alla seguente, per non fare adesso il piego troppo grosso.

Orig. BEUMo

31

MURATORI

Isole Borromeo, 31 luglio 1696

Mi trova l'ultima lettera di V.S. illustrissima de' 17 corrente alle Isole Borromeo, ove per qualche giorno godrò le grazie e le delizie di questi gran cavalieri, e perciò non rispondo con la diligenza dovuta a cagione della lontananza da Milano.

Mi rallegro che le sian giunti i tre consaputi libri del Puricelli e la ringrazio del gradimento mostratone, supplicandola a degnar di provar altre fiato co' suoi comandamenti quanta ambizione io abbia in servirla.

I libri del sig. Imhoff, che sono in questa nostra biblioteca, m'anno molto avanti fatto conoscere il merito di quel signore, ed io avrò tutta la più desiderabile attenzione per guadagnarli l'onore d'essergli buon servo. Ho ricevuto la di lui compitissima lettera, e poiché ora non potrei risponder ad esso che con semplici cerimonie, mi riservo a scrivergli a dirittura a Norimberga, tosto che sarò giunto in Milano, il che seguirà in breve. Se V.S. illustrissima avrà intanto occasione di rispondergli, la supplico a ringraziarlo della bontà usata in comandarmi, come pure ad assicurarlo del mio sincero rispetto ed intenzione di servirlo, ove potrò. Stimerò sicuramente di poter unire assieme qualche scrittura toccante la casa Visconti, ed in tal caso saprei volentieri la maniera di fargliele pervenir nelle mani, poiché sarebbe troppo carico per la posta. Ringrazio nello stesso tempo V.S. illustrissima del favore fattomi della conoscenza di quell'erudito soggetto, in servir il quale mi pregerò di servir lei ancora.

Se V.S. illustrissima avesse qualche particolar avviso del sig. Enrico Copes oltre di quello ch'ella mi ha accennato, il saprei ben molto volentieri. Io consegnai ad esso un invoglietto di mia molta premura e di qualche prezzo per Bologna, e sinora non ho ragguaglio né di lui né del recapito, cosa che mi fa dubitare di alcuna sua disgrazia più che d'altro.

Ho inviato a mons. Bosca la lettera sua dopo averne gustato le accluse notizie.

Se V.S. illustrissima mi onorerà della lettera del p. Papebrochio, le ne rimarrò estremamente tenuto, come ancora de gli opuscoli mentovati, quali m'immagino non poter essere che qualche bella rarità degna della sua profonda erudizione.

Ho con mio particolar contento letta ne' mercuri o sian lettere di novelle stampate all'Haya la bella lettera scritta a V.S. illustrissima dal p. Coronelli, come ancora nell'ultima opera del card. Noris ho osservato la degna ed onorata menzione che di lei fa quel grand'uomo. In ogni parte riconosco la giustizia che si fa al merito suo e m'auguro la congiuntura di pagarle anch'io simil tributo.

In mancanza di novelle letterarie le dirò un solo avviso spettante a gl'imbrogli del Piemonte. È giunto in queste parti il conte Annibale Visconte spedito al duca di Savoya per fargli intendere che Sua Maestà Cesarea non vuole acquetarsi alla intrapresa neutralità e che perciò Sua Altezza Reale per tutto il giorno sesto del mese venturo agosto avrà tempo d'imprendere il partito francese o austriaco, volendosi decider con l'armi

la lite. Son giunti a quest'ora 5 mila Alemani e se ne attendon de gli altri, onde la guerra ora comincerà. Pure si parla di pace come di cosa certa.

E con ciò ossequiosamente la riverisco e mi rassegno ...

P.S. Ho scorto dalla lettera del sig. Imhoff che passa familiarità fra V.S. illustrissima ed il signor cav. Mandosio, e perciò la prego a ricordar a quell'erudito signore i miei rispetti, avendo fortuna d'essergli servitore.

Orig. BNCFi

32

MAGLIABECHI

Firenze, 7 agosto 1696

Questa istessa sera scrivo all'eruditissimo p. Ceva varie novità letterarie, pregandolo farle vedere a V.S. illustrissima. Per questo non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima e farle perdere il tempo nel leggere le mie inezzie. Sono con tutto ciò costretto a scriverle così in fretta questi due versi per avvisarle per sua quiete come può star sicurissimo del sig. Copes, quando anche V.S. illustrissima gli avesse consegnate tutte le gioie del mondo. Vegga quello che di esso sig. Copes mi scrive l'eruditissimo sig. Cupero nella lettera che questa sera mando al p. Ceva.

Circa al sig. Im-Hoff, stimerei bene che V.S. illustrissima si degnasse di scrivergli una lettera, nella quale gli domandasse come gli dee mandare le notizie che esso brama, perché saranno di qualche mole. Questa lettera mi onori di mandarla a me, che io la trasmetterò sicurissima al sig. Im-Hoff a Norimberga.

Al sig. Giovanni Cristofano Reitter di Sassonia consegnai qua un involtino di alcuni opuscoli per V.S. illustrissima. Io non dubito punto della fede del suddetto sig. Reitter, che è un signore onoratissimo e degnissimo per tutti i capi e bramava di riverire V.S. illustrissima. Il mio dubbio è che non l'abbia trovata in Milano ed abbia lasciato l'involto ad alcuno, per darlo a V.S. illustrissima, che se ne faccia padrone. Tal cosa infinitamente mi dispiacerebbe, poiché di quelli opuscoli ne furono stampati pochissimi esemplari solamente per donare, onde non si possono avere per danaro di alcuna sorta.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi riconfermo ...

P.S. Quella lettera del padre maestro Coronelli, della quale V.S. illustrissima mi scrive, è stata stampata non solo in diversi luoghi, ma anche in varie lingue, come toscana, francese, inglese etc.

Il signor Camerario mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:

Ephemerides meteorologicae Tubingenses ab anno saeculi nonagesimo primo ad quartum. Rudolphi Iacobi Camerarii, philosophiae et medicinae doctoris et professoris Academiae Curiosorum. Cum illustris doctoris Bernardini Ramazzini Ephemeridibus barometricis Mutinensibus anni 1694. Augustae Vindelicorum, impensis Kronigeri et haeredum Goebelii, typis Iacobi Kopmayeri, 1696, in 4°. Con mio rossore ho veduto che il sig. Camerario, a c. 28 del suddetto suo libro, mi nomina con troppa lode.

Orig. BEUMo

33

MURATORI

Milano, 22 agosto 1696

Sono poi felicissimamente stati a me ricapitati i favori di V.S. illustrissima dopo l'essermi io restituito dalla villeggiatura alla Biblioteca. Mi fu tempo fa donato il Dialogo

dell'Aretino dal mio carissimo p. Bacchini; pure mi è di nuovo riuscito sommamente caro per essere dono di lei. Più caro però d'ogni cosa m'è stato il libro del sig. Villani, ove non solo si contengono mille segreti del mondo letterario, ma eziandio quant'opre sino a quel tempo eransi dedicate al singolar merito di V.S. illustrissima, godendo di trovarmi presso un testimonio sì autentico del di lei sapere e rinomanza, dal quale sempre più conosco lei essere ed il benefattor delle lettere ed il più caro pregio de' letterati. Sommamente pertanto la ringrazio e mi auguro congiunture per poterle pagar tanti favori. Mi spiace ben molto di non aver potuto servire que' signori ch'ella mi accenna, onde la prego a compensarmene con altri commandamenti il danno.

Dopo un mese si è finalmente avvertito in Bologna che il sig. Copes mi avea con molta attenzione favorito, ed il ricapito solo ha fatto tardarmi l'avviso. Io già non sapea da questa dimora argomentare che qualche disavventura a quel signore arrivata; ma, Dio grazia, ogni cosa è con felicità sbrigata.

Circa il sig. Imhoff io gli scrissi a dirittura a Norimberga l'ordinario passato, ed ora sto raccogliendo le notizie desiderate per servirlo conforme i commandamenti di V.S. illustrissima ed il mio desiderio. Udremo che risposte egli darà; onde non occorre che incomodi V.S. illustrissima per ora con nuove lettere.

Ho ridotto i 4 poemi di s. Paolino in istato di poter vedere la luce quando sorga l'aurora. Le annotazioni e le dissertazioni che vi ho lavorato sopra sono già terminate, e l'assicuro che oltre la novità della materia inedita vi troverà dentro il mondo letterario mille belle erudizioni. Attendo ancora il consiglio di V.S. illustrissima sopra questa mia picciola fatica e sopra l'edizione. Se deggio farla stampare in Italia, a cagione del greco, non saprei altro luogo che Padova. Io oltre di ciò pensava di consacrarlo al signore card. Sfondrati; ma il pessimo stato in cui si trova, da me continuamente compianto, non mi lascerà core per incomodarlo. Sia come si voglia, alla più lunga spero l'anno venturo di farlo escire in pubblico. Mi sono scordato il nome di quel valoroso padre che ha composto la dissertazione sopra il dio Serapide, che altro non asconde che il patriarca Gioseffo. Il dice ancora il mio s. Paolino, e perciò vorrei citare il detto signore.

Mi avea appunto il sig. Kroniger di Augusta avvisato della stampa da lui fatta delle Efemeridi etc. del sig. Camerario.

Le rendo somme grazie delle belle notizie comunicatemi dal nostro p. Ceva.

E qui con farle riverenza mi protesto al solito ...

Orig. BNCFi

34

MURATORI

Milano, 21 novembre 1696

È gran tempo che io non incomodo con mie lettere V.S. illustrissima perché non mi nascea cagione di farlo e perché la villeggiatura sinora goduta m'inspirava pensieri da negligente. Ora che sono restituito alla città et alla libreria Ambrogiana, non posso più trattener la mia divozione ch'ella non corra a far con lei le sue proteste, a pregarla de' suoi stimatissimi commandamenti et a supplicarla della continuazione delle sue grazie. I poemi di s. Paolino inediti, di cui le ho altre volte parlato, saranno al principio dell'anno venturo in istato di raccomandarsi alle stampe, e perché in Padova si stampa a maraviglia bene il greco, mi varrò di questo beneficio per farli colà porre sotto il torchio. Io non lascerò in questa mia picciola fatica di far apparire al mondo quanto sia l'ossequio che professo al merito e virtù di V.S. illustrissima, e perciò tra molt'altre dissertazioni che serviranno ad illustrar quest'opra, una ce ne avrà in guisa d'una lettera in fronte a cui porrò il celebre nome di lei, sì per gloria della servitù che le professo, sì per onore d'un'opra che sarà utilissima al mondo letterario per parere di molti.

S'ella per sorte avesse qualche rara erudizione spettante a questo santo poeta, ell'avrà tempo ancora di favorirmene et io di ricever le grazie sue.

Mi scrisse il p. Bacchini d'aver a portarsi a Monte Cassino, e già ho riscontri ch'egli l'abbia visitata costì. Desidero che questo suo viaggio riesca di vantaggio alle lettere e non di troppo peso alla di lui complessione.

Se nel catalogo dei manoscritti della biblioteca Cesarea stampato dal sig. di Nessel v'avesse qualche cosa da osservarsi sopra s. Paolino nolano, la supplico ad onorarne dell'avviso.

Il signor card. Caccia farà fra pochi giorni la sua solenne entrata in questa città, in cui pure attendiamo il signor card. Francesco Barberino.

Mi favorisca di dirmi se mons. de gli Albizi abbia veramente risoluto di dar alle stampe la correzione del Grutero e del Reinesio, perciocché io vorrei rallegrarmene non poco meco stesso, essendo tal fatica affatto necessaria alla repubblica de gli eruditi.

Qui mi dicono che il *Propyleum* del Papebrochio sia stato proibito in Roma, cosa che mi par troppo dura da credersi.

Di grazia m'onori ancora di una breve nota di quelli che hanno trattato *ex professo de cardinalibus*, volendo l'eruditissimo mons. Borromeo fare in simil soggetto un'opra compiuta.

Con che bacciandole con ossequio le mani, mi protesto più che mai ...

Orig. BNCFi

35

M A G L I A B E C H I

Firenze, 10 dicembre 1696

Con mio infinito contento veggo dalla sua umanissima che senza indugio è per fare stampare il suo San Paolino, che, non ci è dubbio alcuno, riuscirà universalmente gratissimo. Approvo in tutto e per tutto il suo pensiero di farlo imprimere nella stamperia del seminario di Padova, essendo, come V.S. illustrissima scrive, que' caratteri belli assai. I libri che ho veduto io esciti di quella stamperia sono anche ben corretti. Il signor card. Barbarigo, che ha per me troppa bontà, mi scrisse la settimana passata che presentemente vi ristampavano la Somma di s. Tommaso.

Per essere questa sera occupatissimo, scriverò solamente a V.S. illustrissima tre o quattro novità letterarie della nostra Italia.

In Pistoia è escito il seguente libro:

Apollonii Pergaei Conicorum libri quatuor, serenissimo principi Ioanni Gastoni ab Etruria dicati, una cum Lemmatibus Pappi Alexandrini et Commentariis Eutocii Ascalonitae; quae olim primus vulgavit Federicus Commandinus Urbinas, e Graeco a se conversa, expurgata mendis et commentariis illustrata. Nuperrime autem in lucem prodeunt ab aliis etiam erratis longe plurimis, quae, ut primum edita sunt, identidem irrepserunt, vindicata. Pistorii, ex nova typographia Stephani Gatti, 1696, in folio.

È il suddetto libro non solamente stampato benissimo per la carta, pel carattere e per ogni altra cosa, ma in oltre le figure sono anche più belle della medesima edizione del Commandino. È eziandio correttissimo, avendo badato a questa edizione il sig. Niccolò Buti, che con una elegante lettera lo dedica al serenissimo signor principe Giovanni Gastone. In essa, con mio rossore, mi nomina con lodi da me per capo alcuno non meritate. Il sig. Buti è giovane di età, ma dotto, versato non solamente nelle matematiche, ma anche nella giurisprudenza, nelle lingue greca e latina etc. A' giorni passati che mi donò il libro, mi disse che mons. Fabbri lo chiamava a Roma, onde qua lo perderemo.

Il p. Bonjour, del quale già le scrissi, mi avvisa che in breve stamperà un libro col seguente titolo:

Dynastiae Aegyptiorum novis observationibus et calculis illustratae in defensionem editionis Vulgatae, seu Hebraicae veritatis vindicias a Graecis codicibus.

Il sig. Guglielmini mi scrive che del suo libro della Natura de' fiumi, ne sono fino ad ora stampati otto fogli, e che in tutto sarà circa a trentacinque.

Il seguente libro del p. Bonanni è quasi in Roma finito di stampare:

Numismata summorum pontificum Templi Vaticani fabricam indicantia, chronologica eiusdem fabricae narratione ac multiplici eruditione explicata atque uberiori numismatum omnium pontificiorum lucubrationi veluti prodromus praemissa a p. Philippo Bonanni Societatis Iesu.

Mi pare che già io scrivessi a V.S. illustrissima dell'opuscolo che con mia infinita confusione mi ha dedicato il sig. Tentzelio, del quale si parla a c. 251, 252 e 253 del Giornale del presente anno del p. Bacchini. Adesso il sig. Scaramucci fa stampare in Urbino alcune sue Osservazioni sopra il detto opuscolo, che con mio sommo rossore dedica medesimamente a me.

Il signor dott. Sandri mi scrive di avermi mandato un libro che adesso ha fatto stampare in Bologna, De naturali sanguinis statu, ma fino ad ora non mi è arrivato.

Con che, essendo il foglio pieno, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Il catalogo della biblioteca Cesarea del Nesselio qua assolutamente non ci è. Di mons. degli Albizzi non ne so cosa alcuna.

P.S. Certo che contro al Propileo, fino ad ora, di Roma non è escito decreto alcuno.

P.S. Circa a S. Paolino, come le scrissi, io ho l'edizione di Anversa con le annotazioni del p. Rosveido e del p. Frontone Duceo, la quale edizione mi pare che V.S. illustrissima mi abbia scritto trovarsi anche costà.

Del seguente libro, mandatomi già non mi sovviene se dall'istesso p. Chifflezzio o da altri, non mi pare che V.S. illustrissima mi abbia mai scritto cosa alcuna, onde mi presuppongo che non l'abbia:

Paulinus illustratus, sive appendix ad opera et res gestas s. Paulini Nolensis episcopi. Auctore Petro Francisco Chiffletio Societatis Iesu presbytero. Praemittitur elenchus partium et capitum totius operis; accedunt ad calcem alii tres indices: I, scriptorum qui citantur in hoc opere; II, manuscriptorum codicum; III, rerum et verborum memorabilium. Divione, apud viduam Philiberti Chavance etc., 1662, in 4°.

Il suddetto libro del p. Chifflezzio certo che è necessario che V.S. illustrissima lo vegga. Per la prima occasione per tanto di amico che venga costà, lo manderò a V.S. illustrissima, e quando con ogni sua maggior comodità se ne sarà servita, potrà degnarsi di rimandarmelo.

Orig. BEUMo

Milano, 26 dicembre 1696

La lettera diretta da V.S. illustrissima al sig. Bosca è stata presentata in mano dello stesso signore dopo ch'io ebbi godute le pellegrine notizie ch'ella ad esso partecipava. Tardi poscia rispondo alla sua gentilissima ultimamente giuntami perché l'abuso delle buone feste m'ha rubbato il tempo e la commodità di soddisfare al mio dovere.

La ringrazio sommamente della benigna offerta fattami del Paolino illustrato dal p. Chifflezzio. La nostra biblioteca già n'è in possesso, ed io me ne sono servito più d'una fiata per aiuto del mio libricciuolo. Anzi stimo d'aver mostrato non so quanti sbagli

presi da quell'autore in simil fatica. Avessi così potuto avere l'ultima edizione di detto santo fatta in Parigi l'anno 1685 in 2 tomi in 4° da mons. le Brun, che m'avrebbe recato di bellissimi lumi; ma non ho ancor potuto aver simil fortuna.

Gli stampatori di Padova sono poi meco stati sì rigorosi nel prezzo da lor preteso ch'io mi sono determinato di non comprar sì caro il disgusto di non poter assistere in persona alla stampa di questa mia operetta; onde sarà necessario che la ponga al martirio sotto i torchi di questa città. Ciò seguirà con mio dispiacere, ma ci vorrà una santa pazienza.

Noi possediamo l'originale del Commandino in questa biblioteca, et abbiamo la prima edizione, che mi par sommamente bella. Tuttavia mi rallegro della novella.

Le altre notizie letterarie son tutte riguardevoli e perciò sonomi tutte riuscite carissime.

Ho letta la lettera del nostro p. Bacchini ch'ora le rimetto, e, l'assicuro, con una straordinaria invidia. Vorrei anch'io potermi empier della polve erudita de gli archivi cassinesi, vorrei godere quelle sante antichità, ma poich'altro non puossi, mi contenterò talora d'udir le nuove scoperte fatte quivi dall'amico comune.

La supplico ad onorarmi de' suoi stimatissimi commandamenti ed a credermi eternamente qual mi protesto ...

Orig. BNCFi

37

M A G L I A B E C H I

Firenze, 1 gennaio 1697

Non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 26 del passato, se per sua quiete non dovessi avvisarle la ricevuta di quella del p. Bacchini che si è degnata di rimandarmi.

Mi rallegro poi sommamente che non sia stata d'accordo con gli stampatori di Padova. Poco, anzi nulla affatto importa la bellezza della stampa, in riguardo della correzione. Più di una volta se ne sarebbe V.S. illustrissima pentita, se mandava il suo manoscritto altrove e non lo faceva stampare costà sotto a' suoi occhi.

Da amico eruditissimo mi vengono scritte le seguenti novità letterarie:

Editae Traiecti ad Rhenum sunt uno volumine in 4° Epistolae Marquardi Gudii etc., multae ad hoc eruditorum superioris saeculi, quas in Italia et aliis regionibus collegit; nec non Sarra-vii Epistolae multae auctiores. Eiusdem Gudii Notae in Phoedrum eadem in urbe describuntur typis; prodibuntque propediem Callimachus cum variorum notis integris et commentario amplissimo illustris Spanhemii, nec non animadversionibus Bentley, Angli doctissimi, in fragmenta poëtae Cyrenensis; et Iulius Caesar cum notis Dionisii Vossii, cui Graevius adiecit Iulium Celsum, frustra in plurimis bibliothecis quaesitum etc. etc. Jacobus Rhenferdus, Orientalium linguarum Franequerae professor celebrer, edidit Dissertationem de fictis Iudaeorum haeresibus etc., et praeterea Disputationes de Sethianis, de Redemptore Marcosiorum et Heracleonitarum, nec non de saeculo futuro etc. Moses Solanus Gallus edidit dissertationem de Stylo novi Testamenti, contra Pfochanium etc.

Con che supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Con le lettere dell'eruditissimo sig. Marquardo Gudio sento che ne sieno stampate diverse mie, il che mi apporta un sommo dolore. Io, come sanno qua tutti, mi riserbo a scrivere e rispondere a tutte le lettere a due soli mezzi giorni della settimana, cioè al doppio desinare del martedì ed al doppio desinare del sabato. Ne' detti soli due mezzi giorni, talvolta mi convien rispondere a più di cento lettere. In oltre, nell'istesso tempo ch'io scrivo, bene spesso sono da me diversi amici che mi domandano di va-

rie e diversissime cose. Sono per tanto costretto a scrivere, non solo correntissimamente, e senza né meno poter rileggere ciò che ho scritto, ma in oltre con mille distrazioni ed interrompimenti.

L'importanza maggiore si è che bene spesso si scrivono confidentemente a gli amici varie cose che in niuna maniera si vorrebbe che fossero note a tutti, perché potrebbero nuocere a diversi e particolarmente a chi le scrive. Altro è, come mi par che in un luogo dica Plinio il Giovane, lo scrivere ad un amico ed altro lo scrivere al pubblico. Dio sa quel che circa a trenta anni sono che lo conobbi qua io scrivessi a quel celeberrimo signore, che mi maraviglio grandemente come abbia conservato tanto tempo le inezzie delle mie lettere. Il sig. Gudio non è di quelli che ho solamente conosciuti per lettere, ma l'ho qua praticato familiarmente per tutti que' pochi giorni che si trattenne in Firenze, già che fu sempre meco; e mi creda V.S. illustrissima che esso era non solamente eruditissimo, ma anche nella letteratura di purgatissimo giudizio. Se, oltre alle sue annotazioni sopra le purissime ed elegantissime favolette di Fedro che sono sotto al torchio, si stamperà mai la sua gran collezione di iscrizioni antiche, come anche le sue annotazioni, che lessi qua manoscritte, sopra le Epistole di Plinio, sopra Valerio Massimo, sopra Simmaco etc., conoscerà il mondo letterario il suo gran merito, onde niuna ma niuna affatto maggior gloria possono apportare alla sua memoria quattro mie inette lettere, nelle quali Dio sa che cosa io gli scrivessi, non potendo doppo tanti anni ricordarmene punto.

Orig. BEUMo

38

M A G L I A B E C H I

Firenze, 29 gennaio 1697

Non sarei stato a replicare alla sua umanissima lettera de' 23 del presente, se da V.S. illustrissima non mi venisse comandato ch'io le scrivessi il nome e cognome latino del p. Bonjour. Le trascriverò per tanto il titolo della sua dissertazione:

Dissertatio de nomine patriarchae Iosephi a Pharaone imposito in defensionem Vulgatae editionis et Patrum qui Iosephum in Serapide adumbratum tradiderunt. Appendix de tempore Isiorum et aetate Gemini. Appendix altera de tempore Serapiorum ac passionis s. Marci evangelistae. Auctore fratre Guillelmo Bonjour Tolosano ordinis Eremitarum S. Augustini. Romae 1696, typis Francisci de Rubeis et Francisci Mariae Acscomitek et Krovenfeld linguarum Orientalium typographi, in 4°.

Alle settimane passate mi scrisse che in breve farà stampare un suo libro col seguente titolo:

Dynastiae Aegyptiorum novis observationibus et calculis illustratae in defensionem editionis Vulgatae, seu Hebraicae veritatis vindicias a Graecis codicibus.

Circa a quello che V.S. illustrissima si degna di domandarmi dell'Istoria de' Donatisti del signor card. de Noris, quando che esso era qua, aveva messa insieme molta roba per la detta Istoria, ma ci voleva assai tempo per digerirla.

Le mie occupazioni non mi permettono lo scriverle le novità letterarie, che al solito ci sono in grandissima copia. Le accennerò per tanto solamente come di Roma mi è stata mandata la seguente opera, escita appunto adesso in luce:

Bibliotheca Hispana vetus, sive Hispanorum, qui usquam unquamve scripto aliquid consignaverunt, notitia. Complectens scriptores omnes qui ab Octaviani Augusti imperio usque ad annum MD floruerunt. Auctore domino Nicolao Antonio Hispalensi I.C. ordinis S. Jacobi equite, patriae ecclesiae canonico, regionum negotiorum in Urbe et Romana Curia procuratore generali, demum Matrili consiliario regio. Opus postumum: nunc primum prodit iussu et expensis eminentissimi et reverendissimi domini domini Iosephi Saens cardinalis de Aguirre. Romae 1696, ex typographia Anto-

nii de Rubeis prope S. Sylvestrun de capite in via Vitis. In folio. Sono due tomi. Il primo contiene gli scrittori fino al mille, ed il secondo gli scrittori dal mille fino al mille cinquecento.

Con la suddetta opera mi è anche stato trasmesso il libro postumo del signor card. Sfondrato, intitolato Nodus praedestinationis dissolutus; ma di esso non ne trascrivo l'intero titolo, perché assolutamente sarà costà capitato.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Oggi appunto mi è arrivato il seguente libretto:

Joannis Abrahami Mercklini medici doctoris, Georgii Abrahami filii et nepotis, De feliciori nunc quam olim medicina diasepsis. Plurima Neotericorum inventa medica breviter complectens. Patavii 1696, ex typographia Sebastiani Spera in Deo, in 4°.

Con mio estremo rossore ho veduto che 'l suddetto sig. Mercklino, dotto figliuolo di dotto e celebre padre, ha dedicato il suddetto libretto a me, e con lodi da me certo per capo alcuno non meritate.

Orig. BEUMo

39

MAGLIABECHI

Firenze, 16 febbraio 1697

Son costretto ad incomodare questa sera V.S. illustrissima con questi quattro versi, per udire che la prossima Quaresima predicherà in codesta insigne cattedrale il p. Massimiliano Dezza della congregazione della Madre di Dio. È esso uno de' miei amici più cari e de' più riveriti padroni, onde la supplico a farmi grazia di riverirlo in mio nome. Mi creda che le sue prediche sono ammirabili per la dottrina, per l'eloquenza, pel giudizio, pel frutto e per ogni altro capo. Per questo, non solamente la maggior parte delle città che l'anno udito una Quaresima l'anno voluto udire la seconda volta, ma anche la maestà cesarea dell'Imperatore. Anzi in Genova, dove è la sua abitazione, ha predicato quattro intere Quaresime, e sempre con maggiore applauso. Quando predicò qua, nel celebre pulpito di San Lorenzo, vi fu sempre il serenissimo Gran duca, tutta la nobiltà e tutti i dotti di questa città. È in oltre di santissimi costumi, gentilissimo, cortesissimo etc.

La prego, come ho detto, a riverirlo in mio nome; e non servendo questa mia per altro, col supplicarla insieme dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Quando con infinito applauso e frutto predicò qua in San Lorenzo, il serenissimo Gran duca gli fece copiare da quella insigne libreria il commentario non mai stampato del beato Alberto Magno sopra Giob. Voleva l'ottimo e dottissimo p. Dezza darlo in luce, ma le sue occupazioni mi persuado che non gliel abbiano permesso.

Aveva anche per le mani una catena di Padri inediti, sopra la sacra Scrittura.

Orig. BEUMo

40

MURATORI

Milano, 6 marzo 1697

L'occasione che m'ha suggerito V.S. illustrissima di poter riverire e conoscer nello stesso tempo il p. Deza è stata da me abbracciata con particolare ambizione, e le ren-

do grazie per la fortuna che m'ha fatto godere in tal congiuntura. Egli è un dottissimo padre, un valoroso oratore ed a cui fa giustizia con grande concorso questa città; egli è poi gentilissimo e, al pari di me e di qual si sia, ammiratore del talento e virtù di lei. Fra l'altre cose che io guadagnai dalla di lui erudita conversazione, una fu ben stimabile, ed è il libro intitolato *Il cuore a Dio*, che benignamente mi volle donare e di cui faccio assai stima. La prego a porgermi sovente di somiglianti congiunture perché io le ne saprò buon grado al maggior segno. Sono intanto in una grande ansietà per una notizia che questo virtuoso padre mi partecipò. In un codice antico della nostra biblioteca ci ha molti versi di s. Gregorio Nazianzeno. Gli ho conferiti con l'edizione G. L. di Parigi, e molte centinaia ve ne sono che inediti mi sembrano. Mi disse pertanto il detto padre che per avviso di lei n'erano stati publicati parecchi non ha molto e che mi guardassi di non gettar la fatica. Io perciò supplico a lei perché m'onori di questa notizia, se pur sarà vera, e s'ella avesse quest'ultima edizione non mentovata dal Du Pin né dal Cave, mi faccia l'onore di esaminarla. Qui sonci molti in *Elladium*, in *Carterium*, in *Amphilochium*, in *Eufemium*, in *patrem suum*, in *Gorgonium* etc., onde agevolmente potrà conoscere se sian l'opere stesse da me riscontrate. Se non fossero tai versi editi, come bramerei, mi preparo questa state a farne la versione in latino per poscia donarli al publico. Di grazia mi tolga dal cuore quest'ombra.

Già il mio S. Paolino è alla stamperia, ma non sotto il torchio per la tardanza della carta, che però dovrà giugnere quanto prima.

La prego a continuarmi la sua stimatissima grazia e l'onore di servirla, assicurandola che eternamente sarò ...

Orig. BNCFi

41

M A G L I A B E C H I

Firenze, 9 marzo 1697

Rispondendo all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 6 del presente, le accennerò come è verissimo che que' versi di s. Gregorio Nazianzeno sono stati stampati in Olanda; e per cosa sicurissima stimo che sieno cavati da' manoscritti di codesta insigne biblioteca, parendomi che l'istesso sig. Tollio che gli ha dati in luce me lo scrivesse, quando che costà gli copiava. Né il Du Pin né il Cave ne ànno potuta far menzione perché sono solamente esciti in luce circa ad un anno fa. V.S. illustrissima per tanto getterà via la fatica nel copiargli e nel tradurgli; ed è necessario che aspetti di avere il libro per poi collazionarlo con codesti manoscritti, potendo darsi il caso che il sig. Tollio non gli abbia stampati tutti.

Il suddetto sig. Tollio mi avrebbe mandato questo suo libro subito, e forse anche più di un esemplare, per dare ad altri amici; ma morì o nell'istesso tempo che il libro si stampava o pochissimo doppo a che fu escito in luce. Mi dispiace per tanto fino all'anima di non averlo, ché lo trasmetterei a V.S. illustrissima costà subito. Quando fu qua, fece stampare una sua orazione che manderò a V.S. illustrissima, già che me ne donò molti esemplari. La suddetta orazione non è però né di s. Gregorio Nazianzeno né di altro autore antico, ma composta dal medesimo sig. Tollio.

Ed oh con che mio infinito contento leggo nella sua umanissima lettera che 'l suo S. Paolino si principierà senza indugio a stampare, e che l'ottimo e dottissimo p. Dezza predichi in codesta nobilissima città con sommo applauso e con numerosissimo concorso. L'istesso gli è succeduto sempre in tutte le altre città, non avendo mai provato disgrazie. Le sue prediche, come V.S. illustrissima avrà osservato, sono non solamente dottissime ed eloquentissime, ma anche giudiziosissime al maggior segno.

Avendomi già V.S. illustrissima domandato del p. Bonjour, le trascriverò un pezzo di lettera scrittami da Roma dal p. Bacchini li 23 del passato mese di febbraio.

Le seguenti per tanto sono le proprie parole del p. Bacchini, che trascrivo senza di alterare un iotta.

Ieri fui a riverire il dottissimo p. Bonjour, che trovai un miracolo d'erudizione, in età così fresca. Facemmo dolce commemorazione di V.S., e suppongo che questo stesso ordinario esso pure le scriva.

Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. Finirò per tanto di tediarla, supplicandola dell'onore di nuovi suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

42

MURATORI

Milano, 27 marzo 1697

Le mie fatiche in somma e le speranze mie sono condannate ad aver sempre questa fortuna, cioè d'essere inutili o mal fondate. Tuttavia ringrazio V.S. illustrissima dell'avviso doloroso, poiché sarà un risparmio di maggior fatica, da cui pure non caverei verun frutto. Ma l'udir poscia l'altro attentato di quel buon personaggio è bene una nuova che s'è incontrata da me con isdegno particolare, e molto più dopo che per minuto mi sono informato della storia da chi la sapea. Io non invidio ad alcuno il far onore a se stessi e alla repubblica letteraria, ma nulladimeno il mezzo che da lor si tiene per porre sì bell'opera in esecuzione è infame e degno di chi non ha fede. Paziienza. Ciò servirà per andar più cauto in avvenire, ed io sicuramente n'avrò tutto giorno la mira. Poiché la cosa è fatta, almeno V.S. illustrissima mi onori di procurare una notizia de' consaputi versi di s. Gregorio Nazanziano stampati dal Tollio per veder pure s'egli è stato più felice di me. Certamente il codice è senza principio e fine, né alcuno prima di me sapea esser quelli versi del Nazanziano, e perciò non erano né men riferiti nell'indice. Ne porrò un biglietto apparte, acciocché da lei si possa cavarne il riscontro da qualche amico olandese.

Ho tosto lacerata la notizia particolare ch'ella ha degnato di trasmettermi, e s'assicuri pure, sig. Magliabechi, aver io uno di que' buoni cuori che meritano ogni più possibile confidenza.

Mi dispiace sommamente l'accidente improvviso e funesto del sig. Redi, che Dio abbia in Cielo, e molto più per le circostanze che l'anno accompagnato. Io ho sempre avuto in gran credito quel signore, e mi spiace ch'egli in tutto non abbia corrisposto alla vera morale.

Mi onori di grazia d'una notizia. Abbiamo nella nostra biblioteca un bellissimo codice manoscritto intitolato Città di vita diviso in capitoli alla guisa di Dante, composto da Matteo Palmieri fiorentino, che fu quel gran letterato de' suoi tempi. L'opera è fatta circa l'anno 1466, ed in una lettera latina di Leonardo Dati segretario apostolico si chiama *prope divinum opus*. E perché non è questo sì bel libro mentovato nella Crusca? È egli forse perché né pure in Firenze non ve n'abbia veruna copia? o perché l'autore fu sospetto d'eresia? Di grazia mi sciolga con commodità questo dubbio.

La ringrazio dell'avviso nuovo sopra il p. Bonjour, a cui sempre più risolvo di dedicar quella mia picciola dissertazione.

E con ciò le baccio le mani, rimanendo intanto ...

P.S. Mi scordava di dirle che siamo vicini a perdere il nostro signor conte Mezza-barba, essend'egli in letto oppresso da una pericolosa febre e peggiorando ogni giorno sempre più. Il Signore Iddio ci lasci questo letterato e gentil cavaliere.

Orig. BNCFi

Firenze, 6 aprile 1697

Per essere al solito questa sera infinitamente occupato, risponderò in fretta e brevemente all'umanissima di V.S. illustrissima de' 27 del passato.

Manderò al sig. Gronovio per ubbidirla quella cartuccia di V.S. illustrissima; ma dalla sua risposta vedrà che è verissimo ciò che le scrissi, cioè che que' versi sono stampati.

Si maraviglia V.S. illustrissima perché quel poema di Matteo Palmieri non sia mentovato nel Vocabolario della Crusca. Nel primo luogo gli autori del buon secolo della nostra lingua fiorirono dal 1300 fino al 1400, come V.S. illustrissima può vedere nel cav. Salviati e in altri. È vero che nel Vocabolario se ne citano anche de' posteriori e che ànno scritto doppo del suddetto buon secolo; ma come vuole V.S. illustrissima che nel Vocabolario citino un libro pel quale l'abate Tritemio, Genebrardo ed altri scrivono che 'l medesimo Matteo Palmieri fosse abbruciato? Io veramente stimo una favola che fosse abbruciato l'autore; ma non è poco che fosse abbruciato il libro, il che non si controverte.

Bisognerà che per necessità io mi risolva a non iscrivere più ad alcuno. Dico questo perché, tra le altre cose, mi sono capitati alle mani alcuni fogli di un Giornale de' letterati che si stampa in Venezia intitolato La galleria di Minerva. In esso, a c. 236 si leggono diverse novità letterarie come scritte da amici dotti che quivi sono nominati e quasi tutte interamente storpiate. Il mio medesimo casato, a c. 235, vi è stampato storpiato, ma questo poco, anzi nulla affatto importa!

Fra gli altri spropositi, a c. 236 vi si leggono le seguenti parole:

Il mentovato p. Mabillon, con una sua lettera di Parigi sotto li 23 di giugno, lo avvisa essere all'ordine per la stampa delle opere di Ambrogio Camaldolense e di Pietro Delfino etc. etc.

È vero che l'ottimo e dottissimo p. Mabillon mi scrisse tal cosa, ma molti anni sono; e l'autore della Galleria di Minerva dà questa come una novità letteraria del tempo presente. Sono parecchi anni che il p. Mabillon ha deposto il pensiero di fare stampare le lettere di Ambrogio Camaldolense, non mai escite in luce, e di far ristampare quelle di Pietro Delfino, né ci pensa più punto, avendomi molto tempo fa rimandato il manoscritto delle suddette lettere di Ambrogio Camaldolense, che solamente voleva fare stampare, non tutte le opere, come scrive l'autore della Galleria di Minerva. Molti e molti altri simili solenni errori che si contengono in quelle due pagine potrei scrivere a V.S. illustrissima, ma non voglio tediarela più lungamente con tali inezzie.

È stata fatalità che tutti coloro che ànno scritto di Matteo Palmieri abbiano detti di solennissimi spropositi. Per non mi allungare in cosa tale, già che bisognerebbe empier molti fogli, V.S. illustrissima vegga quello che fa l'Appendice al Cave, che a c. 89 scrive:

Exstat etiam Vita Nicolai Acciaiuoli ab eodem Italice conscripta. Firenze 1588, in 4°.

Tal cosa è un solenne errore, poiché Matteo Palmieri scrisse la suddetta Vita in lingua latina e fu tradotta in lingua toscana da altri ad istanza di Donato Acciaiuoli cavalier di Rodi.

Oggi finalmente mi è arrivato il seguente libro, del quale assai si parla presentemente in Roma, alcuni censurandolo ed altri difendendolo.

Instruzione pastorale sopra il sacramento della penitenza fatta dall'eminentissimo e reverendissimo signor card. Denhoff, vescovo di Cesena, a beneficio del suo gregge. Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur et in ignem mittetur. Matteo 7, 19. Facite ergo fructum dignum poenitentiae. Matteo 3, 8. In Cesena, nella stamperia vescovale del Ricceputi, 1696, in 8°.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comanda-
menti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Il p. Giannetasio mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:
Nicolai Parthenii Giannettasii S.I. Aestates Surrentinae. Neapoli, apud Iac. Rail-
lard, 1696, in 8°.

Orig. BEUMo

Firenze, 8 aprile 1697

Non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 2 del
presente per non incomodarla e deviarla da' suoi studi, se per sua quiete non istimas-
si necessario l'avvisarle la ricevuta delle due che si è degnata di rimandarmi, delle qua-
li le rendo, come debbo, grazie infinite.

Al degnissimo p. Gattinara consegnai per V.S. illustrissima un pacchettino sigilla-
to nel quale sono sei testoni ed un paolo, cioè paoli diciannove, come V.S. illustrissima
si degnò di scrivermi che valevano i libri che si è degnata di comprare per me. Al me-
desimo consegnai anche per V.S. illustrissima un libretto del sig. Gronovio. Il suddet-
to sig. Gronovio, che con mio estremo rossore me lo dedicò, me ne mandò già molti
esemplari, che trasmessi ad amici dotti. Essendomene restati due, ne ho mandato uno,
come ho detto, a V.S. illustrissima per mezzo del p. Gattinara. Mi è venuto in mente di
questo libretto con l'occasione dell'avermi esso scritta l'inclusa sua lettera, nella qua-
le, come V.S. illustrissima può vedere, mi avvisa che in breve sarà finito di stampare il
suo terzo tomo della sua collezione del Tesoro delle antichità greche, come anche il
Manethone, che con mia infinita confusione veggo da questa lettera che dedica a me
ed al sig. Ruysch.

Stette il sig. Gronovio circa a due anni qua in Firenze e, per essere quasi che con-
tinovamente meco, prese a pigione una casa accanto alla mia. Dovette infino prende-
re ricordo del giorno che si partì da me di Firenze, come veggo dalla data della lettera
dedicatoria del libretto che le ho mandato.

Mi scordavo di scrivere a V.S. illustrissima che i padri qua carmelitani scalzi mi as-
sicurano che la dissertazione del p. Bonjour, che consegnai a quel lor padre milane-
se che si trova in Bologna, non può essere andata male, e per ciò non le l'ho rimanda-
ta. Mi sono scordato del nome di quel padre al quale consegnai la detta dissertazione,
ma me lo farò ridire di nuovo qua da' suoi padri e la seguente l'avviserò a V.S. illu-
strissima. Ancora io gli scriverò a Bologna, e se per qualche disgrazia quell'esemplare
fosse andato male, le ne trasmetterò un altro, poiché il p. Bonjour me ne mandò molti
per trasmettere ad amici eruditi, e per cosa sicura me ne sono restati due. Quel giova-
ne che mi portò i tre libri del Visconti dee ritornare costà in breve, per quanto mi dis-
se, onde per esso le la manderò.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comanda-
menti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Prego V.S. illustrissima a rimandarmi l'inclusa lettera del sig. Gronovio, come
anche l'altra di quel personaggio che le ho mandata per mezzo del p. Gattinara.

Orig. BEUMo

Milano, 12 giugno 1697

Da un padre scalzo, per quanto m'avvisano i miei di casa, mi fu ultimamente recapitata la bell'orazione del padre abbate Caneti, uomo dottissimo e da me conosciuto per fama, che con mio sommo piacere ho veduto dedicata a V.S. illustrissima con gli altri componimenti pure in sua lode. La ringrazio sommamente di tal onore sì per il gusto ch'io n'ho ricavato, sì per quello che n'ha mostrato chiunque l'ha letta.

Io pure ver la fine del mese corrente spero di veder finita la stampa del mio S. Paolino, del quale tosto procurerò di farle giugner copia acciocché ancor da questa parte ella conosca l'ossequio che le professo; ed in questo particolare con ogni confidenza la prego ad avvisarmi in qual guisa io potrò spacciar felicemente tal libro, avendolo a mie spese fatto stampare. S'ella in ciò potrà porgermi aiuto veruno e se potesse ottenermi la corrispondenza de gli Anisson in Lione, io le rimarrei infinitamente tenuto. Per verità io non so abbastanza dolermi della povertà e ignoranza de' nostri librai, che non sanno o non vogliono prendere a carico loro qual si sia stampa di libri nuovi, e molto più mi duole per essere io innocentissimo nella profession di mercante. Pertanto sopra di ciò attendo i suoi saggi consigli ed aiuti.

Si dibatte in giudizio accremento l'invenzione del supposto corpo di s. Agostino seguita 2 anni sono in Pavia, e que' padri m'han pregato a ricercar da V.S. illustrissima se mai per fortuna o avesse presso di sé o avesse altrove veduto l'Itinerario di Andrea Scotto latino, poiché si stima avervi entro qualche notizia di quel sacro deposito più distinta di quella s'abbia nel libro da lui tradotto in volgare. Onde la prego a farne tal carità.

Saprei eziandio volontieri se mai si fosse veduta in luce *Historia Austriacalis* di Enea Silvio o sia Pio secondo, di cui fa menzione il Cuspiniano in due o tre luoghi. Io l'ho rinvenuta in questa biblioteca e penso di farne parte al publico per essere una storia piena di belle notizie e parto d'un uomo sì grande. Non so per me trovar riscontro veruno in cui mi si accusi per cosa stampata.

Scusi le mie ardite preghiere ed usi meco in contracambio la libertà del comandarmi, affinché io maggiormente possa apparire qual mi protesto più che mai ...

P.S. Saprei ancora quanti tomi di giugno abbiano stampato i padri d'Anversa.

I versi di s. Gregorio Nazianzeno de' quali scrissi a lei altra fiata sono, per quanto mi avisò settimane sono il sig. Menchenio, inediti, essendo gli altri ultimamente stampati sole cose ascetiche e differenti dalle iscrizioni de' miei. S'ad lei pure giugnesse tal notizia, mi riuscirebbe sempre più cara.

Orig. BNCFi

Milano, 3 luglio 1697

Il mio S. Paolino, che sta su gli ultimi periodi della stampa e cui ora sto fabricando l'indice, mi scuserà presso di V.S. illustrissima se non le risposi l'ordinario passato e se ciò essequisco ora brevemente.

Mi varrò de' suoi prudentissimi consigli intorno a' versi di s. Gregorio Nazianzeno che ho già copiati e ancor tradotti. Procurerò il libro del Tollio e farò, prima di passare avanti, il dovuto confronto.

La raccolta di lettere ultimamente a lei diretta, in cui ve n'ha scritte da lei, sarà un libro gratissimo a gli eruditi, ed io con ansietà bramo di vederlo. È così prezioso il nome di V.S. illustrissima che può recar pregio particolare a qual si voglia libro,

e perciò hanno prudentemente fatto quei signori ad inchiudervi que' biglietti scritti da lei.

Ho ricevuta la dissertazione del sig. Tenzelio a lei meritamente dedicata. La vidi prima mentovata nel Giornale de' letterati, e mi è sembrata poscia degna di quel signore, cui grandemente io stimo per altre sue nobilissime fatiche. Le rendo vivissime grazie per tal favore.

Attenderò quindi ancor l'altro della lettera per li signori Anisson, che servirà non poco per li miei bisogni.

Non ho tempo ora di scrivere al dottissimo padre abate Canneti e perciò prego V.S. illustrissima a degnar di riverirlo e ringraziarlo divotamente in mio nome dell'onore fattomi. Io aveva determinato di applaudere al merito di così saggio scrittore con quattro versi greci; ma l'occupazione presente intorno a s. Paolino non m'ha lasciato tempo per istendere che questi sei latini, de' quali la prego a compatir la rozzezza:

Elegantissimam orationem de beneficii
perfectione ab eruditissimo ac reverendissimo patre Canneto etc.
recitatam, auctore inscio typis com-
mendatam et clarissimo Magliabechio inscriptam
ita Muratorius veneratur:

Quas, Cannete, libro Charites complecteris uno
auctori iratas vidimus esse suo.
Cur, dixere illae, liber aureus abditur orbi?
Si benefacta probas, cur benefacta negas?
Tum fugiunt teque ut famam nomenque perenne
Obtineant, unum Magliabeche petunt.

Ho poi osservato l'itinerario di Francesco Scotto latino e non v'ha quello che mi veniva supposto.

La ringrazio di nuovo di tanti favori e mi rassegno ...

Orig. BNCFi

47

M A G L I A B E C H I

Firenze, 10 luglio 1697

Non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 3 del presente per non incomodarla, adesso particolarmente che è tanto occupata per benefizio pubblico nella stampa del suo S. Paolino, che mi creda che mi pare ogni ora mille anni di udire che sia finito d'imprimere. Vedendo nondimeno che le è stato grato l'opuscolo del sig. Tenzelio, stimo mio obbligo il mandarlene uno intorno ad esso del sig. Scaramucci. Stimo che quel dottissimo signore lo farà ristampare non solamente con l'incluso del sig. Scaramucci, ma anche con alcune lunghe e dotte lettere latine, scritte intorno ad esso, del sig. Guglielmini, del sig. Fiorentini, del sig. Sandri e di altri celebri medici italiani, i quali tutti approvano il parere del sig. Tenzelio intorno a quelle ossa di elefante. Mi presuppongo che sia anche per aggiungervi una elegia del sig. Buoninsegni sopra di un elefante che morì qua etc.

Con che, non volendo tediar più lungamente V.S. illustrissima, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

P.S. Rendo a V.S. illustrissima grazie immortali del bellissimo epigramma, che sabato manderò al padre abate Canneti, al quale so che sarà infinitamente grato.

Orig. BEUMo

Milano, 17 luglio 1697

Inviai a Lione al sig. Jacopo Anisson le grazie singolari di V.S. illustrissima, col mezzo delle quali io spero d'ottener quindi ogni favore. Io me le protesto infinitamente obbligato per tanta benignità, come pure pel libretto inviatomi del sig. Scaramucci, che con bellissimi fondamenti e soda erudizione ha trattato l'impresa materia. Niente però in esso mi è riescito più caro che il vedervi in fronte il celebre nome di lei, godendo troppo che tutto il mondo letterario concorra meco nella stima infinita che di lei faccio. Mi duol bensì che l'aver io pure onorato una delle mie dissertazioni con pregio sì nobile non potrà a lei recar quella gloria ch'io bramerei. Nulladimeno ell'ha troppo di bontà per compatire il mio ardito pensiero e per gradir il desiderio vivissimo di far pubblico l'ossequio che le professo.

È già compiuta l'impressione del mio libretto, che quanto a' caratteri non dispiace a chi l'ha veduto, e volesse il Cielo che né pur dispiacesse per conto de' miei sensi e delle mie parole. Invierò quanto prima alcune copie di detto libro a Bologna, onde ne sarà trasmesso a V.S. illustrissima un paio per tributo della mia venerazione. Mi saprà poi ella dire se vi fosse alcuno esempio per inviarne una copia a cotesto serenissimo signor principe cardinale e se l'opra potesse mai meritar questa fortuna. Io la supplico di buon ora a voler usar con detta operetta la sua solita gentilezza e bontà, e insieme, s'ella avesse occasion di scrivere al p. Bonjour, a dirgli ch'io, mosso da un grande ossequio verso di lui per le relazioni da lei portemi, ho posto il nome di lui in fronte ad una di queste mie sciocche dissertazioni. L'ordinario venturo mi prenderò io forse l'ardire di scrivere a dirittura ad esso virtuosissimo padre e in breve per via di Genova farò giugnere a Roma alcuni esemplari da distribuirsi a' padroni e da esporsi per mio conto alla vendita.

Io pensava d'inviarle un bel capitolo d'Enea Silvio intorno alle corone imperiali tratto dalla *Storia Austriale*, di cui altra volta le scrissi, acciocché potesse inviarsi al sig. Wagenseil; ma solamente ieri essendomi avveduto, in leggendo il secondo tomo de' Supplementi di Lipsia, che tal opra poch'anni sono erasi data in luce dal famoso Boeclero, con mio sommo disgusto ho deposto il disegno di mandarle il suddetto discorso e insieme quello di stampar opra così bella. Gran tempo e fatica avea posto in copiarla ed ora, conforme suol accadermi, sono rimasto deluso. Io mi volgerò pertanto il secondo tomo de' miei Anecdotti, in cui spero che compariranno cose pellegrine. Mi dispiace intanto di vedermi sepolta fra le mani la raccolta d'iscrizioni antiche da me fatta con gran fatica, non vedendo i mezzi d'imprendere una stampa di sì gran rilievo. Verrà tuttavia ancora il lor tempo, e non vo' a pormi troppo in pena.

Con che di nuovo rendendole infinite grazie per li favori a me compartiti e per la continuazione della sua grande padronanza e protezione, pregandola de' suoi preziosi comandamenti mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Firenze, 23 luglio 1697

Come mi pare di avere altre volte scritto a V.S. illustrissima, qua non vengono libri per non ci essere chi compri, onde non si maravigli che non mi fosse noto che quell'istoria di Pio II fosse stampata. Le opere del Boeclero io le ho la maggior parte, avendomene mandate diverse esso medesimo. Questa però è escita in luce molti anni dopo della sua morte.

Se V.S. illustrissima mi favorirà di due esemplari del libro, io ne conserverò uno per me tra le cose più care della mia povera libreriuola e manderò l'altro a qualche amico dotto oltramontano o pure lo collocherò in libreria di Sua Altezza Serenissima. Al serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore sarà per cosa sicura gratissimo, come V.S. illustrissima vedrà dalla sua risposta.

Al p. Bonjour può scrivere liberamente, essendo esso l'istessa modestia e la medesima cortesia, e già è da me informato del libro di V.S. illustrissima.

Questa sera sono occupatissimo, onde così in fretta le scriverò solamente tre o quattro novità letterarie.

Il p. Ruinart, per quanto mi avvisa, principierà senza indugio a fare stampare il suo Gregorio Turonense.

Mi scrive il p. Mabillon che lavora continuamente sopra la sua opera de' santi benedettini e che aspetta miglior tempo del presente per dare in luce il sesto secolo de' suddetti suoi santi benedettini e la continuazione del suo Museo italiano.

Il sig. Leeuwenhoek mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:

Antonii van Leeuwenhoek Continuatio arcanorum naturae detectorum, qua continentur quicquid hactenus ab auctore lingua vernacula editum et in linguam Latinam transfusum non fuit. Delphis Batavorum, apud Henricum a Kronevelt, 1697, in 4°. L'altro volume il detto celebre signore, con mio rossore, lo dedicò a me.

Mi è arrivato il Giuliano del sig. Spanemio, trasmessomi da esso nobilmente legato, ed il seguente è il titolo del libro:

Iuliani imperatoris Opera quae supersunt omnia, et s. Cyrilli Alexandriae archiepiscopi Contra impium Iulianum libri decem. Graece et Latine. Accedunt Dionysii Petavii in Iulianum Notae et aliorum in aliquot eiusdem imperatoris libros praefationes ac notae. Ezechiel Spanhemius Graecum Iuliani contextum recensuit, cum manuscriptis codicibus contulit, plures inde lacunae supplevit et observationes tam ad Iulianum, quam ad Cyrillum addidit. Cum indicibus necessariis. Lipsiae, sumptibus haeredum M. G. Weidmanni et Iohannis Ludovici Gleditschii, 1697, in folio.

Si stampa presentemente l'altro tomo delle Osservazioni del sig. Spanemio, già che nel suddetto non vi sono se non le sue osservazioni sopra la prima orazione di Giuliano.

Con che, mancandomi il tempo, finirò di tediare, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

50

MURATORI

Milano, 7 agosto 1697

Veramente V.S. illustrissima, oltre l'avermi fatto conoscere l'eloquenza maravigliosa del padre abate Canneti, m'ha altresì fatto scorgere la singular gentilezza di lui verso di me, cui ha così bene espressa nella pistola a lei ultimamente scritta. Io professo infinite obbligazioni alla bontà dell'uno e dell'altro, perché abbiano sì benignamente gradito que' miei versi sciapiti ch'io le trasmisi non per isperanza di lode, ma per un sincero testimonio della mia vera divozione. Benché poscia io altamente brami la corrispondenza ed amicizia col detto virtuosissimo padre, mi s'accrescerebbe però il rossore qualora da lui si volesse meco esercitare un eccesso di generosità con iscrivermi, quand'io bramerei di prevenirlo, se in me scorgessi verun merito di tanta fortuna. Tocca perciò a V.S. illustrissima il ringraziar sua paternità reverendissima a nome mio di sì cortese gradimento, assicurarla della mia profonda osservanza ed offerirle tutto me stesso.

Saran condotte a Bologna alcune copie del mio povero libro questa settimana, e, come le accennai, due ne saranno a lei con commoda occasione inviate, per ottener la

qual cosa mi varrò eziandio della diligenza del sig. Guglielmini. Ho sempre obliato il descrivere a V.S. illustrissima il titolo di questa mia debole fatica; eccolo per ciò: *Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae codicibus nunc primum eruit, notis ac disquisitionibus auget Ludovicus Antonius Muratorius in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii doctor. Tomus prior 4 Sancti Paulini episcopi Nolani poemata complectens. Mediolani etc. 1697.* Stimerei però meglio ch'ella mi riservasse le sue pregiatissime grazie alla veduta del libro, affinché da un poco di lettura d'esso ella rimanesse forse disingannata di qualche opinione troppo vantaggiosa per esso concepita. Ho chiamato calvinista il sig. Ottio nella dissertazione a lei dedicata, e ciò senza riflettere ch'ei visse in Zurigo, onde nella tavola delle correzzioni ho posto, in vece di *Calvinista, Tigurinus*. Gli altri errori ch'ella pur troppo rinverrà in questa mia bagatella si dovranno dalla sua benignità compatire.

Penso di valermi dell'offerta fattami del sig. Camillo Bondicchi, mio particolare amico, per far giugnere a Sua Altezza reverendissima uno di detti esemplari. Il manderà egli in cotesta Segreteria, e di lì bramerei che senz'altro incomodo passasse nelle sue mani con la lettera, acciocché il potesse presentare in persona al serenissimo signor cardinale ed impetrarmi con la sua possente autorità un generoso gradimento.

È uscito in luce qua il presente libro:

Tractatus de senatoribus, sive Commentaria ad N. C. Mediolani hoc titulo: Opus novum multamque eruditionem prae se ferens. Auctore Julius Caesar Ruginello. I. C. Mediolanensi. Mediolani, apud Carolum Iosephum Quintum, 1697.

Rimetto a V.S. illustrissima la gentilissima lettera del padre abate e le accuso la lettera pure di lei de' 23 luglio, in cui ho con mio sommo gusto letto alcune notizie letterarie di molto rilievo. E con ciò pregandola di volermi onorar co' suoi comandamenti stimatissimi, le baccio le mani e mi rassegno ...

Orig. BNCFi

51

MAGLIABECHI

Firenze, 14 agosto 1697

Oggi appunto ricevo l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 7 del presente insieme con quella del padre abate Canneti che si è degnata di rimandarmi, e di tutto rendo alla sua immensa cortesia grazie infinite. Non sarei stato a risponderle per non incomodarla, se non istimassi bene l'avvisarle che, se V.S. illustrissima vuole che presenti io il libro a Sua Altezza reverendissima, è necessario che il sig. Bondicchi scriva in Segreteria che lo dieno a me. Se esso non iscriverà tal cosa, lo manderanno subito a Sua Altezza reverendissima, né io avrò l'onore di servirla. Sua Altezza reverendissima ha per me troppa bontà, come qua è noto a tutti; onde, mentre che le presenti il libro io, non tornerà tal cosa certamente di danno alcuno di V.S. illustrissima, perché le dirò varie cose del suo infinito merito che senza tal congiuntura non potrei accennarle. Scrivo a V.S. illustrissima questo solamente per servirla, già che per altro, come ben può presupporci, poco o nulla mi importa che il libro arrivi a Sua Altezza reverendissima o in una maniera o nell'altra.

Come mi pare di averle già avvisato, è necessario che col libro V.S. illustrissima mi mandi anche una lettera per Sua Altezza reverendissima, e sarà poi mio pensiero il trasmetterle costà la risposta, dalla quale stimo che in parte sia per conoscere, se da me sia per essere stata servita nel miglior modo ch'io abbia saputo e potuto.

Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma per essere io anche al solito occupatissimo le ne scriverò due o tre solamente che prima delle altre mi verranno alla memoria.

Mi scrivono che il sig. Wagenseil abbia adesso dato in luce una sua descrizione della città di Norimberga e con mio rossore a c. 8 mi nomini con troppa gran lode, ma fino ad ora non mi è capitata.

Già che ho nominato Norimberga, non voglio tralasciare di accennare a V.S. illustrissima come a' giorni passati fu da me uno de' primi signori della detta Repubblica e mi disse che aveva la Vita di Alberto Duro scritta dal medesimo Albero Duro e che, quando tra qualche tempo fosse tornato alla patria, l'avrebbe data in luce.

È uscita la seconda parte della risposta del p. Papebrochio al libro del p. Sebastiano a S. Paulo, avendo io avuti la presente settimana gli ultimi fogli per la posta. Il seguente è il titolo del libro:

Responsio Danielis Papebrochii, ex Societate Iesu theologi, ad exhibitionem errorum per admirabilem reverendum p. Sebastianum a S. Paulo, ordinis Carmelitani in Belgio bis provincialem, olim sacrae theologiae professorem Lovanii, evulgatam anno 1693 Coloniae. Pars secunda ad posteriores XII articulos, cum articulo XXV de post-notatis. Antuerpiae, apud viduam Henrici Thieullier, 1697, in 4°.

Già mi pare di averle accennato qual cosa del Pausania del sig. Kuhnio. Adesso le avviserò che l'ho avuto, ed il seguente è l'intero titolo del libro:

Pausaniae Graeciae descriptio accurata, qua lector ceu manu per eam regionem circumducitur, cum Latina Romuli Amasaei interpretatione. Accesserunt Gulielmi Xylandri et Friderici Sylburgii annotationes ac novae notae Ioachimi Kuhnii. Lipsiae, apud Thomam Fritsch, 1696, in folio. È stampato bene assai, e le annotazioni non sono in fine del libro, ma sotto ad ogni pagina, il che torna comodo.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Non credo di averle scritto che il p. Bonanni mi mandò il seguente suo nobilissimo libro con gran numero di figure intagliate in rame etc.:

Numismata summorum pontificum templi Vaticani fabricam indicantia, chronologica eiusdem fabricae narratione ac multiplici eruditione explicata atque uberiori numismatum omnium pontificiorum lucubrationi veluti prodromus praemissa a p. Filippo Bonanni Societatis Iesu. Romae 1696, sumptibus Felicis Caesaretti et Paribeni sub signo Reginae, typis Dominici Antonii Herculis, in folio.

Orig. BEUMo

52

MURATORI

Milano, 14 agosto 1697

Con troppo rossore e superbia ho letto le grazie di V.S. illustrissima nella lettera del dottissimo p. Bonjour, cui godo che non abbia a dispiacer l'ossequio che gli professo e che ho procurato mostrar pubblicamente nella dissertazione a lui dedicata. L'ordinario scorso mi diedi l'onore di scrivergli, e tuttavia la prego a divotamente riverirlo in mio nome, rimanendo io sempre più persuaso della sua grande erudizione, non meno che della sua particolar modestia. Rimando la lettera, benché mi spiaccia che i favori da lei fattimi abbiano a costarle troppo incommodo, e vorrei pure trovar modo per non esser privo di tali sue grazie e non aggravarla col peso della posta. Avrò dall'ultima mia inteso più distintamente i miei sentimenti, e perciò ora mi restringo a dirle ch'ieri intesi la morte del vecchio signor Bondichi, nuova di cui non ho ancor potuto chiarirmi. Con che facendole riverenza, mi raffermo al solito con tutto il rispetto ...

Orig. BNCFi

Milano, 21 agosto 1697

Per mezzo del sig. Camillo Bondicchi giugnerà in segreteria di Sua Altezza Serenissima il mio povero libro, destinato da me e da V.S. illustrissima al signor principe cardinale. Sicome io son certo della stima particolare e dell'affetto che detto signor principe a lei mostra, così mi faccio ancora a sperarne un benigno gradimento per mezzo della possente intercessione di lei. Se questa non mi consigliasse a porgere un tributo ch'è pur troppo vile, io non fuggirei la taccia di sciocco e di temerario. Supplico a lei perciò con tutto lo spirito affinché m'impetri da Sua Altezza reverendissima l'onore di viverle servo, conforme appunto ardentemente io bramo. Al signor abate Apollonio Bassetti si deve inviar questo mio rozzo parto, e s'ella credesse che in questo potesse rinvenirsi cos'alcuna degna di cotesto virtuosissimo signore, io mi prenderei l'ardire d'inviarle una copia da Bologna per contrasegno della venerazione che per lui conservo. Ricevei l'ultima lettera di lei, ed ora la ringrazio per le riguardevoli notizie in essa portemi, pregandola sempre più ad onorarmi de' suoi pregiatissimi comandamenti e a credermi qual con bacciarle le mani mi rassegno ...

P.S. Ho ricevuta ancora in quest'ordinario una gentilissima lettera del p. Bonjour tutta piena di modestia e di bontà verso di me.

Orig. BNCFi

Firenze, 27 agosto 1697

Ieri, mentre mi trovavo in libreria di Sua Altezza reverendissima a studiare, uno staffiere del serenissimo Gran duca mio signore mi portò il pacchetto nel quale era il libro di V.S. illustrissima. Non posso per tanto sapere se me l'abbia mandato il signor abate Bassetti o pure il serenissimo Gran duca.

Questo istesso giorno ho presentato l'istesso pacchetto in propria mano del serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore, già che, avendolo veduto sigillato, non ho ardito di aprirlo. Sua Altezza reverendissima l'ha subito fatto aprire e ordinarmi di leggergliene qualche particella, come anche tutti i titoli delle dissertazioni. Erano presenti a questo il signor dott. Giuseppe del Papa, medico di Sua Altezza reverendissima e noto per i libri che ha dati in luce, il signor abate Conti, segretario di Sua Altezza reverendissima, il signor canonico Costa, medesimamente segretario di Sua Altezza reverendissima, ed altri signori di corte, che potranno sempre attestare quello che ho detto e dell'infinito merito di V.S. illustrissima e dell'eccellenza del libro. Sua Altezza reverendissima ne è restata pienamente sodisfatta, e di tutto questo V.S. illustrissima ne avrà in breve una risposta maggiore di ogni eccezione, cioè la risposta di Sua Altezza reverendissima alla sua lettera, dalla quale chiaramente vedrà quanto gli sia stato grato il libro e quanto lo stimi. Mi ha detto Sua Altezza reverendissima che darà a me la sua risposta alla lettera di V.S. illustrissima perché io le la mandi costà, come farò subito che la riceverò; ed ha lasciato il libro sopra un tavolino della sua propria camera per vederlo con maggior comodità.

Io poi sommamente godo di avere avuta questa piccola occasione di servirla, essendole tanto e tanto obbligato. Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Per quel poco che in presenza di Sua Altezza reverendissima ho potuto vedere, non contenta V.S. illustrissima di avermi indirizzata quella eruditissima dissertazione, anche in altri luoghi del libro ha voluto inserire il mio vil nome.

Non mi sovviene della pagina, ma è in principio del libro, dove, parlando V.S. illustrissima, se non erro, delle superstizioni degli Egizzi, cita Clemente Alessandrino per errore di memoria, in cambio di Eusebio Cesariense. È vero che anche Clemente Alessandrino parla di tal materia, ma l'opera che V.S. illustrissima quivi cita, della Preparazione evangelica, è di Eusebio, non di Clemente.

Orig. BEUMo

55

M A G L I A B E C H I

Firenze, 30 agosto 1697

Presentai in propria mano del serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore l'insigne libro di V.S. illustrissima insieme con la sua lettera martedì mattina, e perché mi presupposi che dovessero passare molti giorni prima che esso mi desse la sua risposta per mandarle, le scrissi l'istesso giorno dandole avviso del seguito e indirizzai la mia lettera per V.S. illustrissima costà al sig. Bondicchi.

Doppo di aver mandate le mie lettere alla posta, e fra esse quella per V.S. illustrissima indirizzata al sig. Bondicchi, l'istessa sera, essendo l'ora tardissima, Sua Altezza reverendissima mi inviò la sua risposta per V.S. illustrissima. Perché, come ho detto, l'ora era tardissima, non ebbi tempo di riscriverle di nuovo, onde feci solamente una nuova sopracoperta al piego di Sua Altezza reverendissima e lo mandai subito alla posta.

Dee per tanto V.S. illustrissima aver ricevute due mie mandate tutte a due l'istesso giorno, cioè martedì. Una che, come ho detto, indirizzai costà per V.S. illustrissima al sig. Bondicchi, e l'altra che le mandai a dirittura, nella quale però non era di mio se non la sola sopracoperta, contenendosi in essa la risposta di Sua Altezza reverendissima alla lettera di V.S. illustrissima.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Per non trasmetterle questi miei quattro versi così soli, qui inclusa le mando la copia di parte di una lettera scritta di Parigi a Sua Altezza reverendissima intorno ad un libro che fa gran romore etc. La prego, doppo che se ne sarà servita, a rimandarmi questo foglio, che è scritto di mano di un segretario di Sua Altezza reverendissima, non me ne essendo io serbata copia.

Orig. BEUMo

56

M U R A T O R I

Milano, 4 settembre 1697

Riconosco interamente da V.S. illustrissima le grazie fattemi dal serenissimo signor principe cardinale, e s'egli ha avuto la bontà di gradir un parto così sciapito è stato per l'intercessione di lei, che m'ha animato a presentargli questo tributo e gli ha dato lustro nell'accompagnarlo colle sue amorevoli e cortesi parole. Sì della generosità di Sua Altezza reverendissima come de' favori da lei a me compartiti ho ricevuto i testimoni nelle lettere scritte, e di tutto professo infinita obbligazione a V.S. illustrissima. Mi è sembrato assai rilevante l'errore da lei a prima vista scoperto nel libro, e non mi sarei dato pace di sbaglio sì palpabile se non avessi scorto esser esso stato preso da me più come copista che compositore. Nel primo sbozzo dunque io avea citato in tal guisa Clemente: «Clem. Alex. in lib. Strom. Eus.», e poscia nel ricopiar l'opra, come pur troppo avvien non rade volte, da *Clem.* saltai alle parole che seguian dopo ad *Eus.* e,

ciò che mi par più strano, non ho nel riveder le stampe mai osservato il salto. Dio volesse però che questo error fosse solo nella mia operetta; ma son certo che ve n'avrà de' più massicci, sì per cagion della mia ignoranza, sì per non esserci in Milano persona veruna che intenda questo mestiero e che possa correggermi. Sicome io la ringrazio della bontà avuta di mostrarmi quest'errore, così vivamente la prego a voler per minuto avvertir tutti gli altri e poscia, con libertà e senza cerimonie, avvisarmene. Io per me son di quelli che bramano d'approffittarsi col conoscere gli altrui ma più i propri errori, e non potrò meglio conseguir questo intento che per mezzo di V.S. illustrissima, che tanto sa e tanto penetra in tutta l'erudizione. Che se poi ella rinverrà in questa mia bagatella cosa degna di valore, io non ne raccomando a V.S. illustrissima la protezione perché so quanta bontà ell'abbia per me e quanto ella sappia e voglia favorirmi. Sono in Bologna le copie mentovate e, o dal sig. Guglielmini o da' signori conti Ranuzzi, le saranno costì in breve trasmesse. Con che di nuovo ringraziandola per tanti favori, le baccio con tutto l'ossequio le mani e mi rassego ...

Orig. BNCFi

57

M A G L I A B E C H I

Firenze, 10 settembre 1697

Ricevo col solito contento l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 4 del presente, della quale le rendo grazie infinite. Per non essere in essa cosa alla quale occorra il replicare, non sarei stato a risponderle se non istimassi necessario lo scriverle quattro versi per avvisarle come ho deliberato, per vedere se posso liberarmi da una flussione che non poco mi tormenta, di andare per qualche giorno in campagna. Se V.S. illustrissima per tanto la seguente settimana non vedesse mie lettere, non se ne maravigli.

Di nuovo rendo a V.S. illustrissima grazie infinite dell'onore che si è degnata di farmi nel suo eruditissimo libro, ché in verità ne sono confusissimo, ben conoscendome ne affatto immeritevole. Tanto maggiori per ciò sono le mie obbligazioni con la somma bontà e cortesia di V.S. illustrissima. Tanto a' giorni passati come questa sera, ne ho data notizia a molti amici dotti, in diverse parti.

Il sig. Guglielmini ha per me una somma bontà, essendosi infino degnato di indirizzarmi alcune sue cose, onde non ci è pericolo che non mi mandi qua i libri securissimi.

Il serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore ha portato seco a Pratolino il libro mandatogli da V.S. illustrissima; ma, per quel brevissimo tempo che lo veddi avanti di presentarglielo, mi parve che V.S. illustrissima nella prefazione nominasse Paolino Petrocorio. Stimo per tanto che sia per esser grata a V.S. illustrissima la notizia della seguente insigne edizione del suddetto autore, che mi fu mandata dal medesimo sig. Daumio, che con mio rossore mi onora di nominarmi in essa con troppa lode:

Benedicti Paullini Petrocorii De vita beati Martini libri sex, cum notis Francisci Iureti I. C. Eiusdem ad nepotulum ab eodem recensitum carmen itemque epigramma basilicae Martini apud Turones inscriptum. Tertulliani carmen de Iona et Ninive, pariter a Iureto editum et illustratum. Paullini, Ausonii nepotis, Eucharisticum. Caspar Barthius omnia recensuit et animadversionibus illustravit. Accesserunt et notae in Paullinum Petrocorium Iohannis Frederici Gronovii et indices auctorum rerumque cura et studio Christiani Daumii. Lipsiae, apud Ioannem Fuhrmannum et Matthaenum Ritterum, 1681, in 8°.

Me ne mandò il suddetto eruditissimo sig. Daumio diversi esemplari per dare a gli amici, ma gli donai subito, onde mi dispiace di non ne poter trasmettere uno a V.S. illustrissima.

Con che, supplicando V.S. illustrissima del suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi confermo ...

P.S. Sono state stampate quelle satire che andavano attorno manoscritte, ed il seguente è il titolo del libretto:

Q. Sectani Satyrae nunc primum in lucem editae. Apud Trifonem bibliopolam in Foro Palladio, 1696, in 8°. Non so dove si sieno stampate, ma per cosa sicura sono impresse alla macchia in qualche città di Italia. Benché appariscano stampate l'anno passato, sono veramente escite in luce adesso. Dovrebbero essere sedici, ma ànno tralasciato di stampare l'undecima e la decimaquinta, non so per qual cagione.

Mi scrive il p. Papebrochio che, del secondo tomo degli Atti de' santi del mese di giugno, ne sono stampati più de' due terzi e che la vita di s. Antonio da Padova empie venti fogli, cioè ottanta pagine.

Mi ha il suddetto padre mandata la seconda parte della sua apologia, della quale il seguente è il titolo:

Responsio Danielis Papebrochii, ex Societate Iesu theologi, ad exhibitionem errorum per admirabilem reverendum p. Sebastianum a S. Paulo etc. etc. Pars secunda ad posteriores XII articulos, cum articulo XXV De post-notatis. Antuerpiae, apud viduam Henrici Thieullier, 1697, in 4°.

Orig. BEUMo

58

M A G L I A B E C H I

Firenze, 17 settembre 1697

Io non incomoderei questa sera V[S. illustrissi]ma con mie lettere, avendola pur troppo tediata le passate settimane, se non fosse necessario che almeno con due soli versi io le avisassi come il p. Bonjour mi ha qua mandata la sua dissertazione perché io la mandi a V.S. illustrissima da sua parte.

Si trova per tanto nelle mie mani, e l'invierò a V.S. illustrissima per la prima occasione sicura di amico che venga o passi di Milano.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

P.S. Il sig. Stefano Cardeira, portoghese, professor pubblico di legge civile nello Studio di Padova, mi ha mandato un libro che appunto adesso ha dato in luce, intitolato *Clava pontificia seu de auctoritate pontificia supra concilia generalia*, ma fino ad ora non mi è arrivato.

Orig. BEUMo

59

M U R A T O R I

Cesano, 18 settembre 1697

Auguro a V.S. illustrissima tutti i vantaggi possibili che possan darsi dalla villa, in cui mi trattengo io pure con mio particolar sollievo e giovamento. Il frutto de gli studi son le flussioni, ed è questo una commune disgrazia de' letterati che abbiano a viver non poche fiate con loro. So ch'ella ancor più di me è intemperante in questo esercizio e non mi maraviglio perciò ch'ella abbia al pari de gli altri a pagar il tributo. Vogl' il Cielo che riceva V.S. illustrissima dalla campagna il necessario conforto e che possa in breve ritornare a confortar le lettere buone. Avrò forse da Bologna inteso un errore se-

guito senza mio consentimento. Pensò un amico mio quivi d'usar un mezzo agevole e non grave col far avere in segreteria del signor principe cardinale una delle copie per lei destinate. Io non potei in tempo disapprovar questa risoluzione da lui presa, onde ne sarà ella probabilmente stata avvisata. Dal sig. Guglielmini avrà commodamente il restante, e la prego bene a compatir il salto innocentemente fatto.

Le rendo poi mille grazie delle notizie partecipatemi. Non ho giammai potuto veder in fonte l'edizione di Paolino Petrocorio e con ansietà bramo di veder la seconda parte dell'apologia del p. Papebrochio. Ho io nominato questo buon padre e dottissimo scrittore in diversi luoghi del mio povero libro, e spererei che potesse giovargli nella vita di s. Paolino, ch'è assai vicina. Io pure leggo presentemente la *Repons aux Lettres provinciales, ou entretiens de Cleandre et d'Eudoxe* stampata l'anno scorso in Colonia.

Sicuramente io stimava assaissimo quell'opra di monsieur Pascal, da me anni sono letta con gusto particolare; ma ora vi ho scoperto una mala fede e parecchie calunnie che non si denno sopportare in un cristiano. Ho pur letta l'ultima satira dell'incognito Settano contro dello stampator Trifone, cui un pezzo fa intesi aver la sua stamperia in Venezia, e quivi appunto sono escite in luce l'altre satire, che son per verità bellissime.

Bramerei sapere da V.S. illustrissima chi sia l'autore, o chi sian gli autori, della Filosofia burgundica. Ma ciò che più m'importa si è l'intendere quali edizioni v'abbia della *Vita nuova*, libro di Dante. Prima di portarmi in villa, osservai che nella nostra Ambrogiana abbiamo una copia di detto libro scritta a penna e più copiosa della stampata in Firenze l'anno 1576. Onde, quando non ve ne avesse una edizione più ampia, m'è saltato in capo un temerario pensiero di nuovamente farla imprimere e aggiungerle alcune osservazioni intorno all'autore ed a' bei versi che vi son dentro e, se fosse dicevole, dedicar tutto a cotesta rinomata Accademia.

Mi onori di grazia di tal notizia e mi conservi la sua gran padronanza, poich'io eternamente sarò ...

Orig. BNCFi

60

MURATORI

Cesano, 2 ottobre 1697

Avvegnaché l'ordinario passato io incomodassi con mia lettera V.S. illustrissima e le dicessi quanto mi occorreva, tuttavia son costretto a repplicar i medesimi uffici per una sua giuntami, non so come, troppo tardi. Essa ha la data de' 30 d'agosto e contien la relazione della lite nata fra' vescovi di Francia a cagione del libro escito in luce di quello di Cambray. Ne' foglietti di Roma aveva io pure osservato questa notizia, benché sinora con mio dispiacere non abbia inteso la materia di detto libro. Staremo a vedere ove terminerà questo fuoco, godendo che la corte romana, la cui autorità pur troppo è vilipesa da' Francesi, in tal caso si abbia a ripporre in credito. La ringrazio altamente del favore fattomi e le rimando in chiusa la copia.

Oltre il pericolo che mi sovrasta dal consaputo signor olandese intorno a' versi del Nazianzeno, ho in questo ordinario avviso dal p. Bernardo di Montfaucon della congregazione di S. Mauro di Parigi che un certo sig. Boivin in quella città ha molti poemi di detto santo non ancora esciti in luce e ch'egli prepara per le stampe. Ond'io vo temendo che la molta fatica sinora da me fatta sarà in tutto inutile. Sia però come si voglia, non mi perderò così tosto d'animo e proseguirò il consiglio da me preso di publicar gli altri Anecdoti. E forse penserò a dedicar quest'altro tometto al serenissimo signor principe cardinal suo; ma per ora non ne parlo, volendo pesar tutto quest'anno una tal risoluzione.

Non intendo la cagione perché sinora io non abbia avuto risposta dal sig. Anisson di Lione. S'ella ne avesse nuova me ne onori, premendomi assai che le grazie da lei fattemi con quel signore mi giovino e non siano state indarno.

La prego intanto conservarmi la sua cara padronanza e a credermi sempre più ...

Orig. BNCFi

61

MURATORI

Cesano, 9 ottobre 1697

La confidenza con cui meco s'è espressa V.S. illustrissima è uno di que' favori ch'io stimo al maggior segno e che mi fa sempre più obbligato alla sua somma bontà. Può ella con ogni sicurtà meco usar queste grazie, poiché (posso ambiziosamente dirlo) le son vero amico e servitore e merito ogni possibile intrinsechezza da lei. Ho perciò tosto fatto quanto ella mi comandava della lettera ed ho solo ritenuto il sigillo che così altamente e da lei e dalla convenienza mi si raccomanda. Per conto poi del consaputo Macedone, ho abbastanza inteso per non intricarmi in verun tempo con lui. Sarei troppo stolto se volessi in tal guisa gettar il mio e procurarmi a costo de' miei denari un pentimento. Ma poiché l'edizione da lei mentovata è la migliore, non vo' deporre la speme di migliorarla mercé il nostro libro scritto a penna, ch'è molto più copioso. Quando sarò restituito alla città, vi penserò, ma con aggio, volend'ora proseguire il disegno preso de gli Anecdoti. Non abbiamo il libro di Dante De vulgari eloquentia né latino né volgare scritto; spero nulladimeno che l'avremo stampato, bench'io non faccia alcun pensiero intorno ad esso. La ringrazio però dell'avvertimento.

Non si prenda di grazia V.S. illustrissima alcuna pena per il mio povero libro. L'amico mio di Bologna in man di cui son le copie è una persona onoratissima, da lei certamente non conosciuta, ed è il dott. Bolognesi. Più volte gli ho raccomandato a non servirla per via del procaccio, ma bensì ad aspettar occasione opportuna che non le rechi incomodo. So che il farà. Ché, s'è avvenuto uno sbaglio nell'inviarne una copia alla segreteria del serenissimo signor cardinale, a lei non ne viene verun svantaggio e a me non crederei verun disonore, ché già ringraziai Sua Altezza reverendissima per gli onori fattimi in riguardo di lei. S'ella potrà ricuperar il libro, sarà caro a me; se no, il superfluo non torrà a lei il frutto della sua bontà, né a me l'onore d'una gran servitù.

Eccole inchieste le lettere inviatemi. Le rendo mille grazie per tutti questi favori, e dalla villa ove tuttavia dimoro le rassegno la mia vera osservanza con sottoscrivermi ...

Orig. BNCFi

62

MURATORI

Isole Borromee, 5 novembre 1697

Mi ha reso muto la villa per qualche tempo, avend'io voluto goder senza veruna applicazione i divertimenti, e benché tuttavia mi trattenga alle deliziose Isole Borromee, nulladimeno pensand'io di ritornar fra poco in città, ne porgo avviso a V.S. illustrissima affinché mi prepari qualche suo stimatissimo comandamento. Eseguii prontamente quant'ella m'impose intorno alla lettera scrittami settimane sono in cui mi parlava del sig. Giacomo Anisson. Avend'io ad esso di nuovo inviato mia lettera per mezzo d'un amico mio ed una copia del mio povero libro per lo chiarissimo p. Mabillon, ho finalmente e della prima e della seconda ottenuta risposta. Si restringe questa a dirmi che per essere il mio libro cosa imperfetta, perché si riferisce a' tometti venturi, non può sperar esito in quelle parti. Non vo' perciò disperarmi facendomi assai cuore le pru-

dentissime sue riflessioni sopra di questo e gli esempi avuti di simile materia. Mi riesce ben grave non poco il vedere che da Bologna non s'è ancora giunta a V.S. illustrissima la stessa mia rozza operetta. Non vorrei già esser sempre così poco fortunato in servirla e in farle conoscere l'ossequio che le professo altissimo. M'immagino ancora che niente avrà ella udito più della copia inviata per isbaglio nella segreteria del serenissimo signor principe cardinale. Ma nulla importa. Tosto che sarò tornato in Milano, ripiglierò il disegno di lavorar intorno al secondo tometto.

Qua mi assicura un amico mio d'aver lettere da persona che abita costì ed ha parlato con V.S. illustrissima, nelle quali dice essere stato in Roma dichiarato sanissimo il libro del fu card. Sfondrati. Il saprei volentieri.

Con che, supplicandola de' suoi preziosi comandamenti, mi ricordo con farle riverenza qual sono ...

Orig. BNCFi

63

M A G L I A B E C H I

Firenze, 12 novembre 1697

Ricevo l'umanissima di V.S. illustrissima de' 5 del presente, alla quale così in fretta ed in confuso, al mio solito, risponderò, come mi necessitano a fare le mie grandi occupazioni.

Che non abbia attaccato negozio con quell'amico io ne godo sommamente per utile di V.S. illustrissima. Si ricorderà quello che di esso alle settimane passate le scrisse, che è più che vero. Il suo fratello è un signore di un grandissimo garbo, ma esso è tutto interesse. Se V.S. illustrissima avesse concluso negozio seco, le avrebbe dato in baratto libri de' quali ne ha grandissimo numero e non sa che farne, e poi di quelli di V.S. illustrissima ne avrebbe pieno mezzo mondo, onde non ne avrebbe ella potuto esitare per dir così un esemplare. Ringrazzi per tanto il Signore Dio che il negozio non è succeduto. Io volli scriverlelo in principio, ma non ardi per non parere di non voler mandarle una lettera per quel tale. Il libro non è imperfetto, poiché quel che concerne san Paolino è compiuto. Il p. Dacheri, il Cotelerio, la Miscellanea del Baluzzi, gli Analetti del p. Mabillon si sono sempre venduti a tomo per tomo, di mano in mano che si stampavano; ed in oggi i primi tomi sono cercatissimi né si possono più avere. Il simile succederà del libro di V.S. illustrissima, se si degnerà di avere un poca di pazienza.

Se veramente il libro fu mandato al serenissimo e reverendissimo principe cardinale mio signore, sarà andata per cosa sicura male, già che allora si trovava Sua Altezza reverendissima col serenissimo signor principe di Toscana alla villeggiatura di Pratolino, dove erano intorno a quattrocento persone, onde Dio sa in mano di chi sia andato. Adesso Sua Altezza reverendissima si trova a Cerreto Guidi col serenissimo Gran duca.

L'esemplare che V.S. illustrissima si è degnata di mandare a me non l'ho ricevuto, e può ben credere che, se io l'avessi avuto, non avrei mancato d'avvisarcelo. Come ultimamente le accennai, il sig. Guglielmini mi scrisse che non gli era stata consegnata cosa alcuna per me.

Mi pare di aver già a V.S. illustrissima avvisato che 'l p. Bonjour mi ha mandato un esemplare della sua dissertazione per trasmettere a V.S. illustrissima da sua parte, ed io le la invierò con l'occasione di qualche amico che venga costà.

Per empier questo foglio, scriverò a V.S. illustrissima qualche novità letteraria di Italia. Alcune però dubito di averle scritte a V.S. illustrissima una altra volta.

Il signor abate Papadopoli mi ha trasmesso il seguente libro:

Praenotiones mystagogicae ex iure canonico, sive responsa sex, in quibus una proponitur commune ecclesiae utriusque suffragium de iis quae omnino praemittenda sunt

ordinibus sacris, atque obiter et Graecia adversus calumniatores defenditur. Auctore Nicolao Commeno Papadopoli Cretensi, abbate S. Zenobii, sacrae theologiae, philosophiae ac iuris utriusque doctore et in academia Patavina canonum sacrorum interprete. Patavii, ex typographia Seminarii, 1697, in folio.

Il sig. Cardeira mi ha mandato il seguente:

Clava pontificia seu auctoritas in conciliis tum generalibus, tum provincialibus. Cum scholiis in aliquas decretales inde emanantes. Auctore Stephano a Nivibus Cardeira Lusitano, Sacri Palatii Aulaeque Lateranensis comite et equite, philosophiae baccalaureo, iuris utriusque doctore, in celeberrimo archigymnasio Patavino iuris Caesarei professore ordinario etc. Patavii 1697, ex typographia Sebastiani Spera in Deo, in 4°.

È morto nella detta città di Padova il signor abate Stefano Angeli, professore delle matematiche in quello Studio e mio antico amico. Quando era religioso giesuato, diede in luce molti suoi libri, come V.S. illustrissima avrà veduto. Doppo che la detta Religione fu suppressa dal sommo pontefice Clemente IX e che esso ebbe maggiori comodità, in tanto e tanto tempo ha stampate pochissime cose.

Il p. Lucchesini mi ha mandato il seguente suo nuovo libro:

Saggio della sciocchezza di Niccolò Machiavelli scoperta eziandio col solo discorso naturale e con far vedere dannose anche a gli interessi della terra le principali sue massime, in venti lezioni sacre sopra il principio de' Proverbi di Salomone, nel quale si mostra esser le regole fondamentali della politica veramente gioevoli anche a' vantaggi temporali. Dette nella chiesa del Giesù di Roma dal p. Gian Lorenzo Lucchesini della compagnia di Giesù etc. In Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1697, in 4°.

Il suddetto libro non mi è ancora arrivato, onde intorno ad esso non posso scrivere a V.S. illustrissima cosa alcuna. Molti di coloro che ànno fino ad ora impugnato il Machiavello, o non l'anno letto o non l'anno inteso o l'anno letto con grandissimi pregiudizi che gli anno fatto parer che esso dica quello che veramente non dice. Non dico che non si trovino nel Machiavello delle massime empie, ma non tante quante che essi le fanno.

Il sig. Ottavio Ferrari, celebre professore nello Studio di Padova, mi scrisse che voleva mandarmi a donare l'originale dell'Apologia del Machiavelli fatta dallo Scioppio e datogli, pare a me, dal medesimo Scioppio. Io per non avere ad impazzare né con dogane né con procacci, gli avvisai che la conservasse appresso di sé, che gli avrei fatto sapere per chi me lo poteva mandare. Poco doppo il sig. Ferrari morì, onde con mio gran dolore non ebbi più quel manoscritto. Ce ne sono per quel che sento delle copie, ma quello era l'originale e, per quel che mi scrisse il sig. Ferrari, dal suo autore corretto ed accresciuto. Se non erro mi pare di avere inteso che lo Scioppio componesse quella Apologia pel Machiavelli ad istanza del sommo pontefice Urbano VIII.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Il libro del signor card. Sfondrati, di gloriosa memoria, è stato ristampato in Colonia, in Anversa ed in altri luoghi, e mi viene scritto che, in riguardo de' romori fatti contro di esso, si vende a furia, arricchendosi gli stampatori. Il p. Portero mi ha mandata manoscritta una sua Difesa del detto libro di circa venti fogli che ha presentata al sommo pontefice.

P.S. Fino a che non avrò ricevuto il libro di V.S. illustrissima, non l'incomoderò con mie lettere.

Orig. BEUMo

Milano, 20 novembre 1697

Alle deliziose Isole Borromeo, nelle quali sinora ho goduto una dolce villeggiatura, ho ricevuto una di V.S. illustrissima ed un'altra in Milano, ove in avvenire sarò più vicino a ricevere i suoi stimatissimi cenni. Mi preme altamente il veder pure costì giunto il tributo de' miei poveri libri, e maggiormente in me cresce il sentimento di dispiacere in udirne il suo benignissimo desiderio. Scrivo perciò quest'ordinario con tutta energia all'amico mio affinché ne consegna conforme da lei si comanda due copie al sig. Guglielmini, cui però molti giorni sono io supponeva giunto a Piacenza per quivi por freno alla superbia del Po. Non lascerà intanto altre occasioni che potessero soddisfare in questa parte alle mie premure. Le riflessioni fatte da V.S. illustrissima intorno all'amico di Lione consolano la mia poca fortuna con lui e insieme fannomi crescer l'animo per proseguir avanti questa mia rozza fatica. Ed ho ben sinora provato per veri i benigni auguri ch'ella m'ha fatto intorno a questa operetta, essend'essa in Roma da parecchi letterati stata incontrata con sentimenti di qualche stima, ed a quest'ora ne ho il riscontro da non pochi. Procurerò da qui avanti di sollecitar la fabbrica del secondo tomo, e per conto di questo saprei volentieri se V.S. illustrissima avesse qualche recondita erudizione intorno ad Enea Silvio. Penso di publicar la più bella orazione senza dubbio ch'egli abbia mai composto, ed è in difesa dell'autorità pontificia e dell'imperador Federico terzo, recitata in Vienna l'anno 1452 o 53 contro a' popoli d'Austria. Nelle presenti controversie fra noi e la Francia vedrà ella di qual peso sii per essere questa operetta, oltre alle notizie storiche di que' tempi e la somma eloquenza di quel grand'uomo. Con sua commodità attenderò il favore fattomi dal dottissimo p. Bonjour, a cui scrivendo V.S. illustrissima la prego a ricordarmi servitore riverente. Mi spiace sommamente ch'ell'abbia perduto una gemma sì bella qual m'immagino fosse l'Apologia del Machiavelli composta dallo Scioppio. Non poteva se non essere cosa nobile, perché l'autore è uno de' primi, benché sii certo che non si sarebbe mai data in luce fra cattolici. Le notizie poscia letterarie che in tanta abbondanza m'ha fatto godere sonosi da me stimate infinitamente, e con ringraziarla senza fine la prego continuarmi sì gran favore ogni volta che mi farà goder quello delle sue lettere. E di grazia non aspettasse ella già a scrivermi finché costì fosse giunto il mio povero libro, poiché ciò sarebbe un gastigarli d'una disgrazia, o d'un peccato che non è mio. Mi costerebbe troppo la negligenza dell'amico di Bologna. E appunto da un dottissimo cavaliere di quella città ho avviso che costì sia morto il signor senatore Segni, segretario già dell'Accademia. Non saprei la cagione perché da lei mi si celi questa avventura. La servirò col p. Ceva. Mi conservi la sua pregiatissima grazia e mi faccia goder quella de' suoi comandamenti, poiché sempre mi riconoscerà qual con baciarle le mani mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Firenze, 26 novembre 1697

Non sarei stato infallibilmente a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 20 del presente, se non leggessi in essa, trattandosi della morte di un tale, le seguenti parole: «*Non saperrei perché da lei mi si celi questa avventura*». Sono perciò costretto a scriverle così in fretta quattro parole intorno a questo, perché sappia la pura verità.

Chi ha scritta tal cosa a V.S. illustrissima non può essere, mi creda, se non un maligno, poiché santamente giuro, e Dio sa che non mento, che con quel tale non ho

mai avuto che trattare cosa alcuna, né in bene né in male. Anzi, ed è questo più che vero, dalla morte del serenissimo gran duca Ferdinando II fino al presente giorno, non gli ho mai parlato né meno una sola volta. Allora mi mostrò esso, mi sovviene, un suo elogio nel quale erano varii errori, come ad esso medesimo dissi. Doppo, è vero verissimo che mai più gli ho parlato ed anche pochissime volte l'ho per la strada incontrato.

Non era esso uomo dotto, consistendo la sua letteratura nel fare un sonetto e simili cose. In oltre era odiatissimo per le sue azzioni, come potrà sapere scrivendone a chi che sia.

Se fosse morto qualche letterato, forse l'avrei scritto a V.S. illustrissima, ma non essendo esso stato tale per capo alcuno, troppo l'incomoderei se dovessi scriverle tutti coloro che qua muoiono giornalmente. Stampò veramente non so che descrizione di feste fatte qua; ma, oltre che simili cose non si apprezzano dagli uomini dotti né si guardano, furono derise da tutta la città, come potrà sapere.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

66

MAGLIABECHI

Firenze, 10 dicembre 1697

Non volevo incomodare V.S. illustrissima con mie lettere fino a tanto che di Bologna mi fosse stato mandato il libro, ma ho considerato che è necessario che io le avvisi come ad un padre carmelitano scalzo milanese, che andava a Bologna, consegnai a' giorni passati la dissertazione del p. Bonjour per V.S. illustrissima. Il suddetto padre, come ho scritto, andava a Bologna, ma mi promesse che dalla detta città avrebbe mandata costà a V.S. illustrissima quella dissertazione sicurissima per mezzo di qualche religioso o altro amico. Quando che V.S. illustrissima l'avrà ricevuta, la supplico con due versi a darne avviso al detto p. Bonjour, che me la mandò perché io la trasmettessi a V.S. illustrissima da sua parte.

Adesso, fino a che non avrò ricevuto il libro, non incomoderò più V.S. illustrissima con mie lettere.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

La prego a voltar questa carta.

P.S. Il sig. Gronovio mi ha mandati i seguenti due libri:

Geographica antiqua, hoc est Scylacis periplus maris Mediterranei. Anonymi periplus Maeotidis paludis et ponti Euxini. Agathemeris hypotyposis geographiae. Omnia Graeco-Latina. Anonymi expositio totius mundi Latina. Cum notis Isaci Vossii, Iacobi Palmerii, Samuelis Tennulii. Edente Iacobo Gronovio, cuius accedunt emendationes. Lugduni Batavorum, apud Iordanum Luchtmans, 1697, in 4°.

Iusti Rycquii de Capitolio Romano commentarius. In quo illustria eius olim aedificia, sacra et profana, deorum dearumque nomina, arcus item triumphales, columnae, statuae, tropaea, colossi coeteraque ornamenta adcurate describuntur, et plura alia antiquitatis monimenta proferuntur, emendantur, explicantur. Figuris aeneis et notis viri philologi illustrata et aucta. Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis du Vivié, 1697, in 12°. In questo libro non vi ho saputo vedere in luogo alcuno il nome del sig. Gronovio che me l'ha mandato, ma per cosa sicura stimo che sieno sue composizioni gli ultimi fogli, intitolati Residua etc.

Mi ha anche il medesimo sig. Gronovio mandato il seguente erudito opuscolo:
Exercitatio philologica de clivo Capitolino. Quam Deo auspice sub praesidio clarissimi doctissimique viri domini Iacobi Gronovii Ioannis Friderici Fil. Graecae linguae, historiae et eloquentiae professoris, publice defendet Gerardus Brandwyck Dordr. Batavorum, die Saturni proximo qui erit ante diem XVIII Calendas Maias, hora loque solitis ante meridiem. Lugduni Batavorum, apud Abrahamum Elzevier academiae typographum, 1696, in 4°.

L'abate Picinelli, a c. 342 del suo Ateneo de' letterati milanesi, mette come per istampate le parti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del Teatro d'uomini letterati dell'abate Ghilini.

Per da stamparsi mette le parti 7, 8 e 9.

Io di stampate non ho vedute se non la prima e la seconda parte, onde supplico V.S. illustrissima ad avvisarmi dove sieno impresse la terza, la quarta, la quinta e la sesta.

Nella prima e nella seconda sono molti errori, ma con tutto ciò è necessario l'averle.

In oltre la prego ad avvisarmi se di Girolamo Borsieri sa che ci sia stampato altro che il Supplimento al Morigia.

Del dottissimo Giuseppe Visconti io ho solamente De antiquis Baptismi ritibus etc.

Il suddetto abate Picinelli, a c. 372, mette altre opere stampate che ho anche vedute citate da altri. Con ogni maggior comodo di V.S. illustrissima, non essendo cosa di fretta alcuna, la supplico ad avvisarmi il prezzo che si vendono costà le altre sue opere, come anche i due seguenti libri:

Collius De animabus paganorum. Mediolani, in 4°.

Collius De sanguine Christi. Mediolani, in 4°.

Se la memoria non m'inganna, nell'ultima mia accennai a V.S. illustrissima del libro del sig. Altingio, console di Groninga. Intorno al detto libro mi scrive un amico le seguenti parole:

Mensonis Altingii notitia Germaniae inferioris antiquae, quae hodie est in ditione VII foederatorum. In folio. Amstelaedami, apud Wetstenium, 1697. Liber hic dignissimus est ut legatur, quia non modo elegantibus et accuratis tabulis geographicis est ornatus, verum etiam quia multa continet praeclara, et in eo omnes hic tractus nova luce perfunditur.

Catti aborigines Batavorum, vel antiquitates Cattorum Vici (pagus est prope Lugduni Batavorum versus mare) lingua vernacula per Adrianum Pars. Lugduni Batavorum 1697, in 12°. Et hoc in libro historia patriae praecipue medii aevi illustratur.

P. Francii Specimen eloquentiae etc. ad orationem M. Tullii Ciceronis pro Archia accommodatum. Amstelaedami, apud Wetstenium, 1697, in 8°. Et eiusdem poemata.

Ex Germania ad nos adlatus est ex Anglico versus liber eruditus Ioannis Seldeni qui inscribitur: Tituli honorum auctore clarissimo Ioanne Seldeno. Francofurti 1696.

Ex Anglia historia nuperae mutationis in Anglia, in qua res a Iacobo rege contra leges Angliae et Europae libertatem et ab ordinibus Angliae contra regem patratae duobus libris recensentur. 1697, in 8°.

Multa arcana illius aulae et regni hic liber continet etc.

Orig. BEUMo

Quanto io son più sfortunato nel servire a V.S. illustrissima, altrettanto ella è piena di finezze per favorirmi, e siccome conosco troppo questa verità, così mi dolgo infinitamente che non abbiano effetto i miei desideri. Ho accresciuto e continuerò le premure in Bologna perché una volta le possa giungere il mio povero tributo, essend'io sdegnatissimo e confuso che si differisca cotanto l'esecuzione di questo e ch'ella abbia ad esser l'ultimo a compatir le mie bagatelle, quando io la desiderava il primo. M'è ultimamente mancata la speranza di consolarmi nella partenza di mons. Conti, nuovo nuncio

di Portogallo, mentr'io sperava ch'egli costì passasse, e non già per Ancona, alla volta di Roma. La prego perciò compatir la mia disavventura ed a credere che in Bologna si porrà in opra ogni diligenza per servirla. Di colà attenderò io la bella dissertazione del p. Bonjour, sicome V.S. illustrissima mi fa sperare, conoscend'io quanta fortuna ella m'abbia procurata nella corrispondenza di quel dottissimo soggetto, da cui ho pure adesso ricevuto una erudita e gentile pìstola. La ringrazio senza fine per le belle notizie partecipatemi intorno alle fatiche del famoso sig. Gronovio e ad altri letterati che mi giugnon sempre carissime. Mi riservo ad altra fiata il servirla di quanto mi comanda circa il Ghilini, il Visconti e il Collio, essendo io in quest'ordinario pieno di lettere e tediato dal pessimo costume delle buone feste. A V.S. illustrissima le auguro ben io colme d'ogni felicità e prego il Signor Dio che le conservi cent'anni la vita per beneficio ancora delle lettere e di me stesso.

Le ragioni poscia per le quali non mi si scrisse da lei il gran passaggio di N.N. sonosi da me conosciute così grandi che ho solo da incolpar me stesso di temerità per avernela già richiesta. L'assicuro però che non mi si trasmise da Bologna tal nuova con veruna riflessione intorno alla persona di V.S. illustrissima, che per testimonio e giuramento mio è colà venerata al pari d'ogni altro paese. Io ben più di tutti posso attestarle la venerazione che a lei, alla sua gran virtù e alla sua non minor gentilezza protesto, confessandomi sempre più con pregarla de' suoi preziosi comandamenti e bacciarle ossequiosamente le mani, qual sarò e sono ...

P.S. Mi scrivono di Germania queste precise parole:

Editae sunt a claro Leibnitio pro nuper novissimae e China relationes, laetum inter alia nuncium de religione Christiana in vasto illo imperio incrementis et publico eius cultu ab imperatore permissis afferentes. Animum idem appulit ad editionem Anecdotorum ad historiam praecipue Germanicam pertinentium, quorum prima pars sub titulo Accessionum historicarum iam in lucem publicam prodiit. Praeclare quoque de republica meretur collectione et evulgatione tabularum authenticarum actorum publicorum tractatumque ineditorum, quorum tomus primus iam ante quadriennium excusus est sub titulo Codicis iuris gentium diplomatici etc.

Orig. BNCFi

68

MURATORI

Milano, 1 gennaio 1698

Rispondo con maggior commodità a quanto mi si comandò nell'ultima sua da V.S. illustrissima. Non so come dal Picinelli si dicano stampate le parti 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del Teatro d'uomini letterati dell'abbate Ghilini, perciocché non ho giammai veduto altro libro che il commune stampato in due parti e che abbraccia tutto l'alfabeto. In biblioteca sicuramente non abbiám che questo, e non ne saprei rinvenire più distinta notizia.

Di Girolamo Borsieri, oltre l'aggiunta al Morigia, abbiamo la Vita della beata Madalena Albricia stampata in Como 1624. L'Amorosa prudenza, favola pastorale, in Milano 16<10>, e alcuni madrigali.

Di Giuseppe Visconti e del Collio, che amendue sono stati dottori del Collegio ambrogiano, ci ha le seguenti opere, che son piene d'una singolare erudizione e meritano d'esser vedute da ciascun letterato. Non si truova più da vendere il Trattato del battesimo, gli altri si troveranno. Il trattato De veteribus confirmationibus ritibus potrà valere 4 giuli. Il trattato primo De missae ritibus forse altrettanto, e il secondo De missae apparatu non varrà meno. Son pure al sommo stimabili le fatiche del Collio. Il libro De sanguine Christi si avrà per 4 giuli e De animabus paganorum forse per 3. Il Tesoro della lingua arabica e il Commento sopra 3 rabbini del dottissimo Antonio Giggi sono due opere che dovrebbero entrar in ogni libreria, e V.S. illustrissima ne vedrà le lodi

nell'Ateneo de' letterati del Picinelli a pag. 44, come ancora vi scorgerà registrati alcuni de' privilegi concessi al nostro Collegio ambrogiano. I primi tomi del Tesoro si vendono lire 30 di Milano, che sono un poco più di giuli 37: e son 4 volumi in foglio. L'altro Commentario si vende un poco più di 3 giuli.

Veda V.S. illustrissima se nella compra d'alcuno di questi libri io la deggio servire e mi comandi liberamente, perché non lascerò diligenza nessuna per ben servirla.

Fra pochi giorni passerà a Genova e di lì a Firenze il p. Gattinara, chierico regolare di S. Paolo, uno de' migliori soggetti di tal congregazione per costì predicar, se non erro, nella cattedrale la ventura Quaresima. Mi varrò di tal congiuntura per far giugnere sicuramente a V.S. illustrissima una copia del mio povero libro. Oltre di questa se ne sono pur consegnate in Bologna due copie al sig. Guglielmini per vedere s'egli avrà maggior fortuna in servirla di quella s'abbia avuto dall'amico mio. Se le giugneranno tutte, la prego a farne regalo d'una anche in mio nome ad alcun letterato di maggior suo genio.

Ora sto leggendo l'intera apologia del p. Papebrochio, e l'assicuro con passione e dispetto, vedendo la disgrazia di lui e delle buone lettere, come ancor la cecità e malvagità altrui.

Auguro a V.S. illustrissima un felicissimo capo d'anno e la pienezza d'ogni bene per cent'anni avvenire, supplicando a lei perché m'onori de' suoi pregiatissimi cenni e mi conservi la sua grazia. Io sono e sarò sempre ...

Orig. BNCFi

69

M A G L I A B E C H I

Firenze, 14 gennaio 1698

Rendo grazie infinite a V.S. illustrissima della sua umanissima lettera del primo del presente e di tutti i favori che in essa si è degnata di farmi.

Per la prima occasione di amico sicuro che venga costà, le manderò il danaro per i libri del Visconti e del Collio. Quando che V.S. illustrissima l'avrà ricevuto, allora potrà degnarsi di provvedermi i libri, non mi importando il ricevergli né meno tra due anni. *Per questo supplico V.S. illustrissima a non gli mandare a Bologna, ma aspettare la congiuntura di religiosi o altri amici che vengano qua a Firenze.* Potrà intendersene con l'eruditissimo p. Ceva, che son sicuro che mi favorirà, mentre che qualche padre della Compagnia o altro suo amico venisse a Firenze. Perché, come ho detto, non ho fretta di avergli né meno tra due anni, la prego a non ne dare se non due per persona, non essendo conveniente l'aggravare alcuno più del convenevole. Tanto più che il portar libri ne' viaggi è di non piccolo incommodo e imbarazzo.

Il Tesoro della lingua arabica e l'altro libro del Giggeo o Giggi sono molti anni che gli ho nella mia povera libreriuola, e per ciò di questi V.S. illustrissima non se ne prenda incommodo.

Il sig. Guglielmini sono parecchi giorni che mi scrisse che gli erano stati consegnati i due esemplari dell'eruditissimo libro di V.S. illustrissima e che me gli avrebbe trasmessi sicurissimi, come sono più che certo e più che sicuro che farà, essendo, oltre a dotto, onoratissimo, cortesissimo e mio antico amico. Un esemplare prenderò per me e collocherò l'altro nella libreria del serenissimo Gran duca. Al sig. Menchenio, perché ne sia fatta, come si dee, onorata menzione negli Atti degli eruditi, mi presuppongo che l'abbia mandato V.S. illustrissima.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandi e riverendola, mi confermo ...

P.S. Il signor abate Venerosi, pisano, nobile di nascita ma più nobile per virtù, essendo benché in età giovanile eruditissimo, mi diede pochi giorni sono la sua qui inclu-

sa canzone. Io la trasmetto a V.S. illustrissima con mio estremo rossore, per esser piena di bugie ufiziose che la somma bontà di quel signore verso di me le ha fatte scrivere. Dalla grandissima confusione, per ben conoscermi affatto immeritevole di quelle lodi, non avrei potuto copiarla se, nel trascriverla, non avessi ingannato me stesso e figuratomi che non fosse composta sopra di me ma sopra di altri. Per questo ho tralasciato di scrivere in essa il mio vil nome, che non poco gli toglie di pregio, onde V.S. illustrissima vedrà che vi è scritto di altra mano. L'avrei tenuta nascosta senza lasciarla vedere ad alcuno, ma l'autore, benché io l'avessi pregato e ripregato a non farlo, la lesse pubblicamente nell'Accademia, dove era grandissimo concorso, e ne ha date fuori molte copie. Io, come ho detto, ed è verissimo, la trasmetto a V.S. illustrissima con mio estremo rossore ed infinita confusione.

P.S. Con l'occasione del mandare a V.S. illustrissima la canzone, le accenno come in queste parti sono esciti due libri di poesie toscane.

In Arezzo è stato adesso stampato il Serto poetico, rime della Faustina degli Azzi ne' Forti. Mi sono notissime le suddette due Azzi e Forti, che sono delle più nobili di Arezzo, ma non conosco punto quella signora, né per l'avanti l'avevo sentita nominare, onde son restato non poco maravigliato quando con mio rossore ho veduto nel libro un sonetto sopra di me e con lodi da me per capo alcuno non meritate.

In Pisa è escita la Pisana caccia, che è un bel poemetto del sig. Angelo Poggesi. Anche in questo bel poemetto ho veduto con mia confusione il mio vil nome con eccessiva lode.

P.S. Il libro del Visconti del Battesimo già, come le scrissi, l'ho.

È purtroppo vero quello che V.S. illustrissima mi scrive intorno all'ottimo p. Papebrochio. O tempora! Forse la seguente le accennerò qual cosa intorno a questo particolare.

La supplico a degnarsi di far mettere l'inclusa letterina alla posta di Bergamo.

In questo punto ricevo una nuova lettera del sig. Guglielmini nella quale mi scrive di avermi inviati i libri per mezzo di amico sicuro. La seguente per tanto potrò assolutamente avvisarlene la ricevuta.

Orig. BEUMo

70

MURATORI

Milano, 15 gennaio 1698

Partì poscia la scorsa settimana verso Genova il p. Francesco Gattinara, chierico regolare di S. Paolo, per passarsene in breve a cotesta città, ove predicherà nella cattedrale. È egli mio grande amico e si conta fra' migliori soggetti della sua congregazione, e spero che incontrerà ancor costì il plauso ottenuto sempre altrove. A lui ho consegnato per V.S. illustrissima una copia del mio povero libro, supponendo che ancor questa le possa giugner prima di quelle che posano in Bologna. In tal congiuntura con ogni calore supplico a lei perché l'onori della sua corrispondenza e protezione e perché con la sua grande autorità faccia a cotesti signori conoscer il valore di detto padre. Io di tal grazia me le professerò senza fine obbligato, ed avrà ella in avvenire per amico un religioso che altamente stima le virtù singolari di V.S. illustrissima.

Di ciò attendo avviso, come pure se le sia giunta un'altra mia in cui rispondeva io alle inchieste da lei fattemi intorno a' libri del Visconte e del Collio.

Duro costante nel disegno di dedicar a cotesto signor principe cardinale il secondo tometto de' miei Anecdoti, che forse il venturo marzo potrà consegnarsi al torchio. Su questa determinazione saprei volentieri se V.S. illustrissima vorrà impetrarmi da

Sua Altezza reverendissima la licenza di tributargli questa bagatella, poiché non conosco persona di maggior credito e autorità presso il signor cardinale di lei. Oltre di ciò vedrei con sommo piacere qualche particolar notizia di quel libro di epitafi composto da Pio II o sia Enea Silvio, cui per relazione dell'Oldoino so trovarsi in cotesta gran biblioteca. Mi varrei di tal cognizione per illustrar maggiormente la memoria di quel grand'uomo, di cui sono per publicar un'orazione bellissima e per illustrar le mie carte col celebre nome di V.S. illustrissima, cui tanto stimo e a cui tanto devo. Ho comprato ultimamente le Prenozioni mistagogice del signor abbate di S. Zanobio Papadopoli, di cui mi diè ella giorni sono avviso, ed è un libro degno d'esser con attenzione letto. La prego conservarmi la sua preziosa grazia e ad onorarli de' suoi comandamenti, essend'io con bacciarle le mani ...

Orig. BNCFi

71

M A G L I A B E C H I

Firenze, 21 gennaio 1698

L'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 15 del presente mi arriva questa sera così tardi, che mi riserbo rispondere alla cosa principale che è in essa alla seguente settimana. Ed oh quanto godo che V.S. illustrissima sia tra così breve tempo per istampare il suo secondo tomo!

Circa a quel libro di epitaffi di Pio II, non credo che nella libreria Medicea Laurenziana per cosa sicura vi sia. Mi sovviene che vi sono diverse poesie non istampate di Maffeo Vegio, del Verino, del Panormita e di altri, ma del suddetto libro di epitaffi di Pio II non ne ho memoria alcuna. Non è da fidarsi del p. Oldoino, che in cose tali è poco accurato, come le farò vedere la settimana seguente. Ne farò ogni diligenza e, se vi sarà, le l'accennerò.

Circa al per tutti i capi degnissimo p. Gattinara, è molto tempo che mi è noto il suo gran merito. Io non mancherò di essere ad udirlo ed ammirarlo, ma sommamente mi dispiace che non vi potrò andare quanto vorrei ed anche dovrei in riguardo al suo gran merito e di quello di V.S. illustrissima, alla quale ho tante e tante obbligazioni.

Se V.S. illustrissima si degnerà di informarsi da gente che sia pratica di questa città, sentirà che ogni anno mi vengono raccomandati da amici e padroni quasi tutti i predicatori della Quaresima. Sono intorno a 18 predicatori, e non si predica se non sei giorni della settimana, onde non posso andare né meno ad una mezza predica ogni settimana per uno. Dal p. Gattinara, con tutto ciò, vi sarò almeno una volta per settimana e non mancherò anche di celebrarlo con gli amici etc. Avrò diversi concorrenti di gran nome, come il p. Perini teatino in S. Michelino degli Antinori, il p. Brescianini giesuita in Santa Felicita, il predicatore del duomo ed altri. Esso non dee predicar nel duomo, dove sempre predica un francescano osservante, ma nel celebre pulpito di San Lorenzo.

La seguente, come ho detto, scriverò a V.S. illustrissima più lungamente e adesso per la fretta finirò di tediare, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Il sig. Luca Schrockio, presidente dell'accademia de' Curiosi della Natura, mi ha mandato il seguente libro:

Miscellanea curiosa sive ephemeridum medico-physicarum Germanicarum academiae Caesareo-Leopoldinae Naturae Curiosorum decuria III. Annus quartus anni 1696. Continens celeberrimorum virorum tum medicorum, tum aliorum eruditorum in Germania et extra eam observationes medico-physico-anatomico-botanico-mathematicas. Cum appendice et privilegio Sacrae Caesariae Maiestatis. Edita sumtibus Academiae 1697. Francofurti et Lipsiae, in 4°.

Non mi sovviene se io abbia scritto a V.S. illustrissima del seguente libro mandato-
mi dal sig. Gleich, che l'ha dato in luce:

Christiani Daumii, philologi et polyhistoris celeberrimi, Epistolae Latinae ad Ioan-
nem Fridericum Hekelium, polyhistorem clarum, scriptae ex ipsis autographis diligen-
ter erutae indicibusque necessariis auctae et editae a Ioanne Andrea Gleich, serenissimi
Electoris Saxoniae a conciliis sacris. Torne, typis Ioannis Zachariae Hempl. Dresdae,
apud Ioannem Iacobum Winkler, 1697, in 8°. Il suddetto sig. Gleich, che le dà in luce,
nella prefazione nomina meritamente con lode il p. Bacchini e me ancora con mio ros-
sore e senza di alcuno mio merito.

Quando che V.S. illustrissima dovrà scrivermi per altro, la prego a degnarsi di avvi-
sarmi se quel padre carmelitano scalzo che andava a Bologna, al quale consegnai la dis-
sertazione del p. Bonjour per V.S. illustrissima, le l'abbia trasmessa.

Orig. BEUMo

72

MAGLIABECHI

Firenze, 25 gennaio 1698

Martedì scrissi a V.S. illustrissima in grandissima fretta, onde le darò adesso un pic-
colo saggio della poca diligenza del p. Oldoino, che fu per altro un dotto, cortesissimo
e degnissimo religioso per tutti i capi, ed io mi professo non poco obbligato alla sua
memoria, avendo ricevuto da esso diversi favori.

In principio della prefazione al lettore del suo libro intitolato Clem[entes] titulo
sanctitatis vel morum sanctimonia illustres, scrive le seguenti parole:

Admirationem tamen quam tibi rei novitas in homonymorum catalogo isto attulerit ut faci-
lius depellas, certo scias ante me ab Apollodoro grammatico Graeco Apollodoros quos Latinos
saeculo praeterito reddidit Scipio Tetius Neapolitanus.

Vegga V.S. illustrissima quanti errori commetta il p. Oldoino in sì poche parole.

Nel primo luogo Apollodoro ha scritto, come V.S. illustrissima ben sa, la Bibliote-
ca sive de deorum origine, non un libro de Apollodoris.

Secondariamente è stato tradotto da Benedetto Egio di Spoleto, non da Scipione
Tetio, come scrive il p. Oldoino. Il detto Benedetto Egio, oltre all'aver tradotto Apol-
lodoro, l'ha anche illustrato con annotazioni da esso dedicate a Fulvio Orsini.

Per terzo, Scipione Tetio, che falsamente scrive il p. Oldoino che abbia tradotto
Apollodoro, è quello che ha composto un breve commentario de Apollodoris ad Otho-
nem Trucium cardinalem amplissimum, Augustanorum episcopum.

Nell'istessa prefazione, pochi versi sotto, scrive il p. Oldoino:

A Nicolao Guiberto Murrhinos etc. A Thoma Dempstero Scoto Thomas tres etc.

Niccolò Guiberto scrive de' vasi, non degli uomini, ed è il suo libretto rarissimo.

Tommaso Staplemio fu quello che scrisse le vite de' tre Tommasi, cioè di s. Tomma-
so apostolo, di s. Tommaso arcivescovo di Cantuaria e di Tommaso Moro; e non Tom-
maso Dempstero, come dice il p. Oldoino.

Molti altri errori potrei accennare a V.S. illustrissima che si trovano in quella breve
prefazione, ma non voglio tediare con cose tali.

Non si maravigli per tanto che scriva che si trovino qua quelli epitaffi di Pio II nel-
la biblioteca Medicea Laurenziana, mentre che veramente non ci sono.

Ma, tralasciando questo, non potrei esprimerle il mio contento, vedendo che in sì
breve tempo è per dar fuori il secondo volume.

Anche quella orazione di Pio II riuscirà gratissima alla repubblica letteraria, ed io
questa istessa sera ne do avviso al sig. Girolamo Gigli, celebre compositore di drammi,

come V.S. illustrissima ben sa, con l'occasione del dovere rispondere ad una sua lettera. Sono in Siena molti uomini dotti che resteranno tutti a V.S. illustrissima obbligatissimi. Del signor abate Mignanelli, come V.S. illustrissima può vedere, fa menzione il p. Mabillon nel suo Itinerario di Italia, avendoglielo raccomandato io, quando passò per Siena. È il suddetto signor abate Mignanelli dotto assai, avendolo io conosciuto qua, ed ha anche una bella libreria etc.

La suddetta orazione di Pio II potrebbe V.S. illustrissima darla in luce senza di alcuno indugio.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi riconfermo ...

P.S. Il sig. Luca Schrockio, presidente dell'Accademia de' Curiosi, mi ha adesso mandato il seguente libro:

Miscellanea curiosa sive ephemeridum medico-physicarum Germanicarum academiae Caesareo-Leopoldinae Naturae Curiosorum decuria III. Annus quartus anni 1696. Continens celeberrimorum virorum tum medicorum, tum aliorum eruditorum in Germania et extra eam observationes medico-physico-anatomico-botanico-mathematicas. Cum appendice etc. Edita sumtibus Academiae 1697. Francofurti et Lipsiae, apud Ioannem Michaellem Rüdiger et Engelbertum Streck, literis Christiani Sigismundi Frobergii, in 4°.

P.S. Avendomi V.S. illustrissima alle settimane passate scritto che leggeva l'apologia dell'ottimo e dottissimo p. Papebrochio, mi ardisco a trasmetterle gli inclusi versi, essendome stati mandati, né so da chi, con una semplice sopracoperta sei esemplari.

Fu al suddetto padre mandato quel primo epigramma di Roma, se non erro, ed esso subito gli rispose come V.S. illustrissima vede. Mandò l'epigramma con la sua risposta ad alcuni amici, ma però il tutto manoscritto. Uno di essi senza sua saputa ho fatti stampare questi versi in Praga. Mi presuppongo che tal cosa sia succeduta senza sua saputa, poiché veggo stampata questa sua risposta come esso subito la compose e me la mandò manoscritta. Doppo me la mandò corretta ed assai abbreviata, ma nel caos de' miei fogli non mi basta l'animo di ritrovarla.

Non so se con la risposta che legge V.S. illustrissima vi sia anche il seguente opuscolo, che è però di altro autore:

Libellus supplex a patribus Societatis Iesu provinciae Toletanae catholico Hispaniarum regi oblatum Madriti anno 1696 mense Aprili. Contra libellum supplicem eidem regiae maiestati oblatum a reverendis patribus Carmelitis ad suadendum ut universis imponatur silentium circa antiquitates ordinis Carmelitici tenendum post decretum Inquisitionis Toletanae contra XIV volumina de Actis sanctorum. Coloniae et Antuerpiae anno 1698, in 12°.

Se V.S. illustrissima non avesse il suddetto opuscolo, posso darlene un esemplare, avendone due, già che a' mesi passati mi fu mandata la prima edizione di Anversa in 4°, e adesso mi è stata trasmessa quella di Colonia in 12°. Sono tre soli fogli, ed è un degnissimo opuscolo.

Orig. BEUMo

A due lettere di V.S. illustrissima rispondo. Farò la provvigione de' libri del Collio e del Visconti, toltone il trattato del battesimo. Spero eziandio di non aspettar due anni per servirla, poiché deggiono al principio della ventura Quaresima costì ritornarsene

due virtuose che recitano in questo real teatro, e se sarà possibile mi varrò di un'occasione sì opportuna per inviargliene almeno un paio. Ho gradito non poco la bella, soda e purgata canzone del signor abbate Venerosi, che si è da me letta in casa Maggi con particolare applauso dell'autore e di V.S. illustrissima, ch'è degna di tutte le lodi. L'ho servita per la lettera di Bergamo e attendo io nuova de' libri inviati dal sig. Guglielmini. Dovrebbe sicuramente esser già arrivato costì il p. Gattinara e insieme aver presentate un'altra copia del mio povero libro. Non avea ben avvertito ch'ei predicasse in S. Lorenzo ed ora godo maggiormente d'averlo inteso. Le rendo ben vivissime grazie per li favori da lei preparatigli, e incontrerà sicuramente una particolar gratitudine in quel dottissimo padre. Noi altri avremo un p. Turri lucchese gesuita in duomo. Sinora non ho veduto la dissertazione del p. Bonjour; non me ne stupisco però, sapendo che chi fa viaggi è in potere del tempo e non di se stesso, o pure che non giungon sempre le occasioni pronte che vogliano ricever intrichi. Riservo dunque la mia attenzione per un'altra lettera di V.S. illustrissima in cui mi fa sperar risposta intorno a gli epitaffi di Pio II mentovati dall'Oldoino e intorno alla dedica del mio secondo tometto de gli Anecdoti. Perdoni alla mia indiscrezione se troppo sovente la frastorno colle mie preghiere. Non mi risparmi ella i suoi stimatissimi cenni, perché mi troverà sempre più qual con farle riverenza mi rassego ...

Orig. BNCFi

74

MAGLIABECHI

Firenze, 4 febbraio 1698

Questa istessa sera, ed anche al tardissimo, in riguardo de' tempi così piovosi, ho ricevuto l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 29 del passato, per risposta della quale servirà che io le scriva che fino ad ora il degnissimo p. Gattinara non è qua arrivato. Ieri furono da me il p. Perini, cherico regolare teatino che dee predicare in San Michelino degli Antinori, il padre francescano osservante che dee predicare nel duomo ed il p. Brescianini della compagnia di Giesù che predicherà in S. Felicità.

Vedendo che le è stata grata la canzone che mi ardi a mandarle, mi ardisco a trasmetterlene qui inclusa una altra composta dall'istesso nobilissimo ed eruditissimo signor abate. L'ha composta in solamente due o tre giorni, con l'occasione di non so qual problema proposto nell'Accademia intorno a' tremoti.

Con che essendo l'ora tarda assai, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

75

MURATORI

Milano, 5 febbraio 1698

Stimo ed amo senza misura il merito e l'erudizione pellegrina di V.S. illustrissima, e pure son costretto ora a dirle che tale stima ed amore crescono in me per vedere con quanta sincerità ella m'abbia parlato del mio disegno. Non era già che fossero mossi questi miei voti dal non sapere quanta infelicità per gli amici di Apollo sia sotto quel consaputo cielo, né io mi nudriva in seno di grandi speranze; ma perché già doveva scorgersi nel principio del mio libro un qualche gran nome, io stimava pur meglio valerme di quel tale che infine un giorno con una lettera di raccomandazione può cambiarmi una dedicatoria. Ed è ben certo ch'io non ho sinora avuto verun pensiero d'interesse nel publicar le mie bagatelle, avvegnaché mi deggia costar di parecchie doppie la stampa

d'esse. Nulladimeno, perché dal biglietto di V.S. illustrissima, che secondo i suoi giusti comandamenti s'è tosto da me lacerato, conosco potervi aver persona grata in simili affari, mi determinerò eziandio a mutar il disegno della dedicatoria, se da lei mi si esprimesse alcuna di queste che volesse oltre il gradir i miei ossequi mostrarmi i segni del suo gradimento. Il favore per me sarebbe pregiatissimo, poiché non è tanto il desiderio di farmi conoscere al mondo che non mi rincresca ancora il grave incommodo di farlo con molestar troppo la borsa. Che se non fosse facile il rinvenir questo soggetto, io torno alle mie prime suppliche e rinuncio alla pretension dell'interesse e mi attengo a quelle dell'onore. Perdoni V.S. illustrissima alle mie ardite preghiere e creda ch'io le rimarrò infinitamente obbligato per questi sì riguardevoli uffici o nell'una o nell'altra maniera.

Ho goduto non poco delle dottissime osservazioni da lei fatte sopra l'Oldoino ed in avvenire sarò cautissimo nel prestargli fede, né lascerò di palesar l'autore di questo mio disinganno per conto de gli epitaffi di Pio II.

E molto ben mi rallegro che possa piacer a' letterati sanesi la mia povera fatica nel dar in luce i parti di quel loro gran cittadino, e ciò servirammi di sprone per publicar a poco a poco l'altre belle orazioni sue, che qua si conservano scritte a mano e di cui farò un catalogo nell'illustrar quella che ora son per istampare. So che il signor abate Mignanelli è un cavaliere eruditissimo, e perch'ella me l'ha ricordato, vo' farne menzione in tal congiuntura, come pure del celebre sig. Girolamo Giglio, le poesie di cui tanto da me <si> stimano. E poiché mi ricordo aver quel signore mesi sono chiesto alcune notizie dell'accademie sanesi al signor segretario Carlo Maria Maggi che a me diede il dolce carico di cercarle, non avendole ancora rinvenute, fors'ora potrei servire a' desideri del detto sig. Gigli, avendone ritrovate alcune fra' manoscritti di questa biblioteca. Perciò s'ella avesse occasione di scrivergli, palesi a lui il mio ossequio e la speme di poterlo servire.

Ho letto e fatto gustar ad altri que' versi ch'ella m'ha inviato del chiarissimo p. Papebrochio, e ci sono estremamente piaciuti. Oltre l'apologia lessi, ha molto, il Libellus supplex etc., di cui, per quanto ho avvertito, è autore il p. Xaramilo spagnuolo. Esso è bellissimo, e l'ho solamente letto nell'idioma nativo di quel padre, né era mio. Onde, se volesse V.S. illustrissima privarsene d'una copia, mi sarà gratissima, e non mancherò di compensarla quando me ne venga il comodo. Io venero troppo il buon p. Papebrochio e riconosco l'ingiustizia fattagli, e questo mio sentimento il vo' eziandio pubblicare in una mia breve dissertazione al p. Gianningo sopra un antico calendario ed altre cosette ch'entreranno nel mio secondo tometto.

Non mi scordo i suoi libri e procurerò che non partano queste cantatrici senza incommodo.

Mi conservi ella intanto la sua stimatissima grazia, mi onori de' suoi comandamenti, ch'io le sarò sempre qual con bacciarle le mani mi protesto ...

Orig. BNCFi

76

M A G L I A B E C H I

Firenze, 11 febbraio 1698

Due cose mi necessitano a tediare questa sera V.S. illustrissima, il che però farò brevissimamente.

La prima si è il doverle avisare la ricevuta del suo dottissimo libro e renderlene, come fo, grazie infinite. Il per tutti i capi degnissimo p. Gattinara volle con mio rossore onorarmi di venire in persona in libreria di Sua Altezza reverendissima, dove sepe che io mi trovavo, a consegnarmelo.

Secondariamente le avviserò come, se per fortuna tra codesti musici fiorentini si trovasse la signora Anna Lisi, son certo che essa farebbe condurre qua con le altre sue robe tutto quello che da V.S. illustrissima gli fosse fatto consegnare per me. Io non ho

ad essa mai parlato, benché abiti in una casa vicina alla mia, ma sono benissimo informato che all'eccellenza del canto ha congiunti angelici costumi, ed anche una altra volta mi favorì di farmi condurre con le sue robe alcuni miei libri di Venezia.

Per altro, come le scrissi, V.S. illustrissima non si prenda pena alcuna di questi libri, ma aspetti pure, senza cercarne, che l'occasione di mandarmegli spontaneamente se le presenti, già che santamente le giuro che non mi importa di ricevergli né meno tra due anni.

Mi disse a' giorni passati un padre barnabita che credeva di dovere in breve venir costà, il che mentre succeda, manderò io il danaro a V.S. illustrissima per esso. Se non venisse, al più lungo le lo trasmetterò finita la Quaresima, quando se ne tornerà a Milano il p. Gattinara.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Di Roma mi è stato mandato il seguente opuscolo, che è tre fogli:

De lapide Antiati epistola ad illustrissimum ac reverendissimum dominum Franciscum Aquavivam Aragonium ex Atriae ducibus, archiepiscopum Larissensem, Sanctissimi Domini Nostri Innocentii XII cubiculo praefectum; in qua agitur de villa Hadriani Augusti in Antiati colonia sita; oraculo fortunarum ac templis in ea celebratis; libro Apollonii Tyanei ibi dicato; et eiusdem asseclis eo confluentibus; nec non de signis celeberrimis ibidem effossis, Apolline praesertim Vaticano et gladiatore Burghesiano. Auctore Francisco Blanchino Gasparis F. Veronensi, sacrae theologiae doctore, S. Mariae ad Martyres de Urbe canonico, bibliothecae Otthobonianae praefecto. Romae, typis Antonii de Rubeis in via Vitis, 1698, in 4°.

P.S. Per le viscere di Giesù Cristo e per tutte le sante leggi dell'amicizia, prego V.S. illustrissima a stracciare questa cartaccia subito che l'avrà letta, perché mai in tempo alcuno possa essere veduta da anima vivente, scrivendola io in estrema segretezza e confidenza ed in sigillo di confessione naturale. La sua benignissima de' 5 del presente mi è arrivata questa sera al tardissimo, onde son costretto a scriverle alla peggio, in grandissima fretta.

Io non ho mai voluto tenere commercio di lettere né con cardinali né con principi; i soli signor card. degli Albizzi e signor card. Gregorio Barbarigo mi costrinsero a carteggiare con essi qualche tempo. Al signor card. Sfondrati, quando fu qua, promessi di farlo avendomene esso fatta grandissima istanza, ma morì avanti che io principassi a scrivergli.

Acceno questo a V.S. illustrissima perché vegga che non posso essere informato di quelli che hanno qualche generosità per i letterati. Da suoi amici di Roma V.S. illustrissima potrà con grandissima facilità saperlo.

V.S. illustrissima risolva quel che vuol fare, che io l'assicuro che la servirò bene. Credo che in qualche parte V.S. illustrissima sia informata etc. etc. Ma tralasciando questo, V.S. illustrissima creda pure che, se seguita a dare in luce altri tomi di autori inediti, oltre all'onore immortale che le apportheranno, le sarà anche di utile, perché non avrà ancora stampato il terzo tomo che il primo si cercherà e non si troverà più. Il Canisio non si trova per danaro di alcuna sorta. I primi tomi del p. D'Acheri, del p. Mabillon, del Baluzzi, del Cotelerio etc. etc. né meno si trovano, e pure sono stampati poco fa. Il Libellus supplex lo manderò a V.S. illustrissima in lingua latina infallibilmente per la prima occasione di amico sicuro che venga costà. Perché sono tre soli fogli, se V.S. illustrissima volesse che io lo mandassi in una lettera me lo scriva, che le lo trasmetterò subito.

Questa istessa sera scrivo al sig. Gigli ciò che V.S. illustrissima mi accenna e so che quelle notizie gli saranno gratissime. Debbono servire per una lettera che 'l suddetto signore, con mio rossore, indirizza a me.

Se tra codeste cantatrici fosse, come credo, la signora Anna Lisi, son certo che essa mi farà l'onore di far portar qua tutto quello che V.S. illustrissima gli consegnerà per me con le sue robe. È una fanciulla adornata di angelici costumi, per quel che sento comunemente, onde la nostra serenissima principessa l'ama oltremodo. Non credo che abbia studiato, ma mi dicono che abbia ottimo gusto nella poesia toscana, ed ha grande stima per i letterati, il che è assai in una donna. Anche di Venezia mi fece l'onore di farmi condurre qua con le sue robe diversi miei libri.

Domattina i predicatori principieranno le loro fatiche. Benché quasi tutti sieno amici miei, con tutto ciò la prima ho deliberato di udirla dal degnissimo p. Gattinara. L'ho anche celebrato con i miei amici, benché il suo gran merito non abbia bisogno di essere celebrato né da me né da altri.

Di nuovo la supplico a stracciar subito questa cartaccia, e col supplicarla insieme dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, le fo umil reverenza.

Orig. BEUMo

77

MURATORI

Milano, 16 febbraio 1698

Scrivo in fretta due righe. Invio i tre libri di Gioseffo Visconti. Con altra congiuntura le invierò le opere del Collio. Me ne avvisi tosto V.S. illustrissima la ricevuta e come siano felicemente passati entro alla città, promettendomi il latore, ch'è un signor gentilissimo, di farglieli giugnere senza veruno incommodo. Io sono ...

Orig. BNCFi

78

MAGLIABECHI

Firenze, circa 15/16 febbraio 1698

Ricevo una lettera de' 3 del presente mese di febbraio scrittami dal p. Bonjour agostiniano, nella quale sono, fra le altre, le seguenti parole che le trascriverò per l'appunto:

Nel tempo che pensavo a ritornarmene in Francia, ho avuto buonissima speranza di poter tra pochi mesi dare alla stampa le mie opere. Iddio, alla cui provvidenza ho sempre rimessi li miei studi, ha mosso l'eminentissimo signor card. Barbarigo a farmi questo favore. Perciò debbo andare doppo Pasqua a Monte Fiasconi, dove Sua Eminenza ha fatta fare una bellissima stamperia. Ne resto tanto più confuso quanto che non avevo mai veduto questo gran protettore delle lettere etc. etc. etc.

Le ho voluto trascrivere le suddette parole, perché V.S. illustrissima vegga che non è finito il mondo per le lettere e che si trovano ancora, nella nostra Italia, de' personaggi che le amano e che le proteggono. A me non possono essere noti perché non ho mai voluto tener commercio di lettere se non con letterati; e solamente col signor card. Barbarigo vescovo di Padova e col signor card. degli Albizzi, l'uno e l'altro de' quali, come V.S. illustrissima ben sa, era dotto, fui costretto per qualche tempo a carteggiare.

Il p. Gattinara è non solamente predicatore, ma in oltre l'istessa gentilezza, bontà, cortesia etc.; ed io rendo a V.S. illustrissima mille grazie dell'avermi data occasione di dedicare la mia servitù a un sì degno religioso per tutti i capi. Per ora la gente che vuol sentire tutti i predicatori va or da questo ed or da quello, ma con tutto ciò il signor abate Venerosi ed altri amici dotti che sono stati ogni giorno ad udirlo ed ammirarlo mi ànno assicurato che ha avuto sempre una numerosissima e sceltissima audienza. Io fino ad ora vi sono stato tre volte. E fo a V.S. illustrissima umil reverenza.

P.S. Sua Altezza reverendissima si trova ancora a Livorno, ma si crede che in breve sia per tornare a Firenze.

Per ancora le audienze non sono ferme, ma con tutto ciò fino ad ora le più numerose e le più scelte le ànno avute il p. Gattinara in S. Lorenzo ed il p. Perini teatino in S. Michelino degli Antinori.

Orig. BEUMo

79

MURATORI

Milano, 19 febbraio 1698

A tre lettere di V.S. illustrissima giuntemi nello stesso tempo rispondo con ringraziarla ben altamente di una continuazione sì applicata per favorirmi. Questa mattina appunto dev'essere partita la signora Anna Lisi, giovane per canto e costumi stimabilissima. L'ho io conosciuta nel teatro pubblico e poscia con lei mi son trovato a cena una sera in casa d'amici, e perciò ho conosciuto quant'ella sia modesta e virtuosa. A questa signora però non ho voluto poi appoggiar l'intrico de' libri perché va a dirittura a Mantova, ove si tratterà non poco, e di li passerà a Padova per recitarvi. Ho bensì consegnato i tre tometti del Visconti ad un amico di detta signora fiorentino, che fino la scorsa domenica partì a cotesta volta e mi promise assolutamente di portarli in mano di V.S. illustrissima senza verun incommodo della dogana. Di ciò attendo sincero avviso. Ho poscia consegnato al sig. Pietro Mozzi, musico del signor duca di Mantova ch'è grande ammiratore della di lei virtù, il libro del Collio *De sanguine Christi* e la seconda parte del libro *De animabus paganorum*, opera veramente amena ed utile. Non ho sinora potuto rinvenir la prima parte di questa fatica; ma stia sicura che la troverò in ogni maniera e ne la renderò compiutamente servita. Il detto sig. Mozzi non verrà costì se non dopo Pasqua, con ben raccomandati i libri. È pure stato d'uopo il prendere usate l'opre del Visconti, ed è ancora stata una grande fortuna, non trovandosene copie vendibili più in questa città. Se l'avrò ben servita, ne avrò un sensibile godimento.

Veniam ora a quanto mi si scrive da V.S. illustrissima. So qual sia l'infelicità delle lettere in quel paese; nulladimeno, poich'ella non sa por le mani sopra persone liberali, io rinuncio a questa pretensione e mi contenterò del fumo. Non ho fronte per trattar quest'affare né pure con gli amici di Roma, benché ne vagli quest'ordinario gettar un motto al signor cav. Mandosio, mio confidente. Prego perciò V.S. illustrissima a riservarmi le sue grazie fino al prossimo mese, in cui la pregherò di nuovo con mia lettera ad impetrarmi la licenza, avvedendomi che in altra parte io non posso fondar speranze. Siane ciò che vuolsi, nulla curo il denaro, purché possa acquistarmi un poco di nome. E son bene per questo obbligato alla sua gran bontà, che mi anima ad una cosa a cui pur troppo la mia ambizione e cecità tutto giorno mi spingono. Le protesto pure infinite obbligazioni per le finezze ch'ell'usa col nostro p. Gattinara, soggetto degnissimo e da cui spero rimarrà soddisfatta cotesta città. Onori ella intanto del suo compatimento la debolezza di quella mia operetta e ne noti gli errori per accennarmeli.

Attendo anch'io da Roma il libro del signor abate Bianchini, donatomi cortesemente dallo stesso autore, e credo sia un'erudita fatica.

Ho ricevuto il primo quinternetto del memoriale de' gesuiti a me carissimo, e quando non abbia da potermi fra poco inviar con qualche congiuntura il rimanente, potrà inviarmelo per la posta. Non faccia ella così d'altre poesie che le giungono e che non sono (precisa la beltà del verso) d'altra conseguenza per gli studi nostri, dovendo costarle questo favore la pena del copiarle, il che mi par troppo.

Da noi predica in duomo non il p. Torri, ma il p. Tranfi, gesuita napoletano. Gli altri predicatori non sono di gran nome. Ho intesa la morte del povero p. Dezza con mio sommo dispiacere.

M'è giunta lo scorso ordinario una bellissima lettera del p. Gianningo a me diretta, la di cui corrispondenza mi sarà non poco grata in avvenire.

S'ella avesse mai verun amico di ritorno da Parigi in Italia, la pregherei volentieri d'una grazia. Dal chiarissimo p. Bernardo di Montfaucon mi s'offrono parecchi versi greci del Nazianzeno sinora inediti, che sono in mano d'un sig. Boivin, quale aggiungerei a gli altri da me preparati di quel gran santo per le stampe. Se perciò di colà tornasse alcuno, potrebbe seco portarli, poichè sarà una bagatella, ma che a me sarebbe carissima ed utile al mondo letterario.

Servirò al sig. Gigli, s'ella comanderà, e molto più ora che intendo dover servire tali notizie per gloria di V.S. illustrissima.

Con ciò le ricordo la mia inviolabile osservanza e mi protesto, bacciandole affettuosamente le mani, qual sono e sarò sempre ...

Orig. BNCFi

80

M A G L I A B E C H I

Firenze, 25 febbraio 1698

Ricevo l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 19 del presente e veggo il favore che si è degnata di farmi di quei libri, rendendolene grazie immortali. Il danaro, mentre che non mi venga in questo tempo altra occasione, le lo manderò infallibilmente pel degnissimo p. Gattinara. Con ogni maggior verità l'assicuro che predica esso qua con infinito applauso e concorso. Non ostante che 'l francescano osservante in duomo, l'agostiniano in S. Spirito, il francescano conventuale in Santa Croce, due giesuiti, uno in Santa Felicità e l'altro in San Pietro, sieno buoni predicatori, con tutto ciò, tutta la nobiltà e tutti i dotti di questa città sono in San Lorenzo, ad udire ed ammirare il p. Gattinara, ed in San Michelino degli Antinori, dove predica il p. Perini chierico regolare teatino. I suddetti due sono quelli che il presente anno sono non solamente i più applauditi ed ammirati, ma che ànno anche, come ho detto, tutti i dotti e tutta la nobiltà. Io, in riguardo delle raccomandazioni, vi sono andato tre volte la settimana, ma il signor abate Venerosi con altri dotti amici vi sono stati sempre ogni giorno, né si saziano di celebrarlo.

Se a suo tempo V.S. illustrissima si risolverà di dedicare il suo secondo tomo a quel personaggio, spero di poterla servire assai bene, come farò la seguente settimana che V.S. illustrissima vegga co' suoi propri occhi.

In Parigi io non ho commercio di lettere presentemente (essendo morto il sig. Emerico Bigot ed il signor abate Menagio) se non col p. Mabillon, al quale scrivo anche rare volte. Son certo che mi manderà sicuro tutto ciò che gli sarà dato per me, ed io trasmetterò il tutto sicuro a V.S. illustrissima.

Il libro che V.S. illustrissima mi scrive che le manda il signor abate Bianchini non sarà facilmente la lettera che ultimamente le avvisai, ma la sua Istoria corroborata con le medaglie, che diede in luce l'anno passato. Facilmente le manderà l'una e l'altra fatica, essendo la lettera di tre soli fogli.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Mi scrive il signor Leibnitz che il sig. Spanemio è stato alcuni giorni alla corte di Hannovera; di quivi andatosene a Parigi alla sua antica carica, avendolo pregato a salutarmi in suo nome e dettogli che subito che sia arrivato a Parigi mi scriverà lungamente.

Poco, anzi nulla affatto mi importa che que' libri mi arrivino doppo di un anno, non che doppo Pasqua. Resto bene maravigliatissimo della bontà che V.S. illustrissima

mi accenna che ha per me il sig. Mozzi, poiché io me ne sto sempre, per dir così, sepolto tra' miei libri, senza né meno vedere alcuno fuor di que' pochi amici che vengo no al mio povero museo.

Orig. BEUMo

81

M A G L I A B E C H I

Firenze, 11 marzo 1698

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 5 del presente, le avviserò come tre giorni sono ricevei i due esemplari del suo dottissimo libro, ed oggi mi sono stati mandati fino a casa con ogni maggior cortesia i tre libri del Visconti. Di tutto rendo a V.S. illustrissima grazie infinite.

Quel signore, al quale il sig. Guglielmini gli aveva in Bologna consegnati, ha indugiato più di quello che esso credeva a venir qua, e per questo gli ho ricevuti così tardi.

L'altro venuto di costà sono parecchi giorni che arrivò a Firenze, ma aveva lasciato il suo baule in una villa, perché non andasse, mi immagino io, in dogana, e non l'ha fatto venire in Firenze se non oggi.

Circa a gli esemplari del libro di V.S. illustrissima, uno ne prenderò per me, un altro ne collocherò in libreria di Sua Altezza Serenissima ed il terzo manderò a qualche amico dotto oltramontano.

Intorno a' libri del Visconti, manderò infallibilmente a V.S. illustrissima il danaro che costano per mezzo del p. Gattinara, come anche degli altri del Collio. Con ogni verità le giuro che 'l suddetto per tutti i capi degnissimo p. Gattinara ha la più nobile e la più dotta audienza che questa città possa averci. A gli altri predicatori è in qualche parte scemata, ma ad esso sempre giornalmente cresciuta, avendo un concorso numerosissimo.

Non domandai del suo nome a quel padre carmelitano scalzo, al quale consegnai qua la dissertazione del p. Bonjour per V.S. illustrissima. Era un padre degnissimo, e di esso non ci è pericolo di alcuna sorta, ma la può aver data in Bologna ad alcuno per portarla a Milano che se la sia usurpata. Vedrò se posso sapere il suo nome qua da' suoi padri; e quando che fosse andato male, ne manderò a V.S. illustrissima un altro esemplare per mezzo del p. Gattinara.

Non si trasferirà più il suddetto p. Bonjour a Monte Fiasconi per imprimere la sua opera, ma la farà stampare in Roma, con l'occasione del dover dare in luce il Pentateuco copto-arabo, come esso medesimo mi ha ultimamente scritto e stimo che avviserà a V.S. illustrissima.

Quella lettera consolatoria di Carlo Marsuppini aretino l'ho da avere ancora io manoscritta nel caos de' miei fogli e per cosa sicura non è mai stata stampata. Non so che di esso si trovi stampato, se non una sua traduzione della Batrachomiomachia d'Omero ed alcuni suoi versi latini. Fu segretario della Repubblica fiorentina ed uomo celebre per letteratura ne' suoi tempi, venendo lodato dal Polizziano e da diversi altri, benché il Filelfo ne scriva male assai. Dalla Repubblica gli fu fatto fare un nobile sepolcro di marmo nella chiesa di Santa Croce, dirimpetto a quello di Lionardo Aretino etc.

Come con altre mie mi pare di averle scritto, se V.S. illustrissima si risolverà a dedicare il suo secondo tomo a quel personaggio, io la servirò bene. Volevo questa istessa sera che V.S. illustrissima vedesse co' suoi propri occhi che l'avrei potuta servir bene, ma non ho tempo di trovare un foglio che infallibilmente manderò a V.S. illustrissima la seguente settimana. Non ho però motivata cosa alcuna di questa sua intenzione col personaggio, perché non arderei di farlo senza espresso ordine di V.S. illustrissima. Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Il sig. Francio, con una sua elegantissima e cortesissima lettera latina, mi ha mandata la seguente nuova edizione delle sue poesie:

Petri Francii poemata. Editio altera auctior et emendatior. Accedunt Graeca eiusdem carmina. Amstelaedami, apud Henricus Wetstenium, 1697, in 8°.

Orig. BEUMo

82

MURATORI

Milano, 15 marzo 1698

Potrà ben tosto V.S. illustrissima conoscere che il signor dott. Antonio Albuzi è un soggetto virtuosissimo e strettissimo amico mio, qual ora le dica esser egli bibliotecario dell'Ambrogiana ed aver io l'onore d'essergli collega. Ora passando questi per costì ha egli per principal motivo quello di conoscere e riverir V.S. illustrissima, cui per altro conosce e stima per fama. Io la supplico pertanto affinché faccia a lui godere quella somma gentilezza ch'io tutto giorno provo, e sopra il tutto perché per mezzo suo mi faccia goder l'onore di qualche suo comandamento. Le rimarrò io altamente tenuto oltre le obbligazioni ch'egli stesso le ne professerà, e se forse gli accennasse il lato della dissertazione del p. Bonjour, potrebbesi da lui in Bologna ricuperare per seco portarla in Milano. Con ciò le rassegnò la mia inviolabile osservanza, con cui mi vivo e vivrò sempre ...

Orig. BNCFi

83

MAGLIABECHI

Firenze, 16/27 marzo 1698

Supplico V.S. illustrissima per le viscere di Giesù Cristo e per tutte le sante leggi dell'amicizia a stracciare questa carta subito che l'avrà letta, scrivendole io in estrema segretezza e confidenza ed in sigillo di confessione naturale, perché mai in tempo alcuno possa esser veduta da anima vivente.

Perché V.S. illustrissima co' suoi propri occhi vegga che con quel personaggio posso servirla bene, le mando due lettere scritte dal medesimo personaggio.

La prima, de' 20 del mese di febbraio, mi fu scritta dal personaggio spontaneamente, non essendo risposta ad alcuna mia. Non ostante che, come a suo servitore attuale, mi debba liberamente comandare, con tutto ciò V.S. illustrissima vedrà con che gran riserbo e con con che delicatezza lo fa etc. etc. etc.

Dalla seconda de' 26 del medesimo passato mese di febbraio, V.S. illustrissima vedrà con che grande stima, per sua somma bontà, si degni di scrivere di me etc. etc. etc. E perché io vegga che quelle sono sue espressioni proprie, e non cortesia del segretario, vi aggiugne un verso di sua propria mano.

Si accerti pure per tanto che da me sarà servita bene e per genio e per obbligo. *La supplico a degnarsi di rimandarmi le incluse due lettere*, e col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, le fo umil reverenza.

Il verso di mano del personaggio che è nella lettera de' 26 dice:

E il fo un cordialissimo abbracciamento.

L'ho qui scritto a V.S. illustrissima di mia mano perché il suo carattere è poco intelligibile. Al per tutti i capi degnissimo p. Gattinara è sempre cresciuta l'audienza, e V.S. illustrissima assicuri pure costà i suoi padri che esso ha qua assolutamente il primato e

per quantità e per qualità. A tutti gli altri l'audienza è sempre scemata e ad esso sempre cresciuta. La serenissima signora principessa è andata a sentire tre o quattro predicatori, ma una sola volta per uno. Al solo p. Gattinara è tornata tre volte fino ad ora.

Orig. BEUMo

84

M A G L I A B E C H I

Firenze, 29 marzo 1698

Per non incomodarla, non sarei stato a replicare all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 19 del presente, se in essa non mi domandasse se io abbia veduti gli Atti de gli eruditi dell'anno 1697. Io non solamente non gli ho veduti, ma né meno gli vedrò se non doppo molto tempo per la seguente cagione. Mi mandavano i suddetti Atti mese per mese per la posta, ma il solo porto ogni mese mi costava più che non avrei speso nel comprare un grosso libro. Fui per tanto costretto a scrivere a Lipsia che non me gli mandassero più in tal maniera, onde non gli ricevo se non doppo molto e molto tempo. In Bologna sogliono arrivare presto assai, onde V.S. illustrissima ne scriva due versi al sig. Guglielmini.

Vedendo che V.S. illustrissima è risoluta di dedicare il suo secondo tomo al serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale mio signore, gli ho scritti reverentemente due versi. È però facile che indugi a rispondermi a bocca, già che sento che sarà qua la seguente settimana. Può però V.S. illustrissima esser certa e sicura che la dedicatoria gli sarà gratissima.

Circa al per tutti i capi degnissimo p. Gattinara, si degni pure di assicurare costà con ogni maggior verità e sincerità i suoi padri che esso ha qua avuto il primato sopra tutti. Agli altri è sempre l'audienza in qualche parte scemata e ad esso sempre cresciuta. La serenissima signora principessa è tornata qua vicino al fine della Quaresima ed è stata ad udire una sola volta il p. Brescianini giesuita in Santa Felicità, due volte il p. Perini teatino in San Michelino degli Antinori e tre il p. Gattinara in San Lorenzo, avendolo distinto da tutti gli altri.

Per mezzo del suddetto p. Gattinara manderò, tra pochi giorni che esso partirà per tornarsene costà, il danaro de' libri, de' quali di nuovo ne rendo a V.S. illustrissima grazie immortali. Non abbia fretta alcuna nel mandarmi quelli che restano, già che, come altre volte le ho scritto, non mi importa il ricevergli né meno tra un anno.

Accennerò ciò che V.S. illustrissima mi scrive al sig. Gigli ed al signor abate Mignanelli, e son sicuro che sì all'uno come all'altro riescirà il tutto gratissimo.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Vi sono, al solito, cento e mille novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. Le accennerò per tanto solamente, già che stimo che tal notizia sia per essere costà grata, come la presente settimana mi è venuto in una lettera il primo foglio stampato delle lettere de' bambini del Limbo scritte da essi all'arcivescovo di Rems e a gli altri vescovi di Francia, che, come V.S. illustrissima sa, àno mandata a Roma la censura al libro del piissimo e dottissimo signor card. Sfondrati. Dicono liberamente il fatto loro e, per potere scrivere con maggiore libertà, mostrano di credere che non que' vescovi, ma 'l segretario dell'arcivescovo di Rems sia l'autore della detta censura. Mandano dal Limbo queste loro lettere per mezzo delle anime del Purgatorio, le quali escono da quelle pene nelle festività di Cristo Signor nostro e della Beatissima Vergine, onde la prima è scritta il giorno della Santissima Annunciazione, la seconda il Venerdì Santo, la terza il giorno della Resurrezzione, la quarta il giorno dell'Ascensione, la quinta il giorno dello Spirito Santo, la sesta il giorno del Corpus Domini etc.

Io non so chi mi abbia mandato questo primo foglio, perché non vi era lettera, ma una semplice sopracoperta con due sole righe, nelle quali chi me l'ha mandato mi avvisa che di mano in mano che saranno stampati mi trasmetterà anche gli altri fogli.

In prova di quel che ho detto, cioè che que' bambini del Limbo dicono liberamente il fatto loro, trascriverò qui, dal primo foglio che ho fino ad ora ricevuto delle loro lettere, due o tre soli luoghi.

Nella prima lettera, a c. 3:

Eodem fere tempore quo Romani vestes cardinalis (per devozione) dilacerant, Francus famam viri doctissimi denigrat et datis Summo Pontifici litteris urget ut eius Nodus tanquam opus haereticum proscribatur etc.

Nella quarta lettera, a c. 8 e 9:

Carolus Mauritius le Tellier, archiepiscopus Remensis, corruptus a secretario, apertum monachis bellum indixit; eos agitavit occasione indulgentiarum; vult ab ingredientibus suam in dioecoesim produci litteras episcopales super modum et fidei probitate. Removit a suggestu oratorem, qui in Provinciales litteras Blasii Paschal licet a Sede Sancta sideratas, pro concione fuerat debacchatus. Declarat se protectorem Hennebellii, quem anti-iansenistae spectant ut hostem. Secretarius Remensis stravit viam mitioribus Iansenistis: Remensis archipraesul, sibi relictus, nihil simile machinaretur etc.

Alla lettera quinta, a c. 10:

Secretarie Remensis, quis te constituit iudicem? quis te constituit Papam, ut tam confidenter dogmata definias Fidei? etc.

Del nostro ottimo p. Papebrochio, a c. 7, vi si leggono le seguenti parole:

Pro nuper idem stratagema adhibuerunt Eliani; usque ad raucedinem frustra clamarunt ubique contra Daniele Antuerpiensem suae antiquitatis eversorem; desperata victoria, Daniele sunt aggressi per latus, confarcinantes quidquid in praeclare XX tomorum opere odiosum videri poterat. In lacu leonum sensit alumnum Abacucum Daniel, et brevi sentiemus an Sebastiani tela non sint in ipsum Sebastianum reversura.

Orig. BEUMo

85

MAGLIABECHI

Firenze, 4 aprile 1698

Avevo già consegnato al reverendissimo p. Gattinara un pacchettino per V.S. illustrissima nel quale sono sei testoni ed un paolo, come anche un libretto del sig. Gro-novio, e pregatolo a fare avere il tutto a V.S. illustrissima.

Oggi mi arriva l'inclusa di Sua Altezza reverendissima, nella quale mi onora di avvisarmi che è contentissima etc. della dedicatoria di V.S. illustrissima, e stimo bene mandarla per mezzo dell'istesso degnissimo padre, presupponendomi che le sia per essere grato il vederla.

Con diverse altre mie lettere le ho scritto dell'infinito merito del suddetto padre e come esso ha qua avuta ogni mattina ad udirlo ed ammirarlo tutta la nobiltà e tutti i dotti di questa città. Adesso le accennerò con ogni verità che, nel partirsi di Firenze, porta seco il cuore di tutti coloro che ànno avuto la fortuna di conoscerlo e di riverirlo, ed il mio particolarmente. Le giuro che non ho parlato o a canonico o a cappellano o a cherico di questa collegiata di San Lorenzo che abbia una sola volta discorso seco, che non gli sia restato schiavo e che non deplori la sua partenza da questa città, il che non ho veduto succedere in niuno altro predicatore.

Con che non volendo tediarla di vantaggio, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

86

MAGLIABECHI

Firenze, aprile in. 1698

Il sig. Gigli mi ha scritta una assai lunga lettera che contiene la descrizione di due stanze ritrovate sotto terra circa a quattro braccia in una possessione del signor cav. Petrucci, sette miglia lontana da Siena, nella strada che porta a Colle e Volterra. Le dette due stanze sono di tufo bianco ben sodo, ed in una delle quali sono quattro scheletri spolpati. Nell'altra stanza, in una cavità della muraglia, è un altro scheletro in alto ed ha una urnetta di terra cotta, la quale può aver forma o di calamaio o di lucerna perpetua. Vi sono anche alcune lettere ben vive ancora che non si intendono.

Se V.S. illustrissima vuole che io le mandi copia della lettera del sig. Gigli e de' caratteri che non si intendono, la servirò subito, e di nuovo la riverisco ...

Orig. BEUMo

87

MAGLIABECHI

Firenze, 15 aprile 1698

Tre cose mi costringono questa sera a scrivere a V.S. illustrissima.

La prima si è l'avvisarle come il carmelitano scalzo al quale consegnai la dissertazione del p. Bonjour per V.S. illustrissima si chiama il padre fra Eusebio. Gli scrivo a Bologna questa sera, ma i suoi padri qua mi dicono che è facile che esso non si trovi più in Bologna. Da' padri carmelitani scalzi costà di Milano V.S. illustrissima potrà sapere, mentre che non sia in Bologna, dove si trovi, essendo esso milanese. In Firenze ci stette pochi giorni e veniva dal loro deserto di Roma. È un religioso di santissimi costumi, e facilmente, mentre che si sia partito di Bologna, l'avrà lasciato ad alcuno che l'avrà ancora appresso di sé; e mentre che non gli sia domandato, lo terrà sempre serrato in qualche cassa, fino a che non venga divorato da' tarli o da' topi. Mentre che non si trovi, ne trasmetterei a V.S. illustrissima un altro esemplare, avendomene il p. Bonjour mandati diversi per inviare ad amici dotti, ma prima è bene l'usare le diligenzie che ci occorrono per ritrovare il consegnato per V.S. illustrissima al p. Eusebio.

Secondariamente le accennerò come martedì della passata settimana fu ad onorami il dottissimo collega di V.S. illustrissima; ma con mio estremo ma veramente estremo dolore, perché il martedì è giorno di posta ed esso voleva partire il mercoledì mattina a buonissima ora, non ebbi fortuna di servirlo di cosa alcuna. Se non avessi dovuto rispondere ad alcune lettere di Sua Altezza reverendissima, poco mi sarebbero importate le altre cose. Mi creda che ne sono al maggior segno confuso, ma spero che quel degnissimo signore, nel quale ad una somma dottrina ed erudizione è congiunta una infinita cortesia, mi avrà per iscusato.

Per terzo debbo avvisare a V.S. illustrissima come i per tutti capi degnissimi padri p. de Baenst e p. Moretti della compagnia di Giesù mi domandarono una lettera costà per V.S. illustrissima ed io gliela diedi.

Il primo, cioè il p. de Baenst, è stato intorno a dodici anni penitenziere di S. Pietro ed ha anche maneggiati tutti gli affari del p. Papebrochio fino a che non è arrivato a Roma il p. Ianningh. Il secondo è stato molti anni penitenziere della santa casa di Loreto ed è fratello e figliuolo de' signori Moreti che fanno andare in Anversa la famosa stamperia plantiniana.

Come V.S. illustrissima vedrà, sono due padri insigni per pietà, per dottrina e per cortesia, onde nel partirsi di qua àno portato seco il cuore di tutti coloro che àno avuto l'onore di conoscergli e di riverirgli, ed il mio particolarmente.

Mi domandarono eziandio una lettera per Pisa per poter riverire il serenissimo Gran duca mio signore, ed io gliela diedi pel sig. Pesenti. Mi scrive il detto sig. Pesenti che, avendo mostrata la suddetta mia lettera a Sua Altezza Serenissima, benché il giorno avanti fosse stato poco bene e per ciò non desse audienza ad alcuno, con tutto ciò ad essi volle darla, ed anche assai lunga, e che in oltre Sua Altezza Serenissima gli mandò anche a regalare etc.; e che perciò si erano partiti dalla Corte contentissimi. Stimo che essi medesimi mi avviseranno questo o di Livorno o di Genova.

Se ne tornano a Anversa, onde in breve vedranno l'ottimo e dottissimo p. Papebrochio.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Non so se io abbia mai scritto a V.S. illustrissima delle due stanze sotterranee trovate vicino a Siena, con caratteri incogniti, scheletri etc. Ad ogni cenno di V.S. illustrissima le ne manderò la relazione che mi ha trasmessa il sig. Gigli.

Orig. BEUMo

88

MURATORI

Modena, 18 aprile 1698

M'anno a forza condotto in Modena alcuni miei domestici affari che da molti giorni qua mi trattengono e non lasceranno rivveder Milano che verso il fine del mese corrente. Di colà mi giungono i preziosi caratteri di V.S. illustrissima, ne' quali riconosco la benignissima assistenza sua per lo particolar favore che desidero da Sua Altezza reverendissima. Tornerà, cred'io, più in acconcio alle nostre suppliche l'attender la risposta a bocca, e già mi faccio a credere che le sarà stata resa ben favorevole. Tosto che sarò restituito a Milano, comincerò a valerme delle sue grazie e proseguirò la stampa delle mie bagatelle che per la mia lontananza s'è interrotta.

Ho poi intimato la compra e il porto de gli Atti di Lipsia, onde rimetterò alla lor ricevuta la mia curiosità.

Quando a V.S. illustrissima non riuscisse di troppo incommodo, la pregherei d'una copia delle lettere trovate sotterra nel territorio senese.

Sono degnissime d'osservazione le cose scritte contro il fu card. Sfondrati, ed io procurerò di aver col tempo il libretto intero, i cui primi fogli a quest'ora le son giunti.

Finché non sarò giunto anch'io in Milano, non potrò col p. Gattinara discorrere de' moltiplicati favori che a lui ha V.S. illustrissima continuamente dispensati. La ringrazio nulladimeno sempre più e so ch'ella avrà obbligato una persona grata al maggior segno.

Non ho meco portato il primo tometto del Collio per la fretta ch'ebbi in partire e perché spero di trovar ancora in Milano fra poco un'occasione sicura per ben servirla.

Mi conservi la sua buona grazia e padronanza, poi ch'io sempre sarò ...

Orig. BNCFi

89

MAGLIABECHI

Firenze, 3 maggio 1698

L'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 18 del passato mese di aprile mi arriva oggi solamente, che siamo a tre di maggio. Facilmente V.S. illustrissima l'avrà in-

viata a Bologna, o in altro luogo, ad alcuno che l'avrà trattenuta appresso di sé molti giorni, poiché le lettere costà di Modena arrivano qua prestissimo, quando si mandano a dirittura.

Se costà in Modena le fosse stata mandata una mia lettera, nella quale ne era inclusa una altra pel p. de Baenst, la prego, la mia lettera pel suddetto p. de Baenst, a degnarsi di trasmetterla a Milano al suo degnissimo collega nella biblioteca Ambrosiana, acciò che esso possa fargliela avere nel suo passaggio per quella città.

Inverò a V.S. illustrissima assolutamente a Milano e la lettera del sig. Gigli e que' caratteri trovati nuovamente. Non le mando le suddette cose questa sera perché non so se questa mia sia per trovare V.S. illustrissima in Modena e non vorrei che andassero a male.

A proposito di caratteri, il sig. Oloa Celsi, dottissimo Svezese, mi ha, appunto la presente settimana, mandata la seguente sua lettera, che adesso ha fatta stampare in Roma e con mio sommo rossore indirizzata a me:

De Runis Helsingicis ad virum illustrissimum dominum A... M... S.M.D. Etruriae bibliothecarium toto orbe celeberrimum epistola. Romae, typis Bernabò, 1698, in folio.

Me ne ha mandato un solo esemplare per la posta, ma stimo che me ne invierà degli altri, onde ne trasmetterò uno a V.S. illustrissima.

Ci sono al solito molte novità letterarie, ma perché, come ho detto, non so se questa mia sia per trovarla in Modena, tralascio di scriverle e finisco di tediare, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Ier l'altro fu da me il degnissimo p. Manara, che ha predicato a Malta ed ieri partì di Firenze, non so se per andare a Milano o a Lodi.

Orig. BEUMo

90

MURATORI

Milano, 4 maggio 1698

M'è stata carissima la lettera del dottissimo p. Pagi, di cui era io divenuto ansioso dopo averla veduta un giorno in Modena presso al nostro p. Bacchini. Il disegno è nobile e penso che già protrassi far diligenza per avere il secondo tomo della sua Critica, poiché a quest'ora dovrebb'essere stampato. Forse avrebbe il detto padre cangiata opinione intorno all'anno in cui suppone fatto vescovo s. Paolino, se nelle di lui [ma]ni fossero giunte le mie bagatelle. Avrebbe egli eziandio maggiormente confermata la sua opinione intorno a s. Dazio, che da non pochi sinora è stato stimato scrittore d'istorie. Le rendo ben mille grazie di questo dono.

Il sig. Pietro Mozzi musico del signor duca di Mantova fu quello a cui consegnai i due libri per V.S. illustrissima, e spero che in breve dovrà egli passare a cotesta volta e che senza fallo la servirà. È persona sicurissima ed ora si trattiene in Mantova, però di passaggio. Penso d'inviar l'altro libro del Collio a Bologna in mano del sig. Guglielmini su la speranza che di là più agevolmente potrà V.S. illustrissima ottenerlo.

Ho preciso ordine da' padri Gattinara e Manara di riverirla, essend'essi due grandi stimatori della di lei virtù, com'ella abbastanza il sa.

Si prosegue la stampa del mio secondo tometto colla solita lentezza de' gli stampatori, onde non so quando mai potrò sperarne il fine. Di grazia m'o[nori] V.S. illustrissima d'intendere in che stato [sia] l'edizione delle Inscrizioni del signor abate Fab[retti, pre]mendomi assai questa notizia per li miei poveri disegni.

Scrivo quest'ordinario al p. Bonjour e gli accenno la ricevuta della sua eruditissima dissertazione per grazia di V.S. illustrissima. Ho veduto il bel libro del sig. abate Bonaroti, che mi ha molto soddisfatto sì per l'erudizione come per la beltà della stampa e

più per lo disegno di scrivere ancora in italiano. Non dovrebbe al sicuro esser la lingua nostra inferiore alla francese, in cui veggiamo scritte tant'opere belle.

Io con ciò le rassego la mia vera osservanza e con pregarla de' suoi stimatissimi cenni mi confermo ...

Orig. BNCFi

91

MURATORI

Milano, 14 maggio 1698

Dopo una lunga lontananza son finalmente ritornato al luogo del riposo, che così vogl'io chiamar quello d'una dolcissima fatica, e qui pure ritrovo replicati segni della sua inarrivabile gentilezza; e per cominciar da capo rendo a V.S. illustrissima mille grazie per lo dottissimo libro del sig. Gronovio, cui so essere un de' più stretti di lei amici e per cui so ch'ella ha fatto cose grandi in Pisa e Firenze. L'opera è degna di quel valoroso scrittore e degna di dedicarsi a lei, che presso de gli oltramontani più d'ogn'altro fa la gloria d'Italia. Le rimetto la lettera scrittale dallo stesso signore, com'anche la benignissima di Sua Altezza reverendissima, in cui non solo scorgo la gran bontà di un Principe sì grande, ma eziandio la sensibile giustizia ch'egli fa al merito di V.S. illustrissima. Io infinitamente le rendo grazie per avermi ottenuto la cotanto gloriosa fortuna d'essergli servo, e non mi scorderò giammai le mie obbligazioni.

Ho poscia abbracciato il nostro p. Gattinara, a cui coll'aver mostrato i frequenti panegirici da lei fattigli ho fatto conoscer maggiormente quant'ella sia cortese ed umana. Non sa egli perciò abbastanza confessarsele tenuto, assicurandomi di esser confuso per li tanti favori da lei e per mezzo di lei goduti. Dallo stesso padre ho ricevuto ancora i dicinove giuli inviatimi da V.S. illustrissima, quali non avrei permesso ch'ella m'inviasse, se non avessi temuto di perder la fortuna d'altri suoi comandamenti. Invierò quanto prima il tomo restato De animabus paganorum, sperando di farlo prendere ad un amico che passerà alla volta di Roma.

Attendo con ansietà i due degnissimi padri Baenst e Moreti, de' quali mi scrive ancora il p. Gianningo, e procurerò di servirli con ogni possibile attenzione, non tanto per lo merito loro, ma per soddisfare ancora a' comandamenti di V.S. illustrissima, riservando presso di me la lettera per lo p. Baenst.

Non ho peranche abbracciato il sig. Albucci, collega mio, per esser egli presentemente in villa. So nulladimeno da altre persone, alle quali ha esso partecipato i suoi viaggi, ch'egli restò confuso per le grazie compartitegli da V.S. illustrissima; ed io a nome di lui la ringrazio altamente e sempre più la prego a farmi godere i suoi cenni per isconto delle mie obbligazioni.

Ho finalmente ritrovata in mia casa l'eruditissima dissertazione del p. Bonjour e non so chi l'abbia portata. Potrà ella perciò risparmiarsi l'incomodo di trasmetterne altra copia. Ho riconosciuto il gran talento di quel letterato, che appunto mi scrisse non ha molto esser egli intento alla stampa del Pentateuco egiziaco ed arabico. Sarà una fatica nobilissima e di gran credito per l'autore.

In Modena abbracciai il nostro p. Bacchini, ch'è tutto intento al suo Agnello e che mi partecipò altri suoi pensieri letterari di gran vantaggio per la repubblica de gli eruditi.

In Lodi riverii pure il nostro sig. de Lemene, che fra l'altre cose m'impose l'assicurarla de' di lui rispetti.

Ho lettere del p. Papebrochio, che segretamente m'ha inviato il frontispicio del terzo tometto della sua apologia. Qua corre una voce che sia seguita qualche novità negli affari di quel buon padre. Se ciò non fosse il decreto con tanta ansietà ricercato da' padri Carmelitani, non saprei che pensare. Vedremo. So che il p. Gianningo è assai tormentato e che la causa da lui sostenuta non fa sperar felicissimi successi.

Dal sig. Boivinius da Parigi ho ricevuto altri versi di s. Gregorio Nazianzeno sinora inediti e da lui cavati dalla Real biblioteca, onde potrò pensar di farne col tempo l'edizione pensata, riserbandomi alla prossima villeggiatura il portar questi ancora in latino.

Per aver scritto troppo e per aver qua ritrovato un fascio di lettere da rispondere, io qua mi fermo, rassegnandole con ogni ossequio la mia vera osservanza e sottoscrivendomi, qual sarò sempre ...

Orig. BNCFi

92

MAGLIABECHI

Firenze, 22 maggio 1698

Dall'umanissima lettera di Vostra Paternità reverendissima de' 14 del presente veggo con mio sommo contento che è ritornata felicemente a Milano e non si è scordata di me, suo vero benché inutil servo. Per non incomodarla, non sarei stato a risponderle se per sua quiete non dovessi avvisarle la ricevuta delle due lettere che si è degnata di rimandarmi, delle quali le rendo grazie infinite.

Circa al per tutti i capi degnissimo p. Gattinara, mi creda che il solo suo infinito merito è stato quello che ha tirato tutti i dotti e tutta la nobiltà ad andare ogni giorno ad udirlo ed ammirarlo. I negozziati che si fanno per i predicatori servono a poco o niente, poiché la gente, in grazia mia o di altri, va ad udirgli una volta e se non gli piace non più vi torna.

Con mio grandissimo giubbilo veggo che V.S. illustrissima ha ricevuta la dissertazione del p. Bonjour che consegnai a quell'ottimo padre carmelitano scalzo. Quando per altro scriverà al suddetto padre Bonjour, la prego ad avvisargli che le l'ho trasmessa.

Circa al libro del Collio, si degni pur di aspettare a mandarmelo per amico sicuro, poco importandomi l'ave[r]lo anche doppo di un anno. Gli altri del medesimo [...], che V.S. illustrissima mi scrisse di aver consegnati ad un [...] musico, non mi sono mai stati ricapitati. Tal cosa [poco] o nulla mi importa, non avendo fretta alcuna d[i] ricevergli; e lo scrivo solamente a V.S. illustrissima perché no[n] andassero male. Non sapendo dove quel signor music[o si] trovi, non posso farglieli domandare.

Avendomi il padre maestro Pagi mandati alcuni esemplari dell'inclu[sa] sua lettera, ne trasmetto uno a V.S. illustrissima; e col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

Orig. BEUMo

93

MAGLIABECHI

Firenze, 10 giugno 1698

Per non incomodarla, non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 4 del presente se non dovessi supplicarla a non mandare que' libri al sig. Guglielmini, perché, avendo esso avuto meritamente la cattedra di Padova delle matematiche, sarebbe cosa facile che non lo trovassero in Bologna. La prego per tanto a conservargli appresso di sé, poco anzi niente importandomi, come altre volte le ho scritto, il ricevergli anche dopo due anni. L'istesso dico degli altri libri consegnati al sig. Mozzi. Pochi giorni sono fu qua di passaggio il signor abate Bianchini, bibliotecario del signor card. Ottobono; ed essendo venuto a favorirmi, mi disse il numero de' fogli che fino ad ora sono stampati delle iscrizioni raccolte dal signor abate Fabretti. Adesso non mi sovviene quanti che mi dicesse che fossero, ma certamente che sono un buon numero, onde tra pochi mesi stimerei che il libro fosse per esser finito di stampare.

Questa mattina è partito di Firenze il signor card. Cornaro per andarsene a Padova al suo vescovado. Mi creda che è un signore incomparabile, e per eccesso di bontà si è degnato di farmi onori tali che mi vergogno di me stesso nel ricordarmene, ben conoscendomene affatto immeritevole. Mi ha detto che non credeva che nella stamperia del Seminario fosse interamente finito di stampare l'Alcorano arabico con la versione latina e confutazione del p. Marracci, ma che però sarebbe finito senza indugio. Il medesimo mi ha anche detto della Somma di s. Tommaso.

Il sig. Olao Celso ha fatti stampare pochissimi esemplari dell'inclusa sua lettera; ed avendomene mandati alcuni, ne trasmetto uno a V.S. illustrissima.

Non mi sono scordato che debbo mandarle que' caratteri trovati vicino a Siena; ma perché non ho la lettera del sig. Gigli a mano, le li invierò una altra volta.

Con che, supplicandola de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo...

P.S. La prego a ringraziare i per tutti i capi degnissimi padri p. Gattinara e p. Manara della cortese memoria che si degnano di conservare di me, ed insieme a r[iverir] gli in mio nome.

Orig. BEUMo

94

MURATORI

Milano, 25 giugno 1698

L'epistola del sig. Olao Celso è bella perché molto promette alla repubblica letteraria, ma più per lo celebre nome di V.S. illustrissima, ed io le rendo ben mille grazie perché me n'abbia fatta parte con tanta gentilezza.

Partirà in breve a cotesta volta il sig. Pietro Mozzi, virtuoso del signor duca di Mantova, e seco le porterà i due libri consaputi. Me ne rimane ancor uno, che per la prossima occasione le farò giugnere senza fallo.

Le resto ben altamente obbligato della notizia spettante alle Inscrizioni dell'abate Fabretti. Sarò costretto a digerir per ora questa voglia e attendere ancor questa edizione su la speranza che della raccolta da me fatta ci rimarrà ancor tanto da comparir un giorno in pubblico.

L'essere stato per miei premurosi affari lungi da Milano un mese e mezzo, m'è ora cagione ch'io non abbia terminato la composizione del mio secondo tometto, che però a quest'ora è stampato almen la metà. Ho ora per le mani l'ultima dissertazione, che sarà *De corona ferrea*, da me per altrui comando e impegno intrapresa, e son pieno talora di rabbia perché mi mancano alcuni libri assai necessari. Fra gli altri vorrei Angelo Breventano per disaminar l'effigie de' re longobardi e la loro corona, e pure nol so qua rinvenire. Ne scrivo al nostro mons. Ciampini affinché almeno me ne ricavi le notizie più particolari. S'ella volesse insegnarmi altri autori che avessero stampato le medaglie de' detti regnanti, le rimarrei ben tenuto. In tanta copia di libri che à la nostra biblioteca io non ci trovo i migliori, perché ci mancano parecchi de' nuovi.

Intanto V.S. illustrissima m'onori di accennarmi i titoli propri di Sua Altezza reverendissima, acciocché possa disporre la lettera dedicatoria con tutta soddisfazione di sì gran principe. Non so se potrebbe dirsi *Serenissimo principi S. R. E. cardinali amplissimo Francisco Medices* o *Mediceo*, e poscia se occorresse chiamarlo *reverendissima celsitudo*. Ella sarà in ciò l'oraculo a cui m'atterrò, siccome ell'è stata il promotore e sarà l'esecutore di questa mia fortuna.

Più giorni sono che vidi il nostro p. Ceva, che si mostrò tutto rapito dalla somma gentilezza ed erudizione di V.S. illustrissima e m'impose a riverirla.

Io più di lui le rassegno i miei rispetti ed ansioso de' suoi pregiatissimi cenni mi confermo ...

P.S. Tengo tuttavia presso di me la lettera per lo p. Baenst, che non è finora comparso, e la rimanderò, s'ella comanda.

Orig. BNCFi

95

M A G L I A B E C H I

Firenze, 26 giugno 1698

Presenterà a V.S. illustrissima questa mia il nobilissimo ed eruditissimo sig. Giovanni Danielle Kolb di Argentina, che brama di vedere codesta celeberrima biblioteca e di riverire V.S. illustrissima.

Mi è stato raccomandato dal sig. Wagenseil, che, come V.S. illustrissima ben saprà, è uno de' maggiori e più celebri letterati della Germania, ed io gli sono obbligatissimo, avendomi infino poco meno di trenta anni sono, con mio infinito rossore, dedicato un suo libro e doppio onorato di nominarmi con troppa lode quasi che in tutti i suoi altri. Il merito però del degnissimo sig. Kolb è così grande, come V.S. illustrissima vedrà, che non ha bisogno delle raccomandazioni di chi che sia; onde, nel partirsi di Firenze, ha portato seco il cuore di tutti coloro che ànno qua avuto la fortuna di conoscerlo e di riverirlo.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

96

M A G L I A B E C H I

Firenze, 1 luglio 1698

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 25 del passato mese di luglio, le riconfermerò quello che più volte le ho scritto, cioè che non si prenda pensiero alcuno di que' libri, perché non mi importa il ricevergli né meno tra due anni.

Il p. de Baenst mi pressuppongo che sia tornato alla patria per altra strada. La prego per tanto, quando per altro avrà occasione di scrivere all'ottimo p. Papebrochio, a degnarsi di mandare ad esso la mia lettera pel padre suddetto de Baenst, già che esso gliela ricapiterà sicurissima.

Sua Altezza reverendissima si trova fuor della città, in una sua deliziosissima villa detta Lappeggio, e con Sua Altezza reverendissima è anche il signor segretario, dal quale mi sarei informato di que' titoli per la dedicatoria. Mi è appunto arrivato di Olanda un opuscolo del sig. Lorenzo Teodoro Gronovio dedicato a Sua Altezza reverendissima, e veggo che principia la dedicatoria nella seguente maniera:

Serenissimo ac reverendissimo principi Francisco Mariae Mediceo S.R.E. cardinali, Sancti Romani imperii nec non regni Hispaniarum protectori meritissimo.

Vastum hoc marmor, serenissime et reverendissime princeps, etc.

Come tornerà il signor segretario di Sua Altezza reverendissima, mi informerò da esso se i suddetti titoli stanno bene.

Già che ho fatto menzione del suddetto libretto del sig. Gronovio, trascriverò l'intero titolo di esso:

Marmorea basis colossi Tiberio Caesari erecti ob civitates Asiae restitutas post horrendos terrae tremores. Cuius colossi fides a Ioanne Meursio oppugnata defenditur, tantum non oculis exhibetur et venusta proponitur. Tempus, numerus et nomina civitatum restitutarum ubique falsus et varius ab recentibus commentatoribus traditus; verus et certus ex marmorea basi publico instrumento feliciter probatur. Primus trans Alpes vulgavit, revocavit, notis et observationibus illustravit Laurentius Theodorus Gronovius. Ad serenissimum ac reverendissimum principem Franciscum Mariam Mediceum etc etc. In folio.

Con mio estremo rossore ho veduto che 'l sig. Gronovio, sì nella dedicatoria a Sua Altezza reverendissima, come nella prefazione al lettore, parla di me con lodi da me per capo alcuno non meritate, e che dalla confusione né meno ho potuto finire di leggere. L'istesso anche fa in più luoghi dell'opuscolo.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Mi presuppongo che sì il sig. Ramazzini come il sig. Torti abbiano mandato a V.S. illustrissima le lettere che adesso àno date in luce in Modena.

Orig. BEUMo

97

MURATORI

Milano, 9 luglio 1698

Dal gentilissimo sig. Giovanni Daniele Kolb ho ricevuto i preziosi caratteri di V.S. illustrissima, e le rendo ben vive grazie del favore fattomi d'avermi condotto alla conoscenza d'un signore così cortese e dotto. Non ho mancato di servirlo in quanto ho potuto, sì perch'egli meritava molto più, sì ancora per rendermi degno d'altri suoi simili comandamenti. Questa mane è egli partito verso Torino.

Per la posta poi mi son giunti altri favori di V.S. illustrissima, e primieramente i titoli dati dal sig. Gronovio mi paiono assai giusti e convenevoli per Sua Altezza reverendissima, onde quand'altro non mi avvisi ella, su questo modello taglierò la mia dedicatoria.

Al p. Papebrochio invierò dunque la lettera per lo consaputo p. Baenst, parendomi questa la vera strada di servire all'uno e all'altro.

Da' signori Torti e Ramazzini ho ricevuto le operette ultimamente stampate, e s'ella osserverà nella lettera del primo al sig. Ramazzini, vi son io tacitamente mentovato per una lettera un poco ardita scritta in questo soggetto al sig. Ramazzini, però in confidenza.

È ora qua in Milano il dottissimo padre don Bernardo di Montfaucon, benedettino della congregazione di S. Mauro. Egli non è solamente per l'instituto, ma ancor per la dottrina compagno del p. Mabillon, e fa il giro d'Italia per veder i manuscritti greci. Per opera di lui s'è fatta quest'anno l'edizione di S. Atanagio. Per molti giorni si tratterà egli in questa città per ben gustare il meglio di questa biblioteca, in cui gli ho procurato la commodità di trascrivere alcune cose. Forse si riserverà egli a goder della presenza erudita e de' favori di V.S. illustrissima, dopo ch'egli sarà stato a Venezia e a Roma, avend'egli per lei molte lettere.

Si ricordi, se ha qualche notizia intorno alle medaglie longobardiche, di accennarmela, poich'io le rimarrò altamente obbligato, continuandosi da me la dissertazione De corona ferrea.

È egli fratello del sig. Giacomo Gronovio il sig. Lorenzo Teodoro? Mel dica di grazia. Con ciò le rassegno la mia divota osservanza in sottoscrivermi ...

Orig. BNCFi

Milano, 16 luglio 1698

Come le scrissi nella mia antecedente lettera, il sig. Kolb partì giorni sono da questa città per Torino, onde passerà a Genova e quindi a Parigi. Sul dubbio che la lettera da V.S. illustrissima inviatami per lui non si smarrisca, com'egli è troppo probabile, glie la rimetto, poiché a lei sarà più facile l'inviarla ad alcuno de' suoi amici in Parigi. Se mi fossi imaginato ch'egli dovesse cercar le lettere alla posta in Genova, l'avrei colà inviata, ma né pure in Milano egli ciò fece.

La scorsa settimana solamente mi giunse una di V.S. illustrissima scrittami a Modena, e la ringrazio per allora de' favori fattimi.

Ho una folla di eruditi stranieri, di occupazioni domestiche e di affari letterari che mi rubbano a me stesso; onde in fretta la prego dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e mi confermo ...

P.S. Da un signor cav. Bartolini le sarà stato a quest'ora consegnato il primo tomo del Collio: ne attendo avviso.

Orig. BNCFi

Firenze, 23 luglio 1698

Questa sera sono occupatissimo più del solito, onde non sarei stato ad incomodarla con mie lettere, se per sua quiete non fosse necessario ch'io le avvisassi come ho ricevuti benissimo condizionati que' due libri del Collio che V.S. illustrissima si degnò di consegnare per me a quel signore che si trova in Mantova. Mi ha esso favorito di mandarmegli per mezzo di un ebreo venuto qua, che con ogni maggior cortesia me gli ha portati fino a casa e, come ho detto, benissimo condizionati. Ne rendo a V.S. illustrissima grazie infinite, supplicandola a degnarsi di ringraziarne anche da parte mia quel degnissimo signore che si trova a Mantova, già che non ardirei io di farlo da per me per non avere seco servitù e non sapere né meno il suo nome.

Il sig. Lorenzo Teodoro Gronovio, del quale V.S. illustrissima mi domanda, è fratello del sig. Iacopo. Con mio rossore mi dedicò alcuni anni sono il seguente libretto: *Laurentii Theodori Iohanni Francisci F. Gronovii Emendationes Pandectarum iuxta Florentinum exemplar examinatae*. Ad..., Lugduni Batavorum, apud Danielem a Gae-sbeeck, 1685, in 8°.

È stato qua due volte, e la prima gli impetrai da Sua Altezza Serenissima che potesse collazionare il prezioso manoscritto delle Pandette, che si conserva qua in galleria di Sua Altezza Serenissima, con l'edizione di Firenze del Torrentino, nel qual lavoro consumò molti mesi, con un'assiduità e diligenza così grande che dubitai che acciecase. Stimo per tanto che tra qualche tempo ci sia per dare una edizione delle Pandette, per l'appunto, come questo prezioso manoscritto, già che per tale effetto durò una così grande e fastidiosa fatica. Gli prestei io il mio esemplare stampato, in margine del quale notò con indicibil diligenza tutte le varie lezioni, ed essendoselo portato in Olanda, mi mandò il suo, che, come vi si vede notato, era già stato di Giuseppe Scaligero.

Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. Le avviserò solamente come mi è finalmente arrivato il libro mandatomi a donare dal sig. Zaccagni, del quale il seguente è il titolo:

Collectanea monumentorum veterum ecclesiae Graecae ac Latinae, quae hactenus in Vaticana bibliotheca delituerunt. Tomus primus, in quo continentur:

1. Archelai episcopi Acta disputationis cum Manete haeresiarcha Latine ex antiqua versione.

2. S. Ephrem Syri Sermones duo Latine ex veteri versione.

3. S. Gregori Nysseni Antirrheticus adversus Apollinarem.

Testimonia adversus Iudaeos.

Nova laudatio s. Stephani.

Sermo de Spiritu Sancto.

Epistolae XIV. Omnia Graece Latine

4. Euthalii episcopi Sulcensis Actuum Apostolorum et quatuordecim s. Pauli aliarumque septem catholicarum epistolarum editio ad Athanasium iuniorem episcopum Alexandrinum Laurentius Alexander Zacagnius, Vaticanae bibliothecae praefectus, e scriptis codicibus nunc primum edidit, Graeca Latina fecit, notis illustravit. Romae, typis sacrae congregationis de Propaganda Fide, 1698, in folio parvo.

La morte di mons. Ciampini nella detta città di Roma sarà a V.S. illustrissima nota.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Le rendo grazie infinite della mia lettera al sig. Kolb, che si è degnata di rimandarmi.

Orig. BEUMo

100

M A G L I A B E C H I

Firenze, 29 luglio 1698

Presenterà a V.S. illustrissima questa mia il nobilissimo ed eruditissimo sig. Giovanni Kool, che, col suo nobilissimo e degnissimo signor compagno, viaggia più per vedere le biblioteche celebri e gli uomini dotti che le mura delle città dove passa. Oltre al suo infinito merito, mi vien con ogni premura raccomandato da due de' più celebri ed insigni letterati dell'Olanda, cioè dal sig. Grevio e dal sig. Gronovio, all'uno ed all'altro de' quali ho molte e molte obbligazioni. Lo raccomando per tanto a V.S. illustrissima più che la persona mia propria, acciò che possa vedere codesta insigne e celebrissima biblioteca etc.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

Orig. BEUMo

101

M A G L I A B E C H I

Firenze, 9 agosto 1698

Non incomoderei questa sera V.S. illustrissima con mie lettere, se ogni convenienza non volesse che io le avisassi che dal sig. Bartolini mi è stato cortesemente mandato fino a casa il primo tomo del Collio De animabus paganorum. Adesso per tanto vengo ad aver ricevuto ogni cosa e ne rendo a V.S. illustrissima grazie infinite, vergognandomi veramente di me stesso di averle dati tanti incomodi.

Avendo io dato a legare il secondo tomo del detto libro, che era sciolto, il libraio ha veduto che vi manca il fine dell'indice, che mi presuppongo che sia un solo mezzo foglio e non più. Il detto indice del secondo tomo finisce colle seguenti parole:

Sibylla Samia a Clemente Alexandrino Pytho appellata et quo tempore vixerit.

Doppo delle suddette parole, tutto il restante dell'indice, come ho detto, manca, che non può essere se non un solo mezzo foglio. Io mi ardisco a scriverne a V.S. illustrissima perché, essendo stato il libro sciolto, mi presuppongo che costà si trovi e che il libraio ne abbia degli altri esemplari da poter supplire al difetto. Mentre che non ne avesse più, V.S. illustrissima non se ne prenda pensiero alcuno, ché poco importa.

Può bene il libraio esser più che certo e più che sicuro di aver dato il libro in quella maniera, senza quel mezzo foglio, poiché il fagottino nel quale era arrivò qua senza di essere stato toccato punto, avendomelo portato, come scrissi a V.S. illustrissima, un ebreo con ogni maggior diligenza. Anche quello al quale lo diedi a legare è persona onoratissima e diligentissima al maggior segno.

Con che, sapendo che V.S. illustrissima è occupatissima nella stampa del suo secondo volume, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Qui inclusi mando a V.S. illustrissima que' caratteri che già si degnò di domandarmi. Con essi le invio anche due lettere del sig. Gigli che me gli trasmesse.

Dalla prima lettera de' 9 di marzo, V.S. illustrissima vedrà la descrizione delle due stanze etc. Nella detta sua lettera de' 9 di marzo mi mandò questi caratteri, ma non interi.

Dalla seconda de' 10 di aprile, nella quale mi mandò la copia de' caratteri qui inclusa, vedrà che questa copia è intera etc. etc.

Con ogni comodità di V.S. illustrissima la supplico a degnarsi di rimandarmi sì la copia de' caratteri come le due lettere.

Orig. BEUMo

102

MURATORI

Milano, 20 agosto 1698

È appunto un sol mezzo foglio che manca all'indice del Collio, come ho osservato nell'esemplare della nostra biblioteca, ma sono state inutili tutte le mie diligenze presso al libraio per ottenerlo. Imperciocché ha egli avvertito, in due copie sciolte che gli rimangono ancora, mancarvi questo stesso mezzo foglio, e con ciò s'è verificato essere stato veramente mancamento suo ch'ella non l'abbia avuto. Non c'è perciò stata maniera di rinvenirlo, e prego ben V.S. illustrissima a soffrirne il difetto, poiché per altro è poca cosa e non serve all'essenza del libro.

Le son ben altamente obbligato per avermi comunicato i caratteri stranieri notati dal gentilissimo e celebre sig. Gigli. Ho diligentemente osservato il tutto e mi faccio a credere che non sia cosa di molto momento, ma più tosto uno scherzo di qualche giovinetto. In fatti (e l'avrà pure V.S. illustrissima conosciuto) la prima riga non è altro che l'alfabetto greco *alpha beta gamma* etc.; il *theta*, che ora si scrive così: Θ , quivi è scritto Θ ; il *mi*, cioè μ , e il *ni v* son quivi scritti in tal guisa: $\mu\nu$. La similitudine dell'altre lettere è ancor chiara. La seconda riga par che mostri la formazione delle sillabe MA MI ME MY NA NI NE etc. Nell'altre cose non ritrovo senso, ma se non m'inganno è più tosto capriccio che consiglio, bisognando leggere ora alla diritta ora a rovescio, e non mai nella vera positura de' versi. Tuttavia è cosa da tenersene conto, perché senza dubbio sarà antica, ed io le rimetto il tutto fedelmente con ringraziarla del favore fattomi.

Se costi è il sig. Giovanni Kool, io la prego a rassegnargli i miei rispetti riservandomi a scrivergli in breve, quando sarò meno assediato da gli affari.

Può essere che parli per troppo affetto e bontà il sig. Boivin, uno de' custodi della biblioteca Reale di Parigi, quando mi dice essersi voluto veder da tutti gli eruditi di quella gran città il mio libro, copia di cui gli ho mandato in dono, e specialmente dal sig. Baluze. Mi soggiunge ancora aver inteso a dire che un dottissimo soggetto ne vuol comprar cinquanta copie per condurle a Parigi. Io ne avrei bisogno, essendo in fatti addottrinato a mie spese che costa troppo la stampa. Se le cose non mutan tenore, io mi sarò forse spogliato della pazzia di comprar co' miei denari il plauso, cioè il fumo ch'è l'unico premio de' poveri letterati in questo tempo.

Scrivemi il p. Bacchini essere già stampata la terza parte dell'apologia papebrochiana e che v'è dentro memoria di me e uno squarcio d'una mia lettera. Col tempo il vedremo.

In breve sarà compiuta la stampa del mio secondo tometto, ed io sarò a porgerle incomodi nuovi. Ella non mi risparmi i suoi comandamenti, e mi creda sempre più ...

P.S. Il sig. Federico Rostgaard cavalier danese, signor gentilissimo ed eruditissimo che ora sta onorando i manoscritti della nostra biblioteca, scrisse l'ordinario scorso al sopraddetto sig. Kool e indirizzò la lettera a V.S. illustrissima. Io le ne dò avviso, e insieme a nome di questo nobilissimo soggetto divotamente la riverisco.

Orig. BNCFi

103

MURATORI

Milano, 10 settembre 1698

Poiché in mille guise vuol favorirmi il sig. Camillo Bondicchi, mi servo della comodità della posta per far giungere senza incomodo a V.S. illustrissima il secondo tometto de' miei Anecdotti. Uniti a questo vi saran due esemplari simili amendue per Sua Altezza reverendissima, a cui pure ho scritto confessando a sì gran principe l'obbligazione che con lei tengo d'avermi procurata, e di conservarmi tuttavia la padronanza, da me non meritata, di detta Altezza Reverendissima. Ella, in vero, che ha condotto ad un sì alto segno la mia superbia, sarà eziandio in questa congiuntura il mio aiuto per far che il serenissimo signor cardinale gradisca i miei rispetti e compatisca la debolezza del tributo. Né all'eloquenza né al benignissimo affetto di V.S. illustrissima verso di me dovrò già io suggerire verun di que' motivi che possano farmi ottener somigliante fortuna. So altresì quanta generosità e magnanimità sia in cotesto Principe, onde non dubito che il favore sì gentilmente da lei cominciato non abbia ad ottenere un felicissimo fine. Sopra il tutto procuri V.S. illustrissima di cogliere buon punto, cioè quello in cui i gran signori sogliono abbassar gli occhi verso i suoi servitori e non disprezzar le povere offerte. Per consiglio del sig. Bondicchi ho eziandio inviata copia di questo mio parto all'illustrissimo sig. Paol'Anton Conti, sì per obbligazione, come per genio alla di lui bontà.

Invierò in breve in Parigi cinquanta copie del primo tometto e cinquanta ancora del secondo chiestemi dal dottissimo p. Guenié, bibliotecario de' padri benedettini della congregazione di S. Mauro in quella città. Veggio con mio particolar piacere che si cominciano a verificare le amorevoli profezie da lei fattemi. Scrivemi quel buon padre essere già uscito in luce il quinto tomo della Storia ecclesiastica di mons. de Tillemont (poco fa morto) in cui si contiene la persecuzione di Diocleziano. È ancor venuta in pubblico una lettera di un padre gesuita che vuol distornare un certo abate dal comporre la storia de auxiliis con pretendere che molti monumenti spettanti a quest'affare siano falsi e supposti. Ho pur lettere dal p. Mabillon piene d'ogni finezza.

Leggo ora con sommo gusto l'antica Storia provata con bassi rilievi etc. dal signor abate Bianchini, avendomela egli inviata in dono, e mi sembra una vastissima e nobilissima idea.

La supplico ad avvertir gli errori, miei e della stampa, che saranno scorsi nel presente mio libro e a gradire i segni della mia osservanza espressi alla pag. 324 e alla 186, ove pure vedrà i miei rispetti verso i dottissimi signori sanesi Mignanelli e Gigli.

Non occorre che la preghi ad onorar questa mia rozza fatica della sua gran protezione e assistenza, poiché troppo conosco la sua bontà. Ed ultimamente ho veduto ne' libri del sig. Neocoro, che le giungeranno in breve portati dal nobilissimo sig. Goezzio, notato il mio primo libro per relazione di V.S. illustrissima.

Mi conservi la sua preziosa grazia e me la faccia ora maggiormente provare, poich'io le ne rimarrò infinitamente obbligato, siccome io sarò sempre ancora ...

Orig. BNCFi

104

MAGLIABECHI

Firenze, 16 settembre 1698

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima le avviserò come ho ricevuto benissimo condizionato l'involto nel quale erano i quattro esemplari del suo nuovo, insigne libro.

Quello nobilmente legato ho consegnato in propria mano a Sua Altezza reverendissima, alla quale è stato gratissimo al maggior segno, come in parte V.S. illustrissima vedrà dalla lettera di Sua Altezza reverendissima di ringraziamento della bellissima e giudiziosissima dedicatoria e dell'eruditissimo libro.

L'altro, legato in cuoio marmorato, l'ho collocato nella libreria di Sua Altezza reverendissima.

Il terzo l'ho dato in sua propria mano al signor abate Conti.

Il quarto prenderò per me, rendendo a V.S. illustrissima grazie immortali, sì del libro come dell'onore da me per capo alcuno non meritato che si è degnata di farmi in esso.

Perché mi è bisognato in questo giorno badare a presentare i libri, già che il serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale è arrivato a Firenze questa mattina e domattina ritorna in campagna, non ho avuto tempo né di leggere né di vedere il libro, che mi presuppongo eruditissimo, avendo solamente letta la dedicatoria. Lo leggerò però senza indugio e ne darò avviso a gli amici eruditi in tutte le parti.

Con che per la fretta finirò di tediarla, con di nuovo renderle quelle maggiori grazie che so e che posso e del libro e dell'onore che per eccesso di bontà si è degnata di farmi in esso, e con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

Orig. BEUMo

105

MURATORI

Cesano, 24 settembre 1698

M'immagino con quanta bontà, con quanta eloquenza avrà V.S. illustrissima presentato e fatto compatire al serenissimo signor principe cardinale il povero mio libro, e quand'ella ancora modestamente non m'accennasse l'operato in mio pro, mel figurei senza dubbio. È ella troppo gentile, e non può meglio raccomandarsi che a lei una causa ove si tratti di servire alla gloria di cotesti principi e alla felicità de' suoi servidori. Io perciò non potrò mai abbastanza esprimere, non che pagar, le obbligazioni che le professo, e finché avrò vita ella conoscerà quanto le viva servidore e (mel lasci dire) buon amico. Che non sia giunta in di lei mano ancor la lettera per lo signor cardinale

è stato uno sbaglio innocente del sig. Camillo Bondicchi, non mio, che già vi avea pensato; ma ciò poco a mio credere importa, consistendo il tutto nel libro che ha egli pure la sua dedicatoria e potrebbe risparmiarsi l'altra. In avvenire sarò più avvertito e me le professo ancor devotamente obbligato perché con tanta cura mantenga un luogo alle mie bagatelle nella grande biblioteca di Sua Altezza Reale. La supplico a mantenerlo ancora a me stesso nella buona grazia di un sì gran principe.

Dovrebbe giugnere costì in breve il nobilissimo e dottissimo sig. Federico Rostgard, e forse non ne sarà ancora partito il sig. Kool, a cui saprei volentieri se sia giunta una mia. Mi riverisca l'uno e l'altro a sua commodità.

Io sono ora in villa e godo le delizie della casa borromea con mio sommo piacere: e ne avea ben io bisogno, essendomi partito non poco stanco dalla biblioteca. Ora penserò ad altre imprese e forse, prima di porre insieme il terzo tomo de gli Anecdotti, m'appiglierò ad una bagatella di differente studio.

La supplico ad onorarmi de' suoi soliti favori e sopra il tutto di qualche comandamento, essendo io tutto ...

Orig. BNCFi

106

MAGLIABECHI

Firenze, 27 settembre 1698

La passata settimana varii imbarazzi non mi permisero il mandarle l'inclusa lettera di Sua Altezza reverendissima, onde le la mando questa sera. Di nuovo le riconfermo che, nelle congiunture che se le daranno, vedrà che non ha male impiegata la dedicatoria nel suo insigne libro.

Il sig. Goezio, del quale V.S. illustrissima mi accennò qual cosa la passata settimana, lo sta aspettando con desiderio, poiché mi scrive in sua raccomandazione tutta per dir così l'Olanda e tutta la Germania erudita. Il sig. Grevio, fra gli altri, in una sua lettera de' 25 del passato mese, doppo di avermi lodati e raccomandati grandemente il sig. Van Vorst e il sig. Kool, mi scrive le seguenti parole:

Optime tuas pones beneficia, et ego in accepti tabulas referam, quicquid in illos contuleris, perinde ac si in me meosve contulisses; quod idem tibi dictum esse putò de Goezio Lipsiensi, elegantissimi ingenii viro, qui ante aliquot hebdomadas per Germaniam iter ad vos fecit, cui promiseram literas ad te dare, sed die illo quo eram eas exaraturas intercedebant scriptioni amici qui mihi eum diem et noctis partem eximebant. Sed praeter nostros iuvenes brevi quoque ad te mittam testes meae constantissimae in te voluntatis Tullianae Orationes, quae nunc brevi in publicum provolabunt. Absque te fuissent multis mendis inquinatiores etc. etc. etc.

Nella medesima lettera mi scrive il sig. Grevio le seguenti novità letterarie:

Quid novi in re literaria geratur ex aliis credo intellexisti et Manethonem Gronovii vidisti et Phoedrum Gudii, quem tibi misi per Britannum. Thomae Gatakeri opera hic iunctim edita sunt. Sub praelis vero sudant Palmyrenae inscriptiones ex Asia superiore anno allatae et semel iterumque in Britannia etiam in diario doctorum publicatae, nunc in hac urbe cum versione Thomae Smith et eius ac Bernhardi notis. Videbis etiam simul ac habuero cui recte committam Huetii Dissertationem de navigationibus Salamonis in Ophir, quam hic mihi edendam miserat. Dordraci lucem adspexit Iacobi Lydii Syntagma sacrum de militia et de iureiurando dissertatio philologica postuma. Lugduni Batavorum Gerardi Noodt De Foenore et usuris libri tres eruditi; Amsterodami Menisonis Altingii descriptio agri Batavi et Frisii secundum antiquos perinsignis, in qua multa docet, quae omnes qui in hoc studiorum genere versati sunt, ut Iunius, Scriverius, Pontanus, Cluverius, ignorarunt, nonnulla Taciti loca eleganter emendat, Plinium et Ptolemaeum vindicat ab erroribus quorum eos docti insimularunt. Edet etiam alterum tomum, in quo eundem tractum, ut se habuit post Romanorum tempora, illustrabit. Ex Britannia accepimus Catalogum manuscriptorum bibliothecae Cottonianae, novas editiones Thucydidis, Eu-

ripidis, Pindari, Lycophronis, Dionysii Periegetae, partim cum veteribus ante publicatis, partim cum novis scholiis et interpretibus. Ex Dania perlatae sunt ad nos Orcades, sive rerum Orcaensium historiae libri tres, auctore Thormodo Torffato etc. etc.

Con che essendo il foglio pieno, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Un particolare che si trova intorno a V.S. illustrissima nell'ultimo libro del sig. Wagenseil, le lo scriverò una altra volta con maggior ozzio.

P.S. Il p. Mabillon, che V.S. illustrissima mi nomina, mi ha mandato una sua lettera che adesso ha data in luce *De cultu sanctorum ignotorum*, in 4°, Parisiis. È stampata però con altro nome.

P.S. Il sig. Grevio, nell'istessa lettera della quale [le ave]va fatta menzione, mi scrive anche quel che segue:

Triduo vidi in meis aedibus serenissimum principem Etruriae Castonem, qui unam alteramve horam in meo musaeo transegit. Quem diem non albo, sed aureo calculo notavi, ut ante triginta annos illum notavi, quo serenissimum eius parentem mihi in eadem domo datum fuit excipere. Quaerebat serenissimus princeps ex me num tecum mihi esset litterarum commercium et quoties litteras mutuas mitteremus, num quot hebdomadibus aut mensibus. Ego rubore suffundebar, conscius meae in exarandis litteris ad vos tarditatis. Se ne forte rursus pudore confundar, aliquando in posterum ero diligentior etc. etc.

Mandai copiato di mia mano al sig. Gigli ciò che V.S. illustrissima scrive di esso e del signor abate Mignanelli nel suo libro. Mi ha il detto sig. Gigli risposto l'inclusa sua lettera, *che prego V.S. illustrissima a rimandarmi*.

Ho ancora mandato trascritto di mia mano al p. Papebrochio ciò che V.S. illustrissima scrive a c. 203 etc. etc.

Mentre che volevo sigillare questa lettera e mandarla con altre alla posta, è venuto da me il sig. Goezio, che non solamente mi ha portato la Biblioteca novorum librorum del sig. Neocoro, ma anche diversi nuovi libri, trasmessimi da' loro autori. Mi ha in oltre portate lettere in sua raccomandazione del sig. Wagenseil, del signor senator Carpzovio, del sig. Menchenio, del sig. Schrokio, del sig. Hennin, del sig. Neocoro, del sig. Gronovio etc. e per dir così di tutta l'Olanda e la Germania erudita. La maggior parte de' suddetti letterati mi avevano anche scritto di esso avanti che venisse qua.

In questo punto, in una lettera ricevo anche il seguente libretto:

Explication des maximes des saints, sur la vie interieure. Par messire François de Saligne Fenélon, archevêque, duc de Cambrai, etc. Seconde edition. Suivant la copie de Paris se vend a Bruxelles, chez Lambert Marchant, 1698, in 12°.

P.S. Per mezzo del sig. Stetten di Augusta, degnissimo nipote del signor senatore Stetten, che è uno de' miei più cari amici, ho mandato a V.S. illustrissima un opuscolo del quale l'autore me ne ha trasmessi molti esemplari.

Orig. BEUMo

Son quest'ordinario senza lettere di V.S. illustrissima e riservo per lo venturo la speranza di veder le benigne risposte di Sua Altezza reverendissima. Già so queste essere

in di lei mano per quanto m'accenna il gentilissimo sig. Paol'Anton Conti, dal quale ho ricevuto una cortesissima lettera.

Ho avuto la fortuna di riverire e trattar per poche ore in città, ove mi son portato apposta, il dottissimo signor abate Bianchini, che in passando costì rassegnerà a V.S. illustrissima i miei rispetti.

Mi manca il tempo, e perciò non posso rescrivere all'eruditissimo sig. Giovanni Kooll, che suppongo tuttavia costì. La supplico a dirgli che né alla posta, né presso a' signori Larghi e Martelli si ritrovano lettere per lui. Se verranno, o costì o in Roma le troverà. Sopra l'iscrizione inviata mi ho poco da dire per non aver meco alcun lessico greco; tuttavia io la credo moderna assai dalla parola ΦΑΚΚΙΚΟC che altro non è che *φραγγισκός Franciscus*: in vece di far il gamma così, Γ, gli hanno aggiunto una altra linea senza ragione. Nel rimanente io credo pure che v'abbia altri errori e che si debba leggere *καὶ Ἀγαθὰ τιμᾶ*, ovvero *ἀγαθοτίμα*, che si potrebbe quasi spiegar così: *bonorum aestimatrix*. E ciò dovrebbe riferirsi a qualche *Francesco* e alla di lui moglie.

Continuo i miei divertimenti in villa e qui pure sospiro l'onore di servirla e di farmi conoscer maggiormente qual sono ...

Orig. BNCFi

108

MURATORI

Cesano, 8 ottobre 1698

Ricevo la gentilissima risposta di Sua Altezza reverendissima piena di espressioni benigne che bastantemente m'assicurano della somma bontà con cui ha ricevuto il tributo del mio povero libro. Di tutta questa fortuna ho io l'obbligazione a V.S. illustrissima, e le ne rendo ben mille grazie, pregandola colle più vive preghiere a conservarmi questo onore e la grazia di sì gran principe, di cui può essere che non m'abbia a valer giammai. Se però m'accadesse, avrei grandissima fidanza e nella benignità di detta Altezza reverendissima e nella possente intercessione di V.S. illustrissima. Mi rallegro dell'arrivo costì del sig. Goezio, cui la prego a voler distintamente riverir in mio nome, avend'io, benché per poco tempo, conosciuto il valore e il genio ottimo che il conduce in Italia e volendo io essere suo buon amico per sempre.

Con la notizia di tanti bei libri che o giungono continuamente a lei o si stampano di là da' monti, mi fa crescere la rabbia per veder come in Milano si è senza del più bello che gli eruditi di giorno in giorno pongono in luce. E pure i miei disegni letterari avrebbero bisogno di tutto.

Non vorrei che i signori abati Mignanelli e Girolamo Gigli s'incomodassero per ringraziarmi di un semplice attestato dell'ossequio che loro professo, benché da lor non conosciuto. È stata questa una giustizia richiesta dal merito loro e da me leggiermente adempiuta. Rimetto la compitissima lettera e le rendo mille grazie perché ogni giorno mi procuri qualche nuovo padrone. Vidi ed ammirai giorni sono uno spiritosissimo sonetto del detto sig. Gigli, in cui scioglieva poeticamente un problema: perché da gli antichi si ponesse un crivello nel letto de' nuovi sposi.

E poiché ho fatta menzione di sonetti, mi permetta che le trascriva un sonetto pochi giorni sono inviati dal sig. Carlo Maria Maggi, poiché mi par degno di essere udito, tolto il poco merito di quello a cui s'invia.

Con che le ricordo la mia vera osservanza e mi confermo ...

A Lodovico Antonio Muratori
il sig. Carlo Maria Maggi

Per anni eterni insieme fummo, o caro,
Nella mente divina ambo compresi,
Incontratici poi, quaggiù discesi,
Consoliam con l'amarci il bando amaro.

Quali amici che in via si rincontraro
Piangono i lor paterni almi paesi,
Tal io da gli amor tuoi santi e cortesi
L'eterna patria a sospirar imparo.

Così in questa mortal vita inquieta
Per conforto comun congiunga noi
Compagnia di viaggio, amor di meta.

Finiti dalla carne i corsi suoi
Sia la nostra union con sorte lieta
Dove eterna fu prima, eterna poi.

Orig. BNCFi

109

M A G L I A B E C H I

Firenze, 14 ottobre 1698

La passata settimana ricevei una umanissima lettera di V.S. illustrissima del primo del presente, alla quale, perché non vi era cosa alcuna bisognosa di risposta, non istetti a replicare, sapendo quanto il tempo le sia prezioso e che ha altro che fare che perderne parte alcuna, benché menoma, nel leggere le mie inezzie. Oggi ricevo l'altra degli 8, e rendo a V.S. illustrissima grazie infinite sì delle due sue umanissime, come di quella del sig. Gigli che si è degnata di rimandarmi e del bellissimo sonetto, che non mancherò di far vedere a gli amici eruditi e mi è stato gratissimo al maggior segno.

Il signor abate Bianchini non si è veduto, e dubito che non sia andato a Roma per altra strada.

Il sig. Goezio, appena per dir così qua arrivato, è partito. Voleva trattenersi in Firenze qualche tempo, ma per non lasciare la buona compagnia del sig. Kooll e del sig. van Vorst è andato con essi a Roma. Scriverò per tanto a Roma al detto sig. Kooll ciò che V.S. illustrissima mi avvisa intorno ad esso.

Quel signore danese, cioè il sig. Rostgaard, arrivò qua tre o quattro giorni sono e subito fu da me, portandomi lettera in sua raccomandazione del p. Pagi, del sig. Toi-nardo e del sig. Grevio. In questo tempo non l'ho più riveduto perché è stato qua il principe, figliuolo del re di Danimarca, onde è bisognato che esso vada a corteggiarlo. Adesso che il suddetto serenissimo signor principe è partito, spero che lo rivedrò spesso.

Godo che V.S. illustrissima si ristori delle fatiche, che con ogni ragione mi presuppongo che sieno state grandissime nella composizione e nella stampa del suo dottissimo libro, con l'amenità della campagna. Non vorrei già che doppio, per attendere ad altre cose, V.S. illustrissima deponesse il pensiero di seguitare a dar fuori degli autori inediti di codesta celeberrima Biblioteca. Questa è una cosa utilissima per tutta la repubblica letteraria e gloriosissima per V.S. illustrissima. Molti ignoranti ànno dato in luce de' libri proprii, ma a niuno ignorante, almeno che io mi ricordi, è venuto pensiero di dare in luce le opere manoscritte di altri, essendo stati tutti dotti quelli che ànno fatto questo. Vedrà anche V.S. illustrissima che appena avrà stampato il terzo tomo, che non se ne troverà più alcuno. Io in questi giorni, già che altro non mi è permesso di fare, in riguardo delle grandi obbligazioni che le professo per l'immensa sua bontà e cortesia, ho data di questo secondo notizia a gli amici dotti in tutte le parti.

Ma io troppo lungamente la tedio. Finirò per tanto con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverirla e riconfermarmi ...

P.S. Non mi sovviene se nelle ultime mie io le avisassi che 'l signor abate Fardella mi ha mandata la seguente sua nuova opera:

Animae humanae natura ab Augustino detecta in libris de animae quantitate, decimo de Trinitate, et de animae immortalitate. Exponente Michaelae Angelo Fardella, Drepanensi, sacrae theologiae doctore ac in Patavino lyceo astronomiae et meteororum professore. Sub auspiciis eminentissimi et sapientissimi Henrici Sanctae Romanae Ecclesiae tituli S. Augustini cardinalis de Noris. Opus potissimum elaboratum ad incorpoream et immortalem animae humanae indolem adversus Epicuri et Lucretii sectatores ratione praelucente demonstrandam. Venetiis 1698, sumptibus Hieronymi Albricci, in folio. È anche in carta grandissima l'esemplare che il signor abate ha mandato a me, ma mi presuppongo che in carta tale ne siano stampati solamente pochissimi esemplari. Con mio estremo rossore ho veduto che 'l suddetto signor abate, nella prefazione, mi nomina con lodi da me per capo alcuno non meritate.

Ci sono cento e cento novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle.

Mentre che al mio solito io, così in fretta e con mille distrazioni, rispondevo alle lettere, diversi amici eruditi àno copiato il veramente bellissimo sonetto dell'eruditissimo sig. Maggi, che riverisco.

Orig. BEUMo

110

MURATORI

Cesano, 22 ottobre 1698

Prima di passar alle deliziose isole de' signori Borromei sul lago Maggiore, ho tempo di scrivere a V.S. illustrissima, di riverirla e di ringraziarla infinitamente della continuazione de' suoi pregiati favori. Mi giunse appunto iersera qua il bel commento del sig. Giovanni Antonio Astori sopra il monumento greco di Alcmane, com'egli saggiamente congettura, poeta lacone. L'ho tosto con mio particolar gusto trascorso, ed ho ammirata la felicità d'aver interpretato una scrittura sì difficile come è quella; ed al degnissimo autore e a V.S. illustrissima specialmente ne porto io mille grazie perché m'abbiano voluto a parte di una pruova sì chiara e del lor sapere e della lor gentilezza, e prego lei a portar con suo comodo al detto signore i sentimenti della mia stima e osservanza.

Parlo candidamente con lei. Non ho mai preteso che le mie bagatelle fossero in altra maniera riconosciute che col sol gradimento. Oltre che sarei stato reo di troppo ardire se avessi ad altra cosa aspirato, io son rimasto infinitamente contento che Sua Altezza reverendissima in tal congiuntura m'abbia assicurato della sua gran padronanza, essendo essa più preziosa che qual si sia altro regalo. Per lo restante è troppo facile il dar nelle antiche querele de' poveri letterati. Se badassimo sempre a questi ostacoli, poca gente si porrebbe in capo i capricci della stampa.

Ho poi inteso da Parigi che il sig. Baluzio è stato quegli che ha ricercato le cinquanta copie del mio primo libro, quali ho già inviate. Si goda ella intanto la virtuosa conversazione del sig. Federico Rostgaard, uno de' più amabili soggetti che m'abbia conosciuto, mentre con tutta fretta io le bacio le mani e mi confermo ...

Orig. BNCFi

111

MURATORI

Isole Borromee, 4 novembre 1698

Acclusa le rimetto la gentilissima lettera del p. Gianningo, da me letta con sommo contento spezialmente per intendere una fortuna da me non giammai sperata, cioè che

le mie bagatelle possano riuscir di qualche vantaggio alla buona causa de' padri Gesuiti. Con ciò ho eziandio avvertito la somma benignità di V.S. illustrissima, che continuamente colla sua grande autorità dà credito alle mie povere e rozze fatiche. Le ne rendo mille e mille grazie, riconoscendo benissimo ch'io non potrò mai pagarle tutte le obbligazioni che le conservo.

Io sono ora all'Isole Borromee, ove le delizie della villeggiatura m'hanno talmente allontanato dalle Muse e dal sapor de gli studi, che peggio non istava Annibale in Capoa. Restituito alla città ripiglierò, a Dio piacendo, le mie poche applicazioni.

M'immagino che tuttavia qua si trattenga il dottissimo e compitissimo sig. Federico Rostgaard intento a copiare gli esemplari di Libanio e ad altre fatiche. Supplico a V.S. illustrissima affinché m'onori di riverirlo divotamente in mio nome e dirgli ch'io non ho lettere alcune per lui dalla posta.

Con che le rassegnò la mia vera osservanza, e baciandole con tutto ossequio le mani mi confermo ...

Orig. BNCFi

112

MAGLIABECHI

Firenze, 3 dicembre 1698

Non sarei stato questa sera ad incomodare V.S. illustrissima con mie lettere, se non mi costringesse a scriverle quello che adesso le accennerò.

Nel leggere il libro del sig. Wagenseil De Sacri Romani Imperii libera civitate Noribergensi, con mia somma confusione a c. 80 vi ho osservate le seguenti parole:

Nuperrime ante paucos menses per universam Europam percrebuit, Itolorum relationibus disseminatus, rumor etiam corpus sancti Augustini, quod quo gentium delatum esset nemo hactenus sciverat, ex insperato sub ara cuiusdam Ticinensis templi repertum fuisse, et iam passim tripudiabant immenso gaudio vixque prae letitia apud se erant quibus sanctorum Lipsana curae sunt cordique. Enimvero vir quem non literae magis et spectata inter omnes eruditio quam virtus ingenuusque candor commendant, A... M..., per literas familiariter me monuit praematuram fuisse istam, quae exorta est, publicam hilaritatem, nec eventum votis respondisse. Addidit et fragmentum epistolae quam ad se Ticino ante diem 22 Decembris anni 1695 Ludovicus Antonius Muratori, vir doctus, perscripserat. Id nos, quia cum bona Magliabechi gratia hoc fieri potest, aliis pariter non invidemus. È svanita la speranza di aver trovato il corpo di s. Agostino in Pavia, avvegna che vi concorressero molte probabilità per provarlo tale. Il luogo, perché rinvenuto sotto l'altare di detto santo, la cassa perché d'argento e di molta ricchezza, qualche lettera rimasta sopra la calce, ove era un poco d'epitaffio ed altre simili ragioni; ma tutto questo probabile non è giunto a fare una certezza ed a recarne così gran fortuna.

Doppo non ne ho più saputo altro. Se per cosa sicura si fosse scoperto che quello fosse il vero corpo di santo Agostino, la prego con ogni maggior comodità ad avvisarmelo, perché io possa scriverlo al suddetto sig. Wagenseil, con l'occasione che lo debbo ringraziare del libro. In tal caso son certo che 'l sig. Wagenseil si ritratterebbe nel primo suo libro che desse in luce; ma se non ce ne è certezza, mette conto lasciar correre e non ci pensare. Scrive il sig. Wagenseil che la lettera era di Pavia e doveva scrivere che era di Milano, ma questo poco o nulla importa.

Per empierre questo foglio così in fretta e senza ordine di alcuna sorta, come mi necessitano a fare le mie occupazioni, scriverò a V.S. illustrissima qualche novità letteraria.

In riguardo de' gran romori che fa il libro dell'arcivescovo di Cambrai, prima di ogni altra cosa le avviserò come il signor abate Regnier mi ha mandato il seguente libretto:

Relazione intorno al Quietismo, composta in francese da monsignor vescovo di Meaux, consigliere ordinario di Stato, già precettore del serenissimo delfino e oggi primo limosiniere di madama la duchessa di Borgogna. In Parigi, appresso Giovanni Anisson, direttore della stamperia regia, 1698, in 8°.

La Relazione è tradotta dal suddetto signor abate Regnier, che me l'ha mandata benché non vi si vegga il suo nome. Scrive il signor abate benissimo in nostra lingua, come V.S. illustrissima potrà vedere dal suo Anacreonte insigne e per la traduzione e per le note.

Da altro amico di Parigi medesimamente mi è stato mandato il seguente:

Numismata Imperatorum, Augustorum et Caesarum a populis Romanae ditio-
nis Graece loquentibus ex omni modulo percussa; quibus urbium nomina, dignitates,
praerogativae, societates, epochae, numina, illustres magistratus, festa, ludi, certamina
et alia plurima ad eas spectantia consignantur. Per Ioannem Vaillant Bellovacum, doc-
torem medicum et serenissimi ducis Cenomacensis antiquarium. Lutetiae Parisiorum,
typis Andreae Cramoisi, 1698, in 4°.

Il sig. Apostolo Zeno mi ha trasmesso il seguente:

Annotazioni sopra il Vocabolario degli accademici della Crusca, opera postuma di
Alessandro Tassoni modenese, riscontrata con molti testi a penna. Aggiuntavi una lettera
intorno a questa ed altre opere del Tassoni; con due indici nel fine, l'uno delle voci poste
per entro l'opera e l'altro degli autori in essa allegati. Consegrata all'eminentissimo prin-
cipe il card. Vincenzo Grimani. In Venezia, appresso Marino Rossetti, 1698, in foglio.

In principio del libro vi è una prefazione a chi legge che per cosa sicura stimo che
sia del suddetto sig. Zeno, benché non vi si vegga il suo nome. In essa, con mio infini-
to ma veramente infinito rossore, ho veduto che scrive di me con lodi da me per capo
alcuno non meritate, come fa anche il sig. Fontanini in una sua lettera stampata mede-
simamente in principio del suddetto libro del Tassoni.

Il detto sig. Fontanini mi ha trasmesso il seguente suo ragionamento:

Delle masnade ed altri servi secondo l'uso de' Longobardi. Ragionamento di Giu-
sto Fontanini, steso in una lettera all'illustrissimo sig. Girolamo de' Puppi. In Venezia,
per Girolamo Albrizzi, 1698, in 4°.

Il frontispizio dell'opera dell'Immortalità dell'anima del signor abate Fardella non
le lo trascriverò, benché esso l'abbia mutato da quello che già le mandai parecchi mesi
sono, perché mi presuppongo che V.S. illustrissima abbia già costà veduta la medesi-
ma opera. Ancora esso, con mia estrema confusione, nella prefazione scrive di me con
lodi che non merito punto.

Molte e molte altre novità letterarie mi vengono in mente, ma il foglio, che è pieno,
mi necessita a tralasciare di scriverle. Finirò per tanto di tediarla, supplicandola dell'o-
nore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

Per le viscere di Giesù Cristo e per tutte le sante leggi dell'amicizia, supplico V.S.
illustrissima a stracciare questo fogliaccio subito che l'avrà letto, perché mai in tempo
alcuno possa essere veduto da anima vivente, scrivendolelo in estrema segretezza e con-
fidenza e in sigillo di confessione naturale.

Scrissi al p. Janningh l'onore fattogli con ogni ragione e meritevolissimamente da
V.S. illustrissima, con l'occasione che dovevo rispondere ad alcune cose che aveva do-
mandate. Mi rispose esso che il libro di V.S. illustrissima non era ancora capitato a
Roma, onde stimai bene il mandargli copiate di mia mano le ultime parole della sua

dottissima ed eruditissima disquisizione, dedicata ad esso p. Janning. Oggi appunto ricevo la sua risposta, che qui inclusa le mando, pregandola a rimandarmela. La prego anche, quando gli scriverà per altro, a non mostrare di aver veduta questa sua lettera che le mando solamente per sua consolazione e perché vegga ch'io non manco di servirlo, in riguardo delle mie grandi obbligazioni.

Il sig. Fontanini mi ha mandato il seguente suo erudito ragionamento:

Delle masnade ed altri servi secondo l'uso de' Longobardi. Ragionamento di Giusto Fontanini, steso in una lettera all'illustrissimo sig. Girolamo de' Puppi. In Venezia 1698, per Girolamo Albrizzi, in 4°.

Ci sono cento altre novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle; onde finisco di tediare col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla.

Orig. BEUMo

114

MURATORI

Milano, 24 dicembre 1698

Ho tutta l'obbligazione alla somma gentilezza di V.S. illustrissima per quelle grazie che nel suo libro *De civitate Norimbergensi* m'ha fatte il dottissimo sig. Wangenseil. Egli non ha punto oltraggiato la verità nello stampare quanto io accennai a V.S. illustrissima sopra la scoperta del preteso corpo di s. Agostino. Son poi escite alla luce moltissime scritte in cui si tenta di provar la fortuna de' Pavesi con provar l'identità di così insigne reliquia; ma finora non è deciso il punto, e troppo probabilmente credo che Roma non vorrà né potrà mai deciderlo! Quand'ella abbia occasione di scrivere al detto signore, non si scordi di rassegnargli i miei rispetti.

Attendo anch'io da Venezia le Annotazioni del Tassoni sopra la Crusca con qualche ansietà. Io aveva già veduto in Modona l'originale dell'autore e v'osservai di belle notizie. Saprei volentieri come quest'opera si sarà incontrata da' signori accademici, i quali però sonosi serviti d'una copia d'essa quando hanno intrapreso l'ultima edizione del loro Vocabolario. Il sig. Appostolo Zeno giammai non ha voluto confessarmi d'aver altra parte in quella fatica che quella d'assistere alla stampa.

Non ho ancor potuto veder nulla di quanto è escito in luce sopra le differenze vertenti fra' vescovi di Francia.

Mons. Baluzio è ora entrato in una materia assai lontana dal suo costume, avendo intrapresa una genealogia della casa di Bouillon.

S'ella ha ancor veduto la bell'opera del fu mons. de Tillemont, che mi si suppone eruditissima e soda, la prego a scrivermene il suo prudente giudizio.

Ho poi inviato a Parigi alcune copie de' miei poveri libri e non mi posso lamentar della loro fortuna. Spero perciò di provar sempre più ben fondate le speranze che mi dava sopra d'essi V.S. illustrissima.

Le sarà giunta un'altra mia, ed ora con questa le auguro tutte le benedizioni del Cielo in congiuntura delle sante feste e dell'anno venturo, pregandole sopra il tutto vita lunghissima ancor per mio interesse e beneficio delle lettere. La supplico a conservarmi la sua grazia e con onorarmi de' suoi preziosi comandamenti a provar quanto io sia ...

Orig. BNCFi

115

MAGLIABECHI

Firenze, 30 dicembre 1698

Rendo grazie infinite a V.S. illustrissima e della sua umanissima de' 24 del presente e de' felici auguri che si è degnata di farmi nelle passate santissime feste con pregar-

le dal Signore Dio un felicissimo e fortunatissimo capo di anno con un numero senza numero di altri doppio di esso. Le avrei pregiate tutte le felicità col cuore senza incomodarla con lettere, onde non sarei stato a replicare alla sua umanissima, se non istimassi bene il mandarle l'inclusa del padre maestro Pagi credendo che le sia per essere grato il vederla, in riguardo di quello che quel dottissimo padre scrive in essa di V.S. illustrissima. *La supplico a farmi grazia di rimandarmela.*

Per non mandarle questi miei quattro versi così soli, le scriverò qualche novità letteraria. In confuso però e come mi verranno alla memoria in riguardo delle mie grandi occupazioni.

Scrivendomi V.S. illustrissima di non aver veduto nulla di quanto è uscito in luce intorno alle presenti differenze tra quegli dotti vescovi francesi, prima di ogni altra cosa le accennerò come il seguente è il titolo del libro che le ha suscitate:

Explication des maximes des Saints sur la vie interieure. Par messire François de Salignac Fénélon, archevêque de Cambrai etc.

Mi fu subito mandata la prima edizione di Parigi; ma essendomi convenuto donarla ad un gran personaggio, mi feci rimandare l'altra edizione di Bruselles, chez Lambert Marchant, per la posta, essendo ristampata in 12°, onde viene ad essere solamente intorno a dieci fogli. Adesso sento che il suddetto libro sia stato ristampato in Amsterdam dal Vetstenio in 8° e che in questa edizione di Amsterdam vi abbiano aggiunti varii libretti attenenti alla medesima materia.

Sono finiti di ristamparsi i Critici sacri in nove tomi in foglio. Mi scrivono che in questa nuova edizione vi sono varie annotazioni e trattati non più pel passato stampati.

Del sig. Lichtfoot sono escite: Opera posthuma, Ultraiecti, apud Broedelet, 1699. Io ho già le altre nella mia povera libreriola e mi provvederò anche di queste postume, essendo stato il detto inglese peritissimo nelle cose talmudiche e rabbiniche.

Il sig. Federigo Spanemio ha data in luce in Leida in 4° una sua dissertazione istorica: De Philipporum temere credito christianismo.

Il libro del sig. Cristiano Hugenio, uscito nuovamente ed intitolato De terris coelestibus earumque ornatu coniecturae, mi scrivono che faccia grandissimo romore. Io non l'ho ancora veduto, onde intorno ad esso non posso scriverle cosa alcuna.

Il sig. Giovanni Jens ha date fuori Lectiones Lucianae, con una sua lettera al sig. Grevio intorno ad alcuni luoghi di Diodoro Siculo. Il suddetto sig. Jens è versatissimo al maggior segno nella lingua greca, e credo che in essa sia stato precettore del sig. Rostgaard.

Mi scrivono che il sig. Massimiliano Misson abbia fatto ristampare il suo Viaggio d'Italia, accresciuto assai, in tre tomi in 8°.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

Che il dottissimo p. Pagi abbia qualche concetto di me e delle mie bagatelle è non tanto un effetto della di lui gentilezza, quanto di quella di V.S. illustrissima, la quale ogni giorno più vuol porre in prezzo la povertà del mio ingegno. Io ne rendo mille grazie a lei e al detto soggetto, ch'io riconosco per uno de' maggiori lumi della repubblica letteraria e che stimo infinitamente. Se mi verranno alla mente osservazioni che possano giovare al nobilissimo disegno del detto padre, mi prenderò la confidenza di parteciparle a V.S. illustrissima, affinché soddisfaccia al di lui bel genio, che va congiun-

to con tanta modestia. Intanto la supplico ad assicurarlo del mio ossequio e ad offrirgli tutto me stesso.

Per quanto mi permettono mille altri affari io studio ora ad illustrare i versi da me tradotti di s. Gregorio Nazianzeno, i quali, congiunti con altri opuscoli greci, dovranno formare il terzo tometto de' miei Anecdotti. Col tempo le darò più distinta notizia di questa mia impresa.

Abbiamo comprata l'ultima edizione de' Padri apostolici di Parigi, ch'è veramente nobile.

Dal p. Papebrochio ricevo due opuscoli da lui stampati, che, dopo il decreto papale de silentio tenendo, sarà probabilmente l'ultimo ch'egli avrà fatto contro a' padri Carmelitani. Mi scrive quel dottissimo padre d'aver la vista così infievolita che appena può leggere ciò che ha scritto. Ne sento dispiacere, e toltone il p. Gianningo, egli non ha successori che possano supplir le sue veci.

Il sig. Antonio Capello nobile veneziano, per quanto intendo, ha comprato lo studio di pietre che fu di Chicchio Picchiati da Napoli, ove son tra infiniti camei e pietre intagliate da 500 nicoli e 200 amuleti con caratteri di tutta curiosità. Perché mai non son io in Venezia?

Il p. Bacchini non gode troppo buona salute; io al contrario assai felice, e con tutta ansietà di farmi conoscere qual mi protesto ...

Orig. BNCFi

117

MURATORI

Milano, 11 febbraio 1699

Benché non abbia necessità veruna di incomodar V.S. illustrissima con mie lettere in quest'ordinario, pure non posso di meno di non iscriverle, sembrandomi un troppo lungo tempo ch'io sia senza i di lei favori.

Comincio per tempo a supplicarla affinché, se avesse qualche pellegrina notizia sopra s. Gregorio Nazianzeno, degni di comunicarmela. Come le dissi la volta passata, io ora mi son posto ad illustrare i moltissimi versi di lui che ho tradotti dal greco e che, uniti con altri opuscoli tuttavia inediti, formeranno il terzo tometto de' miei Anecdotti greco-latino. Son però molto imbrogliato nel deteminarmi ove si possa stampar questa mia povera fatica. In Italia è difficile; fuori d'Italia di molto incomodo, ed in Milano impossibile. Sopra di ciò attendo il di lei prudentissimo parere.

Aspetto con ansietà avviso quando sarà comparsa in pubblico l'opera del signor abate Fabretti.

Si fanno gran diligenze in Pavia per raccogliere tutti i motivi e le congetture che provino l'esistenza del corpo di s. Agostino trovato, come si suppone, gli anni scorsi. Se verrà in pubblico la scrittura intiera, procurerò d'averne copia ancor per lei.

Intanto la supplico affinché mi conservi la sua stimatissima grazia e mi onori de' suoi comandamenti, mentr'io con baciarle le mani mi rassego ...

Orig. BNCFi

118

MAGLIABECHI

Firenze, 21 febbraio 1699

Avevo bisogno io di scrivere a V.S. illustrissima, ma non ardivo di farlo per non deviarla da' suoi studi, che fanno tanto onore alla nostra Italia ed apportano così grande utile a tutta la repubblica letteraria. Adesso che debbo rispondere alla sua umanissima

degli 11 del presente, con meno rossore le avviserò la cagione per la quale dovevo scriverle, ed è la seguente. Il sig. Cupero, molto tempo fa, mi avvisò di averle scritta una sua lunga lettera, della quale non aveva mai avuto risposta alcuna. Io non feci allora a tal cosa gran riflessione, pressuponendomi che V.S. illustrissima o non avesse ricevuta la sua lettera o avesse avuta qualche cagione di non rispondergli. Ultimamente me ne ha riscritto di nuovo più volte, onde la prego ad accennarmi ciò che io intorno a questo particolare debba rispondergli.

Adesso, rispondendo alla sua umanissima, nel primo luogo le accennerò come dal sig. Fontanini, bibliotecario del signor card. Imperiali, e da altri di Roma mi viene scritto che l'opera del signor abate Fabretti sia finita di stampare e si venda pubblicamente.

Ed oh con che mio contento veggo dalla sua umanissima che ha quasi che all'ordine per la stampa il terzo tomo de' suoi Anecdotti! Non si prenda pensiero della stampa, perché, trattandosi di opere fino ad ora inedite di s. Gregorio Nazianzeno, per cosa sicura si troveranno librai che le faranno stampare senza spesa alcuna di V.S. illustrissima sì in Germania come in Olanda. Io lessi già accuratamente le opere di quel santo, dottissimo ed eloquentissimo vescovo, e in quel tempo avrò in esse osservate varie cose, ma non avendo mai notato cosa alcuna, adesso non mi sovvegono.

Il sig. Camerario di Tubinga mi scrive le seguenti novità letterarie:

Sub proelis nostris modo sudant Matthaei Hilleri, linguarum Orientalium professoris Tubingensis, Dissertationes de gemmis in pectorali summi Pontificis, cum notis ad Epiphanium, in 4°. Secundo, nova eaque auctior et comptior editio Notitiae procerum Imperii Imhofii, in folio. Quam sequentur Martini Crusii Annales Suevici, expurgati et continuati ad praesentia tempora studio et opera domini Ioanni Ulrici Pegizeri, consiliarii Witemburgici. Quarto, occasione Iuris fecialis Puffendorffii, publico suas cogitationes communicabit Ioannes Wolfgangus Jagerus, doctor theologus inter nos et abbas. Continuantur insuper tomi Consiliorum Tubingensium nomine facultatis iuridicae conscriptorum a Ferdinando Christophoro Harprecto, iuris consulto et antecessore. Item absolvenda brevi Historia ecclesiastica labentis huius saeculi abbatis Caroli etc.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. L'eminatissimo signor card. Cornaro con eccesso di benignità mi ha mandato a donare, franco da ogni spesa di porti, l'Alcorano in lingua arabica con la versione latina e confutazione del p. Marracci. Nella sua benignissima lettera, con la quale si è degnato di accompagnare il dono, mi scrive che ha voluto che 'l primo ad averlo sia stato io. Certamente che resto confuso di tanta bontà.

Orig. BEUMo

119

MURATORI

Milano, 4 marzo 1699

Prima di dar in luce il primo tometto de' miei Anecdotti, mi feci animo di comunicare al dottissimo sig. Cupero alcuni passi ben difficili di s. Paolino per averne dalla sua erudizione il vero lume. Non ho giammai veduta risposta, e perché sapevo quanto sia gentile e cortese il detto letterato, ho più tosto attribuito alla trascuratezza de' corrieri che a lui la disgrazia di non averla ottenuta. Ora che da V.S. illustrissima mi si conferma la singolar bontà di detto signore e la mia poca fortuna, quanto mi condolgo con me stesso, altrettanto mi protesto alla di lui gentilezza obbligato. Prego perciò V.S. illustrissima, in occasione di scrivere a quel famoso letterato, a voler ben distintamente ricordargli il mio ossequio ed accennargli la perdita della sua lettera, da cui, per quanto

m'immagino, avrei potuto ricavar di bei lumi per illustrar s. Paolino. Con tal congiuntura gli offra tutto me stesso e la biblioteca Ambrosiana.

Poiché dunque è comparuta in pubblico l'opera del signor abate Fabretti, procurerò in ogni maniera di averne una copia per potermene valere a' miei poveri studi.

Mi consola per altro V.S. illustrissima quando mi fa sperar facile la stampa del mio terzo tometto, in cui si vedranno i versi inediti del Nazianzeno. Mi riservo in questo proposito a valermi un giorno della di lei grande autorità ne' paesi stranieri, quando non mi venga fatto di ritrovar da me senza di lei incomodo questa fortuna.

Dal padre don Giovanni Antonio Mezzabarba della congregazione di Somasca s'è stampata in Torino una picciola apologia dell'Endimione, drama del sig. de Lemene. Già me ne ha mandato una copia, ed avendo fatta una ben onorevole commemorazione di V.S. illustrissima, a cui fu dedicata dett'opera dal nostro Quinti, so ch'egli ne farà parte a lei pure. Con tutto ciò gli ho scritto che, se ne manderà alcuna copia in tempo, la renderò io servita colla congiuntura d'uno di questi sonatori del teatro.

E qua si restringono tutte le novità del paese, onde supplicandola a conservarmi la sua grazia e ad onorarli de' suoi cenni mi riconfermo ...

Orig. BNCFi

120

MAGLIABECHI

Firenze, 13 marzo 1699

Per non incomodarla, non sarei stato a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' quattro del presente, della quale le rendo grazie infinite, se non leggesse in essa l'onore che con mio rossore si è degnato di farmi il padre don Giovanni Antonio Mezzabarba. Perché probabilmente mi favorirà della sua apologia, ed io non ho cognizione alcuna di esso, la prego ad avvisarmi se sia figliuolo del signor conte Francesco e darmene qualche altra notizia. Il tutto però succeda pure con ogni maggior comodità di V.S. illustrissima. Mi creda che qua l'Endimione universalmente da tutti coloro che ànno buon gusto nella poesia è stato stimatissimo al maggior segno, e non ho mai saputo che fossero escite censure contra di esso. Se quel degnissimo padre ne inviasse qualche piccolo numero di esemplari per trasmettersi ad amici dotti, la prego a mandarmene uno per la posta in una lettera, poco importandomi la spesa.

Circa al sig. Cupero, mi mandò la copia della prima lettera che esso scrisse a V.S. illustrissima, piena di varie erudizioni; e se, come spero, mi riuscirà di trovarla nel caos de' miei fogli, le la trasmetterò. Io non ho mai ardito di scriverle cosa alcuna intorno a questo particolare, perché credevo che V.S. illustrissima per qualche suo fine non volesse rispondergli. La seguente settimana gli manderò copiate per l'appunto le parole che V.S. illustrissima mi ha scritte intorno ad esso, e mi rendo certo che gli siano per essere di un sommo contento.

Di Roma, da dotto amico, mi furono scritte le seguenti parole:

Multus hic sermo est de libello aliquo contra editionem novissimam operum s. Augustini, Parisiis a patribus Benedictinis congregationis S. Mauri curatam, vulgato. Item de altero libello in Germania, ut creditur, impresso de iure Caesareo et Imperii in Italiam etc.

Né l'uno né l'altro de' suddetti due libretti qua si è veduto.

Non credo di averle scritto che alcuni mesi sono il signor conte De Gubernatis, residente di Sua Altezza Reale di Savoia, mi mandò il seguente:

Hieronymi Marcelli comitis de Gubernatis, consiliarii status et in senatu Niciensi praesidis, Eucleatio historico-legalis. In cuius facti et iuris contextu forma a summis Pontificibus servanda circa provisiones omnium beneficiorum in temporalis dominio regiae celsitudinis serenissimi Sabaudiae Ducis existentium explicatur, asseritur et vin-

dicatur. Pars prima. In qua principaliter agitur de episcopatibus et abbatialibus dignitatibus. Romae 1698, ex typographia Dominici Antonii Herculi in via Parionis, in 4°.

Il medesimo signor conte mi ha anche ultimamente mandato il seguente. Questo però non è composto da esso:

Sette lettere del signor N. ad un cavaliere della corte di Torino sopra le concessioni fatte da' Papi a i duchi di Savoia intorno a i beneficii de' loro Stati. In Torino, per Giovanni Batista Zappata, 1698, in 4°.

Dell'Alcorano con somma benignità mandatoni a donare dall'eminentissimo signor card. Cornaro, vescovo di Padova, mi pare di avere scritto a V.S. illustrissima nell'altra mia lettera.

Finirò per tanto di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

121

MURATORI

Milano, 1 aprile 1699

Il padre don Giovanni Antonio Mezzabarba, chierico regolare della congregazione di Somasca, è veramente figlio del fu conte Francesco. Egli è dotato d'un maraviglioso talento e praticissimo dell'erudizione antica non men che delle lettere umane. L'apologia ch'egli per mezzo mio dona a V.S. illustrissima si è da me consegnata al sig. Camillo Bondicchi, il quale, come mio particolare amico, mi s'è esibito di farla giugnere nelle di lei mani senza verun incomodo della posta e credo per via della Segreteria. Attenderò perciò con ansietà l'avviso che le sia giunta e se per zelo di ben servirla avessi avuto la disgrazia di mal servirla. Può essere che compaia in pubblico qualche risposta a detta operetta, e se alcuno vi sarà così ardito, ne renderò poi V.S. illustrissima avvisata.

Quand'ella potesse farmi parte dell'eruditissima lettera a lei scritta dal sig. Cupero per risposta de' dubbi a lui proposti, forse potrebbe giovarmi in altra occasione; onde la supplico a ricercarla e medesimamente a favorirmene.

Mi si fa credere che sia escita alla luce l'erudita fatica del signor abate Fabretti; io nol so credere, quand'ella non me n'assicuri, e comincerò a farne buon giudizio quando V.S. illustrissima vorrà parteciparmene il suo, ch'è sempre fondatissimo.

Dal gentilissimo p. Ceva mi fu comunicato un epigramma spiritoso stampato in lode di lei che molto mi piacque. Egli la riverisce devotamente. Faccio lo stesso anch'io, e ringranziandola con tutto lo spirito delle notizie letterarie contenute nell'ultima sua lettera le bacio le mani e mi confermo ...

P.S. V'ha persone che attribuiscono al zelo di V.S. illustrissima per la sua patria il non essersi stampate interamente le Annotazioni del Tassoni sopra il Vocabolario. In fatti il sig. Ramazzini, che ha l'originale della Crusca postillata dal detto autore, potrà far fede avervi in essa alcune cosette gentili che molto convenivano all'autor della Secchia e sarebbonsi molto gustate da gli altri.

Orig. BNCFi

122

MAGLIABECHI

Firenze, 8 aprile 1699

Oggi appunto ricevo e l'umanissima lettera di V.S. illustrissima del primo del presente e 'l Discorso del p. Mezzabarba, che ho subito dato a legare, ordinando al libraio

che me lo riporti questa medesima sera, volendo leggerlo avanti di andare a dormire. Ne rendo a V.S. illustrissima e a quell'eruditissimo padre grazie infinite, non gli scrivendo per non apportargli incommodo.

La lettera del sig. Cupero io ne cercherò e le la manderò senza indugio, essendo veramente, come V.S. illustrissima vedrà, erudita.

Il sig. Francio, autore dell'epigramma fattole vedere dal p. Ceva, è senza eccezione alcuna uno de' più insigni poeti del nostro tempo. L'anno passato furono ristampate le sue poesie in Amsterdam, ed il seguente è il titolo del libro:

Petri Francii Poëmata. Editio altera auctior et emendatior. Accedunt Graeca eiusdem carmina. Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1697, in 8°.

Ha anche dati in luce altri suoi eruditissimi libri. Ha in Amsterdam la cattedra che ebbe il Vossio e dopo di esso il Blondello, uomini come V.S. illustrissima sa per i loro libri celeberrimi.

Mi pare di averle già scritto con altra mia che la Raccolta delle iscrizioni del signor abate Fabretti erano finite di stampare e si vendevano pubblicamente. Perché V.S. illustrissima ne sia tanto più certa, le mando una lettera che adesso ricevo dal signor abate Venerosi, *pregandola a rimandarmela*.

Il p. Bonjour mi ha mandato un suo dottissimo opuscolo per trasmetterlo da sua parte a V.S. illustrissima. Le lo manderò per la prima occasione di amico sicuro che venga costà. In esso, quel dottissimo e cortesissimo padre ha fatta, come si dee, onoratissima menzione di V.S. illustrissima.

Il p. Papebrochio mi ha mandato il seguente libretto:

Nicolai Rayaei, e Societate Iesu theologi, Responsio ad memoriale in quo frater Sebastianus a S. Paulo ordinis veterum Carmelitarum adversus Acta sanctorum et personam reverendi p. Danielis Papebrochii accusationes suas reiterat coram sanctitate Domini Nostri Innocentio XII, cuius decretum de servando perpetuo silentio super quaestione de primaeva institutione ac successione ordinis fratrum beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo a prophetis Elia et Eliseo hic praemittitur et observatur. Antuerpiae, apud viduam Henrici Thieullier, 1699, in 4°.

In Parigi mi scrivono che sia escito il seguente libro:

Commentarius in harmoniam sive concordiam quatuor evangelistarum. Cum apparatu chronologico et geographico, et praefatione in qua demonstratur veritas Evangelii. Auctore Bernardo Lamy, congregationis Oratorii presbytero. Parisiis, apud Ioan-nem Anisson, 1699, in 4°, duobus voluminibus.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandi e riverendola, mi confermo ...

P.S. Il Discorso del p. Mezzabarba mi è venuto a dirittura per la posta, come tutte le altre lettere, ed io l'ho più caro per non averne a restare con obbligo ad alcuno. Lo scrivo a V.S. illustrissima perché per l'avvenire non dia mai nulla per me a quel tale, perché ad ogni modo, come vede, non ci usa diligenza alcuna e nel medesimo modo che me l'ha mandato esso, me lo poteva trasmettere V.S. illustrissima, essendomi convenuto pagare l'istesso.

Orig. BEUMo

Io son tuttavia incerto se abbia a tacere oppure a querelarmi con questo signore che, dopo essersi gentilmente esibito a far giungere in mano di V.S. illustrissima quell'opuscolo per mezzo della Segreteria, poscia ci abbia amendue burlati. Perché nulladi-

meno so quant'egli mostri affetto a me e stima a lei, non so indurmi a credere che ciò sia seguito per malizia, ma per errore; onde non lascerò di parlargliene, quando il vedrò, buonamente. Per altro mi scrive il p. Mezzabarba che pensa taluno di rispondere a questa operetta, onde tutta l'Italia sarà in difesa del sig. de Lemene.

Il Signore Iddio ci conservi questo gran poeta, poiché pur troppo io temo che non godremo lungamente il signor segretario Maggi. Son dieci giorni ch'egli è gravemente infermo. Il male si è una pleuritide o, come si teme, infiammazion di polmoni con terzana doppia. Alcuni segni favorevoli non bastano a farci sperar la sua salute né a contrapesar il maggior male, ch'è quello d'essere quasi settuagenario. Io ne sono afflittissimo perché perderei uno de' più cari amici che m'abbia al mondo, siccome l'Italia un de' maggior letterati che vivano.

Rimetto la bella pìstola del signor abate Venerosi con mille grazie per essermi ancor meglio assicurato che l'opera del signor abate Fabretti è escita in luce.

Nulla sapeva io dell'operetta del p. Bonjour, che mi sarà molto cara non tanto per la bontà meco usata dall'autore, quanto per l'erudizione che in essa dovrà ritrovarsi. L'attenderò con suo comodo.

Abbiamo ancor qua l'opera del p. Rayeo in difesa del p. Papebrochio.

Sa V.S. illustrissima se quella bell'opera di mons. de Tillemont, di cui m'ha ella altre volte informato, sia solamente scritta in francese oppure se ve n'abbia edizione latina? Bramerebbe saperlo un amico mio.

Non era né pure in buono stato di salute il signor arciprete Bosca; onde fra queste cattive influenze prego il Cielo a ben conservar V.S. illustrissima e perciò le auguro ogni felicità nella Pasqua vicina con protestarmi più che mai ...

Orig. BNCFi

124

M A G L I A B E C H I

Firenze, 21 aprile 1699

Non sarei stato a replicare all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 15 del presente, sì per non incomodarla, non essendo in essa cosa la quale occorra il rispondere, come per essere io al solito occupatissimo, se non istimassi necessario per mio sgravio avvisarle come codesto signore al quale V.S. illustrissima consegnò il pieghetto non ha veramente colpa alcuna nell'avermelo questi postieri fatto pagare. Lo mandò codesto signore qua al sig. Magliani, che è un degnissimo ed onoratissimo signore e non paga le lettere, essendo non so se cassiere della posta o avendovi altro ufizzio de' più considerabili. Il suddetto sig. Magliani, che per sua bontà mi vuol bene, lo consegnò con le altre lettere, senza segnarlo cosa alcuna, a coloro che le dispensano, né mai si sarebbe sognato che quelle arpie si avessero ad ardire di segnarlo esse per rubare quel danaro. Io però non me ne maraviglio punto, perché so che sempre fanno così, onde prego tutti a non francarmele mai e non le indirizzare ad altri, perché tal cosa non serve a nulla. Credono di avere potestatem furandi, onde il ricorrere è sproposito.

Con che, non volendo tediarla di vantaggio, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

P.S. Il nuovo dottissimo opuscolo del p. Bonjour manderò a V.S. illustrissima con occasione sicura quanto prima.

Ci sono al solito cento novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. L'ottimo e dottissimo p. Ruinart mi avvisa che tra pochissimo tempo sarà finito di stampare il suo Gregorio Turonense, soggiugnendomi con mia confusione che in esso si è degnato di far qualche menzione di me.

Queste arpie della posta non àno mai creduto che io potessi rinvenire questa loro ruberioula, perché né da V.S. illustrissima né da altri avevo saputo che 'l piego fosse stato indirizzato al sig. Magliani, e fu fortuna che l'incontrassi tre o quattro giorni sono ed esso me lo dicesse.

Per l'avvenire, la prego a non dar mai più cosa alcuna per me né a codesto signore né ad altri, perché per cento altre esperienze so che non serve a nulla se non a pagar di vantaggio ed averne de' fastidi. Si degni per tanto di mandarle sempre a me a dirittura.

Orig. BEUMo

125

MURATORI

Milano, 29 aprile 1699

Quanto grande e sensibile sia la disgrazia avvenuta la scorsa settimana a questa città ed all'Italia tutta, si potrà immantinente conoscere quando io dirò a V.S. illustrissima ch'è morto il sig. Carlo Maria Maggi. Io ho perduto uno de' miei più cari e santi amici che avessi al mondo, e l'Italia il principe de' poeti del nostro tempo. E per obbligazione privata, e per beneficio delle buone e belle lettere, io ho impreso a scriverne la vita e ad unir le sue rime per pubblicarle. Conoscerà maggiormente la repubblica letteraria le maravigliose qualità di quel divino ingegno. Bramando oltre di ciò di raccogliere un tometto delle sue lettere, se V.S. illustrissima ne avesse alcuna che meritasse la luce, la prego a farmela trascrivere ed inviarmela affinché meglio si conosca quanto grande fosse la stima che di lei faceva quel grand'uomo. La prego eziandio a voler partecipare al gentilissimo sig. Gigli questa comune sciagura con rassegnargli i miei più devoti rispetti. Egli pure avrà qualche lettera di detto sig. Maggi, onde a lui pure porgo le mie suppliche per ottenerne copia, come pure di quanto si fosse fatto in lode di questo suo buon amico o notato nel tempo che si trattenne in Milano per poterlo riferir nella Vita. Può essere ch'io truovi copia de' versi greci fatti in lode di V.S. illustrissima, o per dir meglio la troverò; e questi pure darò con sua licenza in luce. Se le sovvenisse verun'altra persona con cui avesse il sig. Maggi avuto fil di corrispondenza, di grazia e me ne renda avvisato e mi procuri qualche scrittura.

Manco male che non m'era ancora avvenuto di parlare a quell'amico del piego inviatole. Mi varrò di questa notizia a suo tempo e la servirò come le sarà più a grado.

Mi conservi la sua stimatissima grazia, mi onori de' suoi cenni, e con tutto l'ossequio mi soscrivo ...

P.S. Mi scordava di dirle ch'è morto ancora il signor arciprete Bosca; onde son maggiori le nostre perdite.

Orig. BNCFi

126

MAGLIABECHI

Firenze, 5 maggio 1699

L'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 29 del passato, che come tutte le altre sue mi sarebbe di un infinito contento, mi apporta un estremo dolore per vedere da essa che sieno morti mons. Bosca ed il sig. Maggi, che erano due de' più antichi e più cari miei amici; ma se 'l Signore Dio ha voluto così, è necessario l'acquietarsi alla sua santa volontà. Lo scrivere la vita del sig. Maggi e dare in luce le sue lettere e poesie sarà una opera di somma pietà verso l'amico e di grandissimo utile alla repubblica letteraria. Io vorrei poter contribuire almeno qualche povera pietra a così nobil fabbrica.

ca, ma con mio rammarico ci veggo male il modo. Molti e molti anni sono durai qualche tempo a carteggiare seco, ma non ho mai tenuto conto delle lettere che mi sono state scritte, onde Dio sa che cosa ne sia stato. Già che V.S. illustrissima mi nomina il sig. Gigli, due o tre anni sono me ne scrisse una bella assai in raccomandazione e lode del suddetto sig. Gigli, la quale, per essere di non gran tempo, non dovrebbe essere andata male, e come mi darà tra mano, la trasmetterò a V.S. illustrissima. Mi onoro anche con mio sommo rossore di due sonetti in mia lode, ma se non ne avessero qua copia gli amici, io non so che cosa ne sia stato.

Questa medesima sera scrivo al suddetto sig. Gigli che per cosa sicura avrà molte lettere e saprà anche altri che ne avranno. Non mancherò di fare delle diligenzie con altri e spero che mi sia per riescire di servirla, come tra qualche settimana udirà.

Qui incluso invio a V.S. illustrissima la copia della prima lettera che le mandò il sig. Cupero. Se ne serva V.S. illustrissima con ogni maggior comodità, e doppo che se ne sarà servita la prego a rimandarmela, già che per l'avvenire cose simili voglio conservarle.

L'opuscolo che manda a V.S. illustrissima il p. Bonjour lo consegnai al padre lettore de' Camaldolensi, che è andato a Faenza al capitolo della sua Religione e lo lascerà in Bologna ad uno de' suoi padri. Di Bologna con due suoi versi avviserà a V.S. illustrissima in mano di chi l'avrà lasciato perché V.S. illustrissima possa a quel tale avvisare come vuole che le sia mandato costà. È il suddetto padre lettore un religioso degnissimo ed ha qua sotto il torchio un suo libro geometrico.

Ieri fu da me il padre abate Lucenti cisterciense, che fa il compendio dell'Italia Sacra dell'Ughelli e mi donò la sua Vita di s. Antonio abate che fece stampare in Roma due anni sono. È qua di passaggio, andando ancora esso al capitolo generale della sua Religione, a Parma.

Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. Finirò per tanto di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Il p. Pastorini a Genova per cosa sicura avrà molte lettere del sig. Maggi, e facilmente anche delle poesie.

Orig. BEUMo

127

MURATORI

Milano, 20 maggio 1699

Con somma soddisfazione ho letta l'eruditissima lettera del sig. Cupero, e benché il mio corto intendimento sia arrivato ad ispiegar alcune cose, tuttavia conosco ben chiaramente che n'avrei avuto un gran lume, e se mai dovesse ristamparsi (cosa che mi pare impossibile) il mio S. Paolino, procurerei di pubblicar le obbligazioni che ho a quel famoso letterato. Ora rimetto a V.S. illustrissima la detta lettera con mille ringraziamenti per la cortese comunicazione fattamene dalla sua gentilezza.

Fra i manuscritti del fu sig. Maggi non ho rinvenuto verun componimento in di lei lode, e me ne duole non poco.

Attenderò col di lei mezzo i favori del virtuosissimo sig. Gigli, e se l'invoglietto fosse di qualche rilievo, la supplico a fargli una sopracoperta al sig. Angelo Maria Maggi, segretario del Senato, per minore aggravio alla posta. Ma si vorrebbon lettere dogmatiche, di critica, amene e simili, perché non farebbono troppo a proposito i complimenti o le lodi de' viventi, che formerebbono una raccolta non poco affettata. Io intanto sto raccogliendo le poesie, ed avrò tutte le composizioni da Genova e specialmente dal p. Pastorini, mio buon amico, a cui già aveva io scritto.

Il padre lettore camaldolese, a cui V.S. illustrissima avea consegnato l'opuscolo del p. Bonjour, con tutta prontezza e bontà me ne diede avviso da Bologna, ove ho scritto per ricuperarlo, e già l'ho ringraziato. Ringrazio pure la di lei umanità che tutto giorno veglia per favorirmi.

Se si potesse sapere in mano di chi sieno capitati i manoscritti del fu sig. Redi, ne avrei un particolar piacere. V'avrebbe quivi buona copia di lettere senza fallo, perché ha tenuta il sig. Maggi lunga corrispondenza di lettere con lui.

Dovrà in breve giugner costì l'eruditissimo padre don Bernardo di Montfaucon della congregazione di S. Mauro di Parigi, e la supplico a riverir in mio nome sì gran soggetto. Ha per molti mesi faticato intorno a' manoscritti della Vaticana e di questa libreria, onde godrà forse la fortuna di faticare in cotesta.

Il nostro p. Ceva, che la riverisce, fa ristampare il Puer Jesus, e con lui una Selva d'altre sue poesie che pur sono maravigliose. Col tempo si vedrà ed ammirerà tutto.

Vorremmo comprar il corpo della Storia bizantina di Parigi. Il Ciel voglia che ciò succeda.

Con ciò le bacio le mani e mi rassego ...

Orig. BNCFi

128

MAGLIABECHI

Firenze, 25 maggio 1699

Rendo grazie infinite a V.S. illustrissima e della sua umanissima de' 20 del presente e della copia della lettera del sig. Cupero che si è degnata di rimandarmi. Per cosa tale non sarei stato questa sera ad incomodarla con mie lettere, se per risposta a quello che V.S. illustrissima si degna di domandarmi non le dovessi mandare l'inclusa cartuccia.

Il sig. Gigli, come dalla sua inclusa V.S. illustrissima vedrà, va facendo una raccolta delle lettere del sig. Maggi e prima di mandarle la scriverà etc.

Non s'incomodi nel rispondere a questi due versi e solamente mi rimandi la lettera del sig. Gigli con una semplice sopracoperta.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

129

MURATORI

Isola Bella, 30 giugno 1699

Al p. Mezzabarba ho trasmesso la finissima lettera di V.S. illustrissima, in cui avendo io ancora qualche parte sono perciò obbligato a ringraziarne la sua gentilezza.

Ho pure avuto il gusto di leggere l'eruditissima dissertazione del p. Bonjour che ho ricevuta per grazia di V.S. illustrissima, e già ne ho portato le grazie al detto letterato, che in ogni cosa appare maravigliosa.

Io continuo tuttavia la villeggiatura deliziosa delle Isole Borromee, e subito che mi sarò restituito alla città, proseguirò la fatica intorno alle poesie del fu sig. Maggi.

In ogni luogo e tempo continuerò ad essere quale con tutto lo spirito e l'ossequio mi rassego ...

Orig. BNCFi

Milano, 12 agosto 1699

Sono esciti in luce alcuni pochi versi per la morte del fu segretario Maggi, ed io mi prendo la libertà e confidenza di trasmetterne a V.S. illustrissima una copia. La prima corona è parto dell'abate Francesco Puricelli, la seconda del dott. Antonio Gatti, e l'ultima di un gran servidore dell'eruditissimo sig. Magliabechi. Quanto ella potrà gustar la bellezza delle prime, altrettanto la prego a compatir la sparutezza dell'ultima, essendo l'autor di questa un di que' poeti che possono recitar solo il mese di agosto.

Settimane sono comparve in questa città, mentr'io ne era lungi, il p. Blancheton, benedettino della congregazione di S. Mauro, ch'ella pure prima di me avrà saputo essere un apostata. Spacciò molte solennissime menzogne non solo in materia di lettere, ma del commercio civile, assicurando che egli avea copiato in Venezia un libro inedito di s. Agostino *De consideratione*, che con altre opere di Lattanzio voleva in breve esporre alla luce. La conclusione è stata ch'egli ha scroccato alquanti danari ad un amico mio, e poi se n'è gito in pace; cosa che, se non erro, egli pure praticò ancora costì, o almeno in Livorno e in Bologna.

Pochi di sono mi capitò sotto le mani la *Biblioteca aprosiana*, ove ho veduto con quanta lode parli quell'autore di V.S. illustrissima fin l'anno 1663. Non credo che *Cornelio Aspasio Antivigilmi* sia nome vero, onde ne saprei volentieri la certezza.

Che s'ella a ciò aggiungerà qualche altra nuova letteraria, mi sarà ben carissima, essendone io asciuttissimo. Ho avuto la lettera apologetica del padre don Bernardo de Montfaucon per l'edizione ultima di S. Agostino, che a lei pure sarà giunta molto prima.

Mi conservi la sua pregiatissima grazia e creda ch'io eternamente sarò con tutto l'ossequio ...

Epist. 349

Firenze, 18 agosto 1699

Rendo a V.S. illustrissima grazie immortali della sua umanissima de' 12 del presente e de' bellissimi versi per la morte del sig. Maggi di gloriosa memoria, che in verità mi sono stati infinitamente grati e non mancherò di fargli vedere a gli amici. Mi è stata gratissima la notizia de' nomi de' loro degnissimi autori, e veggo che V.S. illustrissima non iscrive men bene in versi toscani di quello che si faccia ne' greci e ne' latini. Di tanto maggior contento mi sono stati, quanto che V.S. illustrissima ha in essi così gran parte.

La Biblioteca aprosiana della quale V.S. illustrissima mi domanda è composta dal p. Angelico Aprosio Vintimiglia. Parecchi altri tomi manoscritti se ne trovano appresso del p. Domenico Antonio Gandolfo, agostiniano ancora esso.

È qualche tempo che 'l p. dom Bernardo de Mont faucon mi mandò di Roma due esemplari della sua Lettera apologetica.

Quel tale del quale V.S. illustrissima mi scrive mi fu qua raccomandato di Bologna dal p. Baruchi, visitatore generale de' padri chierici regolari barnabiti. Non lo conoscendo per chi era, lo raccomandai qua al padre abate de' Cassinensi, al quale ha truffate dodici piastre. Il peggio si è che lo raccomandai a Pisa al serenissimo Gran duca, dal quale Dio sa che cosa ne cavasse. Mi si spacciò qua per grandissimo amico di V.S. illustrissima, dandomi ad intendere di aver copiate di bellissime cose in codesta celeberrima Biblioteca, etc.

Novità letterarie ce ne sono al solito quasi che infinite, ma io non ho tempo di scriverle. Le ne avviserò per tanto, solamente per obbedirla, tre o quattro della nostra Italia.

Mi arrivò finalmente il libro del signor abate Fabretti, ed il seguente è il titolo di esso:

Raphaelis Fabretti Gasparis F. Urbinatis Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur. Explicatio et additamentum. Romae, ex officina Dominici Antonii Herculis, 1699, in folio. Il p. Bonanni mi ha mandati i seguenti suoi due volumi:

Numismata pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum 1699, vel auctoritate publica vel privato genio, in lucem prodire. Explicata ac multiplici eruditione sacra et prophana illustrata a p. Philippo Bonanni Societatis Iesu. Tomus primus continens numismata a Martino V usque ad Clementem VIII. Romae, ex typographia Dominici Antonii Herculis, 1699, in folio. – Tomus secundus continens numismata a Clemente VIII ad Innocentium XII feliciter regnantem.

Sono, ne' suddetti due nobilissimi volumi, gran numero di figure intagliate in rame sì di medaglie, come di altre cose.

Nella medesima città di Roma mi scrivono che il signor dott. Contoli, bolognese, medico del signor card. Cibo, abbia dato in luce un suo libro che tratta della formazione e struttura delle pietre ne' corpi degli animali. Fino ad ora non l'ho veduto e per ciò non posso trascriverle il titolo del libro.

Il sig. Monforte mi ha mandato il seguente:

Antonii de Monforte De syderum intervallis et magnitudinibus opusculum. Cui accessit eiusdem tractatus de problematum determinatione. Neapoli, ex typographia Nicolai Abri, 1699, in 4°. Con mio sommo rossore ho veduto che 'l suddetto dottissimo e nobilissimo signore, l'aureo ed eccellentissimo opuscolo De problematum determinatione, l'ha indirizzato a me.

Il signor dottor Cinelli ha data in luce in Venezia la XIV scanzia della sua Biblioteca volante.

L'eccellentissimo sig. Bernardo Trevisano, nobile veneto ed ora capo della Quarantia criminale, mi ha mandato a donare, franco da ogni spesa di porti ed in oltre nobilissimamente legato, il seguente suo libro:

L'immortalità dell'anima. Saggio delle meditazioni di Bernardo Trevisan patricio veneto. In Venezia 1699, per Andrea Poletti, in 4°.

Il sig. Pascoli mi ha trasmesso il seguente:

Delle febbri, teorica e pratica secondo il nuovo sistema, ove il tutto si spiega, per quanto è possibile, ad imitazione de' geometri. Di Alessandro Pascoli perugino, professore di medicina e lettere nell'Università della sua patria. Si aggiungono in fine alcuni discorsi in forma di lettere per chiarezza maggiore di quanto precedentemente si disse. In Perugia 1699, per Costantini, in 4°. Ho veduto con mia infinita confusione che 'l primo discorso o lettera, nella quale si deduce donde derivi il vegliare ed il dormire degli animali, dal sig. Pascoli è stata indirizzata a me.

Con che, mancandomi il tempo, finirò di tediare, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. La prego a degnarsi di riverire in mio nome l'eruditissimo p. Ceva e fargli parte delle novità letterarie. In verità che l'opera del p. Bonanni l'ho ricevuta con mio estremo rossore, non potendosi que' due nobilissimi volumi donare senza scomodo, né riciversi in dono senza vergogna.

Orig. BEUMo

Milano, 16 dicembre 1699

Dopo una lunghissima villeggiatura io mi riduco alla città ed alla biblioteca per ripigliarvi gli studi. E perché V.S. illustrissima è uno de' principali promotori e protettori di questa mia applicazione, io tosto rinnovo presso di lei le mie più vive suppliche affinché degni continuarmi la sua benigna ed erudita corrispondenza. Io sono senza nuove letterarie, e V.S. illustrissima, che ne è soverchiamente piena, potrà senza suo incomodo rimettermi in capo le spezie.

Sono già disposte per la stampa le Rime e la Vita del segretario Maggi, e in breve le consegnerò a' revisori. Voglia il Cielo che questa mia povera fatica sia fortunata nella repubblica di Parnaso.

Dovrei scrivere al signor abate Filippo Bonaroti e non mi ricordo bene s'egli si trovi costì. Prego V.S. illustrissima ad avvisarmene e significarmi qual grado egli v'abbia ottenuto.

Conceda intanto al di lei merito ogni possibile felicità il Signor Iddio nell'occasione del prossimo Santo Natale, e V.S. illustrissima conceda a me l'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, acciocché io sempre più possa comprovarmi ...

Orig. BNCFi

Firenze, 16 dicembre 1699

Presenterà a V.S. illustrissima questa mia il nobilissimo ed eruditissimo sig. de Bilderbeck, che più brama di vedere gli uomini celebri per letteratura e le insigni biblioteche che le muraglie delle città dove passa. Al suo gran merito si aggiugne l'essermi stato con ogni maggior caldezza raccomandato dal dottissimo ed eruditissimo sig. Cupero.

Ho stimato mio debito l'accompagnarlo con questa mia a V.S. illustrissima, acciò che insieme col nobilissimo ed eruditissimo sig. Viezel, che è in sua compagnia, possano vedere codesta celeberrima biblioteca Ambrosiana.

Con che, non servendo questi due versi per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

Firenze, 22 dicembre 1699

Le lettere questa sera sono arrivate tardissimo, e trovandomi io al solito infinitamente occupato, sono costretto a rispondere all'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 16 del presente brevissimamente.

Il sig. Bonarroti si trova qua in Firenze. V.S. illustrissima non gli dia più il titolo di abate, ma quello di *Auditore di Sua Altezza Reale*. Diverse novità letterarie scrissi ultimamente all'eruditissimo p. Ceva, dal quale V.S. illustrissima potrà intenderle. Per obbedirla, nondimeno le ne accennerò una che ad esso non iscrissi, ed è la seguente.

Il sig. Surenusio mi ha mandati tre esemplari del seguente libro, cioè uno pel serenissimo Gran duca, al quale è dedicato, un altro pel serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale ed il terzo per me:

Legum Mischnicarum liber qui inscribitur Ordo festorum, cum clarissimorum rabbinorum Maimonidis et Bartenorae commentariis integris. Quibus accedunt variorum auctorum notae ac versiones in eos quos ediderunt codices. Latinitate donavit ac notis illustravit Guilielmus Surerhusius. Pars altera. Amstelaedami, excudunt Gerardus et Iacobus Borstius, 1699, in folio.

Ànno da essere sei volumi. Il primo l'ebbi l'anno passato ed il terzo, per quanto il sig. Surenusio mi avvisa, sarà finito di imprimersi tra due mesi e dedicato a Sua Altezza reverendissima.

Rendo poi a V.S. illustrissima e reverendissima umilissime grazie de' felici auguri che si è degnata di farmi per le prossime sante feste, con pregarle dal Signore Dio un felicissimo e fortunatissimo capo di anno con un numero senza numero di altri doppo di esso.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

135

MURATORI

Milano, 10 febbraio 1700

Tra le mie non poche occupazioni e la molta mia poltroneria fo con V.S. illustrissima di lunghissime pause, e la prego a volermene perdonar l'eccesso. So ch'ella crederà ch'io ancor senza scriverle conservo ben vivo il mio antico ossequio verso la sua erudizione e benignità.

Ora mi permetta il supplicarla ad avvisarmi chi sia l'autore della versione italiana in versi di Lucrezio che non s'è peranche stampata. Se non erro, egli è il Redi. V.S. illustrissima saprà più sicuramente accennarmi la verità.

Di grazia m'onori ancora di significarmi l'ultimo prezzo del Vocabulario nuovo della Crusca, avendovi un amico mio che vorrebbe comprarla.

Ho già dato principio alla stampa delle poesie del fu segretario Maggi, la cui Vita da me composta è pure in pronto. Ma ho mille ostacoli che mi fan perdere il capo in questa impresa. Tuttavia, se il Cielo m'aiuta, spererò di trarla a fine.

Ogni nuova letteraria che da V.S. illustrissima mi si farà godere sarà una preziosissima stilla alla mia gran sete. Che s'ella avesse osservato in qualche autore fatta menzione del Maggi, la prego a darmene contezza. Io ne ho trovati alcuni, ma forse non tutti, come Ceva, Lemene, Redi, Ettorri, Ottavio Ferrari etc.

Con ciò le bacio le mani e la prego a conservarmi la sua stimatissima grazia ...

Orig. BNCFi

136

MAGLIABECHI

Firenze, 16 febbraio 1700

Col solito infinito contento ricevo l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 10 del presente e non potrei esprimerle il mio giubbilo vedendo da essa che sia principia la stampa delle Poesie del sig. Maggi. Sommo contento ne ha ancora avuto il p. Cagnuoli, venuto qua per predicare la prossima Quaresima nel celebre pulpito di S. Felicità, al quale ho fatta vedere la lettera di V.S. illustrissima.

Della versione in versi sciolti di Lucrezio ne è autore il sig. Alessandro Marchetti, professor pubblico delle matematiche nello Studio di Pisa, e non il Redi. Io l'ho manoscritta, e se V.S. illustrissima volesse vederla le la manderò ad ogni suo cenno, e doppo che se ne sarà servita, potrà rimandarmela.

Circa al Vocabolario della Crusca, sono circa a trenta anni che né meno son passato da' librai, ma sento che si venda sei piastre, che è un prezzo esorbitante, essendo particolarmente stampato poco bene ed assai scorretto. Stimo che in breve sia per ristamparsi in Venezia e si avrà per prezzo molto più vile.

Novità letterarie ce ne sono quasi che infinite, ma, come mi pare che nell'ultima mia le scrivessi, l'invernata sto sempre male ma 'l presente anno malissimo, onde duro fatica a vivere, non ch'io possa scrivere. Passati che saranno questi freddi, le ne scriverò più che non vorrà.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore di nuovi suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Adesso appunto ho avuto il poema della Bellica del p. Giannettasio, stampato adesso in Napoli con figure, etc., mandatomi dal medesimo eruditissimo padre.

Non so se le sia nota la morte del signor abate Fabretti.

Avendo V.S. illustrissima lavorato tanto sopra le iscrizioni, può farsi mandare di Roma il libro intitolato *Monumenta veteris Antii* etc. del sig. Filippo a Turre.

Orig. BEUMo

137

MURATORI

Milano, 31 marzo 1700

Sonomi state arcicarissime le novelle della repubblica letteraria che V.S. illustrissima ha con la sua solita bontà degnato compartirmi. Le ne rendo mille e poi mille grazie, rimettendo nel tempo stesso la lettera dell'eruditissimo sig. Cupero, a cui bramerei ch'ella ricordasse e rassegnasse il mio sommo ossequio.

Oggi appunto è uscita in luce una scrittura del padre lettor Bellini, canonico lateranense, in cui procura di rendere sempre più dubbiosa l'invenzione dell'ossa di s. Agostino che anni sono si suppose fatta in Pavia. Credo perciò che nuovamente compariranno scritture in questo affare, benché, per quanto io mi creda, non si vorrà mai determinare un tal dubbio da monsignor vescovo di quella città.

Si seguita a stampare la *Chorographia Verbani lacus cum commentariis Lazari Augustini Cottae*, che sarà un libro da stimarsi specialmente in questi paesi.

S'è smarrito in questa biblioteca *La bella mano di Giusto Conti*, cioè, per quanto mi sovviene, una raccolta di poesie antiche, delle quali io ora aveva bisogno.

Supplico dunque V.S. illustrissima a volermi, se [la] trova costì, trasmettere con sua [com(m?)o]dità il primo verso di 3 ovvero [4] sonetti e di 2 canzoni, perché ciò basterà per mia soddisfazione.

Le rassegnò con ciò la mia anti[ca] divozione e le bacio le mani ...

Orig. BNCFi

138

MAGLIABECHI

Firenze, 15 aprile 1700

Consegneranno a V.S. illustrissima questa mia tre nobilissimi signori olandesi, statimi con ogni maggior caldezza raccomandati da celeberrimi signori, sig. Grevio e sig. Gronovio. Vaglia però a dire il vero che non ànno essi bisogno di raccomandazioni di chi che sia, poichè, come V.S. illustrissima vedrà, alla nobiltà della nascita ànno congiunta l'erudizione, la cortesia ed ogni altra virtù. Ne' loro viaggi bramano vedere le biblioteche più celebri, e particolarmente codesta famosissima Ambrosiana; onde ho

stimato mio debito l'accompagnargli con questi quattro versi a V.S. illustrissima, che ne è degnissimo bibliotecario e che co' suoi eruditissimi libri fa tanto onore alla nostra Italia. Sento con mio sommo giubbilo che V.S. illustrissima sia stata chiamata dal serenissimo signor duca di Modena, ma con tutto ciò spero che questi nobilissimi signori la troveranno in Milano.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

139

MURATORI

Milano, 28 aprile 1700

Quanto appunto si richiedeva all'uopo mio intorno alle rime di Giusto de' Conti, mi si è con la solita gentilezza ragguagliato da V.S. illustrissima, a cui rendo vivissime grazie per tal favore.

Parmi che costì dovrebbero già essere stampati i Proginnasmi d'Udeno Nisieli; quando ciò sarà, supplico V.S. illustrissima a volermi onorar dell'avviso, avendovi alcuni amici miei che ne bramano copia.

Ebbi la fortuna di servir giorni sono al sig. de Bilderbeck, e nello stesso tempo a V.S. illustrissima, in questa biblioteca, avendogliela io con la dovuta attenzione mostrata. La ringrazio, perciò, perché degnasse comandarmi una cosa a me cotanto grata.

Per la prima occasione le trasmetterò copia di un opuscolo poetico di Domizio Calciato, autore che scrisse verso il principio dello scorso secolo De bello Gallico. L'ho ottenuta per lei dal signor dott. Cotta, che l'ha fatto imprimere con alcune sue annotazioni. Con che mi rassegnò ossequiosamente ...

Orig. BNCFi

140

MAGLIABECHI

Firenze, 11 maggio 1700

Come altre volte ho accennato a V.S. illustrissima, sono più di trenta anni che non sono né meno passato dalla contrada dove abitano i librai. Con tutto ciò mi è noto che i Proginnasmi poetici del Nisieli si finirono di ristampare che è qualche tempo, ma poco bene e senza niuna addizione, per quanto mi fu riferito. Io ho la prima edizione, onde non mi sono curato di vedere questa seconda. Avendomi già il signor cav. Mandosio pregato a mandare ad intendere ciò che lo stampatore gli vendeva ed avendoglielo io avvisato, benché adesso non me ne ricordi, mi rispose che in Roma si potevano avere per minor prezzo. Questo bene spesso succede, che i libri si vendono meno negli altri luoghi che dove sono stampati; e la cagione credo io che sia perché gli anno avuti in baratto di altri libri loro.

Stimerei per tanto bene che V.S. illustrissima ne scrivesse due versi al suddetto signor cav. Mandosio.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Pochi giorni sono scrissi alcune novità letterarie all'eruditissimo p. Ceva.

Se l'opuscolo di Domenico Calciato fosse solamente quattro o sei fogli, la prego a mandarmelo in una lettera.

Orig. BEUMo

Milano, 26 maggio 1700

Secondo gli ordini di V.S. illustrissima le trasmetto l'opuscolo di Domizio Calciato, pregandola a riconoscere in questo picciolo tributo il mio ossequio e il genio erudito del signor dott. Cotta.

Ieri stetti col p. Ceva ad una pubblica accademia e m'impose il riverirla ben caldamente. Avendomi ancora significato che ha alcune cose da inviarle costà, io pure gli ho promesso la mia assistenza per trovar occasione opportuna che le trasporti.

La ringrazio vivamente per le notizie spettanti ad Udeno Nisieli e nello stesso tempo supplico alla bontà di V.S. illustrissima acciocché me ne porga un'altra di mia particolar premura. Abbiamo in questa biblioteca manoscritta la Storia del monastero di S. Bartolomeo dell'ordine cistercense, divisa in 6 libri e scritta da un monaco verso i tempi di Celestino 3° papa, ove si contengono tutti i diplomi di detta abbazia. M'immagino con ragione che sia stata posta in luce, perché l'Ughelli, nella serie de gli arcivescovi di Benevento (nella diocesi de' quali è il detto monistero), alla pag. 86, ragionando di Landolfo arcivescovo circa l'anno 962, cita alcuni periodi della cronaca del detto monistero di Carpineto che infatti si leggono nel nostro manoscritto. Ma non trovando poi altra notizia di tale storia stampata (potendo forse l'Ughelli averla citata manoscritta), mi è rimasto qualche sospetto se mai per avventura non avesse ancor veduta interamente la luce. Il che, se per miracolo fosse, mi recherebbe un sommo piacere. Dalla singolare erudizione di V.S. illustrissima attendo questa certezza e favore, per cui la rimarrò sommamente tenuto.

Scusi l'ardire di chi l'incomoda sì sovente e continui la sua stimatissima grazia a chi con baciarle le mani si rassegna più che mai ...

Orig. BNCFi

Firenze, 1 giugno 1700

Con l'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 26 del passato, ricevo l'opuscolo che si è degnata di mandarmi, che mi è stato gratissimo e per se stesso e per venirmi da V.S. illustrissima, alla quale sono tanto e tanto obbligato.

Circa a quel manoscritto, io non so se sia mai stato stampato. Facilmente ne sarà qualche notizia nella Biblioteca degli scrittori cisterciensi, ma io non l'ho nella mia povera libreriuola. Probabilmente sarà in codesta celeberrima biblioteca, e quando non vi si trovasse, V.S. illustrissima ne scriva a Roma al padre abate Lucenti cisterciense, che è stato discepolo del padre abate Ughelli ed ha compendiata la sua Italia sagra, ed assolutamente meglio di alcun altro potrà informarla se quel manoscritto sia o non sia stampato e darle anche delle notizie intorno ad esso.

Se V.S. illustrissima non avesse amicizie seco, poco o nulla importa, già che può dirgli che sono stato io che l'ho consigliata a scrivergli e domandargli di quel manoscritto, essendo esso amico mio non solamente per lettere, ma avendolo ancora conosciuto qua in Firenze.

Con che, rendendo a V.S. illustrissima grazie infinite dell'opuscolo e supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Quando si abbatta a vedere l'eruditissimo p. Ceva, la prego ad avisargli come ho avuta la nuova edizione della Teologia dogmatica del p. Petavio, ma per ancora non

so chi si nasconda sotto il nome di Teofilo Aletino, che vi fa la prefazione ed alcune note. Certamente che non può essere alcuno della Compagnia.

Doppo di avere scritto mi arriva il seguente, la notizia del quale stimo che sia per esser grata al suddetto p. Ceva:

Dissertationes Ariovisti et Venantii de scripto quodam, tum prout sub nomine doctoris Hennebel sparsum est, tum prout mutata phrasi ac ordine est typis editum ab aliquot Belgis theologis, collectae et digestae per Nicephorum Borradium, sacrae theologiae professorem. Leodii, apud Henricum Streel, 1699, in 8°.

Orig. BEUMo

143

MURATORI

Milano, 9 giugno 1700

Ringrazio infinitamente la gentilezza di V.S. illustrissima perché m'abbia aperto la strada di far amicizia col padre abate Lucenti, a cui scriverò in breve per aver la desiderata notizia e mi servirò del suo nome per introduzione.

Vedrò domani il p. Ceva e gli significherò quanto ella m'impone. Io già ho avuto la nuova edizione del Petavio, ch'è molto bella, e non so chi veramente sia quel Teofilo Aletino.

Ricevei lettera di V.S. illustrissima eziandio da 3 signori olandesi, a' quali procurai di servire con ogni applicazione e diligenza, rendendole grazie perché mi degni de' suoi comandamenti.

Sono circa 4 mesi ch'io con istanze premurose son chiamato alla corte di Modena e con vantaggi assai considerabili. Io, per l'impegno da me preso di condurre a fine la stampa delle cose del Maggi, non ho finora potuto portarmi colà. Fra qualche settimana lo farò, e se si conchiuderà l'affare, ne la renderò tosto avvisata, confessandole intanto che mal volentieri sarà per dire l'addio a questa città, ove ho gran quiete, onorevolezza e vantaggi. Faccia il Signore Iddio di me quello che par meglio a lui per mia salute.

Spero che prima del fine del mese venturo le opere e la Vita del Maggi saranno per uscire in luce; onde mi prepari per allora le sue grazie.

Intanto mi conservi la sua padronanza, ed eternamente io le conserverò l'ossequio con cui mi rassegno ...

Orig. BNCFi

144

MAGLIABECHI

Firenze, 27 giugno 1700

Il nobilissimo ed eruditissimo sig. Postello, che consegnerà a V.S. illustrissima questa mia, viaggia più per vedere le biblioteche insigni e gli uomini celebri per letteratura che le muraglie delle città dove passa. Ho per tanto stimato mio debito accompagnarlo con questi miei due versi a V.S. illustrissima. Oltre ad una grande e varia letteratura e a una somma perizia sì delle lingue dotte come vernacole, ha congiunta una incomparabile gentilezza e cortesia.

Con che, non servendo questa mia per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola mi confermo ...

Orig. BEUMo

Modena, 31 agosto 1700

Io doveva fino in Milano rispondere ad una gentilissima di V.S. illustrissima, in cui mi comandò di servire al sig. Postello amburghese. Le mie occupazioni e l'imminente mia partita da quel soavissimo paese non mi lasciarono campo di soddisfare a questo mio dovere e di ringraziarla perché mi facesse conoscere un veramente degnissimo personaggio, in cui al pari dell'erudizione splende l'amenità del talento e del tratto.

Finalmente poi son giunto a Modena e già sono in possesso delle grazie preparatemi da questo generoso Principe, che m'ha fatto suo bibliotecario e mi ha accordato uno stipendio superiore al mio merito. Il premuroso invito sopra ciò fattomi da Sua Altezza Serenissima è stato tale che m'è convenuto cedere ed abbandonare, benché non senza un grave dispiacere e una singolar tenerezza, il soavissimo ciel di Milano. Non potrò mai dimenticare l'Ambrogiana e la comodità grande ch'io quivi provava per gli miei studi; nulladimeno, se il Cielo mi conserverà sano, continuerò l'intrapreso cammino delle lettere, essendo ben provveduta la biblioteca del Serenissimo di libri moderni e ancora di buon numero di manoscritti. Si ha qualche scarsezza de' libri del secolo passato, ma col tempo vi si potrà porre rimedio. Supplico alla bontà di V.S. illustrissima affinché mi continui anch'ella i suoi stimatissimi favori, a' quali corrisponderò ancor io con tutta l'osservanza ed attenzione possibile.

Va preparando il nostro sig. Ramazzini il suo libro delle malattie de gli artefici, che sarà un'opera delle più utili e curiose che s'abbia la medicina. In Milano altresì dovrebbero in breve comparir alla luce le opere del fu segretario Maggi divise in cinque tometti in 12°.

Mi conservi la sua grazia, mentre supplico l'Altissimo a conservarla eternamente per beneficio delle lettere e per consolazione di chi le bacia le mani e si protesta più che mai ...

Orig. BNCFi

Firenze, 7 settembre 1700

Volevo appunto prender la penna per riverire V.S. illustrissima e pregarla ad avvisarmi quando fossero per esser finite di stampare le opere del sig. Maggi, già che giornalmente me ne viene scritto da' letterati anche oltramontani a' quali avevo dato notizia che V.S. illustrissima le faceva imprimere. Non potrei per tanto esprimerle quanto mi sia stata grata la sua umanissima de' 31 passato, della quale le rendo grazie immortali. Per parlarle con la mia solita sincerità, io sentii non piccolo dolore nell'udire che V.S. illustrissima fosse per partire di Milano, in riguardo del benefizio che ne riceveva tutta la repubblica letteraria dal suo soggiorno in quella città, in riguardo de' manoscritti che pubblicava di quella celebre Biblioteca. Adesso mi si alleggerisce il dolore, leggendo nella sua umanissima che anche costà si trovino molti manoscritti.

Tre giorni sono mi arrivò il seguente libro mandatomi nobilissimamente legato dal suo autore:

L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato da Giusto Fontanini. All'eminentissimo e reverendissimo signor card. Giuseppe Renato Imperiali. In Roma 1700, nella stamperia del Zenobi e del Placho, in 8°. Mi creda che è un libro eruditissimo, ed a c. 179, parlando de' poeti italiani, vi si leggono le seguenti parole:

Per li quali intendo pure che il sig. Lodovico Antonio Muratori, dottor del collegio Ambrogiano, soggetto di ben nota erudizione, stia preparando una difesa.

Amico eruditissimo mi scrive di Olanda:

Bibliopolae nostri constituerunt typis describere Ioannis Potteri Angli Archeologiam Graecam, cum figuris elegantissimis, 4 vol.; Basil Kennet vitas veterum poetarum cum eorum effi-
ciebus et eiusdem Romae antiquae notitiam sive antiquitates Romanas 2 vol. cum figuris aeneis
et multis additionibus novis; Desiderii Erasmi opera omnia, quae ipse pro suis agnovit, auctio-
ra et emendatiora eaque in IX tomos distincta ex recensione et cum notulis Ioannis Clerici; Au-
gustini opera secundum novissimam editionem Benedictinorum, et Ioannis Ludovici Gottfri-
di descriptionem Indiarum Orientalium et Occidentalium, earum detectiones, navigationes et
expeditiones etc.

Con che, mancandomi il tempo, finirò di tediarla, supplicandola dell'onore de' suoi
stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Necessitandomi le mie occupazioni a tralasciare di scriverle cento e cento no-
vità letterarie, non voglio almeno mancare di scriverle come il dottissimo p. Ruinart,
con eccesso di cortesia, mi ha mandata la seguente sua insigne opera:

Sancti Georgii Florentii Gregorii episcopi Turonensis Opera omnia nec non Frede-
garii Scholastici Epitome et chronicum cum suis continuatoribus et aliis antiquis monu-
mentis. Ad codices manuscriptos et veteres editiones collata, emendata et aucta, atque
notis et observationibus illustrata, opera et studio domni Theoderici Ruinart presbiteri
et monachi Benedictini e congregatione Sancti Mauri. Luteciae Parisiorum, excude-
bat Franciscus Muguet, 1699, in folio.

Orig. BEUMo

147

MURATORI

Modena, 24 settembre 1700

Ringrazio con tutto lo spirito V.S. illustrissima per gli benigni sentimenti di soddi-
sfazione da lei comunicatimi sopra il cangiamento della mia dimora e l'onore compar-
titomi da questo generoso Principe. Veramente in Milano io aveva tale aiuto da' mano-
scritti di quella gran libreria, che con tutta la mia ignoranza io poteva comparir qualche
cosa. Qui non posso sperar tanto, essendo minore di gran lunga la copia e la qualità de'
manoscritti. Tuttavia ho meco portata materia da faticare e poscia mi volgerò ad alcuni
altri disegni da me conceputi per beneficio della repubblica letteraria.

So che l'opera del signor abate Fontanini sarà piena d'erudizione ed io sono assai
tenuto alla bontà con cui ha voluto onorar il mio nome, siccome ancora alla gentilezza
con cui ella me ne ha porto l'avviso.

Le opere del Maggi finalmente sono stampate, e dovrebbe inviarsene da quello
stampatore in Bologna una balla fra poco. Subito che sarà giunta in mia mano alcu-
na copia di detta fatica, V.S. illustrissima ne sarà a parte, ringraziandola intanto per
l'avviso felice che sieno aspettati questi libri. Io spero che non si troverà sì facilmen-
te un'unione di poesie così belle in tanti diversi argomenti com'è quella del Maggi.
Il ritratto suo, che s'è compiuto un po' tardi, ha ritardato la pubblicazione del rima-
nente.

Quando potrò, farò provvisione del nuovo Gregorio Turonense, perché m'immagi-
no quella edizione secondo il solito bellissima e bonissima.

Se V.S. illustrissima per fortuna sapesse quanto sia il prezzo de' gli Atlanti grandi
del Bleau, mi favorirebbe in avvisarmene. Nella ducale biblioteca ve n'ha due copie,
ed una potrebbe spacciarsi. Sono XI tomi di geografia e VII di topografia o sia di va-
rie città, avendovi i due tomi sì rari della Savoia e Piemonte. È un corpo di libri fatto
solamente per principi.

Di grazia ella mi dica se poi siasi ancora stampato il 2° tomo della Critica baronia-
na dal nostro p. Pagi. Mi conservi la sua padronanza e creda ch'io sarò eternamente ...

Orig. BNCFi

148

M A G L I A B E C H I

Firenze, 2 ottobre 1700

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 24 del passato, servirà
che io le avvisi che a me non è noto il prezzo degli Atlanti del sig. Blaeuu. So che sono
rarissimi anche gl'undici tomi dell'Atlante, non che il Teatro della Savoia, ma non so
già quanto si vendono.

Il secondo tomo del padre maestro Pagi non è uscito in luce. Per non mandarle que-
sti due versi così soli, le accennerò come il sig. di Torre, auditore del signor card. Im-
periali, mi ha mandato il seguente suo libro:

Monumenta veteris Antii, hoc est inscriptio M. Aquilii et tabula solis Mithrae vari-
is figuris et symbolis exculpta etc. etc. Romae anno 1700, novis typis Caietani Zenobii
et Georgii Plachi, in 4°.

Più volte ho veduto nel suddetto libro il da me riveritissimo nome di V.S. illu-
strissima. Impugna qualche opinione di V.S. illustrissima, ma con ogni modestia e
decoro.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riveren-
dola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

149

M U R A T O R I

Modena, 16 ottobre 1700

Aveva io qualche notizia dell'opera che si stava fabbricando dell'eruditissimo sig.
di Torre, ma peranche non sapeva che fosse uscita alla luce. Rendo grazie a V.S. illu-
strissima dell'avviso, e s'egli non avrà approvato alcune mie opinioni, avrà dato quel
premio alle mie sciocchezze, del quale io le conosco ben degne. Quando la modestia è
congiunta alla critica, non è mai da riceversi in mala parte; ed io ho almeno questa vir-
tù, di voler bene a chiunque dolcemente sa farmi da maestro.

Oggi appunto ho terminata la lettura della bellissima opera di cotesto signor dott.
Bertini, in cui ho ammirato somma erudizione e non minore sincerità, due pregi ben
rari. S'egli avesse veduto le nuove poesie del Maggi, avrebbe avuto qualche verso di più
per adornar la prima parte del libro. Mi son posto in grande curiosità per veder la sua
risposta alle opposizioni del morto sig. Moneglia, e m'immagino che sarà egualmen-
te leggiadra, com'è l'altra sua fatica. Già veggio vicino un qualche incendio; ma questo
non dispiacerà alla repubblica de' letterati, perché il suo lume illustrerà maggiormen-
te la materia. S'io posso contribuir nulla, esibisco le mie poche forze congiunte al mio
molto desiderio di servirli. M'ha confidato tutto il nostro signor dott. Ramazzini, che
in breve con molto mio dispiacere farà vela per Padova.

La supplico a continuarmi la sua grazia, ad onorarmi de' suoi comandamenti, con-
fermandomi io con tutto l'ossequio ...

Orig. BNCFi

Modena, 29 ottobre 1700

Veramente la prigionia del signor dott. Bertini, la quale mi vien da più parte riferita, è stata da me e dal signor dott. Ramazzini intesa con particolar dispiacere. Già ci siamo ancor noi immaginati che un sì gran colpo felicemente riuscito a gli emuli suoi ad altro non tenda che a far supprimere la risposta al defunto Moneglia. Si dorrà di cotal perdita la repubblica tutta de' letterati, e sarebbe da desiderarsi un qualche tradimento dallo stampator veneziano, che potrebbe farne scappar sotto mano una copia, massimamente essendo l'opera mezzo stampata, e farla poi comparire anche dopo gl'impegni che dovrà costì contrarre l'autore. Vedremo ove terminerà tal persecuzione, e voglia il Cielo che non si tormenti lungamente la pazienza d'un virtuoso sì onorato. Ma questa è pure la curiosa tela che si prepara all'acutissimo Settano! Non dovrebb'egli star muto.

Non credo poi che il signor dott. Cinelli sia sì poco accorto da lasciarsi tirar per amore in gabbia. Per forza parmi difficile, ora che non vive più il Duodecimo, che aveva sì gran tenerezza per cotesta degnissima corte. Di grazia V.S. illustrissima mi continui in questa congiuntura la sua confidenza, assicurandola sempre della mia.

Bramerei qualche nuova del p. di Montfaucon. Non lo suppongo più in Roma, da dove non mi vien risposta ad una che settimane sono gli scrissi. Dall'altra parte non so ch'egli sia ritornato a Parigi.

Ho poi da più parti avviso delle Memorie letterarie di cotesta famosa accademia, e tutti concorrono a lodar V.S. illustrissima come quella che ha somministrato notizie sì pellegrine. Ancor io contribuirò le mie, quando avrò appagata la mia curiosità nella loro lettura.

Per la somma pigrezza dello stampator milanese finora non son giunte le opere del Maggi. Ma a Dio piacendo verranno, e V.S. illustrissima ne sarà servita.

Questa notte partirà verso Venezia il nostro signor dott. Ramazzini. Io qui rimarrò col vivo desiderio de' comandamenti di V.S. illustrissima, a cui rassegnò il mio ossequio col protestarmi ...

Orig. BNCFi

Modena, 13 novembre 1700

Quanto mi son rallegrato per la restituita libertà al signor dott. Bertini, altrettanto m'è dispiaciuto ch'egli abbia potuto comprarla con qualche pregiudicio dell'amicizia professata a V.S. illustrissima. Vo' però credere che si sarà cotesto signore abbastanza sincerato presso di lei, o almeno lo desidero, protestandole qualche curiosità di meglio sapere il fine di cotesta scena.

Giunse felicemente a Venezia e Padova il nostro signor dott. Ramazzini ed avrà a quest'ora fatto conoscere il suo sapere sulla cattedra medica. Qui il suo libro si vende assai caro; onde si consolerà col suo esempio qualche altro ippocratico per salvare la sua avarizia nel vendere libri.

Sono poi finalmente pervenute qua le opere del Maggi. Sto in grande attenzione per farne pervenire una copia a V.S. illustrissima. So che in Bologna lo stampatore ne ha mandata una balla, e credo anche a Roma. Se mai capiterà congiuntura ad un amico mio bolognese, egli le manderà la detta copia. Per altro dalla benignità del mio sig. Magliabechi, senza usar altre suppliche, so che mi si compartiranno le sue solite grazie tanto nel compatir le mie debolezze, quanto nel pubblicare il merito del Maggi. Spero che una unione di tanti e diversi argomenti felicemente trattati da qual famoso autore

piacerà a tutti i letterati. Ella troverà nella Vita quel tetrastico greco ch'egli una volta compose in lode di V.S. illustrissima.

Mi continui la sua padronanza, m'onori de' suoi comandamenti ed eternamente mi proverà ...

Orig. BNCFi

152

MURATORI

Modena, 20 novembre 1700

Non suona assai bene che chi si eruditamente ha difeso i medici e la medicina, poscia col suo esempio e co' fatti contradica alle parole. Godo però che siasi rifatta la pace, benché non si sia restituita la stretta confidenza di prima. Ringrazio ancora chi si cortesemente m'ha riferito il fine di cotesta faccenda. S'andrà ora vedendo se furtivamente s'imprimerà in Venezia il libro, e intanto mi sarà caro il dono promessomi da V.S. illustrissima dell'opuscoletto stampato. Io ho esenzione alla posta, ma bisogna che i plicchi non eccedano la grossezza d'una lettera. Sicché si potrà dalla sua gentilezza farmi goder qualche grazia, quando ne abbia da farmi. Si cercherà occasione per trasmetter le opere del Maggi, e V.S. illustrissima ne cerchi alcuna da comandarmi, essendo io veramente qual con tutto l'ossequio mi protesto ...

Orig. BNCFi

153

MURATORI

Modena, 19 marzo 1701

Ha qualche settimana che dovrebb'esser costà pervenuta la copia delle opere magiche che io molto tempo fa significai a V.S. illustrissima. Non avendone riscontro veruno da lei finora, io vivo inquietissimo, temendo alcuna delle disavventure che accadono a' poveri libri. Mi farà dunque V.S. illustrissima cosa gratissima porgendomi qualche avviso di questo, affinché io possa, occorrendo, far le dovute diligenze e renderla una volta servita e sempre più certa del mio vero ossequio.

Che se a tal grazia ella congiungerà le solite sue di qualche nuova letteraria, le rimarrò sommamente obbligato.

Le rassegno con ciò la mia antica osservanza e mi confermo ...

Orig. BNCFi

154

MAGLIABECHI

Firenze, 22 marzo 1701

Può V.S. illustrissima ben credere che se io avessi ricevute quelle poesie, non avrei fatto un così gran mancamento di non avvisarle subito. La prego, perché non vadano male, a degnarsi con un verso di avvisarmi per chi sieno state mandate qua, acciò che io possa andare a trovare quel tale e farcele consegnare. Chi di ordine di V.S. illustrissima me le ha mandate doveva con un verso avvisarmelo, acciò che io potessi andare a farcele dare da quel tale al quale le ha consegnate. Mi creda che non si trova quasi che più fede nel mondo, onde appena si ricevono i libri quando si domandano a coloro a' quali sono stati consegnati; e, non sapendo io chi sia quello che abbia avuto queste poesie, non posso chiedergliele.

Il signor dott. Neri mi diede un esemplare delle sue Rime, che sono belle assai, per mandare da sua parte a V.S. illustrissima. Io non le le ho mandate perché un amico mi scrive che quanto prima mi trasmetterà quattro esemplari del libretto del quale V.S. illustrissima ne troverà qui incluso il frontispizzio stampato. Come mi arriveranno, ne manderò uno a V.S. illustrissima, sapendo che lo desidera, insieme con le suddette Rime del signor dott. Neri, che è un signore degnissimo per tutti i capi. Prego bene quanto so e posso V.S. illustrissima a non accennare ad alcuno, e sia pur chi si sia, di avere avuto il libretto né da me né dall'autore, anzi a non lasciarlo vedere per qualche tempo, per non suscitare nuovi romori, come per cosa sicura succederebbe, in riguardo di alcuni altrettanto maligni quanto ignoranti.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Si trova qua il p. Monfocon, col quale questo istesso giorno ho fatto lungo discorso dell'infinito merito di V.S. illustrissima. Lunedì però partirà per Pisa.

Orig. BEUMo

155

MURATORI

Modena, 2 aprile 1701

Mi son giunte due lettere di V.S. illustrissima, una delle quali s'è serbata presso di me e l'altra ha fatto il viaggio ch'ella m'imponeva. Io l'assicuro d'essere non poco rimasto scandalizzato per la soverchia ritenzione della copia a lei destinata. In Bologna commisi ad un amico mio l'inviarne due, una per lei, l'altra per cotesto signore, e non crederei che m'avesse tradito. Non avendo io mai più inteso nulla del ricapito loro, ne scrissi a cotesto signore, che sinceramente mi confessò d'averla avuta e me ne ringraziò. Tornai a scrivergli perché mi desse contezza dell'altra copia a lei destinata e nel medesimo tempo ne scrissi a V.S. illustrissima. Egli per appunto mi risponde nell'ultimo ordinario che le due copie erano dirette a lui e che si credette doverne esser padrone d'ambe, onde una ritenne per sé, l'altra la donò ad un amico. Soggiunge che darà la sua a V.S. illustrissima, ed io pure lo prego a tosto favorirmi in tal guisa, avendo io impegno di servire a lei il più tosto possibile. Vedremo come andrà la bisogna.

Da quanto però ella mi scrive e vo anch'io conghietturando, lo sbaglio non è stato senza malizia, perché doveva egli almeno avvisarmi che, in vece d'una copia da me promessagli in dono, due gliene erano giunte, e chiedermi se ambe eran pure per lui, o almeno prontamente, o pure nella prima lettera, darmi grazie del replicato regalo. Signor Antonio mio, vorrei più buone leggi d'amicizia e più retta ragione in cotesti suoi letterati concittadini; e mi spiace che il gran Petrarca a' suoi tempi toccasse le verità de' nostri. Basta, pazienza. Ho imparato assai, e in fine, quando costì non si medicasse la faccenda, io la medicherò del mio. Sopra di ciò attendo pronta risposta, vivendo io perciò molto inquieto e più amareggiato.

Ho la dovuta stima del valore ed ingegno del signor dott. Neri. Godrò le bellezze e il regalo delle sue Rime, e intanto V.S. illustrissima m'onori di vivamente ringraziarlo per un sì stimabile favore.

S'ella mi farà pur tenere la Risposta apologetica, mi sarà carissima. Osserverò il silenzio imposto. Di grazia mi dica *se il p. Montfaucon è per tornare a Roma*, avend'io scritto colà per una mia bisogna al medesimo.

Le bacio le mani e mi ricordo più che mai ...

Orig. BNCFi

Firenze, 5 aprile 1701

Per le viscere del Signore Dio, supplico V.S. illustrissima a stracciare questo fogliaccio subito che l'avrà letto, perché mai in tempo alcuno possa esser veduto da anima vivente, scrivendolelo io in estrema segretezza e confidenza ed in sigillo di confessione naturale.

Dio sa la mia confusione, mentre che questa istessa sera, avendola incomodata con un'altra mia lettera, son costretto a incomodarla di nuovo con questa mia.

Tornavo da portare questa sera le mie lettere dalla posta, tra le quali ne era una per V.S. illustrissima, che ho trovato il S<alvini>, il quale, con viso turbato e collerico, mi ha detto che aveva ordine da V.S. illustrissima di darmi le poesie del sig. Maggi e che non sapeva come farsi, perché non aveva finito di leggerle, ed in oltre le aveva fatte legare etc.

Io gli ho risposto che poteva finir di leggerle perché io non avrei mandato per esse se non tra cinque o sei giorni, e che circa alla legatura, o gliela avrei pagata o avrebbe esso potuto darmene un esemplare sciolto, che mi sarebbe stato più grato per farlo legare a mio modo, e che però si aggiustasse esso come avesse voluto.

Esso non mi ha detto di averne avuti due esemplari, ed io ho finto di non saperlo.

Certamente che manderò per esse tante e tante volte che bisognerà che me le dia, non essendo conveniente che esso in questa maniera si burli così sfacciatamente di V.S. illustrissima e di me. Assai più de' libri, stimo lo strapazzo di costui, e però lo necessiterò a darnele.

Non è per tanto più necessario né che V.S. illustrissima mi mandi la lettera ostensibile, né ci faccia altre diligenzie. Io la seguente avviserò a V.S. illustrissima ciò che sarà succeduto.

Le lettere di costà si ebbero iermattina, e così l'ebbe il S<alvini>. Non so per tanto perché iersera, che aveva già avuta la lettera di V.S. illustrissima e mi parlò di altre cose, non mi dicesse di avere avuto ordine di darmi queste poesie e me l'abbia detto solamente questa sera. Ci possono esser sotto cento altri misteri, facendo costui ogni cosa con cabala, ma io mi presuppongo che qualche persona onorata, alla quale esso al solito abbia detto di non lo voler dare e vantatosene, gli abbia risposto che questa è una bella furfanteria e che non poteva far di meno di non iscoprirsi, ed esso restarne vituperato ed esser costretto a dare i libri a suo dispetto.

Comunque si sia, V.S. illustrissima, come ho detto, non si prenda più l'incomodo di scrivermi la lettera ostensibile, né faccia per ora altro; ed io la seguente le scriverò ciò che succederà.

Doppo di aver portato l'altra mia lettera alla posta, ho anche trovato il sig. Marmi, che mi ha detto che i padri di Badia gli ànno detto che non è cosa certissima che 'l p. Montfaucon non sia per tornare a Roma e che esso aspettava alcune lettere che gli avrebbero ordinato ciò che esso doveva fare. Dovrebbe esso di giorno in giorno tornare a Firenze, onde la seguente settimana scriverò a V.S. illustrissima la certezza di questo.

Di nuovo supplico V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e di nuovo le fo umil reverenza ...

Orig. BEUMo

Firenze, 5/6 aprile 1701

Il p. Montfaucon è andato a Pisa, Livorno, Lucca etc. Tra pochi giorni sarà qua di ritorno; ma non ci si tratterrà. Verrà dopo costà, onde per mezzo di esso le manderò le

poesie del sig. Neri, che, come vedrà, sono belle assai. Se ne torna a Parigi, onde per cosa sicura non andrà a Roma.

Orig. BEUMo

158

MAGLIABECHI

Firenze, tra 8 e 20 aprile 1701

[.....]

Di nuovo la prego a mandarmi una lettera ostensibile nella quale mi scriva che io mi faccia dare dal S<alvini> quelle poesie del sig. Maggi. Io gli manderò la lettera di V.S. illustrissima, ed allora bisognerà che esso o le dia o sfacciatamente dica di non volerle dare.

Finalmente, poco importerebbe il danaro che vagliano queste poesie, ma è ben considerabilissimo lo strapazzo che questo maligno ha fatto e fa di V.S. illustrissima e di me. Ingannerà sempre chi che sia, apparendo l'istessa modestia e la medesima bontà, dimostrandosi a tutti umilissimo riverentissimo etc. Nel tempo medesimo che andava vantandosi di burlare V.S. illustrissima e me col non mi voler dare questi libri, è venuto alla mia casa tre o quattro volte e fintomisi al solito amicissimo etc.

Come avrò avuti questi libri o almeno l'avrò costretto a dire che non gli vuol dare, le avviserò una bella istorietta circa ad una lettera del sig. Maggi, dalla quale tanto maggiormente V.S. illustrissima vedrà la vanità e malignità di costui.

Non servendo questi miei due versi per altro, col supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco ...

P.S. Aspetto di giorno in giorno il secondo tomo delle Satire di Settano con annotazioni.

Il sig. Baglivi mi scrive di avermi mandata la seguente lettera, ma fino ad ora non mi è arrivata:

Georgii Baglivi, medici et professoris Romani, Societatis Regiae Londinensis et academiae imperialis Leopoldinae etc. socii, De fibra motrice et morbosa, nec non de sanguinis in testudine eiusdemque cordis anatomicae epistola. Perusiae 1700. Con mio rossore mi scrive di avermi in essa nominato.

Ieri fu da me il p. Grandi della Compagnia di Giesù, che ha qua predicato con infinito applauso e concorso, e mi donò le poesie latine del sig. Ravasini che V.S. illustrissima avrà vedute molto tempo fa, ma qua non erano capitate.

Il p. Coronelli mi ha mandato il primo tomo della sua Biblioteca universale, che V.S. illustrissima avrà medesimamente veduto.

Orig. BEUMo

159

MURATORI

Modena, 8 aprile 1701

In mano del signor abate Salvini sarà giunta a quest'ora la copia delle Rime del Maggi, ch'io mesi sono promisi a V.S. illustrissima. Ella potrà far capo da lui per ricevere questo mio picciolo dono, che spero otterrà dalla solita sua gentilezza il dovuto compatimento. Con tale occasione mi ricordi servitore al detto signor abate.

Di grazia ella m'onori di scrivermi s'ella avrà mezzo di sapere una notizia letteraria da Londra e se più vive il Beveregio che con una sua proposizione non provata m'ha posto in un grave laberinto. Quando io possa da lei ottenere il favore, tosto le parteciperò il mio bisogno.

Vorrei sapere quanto tempo V.S. illustrissima ha dato al p. Coronelli per terminare la gran Biblioteca. Io gli ho assegnate le calende greche.

La supplico de' suoi comandamenti e con tutto lo spirito mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

160

M A G L I A B E C H I

Firenze, 23 aprile 1701

Martedì sera, il dì 19 del presente mese, appena mezza ora dopo che ero tornato di campagna per servizio di Sua Altezza reverendissima, venne quel tale, portandomi a casa da sé medesimo l'opere del sig. Maggi, delle quali mi ha favorito l'immensa cortesia di Vostra Paternità reverendissima. Prese varie e frivolisime scuse del non averle date a quello che tante e tante volte era andato a domandargliele da mia parte. Perché quella sera non potevo farlo da me medesimo, pregai il p. Landi agostiniano ad avvisarne a V.S. illustrissima la ricevuta da mia parte. Adesso le ne avviso la ricevuta da me medesimo ed insieme le ne rendo grazie immortali, essendomi stati questi libri infinitamente grati e per lor medesimi e per esser prezioso dono di V.S. illustrissima. Mi sono veramente stati di sommo contento, ma insieme di una somma confusione, poiché sono cinque tomi che non possono donarsi senza comodo, né riceversi in dono senza rossore. Tanto maggiori però sono le mie obbligazioni con l'immensa ed infinita cortesia di V.S. illustrissima. Con che di nuovo rendendone a V.S. illustrissima quelle maggiori grazie che so e che posso ed insieme supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. È stato qua in Firenze due giorni il nipote del padre maestro Pagi, conventuale ancora esso, e mi ha detto che 'l secondo tomo della Critica del suo zio sopra gli Annali del card. Baronio è sotto al torchio. Partì ieri per Roma, dove i suoi padri fanno il capitolo.

Orig. BEUMo

161

M U R A T O R I

Modena, 30 aprile 1701

Non potei la settimana scorsa a cagione d'alcuni miei affari portare i miei ringraziamenti al p. Landi, che m'avea favorito di due lettere. Ancor oggi sono occupatissimo, e mi convien diferire sino al venturo ordinario il ringraziar pure con mia lettera cotesto signor dott. Neri, le cui poesie per mezzo del p. di Montfaucon mi pervennero i giorni passati e si sono da me con particolare piacere a quest'ora gustate. Mi rallegro che sieno finalmente giunte in porto le opere del Maggi e che V.S. illustrissima abbia occasione di esercitare il suo compatimento in leggendo le mie debolezze. Di grazia in mio nome riverisca il p. Landi e m'abbia per iscusato se non ho tempo di meglio soddisfare al mio obbligo con lui.

La ringrazio per la notizia del p. Pagi e bramerei sapere se sia pure imminente la decisione di Roma per le controversie chinesi.

Con che le bacio le mani e divotamente mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Modena, 19 agosto 1701

Per alcuni parenti di questo sig. Gianettini ho rimandato a V.S. illustrissima il 3° tometto delle opere del Maggi, e spero che l'avrà quanto prima. Io le rimasi obbligato non poco, perché mi facesse gustare le postille di quell'eruditissimo signore. Ma questo è un zucchero in paragone delle altre belle osservazioni che avrà fatte sopra me stesso e sopra la vita. A me preme poco, e non vo' turar la bocca a chi vuol latrare, purché non morda.

Come si sta mai V.S. illustrissima in mezzo a questi fierissimi caldi, da' quali ho timore che non sia esente né pur cotesta fioritissima città? Io non sapeva come vivere a' giorni scorsi. Pare che cominci a sentirsi alquanto refrigerio.

Se mi capiterà qualche congiuntura, le farò giungere un libretto, opera del p. Bagliotti novarese; ed è un poema latino in lode di due martiri bresciani. Mi giunse ieri.

Le povere Muse in mezzo a' rumori marziali si smarriscono. Tuttavia per me si va lavorando qualche cosa e sempre più desiderando i comandamenti di V.S. illustrissima, di cui mi protesto con tutto l'ossequio ...

Orig. BNCFi

Firenze, 30 agosto 1701

Stimo mio obbligo l'avvisare a V.S. illustrissima come quel tomo che si è degnata di mandarmi del sig. Maggi mi è stato portato fino a casa con ogni maggior cortesia. Ne rendo per tanto a V.S. illustrissima grazie infinite.

Circa a quel tale che vi ha fatte quelle spropositate e impertinentissime note, io mai né meno ne parlo. Quando qualche volta viene da me, io gli fo cortesia come a gli altri, ma del resto né meno so dove che esso abiti. Se V.S. illustrissima ne scriverà qua o al signor dott. Mei o al signor dott. Lorenzini o al sig. Ticcianti o al sig. Marmi o al p. Landi o a cento altri simili, che meglio di me sono informati de' suoi costumi, letteratura etc., potrà da essi sapere il tutto. Appunto il suddetto p. Landi mi disse che doveva scriverle per supplicarla de' suoi favori. Con che di nuovo rendendo a V.S. illustrissima vivissime grazie del libro e supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

Orig. BEUMo

Modena, 10 dicembre 1701

Vorrei pure poter convincere un impertinente scrittore francese che fra l'altre bagatelle dette in discredito della nostra lingua osa ancor dire che «Carlo V parlando con gli uomini usava la lingua francese, con le donne l'italiana». Io so d'aver più volte letto il contrario, ma non mi sovviene più in quai libri. Se la singolar memoria ed erudizione di V.S. illustrissima potesse accennarmi qualche autore che rapportasse il detto di Carlo V in tal proposito, le rimarrei sommamente obbligato. Nel trattato che ho per le mani dirò pur qualche cosetta intorno alla nostra lingua che vorrei fosse ricevuto in buona parte da cotesti signori accademici della Crusca. A Dio piacendo, un giorno lo vedrà.

Prego eziandio la bontà di V.S. illustrissima a scrivermi quanti veramente sieno, o abbieno da essere, i grandi Atlanti latini stampati dal Blaeu. In cotesta ducale biblioteca vi saran senza fallo. Noi ne abbiamo diciotto volumi, cioè undici di geografia e sette di topografia, o vogliam dire delle città, fra' quali si contano i due rarissimi tomi della Savoia. Sostiene un amico mio che a questo corpo manchino ancor tre tomi, cioè quello del cielo, quel del mare e quel della terra. Ne attendo la sicura risposta dall'oracolo di V.S. illustrissima.

Con tal congiuntura le auguro piene d'ogni felicità le vicine feste del santo Natale, la prego de' suoi stimatissimi comandamenti e di qualche nuova letteraria, di cui vivo ora molto digiuno, e rassegnandole la mia somma osservanza mi confermo ...

Orig. BNCFi

165

M A G L I A B E C H I

Firenze, 17 dicembre 1701

Le lettere di codeste parti, che si dovevano ricevere cinque o sei giorni sono, per non so qual disgrazia succeduta al procaccio si sono avute oggi solamente. Rispondendo pertanto alla sua umanissima de' 10 del presente, nel primo luogo le accennerò come gli Atlanti del Blaeu sono veramente undici tomi, essendo le altre cose a parte che si vendono spezzatamente. È verissimo ciò che le dice l'amico, cioè che ci sieno altri tomi, come il Celeste del Cellario, intitolato Harmonia macrocosmica etc., ma questi, come ho detto, si vendono spezzatamente e non sono anche, almeno tutti, stampati dal Blaeu.

Circa a quel che V.S. illustrissima si degna di domandarmi di Carlo V, io ho già lette diverse sue vite, ma adesso non mi sovviene di quello che V.S. illustrissima mi scrive. Comunemente ho udito dire, vera o falsa che tal cosa sia, che quando doveva trattar di negozzi parlava in lingua italiana, e con le donne in francese. Nella vita di Carlo V scritta dal Leti facilmente sarà qualcosa intorno a questo, perché, non ostante che sia un farraginatore e scriva delle bugie, suole inserire nelle sue vite molte di queste particolarità. Io non posso chiarirmene perché, avendomela esso mandata, andò male per viaggio. Vedrò con tutto ciò se l'ha, come credo, un amico.

Sono adesso a supplicare V.S. illustrissima de' suoi favori intorno al caso che leggerà nell'inclusa cartuccia stampata.

Mi scrive il sig. Bernardo Trevisano, nobile veneto e padre di quella signora, che in breve si stamperà un libro nel quale saranno quattro dissertazioni di quattro dotti signori: la prima storica, nella quale sarà narrato con ogni esattezza e puntualità il caso; una altra teologica; una altra filosofica; ed una altra astrologica, ma gastigata. Dopo seguiranno le poesie in diverse lingue.

Supplico per tanto V.S. illustrissima di qualche epigramma, o altra poesia, a suo piacere. Io non merito da V.S. illustrissima questo favore, ma ne è degnissimo quel dotto e nobilissimo signore. Avrà V.S. illustrissima veduto il suo libro dell'Immortalità dell'anima, che mi mandò circa a due anni sono. Presentemente ne fa stampare un altro del quale mi trasmette i fogli di mano in mano che s'imprimono. Il sig. Marchetti, il sig. Forzoni, il signor cav. degli Albizzi, il sig. Neri, il sig. Nomi e molti altri mi àno qua date loro composizioni che ho mandate al suddetto signore.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Così in fretta e senza ordine di alcuna sorta, come mi necessitano a fare le mie infinite occupazioni, scriverò a V.S. illustrissima qualche novità letteraria in Italia.

Il p. Pedrusi, con mio infinito rossore, mi ha mandato il seguente grosso volume stampato nobilissimamente in ottima carta e carattere e con le medaglie intagliate in rame benissimo e con somma diligenza. Per accrescermi il rossore, me l'ha trasmesso legato nobilmente franco da ogni spesa di porti etc., onde mi presuppongo che sia stato ordine di Sua Altezza Serenissima:

I Cesari in argento di Giulio Cesare sino a Traiano raccolti nel Farnese museo e pubblicati colle loro congrue interpretazioni. Tomo secondo composto dal p. Paolo Pedrusi della Compagnia di Giesù, e dedicato all'Altezza Serenissima di Francesco primo duca di Parma, Piacenza etc. In Parma, nella stampa di Sua Altezza Serenissima, 1701, in folio.

Principia la prefazione al lettore con le seguenti parole:

Ecco il secondo tomo, il quale se ha differita alquanto la sua comparsa, correggerà la tardanza con la sollecitudine degli altri che, a Dio piacendo, lo seguiranno. Il mio primo disegno era di unire nell'opera presente tutti i Cesari in argento che veggonsi rassegnati nel serenissimo museo; ma essendomi cresciuto sotto la penna il lavoro, sul riflesso che il libro sarebbe fatto troppo voluminoso, emmi convenuto dividergli in due parti. Dovendo poi fare questa separazione, ho giudicato spediente condurre la prima serie sino a quell'imperatore sotto il cui dominio vantò la massima estensione de' suoi limiti la monarchia romana, e fu Traiano etc.

Il sig. Costantino Grimaldi mi ha mandato di Napoli il suo seguente:

Risposta alla Lettera apologetica in difesa della teologia scolastica di Benedetto Aletino, opera nella quale si dimostra esser quanto necessaria ed utile la teologia dogmatica e metodica, tanto inutile e vana la volgar teologia scholastica. Laonde si avvertono le ottime regole per potersi perfettamente teologare. In Colonia, appresso Sebastiano Hecht, in 8°.

Di Napoli medesimamente il sig. Lombardo mi ha trasmesso il seguente:

Trattato dell'anima e del conoscimento de' bruti animali secondo i principi di Renato delle Carte, traslatato dalla francese nell'italiana favella da Gaetano Lombardo napoletano colle annotazioni dello stesso. Dedicato all'illustrissimo ed eccellentissimo signore don Carlo Carrafa, principe di Belvedere, Gallicchio e Massanello, marchese d'Anzio etc. etc. In Colonia Agrippina, a spese di Gualthero Fabricio, in 8°.

Il sig. Porzio mi ha mandato il seguente:

Lucae Antonii Portii Opuscula et fragmenta varia. Excellentissimo viro Carolo Carrafaeo Belvederii Principi etc. dicata. Neapoli, ex officina Bulifoniana, 1701, in 12°.

Il p. Dezza celebre predicatore, come a V.S. illustrissima è noto, mi scrive di Roma di avermi mandato un libro postumo, escito adesso in luce, del p. Lodovico Marracci contra gli Ebrei. Perché non l'ho ancora ricevuto, non posso trascriverne a V.S. illustrissima il titolo. Il suddetto p. Dezza, nella sua lettera, nella quale mi avvisa di avermelo mandato, mi scrive fra le altre le seguenti parole:

L'autore che 'l compose spirò su l'ultime linee del componimento stesso e, perché viveva di fede, morì combattendo contra l'infedeltà e la perfidia. La sua morte senza veruna precedente infermità parve un dolce sonno; ma un parto di così erudita vigilia dimostra che chi così bene scriveva, non dormiva etc. etc.

Dalla medesima città di Roma, da' loro autori mi sono state mandate due orazioni latine escite adesso in luce, una del signor abate Giovanni Vincenzio Lucchesini in lode del presente Sommo Pontefice, e l'altra del sig. Menzini De morum philosophia humaniorum literarum studiis adiungenda.

Di Roma pure, né so da chi, mi è stato trasmesso il seguente, nel quale, con mia confusione, a c. [99] ho veduto il mio nome:

Q. Sectani Satyrae numero auctae, mendis purgatae et singulae locupletiores. Accedunt argumenta ac indices rerum, verborum et nominum, nec non commentaria ex notis anonimi. Concinnante P. Antoniano. Liber secundus. Amstelodami, apud Elsevirios, 1700, in 4°.

Mancandomi il tempo e il foglio, le accennerò brevemente di alcuni libri stampati qua senza trascriverle i titoli interi di essi.

Il p. Marchetti della Compagnia di Giesù mi ha donato un suo libro intitolato *Id-dio rintraziato nelle sue orme*, in 4°.

Il p. Zucconi, medesimamente della Compagnia di Giesù, mi ha donato il primo volumetto delle sue lezioni sopra la Sacra Scrittura.

Il p. Grandi, camaldolense, mi ha donato un suo libro geometrico in 4°.

Il sig. Giamboni mi ha donato il suo Diario sacro per visitare ogni giorno le chiese di Firenze, in 4°.

Orig. BEUMo

166

MURATORI

Modena, 4 maggio 1702

Dalla singular gentilezza di V.S. illustrissima riconosco in buona parte il favore fattomi dal p. Bonjour d'una copia del suo Calendario romano che mi fu ne' giorni scorsi fedelmente ricapitata per ordine di lei da persona ch'io non potei ringraziare e riverire. Alla stessa però feci consegnar tre opuscoletti che mi trovai alla mano, avendomi promesso che sicuramente gli farebbe pervenire a V.S. illustrissima. Con mille ringraziamenti per la grazia fattami le porto l'avviso di questa bagattella e la supplico a gradire in essa il mio costante ossequio.

Poche novità letterarie può somministrarci ora l'infelice Lombardia gemente sotto il flagello di così ostinata guerra. Tuttavia uscì, non ha molto, alla luce il *Museo novarese*, opera in foglio del signor dott. Lazzaro Agostino Cotta, stampata in Milano, ove tratta di tutti i letterati di quella città.

In breve uscirà pure il primo tomo di *Cremona literata*, fatica somigliante del signor dott. Francesco Arisi stampata in Parma in foglio.

Dalla benignità di V.S. illustrissima desidero qualche nuova della sua salute, che spero felicissima, e della messe letteraria, che temo assai scarsa in Italia. Mi conservi la sua stimatissima grazia; et io, rassegnandole il mio rispetto, mi protesto ...

Orig. BNCFi

167

MAGLIABECHI

Firenze, 9 maggio 1702

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 4 del presente le avviserò come i tre opuscoletti che si è degnata di mandarmi a donare mi furono consegnati in propria mano, e le ne rendo grazie infinite, essendomi stati gratissimi.

Con mio contento veggo che V.S. illustrissima ha ricevuto il libro del p. Bonjour, e la supplico a degnarsi di avvisarglielo con due suoi versi, acciò che vegga che da me è restato servito del sicuro ricapito. Me ne mandò diversi esemplari, ma pel p. Ianninigh, pel sig. Grevio, pel sig. Cupero, pel sig. Rigod ed altri dotti signori oltramontani. Per Italia non mi ha trasmesso se non l'esemplare che ho mandato a V.S. illustrissima, onde anche da questo può vedere l'infinita stima che quel dottissimo e modestissimo padre fa di V.S. illustrissima.

Alle settimane passate mandai a V.S. illustrissima una orazione del signor avvocato Giannelli. Se 'l mio non fosse troppo ardire, la pregherei con due suoi versi ad avvisargliene a Napoli la ricevuta, perché ancora esso vedesse che da me è restato servito. L'orazione, come V.S. illustrissima avrà osservato, è bella ed eloquentissima, ed il

signor avvocato Giannelli è uno de' più insigni poeti di questo tempo, come V.S. illustrissima avrà veduto dalle sue bellissime poesie. Avrà anche V.S. illustrissima osservato ciò che di esso scriva il sig. de Lemene nel suo famoso bacchanale.

Novità letterarie ce ne sono quasi infinite, ma mi trovo presentemente tanto occupato che mi si rende impossibile lo scriverle. Con tutto ciò, per obbedirla in parte, le mando qui incluse due lettere di due gran letterati, cioè una del sig. Bayle e l'altra del sig. Surenhusio, dalle quali V.S. illustrissima ne vedrà due considerabilissime. Senza che si prenda incomodo di rispondere, potrà degnarsi con suo comodo di rimandarmele con una semplice sopracoperta.

Con che di nuovo rendendo a V.S. illustrissima grazie infinite di tutti i suoi favori e supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Nel volere includere in questo foglio le due lettere, non ritrovo quella del sig. Surenhusio, onde in cambio di essa le ne mando una del sig. Leeuwheock. Il sig. Surenhusio, nella sua che non ritrovo, mi avvisava che erano esciti il quarto e 'l quinto volume della sua insigne edizione della Misnà, in foglio, con i comenti di Bartenora, di Maimonide etc., e che senza indugio me gli avrebbe mandati.

Resto stupito che in sì poco tempo il sig. Bayle, come V.S. illustrissima vedrà dalla sua lettera, abbia fatti ristampare i quattro volumi del suo Lessico critico, con la metà più di aggiunta. Io bramo sommamente di vedere questa opera, ma non ho cuore di accettarla, avendomi già donata la prima edizione, benché me ne preghi e ripreghi.

Orig. BEUMo

168

MAGLIABECHI

Firenze, 23 maggio 1702

Con mia infinita confusione son costretto ad incomodare di nuovo V.S. illustrissima con mie lettere. Con l'occasione del rispondere alla sua umanissima ed insieme ringraziarla de' tre opuscoli che si era degnata di mandarmi a donare, le mandai due lettere di due celebri letterati, cioè una del sig. Bayle e l'altra del sig. Leuwheock. Perché allora dovetti scordarmelo, sono adesso a supplicare reverentemente V.S. illustrissima a volersi degnare di rimandarmi le dette due lettere perché io possa rispondergli.

Ci sono al solito cento e mille novità letterarie, ma io e non ho tempo di scriverle e non voglio troppo lungamente tediare V.S. illustrissima. Finirò per tanto con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverirla e riconfermarmi ...

Orig. BEUMo

169

MAGLIABECHI

Firenze, 30 maggio 1702

Stimo mio obbligo, per quiete di V.S. illustrissima, almeno con un solo verso, avvisarle la ricevuta della sua umanissima lettera de' 26 del presente, insieme con le altre due, che si è degnata di rimandarmi, del sig. Bayle e del sig. Leuwheock. Di tutto rendo a V.S. illustrissima grazie immortali.

Con che, sapendo quanto il tempo a V.S. illustrissima sia prezioso, finirò di tediare la supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

Orig. BEUMo

Modena, 16 giugno 1702

Ha il signor dott. Francesco Arisi terminato di stampare il primo tomo in foglio della sua *Cremona literata*, ove ha fatto pure onorevole menzione di V.S. illustrissima. Ne ho copia in mano, di cui m'ha gentilmente regalato, e ne ho pure un'altra ch'egli m'impone il trasmettere a lei in dono. Di ciò le partecipo l'avviso, affinché, se per avventura se le presentasse occasione di farsi portar costà detto libro, mi onori di darmene la notizia. Intanto si userà da me ogni diligenza per farla servire, e cercherò tutte le strade per far prontamente trasportarlo costà. S'ella parimente stimasse bene che l'inviassi a Bologna, lo farò ben facilmente. Con tal congiuntura le rassegnò il mio costante ossequio e mi confermo ...

Orig. BNCFi

Firenze, 24 giugno 1702

Dall'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 16 del presente, veggio con mio sommo contento ed insieme somma confusione, per conoscermene affatto immeritevole, i doppi e singolarissimi favori del signor don Arisi, cioè dell'essersi degnato di mandarmi il suo primo tomo di *Cremona literata*, che ardentissimamente bramavo di vedere, e di avere con eccesso di bontà e di cortesia inserito in esso il mio vil nome. Le giuro che dalla confusione, di onori e favori così grandi ed eccessivi, non ho né meno cuore di ringraziarlo, riconoscendome, come ho scritto sopra, affatto immeritevole. Non è questo un libretto in 12° ovvero in 8° che possa donarsi senza scomodo e riceversi in dono senza vergogna, ma, per quanto V.S. illustrissima si degna di avvisarmi, un volume in foglio. Si aggiugne il non avere io mai avuto fortuna di servire quel dottissimo e cortesissimo signore in cosa alcuna; onde tanto maggiori sono le mie obbligazioni.

Circa al trasmettermelo, ho avute sempre tante e tante difficoltà con procacci, corrieri etc., che supplico V.S. illustrissima a degnarsi di conservare il libro appresso di sé fino a che non se le porge l'occasione che qualche suo amico vada a Bologna. Quando che qualche suo amico si trasferirà a Bologna, la prego a farlo da esso consegnare al padre reggente degli Agostiniani di quella città. Al suddetto padre reggente di Bologna scriverà il padre qua reggente degli Agostiniani di Firenze che lo mandi con l'occasione di qualche padre che debba venire o passare da questa città, avendone spesso la congiuntura.

Con che, rendendo a V.S. illustrissima grazie immortali di tutti i suoi da me non meritati favori e supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

P.S. Il libro supplico V.S. illustrissima a degnarsi di farlo coprire con un foglio, sopra del quale sia scritto il mio nome, e, come ho detto, con l'occasione di qualche amico che vada a Bologna, farlo consegnare al padre reggente degli Agostiniani.

Orig. BEUMo

Modena, 14 luglio 1702

La settimana scorsa io trasmisi al padre reggente de gli Agostiniani di Bologna la Cremona literata del signor dott. Arisi diretta con sopracoperta a V.S. illustrissima. E perché io aveva commessione di farne pur giungere un'altra copia al sig. Girolamo Gigli, mi presi la confidenza d'unire a quella che è destinata per lei ancor l'altra. La supplico dunque a volere intendersela col detto padre, perché sicuramente le pervengano costà le dette due copie, e poscia a favorirmi con agio suo di far recapitare la sua al sig. Gigli.

Ricorro in oltre alla gentilezza di V.S. illustrissima per sapere il nome di cotesto signor abate Salviati, accademico della Crusca, e chi sia stato l'autore di quel libricciuolo intitolato *Vindiciae nominis Germanici* contra il p. Bouhours, che molt'anni sono comparve alla luce. Egli è il medesimo che trasportò in latino l'Introduzione alla storia del Pufendorfio, ma non può sovvenirmi ora chi egli sia.

Con che supplicandola de' suoi pregiatissimi comandamenti, con tutto l'ossequio mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Firenze, 18 luglio 1702

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 14 del presente, le avviserò come il padre reggente degli Agostiniani di Bologna ha scritto al padre reggente degli Agostiniani di Firenze di aver ricevuti i libri e che gli manderà qua sicuri per la prima occasione che se gli presenti. Subito che gli avrò ricevuti, ne darò avviso a V.S. illustrissima ed al sig. Arisi e ne manderò un esemplare a Siena al sig. Gigli, come V.S. illustrissima mi comanda.

Sapevo benissimo il nome dell'autore dell'opuscolo intitolato *Vindiciae nominis Germanicis*, ma me lo sono scordato. È scritto, come V.S. illustrissima avrà veduto, elegantemente, e, se non erro, l'autore, che non so se più viva, era uno de' segretari del serenissimo elettore di Brandenburg.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

Orig. BEUMo

Firenze, 12 agosto 1702

Oggi appunto ho ricevuto i due esemplari della *Cremona literata* e ne avviso subito, come debbo, la ricevuta a V.S. illustrissima, che tanto in questa ed in cento altre cose mi ha per sua bontà favorito. Questa medesima sera ne avviso ancora la ricevuta a Cremona al dottissimo e cortesissimo sig. Arisi. Certamente che son restato confuso per quello che per sua incomparabile bontà e cortesia si è degnato di scrivere a c. 132 di me; e le giuro che, per conoscermi affatto immeritevole di quelle lodi, dal rossore non ho potuto finir di leggere tutto quel luogo.

Scrivo eziandio questa istessa sera a Siena al sig. Gigli perché sappia che il suo esemplare è nelle mie mani e mi avvisi come vuole che io glielo trasmetta.

Di tutto rendo a V.S. illustrissima quelle maggiori grazie che so e che posso, e col applicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

P.S. Stimerei bene il mandarne un esemplare a Lipsia, perché ne fosse fatta onorata menzione negli Atti degli Eruditi; ma facilmente l'avrà già mandato lo stampatore.

Orig. BEUMo

175

MURATORI

Modena, 6 gennaio 1703

Son passate le feste, è venuto l'anno nuovo; né io ho pure scritta una riga a V.S. illustrissima, benché ogni dovere mi spingesse a farlo dopo un sì lungo silenzio. Tuttavia, per non parere un cortigiano, ho stimato bene il differir fin qua il pagamento dell'ossequio mio, lusingandomi io ch'ella anche adesso gradirà i miei rispetti e l'augurio che le fo d'ogni possibile felicità. E bastino questi complimenti. Passiamo ad un punto che mi preme e ch'io confidentemente espongo a V.S. illustrissima.

Per un certo mio disegno letterario avrei bisogno di avere in iscritto le vite di molti eruditi, fra le quali bramerei ancor quella di V.S. illustrissima, che è tanto accreditata per tutto e che ha giovato e giova cotanto alle lettere. Per ottener questo favore, io non saprei a chi meglio ricorrere che a lei medesima, la quale a dispetto della sua modestia potrà meglio d'ogni altro favorirmi. Ho brama di sapere quand'ella nacque, che studi, che onori abbia conseguito, gli effetti della sua meravigliosa memoria, gli aiuti dati a i letterati, se composto alcun libro. Vorrei pur qualche notizia della maniera filosofica del suo vivere, le liti avvenute, ed altri avvenimenti che le sieno finora incontrati, ch'ella credesse degni d'esser saputi. In somma ell'ha da far conto di narrar la vita di qualche altro letterato da lei ben conosciuto e candidamente informarmi di tutto, non potendo esser di meno ch'ella non abbia nella sua vita moltissime cose, le quali torni il conto e sia dilettevole a gli eruditi il saperle. Io poscia o amplierò o restringerò la narrazione secondoché converrà al mio soggetto, et aggiungerò sopra tutto ciò che la di lei modestia avrà tralasciato. Ottenendo io questo favore dalla di lei gentilezza, le rimarrò molto obbligato e le pagherò pubblicamente un giorno la fatica usata in favorirmi. La supplico nel medesimo tempo a darmi nuova della sua felice salute et accennarmi se la repubblica letteraria ha prodotto qualche frutto. Io ho ricevuta copia in questo punto dell'*Inter Italicum* del padre don Bernardo di Montfaucon, ch'egli mi ha mandato in dono. Fa gran fracasso a Parigi la nuova versione del Testamento nuovo fatta da mons. Simon. Supplicandola parimente de' suoi comandamenti, mi rassegno con tutto lo spirito ...

Orig. BNCFi

176

MAGLIABECHI

Firenze, 10 gennaio 1703

Con mio infinito contento ho ricevuta la benignissima lettera di V.S. illustrissima de' 6 del presente, essendomi venuta da un signore che io tanto stimo ed al quale sono così obbligato per l'onore che si è degnato di farmi ne' suoi eruditissimi libri.

Sono sempre occupatissimo, ma adesso mi creda che né meno per dir così ho campo di poter respirare, come potrà di qua sapere da chi che sia. Il serenissimo e reverendissimo signor principe cardinale ha fatta levare la sua libreria dalle stanze nelle quali si trovava e mettere in altre. Nel trasportare i libri ànno confuso il tutto, onde mi conviene lo stare continovamente a palazzo a riordinargli, volendo Sua Altezza reverendis-

sima che io desini anche nelle sue stanze. Ci sono per tanto cento e mille novità letterarie, ma io non ho tempo di scriverle. Per obbedirla nondimeno in qualche parte, le ne scriverò solamente cinque o sei di Italia che prima delle altre mi verranno alla memoria.

Di Roma, appunto adesso, mi è stata mandata la seguente Vita, che sono tre grossi volumi in quarto:

Vita s. Petri Damiani sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis episcopi Ostiensis in sex libros distributa. Auctore Iacobo Laderchio congregationis Oratorii, urbis presbytero. Romae, apud Petrum Oliverium, 1702, in 4°. Come sopra ho scritto, sono tre grossi tomi.

Dalla medesima città di Roma mi è anche stato trasmesso il seguente:

Sacra exequialia in funere Iacobi II, Magnae Britannia regis, exhibita ab eminentissimo et reverendissimo principe Carolo sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Barberino in templo sui tituli S. Laurentii in Lucina, descripta a Carolo de Aquino Societatis Iesu. Romae, typis Barberinis, 1702, excudebat Dominicus Antonius Hercules in Via Parionis, in folio.

In fine vi è la seguente orazione:

Oratio in funere Iacobi II, Magnae Britanniae regis, habita in templo S. Laurentii in Lucina die 28 Ianuarii a Carolo de Aquino Societatis Iesu.

Nel suddetto libro sono varie figure intagliate in rame bene assai.

Dall'istessa città di Roma mi è stato ancora mandato il seguente Discorso:

Discorso di mons. Ferdinando Nuzzi, chierico di camera e prefetto dell'Annona, intorno alla coltivazione e popolazione della campagna di Roma. Alla santità di Nostro Signore papa Clemente undecimo. In Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1702, in foglio.

Il sig. Patarol mi ha trasmesso il seguente:

Series Augustorum Caesarum et tyrannorum omnium, tam in Oriente quam in Occidente a Caio Iulio Caesare ad Leopoldum. Cum eorumdem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis. Auctore Laurentio Patarol. Venetiis 1702, typis Antonii Bortoli, in 4°.

Con mio estremo rossore ho veduto che il sig. Patarol, ch'io pel passato non conosceva niente, mi nomina nel detto suo libro con lodi da me per capo alcuno non meritate.

Il p. Bonjour mi ha mandato il seguente trattato:

Tractatus de computo ecclesiastico ad usum seminarii Montisfalisci et Corneti λ Auctore f. Guillelmo Bonjour Tolosano ordinis Eremitarum sancti patris Augustini. Apud Montemfaliscum 1702, ex typographia Seminarii, in folio. Sono due soli fogli, ma grandi. Dove ho fatto sopra questo segno λ ho tralasciato di scrivere le seguenti parole:

λ iussu eminentissimi et reverendissimi sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Marcii Antonii Barbadiçi archiepiscopi, episcopi Montisfalisci et Corneti.

Il sig. Apostolo Zeno mi ha trasmesso il seguente:

Del mappamondo storico tomo quinto, parte seconda, che contiene le vite de i re di Svezia dal cominciamento della monarchia fino all'anno 1702 etc. In Venezia, presso Girolamo Albricci, 1702, in 4°. Come ho detto, me l'ha mandato a donare il sig. Zeno, ma non so se ne sia autore esso o altri, poichè nel libro non vi è il nome dell'autore. Con mia confusione ho veduto che mi nomina con lode.

Con che essendo il foglio pieno, finirò di tediarla supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Per empierre questa carta bianca, trascriverò a V.S. illustrissima i titoli di alcuni libri e libretti stampati nelle parti oltramontane che ho ricevuti la presente settimana da varie parti.

Lettre de monsieur Marin Labbé, nommé par le Sainte Siege eveque de Tilopolis et coadjuteur au vicariat apostolique de la Cochinchine, au Pape, sur le certificat de l'em-

pereur de la Chine et sur la necessité de condamner sans delai toutes les superstitions chinoises. A Anvers, chez les heritiers de Jean Keerberg, 1702, in 12°.

Disquisitiones in novam congregationum de auxiliis historiam. Dilingae, apud Ioannem Casparum Bencard, 1702, in 8°.

Pascalogia ovvero Discorso della Pasca. In cui si assegnano le ragioni delle discrepanze vertenti circa il tempo di celebrar la Pasca tra la chiesa latina e greca, come anche tra queste e la sinagoga ebraica rispettivamente dal concilio Niceno fino alla riforma gregoriana; da questa sino a tutto l'anno 1699 ed indi in perpetuo, divisa in cinque dialoghi e consacrata all'Altezza reverendissima di Francesco Maria cardinale de' Medici da David Nieto rabbino e professore di medicina. In Colonia 1702, in 12°.

Il sig. Imhof mi ha mandato il seguente:

Historia Italiae et Hispaniae genealogica, exhibens instar prodromi stemma Desiderianum ab ima radice cum suis stirpibus ac ramis, unde Italiae et Hispaniae reges proceresque, quorum syllabus altera abhinc pagina oculis subiicitur, pullularunt, deductum exegesi historica perpetua, illustratum insigniumque iconibus exornatum. Accessit continentis ergo historiae, praecipue Insubricae, familiae Sfortianae genealogia. Recensente Iacobo Willhelmo Imhof. Norimbergae, literis Abrahami de Waroh, in folio.

Col suddetto primo tomo mi ha mandati ancora i primi fogli del secondo che è sotto al torchio, e con mia somma confusione ho veduto che nella prefazione mi nomina con lodi da me non meritate.

Tralascio di scrivere di altri libri per essere il foglio pieno e mancarmi il tempo.

Orig. BEUMo

177

MURATORI

Modena, 10 marzo 1703

Con occasione ch'è venuto costà per suo diporto il sig. Giovanni Francesco Bernardoni dottore di medicina, dottissimo e spiritoso giovane, egli non vuol partirne senza l'onore d'aver riverita V.S. illustrissima. Io, che gli sono strettissimo amico, volentieri gli servo d'introduzione a tal fortuna, massimamente perch'egli sarà buon testimonio di quel costante ossequio che a lei professo. Qualor dunque gli piaccia d'essere a visitar V.S. illustrissima, io la supplico che gli usi quella misura di gentilezza la quale suol da lei usarsi verso tutte le persone di merito, ma specialmente verso quelle che hanno grande amicizia co' di lei servitori. Per tal grazia le resterò sommamente obbligato.

Vivo tuttavia con la speranza di ricevere dal padre maestro Landi quel favore che la singolar modestia di V.S. illustrissima mi negò. La prego pertanto a fargliene memoria e a riverirlo ben caramente in mio nome. In mezzo alle nostre disavventure una gran consolazione mi sarà qualche nuova del mondo letterario, di cui non sono men desideroso che de' suoi stimatissimi comandamenti. Con che mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

178

MAGLIABECHI

Firenze, 17 marzo 1703

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima de' 10 del presente mese, le avviserò come il signor dottore Bernardoni fu a favorirmi a palazzo, ed io gli feci vedere sì la libreria del serenissimo Gran duca, come quella del serenissimo e reverendissi-

mo signor principe cardinale. Avrei bramato di fargli vedere altre librerie e di servirlo in altre cose, ma con mio estremo dolore le mie occupazioni non mi àno permesso di farlo.

Il p. Landi si trova a predicare la presente Quaresima a Sestino.

Novità letterarie ce ne sono al solito quasi che infinite, ma come altre volte le ho accennato non ho tempo di scriverle. Per obbedirla nondimeno e servirla, le ne scriverò così in fretta tre o quattro della nostra Italia.

Di Roma mi sono stati mandati i seguenti due libri:

Etymologiae sacrae Graeco-Latinae, seu e Graecis fontibus depromptae. In quibus omnia pene vocabula ab Hellade oriunda, ad theologiam positivam, scholasticam et moralem spectantia in didacticis, polemicis et hieroisticis magis obvia, explicantur, enucleantur, variis eruditionibus illustrantur. Opus non solum theologis et concionatoribus perutile, sed et philosophis et omnibus literatis, praesertim linguae Graecae imperitis, magnopere proficuum. Ad maiorem studiosorum commoditatem duo indices exarati: unus locorum Sacrae Scripturae in hoc opere citatorum et saepius cursim expositorum; alter rerum et verborum, eorum saltem quae extra ordinem alphabeticum continentur. Ad sanctissimum ac beatissimum patrem D. N. Clementem XI, pontificem optimum maximum. Elucubratione p. Nicolai du Mortier Tornacensis, olim in alma universitate Lovaniensi in celebri quatuor paedagogiorum concursu inter primos promoti, nunc vero religionis Clericorum regularium ministrantium infirmis theologi et generalis. Romae, ex typographia Ioannis Iacobi Komarek Bohemi, prope turrin de Grillo, 1703, in folio.

Lettera ad un amico in ragguaglio della legazione dell' eminentissimo e reverendissimo signor card. Carlo Barberini alla maestà cattolica del re Filippo V in nome del regnante sommo pontefice Clemente XI l'anno 1702. In Roma, per Pietro Olivieri, in 4°.

Il sig. Costantino Grimaldi mi ha di Napoli mandati i due seguenti:

Risposta alla seconda lettera apologetica di Benedetto Aletino. Opera utilissima a' professori della filosofia; in cui fassi vedere quanto manchevole sia la peripatetica dottrina. In Colonia, appresso Sebastiano Hecht, nell'anno 1702, in 8°.

Risposta alla terza lettera apologetica contra il Cartesio creduto da più d'Aristotele di Benedetto Aletino. Opera in cui dimostrasi quanto salda e pia sia la filosofia di Renato delle Carte e perché questo si debba stimare più d'Aristotele. In Colonia, presso Sebastiano Hecht, nell'anno 1703, in 8°.

Benché i suddetti due libri appariscano stampati in Colonia, mi presuppongo che veramente sieno stampati in Napoli; e di Napoli, franchi da ogni spesa di porti, di gabelle etc., me gli ha mandati il loro autore, come già mi mandò anche la sua risposta alla prima lettera.

Mi presuppongo che in breve si vedranno le sue risposte alle altre lettere dell'Aletino, poiché nella sua risposta alla seconda lettera, a c. 69, scrive:

Come nella risposta alla quinta lettera, farò manifesto.

Con che supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Di Roma mi mandò anche il sig. Crescimbeni il primo volume de' suoi Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia, ma non ne ho trascritto l'intero titolo perché stimo che abbia mandato il detto suo libro anche costà. Con mio rossore ho veduto che il sig. Crescimbeni nel detto suo libro mi nomina con troppa lode.

Orig. BEUMo

Modena, 6 febbraio 1704

Perché la briga da me data al p. Landi non mi pareva e non è di fatto convenevole a V.S. illustrissima, non volli punto incomodarla. Ma ella ciò non ostante mi ha fatto e fa provare gli effetti della sua benignità coll'avermi impetrate dal sig. Ticciati le grazie ch'io desidero ed aspetto. Al medesimo signore col presente ordinario ho scritto per attestargli di buon'ora le mie obbligazioni, e queste pure professo alla di lei somma bontà, che non lascia mai occasione d'obbligare e favorire i suoi servidori.

Comprendendo io poscia dalla lettera del p. Landi che V.S. illustrissima gode ottima salute, me ne rallegro sì per gli soliti motivi e sì perché ne aveva udito qualche differente avviso in Bologna, dove fui la settimana passata. Il Signore Iddio la conservi lungamente in questo felice stato per vantaggio delle lettere e di tanti che godono i frutti della sua erudizione e bontà.

Ne' tempi calamitosi che qui corrono con mutazioni di governi ed afflizione de' poveri innocenti, potrebbe forse giovarmi presso i nuovi padroni la Vita di Carlo V re di Francia detto il Saggio, scritta da Cristina di Pisa o Pizan sono circa 300 anni. Io l'ho manoscritta e non so vedere che sia stampata o che se n'abbia copia in Francia. Di questa dotta femmina fa menzione il Morerio, e il Du Cange cita un suo libro intitolato Il Tesoro delle dame nel catalogo de gli autori posto davanti al Glossario della bassa latinità. Se mai l'universale erudizione di V.S. illustrissima potesse darmi qualche lume per sapere se quest'opera sia ancora inedita o ignota a' Francesi, le resterei sommamente tenuto. Ora mi convien pescar nelle paglie, giacché l'altre mie opere di riguardo per mancanza di mezzi non possono uscire in pubblico.

Con riverire il p. Landi, che suppongo già passato ad esercitare il ministero apostolico, e ricordare a lei il mio costante ossequio, mi rassegno ...

Orig. BNCFi

Firenze, 15 febbraio 1704

Per risposta dell'umanissima lettera di V.S. illustrissima, le avviserò come per cosa sicura non credo che quella Vita sia mai stata stampata. Qua, che sappia io, non ci è né meno manoscritta. Non posso già sapere se manoscritta si trovi nelle librerie di Francia. Nella Nova bibliotheca manuscriptorum librorum del p. Labbeo non ve l'ho saputa vedere nominata. Vi sono bene nominati diversi altri libri della medesima Cristina di Pisa. Quando anche si trovasse manoscritta nelle librerie di Francia, poco importa, mentre che non è stampata; onde riescirebbe gratissima a tutta la repubblica letteraria, e ne avrebbe V.S. illustrissima gloria ed onore, e per ciò stimerei bene che senza indugio la mettesse sotto al torchio. Come ho detto, stampata, per cosa sicura, non credo che sia.

Il sig. Ticciati, oltre a buonissimo scultore e architetto, è anche letterato e nel comporre in poesia toscana ha qua pochi pari. Col p. Landi non posso servirla, perché si trova a predicare. Con che, essendo al solito occupatissimo, finirò di tediare supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, riverendola e riconfermandomi ...

P.S. Non si trova quella Vita né meno ne' catalogi stampati de' manoscritti d'Inghilterra. Vi è bene un altro suo libro.

Orig. BEUMo

Modena, 8 agosto 1704

Dopo aver finito di leggere i due ultimi tomi aggiunti alle Opere di s. Agostino e stampati in Olanda, mi è nata un'estrema curiosità di sapere chi sia *Iohannes Pherponus*, autore, com'ella avrà osservato, difensor di Pelagio e persecutore di s. Agostino. Forse io mi credo d'averla indovinata con supporlo il medesimo che *Iohannes Alethophilus* che fece qualche chiosa alla Teologia del Petavio, e con supporre ambi questi Giovanni il solo *Giovanni le Clerc*, o *Iohannes Clericus*. V.S. illustrissima che sa tutto, e specialmente tutti i segreti della storia letteraria, è impossibile che non sappia ancor questo, ed è parimente impossibile che sapendolo non voglia per sua benignità comunicarmelo. Io per tal favore le resterò sommamente obbligato, siccome ancora se mi dirà se finora alcuno abbia preso a confutare o abbia confutato cotanta maldicenza. Con gusto ho veduto la ristampa de gli opuscoli del card. Noris e l'onorata comparsa che fa quivi V.S. illustrissima. La supplico di ricordare la mia osservanza al padre maestro Landi e di conservarmi la stimatissima grazia sua, desideroso della quale non men che de' suoi comandamenti mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Modena, 31 agosto 1704

Ringrazio la bontà di V.S. illustrissima per la confidenza con cui mi ha significato il torto e tradimento indegno fattole da que' buoni Padri, di cui per altro io era già pienamente informato. Per me ho infinitamente compatito la sua virtù sì mal trattata e mi accordo con tutti i galantuomini a biasimar questa maniera d'operare e un trattamento sì aspro a chi non lo merita per conto veruno, massimamente non essendo preceduta cagione alcuna di sfoderar questa satira. Già que' Padri han cominciato a farsi gloria di mordere qualunque persona capita loro sotto le mani forse per far più cari i lor libricciuoli a chi ama il brusco della satira. Ma V.S. illustrissima, siccome buon filosofo, ha finalmente da essere superiore a tali nebbie, perché indarno tentano di oscurar quella gloria ch'ella con tanti studi e fatiche in pro delle lettere e de' letterati si è acquistata e si conserverà in eterno al dispetto di alcuni pochi latrati non comparabili a tante trombe che l'hanno lodata e la lodano in tutte le parti dell'Europa. Voglia pure il Signore Iddio conservar lungamente in vita V.S. illustrissima per consolazione de gli eruditi e de' suoi buoni servidori, fra' quali io mi pregio d'essere uno de' più divoti.

Sempre più mi confermo nella credenza che il Clerc sia autore delle annotazioni alle Opere di s. Agostino. S'ella ne sarà certificata, mi farà sommo favore partecipando a me pure la medesima notizia. Con tutto l'ossequio e col vivo desiderio di qualche suo comandamento mi rassegnò ...

Orig. BNCFi

Modena, 30 ottobre 1704

Fra i letterati che io altamente venero, è uno il sig. Alessandro Marchetti, a me ben noto per le sue opere stampate e per molti suoi sonetti manoscritti che ho altre volte veduto in Bologna. Dee dunque V.S. illustrissima immaginarsi che non è stata poca la

mia ambizione in conoscermi all'improvviso non solamente conosciuto ma favorito da lui del pregiatissimo libro delle sue rime stampate. Me ne protesto infinitamente obbligato alla gentilezza di lui, ma non meno a quella di V.S. illustrissima, poiché senz'altro ben m'accorgo provenir questa mia fortuna non dal merito mio ma dalle amorevoli parole ch'ella avrà detto in mio favore. Oggi con mia lettera porto i dovuti ringraziamenti all'autore, nella cui grazia la prego di conservarmi, giacché mi v'ha introdotto, e ringrazio pur vivamente la di lei bontà per questo regalo con rallegrarmi ancora del bel sonetto fatto e stampato quivi in lode di lei.

In ricevere l'invoglietto ho quasi creduto ch'ella mi inviasse in prestito il libro di cui mi scrisse il nostro p. Landi e di cui mi dispiace di non poterle dir nulla. Andremo subodorando, e forse coglieremo nel punto. Io penso di scriverne a Venezia.

Avrà ella veduto l'*Augustinus vindicatus* del p. Serry. Bramerei di sapere che opera sia quella del p. Bonjour. Con farle riverenza e supplicarla de' suoi stimatissimi comandamenti mi confermo ...

Orig. BNCFi

184

MURATORI

Modena, 6 marzo 1705

Al dottissimo ed umanissimo signore dott. Neri che con tanta bontà mi ha favorito del consulto medico, io mi protesto sommamente obbligato, e prego V.S. illustrissima di portargli i miei divoti ringraziamenti e di attestargli l'alta stima ch'io farò sempre del suo gran merito e sapere, quando avrà occasione di vederlo o di scrivergli. A lei poscia rendo mille grazie perché m'abbia fatto giungere il suddetto favore, facendomi continuamente provare gli effetti della sua costante benignità verso di me.

Fra pochi giorni usciranno dalle stampe le Pistole latine d'Isidoro Clario, delle quali so che il p. Bacchini l'ha con sue lettere molto bene informata.

Aspetto in breve dal p. Ceva in dono una copia d'un suo libro nuovo che contiene la Filosofia in versi. In Parma già è finito di stamparsi il 2° tomo della Cremona literata del signor dott. Arisi.

Già ella avrà veduto il parere del p. Bacchini intorno a i disegni dei Pritanio. Restammo alquanto sorpresi in intendere che mons. Bianchini, al quale ci fu fatto credere che si doveva inviare, non era consapevole del segreto, anzi si protestava alieno da questo affare. Non so se costì sia avvenuto lo stesso ad alcuno che innocentemente come noi avesse scritto al medesimo prelato. Per ora la commedia dorme, e forse più non se ne parlerà, quando non vi sia capo visibile con cui si possa comunicare. Il sig. Trevisano finora non ha voluto rivelare il segreto; ma un giorno ho speranza che il sappiamo.

Quando V.S. illustrissima vedrà il sig. Anton Francesco Marmi, la prego di ricordargli il mio rispetto, e maggiormente la prego di conservarmi la di lei stimatissima grazia e di darmene segno coll'onore de' suoi comandamenti. Intanto con tutto l'ossequio mi confermo ...

Orig. BNCFi

185

MAGLIABECHI

Firenze, 14 marzo 1705

Non sarei stato a replicare all'umanissima lettera di V.S. illustrissima sì per essere io al solito occupatissimo, come ancora, che è l'importanza maggiore, per non tediare con le mie inezzie, se non fosse necessario che almeno con due soli versi, per sua quie-

te, io le ne avisassi la ricevuta e le ne rendessi, come fo, grazie infinite. L'ho servita col sig. dott. Neri come si è degnata di comandarmi.

Con che, supplicando V.S. illustrissima dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

La prego a voltare questa carta.

P.S. Per non mandarle questi miei due versi così soli, le invio due sonetti trasmessi pochi giorni sono, uno da un signore canonico della cattedrale di Pisa e l'altro di un cavaliere giovane di età, ma de' più dotti che sieno in queste parti. Gli trasmetterò però a V.S. illustrissima con mia veramente infinita confusione, per ben conoscermi in tutto e per tutto immeritevole di quelle lodi.

In questi medesimi giorni il p. Appiani mi ha mandato un suo lungo capitolo contra i pittori di cose lascive, che con mio rossore ha indirizzato a me. Anche il p. Francesco Antonio Massola medesimamente della Compagnia di Giesù, vecchio di ottanta anni, mi ha trasmesso un suo bello epigramma.

Io non mando a V.S. illustrissima né il capitolo del p. Appiani, né l'epigramma del p. Massola, perché purtroppo son confuso e mi arrossisco di mandarle i due sonetti.

All'illustrissimo sig. Antonio Magliabechi
dottissimo bibliotecario di Sua Altezza reverendissima.

Colei, ch'all'altrui ben mai non s'unio,
Oltre l'usato un dì nemica e fiera
D'ogni savio gentil l'immortal vera
Gloria spargea d'amaro tosco e rio.

Ma vidi Antonio. Antonio sol vid'io
entro la folta ed onorata schiera
Lieto gir di sua laude alma e sincera,
Ch'attonito diceva il pensier mio:

Ond'è che sì di lui e parli e scriva
Ogni lingua, ogni penna, e 'n fargli onore
L'invidia stessa andar non possa schiva.

Poi disse: Antonio ormai divien signore
Sì grande, ovunque il chiaro nome arriva,
Che dell'invidia ancor fatto è maggiore.

Del signor abate Niccolao Buti.

All'illustrissimo sig. Antonio Magliabechi dottissimo
bibliotecario di Sua Altezza reverendissima.

Saggio signor di cui più saggio forse
Non fu soggetto d'immortale inchiostro,
Né con l'ingegno mai tant'alto sorse
O nell'antica etade, e al secol nostro.

Te il Mauro e l'Indo e il torbid'Austro e l'Orse
Ammiran quasi nuovo altero mostro;
Che là tu giungi ov'uman piè non corse
E d'altro ornato che di gemme e d'ostro.

Poiché non pur, già dognintorno cinto
Sei di terreno onor per tante belle
Doti, ond'ogni empio atro livore ài vinto.

Ma di fulgidi il Ciel l'ampie fiammelle
Vive di gloria a coronarti accinto
I raggi invola alle più chiare stelle.

Del signor Angelo Marchetti, professor pubblico delle matematiche nello Studio di Pisa.

Orig. BEUMo

Modena, 5 giugno 1705

Una scorsa da me fatta ne' passati giorni a Bologna mi fece colà trovare un regalo fattomi da V.S. illustrissima e inviati per mezzo del sig. Giuseppe Sondra, da me caramente riverito. Dico le Conclusioni del sig. Lorenzo Leonio, le quali da me sono state lette con sommo gusto e mi son carissime per contenere una scelta di ottime cose e per essere in parte fatica del nostro dottissimo p. Bonjour. Ne porto secondo il mio dovere mille grazie alla benignità di V.S. illustrissima e la supplico, in occasione ch'ella abbia da scrivere al detto p. Bonjour, di rallegrarsi a mio nome con esso lui per tali frutti della di lui rarissima erudizione. Maggiormente ancora me ne rallegrerei se credessi che il giovane difendente fosse fratello del signor abate Vincenzo Leonio, mio particolare amico.

Al riveritissimo padre maestro Landi scrissi già e consegnai la lettera ad uno stampatore che veniva costà. Forse non l'avrà ricevuta. Ne avrà ricevuta un'altra speditagli appresso per la posta in occasione d'inviargli per via del signor marchese Orsi un involgietto del sig. Ramazzini giovane. La prego di ricordargli il mio rispetto.

Mi mostrò il detto signor marchese Orsi quanto ultimamente hanno scritto i giornalisti di Trevoux in lode di V.S. illustrissima, e mi rallegrai di questa giustizia. Da gente così fatta bisogna contentarsi di ricevere quel poco che si può. Io spero di mettere in breve sotto il torchio un mio trattato *Della perfetta poesia italiana*, ove ho avuta occasione di nominare ancor V.S. illustrissima. Con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia e di compartirmi l'onore de' suoi comandamenti, più che mai mi rassegnò ...

Orig. BNCfI

Firenze, 9 giugno 1705

Quando che a' giorni passati mandai a V.S. illustrissima quelle Conclusioni, non istimai bene di scriverle per non deviarla da' suoi studi, di tanto utile della repubblica letteraria. Adesso con tutto ciò son costretto a rispondere alla sua umanissima lettera per avvisarle che le suddette Conclusioni le furono da me mandate di ordine espresso del p. Bonjour, che per tale effetto me le aveva qua trasmesse. La supplico per tanto reverentemente, con due suoi versi, ad avvisargliene la ricevuta, perché vegga che da me è restato puntualmente servito e non abbia occasione di dubitare che io mi sia usurpato il libro.

Il p. Landi mi ha detto che la lettera mandatagli da V.S. illustrissima per la posta l'ha ricevuta, ma non già l'altra che consegnò a quello stampatore.

Con che, non servendo questa mia per altro e non volendo tediarela più lungamente, con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverirla, mi confermo ...

P.S. Per le viscere del Signore Dio, supplico V.S. illustrissima a stracciare questa carta subito che l'avrà letta, perché mai in tempo alcuno possa esser veduta da anima vivente, scrivendolela io in estrema segretezza e confidenza ed in sigillo di confessione naturale.

Circa a quella ritrattazione poco o nulla mi importa.

Non solamente i Gesuiti di Italia, ma anche quelli di Francia fremevano contro di que' loro giornalisti. Anzi il p. Mabillon, il p. Montfaucon ed altri mi avvisarono che i medesimi giornalisti se ne vergognavano e se ne facevano fuori con dire che un solo di essi, senza saputa degli altri, aveva inserito nel Giornale quel periodo contro di me.

Se non fossero sotto la protezione di quel principe, il padre vicario generale gli comandava assolutamente che non facessero più giornali.

In questa congiuntura ho chiaramente veduto la somma bontà de' padroni e degli amici dotti, poiché empierci una cassa di lettere scritte contro que' giornalisti e farei un grosso libro di poesie trasmesse contro de' medesimi in mia difesa.

Orig. BEUMo

188

MAGLIABECHI

Firenze, 10 ottobre 1705

Non incomoderei questa sera V.S. illustrissima con mie lettere se non dovessi avvisarle come il p. Bonjour mi ha mandato per trasmetterle da sua parte la sua dissertazione in *Historiam sacram primae mundi aetatis etc.*, con alcune quistioni evangeliche. Io ho mandato a V.S. illustrissima il suddetto libro per mezzo del padre maestro Lascari, bibliotecario dell'insigne biblioteca della Minerva di Roma. Il detto per tutti i capi degnissimo padre è andato a Bologna e mi disse che quando non fosse passato di costà, le avrebbe ad ogni modo fatto avere il libro securissimo. Perché partì subito, non ebbi tempo di farlo accomodare in un involtino e di scrivermi sopra il nome di V.S. illustrissima, ma mi assicurò che avrebbe fatto il tutto esso. Quando che V.S. illustrissima l'avrà ricevuto, la prego con due suoi versi ad avvisarlo al suddetto p. Bonjour, perché vegga che da me è restato servito con ogni maggior fedeltà e puntualità.

Con che, supplicandola insieme dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, la riverisco e mi riconfermo ...

La prego a voltar questa carta.

P.S. Il sig. Fontanini mi ha mandato il suo eruditissimo libro intitolato *Vindiciae antiquorum diplomatum etc.*

A c. 88 vi si legge:

Cui scripturae itidem accedunt literae catalogi sub Gregorio Magno conscripti, quemadmodum nos certissimos reddit Muratorius, qui illum in lucem protulit.

A c. 38:

Hoc pretiosissimum ecclesiasticae antiquitatis monumentum in bono lumine collocavit vir clarus Ludovicus Antonius Muratorius, qui ob insignia Anecdota ex Ambrosianae bibliothecae penetralibus educta et eruditissimis disquisitionibus aucta, in ore famae versatur; quemque non solum amicitiae, quae mihi cum eo est artissima, sed honoris et existimationis causa nomino.

A c. 120:

In lucem protulit illustris Muratorius etc.

Orig. BEUMo

189

MURATORI

Modena, 16 ottobre 1705

Per tre mesi mi è convenuto far pausa a gli studi, sì se ho voluto stare in piedi. La villa mi ha giovato non poco; e appena tornato in città ho ricevuto lo stimatissimo foglio di V.S. illustrissima, che mi è stato sommamente caro per l'avviso del regalo fatto mi dal nostro p. Bonjour, ma più per ricevere lettere di lei dopo sì lungo silenzio, e per

riconoscere la continuazione della di lei solita benignità verso di me. Mi protesto ben vivamente tenuto alla gentilezza di V.S. illustrissima per tutti questi favori, come ancora per la finezza fattami di trascrivermi quelle parole colle quali il signor abate Fontani ha voluto favorirmi nell'opera sua senza mio merito. Aspetto con ansietà copia della stessa opera, e intanto fo saperle che già ho ricevuta quella del p. Bonjour da Bologna, accompagnata con lettera dell'umanissimo p. Lascari. Questa è un'altra grazia che tutta riconosco dal mio riveritissimo sig. Magliabechi, accennandomi il detto padre con quanta bontà ella gli abbia parlato di me.

Dimane porterò le dovute grazie con mia lettera al p. Bonjour, e intanto le replico singolari alla di lei rara gentilezza, rallegrandomi ch'ella si conservi con quella felice salute che le auguro ancora per anni moltissimi.

Se il p. Landi è costi, la prego di riverirlo divotamente in mio nome, e mi onori di dirgli che il signor canonico Gimma ultimamente mi avvisò d'essere in una gran pena, perché son 4 mesi ch'egli non riceve risposta alcuna da lui.

Il p. Le Long dell'Oratorio di Parigi ultimamente mi scrisse di pregar determinatamente V.S. illustrissima di qualche avviso, s'ella mai avesse osservato ritrovarsi in Italia qualche frammento della Bibbia italiana della versione di Iacopo da Voragine, arcivescovo di Genova. Ne parla il Possevino, e questo padre, che fatica intorno alle varie edizioni e versioni della S. Scrittura, ne vorrebbe una pruova.

Di nuove letterarie altro non saprei dirle se non che in Amburgo s'è pubblicata Ioannis Alberti Fabritii Bibliotheca Graeca, accessit Empedoclis Sphaera, et Marcelli Sidae Carmen de medicamentis piscium Graece et Latine cum brevibus notis, in 4°.

Valentini Ernesti Loescheri Jon, sive originum Graeciae restauratarum libri II, Lipsiae, in 8°.

Con supplicarla dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, le rassegno il mio vero ossequio e mi confermo ...

Orig. BNCFi

190

MURATORI

Modena, 21 dicembre 1705

In luogo del signor dott. Albuizio è succeduto al posto di bibliotecario dell'Ambrosiana il signor dott. Ambrogio Curioni, uomo riguardevole per sapere, fornito d'ottimo genio e amantissimo di tutti i letterati. Siccome V.S. illustrissima è fra essi uno de' più celebri, così egli più che d'altra persona bramerebbe d'avere la di lei amicizia e padronanza. Io, che conosco e il merito di lui e la singolare umanità di lei, volentieri ho preso ad impetrargli questa consolazione, al quale oggetto le mando l'inchiusa lettera. La supplico di compartire al medesimo signore le solite sue finezze, per le quali ancor io le sarò obbligato.

Con occasione poi delle vicine sante feste e dell'anno nuovo, io le auguro dal Signore Iddio ogni più desiderabile felicità. Ho sotto il torchio un mio trattato di belle lettere, nel quale ho avuto occasione di nominar V.S. illustrissima, non desiderando io cosa più ansiosamente che di comparire in ogni congiuntura quale ora con tutto l'ossequio mi rassegno ...

Orig. BNCFi

191

MAGLIABECHI

Firenze, 2 gennaio 1706

Qui inclusa, mando a V.S. illustrissima la mia risposta pel sig. Curione, che dopo che avrà letto, la prego a degnarsi a sigillare e trasmettere sicura al detto signore.

Mi scrisse già V.S. illustrissima domandandomi della Bibbia tradotta in lingua volgare dal Voragine. Io non risposi perché non potevo intorno alla detta traduzione avvisarle cosa alcuna. Può essere che in qualche libreria io l'abbia veduta, ma non ci avrò fatta riflessione e adesso non me ne ricordo. Ho ben veduto molti che ne fanno menzione e scrivono che il detto Voragine fosse il primo a tradurla in lingua volgare. Nella mia povera libreriuola ne ho quattro traduzioni stampate, cioè quella del p. Niccolò de Malermi, quella del p. Santi Marmocchini, quella di Antonio Bruccioli e quella del Diodati.

Il p. Marmocchini ed il Bruccioli sono fiorentini. Il p. Malermi veneziano, e il Diodati di nazione lucchese, ma credo nato, vissuto e morto in Ginevra. Due de' detti traduttori furono religiosi e due eretici.

Se l'amico di V.S. illustrissima brama avere i titoli interi delle quattro Bibbie tradotte in lingua volgare o altre notizie intorno ad esse, resterà da me servito.

Ed oh con che mio infinito contento veggo dalla sua umanissima che abbia sotto al torchio un suo nuovo libro. Niuno più di me brama di udire che sia finito di imprimere, perché niuno più di me la stima e niuno più di me le è anche obbligato.

Le rendo poi grazie infinite de' felici auguri che si è degnata di farmi nelle passate sante feste, con pregarle dal Signore Dio un fortunatissimo capo di anno, con un numero senza numero di altri dopo di esso.

Con che, supplicandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti e riverendola, mi confermo ...

P.S. Con mio infinito contento ho veduto il da me riveritissimo nome di V.S. illustrissima a c. 177 delle quattro lettere dell'illustrissimo signor marchese Orsi. Sono dottissime, eruditissime e scritte con sommo giudizio.

Orig. BEUMo

192

MURATORI

Modena, 23 gennaio 1706

Porto mille grazie a V.S. illustrissima per la benigna risposta da lei data al signor don Curioni, il quale medesimamente se le protesta obbligato.

Il p. Le Long, per cui le chiesi notizie spettanti alle versioni italiane della Sacra Scrittura, ultimamente mi ha scritto d'aver osservato che l'Olivetani cita due Bibbie italiane fatte sul testo ebreo prima della sua, cioè prima del 1535. Bramerebbe sapere quali sieno. Una probabilmente è la fatta del Bruccioli; ma egli non ha veduto l'edizione d'essa, che suppone fatta l'anno 1530. Se V.S. illustrissima l'ha, la prego di trascrivermene il frontispizio, come ancor quello dell'edizione del p. Malermi, che non sento nota al p. Le Long. Egli ha quella del Marmocchini e dee avere ancor quella del Diodati, che si può dir recente.

Coll'attendere queste grazie e l'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, le rassegno il mio vero rispetto e mi confermo ...

Orig. BNCFi

193

MAGLIABECHI

Firenze, post 25 gennaio 1706

La prima edizione della Bibbia tradotta in nostra lingua dal Bruccioli escì in luce per cosa certa l'anno 1530 in 4°; e l'ha qua un amico. Mi pare, se la memoria non mi inganna, che fosse stampata da Bartolommeo Zannetti.

Io, nella mia povera libreriuola, ho la seguente edizione:

La Bibbia, la quale in sé contiene i sacrosanti libri del Vecchio e Nuovo Testamento, i quali ti apporto, cristianissimo lettore, nuovamente tradotti dalla ebraica e greca verità in lingua toscana. Per Antonio Bruccioli. Con le concordanzie di tutta essa Scrittura Santa. E con due tavole, l'una delle quali mostra i luoghi e l'ordine di quella, e l'altra dichiara tutte le materie che si trattano in essa, rimettendo a' suoi luoghi i lettori. In Venezia nel 1541, in foglio.

In fine del libro, cioè a c. 101, vi si leggono le seguenti parole:

Fine della nuova traslazione del Vecchio e Nuovo Testamento fatta per Antonio Bruccioli, servo di Cristo Giesù Signore e Salvatore nostro, al quale onore e gloria nel secolo de' secoli. Amen.

Impresso in Venezia, nelle case di Francesco Bruccioli, e di fratelli, nel mese di agosto 1541.

Avvertisci, lettore cristianissimo, perché la prima edizione di questo libro, fatta nel 1530, è stata, quando dalla malignità di quelli che se ne volevano fare censori e quando dall'inavvertenza degli impressori, talmente scorretta e guasta che io più non accetto alcuna veramente per mia traduzione che non sia stampata da questi impressori e con il loro segno. Leggi e sappia quello che leggi essere talmente corretto che né ebreo né greco avrà da dire più che ci sieno incorrezioni. E di nuovo dà laude a Dio, il quale sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

Un amico ha qua la medesima Bibbia, non solamente tradotta in nostra lingua dal Bruccioli, ma ancora da esso comentata. Se la memoria non mi inganna, è stampata in Venezia l'anno 1546. Non mi sovviene già se sia in due o in quattro tomi in foglio.

Io, nella mia povera libreriuola, oltre a diverse opere stampate, ho alcune poesie ed altre cose manoscritte del suddetto Bruccioli.

Orig. BEUMo

194

M A G L I A B E C H I

Firenze, febbraio 1706

Alcune settimane sono, mi fu domandata in presto l'Epistola del p. Mabillon De cultu sanctorum ignotorum, che io diedi subito, sentendo che doveva servire per farne fare una copia per V.S. illustrissima. Stimo per tanto che non sia per essere discaro a V.S. illustrissima che io le avvisi che a c. 331 del libro del signor abate Vignoli, che esso con eccesso di bontà e di cortesia mi ha mandato a donare, vi si leggono le seguenti parole:

Non alia me sane ratio movit inscriptionem hanc inter Christianas commiscendi, quam calendarum annotatio, quam Ioannes Mabillonius vir doctissimus in Epistola de cultu sanctorum ignotorum numerata VI nunquam in paganorum tumulis se legisse meminit. Id autem secus esse. Oppiae istius inscriptio apertissime ostendit. Nota enim Gnei Lentuli et M. Crassi auguris consulatus insignitur, qui ad annum pertinet DCCXL ab V.E. et ante Christum natum fere 15.

Il titolo del suddetto libro del signor abate Vignoli è il seguente:

Ioannis Vignolii praeclarissimi principis Philippi Columnae, Regni Neapolitani magni comitis stabuli ab epistulis et supplicum libellis, De columna imperatoris Antonini Pii dissertatio. Accedunt antiquae inscriptiones ex quam plurimis quae apud auctorem extant selectae. Romae 1705, apud Franciscum Gonzagam, in 4°.

Mi creda che è libro eruditissimo. È anche stampato benissimo per la carta, pel carattere, per le figure intagliate in rame e per ogni altra cosa.

Orig. BEUMo

Labili sono le tracce di questo amico e corrispondente di Muratori. La qualifica di «dottore», che gli si trova attribuita sia nei pochi versi d'occasione da lui stampati in collettanee del tempo,¹ sia in qualche sporadica menzione nelle lettere a Muratori di Giovan Gioseffo Orsi,² lo dichiara laureato *in utroque iure*: e infatti «avvocato» lo dice Muratori stesso scrivendo al ferrarese Giuseppe Antenore Scalabrini nel 1729.³ Che sia bolognese si apprende dal catalogo degli Arcadi posto in coda all'*Arcadia* del custode generale Crescimbeni.⁴ Dai *rotuli* dello Studio della sua città, dove il suo nome figura registrato sia come «Franciscus» che come «Franciscus Maria», fu tra i lettori legisti dall'anno accademico 1711-1712 al 1751-1752, proseguendo a insegnare come emeri-

¹ Un suo sonetto, *Donna Real, che in sull'Empireo seggio*, recante in calce l'attribuzione al «Sig. Dottore Francesco Magnani», è incluso nei *Sonetti in morte della fu serenissima Anna Isabella Gonzaga duchessa di Mantova*, in *Anni-versario per la fu serenissima Anna Isabella duchessa di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla etc. celebrato dalla confraternita di Santa Maria dell'Umiltà detta delle Quarantore*, Mantova, Alberto Pazzoni, 1704, p. 54. Gli altri sonettisti dell'opuscolo appartengono al *milieu* felsineo-modenese di Giovan Gioseffo Orsi e di Muratori: l'Orsi stesso, Gregorio Casali, Angelo Antonio Sacco, Carlo Antonio Bedori, Eustachio Manfredi, Pietro Antonio Bernardoni (per lo più dei domini gonzagheschi, ovviamente, gli altri: oltre ai poco noti Tomaso Stanzani, Giovanni Matteo Moscardini, un dr. Lambertini, Domenico Mazza, Francesco Maria Monti Bendini, Nicolò Beremani, Jacopo Antonio da Meleto e ai tre coperti dalle sigle M.G.S., L.C., O.G., anche i reggiani Alessandro Pegolotti e Giovanni Guasco, entrambi corrispondenti muratoriani: cfr. *CMCEB*, pp. 108 e 142, n° 983 e 1449). Sei anni dopo, lo stesso sonetto del Magnani sarà ripreso in una singolare raccolta poetica in forma di giornale del forlivese Giovan Pellegrino Dandi, la «Sceltissima raccolta delle poesie più celebri de' primi letterati d'Italia, già aggregati alla fioritissima Accademia dell'Onore letterario», t. I, 1710, p. 166 (cfr. *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del Sei-Settecento in Emilia e in Romagna*, vol. I, 1668-1726, a cura di M. CAPUCCI - R. CREMANTE - G. GRONDA, Bologna, il Mulino, 1985, p. 522, n° 2085). Altri suoi versi sono in un ancor più smilzo libretto 'per monaca', la *Professione nelle reverende madri de' ss. Nabore e Felice di suor Maria Clotilde al secolo illustrissima signora Teresa Beroaldi*, Bologna, Costantino Pisarri, 1703, questa volta accompagnati da quelli di un Lelio Mattia Promogreci, ossia, fuor di pseudonimo, di uno dei più cospicui poeti bolognesi vicini a Muratori, Pier Jacopo Martello (svela l'anagramma M. G. ACCORSI, *Avventuriere a Bologna. Due storie esemplari*, Modena, Mucchi, 1998, pp. 189-190). È probabilmente un più giovane omonimo, invece, il Francesco Magnani autore di alcuni versi inclusi in un più tardo *nuptiale*, quello allestito da Tigrino Bistonio (alias Giuseppe Ferrari) *Per le felicissime nozze di S.E. Giovanni Maria Filippo Rangone con... Maria Luigia... Gonzaga*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1760 (cfr. O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971, n° 1256, p. 167), identificabile, forse, nel nobile e colto conte modenese noto per la sua fedeltà a Ercole III d'Este, che seguì nell'esilio del 1796.

² Da Milano, l'11.X.1703, Muratori incarica l'Orsi di portare i suoi «rispetti» al «dott. Magnani» (L. A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. COTTIGNOLI, Firenze, Olschki, 1984, n° 139, p. 113; ma cfr. anche, ivi, i n° 140, 167, 204, pp. 113, 138, 167).

³ «Al nostro signor Baruffaldi auguro ogni maggior felicità, e specialmente il buon salto, per cui è preparato. Ma il signor Zanelli mi dice d'aver veduta risposta del signor avvocato Magnani al signor marchese Orsi, in cui dice, trovarvisi delle difficoltà. Io voglio sperarne bene» (Muratori a Scalabrini, 28.III.1729, in *Epist.*, VII, n° 2818, p. 2836). Il Magnani corrispondeva dunque con l'Orsi. Il «buon salto» augurato al ferrarese Girolamo Baruffaldi (1675-1755) è la nomina ad arciprete della pieve di Cento, che ottenne nello stesso 1729: cfr. la voce di R. AMATURO nel *DBI*, VII, 1970, pp. 6-9: 7.

⁴ «Tibreno Araonio. Francesco Magnani bolognese», con la data di ascrizione, 3.VII.1701, e l'indicazione della colonia, ovviamente la Renia di Bologna, in G. M. CRESCIMBENI, *Il catalogo degli Arcadi per ordine d'annoverazione*, in *Id.*, *L'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1711, pp. 329-375: 352. Cfr. anche *Id.*, *Comentari intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, vol. IV, Venezia, Basagio, 1730, p. 414, e *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A. M. GIORGETTI VICHI, Roma, Arcadia. Accademia letteraria italiana, 1977, pp. 250 e 345. Il Magnani non partecipò peraltro a nessuna delle raccolte poetiche promosse direttamente dall'Accademia romana: né il nome proprio né lo pseudonimo pastorale figurano infatti nei repertori arcadici di S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, e di M. L. DOGLIO - M. PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV 1716-1781. Un repertorio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013. Nulla di relativo al nostro Magnani è nelle carte concernenti la famiglia Magnani conservate all'ASMo, *Acquisti*, 128/1-4.

to fino al 1759-1760,⁵ incaricato «ad lecturam Summae rolandinae» fino al 1734-1735, poi «ad praxim iudiciariam».⁶ È probabilmente lui il Magnani avvocato bolognese che nel settembre di quell'anno fu incaricato – «in Bologna da S.A.S.» – di «concepire» un «contratto» che obbligava un corrispondente muratoriano, il conte Nicola Tacoli, priore della parrocchiale di S. Giacomo Maggiore in Reggio, a versare una pensione annua al prete Giulio Fiorini per quel beneficio 'curato' goduto dal Tacoli stesso.⁷

Ben si addice alla professione forense il quesito posto a Muratori nella prima, non datata, delle sue due lettere, quasi per stimolarlo alla prosecuzione dell'intrapreso rapporto epistolare dopo una mancata (o smarrita) risposta muratoriana a una missiva precedente non pervenutaci: il Magnani, infatti, prospetta al «genio letterato et ecclesiastico» del destinatario un interessante caso di rilievo giuridico-diplomatico finito di fronte al S. Offizio, quello di un nobile tedesco che, preso il suddiaconato ma poi voltosi alla carriera delle armi nell'esercito imperiale, giunse a conoscere biblicamente, ingravidandola, la sorella della regina di Polonia,⁸ e chiede ora al papa la dispensa dal voto di castità, soluzione più indenne ma meno praticabile, pare, in alternativa alle altre due previste, decisamente più drastiche, del «farsi eretico» o del «soggiacere al taglio della testa».⁹

Pur non facendovisi uso del *voi* ma del *lei* (senza ricorrere, però, al più formale *V.S. illustrissima*), le lettere del Magnani rivelano un tono confidenziale (l'allocutivo iniziale è «Cariss.^{mo} Amico») e facetamente scherzoso. È lui stesso a parlare di «favollette» a proposito di queste sue facezie epistolari. Tale, ad esempio, il pronostico della nomina a vescovo di Modena che formula al destinatario: non però al soglio pontificio, aggiunge, per il timore di averlo «competitore». E se dalla celia sembrerebbe

⁵ In una lettera a Muratori del 27.V.1718, il domenicano Giovanni Ravotto annovera il Magnani tra i cinque «agionti allo Studio» di Bologna «per l'anno 1718»: MURATORI, *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, a cura di E. FERRAGLIO - M. FAINI, Firenze, Olschki, 2008, p. 403.

⁶ U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Bologna, Fratelli Merlani, 1888-1924, 4 voll., III, pt. I, pp. 241, 245, 250, 254, 259, 263, 268, 272, 277, 282, 286, 291, 295, 300, 304, 309, 313, 317, 322, 326, 331, 335, 340, 344, 349, 353; III, pt. II, pp. 4, 9, 14, 19, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 74, 79, 84, 89, 94, 99, 104, 109, 114. S. MAZZETTI, *Repertorio dei professori dell'Università e dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 189, n° 1906, lo ricorda come *Magnani Francesco Maria*, «bolognese», ma lo dichiara «laureato in Leggi li 30 ottobre 1709», mentre si è visto che già nel 1704 il nostro si fregiava del titolo di dottore, e inoltre lo dice padre (ciò che ne escluderebbe lo *status* ecclesiastico) del più celebre giurista Ignazio (1740-1809), su cui cfr. *ibid.*, n° 1908.

⁷ Contratto che lo stesso Tacoli, scrivendo a Muratori il 17.IX.1737, giudica «simoniaco»: L. A. MURATORI, *Carteggi con Tabacco ... Tafuri*, a cura di G. TRENTI, Firenze, Olschki, 1987, n° 325, pp. 217-218 (e cfr. anche pp. 208 e 217). Ed è verosimilmente il nostro Magnani il «Francesco Magnoni» nominato in altra lettera del Tacoli a Muratori del 15.II.1724 (ivi, n° 10, p. 28; l'imprecisa trascrizione del cognome è ripresa *ad Indicem*, p. 334).

⁸ Ipotizzando una prossimità cronologica della lettera non datata a quella datata, si potrebbe pensare a Caterina Opalińska (1680-1747), regina consorte di Stanislao I (Stanisław Leszczyński), re di Polonia dal 1704 al 1709 e poi duca di Lorena e di Bar. Non risulta però che la Opalińska avesse sorelle o fratelli: cfr. R. W. WOŁOZYŃSKI, *Katarzyna Opalińska*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XII, Wrocław-Warszawa-Kraków, Pol. Akademia Nauk, 1966-1967, pp. 216-218. Più probabile, allora, che il fatto cui allude il Magnani sia avvenuto prima del 1704, perché in tal caso si tratterebbe di Eleonora Maddalena Hohenzollern di Brandeburgo-Bayreuth (1673-1711), sorella minore di Cristiana Eberardina consorte di Augusto II di Polonia: Eleonora infatti, l'8 settembre 1704, si maritò – matrimonio riparatore, dunque – con il conte Ermanno Federico di Hohenzollern-Hechingen (1665-1733), il quale «had at first entered the church but left with papal dispensation to found a family» (questi, dunque, il «signore alemanno»). I due ebbero «only a daughter» (R. GATES-COON, *The Charmed Circle. Joseph II and the "Five Princesses", 1765-1790*, West Lafayette (Indiana), Purdue University, 2015, p. 13). Su Eleonora Maddalena cfr. E. RUDZKI, *Krystyna Eberhardina Bayreucka żona Augusta II*, in *Polskie królowe. Żony Piastów Jagiellonów*, I, Warszawa, Instytut Prasy i Wydawnictw «Novum», 1990, pp. 249-268; H.-J. BÖTTCHER, *Christiane Eberhardine, Prinzessin von Brandenburg-Bayreuth, Kurfürstin von Sachsen und Königin von Polen, Gemahlin August des Starken*, Dresden, Dresdner Buchverlag, 2011, pp. 193-194 e *passim*, *ad Ind.* Non hanno avuto esito le ricerche appositamente effettuate presso l'Archivio vaticano della Congregazione per la Dottrina della Fede.

⁹ È peraltro possibile che, parlando di dispensa dal voto di castità, il Magnani esponga con qualche approssimazione il caso presentato al S. Offizio: la violazione dei voti ecclesiastici non rientrava infatti tra le materie di competenza della Congregazione romana. Più probabile che il nobile tedesco, passato al protestantesimo al momento di entrare nell'esercito imperiale, facesse istanza di assoluzione dall'apostasia *a fide*, questa sì materia del S. Offizio, e tentasse ora un ritorno al cattolicesimo.

potersi desumere, forse, lo *status* ecclesiastico del Magnani, che spiegherebbe la data topica di Roma apposta alla seconda lettera,¹⁰ dai nomi cui egli partecipa, sempre nella seconda lettera, gli auguri di Natale tramite Muratori, si evince conferma della sua stretta contiguità, se non dell'appartenenza, alla cerchia ristretta degli amici di vecchia data del vignolese.¹¹

Non precisamente «favoletta» scherzosa né mero ricordo autobiografico è invece l'accenno, che il Magnani fa ancora nella seconda lettera, alla sua «antica amorosa rivalità» con il comune amico Pietro Antonio Bernardoni, poeta cesareo a Vienna dal settembre 1701, delle cui *Rime varie* (1704), allora fresche di stampa, egli accusa ricevuta, non mancando di rievocare simpaticamente, con l'occasione, le vane «prediche» rivolte da Muratori alle «passioni» e «leggerezze» amorose dell'autore. Si tratta al contrario di un riferimento, allusivo ma tutt'altro che generico, a una discussione accademica che oppose Magnani e Bernardoni a Bologna nella quaresima del 1701; ma senza strascichi di rancore, almeno da parte del Magnani, se questi si dice ammirato, nella lettera, dei «molti e molti bellissimi effetti» poetici di quella rivalità. Del disparere, relativo alla questione «se fosse più capace un uomo o una donna d'un amore perfetto», dà conto puntualmente il Bernardoni in una lettera a Muratori del 19 maggio di quell'anno.¹²

* * *

Vergati pulitamente, gli originali manoscritti ci sono pervenuti in buono stato di conservazione:¹³ non presentano pertanto problemi di lettura. La prima lettera, priva di data, come s'è

¹⁰ Ma anche la prima sarà stata spedita da Roma, viste le notizie che contiene sulle riunioni del S. Offizio. Per quanto il nome del Magnani non figuri negli almanacchi di corte o annuari pontifici degli anni 1629-1714 editi da C. WEBER, *Die ältesten päpstlichen Staatshandbücher Elenchus Congregationum*, Roma, Herder, 1991, da queste notizie si evince la vicinanza del personaggio agli ambienti di curia.

¹¹ Il Magnani ricorda, nell'ordine: il bolognese Filippo Maria Monti (1675-1754), allora «canonico» e più tardi (1743) cardinale; due «dottori» modenesi, Francesco Buosi («Bosi», laureato *in utroque* nel 1691 e morto nel 1715) e Antonio Chierici; Gian Giacomo Tori, fattore ducale generale e segretario dell'Accademia dei Dissonanti; il finale Francesco Nicola Frassoni (1676-1774), anch'egli «dottore». Cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1983, p. 424 (Chierici) e sez. XXII, pp. 432-552 (Bernardoni); *Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI con la collaborazione di D. GIANAROLI - F. STROCCHI, ivi 2003, sez. XXXIX, pp. 516-522 (Buosi); *CMCEB*, pp. 97, 132, 172, n° 819 (Frassoni), 1301 (Monti), 1890 (Tori).

¹² «In un'accademia tenutasi la scorsa quaresima, si discorse dal sig. Francesco Magnani se fosse più capace un uomo o una donna d'un amore perfetto, e conchiudendosi da lui in favore delle donne, disse per ultimo che la costanza di Cromiro, nota per lo amore di Delia, sia finita, e quella da lui protestata nell'amore di Nice, non dovevano far autorità in contrario, stante che la prima era finita per lontananza, la seconda era finita, e qui perché egli pure è amante di Nice, che era assistente all'accademia, si diffuse forse più di quello che chiedeva la creanza. Io mi stimai perciò in qualche obbligo di disingannarlo come riuscimmi nella seconda accademia, ed egli principalmente è quello di cui ho voluto ragionare nella prima stanza cominciando da *Chi su la fé*, etc.» (Bernardoni a Muratori, 19.V.1701, in MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, n° 58, p. 480). «Cromiro», o meglio Dianio Cromiro, è lo stesso Bernardoni, che reduce da varie peregrinazioni in Italia e all'estero, soggiornò a Bologna dall'ottobre 1699 al settembre 1701, ospite del marchese Orsi, in attesa di trasferirsi a Vienna. «Delia» è Livia Nannini, già amata dal Bernardoni per circa un lustro, benché, a suo dire, platonicamente («l'amore il quale passa tra me e Delia, è amore più tra gli animi che tra' corpi»: a Muratori, 10.XI.1695, ivi, n° 10, p. 444; ma cfr. anche pp. 451, 465-468, 470, 480-482, 500, 504, 517). Quanto a Nice, bisogna accontentarsi della descrizione che ne fa lo stesso Bernardoni: «È Nice una bellissima giovane di buona nascita, ed ha due milla ducaton di dote. Con queste buone qualità che potrebbero farla più superba di sé medesima, ella (sans merite) è innamorata di me, quando io non ho per lei che una somma gratitudine [...]: l'amor di Delia, che mi ha fatto tanto male, mi ha fatto questo di bene, che mi ha rendute sospette tutte le donne [...]. Nonostante però tutta l'indifferenza che io vado vantando, Nice sarebbe mia moglie se io fossi tanto agiato de' beni di fortuna da pensare a maritarmi, e non sarà mia amata giammai» (a Muratori, 3.VI.1701, ivi, n° 59, p. 482; analoga protesta di indifferenza a Nice e alle donne in genere anche a p. 486). *Chi su la fé* è l'attacco del v. 7, strofa I, della canzone in cui il Bernardoni *Racconta l'origine del suo amore* (inc. «Io, la mercé d'Amor, che in me ragiona»): «Chi su la fé de' lumi onesti e santi / di Nice il fuoco mio non crede eterno, / oda pria dove nacque e chi me 'l diede, / perché fosse mai sempre al mio governo. / Poi dica: Egli è di fede / degno costui, se ben gran cose ei canta, / et a ragion dell'amor suo si vanta» (P. A. BERNARDONI, *Rime varie*, Vienna d'Austria, Gio. van Ghelen, 1705, pp. 240-246). Muratori, che l'anno dopo accoglierà la canzone nel l. IV della *Perfetta poesia italiana*, la raccomanderà «assaisimo» ai lettori per i molti pregi, pur nella implicita, ricorrente polemica nei confronti di quell'amore platonico di cui si «addobbano gl'innamorati» della «Repubblica» di Parnaso (ed. Venezia, Sebastiano Coleti, 1730, pp. 330-334: 334).

¹³ Finora inediti, giacciono in BEUMo, AM, 69.37 (cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1130).

detto, prospetta come ancora *sub iudice* la concessione della dispensa papale al conte di Hohenzollern-Hechingen: la si dovrà dunque supporre scritta prima del matrimonio riparatore con la sorella della regina di Polonia (8 settembre di quell'anno).¹⁴

Dal punto di vista linguistico si possono osservare: la mancata registrazione grafica della palatale nelle preposizioni articolate di numero plurale, tanto prima di vocale (*delli indiretti*, n° 2) quanto avanti a consonante (*alli sottoscritti*, *ibid.*); l'esito in *-i* del dativo del pronome di terza persona singolare, enclitico (*esibirli* in luogo di *esibirle*, *ibid.*; *rinovarli* per *rinovarle*, n° 1) e non (*li prommise* per *le prommise*, *ibid.*); l'ambivalenza nel trattamento di scempie e geminate, specie per la morfologia del verbo, rispetto all'etimo latino (*rimmetto*, *rimmesso*, *prommise* a fronte dei latineggianti *rinovare* e *proveduto*; e cfr. anche l'*avanzato* della n° 1); l'uso (giuridico-cancelleresco, verrebbe da dire, se è corretta la sovrapposizione del profilo culturale del produttore ai suoi prodotti linguistici) della copulativa *et* in luogo di *ed* avanti a parola iniziante per vocale.

Dal punto di vista editoriale, si sono operati i seguenti interventi, tutti conformi alle *NECM*: l'apposizione dell'accento a un *che* di plausibile valore causale («il Cielo esaudisca i miei voti, *ché* son sicuro vederla vescovo di Modena», n° 2); l'inserimento di un punto e virgola a scandire una pausa sintattica segnalata dal Magnani troppo debolmente, cioè mediante la sola virgola, nel manoscritto («lasciamo le favolette e veniamo al serio, se pur si può; io la voglio pregare di un favore che ne contiene cent'altri», *ibid.*); lo scioglimento, nella resa del *Sig. Alemano* dell'originale (n° 1), di *Sig.* in *signore*¹⁵ e l'abbassamento della maiuscola di *Alemano*, nella presupposizione, confortata dai ricordati riscontri contestuali, che *Alemano* non sia nome proprio o cognome di persona specifica, ma aggettivo etnico ('tedesco').

1

M A G N A N I

Roma, ante 8 settembre 1704

Io non mancai tempo fa di testimoniare la memoria, che nitida conservo della nostra amicizia, con esibirli in ogni occorrenza la mia debolezza, ma dal non aver ottenuta alcuna risposta, dubitando non le siano pervenuti i miei sentimenti, eccomi a rinovarli col pregarla di qualche suo comandamento. Ho aspettato fino ad ora a reiterarli per seco unir qualche novità propria del di lei genio letterato et ecclesiastico. Sappia dunque qualmente è stato rimmesso alla Congregazione del S. Ufficio il caso seguente. Un signore alemano, dopo aver preso il sottodiaconato, andò a militare nelle truppe imperiali, et avanzato di posto sì per la qualità della nascita, come per il valore dell'armi, ebbe occasione di praticare la sorella di quella regina di Polonia. Perlocché acceso in entrambi l'affetto, il cavaliere o principe che sia li prommise di sposarla e con questo pretesto si facilitò la strada per conseguir il suo intento, come seguì. Ora scoperto per la gravidanza seguita il tutto, è stato arrestato, et in odio del delitto gli viene proposto o d'impetrar la dispensa dal voto di castità annesso all'ordine e sposarla, o di farsi eretico, o pure di soggiacere al taglio della testa. Questi ha dato un memoriale al Papa per la dispensa, onde pensi ella se niente si contrasti. Il gran mons. Severoli, così richiesto, ha proveduto di ragioni e di autorità il cardinale, che mercoledì la proporrà, per la negativa, onde staremo a vedere la risoluzione che si prenderà, mentre dall'altro canto si corre un gran pericolo. Mi onori riverir chi riverirei io stesso più di una volta, se fossi in Modena, e di salutarmi in questo proposito il nostro carissimo sig. Tori, colli signori Bosi, Monti, Chierici etc., a' quali sono, come principalmente ...

Orig. BEUMo

¹⁴ Cfr. *supra*, alla nota 8.

¹⁵ Le *NECM*, p. 4, prescrivono il mantenimento dell'abbreviazione *sig.* dei mss. (e il contestuale abbassamento della *S* iniziale) solo nel caso che segua immediatamente il nome o cognome.

Roma, 16 dicembre 1705

Non solo dalle prossime santissime feste, ma ancora dalla memoria delle mie obbligazioni prend'io congiuntura di manifestarle il desiderio, che sempre ho avuto, per ogni maggiore di lei prosperità. Ella accetti le mie espressioni, ed il Cielo esaudisca i miei voti, che son sicuro vederla vescovo di Modena. Io avrei detto papa, ma a questo aspirandovi anch'io, non ho voluto augurarglielo, per non desiderarmela competitore. Il suo compatriotto Bernardoni, celebre per amori e per lettere, mi ha fatto regalare una copia delle sue poesie, dove ho ammirati molti e molti bellissimi effetti della nostra antica amorosa rivalità. Glie lo partecipo, poich'ella ben spesso lo sgridava a torto di queste sue passioni, vedendosi ora aver egli ricavato più frutto dalle sue leggerezze che dalle di lei prediche. Orsù lasciamo le favolette e veniamo al serio, se pur si può; io la voglio pregare di un favore che ne contiene cent'altri, et è favorirmi augurar per mia parte le buone feste alli sottoscritti signori amici e padroni riveritissimi:

al signor canonico Monti

al signor dott. Bosi

al signor dott. Chierici

al sig. Tori

e per fine al signor dott. Frassoni, acciò conosca la gran bontà de' cavalieri antichi: anzi significare al medesimo, qualmente rimetto al suo arbitrio il salutare per mia parte chi una volta procurava salutar da me stesso. Ella scusi dell'incomodo e delli indiretti uffici di cui la prego, portando così la civiltà e galanteria moderna, della quale, se non avessi scritta la presente, dubiterei essermi scordato. Addio, addio...

Orig. BEUMo

Questa corrispondenza è un vivido documento della larga fortuna e dell'indiscusso prestigio di Muratori in aree e ambienti culturalmente marginali della Penisola negli anni Quaranta del Settecento, oltre che della sua singolare disponibilità, perfino in età avanzata, all'udienza e al «padrocinio» (n° 31) di esilissime realtà culturali confinate nel giro ristretto dei loro *municipia*, ma abbastanza sollecite a intercettare alcuni temi del dibattito intellettuale allora in corso, per quanto riecheggianti di lontano e con evidenti limiti.

Dilettante di erudizione, l'abate matelicense Giambattista Magnani,¹ sul quale scarseggiano le notizie,² riconosce in Muratori un «venerato dottissimo maestro» (n° 22; ma espressioni analoghe ricorrono in ogni lettera, anche per una certa inclinazione dello scrivente alla stereotipia formulare), al cui «sapiente e retto giudizio» (n° 1) sottoporre dubbi e quesiti di vario genere, in senso lato culturali; e non solo propri, ma a nome degli amici, anch'essi dilettanti di erudizione, con cui si intrattiene in dotti conversari e da cui talora dissente. L'«oracolo» (n° 20) di Modena è sollecitato a pronunciare il suo illuminante verdetto, nell'ordine, sul verso di un epigramma latino sulla cosiddetta 'manna di s. Nicola' dettato dal maestro di Matelica per la festa del santo di Bari, epigramma che il Magnani considera eccessivamente critico verso la medicina (n° 1);³ sull'etimologia del toponimo *Matelica* (n° 2); sulla ricetta del «cioccolatte» in uso alla corte di Modena, e se esso «sia nutritivo» e se il berne «*frangat ieiunium*»

¹ Nelle lettere si firma «Giam-Batista» o anche «Giovan-Batista».

² Non se ne è trovata traccia né nei principali repertori biografici nazionali o regionali (*Dizionario biografico dei Marchigiani*, a cura di G. M. CLAUDI - L. CATRI, Ancona, Il lavoro editoriale, 2002; *Dizionario biografico dei Marchigiani*, vol. 2, M-Z, a cura di Iid., ivi, 1993; A. MORETTI, *Memorie degli illustri Jesini*, Jesi, Polidori, 1870; *Dizionario biografico dei Maceratesi. Architeti, artisti, ecclesiastici, letterati, santi e scienziati della provincia di Macerata*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000), né nella specifica letteratura sul Settecento marchigiano (nulla, ad es., nella pur preziosa collettanea *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Atti del Convegno, 15-17 ottobre 1987, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1989 [= «Atti e Memorie [della] Deputazione di storia patria per le Marche», XCIII, 1988]). Combinando alcune espressioni, peraltro vaghe, contenute nelle lettere (di «mia giovanile risoluzione» e «mio corto giovanile intendimento» parla nel 1742-43, rispettivamente n° 14 e 18) con la qualifica di «abate» premessa alla firma nell'ottobre 1743 (ancora la 18), bisognerà supporlo per lo meno venticinquenne verso il 1740, e dunque verosimilmente nato verso il 1715. Le date topiche lo danno residente a Matelica (n° 1-2, 4-6, 8-10, 13-18, 20-26), e soggiornante temporaneamente in altre località marchigiane, come Iesi (n° 3, 11-12, 19), dove scrive di avere «una sorella accasata in un cavalier di casa Ghislieri» (n° 2; forse moglie di quel Pio Ghislieri che nel 1744 ebbe il titolo marchionale di Villa della Torre per la linea maschile della famiglia? Cfr. P. C. BORGOGELLI OTTAVIANI, *Ghislieri*, in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1930, p. 424) o la vicinissima Montesecco (n° 27-32). Dalla n° 9 si apprende che a «Monte-scudolo» (oggi Montescudo), «terra illustre della diocesi di Rimini», il Magnani aveva uno zio «ed anche de' beni». Un Giambattista Magnani, sempre che non sia un omonimo, figura ascritto all'Accademia di Modena tra il 1751 e il 1767: cfr. il sito dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, già dei Dissonanti, www.accademiasla-mo.it/soci-storici.php. Ovviamente altri dati potrebbero ricavarsi da più mirate ricerche negli archivi locali.

³ La santa 'manna' è una delle varie designazioni (*myron, unguentum, oleum*) del liquido, in realtà acqua pura, sgorgante dal sepolcro o dalle ossa di s. Nicola, cui una devozione secolare, risalente all'VIII-IX secolo, attribuiva miracolosi poteri taumaturgici. Il culto fu avversato come superstizioso un decennio dopo la lettera del Magnani proprio da un corrispondente muratoriano, il prelado Niccolò Carmine Falcone (*Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai acta primigenia nuper detecta et eruta ex unico et veteri codice membranaceo Vaticano...*, Neapoli, typis Josephi de Bonis, 1751), scatenando una fiera polemica: cfr. G. CIOFFARI, *La manna di s. Nicola. Testimonianze storiche di una devozione*, «Nicolaus», XV, 2004, 1, pp. 209-248 (nella stessa rivista, XII, 2001, 2, pp. 33-153, riproduzione integrale degli *Acta* editi dal Falcone).

(«vana questione, che verte tra' moralisti»: n° 3; e il punto è ripreso nella n° 27); sugli «studi delle donne» (n° 9); su «quale gramatica sia in uso ed in credito» a Modena (n° 10); sui matrimoni 'interclassisti' (n° 11 e 26); sul dibattito anche muratoriano circa la liceità del voto sanguinario in difesa dell'immacolata concezione (e il Magnani chiede al corrispondente di «stendergli in un foglio quanto basta per chiudere [...] la bocca» agli immacolatisti locali: n° 18); sull'esistenza del «vacuo» (n° 20), di cui il Magnani si dice convinto e su cui stenderà «una picciola dissertazione [...] per diporto» degli «amici» (n° 21); su certi giri sintattici «strani» (n° 23) della lingua del *Decameron* che il Magnani ritiene contrari alla grammatica (n° 22); sulla disponibilità, per i «chierici», delle entrate ecclesiastiche eccedenti il «loro necessario mantenimento» (n° 25); su curiosi fenomeni naturali, come il «fulmine» scoppiato in una botte vuota (n° 29), o pseudonaturali, come le uova di gallina nate con l'immagine del sole a seguito dell'eclisse del 25 luglio 1748 (n° 27); sull'esistenza delle «idee innate», argomento su cui il Magnani medita un'altra dissertazione (n° 28); su talune usanze recentemente diffuse nell'inumazione dei cadaveri (n° 28); sulle cause mediche della morte di una «pastorella d'anni dodici» per le «guanciate» infertele dal curato di Matelica «a motivo d'esame per la Cresima» e sulla correttezza procedurale dell'operato del vescovo nel concedere l'assoluzione al prete (n° 30); sulla ricetta del rimedio «per mal d'occhi» accennato al cap. XI della *Pubblica felicità* (n° 31 e 32).⁴ All'inizio del 1742 l'intraprendente giovane progetta anche di istituire a Matelica un'accademia di esplicita ispirazione muratoriana (nella n° 14 ne enuncia gli intenti citando testualmente un passo dei *Primi disegni*), impegnata nella discussione delle «quizioni spettanti alla poetica ed eloquenza»: «impresa ardua e malagevole» (n° 14), e dapprima abortita, ma che poi il promotore, spronato da un autorevole «personaggio», riprende a distanza di oltre tre anni, nel luglio 1745, sottoponendone le «leggi» alla «profonda dottrina» di Muratori, prima di farle «tantosto stampare» (n° 23).

Oltre a proporre simili questioni, disparate, certo, ma non tutte di poco momento,⁵ il Magnani non esita a sottoporre all'autorevole corrispondente lunghe lettere contenenti l'esito delle sue ricerche erudite sulla storia e sui *virii illustres* di Iesi (n° 5, 14, 17) e di Matelica (n° 6), nonché iscrizioni inedite «di nuova fresca scoperta» (n° 10), rinvenute a Iesi (n° 5), Santanatolia (n° 8), Montescudo e Matelica (n° 10);⁶ e a offrirsi di copiare manoscritti in suo possesso (come, n° 17 e 20, una «rarissima» *Vita* latina del dotto servita bresciano Ottavio Pantagato, peraltro già a stampa fin dal 1657). Evidenti il desiderio del giovane abate marchigiano di mettersi in luce tra i dotti e la speranza di vedersi nominato con gratitudine in qualche opera muratoriana (ogni scheda del *NTVI*, di cui doveva ancora uscire l'ultimo volume, dichiara con evidenza nel *titulus* il

⁴ «Pativa io mal d'occhi; feci ricorso ad un primario medico, che mi prescrisse la salsa. La presi; niun giovamento venne agli occhi [...]. Mi fu poi da chi non era medico, ma avea letto libri di medicina, insegnato il rimedio per gli occhi: rimedio innocente e di poca spesa; ed ora con provvederne chi ne abbisogna nella città, riscuoto benedizioni: tanto son pronti i suoi buoni effetti»: L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Donzelli, 1996, pp. 93-94.

⁵ Per non fare che un esempio tra i meno evidenti, il fenomeno delle uova con l'effigie del sole eclissato aveva destato un certo interesse tra gli intellettuali dell'epoca, soprattutto a seguito della pubblicazione del lavoro del medico novarese Sebastiano Rovida citato dal Magnani nella n° 27 (*Figura e descrizione d'un uovo mirabile che ha l'effigie dell'eclissi del sole naturalmente impronta su la superficie del guscio*, Milano, Marelli, 1748): ne avevano discusso a più riprese le «Novelle letterarie» del Lami (n° 45, 8.XI.1748, p. 711; n° 13, 28.III.1749, coll. 198-201, ecc.); e proprio al Lami Muratori scriveva il 3 ottobre 1748 riferendo il contenuto di una lettera non pervenutaci del Magnani: «da Matelica mi scrisse il signor Gian-Battista Magnani, amico mio, che nella terra della Pergola del ducato d'Urbino nacque, dopo il suddetto eclisse, un uovo da gallina padovana colla figura del sole, così ben formata, che pittore o scultore non potrebbe far di meglio. Anch'ivi [come nelle tre uova valesiane di cui parla poco prima, p. 5211] esso sole è di figura più tosto ovale che circolare» (*Epist.*, XI, n° 5622, p. 5212).

⁶ Non propriamente inedite, in realtà: quella matelicense riportata nella n° 10, ad es., era già nelle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* del Gruter, s.l. [ma Heidelbergae], ex officina Commeliniana, 1602-1603, p. 365, n° 6, il quale l'aveva a sua volta tratta «ex Manutio» (cioè dalle manoscritte *Inscriptiones veteres variae* raccolte da Aldo Manuzio il Giovane, BAV, *Vat. lat.* 5234-5244), come scrive Muratori stesso pubblicandone altra di Priverno, rispetto alla quale l'«alterum plane similem lapidem Matellicae adservatum» si rivela «mancum»: *NTVI*, II (1740), p. MLXXIII.

nome di chi ha comunicato l'iscrizione). Del resto è costante la sua attenzione ai nuovi lavori stampati via via dal corrispondente, dei quali, come anche delle opere di Antonio Vallisneri (n° 2), si professa lettore devoto e ammirato: in ogni sua lettera il Magnani replica la richiesta di essere informato degli *à paraître*, in modo da provvederne la sua «piccola libreria» (*ibid.*).

Risulta che Muratori, per parte sua, rispondesse alla prima lettera (forse anche per il nome del «nostro eruditissimo» Calogerà che il Magnani, in essa, adduce come suo «particolarissimo padrone»),⁷ ma già dalla seconda dovette pensare a lasciar cadere una corrispondenza che gli si veniva rivelando, sulle prime, poco proficua. Tanto, per lo meno, sembra ricavarsi dai riferimenti presenti nelle successive quattro lettere del Magnani. Dovette invece riconsiderare la propria decisione a seguito della n° 5, nella quale l'intraprendente marchigiano distende la prima parte delle sue prolisse «notizie» su Iesi, e in particolare sull'umanista iesino Angelo Colocci. Da allora Muratori non manca di rispondere con una certa regolarità, a quanto risulta dalle lettere del Magnani.⁸ I motivi di questa svolta sono espressi nella n° 7, l'unica residua del modenese, e vanno ricondotti, nello specifico, a una possibile collaborazione del marchigiano al cantiere del NTVI, adombrata nell'accento alla «bella raccolta delle antichità» del Colocci («Del suo [*scil.* del Colocci] museo ho ancor io fatta menzione nella mia *Raccolta delle iscrizioni antiche*»), e, più in generale, al plauso, caratteristicamente muratoriano, degli studi storici municipali («Sarebbe da desiderare che ogni città avesse la sua storia particolare, dove ancora si facesse memoria di tutti i valentuomini che le hanno illustrate, o colle dignità o colle lettere o coll'armi»). Si capisce allora il pronto invio, da parte del Magnani, di un'iscrizione «ritrovata di fresco nella terra di Santanatolia» con tanto di lunga «spiegazione» (n° 8), e la sua richiesta di «sapere dove sia stata impressa la [...] dottissima *Raccolta delle iscrizioni*» muratoriana «per poterla provvedere quanto prima» (n° 9), come pure l'ulteriore invio di iscrizioni (n° 10). Poi, volgendo ormai al termine l'impresa del NTVI, il Magnani tralascia l'epigrafia e riprende la stesura delle «notizie storiche della città di Iesi» (n° 14) e di un «picciolo compendio dell'elogio» del Colocci (n° 17). Sfruttando il canale apertogli dal Calogerà, suo antico «padrone», e il nome autorevole del nuovo, il Magnani potrà allora dare alle stampe le proprie *Notizie storiche della città di Iesi e de' suoi uomini illustri distese brevemente in una lettera a Ludovico Antonio Muratori*,⁹ componendovi la parte iniziale della n° 9 (ma con varianti),¹⁰ la n° 5 sul Colocci (anch'essa ritoccata) e la n° 14 (ma notevolmente ampliata e rimaneggiata), e stampandovi in coda, ad approvazione, la n° 7 di Muratori.¹¹

⁷ Tra le *Lettere originali d'uomini illustri* al Calogerà conservate nel ricco fondo 975 della Biblioteca già Salytkov-Šcedrin e ora Nazionale Russa di San Pietroburgo, vi sono infatti 36 missive scritte dal Magnani nel decennio 1740-1750. Questa la scansione del *corpus* per data topica e cronica nella descrizione di C. DE MICHELIS, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, «Studi veneziani», X, 1968 [ma 1969], pp. 621-705: 664: «26 da Matelica, 1740-1747; 4 da Iesi, 1747; 3 da Matelica, 1748-1749; 3 da Fossombrone, 1749-1750».

⁸ Dai riferimenti interni alle lettere del Magnani si ha notizia certa di almeno nove missive perdute del Muratori. Cfr. i n° 2, 6, 9, 10, 18, 20, 21, 23, 32, dai quali si evincono le date più o meno precise di queste lettere disperse: rispettivamente giu. ex. - lugl. in. 1740, mar. ex. 1741, lugl. ex. - ago. in. 1741, ago. ex. - ott. ex. 1741, magg.-giu. (?) 1743, apr. (?) 1744, giu.-nov. 1744, giu. 1745 e 23 dic. 1749.

⁹ Nel t. XXXI (Venezia, Occhi, 1744), art. X, pp. 335-349, della «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» dello stesso Calogerà. Il t. XXXI è dedicato al vescovo di Iesi Antonio Fonseca. Così scrive il Calogerà nella sua *Prefazione* (pp. xi-xx): «Essendosi da me dedicato il presente tomo a monsignore *Antonio Fonseca* vescovo di Iesi, ho creduto ben fatto di pubblicare in esso le *Notizie storiche della detta città e de' suoi uomini illustri distese brevemente in una lettera indirizzata al chiarissimo sig. Muratori dal sig. Giovambatista de' Magnani* giovane intento a' buoni studi, e de' medesimi, quanto può essere ogni altro, amante» (p. x). Le *Notizie* del Magnani conobbero anche una ristampa ottocentesca (Jesi, Flori, 1870).

¹⁰ Cfr. *il stimatissimo ed eruditissimo foglio di V.S. illustrissima, il quale è stato alla mia mente come un sole che ha dissipato affatto alcune caligini, che sole mi vietavano il pienamente restarne appagato, e mi ha innamorato* (n° 9): *lo stimatissimo ed eruditissimo foglio di V.S. illustrissima, di cortesissime maniere pieno, il quale mi ha innamorato* (Calogerà).

¹¹ «Raccolta d'opuscoli», pp. 349-350. E di Muratori è l'art. immediatamente successivo, il XI, nello stesso t. XXXI della «Raccolta», la *Lettera dissertatoria del 10.VI.1744 a Domenico Bertoli intorno ad una iscrizione spettante alla città di Frejus nella Francia*, pp. 351-359.

Grazie ai probabili interventi emendativi del Calogerà, non troviamo più, nelle *Notizie* a stampa, gli svarioni anche marchiani presenti nelle lettere effettivamente spedite: imprecisioni e sviste che, se tradiscono lo studioso novizio e invero poco accurato, incline a citare di seconda mano alterando i nomi propri,¹² fanno d'altra parte pensare a un giudizio benevolo, se non distratto, da parte di Muratori. Non «Argilli», ad esempio, ma «Arsilli» è l'autore del *De poetis urbanis* (questo il «libro [...] dedicato a Paolo Giovio»: n° 17); non «Covedano» (n° 5) ma «Loredano» è naturalmente il nobile veneto di cui fu «amico e contemporaneo» Giambattista «Procchi» («Rocchi» nella 5); il 1701, e non l'improbabile 1461 della 5, è l'anno di stampa della sua *Vita* di s. Sperandea; né risulta un «Domizio» tiranno di Siracusa (n° 6) di tre secoli posteriore alla fondazione di Roma, trattandosi invece di Dionisi I il Vecchio; l'autore delle «Questioni medico-logiche» non è uno «Zaccheria» (n° 1), ma Zacchia; il concilio di Costantinopoli del 551 in cui intervenne un Florenzio vescovo di Matelica non fu «celebrato da Virgilio papa», come scrive il Magnani nella n° 6, ma ovviamente da «Vigilio»; il misterioso «Giovanni di Vergilio Annonia» autore di una «Cronica mondiale» (n° 6) è in realtà Antonio (e non «Annonia») detto di Virgilio figlio di Giovanni di Virgilio, mentre la *Cronica mondiale*, anche nota come *De regno catholico Romanae ecclesiae*, è uno dei tanti testi immaginati dal famigerato falsario mevnagnate Alfonso Ceccarelli (il quale peraltro l'aveva attribuita a Giovanni e non a suo figlio Antonio);¹³ e altre invenzioni del medesimo Ceccarelli sono il *De condita Italia* di Gabinio Leto, di cui il Magnani, evidentemente attingendo a fonti inaffidabili, riporta testualmente un brano, come si trattasse di trascrizione diretta, e il *De urbibus Italiae* di Settimio Floro citato nel fantomatico passo di Gabinio Leto (n° 14). E dire che allo stesso Muratori era ben nota l'attività falsaria dell'«impostore» Ceccarelli.¹⁴

Ma all'illustre corrispondente, e soprattutto al ministro estense, il Magnani sollecita anche aiuti concreti in vista della propria sistemazione: come, nella penultima lettera (n° 31), quello di «conseguire una qualche vicaria nella Marca» per il tramite del «potentissimo padrocinio» muratoriano presso la duchessa di Modena, già da lui 'inchinata' anni prima a Iesi, nel maggio 1743 (n° 18). Non risulta che la raccomandazione, se mai vi fu (il che appare improbabile, date le condizioni di salute del modenese a quell'altezza), abbia sortito qualche esito.

* * *

Il carteggio residuo si dispone su di un arco cronologico decennale (per la precisione dal 24 giugno 1740 al 3 gennaio 1750, venti giorni prima della morte di Muratori) e nel complesso presenta una cadenza abbastanza regolare, con intervalli interni che, fino al dicembre 1745 (n° 24), variano da uno a cinque mesi (ma soltanto qualche giorno separa i n° 6-7, 11-12, 12-13, mentre sette e otto mesi intercorrono rispettivamente tra i n° 20-21 e 14-15), per poi farsi di un anno e oltre tra il dicembre del 1746 e lo stesso mese del 1748, quando la corrispondenza è tenuta in vita dalla consuetudine formale degli auguri natalizi, e tornare alla cadenza iniziale nell'ultima parte, dall'aprile 1749 (n° 28) al termine.

I pezzi sono in tutto 32, uno solo dei quali muratoriano.¹⁵ Gli originali manoscritti delle

¹² Tra le fonti a cui il Magnani attinge tacitamente si segnala ad es. T. BALDASSINI, *Notizie storiche della reggia città di Jesi*, Jesi, Alessandro Serafini, 1703.

¹³ Cfr. L. FIRPO, *Il «primo scrittore politico italiano» non esiste*, «Italia medioevale e umanistica», III, 1960, pp. 213-225: 221.

¹⁴ Cfr. il vol. 28 di questa Edizione Nazionale, MURATORI, *Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, pp. 161-162: 162n.

¹⁵ Si tratta della già ricordata n° 7, edita nella «Raccolta» del Calogerà in calce alle *Notizie storiche* di Iesi del Magnani. Da questa stampa settecentesca, mancando l'originale manoscritto, si è tratto il testo qui edito, previo adeguamento ai criteri della presente Edizione Nazionale. La lettera, parzialmente ripresa da G. F. Lancellotti nella sua edizione di A. COLOCCI, *Poesie italiane e latine*, Iesi, Pietropaolo Bonelli, 1772, p. 148 (per il solo passo da «Le rendo ora grazie» a «iscrizioni antiche»), è anche in *Epist.*, XI, n° 4393, p. 4135, che, pur dichiarando di riprodurre il te-

31 lettere del Magnani, forse non tutte di suo pugno (quasi sicuramente non autografe le ultime sei, 27-32), si conservano all'Estense di Modena.¹⁶ Vergata sullo stesso foglio, e anzi a cap-pello, della 29, quella contenente la relazione del fulmine scoppiato nella botte,¹⁷ si trova una lettera autografa di Muratori del 25 giugno 1749, con cui il modenese accompagna l'invio della relazione del Magnani a un destinatario non specificato perché la inserisca in una non meglio precisata «edizione».¹⁸

Non tutti gli originali sono di agevole lettura: i n° 8 e 22, ad esempio, hanno larghe zone di affioramento della scrittura del *verso* al *recto*. Sono lezioni incerte: *quale* (in *alla quale sopravven-gano*, n° 2); *ottuagesima* (n° 6); *Manetto* (n° 14);¹⁹ *donna* (n° 18);²⁰ *dal* (in *scelte dal suo Decamerone*, n° 22);²¹ *ricerco* (*ibid.*); *sopperirmele* (*ibid.*); *gustando* (*ibid.*); *praestet* (n° 23). Diverso il caso di *pag. mihi* 204 nella n° 17, dove il manoscritto non presenta difficoltà di lettura, ma resta poco chiaro il senso di quel *mihi* in quella posizione; analogamente, dà poco senso, nella n° 28, l'espressione *ne' suoni*.

Per l'interpunzione, normalizzata come impongono le NECM (§ 6), va segnalato che il Magnani, talora, pone la virgola tra soggetto e predicato (*Andrea Baccio, fu: n° 2; Queste poche notizie de' uomini letterati della città di Iesi, son tutte: n° 5*) e si vale della semplice virgola anche laddove ci si attenderebbe una punteggiatura più forte, come nel periodo che apre la n° 3 (*Scrissi a V.S. illustrissima alli 15 di luglio, ma ancora non ne vedo risposta alcuna, dubito che siasi smarrita > Scrissi a V.S. illustrissima alli 15 di luglio, ma ancora non ne vedo risposta alcuna: dubito che siasi smarrita*). In luogo del punto fermo presente nel manoscritto, è stato inserito un punto interrogativo al termine di ciascuno dei seguenti periodi: *Chi è mai talpa così cieca che non vegga quanto utile alla repubblica letteraria ànno apportato le sue dottissime opere, cioè que' libri che Anecdota intitolò, la Perfetta poesia, che con la sua profondissima erudizione la fregiò ed adornò di tanti pellegrini e sottili riflessi, e tante altre sue opere, di eterna lode degnissi-*

sto della «Raccolta» calogeriana, presenta qualche minima difformità, forse più imputabile a *emendationes ope ingenii* dell'editore che a una trascrizione imprecisa. Considerando forse l'infrequenza con cui, negli autografi muratoriani, vengono sottolineati con il corsivo i titoli, soprattutto se non citati *ad literam*, il Càmpori riconduce al tondo l'antonomasia *Raccolta delle iscrizioni antiche* (evidente traduzione italiana di [Novus] *thesaurus veterum inscriptionum*), che invece la stampa settecentesca riporta in corsivo. Ragioni di maggior plausibilità sintattica debbono aver consigliato all'editore novecentesco la riduzione al singolare di *le hanno illustrate* e *colle* nella frase *Sarebbe da desiderare che ogni città avesse la sua storia particolare, dove ancora si facesse memoria di tutti i valentuomini che le hanno illustrate, o colle dignità ecc.*; ma è altrettanto plausibile l'accordo *ad sententiam* dei plurali presenti nella relativa con il singolare *ogni città*, e appare addirittura poizore la lezione *colle*, per simmetria con i restanti plurali del *tricolon* (*colle dignità o colle lettere o coll'armi*). Infine, *Epist.* legge *trasse* in luogo di *traesse* in *ho letto con piacere, [...] per avere imparato che di là [scil. da Iesi] traesse i suoi natali [...] Angelo Colocci*.

¹⁶ BEUMo, AM, 69.38. Cfr. CMCEB, p. 119, n° 1131. Al f. 2v della n° 23 vi sono alcuni calcoli (somme e sottrazioni) di pugno di Muratori.

¹⁷ È introdotta da un'intestazione-titolo della stessa mano che redige la lettera, «Fossombrone / Lettera scritta al famoso signor proposto Lodovico Antonio Muratori», a conferma del suo taglio saggistico e della sua destinazione alla stampa.

¹⁸ «Vorrei potere somministrare qualche pezzo all'edizione di V.S. illustrissima. Giacché non ho di meglio, le comunico la presente lettera, non perché desideri che si stampi, ma affinché, se a Lei paresse notizia non isprezzabile, se ne possa servire. Pregandola di poi rimandarmela, con tutto lo spirito mi rassegnò...». La richiesta finale spiega perché il foglio recante sia questa lettera muratoriana sia la n° 29 si trovi nell'Archivio muratoriano della BEUMo, insieme con le altre missive del carteggio. Considerando che la relazione epistolare del Magnani fu stampata nelle «Novelle letterarie» fiorentine, n° 28, 11.VII.1749, coll. 440-442, il destinatario della lettera muratoriana, la quale non figura *sub datam* in *Epist.*, ed è dunque probabile che sia inedita, va senz'altro identificato in Giovanni Lami, direttore di quel giornale erudito: dovrà pertanto aver luogo nel vol. 24 di questa Edizione Nazionale. Di lieve entità le varianti della stampa settecentesca, o meglio le modifiche introdotte dal Lami, rispetto al testo ricevuto per il tramite di Muratori: *manofatto* : *manufatto*; *s'alzò* : *si alzò*; *sopraffatto* : *soprafatto*; *vede* : *vide*; *l'orrore e che freddo* : *l'orrore che freddo*; *cantine*, e *molto più delle profonde grotte è ripieno* : *cantine è moltoppiù delle profonde grotte è ripieno*; *questi effluvi* : *quest'effluvi*; e *molto più sotto* : e *moltoppiù sotto*; *distinto ossequio* : *distint'ossequio*. Il Lami rimandò a Muratori, l'8 luglio 1749, la lettera del Magnani sul fulmine, «la quale ho voluto inserire intera nelle Novelle, credendo che Ella ne fosse contenta. Per inavvertenza», precisava, «mi ci è venuto scritto dentro, ma questo non sarà gran male»: BEUMo, AM, 68.10, c. 65r.

¹⁹ Premesso al cognome *Sciarra*, come nome proprio. Sembra possibile anche leggere *Manotto* (così stampa il Calogera nella cit. riproduzione della lettera del Magnani, p. 346). Peraltro nella bibliografia sul personaggio, ricordato tra i militari iesini di qualche fama (sec. XIV), prevale la prima forma: cfr. ad es. G. BALDASSINI, *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Jesi*, Jesi, Pietro Paolo Bonelli, 1765, p. 113; *Collezione di documenti storici inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, a cura di C. CIAVARINI, I, Ancona, Tipografia del Commercio, 1870, p. 61.

²⁰ Così si è sciolta, secondo le indicazioni delle NECM, l'abbreviazione *D.*, che è però di dubbia lettura.

²¹ Vi si potrebbe leggere anche un *del*, peraltro senza sostanziale alterazione del senso.

me? (n° 9); *chi mai non vide quanta gloria apporterebbero non solo ad essa, ma eziandio alla repubblica delle lettere?* (n° 14).

Per la sintassi, si segnala un caso di concordanza del predicato nominale col genere del predicativo anziché con quello del soggetto (*la sua casa [...] era divenuto il liceo*: n° 5) e, se non è mera svista, un altro di mancato accordo del participio con il sintagma cui è riferito (*accortosi li cittadini*, n° 14); nonché, a livello di sintassi del periodo, la presenza di una *e* paraipotattica (*essendosi da me, mentre nel passato novembre soggiornavo in Iesi, raccolte le notizie de' uomini illustri in lettere che la sopraddetta nobilissima città ne' varcati secoli ha prodotto, e sapendo quanto V.S. illustrissima [...] si diletta di saperle, e per ciò prendo l'ardire d'invargliere*: n° 5) e un periodo privo di principale (*Nella sua gioventù, essendosi portato in Roma, dove per la sua virtù si rese degno della dignità equestre conferitagli da Andrea Paleologo*: *ibid.*).

Per la morfologia del verbo, si possono rilevare i perfetti *ricadé* (n° 14), *stiede* 'stette' (n° 14), *vidde* (n° 17), la desinenza in *-ano* in luogo di *-ono* nella terza persona plurale dell'indicativo presente di seconda e terza coniugazione (*sopravengano*, n° 2; *sopraggiungano*, n° 20); il participio passato forte *ricerco* 'ricercato' (n° 26), l'uscita in *-assi* del congiuntivo imperfetto di *dare* (*dassero*, n° 17 [*bis*]), i futuri *trattenirò* (n° 2) e *pregiarò* (n° 9), i condizionali *bramarei* (n° 9, 10, 15) e *prevaricherebbero* (n° 9).

Sul piano ortografico, si registrano: *lapsus calami* (*stesso > sotto*, in *accogliere stesso la sua desiderata padronanza l'ossequiosa mia servitù*, n° 1; *impresa > impressa*, *ibid.*; *Pacione > Parione*, n° 5, e questa seconda forma occorre nella 17; *e > et*, in *et cum his*, n° 6; *Urbus > Urbs*, forse per attrazione dell'appena successivo *Vetus*, n° 14; *ulturio > vulturio*, n° 17); oscillazioni (*monastero* : *monistero*, entrambi nella n° 6; *Rimino* : *Rimini*, n° 9; *lapide*, n° 10, 14 : *lapida*, n° 9, 10, 14; *piccolo*, n° 2 : *picciolo*, n° 8, 12, 15, 17, 19, 21; *Girolamo*, n° 5 [*quater*], 14, 17 : *Girolimo*, *-a*, n° 14, 17; *Polearcho* : *Paliarcho*, n° 8); qualche incertezza nell'uso di scempie e geminate (*Apennini*, n° 5; *Fabbriano*, n° 5; *minacie* 'minacce', n° 11);²² due episodiche semplificazioni grafiche di *-cq-* in *-q-* (*aquistarmi*, n° 8, e *naque*, n° 14) a fronte del prevalente *-cq-* ortografico (*acquistò*, n° 5 e 17; *acquisto*, n° 11; *riacquistare*, n° 17; *acquistasse*, n° 31; ma anche, *e converso*, un *acquis* latino, n° 17); incoerenze nella registrazione grafica del raddoppiamento fonosintattico (*sopravengano*, n° 2; *sopraggiungano*, n° 20; *soprafatto*, n° 29; *giacché*, n° 25, *vs. semprepiù*, n° 21, 30, 32; *tantoppiù*, n° 26; *contuttocciò*, n° 27; *perloppiù*, n° 28; *moltoppiù*, n° 29 [*bis*]; *giacché*, n° 5, 7, 9, 11, 14, 17 [*bis*], 24, 29; e persino un *finttantoché*, n° 17, risolto in *fin<a>ttantoché*, e un *ilcché*, n° 20, quest'ultimo non accentato nel manoscritto). Meritano segnalazione anche le forme *spedirgliene* 'spedirgliene' (n° 14) e *coadiutore* 'coadiutore' (n° 17).

Quanto all'uso di accenti e apostrofi, il Magnani elide la nasale della preposizione *con* (*co' queste parole*, n° 6 e 14; *co' suo comodo*, n° 10; *toccar co' mano*, n° 20) e, in un caso, la laterale (*de seguente tenore*, n° 5). Notevole anche la 'lettura' vocalica – come *u*, alla latina – della *v* iniziale, che spiega la grafia *quell'verso* (n° 1), qui ricondotta a *quel verso*,²³ nonché una più generale tendenza all'elisione (*moltiplicat'incomodi*, n° 22; *somm'onore* e *divotissim'ossequio*, n° 26; *grand'obbligazioni*, n° 31, ecc.). I tipi *gl'auguro* (n° 3) e *gl'ho* (n° 14), peraltro concorrenti con le forme *gli eletti* (n° 9), *agli occhi* (*ibid.*), *quegli onori* (n° 14), *dagli altri* (n° 14), *gli amatori* (n° 17) ecc., sono stati normalizzati. Al solito, è stato integrato l'accento sia sui *che* di evidente valore causale, sia sull'iniziale di *anno* 'hanno' (n° 1, 8, 9), ove il manoscritto ne mancasse (ma prevalgono gli *hanno*, e si segnala anche un *havevano*, n° 1), sia infine sulla *-i-* di *seguito*, *-a* (n° 14, 30), a scopo disambiguante. È stato accentato (*rendé*) il *rende* della n° 17, unico verbo al presente in un cotesto tutto al passato remoto.

²² Viceversa, forme come *esatezza* (n° 2), *introdurre* (n° 9), *ammoreggiato* (n° 26), *eclisato* (n° 27) sono state considerate trascorsi di penna, l'ultimo dovuto, tra l'altro, alla mano del segretario del Magnani, e come tali emendati, secondo le indicazioni delle NECM, tanto più in presenza di corradicali ortografici come *condurre* (n° 25), *innamorato* (n° 9) e *amorevole* (n° 14), *eclissi* (n° 27). Sicuro *lapsus calami* il *piacca* della n° 25, qui tacitamente emendato in *piaccia*. Sono state corrette, nella stessa lettera, anche le buffe alterazioni *porre in un calle* per 'porre in non cale' (*porre in non cale ogni disprezzo*) e *fin da l'ora* per 'fin d'allora' (*Feci fin d'allora le sue* [*scil.* della progettata accademia da istituire a Matelica] *leggi*). Inesplicabile, anche ipotizzando letture alternative graficamente congruenti ma invero poco logiche (*mille? mitte? mire?*), il *mide* che si legge inequivocabilmente nell'ultimo verso dell'epigramma latino riportato nella n° 1. Ancora per i toponimi, è dell'originale la forma *Senogaglia* 'Senigaglia' (n° 17). Al Magnani si deve anche l'inconsueta forma *Gioviniano* in luogo di *Gioviano* per il nome umanistico del Pontano: cfr. i n° 5 (dove alterna con *Giovanni*) e 17 (*bis*).

²³ Cfr. *supra*, nel commento linguistico al carteggio con Magliabechi.

Hanno significati peculiari o desueti le seguenti espressioni: *per breve* ‘a mezzo di un breve pontificio’ (n° 6); *eseredarlo* ‘diseredarlo’ (n° 26; ed è arcaismo giuridico²⁴); *lingua italiana* (n° 14; con riferimento a una delle suddivisioni nazionali, quella italiana, appunto, dell’Ordine di Malta); *fisice*, forse ‘i trattati di fisica’, ossia di scienze naturali o di medicina (n° 5, *quali siano presentemente le fisice buone e stimate*); *aggirata* ‘dibattuta’ (*vien molto aggirata la quistione*, n° 28; e va esclusa la possibilità di leggere *aggitata* in luogo di *aggirata*). Da notarsi anche il termine *epigramma* usato al genere femminile (n° 1). Altro ma diverso scambio di genere un *le* in luogo di *gli* nel dativo del pronome personale (*molesta e grave le [scil. al Colocci] riuscisse la perdita de’ libri*, n° 17). Si segnalano anche un *forsi* per *forse* (n° 5) e il tipo *il stimatissimo* (n° 2 e 9), peraltro alternante con *lo stesso* (n° 17), *lo stomaco (ibid.)*, *lo stato* (n° 32).

Tra gli scioglimenti di abbreviazioni: *S. P.* > *sommo pontefice* (n° 6); *cond.* > *condita* (n° 14); *Targnota* (con *titulus* su *-rg-*) > *Tarcagnota* (n° 14); *Inn.*° > *Innocenzio* (n° 17); e si è preferita la forma in *-io*, anziché in *-o*, pure attestata nelle lettere del Magnani, sulla base dell’*Innocenzio* scritto per esteso nella 14); *tit.* (n° 2 e 6) > *titulo* (in entrambi i casi con riferimento a partizioni interne dell’*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli); *tom.* > *tomo* (n° 2, 6; e non è stato ricondotto a *t.*, come altrove in questa edizione, non precedendo mai un numero arabo o romano, ma un ordinale scritto *in extenso*); *Sig.^{ri}* > *signori* (n° 5 e 22); *M.* > *messer* (n° 22 [*bis*], in entrambi i casi preposto a nome e cognome di autori del Quattro-Cinquecento, *Francesco Guicciardini* e *Lionardo Aretino*). Mantenate o inserite, invece, le seguenti abbreviazioni, tutte immediatamente seguite da numerali, secondo prescrivono le *NECM*: *lib.* ‘libro’ (n° 2 [*bis*], 6 [*sexties*], 17); *pt.* ‘parte’ < *part.* (n° 14); *cap.* < *capitolo* (n° 2 [*bis*], 6 [*quater*], 31; e precede non solo numerali, ma talora anche il titolo del capitolo). Ridotte ai troncamenti consigliati dalle *NECM* le seguenti abbreviazioni dei manoscritti: *fol.* > *f.* ‘foglio’ (n° 2; seguito ovunque da cifra; nella n° 5 da *folio* per esteso); *Monsig.^r* > *mons.* (n° 6 e 7; sempre preposto a nome proprio). Non sono state sciolte le abbreviazioni presenti nel testo della seconda epigrafe riportata nella n° 10, che il Magnani trascrive con l’evidente intenzione di riprodurre fedelmente l’originale.²⁵

Infine, si sono mantenute e/o introdotte le iniziali maiuscole nei seguenti termini, tutti di valore antonomastico: *Corte* (n° 5 e 17), *Mondo Nuovo* (n° 5), *Gentile* (n° 8) e *Gentili* (n° 28), *Facitore* (n° 9), con riferimento rispettivamente alla corte pontificia, all’America (il Nuovo Mondo, appunto), a un pagano (e la maiuscola, qui, serve a disambiguare l’espressione *quel gentile*) e ai pagani in genere, a Dio (*il supremo Facitore*). Il corsivo dei titoli sottolineati dal Magnani è stato esteso al *de* che li introduce e che nei manoscritti, solitamente, manca di sottolineatura.

1

M A G N A N I

Camerino per *Matelica*, 24 giugno 1740

La fama della virtù di V.S. illustrissima, più fiata da letterati uomini, ma in particolare dal nostro eruditissimo don Angiolo Calogerà, monaco camaldolese e mio particolarissimo padrone, celebratami, mi rendono animoso a presentarle questo mio divotissimo foglio, con speranza sia per accogliere sotto la sua desiderata padronanza l’ossequiosa mia servitù. E perché alla sua eminente virtù, sempre da me venerata, accoppio la certezza della di lei gentilezza e benignità, aggiungo l’ardire di supplicare V.S. illustrissima, e di significarmi in forma ostensibile il suo sincero e dotto parere sopra questa epigramma, che il maestro di questa illustrissima terra fece in occasione della festa di san Niccolò di Bari. Subito che il buon prete venne da me, acciò io gli dicesi il mio debole sentimento intorno la medesima, letta che l’ebbi, francamente gli dissi che mi maravigliavo molto che i superiori havevano concesso che si fosse impressa, per esservi qual cosa che, a mio parere, a nessuno modo si poteva concedere. Ma sarà meglio che io lo ponga sotto l’occhio di V.S. illustrissima, acciò vi possi fare quelle ponderazioni che la sua gran mente è solita a fare. Ecco il tenore della medesima.

²⁴ Cfr. *GDLI*, s.v., V, p. 343. Per un’altra espressione del linguaggio giuridico, si veda, nella n° 11, *il padre risoluto di riconoscerlo colla sola legitima* ‘il padre risoluto a lasciargli in eredità la sola parte di beni garantita dalla legge’.

²⁵ L’iscrizione è riprodotta da Muratori nel *NTVI*, II (1740), p. MLXXIII, n° 4.

De sacro liquore.
Epigramma

Fons est illimis medicis argenteus undis,
Quo plus sunt haustae, plus oriuntur aquae:
Effluit haec sacris Nicolai ex ossibus unda,
Unda est suae cunctis una medela malis.
Proh mirum! desunt alibi medicamina morbis,
Hic desunt morbi, sed medicamen adest.
Artis Apollineae sileat miracula tellus;
Lis est an nocent, seu medicina iuuet.
Illa dat interdum, tollit quandoque salutem:
Nec semper prodest mide medela malis.

Al mio poco intendimento pare che sia molto contrario al<la> medicina quel verso che principia *Lis etc.*, e per questo io dissi al medesimo che mi maravigliavo molto che fosse stata stampata, come del medesimo mio parere sono molt'altri, che ànno a cuore il vero. Sopra questo punto ne parlò Zaccheria nel suo dottissimo libro delle Questioni medico-logiche et altri autori, che meglio di me V.S. illustrissima saprà. Per tanto desideroso d'inserire ad alcune mie scritture il sapiente e retto giudizio di V.S. illustrissima, la prego a farmene grazia con suo comando, e compatirmi, se le porto questo tedio; dirò col Petrarca:

Altro diletto che imparar non trovo.

E voglio gloriarmi di poter aver, benché lontano, un sì famoso e dotto maestro. Anzi, con tale congiuntura si degni ricevermi (benché sia privo di merito) nel numero de' suoi già riverenti servidori, mentre con augurare a V.S. illustrissima, per utile anche della repubblica medica e letteraria, la pienezza d'ogni contento con una lunga serie d'anni, e facendole divotissimo inchino, mi raffermo sempre con inalterabile stima ed amore ...

Orig. BEUMo

2

M A G N A N I

Camerino per *Matelica*, 15 luglio 1740

Con mio incredibile contento ricevo il stimatissimo ed eruditissimo foglio di V.S. illustrissima, il quale è stato alla mia mente come un sole che ha dissipato affatto alcune caligini che sole mi vetavano il pienamente restarne appagato. Io ne rendo a V.S. illustrissima non già quelle grazie ch'io debbo, che non sono a ciò bastante, ma quelle ch'un affezionato animo può ad un suo benefattore rendere più colme e più vive. Altro non vi ritrovo da riflettere, se non lodare l'incomparabile sua diligenza ed esattezza nel descriver tutto a minuto, e renderle grazie vivissime dell'onore fattomi, dolendomi intanto dell'avversa fortuna, che mi ha differito tanto il contento di conoscerla, almeno per lettere, e di amare e di stimare oltremodo la degnissima sua persona.

Qui alcune settimane sono provammo, ed ancora proviamo, per la troppa bassezza del sito di questa terra, un'aere moderatamente calda, alla quale sopravengano nel mattino e nella sera aurette fresche.

Con questa medesima occasione voglio pregare V.S. illustrissima che mi significhi perché questa terra, dove presentemente mi ritrovo, sia stata detta *Matelica*. Quando vi venni, non sapevo perché così fosse chiamata; ma poi seppi da vari signori che per la copia dell'acque che all'intorno vi scorrono fosse detta *Matelica*, quasi *Mater liquoris*. Ciò è confermato dalle storie del Sansovino, nelle Storie delle famiglie illustri d'Ita-

lia, a c. 34, cap. Ottoni, e dal padre abate Ughelli nell'Italia sacra, tomo primo, titolo Camerinensis episcopi, pag. 592. Ma Andrea Baccio fu di diverso parere nel suo trattato *De vinis italiae*, lib. 5°, cap. Septempedae et Matelica vina, f. 266, che vuole che sia stata detta dalla parola *Mathesis*, cioè *Matitia*, che significa luogo destinato dalli Siracusani, da' quali, se crediamo Strabone nel lib. 5°, fu edificata per le scuole e discipline. Ma parmi che sia più commendabile il sentimento del Sansovino e del padre abate Ughelli, perché il suo territorio è abbondante di molti fiumicelli che da' monti discendono e con placido corso irrigano, i quali poi formano il fiume Esino, che presentemente si chiama *Fiumicino*, il quale porta i suoi tributi all'Adriatico. Quest'è quanto ho potuto fin ad ora raccogliere intorno a questo nome di Matelica.

Bramerei pur di sapere se per anche sia uscita alla pubblica luce la di lei dottissima opera, nella quale mi disse un cavaliere della città di Cingoli mio amico che V.S. illustrissima pensava d'includervi alcune antichissime iscrizioni della medesima città. Intanto la prego di significarmi come sia intitolata, per poterla provvedere, perché con molto piacere leggo le di lei eruditissime opere, come anche quelle del signor cav. Antonio Vallisnieri, di cui il mondo letterato, e la repubblica medica, sempre ne terrà particolare memoria per le tante ricerche e ritrovamenti fatti nella storia naturale, delle quali si gloria la mia piccola libreria.

Il fine del venturo penso di portarmi verso la città di Iesi per divertirmi, dove mi tratterò qualche tempo, perché in quella nobile città vi ho una sorella accasata in un cavalier di casa Ghisilieri, la quale è una delle più nobili e ricche del nostro Piceno, e poi farò un altro viaggio per ritornare a Matelica.

Compatisca V.S. illustrissima se troppo mi sono allargato, perché l'ho fatta con tutto il genio; mentre facendole divotissimo inchino, mi protesto sino di là dal sepolcro ...

Orig. BEUMo

3

M A G N A N I

Iesi, 22 agosto 1740

Scrissi a V.S. illustrissima alli 15 di luglio, ma ancora non ne vedo risposta alcuna: dubito che siasi smarrita, o di qualche risentimento di sua salute, sapendo quanto sia diligente in favorirmi. La supplico intanto a levarmi questi timori che mi bullicano in capo, desiderandogli io sempre una perfetta salute e una lunga vita, come gli auguro per tempi avvenire.

Con quest'occasione son stato pregato da molti di questi cavalieri di questa nobilissima città, a umilmente supplicare V.S. illustrissima di volermi fare l'onore di dirmi come presentemente, nella corte di cotesto Serenissimo, si manipola il cioccolato di tutta perfezione, e quali ingredienti vi si introduchino, e se *frangat ieiunium*, e parimente se sia nutritivo. Se il cioccolato sia nutritivo, io so che quando ne prendo due buone chiccare, poco mangio a pranzo, e quando sono in viaggio non mangio mai sino a sera, facendomi fare il cioccolato al mio staffiere, che mi conserva vegeto, senza tormento di fame e senza languidezza alcuna. È ridicolo chi dice che non nutrisca, imperocché se bensì beviamo il cacao, non è se non una spezie di mandorla, piena d'un olio molto viscoso e nutritivo, come si vede o riscaldandolo o cavandolo con espressione. Se V.S. illustrissima potesse onorarmi di qualche lume per una simile vana questione, che verte tra' moralisti, mi farebbe cosa graditissima, ma con suo comodo. Condoni per tanto l'ardire; mi faccia partecipe de' suoi stimatissimi comandi; mentre mi protesto con eterno amore ed ossequio ...

Orig. BEUMo

Matelica, 24 novembre 1740

Scrissi a V.S. illustrissima molto tempo fa, ma temo che la mia lettera si sia smarrita, ovvero di qualche risentimento di sua salute, perché non ne vedo alcuna risposta, sapendo quanto sia diligente in favorirmi, benché sia senza niun merito. Intanto umilmente supplico V.S. illustrissima di subito levarmi questi miei timori, che mi bullicano in capo.

In questo stesso tempo mi do l'onore di dedicarle, con nuovo attestato del mio rispettosissimo ossequio e venerazione, la mia debole servitù, e la prego con ogni sommissione degnarsi benignamente annoverarmi fra gli altri suoi più devoti servidori.

Sarei più lungo nello scrivere, ma temo che non s'annoi del mio rozzo ed inerudito dire. Vegga se ho l'onore di servirla in qualche cosa e mi comandi con ogni libertà; mentre mi creda che sono e sarò sempre con tutta la stima e tutto l'affetto ...

Orig. BEUMo

Matelica, 17 marzo 1741

Sembrerà forse a V.S. illustrissima cosa strana il vedere nuovamente i miei caratteri, ma essendosi da me, mentre nel passato novembre soggiornavo in Iesi, raccolte le notizie de' uomini illustri in lettere che la sopraddetta nobilissima città ne' varcati secoli ha prodotto, e sapendo quanto V.S. illustrissima, che è di tanta gentilezza adorno e di ogni più profonda erudizione arricchito, si diletta di saperle, e per ciò prendo l'ardire d'inviarle.

Iesi, antichissima città dell'Umbria secondo gli antichi scrittori e secondo i moderni della Marca d'Ancona, produsse mons. Angelo Colocci nobile patrizio. Nella sua gioventù, essendosi portato in Roma, dove per la sua virtù si rese degno della dignità equestre conferitagli da Andrea Paleologo. Morto Sisto Quarto se ne andò a Napoli, ove in quel tempo Francesco Colocci, suo zio, esercitava la carica di regio consigliere. Ivi s'acquistò molta stima appresso li più dotti ed eruditi di quel tempo, particolarmente appo Giovanni Pontano, Sannazaro, Altilio, Summonzio ed altri, onde fu ascritto alla famosa Accademia napoletana. Al tempo poi d'Innocenzo VIII tornò a Roma, ove la sua casa, ch'era in Parione, era divenuto il liceo delle Muse, ed in questa casa v'era quest'iscrizione: *Aedes Colotiana*. Comperò poi un sito in quel luogo, prima chiamato *Orti Salustiani*, e fabbricatavi una nobile abitazione, la riempì di statue tanto stimabili, che diede materia ad Ulisse Aldrovandi, nel suo libricciuolo stampato di Statue antiche, di molto lodarle, ed a Bartolomeo Marliano nel libro de' Consoli e dittatori e ad altri. È poi Angelo molto esaltato dal Valeriano nel suo opuscolo *De litteratorum infelicitate*, da Lucio Calenzio nella dedicatoria del poema di Elicio suo padre, dal Summonzio nella lettera posta avanti l'opuscolo di Gioviniano Pontano *De magnanimitate*, da Luigi Gregorio Giraldi ferrarese *De' poeti de' suoi tempi*. Se V.S. illustrissima desiderasse vedere l'eccellenza delle sue scienze, legga la sua Vita, stampata in Roma e composta da mons. Federico Ubaldini prelado eruditissimo, della di cui famiglia v'è presentemente in Iesi un ramo che si mantiene ne' signori conti Guido, Sebastiano e Filippo.

Ebbe questo dottissimo cavaliere per sua moglie Girolima Bufalini, nobilissima famiglia di Città di Castello, quale venuta a morte l'anno 1518 in Roma fu sepolta nella chiesa di Campidoglio nella capella de' signori Bufalini. Sciolto Angelo dal vincolo del matrimonio, applicossi alla Corte. Leone X lo fece suo segretario, nella qual carica fu

confirmato da Clemente VII, il quale li conferì un canonicato della sua patria. Pavolo 3° lo fece tesoriere generale. Fu poi eletto vescovo di Nocera, dove fece molt'opere degne di memoria. Stanco finalmente sotto il peso di tante fatiche, con permissione pontificia, trasferì il vescovado in persona di Girolimo Manelli, suo degno nipote. Ritornato a Roma, con gran dispiacere di tutti gli eruditi l'anno 1549 pose fine a' suoi giorni. Fu sepolto in Sant'Andrea delle Fratte, e poi trasportato in patria e sepolto nella chiesa cattedrale di S. Settimio nella capella di S. Romualdo con quest'iscrizione: «Angelo Colotio, huius ecclesiae canonico, secretario apostolico, Nucerinò et Sentinati episcopo, Iacobus et Hippolitus pronepotes posuere anno Domini 1550».

Ora passerò a dire brevemente qualche cosa degli altri uomini letterati che essa città ha prodotto. Angelo Ghislieri fu celebre dottore di legge, ed ebbe varie illustri preture ed onori, come si deduce da una lapida che si conserva nella capella di questa nobilissima famiglia nella chiesa de' padri Conventuali di S. Francesco de seguente tenore: «Angelus Islerius equestris ordinis, comes palatinus, Florentinorum, Senensium, Perusinorum praetor ac patriae optime meritus, sibi ac posteris sacrum dedit. 1483 in alma Urbe obiit».

Mons. Crescenzo Grizii molto illustrò la sua patria di Iesi e la sua religione de' Minori. Fu sesto generale dopo s. Francesco del 1245. Fu eletto vescovo d'Assisi da Innocenzo VIII, come si vede nella galleria del palazzo episcopale di detta città tra' ritratti de' vescovi, fatti fare dall'eminentissimo Nerli, vescovo di detta città.

Girolimo Bisaccioni fu tanto erudito, che come tale era provisionato dal duca di Ferrara, in tempo che detto principe teneva in corte il Tasso ed il Guarino.

Giambatista Rocchi fiorì in Roma, e molto fu stimato in poesia, e fu amico e contemporaneo del Ciampoli e del Covedano nobile veneto. Stampò molte cose, fra le quali la Vita di s. Settimio, protettore della sopraddetta città, l'Arte di scriver lettere, la Vita di santa Sperandia, nobile di Gubbio e protettrice della città di Cingoli, stampata in Roma nel 1461. Lasciò molte opere inedite, fra le quali una con questo titolo: *Idea del Principe sopra la vita dell'Altezza Serenissima di Francesco Maria della Rovere ultimo duca d'Urbino*.

Ippolito Ghislieri, nato dalla nobile famiglia de' Ghislieri, che 340 anni fa venne ad abitare la suddetta città, fu uomo molto valoroso in armi. Di questa stessa casa vi fu Tommaso, famoso dottore di legge e vescovo della sua patria, e l'anno 1469 ritrovò il corpo di san Settimio vescovo e martire.

Giovanni Giorgini, fra gli antichi poeti stimabile, compose un grosso poema, intitolato il *Mondo nuovo*, distinto in 24 cantici, stampato in Iesi nell'anno 1596 per Pietro Farri con gli argomenti in rima di Giovanni Pietro Colini, in prosa di Girolimo Ghislieri, nel quale si descrive il viaggio del Colombo e la conquista del Mondo Nuovo.

Queste poche notizie de' uomini letterati della città di Iesi son tutte quelle che ho potuto raccorre e sapere da quei dotti cavalieri, miei amici, mentre ivi soggiornavo, benché ve ne siano molte, ma perché non stampate è difficile il ritrovarle. Intanto umilmente supplico V.S. illustrissima di perdonare l'ardire ch'ho preso e di additarmi i miei errori, imperciocché quest'è il fine per cui le indrizzo ad ella, mentre (dirò col Petrarca) «Altro diletto che imparar non trovo». E voglio gloriarmi di potere aver, benché lontano, un sì famoso maestro, alle cui rare virtù sarà sempre tenuta la repubblica letteraria per le tante sue erudite opere.

Desidero da V.S. illustrissima un favore, che spero che la di lei magnanima gentilezza non sarà per negarmi. Vorrei appo me un vero ritratto di sua, da me sempre riveritissima, persona. Dia per ora a me questa consolazione, giacché non ho quella di vederla, come m'auguro una volta almeno di passaggio. Intanto mi conservi la sua stimatissima grazia, mi comandi e mi creda sempre con eterna inviolabile stima ...

Orig. BEUMo

Matelica, 26 aprile 1741

È da gran tempo che bramavo rispondere al compitissimo e dottissimo foglio di V.S. illustrissima per renderle quelle distinte grazie che le devo per le notizie favoritemi con tanta gentilezza e bontà, ma l'esser così oppresso da gravissime occupazioni de' gli studi scientifici e filologici m'ha reso trascurato e mancante del mio dovere. Ora però ch'ho un po' di tempo da respirare, voglio adempire quelle parti alle quali son tenuto, con ringraziarla di vivo cuore e con ogni espressione d'affetto; e in un tempo stesso inviargli alcune poche notizie storiche di questa terra.

In primo luogo dirò qualche cosa dell'origine di Matelica, e delle guerre di Camerino contro d'essa, e del sito.

Giace la terra di Matelica nell'estremo della provincia della Marca, nel centro d'una valle, formata da gli Apennini, che pongono il termine alla provincia dell'Umbria, in eguale distanza dalla città di Camerino, Sanseverino e Fabbriano. È il suo territorio distinto in pianure, colline e molti fiumicelli, che dai monti discendono e con placido corso irrigano; onde non meno a Cerere che a Bacco e Pomona è grato il suo sito. Li suoi vini sono lodati da Andrea Baccio *de vinis Italiae, lib. 5, cap. Septempedae et Matelicae vina*, f. 246. Ella è situata in superficie quasi del tutto piana (eccetto che dalla banda d'Oriente) onde dolcemente s'inclina. Viene da questa parte cinta di muro di fortificazione antica, ed a questa unisce largo e profondo fosso, al quale anticamente comunicava le sue acque un ruscello di non ignobil letto che vicino serpeggia. La parte occidentale è difesa da alte ed inaccessibili rupi, e vien bagnata dal fiume *Esino*, che dà il moto a diverse machine, necessarie per la commodità del popolo e per l'arte della pannina che qui s'essercita. Ha strade ampie e diritte, ed una piazza vaga e dilettevole, nel di cui mezzo sorge una fontana di buona e bella struttura, copiosa d'acque, quali poi si distribuiscono per più quartieri. Ha molte chiese, una collegiata insigne con 12 canonici e suo arciprete, cinque monasteri di religiosi, benché due ne siano stati suppressi, cioè uno de' padri domenicani e cruciferi. V'è pure la Congregazione di San Filippo Neri co' nobile chiesa, e un ricco monistero di padri carmelitani scalzi. Ha pure due monasteri di monache, de' quali uno detto di S. Maria Maddalena sotto la regola de' padri minori osservanti: ne' tempi andati racchiudeva cento vergini, ed ha il corpo della b. Mattia, intatto da 400 e più anni, la di cui festa si celebra nel giorno de' gl'Innocenti, e l'altro detto Nuovo sotto la regola di S. Benedetto.

Il governo di Matelica nello spirituale soggiace al vescovo di Camerino, dopocché fu levato il vescovo per la distruzione d'essa. In temporale è retta da un governatore, che per breve si spedisce da' sommi Pontefici indipendentemente da ogn'altro che dalla Sagra Consulta. Il suo popolo di compone di sette mila anime.

L'edificazione d'essa viene variamente da gli storici riferita, poichè Giovanni di Vergilio Annonia, nella sua Cronica mondiale, f. 19, vuole che fosse fabbricata da Cocco, figlio di Roso, re della città di Rosella, cento anni dopo Roma; e che per la copia dell'acque che all'intorno vi scorrono fosse detta Matelica, *quasi Mater liquoris*. Ciò è confermato dall'Istorie del Sansovino nelle Storie delle famiglie illustri d'Italia a c. 34, cap. Ottoni, e dal padre abate Ughelli nell'Italia sacra, tomo primo, titolo Camerinensis episcopi, f. 592. Strabone però nel lib. 5° dice che fu edificata dalli Siracusani, che fuggivano la tirannide di Domizio, circa l'ottuagesima Olimpiade, 300 anni dopo l'edificazione di Roma, nel tempo appunto che furono edificati altri luoghi circonvicini; e perchè professavano le scienze greche, da quella lingua cavarono li nomi de' luoghi edificati: come Ancona dalla parola *Ancon*, che significa cubito curvo; *Septempeda* da sette colli; Matelica dalla parola *Mathesis*, cioè *Matitia*, che significa luogo destinato da essi per la scuola delle scienze e discipline. Tutto ciò vien eziandio confermato da Andrea Baccio nel trattato *De vinis Italiae, lib. 5, cap. Septempedae et Matelicae vina*, f. 266, co' que-

ste parole: «Septempeda a circum septem collibus, et Mathelica a disciplinarum Gymnasiis dicuntur, quas ibi Graeci videntur instituisse, et cum his cultum terrarum et vinearum docuisse». Giusta la mia imbecillità parmi, con pace però de' prefati uomaccioni venerandi, più credibile e commendabile il sentimento di Strabone; nondimeno ne chiedo il suo dottissimo parere co' tutta libertà, per avere la fortuna di sempre più imparare.

Viene da Plinio, lib. 3°, cap. 14, posta Matelica nella sesta regione d'Italia, chiamandola *Populi Matelicates*. Il p. Leandro Alberti nel suo libro a f. 186 la mette tra gli Umbri Senoni; come il Biondi da Forlì nell'Italia illustrata, e Raffaello Volterrano, lib. 6 della sua Geografia. Oggidì però da' moderni geografi vien posta nella marca d'Ancona.

Ebbe ne' tempi della primitiva Chiesa li vescovi, come l'altre città. Nell'anno del Signore 484 si legge ne' volumi de' Concili generali a f. 185 in un concilio Lateranense sotto Felice papa 3° esservi intervenuto «Florenzio vescovo di Matelica». Carlo Sigonio, dottissimo compatriota di V.S. illustrissima, che col raro suo talento fu l'onore non solamente della sua patria, ma ancora dell'Italia e del secolo, nel suo trattato *De imperio occidentali*, lib. 19, f. 133, scrive essere intervenuto «Florenzio vescovo di Matelica» in un concilio celebrato da Virgilio papa in Costantinopoli l'anno 551 sotto l'imperio di Giustiniano contro Teodoro Cesariense. Come siasi perduta la sede episcopale, per anche non si sa precisamente.

Ora passerò a dir qualche cosa de' uomini illustri in lettere ed in armi ch'ella ne' tempi addietro ha avuto.

In lettere Gregorio Ottoni, cardinale di S. Maria in Aquino, creato da Anacleto sommo pontefice nell'anno primo del suo pontificato.

Mons. Calisto Homodei, governatore di Perugia, di Roma, e auditore di Rota in tempo di Clemente VII, e poi suffraganeo di Padova.

Mons. Paganelli, vescovo di Gravina.

Mons. Giovanni Severini, vescovo di Camerino e poi arcivescovo di Manfredonia.

Mons. Carlo Vincenzo Ottoni, già governatore di Loreto, Ancona, e finalmente prelado, in cui non si sa se fosse più ammirabile la nobiltà della sua nascita o quella de' suoi costumi.

Fiori parimente nelle lettere Pietro Pavolo Periberti, versatissimo nelle lettere greche.

Il p. Alessandro Pellegrini, giesuita.

Nell'armi Bulgaruccio, Corrado, Guido Francesco, Pierfederico, Alessandro e Ranuccio Ottoni, ed un altro Ranuccio al servizio de' signori veneziani.

Le Case Pifotorto e Ranieri sono antichissime, come si ricava dalla Vita della b. Mattia. Queste fecero edificare la chiesa di S. Maria Nuova fuor di Porta *della Vecchia*.

Feduccio Ottoni fu molto stimato da Martino papa V.

Quest'è quanto finora ho potuto rozzamente raccorne intorno alla terra di Matelica.

Oggi stavo leggendo l'elogio del fu signor marchese Giovan Gioseffo Orsi, cavaliere d'una vasta erudizione, scritto dalla felice e tersa penna di V.S. illustrissima, che per anche non mi son saziato di leggerlo, tanto è bello e dotto. Sto aspettando d'ordinario in ordinario da Padova la sua eruditissima Perfetta poesia colle note del sig. Salvini.

Son costretto poi di ricorrere alle solite benignissime grazie di V.S. illustrissima, con umilmente supplicarla di volermi avvisare quali siano presentemente le fisiche buone e stimate; assicurandola che le ne rimarrò obbligatissimo, pregandola sopra tutto a perdonarmi l'incomodo che le porto. Se V.S. illustrissima bramasse leggere la Vita latina di mons. Angelo Colocci da Iesi, mi darò l'onore d'inviargliene un esemplare, giacché sono rarissimi. Frattanto si compiaccia darmene contezza, acciò successivamente possa servirla.

Ma è tempo omai ch'io levi il tedio a V.S. illustrissima di più ascoltarmi ed a me l'onore di scrivere; mentre pregandola del suo benignissimo aggradimento, ricordevole dell'infinite mie obbligazioni, con eterno inalterabile ossequio mi protesto ...

Orig. BEUMo

Modena, 30 aprile 1741

Non prima d'ora ho potuto rispondere al foglio di V.S. illustrissima per cagion della mia flussione agli occhi, da cui più dell'ordinario mi son trovato afflitto ne' giorni adietro. Le rendo ora grazie delle notizie spettanti alla città di Iesi, che ho letto con piacere, specialmente per avere imparato che di là traesse i suoi natali mons. Angelo Colloci, che veramente fu rinomato a' suoi giorni per la bella raccolta delle antichità. Del suo museo ho ancor io fatta menzione nella mia *Raccolta delle iscrizioni antiche*. Non sapeva io che il Bisaccioni fosse da Iesi. A lei ora debbo questa notizia. Sarebbe da desiderare che ogni città avesse la sua storia particolare, dove ancora si facesse memoria di tutti i valentuomini che le hanno illustrate, o colle dignità o colle lettere o coll'armi. Godo io intanto in vedere V.S. illustrissima così ben informata delle memorie di Iesi, e con ringraziarla perché me le abbia comunicate, passo a protestarmi con vero ossequio ...

«Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXXI, 1744, pp. 349-350

Matelica, 10 luglio 1741

Non così tosto mi pervenne la presente iscrizione, ritrovata di fresco nella terra di Santanatolia, che pensai successivamente di darmi l'onore di inviarla a V.S. illustrissima, affin di porgergli una ben viva testimonianza dell'umile e costante ossequio che le professo, sì a motivo delle infinite obbligazioni che le debbo. Io spero pertanto che V.S. illustrissima non lascerà di benignamente accogliere questa mia intrapresa, e nel mentre che dalla sua gentilezza me ne comprometto l'intento, passo alla spiegazione dell'iscrizione.

Non credo che possa mettersi in dubbio che il presente marmo sia un scioglimento o soddisfazione di voto per qualche grazia ricevuta da Giove giusta il credere di quel Gentile che fece intagliarlo, assai chiaro manifestandolo gli utensili sagri appo il gentilesimo, come sono il simpulo e la patera, questo nella parete laterale sinistra d'esso marmo, quello nella destra scolpiti, e l'incavo ch'è nella parte inferiore, dove l'iscrizione posa, o dir vogliamo nella base, assai bene squadrata, ad effetto di porvi que' doni che a quella deità credeano esser più grati, e perché il marmo a' medesimi di coperchio e di custodia per conservarli servisse.

Stimo primieramente che nel primo verso manchi una lettera, e che sia un O, e ch'abbia a dire Nortorio, che è nome proprio, e ciò sarà proceduto dal solo scarpello dell'artefice ignorante.

Nel secondo verso la prima lettera, ch'è un N. puntata, credo che possa dire *Nostro*, benché possa anche dire, secondo Laurenzio, *Non, Nomen, Nonius* etc., e perciò prego V.S. illustrissima a dirmi il suo stimatissimo sentimento sopra questa difficoltà.

La seguente, che è un F. puntata, potrebbe significare *Fecit, Felix, Familia, Fuit, Fit, Figura, Fides, Filius* etc., ma né anche questa so di certo. L'ultima parola del medesimo verso Pol.^o con quell'O picciolo sopra, crederei che altro significar non volesse che *Polearcho*, ovvero *Polieo*, quanto come *urbium et regionum tutor et protector*, quello *urbes vel regionis aut loci praefectus, princeps aut curator*.

La parola *Ferox* del 3^o verso stimo che sia il nome di quello che per la grazia ricevuta adempisce e scioglie il voto, quale o per essere prode soldato, o per aver questo per nome proprio, così qui l'ha posto.

La parola *AESAE* del quarto verso tengo per fermo che sia il fiume Esino, che la terra di Santanatolia circonda e bagna, essendovi poco spazio sopra di essa la sua origine, fosse allora che presiedeva a questo paese, poteano dirsi comandava o soprintendeva all'Esino, come si dice di molt'altri paesi, nominati dal fiume che gl'inonda.

La parola *AVG.* aggiunta all'Evocatus del quinto verso, può dire Augustus, cioè avvocato grande e di stima; e puote anche significare Augusti, cioè uno degli avvocati d'Augusto, come appunto interpretò Antioco Onofri nell'iscrizioni antiche d'Osimo, benché vi sia chi creda esservi delle spiegazioni a capriccio.

Le lettere de l'ultimo verso non àno bisogno di gran studio, imperciocché a tutti sono abbastanza note.

Posto adunque che sia così, parmi che si potesse leggere in questa forma:

Nortorio nostro felici Paliarcho Ferox Aese evocatus Augusti, ovvero Augustus, Voti soluti locavit monumentum, memoriam aut marmor.

Quest'è quel poco che ha saputo rassegnare sotto il generoso compatimento di V.S. illustrissima la mia pur troppo nota inesperienza in sì fatte materie d'erudizione; non ad altro oggetto umiliate alla di lei virtù, che per acquistarmi l'onore di vieppiù imparare; mentre con pregarla di volermi additare i miei errori, ritrovando in me sempre una disposizione dolcissima a correggerli, facendole divotissimo inchino mi raffermo sempre con eterna inalterabile stima ed ossequio ...

Orig. BEUMo

9

M A G N A N I

Matelica, 11 agosto 1741

Con mio incredibile contento ricevo il stimatissimo ed eruditissimo foglio di V.S. illustrissima, il quale è stato alla mia mente come un sole che ha dissipato affatto alcune caligini, che sole mi vietavano il pienamente restarne appagato, e mi ha innamorato a tal segno, che fa provarmi una soverchia violenza di starle appresso per vederla e per goderla di continuo. Ma giacché a me non sarà data questa bella fortuna, almeno mi pregiarò anch'io d'esser stato fra gli eletti fortunati delle sue dottissime lettere favorito, che conservo e conserverò fra le mie cose più preziose e più care, sì per ragion della chiarissima sua penna, sì per la fama della dottrina ed erudizione sua.

Ma ciò che sempre in V.S. illustrissima ammiro si è il facile comprendimento che ha delle vecchie lapide, delle medaglie, degl'idoli, de' cammei, de' talismani e di simili avanzi dell'oscura e logora antichità; anzi di più nella storia sacra e nelle altissime teologiche speculazioni e in tutte le più sublimi scienze versatissimo è il suo bello e candido animo. Chi è mai talpa così cieca che non vegga quanto utile alla repubblica letteraria àno apportato le sue dottissime opere, cioè que' libri che *Anecdota* intitolò, la *Perfetta poesia*, che con la sua profondissima erudizione la fregiò ed adornò di tanti pellegrini e sottili riflessi, e tante altre sue opere, di eterna lode degnissime? Ma troppo ardisco di voler dire di V.S. illustrissima così laconicamente ciò che in un'istoria esporre dovrei; ma tutto ciò che ho detto è stato un nuovo saggio della mia riveritissima divozione verso la sua stimatissima persona.

Bramarei sapere dove sia stata impressa la sua dottissima *Raccolta delle iscrizioni*, ricevuta da' letterati con tanto applauso, per poterla provvedere quanto prima. Sento pure che fa un grande strepito tanto in Roma che a Venezia il libro intitolato degli *Studi delle donne*, ultimamente uscito alla luce, per le cose che da molti in esso sono state notate. Io stimo che sia una cosa curiosa che questo autore voglia sbandire le conversazioni di passatempo con introdurre le donne nelle scienze e con volere ch'esse praticino, anzi che i ganimedi, i letterati; ma temo che, in cambio che le donne fossero con-

vertite da' letterati, questi alle loro insinuazioni prevaricherebbero. Io frattanto starò aspettando il suo, da me sempre stimatissimo, sentimento.

Nel fine del presente penso di portarmi a Monte-Scudolo, terra illustre della diocesi di Rimini, dove v'ho un mio zio ed anche de' beni, d'indi a Rimino ed in altre città circonvicine, per divertirmi e per dare qualche sollievo alle mie continue occupazioni degli studi. Colassù starò aspettando la di lei risposta colla solita mia avidità. Nello soprascritto farà Rimino per Monte-Scudolo. Mi suppongo che la sua flussione agli occhi sia affatto cessata; ma tuttavolta mi farà cosa molto grata se me ne darà avviso. Io per tanto prego di vero cuore il supremo Facitore d'ogni nostro bene, acciocché conservi la sua degnissima persona, per lo più lungo tempo, che si dona a' mortali per decoro non solo della nostra Italia, ma ancora dell'Europa. Mi conservi la sua grazia stimatissima, mi comandi e mi creda sempre con eterno inviolabile rispetto ...

Orig. BEUMo

10

MAGNANI

Matelica, 13 novembre 1741

Sono parecchi giorni che ritornai da Monte-Scudolo, dove, grazie all'Altissimo, la mia dimora è stata felicissima; per ciò non voglio né debbo più differire di rispondere al dottissimo e gentilissimo foglio di V.S. illustrissima, che sempre più me le rende obbligato. Quanto prima scriverò a cotesto stampatore, acciocché mi mandi la sua eruditissima raccolta d'antiche iscrizioni, che sento che fa gran strepito in ogni parte e ch'è molto commendata da' letterati.

Mentre che soggiornavo in Monte-Scudolo procurai di raccogliere le notizie di questa terra che anticamente fu appellata *Rivo alto*; ma non vi ritrovai altro che un'iscrizione, che prendo la libertà d'inviarla a V.S. illustrissima. Quest'è una lapide di nuova fresca scoperta, com'anche inedita, per quanto io ne sappia, almeno nella corretta maniera nella quale ora la riferisco:

Conspicuum montis huius
Et Arimineae urbis Scuti
Arcem
Sigismundus Pandulphus Malatesta
Pandulphi filius
A fundamentis extraxit.
M.CCCCLX

Da questa lapide pertanto si ricava che quella terra sia stata fortezza non solo della città di Rimini, ma ancora della casa Malatesta. Fu marchesato eziandio de' signori Bagni di Mantova, e la possederono per lungo tempo. Quest'è quanto ho potuto nella mia dimora raccogliere in quella illustre terra.

Con questa stessa occasione voglio ancora inviare a V.S. illustrissima un'altra antichissima lapide (anche questa inedita) che fu dedicata a Caio Arrio, protettore de' Matelici. Essa si conserva incastrata nelle mura del palazzo de' signori Ottoni. Il tenore si è il seguente:

C. ARRIO. Co.
Clementi militi coh. IX
P. R. equiti. Coh. eiusdem donis
Donato ab imp. Traiano.
Torquibus Armillis Phaleris
Ob bellum Dacium singulari
Praefectorum P.R. tricannario

Optioni fisci curatori Cornicoli
Tribuni evocato Aug. et coh. Vigilum
Et stator et coh. XIII Urb. et coh. VII P.R.
Tricannario donis donato ab imp.
Adriano hasta pura, corona aurea
Et leg. III Aug. Primi Pilari II vir. quinquenal.
Patrono Municipii curatori, Reip. decur.
Et Aug. V municipes Matel.

Io non so se questa gli sia stata mai mandata da alcuno, e per ciò mi do a credere che le sarà grata. Quest'iscrizione fa vedere che nel tempo de' Romani questa sia stata municipio di essi, come attesta ancora Cluverio *de Italia antiqua*, e cita il Frontino *de coloniis*, chiamandola col nome d'antica.

Bramarei di sapere, ma co' suo comodo, quale gramatica sia in uso ed in credito in coteste parti; imperciocché in questi paesi alcuni maestri danno la Gramatica del Bonciario, ed altri il Nuovo metodo. Mi onori ancora V.S. illustrissima del suo stimatissimo sentimento sopra queste due per mio lume, e mi farà cosa gratissima.

Condoni V.S. illustrissima col solito della sua innata gentilezza la mia confidenza, supplicandola di darmi l'onore di servirla, se mai mi conoscesse degno, e di conservarmi la sua grazia stimatissima; mentre profondamente inchinandola mi protesto con il solito inalterabile ossequio ...

Orig. BEUMo

11

M A G N A N I

Iesi, 10 dicembre 1741

Accolgo ben volentieri e con infinito piacere l'incontro dell'imminente santo Natale per rinnovare a V.S. illustrissima la mia ossequiosa antica servitù dopo l'intero intervallo d'un anno, portandole l'augurio di tutte quelle consolazioni e prosperità che ben si convengono al di lei gran merito e che il mio particolar amore può sinceramente implorarle. Piaccia intanto alla divina clemenza secondare questi miei voti; ed ella si degni accoglierli colla solita benignità.

In tal congiuntura, per approfittarmi, tuttoché lontano, del di lei celebre stimatissimo parere in alcune cose di poco momento secondo alcuni, ma in oggi di qualche considerazione, mi fo ardito di ricorrere alle sue benignissime grazie. In queste parti non si conclude matrimonio che non sia un seminario di liti, d'amarezze e d'inimicizie tra' più stretti congiunti. Questo è un male antico, ed ancora non se ne cerca il rimedio. Una delle primarie cagioni è certamente quella che da' padri si vorrebbe toglier quasi affatto la libertà a' figliuoli, e darle in braccio una donna a loro genio. Quanto ciò sia contrario non solo alle leggi umane ma anche divine, ognuno dovrebbe saperlo. Ma pure molti per non sentir nocumento nella roba, giacché alcuni padri hanno subito in bocca le minacie di privarli dell'eredità, si pongono in un mare che non ha se non rare volte calma, e che li conduce alla lor perdizione. Altri poi pretendono che l'elezione dello stato sia libera, ma sempre corrispondente al grado in cui Dio ha fatto nascere; e portano quella massima: *Si vis nubere, nube pari*. Però se qualche giovine s'abbassa un grado, per far forse acquisto d'una moglie savia e docile, ecco subito nemici li parenti, ed il padre risoluto di riconoscerlo colla sola legitima. Qui dunque supplico umilmente V.S. illustrissima a mostrarmi come debba contenersi un giovane savio e prudente; e se per viver quieto ed esser in tutto stimato gli fosse meglio accasarsi con una donna di non egual condizione alla sua, ma prudente e ben costumata; e come un buon padre debba in tali risoluzioni soddisfare li figli. Ho tutta la fiducia che la di lei gentilezza sarà per compiacermi; ed io le ne resterò eternamente tenuto.

Son pochi giorni che ho avuto il contento di leggere il suo bel trattatello Della regolata divozion de' cristiani. Avrò piacere, anzi esorterò, che venga provvisto in questa città, per svellere alcuni suoi abusi. Sentirò volentieri se nel corrente anno abbia arricchita la repubblica delle lettere di qualch'altra sua erudita operetta, per poterla far tosto venire. Mi conservi la sua stimatissima grazia e 'l suo amore, e mi comandi; mentre divotamente riverendola con piena ed immutabil stima mi confermo per sempre ...

Orig. BEUMo

12

M A G N A N I

Iesi, 15 dicembre 1741

Siccome ho la sorte che la mia profondissima servitù sia annoverata sotto li autorevoli auspicii di V.S. illustrissima, così la connatural benignità della medesima mi fa animo in congiuntura dell'imminente santo Natale d'implorare a V.S. illustrissima le maggiori consolazioni e prosperità dovute al suo merito, e da me desiderate senza intermissione alcuna, non per seguire il comune costume, ma per ratificarle la mia inalterabile servitù, dalla quale ne ricevo l'impulso. Affidato sull'innata gentilezza del suo bel cuore, spero che degnare si voglia d'un suo sguardo benigno questo benché piccolo tributo della mia devota servitù; essendo proprio del luminoso pianeta, qual lei tanto rassomiglia co' suoi pregi, l'abbassare i raggi lucenti del suo bel volto, ancor verso le valli più umili e men feconde. Sento dolore de' suoi lunghi incomodi negli occhi, affaticati da tanti e tanti studi e vigilie letterarie; ma or mai, stimatissimo mio sig. Muratori, è tempo di riposarsi e non più affaticarsi. Scrivo da Iesi, dove ho una mia sorella accasata in questa nobilissima casa Ghislieri. Intanto di bel nuovo la supplico con ogni sommissione degnarsi benignamente annoverarmi fra gli altri suoi più devoti servitori, ed ambizioso di godere l'onore de' suoi stimatissimi cenni, con tutta la stima ed ossequio inalterabilmente mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

13

M A G N A N I

Matelica, 18 dicembre 1741

Mi do l'onore, in congiuntura dell'imminente santo Natale, d'implorare a V.S. illustrissima le maggiori felicità, dovute al suo gran merito e da me desiderate senza intermissione alcuna, non per seguire il comune costume, ma per ratificarle l'obbligatissima stima da cui ne ricevo l'impulso. Aggradisca pertanto V.S. illustrissima col solito della sua innata gentilezza questa confessione ingenua della mia debolezza e quest'atto riverentissimo di puro e santo ossequio. Qui rinnovo a V.S. illustrissima la mia umilissima servitù, ma non già la stima ch'ho della sua dottrina e d'altre singolari doti, per le quali è ben giustamente giunta al sommo. La supplico intanto ricevermi di bel nuovo nel numero de' suoi servitori; mentre con distintissima stima e con eterno inviolabile rispetto mi dico ...

Orig. BEUMo

14

M A G N A N I

Matelica, 10 febbraio 1742

La benigna sofferenza che V.S. illustrissima dimostrò nel leggere le notizie storiche della città di Iesi, quando tempo fa mi diedi l'onore d'inviargliele, mi ha incoraggiato

di spedirline dell'altre all'antica storia spettanti, acciocché la memoria loro non perisca, come tante altre con irreparabile danno, per ignoranza o negligenza de' gli uomini, perite sono. Riceva pertanto V.S. illustrissima colla solita gentilezza del suo bell'animo queste poche notizie, benché da me rozamente distese, per un nuovo saggio della mia riverentissima divozione e dell'eternie mie obbligazioni; e nel mentre che me ne comprometto l'intento, passo a narrargliele.

L'antica e nobile città di Iesi, per molti titoli della letteraria repubblica benemerita, fu edificata quindici anni avanti Roma da Esio re de' Pelasgi, giusta Gabinio Leto de condita Italia co' queste parole. «Aesis civitas antiqua et illustris, anno ii, Olympiade 3^a, ab Aesio Pelasgorum rege condita non procul a flumine quod ab ipso nomen sumpsit, ut inquit Septimius Florus, lib 2^o de urbibus Italiae, et post tempus a Gallis egregiis structuris exornata, cuius agri fertiles et amoeni sunt. Incolae vero belligeri, honorifici et magnanimi». Che quella città sia stata fabbricata dal re Esio si conferma da un brieve d'Innocenzio XII indirizzato al Capitolo di quella città co' tali parole: «Quod cum civitas Aesina ab Aesio rege quindecim annis ante Urbem conditam, et antiquissimum nomen sortita sit, olim generosa Romanorum colonia, et subinde Romanis pontificibus et Apostolicae Sedi apprime cara etc.». Perlocché meritamente nel suo arco sta impressa questa nobile iscrizione:

Urbs Vetus Regina Aesium.

Naque in quella città Federico 2^o imperadore; ed in un arco di marmo, alzato nella piazza di San Giorgio, ora di San Fiorano, si leggeva: «Natus est hic nobis Federicus Secundus Imperator semper Augustus et Aesine Patriae Pater». Presentemente quest'iscrizione in quella città non si ritrova per la negligenza de' suoi antenati; nondimeno ne ho vedute in essa delle copie manoscritte. Questo imperadore, passando per Iesi nell'anno 1226, concesse a quella città molti privilegi, ed ornò il leone, stemma di quel comune, d'una corona (come ancor oggi si vede) reale, e diedele titolo di repubblica; onde oggidì scrivesi *Republica Aesina, Libertas Ecclesiastica*.

Che questo imperadore sia nato in quella città da Costanza sua madre, che fu lì di passaggio, ovvero mandata dall'imperatore Enrico suo marito, per ricuperare quella città, lo dice il Tarcagnota nella 2^a parte della Storia del mondo, e Pandolfo Collenuccio nell'Istoria di Napoli, ed altri gravi autori. La nascita del prefato imperadore fu descritta ancora da Pietro Messia nella Selva di varie lezioni, selva 1, pt. 4.

Ne' tempi andati si videro molti simulacri di marmo e molti epitaffi di travertino e molti tronchi di colonne di gran valore, e vi si lesse un epitaffio che da una delle sibille era stato inciso in marmo, predicente la nascita di Augusto imperadore. Se in quella città anche in oggi fossero queste antiche belle memorie ne' marmi e ne' bronzi scolpite, e chi mai non vide quanta gloria apporterebbero non solo ad essa, ma eziandio alla repubblica delle lettere?

Io in vero le confesso che non posso fare a meno di non dolermi di essa e de' suoi concittadini, per aver lasciato perire tante lapide, medaglie ed altri simili antichità. O che infelicità!

In quella città gl'imperadori mandavano li suoi presidenti, come praticavasi nelle città insigni.

Filippo Simonetta, uomo di gran facoltà, cominciò co' pensiero elevato e disonesto a farsi pian piano dall'instabile popolo a ben volere, ed a fargli vari doni e beni, il quale come quello che in que' tempi era sempre molestato dall'insolenti armi di vari signori, volentieri, fatto molle da' regali, diede il governo di Iesi al detto Filippo, ed arricchillo con licenza del Pontefice di vari privilegi e dell'ambizioso nome di vicario; perciocché, contentandosi così egli, il popolo di nuovo dopo alcuni anni gli concedette il governo col sopradetto titolo insieme con alcune grandi esenzioni, che poi non godette lungo tempo; imperocché accortosi li cittadini che costui aspirava ambiziosamente all'ambizioso nome di tirannia, pigliarono l'armi, e con l'aiuto di Gregorio XII di gloriosa me-

moria, che già l'avea scomunicato, lo discacciarono co' tutti quelli della sua famiglia da quella città. Dopo fu data l'amministrazione libera di quella città a Galeotto Malatesta, e successivamente a Malatesta suo figliuolo, quale morendo senza figli, la testé mentovata città ricadé libera alla Chiesa al tempo di Martino Quinto. Perciocché Pandolfo fratello di Malatesta se ne contentò, perché Martino investì alcuni suoi figliuoli naturali di Cesena, Cervia e Rimini.

Al tempo dello stesso Malatesta, cioè circa l'anno 1411, fu trovato il corpo di s. Fiorano nel fiume, e fu co' gran pompa portato in città e posto in una sontuosa arca di marmo nella chiesa, detta allora di *San Giorgio*, ora di *San Fiorano*. Fece il santo in quell'occasione molti miracoli. Di più trovasi registrato che il detto santo corpo stiede sott'acqua mille cento e quattro anni dopo il suo martirio, seguito a tempo di Diocleziano imperadore, e fierissimo persecutore de' cristiani. La festa di questo santo martire si celebra alli 4 di maggio, e nello stesso giorno tutte le castella soggette a quel governo portano un pallio in segno di omaggio e giurano fedeltà alla città.

Ponghiamo in secondo luogo i vescovi ch'ella ne' tempi passati ha avuto, e che la illustrarono con il loro zelo e virtù.

Il primo adunque fu s. Settimio martire. Il 2° Martino, che intervenne al concilio Romano l'anno 499. Il 3° Onesto, che intervenne al concilio Costantinopolitano nel 680. Il decimosettimo Francesco Giordani de' Brancaloni, nobili di Urbino, eletto l'anno 1342. Il 18° fu Niccolò da Pisa, religioso eremitano di S. Agostino, il quale fu eletto l'anno 1349. Da quella chiesa fu trasportato a quella d'Urbino da Clemente VII, e poco dopo morì. Il 26° fu Tommaso Ghislieri, cittadino antichissimo e nobilissimo di quella città. Il 29° Angelo Ripanti, cameriere secreto di Giulio Secondo. Il 31° fu Pietro Belmonte fiorentino, consobrino di Giulio Terzo. Da questo Pontefice, essendo giovine, ricevette la croce di Malta e, rinunciato il vescovado libero, fu fatto ammiraglio, capo della lingua italiana, generale delle galere e priore di Capoa. Finalmente l'anno 1568 fu eletto gran mastro del suo ordine Gerosolimitano co' godimento di tutti. Il 32° fu Gabriele del Monte, parimente da Città di Castello, nipote del sopradetto Pietro e pronipote di Giulio II sopradetto. Intervenne al Concilio di Trento, e dopo aver governata quella chiesa di Iesi anni 42, pose fine a' suoi giorni e fu sepolto in quella cattedrale. Il 33° fu Camillo card. Borghese, che fu poi papa col nome di Paolo Quinto. Il 34° fu Marco Agrippa da Cesena, il quale morì in patria e sepolto in San Francesco, come appare dal suo epitaffio. Fu nipote del card. Dandini, come si legge in una lapida esistente in San Pietro Martire, chiesa posta fuori dalla città e consacrata dal medesimo. Il 35° fu Marcello Pignatelli romano, oriundo da Perugia, teatino e degno fratello di Stefano card. Pignatelli. Il 36° fu Tiberio Cenci, nobile romano, canonico di San Pietro e poi cardinale. Questo ritrovò il corpo di s. Settimio martire. Il 34° fu il card. Corrado Ferrarese. Il 38° il card. Cibo. Il 39° mons. Lorenzo Cibo, fratello carnale dell'eminentissimo Cibo, che gli rinunciò quel vescovado. Il quarantesimo fu il card. Pier Matteo Petrucci, nobile ed antico cittadino di quella sua patria. Il 41° fu mons. Alessandro Fedeli d'Urbino. Il 42° è il vivente mons. Antonio Fonseca, esemplarissimo e dottissimo cavaliere romano.

Ora mi resta di dir laconicamente qualche cosa degli altri valentuomini che la hanno illustrata o colle lettere o con la bontà o coll'armi.

Tra' canonici di quella città fu Angelo Colocci, cavaliere che ad una vasta erudizione unita avea una pietà singolare; e Marcello Cervino, che fu essaltato al pontificato col nome di Marcello 2°; che rinunciò il detto canonicato a M. Antonio Colocci ed insinuossi nell'amicizia di mons. Angelo Colocci, Costantino Lascari ed altri letterati di quel tempo. Fu ancora canonico di Iesi mons. Fiorano Bertoni, vescovo d'Asturo.

Fiorì poi in santità Crescenzo detto da Iesi dell'ordine di San Francesco de' Minori Conventuali nell'anno di nostra salute 1245. Fu di gran bontà e giudizio, che meritò d'esser creato generale della sua Religione con voto di tutti li frati. Fu costui di bassissima stirpe, ed in gioventù ebbe moglie e figliuoli. Ma dopo la morte di quella entrò

in Religione con un suo figliuolo, e conseguì per la sua dottrina tutti quegli onori che si danno fra' frati. In bontà ancora di vita risplendette Gabbriello d'incerto cognome. Il suo corpo riposa nell'Amandola, terra della Marca, e vien appellato il b. Gabbriello da Iesi.

Nell'armi fiorirono Niccolò Boscareti, Manetto Sciarra, Enea Serbelloni, Fabio Baldassini, Alessandro Amici ed altri.

Giulio Amici, chiaro dottor di leggi e referendario apostolico, fu di tal dottrina e prudenza, che meritò diversi governi di popoli, e fu molto stimato dall'eccellentissimo cardinale d'Urbino.

Pongo qui un sonetto di Girolamo Bisaccioni in lode del sig. Pietro Grizio, dotto signore, giacché non ha veduto la luce:

Sonetto

Grizio, che l'alma luce e 'l chiaro giorno
Rendi alla patria, e l'atra notte e folta,
Ove l'avea nemico fato involta,
Col tuo nuovo splendor le sgombri intorno,
Pon mente come il crin di gloria adorno
Ridente mostra, e come lieve e sciolta
Poggia all'eternità, com'ivi accolta
Più non teme di fato oltraggio e scorno.
Odi poi, te di ch'alta laude onora.
O figli, dice, gloriosi, ond'io
Ebbi già raggi a par del Sol lucenti!
O petti eccelsi, o grandi almi e possenti!
Qual saria 'l valor vostro e il nome mio
Se lo stil del mio Grizio oggi non fora?

Pier Andrea Ripanti, figliuolo naturale di Angelo Ripanti, fu uomo letteratissimo e meritò d'esser creato vescovo d'Oppido, città in Calabria.

Lasciavo di dire che nell'antica casa Colocci evvi una lapide con questa iscrizione: «Satis antiquae opes optimi mores et studia bonarum artium Domum hanc nobilitarunt». Questa la debbo al gentilissimo sig. Adriano Colocci, cavaliere nella prudenza nelle virtù nella bontà a niuno secondo e mio stimatissimo parente, la quale finora inedita si conserva nel suo palagio.

San Carlo Borromeo fu protettore primo di quella città a tempo di Pio Quarto sommo pontefice. La città gli donò un bacile e bronzo d'argento. Nel passare il santo per quella città portandosi a Loreto fu alloggiato nel convento de' padri Conventuali. Ricevè benignamente la visita de' nobili, specialmente de' deputati pubblici, quali furono li signori Giacomo Colocci, Girolimo Gaspari e Pavolo Bonafede. Nell'inginocchiarsi nella chiesa de' detti padri fu osservato che non aveva le suole sotto le scarpe.

Le chiese più antiche di quella città sono San Domenico, San Marco, San Fiorano, il Duomo e Santa Maria del Piano, dove riposano vari corpi di santi. Il celebre pittore Sarti fu oriundo da Iesi e fu molto stimato.

Questo è quanto m'è paruto bene di notificare a V.S. illustrissima, che mi do a credere che non avrà a dolersi, se più del consueto mi sono steso; mentre gli ho comunicato ciò che ho potuto raccogliere sopra quella città che fu

Di virtuosi eroi madre feconda,
Onor del mondo e nobil ornamento.

Non così tosto che a me cadde nell'animo d'instituire una raunanza, o sia accademia, in cui si discuteranno le quistioni spettanti alla poetica ed eloquenza, pensai di umilmente supplicare V.S. illustrissima, affinché m'onorasse del suo stimatissimo e dottilissimo sentimento, e di qualche lume sopra tale affare. Ora adunque qui sono a preparar-

la di questo favore, e l'assicuro che mi sarà gratissimo. Pur troppo confesso che questa è un'impresa ardua e malagevole, e per il mio povero talento inabile; ond'è che piuttosto devo aspettare da' letterati una savia ed amorevole correzione che un applauso non meritato a questa mia giovanile risoluzione. Nondimeno il grand'amor ch'ho verso le belle lettere mi stimola e sprona a procurare che dagli altri ancora si amino e si coltino questi belli «giardini (come V.S. illustrissima disse dottamente in questo proposito) ove di leggiere spuntano erbe disutili e maligne». Compatisca per tanto l'ardimento mio e questa dura necessità; mentre, pieno di riverente ossequio, mi dico sempre con ogni più distinta venerazione ...

Orig. BEUMo

15

M A G N A N I

Matelica, 5 ottobre 1742

Ritornato della mia solita villeggiatura di Monte-Scudolo, sono con questo mio riverentissimo foglio a riverirla, e nello stesso tempo prendo l'ardire di inviargli li due inclusi quesiti, che ne' scorsi giorni mi furono mandati da un erudito cavaliere mio amico, acciocché li mandassi a V.S. illustrissima e la supplicassi di volerlo favorire di ciò che desidera dalla sua vastissima erudizione e dottrina. Supplico intanto umilmente V.S. illustrissima di dirmi il suo stimatissimo sentimento intorno a tutto ciò, assicurandola che le ne rimarrò obbligatissimo, pregandola soprattutto a perdonarmi l'incomodo non picciolo che gli porto.

Bramarei sapere dove si stampi la sua celebre Storia d'Italia, che ne' mesi addietro a momenti s'attendeva da' letterati, per poterla successivamente provvedere.

Mentre che soggiornavo in Monte-Scudolo, mi giunse da Milano la sua dottissima Filosofia morale, che per non averla mai letta per l'avanti m'ha recato un sommo piacere. Essa, giusta la mia imbecillità, è distesa con riflessioni gravi e profonde e con buona e soda eloquenza.

Sono parecchi mesi che sono all'oscuro di nuove letterarie: onde se V.S. illustrissima colla sua solita gentilezza me ne darà qualcuna, ne avrò tutto il piacere. Mi conservi intanto la sua stimatissima grazia, mi comandi e mi creda sempre con eterno inviolabile amore e rispetto ...

Orig. BEUMo

16

M A G N A N I

Matelica, 14 dicembre 1742

Avanzano di gran lunga i meriti di V.S. illustrissima qualunque felicità che le possa esser augurata dal mio umilissimo ossequio; nondimeno mi do l'onore in congiuntura dell'imminente santo Natale d'implorarle tutte quelle prosperità e benedizioni celesti che il suo bello e candido animo sa mai bramare, non solo in questo, ma eziandio in qualunque altro tempo. Aggradisca intanto V.S. illustrissima colla sua incomparabile gentilezza questo nuovo saggio della mia riverentissima divozione e delle mie infinite obbligazioni, e lo ricompensi coll'onore de' stimatissimi suoi comandi; mentre supplicandola di conservarmi la sua pregiatissima grazia, sempre disposto ad ubbidirla con tutta la stima ed ossequio, mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

Matelica, 6 maggio 1743

L'esser stato nei mesi addietro un poco oppresso dalle solite occupazioni de' miei studi mi ha trattenuto la penna per riverire V.S. illustrissima, ed inviarle insieme un picciolo compendio dell'elogio di mons. Angelo Colocci da Iesi, prelato di antico e illustre sangue, e di ogni più bella e degna prerogativa guernito; giacché ella mi dice di non aver avuta mai l'occasione di leggerlo. Spero intanto che l'aggradirà; e nel mentre che dalla sua innata gentilezza me ne comprometto l'intento, m'accingo a narrarglielo.

In Iesi, antichissima città dell'Umbria giusta gli antichi scrittori, e secondo i moderni della marca d'Ancona, nacque di nobili parenti mons. Angelo Colocci l'anno 1469. Cresciuto egli in età, si applicò allo studio delle belle lettere sotto Giorgio Valla, e quindi studiò lingua greca sotto Scipione Carteromaco, ch'egli splendidamente teneva in casa, ed ebbe per collega Giacomo Sadoletto, che fu poi cardinale (come ella sa) ed amico intrinseco di Angelo, come si legge nel lib. 5 delle sue Lettere latine, pag. mihi 204. Dopo avere compiti i suoi studi portossi a Roma, ove per la sua virtù si rese degno della dignità equestre conferitagli da Andrea Paleologo. Morto Sisto Quarto se ne andò a Napoli, dove in quel tempo Francesco Colucci suo zio esercitava la carica di regio consigliere. Ivi si acquistò molta stima appresso li più dotti ed eruditi di quel tempo, e particolarmente appo Giovanni Pontano, Sanazzaro, Elisio Calenzio, Summonzio ed altri. Fu poi ascritto alla famosa accademia Napolitana, in cui ebbe nome *Angelus Colotius Bassus*. Al tempo poi d'Innocenzio VIII tornò a Roma, e passò alle nozze con Girolima Bufalini da Città di Castello, quale, venuta a morte nell'anno 1518, fu sepolta nella chiesa di Campidoglio nella cappella de' signori Buffalini.

Sciolto Angelo dal vincolo del matrimonio, applicossi alla Corte. Da Leone X, giusto estimatore degl'ingegni, e della virtù e del merito, non solo fu dichiarato coadiutore del vescovo di Nocera, ma eziandio cameriere d'onore e segretario suo nel 1521, nel qual anno morì il dottissimo Pontefice, e come dice mons. Ubbaldini nella Vita da lui scritta di Angelo, «et cum eo cecidere generis humani deliciae et Musarum decora, nullo deinde simili Maecenati renato: tanta enim benignitate ingens poetarum numerus, tunc a Lione exceptus fuit, ut illud saeculum nec Augustum, nec Maecenatem desideraverit». Il numero de' poeti che fiorirono in quel tempo vien registrato in un libro d'un certo Argilli di Senogaglia, dedicato a Paolo Giovio, tra' quali si loda il nostro Colocci nel seguente distico:

Si te, Coloti, Musarum candidae alumne,
Praeteream, vates invidiosus ero.

Venne poi nella carica di segretario confermato anche da Clemente VII, il quale li conferì un canonicato nella cattedrale di Iesi; e Paolo 3° lo fece tesoriere generale.

Fu poi molestato dalla gotta e da altri malori. Il testé mentovato Paolo Giovio nell'Elogio di Elisio Calenzio così parla di Angelo: «Colotium ab eruditi ingenii candore virum lectissimum fuisse, quem vivido ingenio et sacrata infula clarum salubris eloquentiae praecepta in suis hortis ingenue tradentem suo tempore Romana iuventus colebat». È ancora Angelo molto esaltato da Pierio Valeriano, nel suo opuscolo *de litteratorum infelicitate*; da Lucio Calenzio nella dedicatoria del poema di Elisio suo padre; dal Summonzio nella lettera posta avanti l'opuscolo di Gioviniano Pontano *de magnanimitate*; e da Luigi Gregorio Giraldi ferrarese *De' poeti de' suoi tempi*.

Gli furono per la stima dedicati parecchi libri. Gioviniano Pontano gli dedicò il libro *de Fortuna*; il Mancinelli una decade de' suoi Sermoni; ed Agostino Staccoli, nobile urbinato, le sue Rime. Così il detto Pierio Valeriano, alunno della casa Medici, un altro libretto col titolo: *De his quae per olorem, lusciniam, psittacum et alios aliquot aves*

significantur ex sacris Aegyptiorum litteris. Fu familiarissimo di Giulio card. de' Medici, che fu poi Clemente Settimo; e fu anche gratissimo a Paolo Terzo.

Era poi nel conversare assai ameno, come dice il prefato mons. Ubbaldini: «Angelus simul cum aliis ingenii dotibus summam coiunxit urbanitatem suavitatemque, consuetudinis, argutiis facetiisque serendis perite incumbens, adeo ut hanc veluti ipsi propriam dotem laudaverint doctissimi et severissimi illius aetatis scriptores, atque in primis Iovianus Pontanus, a Iovio nimiae acerbitatis incusatus; quamobrem haec laus pluris facienda est, quam aliud ab amico stylo elogium». Dopo la morte di Pomponio Leto fu il primo che aprì accademia in sua casa (ch'era in Parione con questa iscrizione: «Aedes Colotiana»), la quale comunemente era appellata *Accademia*, e quelli che la frequentavano *Accademici*. Durò questa adunanza fin<a>tantoché Roma godé il secol d'oro delle lettere, e finì nel di lei sacco, cioè nell'anno 1527, *quo Urbs aeterna pene periit, tumque pulcra vivendi ratio desiit*. In questo saccheggio il Colocci risentì li suoi danni per esser stato fatto prigioniero e per aver pagato gran somme di denario. Vidde anche abbruciare la sua casa che abitava ed altre che possedeva in Roma. Lilio Gregorio Giraldi apertamente lasciò scritto che il Colocci fu ricomprato due volte dalle mani de' barbari, e che fosse necessitato a ritirarsi in Iesi sua patria. E perché il Giraldi non risentiva più il frutto della di lui liberalità, partecipe della comune calamità, divenuto povero, così pianse la sua disgrazia nei seguenti versi:

Non potes hic praesto esse mihi, officiose Coloti:
Te tuus Aesis habet, nec te tua plurima virtus,
Musaque protexit, quin digna indignaque ferres,
Bisque impacatus vitam taxarat Iberus.

Si dolse il Colocci d'aver perduto nello stesso sacco di Roma non solo molte nobili e preziose suppellettili ed altre cose a lui carissime, ma ancora parecchie ed eleganti antiche medaglie d'oro, per riacquistare le quali spese ed impiegò gran somme di denaro. Ma fra l'altre perdite sentì molto sul vivo l'aver perduto molti libri greci, latini ed ebraici. E in vero dire, di qual cosa più grave puol dolersi un uomo letterato, che cogli occhi propri vedere opere di uomini dottissimi e santissimi o strappate, o gettate nel fango, o adoperate con disprezzo in uso disonesto ed indecente? Abbenché molesta e grave le riuscisse la perdita de' libri stampati, nondimeno fu maggiore quella di tanti manuscritti ch'egli avea. Ma quanto fu maggiore il dispiacere ed il danno che risentì nella perdita de' suoi più cari amici, fra' quali alcuni morirono ed altri presero la fuga! «Nihil enim Angelo antiquius fuit amicitiae lege, qua de causa illustris inter alios fuit», dice il mentovato mons. Ubbaldini; e Lilio Gregorio Giraldi: «Angelus Colotius Aesinus etc. unus praeterea mortalium omnium erga amicos, non modo vivos, sed etiam vita functos officiosissimus».

Comprò poi un sito che prima era chiamato *Orti Salustiani*, e fabbricatavi una nobile abitazione, la riempì di statue tanto stimabili, che diede materia ad Ulisse Aldrovandi, nel suo libretto stampato di Statue antiche, di molto lodarle, ed a Bartolomeo Marliano nel libro De' consoli e dittatori, e ad altri. Dall'opere di Pietro Summonzio si raccoglie ch'egli amava fra gli altri li più degni; laonde procurò si dassero alle stampe l'opere di Gioviniano Pontano e che se gli alzasse una statua, come fecero alcuni principi a Claudiano, ad Ausonio, a Virgilio e ad altri poeti di primo grido. «Nec solum» (dice l'accennato Summonzio al Colocci) «scripta haec edenda, curas, verum etiam de erigenda illi, more maiorum, statua, deque assiduis honoribus. Quo fit, ut mihi omnino inferior tua in illum pietas ac liberalitas habeatur». Né fu meno amico e liberale verso Francesco Piccolomini, arcivescovo di Bissignano, ma procurò eziandio che si dassero alla pubblica luce l'opere di Serafino, del Staccioli, del Calenzio ed altri dotti suoi amici.

Dice il card. Sadoletto che il Colocci coltivò amicizia più stretta e particolare con Giovanni Lascari, greco di nazione e principe di nascita, e con Marcello Cervini da Monte-Pulciano in Toscana, il quale fu proposto dal nostro Angelo a Paolo Terzo Far-

nese, per instruire li due suoi nipoti cardinali, essendosi però egli scusato per tale impiego mediante la sua età e la poco buona salute. Questo Marcello poi col favore della casa Farnese fu fatto cardinale (come a V.S. illustrissima è ben noto) e poi pontefice col nome di Marcello Secondo; ma per disgrazia universale, e specialmente delle lettere e de' letterati, campò pochi giorni.

In un concistoro secreto fu dichiarato Angelo da Paolo Terzo vescovo di Nocera, come avea destinato Leone X; della qual carica questo valentuomo restò soddisfattissimo, come ne scrisse a Giovanni Benedetti, suo intrinseco e familiare, in tali termini: «Magni quidem facio episcopatum Nucerinum, sed pluris studium Pontificis et Cardinalium, qui ad unum omnes egregium de me testimonium tulere. Rogamus Deum, ut id saluti animae meae bene vertat». In verità questo vescovado fra gli altri dell'Umbria è molto stimato, non solamente perché è vicino a Roma e di ricche rendite, ma molto più per la salubrità dell'acque e dell'aria; di modo che soleva dire Urbano Ottavo che, se vacasse detto vescovado nel suo pontificato, egli l'avrebbe sempre conferito ad un suo amicissimo. Essendo pertanto solito Paolo Terzo onorare di mitra e di porpora gli uomini eruditi, meritò dal nostro Colocci il seguente elogio:

Est aliquid, bone Paule, novis te moenibus Urbem
Cingere et obliquas illi aperire vias.
Est aliquid saevos procul exegisse tyrannos,
Ut populis reddas ocia tota tuis.
Est et regum animos placasse in bella furentes,
Et pacem studiis conciliasse bonis.
Sed quia largus opum doctus extollis et ornas
Hoc est, quod Superis te facit esse parem.

Soggiornando mons. Colocci nella sede sua episcopale, amplificò il palazzo di sua residenza in Nocera, e fu il primo che fabbricò il campanile della cattedrale, e a Sentino o Sassoferrato eresse un altare dedicato a s. Pietro, come indicano le di lui armi gentilizie. Mostrossi poi anche pastore zelante non solo coll'esempio, ma eziandio col desiderio e premura della salute dell'anime a lui commesse. «Credidit nimirum», dice il tante volte citato mons. Ubbaldini, «episcopatum non esse quietis locum, uti complures sibi persuadent, sed onus summi laboris».

Stanco finalmente sotto il peso di tante fatiche, con permissione pontificia trasferì il suo vescovado a Girolamo Mannelli da Rocca-Contrada, suo nipote. Ritornato a Roma con incredibile piacere di tutti li suoi amici eruditi, cominciò a dolersi di sua fiacca e languida natura, che si tenne già vicino a prendere congedo dal mondo. Assalito intanto da gagliardissima febbre e da altri incomodi, con atti di cristiana pietà rassegnato al divino volere, rendé l'anima al suo Creatore l'anno 1549, in età d'anni 80. Il suo corpo fu sepolto in S. Andrea delle Fratte, e poi trasportato in patria e tumulato nella chiesa cattedrale di San Settimio nella cappella di San Romualdo, con questa iscrizione da me parecchie fiato veduta: «Angelo Colotio, huius ecclesiae canonico, secretario apostolico, Nucerinum et Sentinati episcopo, Iacobus et Hippolitus pronepotis posuere anno Domini 1550». Li furono poi celebrate l'essequie con somma pompa da Marco Antonio, suo figlio ed erede, a cui fra gli altri legati avea lasciati scudi 300 per lo stesso fine. A queste intervenne tutta la città, da lui illustrata colle singolari sue doti, essendo egli stato uno specchio a tutti gli amatori delle buone arti, tanto laico, come sacerdote, per esser nato per giovare alla repubblica e per coltivare gl'ingegni, potendosi per ciò numerare fra quei pochi mecenati numerati dall'antichità.

Lasciò Angelo tra' suoi parti alcune opere, ma imperfette, perché o fossero levate o l'autore non avesse tempo di ben maturarle. Si leggevano una volta nella libreria Vaticana molti suoi epigrammi e sonetti. Si sa pure quanto tempo consumasse nell'illustrare la lingua toscana, nel formarne precetti e un particolare vocabolario. E se il Bembo non si avesse preoccupata questa gloria, doveva al certo aspettarsi simile beneficio dal Colocci.

Fu l'ingegno di questo valentuomo versatile ed atto anco ad ogni genere di composizione; onde meritamente Francesco Panfilo *de laudibus Piceni*, giunto alle lodi della città di Iesi, così cantò in lode di Angelo:

Angelus hac digna fuit Urbe Colotius ortus,
Angelus Aonidum maximus ille philos.
Vertitur in varias formas totidemque figuras,
Carpatiis Proteus, quot deus egit acquis.

L'eminentissimo card. Barberini fece raccogliere tutte le composizioni manoscritte di Angelo in tre volumi e le mandò in dono a Niccolò Claudio Perescio, uomo dottissimo. Di queste io mi trovo averne alcune poche, le quali prendo qui l'ardire d'inserirle, sperando che non le saranno disgrate, e per la nobil naturalezza, e per la leggiadria dei sentimenti:

Sonetto fatto in morte del card. Bembo.

Bembo, hor ch'è giunto a più beata riva
Lo tuo d'esto empio mar felice legno,
E nel Ciel tocchi il destinato segno,
Ove da pochi a gran pena s'arriva;
Suol duolsi Etruria che sia ignuda e priva
D'un sì nobil tesor, sì ricco pegno
Con temer che non mai truove altro ingegno,
Che sì dolce d'amor più canti o scriva.
Canoro Cigno, che del Tebro all'onde
Lasci cantando le già bianche spoglie,
Che ancor del suon n'han gioia anche le sponde,
Già tua man sacra il serto, e 'l premio coglie
D'allori eterni, e non di quelle fronde
Che ne dà primavera e verno toglie.

De puella catulum lavante.

Pontia pectebat nitidisque lavabat in undis
Candidulum catulum candidiore manu.
Vidit, et e caelo latravit Syrius alto,
Invidus in molles dum cupit ire sinus.

De marmoribus inventis in Foro Romano.
Ad Cardinalem Farnesium
Epigramma

Haec de tam multis veterum fragmenta ruinis,
Mille annos putri quae iacuere solo,
Aere tuo ac studio, Farnesi, in luminis oras,
Eruta de sacra sunt monumenta via.
Qui facis, ut repetant Capitolia ad alta triumphi,
Dum minuit curas cura nepotis avo.
Hinc memori saxo gratis posuere Quirites,
Quod Roma est meritis iam rediviva tuis.

De puero ab apibus necato.

Quae sub Sole novo liquefacta remiserat arbos
Praebeat nato dulcia mella parens,

Qua mox defuncta reptabat ad ubera nigrae
Ilicis, Hyblaeas inter alumnus apes.
Obstitit huic adeo rostris armata iuventus,
Ut misero intulerint spicula caeca necem.
Impiae apes, non Musarum vos esse volucres,
Nec tenerum credam vos aluisse Iovem.

Tempore Clementis VII P.M. cum Ianus
Arycius Lucemburgensis Romae in aede D. Augustini
Tres statuas Christi Dei, Mariae et Annae
Erexisset, omnes illius aevi urbani poetae
Statuarum nitorem carminibus cele-
brandi occasionem coeperunt, inter quos
Angelus Colotius hoc epigrammate.

Miramur pelida religatum rupe Prometheus
Praebere aeterno pectora vulturio.
Ille hominem finxit: sed quae tormenta meretur
Qui Divorum animus intulit huic lapidi.

In Elegias Calentii.

Sumpserat Elisius calamum, scripturus amoris
Saevitiam: tenuem visit Amor calamum;
Pectus et arrepta trasfixit arundine, dicens:
Iudice te, quis fortior est calamus?

Ecco tolto omai a V.S. illustrissima il tedio di più ascoltare queste poche notizie da me rozzamente compilate e da vari autori raccolte, giacché non ho potuto avere la Vita scritta in latino da mons. Federico Ubbaldini, per esser assai rara e per ritrovarsi ora in Roma il cavaliere che me l'avea promessa.

Non so s'ella abbia ancora mai letta la Vita d'Ottavio Pantagati da Brescia, scritta in latino da Giambattista Rufo, per esser rarissima. Essa è assai bella, e degna d'esser data alla pubblica luce per la sua somma erudizione. Se bramasse mai averla, si compiacca darmene contezza; poichè mi darò l'onore di servirla, potendo consistere in due o tre fogli.

Desidero sapere se V.S. illustrissima ha dato alle stampe altre sue dottissime opere, e se vi sia qualche bella novità letteraria, mentre io ne sono all'oscuro. Mi conservi l'onore della sua stimatissima protezione e mi faccia godere qualche volta quello de' suoi pregiatissimi comandi; mentre sono e sarò sempre con infinita stima ...

Orig. BEUMo

18

M A G N A N I

Matelica, 23 ottobre 1743

Dopo finalmente un così lungo silenzio per solo motivo di non assediare, sono con questo mio riverentissimo foglio a riverirla, e nello stesso tempo a vivamente ringraziarla dell'onore che mi ha fatto in leggere con piacere l'elogio di mons. Angelo Colocci, che ne' mesi addietro presi l'ardire d'inviarle. Non le inclusi la copia dell'iscrizioni colotiane, perchè suppongo che l'abbia; ma se poi peravventura non l'avesse e le fosse caro d'averla, si compiacca darmene un benigno avviso, ché successivamente trasmettergliela.

Mi conservi V.S. illustrissima la sua stimatissima grazia, e mi rallegro infinitamente che abbia pubblicate altre sue dottissime opere, fra le quali alcune epistole contro i difensori del voto sanguinario per l'Immacolata Concezione della Vergine. Qui quest'opera (il che sia detto senza suo dispiacimento) viene, da alcuni che vogliono far da teologi, alquanto censurata. Poiché trovatomi ne' giorni scorsi in una combriccola di costoro, uno d'essi introdusse a caso ragionamento sopra l'accennata opera. E chi facendo delle braccia croce, diceva come voler il suo autore atterrare tante e tante autorità de' s. Padri, che sopra l'Immacolata Concezione della Vergine apertamente parlano. Chi asseriva che sosteneva tal sentenza per impegno, ma non già per sode ragioni; e chi, crollando il capo e sottovoce bisbigliando, dava chiaro indizio d'esser di sentimento contrario. Sentendo io pertanto parlare contro chi è, non che dell'Italia, «ornamento e splendor del secol nostro», non mancai (benché aveva risoluto piuttosto di non proferir parola sopra ciò, per non contraddire veruno d'essi) di sgridarli e di farli conoscere il loro ardire; ma non volendo questi tacere, m'apportarono varie autorità di sant'Agostino, di sant'Anselmo e d'altri santi Dottori, alle quali, siccome non poteva allora rispondere il mio corto giovanile intendimento per non esser in ciò ammaestrato, così senz'altro mi licenziai, non volendo più piatire con uomini che tutto pretendono vincere. Ho stimato però bene darne a V.S. illustrissima contezza, affinché per suo e mio onore si compiaccia stendermi in un foglio quanto basta per chiudere a costoro la bocca, se in avvenire oseranno più ardire di farne parola.

Verso la metà del passato mese di maggio, andando a Iesi, ebbi la fortuna di riscontrare nella Serra di S. Quirico Sua Altezza Serenissima donna Carlotta d'Orleans duchessa di Modena colla principessa reale Maria Teresa sua figlia primogenita, e non solo d'inchinarle, ma eziandio d'umiliarle i miei rispetti; e fui dalle altezze loro ricevuto con volto veramente serenissimo. Bramando pertanto avere la sua stimatissima familiarità, per portare il carattere glorioso d'una principessa ch'è protettrice delle lettere e de' letterati, son qui ad umilmente supplicare V.S. illustrissima affinché voglia procurarmela, ovvero insinuarmi come debba fare per ottenerla; mentre non mancherò di fare ciò che mi sarà permesso. La sua innata benignità mi fa sperare di restar soddisfatto; ed io l'assicuro che gliene professerò sempre distintissime obbligazioni.

Mesi sono in Pesaro nella stamperia del Gavelli è stato ristampato il suo stimatissimo libro del *Governo della peste* colla relazione della peste di Marsiglia, e n'è stata digià esitata una gran quantità di copie.

E qui supplicandola ricevermi novamente nel numero de' suoi servitori e darmi l'onore di servirla, se mai mi conoscesse degno, con l'ossequio più distinto mi glorio d'essere ...

Orig. BEUMo

19

M A G N A N I

Iesi, 13 dicembre 1743

Io vivo tanto interessato delle felicità di V.S. illustrissima, che ne porgo continui voti al Cielo. Ond'è che, per ciò attestarle, faccio palesi questi sentimenti del mio umile e costante ossequio in congiuntura del prossimo santo Natale con portarle l'augurio delle maggiori consolazioni e prosperità, dovute al suo gran merito e da me desiderate senza intermissione alcuna. Mi conceda intanto la divina clemenza di vedere adempiuti i miei desideri; ed ella si degni d'accogliere colla solita sua benignità questa nuova benché picciola testimonianza della mia debolezza, e di continuarmi la sua stimatissima grazia; e con ardente brama di sentire il perfetto stato di sua salute, sempre disposto ad ubbidirla con eterno inviolabile rispetto mi rafferma ...

Orig. BEUMo

Matelica, 15 maggio 1744

M'accusi V.S. illustrissima di negligente e di trascurato nel mandarle la Vita del Pantagati, ché n'ha ragione: ma io mi trovo oppresso dalle fatiche e dalle cose che sempre di nuovo sopraggiungano. Avendola nondimeno ne' giorni scorsi fatta copiare, mi do l'onore di qui includerla, sperando che la gradirà colla solita sua impareggiabile gentilezza, tanto più ch'ella mi dice che in coteste parti non si ritrova.

Sento con piacere da Venezia che siano diggià stati stampati sei tomi de' suoi Annali d'Italia, ma non ancora pubblicati, volendo quel stampatore pubblicarne uno al mese per dare qualche respiro agli associati. Benché a suo tempo voglia provvedermi anche di questa sua dotta e stimatissima opera, ciò non ostante essendo questa casa aggregata tra le famiglie nobili della città della Penna-Billi, celebre per aver dato alla luce uomini insigni, sono a pregarla di volermi avvisare se in essi vi sia qualche notizia non solo sovra la casa Malatesta oriunda dalla prefata città, come dottamente ha anche V.S. illustrissima dimostrato nella sua gran raccolta di *Rerum Italicarum scriptores* etc., ma ancora della regia città di Iesi.

Abbattutomi iersera con un lettore zoccolante, molto accreditato nella sua Religione e per ragion d'età di gran senno, venimmo a ragionamento di molte cose fisiche, da un discorso nell'altro procedendo, cademmo in quello del *vacuo*, che questi negava a spada tratta ed al più non posso. Io coll'esperienza delle cose maestra m'accingeva a fargli toccar co' mano che si dia; mentre col solo inchinar la canna del barometro l'argento sale sino all'ultima sommità; ilché non potrebbe seguire, se quel spazio fosse pieno. Ma ciò a nulla servì, volendo essi con lunga autorevole giornea a scranna sedere. Dopo poi molti combattimenti deliberammo di ricorrere al stimatissim'oracolo di V.S. illustrissima, affinché si compiacesse colla solita sua ingenuità mostrarci se veramente si dia o non si dia questo *vacuo*. Sono qui per tanto ad avanzarle le mie più umili suppliche per sentire il suo dottissimo sentimento, assicurandola che glorierommi maisempre di poter avere, benché lontano, un sì famoso e celebre maestro.

Condoni la mia libertà ed amica confidenza, mentre colla brama de' suoi comandi, mi protesto eternamente con infinita stima ed amore ...

Orig. BEUMo

Matelica, 17 dicembre 1744

Io vivo tanto interessato delle felicità di V.S. illustrissima, che ne porgo continui voti al Cielo. Ond'è che, per ciò attestarle, faccio palesi questi sentimenti dell'animo mio in congiuntura dell'imminente santo Natale con portarle l'augurio d'ogni maggiore e più desiderabile consolazione. Mi conceda la divina bontà di vedere adempiuti questi miei desideri; ed ella si degni d'accogliere colla solita di lei benignità questo sincerissimo officio in contraccambio delle tante e sì segnalate obbligazioni che le professo.

Con quest'occasione la ringrazio vivamente del suo dottissimo sentimento sovra la dibattuta quistione del *vacuo*, intorno a cui sto presentemente tessendo una picciola dissertazione che servirà per diporto a gli amici. Una delle ragioni fondamentali per sostenere il mio assunto si è che se in un barometro col vaso d'immersione si passerà acqua nel vaso ov'è il mercurio e si tirerà fuori del mercurio, la canna, al toccare che farà nell'acqua, si vuoterà di mercurio e tutta s'empierà d'acqua: segno evidente e evidentissimo che non potrebbe ascendere l'acqua se quel sito fosse vuoto. Non so se quest'esperienza sarà bastante assieme con alcun'altre del celebre Boile per far argi-

ne al mio avversario, e però la supplico di fedelmente aprirmi tutto ciò che saprà suggerirle il suo filosofico cuore, bramando di sempre più imparare dalla sua vasta e profonda erudizione.

Il dottissimo padre don Angelo Calogerà, contra ogni mio merito, s'è degnato di pubblicare nel tomo trentesimo primo della sua bella e dotta Raccolta le Notizie storiche della città di Iesi e de' suoi uomini illustri, distese brevemente in una mia lettera a V.S. illustrissima indirizzata. Io credo che quando l'ha veduta abbia concepito, giusto il passo d'Orazio, nello stesso tempo riso e collera. Mi consolo però sapendo benissimo esser natural costume degli uomini letterati ed ingenui suoi pari di compatire le goffaggini di chiunque procura d'illustrare la repubblica colle poche notizie che col tempo sarebbero ite in sinistro.

Mi conservi la sua pregiatissima grazia, mi comandi e mi creda sempre con egual stima ed amore ...

Orig. BEUMo

22

M A G N A N I

Matelica, 10 maggio 1745

Trovandomi da qualche mese in qua pieno zeppo di podagra, ed avendomi questo fastidiosissimo male reso trascurato e negligente nel particolare dello scrivere, non ho potuto aver il solito vantaggio di godere, come avrei desiderato, i pregiatissimi caratteri di V.S. illustrissima, e nello stesso tempo vie più imparare sotto un sì venerato dottissimo maestro. Stassera nondimeno ho impegnato la penna per umiliarle i miei sinceri ossequi e per fare secolai un cicaleccio, dandole così a conoscere la memoria che conservo del suo merito e della sua insigne virtù.

Io vado proseguendo li miei studi intorno al *vacuo*, non già per vaghezza di laude, ma per ritrovare e rinvenire (se sarà possibile) un'opinione che fosse fiancheggiata dalla speranza e dalla ragione: ma non so se il debile mio ingegno riuscirà in quest'alta e malagevole impresa. Pure coll'aiuto di quel Signore da cui ogni bene discende e di cui sono le mie povere fatiche, i miei studi e quel poco di buon genio che mi resta di giovare altrui, voglio tentarla.

Leggendo ne' giorni addietro ventotto novelle di Giovanni Boccacci scelte dal suo Decamerone e stampate ultimamente dal Comino, vi ritrovai alcuni strani ed inusitati modi di dire, come sono, lasciati gli altri, li seguenti:

«Uscita (cioè Gostanza) segretamente una notte di casa *il Padre* e al porto venetasene, trovò per ventura alquanto separata dall'altre navi una navicella di pescatori».

«Questa è una gran villania, a venire a questa ora a casa *le buone femmine* a dire queste ciance».

«Nelle quali quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di più aprirvi, ma come amici *vi consigliare* che si pongano giuso gli sdegni vostri».

Io veramente sul principio mi davo a credere che fossero errori di stampa; ma sentendo poi che il testo era stato collazionato diligentemente da' signori Volpi, deposi questo mio supposto e credetti che in que' tempi fosse in uso porre il nominativo in luogo del genitivo. Con qual fondamento però ciò possa farsi, 'l corto mio talento non l'intende; onde ricerco e prego V.S. illustrissima acciò si degni colla solita sua benignità sopperirmele, e così levarmi dal capo ogni mio mal fondato sospetto e dubiezza.

Mi son provveduto della Storia d'Italia di messer Francesco Guicciardini, gentiluomo fiorentino; e nell'ore di maggior ozio con indicibil diletto la vado gustando, per non averla mai per l'avanti letta. M'è capitata altresì la Storia universale de' suoi tempi di messer Lionardo Aretino; ma non sapendo com'essa sia presentemente commendata, così, prima di prenderla, sentirò volentieri 'l suo sentimento. La prego ancora av-

visarmi se le Commedie di Plauto siano state da alcuno mai comentate. Non ha guari che vidi quelle ristampate in Padova dal Comino, ove evvi bensì qualche nota fatta da que' signori Volpi, ma non il commento, come si credeva.

Molti amici mi scrivono per udire se li suoi dottissimi Annali siano per anche finiti di pubblicare, e quanti tomi siano. Io non posso però in questo consolarli, perché non ne ho riscontro alcuno: onde se si compiacerà manifestarmi qualche cosa, mi farà finezza.

Condoni gentilmente li moltiplicat'incomodi, mi conservi la sua stimatissima grazia, mi faccia una volta degno de' suoi comandi e mi creda sempre con infinita stima ed amore ...

Orig. BEUMo

23

M A G N A N I

Matelica, 2 luglio 1745

Stante la gran stima che fanno i gramatici delle novelle del Boccaccio, non sapea persuadermi come i strani modi di dire che di quando in quando in esse si ritrovano fossero usi che prevalessero all'autorità della gramatica. Avendomene però dato V.S. illustrissima sovra ciò una distinta contezza colla sua pregiatissima, non mi resta ora di che dubitarne. Le rendo dunque grazie vivissime e me le professo vieppiù obbligato.

Ritrovandosi ne' miei più rari manoscritti la Vita di Fulvio Orsino scritta da Giuseppe Castiglioni, l'ho fatta copiare, e poi ho stimato bene qui includergliela sul riflesso che possa leggerla con piacere. Non le ho fatto aggiungere il di lui testamento, ma quando mai lo desidero per sé avere, si degni darmene un benigno riscontro, ché ben volentieri glielo trasmetterò.

Fin da gli anni passati (come ne scrissi ancora a V.S. illustrissima) ero in pensiero d'istituire un'accademia; ma siccome le cose buone sono sempre da gli oziosi criticate, così per mio maggior decoro mi convenne abbandonarlo. Ora però vengo persuaso da personaggio che ha sopra di me tutta l'autorità, affinché lo ripigli, onde sarò costretto ad aderire a' suoi comandi, e di porre in non cale ogni disprezzo. Feci fin d'allora le sue leggi, ma non parvero molto gradite. Non volevano che ogni mese si facesse una pubblica accademia, ma bensì una conversazione letteraria in mia casa. Era però mia intenzione ch'essa dovesse farsi una volta la settimana, e non una volta al mese. Dava altresì fastidio a molti la quarta, che era così espressa: «Qui Accademiae universae praestet [...] imperassit Magister Accademicorum anni esto. Sorte eligitor eodemve modo eius Vicarius et Scriba. Ne removentur ni postquam Accademici publice dixerint». Avendo per ciò adunque risoluto di non servirmene in verun conto, e risaputo ciò dalla maggior parte de' gli accademici, m'hanno fatto replicate istanze acciò supplichi V.S. illustrissima a stendermele e farmele conforme dalla sua profonda dottrina sarà stimato meglio. Prendo intanto volentieri l'ardire di pregarla di tal favore, e non dubito di non riportarne il bramato intento e di non essere ancora compatito per la confidenza che seco prendo; poiché so esser natural costume de' gli uomini letterati suoi pari d'impiegarsi sempre volentieri a pro delle lettere e di chiunque le ama. Come poi ella me le manderà, così le farò tantosto stampare.

Con che rassegnandole il mio profondissimo rispetto, con eterna inviolabile stima mi glorio d'essere ...

P.S. Volendomi provvedere delle *Memorie sopra la fisica e istoria di diversi valentuo-mini* che si stampano in Lucca, bramo prima sentire sovra d'esse il suo da me stimatissimo sentimento. E di nuovo mi resto suo ...

Orig. BEUMo

Matelica, 17 dicembre 1745

Sarei meritamente tacciato di soverchia ingratitudine, se nel prossimo santo Natale non rassegnassi a V.S. illustrissima l'antico costante mio ossequio, e quindi non l'implorassi di vivo cuore dall'Altissimo la pienezza di tutte quelle consolazioni e felicità che ben si convengono al singolare suo merito; giacché altro alla mia insufficienza non vien permesso. Adempiendo ora dunque al mio dovere, supplico la divina Provvidenza di secondare non solamente i miei fervidi desideri, ma di concederle altresì lunga e sana vita, per beneficio delle lettere e per decoro della nostra Italia. E qui per fine ambizioso della continuazione della sua stimatissima grazia, con infinita stima mi glorio d'essere ...

P.S. Sentirò volentieri se V.S. illustrissima abbia date alla luce altre dotte e sensate opere, per poterne arricchire la mia libreria. Con che di nuovo mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

Matelica, 9 dicembre 1746

Giaché pel decorso d'anno intero non ho mai impugnata la penna, sì per rassegnare l'antico immutabile mio ossequio, come per attestarle la memoria che conservo della di lei stimatissima persona, così ben volentieri abbraccio la congiuntura dell'imminente santo Natale in cui vivamente prego l'Altissimo spandere sopra di lei ogni più lieta e desiderabile consolazione. Piaccia intanto a V.S. illustrissima d'aggradire benignamente questo sincerissimo uffizio, e di riconoscere da questo l'infinita stima che faccio giustamente del suo gran merito.

Pendendo tra' teologi celebre quistione se li chierici sieno perfettamente padroni dell'entrate ecclesiastiche, ancora in quella parte ch'è superflua al di loro necessario mantenimento, ovvero se di tal parte superflua ne siano semplicemente amministratori, dimodoché siano obbligati per legge di giustizia dispensarla a' poveri o in altri impieghi sacri, ed ignorandone l'opinione più soda e probabile, ardisco supplicare la di lei bontà acciò colla solita confidenza m'onori manifestare intorno ad essa il suo dottissimo sentimento. Non temo di non restar consolato; e così glorierommi maisempre d'imparare sotto un sì raro e celebre maestro.

Sentirò con piacere se, dopo la pubblicazione de' due opuscoli *Delle forze dell'intelletto umano* e *Delle forze della fantasia*, abbia dato altro del suo alla luce, e se pensa di condurre gli Annali d'Italia sino a' dì nostri.

Nel mese scaduto fummi rappresentato che V.S. illustrissima si trovava un po' indisposta, onde ne sentivo del dolore. Credo però che non sarà stato nulla; ma nondimeno avrò caro sentire nuove di sua salute.

Con che pregandola a conservarmi il suo amore, divotamente la riverisco e con piena stima mi confermo ...

Orig. BEUMo

Matelica, 27 maggio 1748

È per me sempre un somm'onore il poter rinnovare a V.S. illustrissima il mio divotissimo ossequio, e tantopiù quando ho bisogno de' suoi dottissimi insegnamenti per non

andar in errore e per aver la gloria d'apparire sotto un sì celebre maestro. Ne' giorni scorsi, andando al passeggio con alcune persone dotte, feci parola de' medici, e m'usciron di bocca le due seguenti proposizioni, che non mi paiono tanto biasimevoli, conforme qui vogliono le medesime, ed altri. La prima si è che sono quasi superflui nel mondo, mentre, anziché guarire colle loro ricette i malati e conservare in salute i sani, ammazzano gli uni e gli altri, quando quelli potrebbero ricuperare la loro salute, e questi pienamente conservarla colla sola dieta e vita regolata. La seconda che l'emissione del sangue e le medicine non dovrebbero da veruno esser praticate con tanta facilità, poiché per lo più riescono nocive, a riserva di poche. Ma, se ho detto male, prego il suo amore e la sua singolare gentilezza avvisarmelo colla solita confidenza; e non solo mi troverò pronto a riformare la mia opinione, ma le sarò ancora sommamente tenuto. Io non mi son molto avanzato nella medicina, perché questa non ha che fare colla legge che debolmente professo. Tanto dico, perché avendo errato, sarò degno di maggior compatimento.

Anche questa volta mi convien far parola de' maritaggi, per obbedire a mio amico ch'ha ricercato me ch'io gli procuri 'l favore del veneratissimo sentimento di V.S. illustrissima sovra un caso ch'accade in queste nostre parti. Un giovane di buoni natali, ma non già cavaliere, dopo d'aver per più anni ammoreggiato con una figlia d'un cameriere d'un prelato, ha stabilito di prenderla per isposa, e sin da più mesi ha formata col consenso de' maggiori della giovine un reciproco foglio. Intesosi un tal fatto dal padre del giovine, questo s'è opposto e s'opponne in maniera non molto lodevole alla costante risoluzione del figliuolo, e minaccia d'eseredarlo; e gli va facendo ancora quel male che gli può fare. La giovine è d'ottimi costumi e di buone qualità, com'asserisce quel vescovo, e, per essere figlia unica, ha una dote competente, spezialmente per questo povero giovine, ch'ha in casa tre sorelle nubili. E perché dunque questa disapprovazione e tanto rumore? Perché è figlia d'un cameriere. Ma il servire non è opera indegna né infame. Persona intanto d'autorità brama sapere da V.S. illustrissima chi veramente abbia ragione in questo caso, essendo qua molte l'opinioni, e perché pensa capacitare chi avrà torto in quel miglior modo che sarà possibile. Ella, col favorirlo, oltre l'obbligazioni che le professerò, farà anche un'opera di pietà.

Mi sarà caro sentire s'abbia data alle stampe qualch'altra sua opera, per arricchire il mio studiolo. Perdoni l'incomodo che le porto e mi conservi la sua pregiatissima grazia; mentre col vivo desiderio de' suoi comandi, con piena stima mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

27

M A G N A N I

Fossombrone per *Montesecco*, 14 dicembre 1748

È mio speciale interesse augurare a V.S. illustrissima continue felicità e consolazioni: contuttocciò avvicinandosi le sante feste natalizie prego vivamente la divina bontà a voler spandere sopra la di lei degnissima persona tutte quelle prosperità che può e sa desiderare. S'ella ne resterà persuasa, non lascerà di farmene una gentile dichiarazione col conservarmi la sua pregiatissima grazia.

Pare veramente sì in Roma che in altre città abbracciata l'opinione che il cioccolato non franga il digiuno, quando si prende in bevanda: ma io della medesima non ne rimango appagato. Perciocché se il digiuno ha d'essere una mortificazione e macezzazione della carne, non so come questa possa seguire con una o due chicchere di bevanda, composta di vari ingredienti, che tutti servono a fortificare lo stomaco. Taccio altre ragioni, perché a lei notissime. Intanto prego la di lei bontà a volermi manifestare il suo veneratissimo sentimento ed illuminare la mia insufficienza colla solita libertà.

Anche in Roma dopo l'eclissi nacque un uovo con lo impronto d'esso sole eclissato, ma diverso ne' raggi da quello nella Pergola. Coll'occasione ch'ora mi ritrovo in que-

sta terra, un signore pergolese m'ha promesso di farmi vedere questo fenomeno, ed io attendo questo favore con impazienza. Sento che V.S. illustrissima abbia avute le Osservazioni del signor dott. Sebastiano Rovida sopra un simile, nato in Valdiesia; onde, quando avesse luogo la mia richiesta, la supplico vivamente comunicarmele. Con che rassegnandole il mio costante ossequio, m'auguro la sorte de' suoi comandi e la continuazion del suo amore, e con distintissima stima mi rassego per sempre ...

Orig. BEUMo

28

MAGNANI

Fossombrone per *Monte-Secco*, 26 aprile 1749

È per me sempre una sorte particolare il poter rinnovare a V.S. illustrissima il mio divotissimo ossequio e quel costante e vero amore che le professo; io però abbraccio volentieri ogni congiuntura che mi si presenta.

In queste parti vien molto aggirata la quistione dell'idee innate, e perloppiù sento negare che queste si diano, volendo che la cognizione di tutte le cose dipenda da' sensi. Io, a dirle il vero, non mi sento molto inclinato ad abbracciare quest'opinione in una dissertazione che penso fare su tal particolare, ma più tosto la contraria, poiché si vede quotidianamente che l'uomo, arricchito dall'oro della ragione, sa distinguere senza maestro il bello dal brutto, il buono dal cattivo, l'ordine dal disordine ne' suoni e molte cose utili dalle nocive. Secondo l'autorità della Sacra Scrittura l'idea di Dio in noi è innata, e san Damasceno dice che «notitia Dei omnibus a natura est insita, ne quis ratione utens ignorare potest». Così ancora pare che sia quella della legge naturale e di tanti principi universali che non cadono sotto il senso, conoscendo prima l'intelletto nostro questi che li particolari. Se queste ragioni possino essere sufficienti per provare la mia risoluzione, lo sentirò dal suo stimatissimo sentimento, perché non voglio allontanarmi dal medesimo, stante la somma giustissima stima che faccio del suo vero e profondo sapere.

Supplico ancora la di lei bontà notificarmi se sia vero che presentemente in alcune chiese tra cattolici s'usi di ricoprire il cadavere, che si sotterra con alcune ciocche d'erba ad imitazione de' Gentili, supponendomi ch'ella possa saperlo.

Se fosse venuta dalle stampe qualch'altra sua dottissima opera, mi sarà molto caro sentirlo, per poterla provvedere.

Perdoni benignamente quest'incomodo e mi conservi la sua pregiatissima grazia e il suo amore; mentre, pregandola de' suoi comandi, con piena ed eterna stima mi rassego ...

Orig. BEUMo

29

MAGNANI

Fossombrone per *Montesecco*, 19 giugno 1749

Fossombrone

Lettera scritta al famoso signor proposto *Lodovico Antonio Muratori*

Essendo accaduto ne' giorni scorsi in questa terra, al di cui governo presentemente mi trovo, un curioso e, in queste parti almeno, insolito fenomeno d'un fulmine, dirò così, accidentalmente manufatto, con lampo, tuono e squarcio, vengo stasera a parteciparlo a V.S. illustrissima con sincerità, lusingandomi che possa sentirlo con piacere.

La mattina dei 3 del corrente volendosi ingrottare dal signor don Paolo Manni certo vin crudo d'una botte di dieci barili romani e della grossezza di tre once in circa,

fece chiamare per tal operazione un suo colono, il quale, giunto nella grotta, stimò bene dargli una lavata, giacché era qualche tempo che la teneva vuota. Messi pertanto in un caldaio al fuoco quattro boccali di vino ed avendolo fatto bollire, cominciò quindi a gettarlo con un imbottatoio nella botte, ch'era ben chiusa e corredata con quattro cerchi di ferro, e giuntone nel fondo della medesima un boccale in circa, si alzò improvvisamente una risplendente fiamma intorno all'imbottatoio, che rese il povero contadino attonito e sopraffatto

Come chi mai cosa incredibil vide.

Fattosi nulladimeno animoso, si arrischiò di buttare il rimanente del vino nella botte, ma entratovi, di repente scoppiò un sì terribile fragore come di tuono, che riempì tantosto la grotta di fiamme di fuoco, ed osservossi uno squarcio verso la cannella della botte. L'impeto fu così veemente, che sbalzò all'improvviso il contadino in terra, ma senza offesa nella persona; portò in varie parti della grotta i legni infranti; e cagionò una sì sensibile scossa, che fu appresa da più persone per tremuoto. Qual fosse l'orrore che freddo allora corse per le ossa del medesimo, non sto a narrarlo, mentre può ben figurarselo.

Ecco avanti la purgatissima vista di V.S. illustrissima tutta la descrizione del raro ma vero fenomeno, intorno alla di cui produzione passo a dirle brevemente il mio parere.

Egli è certo che tutti i vini hanno delle particelle sulfuree, e che l'ambiente delle cantine è moltopiù delle profonde grotte ripieno d'effluvi nitrosi. Ciò premesso, mi vado immaginando che l'interno della botte fosse anch'egli pieno di quest'effluvi nitrosi, e che la prima infusione, dando qualche moto alli medesimi, restringesse ed aggrovigliasse le particelle esaltate del solfo, e quindi facesse comparire solamente la fiamma che il contadino vide intorno all'imbottatoio. Nel gettar poi il rimanente del vino, arrivata la dose alla sua accidental proporzione e causato un vivo contrasto alla forza contraria del nitro, potesse così far scoppiare l'accennato fragore. Può essere ch'io non colpisca il segno; onde supplico V.S. illustrissima favorirmi con la solita obbligatoria confidenza del suo veneratissimo sentimento; mentre dirò col Petrarca

Altro diletto che imparar non trovo;

e moltopiù sotto un sì celebre e raro maestro.

Perdoni il lungo tedio, e mi conservi la sua pregiatissima grazia; mentre riverendola, con il più distint'ossequio mi rassegno per sempre ...

Orig. BEUMo

30

M A G N A N I

Fossombrone per *Montesecco*, 21 ottobre 1749

Dandomi stassera l'onore di rassegnare a V.S. illustrissima il mio distintissimo ossequio, avendo la libertà di trasmetterle una dissertazione, fatta sovra la morte d'una pastorella d'anni dodici, causata dalla violenza di più guanciate, date dal curato di Matelica, a motivo d'esame per la Cresima, acciò si compiaccia, come vivamente la supplico, di significarmi il suo stimatissimo sentimento, sapendo quanto senta avanti anche nelle materie mediche. Spero che la di lei bontà sarà per favorirmi: ed io me le professerò semprepiù tenuissima.

Deggio però qui aggiungere che, seguita tal morte, fu dato da prete memoriale al sommo Pontefice, che ignorando la verità del fatto, rimise l'assoluzione dell'irregolarità a monsignor vescovo. Questi, senza prendere le dovute informazioni, cioè esaminare

li professori, li parenti e sacerdoti che assisterono e ch'erano informatissimi del successo, ma con una sola falsa fede data dall'arciprete e due canonici, assolse il buon curato. A me tal assoluzione sembra estorta; sicché s'è ricorso in Sacra Consulta, acciò non restino caluniatati li professori.

Avrò caro di sapere se siano uscite alla luce altre sue dottissim'opere, ad oggetto di poterle provvedere.

Perdoni intanto V.S. illustrissima gentilmente quest'incomodo, e mi conservi 'l suo amore; mentre con la viva brama de' suoi pregiatissimi comandi ed il più divoto rispetto mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

31

M A G N A N I

Fossombrone per Montesecco, 15 dicembre 1749

Continui sono certamente i voti che porgo al Cielo per la felicità di V.S. illustrissima; ma nulladimeno in congiuntura del prossimo santo Natale vengo a portarle l'augurio di tutte quelle consolazioni che ben si convengono alla di lei degnissima persona. Mi conceda la divina bontà di veder adempiuti i miei desideri, ed ella si degni d'accogliere questo riverente officio con la solita sua benignità, come un nuovo sincerissimo attestato di quella distintissima stima e di quel cordiale amore che ho l'onore di professarle.

Ora con mio sommo piacere vado leggendo il suo bellissimo trattato della *Pubblica felicità*, il quale dovrebbe di continuo stare in mano d'ogni buon principe, acciocché procurasse daddovero il bene de' sudditi suoi e s'acquistasse l'amore d'essi con veri e stabili benefizi. Grand'obbligazioni dee professare alla di lei istancabil penna il mondo. Al cap. XI ella insegna un rimedio innocente e di poca spesa per mal d'occhi, ma non dicendo poi che cosa sia, io la prego a volermelo comunicare, per poter giovare un amico che ne patisce.

Sentirò volentieri s'ella abbia pubblicate altre opere per potermene provvedere. E qui supplicando l'Altissimo acciò le conceda una lunga e prospera vita, le ratifico il mio inviolabile rispetto, e con pienissima stima mi dico ...

P.S. Siccome negli anni scorsi ebbi l'onore d'inchinare in Iesi codesta Serenissima, così stassera rinnovo alla medesima il mio umilissimo ossequio, e ricorro al suo potentissimo padrocinio per ottenere una raccomandazione appresso Nostro Signore, ad oggetto di conseguire una qualche vicaria nella Marca. Una sua parola molto mi gioverebbe; e però, se mai ne fossi degno, la prego dispensarmi questa grazia, e le sarò tenuissimo. Con che di nuovo mi rassegnò ...

Orig. BEUMo

32

M A G N A N I

Fossombrone per Montesecco, 3 gennaio 1750

La pregiatissima di V.S. illustrissima dei 23 del passato hammi certamente arrecato un indicibile rammarico e dolore, poiché sento che sono più mesi che trovasi infermo, e che una fiera vertigine l'abbia privata della vista d'ambi gli occhi. Le tante e tante fatiche, da lei fatte anche in un'età avanzata, le avranno cagionato questo male. Spero però nella divina clemenza, a cui porgo le mie più fervorose preghiere, qualche suo buon miglioramento, non solo per mia consolazione e vantaggio, ma anche di tutta la

repubblica letteraria, che le sarà sempre infinitamente obbligata. Frattanto poi prego la sua bontà di farmi notificare lo stato in cui presentemente si trovi; e lo riceverò per un favore distinto: poiché, siccome non v'è chi più di me le professi una particolare stima ed amore, così emmi altamente a cuore la sua preziosa salute.

Chi patisce mal d'occhi desidera ardentemente sentire lo rimedio che propone nel suo bellissimo libro della Pubblica felicità. Io dunque la supplico mandarmi nella sua risposta la ricetta che gentilmente m'offerisce, benché non si possa comporre fino al mese di luglio o d'agosto; e le sarò sempre più tenuto.

E qui rassegnandole l'inalterabil ossequio mio, con la più vera stima mi confermo ...

Orig. BEUMo

Un quesito erudito occasiona questo breve scambio epistolare, formato da una missiva di Romoaldo Maria Magnani e dalla responsiva di Muratori. L'erudito faentino intende accertarsi dell'effettiva origine modenese dei Ferniani per inserire l'informazione in una sua «debile ma voluminosa opera degli uomini illustri in santità di Faenza e sua diocesi», allora sotto il torchio. Del 1741 sono infatti le *Vite de' santi beati venerabili e servi di Dio della città di Faenza*, il suo lavoro maggiore e più noto, nella cui dedicatoria *Al nobile uomo il signor conte Ottaviano Ferniani di Faenza signore di Frignano e conte di Valdoppio* egli discute appunto della genealogia di quella nobile famiglia.¹

Cortese e inappuntabile, in fatto di metodo, la risposta muratoriana: in assenza di documenti attestanti la discendenza dei Frignani di Faenza dai loro omonimi di Modena, il Magnani potrà darla «per verisimile», come suggeriscono l'etimo del cognome («dal Frignano, picciola provincia di Modena nelle montagne»), la frequenza degli espatri ai tempi in cui «bollivano le fazioni guelfa e ghibellina»² (e la conseguente possibilità «che un ramo di questa casa si fosse piantato in Faenza»), l'origine modenese di «molte case nobili», ad esempio di Bologna, e infine, «gran fondamento», il «fare l'arme stessa».

Nato a Faenza il 9 aprile 1690, ordinato sacerdote nel 1711 (nella n° 1 si firma «Romoaldo M.^a Magnani prete»), mansionario della Cattedrale,³ fondatore della locale colonia arcadica Lamonìa,⁴ il Magnani fu autore teatrale (un *Erode Ascalonita*, del 1721,

¹ Cfr. R. M. MAGNANI, *Vite de' santi beati venerabili e servi di Dio della città di Faenza con una breve e distinta descrizione proemiale di tutte le terre e castelli esistenti in essa. In fine un succinto supplemento d'alcuni soggetti tralasciati nel tomo stampato degli uomini illustri per santità di Faenza*, Faenza, Archi, 1742, pp. III-IV. Dell'opera agiografica, sulla quale cfr. E. BONZI, *Romoaldo Maria Magnani primo raccoglitore di memorie agiografiche faentine*, in *Santi e culto dei santi*, Atti del Convegno di Comacchio, 1981, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte - Litografia Faenza, 1986 (Ravennatensia, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, XI), pp. 135-142, era già uscito un primo volume con le *vite dei 4 protettori* e i *cenni storici delle immagini della B.V. più celebri e miracolose* (ivi, 1741). Stando a L. A. MURATORI, *Scritti inediti*, a cura di C. RICCI, Bologna, Zanichelli, 1872, p. 798n, il Magnani avrebbe «richiesto il Muratori di notizie sulla famiglia Ferniani o Frignani per servirsene nel lavoro "Albero e Genealogia dell'ill. Casa Ferniani", rimasto inedito nell'autografo, presso il conte Annibale Ferniani di Faenza, il quale ha rimesso in onore l'arte della maiolica, nell'antica fabbrica di proprietà della sua famiglia». Questo albero genealogico dei Ferniani è ricordato nel breve profilo del Magnani inserito in G. B. MITTARELLI, *De literatura Faventinorum, sive de viris doctis et scriptoribus urbis Faventiae*, Venetiis, typis Modesti Fentii, 1775, coll. 109D-110: 109D-E («Genealogicam insuper arborem confecit familiae Frenianae et suorum comitum Vallis-oppii, patritiorum Faventinorum»). Sui Ferniani (Farignani, Frignani), la famiglia di imprenditori della ceramica effettivamente originaria di Frignano, nel Modenese, e poi irradiatasi a Brisighella e infine a Faenza, cfr. P. MARSILLI, voce *Ferniani*, in *DBI*, XLVI, 1996, pp. 354-359: 354.

² L'espressione è caratteristica della prosa storica muratoriana, ricorrendo ad es. nelle *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, edite postume dal nipote Gian Francesco Soli Muratori, t. III, Milano, Giambattista Pasquali, 1751, p. 75: «Ma allorché maggiormente bollivano le fazioni de' Guelfi e Ghibellini in Italia [...]». Nella ricordata dedicatoria al Ferniani delle *Vite*, il Magnani scrive, rielaborando le indicazioni ricevute da Muratori, di «tante illustri e cospicue famiglie estere, che nelle funeste rivoluzioni de' secoli passati [...] si rifugiarono» nella «Valle di Lamone», fra le quali «certamente» la Ferniana, «la quale diramata dall'antico suo ceppo fiorito in nobiltà e ricchezza, e che tuttavia fiorisce nella ducale città di Modena, e per possesso di signorie nel Frignano, onde trasse il cognome [...], portossi per le regnanti fazioni in costea Valle» (p. IV).

³ Cfr. A. MONTANARI, *Romoaldo Maria Magnani*, in ID., *Gli uomini illustri di Faenza*, Faenza, P. Conti, 1882-1886, 2 voll., I, pp. 101-102: 101.

⁴ Con il nome pastorale di Laddaco Teledamio (cfr. il *Catalogo degli Arcadi per ordine d'alfabeto colla serie delle colonie e rappresentanze arcadiche* posto in calce a G. M. CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, VI, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730, p. 394), il Magnani partecipò attivamente a varie edizioni delle *Rime degli Arcadi*: cfr., entrambi ad

è manoscritto alla Comunale Manfrediana di Faenza, Ms. 12) e verseggiatore d'occasione in italiano e in latino per varie raccolte dell'epoca. Insieme con il concittadino Lorenzo Zanetti compilò un'antologia di *Rime di poeti illustri viventi* che va sotto il nome di Pier Andrea Budrioli.⁵ Sua anche un'edizione delle *Rime* di un poeta contemporaneo suo amico, Gasparo Domenico Felice Costa da Castelbolognese.⁶ Ma è ricordato soprattutto come agiografo e storico della chiesa faentina: oltre alle ricordate *Vite de' santi* faentini, pubblicò a parte una *Vita* del servo di Dio Carlo Girolamo Severoli⁷ e un *Breve ragguaglio della traslazione del corpo* di un altro beato faentino.⁸ Morì il 15 giugno 1769.

L'autografo della lettera di Muratori si conserva alla BC Faenza;⁹ quello del corrispondente alla BEUMo.¹⁰

Sono particolarità di qualche rilievo linguistico, nella n° 1 del Magnani, l'uso dell'indicativo è in luogo del congiuntivo *sia* nell'interrogativa indiretta (*m'occorrerebbe di sapere se [...] la casa Frignani [...] è un ramo di cotesta modenese*), l'alternanza fra *et* (*et arti*) e *ed* (*ed allignatosi, ed in*), la mancata registrazione grafica del raddoppiamento fonosintattico in *comeché* (nel manoscritto *comeche*, e l'integrazione dell'accento è conforme alle NECM), la forma *debile* al grado positivo dell'aggettivo che passa a *debole* nel superlativo (*debolissima*, per probabile dissimilazione).

È lezione dubbia, per quanto plausibile, il cognome *Sorra* del Niccolò ricordato dal Magnani nella n° 1.¹¹

Ind., S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, e M. L. DOGLIO - M. PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV. 1716-1781. Un repertorio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

⁵ Faenza, Girolamo Maranti, 1723-1724, 2 voll. Tredici suoi sonetti sono nel vol. I, pp. 466-472. Su questa raccolta, cfr. C. VIOLA, *Antologie del Settecento*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 27-29 ottobre 2014, Roma, Salerno Editrice, 2015, c.s. Per l'attribuzione di paternità ai due preti e letterati faentini, cfr. BONZI, *Romaldo Maria Magnani*, p. 136. Il 23 settembre 1722 Pier Andrea Budrioli, da non confondersi con un contemporaneo forlivese, il quasi omonimo e più noto gesuita Andrea Budrioli (1679-1763; ha cura di distinguere i due G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bossini, 1753-1763, II, pp. 2271-2272), si rivolse a Muratori per averne qualche lirica inedita da inserire nella ricordata silloge di *Rime di poeti illustri viventi*, indirizzandogli la seguente lettera, che qui si trascrive dall'originale (BEUMo, AM, 57.18), non essendo stata inclusa nel vol. 10, t. II, della presente Edizione Nazionale (*Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. MARRI con la collaborazione di D. GIANAROLI - F. STROCCHI, Firenze, Olschki, 2003): «Desideroso di pubblicare una raccolta di composizioni de' più celebri rimatori viventi, perché questa riesca di maggior applauso de' letterati, supplico la ben nota gentilezza di V.S. illustrissima a favorirmene di alcune sue proprie (che però non si trovino nelle pubbliche famose raccolte), quali so recaranno pregio non ordinario all'opera divisata. Mi onori pertanto V.S. illustrissima, come umilmente la prego, di questa grazia, unita a quella de' suoi stimatissimi cenni, in ubbidienza de' quali io sono costantemente...». Non risulta che Muratori rispondesse a questa lettera, né vi sono liriche muratoriane nella raccolta del Budrioli.

⁶ Faenza, Archi, 1743-1747, 2 voll., il secondo dei quali dedicato ad Annibale Ferniani, figlio di quel conte Ottaviano che si è ricordato *supra* come dedicatario dell'opera agiografica del Magnani. Sul Costa (n. 1669), cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 voll., III, p. 222.

⁷ *Vita del servo di Dio padre f. Carlo Girolamo Severoli da Faenza dell'ordine di s. Francesco*, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1733. Sul cappuccino Severoli (m. 1712), cfr. G. B. MITTARELLI, *De literatura Faventinorum, sive de viris doctis et scriptoribus urbis Faventiae, Venetiis, Modestus Fentius*, 1775, col. 162.

⁸ *Breve ragguaglio della traslazione del corpo del beato Jacopo Filippo Bertoni faentino de' Servi di M.V. seguita li 9 agosto 1739 nella nuova cappella erettagli nella chiesa dello stesso ordine in Faenza dalla nobile casa Bertoni con alcuni annessi componimenti poetici di celebri rimatori forestieri*, Faenza, Archi, s.d. [1739].

⁹ Ms. 67 (Giov. Battista Tondini), parte IX (Miscellanea faentina), n. 68. Imprecisa la segnatura indicata nel CMCEB, p. 119, n° 1132. La lettera muratoriana è stata già edita in *Epist.*, IX, n° 4138, p. 3947.

¹⁰ BEUMo, AM, 69.39. Cfr. CMCEB, p. 119, n° 1132, dove però va ritenuta incongrua l'ulteriore indicazione fornita per le lettere di Magnani a Muratori (AM, 86.5.A, c. 80): a quella collocazione è infatti conservata una lettera di Giuseppe Maria Mazzolani del 1747 (peraltro correttamente registrata in CMCEB, p. 127, n° 1233), che nulla ha a che fare col Magnani.

¹¹ Trattandosi di cognome poco diffuso, il riferimento va forse a un membro della ricca famiglia di Modena, di rango comitale dal 1697, nota per la magnifica villa sita tra Gaggio e Panzano, nei pressi di Castelfranco Emilia, dove, nel 1975, Pier Paolo Pasolini girerà *Salò o le 120 giornate di Sodoma*: cfr. A. DI PAOLO, *Villa Sorra. Storia di un luogo straordinario tra Modena e Bologna*, Modena, Sigem, 2014 (p. 32 per la concessione del titolo nobiliare). All'intermediazione dei «signori conti Sorra» per il recapito a Muratori di un «rotolo venuto da Firenze» allude una lettera di Giovanni Ambrogio Argelati allo stesso Muratori dell'8 dicembre 1729: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. VIANELLO, Firenze, Olschki, 1976, p. 640, n° 3; ma analoghe attestazioni anche nei voll. 2,

Faenza, 26 novembre 1739

Compatirà V.S. illustrissima se, essendole totalmente ignoto, ardisco d'affacciarmi con queste poche ma riverenti righe a portarle incomodo. Non vedendo alcuna risposta del sig. Niccolò Sorra di cotesta città di Modena, peravventura impedito da qualche accidente, che Dio guardi d'infermità, che si era compromesso di parlarle d'una notizia da me richiestagli, ho pensato di farlo io in persona, affidato nella sua gentilezza e virtù che sarà per darmi benigna risposta. In occasione che ho già sotto il torchio delle stampe una mia debile ma voluminosa opera degli uomini illustri in santità di Faenza e sua diocesi, m'occorrerebbe di sapere se, come n'è tradizione e si trova scritto, veramente la casa Frignani o Ferniani faentina, assai nobile e ricca, è un ramo di cotesta modenese. Siccome ella, oltre le scienze et arti che in alto grado possiede, ciò ben facendo palese le opere sue celebri che si leggono alle stampe con grande vantaggio della letteraria repubblica, ha una singolare erudizione dell'altrui cose, così mi persuado che ne avrà maggiormente di quelle di sua patria. Quindi è che m'avanzo a supplicarle di notificarmi se mai le fosse avvenuto di trovare che un ramo di cotesta fosse uscito di Modena ed allignatosi in Romagna, e specialmente nel Faentino, oppure se in qualche parte si può affermare che da tal ceppo venga questa nostra, che fa nello stemma un'aquila.

Tanto mi preme per una mia asserzione che vorrei in qualche modo fondata; ed in aspettazione del suo savio ed altrettanto grato sentimento, mi prego di dedicarle la mia comeché debilissima servitù, e di pregarla di concedermi benignamente l'onore di protestarmi ...

Orig. BEUMo

Modena, 4 dicembre 1739

Avrei desiderato di poter soddisfare alle erudite richieste di V.S. intorno alla casa Frignani, ma ho il dispiacere di dirle che né io, né questi signori conti Frignani hanno documento alcuno, onde possa dedursi la discendenza di detti signori da questa famiglia. Essa è qui nobile ed antica, ma fra le sue scritture niuna parla di tal diramazione. Quello che può dire a mio credere V.S. consiste in dare per verisimile la discendenza di cotesti da questi; perché certo questi sono originari di Modena, e il loro cognome è venuto dal Frignano, picciola provincia di Modena nelle montagne, composta d'assaisime terre e castella. Allorché bollivano le fazioni guelfa e ghibellina, e l'una oggi andava in esilio e domani l'altra, potrebbe essere che un ramo di questa casa si fosse piantato in Faenza. Molte case nobili sono in Bologna che traggono l'origine da Modena. Il fare l'arme stessa porge un gran fondamento. Questo è quel poco ch'io posso dirle, e duolmi di non potere di più. Con che caramente riverendola mi protesto ...

Orig. BCFaenza

pp. 38-40, e 10, t. II, p. 64, di questa Edizione Nazionale. Peraltro non compare un Niccolò nell'albero genealogico della famiglia Sorra finora ricostruito (lo si veda in DI PAOLO, *Villa Sorra*, p. 62): ma per difetto di informazioni non vi figurano i membri del ramo collaterale, quello iniziato da Cristoforo Sorra, né, sul ramo principale, tutti i discendenti di Francesco. Da escludere che si tratti del generale della Serenissima Niccolò Garzotto-Sorra, detto il Sorra, nativo di Rovigno d'Istria, morto a Venezia nel 1755.

Ci è giunta una sola lettera a Muratori del prelado napoletano Carlo Maielli, arcivescovo di Emesa (o Emessa, oggi Hims) *in partibus infidelium*, segretario dei Brevi *ad principes*, assistente al soglio pontificio e dal 1712 primo custode della Vaticana.¹ Come dichiara nell'esordio («Le gentilissime espressioni del foglio di V.S. illustrissima» ecc.), il Maielli risponde a una oggi perduta del modenese, mancando la quale è difficile capire le ragioni precise di questo scambio epistolare, che dovette probabilmente chiudersi con la complimentosa responsiva del prelado.

Si può peraltro ragionevolmente ipotizzare un motivo legato al ruolo di custode della Vaticana ricoperto dal Maielli e all'esigenza, allora fortemente avvertita da Muratori, di avere accesso alle cronache medievali ivi conservate per i *RIS*. Poco più di un mese prima, nel marzo 1727, Ruggero Arese, un ecclesiastico milanese di stanza a Roma, che per parte sua si era dichiarato pronto a «impegnare tutto sé stesso per l'avvantaggio e per lo proseguimento» dei *RIS*,² rassicurava Muratori che «mons. Maiella aveva accondesceso alle gagliarde istanze e preghiere del signor marchese Capponi»: il copista destinato dal modenese avrebbe potuto «portarsi nella Vaticana, per copiare cioè al detto cavaliere più piacesse»; senonché poi «il tutto» era stato «rotto dal troppo impicciarsi ed affaccendarsi d'un certo procuratorello».³ Ma già due anni prima, nel maggio del 1725, un conterraneo del Maielli, anch'egli avviato alla carriera ecclesiastica in curia e zelante per la causa dei *RIS*, Nicolò Aloisia (forse il «procuratorello» cui allude l'Arese?), si diceva speranzoso di poter fornire al suo maestro Muratori «alcune cronichette» della Vaticana, e aggiungeva che, se si fosse resa necessaria «qualche parlata a quel mons. Majella da qualcuno della corte cesarea», avrebbe cointeresato l'abate Domenico Maria Giacobazzi, ambasciatore estense a Roma, e avvisato Muratori.⁴ Intanto, nel luglio, questi suggeriva al marchese Alessandro Gregorio Capponi,

¹ Autografa e sottoscritta «Carlo Arc.^{vo} di Emessa», si conserva alla BEUMo, AM, 83.20: cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1133. Una dettagliata sintesi del *cursus honorum* del Maielli (1669-1729) come prelado di curia è in R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. V, Patavii, typis librariae 'Il Messaggero di S. Antonio' apud Basilicam S. Antonii, 1952, p. 195. Come erudito, lo si ricorda oratore (un suo fortunato corso di *Institutiones oratoriae* con alcune *selectae orationes* fu edito postumo a Padova nel 1765 e poi riedito più volte fino a Ottocento inoltrato), poeta sacro (le anch'esse postume *Ephemerides marianae, seu carmina Graeca, Latina, Etrusca... in deiparam quotidie ex voto lucubrata*, Neapoli, ex typographia Januarii Agrellii, 1847) e autore di almeno tre *pamphlet* anonimi: una *Conjuratio iniata et extincta Neapoli anno MCCI, Antuerpiae [ma Napoli], typis Joannis Frik, 1704*, e, in «materia de' benefizj ecclesiastici nel Regno di Napoli», due opuscoli *absque notis*, il *Regni Napolitani erga Petri cathedram religio adversus calumnias anonymi vindicata* (1708) e l'*Apologeticus christianus* (1709, 2 voll.), entrambi diretti contro Alessandro Riccardi, il quale aveva «scritto a favore del diritto regio sopra i medesimi benefizj» (così il veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» nel dare notizia del secondo, t. II, 1710, p. 514). Amico del card. Querini, ebbe come allievo un bibliista ed epigrafista del calibro di Alessio Simmaco Mazzocchi, al quale, partendo per Roma, lasciò la cattedra di lingua ebraica e il rettorato del Seminario napoletano. In ASMo, *Archivio per materie, Letterati*, b. 40/4, fasc. 32, si conserva un foglio ms. di quattro facciate piene, vergato da mano settecentesca, che contiene notizie biografiche sull'«incomparabile Carlo Majello».

² R. Arese a Muratori, 12.II.1727, in L. A. MURATORI, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M. G. DI CAMPLI - C. FORLANI, Firenze, Olschki, 1995, n° 1, p. 220.

³ R. Arese a Muratori, 19.III.1727, ivi, n° 2, p. 221.

⁴ N. Aloisia a Muratori, 12.V.1725, in L. A. MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, a cura di G. FABBRI - D. GIANAROLI, Firenze, Olschki, 1997, n° 9, p. 368. Sul Giacobazzi (1691-1770), che nel 1724 aveva recuperato per Muratori «il manoscritto della cronaca di Farfa dalle biblioteche Barberini e Casanatense», cfr. la voce di L. TURCHI, in *DBI*, LIV, 2000, pp. 120-123: 122; per la sua corrispondenza con Muratori, cfr. *CMCEB*, p. 102, n° 897.

il noto bibliofilo e collezionista del ramo romano della famiglia fiorentina, di sensibilizzare all'«impresa» dei *RIS* il «dottissimo» e «anche gentilissimo» mons. Maiella, per aver «soccorso dalla Vaticana» nella raccolta di «storie» e «atti», in particolare «vite e atti di papi, da fare un secondo tomo da aggiungere al primo».⁵

Fino al luglio del 1726, quando la questione più urgente è ormai l'accesso ai manoscritti Vallicelliani e di casa Altieri, si susseguono nelle missive dell'Aloisia generose profferte, dichiarazioni rassicuranti,⁶ richieste di aiuto,⁷ imbarazzati passi indietro,⁸ ulteriori tentativi,⁹ nonché riferimenti, pare, a un'avviata collaborazione erudita col Maielli.¹⁰ Può darsi dunque che Muratori si sia indotto a scrivere direttamente al prelo bibliotecario per favorire chi, come l'Aloisia, intendeva lavorare alla Vaticana in servizio dei *RIS* (ma anche il Sassi, nel frattempo, si era recato appositamente a Roma).¹¹ Sta di fatto che già nel marzo 1727 Muratori può scrivere al Capponi, in cui riconosce «il primo e principal promotore de' benefizi» sperati «dalla Vaticana», della «benigna disposizione in cui è monsignor illustrissimo Majella per aiutare i miei disegni»,¹² e due settimane dopo la disponibilità dichiarata dal Maielli a Muratori nella lettera che qui si pubblica, l'Aloisia può comunicare al modenese di attendere a giorni «il Tolomeo da Lucca per farne il incontro co' manoscritti della Vaticana, [...] ancorché la libreria sii chiusa».¹³ E infatti, introducendo nel t. XI del *RIS* l'*Historia ecclesiastica* del cronachista lucchese, Muratori ringrazia per l'«optima voluntas» e la «summa humanitas» incontrate alla Vaticana, benché poi non ne sia seguito l'«effectus» sperato.¹⁴

⁵ «Nulla però più mi tocca il cuore, quanto l'intendere che si potrebbe sperar soccorso dalla Vaticana. Ma è tanta la copia delle storie e degli atti, che potrebbero servire alla mia impresa, che nulla so chiedere. [...] Potrebbe V. S. illustrissima favorirmi di parlarne con monsignor Maiella, il quale so che, oltre all'essere dottissimo, è anche gentilissimo, o pure con altri, e vedere cosa crederebbero utile pel pubblico e decoroso per la Santa Sede [...]. Intanto, andrò anch'io pensando cosa potersi chiedere» (20.VII.1725, in *Epist.*, XII, n° 5913, p. 5470). E cfr., ivi, le successive lettere di Muratori al Capponi del 1725-1726.

⁶ «Mons. Majella è mio amicissimo» (30.V.1725, in MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, n° 12, p. 370).

⁷ «Io pescherò, fatigherò, pazienterò, ma datemi qualche aiuto. [...] All'incontro un'altra lettera a questo ministro cesareo d'assistermi in quel che occorre sarebbe l'altra spinta più efficace per avere qualche fiore dall'Esperidi. I scrupoli penso levarli con fingere che i manoscritti si erano avuti dal fu sig. Zaccagni suo amico carissimo, e così mons. Majella potrà fare il servizio senza che ne abbi dei dissapori» (27.VI.1725, ivi, n° 14, p. 372). Le «Esperidi», con riferimento all'inaccessibile giardino del mito, sta naturalmente per la Vaticana e i suoi *aurea poma*. Lorenzo Alessandro Zaccagni, predecessore del Maielli nella custodia della Vaticana e corrispondente di Muratori (L. A. MURATORI, *Carteggi con Zaccagni ... Zurlini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1975, sez. I, pp. 1-13), era morto nel 1712.

⁸ «Mons. Majella lo credo amico del sig. Fontanini, ed oltre questo l'è politico ed ambizioso» (MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, n° 22, p. 379).

⁹ «Intanto son stato consigliato a gir con fronte serena da mons. Majella mio amico, almeno tempo fa, e chiederli qualche cosa da me spiata. Che ne dite, laboratur in cassum, non è vero? Ma io rispondo nil tentare nocebit» (17.XI.1725, ivi, n° 29, p. 387).

¹⁰ «Due giudizi fatti dal protopapa greco che risiedeva in Trani [...] in favore del monistero benedettino di Trani [...] bisogna averli in greco e non tradotti, sebbe<ne> d'ottimo traduttore qual è mons. Majella» (24.VII.1726, ivi, n° 35, p. 392).

¹¹ Nel giugno 1726, dopo una sosta a Modena presso Muratori (cfr. la 22.VI.1726, ivi, n° 34, p. 391).

¹² Muratori a Capponi, 15.III.1727, in *Epist.* XII, n° 5927, p. 5482; e aggiungeva una promessa, «la mia gratitudine si farà conoscere», della quale si risente l'eco nella protesta del Maielli di non voler veder «macchiate» col proprio «nome» le «opere» di Muratori.

¹³ Aloisia a Muratori, 12.VII.1727, in MURATORI, *Carteggi con Aa ... Amadio Maria di Venezia*, n° 44, p. 401 (e cfr. anche la 21.VII.1728, ivi, n° 54, p. 409). «Tolomeo da Lucca», al secolo il cronachista domenicano Bartolomeo Fiadoni (1240-1327), è metonimia per la sua *Historia ecclesiastica*, trådita fra gli altri dal Vat. lat. 3766 e dal Barb. lat. 2661 (cfr. THOLOMAEUS VON LUCCA, *Historia ecclesiastica nova nebst Fortsetzungen bis 1329*, hrsg. von O. CLAVUOT - L. SCHMUGGE, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2009): la si veda nel t. XI (1727) dei *RIS*, p. 741 (col. 753) - col. 1242; ivi anche i *Brevi annales* dello stesso Fiadoni, p. 1245 [col. 1249] - col. 1306.

¹⁴ L. A. MURATORI, in *In Ptolomaei Lucensis Annales ecclesiasticos praefatio*, in *RIS*, XI, 1727, pp. 743-748: 744 (il testo della *Historia* è ivi, coll. 753-1242): «Romam itaque exemplum misi, ut ope celeberrimae Vaticanae Bibliothecae [...] purgator haec Historia evaderet. Et quidem optima voluntate, summaque etiam humanitate vota mea illi excepta fuere; sed nequaquam is, quem sperabam, effectus est subsequutus». L'edizione muratoriana si baserà infatti, come dichiara il titolo, «*duobus mstis codicibus Ambrosiano et Patavino*» (ivi, p. 741).

Roma, 28 giugno 1727

Le gentilissime espressioni del foglio di V.S. illustrissima cortesemente mi ammoniscono di quello che dovrei fare, e le lodi troppo superiori al mio merito mi mostrano qual io dovrei essere. Così dunque della cortesia, come dell'insegnamento rendo a V.S. illustrissima le più vive e distinte grazie, assicurandola insieme che riceverò per sommo favore ogni suo comando, per aver l'occasione di contribuire in qualche parte al ben pubblico delle lettere, al quale sono dirette e felicemente impiegate le di lei dotte e celebri fatiche. Per non veder poi macchiate col mio nome le opere di V.S. illustrissima tanto erudite, la supplico divotamente a prendere in grado se all'onore delle sue cortesissime disposizioni io preferisco quello di poterla più opportunamente e facilmente servire. Attestando intanto a V.S. illustrissima la stima particolare in cui ho sempre avuto il suo gran merito, con nuovo rendimento di grazie resto facendole divotissima riverenza ...

Orig. BEUMo

Trattandosi di un biglietto¹ il cui solo scopo è di ottenere con urgenza che Muratori si rechi alla «cumuna» di Modena, ossia al palazzo già sede del comune medievale, nell'attuale Piazza Grande, è poco probabile l'esistenza di una responsiva non pervenutaci. Inoltre, poiché il documento tace le ragioni della richiesta, sarebbe azzardata ogni ipotesi in proposito: numerosi e diversi dovevano essere i *negotia* che distraevano dagli studi eruditi l'archivista e bibliotecario estense, nonché prevosto, dal luglio 1716, di S. Maria della Pomposa di Modena.

Lo scrivente, di cui non si ha notizia, si sottoscrive letteralmente «francesco mainardi / cumuna di modena»: si potrebbe dunque ipotizzare che egli ricoprisse qualche ruolo presso gli uffici che anche nel periodo estense avevano sede in quel palazzo cittadino. Certa ne è invece la precaria alfabetizzazione, attestata in maniera inequivoca dalla stessa lettera.

Proprio in considerazione della scarsa dimestichezza con la scrittura di questo corrispondente muratoriano, si è ritenuto inopportuno emendarne i molti errori linguistici, sia perché essi non possono considerarsi sviste o *lapsus calami* che «sarebbero stati corretti dall'autore stesso se questi se ne fosse accorto»,² sia perché tale correzione avrebbe comportato un radicale rifacimento del testo originale e la sua sostituzione con altro testo mai scritto. Peraltro, ritenendo utile, a orientamento del lettore, almeno un'indicazione dei confini sintattico-proposizionali, si è dotato il testo di un minimo di punteggiatura (gli unici tre segni interpuntivi presenti: una virgola e due punti e virgola), del tutto inesistente nel manoscritto.

In ogni caso, gioverà avvertire che i seguenti tratti linguistici sono del manoscritto, e non sviste dell'editore o refusi del proto: gli ossitoni non accentati (*bonta*, *carita*, *nesesita*, *saro*); le iniziali minuscole dei nomi propri (*giesu cristo*); le scempie (*passione*, *grandissima*, *abocarmi*, *sotoscivendomi*, e, nella data dell'originale, qui non riportata secondo che prescrivono le *NECM*, *setembre*; ma la presenza di un *altissimo*, da *altiss.^{mo}* del manoscritto, ha consigliato lo scioglimento editoriale in *reverendissima*, anziché in *reverendisima*, dell'inconsueta abbreviazione *Revd.^{ma}*); l'uso della *-n-* in luogo della *-m-* davanti a *p* (*senpre*); l'agglutinazione dell'articolo non apostrofato nella parola che segue (*laltissimo*); la mancata registrazione del raddoppiamento fonosintattico nell'unica preposizione articolata (*ala*: sempre che non si tratti di accidentale *liaison* grafica della forma analitica *a la*).

1

M A I N A R D I

Modena, 9 settembre 1718

Vengo con questa suplica a suplicare la bonta di V.S. reverendissima se a mai fato una carita per la passione di giesu cristo nostro signore non stagi per cosa alcuna di por-

¹ È conservato in BEUMo, AM, 13.13.B, c. 14: cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1134.

² *NECM*, p. 12.

tarsi ala cumuna quanto prima, che o una grandissima nesesita di abocarmi con lui; di novo la suplico non mancare che sarò in obbligo di pregare laltissimo per la sua conservazione; condoni di grazia tanti incomodi sottoscrivendomi per senpre ...

Orig. BEUMo

Si compone di 21 lettere, nessuna delle quali muratoriane, il carteggio residuo con l'avvocato e letterato campano Biagio Maioli d'Avitabile.¹ A eccezione dell'ultima missiva, con cui dopo circa un decennio di silenzio il Maioli torna a rivolgersi al destinatario per richiedere a lui e ai «letterati suoi amici» un componimento da inserire in un *nuptiale* napoletano,² il carteggio risulta perfettamente bipartito dall'avvicinarsi di due diversi poli d'interesse. Una prima sezione (n° 1-10) verte sulla lunga polemica intercorsa tra il Maioli e il veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» di Apostolo Zeno.³ Quella restante (n° 11-20) è incentrata invece intorno all'edizione napoletana delle muratoriane *Riflessioni sopra il buon gusto*, la prima completa, comprensiva cioè di entrambe le parti, alla quale il Maioli collaborò fattivamente.⁴

Nato verso il 1670 ad Agèrola (a ridosso della costiera amalfitana, sulle pendici meridionali dei Monti Lattari) ma residente e operante a Napoli, dove conobbe e frequentò gli intellettuali più in vista,⁵ il Maioli, *alias* Agero Nonacride, fu membro fondatore (1703) e procustode della colonia Sebezia degli Arcadi in Napoli.⁶ Oltre che

¹ Gli autografi sono tutti conservati alla BEUMo, AM, 69.40: cfr. *CMCEB*, p. 119, n° 1135, che però indica una consistenza del *corpus* inferiore di un'unità. È verosimile che Muratori rispondesse a tutte o quasi le lettere del Maioli: dai riferimenti presenti in queste ultime si ha notizia di almeno quattro missive muratoriane datate con precisione (20.X.1712, 21.IX.1713, 8.XI.1714, 18.I.1716, rispettivamente dai n° 4, 6, 13, 17); ad altre due senza data allude la n° 17.

² Si tratta della raccolta di *Rime e versi per le nozze degli eccellentissimi signori Giacomo-Francesco Milano Franco d'Aragona principe di Ardore, ed Arrighetta Caracciolo de' principi di Santobuono*, Napoli, Francesco Ricciardo, 1725, nella quale non figurano componimenti muratoriani (fra i molti contributori, oltre al Maioli: Vico, Giacinto De Cristofaro, Errico Enriquez, Giuseppe Aurelio Di Gennaro, Alessio Simmaco Mazzocchi, Francesco Valletta). Nella n° 21 il Maioli attribuisce allo sposo – oggi più celebrato come notevole musicista dilettante che come diplomatico – il secondo cognome di «Ventimiglia» invece che di «Franco». Gli illustri sponsali furono officiati personalmente da Benedetto XIII, parente della sposa, il 23 maggio 1725, circa un mese dopo la richiesta epistolare rivolta dal Maioli a Muratori: cfr. la voce *Milano Franco d'Aragona, Giacomo Francesco*, redatta da A. MAGAUDDA per il *DBI*, LXXIV, 2010, pp. 456-459: 457. Quanto all'Alessio Rossi cui il Maioli raccomanda Muratori di indirizzare la risposta, si tratta di Alessio Nicola (o Niccolò Alessio) Rossi, arcade della Sebezia (Andromio Petrosario), che compare fra gli autori compresi nel *nuptiale*; su di lui cfr. F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli, stamperia Simoniana, 1781-1782, 2 voll., II, p. 667.

³ Ne riferiscono con dovizia di particolari i saggi di M. FANTATO (*Il «Giornale» e le polemiche letterarie: il caso di Biagio Maioli d'Avitabile (e Giangrisostomo Scarfò)*, pp. 291-300) e A. IURILLI (*Il «Giornale de' letterati d'Italia» nel carteggio Gimma-Vallisneri*, pp. 221-233: 227-232), entrambi in *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, Atti del Convegno Padova-Venezia-Verona, 17-19 novembre 2010, a cura di E. DEL TEDESCO, Pisa-Roma, Serra, 2012; il primo dei quali contiene ampi stralci delle lettere del Maioli a Muratori.

⁴ Colonia [ma Napoli], Bernardo Michele Raillard, 1715. Cfr. P. ULVIONI, *Atene sulle lagune: Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia, Ateneo Veneto, 2000, che accenna al Maioli alle pp. 119, 123, 137-138.

⁵ Fra questi, oltre a Giambattista Vico, che mise in contatto col Crescimbeni (cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana accresciuta e rielaborata da F. NICOLINI*, Napoli, Ricciardi, 1947, I, pp. 171-173), e a Costantino Grimaldi, anche Francesco D'Andrea, uno dei protagonisti del rinnovamento intellettuale promosso nella Napoli di pieno Seicento dagli ambienti «investiganti», del quale il Maioli scrisse la biografia per le *Vite degli Arcadi illustri* del Crescimbeni (Roma, Antonio de' Rossi, 1708, I, pp. 29-59): *Vita di Francesco d'Andrea napoletano detto Larisco Iaseo, scritta da BIAGIO MAIOLI D'AVITABILE amalfitano, detto Agero Nonacride, vicecustode della Colonia Sebezia*. Non contraddice l'affermata origine agerolese, trasparentemente allusa, del resto, dal nome arcadico, il patronimico *amalfitano*, che va riferito al Ducato di Amalfi, del quale Agèrola era parte (ma cfr., in proposito, nella n° 11, l'accento all'«aria natia» della «vicina costiera d'Amalfi»). Ancora per Crescimbeni il Maioli dettò altri dieci profili biografici: *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, Roma, Antonio de Rossi, 1720-1721, 3 voll., I, pp. 70-74, 119-124, 176-179, 243-247; II, pp. 65-66, 169-173, 310-321; III, pp. 81-83, 298-305.

⁶ Cfr. P. GIANNANTONIO, *L'Arcadia napoletana*, Napoli, Liguori, 1962, pp. 169-170, 299. Poco plausibili o senz'altro erronei, laddove indicati, gli estremi anagrafici forniti dai repertori biografici. L'anno di nascita qui proposto a te-

giurista⁷ e docente di teologia e filosofia, fu anche autore teatrale – sua una tragicommedia in prosa, *Il Torgone*⁸ –, ma resta soprattutto noto per le *Lettere apologetiche teologico-morali*,⁹ i cui strali antigesuitici indussero il «Giornale» dello Zeno alla polemica di cui è larga traccia nella prima parte di questo carteggio.

Nel 1698 un docente di filosofia del collegio Massimo di Napoli strenuamente schierato contro i nuovi indirizzi cartesiani (e pascaliani) della cultura locale ‘investigante’, il gesuita Giovanni Battista De Benedictis,¹⁰ aveva pubblicato un *pamphlet* in difesa del probabilismo gesuitico, avversando un precedente intervento di un francescano conventuale, l’*Apologia in favore de’ SS. Padri* di Bernardino Ciaffoni, il quale, rifacendosi alle *Provinciales*, aveva imputato di lassismo i moralisti della Compagnia. La polemica, suscettibile di degenerare in un pericoloso scontro tra ordini religiosi (Conventuali e Gesuiti), era stata chiusa nel 1701 da un decreto del generale dei Conventuali e da una pronuncia del S. Uffizio di condanna di altri libelli pubblicati nel frattempo. Nel 1708, però, la aveva riattizzata il sacerdote napoletano Giovanni Sarconio con un intervento di parte probabilistica, la *Difesa della morale teologia dalle false accuse del moderno finto apologista de’ SS. PP.*¹¹

Appunto a questa *Difesa* del Sarconio replica il Maioli nelle sue *Lettere apologetiche teologico-morali*.¹² Di esse compare una severa recensione nel primo tomo del «Giorna-

sto è ricavabile presuntivamente dai dati relativi alle attestazioni più alte lasciate dal personaggio. Quanto a quella di morte, è evidentemente erroneo il 1714 indicato in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, *Gli autori. Dizionario bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1991, II, p. 1111: al 1725, oltre che l’ultima sua lettera a Muratori, data una «corona poetica rinterzata» per Benedetto XIII cui il Maioli partecipa in quanto vicecustode della Sebezia con un suo sonetto (cfr. *Componimenti poetici dedicati alla Santità di N.S. papa Benedetto XIII dalla ragunanza degli Arcadi nel gettarsi la prima pietra ne’ fondamenti del nuovo teatro per li congressi letterari della medesima l’anno MDCCXXV*, Roma, Antonio de’ Rossi, 1725, pp. 45-86: 74); è però possibile spingersi più avanti, tra il 1730 e il 1738, non trovandosi più il Maioli né come procustode né come contributore tra i *Componimenti de’ Pastori Arcadi della Colonia Sebezia in lode delle... nozze di Carlo di Borbone... con... Maria Amalia Walburga di Sassonia*, Napoli, s.e., 1738, ed essendo ancora dato per vivente nel *Catalogo degli Arcadi per ordine d’alfabeto colla serie delle colonie e rappresentanze arcadiche posto in calce a G. M. CRESCIMBENI, Istoria della volgar poesia*, VI, Venezia, Lorenzo Basegio, 1730, pp. 360 e 424. Una cospicua selezione di suoi componimenti – ben 34 – è nelle *Rime di poeti illustri viventi*, Faenza, Girolamo Maranti, 1723-1724, 2 voll., I, pp. 79-113 (ma su questa raccolta cfr. qui *supra*, sez. XXIII); altri 13 sono nelle *Rime scelte di poeti illustri de’ nostri tempi* di Bartolomeo Lippi, Lucca, Pellegrino Frediani, 1709-1719, 2 voll., I, pp. 397-405; 9 sonetti e una canzone nei tt. III (Roma, Antonio De Rossi, 1716, pp. 3-9) e IX (ivi, 1722, p. 26) delle *Rime degli Arcadi*.

⁷ Alle sue cure si deve l’allestimento di una cospicua collettanea di *responsa* e allegazioni, i *Praeclarissimum prudentum responsa de privilegio a Nicolao V pont. max. Ludovico Sabaudiae duci concesso ad omnes Sabaudiae dignitates concistoriales, quos dicunt nominandi, utrum etiam pedemontanam quoque ditionem complectatur. In quibus quamplura scitu illustria de re beneficiaria... continentur*, Coloniae Agrippinae [ma Napoli], typis Petri Martelli, 1712, 2 voll., che riesuma a fini anticurialistici la vertenza del 1451 tra Niccolò V e Ludovico di Savoia. In questi *responsa* vanno identificati quelle che nelle lettere n° 4, 10 e 13 il Maioli stesso chiama «le mie Raccolte legali» e più esplicitamente, nella n° 6, le «due raccolte di Responsi».

⁸ Napoli, Carlo Troise, 1701. Collocandolo nella cornice di una «volontà d’epica» espressa dalla Colonia Sebezia, analizza questo *pastiche* di gusto spagnolescente, bilicato fra persistenze tardobarocche e incipiente petrarchismo arcadico, A. QUONDAM nel cap. II (pp. 979-1094) del suo *Dal barocco all’Arcadia* (pp. 809-1094), in *Storia di Napoli*, VI**, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972, pp. 980-982.

⁹ Avignone [ma Napoli], Pietro Offray, 1709.

¹⁰ Su cui (1622-1706) cfr. G. DE LIGUORI, *Un anticartesiano di Terra d’Otranto: Giovan Battista De Benedictis*, «Miscellanea storia ligure», XV, 1983 [ma 1984], 2, pp. 327-340.

¹¹ Oltre ai contributi citati *supra* nella nota 3, si vedano le voci *Ciaffoni, Bernardino* e *De Benedictis, Giovanni Battista* redatte rispettivamente da L. CAJANI e da A. DE FERRARI per il *DBI*, XXV, 1981, pp. 98-99, e XXXIII, 1987, pp. 368-371 (ma è erronea, ivi, p. 369, l’affermazione secondo cui la *Scimia del Montalto*, ossia il *pamphlet* pubblicato dal De Benedictis nel 1698 sotto lo pseudonimo di Francesco De Bonis e la falsa indicazione di Graz, sarebbe «un’apologia dei Padri della Chiesa» pubblicata «con lo pseudonimo di B. Ciaffoni», in cui si «polemizza [...] con i probabilisti»). La relazione di F. A. SULPIZIO, *Biagio Maioli d’Avitabile e la difesa del rigorismo antigesuita*, tenuta al Convegno «Cartesiana 2000» (Cagliari, 30 novembre - 2 dicembre 2000) su *Descartes e l’eredità cartesiana nel pensiero filosofico e scientifico europeo (secoli XVII e XVIII)*, non figura purtroppo inclusa negli Atti a stampa: *Descartes e l’eredità cartesiana nell’Europa sei-settecentesca*, a cura di M. T. MARCIALIS - F. M. CRASTA, Lecce, Conte, 2002.

¹² Su questa nuova fase della polemica utile la sintesi di R. DE MAIO, *Vita religiosa 1656-1726*, in *Storia di Napoli*, dir. E. PONTIERI, vol. VIII, *Cultura e letteratura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980, pp. 497-617: 537-538. Vale la pena di osservare che anche le *Lettere apologetiche* del Maioli, come altri interventi della disputa, trascendono il punto specificamente teologico-morale per assumere il significato di una precisa opzione di campo a favore dei ‘moderni’ in un ambiente come quello partenopeo in cui lo scontro aveva conosciuto episodi tragici come il proces-

le de' letterati d'Italia» di Apostolo Zeno, in linea con il prudentiale moderatismo della neonata testata veneziana, comprensibilmente poco propensa a urtare la suscettibilità della Compagnia.¹³ Alla stroncatura del «Giornale» reagisce uno «strettissimo amico» (n° 1) del Maioli, il basiliano Giangrisostomo Scarfò, anch'egli arcade della Sebezia (Grisocarpo Pegeo); ma la sua pseudonima *Lettera apologetica di Grisofano Cardiecletti intorno all'estratto delle Lettere apologetiche teologico-morali*, edita probabilmente a Roma nel 1710 e indirizzata allo stesso Maioli, è ignorata dal «Giornale», che invece non passa sotto silenzio, due anni dopo, la notizia della condanna «a pieni voti» delle *Lettere apologetiche* del Maioli da parte della Congregazione dell'Indice.¹⁴ Esce allora la *Giunta al primo tomo del Giornale de' letterati d'Italia*, un altro libello dello Scarfò-Cardiecletti, ma sicuramente concertato con il Maioli, consistente in una recensione elogiativa delle *Lettere apologetiche*, a ritrattazione della precedente stroncatura comparsa sul «Giornale».¹⁵ Presto la notizia, comunicata da Giacinto Gimma al Vallisneri, raggiunge gli altri autori recensiti favorevolmente dal «Giornale», allertati dal proposito dello Scarfò di censurarli tutti in altre successive *Giunte*.¹⁶ Muratori pensa allora di accertarsi della cosa scrivendone a un suo corrispondente napoletano, Nicola Amenta, dal quale viene assicurato che l'iniziativa editoriale non è «ciarla vana»: anzi, ne è già uscito il «primo tometto» con dedica «al sig. Avitabile, ch'è un dottor napoletano, non di Bari, com'ella pensava».¹⁷

Il giorno stesso in cui l'Amenta così scriveva, il Maioli dirigeva a Muratori la sua prima lettera, che ribadisce in tutto la versione dell'Amenta, salvo la corresponsabilità della *Giunta*. In essa l'avvocato napoletano espone i motivi della controversa operazione editoriale, che attribuisce all'autonoma iniziativa dello Scarfò e della quale assicura la prosecuzione, e afferma di essersi pienamente giustificato in una *Confessione*, già inviata in lettura allo Zeno e ora a Muratori stesso. Il quale ultimo, nella sua responsiva, non dovette mostrarsi troppo convinto dalle parole del nuovo corrispondente, se questi si vede costretto a ribadire in altre due missive (n° 2 e 3) l'opportunità degli interventi dei propri difensori Scarfò e Palma. Ma dopo la feroce censura della *Giunta* apparsa nel tomo X del «Giornale», recisa nell'affermare la corresponsabilità del Maioli,¹⁸ e l'ulteriore notizia, nel tomo XII dello stesso anno, di una falsa *Lettera* dello Scarfò a Francesco Ficoroni in cui il basiliano era introdotto a rinnegare certe «balordaggini»

so agli 'ateisti': basterebbe a mostrarlo l'evidente riferimento polemico contenuto nel titolo dell'opera del Maioli alla più nota opera del De Benedictis, le *Lettere apologetiche in difesa della teologia scolastica e della filosofia peripatetica*, uscite nel 1694 a Napoli sotto lo pseudonimo di Benedetto Aletino e polemicamente indirizzate a personaggi fittizi di ambiente 'investigante' mentre ancora pendeva il celebre processo. La prima di queste lettere, una severa *cohortatio* alla teologia scolastica come solo antidoto alle derive ereticali insite nel cartesianesimo, era diretta a Luigi Oligoro, *alias* Francesco D'Andrea, il già ricordato maestro del Maioli; il quale aveva prontamente replicato, ma la cui *Risposta* era rimasta manoscritta, mentre grande diffusione ebbero le *Risposte* di Costantino Grimaldi (1699-1703), altro personaggio vicinissimo al Maioli (cfr. *infra*). Con il loro anticurialismo radicato sull'esempio dei padri della Chiesa, le *Apologetiche* del Maioli, dunque, uscite dopo l'allontanamento da Napoli e la successiva morte (1706) del De Benedictis, vanno inquadrare nella battaglia condotta dagli intellettuali napoletani del ceto forense post-investigante contro le perduranti reviviscenze del curialismo locale.

¹³ Cfr. «Giornale de' letterati d'Italia», t. I, 1710, art. VIII, pp. 261-267. Sulle cautele del «Giornale» nei rapporti con i Gesuiti cfr. D. GENERALI, *Il «Giornale de' letterati d'Italia» e la cultura veneta del primo Settecento*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., XXXIX, 1984, 2, pp. 243-281: 243-250.

¹⁴ Cfr. «Giornale de' letterati d'Italia», t. IX, 1712, p. 468.

¹⁵ La *Giunta* fu edita *absque notis* nel 1712, unitamente a una *Lettera* diretta al Cardiecletti da un Carmine Buonaventura, *alias* Tommaso Palma, in merito alle *Lettere di ragguaglio* del Sarconio.

¹⁶ Cfr. FANTATO, *Il «Giornale» e le polemiche letterarie*, p. 293.

¹⁷ «L'autor d'essa dicesi costantemente dal sig. Avitabile esserne il p. Giangrisostomo Scarfò, basiliano; ma le tante lodi che dannovisi all'Avitabile, mi fa creder che questi n'abbia avuto ancor mano. Il medesimo Avitabile, ch'è mio amico, m'ha detto che tal Giunta già l'è stata mandata, ed a quest'ora sarà in suo potere: ed assicurandomi che si seguirà la censura a gli altri tomi de' giornalisti, m'assicura insieme che 'n parlandosi della sua persona e delle sue opere, parlerassene colla dovuta venerazione e lode»: Amenta a Muratori, 23 agosto 1712, in L. A. MURATORI, *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M. G. DI CAMPLI - C. FORLANI, Firenze, Olschki, 1995, p. 16. La lettera di Muratori all'Amenta, non pervenutaci come nessun'altra sua a quel corrispondente, doveva dunque essere della prima metà di agosto del 1712.

¹⁸ Cfr. «Giornale de' letterati d'Italia», t. X, 1712, pp. 519-522, lungo le *Novelle letterarie* di Napoli.

della *Giunta* in materia di antiquaria imputandole al Ficoroni stesso,¹⁹ al Maioli non restava che cercare, pur senza riuscirvi, di impedire allo Scarfò la pubblicazione della *Giunta seconda* e di altre due *Lettere*, la *aletoloica* e la *dicheoloica* (una terza, la *pan-docritica*, non vide effettivamente la luce), stroncate intanto dal «Giornale» come «stomachevoli e insulsi libelli» del «triumvirato famoso», ossia della «gran lega de' signori *Avitabile, Ficoroni e Scarfò*».²⁰

A salvare l'onorabilità del Maioli intervenne la caduta in disgrazia dello Scarfò a seguito della soppressione per ordine pubblico della seconda *Giunta*: espulso dai basiliani, il focoso monaco fu indotto a una ritrattazione pubblica per ottenere il passaggio ad altro ordine religioso e al confino semicoatto nella natia «Calabria ultra». Agli occhi del Maioli l'ex «strettissimo amico» e generoso difensore è ormai senza meno il «male-detto monaco», il «regolare ben tutto vento e fumo» alle cui «millantazioni» non bisogna «creder nulla» (n° 14). Ma a questa altezza preme all'avvocato napoletano una piena riabilitazione presso la redazione del «Giornale», nel quale spera da qualche tempo di veder comparire, magari dettate da Muratori stesso, «due parole d'estratto» (n° 6) ai *Responsa* da lui pubblicati. L'agognata recensione, peraltro, non vedrà mai la luce: per l'opposizione dei revisori, come dovette insinuargli Muratori, o piuttosto per veto dello Zeno, come ritiene più probabile lo stesso Maioli nella n° 17.

Quanto all'edizione napoletana delle *Riflessioni sopra il buon gusto*, le lettere del Maioli attestano che fu lui a seguire passo passo la stampa dell'opera, affiancato dall'autorevole patrocinio di un altro corrispondente napoletano di Muratori, il «consigliere» Costantino Grimaldi, anch'egli avvocato e filosofo antiscolastico.²¹ Il Maioli non solo animò il tipografo a proseguire con lena la stampa, sempre minacciata dal rischio di «incagliamento» (n° 9), ma apprestò un'attenta opera di *editing*: si accollò in esclusiva la correzione delle bozze, avendo il Grimaldi ritenuto impraticabile un invio «fuori di posta» dei fogli stampati da Napoli a Modena (anche per un paventato intervento censorio vaticano, n° 15); stese, attenendosi ai «limiti [...] prescritti» (n° 17) da Muratori, l'avviso al lettore da premettere all'edizione, nel quale è svelata l'identità di Lamindo Pritanio; e compilò la «tavola delle materie contenute nell'opera» (n° 15). Inoltre caldeggiò la stesura, da parte di Muratori, di una «piccola prefazione» da porsi *in limine* alla parte seconda, giudicandola «veramente necessaria» per il lettore (n° 14). Ma soprattutto insistette perché alla ristampa della prima parte dell'opera il tipografo si decidesse a far seguire anche la stampa della seconda, che si trovava manoscritta in mano del Grimaldi (n° 11).²²

* * *

¹⁹ Cfr. *ivi*, t. XII, 1712, pp. 413-417, sempre nelle *Novelle letterarie* di Napoli, con riferimento alla *Lettera del molto reverendo padre d. Giangrisostomo Scarfò, monaco basiliano calabrese dimorante in Napoli, detto altramente Grisofano Cardiecletti, scritta al sig. Francesco Ficoroni da Lugnano nel Lazio, che si denomina antiquario romano*, Cosenza, Alfonso Lelli, 1712.

²⁰ «Giornale de' letterati d'Italia», t. XIII, 1713, pp. 493-495, ancora nelle *Novelle letterarie* di Napoli.

²¹ Con la sola menzione antonomastica di «consigliere» è nominato nei n° 6-7, 10-11, 13-15 e 17-18; esplicita, invece, la n° 9: «il signor consigliere Grimaldi». Questi era stato nominato consigliere, prima straordinario (nel 1709) e poi ordinario (dal 28 febbraio 1710), del tribunale di S. Chiara: cfr. F. A. MESCHINI, voce *Grimaldi, Costantino*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 490-495: 493. Per il suo carteggio con Muratori, cfr. *CMCEB*, p. 107, n° 971. Sulla parte avuta dal Grimaldi nella «laboriosa e penosissima» edizione, durata tre anni per «la lentezza della stampa» e le «cautele infinite onde schivare la richiesta dell'imprimatur della Curia», e terminata nel giugno 1715, cfr. R. DE MAIO, *Muratori e il Regno di Napoli. Amicizie, fortuna e polemiche*, «Rivista storica italiana», LXXXV, 1973, 3, pp. 756-777: 761, che aggiorna il vecchio lavoro di M. SCHIPA, *Il Muratori e la coltura napoletana del suo tempo*, «Archivio storico per le province napoletane», XXVI, 1901, 4, pp. 553-649, dove non si fa cenno al Maioli; e R. AJELLO, *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'«Istoria civile»*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, Atti del Convegno di studi nel tricentenario della nascita, a cura di *Id.*, Napoli, Jovene, 1980, 2 voll., I, pp. 1-181: 144, che, salvo errore, è il solo a utilizzare, peraltro senza citarle testualmente, le lettere del Maioli a Muratori.

²² Di più, risulta dall'avviso al lettore che il Maioli ricondusse la prima parte dell'opera «alla sincerità dell'originale, avendo anche ottenuto il manoscritto dell'Autore», espungendovi «alcune cose aggiunte al testo nella prima edizione senza notizia del Pritanio»: *Biagio Majoli de Avitabile al lettore*, in LAMINDO PRITANIO [= L. A. MURATORI], *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nell'arti*, Venezia, Niccolò Pezzana, 1742, pp. 5-8: 6.

Si segnalano i seguenti aspetti di rilievo linguistico: alcune oscillazioni grafiche (*peggiore*, n° 2 : *piggioire*, n° 3; *procurare*, n° 6 : *procurare*, n° 1, 6, 21); una certa tendenza a non registrare graficamente il raddoppiamento fonosintattico (*contrafatta*, n° 1, peraltro anche interpretabile come forma latineggiante; *sicome*, n° 2, 18, 20; *sopracarta*, n° 5); l'omissione, già attestata nella prosa italiana antica, di alcuni *che* relativi (*le rendo vivissime grazie della giustizia <che> m'ha fatta*, n° 3; *il di più <che> le scrissi*, n° 8; *grazie de' favori <che> m'ha fatti*, n° 9) e dichiarativi (*restano a stamparsi intorno a dieci altri fogli, che vuol dire <che> sarà compita questa ristampa dopo dieci altre settimane*, n° 8; ma potrebbe anche trattarsi, qui, di *lapsus calami* indotto dalla persistenza, nella memoria dello scrivente, del *che* che precede); un inconsueto *feron* per *fecero* (n° 6); la mancata accentazione del dimostrativo *ciò*.

Editorialmente, si avverte di aver sciolto come *servidore* (n° 1, 11, 18) la contrazione *ser.^{re}*, stante la presenza della dentale sonora nell'unica occorrenza estesa del termine (n° 1), e di aver mantenuto le maiuscole del manoscritto ad alcune parole designanti titoli di opere (*Confessione*, n° 1 [*bis*], 2 [*bis*], 3, 4; anche per antonomasia: *Raccolta*, *Raccolte*, n° 4, 10, 11, 13, 18, 19, intendendo i *Responsa*) o riferimenti specifici (*Giornalisti*, n° 1 [*quater*], 2, 3 [*ter*], 4, 6, 8 [*bis*], 12, 17, 18, 19, significando ovunque i redattori del «Giornale de' letterati d'Italia» veneziano;²³ *Religione*, n° 6, nel valore di 'ordine religioso'). Per uniformità, e in conformità alle *NECM*, si sono alzate le iniziali di due inequivocabili titoli librari, insolitamente lasciate minuscole dal Maioli: *Vite* (*le Vite del sig. de Angelis*, n° 5; *stampare le consapute Vite*, n° 6; entrambi con riferimento alle *Vite de' letterati salentini* di Domenico De Angelis); *Piena* (*le reco notizia d'aver finalmente ricuperata la Piena esposizione de' diritti imperiali ed estensi sopra Comacchio*, n° 20: esatta trascrizione del titolo dell'opera muratoriana, per quanto non segnalata da sottolineatura-corsivo, di cui del resto il Maioli non fa mai uso).

Un cenno merita anche la frase *e volesse Dio e l'avesser finita* (n° 1), che potrebbe parere un semplice trascorso di penna (la seconda *e* per *che*), ma che risulta invece molto probabilmente un tratto regionale, trovandosene altri esempi in testi sei-settecenteschi, anche epistolari, di area napoletana.²⁴

Infine, si segnala che il *cammini* nel poscritto della n° 15 è lettura dubbia.

1

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 23 agosto 1712

Dal sig. Nicolò Amenta ho inteso che abbia V.S. illustrissima presentito la mia disposizione nel far la Giunta a ciascun tema del Giornale de' letterati d'Italia, e che abbia di tal disposizione dispiacimento, su 'l motivo che non torni conto dimostrare cotanto astio verso cotanti valentuomini letterati. Ciò è cagione ch'io venga presso V.S. illustrissima a giustificarmi, con significarle che contrafatta le è pervenuta la suddetta notizia, imperciocché non io, ma il padre lettore don Giovanni Grisostomo Scarfò basiliano è l'autor della Giunta; e a farle noto ancora che 'l padre lettore ha intrapreso questa fatica perché, essendo mio strettissimo amico, sommo dispiacere sentì della censura che i signori Giornalisti fecero alle mie Lettere apologetiche nel primo tomo, senza che io avessi lor dato la minima occasione di farmi sì fatto danno, anzi per esser io soverchiamente appassionato del sig. Appostolo Zeno, e buono amico e servidore non meno dello stesso che del sig. Astori e d'altri letterati veneziani. Eglino han fatto manifesto il loro grandissimo astio contro di me, dacché se non piaceva loro la mia condotta nelle

²³ Ma ovviamente, come prescrivono le *NECM*, l'iniziale è stata abbassata in presenza di determinazioni: *i signori giornalisti nel X Giornale* (n° 4); *co' signori giornalisti di Venezia* (n° 8).

²⁴ Ricorre ad es. in lettere di s. Alfonso Maria de' Liguori («volesse Dio e la spendessi [la vita]»: ad Angelo Maione, gennaio ex. 1776; «Volesse Dio e fossero tutti amanti dell'ubbidienza»: a Gasparo Caione, 4.V.1777; entrambe in A. SAMPERS, *32 epistulae s. Alfonsi ineditae scriptae annis 1776-1779*, «Spicilegium historicum Congregationis SSmi Redemptoris», XI, 1963, pp. 3-44: rispettivamente. 6 e 19). Un «Volesse Dio e praticassero questo bel modo li padri di famiglia con i loro servi e figli» anche negli *Stimoli al s. timor di Dio cavati dalla morte pessima de' peccatori* (Napoli, Giuseppe Roselli, 1686, p. 101) del gesuita Carlo Casalicchio (1626-1700); mentre un «Voglià Dio e non segua appresso l'istesso» si legge nel *Quaresimale* (Napoli, Michele Luigi Mutio, 1706, p. 348) di un altro gesuita dell'epoca, Tommaso Strozzi (1631-1701).

Lettere apologetiche, ben potevano astenersi di riferirle, o pure riferirle, ma non sì crudelmente. Io stimo infinitamente il merito di V.S. illustrissima, non solo per la sua fama gloriosa, ma per gli spessi ragionamenti tenuti col signor abate de Angelis, in Roma e qui mio camerata, di V.S. illustrissima; e per ciò m'è paruto aprirle con sincerità i miei sentimenti. Supponete che in me sia astio, ma non è vero: l'astio è de' signori Giornalisti, i quali m'hanno offeso senza cagione, e volesse Dio e l'avesser finita. Eglino non intralasciano tuttavia di dimostrarmi il loro ostinatissimo odio, avendo avvisato nelle Novelle letterarie di Roma del 9 tomo che a' 12 del passato gennaio furon dannate le mie Lettere apologetiche dalla congregazione dell'Indice: e da che è derivata la stampa di questa notizia se non dall'astio che contra me hanno? Io per me gli ho benedetti; ma non m'opporrò al padre lettore Scarfò, che già lavora intorno al 2 tomo, e delle opere di V.S. illustrissima, se farà parola, il farà con la dovuta venerazione e rispetto. Il padre suddetto, avendo pubblicato la prima Giunta, volle indirizzarne uno esemplare a V.S. illustrissima, ed io vi aggiunsi la copia d'una Confessione, con cui ho procurato difendermi dalla maggiore ingiuria del mio avversario Sarconio, qual fu quella d'avermi appellato giansenista. Di questa Confessione ho spedito una copia al sig. Zeno ed una al signor abate Astori, e gli ho pregati, avendo a riferire le Lettere di ragguaglio del Sarconio, a dir qualche cosa di quella: e dall'esito di ciò o mi confermerò nella credenza che tutto l'astio è dal canto de' signori Giornalisti, o pregherò con tutto lo spirito il padre lettore Scarfò ad alzar la mano da questa Giunta. Se prima avess'io avuta l'apertura di dedicarmi servidore di V.S. illustrissima, ch'è quel degnissimo letterato che tutti sanno, forse non sarebbero le cose tanto innanzi passate. Ogni buon cristiano, non che ogni buon letterato, ha fatto o fa giustizia alla mia causa, e solo a' signori Giornalisti ha dato fastidio la mia condotta; ma scrivano o facciano ciò che vogliono: io già son fuori d'impegno, mercé i favori del padre lettore Scarfò e del signor dott. Tommaso Palma, ch'è il sig. Carmine Buonaventura, i quali finora m'hanno difeso, e d'altri che ancora scrivono contra il Sarconio: e presentemente altri affari non mi permettono seguitar questa briga co' reverendi probabilisti. Per fine desideroso de' suoi comandi, le faccio riverenza e le bacio divotamente le mani ...

Orig. BEUMo

2

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 13 settembre 1712

L'umanissima lettera di V.S. illustrissima m'ha confermato nel buon concetto ch'io sempre ho tenuto dell'impareggiabil merito suo; ma sicome s'è distesa in darmi il suo sincero giudizio de' fogli stampati che le erano pervenuti insieme con la mia Confessione, così s'è astenuta di farmi ragione di quel che io le scrissi intorno alla condotta de' signori Giornalisti contra me e contra il mio libricciuolo, il che avrei sommamente desiderato. Avrà riputato V.S. illustrissima meglio il tacere che 'l farmi giustizia, ed io commendando sempre più la sua prudenza, prendo motivo di scriverle quest'altra lettera per discarico de' due amici, i quali per loro bontà han voluto difendermi. Il sig. Sarconio vomitò contra la mia persona, contra i miei costumi e contra il mio libro ingiurie tali, che peggiori non s'avrebbero potuto dire contra l'uomo più infame che viva e contra il libro più velenoso che mai si fosse stampato nel mondo: il perché il padre lettore Scarfò e 'l sig. Palma han voluto fargli la risposta e dargli il gastigo. Ad ogn'uno sembreranno aspre, incivili e peggio le suddette risposte quando non avrà prima letta l'opera del Sarconio: ed io perché non sembrano tali a V.S. illustrissima, quando a grado le sarà, le manderò e le mie Lettere apologetiche e i due libri del sig. Sarconio, acciocché da buono e disappassionato giudice non tenga costoro per rei, o almeno non gli tenga per troppo rei, quando non lo sono; ma io non potrò mandar detti libri più in là

di Roma, ove, se così le piacerà, si degnerà accennarmi a chi dovrò indirizzarli, perché subito la servirò: e sperando in breve poterle fare inviare dal p. Scarfò anche la Giunta al secondo Giornale, le faccio riverenza e mi confermo ...

P.S. I tanti passi de' nostri poeti erotici sono stati framischiati dall'autore non per fare ingiuria alla scienza di che ha trattato, ma per porre in ridicolo l'avversario. Non m'è paruto di comunicar la sua lettera al p. Scarfò per non dargli forse cagione d'attaccare nelle altre Giunte le vostre per altro riverite e stimatissime opere. Se V.S. illustrissima avesse quella mano che si dice nel Giornale, la prego a far che in quello si riferisca la mia Confessione, o intercedermi questo favore da coloro che potran farmelo etc.

Orig. BEUMo

3

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 4 ottobre 1712

Stimai la prima lettera con cui V.S. illustrissima m'onorò, che fosse stata risposta alla mia, ma la seconda sua umanissima, ch'è stata risposta di quella, m'ha recato straordinario piacere, e le rendo vivissime grazie della giustizia m'ha fatta, riconoscendola e confessandola per degno parto della sua gentilezza. Il signor canonico Gimma di Bari m'ha comandato ch'avessi pregato il padre lettore Scarfò a sospendere la stampa della seconda Giunta per non so qual trattato che sta intavolando co' signori Giornalisti, e 'l suddetto padre a mia istanza già l'ha sospesa, ed io ora assicuro V.S. illustrissima che o non si pubblicheranno più Giunte quando i signori autori del Giornale si metteranno al dovere, o, se pubblicherannosene, saranno tutte modeste. Sa l'Italia che s'è acceso questo fuoco per la mala condotta de' Giornalisti, e a loro sta se il vorranno smorzato. Io non mi lascio vincere di cortesia, e all'incontro ho amici che mi posson difendere dalle calunnie. Se ammenderanno i loro errori e risarciranno la mia riputazione tanto lacerata nel Giornale (di che un tempo mi diè anche intenzione il signor marchese Scipione Maffei) con riferire la mia Confessione, io ho prossima occasione di pubblicamente onorarli. Scrisi al sig. Gimma, ed ora scrivo a V.S. illustrissima, che non so se fanno bene i signori Giornalisti a dare orecchio a quanto vien loro suggerito da questa città contra me e contra il p. Scarfò, perché in questo paese più che in ogni altro vi sono molti di quegli uomini i quali godono delle altrui controversie, e non sono ad altro atti che a crescer legna al fuoco: vi tiene fondata la sua reggia l'invidia, e vi abbiamo anche inimici. La quiete, la pace dee piacere a tutti, e a me piace estremamente. Se gli autori del Giornale non la desiderano, lor danno: e in quanto a me non potranno farmi male peggiore di quel che m'han fatto; o quando eglino non vorranno finirla, io me ne starò com'è il mio solito in un cantoncello. Se V.S. illustrissima potrà cooperare alla buona volontà del signor canonico Gimma in compor questa briga, io le ne professerò perpetue obbligazioni, dispiacendomi sommamente che si dica esserne io stato cagione; e facendole riverenza, mi confermo ...

Orig. BEUMo

4

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 29 novembre 1712

Una flussione alla gola, agli occhi e a tutta la testa, e finalmente i tempi fierissimi, i quali a molti han fatto pensare alle cose dell'anima, non han fatto rispondermi più prima alla pregiatissima lettera di V.S. illustrissima de' 20 ottobre. Il fo ora che le flussio-

ni m'han quasi lasciato e 'l tempo par che voglia mettersi in sistema. Scritti al signor canonico Gimma le di lei affettuose espressioni, e mi rispose con impormi l'indirizzo a V.S. illustrissima dell'acchiusa.

I signori giornalisti nel X Giornale hanno acremente sferzato il p. Scarfò, e non l'han perdonata né pure a me. Io sono stato forzato a difender me stesso e 'l padre lettore con una brieve scrittura; ma lode a Dio già mi son sottratto dall'obbligo di pubblicarla, e penserà il padre lettore nelle seguenti Giunte di difender se stesso: ed io non dovrò far altro che consegnare ad un pubblico notaio le lettere di coloro c'hanno lodato le mie debolezze, e di poi stamparle per far vedere a detti signori Giornalisti che non è senza invenzione né del p. Scarfò, né del dott. Buonaventura, il citar per approvatori delle mie Apologetiche le consapute persone, ma io non avrò il comodo di farle stampare sì presto. Forse il dott. Buonaventura le pubblicherà prima di me. Non potranno di ciò lagnarsi gli autori del Giornale, perché trattasi di porre in chiaro una verità. Egli non han fatto parola della mia Confessione, e vedrò se la faranno delle mie Raccolte legali con le prime. Scriverò più a lungo a V.S. illustrissima su ciò, e spedirò al dott. Borso Santagata le mie Lettere apologetiche e i libri del sig. Sarconio, perché ella ne sia giudice. In tanto le faccio umilissima riverenza, e mi confermo ...

Orig. BEUMo

5

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 25 luglio 1713

Se prima della mia partenza avrò sicura occasione di barca per Livorno spedirò i consaputi libri al Donati; ma se non avrò apertura per detto luogo gli spedirò in Roma al sig. Santagata per la posta, con certezza che non saranno trattiene colà; imperciocché avendone spedito un corpo al signor canonico Crescimbeni, capitò in dogana, ed essendo stato presentato al padre maestro del Sacro Palazzo, detto padre, dopo averlo trattenuto più settimane, lo restituì per non avervi trovato cosa ch'avesse pregiudicato a' diritti di Roma. Basta: per qualunque via gli spedirò, ne darò a V.S. illustrissima l'avviso. Le Vite del sig. de Angelis non potrò inviargliele co' suddetti libri, ma le riceverà appresso, compiuta ne sarà la stampa. È incominciata quella delle dissertazioni del sig. Gimma, al quale sabato portai i di lei saluti.

I tometti di V.S. illustrissima, anche se brevi, s'incominceranno a stampare, avendo stabilito con lo stampatore che mi mandasse le pruove ove io mi truoverò, ed avendo fuori ozio, potrò emendarle con maggior gusto ed attenzione. In tanto mi raccomando alla sua buona grazia e, riverendola divotamente, mi confermo ...

P.S. Lasci l'onore della sopracarta nelle lettere, perché qui siamo tiranneggiati dalla posta con doppio pagamento.

Orig. BEUMo

6

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 24 ottobre 1713

Dopo il trattenimento d'un mese nella costiera d'Amalfi, la settimana passata qui ritornai, e mi pervenne una lettera del sig. Santagata, con la quale mi avisò aver fatto fare molte diligenze nella posta di Roma e non aver in quella trovato il fagottino di libri ch'io gl'indirizzai agli 8 di settembre passato per V.S. illustrissima. Parlai subito agli ufficiali della posta di qui, e mi feron vedere registrata su i loro libri la missione di detti

libri, col incontro degli ufficiali romani d'aver ricevuto l'involto; onde sabbato rescritti al detto Santagata e gli diedi nuovi lumi, per li quali spero che facilmente gli ricupererò.

Per la suddetta mia lontananza da questa città non ha camminato la stampa del Pritanio, e me ne son doluto con lo stampatore; ma per l'avvenire spero che non mancherà un foglio la settimana. Averà V.S. illustrissima intanto ricevuti i fogli A e B, e questa sera credo che 'l signor consigliere le spedirà il foglio ch'io ho corretto e s'è tirato questa mattina. La prego a significarmi se l'è piaciuta la stampa.

Attendo certo denaro dal sig. de Angelis per compir di stampare le consapute Vite; e delle dissertazioni del sig. Gimma si son tirati fin ora fogli venticinque.

Il sig. Vallisnieri ha scritto al sig. Gimma che nel XIV tomo del Giornale, fra le novelle letterarie, siasi stampata la ritrattazione del p. Scarfò, e l'ha chiamata generosa e degna d'un vero religioso; ch'Iddio il possa far santo nella Religione in cui tenta di far passaggio, volendo uscir dalla Basiliana; ma per sempre da me lontano. Mi scrisse V.S. illustrissima a' 21 settembre che sperava con le prime recarmi qualche buona nuova, dacché aveva scritto a Venezia con efficacia; e non avendo ricevuto poi altro avviso, non ho saputo né so a che pensare. È bene nondimeno che sappia V.S. illustrissima che, sebbene il signor cav. Maffei vivesse con ostinazione a credermi autore degli ultimi libelli scarfoniani e che minacciasse farne contro di me i giusti risentimenti, io ho procurato di farsi toccar con mani il contrario, poiché gli ho inviate due lettere originali del padre, nelle quali si confessa autore di detti libelli; anzi, in una indirizzata al sig. Giuseppe Gargano, passa questo signore a far menzione di dette scritture in qualche opera: e questa apparisce scritta nel passato mese, non solo dopo fatta la ritrattazione, ma credo dopo stampata nel XIV Giornale, qual lettera mi diede detto sig. Gargano, al quale spiacciono le maniere sporche del buon padre. Ho fatto offerire anche al signor cavaliere pubblica dichiarazione di non avere avuto parte alcuna nel comporre, né nella stampa di detti opuscoli, e di non conoscere affatto il sig. Ficononi: e spero con tutte queste cose essermi abbastanza giustificato; oltre che la ritrattazione dello Scarfò anche pruova la mia innocenza. Spero che 'l signor cavaliere, che s'è dichiarato principalmente per offeso, m'abbia già assoluto dalla reezza imputatami. Di nuovo supplico V.S. illustrissima a procurare di racconciar le cose, perché io mi coscriverò a quanto mi verrà imposto da' signori Giornalisti e consigliato da V.S. illustrissima. Se detti signori vorranno onorarmi, potran favorirmi con riferire le due raccolte di Responsi, o allegazioni, c'ho a lei mandate, ed ella stessa, quando le saranno giunte, potrà stenderne due parole d'estratto e raccomandarle a que' signori di Venezia: il che mi sarà gratissimo, anche per agevolarne lo spaccio e far servizio a chi le ha fatte stampare. Mi guardi il Cielo la riveritissima persona di V.S. illustrissima, c'ho eletta a mio protettore, non meno per questa che per altre mie occorrenze; e facendole divotissima riverenza, le bacio ossequiosamente le mani ...

Orig. BEUMo

7

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 21 novembre 1713

Mandai al signor canonico Crescimbeni la da me offerta dichiarazione per soddisfare al signor cav. Maffei, e dimani spero averne qualche incontro, che stimo favorevole mercé le buone speranze che detto sig. Crescimbeni mi diede, e subito lo significherò a V.S. illustrissima, e le servirà di regola per favorirmi co' signori veneziani. Feci pervenire al signor cavaliere lettere originali del p. Scarfò, in cui si confessa autore degli ultimi opuscoli. Io dichiarai non conoscere affatto il Ficononi, e non aver avuto parte al comporre e allo stampare le suddette scritture; e detestai anche quanto o da detto p. Scarfò o da altri è stato scritto in difesa delle mie Lettere apologetiche, se lo scritto-

re è contra i sentimenti di santa Chiesa e contra i buoni costumi. Tutto ciò unito insieme, con la ritrattazione dello Scarfò stampata nel 14 Giornale, pag. 415, sarà bastato al signor cavaliere, e basterà anche a' signori veneziani, e tanto piu essendosi frapposta V.S. illustrissima a' mie suppliche e 'l sig. Vallisnieri a richiesta del signor canonico Gimma, per comporre e finir questa briga. Si degni in tanto non abbandonarmi e non lasciarla, come si dice, per corta nel mio maggior uopo, con incalzare a detti signori le istanze per imporsi affatto silenzio a questa faccenda; né io sarò, né potrò esser giammai, pregiudicato in cosa alcuna, ancorché minima, essendomi appoggiato a strumento vevolissimo, qual è V.S. illustrissima.

Oggi s'è tirato il settimo foglio dell'opera del Pritanio: e se uscirò di questo affanno, farò che la stampa cammini un poco più, e con maggior quiete d'animo potrò attendere alla correzione.

La passata mi scrisse il sig. Santagata aver già recuperato l'involto de' consaputi libri da quella posta, e s'offerì colla prima favorevole congiuntura trasmetterli a V.S. illustrissima. N'avrà anch'ella finalmente ricevuto l'avviso, e resta ora a carico suo di farseli pervenire, non potendo io far di più. Sempre poi mi giungeranno opportuni i favori delle di lei nobilissime opere; e facendole umilissima riverenza, le bacio le mani ...

P.S. Nel fine dell'opera del Pritanio mi ricordo aver letto certo indice di letterati, e perché qui ve ne sono forse di maggior credito e valore degli inseriti nel detto indice, potrà dirmi se le piace che vi s'aggiungano; il che farò anche col consentimento del signor consigliere. Il frontespizio resterà come quello dell'altra edizione.

Orig. BEUMo

8

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 28 novembre 1713

Il valorosissimo sig. Antonio Vallisnieri ha intavolato co' signori giornalisti di Venezia di far loro accettare la mia dichiarazione, la quale dal signor canonico Gimma, che n'è stato il mezzano, sarà mandata col venturo a detto sig. Vallisnieri. Prego perciò V.S. illustrissima ad intendersela solamente con detto sig. Vallisnieri, e far che con effetto si stampi subito nel Giornale detta mia dichiarazione, se non come io l'ho stesa, come piacerà a' signori Giornalisti, a' quali ho data tutta la facoltà di aggiungermi o levarne, acciocché finalmente arrivassi io a godere la tanto sospirata quiete. È ben che sappia che il signor cav. Maffei m'ha gentilmente risposto, avendo anche gradito detta mia dichiarazione; perloché e da Venezia e da Roma ho novella favorevolissima. Resta che V.S. illustrissima dia con la sua autorità l'ultima mano, perché si finisca con detti signori Giornalisti, mentre le cose di Roma le ho quasi per terminate, mercé il valor prudentissimo del canonico Crescimbeni. M'è premuto incomodarla con questa mia per farle sapere lo stato delle cose: oggi si stampa l'ottavo foglio del Pritanio, di cui restano a stamparsi intorno a dieci altri fogli, che vuol dire sarà compita questa ristampa dopo dieci altre settimane. Le confermo il di più le scrissi la passata, e per ora le bacio divotamente le mani ...

Orig. BEUMo

9

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 30 gennaio 1714

Anch'io sono stato e sto assai male, avendo dolori insofferibili per tutto il corpo, e da ciò è dirivato il non aver prima risposto all'umanissima lettera di V.S. illustrissima.

Scrisse il sig. Vallisnieri al sig. Gimma essersi stampati nel XV Giornale la mia dichiarazione, e lo stesso avviso ricevevi la passata dal sig. Crescimbeni, il quale mi scrisse esser giunto ivi detto giornale. Il sig. Maffei tuttavia strepita; ma io mi sono già dichiarato con esso lui, non poter né dovere fare altro passo; e spero che finalmente si quieterà. In tanto rendo a V.S. illustrissima vivissime grazie de' favori m'ha fatti in promuovere e procurare la mia quiete.

Le suddette mie asprissime indisposizioni non mi han fatto vedere il signor consigliere Grimaldi da molti giorni prima del passato Natale; e avendo lo stampatore del Pritanio preso l'affitto della stampa delle gazzette di questa capitale ed essendo dopo anche morto un di lui giovane che componeva la suddetta opera, queste cose han cagionato l'incagliamento di detta stampa, essendosi con istento arrivato a stampar sino al foglio undecimo. Io, se starò bene, non mancherò di sollecitare e di pregar detto signor consigliere a frapporvi la di lui autorità, perché in fatti si proseguisca e si termini presto la stampa. Ed altro, se avrò vita, le scriverò più lungamente; e per ora le faccio riverenza e mi confermo ...

Orig. BEUMo

10

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 19 giugno 1714

Sono più mesi che non ho ricevuto l'onore di lettere di V.S. illustrissima, ed io dal dì 21 febbraio sino al mese passato sono stato inchiodato in letto, ed ora mi trovo sequestrato in casa per andar piano piano riavendo. La ristampa del Pritanio andrà all'infinito se V.S. illustrissima non incalzerà il signor consigliere. Appena se ne son fatti tredici fogli, e siamo al capo ottavo. L'opera del signor canonico Gimma è già pubblicata, e mi par che attenda l'occasione di spedirlene un esemplare. Ho desiderio sapere se le pervennero i libri che indirizzai al sig. Santagata, e maggiormente desidero le opere degnissime di V.S. illustrissima, quando con suo comodo potrà farle capitare al signor canonico Crescimbeni. I signori Giornalisti stamparono la mia dichiarazione, onde spero che sia terminata ogni briga, tanto più che lo Scarfò è stato mandato di stanza in Calabria. Se nel Giornale si potesse avvisar qualche cosa delle mie Raccolte legali, mi farebbe V.S. illustrissima sommo favore; e facendole divotissima riverenza, mi confermo ...

Orig. BEUMo

11

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 24 luglio 1714

Essendo io divoto servidore di V.S. illustrissima non meno che umile suo scolare, perciò mi ama e mi desidera ristabilito in salute, perché quanto alla repubblica letteraria ciò nulla importa, non essendo io né valentuomo, né soggetto da tenersene conto alcuno. Il mio solo pregio è l'esser servo e scolaio di V.S. illustrissima. Mi sento assai migliorato, e quasi ogni giorno faccio una uscita. Spero che i medicamenti che sto prendendo mi faccian bene, per passarmene per qualche mese nella vicina costiera d'Amalfi, a ricever dall'aria natia l'ultimo aiuto. Il Pritanio è già ristampato, avendo io appunto domenica accomodati i numeri delle pagine alla tavola, i quali non battevano giusti, per esser lo stampato in 12° e questa ristampa in 4°, e spero non vi aver fatto sbaglio. È venuto dieciotto fogli, e mezzo foglio riuscirà la tavola; e crescerà un altro foglio, se lo stampatore vorrà dedicarlo, come stimo, con qualche affettata e sciocca lettera, al

che io non consentirò mai, per maggiore stima dell'opera; ma non so se lo stampatore si acqueterà, perché forse averà speranza tirar dalla dedica qualche frutto. Se dedicasse a qualche gran personaggio sarebbe men male; ma io questi miei sentimenti non mancherò comunicarli al signor consigliere, e di tutto poi parteciperò V.S. illustrissima. Mi disse lo stampatore che una 2^a parte del Pritanio manoscritta si trovava in potere del signor consigliere, ed io gli diedi il mio parere, e fu di stamparlo presto, e in un solo volume dar prima e 2^a parte, anche perché il libro comparisse di maggior mole, imperciocché di 18 o 20 fogli vien troppo basso; ma il buono stampatore non mi rispose, e forse avrà in mente vendere e guadagnar prima in questa prima parte, e poi stampar la 2^a. Parlerò anche di questo al signor consigliere.

Riverisco con tutto il mio ossequio il mio sig. Vallisnieri, e lo supplico ad interporre tutta la sua autorevole efficacia co' signori Giornalisti, perché questi signori facciano parola della mia Raccolta, che non è cosa da disprezzarsi, tanto più ch'è stata approvata benignamente da V.S. illustrissima. Il maledetto monaco fu mandato già via in Calabria ultra, e non so se vedrà più Napoli e Roma. Per la stima che fo del sig. Vallisnieri e de' Giornalisti, mi prendo l'ardire di avvertire lo stesso signore a non creder nulla delle millantazioni del regolare ben tutto vento e fumo; perché o non pubblicherà cosa alcuna o darà fuori cose solite; e dandosi avviso nel Giornale d'una cosa a venire, se non riuscirà o non sarà buona, non so come resterebbono i Giornalisti. Forse di ciò scriverà a detto signore anche il sig. Gimma. Questo signore riverisce V.S. illustrissima, e si vede in angustie perché non ha modo da farle capitare l'opera già pubblicata. È sommo il mio desiderio di vedermi arricchito delle stimatissime opere di V.S. illustrissima, le quali col suo comodo farà pervenire al sig. Crescimbeni, ch'avrà poi la bontà di trasmettermele; e mentre la supplico ad onorarmi co' suoi riveritissimi comandamenti, le faccio umilissima riverenza, e mi confermo per sempre ...

Orig. BEUMo

12

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 14 agosto 1714

La mia villeggiatura sarà forse in una di queste vicine colline, avendomi il sig. marchese Falletti gentilmente offerta una sua casina che vi tiene: e se anderò alla patria, sarà solo per rivedere i miei parenti, e mi vi tratterò pochi giorni. S'è incominciata la stampa del 2° tomo del Pritanio, avendone io già corretto due fogli. Una delle forti cagioni che m'obbligano a non allontanarmi da Napoli è quella di non tener impedita la detta stampa, una volta che la Dio mercé s'è incominciata. Non pubblicherà lo stampatore la prima parte solo, ma pubblicherà prima e 2^a, compita che ne sarà la stampa. Mi sono accorto del fine di lui. Pretende e spera di far due dediche, una della prima ed una della 2^a parte, per ritrarre maggiori convenienze, e già della parte 2^a s'è incominciata con prima segnatura A, e 'l numero delle facciate anche s'è principiato dal 1. Potrà perciò legarsi l'opera in un libro solo o in due. Faccia com'egli vuole, bastando a noi che si pubblichino tutte ad un tempo prima e 2^a parte. Ho voluto risponderle subito ricevuta la sua, per darle questi avvisi di sua soddisfazione.

A V.S. illustrissima, che molto può, non mancheranno occasioni opportune a Roma. Se a ciò che mi vuol favorire vorrà aggiungere le scritture da lei pubblicate su la materia di Comacchio, m'obbligherà infinitamente più di quel che le son tenuto. Non si scordi di favorirmi col sig. Vallisnieri e co' signori Giornalisti; e riverendola divotamente mi confermo per ora ...

Orig. BEUMo

Napoli, 4 dicembre 1714

Ancor io, così consigliato da' medici, uscii di città a' 30 del passato settembre, e perfettamente sano tornai a' 10 novembre. Per la mia assenza non meno che per alcuni guai dello stampatore la stampa del 2° tomo del Pritanio restò incagliata, non essendosi fatto nella mia lontananza che un foglio solo. Ora si è ripigliato con qualche vigore, e stiamo al fine del capo 9, essendosi stampati di detto 2° tomo 13 fogli. Il signor consigliere sollecita, ed io non manco a far le mie parti per compir l'opera, tuttoché lo stampatore seguiti a star in segreta. Desidererei che V.S. illustrissima si facesse mandare dal signor consigliere tutti i fogli stampati della prima parte e quelli della 2^a, perché prima di pubblicarsi vi desse un'occhiata, afine d'emendar qualche errore che forse fusse passato, dubitando che nella stampa della 2^a parte manoscritta ne passasse alcuno, perché nella revisione fattane da V.S. illustrissima non so se poté badare a tutti gli errori del trascrittore. Ciò lo desidero molto per maggior soddisfazione di V.S. illustrissima; però mi rimetto sempre al suo gusto. Accuso la ricevuta della sua gentilissima degli 8 novembre e sospiro la sua grazia, dacché è rimesso il commercio. È qui capitato anche il 18 Giornale senza la relazione delle mie Raccolte. Se vorrà compiacersi ricordarlo al sig. Vallinieri, me ne farà un singolar favore; e facendole umilissima riverenza mi confermo ...

Orig. BEUMo

Napoli, 29 gennaio 1715

Fui venerdì in casa del signor consigliere e non ebbi fortuna di ritrovarlo. Stamattina gli ho parlato ne' tribunali alla sfuggita, e gli ho promesso andarlo a servir dimani, e concerteremo il modo di trasmettere al sig. Santagata tutti i fogli stampati del Laminando, di cui s'è stampato per tutto il capo 14, di maniera che ci accostiamo al fine, perché possa V.S. illustrissima rivederli. I *Primi disegni* etc. si possono fare stampare nel principio del primo tomo, perché il primo è assai più piccolo del 2°, e due parole di prefazione al lettore sarebbero veramente necessarie per avvertirlo di detti *Primi disegni* etc. e d'altro che a lei parerà: qual piccola prefazione si metterebbe dopo la dedica. Potrà dunque V.S. illustrissima stender subito dette due parole e mandarmele, perché avrò il tempo d'attenderle da V.S. illustrissima; e intanto si stamperà il resto dell'opera. La data della stampa si metterà come parerà al signor consigliere etc.

Attenderò la sua grazia con quella del signor marchese Orsi intorno a' libri. Scrisi al signor canonico Gimma ch'avesse a detto sig. Santagata spedite le consapute Dissertazioni, e così spero che seguirà; e per ora le fo divotissima riverenza e mi confermo per sempre ...

Orig. BEUMo

Napoli, 5 febbraio 1715

Confermando a V.S. illustrissima quanto nella passata le scrissi, le soggiungo essere stato a servire il signor consigliere, e ragionato su l'opera del Pritanio, mi disse non aver modo alcuno di mandarne i fogli stampati al sig. Santagata fuori di posta, perché dovrebbe attendersi il viaggio di qualche amico; né poterli mandar per la posta, perché an-

derebbono nelle mani del maestro del Sacro Palazzo, e chi sa che succeder ne potrebbe. Disse che errori o pochi o niuno vi saran corsi. Mi comandò ch'avessi fatto la tavola delle materie contenute nell'opera, e già ho incominciato a farla. Vorrebbe o nella dedicatoria o nella prefazione al lettore accennare che l'opera è costante fama esser del sig. *Muratari*, e di ciò ne attenderà da V.S. illustrissima la licenza. Se comanderà che si dica nella dedica, si farà qui; se poi vorrà palesarlo nella lettera al lettore lo dirà V.S. illustrissima nelle due parole di prefazione che farà d'avviso al lettore per gli *Primi disegni* etc. Se questa prefazione vorrà V.S. illustrissima ch'io la faccia stampare in mio nome, io mi stimerò sommamente onorato e favorito; se non comanderà, non intendo far cosa di suo dis gusto. Attenderò dunque questi ultimi rincontri intorno a questa stampa perché poi tirerò a compirla e spero esserne fuori a Quaresima. Non manchi perciò significarmi subito i suoi sentimenti, coll'onore de' suoi comandi; e facendole riverenza, mi confermo ...

P.S. L'avviso che attenderò da V.S. illustrissima sarà se vuol che si dichi esser sua l'opera, se vuol che la lettera al lettore cammini in mio nome; ed ella dovrà mandarmi detta lettera al lettore.

Orig. BEUMo

16

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 12 febbraio 1715

Se non m'avesse V.S. illustrissima onorato di risposta alle due ultime che le ho scritte, la prego a non mancare di rispondermi subito, perché a compir la stampa del *Pritanio* altro non manca che la prefazione al lettore da mettersi innanzi al primo tomo dopo la lettera dedicatoria, e la sua licenza se si compiace che si pubblichino, o in detta dedica o in detta prefazione al lettore, essere V.S. illustrissima l'autore di detta opera del *Pritanio*. Per quel che dunque avesse potuto restare, soggiungo quest'altra, perché anche a me finalmente pesa di non tener più questo negozio sospeso, e m'attenderò impazientemente risposta, e con ciò mi confermo ...

Orig. BEUMo

17

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 12 marzo 1715

Ho tardato un poco a rispondere alle ultime due di V.S. illustrissima, e la prego a compatirmi. Ebbi già il permesso dal signor consigliere di far io due parole al lettore e di farle stampare sotto il mio nome, e già le ho fatte, e dentro questa settimana spero che si stamperanno insieme col frontispizio e la dedica, che pur io ho stesa in nome dello stampatore, e nell'altra settimana si ristamperanno i *Primi disegni*, e saran fuori del tutto. Se il libro non fusse perfettissimo e nobilissimo, il mio nome gli scemerebbe il pregio; ma V.S. illustrissima dovrà perdonare questo mio ardimento, derivato dalla somma stima che fo del suo merito e dell'ambizione di dare alle mie debolezze qualche rinforzo con la certa speranza di acquistar la benevolenza de' letterati, che conosceranno me per mezzo di questa stampa e ristampa. Mi son contenuto nell'avviso al lettore ne' limiti che ella mi ha prescritti. Nel frontispizio metteremo *Colonia*, stimando così bene il signor consigliere. Alla risposta che V.S. illustrissima mi farà, spero che sarà tutto terminato, e potrà con detto signor consigliere intendersela intorno al convio di qualche numero di copie ch'ella desidererà. Finalmente mi rallegro seco essersi già finita questa stampa, e spero che quando riceverà il libro non averà troppo a dolersi della povera mia diligenza su la stampa suddetta.

Se veramente i signori Giornalisti non vorranno favorirmi, siano pur benedetti, perché né io devo più pregarne V.S. illustrissima, né V.S. illustrissima maggiormente pregarne loro; e vivamente la ringrazio dell'incomodo fin qui presosi per me.

Mi pesa l'aspettare fin dopo Pasqua il padre lettor Gallerati per ricevere uno de' sospirati libri di V.S. illustrissima; ma pure non essendovi stata altra apertura, conviene che mi dia pace. La supplico a trovar presto altra occasione acciocché possa favorirmi del resto; e facendole divota riverenza, mi confermo per sempre ...

Orig. BEUMo

18

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 16 aprile 1715

Acchiudo a V.S. illustrissima il frontespizio della prima parte delle sue Riflessioni, già tutte stampate, e 'l mio avviso al lettore, la debolezza del quale avviso la supplico a compatire. Lo stampatore Bernardo Michele Raillard è già fuor delle carceri: ed avendogli io detto che per vantaggio di lui avrebbe fatto bene a mandar di detta opera qualche balla a Venezia e a Livorno, m'ha risposto di non potere, perché non fa negozi, né ha in dette piazze alcuna corrispondenza, come ve l'hanno alcuni librai di qui, co' quali esso Raillard non ben conviene. Se V.S. illustrissima dunque avrà bisogno di copie del libro, potrà farle commettere qui, perché altrimenti non vedo strada per cui possa più agevolmente averle. Una o più copie destinate da detto stampatore per lei concerterà egli col signor consigliere il modo da coniarle presto e con sicurezza. Questa sera spedirò al sig. Vallisnieri una copia di detti frontespizio e lettera al lettore, ad oggetto che non solo le comunichi a' signori Giornalisti, ma acciocché abbia stimolo qualche libraio veneziano di farne qui commessione.

Non saprei poi indovinare se quei revisori o il sig. Zeno non vogliano fare avvisar nel Giornale la stampa della consaputa mia Raccolta; ma siasi colpa di chi si voglia, io sarò di tutti sempre buon servidore, e di bel nuovo ringrazio V.S. illustrissima dell'incomodo presosi per me su ciò.

Io sperava e credeva che i passaggi e le occasioni da cotesta città a Roma fossero stati continui, e che sicome il sig. Santagata trovò subito la comodità di trasmettere a lei quelle mie debolezze, così avesse ella avuto il comodo di trasmettere a detto signore una balletta delle sue opere per me, e questa stimava io l'unica e più corta via, e anche la più sicura. Questa veramente prego V.S. illustrissima, volendo onorarmi, a tenere e a praticare, perché tutte le altre son lunghe e incerte. Io dopo Pasqua non tralascierò di cercare per questi conventi il provinciale lombardo, ma non ne spero niente di bene. Quanto più tarderà a favorirmi, io più importuno le riuscirò, per aver sempre maggiori e nuove occasioni di fastidirla. Nel 19° Giornale ho letto l'avviso della nuova sua opera contro la peste, e di questa ancora, come degna e necessaria fatica, vorrei esser favorito. Io non ho altra occasione di servirla, terminata già la suddetta stampa, e non vorrei senza cagione tediare con mie inutili lettere; onde in tutto mi rimetto alla somma sua gentilezza, se presto vorrà farmi degno de' suoi sospirati favori. Per fine le auguro la buona Pasqua, e mi confermo per sempre ...

Orig. BEUMo

19

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 11 febbraio 1716

Non risposi a tempo all'ultima gentilissima sua de' 18 del passato dicembre, perché sperai ricever fra poco il consaputo libro dal sig. Santagata per rispondere e ren-

dere insieme a V.S. illustrissima la dovuta grazia di detta opera; ma non avendomi per allora favorito e avendolo poi atteso invano finora, rispondo finalmente con darle questa notizia.

Quanto alla mia vecchia Raccolta non saprei più che pensarne: e pure i signori Giornalisti danno fuori notizie di libri di pochissimo peso; e non che da ciò si tocca con mani quel che saggiamente dice V.S. illustrissima che in Italia abbiamo scarsezza di libri buoni, ma dal vedersi altresì che la stampa de' giornali or non cammina colla voga che incominciò. Se per tanto vedrà, ed avrà veduto, che il farne più parola o il darne più suppli che sarà cosa vana, non se ne curi più, ringraziando senza fine V.S. illustrissima degl'incomodi che per me s'ha presi in questo affare.

Se m'onorerà del suo ritratto, io il serberò fra le mie cose più care; e col vivo desiderio de' suoi comandi e della continuazione della sua stimatissima grazia, umilmente la riverisco e mi confermo pienamente ...

Orig. BEUMo

20

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 28 luglio 1716

Da molto tempo che non ho ricevuto l'onore di lettere di V.S. illustrissima; ma io non ho potuto far di meno di non incomodarla colla presente, con cui le reco notizia d'aver finalmente recuperata la Piena esposizione de' diritti imperiali ed estensi sopra Comacchio da un uomo di casa di questo signor reggente Alvarez. Ne rendo a V.S. illustrissima vivissime e piene grazie, e nelle presenti ferie estive la divorerò tutta, siccome ho incominciato a fare con intiera mia soddisfazione e d'altri amici, tutti ammiratori delle sue nobilissime opere. Mi rimane a pregare V.S. illustrissima della continuazione verso di me della sua buona grazia e dell'onore de' suoi comandi; e facendole umilissima riverenza, le bacio divotamente le mani ...

P.S. La supplico ad avvisarmi intorno a quai belli studi trovasi presentemente applicato, e a non iscordarsi, quando potrà, di mandarmi il suo ritratto.

Orig. BEUMo

21

MAIOLI D'AVITABILE

Napoli, 17 aprile 1725

Quantunque mi fosse noto che V.S. illustrissima si trovasse occupata in profondissimi studi, non lascio di supplicarla, in ricordando la divota antica mia servitù, di favorirmi di un componimento per le nozze di Giacomo Francesco Milano Ventimiglia di Aragona e di Errighetta Caracciola: figliuolo lo sposo del marchese di S. Giorgio, Grande di Spagna di prima classe e consigliere intimo attuale di Sua Maestà Cesarea e Cattolica, e principe di Ardore; e la sposa figliuola del principe di Santobuono, già viceré dell'Indie. Se V.S. illustrissima potesse procurarmene altri da' letterati suoi amici, conoscerebbero di molto le mie obbligazioni; ma almeno mi favorisca del suo, che darà splendore alla raccolta che qui si fa per tali nozze. E raccomandandomi alla solita sua buona grazia, mi ratifico ...

P.S. La risposta potrà indirizzarla al sig. Alessio Rossi.

Orig. BEUMo

Nel 1728, quando inizia a corrispondere con Muratori, Michael Maittaire è ormai sessantenne, e da almeno un ventennio è un nome di rilievo della filologia classica e della bibliografia. Nel 1706 l'erudito inglese – ma di origini francesi: la famiglia, ugonotta, era riparata oltremarina lui fanciullo qualche anno prima della revoca dell'editto di Nantes (1685) – aveva pubblicato un trattato sui *Graecae linguae dialecti* rimasto un punto di riferimento nella manualistica scolastica per almeno un secolo; nel 1709, con una monografia sugli Estienne, e poi nel 1717, con un lavoro su alcuni dei più celebri tipografi parigini, aveva impresso un decisivo impulso alla storia della stampa; nel 1712 uscì la *English Grammar*; nel 1713 fu la volta degli *Opera et fragmenta veterum poetarum Latinarum profanorum et ecclesiasticorum*, la prima e più ampia collezione di poesia latina mai comparsa in terra britannica a firma di un solo curatore; seguirono, tra il 1713 e il 1719, varie edizioni di autori greci e latini (e nel 1714 del Nuovo Testamento greco) e soprattutto, dal 1719 al 1741, i cinque volumi di quegli *Annales typographici ab artis inventae origine* che, prima degli *Annales* del Panzer e del *Repertorium* dell'Hain, restano uno dei più notevoli tentativi di catalogazione sistematica della produzione libraria anteriore al 1557.¹

I contatti con Muratori iniziano tramite Giovanni Giacomo Zamboni, residente estense presso la corte di Londra fra 1729 e 1736.² Nel fascicolo dell'Estense che conserva le nove lettere inviate da Maittaire a Muratori – le uniche pervenuteci del loro carteggio, risultando irreperibili le responsive muratoriane –, ve n'è anche una dell'erudito inglese allo Zamboni del 10 ottobre 1728, dalla quale risulta che l'ambasciatore estense aveva comunicato a Maittaire il progetto muratoriano di un trattato «de morum philo-

¹ Per notizie bio-bibliografiche su Michael Maittaire (Rouen 1668 - Londra 1747) sono ancora utili J. NICHOLS, *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century...*, London, printed for the Author by Nichols, Son, and Bentley, 1812-1815, 6 voll., I, p. 338, e IV, pp. 556-566, nonché la voce della cosiddetta *Chalmers's Biography* (*The General Biographical Dictionary: containing an historical and critical Account of the Lives and Writings of the most eminent Persons in every Nation; particularly the British and Irish...* by A. CHALMERS, London, J. Nichols and Son et al., 1812[-1817], 32 voll., XXI, p. 169); nulla aggiunge la voce redatta da M. CLUNIES ROSS e A. J. COLLINS per l'*Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004 (online edition 2009: <http://www.oxforddnb.com/view/article/17841>). Sui due volumi in folio degli *Opera et fragmenta veterum poetarum Latinarum* è specifico F. J. LELIÈVRE, *Maittaire and the Classics in Eighteenth-Century Britain*, «Phoenix», 10, 1956, 3, pp. 103-115; di un più tardo *Carmen epinicium* per Caterina II si occupa G. S. SMITH, *An Unknown Translated Panegyric Poem of 1737: Michael Maittaire and Prince Antiokh Kantemir*, «The Slavonic and East European Review», 55, 1977, 2, pp. 161-171. Per altra bibliografia, cfr. qui *infra*. Non mi sono noti lavori d'insieme sulle relazioni inglesi del Muratori: dell'influenza delle opere storiche muratoriane (*RIS*, *AIMA*, *Annali*) sulla storiografia britannica sette-ottocentesca (Robertson, Hume, Gibbon) discorre D. HAY, *Muratori and British Historians*, in L. A. MURATORI *storiografo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1975, pp. 323-339, che però prescinde dichiaratamente dalle «Muratori's direct connections with Britain and British scholars» (p. 326n), affermando erroneamente che l'unico corrispondente inglese di Muratori fu il bibliotecario bodleiano John Hudson, «who approached Muratori regarding a Josephus in the Ambrosian Library in Milan» (*ibid.*, con riferimento a *Epist.*, III, n° 1017 e 1397). Quanto invece ai rapporti di Maittaire con i dotti italiani, cfr. la lettera di Scipione Maffei a Giovanni Poleni del 30.VII.1736 in S. MAFFEI, *Epistolario*, a cura di C. GARIBOTTO, Milano, Giuffrè, 1955, 2 voll., II, n° 674, p. 760; e, circa l'influenza del Maittaire epigrafista su Maffei, cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Scipione Maffei e l'epigrafia greca. Un primo orientamento*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno - Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G. P. ROMAGNANI, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 637-658: 639, 641, 646, 651-652.

² Cfr. il vol. 46 di questa Edizione Nazionale, L. A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze, Olschki, 1975, sez. IV, pp. 40-104.

sophia», sollecitandone un parere.³ La *Filosofia morale* uscirà soltanto nel 1735; tuttavia è noto che almeno dal 1726 il modenese pensava a «trattare di siffatte materie»,⁴ e a questo fine veniva interessandosi ai moderni filosofi morali inglesi (Locke, Cudworth, Derham, Clarke, Shaftesbury, Addison...): a procurargliene i volumi, dei quali aveva notizia dalla «Bibliothèque» di Jean Leclerc, provvedevano appunto lo Zamboni e un altro personaggio menzionato per il suo ruolo di intermediario in queste lettere di Maittaire, l'abate Giuseppe Riva (1695-1739), auditore d'ambasciata a Londra e collaboratore stretto di Muratori.⁵

La ricordata lettera di Maittaire allo Zamboni precede di soli cinque giorni la prima della corrispondenza residua con Muratori (la quale dal 15 ottobre 1728, dunque, giunge al 1 gennaio 1745) e ne anticipa uno dei tratti più insistiti: la polemica contro la «pestis» britannica dei *free-thinkers*, «isti nefarii novatores, qui sub praetextu libere cogitandi pestifera nobis obtrudunt dogmata». In ciò l'anglicano Maittaire mostra di condividere le medesime preoccupazioni del cattolico Muratori, quelle stesse che suggeriscono la stesura della *Filosofia morale*.

Del resto è nota la milizia di Maittaire contro latitudinarismo, deismo e libertinismo erudito. Il 6 marzo 1739 Zamboni informa Muratori che Maittaire «ha confutato un certo empio libro di Toland intitolato Pantheysticon» in un *pamphlet* che forse «stamperassi»;⁶ Muratori, rispondendo, dichiara che lo leggerebbe «molto volentieri», aggiungendo che se Maittaire «ha adoperata la sua penna contro d'un empio, avrà ben impiegato il tempo». Il 18 giugno 1748, annunciando a Muratori con qualche mese di ritardo la morte del «nostro sig. Maittaire», avvenuta il 7 settembre 1747, Zamboni ricorda come «tanto piacer gli facessero le opere scritte in difesa della nostra religio-

³ BEUMo, AM, 85.16. Oltre alle 9 lettere di Maittaire a Muratori e a quella allo Zamboni, lo stesso fascicolo conserva una missiva dello Zamboni a Muratori del 9.II.1745 (cfr. Ed. Naz., vol. 46, p. 96). Ivi, 86.7, c. 10, una lettera di Maittaire a Benedetto XIV Lambertini del 1742, che è verosimilmente la «ad sanctissimum Pontificem epistola» cui l'inglese accenna nella n° 9, compiacendosi dell'apprezzamento espresso da Muratori. Di questi manoscritti dà conto il CMCEB, p. 119, n° 1136, che però erroneamente segnala come «muratoriane» le copie, giacenti alla Bodleiana di Oxford, di 4 delle 9 lettere di Maittaire a Muratori: sono, qui, i n° 1, 4, 6, 7, rispettivamente. BLOxford, Ms. Rawl. D. 728, cc. 226r-227v, 231r-v, 223r-v, 232r-v (il bibliofilo londinese Thomas Rawlinson, 1681-1725, fu amico, collaboratore e corrispondente di Maittaire: cfr. la voce di TH. HARMSEN in *Oxford Dictionary of National Biography*, online edition 2008, <http://www.oxforddnb.com/view/article/23195>). Irrilevanti le varianti rispetto agli originali. Per la corrispondenza Zamboni-Muratori, cfr. ancora il CMCEB, p. 182, n° 2019.

⁴ Ma la raccolta dei materiali doveva essere iniziata verso il 1710, anche in relazione ai *Rudimenta philosophiae moralis* (1713-1714), appunti per l'educazione del primogenito di Rinaldo I d'Este – Francesco, poi III duca di Modena e Reggio – non destinati alla pubblicazione. Sulle vicende compositive della *Filosofia morale* (Verona, Angelo Targa, 1735), cfr. L. A. MURATORI, *La filosofia morale*, a cura di P. G. NONIS, Roma, Edizioni Paoline, 1964 (p. 242 per la citaz. a testo) e C. CONTINISIO, *Il governo delle passioni. Prudenza, giustizia e carità nel pensiero politico di Lodovico Antonio Muratori*, Firenze, Olschki, 1999, cap. II (*Alle origini della Filosofia morale: tra sincretismo filosofico e ortodossia cattolica*), pp. 53-142.

⁵ Cfr. CMCEB, pp. 152-153, n° 1620.

⁶ MURATORI, *Carteggi con Zacagni...*, p. 81. Dall'*Introduzione* premessa dai curatori a J. TOLAND, *Pantheisticon*, a cura di O. NICASTRO - M. IOFRIDA, Pisa, ETS, 1996, pp. 15-124: 47 e n, apprendo che alla Biblioteca Universitaria di Leida, MS Marchand 62, si conservano *Maittarii Observationes de J. Tolandi Pantheistico*, che invece M. BENÍTEZ, *La Face cachée des Lumières. Recherches sur les manuscrits philosophiques clandestins de l'âge classique*, Paris-Oxford, Universitas - Voltaire Foudation, 1996, p. 44n, ritiene, forse meno verosimilmente, siano «papiers de Maittaire pour l'édition qu'il préparait du *Pantheisticon*» (e cfr. anche ivi, p. 191n). Non mi risulta che Maittaire pubblicasse poi alcuna confutazione del *Pantheisticon sive formula celebrandae sodalitatis socraticae*, Cosmopoli [ma Londini], s.e., 1720, la più scandalosa opera del celebre latitudinario, spinozista, repubblicano e frammassone John Toland, che pure intratteneva rapporti di conoscenza con Maittaire (il t. II, pt. I, degli *Annales typographici*, Hagae Comitum, apud fratres Vaillant et Nicolaum Prevost, 1722, reca *in limine*, pp. I-IV, una interessante lettera dissertatoria di Toland intitolata *Conjectura verosimilis de prima typographiae inventione*, che Maittaire dice di inserire «rogatus», trascrivendola dall'autografo in sue mani, p. i). Deceduto Toland, fu Maittaire a esaminarne le carte (rinvenendovi, tra l'altro, il verbale di una riunione generale, tenutasi all'Aia nel 1710, degli *Chevaliers de la Jubilation*, una società segreta assai simile alla 'sodalità socratica' descritta nel *Pantheisticon*: cfr. C. BERKVEN-STEVELINCK, *Les Chevaliers de la Jubilation: Maçonnerie ou libertinage? Première partie*, «Quaerendo», XIII, 1983, 1, pp. 50-73: 62-63, e M. C. JACOB, *The Knights of Jubilation. Masonic and Libertine. A Reply*, «Quaerendo», XIV, 1984, 1, pp. 63-75: 63, 66).

⁷ MURATORI, *Carteggi con Zacagni...*, p. 83. E cfr. anche in data del 12 agosto 1739: «Si tratta del servizio del pubblico, quando si parla di sostenere la religion naturale che male sta costi, doppoiché si gran naufragio vi ha fatto la rivelata» (ivi, p. 85).

ne perché, non ostante l'esser egli vissuto e morto protestante, e' non l'odiava punto»; anzi, «se i legami del matrimonio non l'avesser trattenuto in Inghilterra, ei sarebbe passato in Francia, per ivi finire i suoi giorni coi padri dell'Oratorio o in altro simil ritiro». ⁸

Di Maittaire i biografi riconoscono la «probity and strenght of conscience, particularly in religious matters». ⁹ Scrivendo al cattolico Muratori, egli insiste soprattutto su tre punti. In primo luogo tiene a distinguere la dottrina della Chiesa anglicana da quella di alcuni teologi britannici di dubbia ortodossia. Inoltre ripete più volte che un riavvicinamento della Chiesa anglicana alla romana cattolica sarebbe non solo auspicabile ma anche possibile. Infine, nell'individuare le condizioni che possono ostacolare questa nuova «concordia», accentua il dato storico dell'influenza, per lui nefasta («quod dolendum est», n° 2), del calvinismo sull'anglicanesimo, reo di aver aggravato la divaricazione, a suo dire più apparente che reale, esistente tra Chiesa romana e Chiesa britannica anche sul piano liturgico (Maittaire cita in proposito, n° 2, la «forma cultus» anglicana del 1549, ossia il *Book of Common Prayer* o *Prayer Book*). Sia il sentimento di comunione con il cattolicesimo romano, sia la forte diffidenza nei confronti del calvinismo e delle correnti di pensiero provenienti dalla Riforma o legate alla *Broad Church* erano elementi caratteristici della *High Church* anglicana, nel cui alveo può forse collocarsi il poco studiato Maittaire controversista. ¹⁰ In ogni caso ben si comprende questa dichiarazione di affettuosa stima verso Maittaire che il modenese affida a una lettera inviata nel 1734 a Zamboni: «Amo ed amerò sempre il sig. Maittaire [...], non solo perché è letterato di gran sapere, ma perché il so estimatore della religione e fornito anche di buoni sentimenti per quella ch'io professo, e lontano dal volere il brutto elogio di cotesti *free thinkers*». ¹¹

Per il resto le lettere attestano uno scambio di opere fra i due eruditi. Quelle inviate a Muratori ci consegnano altri due aspetti dell'attività letteraria di Maittaire: l'epigrafia, alla quale egli si dedica negli anni fra i Venti e i Trenta, gli stessi in cui Muratori intensifica il lavoro al *Novus thesaurus veterum inscriptionum* in vista della pubblicazione, e la poesia latina, coltivata fino a tarda età a margine della lunga frequentazione con i classici come docente e filologo. Agli ultimi del 1731 Maittaire manda infatti al corrispondente la propria riedizione accresciuta dei *Marmora Arundelliana Oxoniensis* di Humphrey Prideaux (1676) (n° 3) e, un decennio dopo, una raccolta di suoi versi *Senilia* (n° 9), di chiara imitazione oraziana, la quale giunge a Modena dopo lunghe traversie. ¹² Dal Muratori riceve invece il *De ingeniorum moderatione* (n° 4), la *Filosofia*

⁸ Ivi, p. 102.

⁹ CLUNIES ROSS - COLLINS, in *Oxford Dictionary of National Biography*...; NICHOLS, *Literary Anecdotes*..., pp. 564-565, qualifica «his religion» come «equally orthodox and zealous».

¹⁰ Meriterebbe analisi di competente un suo intervento riconducibile allo scisma, interno alla *High Church*, dei *Non-Jurors* (*The Doctrine of Passive Obedience and non-resistance stated, and its Consistence with Theology, Reason, Justice, the Revolution, our Laws and Policy, impartially consider'd*, London 1710), come pure la polemica da lui ingaggiata nel 1711 contro William Whiston a proposito del cristianesimo delle origini in una serie di opuscoli (mi sono noti i quattro seguenti, tutti stampati in quell'anno: *The Present Case of Mr. W. Whiston... represented in a Letter to the... Clergy now assembled in Convocation, Mr. William Whiston's Case represented to the... House of Commons, in a Letter, An Essay against Arianism and some other Heresies, or a Reply to... William Whiston's Historical Preface and Appendix to his Primitive Christianity revived, Remarks on Mr. Whiston's Account of the Convocation's Proceedings with Relation to Himself. In a Letter to the right Reverend Father in God George, Lord Bishop of Bath and Wells*). Nel 1718 uscirà poi – a Londra, come i precedenti – *A short Essay or Dissertation upon the Doxology of the Church of England*, nel quale la cit. *Introduzione* di NICASTRO e IOFRIDA al *Pantheisticon* ravvisa, fra l'altro, «allusioni, non esattamente benevole, a Toland» alle pp. IV e 40. Per una panoramica sommaria degli indirizzi teologico-culturali dell'anglicanesimo tra Sei e Settecento può vedersi G. PATRIARCHI, *La Riforma anglicana. Storia ed evoluzione della chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*, Torino, Claudiana, 2006.

¹¹ MURATORI, *Carteggi con Zacagni*..., p. 64 (16.VIII.1734). Parimenti eloquente la responsiva dello Zamboni (17.IX.1734), che merita anch'essa estesa citazione: «Se voi amate Maittaire, di che non dubito punto, credete pure che da lui siete corrisposto con l'affetto e con la stima che meritate; oh se voi il conosceste personalmente, e con lui praticaste, siccome io fo, quanto più ne sareste innamorato! Non potete immaginarvi, amico onoratissimo, quanto egli sia dotto, e più ancora uom dabbene; è un peccato ch'egli non sia dei nostri rispetto alla religione, ma se sapeste quanto poco egli ne sia discosto, e con quanta moderazione egli intorno a ciò ragioni e pensi [...] anco per questo motivo vi trovereste obbligato di ammirarlo, al medesimo tempo che dentro di voi compiangereste il suo errore» (ivi, pp. 65-66).

¹² Cfr. le lettere 49-51 del carteggio Muratori-Zamboni, ivi, pp. 92-95.

morale (n° 7) e il *De Paradiso* (n° 6-8). Tutti e tre gli invii innescano le consuete riflessioni di Maittaire sul dialogo-confronto interreligioso: a proposito del *De ingeniorum* egli osserva come la Chiesa anglicana, a differenza di luterani e calvinisti, non disdegna quella *moderatio* cui il modenese esorta tutti i cristiani, e sul riconoscimento di questa base comune torna ad affermare la possibilità di una «concordia» fra cattolici e anglicani (n° 4). Il *De Paradiso* ridesta in Maittaire gli spiriti antilibertini, inducendolo a deplorare, in Inghilterra, il largo seguito e l'empietà dei liberi pensatori à la Burnet («Burnetus iste pestiferus permultos habet in Britannia nostra sectatores», n° 6), assicurando «Ecclesiam Anglicanam cum Burneto non delirare» (n° 8). Le affermazioni di Maittaire confermano le notizie che Muratori aveva ricevuto dal solito Zamboni, al quale nel giugno 1734, mostrando chiara consapevolezza delle posizioni allora prevalenti oltremarina, aveva chiesto «in che concetto fosse costì» il Burnet, «se di anglicano, calvinista o pure della fazione degli increduli, che va crescendo costì»;¹³ e ne aveva avuto l'inequivoca risposta che il teologo inglese era «uomo che pensava a suo gusto in materia di religione, e tali bei spiriti, onde è pieno questo paese, vanno sotto la categoria di *free thinkers*».¹⁴

Maittaire afferma anche di attendere il *Novus thesaurus* (n° 4), ma le lettere rimaste non accennano a una ricezione dell'opera; sicché sembra verosimile supporre una lacuna di almeno una missiva nel decennio che intercorre tra la n° 8 e la n° 9: la raccolta epigrafica muratoriana esce infatti tra il 1739 e il 1742, e la distribuzione cronologica delle prime otto lettere non conosce sospensioni di durata superiore ai tre anni. La n° 4, dell'aprile 1732, reca traccia di una non meglio precisata richiesta, riferibile evidentemente alla redazione del *Novus thesaurus*, che Muratori aveva rivolto a Maittaire a proposito di una collezione di epigrafi provinciali («marmorum Provincialium») conservata presso il duca di Devonshire («Devoniae ducem»): come si ricava dal carteggio con Zamboni, si tratta più precisamente di «ottener copia delle iscrizioni della Provenza [...] raunate in un manoscritto del fu signor duca di Devonsire» e non «rapportate» da «Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti»;¹⁵ Maittaire, che proprio a quel duca aveva dedicato il secondo tomo degli *Annales typographici*, dovette assolvere alla consegna, ma la copia smarrirsi in una delle perigliose spedizioni alla volta di Modena, effettuate via mare da Londra a Livorno.¹⁶

Di tono scherzoso la n° 5 (4.VII.1734), nella quale Maittaire assicura Muratori di essere ancora in vita: un mese prima il modenese aveva scritto allo Zamboni deplorando la perdita del «valoroso sig. Maittaire».¹⁷

Non trova diretto riscontro, in queste lettere, un'affermazione che si legge nella *Vita* muratoriana del Soli Muratori: il modenese si sarebbe rivolto a Maittaire per pubblicare il *De Paradiso* in terra inglese, verosimilmente contando sugli stretti legami del corrispondente con i tipografi londinesi e sulla sua riconosciuta capacità di «gaining the favour of patrons both for himself and for others»,¹⁸ ma l'opera, di cui lo stampatore avrebbe preventivamente mostrato il manoscritto a «uno di que' Dottori», sarebbe stata giudicata di difficile spaccio contenendo «la censura di uno de' più accreditati loro Teologi», ossia Thomas Burnet: ciò che avrebbe indotto il tipografo a desistere

¹³ Ivi, p. 62 (Muratori a Zamboni, 3.VI.1734).

¹⁴ Ivi, p. 63 (Zamboni a Muratori, 16.VII.1734).

¹⁵ Muratori a Zamboni, 4.IX.1731, ivi, p. 54; ma cfr. anche la precedente lettera muratoriana allo Zamboni in data 22.VI.1730, p. 52.

¹⁶ Così si apprende da una lettera di Muratori allo Zamboni del 10.XII.1734, ivi, p. 68.

¹⁷ Ivi, p. 62. Cfr. anche la risposta dello Zamboni, accompagnatoria della n° 5 di Maittaire: «ma chi mai vi ha dato ad intendere che il dottissimo e da me amatissimo sig. Maittaire sia morto? Egli è vivo, vivissimo, anzi che gode miglior salute che agli anni passati non faceva, e essendomi per buona sorte incontrato con lui pochi momenti dopo d'aver ricevuto detta vostra, ha voluto scrivervi quattro righe (che accluse vi trasmetto) per darvi una incontestabil riprova dell'esser tuttavia in vita» (ivi, p. 63).

¹⁸ CLUNIES ROSS - COLLINS, in *Oxford Dictionary of National Biography*.

«dall'impegno contratto col Maittaire» e quest'ultimo dal «tentare alcun altro di que' Libraj per timore d'incontrar la medesima difficoltà». ¹⁹ La vicenda è pure testimoniata, nel suo nucleo, dal carteggio con lo Zamboni. ²⁰

Ancora lo Zamboni suggerì al Muratori il dedicatario del *De Paradiso* nella persona dell'inviato cesareo a Londra, conte Kinsky, che poi rifiutò la dedica per ragioni di opportunità politico-diplomatica. Dalla n° 8 si ricava che Muratori sottopose a Maittaire il testo della dedicatoria latina, ricevendone alcune proposte di correzione a livello di mera forma, che il modenese mostrò sostanzialmente di condividere. ²¹ Se di quel testo loda la «Romanae linguae maiestatem», del *De Paradiso* Maittaire apprezza «methodum, argumentorum vim, dictionis Latinae [...] lucem, stylum vigilem et vividum» (n° 4), e persino delle lettere scrittegli dal corrispondente è pronto ad ammirare lo «stylus castigatus et elegans» e la «Latini sermonis munda simplicitas» (n° 8), rammaricandosi di non possederne il segreto. Ammissione che, se da una parte tradisce un gusto tutto umanistico per le polite squisitezze di un latino modellato sull'*imitatio* dei classici (è lui stesso a dirsi, nella ricordata lettera allo Zamboni dell'ottobre 1728, versato «in grammaticorum subselliis et studiis [...] humanioribus magis quam in severioribus philosophiae disciplinis»), dall'altra coglie nel segno laddove riconosce difficile, per lui, quella «munda simplicitas», e attingibile solo attraverso un «labor» di cui restano talora le tracce visibili: la prosa latina dello *scholar* inglese riesce, a tratti, ricercata, anche a danno della perspicuità, speziata di preziosismi, indulgente verso il vezzo umanistico di «Graeca Latinis intertexere», già raccomandato da Erasmo al moderno epistolografo, e sempre incline alla citazione esornativa degli amati classici (Persio, Cicerone, Orazio, Catullo, Virgilio...²²). Lui stesso, peraltro, riferendosi alla lettura delle missive muratoriane, riconosceva che «quod legenti iucundum est, imitanti foret admodum laboriosum» (n° 8).

La data topica delle lettere «Ex museolo» reca traccia di un altro lato notevole del profilo intellettuale di Maittaire, ossia il suo collezionismo librario. Quello che l'erudito inglese, con malcelato orgoglio, chiama vezzeggiando *museolum* è la propria biblioteca privata di Orange Street, ricca di circa novemila volumi di classici ed edizioni di pregio (aldine, stefaniane, elzeviriane ecc.).²³

La trascrizione dei manoscritti, tutti in buono stato di conservazione e chiaramente leggibili, non ha comportato particolari problemi o interventi editoriali. Tra le abbreviazioni sciolte tacitamente, come prescrivono le *NECM*, segnalo soltanto l'espressione formulare «Deus Opt. Max.», a volte scritta in lettere maiuscole, epigraficamente (e in questi casi le maiuscole non iniziali sono state abbassate). È poi una singolarità, rispetto all'*usus* grafico dell'epoca, che Maittaire non si serva della sottolineatura per le citazioni, ma simuli il corsivo inclinando a destra il *ductus*. Avverto infine che è degli originali l'alternanza *Zambonus/Zambonius*.

¹⁹ G.-F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori...*, Napoli, Ponzelli, 1758, p. 52.

²⁰ MURATORI, *Carteggi con Zacagni*, p. 71.

²¹ Ivi, pp. 73-75.

²² Di Virgilio, Orazio, Persio (con Giovenale) e Catullo (con Tibullo e Propertio) Maittaire, oltre che nei ricordati *Opera et fragmenta veterum poetarum Latinarum*, si era fatto editore tra il 1715 e il 1716.

²³ Ce ne resta il catalogo, redatto per la vendita all'asta che, morto Maittaire, si svolse in ben 44 serate consecutive nell'inverno del 1748 presso i librai Cock e Langford a Covent Garden: cfr. A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di G. MIGGIANO, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 359-360 (ma la prefazione latina a firma del Cock va attribuita allo Zamboni, come prova l'ultima lettera di questi a Muratori: cfr. MURATORI, *Carteggi con Zacagni...*, pp. 102-104, che però legge «Rock» pro «Cock»). Sul Maittaire bibliotecario e bibliofilo, cfr. anche S. W. MASSIL, *Immigrant Librarians in Britain: Huguenots and some Others*, paper presentato al World Library and Information Congress: 69th IFLA General Conference and Council, 1-9 August 2003, Berlin, archive.ifla.org/IV/ifla69/papers/058e-Massil.pdf, pp. 10-11.

Ludovico Antonio Muratorio, Pomposianae abbatiae
 praeposito et Bibliothecae Mutinensis praefecto,
 S.P.D. Michael Maittaire

Londra, 15 ottobre 1728

Muratorii nomen, apud bonos omnes, quotquot uspiam non sunt politioris humanitatis expertes, semper in honore habitum, latere me, quantumvis ignarum iuxta ac ignotum, numquam potuit. Me vero latet, unde mei notitia, hominis a Muratorio longe tum locorum distantia, tum eruditionis famaеque celebritate dissiti, ad illius aures pervenerit. Sed aut fallor, aut Rivae Zambonoque, viris praeclarissimis et de me optime meritis, id gratiae me apponere oportet. Gaudio equidem, doctissime Muratori, insperato compleor, quod aliqua inter nos conflatur familiaritas; quocunque pacto ea mihi obtigerit, haud ultra sollicitus: gaudiumque idem mihi conduplicaveris, si locum dederis sperandi illam fore perpetuam. Verum metuo admodum, ne ab hac, quam efflictim appeto, familiaritate te deterreat styli, quo utor, rudis et impoliti asperitas: sed apud te, quod verum est, aperte loquar. Lingua, quae ab incunabulis mihi vernacula fuit, Gallica pene abiit in desuetudinem; Anglica, quae insitiva est, et ab adolescentia usque cum aetate accrevit simul, atque in maternam iam transivit, raro ultra Britanniae huius limites peregrinatur; Itala, compta illa et venusta, veteris Latii florentis germen, cui fere illud convenit Horatianum «O matre pulchra filia pulchrior», non satis mihi innotuit, ut ausim bellulam hanc dialectum calamo agrestiori tractare. Supererat tantum, ut Latina tecum agerem, aut omnino (quod sane nolui) tacerem; hac itaque balbutire satius duxi, quam meum in te studium celare: et quamvis subacti tui ingenii acumen reverer, non tamen dubitabo, tua censura victus, ad tuam provocare humanitatem; in cuius foro tantum abest ut timeam ne causa cadam, ut augurer ex nostro literarum, si bona tua venia instituat, commercio sermonem istum, cui hactenus insuevi, semi-barbarum et incultum, detera tandem rubigine, fore aliquanto cultiorem.

Legisti, vir cultissime, quod me tibi nequaquam commendat, teque a me magis avertat, quam mihi conciliet, quasi, me pingendo, qualem merito despicias, in animo habuerim tuam amicitiam non petere, sed fugere. Nil autem minus, dignissime vir: neque enim est, illa tua amicitia quod petam magis; nemo est, in cuius existimationem malim memet insinuare. Scio bonis veritatem nudam placere; fictum contra quicquid est et falsum, displicere; et mihi in mentem venit Persiani versiculi: «Et verum, inquis, amo; verum mihi dicito de me», quem facili parodia ad meum propositum lubet sic refingere: «Et verum, inquis, amo; et verum de me tibi dixi». Sum quippe mendacii adeo fugitans, ut non cuiquam, nedum mihi, adulari sciam.

At vero postquam fecerim, ut sit persuasissimum, tibi quidem, me veritatis esse apprime studiosum; mihi item, me eo nomine futurum tibi maxime acceptum; ea nunc facie me sistam, quae te non avertat, sed invitet. Nam, ne quid dissimulem (ut Persii iterum verbis utar), «Non ego laudari (ubi vel tantulum est, quod queat laudari) metuam; neque enim mihi cornea fibra est».

Si igitur visum fuerit, mutuam deinceps mihi tecum, vir ornatissime, intercedere consuetudinem; me praestabo, quem diligas, haud prorsus indignum: amicum sincerum, ab omni fuce (non ut magis alter) alienum, fidei spectatae impollutaeque cultorem; cuius *pectore honestum* (uti Latinus satyrarum scriptor significanter expressit) *est incoctum*; propositi tenacem; ambitione vacuum; fortunae magnae neque admiratorem, nec sectatorem; otii literarii vel sine dignitate (quam otio adiungi Tullius voluit) tranquillique secessus amantissimum; amicorum cupientem paucorum, at optimorum, qualesque Flacco perplacuerunt, candidiorum, et literatorum, utque eorum, quos velim, imaginem vivis coloribus breviter deliniam, tui similibus; e quorum frequenti conversatione, exors ipse literarum, possim (prout indoles mea neque est valde capax, nec ta-

men admodum indocilis) doctrinae nonnihil, multum laudis (vide, quam gloriolae sim paulo appetentior) derivare.

Porro cum nunc libertas nimia in licentiam exciderit, legibus, si saeculum non esset turpiter depravatum et revera ferreum, acerbissimis coërcendum; me habebis, malentem sane sobrieque, quam libere (ut vulgo aiunt) sentire; modeste multa ignorare salva religione, quam audacter omnia illius adyta perrumpendo, sacra perscrutando, eorumque maiestatem temere et irreverenter violando, augustum religionis nomen in contemptum extremumque discrimen adducere. Nullum profecto mihi videtur prudentius et tutius, quam, quod Cicero *peregrino in aliena republica versanti* dedit, consilium; si ad rempublicam Christianam transferatur; in *Christiana republica minime curiosum esse, viri pii et Christiani officium est.*

Te, cordatissime vir, de me id nescire nolui; ut intelligas, quo sim animo erga istos homunciones, humanae societatis pestes; quorum propago resecanda agris (quod doleo) Britannis hac tempestate innascitur; et feracissima sobolescit: qui de invehenda spargendaque in vulgus incautum, inscium, novitatis cupidum, noxia neotericarum detestabiliumque opinionum loligine, certa pietatis et proborum morum corruptela, unice satagunt; scioli, vana scientiae reconditoris specie tumidi, et sibi nihil non arrogantes; quibus, si eadem rerum, quae ad religionem ac quae ad politicen pertinent, apud aetatem hanc degenerem valeret cura, aqua et igni interdici oportuit.

Plus satis iam tibi, vir eximie, aperui, quicum res tibi futura sit, si me in amicorum tuorum album cooptaveris. Ex hac forte prolixiori epistola, de me, utpote qui sim aequo confidentior, coniecturam facies: qui in ipso limine, neque ea, qua decuerat, habita tui ordinis et loci ratione, necdum venia te adeundi impetrata, statim in tuam, quasi, irruerim familiaritatem; teque importunius interpellaverim, gravioribus aut tuis aut publicis negotiis occupatum; et meis hisce nugis diutius detinuerim. Hac ex parte peccasse me fateor. Ecce tibi ultro confitentem reum! Ita tamen confitentem, ut nihilo secius me purgare aggrediar, affirmemque istud, quicquid est, esse factum tui desiderio; quo meus animus dudum allectus et vehementer incensus, cum formularum mihi ignotarum moras et taedia minime pateretur, absque ulla temporis dilatione ac dispendio in tuam impetu repentino involavit amicitiam: a qua nunc nihil magis aegre feret, quam avelli.

En meum, in primo aditu, tecum me gerendi modum! cui eadem, atque stylo, adest rustica et incondita, sed nativa et vera simplicitas: externo quidem splendidi cultus et fallacis plerumque lenocinii velamine destituta; at se sua naturali, non fucata, facie offerens internis tuis sensibus potius quam oculis conspiciendam.

«Pollio», aiebat Virgilius, «amat nostram, quamvis sit rustica, musam». Et utinam Muratorius amet *nostram, quamvis sit rustica, pennam*; et si non possit pennam, quippe *inlepidam, invenustam, ruris et inficetiarum* (quales descripsit Catullus Volusianas chartas) *plenam*; me saltem amare non dedignetur! Quoniam vero amor amorem parit; quique se amari cupit, necesse est ut et ipse amet; te, optime et ornatissime Muratori, amo, et maximi facio: quoque meam tibi arctius adstringam fidem, quidvis modo inveni, in quo mea opella ullam tibi aliquatenus afferre possit utilitatem; in ea re totus enitar, animum meum promptissimum, et ad capessenda, quaecunque iusseris, paratum ut cognoscas.

Vale, vir eruditissime: tibi vitam diu, reipublicae literariae promovendae gratia, Deus Optimus Maximus proroget.

Ex museolo. Londini, MDCCXXVIII Idibus Octobribus.

Orig. BEUMo

Reverendo doctissimoque viro
Ludovico Antonio Muratorio
S.P.D. Michael Maittaire

Londra, 25 gennaio 1729

Tuas mihi reddidit clarissimus Riva communis nostrum amicus. Meas laudo fortunas, et tuae in me voluntati gratias ingentes habeo agoque, quod aliquem in tuorum amicorum albo locum sortitus fuerim. Illud meae (de qua opinio, valde metuo, ne te fallat tua) eruditionis pauxillulum non sane tanti est, ut hunc honorem ullatenus commeruerim. Audeo interim, si minus de eruditione, at plus multo de meis promittere moribus: quos, qui me norunt, sciunt esse humanos honestosque, fuci omnis et praeiudicii expertes.

Tantum profecto abest, ut acerbiori adversus Ecclesiam Romanam odio (Anglicanae quantumvis addictus) incendar, ut potius nihil malim, quam utriusque conciliandae rationem divina aspirante clementia aliquando iniri. Neque id reor fore desperandum, si (positis partium novarumque rerum studiis missoque procul 'enquousiamv istorum hominum, qui per Europam passim, ut Ecclesiae Christianae fundamentum, Sacros scilicet Ordines Episcopatumque, subruant, connituntur) sanam omnes mentem induerent, omnia ad sinceram disciplinae primitivae et Apostolicae normam revocarent; litium et simultatis causas amovere studerent, non augere; offensas veteres oblivisci, non refricare: si id demum unice consiliis salubribus in publicum commodum collatis agerent, ut pace tandem composita *Unus grex sub uno Pastore Christo* coalescerent. Verum id infoelix fuit sub initia nostrae Reformationis fatum, ut fovendis inimicitiiis magis quam veritati investigandae nonnulli incumberent; privataeque ambitioni sub specioso religionis divinique cultus repurgandi praetextu multi litarent: aliud insuper haud leve accessit infortunium; quod respectu ad statum magis politicum quam ecclesiasticum habito perperam plurima transigerentur. Sic fere solet nullo non tempore evenire, ut *in medio tritico zizania ab inimico clandestino seminentur*.

Cruenta deinceps Mariani regni laniena animos mirum in modum exacerbavit, totosque a Romana abalienavit Ecclesia: multos solum vertere coegit et in Calvinistarum sedibus perfugium quaerere; unde, postquam illorum contubernio commercioque diu assuevissent, indolem erga Protestantium partes et (quod dolendum est) erga eorundem neotericam disciplinam ac dogmata proniorem revexerunt.

Sed licet eum tantis difficultatibus et ingeniis immane quantum sibi invicem dissidentibus Anglicana in ipsis incunabulis infoeliciter conflictaretur Reformatio; tamen si formam nostri cultus anno 1549 editam legere tibi fors contingat, facile percipies nos a vobis non tantum (quantum plerique, prae ignorantia vel malitia, sibi fingunt, et aliis suadent) distare: et illa (uti coniicio) forma ad haec usque tempora usu invaluisse; nisi Calvinus, qua gratia apud magnatum nostrorum quosdam pollebat ante annum 1552, pro suo arbitrato effroenique tyrannidis extra Genevam istam seditiois et schismatis metropolin extendendae libidine compluria procurasset immutanda.

Nihilominus sicui porro libuerit nostras Ecclesias et alia Protestantium, quibuscunque nominibus varias suas sectas distinguunt, conventicula, rituumque, quibus illae et haec utuntur, discrepantiam iusta lance expendere; cito fatebitur a nostratibus institutam fuisse longe magis sobriam et minus tumultuariam Reformationem; hosque modestius et delectu adhibendo cautius se gessisse; alios nihil quicquam pensi habuisse, quin cuncta ad virum researent, et quicquid fastidioso ipsorum palato minus allubescit, deformarent, truncarent, reiicerent.

Si itaque, quae de tota hac controversia mea sit sententia, velis libere tibi aperiam; sunt, quae et apud vos et apud nos sine ullo detrimento Fidei Christianae queant emendari, rescindi, et in integrum restitui: et si Deus Optimus Maximus utrisque partibus proclivem ad concordiam animum dignaretur impertire; partesque utraeque non essent obstinate suarum opinionum tenaciores, deque suo nonnihil iure concederent potius,

quam iurgiis assiduis conviciisque nunquam profuturis se invicem proscinderent; si ad mutuam charitatem iter complanare, non impedire et ineptis verborum cavillationibus obstruere, conarentur; si necessarios ad salutem Fidei articulos definire mallent et potissimum asserere, quam de dubiis scholasticorum litigantium modis ambiguisque terminis vix unquam satis intellectis deproeliari; maximum equidem ad pacem ecclesiasticam redintegrandam atque stabiliendam momentum allatum iri arbitror.

Mihi sane minime placent, qui ideo duntaxat, quia aliter sentiunt, se invicem odio Vatiniano et internecino persequuntur; quorum conciliationem sperare et moliri frustra est, non quidem quod non possint conciliari, sed quod nolint. Si enim accederet ad pacate audiendum et certis rationis bene subductae ac incorruptae calculis disquirendum, quid queat utrinque allegari, voluntas; in proclivi esset ad consentiendum potestas: fieretque tandem, intercedente Sancti Spiritus ope et gratia, animorum et opinionum coniunctio.

At de his plura, quam primo decreveram; forte etiam plura, quam laicum decuerat et in rebus theologicis haud admodum exercitatum. Vide igitur, quam ultra meae provinciae meique captus fines me abriperit tum fervens calamus, tum hac super materia tecum bona fide agendi desiderium. Nunc in orbitam redeo.

Gaudeo tibi displicere neque Britannica ingenia, nec nostram, quam te addiscere non piget, linguam. Hanc (quid enim dissimuler?) quamvis vestrae Italicae suavitati cedere oporteat, gravitas tamen quaedam Romana tibi commendabit. Nequaquam (id spondere non dubito) poenitebit vacui temporis aliquantulum in ea addiscenda possuisse. Nec est, cur causeris senium: quippe eius cognitionem (si operae vel paululum ei dare non graveris) sat scio te brevi assecuturum.

In pertractanda, vir optime, morum philosophia quod sis totus, boni omnes nequeunt non impense laetari. Deus (uti auguror) haud patietur Rempublicam Christianam operis tam utilis fructu per immaturam authoris mortem intercludi. Nihil mihi adhuc innotuit a nostratibus scriptum, quod possit tuum tibi opus adiuvere.

Scepticismus inter nos misere grassatur: inque dies, pestis instar Virgilianae *caput altius effert*. Bene me mones, vir Christiane et amicissime; tuisque monitis me habebis morigerum: nec unquam, dum vita supererit, committam, ut contra religionem mea ratione abutar.

Riva et Zambonius, viri lectissimi, quos permagni facio, plurima te salute impertiunt.

Vale: bene tibi succedant anni initia; tuae vitae spatium Deus Optimus Maximus proroget.

VIII Kal. Febr. MDCCXXIX.

Orig. BEUMo

3

MAITTAIRE

Clarissimo doctissimoque viro domino

Muratorio

S.P.D. Michael Maittaire

Londra, 24 dicembre 1731

Quod ex pervulgata consuetudine sub anni recentis initia fieri inter amicos solet, id a me tibi, vir illustrissime, praestari haud indignaberis. Votis itaque supplicibus vitam tibi diuturnam foelicem salubrem comprecor; tuamque amicitiam, quam mihi spero fore perpetuam, dono hoc literario ambire studeo. Non equidem adeo iniquus sum tuorum meritorum aestimator, ut cogitem virum doctrina et ubere bonarum literarum omnigerarum copia sic, ut nemo magis, divitem posse ullo meo huiusmodi munere ditari: divites tamen haud aegre ferunt, siquando ab inopibus nonnulla sui obsequii pignora accipiant. Eo igitur nomine, habes a me *Marmorum Oxoniensium* alteram editionem, multo locupletiolem, variis doctorum virorum complurium commentariis

instructam; cum meo quantulocunque spicilegio et copiosissimo indice: in quo nolim ullam reconditoris disciplinae messem expectari; at nullus dubito, quin laborem (ut vulgo aiunt) improbum et nonnihil industria in eodem agnoscas. Utcunque sit, novi te animi candore non minus, quam critices acumine, praeditum; mihi polliceor, veniam erratis, quae hoc plurima in meo opere deprehendet, ab illo datum iri.

Vale, vir insignissime. Ex meo museolo.
MDCCXXXII IX Cal. Ianuar.

Orig. BEUMo

4

MAITTAIRE

Clarissimo doctissimoque viro
Ludovico Antonio Muratorio,
S.P.D.
Mich. Maittaire

Londra, 5 aprile 1732

Tuis pridie Idus Martias MDCCXXXII datis me beavit amicus noster communis clarissimus Zambonus, multis beneficiis de me semper optime meritus; nullo magis, quam quod per illum in tuam familiaritatem me insinuaverim. Marmorum a me tibi misorum opus mihi tam placere incipiet, si sensero meam quantulamcumque opellam in eadem impensam tibi non omnino displicuisse; quippe non tam censori acerrimo, quam iudici, imo potius patrono, erga amicos candido, et quicquid ab ignorantibus peccatum fuerit, ignoscere paratissimo. In illo opere siqua est eruditio, doctorum commentariis, quae in unum corpus redegi, unice debetur: de me promitto (liceat modo paululum gloriari) meum laborem nonnihil gratiae mihi apud te conciliaturum fore. Opus, cui te scribis insudare, nondum absolutum, morae impatiens expecto: cui succedet tua veterarum Inscriptionum a Grutero, Reinesio, Sponio et Fabretto praetermissarum Sylloge. Tibi non deero, non sine Theseo insignissimo Zambono; absit tamen verbo invidia; nec enim usque adeo me ignoro, ut cum Hercule me conferam. Me neutiquam despero impetraturum, ut a marmorum Provincialium, penes Devoniae ducem, collectione, quicquid praesidii expetis, accipias. In ea re procuranda, quod quidem in me est, nil desiderabis. Indicare vero et scire, quid laboris et expensae insumendum sit, nondum possum; antequam Devoniae ducem (qui ad Novum-Forum equestrium cursuum causa profectus per duarum circiter hebdomadarum spatium domo aberit) convenero; et Collectio illa qualis et quanta sit, satis intellexero. Huic epistolio (quod si prolixius fuerit, importunus sane et molestus publicorum commodorum interpellator audiam) nihilominus colophonem non imponam, nisi prius ingentes tibi gratias egerim de *Lamindi Pritannii* libro, quem mihi reddidit optimus Zambonus; in quo tractatu De ingeniorum moderatione in religionis negotio eruditissime agitur. Tuam impense miror methodum, argumentorum vim, dictionis Latinae (quam in theologicis disputationibus puram servare haud facile est) lucem, stylum vigilem et vividum: eoque magis illa dissertatione delector, quod Ecclesia Anglicana (quam diligenter pro meae facultatis modulo examinatum certum est non deserere) eadem, quam tu Christianis omnibus suades, moderatione usa mihi videatur; scilicet in integrum restituens, quicquid erroris per longam tenebrarum et ignorantiae noctem irrepserit; omnia ad apostolicos Catholicae primitivae Ecclesiae fontes revocando; eaque cautione zizania, dum dormiebant homines, enata evellendo, ut non una, Lutheri Calvinique instar, bonum frumentum extirparet. Id denique mihi fuit semper persuasissimum, non adeo difficilem fore inter nos concordiam; si, antequam ad disputandum accederetur, semotis omnibus praeiudiciis, positisque (quae malevoli ecclesiasticae pacis hostes excitarunt) odiis, iusti constituerentur controversiae limites; et pars utraque, quid altera vere sentiat, vellet aequo animo cognoscere.

Det Dominus pacem in nostris temporibus.
Sed longius evagatus sum; dum tibi meam sincere sententiam exponendi, mihi libertatem indulgeo.
Vale, vir dignissime; meque in tuorum numero habere perge.
Londini, Nonis Aprilibus MDCCXXXII.

Orig. BEUMo

5

MAITTAIRE

Viro reverendo doctissimoque mihique plurimum honorando Muratorio
S.P.D.
Michael Maittaire

Londra, 4 luglio 1734

En tibi, vir vita quantumvis longaeva dignissime, epistolam a mortuis! Exquid hoc novi; inquires: monstri simile, et hactenus inauditum. Vita defunctus epistolari officio fungitur. Quod profecto verum est, si modo has literas scripserim: at certe me scripsisse fidem faciet amicus noster communis dominus Zambonus, oculatus testis, cuius auctoritatem nemo defugiat. Hoc ergo iam probatum est, mortuos, quamvis (uti ex adagio constat) dentes, quibus mordeant, non habeant, habere tamen digitos, quibus notulas chartis imprimant. Altera nunc argumenti pars superest probanda; nempe harum literarum scriptorem ab oris superis ad inferas revera commigrasse. Non deerit testimonium. Ego enim, si iurandum opus sit, liquido possum. Quippe hisce ipsissimis oculis apertis, non clausis, vigil, non somnians, vidi, legi epistolam tuo nomine signatam; in qua clarissimo Zambono indicasti numerum ad Italiam fuisse perlatum, me ad plures abiisse. Audieras igitur, et fama fuit. Rumores nihilominus Famae istius, quae (teste Virgilio) *tam ficti pravique tenax est quam nuncia veri*, nihil moror. Memet enim totum, quam fieri potest accuratissime, examinavi: neque mihi unquam persuasum erit, me non vita vitali adhuc frui. Ad senium quidem vergo: at nullis acutorum morborum, quales podagra et lithiasis, cruciatibus corpusculum meum confecit Deus, erga me, non sane pro meis meritis, clementissimus. Sed iuvat ad istum de obitu meo rumorem reverti: et quum rem attendo, mihi videor nonnihil, unde oriatur, repetisse. Est hominum genus inter Scotos, quibus aiunt esse visionem, quam vocant, secundariam (Anglice *Second Sight*) istorum oculis solent aliquando obversati viventium imagines, quas intueri nemini, praeter quam ipsis, conceditur. Cuiuscunque autem imago seu spectrum eorum conspectui obvium fuerit, ab eo (licet tunc temporis et vivat et valeat) non tamen longe abesse mors portenditur. Suspiciari forte possem cuidam ex ea gente ariolo meam speciem apparuisse. Quomocunque se res habet (nec enim quicquam arbitror frustra evenire), id spero non fore mihi inutile, ut cogitem me per illum tumorem meae mortis, quasi divinitus, admoneri: cuius, quo frequentior fuerit memoria, adventus eo minori formidine me percellet. De hac re satis hactenus: et nescio, an non prolixius quam par erat. Gaudeo interim te, quem diu vivere literariae rei permagni interest, prospera valetudine uti: neque solum valere, verum etiam (quod ex tuis ad clarissimum Zambonum literis comperio) eruditam de argumento nondum penitus intellecto et pertractato dissertationem meditari. Quemcunque tua mens foetum parturiet, non poterit non omnibus cum doctis tum Christianis et placere et prodesse.

Vale, vir ornatissime; perge me numerare inter tuos: sciasque me ex animo tibi vitam diuturnam et salubrem precari.

Ex museolo.
Londini, MDCCXXXIV
IV.^{to} Non. Quintil.

Orig. BEUMo

Eruditissimo viro Ludovico Antonio Muratorio S.P.D.
Michael Maittaire

Londra, 31 agosto 1734

Tuas mihi reddidit amicus noster clarissimus Zambonus. Voluptas illa, qua de me redivivo te affici testaris, me facit multo vivaciorem. Neque sane diutius vivere optem, quam donec amici mei, literati praesertim tuique similes, optent me vivere. Percupio ut adagium de diuturniore eorum, quos fama mendax occidit, vita in te, qui iam bis in ephemeridibus obiisti, confirmetur; diuque arbor tam frugifera, qualis es, perennet, universae bonarum disciplinarum sylvae profutura. Tuis, quae pro me nuncupas, votis ingentes ago atque habeo gratias. Non tamen adeo ignarus sum mei, ut putem mea vita literariam multum iuvari rem-publicam, meque tibi esse comparandum: amice et sincere, quod ex animo mihi persuasum est, scribo, adulatoriae artis omnino imperitus. Utcunque res se habeat, perge, precor enixe, preces apud Deum fundere; ut mihi nunc in extremo aevi cardine subsidia ad pie moriendum necessaria suppeditet. Tuum De Paradiso librum, cui manum ultimam imposuisti, lubens avidusque perlegam: nullusque dubito, quin non modo meum (ut ais modestius) suffragium ferat, sed mihi insuper magnam afferat utilitatem, viamque ad illum locum muniat. Burnetus iste pestiferus permultos habet in Britannia nostra sectatores. Numquam, ex quo vitam duco, memini latius spargi haereticarum opinionum virus. His praetendunt speciosum *Libere cogitandi* nomen. Istis scilicet homunculis, *impie cogitare*, ea demum sola et vera est libertas. Quod doles ecclesiam nostram cum vestra in huiusmodi controversiis non satis concordare, tua singularis est humanitas. Verum ut, quid sentiam et semper senserim, scias; facile et cito inter nos, etiam in omnibus, conveniret; si homines utrinque pacem studerent potius, quam odia, fovere; cessarentque de se invicem omnia in peiorem partem rapere: quin imo conarentur, vel nonnihil aliquando (dum salvo id fieri queat religionis Christianae fundamento) concedentes, ad se mutuo paulatim propius per mitem concordiam accedere magis, quam per futes quaestiones ζητήσεις (ut b. Pauli verbis utar) καὶ λογομαχίας pertinacissime, fere ad interneconem, pugnare.

Si quid est, quod tibi mea opella efficere possit; ubicunque volueris experiri, fidem do me nunquam defuturum.

Vale, meque ex tuorum albo nunquam expungas.

Londini, pridie Kalendas Septembres MDCCXXXIV.

Orig. BEUMo

Clarissimo doctissimoque viro
Ludovico Antonio Muratorio,
Serenissimi Ducis Mutinae
Bibliothecae praefecto
S.P.D.
Mich. Maittaire

Londra, 13 aprile 1735

Magna voluptate me affecit tui, optime Muratori, libri lectio, tuique animi pius in dogmatibus Fidei Christianae asserendis ardor. Saepe et miratus sum et dolui, neminem antea extitisse, qui voluerit Religionis causam suscipere, et adversus complures pravas Burneti istius opiniones aciem calami distringere. Sed in ea devenimus tempora, quorum tanta est iniquitas, ut nil facilius obtrudi possit, nil citius et avidius imbi-

bi, quam quod novitatem redolet, et saniori atque antiquitus receptae doctrinae adversatur. Hac aetate, quo magis quis dubitat, eo magis se putat philosophari. Inde fit, ut dubitando (quae est prona in malam partem nostrae naturae indoles) plerique in errorem devii agantur. De Fidei canonibus dubitare idem esse mihi videtur apud Christianos, atque apud Mathematicos de comprobata fixaque axiomatum veritate disputare. Nolim interim credas, huiusmodi erroribus favere normam Ecclesiae Anglicanae: quae ob audaces particularium haereticorum latratus impetusque miseranda est magis quam damnanda.

In tua contra Burnetum Dissertatione, praeter validissimos argumentorum a sacris codicibus et scriptoribus orthodoxis petitorum nervos, dominatur accurata Latini sermonis elegantia: et tua in styli puritate ac proprietate non minus quam in rebus theologis elucet peritia. Scis, quod sciunt paucissimi, literas humaniores divinis consociare.

Clarissimum dominum Zambonum, nostrum communem amicum, oravi, te certum faciat, meae opellae (quoad potero) nihil, sicubi opus fuerit, tibi defuturum.

Vale, vir dignissime, omnibus, quae hominem pium doctumque decent, dotibus et virtutibus cumulate; et perge mihi aliquem in tuorum amicorum albo locum indulgere. Te diu Deus Optimus Maximus servet incolumem.

Ex museolo.

Londini, MDCCXXXV

Idibus Aprilibus.

Orig. BEUMo

8

MAITTAIRE

Reverendo et doctissimo
Ludovico Antonio Muratorio
S.P.D.

Mich. Maittaire

Londra, 2 settembre 1735

Tuis heri me literis, vir pietate et eruditione insignissime, beavit dominus Zambonus, quorum stylus castigatus et elegans me, nisi tuae indolis benignitatem animique amicitiam iamdudum fuissem expertus, a rescribendo deterreret. Utinam mihi contigisset ea Latini sermonis munda simplicitas, quam tibi tuisque popularibus norunt omnes esse familiarem! Sed quod legenti iucundum est, imitanti foret admodum laboriosum: id enim usu venit, ut quaedam, quo sunt lectu pulchriora, eo sint imitatu difficiliora. Rescribam utcunque quippe malo in me scribentis ingenium et peritiam quam amici studium et voluntatem desiderari; neque dubitabo negligentiam scriptionis amoris diligentia qualitercumque compensare.

Fuissem equidem paratissimus (qualem me velim scias, ubicunque et quotiescunque se dederit occasio, semper fore), imo mihi gloriae duxissem, et in meriti loco deputassem, opellam meam subministrasse evulgando operi: quod pius author contra novatorem istum de Fidei Christianae Ecclesiae Anglicanae receptis dogmatibus sinistre sentientem elaboravit. Sed obstat temporum iniquitas et pestifera hominum licentia, non iam clam serpens et cum impunitate et autoritate quadam caput palam efferens, quominus ullum salutare remedium malo immedicabili (nisi Dei misericordia miraculum interponat) adhibeatur. Indignor interim per iniquitatem istam mihi eripi opportunitatem tibi inserviendi. Plura de hac re comperies ex domino Zambono: qui nullum non lapidem movit (ut habet proverbium magis Graecum quam Latinum, πάντα λίθον ἐκίνησεν), ut id, quod cupis et cupimus, effectum daret. Non autem despero, id sub coelo mitiori et in plaga, ubi minus, quam in nostra, saevit ista (ut ita dicam) spiritualis pestilentia, proditutum. Quod tibi significavi, Ecclesiam Anglicanam cum Burneto

non delirare; nolo mihi soli fidem adstringas tuam: certiore enim faciet Anglicanae liturgiae in mortuorum sepultura officium.

Tuam (cuius legendae copiam quod dederis, maximas ago gratias) perlegi dedicationem summa cum voluptate; utinam atque cum fructu! Utinam possem tua scripta ita legere, ut, quo plura lego, eo magis in scribendo proficerem! Romanae linguae maiestatem cum patroni dignitate tam apte coniunxisti, ut constet te scire, quod pauci scriptores in huiusmodi epistolis curant; scilicet observare, quod et eum, qui scribit, et eum, ad quem scribitur, decet.

Patere nihilominus, ut post attentam tuae Latinissimae (liceat modo admiranti vocem gradu inusitato augere) dedicationis lectionem apud te meam fatear inscitiam, et aliquot mihi minus intellecta hic subnotem.

Vocabuli (*suates*) usus et certa in eo loco significatio nondum mihi, qui nondum satis in multiiuga literatura versatus sum, innotuit.

Ex praeterea sententia, ubi (quoniam ex erasa et rescripta vocali dubium est, legamne *quam tu* an *quam te*) non sine sagacissimi Zamboni iudicio, totam periodum sic reponerem:

– «Quod neminem et opportunitate praesentia et voluntatis ardore noverim te aptiorem» etc.

vel – «aptiorem, quam te», etc.

vel – «aptiorem, quam tu es», etc.

Ubi scribis «in intimo duntaxat tuo te quaero», idem (nisi fallor) vis, ac si scriberem «in te solo te quaero».

Non aegre feres, si quod meum captum superat, aveo doceri, tibi dum me docendi locum.

Quaecumque in tuo libro inserenda mandasti, suis quaeque locis, uti praecepisti, reponentur.

Tempus est huic forsitan prolixiori, et certe non satis ornatae; ut te diutius moretur epistolae coronidem imponere et subscribere.

Vale, vir dignissime.

Tibi, quod ex animo ego omnesque Christiani et boni precamur, diuturnam, tam literarum quam religionis causa, largiatur Deus Optimus Maximus vitam et valetudinem.

Ex museolo. Londini, MDCCXXXV

IV Non. Septemb.

Orig. BEUMo

9

MAITTAIRE

Michaël Maittaire

Viro celeberrimo Ludovico Ant.º Muratorio

S.P.D.

Londra, 1 gennaio 1745

Meis istis carminibus miscellaneis, quibus praeter meritum suum contigit, ut tibi, viro omnigena eruditione et iudicii perspicacis acumine praestantissimo, allubescerent, aptum affixisse senilium titulum mihi videor: non tantum ob sermonis, quo conscribuntur, stylum; verum etiam ob illam, quam tractant, materiam. Verbis non inest acer ille spiritus, vis illa, quam in poemate requirit Flaccus: Musam omnia senilem plane et effoetam produunt. Porro argumentum, in quo plurimum versantur, vix convenit, nisi seni curriculi sui metam, ad quam festinat, propius intuenti; imo in extremis et in ipso mortis articulo eluctanti. (Lege, si visum fuerit, aut vacat, 31.º senilium pagellam.) Diversa metrorum genera, in quibus imminutas ingenioli vires exercerem, delegi: non ob successum laudabilem, quem in imitatione veterum lyricorum tentanda sperare au-

sus fuerim, sed ut lectoris, cui creare voluptatem elegantia carminis non poterat, animum varietate aliquantulum delectarem, aut saltem taedium levarem. Poëtarum sales gratiasque, ut mei versiculi saperent, efficere (quod nequibam) haud admodum studui: sed (quod assecutus sum, et laudas) eosdem sordibus apud nonnullos nimium frequentatis nequaquam inquinavi. Mea ad sanctissimum Pontificem epistola tibi placuit: et gaudeo. Ignoscesne interim homuncionis ignobilis privatique ambitioni et φιλοτιμία, qui Archi-praesuli in summo dignitatis humanae gradu collocato cupiverit innotescere? Quod mihi meaeque vitae, utcumque parum utili, bene preceris, gratias habeo agoque maximas: nec melius queo referre, quam vota ardentia ad DEUM OPT. MAX. suppliciter concipiendo, ut teque tuamque valetudinem et vitam in publica reipublicae litterariae commoda tam utiliter impensam diutissime sospitet. Plurima te salute impertit dominus Zambonus, vir mihi multis nominibus colendus; qualem (ut Horatii verbis utar) «neque candidiorem | Terra tulit, neque cui me sit devinctior alter».

Vale. Londini, ex museolo, M.DCC.XLIV / V Idibus Ianuariis.

Orig. BEUMo

XXVIII

APPENDICE

LODOVICO ANTONIO MURATORI AD ANTON FRANCESCO MARMI

Come anticipato nella Nota al testo relativa al carteggio Muratori-Magliabechi (sez. XX), questa lettera, finora erroneamente attribuita a quel carteggio, risponde invece puntualmente alla n° 96 di Marmi a Muratori,¹ datata 6 febbraio 1714, in cui Marmi comunica l'esigibilità presso lo stampatore Soliani, a mezzo di «tratta al sig. Sebastian Bassi di Bologna», di una certa somma di denaro ricavata dalla vendita di opere del corrispondente in terra toscana (dovrebbe trattarsi della *Piena esposizione*, inviata a Firenze già nel dicembre 1712: lettere 82 e 83); riferisce testualmente passi della «Relazione del contagio del Rondinelli» sul diffondersi della peste nei monasteri; informa sugli sviluppi di alcune polemiche erudite in corso e termina inviando i propri saluti al marchese Orsi, al quale prega di voler comunicare «parte di queste notizie letterarie». Muratori, scusandosi per il ritardo nella risposta di oltre un mese, ringrazia dei pagamenti fatti e delle notizie, chiede un ulteriore riscontro nel volume del Rondinelli (ricercato, al pari del «Bellum divinum del p. Marchini», già da una lettera del 4.XI.1713, n° 89), e si fa latore dei ringraziamenti del marchese Orsi. Strano sarebbe che l'ottuagenario Magliabechi, ricoverato nell'infermeria del convento di S. Maria Novella, dove sarebbe morto nel luglio, si facesse carico, e soltanto allora – nelle lettere precedenti del carteggio non ve n'è traccia –, di un *negotium* oneroso quale quello di smerciare libri di Muratori a Firenze: servizio che invece sappiamo esser stato svolto proprio da Marmi.² Comunque sia, è decisivo, per l'individuazione del destinatario, l'attacco della successiva lettera di Marmi a Muratori, del 20 marzo 1714 (n° 97), perché in essa il fiorentino accusa ricevuta di una lettera muratoriana appunto del 16 di quel mese («Ier sera mi giunse la di V.S. illustrissima in data de' 16»), dei tomi III e IV degli *Anecdota latina* (stampati a Padova nel 1713) e promette un «nuovo riscontro nel Rondinelli» di quanto il corrispondente gli «richiede».³ Muratori stava dando l'ultima mano al *Governo della peste*, in corso di stampa presso Soliani, e che infatti perverrà nelle mani di Marmi nel successivo settembre, come appare dalla lettera 104 del fiorentino.

96bis

MURATORI

Modena, 16 marzo 1714

All'ultima di V.S. illustrissima finalmente rispondo con ringraziarla vivamente de' moltiplicati favori, cioè de i danari fatti pagare per mio conto al Bassi di Bologna, delle notizie estratte dal libro del Rondinelli e delle nuove letterarie. Anche il Soliani ha ricevuto le di lei grazie.

¹ Cfr. la sez. XXIX del vol. 28 di questa Edizione Nazionale (*Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. VIOLA, Firenze, Olschki, 1999, pp. 173-511), pp. 306-307.

² Il quale aveva già provveduto allo «spaccio» della *Perfetta poesia italiana*, delle *Rime* del Petrarca e della *Introduzione alle paci private*: cfr. MURATORI, *Carteggi con Mansi*, pp. 182-184, 198-199 e *passim*.

³ Ivi, p. 308.

Mi è pur riuscito di far venire da Bologna l'opera del p. Marchino, e me ne son trovato contento. Il mio Trattato già è in mano dello stampatore, ma non uscirà sì presto, perché vi si lavorerà intorno con lentezza. Continuano intanto le buone nuove della Germania per conto della peste; ed essendo stati segnati i preliminari della pace il dì 3 del corrente mese, pare che s'abbia a sperare un poco di quiete, se pure in essi preliminari sarà stato provveduto a certi imbrogli dell'Italia, che minacciano nuove rotture. Ma nel Ferrarese s'ode non cessato il mal de' bestiami.

Al signor conte Sassi, che è venuto costà in compagnia del nostro inviato signor conte Masdoni, consegnai un involto con entro gli ultimi due tometti de' miei Anecdotti, che mando in dono a V.S. illustrissima. Mi son dimenticato d'informarmi se ella abbia i due primi. Quando non gli abbia, me ne avvisi, ché soddisfarò.

Gode buona salute il signor marchese Orsi, al quale comunicai le nuove letterarie e portai i di lei saluti. M'impose egli di ringraziarla e riverirla divotamente.

Il p. Marchino scrive che in cotesto contagio più di tutto giovò la contraerba e il far sudare e i rinfrescativi. S'ella potesse di nuovo consultare il Rondinelli per vedere se dica lo stesso e se accenni altro rimedio che alla speranza fosse riuscito veramente proficuo, ne avrei molto gusto. Anch'esso religioso accenna per dannosi i purganti e i salassi.

Con che, rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo ...

Orig. BNCFi

copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

INDICE DEI NOMI*

- AA PETER VAN DER («VANDERAA»), 95, 117, 168
 ABBATI-OLIVIERI GIORDANI ANNIBALE (DEGLI) («ABATI»), 89, 99, 101, 182, 209
 Accorsi Maria Grazia, 419
 ACHÉRY, vedi DACHÉRY
 ADALBERONE, DUCA E MARCHESE, 164
 ADALBERTI, FAMIGLIA, 19, 31-33, 38
 ADALBERTO («ALBERTO») II IL RICCO, MARCHESE DI TOSCANA, 23-24, 31, 33
 ADALBERTO IV, DUCA E MARCHESE DI TOSCANA, 24, 33
 ADALBERTO, FIGLIO DI BERENGARIO, DUCA DI SPOLETO, 26
 ADALBERTO II D'IVREA, RE D'ITALIA, 25
 ADAMI, 138, 146
 Addison Joseph, 486
 ADELAIDE («ADELAIDA») DI BORGOGNA (S.), IMPERATRICE, 27
 ADELARDO, VESCOVO DI VERONA, 164
 AGNANI GIOVANNI DOMENICO, 76, 81
 AGOSTINO D'URBINO, vedi STACCOLI
 AGOSTINO, AURELIO (S.), 9-11, 138, 255, 257, 274, 286, 288, 290, 318, 369, 371, 373, 382, 386, 411
 AGRIPPA MARCO, 443
 AGUIRRE FRANCESCO D', 89, 312
 AILINO, vedi GIOVANNI DI AILINO
 Ajello Raffaele, 472
 Al Kalak Matteo, 7, 70, 105, 242, 502
 Alanson, vedi Filippo d'Alençon
 Albanese Massimiliano, 249
 ALBANI, MARCHESI, 79
 ALBANI ALESSANDRO, 77, 81, 245
 Albani Annibale, 76
 ALBERTI, FAMIGLIA, 38
 ALBERTI LEANDRO, 436
 Albertini Pietro Antonio, 114
 ALBERTO AZZO II, MARCHESE D'ESTE, 15-17, 19, 29, 31-35, 38-42
 ALBERTO MAGNO (S.), 313
 ALBERTO, MARCHESE DI TOSCANA, 31
 ALBERTO, SIGNORE DI RAVENNA, 30
 ALBIZZI FRANCESCO, 400
 ALBIZZI RINALDO, 310, 343-344
 ALBUZIO (ALBUCCI) ANTONIO, 221, 416
 ALCIATO ANDREA, 304
 ALCIATO ARIALDO, 305
 ALCUINO, 502
 ALDOBRANDINO («ALDREVANDINO») D'ESTE, FRATELLO DI AZZO III, 29
 ALDROVANDI ULISSE, 433, 447
 ALECCHI («ALECCO») OTTAVIO, 117, 158
 ALESSANDRO DA RHO («RAUDENSE»), 36-37
 ALESSANDRO III BANDINELLI, 26
 ALESSANDRO V FILARGIS, 30
 ALESSANDRO VIII OTTOBONI, 29
 ALETINO TEOFILO, vedi LECLERC
 ALFONSO II D'ESTE, DUCA DI FERRARA, MODENA E REGGIO, 434
 Alfonso Maria de' Liguori (S.), 473
 ALIDOSI, FAMIGLIA, 55
 ALIGHIERI DANTE, 170, 254, 277, 296, 315, 328-329
 ALIGHIERI IACOPO, 170
 ALLACCI LEONE, 92, 165
 ALLEGRI, CONTI VERONESI, 139, 159, 161
 ALMERIGO D'ESTE, MARCHESE, 17-18, 21-22, 24-25, 29-30, 33, 39-43
 Aloisia Nicolò, 464-465
 ALTEMPS («ALTEMP»), ALTO FUNZIONARIO ALLA CORTE DI VIENNA, 128
 Altieri, casa, 465
 ALTILIO GABRIELE, 433
 ALTING MENSIO («MENSONE ALTINGIO»), 287, 334, 364
 Altimani Andrea, 82
 ALVAREZ DE RIBERA FRANCESCO, 484
 Amadesi Giuseppe Luigi, 44
 AMALIA, vedi GUGLIELMINA AMALIA
 AMASEO GREGORIO, 69, 72
 AMENTA NICOLÒ, 471, 473
 AMICI ALESSANDRO, 444
 AMICI GIULIO, 444
 Amigoni Floriano Maria, 45
 ANACLETO II ANTIPAPA, 436
 ANACREONTE, 240, 370
 ANDREA PALEOLOGO, vedi PALEOLOGO
 ANDREA, VESCOVO DI LUNI, 33
 Andronico II Paleologo, 270
 ANGELI STEFANO, 331
 Angelini Bontempi Giovanni Andrea, 19
 ANISSON, 19, 318-319
 ANISSON JEAN («GIOVANNI»), 370
 ANISSON JACQUES («JACOPO»), 9, 320, 329
 Anna d'Austria, regina di Francia, 58
 ANNIBALE, 369

* Con rinvio al numero di pagina, il presente *Indice* registra i nomi occorrenti in ogni parte del volume: testo delle corrispondenze, testo e note delle relative introduzioni; i primi in carattere maiuscolotto, i secondi in tondo. L'ordine è alfabetico per parola (per lettera solo nei casi di cognomi aventi la particella prepositiva – *Di, De* ecc. – come loro parte integrante). La forma a lemma è quella *standard*, con riferimento precipuo alle opere biografiche ed enciclopediche dell'Istituto della Enciclopedia Italiana "G. Treccani" (*Enciclopedia Italiana, DBI*). Eventuali specificazioni (designanti il titolo o la professione) sono fatte seguire soltanto in caso di dati mancanti (*Welz, conte di*) o laddove previste dalla forma *standard* (*Ottone I il Grande, imperatore e re di Germania*); sempre indicate invece qualifiche come *santol-a* (s.) e *beato/-a* (b.). I pontefici recano sempre il nome del casato dopo l'ordinale romano (*Benedetto XIV Lambertini*); se ignoto, figura l'indicazione *papa* (*Celeste II, papa*). Le forme alternative – per lo più del solo cognome – sono poste tra parentesi tonde, e ulteriormente chiuse tra virgolette quelle usate, anche *una tantum*, dai corrispondenti. Un rimando provvede a indirizzare dalle varianti onomastiche concorrenti alla forma assunta a lemma. I nomi greco-latini sono dati nella forma *standard* italiana. L'*Indice* non registra il nome di L. A. Muratori, le cui occorrenze più significative, anche pseudonime (*Lamindo Pritanio, Ferdinando Valdesio*), sono del resto tutte censite nell'*Indice delle opere* (cfr. qui *infra*).

- ANNONIA, vedi DEL VIRGILIO GIOVANNI
 ANSCARIO, DUCA DI SPOLETO, 26
 Anselmi Gian Mario, 44
 ANSELMO (s.), 451
 Antonelli Giuseppe, 7, 263
 ANTONIO NICOLÁS, 312
 APIANUS («APPIANO») PETRUS, 146
 APOLLODORO DI ATENE, 339
 APPIANI PAOLO ANTONIO, 413
 APPIANO, vedi APIANUS
 APROSIO ANGELICO, 382
 Aragona, cardinale di, vedi Roselli
 ARCHELAO («ARCHELAUS»), VESCOVO DI CARCARA, 154, 360
 ARCHINTO («ARCHINTUS») ALBERICO, 295
 Archinto Carlo, 77-78, 92
 ARDINGO, 34
 Arese Ruggero, 464
 ARETINO, vedi anche ACCOLTI
 ARETINO LIONARDO, vedi BRUNI LEONARDO
 ARGELATI («ARGELLATI», «ARGELATO») FILIPPO, 47, 64, 77, 108, 173, 211
 Argelati Giovanni Ambrogio, 462
 ARGILLI, vedi ARSILLI
 ARIOSTO FRANCESCO, 297
 ARISI FRANCESCO, 256, 259, 402, 404-405, 412
 ARISTOTELE, 409
 Arnaldi Girolamo, 106
 ARNOLFO, VESCOVO DI VALVA E SULMONA, 27
 Arrigoni Bertini Maria Giovanna, 90
 ARRIO CAIO, 439
 ARSILLI («ARGILLI») FRANCESCO, 427, 446
 ASCEVOLINI FILIPPO, 76, 80
 ASCEVOLINI GIUSEPPE, 76, 80
 ASINIO POLLIONE GAIO, 491
 Asor Rosa Alberto, 470
 ASTORI GIOVAN ANTONIO, 368, 473-474
 ATANASIO («ATANAGIO», «ATHANASIUS») VESCOVO DI ALESSANDRIA (s.), 358
 ATTICO ERODE, 120, 162
 ATTICO TITO POMPONIO, 197, 202
 ATTO, vedi AZZO
 A TURRE, vedi DEL TORRE
 AUSONIO, 447
 Avanzi Girolamo, 121, 139
 Avesani Rino, 120
 AZZI, FAMIGLIA, 32, 337
 AZZI FELICE DEGLI, 49, 57
 AZZI FORTI DEGLI FAUSTINA, 337
 AZZO, vedi anche ALBERTO AZZO
 AZZO DI CANOSSA, 30, 38
 AZZO I D'ESTE, FIGLIO DI UGO IV, 28
 AZZO II D'ESTE, FIGLIO DI UGO IV, 15-17, 19, 29
 AZZO III D'ESTE, 29
 BACCHINI BENEDETTO, 10-11, 74, 88, 111, 113, 123-125, 129-131, 135-136, 140, 142, 249-250, 258, 261, 269, 275, 290, 308-311, 314-315, 339, 353-354, 362, 373, 412
 BACCI («BACCIO») ANDREA, 428, 432, 435
 Baccrabère Georges, 58
 BACHIARIUS, 295
 BADIA CARLO FRANCESCO, 55
 Badini Bruna, 44
 BAENST AURELIANO, 351, 353-354, 357-358
 Baggiani Franco, 16
 Baglioni Silvestro, 260
 BAGLIOTTO («BAGLIOTTI») GIUSEPPE MARIA, 399
 BAGLIVI GIORGIO, 397
 BAGNI, FAMIGLIA MANTOVANA, 439
 Baldassarri Guido, 104
 BALDASSINI FABIO, 444
 Baldassini Girolamo, 428
 Baldassini Tommaso, 427
 Ballerini Girolamo, 99
 Ballerini Pietro, 99
 BALLETTI RICCOBONI ELENA VIRGINIA, DETTA FLAMINIA, 125
 BALUZE («BALUZIO», «BALUZZI», «BALUZIUS») ETIENNE, 10, 13, 67, 77, 252, 302, 330, 343, 362, 368, 371
 Baragetti Stefania, 419, 462
 Barbarano Francesco, 502
 BARBARIGO GREGORIO, 309, 343-344
 BARBERINI CARLO, 407, 409
 BARBERINI («BARBERINO») FRANCESCO JUNIORE, 309
 BARBERINI, vedi anche URBANO VIII
 Barbetta Maria Cecilia, 99
 Barbieri Gino, 99
 Bardi Flaminio, 86
 Barga Niccolò Francesco da, 260
 BARIZALDI («BARRIZZALDI») GIROLAMO (?), 215-216, 238
 Baron Hans, 76
 BARONIO CESARE, 234, 281, 398
 Barre Louis-François-Joseph de la, 12
 Barret-Kriegel Blandine, 9
 Bartholin Thomas, 265
 BARTOLINI (CRISTOFORO? NICCOLÒ?), 359-360
 BARUCCHI ANTONIO, 382
 Baruffaldi Girolamo seniore, 419
 BASILIO MAGNO (s.), 180, 215, 234
 Basnage Jacques, 109
 BASSETTI APOLLONIO, 324
 Bassetti Massimiliano, 502
 Bassi Giorgio, 6
 Bassi Sebastiano, 500
 BASSI VERATI LAURA, 46, 56
 Battini Annalisa, 6
 Battistini Andrea, 103, 192, 251
 Battistini Mario, 257
 Battocchio Riccardo, 6
 BAUDRAND MICHEL-ANTOINE, 252, 303-304
 BAVIERA, PRINCIPE DI, vedi MASSIMILIANO II DI BAVIERA
 BAYLE PIERRE, 403
 BECCADELLI ANTONIO, DETTO IL PANORMITA, 338
 Beccari Irco, 45
 Beccaria Gian Luigi, 97
 BECCHI, GENTILUOMO VERONESE, 170
 Becelli Giulio Cesare, 107
 BECK («BECKIO») MATTHIAS FRIEDRICH, 299, 301
 Bedori Carlo Antonio, 216, 218, 419
 BEGER («BEGERO») LORENZ, 154
 Belingerio Francesco, 231
 Bellingeri Luca, 6
 Bellini Bernardo, 278
 BELLINI GIUSEPPE MARIA, 386
 BELLINI LORENZO, 280
 BELLOI («BELLOIUS») PIETRO ERCOLE, 196, 204
 BELLONI («BELLONE») ANTONIO, 72-74
 BELMONTE PIETRO, 443
 BEMBO PIETRO, 213, 240, 448-449
 BENEDETTI GIOVANNI, 448
 Benedetto XIII Orsini, 469-470
 BENEDETTO XIV LAMBERTINI, 7, 47-48, 99-100, 129-130, 486
 Benítez Miguel, 486
 BENTIVOGLIO D'ARAGONA MARCO CORNELIO, 80
 BENTLEY RICHARD, 311
 BENVENUTO DA IMOLA, 170
 Beregani Nicolò, 419
 BERENGARIO II, RE D'ITALIA, 23, 25-26
 Beretta Francesco, 70
 BERETTI GIAN GASPARE, 118, 175
 Bergamaschi Francesca, 209
 BERGOGLI NICOLÒ, 157
 BERGOMENSE FILIPPO, vedi FILIPPO DA BERGAMO
 Berkvens-Stevelinck Christiane, 486
 BERNARDONI GIOVANNI FRANCESCO, 408
 BERNARDONI PIETRO ANTONIO, 193, 197, 211, 216, 227, 235, 419, 421, 423
 Berò Gian Agostino, 246
 BERTA, MARCHESA DI TOSCANA, 31, 34
 Bertagni Giuseppe, 259
 Bertani Antonio, 246
 Bertazzoli Raffaella, 87
 Bertelli Sergio, 93, 96-97, 103, 107, 258, 266
 BERTIER («BERTERIO») PHILIPPE DE, 117, 161
 BERTINI ANTON FRANCESCO, 392-393
 Bertolani Carlo, 246
 BERTOLDO DI COSTANZA E REICHENAU, 32, 38-39

- BERTOLI DANIELE ANTONIO, 114, 176-177
 Bertoli Domenico, 426
 BERTONI FIORANO, 443
 Bertoni Giulio, 259, 274
 Bertuzzi Giordano, 186, 196
 Besold Christoph, 255
 Bethmann Ludwig Conrad, 94
 BEVERIDGE WILLIAM, 397
 Bevilacqua Ernesto, 97, 160
 Bevilacqua Guglielmo, 159
 BEVLACQUA LAZISE GIORGIO, 97, 113-114, 158, 168-169
 BEZZI TOMMASO, 112, 139-140
 Bianchi Carlo Antonio, 46
 BIANCHI EUSEBIO, 154
 Bianchi Giambattista, 46
 Bianchi Gian Paolo Simone, 90
 BIANCHI (GIUSEPPE MARIA?), GESUITA, 126
 Bianchi Orazio, 92
 BIANCHI SEBASTIANO, 110, 153-155
 BIANCHINI («BLANCHINUS») FRANCESCO, 85, 106, 116-117, 163, 166, 343, 345-346, 355, 362, 366-367, 412
 Bianchini Giuseppe, 66
 Bianconi Giambattista, 44-46
 Bianconi Giovanni Lodovico, 111
 Biffi Andrea il Giovane, 197
 BIGOT EMERIC, 346
 BILDERBECK («BILDERBEK») CHRISTOPH LORENZ, 384, 387
 Billy («Billius») de Prunay Jacques, 215, 220
 Bimard Joseph de, baron de La Bastie-Monsaléon, coseigneur de Mondragon, 90
 BINI GIUSEPPE, 70
 BIONDO («BIONDI») FLAVIO, 436
 BISACCIONI GIROLAMO, 434, 437, 444
 BLAEU («BLEAU», «BLAEUU») JAN, 258, 391-392, 400
 Blaeu Pieter, 258
 Blastaris (Blastares) Matteo, 269
 BLEAU(U), vedi BLAEU
 BLEMMIDA NICEFORO, 126
 BLONDEL («BLONDELLO») DAVID, 377
 BLOUNT THOMAS, 293
 BOCCACCIO («BOCCACCI») GIOVANNI, 296, 453-454
 Bocchi Antonio, 89
 Bocchi Giuseppe, 262
 Bocchi Ottavio, 262
 BOECKLER («BOECLERO») JOHANN HEINRICH, 254, 320
 Boffito Giuseppe, 213, 215
 BOILE, vedi BOYLE
 BOIVIN («BOVINIUS») JEAN, 252-253, 328, 346, 355, 362
 BOLOGNESI GIUSEPPE, 329
 Bolognini Giorgio, 85
 BONAFEDE PAOLO («PAVOLO»), 444
 BONAFINE GIOVANNI (O IVANO) DE, 96-97, 158
 Bonaini Francesco, 15, 260, 271
 Bonamico, vedi Bonincontri
 BONAROTI, vedi BUONARROTI
 BONCIARI («BONCIARIO») MARCO ANTONIO, 440
 BONDICCHI CAMILLO, 322, 324-325, 362, 364, 376
 Bonfait Olivier, 44
 BONIFACIO («BONIFAZIO»), FIGLIO DI ALBERTO, 26
 BONIFACIO («BONIFAZIO»), MARCHESE DI TOSCANA, 26
 BONIFACIO («BONIFAZIO») II, CONTE DI LUCCA, 31
 BONIFACIO («BONIFAZIO») III, CONTE DI LUCCA, 31
 BONIFACIO («BONIFAZIO»), CONTE, FRATELLO DI ADALBERTO V DI TOSCANA, 31
 BONIFACIO D'ESTE, FIGLIO DI UGO IV, 29
 Bonincontri Lorenzo, 269
 BONJOUR GUILLAUME, 252, 262, 274-275, 309, 312, 314-315, 317, 320-321, 323-324, 327, 330, 332-333, 335, 339, 341, 344, 347-348, 351, 353-355, 377-378, 380-381, 402, 407, 412, 414-416
 Bono Simonetta, 110
 Bonzi Enzo, 461
 Borelli Giorgio, 99
 BORGHESE CAMILLO, vedi PAOLO V BORGIA, CARDINALE (GIOVANNI? PIER LUIGI?), 170
 BORGIA ALESSANDRO, ARCIVESCOVO DI FERMO, 181, 243
 Borgogelli Ottaviani Pier Carlo, 424
 BORLAMACCHI, vedi BURLAMACCHI
 BOROZINI, 142
 BORRADIUS NICEPHORUS, 389
 BORROMEI, vedi GRILLO
 BORROMEO («BORROMEI») GIBERTO, 193, 194, 309
 Borromeo Vitaliano VI, 197
 BORROMEO ARESE CARLO, 188-189, 219, 261
 BORSATI («BORSATO») FRANCESCO, 20, 29
 BORSIERI GIROLAMO, 334-335
 BOSCA PIER PAOLO, 10, 306, 310, 378-379
 BOSCARETO («BOSCARETI») NICCOLÒ DA, 444
 Boselli Antonio, 67
 BOSI, vedi BUOSI
 BOSONE, 34
 Bossuet Jacques-Benigne, 10
 Bossuet Jacques-Bénigne, nipote, 10
 BOTTAZZONI PIER FRANCESCO, 51, 111
 Böttcher Hans-Joachim, 420
 BOUCHIER («BUCHERIUS») GILLES, 295
 BOUHOURS DOMINIQUE, 254-255, 405
 BOUILLON, CASA, 371
 Bouillon Emmanuel de, 10
 BOURIGNON ANTOINE, 294
 BOUSQUET MARC-MICHEL, 108, 173
 BOYLE («BOILE») ROBERT, 452
 BRACCIOLINI POGGIO, 155
 BREMBATI ANTONMARIA, 212, 235 (?)
 Brembati Francesco, 48, 213
 BREMBATI GAETANO MARIA, 212, 235 (?)
 BREMBATI GIUSEPPE MARIA, 212, 235 (?)
 BRESCIANINI, GESUITA, 338, 341, 349
 BREVENTANO ANGELO, vedi BREVENTANO STEFANO
 BREVENTANO STEFANO, 356
 Brichieri Colombi Giovanni Domenico, 276
 BRUCIOLI («BRUCCIOLI») ANTONIO, 264, 417-418
 Brucioli Francesco, 273, 418
 Brunetti Francesco Saverio, 245
 BRUNI LEONARDO («LIONARDO ARETINO»), 33, 76, 80, 155, 308, 347, 430, 453
 BRUSONI («BRUSON») FRANCESCO, 96-97, 158
 BUCHERIO, vedi BOUCHIER
 Budrioli Andrea, 462
 Budrioli Pier Andrea, 7, 211, 216, 462
 Bufacchi Emanuela, 192, 255
 BUFALINI COLOCCI GEROLAMA, 433, 446
 BUFALINI, FAMIGLIA DI CITTÀ DI CASTELLO, 433, 446
 Buini Giuseppe Maria, 44
 Bulgaro, 45
 BULIFON ANTONIO, 287
 BUONANNI («BONANNI») FILIPPO, 310, 323, 383
 Buonaparte Andrea, 269
 BUONARROTI («BONAROTI») FILIPPO, 85, 151, 353, 384
 BUONAVENTURA CARMINE, vedi PALMA TOMMASO
 BUONINSEGGNI FRANCESCO, 319
 Buonopane Alfredo, 7, 88, 106-107
 BUOSI («BOSI») FRANCESCO, 421
 BURLAMACCHI («BORLAMACCHI»), ABATE A MILANO (GUGLIELMO? NICOLA?), 196
 Burlini Calapaj, vedi Calapaj Burlini
 BURNET GILBERT, 165, 488, 496-497
 Busch Jörg W., 269
 BUSTI CESARE, 231
 BUTI NICOLÒ, 309, 413
 Cabassut («Cabassutius») Jean, 270
 Cabrera Juan Tomás Enriquez de, 211

- CACCIA FEDERICO, 309
 Cacciatore Alessandro, 252
 CADOLINGHI, SIGNORI DI CALCINAIA, 18-19, 36-38
 Caffiero Marina, 12
 Caione Gasparo, 473
 CAISSOTTI («CAIZZOTTI») CARLO LUIGI, 169
 CAIZZOTTI, vedi CAISSOTTI
 Cajani Luigi, 470
 Calabi Limentani Ida, 485
 Calapaj Burlini Anna, 48, 70, 102, 111, 116, 193, 211, 270, 421, 465, 485
 CALCIATO DOMENICO, 387
 CALCIATO DOMIZIO, 387-388
 CALENZIO ELISIO, vedi GALLUCCI LUIGI
 CALENZIO LUCIO, vedi GALLUCCI LUCIO
 CALIXTUS FRIEDRICH ULRICH, 291
 Callard Caroline, 249, 260
 CALMET AUGUSTIN, 72
 CALOGERÀ ANGELO, 181, 426-428, 430, 453
 CALVINUS, vedi CHAUVIN JEAN
 CAMALDOLESE AMBROGIO, vedi TRAVERSARI
 CAMERER («CAMERARIO», «CAMERARIUS») RUDOLF JAKOB, 307-308
 CAMINO DA, FAMIGLIA, 55
 CAMPAGNOLA BARTOLOMEO, 91-94, 120, 163-164, 167, 175
 CAMPELLO («CAMPELLI») BERNARDINO, 26-27
 Càmpori Matteo, 8, 15, 67, 116, 119, 194-195, 217, 262, 267, 271, 273, 428
 CAMPS FRANÇOIS DE, 284
 CANDIANO PIETRO, 30
 CANDIDO GIOVANNI, 70, 74
 CANIS («CANISIUS») PIERRE, 343
 CANNETI («CANETI») PIETRO, 16-17, 251-252, 318-319, 321-322
 CANOSSA, FAMIGLIA, 55
 CANTEL («CANTELIO») PIERRE-JOSEPH, 161
 CANTELLI GIACOMO, 249, 288, 290
 Cantù Cesare, 76
 Capaccioni Andrea, 194
 CAPELLO ANTONIO, 106, 138, 373
 CAPIES (?) FORTUNATO, 49, 53
 Capitani Ovidio, 99
 Cappelli Adriano, 195
 CAPPELLO, vedi CAPELLO
 Capponi Alessandro Gregorio, 464-465
 Capucci Martino, 192, 274, 419
 CARACCILOLO CARMINE NICOLA, PRINCIPE DI SANTOBUONO, 484
 CARACCILOLO («CARACCIOLA») ENRICHETTA, 484
 CARAMELLI ANTONFRANCESCO LORENZO, 18, 40-43
 CARANDINI LODOVICO, 115, 126
 CARAVAGGIO, MARCHESE DI, vedi SFORZA FRANCESCO III
 Cardano, gesuita milanese, 10
 CARDEIRA ESTEVAO (STEPHANUS A NIVIBUS), 327, 331
 CARDINALE LEGATO DI BOLOGNA, vedi SPINOLA
 CARINELLI CARLO, 135
 Carli Gian Rinaldo, 107
 CARLO («CAROLUS») BORROMEO (S.), 194, 217, 229, 444
 CARLOTTA AGLAE D'ORLÉANS, DUCHESSA DI MODENA, 451
 CARLOTTA FELICITA DI BRUNSWICK-LÜNEBURG-HANNOVER, DUCHESSA D'ESTE, 127-129, 131, 134
 CAROLUS ANDREAS, 229
 Carpani Roberta, 64, 188, 192, 194, 196-197, 211, 217
 CARPZOV («CARPZOVIO») FRIEDRICH BENEDIKT, 255, 365
 Carrara Francesco, 242
 CARTEROMACO SCIPIONE, 446
 Casa, vedi Della Casa
 Casali Gregorio, 216, 419
 Casalicchio Carlo, 473
 CASATTI, MARCHESE DI PIACENZA, 127
 CASSANDER («CASSANDRO», «CASSANDRUS») GEORG, 66-68
 CASSINI GIAN DOMENICO, 85, 280
 CASSIODORO («CASSIODORIO») FLAVIO MAGNO AURELIO, 92-93, 105-106, 109, 163, 168-169
 Castellani Carlo, 192
 Castelvechi Alberto, 277
 Castelvetro Ludovico, 105
 Castiglione Giuseppe Antonio, 88
 CASTIGLIONE PIER FRANCESCO, 247-248
 CASTIGLIONI GIUSEPPE, 454
 Catalani Giovanni, 7
 Caterina II di Russia, 485
 Caterina Opalińska, regina di Polonia, 420
 Catri Liana, 424
 Cattaneo Ambrogio, 221
 CATTANEO GIOVANNI, 195, 205
 CATULLO CAIO VALERIO, 139, 160, 489, 491
 CAVALCANTI ANDREA, 292
 CAVALIERI BERNARDO, 213, 239
 Cavazza Marta, 44-47, 49
 CAVE WILLIAM, 264, 272, 302, 314, 316
 CAVENDISH WILLIAM, II EARL OF DEVONSHIRE, 488, 494
 Ceccarelli Alfonso, 427
 CEFFINI LUIGI MARIA, 18, 37
 CELESTE II, PAPA, 26
 CELESTINO III, PAPA, 26, 254, 388
 CELLARIO, vedi KELLER
 CELSIUS («CELSI») OLOF («OLAO»), 353
 CENCI TIBERIO, 443
 Cenni Gaetano, 12
 CERATI GASPARO, 81
 Cermenate Giovanni da, 269-270
 CERRI CELSO, 104, 184
 CERVINI, CERVINO, vedi MARCELLO II
 Cestoni Diacinto, 260
 CEVA TOMMASO, 211, 213-216, 228, 231, 235-236, 250, 274, 277, 282, 287, 290, 298, 307-308, 332, 336, 356, 376-377, 381, 383-385, 387-389, 412
 Chalmers Alexander, 485
 CHAUVIN («CALVINUS», «CALVINO») JEAN, 259, 492, 494
 Chicoyneau François, 107-108
 CHERICCI ANTONIO, 421-423
 Chiesa Paolo, 269
 CHIFFLET (CHIFLET, «CHIFFLEZIO», «CHIFFLEZZIO») PIERRE-FRANÇOIS, 165, 252, 310
 Ciaffoni Bernardino, 470
 CIALLI ALESSANDRO, 53
 CIAMPINI GIOVANNI GIUSTINO, 356, 360
 CIAMPOLI GIOVANNI BATTISTA, 434
 Ciavarini Consalvo, 428
 CIBO ALDERANO, VESCOVO DI JESI, 383, 443
 CIBO LORENZO, 443
 CICERONE MARCO TULLIO, 195, 198, 200-202, 293, 304, 334, 489, 491
 Ciceroni Fabio, 246
 CIMARELLI («CIMARELLO») VINCENZO MARIA, 246-248
 CIMEGOTTI BERNARDO MARIA, 48, 56
 CIMONIO, vedi CINONIO
 CINELLI CALVOLI GIOVANNI, 18, 383, 393
 CINONIO, vedi MAMBELLI
 CIOFFARI GERARDO, 7, 424
 CIPOLI, CANONICO, 151-152
 Cipolla Carlo, 97
 Cipollini Antonio, 192, 194-195, 197
 CIRIACO ANCONITANO, vedi PIZZICOLLI FILIPPO
 CLARINA, vedi RANGONI DI CASTELBARCO
 CLARIO ISIDORO, 412
 Clarke de Romantin Patrick, 58
 Clarke Samuel, 486
 Claudi Giovanni Maria, 424
 CLAUDIANO CLAUDIO, 447
 Clavuot Ottavio, 465
 CLEMENTE ALESSANDRINO, 252, 325, 360
 CLEMENTE VII DE' MEDICI, 434, 436, 443, 447
 CLEMENTE VIII ALDOBRANDINI, 383
 CLEMENTE IX ROSPIGLIOSI, 331
 CLEMENTE XI ALBANI, 46, 407, 409
 Clunies Ross Margaret, 485, 487-499
 CLUVER («CLUVERIO») PHILIPP, 364, 440

- COCCAPANI, MARCHESE MODENESE, 117, 126
 COCCO, 435
 Cock Christopher, 489
 Coen-Pirani Emma, 95-97
 COLETTI («COLETTI») NICCOLÒ, 93, 121-122, 144, 156, 164-165, 169, 254
 COLETTI («COLETTI») SEBASTIANO, 61, 122, 142
 COLINI GIOVANNI PIETRO, 434
 Colla Martino Felice, 92
 COLLENUCCIO PANDOLFO, 442
 COLLINA BONIFACIO, 143, 145
 Collins Amanda J., 485
 COLLIO FRANCESCO, 335-337, 340, 344-345, 347, 353, 355, 359-361
 COLOCCI ADRIANO, 444
 COLOCCI ANGELO, 426-427, 430, 433, 436-437, 443, 446-448, 450
 COLOCCI FRANCESCO, 433
 COLOCCI GIACOMO, 243, 444
 COLOCCI MARCO ANTONIO, 443
 COLOMBO CRISTOFORO, 434
 Colombo Laura, 6
 COLUCCI FRANCESCO, 446
 Colucci Giuseppe, 48, 243
 COMBEFIS FRANÇOIS, 136
 COMINO GIUSEPPE, 453-454
 COMMANDINO («COMANDINO») FEDERICO, 289, 309, 311
 COMNENO PAPADOPOLO NICOLA, 270, 330-331, 338
 Conaborghi Marco Lucio, 213
 CONCINA DANIELE, 48, 99, 102, 178-179
 CONFALONIERE DI GIUSTIZIA, vedi SAMPIERI FILIPPO
 Contarini, famiglia, 19
 Contarini Marco di Pietro, 19
 Contarini Silvia, 104
 Contarini Simone, 100
 CONTEFORI («CONTILORI») FELICE, 17, 19, 31, 35, 38-40
 CONTI ANTONIO, 85, 104, 159, 161
 CONTI GIUSTO DE', 245-247, 272-273, 387
 CONTI MICHELANGELO, 334
 CONTI PAOLO ANTONIO, 324, 362-363, 366
 Continisio Chiara, 486
 Contò Agostino, 6
 CONTOLI GIOVAN BATTISTA, 383
 Contran Alfredo, 240
 COPES HEINRICH, 250, 278, 283-284, 286, 306-308
 CORNER («CORNARO») GIORGIO, 356
 CORONELLI VINCENZO, 263, 273, 306-307, 397-398
 CORRADI D'AUSTRIA DOMENICO, 126, 142, 145
 Corrain Camillo, 17
 Correggio, Antonio Allegri detto il, 186
 CORSINI, CARDINALE (LORENZO? NERI?), 81
 CORTESE, GESUITA A MODENA, 229, 231
 Cortoni Claudio Ubaldo, 18
 COSIMO III, GRANDUCA DI TOSCANA, 280
 COSSON DANIEL, 301
 COSSON PIERRE, 301
 COSTA, CANONICO, SEGRETARIO MEDICEO, 324
 COSTA ANTONIO, 118
 COSTA GASPARO DOMENICO FELICE, 462
 Costadoni Anselmo, 18
 Costantino I imperatore, detto il Grande, 86
 COSTANTINO VII PORFIROGENITO IMPERATORE D'ORIENTE, 136
 COSTANZA D'ALTAVILLA IMPERATRICE, 442
 COTELIER («COTELERIO») JEAN-BAPTISTE, 330, 343
 Cotta Giovambattista (Orazio Battista), 216, 228
 COTTA HERLEMBALDO, 305
 COTTA LAZZARO AGOSTINO, 386-388, 402
 Cottignoli Alfredo, 214, 255, 419
 COVEDANO, vedi LOREDANO
 COZZA COZZIO, 124
 Crasta Francesca Maria, 85, 87, 89, 470
 Cremante Renzo, 192, 274, 419
 CRESCENZIO DA IESI, 443
 CRESCIMBENI GIOVAN MARIO, 18, 170, 211, 214, 409, 419, 461, 469-470, 476-480
 Crevier Isabelle, 188
 Cristiana Eberardina Hohenzollern, regina di Polonia, 420
 Cristiani Andrea, 192
 Croce Benedetto, 213, 469
 CROESE («CROESIU») GERHARD, 293
 CRONDERMO LESCIO, vedi CERRI CELSO
 Crucitti Ullrich Francesca Bianca, 108
 CRUSIUS MARTIN, 374
 CUCHINI (CUCHINO) CARLAMBRIGIO, 213, 238
 Cudworth Ralph, 486
 CUNZA O CUNIZZA, MOGLIE DI ALBERTO AZZO II MARCHESE D'ESTE, 39-40
 CUPER («CUPERO») GISBERT, 87, 184, 252, 256, 273, 275, 283, 290-294, 307, 374-377, 380-381, 384, 386, 402
 Curci Chiara, 259
 CURIONI AMBROGIO, 416-417
 CUSPINIANO GIOVANNI, 318
 DACHÉRY («D'ACHERI», «DACHERI»), «DACHERY») JEAN-LUC, 302, 330, 343
 Dallari Umberto, 45, 420
 DAMASCENO, vedi GIOVANNI DAMASCENO
 Dandi Giovan Pellegrino, 419
 DANDINI ERCOLE FRANCESCO, 112, 129, 130, 132
 DANDINI GIROLAMO, 443
 Daniel Gabriel, 11, 257
 Dati Carlo Roberto, 251
 DATI LEONARDO, 315
 DAUM («DAUMIO», «DAUMIUS») CHRISTIAN, 326, 339
 Davia Giannantonio, 82
 Davini Giovanni Battista, 107
 DAZIO (S.), 252, 353
 DE ANGELIS DOMENICO, 473-474, 476-477
 De Angelis Corvi Stanislaw, 246
 De Backer Alois, 64, 82, 242
 De Backer Augustin, 64, 82, 242
 De Batz Pierre, 11
 De Benedictis Angela, 87
 De Benedictis Giovanni Battista, 470-471
 De Beyer Justinus, 87
 De Cristofaro Giacinto, 469
 De Ferrari Augusto, 470
 Degani Ernesto, 70
 De Gregorio Vincenzo, 76
 DE GUBERNATIS GIROLAMO MARCELLO, 375
 DEL BORGO, MARCHESE, vedi SOLARO MORETTA
 DELFINI DOSI MARIA VITTORIA, 46
 DELFINO, vedi DOLFIN
 De Liguori Girolamo, 470
 Della Casa («Casa») Giovanni, 122
 DELLA RENA COSIMO, 16-18, 25-28, 31-33, 35, 37, 40
 DELLA SCALA ANTONIO II, 155, 158
 Della Torre Giacinto, 216
 Del Lungo Isidoro, 271
 DEL MONTE GABRIELE, 443
 Deloche Maximin, 10
 De Longhi Fraccaro Lelia, 197
 DEL PAPA GIUSEPPE, 324
 Del Tedesco Enza, 469
 DEL TORRE («DI TORRE», «A TURRE») FILIPPO, 392
 DEL TRONCIA, vedi TRONCI
 DEL VIRGILIO GIOVANNI, 427
 De Maio Romeo, 470, 472
 De Menicis Gaetano, 243
 DEMETRIO II DI SIRIA, DETTO NISCATORE, 155-156
 De Michelis Cesare, 426
 DENHOFF GIOVANNI CASIMIRO, 316
 DENIN, SUPERIORE DEL SEMINARIO DEGLI IRLANDESI DI TOLOSA, 58, 60
 De Poli Marco, 16, 18
 Derham William, 486
 De Rosa Raffaella, 76
 DE ROSSI («RUBEO») SEBASTIANO, 295
 DESCARTES («CARTESIO», «DELLE CARTE») RENÉ, 401, 409

- De Tiplado Emilio, 243
 Devilla Patrizia, 259
 De Vivo Francesco, 240
 DEVON, DUCA DI, vedi CAVENDISH
 DEZA («DEZZA») MASSIMILIANO, 274, 289, 313-314, 345, 401
 DIANI, GESUITA (GIOVANNI BATTISTA?), 231
 Di Campli Maria Grazia, 9, 45, 97, 253, 464, 471
 Di Gennaro Giuseppe Aurelio, 469
 DIOCLEZIANO («DIOCLETIANUS») IMPERATORE, 12, 299, 301, 362, 443
 DIODATI GIOVANNI, 417
 DIODORO SICULO, 372
 Diogene di Sinope, 259
 DIONE CASSIO COCCEIANO, 108-109, 171-173
 DIONISIO («DOMIZIO», *err.*) I IL VECCHIO, TIRANNO DI SIRACUSA, 427, 435
 Di Paolo Andrea, 462-463
 Di Pietro Lombardi Paola, 6
 DODWELL («DODVELLO», «DODUELLO», «DODWELLO») HENRY, 289-291, 293
 Doglio Maria Luisa, 419, 462
 DOLERA AGOSTINO, 212-213, 235
 DOLERA (DOLLERA) PANTALEONE, 212-213, 235
 Dolfin Daniele, 66
 DOLFIN («DELFINO») PIETRO, 316
 DOMIZIO, vedi DIONISIO I IL VECCHIO, TIRANNO DI SIRACUSA
 Donati Claudio, 87
 DONATI DONATO, 476
 DONISE, NOBILE VERONESE, 148
 Doro Federico, 86, 97
 DOTTORI CARLO DE', 193, 197
 Doyle John P., 82
 DU CANGE DU FRESNE CHARLES, 21, 73, 282, 410
 DU DUC («DUCEO») FRONTON, 301, 310
 Dufour, capitano di fanteria, 58
 DU MORTIER NICHOLAS, 409
 DUNGALO, MONACO, 300
 DU PIN («DU-PIN») LOUIS-ELLIES, 74, 292-293, 314
 DÜRER («DURO») ALBRECHT, 323

 Eckhart Johann Georg, 95
 EFREM («EPHREM») SIRO (S.), 360
 EGIO BENEDETTO, 339
 EINSIO, vedi HEINSIUS
 EMILEI («MIGLIO») EMILIO, 86, 148
 EMILII MASSIMILIANO, 171
 Emilj Pietro degli, 110
 EMO GIOVANNI, 135
 ENRICO VI IMPERATORE, 36
 ENRICO, FRATELLO DI GUELFO V, 38
 Enriquez Errico, 469
 ENSCHENIO, vedi HENSKEN

 ERCOLE I MARCHESE D'ESTE, II DUCA DI FERRARA, 29
 Ercole III d'Este, duca di Modena, 419
 ERMOLDO NIGELLO, 66, 68
 ESIO, RE DEI PELASGI, 442
 ESTIENNE («STEPHANI») HENRI, 485
 ESTIENNE («STEPHANI») ROBERT, 485
 ETTORRI CAMILLO, 385
 EURILLA, vedi SERRA DORIA VISCONTI
 EUSEBIO («EUS.») DI CESAREA, 252, 325
 EUSTACHIO DA S. UBALDO, 293
 EUTALIO («EUTHALIUS»), 360
 EZZELINO III DA ROMANO, 29

 Fabbri Gianni, 76, 89, 221, 464
 FABRETTI («FABRETTUS», «FABBRETTI») RAFFAELE, 146, 251, 253, 279, 282, 286, 292, 353, 355-356, 373-378, 383, 386, 488, 494
 FABRICIUS («FABRICIO») JOHANN, 285
 FABRICIUS («FABRITIUS», «FABRICIO») JOHANN ALBERT, 416
 FABRONI («FABBRONI») CARLO AGOSTINO, 309
 Faini Marco, 100, 420
 Falco Giorgio, 8, 12, 86, 90, 102-103, 116, 240, 255, 260, 271, 276
 FALCONE («FALCONI») NICOLÒ CARMINE, 108, 171-173, 424
 FALLETTI RODOLFO COSTANTINO, 480
 Fantato Michela, 5, 85, 107, 469, 471
 Fantuzzi Giovanni, 44, 46-48, 462
 FARDELLA MICHELANGELO, 289, 368, 370
 Farri Pietro, 434
 Favaretto Irene, 106
 Fedeli Alessandro, 136, 443
 Federici Fortunato, 188
 FEDERICO («FEDRIGO») I IMPERATORE, DETTO IL BARBAROSSA, 29, 36
 Federico I re di Prussia, 216
 FEDERICO II IMPERATORE 29, 37, 442
 FEDERICO III IMPERATORE, 254, 332
 Federzoni Laura, 249
 Fedi Francesca, 104
 FEDRO («PHOEDRUS»), 304, 311, 364
 FELICE III (S.), PAPA, 436
 FELICIANO FELICE, 106, 146
 FÉNÉLON DE SALIGNAC («SALIGNE») DE LA MOTHE FRANÇOIS, 365, 372
 FERDINANDO DI BAVIERA, vedi WITTELSBACH
 FERDINANDO II DI TOSCANA, 189

 FERNIANI (FARIGNANI, FRIGNANI), FAMIGLIA, 461, 463
 Ferniani Annibale, 462
 Ferniani Ottaviano, 461-462
 Ferraglio Ennio, 89, 100, 259, 420
 FERRARESE CORRADO, 443
 Ferrari Giuseppe, 419
 Ferrari Luigi, 15, 95, 213, 274
 FERRARI OTTAVIO, 272, 331, 385
 Ferrari Montagnani, fratelli, 186
 Ferrari Montagnani Cesare, 186
 Ferrari Montagnani Francesco, 186
 FERRARI MONTAGNANI BONETTI MAFFEI ISABELLA, 186-187
 Ferreri Vincenzo, vedi Vincenzo Ferreri
 Ferrero Carlo Vincenzo, 48
 FERRETI FERRETO DE', 96-97, 158-159
 Ferri Pietro Leopoldo, 216
 Ferro Francesco, 262
 FIADONI BARTOLOMEO (TOLOMEO DA LUCCA), 465
 Fiamma Galvano, 17, 269
 FICORONI FRANCESCO, 471-472, 477
 FILELFO FRANCESCO, 347
 FILIPPO II DI SPAGNA, 287
 FILIPPO V DI SPAGNA, 409
 Filippo Neri (s.), 18
 FILIPPO (FILIPPINO) DA BERGAMO, 170
 Filippo d'Alençon («Alanson»), 69
 Filippo d'Amelia, 246
 FILIPPO MARIA VISCONTI, DUCA DI MILANO, 287
 FIORANO (S.), 442-444
 FIORENTINI FRANCESCO MARIA, 33, 40, 319
 FIORETTI BENEDETTO (UDENO NISIELY, «NISIELI»), 387-388
 Fiorini Giulio, 420
 Firmano Gioacchino, 251
 Firpo Luigi, 427
 FLAMINIA, vedi BALLETTI RICCOBONI
 FLORENZIO, VESCOVO DI MATELICA, 427, 436
 FLORO SETTIMIO, vedi SETTIMIO FLORO
 FOGLIANI, CONTE, 85-86, 125-130, 132, 134, 136, 159
 Fogliani Alessandro, 85
 Fogliani Stefano, 85
 Fogliani Sforza d'Aragona Gian Luigi, 85
 FOLCO D'ESTE, FIGLIO DI ALBERTO AZZO II, 16, 33, 40
 FOLCO D'ESTE, FIGLIO DI UGO IV, 29, 34
 FONSECA ANTONIO, 426, 443
 FONTANA BARTOLOMEO, 247-248
 Fontana Galeazzo, 246
 FONTANINI GIUSTO, 11, 48, 69-70, 76, 79, 84, 95, 104-105, 116-

- 117, 132, 156, 160, 165-166, 174, 176, 212, 253, 266, 370-371, 374, 390-391, 415-416, 465
- FONTANINI, LETTORE DI, vedi GIORGI
- Forcellini Egidio, 278
- Forcellini Marco, 84
- Forlani Carla, 9, 45, 253, 464, 471
- Forlosia Nicola, 115
- Forner Fabio, 7, 89, 99
- Forteguerra Niccolò, 277
- Forti Fiorenzo, 8, 84
- FORTUNIO AGOSTINO, 17, 21, 28
- FORZONI ACCOLTI FRANCESCO, 400
- Fracassetti Giuseppe, 243
- Fracastoro Girolamo, 240
- FRANCA, MOGLIE DI ALMERIGO D'ESTE, 17, 20-22, 24-25, 30, 30, 42
- FRANCESCO (s.), 434
- Francesco da Esanatoglia, al secolo Francesco Maria Paoloni (o Pauloni), 246
- FRANCESCO I FARNESE, DUCA DI PARMA E PIACENZA, 87, 116, 127-128, 130-131, 133, 401
- Francesco III d'Este, duca di Modena e Reggio, 486
- FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, DUCA DI URBINO, 434
- Franchi Saverio, 246
- Franchini Giovanni, 216
- FRANS PIETER DE (FRANCIUS PETRUS, «FRANCIO», «FRANCIUS»), 348, 377
- Franze, vedi Sphrantzes
- Frare Pierantonio, 192
- FRASSONI FRANCESCO NICOLA, 421, 423
- Fрати Luigi, 267
- Fratta Aniello, 9
- FRIGIMELICA ROBERTI GIROLAMO, 124
- FRONTINO SESTO GIULIO, 440
- FRUGONI CARLO INNOCENZO, 211
- Fuselli Enrico, 254
- GABINIO LETO, 427, 442
- GABRIELLO («GABBRIELLO») DA IESI (B.), 444
- GABRINO CESARE, 220
- GABRINO GIULIO, 220
- GABRINO GIUSEPPE, 220
- GABRINO PIETRO, 212, 219-220, 239
- Gaetano Tiene (s.), 64, 217
- GAGLIARDI PAOLO, 72, 89, 107, 160
- GALLERATI FRANCESCO MARIA, 483
- Galliano Anna, 11
- Gallo Valentina, 7
- GALLUCCI LUCIO (LUCIO CALENZIO), 433, 446, 447
- GALLUCCI LUIGI (ELISIO CALENZIO), 433, 446
- Gamba Bartolomeo, 110
- GAMURRINI («GAMURINI») EUGENIO, 17-18, 32-34, 37
- GANDOLFO DOMENICO ANTONIO, 382
- Garavaglia Andrea, 64
- GARGANO GIUSEPPE, 477
- Garibotto Celestino, 84-87, 89-90, 97, 100-101, 107, 109-118, 485
- GARNIER («GARNERIO») JEAN, 293
- Garzotto-Sorra Niccolò, detto il Sorra, 463
- Gasnault Pierre, 10
- Gaspari Domenico, 247
- GASPARI GIROLAMO, 444
- GASPARO DA VERONA, 170
- GASPARRI FRANCESCO MARIA, 76, 79
- GATAKER («GATAKERO») THOMAS, 287, 364
- Gates-Coon Rebecca, 420
- GATTI ANTONIO, 211, 213-214, 216, 280
- GATTINARA FRANCESCO GIUSEPPE (AL SEC. ANGELO ANTONIO) ARBORIO DI, 192, 262-263, 268, 317, 336-338, 341-350, 352-352, 382
- Gatti Perer Maria Luisa, 261
- GAUDENZIO (s.), 72, 288
- GAVELLI NICCOLÒ, 101, 209, 451
- GAZA TEODORO, 202
- Gebhard Jan, 121, 139
- Gecchia Domenico, 139
- GELARIO, vedi CELLARIUS
- GEMELLI CARERI GIANFRANCESCO, 128
- GEMINIANO (s.), 93-94, 117, 167, 286, 213
- GENEBRARDO, 316
- GENNADIO («GENNADIUS») DI MARSIGLIA, 295
- GENTILI LUC'ANTONIO, 74
- GERARDO, VESCOVO DI PADOVA, 29
- GESINO, vedi GESSINO
- GESSINO («GESINI», «GESINO») GIORGIO MARIA, 213-214, 230
- Ghedini Fernand'Antonio, 246
- GHERARDI PIETRO ERCOLE, 109-110, 136, 142, 145, 153-154, 184
- GHERARDINI («GHIRARDINI») GAETANO, Gherardini Giovanni, 278
- GHERARDINI MAURIZIO, 109-110, 125, 129-130, 150, 159, 171
- GHERARDO, FIGLIO DI GUALTIERI, SIGNORE DI MAZAGAMBOLI, 36
- GHILINI GIROLAMO, 334-335
- GHIS(L)IERI, FAMIGLIA DI JESI, 441
- GHISLIERI ANGELO, 434
- GHISLIERI GIROLAMO, 434
- GHISLIERI IPPOLITO, 434
- Ghislieri Pio, 424
- GHISLIERI TOMMASO, 443
- Giacobazzi Domenico Maria, 80, 464
- Giacobazzi Fulcini Francesco, 99
- Giacomelli Gabriele, 19
- GIACOMO II RE D'INGHILTERRA, 334, 407
- GIACOPO DELLA LANA, 170
- GIAMBONI LUDOVICO ANTONIO, 402
- Gianaroli Daniela, 6, 421, 462, 464
- GIANETTINI, vedi ZANETTINI
- Gianfranceschi Manola, 6
- GIAN GASTONE DE' MEDICI («IOANNES GASTO», «CASTO») GRANDUCA DI TOSCANA, 109, 281, 309, 330, 365
- Giannantonio Pompeo, 469
- GIANNELLI BASILIO, 268, 402-403
- GIANNETTASIO («GIANNETTASIVS», «GIANNETASIO») NICCOLÒ, 317, 386
- GIANNINGO, vedi JANNINCK
- GIANNINI CARLO ANTONIO, 113, 129, 131-132
- GIANOLI, DOTTORE, 245, 247
- Gianturco Carolyn, 19
- GIARDINI PIETRO GIOVANNI, 126
- Gibbon Edward, 485
- GIGGI («GIGGEO») ANTONIO, 335-336
- GIGLI («GIGLIO») GIROLAMO, 216, 256, 265, 270, 272, 339, 342-343, 346, 349, 351-353, 356, 361, 363, 365-367, 379-381, 405
- GIMMA GIACINTO, 416, 471, 475-481
- GIORDANI DE' BRANCALEONI FRANCESCO, 443
- GIORGI DOMENICO, 160
- GIORGINI GIOVANNI, 434
- GIOVANNI DAMASCENO (s.), 136, 457
- GIOVANNI DI AILINO DI MANIAGO, 69-71, 73
- GIOVANNI DIACONO, vedi MATOCIIS
- Giovanni Nepomuceno (s.), 64
- GIOVANNI («IOANNES»), ABATE DI SANTA MARIA DELLA VANGADIZZA, 24
- GIOVANNI, PATRIARCA DI GERUSALEMME, 136
- Giovenale Decimo Giunio, 489
- GIOVIO («IOVIUS») PAOLO, 427, 446-447
- GIRALDI LUIGI (*recte* LILIO) GREGORIO, 433, 446-447
- GIRONI GIUSEPPE, 29
- GIULIANO, IMPERATORE, 294, 321
- GIULIANO, PADRE, 156
- GIULIANO DA CAVALICCO (DA CIVIDALE), 69-75
- Giuliani Giovanni Battista Carlo, 84, 86, 97, 112, 118
- GIULIO II DELLA ROVERE, 443
- GIULIO III CIOCCHI DEL MONTE, 443
- Giuseppe Flavio, 215-216
- GIUSTELLO, vedi JUSTELL

- GIUSTINIAN («GIUSTINIANO») ORSATTO, 125
 GIUSTINIANO, IMPERATORE, 221, 226, 436
 GLEICH JOHANN ANDREAS, 339
 Glingher Sebastiano, 48
 Gmeinwieser Siegfried, 19
 Gobbi Agostino, 245-246
 GOETZ («GOEZZIO», «GOEZIO») GOTTFRIED CHRISTIAN, 275-276, 363-367
 Goffredo da Viterbo («Gothofredus», Gotifredus Viterbiensis), 269
 Golinelli Paolo, 88, 249, 258
 Gorian Rudj, 66, 69
 GOTTFRIED («GOTTFRIDUS») JOHANN LUDWIG, 391
 GOTTI VINCENZO LODOVICO, 45-46, 53
 Gozzadini Bitisia, 46
 GRADIGNANI (CARLO?), 237
 GRAEVE («GREVIO», «GRAEVIUS») JOHANN GEORG, 121, 275, 285, 311
 GRANDI FRANCESCO, 263, 397
 GRANDI GUIDO, 15-19, 30, 33, 35, 48, 402
 GRANVELLE («GRANVELLANO») ANTOINE PERRENOT DE, 287
 GRASSETTI GIOVANNI ANTONIO, 109, 126 (?), 150, 152-154, 156-157
 GRAVINA GIANVINCENZO, 125
 Grazioli Alessandro, 246
 GREGORIO I MAGNO («GREGORIUS MAGNUS») (s.), PAPA, 415
 GREGORIO («GREGORIUS») DI NAZIANZO («NAZZANZIENO») (s.), 198, 215, 220, 253, 314-315, 318, 355, 373-374
 GREGORIO DI NISSA («GREGORIUS NYSSENUS») (s.), 215, 234, 360
 GREGORIO DI TOUR (s.), 391
 GREGORIO VII (s.), PAPA, 35
 GREGORIO XII CORREER, 442
 GREVIO, vedi GRAEVE
 Griggio Claudio, 66, 69, 103, 251
 GRILLO BORROMEO («BORROMEO») ARESE CLELIA, 215, 238
 GRIMALDI COSTANTINO, 268, 401, 409, 471-472, 479
 GRIMANI GIOVANNI ANDREA, 44, 51
 GRIMANI VINCENZO, 370
 GRIZI («GRIZII») CRESCENZIO, 434
 GRIZIO PIETRO, 444
 Gronda Giovanna, 274, 419
 GRONOW («GRONOVIO») JAKOB, 287, 301, 316-317, 333-335, 350, 354, 358-360, 365, 386
 GRONOW («GRONOVIVS») JOHANN FRIEDRICH, 326, 334, 359
 GRONOW («GRONOVIO») LAURENT THEODOR, 287, 357-359
 Grossatesta Antonio, 91
 GRUTER (GRUYTÈRE, «GRUTERO», «GRUTERUS») JAN, 107, 117, 146, 253, 287, 309, 425, 488, 494
 GUALTIERI («GUALTERIO») GIORGIO, 104, 138
 GUARINI («GUARINUS») ALESSANDRO, 121, 139
 GUARINI («GUARINUS», «GUARINO») BATTISTA, 117, 139, 434
 Guasco Giovanni, 419
 Guasti Cesare, 15, 260, 273
 GUDE («GUDIO») MARQUARD, GUELFO I, DUCA DI BAVIERA, 38
 GUELFO II, DUCA DI BAVIERA, 38
 GUELFO III, DUCA DI CARINZIA, 38
 GUELFO IV, DUCA DI BAVIERA, 16, 24, 35, 38, 40
 GUELFO V, DUCA DI BAVIERA, MARITO DI MATILDE DI CANOSSA, 33, 38
 GUELFO, DUCA DI BAVIERA, FIGLIO DI AZZO, 35
 GUELFO, FRATELLO DI UGO, 39
 GUENÉ CLAUDE, 11-12, 253, 362
 Guerrini Benedetto, 189
 GUGLIELMINA AMALIA DI BRUNSWICK-LÜNEBURG, IMPERATRICE, 127-128, 131
 GUGLIELMINI DOMENICO, 280, 286, 310, 319, 322, 326, 328, 330, 332, 336-337, 341, 347, 349, 353, 355
 GUGLIELMO, FIGLIO DI BOSONE, 33
 GUIBERT («GUIBERTUS», «GUIBERTO») NICOLAS, 339
 GUICCIARDI ORAZIO, 134, 142-143, 146
 GUICCIARDINI FRANCESCO, 430, 453
 Guidelli de' conti Guidi Gian Simone, 88, 103
 GUIDO, DUCA DI SPOLETO, 31
 GUIDO, IMPERATORE, II DUCA DI SPOLETO E RE D'ITALIA, 31
 GUIDO, MARCHESE DI TOSCANA, 31
 GUIDOTTI, 154
 GUNDLING NICOLAUS HIERONYMUS, 285
 GUNTERO («GUNTHERO»), vedi LIGURINO
 Hain Ludwig, 485
 Hall Anthony, 216
 HARDOUIN («ARDUINO», «HARDUINO») JEAN, 154, 284, 286
 Harmsen Theodor, 486
 HARPPRECHT («HARPRECTUS») FERDINAND CHRISTOPH, 374
 Haverkamp («Havercampus») Syvert, 216
 Hay Denys, 485
 HAYM NICOLA FRANCESCO, 157
 HEINSIUS («EINSIO») NICOLAS, 283
 HENNEBEL («HENNEBELLIVS») JEAN-LIBERT, 350, 389
 HENNIN HENRIC CHRISTIAN, 365
 HENSKEN («ENSCHENIO») GODEFROID, 292
 Hermenopoulos (Harmenopoulos) Konstantin, 269
 Hiley David, 19
 HILLER («HILLERUS») MATTHAEUS, 374
 HISPALENSE, vedi ISIDORO
 Hohenzollern di Brandeburgo-Bayreuth Eleonora Maddalena, 420, 422
 Hohenzollern-Hechingen Ermanno Federico, 420, 422
 HOMODEI, vedi OMODEI
 HOUTING («HOUTINUS») HENDRIK, 291
 Hozier Jean-François-Louis d', 58
 Hudson («Hudsonius») John, 215-216, 238, 485
 HUET («HUETIVS») PIERRE-DANIEL, 364
 Hume David, 485
 Hunt, 58
 Hurel Daniel-Odon, 9
 HUYGENS («HUGENIO») CHRISTIAAN, 372
 HYDE THOMAS, 293
 IACOBEO, vedi JACOBSEN
 IACOPO DA VARAZZE («VORAGINE»), 416-417
 ILDEPRANDO («ILDEPRANDUS»), 31, 34
 IMHOF («IM-HOFF», «IM-HOF», «IMHOFF», «IMHOFIUS») JAKOB WILHELM (VON), 252, 306-308, 374, 408
 Imperiali, nobile genovese, 86
 IMPERIALI GIUSEPPE RENATO, 374, 390, 392
 INGELFREDO, CONTE DI VERONA, 164
 Inguibert Malachia (al sec. Joseph-Dominique), 18
 Inguibert de Garneyrin Malachia (al sec. Jean), 18
 INNOCENZO II, PAPA, 26
 INNOCENZO IV FIESCHI, 434
 INNOCENZO VIII CYBO, 430, 433, 446
 INNOCENZO («INNOCENZIO», «INNOCENTIUS») XII («IL DUODICESIMO») PIGNATELLI, 104, 132, 343, 377, 383, 430, 442
 Iofrida Manlio, 486-487
 Isella Dante, 194, 215
 ISIDORO DI SIVIGLIA («ISIDORO HISPALENSE»), 136
 Iurilli Antonio, 469
 Jacob Margaret Candee, 486
 JACOBO VALERIO, vedi VALERI
 JACOBSEN (JACOBUS, «IACOBEO», «IACOBÆUS») HOLGER (OLIGERUS, «OLIGERO»), 297
 Jacopo Antonio da Meleto, 419
 JÄGER («JAGERUS») JOHANN WOLFGANG, 374
 JANNINCK («JANNINGH», «JANNING», «GIANNINGO») KONRAD, 266, 342, 346, 354, 368, 370-371, 373

- JENS JAN, 372
 JUNIUS (DE JON) FRANCISCUS, 283
 JUSTELL («JUSTELLO», «GIUSTELLO») HENRI, 104, 126-127, 130, 134-135, 161-162, 171,
- KELLER («CELLARIUS», «CELLARIO», «GELARIO») CHRISTOPH, 154, 256, 400
 KENNET BASIL, 391
 Kinsky von Wchinitz und Tettau Philipp Joseph, 489
 KOLB JOHANN DANIEL, 357-360
 KOOL («KOOLL») JOHANN, 218, 360-362, 364, 366-367
 KUHN («KUHNIO», «KUHNIS») JOACHIM, 323
 KÜSTER («NEOCORO») LUDOLPH, 286, 363, 365
- LABBÉ («LABBEUS», «LABBE», «LABBEO») MARIN, 67, 120, 164, 407
 LABBE («LABE») PHILIPPE, 410
 LADERCHI («LADERCHIUS») GIACOMO, 407
 LAMBERG («LAMBERGH») JOHANN PHILIPP, 232
 Lambertini, dottore, 419
 LAMBERTINI, vedi anche BENEDETTO XIV
 LAMBERTO («LAMBERTUS»), MARCHESE E DUCA DI TOSCANA, 31
 Lami Giovanni, 102, 107, 425, 428
 LAMY BERNARD, 377
 Lancellotti Gianfrancesco, 427
 LANDI CAMILLO, 255-256, 398-399, 408-412, 414, 416
 LANDOLFO, ARCIVESCOVO DI BENEVENTO, 388
 Landolfo Seniore, 17, 252
 Landriani Raffaele, 46
 LANFRANCHI FRANCESCO ANTONIO, 169
 LANGE («LANGIUS») JOHANN MICHAEL, 300
 Langford Abraham, 489
 Lapi Pier Nicola, 246
 LARGHI, 274, 366
 LASCARI GIOVANNI, 447
 LASCARI CARLO GIACINTO, 415-416
 LASCARI («LASCARI») COSTANTINO, 443
 Laudensis, vedi Lodi
 LAUDIVIO, vedi ZACCHIA
 LAURENZIO MARCO, 437
 Lazzarelli Mauro Alessandro, 64, 212, 220, 270
 Lazzari Andrea, 48
 LEBRUN (LE BRUN) DESMARETTES JEAN-BAPTISTE, 252
 LECLERC («CLERICUS», «LE CLERC») JEAN, 255, 293, 411, 486
 LEEUWENHOECK («LEEUEWENHOECK») ANTONY VAN, 274, 285, 297, 321, 403
- LEIBNIZ («LEIBNITZ», «LIEBNITZ», «LEIBNITZIUS») GOTTFRIED WILHELM, 15-16, 85, 252, 271, 274, 287, 297, 346
 LEIDECKERUS, vedi LEYDECKER
 Lelièvre F. J., 485
 LELIO, vedi RICCOBONI
 LELONG («LE LONG») JACQUES, 6, 264, 416-417
 LEMENE FRANCESCO DE, 213, 300, 354, 375, 378, 385, 403
 LEONARDI DOMENICO FELICE, 101, 182-183
 LEONE MAGNO (S.), 74
 LEONE X DE' MEDICI, 433, 446, 448
 LEONIO LORENZO, 414
 LEONIO VINCENZO, 414
 LEQUIEN MICHEL, 117, 136
 LESCIO CRONDERMO, vedi CERRI CELSO
 LETELLIER (LE TELLIER, «LE TELLIER») CHARLES-MAURICE, 265, 275, 350
 LETI GREGORIO, 255, 400
 LETO GABINIO, vedi GABINIO LETO
 LEUNCLAVIO, vedi LOEWENKLAU
 LEYDECKER («LEIDECKERUS») MELCHIOR, 291
 LIBANIO, 218, 369
 Libertini Dante, 240
 LICHTFOOT, vedi LIGHTFOOT
 Lieber Maria, 77, 86-87, 252
 LIGHTFOOT («LICHTFOOT») JOHN, 257
 LIGORIO PIRRO, 180
 LIGURINO, GUNTERO («GUNTHERO») DETTO, 96-97, 117, 158
 LILII CAMILLO, 17, 26
 LISI ANNA, 342, 344-345
 LITTA MODIGNANI ALESSANDRO MARIA, 228
 LIVIERA GIOVANNI BATTISTA, 117, 126
 LIVIO («LIVIVS») TITO, 63, 202, 269-270
 LOAYSA («LOAYTA») GARCÍA, 136
 Locke John, 486
 Lodi Giacomo da (Iacobus Laudensis), 269
 LODOLI CARLO, 145
 LODOVICO, MARCHESE, vedi RANGONI LODOVICO
 LOESCHER («LOESCHERUS») VALENTIN ERNST, 416
 LOEWENKLAU («LEUNCLAVIO») JOHANNES, 172
 Loizeau de Grandmaison Louis, 58
 LOMBARDO GAETANO, 401
 Longone Pietro, 195
 LOREDANO (*err.* «COVEDANO») GIAN FRANCESCO, 427, 434
 LORENZINI LORENZO, 399
 Loriguet Charles, 10
 LOTARIO II DI SUPLIMBURGO IMPERATORE, III COME RE DI GERMANIA E D'ITALIA, 36
- LOTARIO («LOTARIUS»), FIGLIO DI UGO, 31, 34
 LUCCHESINI GIAN LORENZO, 331
 LUCCHESINI GIOVANNI VINCENZO, 401
 LUCENTI GIULIO AMBROGIO, 380, 388-389
 LUCIO LUCULLO, 198
 Ludovico di Savoia re di Cipro, 470
 Lugato Elisabetta, 6
 Luigi XIV, re di Francia, 10, 58
 LUSIGNANI MARIA ELENA, 216, 218, 221, 227-228, 232-233
 LYDIUS JACOP, 364
- MABILLON («MABILLONE», «MABILLONIO», «MABILLONIUS») JEAN, 5, 9-14, 93, 96, 105-106, 117, 134, 163, 167, 252-253, 266, 301-302, 316, 321, 329-330, 340, 343, 346, 358, 362, 365, 414, 418
 MACCHETTI («MACHETTUS») TEOFILO, 15-43
 Macchi Franco, 64
 MACCHIAVELLI («MACHIARELLI») ALESSANDRO, 44-57
 Macchiavelli Carlo Antonio, 44, 46
 Macchiavelli Collatio, 44
 Macchiavelli Maria Elisabetta, 44, 48
 MACDONELL (MACDONNEL) JOHN RICHARD, 58-60
 MACHI CIRIACO, 61-63
 MACHIAVELLI («MACHIAVELLO») NICCOLÒ, 256-257, 331-332
 MACHIO GIACOMO, 64-65, 192, 211, 217-218
 Macri (Magri) Carlo, 270
 Macri (Magri) Domenico, 270
 MADRISIO GIOVANNI FRANCESCO, 66-68, 70
 MADRISIO NICCOLÒ, 6, 66, 69-75
 Maestri Augusto, 109
 Maffei Annibale, 111
 MAFFEI CLAUDIO, NIPOTE DI SCIPIONE, 127, 173
 MAFFEI LORENZO, 76-81
 MAFFEI PIETRO, 82-83
 Maffei Pietro Antonio, 82
 MAFFEI RAFFAELLO, DETTO IL VOLTERRANO, 436
 MAFFEI SCIPIONE, 5-7, 70, 72, 84-185, 214-215, 235-236, 475, 477-479, 485
 MAFFEI BORETTI LUIGI, 186-187
 Magauda Ausilia, 469
 MAGGI, FAMIGLIA, 188-190, 195, 212, 220, 341
 MAGGI ANGELO MARIA, 188-191
 MAGGI («MADDIVS») CARLO MARIA, 64, 85, 189, 192-208, 211, 213-218, 256, 261, 263-264, 270-272, 279, 281, 284-287, 289, 342, 366, 368, 378-382, 384-385, 389-394, 396-399

- MAGGI CARLO, 189-190
 Maggi Giovan Battista, 240
 MAGGI GIUSEPPE, 209-210
 MAGGI MICHELE, 64-65, 188, 211-239
 MAGGI VINCENZO, 6-7
 Maggiori Annibale, 243
 Maggiori Alessandro, 243
 Maggiori Antonio Niccolò, 243
 MAGGIORI DOMENICO, 242-244
 MAGHELLA, EX PRIORE AGOSTINIANO, 185
 Magini, famiglia, 245
 Magini Francesco, 246
 MAGINI GIOVANNI FRANCESCO, 6, 245-248
 Magini Pietro Antonio, 245
 Magini Tomaso, 245
 MAGLIABECHI ANTONIO, 5, 9, 11, 18, 188, 192, 198, 218, 249-418, 429, 500
 MAGLIANI, UFFICIALE DI POSTA, 378-379
 MAGNANELLI, vedi MIGNANELLI
 Magnani, famiglia, 419
 MAGNANI FRANCESCO (FRANCESCO MARIA), 419-423
 Magnani Francesco, 419
 MAGNANI GIAMBATTISTA, 424-460
 Magnani Ignazio, 420
 MAGNANI ROMOALDO MARIA, 6, 211, 461-463
 MAIELLI («MAIELA», «MAJELLA», «MAIELLA», «MAJELLO») CARLO, 464-466
 MAINARDI FRANCESCO, 467-468
 MAIOLI D'AVITABILE BIAGIO, 469-484
 Maione Angelo, 473
 MAIORAGIO («MAIORAGIUS») MARCANTONIO, 304
 MAITTAIRE MICHAEL, 5, 278, 485-499
 MALASPINA, FAMIGLIA, 19, 23, 32-33
 MALASPINA DEL PONTE LODOVICO, 128-129
 MALASPINI BERNABÒ, 31
 MALATESTA, FAMIGLIA, 439, 452
 MALATESTA GALEOTTO, 443
 Malatesta Giosèff'Antonio, 253
 MALATESTA GIUSEPPE PANDOLFO, 65, 237
 MALATESTA MALATESTA, 443
 MALATESTA PANDOLFO III, SIGNORE DI FANO, BRESCIA E BERGAMO, 443
 MALATESTA SIGISMONDO PANDOLFO, SIGNORE DI RIMINI, 439
 MALERMI NICOLÒ, 417
 MALESPINI RICORDANO, 96, 155
 Malisardi Gregorio, 219
 Mallini, padre, 220
 Malvezzi Giacomo, 97
 MAMBELLI MARC'ANTONIO, DETTO IL CINONIO («CIMONIO»), 221, 237
 MANARA IDELFONSO, 353, 356
 MANCINELLI ANTONIO, 446
 MANDOSIO PROSPERO, 307, 345, 387
 MANELLI GIROLAMO, 434
 MANETONE («MANETHONE»), 287, 317, 364
 Manetti Pierfrancesco, 246
 MANFRÉ GIOVANNI, 144, 146
 MANFREDI EUSTACHIO, 48, 196, 207, 218, 237, 245-246, 419
 MANFREDI MUZIO, 125
 MANI («MANES»), 360
 MANIACO PIER ANTONIO DI, 72
 Mannelli Girolamo, 448
 MANNI («MANI») DOMENICO MARIA, 120, 168
 MANNI GIUSEPPE, 192
 Manni Paolo, 457
 Mansi Giovan Domenico, 268
 MANUZIO («MANUTIUS») ALDO IL GIOVANE, 201, 425
 MANUZIO («MANUTIUS») ALDO IL VECCHIO, 201-202
 MARCANOVA GIOVANNI, 106, 146
 MARCELLO II CERVINI O CERVINO, 247, 443, 447-448
 MARCHETTI ALESSANDRO, 385, 400, 411
 MARCHETTI ANGELO, 280, 282, 413
 MARCHETTI ANNIBALE, 402
 Marchi Gian Paolo, 7, 84-85, 88, 91-92, 99, 106, 112, 115, 214
 Marchi Silvia, 92
 MARCHINI («MARCHINO») FILIBERTO, 500-501
 Marcialis Maria Teresa, 470
 Marcocchi Massimo, 256
 Marcolin Giuseppe, 240
 Marcora Carlo, 250
 Marcuccio Roberto, 6
 MAREFOSCHI PROSPERO, 76, 79
 MARELLI (?) («MARELLUS»), 224
 Marescotti Cesare, 48
 MARGARINI CORNELIO, 16, 31, 33-34
 MARIA I TUDOR, REGINA D'INGHILTERRA, DETTA LA SANGUINARIA, 492
 MARIA ELENA, vedi LUSIGNANI
 MARLIANI («MARLIANO») BARTOLOMEO, 433, 447
 MARMÌ ANTON FRANCESCO, 15, 18, 113, 250-251, 256, 260, 264, 266-267, 396, 399, 412, 500
 MARMOCCHINO («MARMOCCHINI») SANTI, 264, 417
 MARRACCI LUDOVICO, 356, 374, 401
 Marri Fabio, 5-8, 48, 64-65, 77, 86-87, 108, 192, 213-214, 217, 221-222, 252, 259, 276, 421, 462
 MARSILI («MARSIGLI») ANTON FELICE, 282
 Marsilli Pietro, 461
 MARSUPPINI CARLO, 347
 MARTELLI FRANCESCO, 274, 366
 MARTELLO («MARTELLI») PIER JACOPO, 91, 193, 196, 207, 218, 419
 Martinelli Andrea, 246
 MARTINO («MARTINUS») DI TOURS (S.), 326
 MARTINO V COLONNA, 383, 436, 443
 MARTINO («MARTINUS»), ABATE DI SANTA MARIA DELLA VANGADIZZA, 25
 MARTINO, VESCOVO DI JESI, 443
 MARZAGAIA («MAZZAGAGGIA», «MARZAGAGIA»), 96-97, 113-114, 117, 120, 155, 158-159
 MARZORATI GIAMBATTISTA, 232
 MASDONI MARCELLO, 501
 MASINI GIROLAMO, 80
 Massa Renato, 82
 Massil Stephen W., 489
 MASSIMILIANO EMANUELE II DI BAVIERA, 141
 MASSOLA FRANCESCO ANTONIO, 413
 MATILDE («MATILDA») DI CANOSSA, 19-20, 31-32, 35, 38, 40, 193
 MATOCIIS GIOVANNI DE' (GIOVANNI MANSIONARIO, «GIOVANNI DIACONO»), 96-97, 116
 MATTIA NAZZAREI (B.), 435-436
 Maylender Michele, 48, 77, 211-212, 217, 243, 246
 MAZAUGUES, vedi THOMASSIN
 Mazza Domenico, 419
 MAZZACANI CATERINA, 157
 MAZZACANI GIUSEPPE, 157, 162, 169
 MAZZAGAGGIA, vedi MARZAGAIA
 MAZZAROSA PIETRO, 298-300, 302
 Mazzetti Serafino, 420
 Mazzocchi Alessio Simmaco, 48, 90, 464, 469
 Mazzolani Giuseppe Maria, 462
 Mazzoleni Antonio Maria, 245
 MAZZONI GIUSEPPE, 229
 Mazzuchelli Gian Maria, 99, 101, 109, 462
 MEAZZA, PADRE, 203
 MECENATE («MAECENAS»), 446
 MEDICI, FAMIGLIA, 35, 446
 MEDICI ANNA MARIA LUISA (O ANNA LUDOVICA) DE', 263, 349
 MEDICI FRANCESCO («FRANCISCUS») MARIA DE', 253, 262-263, 268, 281, 287, 320-322, 324-326, 328-330, 337-338, 347, 349, 357, 362-363, 384, 406, 408-409
 MEELIO, vedi MEHEL
 MEHEL («MEELIO») SAMUEL, 287
 MEI, DOTTORE (GIOVANNI BATTISTA?), 399
 Meier («Meiero») Iustus, 256
 Meli Lupi di Soragna Camillo, 194
 MELLA, FIGLIA DI UGO DI TOSCANA, 43

- MÉNAGE («MENAGIO») GILLES, 21, 225, 346
 MENCKE («MENCHENIO») OTHON, 252, 318, 336, 365
 Menestrina Giovanni, 215
 MENZINI BENEDETTO, 401
 MERAVIGLIA, DOTTORE MILANESE, 205
 MERCKLIN GEORG ABRAHAM, 313
 MERCKLIN («MERCKLINUS», «MERCKLINO») JOHANN ABRAHAM, 313
 Merlotti Andrea, 262
 Meschini Franco Aurelio, 268, 472
 MESSIA PIETRO, vedi MEXÍA PEDRO
 MEURS («MEURSI») JAN DE, 136, 358
 MEXÍA («MESSIA») PEDRO («PIETRO»), 442
 MEZZABARBA GIOVANNI ANTONIO, 375-378, 381
 MEZZABARBA BIRAGO FRANCESCO, 10, 250, 282, 284, 286, 292, 315
 Michele VIII Paleologo, 270
 Miggiano Gabriella, 489
 Migliavacca Celso, 104
 MIGLIO, vedi EMILEI
 MIGNANELLI («MAGNANELLI») GIACOMO, 270, 272, 274, 340, 342, 349, 363, 365-366
 MIGNONI UBALDO, 57
 Milanese Carlo, 15, 260
 Milani Felice, 213
 MILANO FRANCO D'ARAGONA GIOVANNI DOMENICO, MARCHESE DI S. GIORGIO, 484
 MILANO VENTIMIGLIA (*recte* FRANCO) D'ARAGONA GIACOMO FRANCESCO, PRINCIPE DI ARDRE, 469
 MILLERAN RENÉ, 188-190
 MILONE, MARCHESE DI VERONA, 164
 MINORELLI TOMMASO MARIA, 76, 80
 Mirto Alfonso, 6, 251-252, 255, 258, 275, 277
 Missere Fontana Federica, 6, 8
 MISSON MAXIMILIEN, 372
 Mitchell John Baptist, 111
 Mittarelli Giovanni Benedetto, 18, 461-462
 MOCENIGO ANTONIO, 135
 Moisé Filippo, 268
 Molaro Maria Teresa, 76
 Molière, Jean-Baptiste Poquelin dit, 194
 MOLZA, CONTE MODENESE, CAMERIERE DEL GRANDUCA DI TOSCANA, 153
 Molza Francesco Maria, 240
 Mombriozio (Montebretto, «Mombritius») Bonino, 93
 Momigliano Arnaldo, 9, 11, 88
 Moneglia, gesuita milanese, 10
 MONEGLIA, vedi anche MONIGLIA
 MONFORTE ANTONIO, 383
 MONIGLIA («MONEGLIA») GIOVANNI ANDREA, 260, 392-393
 Montanari Antonio, 461
 Montemagno Buonaccorso, 246
 MONTEMELINI («MONTE MELLINI») NICOLÒ, 281
 MONTFAUCON («MONT FAUCON», «MONFOCON», «MONFAUCON») BERNARD DE, 10-11, 13-14, 69, 104, 132, 138, 215-216, 218, 221, 238, 263, 266, 328, 346, 358, 381-382, 393, 395-396, 398, 406, 414
 MONTI FILIPPO MARIA, 421-423
 Monti Bendini Francesco Maria, 419
 MORA CARLO, 244
 MORELL («MORELLIUS», «MORELLUS») ANDREA, 265, 291, 294
 MORÉRI («MORERIO») LOUIS, 410
 Moreschini Claudio, 215
 Moretti Alcibiade, 424
 MORETTI («DE MORETTIS») GAETANO, 280
 MORETTI, MORETI, vedi MORETUS
 MORETUS (MOERENTORF) («MORETI», «MORETTI») BALTHASAR III, 351
 MORETUS (MOERENTORF) («MORETI», «MORETTI») BALTHASAR IV, 351, 354
 MORIGIA PAOLO, 334-335
 MORONI ANDREA, 232
 MOSCARDI, CONTE VERONESE, 97, 158
 Moscardini Giovanni Matteo, 419
 Mosele Elio, 90, 120
 Mozzarelli Cesare, 425
 MOZZI PIETRO, 345, 347, 353, 355-356
 MUGNOS FILADELFO, 22, 36
 Muratori Soli Domenica, 59
 MUSELLI GIANFRANCESCO, 89, 91-95, 100, 102, 114, 118, 163-164, 167, 174-175, 180, 185
 Nannini Livia, 421
 NATTA D'ALFIANO GIACOMO, 134
 NEGRISOLI, vedi NIGRISOLI
 Nellen Henk J. M., 257
 NEOCORO, vedi KÜSTER
 NERI IPPOLITO, 395, 397-398, 400, 412-413
 NERLI FRANCESCO IL GIOVANE, 434
 NESSEL («NESSELIO») DANIEL VON, 309-310
 Nicastro Onofrio, 486-487
 NICCOLÒ DA PISA, VESCOVO DI JESI, 443
 NICCOLÒ DI BARI, vedi NICOLA
 Niccolò V Parentucelli, 470
 Nice, 421
 Nichetti Spanio Michela Luisa, 48, 108
 Nichols John, 485, 487
 NICOLA («NICCOLÒ», «NICOLAUS») DI BARI (S.), 7, 424, 430-431
 Nicolini Fausto, 469
 NICOLINI CASTIGLIONE CATERINA, 247-248
 NIETO DAVID, 408
 NIGELLO, vedi ERMOLDO
 NIGRISOLI («NEGRISOLI») FRANCESCO MARIA, 148
 NISIELI, vedi FIORETTI
 Noce Hannibal S., 44
 Noè Enrico, 45
 NOGAROLA LUIGI, 148
 NOMI FEDERICO, 400
 Nonis Pietro Giacomo, 486
 NOODT GERHARDT, 364
 NORIS («NORISIUS») ENRICO, 262, 272-273, 277, 279, 281-282, 287-290, 292-293, 298, 306, 312, 368, 411
 NOTECHERIO, VESCOVO DI VERONA, 116, 164
 NUZZI FERDINANDO, 407
 OBERTENGI CADOLO, SIGNORE DI FUCECCHIO, 37
 OBERTO OBIZO, FIGLIO DEL MARCHESE ADALBERTO, 17-18, 24, 32-33
 OBIZZO D'ESTE, MARCHESE, 17, 29, 35, 38
 OCCIONI BONAFFONS GIUSEPPE, 70
 OLDOINI («OLDOINO») AGOSTINO, 338-339, 341-342
 OLIVAZZI GIORGIO, 212, 219, 236-237
 OLIVETANO («OLIVETAN») (PIERRE ROBERT, DETTO OLIVÉTAN), 264, 417
 OMODEI («HOMODEI») CALISTO, 436
 ONARA, FAMIGLIA, 55
 ONESTO, VESCOVO DI JESI, 443
 ONOFRI ANTIOCO, 438
 OPIZINGHI GHERARDO, FIGLIO DI GUALTIERI, 36
 OPIZINGHI GUALTIERI DETTO CIERI, SIGNORE DI MAZAGAMBOLI, 36
 OPIZINGHI MATTEO, 36
 OPIZINGHI OBIZO («OBIZI») II, 36
 OPIZINGHI OBIZO («OBIZI») III, 36
 OPIZINGHI OBIZO («OBIZI») IV, 36
 OPIZINGHI RANIERI, 36
 OPIZINGHI RANIERI, FIGLIO DI GHERARDO, 36
 OPIZINGHI ROBERTO («RUBERTO») DA CALCINAIA, 36
 OPIZINGHI UBIZI, FIGLIO DI GHERARDO, 36
 OPIZINGHI UGUCCIONE, 36
 OPIZINGHI UGUCCIONE II, 36
 OPIZINGHI, CANONICO PISANO, vedi UPEZZINGHI
 ORAZIO («HORATIUS») FLACCO QUINTO, 61, 63, 199-200, 235, 435, 489, 499
 ORDELAFFI, FAMIGLIA, 55

- Orlandi Ottavio, 246
 Orlandi Panfilo Orazio, 209
 Orlandi Pellegrino, 45
 ORSI GIOVAN GIOSEFFO, 48, 88, 104, 115, 126-127, 129-136, 159, 161, 196, 199, 214, 216, 255, 267, 414, 417, 419, 421, 436, 481, 500-501
 ORSINI («ORSINO») FULVIO, 339, 454
 ORSINI PIETRO FRANCESCO, ORVILLE JACQUES-PHILIPPE D', 172
 OTONE, IMPERATORE ROMANO, 209-210
 OTTAVIANO («OCTAVIANUS») AUGUSTO IMPERATORE, 312
 OTTIERI FRANCESCO MARIA, 81
 OTTIO GIOVANNI ENRICO, 322
 OTTOBONI («OTTOBONO») PIETRO, 181, 355
 Ottolini Ottolino, 101
 OTTONE I IL GRANDE, IMPERATORE E RE DI GERMANIA, 25, 28, 30-32, 35-36, 209
 OTTONE III DI SASSONIA, IMPERATORE, 27
 OTTONE IV DI BRUNSWICK, IMPERATORE, 28, 36
 OTTONE, vedi anche OTONE
 OTTONI, FAMIGLIA DI MATELICA, 439
 OTTONI ALESSANDRO, 436
 OTTONI BULGARUCCIO, 436
 OTTONI CARLO VINCENZO, 436
 OTTONI CORRADO, 436
 OTTONI FEDUCCIO, 436
 OTTONI GREGORIO, 436
 OTTONI GUIDO FRANCESCO, 436
 OTTONI PIERFEDERICO, 436
 OTTONI RANUCCIO, 436
- PACIFICO, ARCIDIACONO DI VERONA, 93, 167-168
 PAGANELLI GASTONE ETTORE, 436
 PAGI («PAGGI», «PAGIUS») ANTOINE, 260, 268, 273, 279, 281, 285, 303, 353, 355, 367, 372, 392, 398
 PAGI FRANÇOIS, 398
 Pál József, 85
 Palagiano Cosimo, 249
 Palazzi Andrea, 6
 PALEARIO («PALEARIUS») AONIO, 293
 PALEOLOGO ANDREA, 270, 429, 433, 446
 Paleologo Michele, vedi Michele VIII
 Palla Roberto, 215
 Pallavicini Gianluca, 86, 113, 196
 Pallavicini, moglie di, 86
 PALLAVICINO, FAMIGLIA, 33, 233, 235
 PALLAVICINO, MARCHESA, 228
 Palma Lodovico, 47-48
 PALMA TOMMASO (BUONAVENTURA CARMINE), 471, 474
 PALMIERI MATTEO, 272, 315-316
- PANAGIOTI DA SINOPE, 145
 Panciàtichi Lorenzo, 255
 PANDOLFINI PANDOLFO, 239
 PANDOLFO I CAPO DI FERRO, DUCA DI SPOLETO, 26-27
 PANFILO FRANCESCO, 449
 PANORMITA, vedi BECCADELLI
 PANTAGATO («PANTAGATI») OTTAVIO, 425, 450, 452
 PANVINIO ONOFRIO, 116, 158
 Panzer Georg Wolfgang Franz, 485
 Paoli Andrea, 194
 Paoli Maria Pia, 7
 PAOLI SEBASTIANO, 160
 PAOLINO II, PATRIARCA DI AQUILEIA (S.), 66, 68, 252, 269, 274, 300-302, 308-310, 319, 328, 330, 353, 374-375
 PAOLO («PAULUS») (S.), 360
 PAOLO II BARBO, 170
 PAOLO («PAOLO») III FARNESE, 434, 446-448
 PAOLO V BORGHESE, 443
 Paoloni, vedi Francesco da Esanatoglia
 PAPADOPOLI NICOLÒ COMNENO, 270, 330-331, 338
 Papazzoni Barbara, 276
 PAPEBRO(E)CH («PAPEBROCHIO», «PAPEBROCHIUS») DANIEL (VAN), 9, 252, 257, 273, 275, 285, 291-292, 297, 301, 306, 309, 323, 327-328, 336-337, 340, 342, 350-352, 354, 357-358, 365, 373, 377-378
 PAPPENBROECK, vedi PAPEBROCH
 PAPIO («PAPIUS») (?), 21, 34
 PARADISI AGOSTINO, 52, 86-87, 129-130, 133, 148
 Parenti Luciano, 96
 Parinetto Luciano, 103
 PARISINI PIO ANTONIO, 57
 PARISIO («PARIDE», «PARIS») DA CERIA, 96-97, 158, 164
 PARS ADRIAN, 334
 PARTENIO («PARTHENIUS») ANTONIO, 121, 139
 PASCAL BLAISE, 257, 288, 328
 PASCOLI ALESSANDRO, 383
 Pasolini Pier Paolo, 462
 Pasquin Antoine-Claude (pseud. Valéry), 10-11
 PASSERAT («PASSERATIUS») JEAN, 121, 139
 PASSERINO PIERO, 69, 72-73
 PASSIONEI DOMENICO, 176
 Pasta Renato, 90
 Pastore Stocchi Manlio, 106, 419, 462
 PASTORINI GIAN BATTISTA, 380
 PATAROL LORENZO, 407
 Patriarchi Gino, 487
 PAULIN DE PÉRIGUEUX («PETROCORIO», «PETROCORIUS»), 326, 328
 PEDRUSI PAOLO, 109, 401
 PEGIZER («PEGIZERUS») JOHANN ULRICH, 374
- Pegolotti Alessandro, 419
 PEIRESC («PERESCIO», «PEIRE-SCKIO», «PEIRESCHIO») FABRI NICOLAS-CLAUDE (DE), 303-304, 449
 PELAGIO, 255, 411
 PELLEGRINI, 139
 PELLEGRINI ALESSANDRO, 436
 Pellegrini Bertoldo, 103
 Pellegrini Camillo, 17, 27
 PEPOLI, FAMIGLIA, 218, 226
 PEPOLI, SIGNORA, 207, 218
 Pepone, 45
 PERIBERTI PIETRO PAOLO, 436
 PERINI, PADRE TEATINO, 338, 341, 345-346, 349
 PERIZONIUS, vedi VOORBROECK
 Persiani Orazio, 189
 PERSIO («PERSIUS») FLACCO AULO, 293, 489-490
 Pertz Georg Heinrich, 94
 Pescerelli Beatrice, 19
 PESENTI BARTOLOMEO, 352
 PETAU («PETAVIO», «PETAVIUS») DENYS, 286, 294, 321, 388-389, 411
 PETRARCA («PETRARCHA») FRANCESCO, 221, 226, 260, 295, 395, 431, 434, 458, 500
 Petrei (Pettrei) Magini Maria Alessandra, 245
 PETROCORIO, vedi PAULIN DE PÉRIGUEUX
 PETRUCCI, CAVALIERE SENESE, 351
 Petrucci Armando, 258
 PETRUCCI PIER MATTEO, 443
 Phélippeaux, abbé, 10
 PHOEDRUS, vedi FEDRO
 Phrantzes, vedi Sphrantzes
 PIAZZA GIULIO, 131
 PICCHIATI CHICCHIO (= PICCHIATTI FRANCESCO?), 373
 PICCOLOMINI ENEA SILVIO, vedi PIO II PICCOLOMINI
 PICCOLOMINI FRANCESCO, 447
 PICINELLI FILIPPO, 334-336
 PIER («PIETRO») DAMIANI (S.), 26, 28
 Pierotti Boccaccio Lucia, 19
 PIER PASSERINO, 69, 72-73
 PIETRO (S.), 448
 PIFORTO, FAMIGLIA, 436
 PIGNA GIOVAN BATTISTA, 29
 Pignatelli Giuseppe, 243
 PIGNATELLI MARCELLO, 443
 PIGNATELLI STEFANO, 271, 443
 Pindemonte Ippolito, 84
 Pinto Olga, 211, 247, 419
 Pinton Pietro, 240
 PIO II PICCOLOMINI, 7, 76, 80, 254, 300-301, 318, 320, 338-342
 PIO IV MEDICI DI MARIGNANO, 444
 Piovane Francesco, 272
 Piovane Pietro, 109
 PISANI («DI PISA O PIZAN») CRISTINA, 410
 PISARRI COSTANTINO, 244-246
 PISONI («PISO») OMOBONO, 292

- PIZZICOLLI FILIPPO, DETTO CIRIACO ANCONITANO, 145-146, 149, 180
- PLAUTO, 192, 200, 454
- PLINIO («PLINIUS») IL GIOVANE, 195-196, 200-202, 283, 312, 364
- PLINIO IL VECCHIO, 436
- POGGESI ANGELO, 337
- Poleni Giovanni, 48, 103, 114, 485
- Polidori Filippo Luigi, 15, 260
- POLIGNAC MELCHIOR DE, 56, 180
- POLIZIANO («POLIZZIANO») ANGELO, 240, 297, 347
- POLLIO, vedi ASINIO
- Polverari Alberto, 209, 247
- Polverari Paola, 247
- Pomian Krzysztof, 106
- POMPEI, CONTI DI VERONA, 171
- POMPEI ALBERTO, 124
- PONTANO («PONTANUS») GIOVANNI (GIOVIANO), 240, 270, 429, 433, 446-447
- Pontanus Jacobus, 270
- Pontieri Ernesto, 470
- PORCELLIO («PORCELIO») ONOFRIO, 98, 114, 162, 164, 168-169
- PORCIA («PORTIA») GIOVANN'ARTICO DI, 156, 255
- PORTER («PORTERO») FRANCIS, 331
- PORTIÀ, vedi PORCIA
- PORZIO («PORTIUS») LUCA ANTONIO, 401
- POSSEVINO ANTONIO, 416
- POSTEL («POSTELLO») CHRISTIAN HEINRICH, 389-390
- POTTER («POTTERUS») JOHN, 391
- POZZO FRANCESCO, 91, 179
- Pozzo Riccardo, 82
- PRIÉ LUIGI DI, 127, 133
- PRINI, CONTE, 114, 169
- Prisciano di Cesarea, 197
- PRISCIANO PELLEGRINO, 117, 123
- PRIULI PIETRO, 29, 41
- Promogreci, vedi Martello
- Properzio Sesto, 489
- Provenzal Dino, 246
- Providoni Gian Michele, 45
- PUCCHINELLI PLACIDO, 17-18, 25-28, 30, 40, 43
- PUFENDORF («PUFFENDORFIUS», «PUFENDORFIO») SAMUEL, 405
- Pugliese Guido, 109
- PURICELLI FRANCESCO, 213, 216, 219, 223-224, 227, 231, 234-236, 269, 382
- PURICELLI GIAN PIETRO, 10, 285, 290, 296, 298-306
- Pusterla Andrea, 10, 249-250, 278-279, 284, 286, 305
- PUSTERLA FRANCESCO MARIA, 249-250, 278-279, 284, 286, 305
- Pusterla Giovanni, 10
- Quaglia Stefano, 7, 270
- QUERINI («QUIRINI») ANGELO MARIA, 84-85, 100-101, 104, 107, 134, 464
- QUINTI, vedi QUINTO
- QUINTO («QUINTI») CARLO GIUSEPPE, 375
- QUIRINI, vedi QUERINI
- Quondam Amedeo, 268, 470
- Rabboni Renzo, 103, 251
- RAFFAELLO VOLTERRANO, vedi MAFFEI RAFFAELLO
- Rak Michele, 268
- RAMAZZINI BARTOLOMEO, 414
- RAMAZZINI BERNARDINO, 249-250, 269, 283, 292, 307, 358, 376, 390, 392-393
- Rancé Armand-Jean le Bouthillier de, 9
- RANGONI GIOVANNI, 139, 216
- RANGONI LODOVICO, 80, 135
- RANGONI DI CASTELBARCO CLARINA, 149
- RANIERI, FAMIGLIA DI MATELICA, 436
- RANIERI, 36
- Ranieri Ruggero, 194
- RANUZZI COSPI, CONTI, 326
- Raponi Nicola, 77
- RATERIO, 158
- RAUDENSE, vedi ALESSANDRO DA RHO
- Raudi (?) («Raudius») Andrea, 10
- RAVASINI TOMMASO, 397
- Rawlinson Thomas, 486
- RAYÉ («RAYEO») NICOLAS, 378
- Réaume Alexandre, 10
- RECANATI GIOVANNI BATTISTA, 138
- REDI FRANCESCO, 315, 381, 385
- REGNIER FRANÇOIS-SÉRAPHIN, 369-370
- REIMS, ARCIVESCOVO DI, vedi LETELLIER
- Reina Antonio, 10
- REINESIUS («REINESIO») THOMAS, 146, 253, 309, 488, 494
- REITTER JOHANN CHRISTOPH, 307
- Reumont Alfred von, 271
- RHENFERD JACOB, 318
- RICCA o RICHA («RICA») CARLO, 117, 167
- Riccardi Alessandro, 464
- RICCEPUTI, vedi RICEPUTI
- Ricci Bernardino, 118
- Ricci Corrado, 461
- RICCOBALDO DA FERRARA, 95, 152
- RICCOBONI LUIGI, DETTO LELIO, 91, 134
- RICEPUTI («RICCEPUTI») PIETRO PAOLO, 316
- Ricuperati Giuseppe, 86, 115
- Riedlbauer Jörg, 19
- Rier Gabriel de, 268
- Righini Alessandro, 17
- RINALDO I D'ESTE, DUCA DI MODENA E REGGIO, 76, 80, 86, 88, 110, 112, 114, 127, 130, 141, 143, 212, 237, 387, 486
- RIPANTI ANGELO, 444
- RIPANTI PIER ANDREA, 443-444
- Ripoll Tomás, 46, 48
- Ritzler Remigius, 58, 464
- RIVA GIUSEPPE, 85, 114, 117, 176-177, 274, 486, 492-493
- Riva Renzo, 110
- RIVIERA DOMENICO, 92, 180, 100-101, 115, 129, 131
- Robertson William, 485
- ROBILANT («RUBILLANT») FRANCESCO ANTONIO NICOLIS DI, 167
- ROBILANT («RUBILLANT») GIUSEPPE FRANCESCO LUDOVICO NICOLIS DI, 94, 167
- ROCCHI GIAMBATTISTA, 427, 434
- RODOLFO NORMANNO, 25
- Romagnani Gian Paolo, 84-86, 89, 91, 94, 97-98, 104-105, 107, 113, 214, 485
- RONDINELLI FRANCESCO, 500-501
- ROSA, DOTTORE, 190
- Roselli Niccolò, detto il cardinale d'Aragona, 270
- ROSO, 435
- Rossato Anna Maria, 194
- ROSSELLI MATTEO, 370
- ROSSETTI MARINO, 370
- ROSSI, PADRE LETTORE, 57
- ROSSI ALESSIO NICOLA, 469, 484
- Rossi Clotilde, 246
- Rossi Pellegrino, 246
- ROSSIO, PADRE, 302
- ROSTGAARD FRIEDERICK, 218, 226, 278, 362, 364, 367-369, 372
- ROSWEYDE («ROSWEIDO», «RO-SVEIDO») HERIBERT, 301
- ROVIDA SEBASTIANO, 425, 457
- Rozzo Ugo, 66, 69
- RUBILLANT, vedi ROBILANT
- Rubino Nicola, 10
- Rudzki Edward, 420
- RUFO GIAMBATTISTA, 450
- RUGGINELLI («RUGINELLUS») GIULIO CESARE, 322
- RUINART THIERRY, 9-10, 289, 293, 321, 378, 391
- Ruschioni Ada, 64
- RUYSCH FREDRIK, 317
- RYCQUIUS JUSTUS, 333
- S. GIORGIO, MARCHESE DI, vedi MILANO FRANCO D'ARAGONA GIOVANNI DOMENICO
- SACCO (SACCHI) ANGELO ANTONIO, 207, 216, 218-219
- SADOLETO IACOPO, 446-447
- SAGRAMOSO, NOBILE VERONESE, 148
- SAIBANTE («SAIBANTI») GIULIO, 97-98, 114, 117, 158, 160-162, 164, 168-169
- SALMASIO, vedi SAUMAISE
- SALVATICO BENEDETTO, 151, 154
- SALVIATI ALAMANNO, 405
- SALVIATI LEONARDO, 316
- SALVINI ANTON MARIA, 113, 192, 252, 256-257, 263-264, 273, 397, 436
- SAMBONIFACIO («SANBONIFAZI»), FAMIGLIA, 55
- Sampers Andreas, 473
- SAMPIERI FILIPPO, 303-304

- SAMPIERI PAOLO, 303-304
 Sancassani Dionigi Andrea, 18
 SANDRI GIACOMO, 310, 319
 SAN MARTINO, MARCHESE DI, 237
 SANNAZARO («SANNAZARIUS», «SANNAZARO») IACOPO, 240-241, 446
 SANSOVINO FRANCESCO, 431-432, 435
 SANTA CROCE, MARCHESE DI (= CARLO ANTONIO CESCHI DI SANTA CROCE?), 171
 SANTAGATA BORSO, 476-479, 481, 483
 SANTEUL JEAN, 301
 Santi Agostino, 87
 Santoro Vincenzo, 46
 SARACINELLI GIROLAMO, 299, 301
 SARCONIO GIOVANNI, 470-471, 474, 476
 SARDI («SARDO») ALESSANDRO, 166, 174
 SARDI GASPARO, 29
 SARLIONE («SARLIO»), DUCA DI SPOLETO, 26
 SARRAU («SARRAVIUS») DE BOYNET CLAUDE, 311
 SARTI ANTONINO, 444
 Sartori Orietta, 246
 SASSI GIUSEPPE ANTONIO, 66, 92, 211, 215, 217, 238, 465, 501
 SAUMAISE («SALMASIO») CLAUDE DE, 162
 Savio Giulio, 21
 SBATTI MARCO SILVERIO, 55
 SCALA BARTOLOMEO, 297
 Scalabrini Giovanni Antenore, 17, 419
 SCALFA GIOVANNI ANGIOLO, 48, 53
 SCALIGERO («SCALIGERUS») GIULIO CESARE, 241
 SCALIGERO GIUSEPPE GIUSTO, 172, 359
 Scalon Cesare, 66, 69
 SCARAMUCCI GIOVAN BATTISTA, 283, 310, 319-320
 SCARFÒ GIANGRISOSTOMO, 469, 471-479
 Scattolin Paolo, 7
 Schiera Pierangelo, 87
 Schipa Michelangelo, 472
 SCHLÄGER («SCHLEGERO») JULIUS CARL, 87, 184
 Schmugge Ludwig, 465
 SCHOPP («SCIOPIO») KASPAR, 331-332
 SCHOTT ANDREAS (*err.* «FRANDESCO»), 301, 319
 SCHRÖCK («SCHROOCKIO», «SCHROCKIO») LUCAS, 283, 338, 340, 365
 SCHULTHEISS («SCHULTHEIUS») GEORG CHRISTOPH, 285
 Schwedt Herman H., 7
 SCIARRA MANETTO (O MANOTTO), 444
 SCIOPIO, vedi SCHOPP
 SCOTTO FRANCESCO, vedi SCHOTT ANDREAS
 SÉBASTIEN DE SAINT-PAUL («SEBASTIANO A S. PAULO»), 297, 323, 327, 377
 Sefrin Pirmin, 58, 464
 SEGNERI PAOLO IUNIORE, 107, 242-244
 SEGNI ALESSANDRO, 278, 332
 SELDEN JOHN, 293, 334
 Semenzi Girolamo Giuseppe, 10
 Semproni Gian Francesco, 47
 SERAFINO (CIMINELLI DETTO L') AQUILANO, 447
 SERBELLONI ENEA, 444
 SERGARDI LODOVICO («QUINTO SETTANO»), 264, 328, 393, 397
 Seriani Luca, 277
 SERRA DORIA VISCONTI TERESA («EURILLA»), 214, 230-231
 Serrai Alfredo, 489
 SERRY FRANÇOIS-JACQUES-HYACINTE, 412
 Serta, abate milanese, 10
 Settala Francesco, 10
 SETTANO QUINTO, vedi SERGARDI SETTIMIO (S.), 434, 443
 Settimio Floro, 427
 Severini Giovanni, 436
 Severoli Carlo Girolamo, 462
 SEVEROLI MARCELLO, 422
 SFONDRATI («SFONDRATO») CELESTINO, 253, 275, 288, 290, 292, 294-295, 308, 313, 330-331, 343, 349, 352
 SFORZA FRANCESCO III DI CARAVAGGIO, 203
 Shaftesbury, Anthony Ashley Cooper, Earl of, 486
 SIFILINO («XIPHILINO») GIOVANNI, 108, 126, 172
 SIGFRIDO («SIGFRIDO»), PRINCIPE DEL CONTADO DI LUCCA, 23, 31
 SIGONIO CARLO, 23, 29, 47, 76-78, 436
 SIKE («SIKIO») HEINRICH, 287
 SILINGARDI GASPARO, 165
 SILVESTRI CAMILLO, 96, 158
 Silvestri Girolamo, 97
 Silvestri Giuseppe, 85
 SILVESTRO II, PAPA, 26-27, 42
 Simeoni Luigi, 97-98, 100, 102, 105
 Simocatta Teofilatto, 270
 SIMON RICHARD, 406
 SIMONETTA FILIPPO, 442
 SISTO IV DELLA ROVERE, 433, 446
 Sisto V Peretti, 76
 Sitoni di Scozia Giovanni, 211
 Smith G. S., 485
 SMITH THOMAS, 364
 SOGLIANI, vedi SOLIANI
 SOLANUS MOSES, 311
 SOLARO MORETTA IGNAZIO FRANCESCO, MARCHESE DEL BORGO DI S. DALMAZZO, 167-168
 Soldani Arnaldo, 7
 Soli Domenico, 59
 Soli Gusmano, 186
 Soli Muratori Antonio Fortunato, 59
 Soli Muratori Gian Francesco, 102, 461, 488-489
 SOLIANI («SOGLIANI») BARTOLOMEO, 136, 500
 Sommervogel Charles, 64
 SONDRÀ GIUSEPPE, 414
 Soragna, vedi Meli Lupi
 Sorbelli Tommaso, 186, 258
 Sorbi Michelino, 6
 Soria Francesco Antonio, 469
 Sorra, conti, 462-463
 Sorra Cristoforo, 463
 Sorra Francesco, 463
 Sorra Niccolò, 462
 SOZOMENO DA PISTOIA, 96, 155
 Spagnolo Antonio, 92, 97, 105, 111
 SPANHEIM («SPANHEMIUS», «SPANEMIO») EZECHIEL, 291, 294, 304, 311, 321, 346
 SPANHEIM FRIEDRICH, 372
 Spannagel Gottfried Philipp von, 86-87
 SPINOLA GIORGIO, 53, 56
 Spiriti Andrea, 261
 SPON JACOB, 253, 283, 292, 488
 Sphrantzes (Phrantzes, «Franze») Georgios, 270
 Spreti Vittorio, 18, 424
 STACCIOLI, vedi STACCOLI
 STACCOLI («STACCIOLI», «AGOSTINO D'URBINO») AGOSTINO, 245, 247, 446-447
 STAMPA, MARCHESA, 219
 STAMPA, PADRE LETTORE, 237
 Stanislao I di Polonia, 420
 Stanzani Tomaso, 419
 STAPLETON («STAPLEMIO») THOMAS, 339
 STEFANO («STEPHANUS») (S.), 360
 Stella, conte, 127-128
 Stella Clara, 89
 STELLA GIORGIO, 97, 158
 STEPHANI, vedi ÉTIENNE
 STERZI («TERZI») GIACOMO, 113, 115, 117, 138, 142, 144-146, 149
 STETTEN HANS VON, 365
 STETTEN, NIPOTE DI HANS, 365
 Stone Harold Samuel, 257
 STOSCH («STOSCHS») PHILIPPE (VON), 118, 180
 STRABONE, 432, 435-436
 STRATICO (ANTONIO?), 160
 Strocchi Franca, 7, 48, 213, 421, 462
 Strozzi Tommaso, 473
 Sulpicio Severo (S.), 77
 Sulpizio Fabio Angelo, 470
 SUMMONTE («SUMMONZIO») PIETRO, 433, 446-447
 SUPPENSI DEMETRIO, 214-215, 221, 235
 SUPRIANI VITANTONIO, 209-210
 SURENHUSIUS, vedi SURENHUYS
 SURENHUYS («SURENUSIO»), «SU-

- RENHUSIO») WILLEM, 274, 384-385, 403
- Tabarrini Marco, 243
 Tacoli Nicola, 420
 TAMBURINI FORTUNATO, 77, 81, 91, 99, 102-104, 178
 Tamburlini Francesca, 6
 TARCAGNOTA GIOVANNI, 430, 442
 Tartarotti Girolamo, 90, 97-98, 103, 105, 119
 Tartarotti Jacopo, 97
 Tassin Prosper, 11
 Tassis Giovan Iacopo de, 97
 TASSO TORQUATO, 143, 193, 390, 434
 TASSONI ALESSANDRO, 370-371, 376
 TENCIN PIERRE GUÉRIN DE, 209-210
 TENTZEL («TENTZELIO») WILHELM ERNST, 310, 319
 TEOBALDO (S.), 28
 TEOBALDO, DUCA DI SPOLETO, 26
 TEOCRITO («THEOCRITUS»), 200
 TEODORO ASKIDAS, PATRIARCA DI CESAREA («TEODORO CESARIENSE»), 436
 Teodosio II imperatore, 45
 TEOSEBIA, 215, 234
 Termanini Francesco, 59
 Termanini Soli Muratori Angela, 59
 TERZI GIOVANNI BATTISTA, 48, 56
 TERZI, vedi anche STERZI
 TESSÉ RENÉ DE FROULAY (O FROULLAY), COMTE DE, 219
 TESTAGROSSA, vedi GROSSATESTA
 TETTI («TETIO») SCIPIONE, 339
 THEULLIER («THEULLIER») HENDRIK, 274, 297, 323, 327, 377
 THOMASINUS, vedi TOMASINI
 THOMASIVS, vedi TOMMASI
 THOMASIVS, vedi THOMAS
 THOMASSIN DE MAZAUGUES HENRI-JOSEPH, 303
 TIBULLO ALBIO, 121, 489
 TICCIATI GEROLAMO, 256, 399, 410
 Tieto Paolo, 7
 TILLEMONT LOUIS-SÉBASTIEN LE NAIN DE, 11-12, 362, 371, 378
 Timpanaro Sebastiano, 85, 93
 Tiraboschi Girolamo, 76, 115
 TIRONE, 200
 TOINARD NICHOLAS, 252, 290, 367
 Toland John, 486-487
 TOLLIVS («TOLLIO») JACOB, 250, 253, 314-315, 318
 TOLOMEO DA LUCCA («LUCENSE»), vedi FIADONI
 TOMASINI («THOMASINUS») GIACOMO FILIPPO, 295
 Tombesi Letizia, 6
 Tommaseo Niccolò, 278
 TOMMASI («THOMASIVS») GIUSEPPE MARIA, 67
 TOMMASO D'AQUINO («ACQUINO») (S.), 46, 53
- Tongiorgi Paolo, 48
 TORELLI («TORRELLI») POMPONIO, 126
 TORFESEN (THORFAEUS, «TORFFATUS») THORMOD, 365
 Tori Gian Giacomo, 193, 212, 421
 TORRELLI, vedi TORELLI
 TORRENTINO LORENZO, 359
 TORTI FRANCESCO, 358
 TORTI GIAMBATTISTA, 212, 219, 236-237
 TRASIMONDO III, DUCA DI SPOLETO, 26-27
 TRAVERSARI AMBROGIO (AMBROGIO CAMALDOLESE), 316
 Trenti Giuseppe, 420
 TREVISAN BERNARDO, 111, 116, 268, 383, 400, 412
 TREVISAN ELISABETTA MARIA, 268, 400
 TREVISAN FRANCESCO, 98, 114, 169
 Trissino Gian Giorgio, 240
 TRITEMIO, vedi TRITTENHEIM
 TRITTENHEIM («TRITEMIO») JOHANNES VON, 316
 TRIVIÉ GIOVANNA FRANCESCA DI, 228, 230
 Trivulzio Alessandro Teodoro, 92
 Tronchay Michel, 11
 TRONCI («DEL TRONCIA») PAOLO, 32
 TRONCIA, vedi TRONCI
 TRUCHSESS («TRUCSIUS») VON WALDBURG OTTO, 339
 Tucidide, 216
 TUMERMAN («TUMERMANI») ALBERTO, 170
 Tuninetti Giuseppe, 7, 48
 Turchi Laura, 464
 TURRE, vedi DEL TORRE
 TURRI («TORRI») GIAN PELLEGRINO, 341
 Turricchia Roberta, 8
- UBALDINI («UBBALDINI») FEDERICO, 433, 446-448, 450
 UBALDINI FILIPPO, 433
 UBALDINI GUIDO, 433
 UBALDINI SEBASTIANO, 433
 UBALDO (S.), 28
 UBERTO, MARCHESE DI TOSCANA, 19, 22-23, 25-33, 35, 40-41, 43
 UGHELLI FERDINANDO, 17, 23, 27, 33, 43, 93, 124, 135, 170, 254, 282, 380, 388, 430, 432, 435
 UGO, MARCHESE DI TOSCANA, DUCA DI MILANO E DI GENOVA, 18-19, 23-35, 38-43
 Ulvioni Paolo, 7, 84-87, 103, 107, 111, 116, 268, 469
 UPEZZINGHI («OPIZZINGHI»), FAMIGLIA, 18-19, 33, 35-38, 40
 UPEZZINGHI («OPIZZINGHI») GIOVANNI FRANCESCO, 18, 35, 39
 Upezzinghi Jacopo, 18
 URBANO VIII BARBERINI, 449
 USPERGENSE, vedi URSPERGENSE
- URBANO VIII BARBERINI, 115, 182, 331, 448
 URBINO AGOSTINO DA, vedi STACCOLI
 URSPERGENSE («USPERGENSE») BURCARDO, 19, 38-39
- VADETA, vedi WUALDRATA
 Vagnini Cocci Silvana, 247
 Vaiani Elena, 253
 VAILLANT JEAN, 284, 286
 VALARSA, vedi VALLARSI
 VALDERTA, vedi WUALDRATA
 Valenti Filippo, 77, 91
 VALENTINI STEFANO, 205
 VALERI («VALERIO») JACOPO, 180
 VALERIANO PIERIO, 433, 446
 VALERIO MASSIMO, 158, 283, 312
 Valéry, vedi Pasquin
 VALLA GIORGIO, 446
 VALLA LORENZO, 202
 VALLARSI («VALARSA», «VALLARSINO») DOMENICO, 86, 108, 120, 162, 172, 174
 Vallarsi Jacopo, 97
 Vallauri Tommaso, 48
 Valletta Francesco, 469
 VALLISNERI ANTONIO, 85-86, 103, 111, 260, 432, 471, 477-481, 483
 VANDERAA, vedi AA
 Varanini Gian Maria, 7
 Varano Valentina, 112
 VARGAS MEJIA FRANCISCO DE, 287
 VARRONE, 201
 Vaselli Ansano, 48
 Vecchi Alberto, 87, 111
 Vecchiet Romano, 6
 VEGIO MATTEO, 338
 VELLEIO PATERCOLO («PATERCULO»), 216, 289
 VENEROSI BRANDALIGIO, 253, 269, 336, 341, 344, 346, 377-378
 Venturi Franco, 98, 103
 VENTURINI, PADRE LETTORE, 15, 24
 Verdino Stefano, 112
 VERINO UGOLINO, 338
 VETSTENIO, vedi WETSTEIN
 VETTORI FRANCESCO, 165
 Vianello Cristiana, 47, 211, 462
 Vicini Emilio Paolo, 186
 Vicini Giambattista, 246
 Vigarani Guido, 6
 Vigilante Madga, 216
 VIGILIO («VIRGILIO»), PAPA, 436
 Vignati Giuseppe, 211
 Vignoli Giacinto, 48
 VIGNOLI GIOVANNI, 266, 418
 VILLANI FILIPPO, 155
 VILLANI GIACOMO, vedi APROSIO
 VILLANI GIOVANNI, 155
 VILLANI MATTEO, 155
 Vincenzo Ferreri (S.), 46
 VINCIOLI GIACINTO, 48, 54
 Viola Corrado, 5, 8, 18, 84-85, 88-89, 91, 103, 111, 119, 196, 209, 251, 254-255, 258, 427, 462, 500

- VIOLANTE BEATRICE DI BAVIERA, 152, 154
 VIRGILIO, PAPA, vedi VIGILIO
 VIRGILIO MARONE PUBLIO, 63, 198, 200, 296, 447, 489, 491, 495
 Vischi Luigi, 10, 59, 77, 82, 249
 VISCONTI, CASA, 306
 VISCONTI («VISCONTE») ANNIBALE, 230-231, 306
 Visconti Cesare, 214
 VISCONTI («VISCONTE») GIUSEPPE, 317, 334-337, 340, 344-345, 347
 Vismara Paola, 7, 9, 99
 VITALIANO, vedi BORROMEO
 VITRINGA CAMPEGIUS, 275, 293
 VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA, 94, 167
 VITTORIO D'AQUITANIA, 295
 Viviani Olindo, 99
 VOLPI GAETANO, 453-454
 VOLPI GIOVANNI ANTONIO, 453-454
 VOLTERRANO, vedi MAFFEI RAFFAELLO
 VOLUSIO, 491
 VOORBROECK JAKOB («PERIZONIUS», «PERIZONIO»), 287, 291
 VORAGINE, vedi IACOPO
 VORST (VAN) (JAN?), 364, 367
 VOSS («VOSSIUS», «VOSSIO») GERHARD JOHANNES, 69, 96, 98, 121, 139, 377
 VOSS («VOSSIUS») ISAAC, 333
 VOSSIUS DIONISIUS, 304, 311
 VRIES GERHARDUS, 291
 WAGENSEIL («WANGENSEIL») JOHANN CHRISTOPH, 257, 272, 274, 300, 302-304, 320, 323, 357, 365, 369, 371
 WALLIS JOHN, 291
 Weber Christoph, 421
 WELZ, CONTE DI, 144
 WETSTEIN («VETSTENIO») HENDRIK, 294, 334, 348, 372, 377
 Weyers Christian, 77
 WILLA, MARCHESA DI TOSCANA, MOGLIE DI UBERTO, 25-26
 Wolff Philippe, 58
 Wołoszyński Ryszard W., 420
 WUALDRATA O GUALDRATA («VALDRADA», «VALDERTA», «VADETA»), SORELLA DI UGO DI TOSCANA, 16-17, 20, 25, 30, 42
 XARAMILLO («XARAMILO») ANTONIO MATÍAS, 342
 XIPHILINO, vedi SIFILINO
 ZACAGNI («ZACAGNIUS», «ZACCAJNI») LORENZO ALESSANDRO, 85, 232, 275-276, 359-360, 465
 Zaccaria Francesco Antonio, 243
 ZACCHERIA, vedi ZACCHIA PAOLO
 ZACCHIA LAUDIVIO (LAUDIVIO DA VEZZANO), 120, 170
 ZACCHIA («ZACCHERIA») PAOLO, 427, 431
 ZAMBONI («ZAMBONUS», «ZAMBONIUS») GIOVANNI GIACOMO, 485-490, 493-499
 Zanelli Ippolito, 419
 Zanetti Anton Maria, 106
 Zanetti Lorenzo, 211, 462
 ZANETTINI («GIANETTINI») GIROLAMO, 399
 ZANNETTI BARTOLOMMEO, 417
 ZANOLINI ANTONIO, 48, 53
 Zanotti Cavazzoni Giampietro, 45
 Zardin Danilo, 192
 ZENO APOSTOLO, 69, 84-85, 97-98, 111, 144-145, 169, 192, 214, 246, 266, 270, 274-276, 370-371, 407, 469-474, 483
 ZENO PIER CATERINO, 95, 137, 149
 ZENOBI GAETANO, 390, 392
 Zenobi Giacomo Bandino, 245
 ZENONE (ZENO) (S.), 117, 167
 ZINZENDORF («ZINZENDORFF»), CONTE DI (NICOLAUS LUDWIG?), 117, 144
 ZUCCHI FRANCESCO, 114, 176-177
 ZUCCONI FERDINANDO, 402

INDICE DELLE OPERE *

- AA, vedi GRAEVE-BURMAN
- ACCOLTI BENEDETTO, *Dialogus de praestantia viro-
rum sui aevi. Ex bibliotheca... Antonii Magli-
bequi*, [ed. BENEDETTO BACCHINI], Parmae, apud
haeredes Marii Vignae, 1689 (1691²), 307-308
- «Acta eruditorum» (Lipsiae, typis Christofori Can-
theri, J. G. C. Goezi, 1682-1731, 55 tt.), 320,
336, 349, 352, 406
- Acta sanctorum*, vedi HENSKEN
- Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti*, vedi
DACHÉRY
- Affectuosissima responsio amici ex Italia ad auratum
equitem commemorantem Parisiis*, Venetiis, typis
Antonii Tivani, 1695, 298
- AGOSTINO AURELIO (s.), *Appendix Augustiniana*,
Antwerpiae, sumptibus Societatis, 1703,
— *Operum tomus primus[-decimus] post Lovanien-
sium theologorum recensionem castigatus...
Opera et studio monachorum... S. Benedic-
ti e Congregatione S. Mauri*, Parisiis, excude-
bat Franciscus Muguet, 1679-1700, 11 tt. in 15
voll., 375, 382, 391, 411
- ALBERTO MAGNO (s.), *Commentarii in Job*, ms., 313
- ALBIZI RINALDO DEGLI, *Castigationes Reinesianae*,
ms., 309
- ALCUINO, vedi PAOLINO D'AQUILEIA
- ALDROVANDI ULISSE, *Delle statue antiche, che per
tutta Roma, in diversi luoghi e case, si veggono*,
Venetia, Giordano Ziletti, 1562, 433, 447
- ALETINO, vedi GUGLIELMINI
- ALIGHIERI DANTE, *Commedia*, 170, 296
- *De vulgari eloquentia (princeps latina: Parisiis, ex
D. G. Postelli literis ad Corbinellum, 1577)*, 329
- *Vita nuova*, ms. (BAMi, cod. O 63 sup.), 328
- *Vita nuova... con XV canzoni del medesimo e la
Vita di esso Dante scritta da GIOVANNI BOCCAC-
CIO*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1576, 328
- ALIGHIERI IACOPO, *Divisione della Commedia*
(1322), ms., 170
- ALTING MENSIO, *Descriptio secundum antiquos agri
Batavi et Frisii; una cum conterminis sive notitia
Germaniae inferioris, cis et ultra Rhenum, qua
hodie est in ditione VII foederatorum*, Amstelo-
dami, apud Wetstenium, 1697, 287
- AMASEO GREGORIO, *Historia della crudel zobia gras-
sa et altri nefarii eccessi et horrende calamità in-
tervenute in la città di Udine et patria del Friuli
del 1511*, ms., 72
- AMBROGIO CAMALDOLENSE, vedi TRAVERSARI
- AMBROSI LUCENTI GIULIO, *Vita di s. Antonio aba-
te il grande e suoi religiosi istituti*, Roma, Ber-
nabò, 1697, 380
- AMIGONI FLORIANO MARIA, *Rendendosi grazie a
S.D.M. e al patriarca s. Domenico dalli con-
fratelli della Congregazione di detto santo con
messa solenne e Te Deum per la promozione
alla sacra porpora dell' eminentissimo sig. cardina-
le f. Vincenzo Lodovico Gotti... sonetto dedi-
cato al merito esimio del molto reverendo padre
maestro f. Gianmichele Providoni da Bologna*,
Bologna, all'insegna della rosa sotto le scuo-
le, 1728, 53
- ANACREONTE, *Le poesie... tradotte in verso toscano e
d'annotazioni illustrate*, ed. FRANÇOIS-SÉRAPHIN
REGNIER DESMARAIS, Parigi, G.-B. Coignard,
1693, 370
- Anniversario celebrato con prose e versi nella mor-
te delli due sposi il n.h.s. Giovanni Morosini e la
n.d. Elisabetta Maria Trevisani*, Venezia, Miche-
le Hertz, 1702, 400
- ANTONIO NICOLÁS, *Bibliotheca Hispana vetus*, Ro-
mae, ex typographia Antonii de Rubeis, 1696,
2 voll., 312
- APIANUS PETRUS, *Inscriptiones sacrosantae vetusta-
tis*, Ingolstadii, in aedibus P. Apiani, 1534, 146
- APOLLODORO DI ATENE, *Bibliothecae, sive de deo-
rum origine, tam Graece quam Latine... doctis
annotationibus illustrati et nunc primum in luc-
em editi libri tres*, BENEDICTO AEGIO interpre-
te. *Quibus demum additus est SCIPIONIS TETTI
De Apollodori commentarius*, Romae, in aedi-
bus Antoni Bladii, 1550, 339

* Questo *Indice* elenca le opere citate a qualunque titolo nelle corrispondenze (ma non nelle relative introduzioni). Sia le opere rimaste allo stadio di progetto o solo annunciate, ma che poi non furono realizzate o non giunsero alle stampe, sia quelle fantomatiche (ad es. dei Gabinio Leto o Settimio Floro citati dal falsario Alfonso Ceccarelli) sono state registrate nella forma usata nel carteggio e contrassegnate da un asterisco premesso al cognome dell'autore. Si è riportata la *princeps* in tutti i casi in cui fosse dubbio il riferimento a una specifica edizione, o gli estremi bibliografici di questa risultassero inidentificabili. A ogni scheda, dopo una virgola, segue l'indicazione della/e pagina/e del volume in cui è menzionata l'opera schedata. Un'identificazione incerta o congetturale di un'opera citata o di un riferimento bibliografico impreciso è segnalata da un punto interrogativo racchiuso entro parentesi tonde e posto rispettivamente subito dopo il titolo o il numero di pagina. Stante la frequenza, nelle corrispondenze, di citazioni brachilogiche o allusive, si raccomanda la parallela consultazione dell'*Indice dei nomi* e delle introduzioni ai singoli carteggi, dove sono dibattute le questioni relative a opere di individuazione dubbia o problematica. Nel caso, tutt'altro che raro, in cui il titolo e le note tipografiche di un'opera siano riportate con esaustiva pignoleria già nelle lettere, come usa ad es. Antonio Magliabechi, si è ritenuto più economico contenere la scheda all'essenziale, riducendo il titolo alla sua parte caratterizzante (non si segnala l'omissione del seguito, ma soltanto di eventuali parole interne alla parte citata). I nomi degli autori greco-latini sono nella forma *standard* italiana.

- APOLLONIO DI PERGE, *Conicorum libri quatuor... una cum PAPI ALEXANDRINI Lemmantibus et Commentariis EUTOCHII ASCALONITAE, quae olim primus vulgavit omnia FEDERICUS COMMANDINUS*, [ed. NICCOLÒ BUTI], Pistorii, ex nova typographia Stephani Gatti, 1696, 309
- *Conicorum libri IV*, cur. FEDERICO COMMANDINO, Bononiae, ex officina Alexandri Benatii, 1566, 309
- Appendix ad Nodum Sfondratianum sive litterae parvulorum sine Baptismo mortuorum scriptae e Limbis ad suae quietis perturbatores, Coloniae Agrippinae, apud Servatium Noethen, 1698, 349
- [APROSIO ANGELICO], *Biblioteca aprosiana, passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigliani*, Bologna, Manolesi, 1673, 382
- *La visiera alzata; hecatoste di scrittori che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da GIOVANNI PIETRO GIACOMO VILLANI senese, accademico humorista, infcondo e geniale. Passatempo canicolare inviato all'illustrissimo e sapientissimo signore Antonio Magliabechi, museo spirante e bibliotecario del serenissimo Cosimo III granduca di Toscana*, Parma, eredi del Vigna, 1689, 308
- ARDUINO, vedi HARDOUIN
- ARIOSTO FRANCESCO, *De oleo montis Zibinii seu petroleo agri Mutinensis libellus*, ed. HOLGER JACOBSEN (OLIGERUS JACOBBAEUS), Hafniae, literis J. P. Bockenhoffer, 1690, 297
- *De oleo Montis Zibinii, seu petroleo agri Mutinensis, libellus...*, editus ab OLIGERO JACOBBAEO..., nunc autem ad fidem codicis ms. ex bibliotheca Estensi recognitus et recusus, adiecta eiusdem argumenti epistola BERNARDINI RAMAZZINI, Mutinae, typis Antonii Capponi, 1698, 297
- ARISI FRANCESCO, *Cremona literata*, Parmae-Cremonae, typis Alberti Pazzoni et Pauli Montii - apud Petrum Ricchini, 1702-1741, 2 voll., 402, 404-405, 412
- ARSILLI FRANCESCO, *De poetis urbanis libellus*, in *Coryciana*, Romae, apud Ludovicum Vicentinum et Lautitium Perusinum, 1524, 446
- ASTORI GIOVANNI ANTONIO, *Commentariolum in antiquum Alcmanis poetae Laconis monumentum allatum e Graecia*, «Galleria di Minerva», Venetiis, apud Bernardum Iustinianum, 1697, 368
- ATANASIO VESCOVO DI ALESSANDRIA (S.), *Opera omnia quae extant vel quae eius nomine circumferuntur... Opera et studio monachorum ordinis S. Benedicti e congregatione Sancti Mauri*, Parisiis, sumptibus Joannis Anisson, 1698, 358
- AZZI FORTI FAUSTINA DEGLI, *Serto poetico*, Arezzo, Lazzaro Loreti, 1697 (1694!), 337
- BACCHINI BENEDETTO, *Agnelli... Ravennatis Liber pontificalis, sive vitae Pontificum Ravennatum*, Mutinae, typis Antonii Capponi, 1708, 2 voll., 159, 354
- *De ecclesiasticae hierarchiae originibus dissertatio*, Mutinae, typis Antonii Capponi, 1703, 74
- BACCI ANDREA, *De naturali vinorum historia de vitis Italiae et de conviviis antiquorum libri septem... Accessit de factitiis ac cervisiis... compendiarium tractatio*, Romae, ex officina Nicholai Mutij, 1596 [ma 1597], 432, 435
- BACHIARIUS, *Liber de fide*, ms. (BAMi, O 212 sup., ff. 8r-14r), 295
- [BAGLIOTTI GIUSEPPE MARIA], *Divis Christi martyribus Iulio et Camillo de Nazariis... idyllium*, [ed. LAZZARO AGOSTINO COTTA], Mediolani, ex typographia Caroli Iosephi Quinti, 1701, 339
- BAGLIVI GIORGIO, *De fibra motrice et morbosa*, Perusiae, apud Constantinum, 1700, 397
- BALUZE ÉTIENNE, *Histoire généalogique de la maison d'Auvergne*, Paris, Dezallier, 1708, 2 voll., 371
- *Miscellaneorum liber primus[-septimus], hoc est Collectio veterum monumentorum quae hactenus latuerant in variis codicibus ac bibliothecis...*, Parisiis, Franciscus Muguet, 1678-1715, 7 voll., 330
- *Nova collectio conciliorum... Tomus primus*, Parisiis, ex officina typographica Francisci Muguet, 1683, 67, 302, 330, 343
- BARBARANO DE MIRONI FRANCESCO, *Istoria ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, Vicenza, Cristoforo Rosia, [1649], 28
- BARBERINI CARLO, *Sacra exequialia in funere Iacobi II... descripta a CAROLO DE AQUINO*, Romae, typis Barberinis, excudebat Dominicus Antonius Hercules, 1702, 407
- BAYLE PIERRE, *Dictionnaire historique et critique*, Rotterdam, Reiner Leers, 1697, 4 voll. (1702[=1701]², 3 voll.), 403
- BECK MATTHIAS FRIEDRICH, *Ephemerides Persarum per totum annum iuxta epochas celebriores Orientis, Alexandream, Christi, Diocletiani, Hegirae, Jesdegirdicam et Gelalaeam*, Augustae Vindelicorum, apud Laurentium Kronigerum et Theophili Goebelii haeredes, 1696, 299, 301
- BEGER LORENZ, *Thesaurus Bramdemburgicus selectus, dive gemmarum et numismatum Graecorum in Cimeliarchio electorali Brandenburgico*, Coloniae Marchicae, typis et impensis electoralibus, excudit Ulrichus Liebpert, 1696-1701, 2 voll., 154
- BELLINI GIUSEPPE MARIA, *Dubia quibus rationes pro tumulo et reliquiis nuper compertis die I Octobris anno 1695 in confessione sancti Petri in caelo aureo Papiae ventilantur*, Mediolani, typis Hyacinthi Brenna, 1700, 386
- BELLINI LORENZO, *Opuscula aliquot de motu cordis, de motu bilis, de missione sanguinis ad Archibaldum Piteannium*, Pistorii, ex nova officina Stephani Gatti, 1695, 280
- BENEDETTO XIV LAMBERTINI, *Epistola encyclica ad patriarchas, archiepiscopos, episcopos et ordinarios Italiae [Vix pervenit]*, in SCIPIONE MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, Roma, Giambattista Bernabò e Giuseppe Lazzarini, 1746², pp. XVII-XXV, 178-179
- *Scrittura che si trasmette d'ordine di Sua Santità composta sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, Roveredo, Francescantonio Marchesani, s.d. [1747?], 181
- BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Comaediam*, in L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, 1738, coll. 1029-1298 (ed. parz. dal ms. BEMO, a.X.I.7; princeps integrale: ed. G. F. LACAITA, Firenze, Barbèra, 1887), 170
- BERGOMENSE, vedi FILIPPO DA BERGAMO
- BERNARD EDWARD, *Catalogi librorum manuscritorum Angliae et Hiberniae in unum collecti*, Oxoniae, e theatro Sheldoniano, 1697, 303
- BERNARD EDWARD - SMITH THOMAS, *Inscriptiones Graecae Palmyrenorum*, Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam, 1698, 364

- BERNARDONI PIETRO ANTONIO, *I fiori primizie poetiche... divise in rime amorose, eroiche, sagre, morali e funebri*, Bologna, eredi del Sarti, 1694, 197
- *Rime varie, consagrate alla S.C.R. maestà di Giuseppe I august.mo imperator de' Romani*, Vienna d'Austria, Gio. Van Ghelen, stampatore italiano di corte di sua maestà cesarea, 1705, 423
- BERTIER PHILIPPE DE, *Philippi Berterii... Pithanon Diatribae duae, quibus civilis Imperii Romani notitia et Ecclesiae politia illustrantur*, Tolosae, ex typis viduae I. Colomerii & R. Colomerii, 1608, 161
- BERTINI ANTON FRANCESCO, *La medicina difesa dalle calunnie degli uomini volgari e dalle opposizioni dei dotti, divisa in due dialoghi*, Lucca, Marscandoli, 1699, 392
- *Risposta apologetica al Discorso familiare di Teofilo Pamio contro l'autore della Medicina difesa dalle calunnie*, Cosmopoli, Giorgio della Piazza, 1700, 392-393
- BERTOLDO DA COSTANZA, *Chronicon* (poi ed. in *Chronicon HERMANNI CONTRACTI ex inedito hucusque codice Augiensi, unacum eius vita et continuatione a BERTHOLDO eius discipulo scripta... Ex mss. codd. collegit, notis et observationibus illustravit p. AEMILIANUS USSERMANN, s.l., typis San-Blasianis, 1790*), 32, 35, 38-39
- BEVILACQUA LAZISE GIORGIO, *De bello Gallico historia*, ms. (BCapVr, cod. CCLXXXVI), 158-159, 168-169
- BIANCHINI FRANCESCO, *De lapide Antiati epistola... in qua agitur de villa Hadriani Augusti in Antiati colonia sita*, Romae, typis Antonii de Rubeis, 1698, 343, 346
- *La istoria universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi*, Roma, a spese dell'autore nella stamp. di A. Rossi, 1697, 345-346
- * *Bibbia*, transl. IACOPO DA VORAGINE, 416-417
- Bibbia dignamente vulgarizzata per il clarissimo religioso duon NICOLAO MALERMI veneziano et dil monasterio de S. Michele di Lemo abbate dignissimo*, Venezia, Vendelino da Spira, 1471, 2 voll., 417
- *Il Nuovo Testamento, di greco nuovamente tradotto in lingua toscana per ANTONIO BRUCIOLI*, Vinegia, nelle case di Lucantonio Giunti fiorentino, 1530, 417
- *La Bibbia, la quale in sé contiene i sacrosanti libri del Vecchio e Nuovo Testamento... nuovamente tradotti da la hebraica et greca verità in lingua toscana per ANTONIO BRUCIOLI*, Vinetia, Francesco Brucioli et i fratelli, 1541, 418
- La Bibbia nuovamente tradotta dalla hebraica verità in lingua thoscana per maestro SANTI MARMOCHINO*, Venezia, eredi di Lucantonio Giunti, 1538, 417
- La Bibbia, cioè i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento nuovamente traslatati in lingua italiana da GIOVANNI DIODATI*, Ginevra, Jean de Tournes, 1607, 417
- Biblia critica*, vedi *Critici sacri*
- Biblia. Psalmi*, XLIV, 226
- «*Bibliotheca librorum novorum collecta a LUDOLPHO NEOCORO [= LUDOLPH KÜSTER] [et HENRICO SIKIO]*», Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam et Guilielmum Vande Water, 1697-1699, 5 voll., 286, 363, 365
- Bibliotheca maxima pontificia in qua authores melioris nota qui hactenus pro Sancta Romana Sede, tum theologicæ, tum canonice, scripserunt, fere omnes continentur... promovente atque suppeditante...* IOANNE THOMA DE ROCALBERTI, Romae, ex typographia Ioannis Francisci Buagni, 1695-1699, 21 voll., III, 288
- BINIUS SEVERIN, *Concilia generalia et provincialia, graeca et latina quaecumque reperiri potuerunt item epistolae decretales et Romanorum pontificum vitae*, Colonia, sumptibus Antonii Hierati, 1618, 4 voll., 436
- BIONDO FLAVIO, *Italia illustrata*, Romae, Philippus de Lignamine, 1474, 436
- BLAEU JAN, *Geographia, quae est cosmographiae Blavianae pars prima [-quinta], qua orbis terrae tabulis ante oculos ponitur et descriptionibus illustratur*, Amstelaedami, labore et sumptibus Ioannis Blaeu, 1665, 11 voll., 391-392, 400
- BLEMMIDA NICEFORO, *Commentarium in Psalmos et in Canticum Canticorum*, ms. (BCapVr, codd. CXXII-CXXIV), 126
- BLOUNT THOMAS, *Censura celebriorum authorum, sive tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cuiusque saeculi scriptoribus iudicia traduntur*, Genevae, de Tournes et Cramer, 1694 (Londoni 1690¹), 293
- BOCCACCIO GIOVANNI, *Corbaccio*, 296
- *Decameron*, 296, 453-454
- *Filostrato*, 295
- *Ninfale fiesolano*, ms., 296
- *Nimphale fiesolano*, Firenze, eredi di Filippo Giunta, 1518, 296
- *Novelle ventotto... scelte dal... Decameron*, Padova, Comino, 1739, 453
- *Rime* (e *Argomenti in terza rima alla Divina Commedia*, ms.; *princeps* in G. BOCCACCI, *Rime*, Livorno, Masi, 1802, pp. 83-104), ms., 296
- BOECLER JOHANN HEINRICH, *De rebus saeculi post Christum natum XVI liber memorialis cum commentario*, Kiloni, sumpt. Ioan. Sebast. Riechelii, typis Ioach. Reumannii, 1697, 320
- BONAFINE GIOVANNI (o IVANO) DE, *Zibaldone*, ms., 158
- BONANNI FILIPPO, *Numismata Pontificum Romanorum*, Romae, ex typographia Dominici Antonii Herculis, 1699, 2 voll., 383
- *Numismata summorum Pontificum, templi Vaticani fabricam indicantia, chronologica eiusdem fabricae narratione ac multiplici eruditione explicata atque uberiori numismatum omnium Pontificorum lucubrationi veluti prodromus praemissa*, Romae, sumptibus Felicis Caesaretti et Paribeni, typis Dominici Antonii Herculis, 1696, 310, 323
- BONCIARI MARCO ANTONIO, *Grammatica institutio*, Perusiae, typis Antonii Constantini, s.d. [1728-1739 c.a.] (*princeps*: Perusiae, ex typographia Augusta, 1611), 440
- BONJOUR GUILLAUME, *Calendarium Romanum, chronologorum causa constructurum*, Romae, typis J. F. Buagni, 1701, 402
- *Dissertatio de nomine patriarchae Josephi a Pharaone imposito, in defensionem Vulgatae editionis et Patrum qui Josephum in Serapide adumbratum tradiderunt. Appendix de tempore Isiorum et aetate Gemini. Appendix altera de tempore Serapiorum ac passionis s. Marci evan-*

- gelistae*, Romae, typis Francisci de Rubeis et Francisci Maria Acsamitek a Kronenfeld, 1696, 312, 317, 327, 330, 333, 335, 339, 341, 347-348, 351, 353-355
- *Dissertatio in historiam sacram primae mundi aetatis habita per dialogos in Academia divinarum literarum Seminarii Monti-Falisci...*, apud Montem-Faliscum, ex typographia Seminarii, 1705, 415-416
- * BONJOUR GUILLAUME, *Dynastiae Aegyptiorum novis observationibus et calculis illustratae*, 309
- *In monumenta Coptica seu Aegyptiaca bibliothecae Vaticanae brevis exercitatio*, Romae, typis Francisci Mariae Acsamitek, 1699, 347, 377-378, 380-381
- * BONJOUR GUILLAUME, *Pentateuchus Coptus-Arabus*, 347, 354
- *Tractatus de computo ecclesiastico*, apud Montem-faliscum, ex typographia Seminarii, 1702, 407
- Book of Common Prayer* (o *Prayer Book*), 1549, 492
- BORGIA ALESSANDRO, *Omelia... pronunciata nella chiesa metropolitana fra la messa pontificale de' ss. apostoli Pietro e Paolo nel MDCCXLVII*, in *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto. Si aggiunge la risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eminentissimo signore cardinale Querini intorno al medesimo argomento*, [a cura di L. A. MURATORI], Lucca, Filippo Maria Benedini, 1748, pp. 109-128, 181
- BORRADIUS NICEPHORUS, *Dissertationes ARIOVISTI et VENANTII de scripto quodam, tum prout sub nomine doctoris HENNEBEL sparsum est... collectae et digestae*, Leodii, apud Henricum Streele, 1699, 389
- * BORROMEO GIBERTO, *De cardinalibus*, 309
- BORSATI FRANCESCO, *Consiliorum sive responsum... liber primus[-quartus]*, Venetiis, Zenari, 1582-1614, 29
- BORSIERI GIROLAMO, *L'amorosa prudenza. Favola pastorale, con l'aggiunta dei madrigali raccolti da GIROLAMO REZZANI*, Milano, erede di Pacifico Pontio e G. B. Piccaglia, 1610, 335
- *Supplimento*, in PAOLO MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano, Gio. Battista Bidelli, 1619², 334-335
- *Vita della beata Maddalena Albricia*, Milano, Baldassarre Arcioni, 1624, 335
- BOSSUET JACQUES-BÉNIGNE, *Relazione intorno al quietismo... tradotta in italiano da F. S. RÉGNIER-DESMARIS*, Parigi, Giovanni Anisson, 1698, 370
- BOUCHIER GILLES, *In Victorii Aquitani Canonem Paschalem... nunc primum in lucem editum commentarius*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1633 (anche: ID., *De doctrina temporum commentarius in Victorium Aquitanum... aliosque antiquos canonum Paschalium scriptores chronologiae ecclesiasticae illustrandae ac stabiliendae utilissimos*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1634), 295
- BRACCIOLINI POGGIO, *Historia Florentina nunc primum in lucem edita notisque et auctoris vita illustrata ab JO. BAPT. RECANATO, patritio Veneto*, Venetiis, apud Jo. Gabrielem Hertz, 1715, 155
- BRANDWYCK GERHARD - GRONOW JAKOB, *Exercitatio philologica de Clivo Capitolino*, Lugduni Bataavorum, apud Abrahamum Elzevier, 1696, 334
- BREVENTANO STEFANO, *Historia della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, Girolamo Bartoli, 1570, 356
- BRUCIOLI ANTONIO, *Commento in tutti i sacrosanti libri del Vecchio et Nuovo Testamento, dalla hebraica verità et fonte greco per esso tradotti in lingua toscana*, Venetia, per Antonio Brucioli e i frategli, 1542-1546, 6 tt. in 4 voll., 418
- *I sacrosanti libri del Vecchio Testamento... con breve et catholico commento dichiarati*, Venetia, Bartholomeo de Zanetti, 1540, 417
- *Poesie*, ms., 418
- BRUNI LEONARDO, detto l'ARETINO, *De bello Italico contra Gothicos libri IV*, ms., 80
- *Historiae Florentini populi*, trad. DONATO ACCIAIOLI, Venezia, Jacques Le Rouge, 1476 (*princeps*), 155
- *Rerum suo tempore In Italia gestarum commentarius*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1539, 453
- BRUSONI FRANCESCO, *De origine urbis Rhodiginiae totiusque peninsulae*, ms., 158
- BRY JOHANN THEODOR - JOHANN ISRAËL DE, *Historiarum orientalis Indiae tomus XII in tres libros sive tractatus distributos*, ed. JOHANN LUDWIG GOTTFRIED, Francofurti, W. Fizzer, 1628, 391
- BULIFON ANTONIO, *Ragionamento intorno d'un antico marmo scoperto nella città di Pozzuoli*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1694, 287
- [BUONARROTI FILIPPO], *Osservazioni storiche sopra alcuni medaglioni antichi*, Roma, Domenico Antonio Ercole in Parione, 1698, 353
- * BUONINSEgni FRANCESCO, *Elegia in elephantem*, 319
- BURMAN PIETER, vedi GRAEVE
- BURNET GILBERT, *The History of the Reformation of the Church of England*, London, printed by T. H. for Richard Chiswell, 1679-1714, 3 voll., 165
- BURRIDGE EZEKIEL, *Historia nuperae mutationis in Anglia, in qua res a Jacobo rege contra leges Angliae... recensentur*, Londini, sumptibus Sam Buckley, 1697, 334
- CALCIATO DOMIZIO, *Fragmentum poeticum de bello Gallico in Insubribus gesto nunc primum in lucem prodit edente ac notante LAZARO AUGUSTINO COTTA*, Mediolani, ex typogr. Caroli Iosephi Quinti, 1700, 387-388
- CALENZIO LUCIO, *L. Elisius Calentius A. Colotio*, in ELISIO CALENZIO [LUIGI GALLUCCI], *Opuscula*, ed. ANGELO COLOCCI, Romae, per Ioannem de Besicken, 1503, p. [2], 433, 446
- CALIXTUS FRIEDRICH ULRICH, *De vario hominis statu eidemque connata legem exacte implendi impotentia tractatus theologicus*, Helmstadii, Schnorr, 1695, 291
- CALMET AUGUSTIN, *Commentaire littéral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament*, Paris, Pierre Emery, 1707-1716, 23 voll., 72
- CAMERER (CAMERARIUS) RUDOLF JAKOB, *Ephemerides metereologicae Tubingenses ab anno saeculi nonagesimo primo ad quartum... cum domini BERNARDINI RAMAZZINI Ephemeridibus barometricis ann. 1694, Augustae Vindellicorum, impensis Kronigeri et haeredum Goebellii*, typis Iacobi Kopmayeri, 1696, 307-308
- CAMPELLO BERNARDINO, *Delle historie di Spoleti sopplimento di quelle del Regno d'Italia*, t. II, ms. (t. I: Spoleti, Gio. Domenico Ricci, 1672), 26-27

- CAMPI PIETRO MARIA, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Giovanni Bazachi, 1651-1662, 3 voll., 32
- CANDIDO GIOVANNI, *Commentariorum Aquileiensium libri octo ab ultimis temporibus usque ad inducias quinquennales a.C. 1517*, Venetiis, per Alexandrum de Bindonis, impensis Laurentii Lorii de Portesio, 1521, 74
- CANIS PIERRE, *Summa doctrinae christianae per quaestiones luculenter conscripta*, Novariae, apud Franciscum Sesallum, 1574, 343
- CANNETI PIETRO, *La perfezione del beneficio nella giustizia del benefattore e nella gratitudine del beneficiato*, Perugia, Costantini, 1696, 319
- CANTEL PIERRE-JOSEPH, *Metropolitanarum urbium historia civilis et ecclesiastica*, Parisiis, apud Stephanum Michallet, 1685, 161
- CARDEIRA ESTEVAO (STEPHANUS A NIVIBUS), *Clava pontificia seu auctoritas in conciliis tum generalibus, tum provincialibus*, Patavii, ex typographia Sebastiani Spera in Deo, 1697, 327, 331
- Contro Dedicatoria*, vedi LUPI
- Carmen de laudibus Mediolani*, in *RIS*, II, pt. II, p. 689, 167
- CAROLUS ANDREAS, *Memorabilia ecclesiastica seculi a nota Christo decimi septimi juxta annorum seriem notata et convenienti ordine digesta*, Tubingae, sumptibus J. G. Cottae, 1697-1702, 2 tt., 374
- CASSANDER GEORG, *Opera quae reperiri potuerunt omnia*, Parisiis, apud Abrahamum Pacard, 1616, 67-68
- *Praecepta ecclesiastica quae collectae vulgo dicuntur*, Coloniae, apud haeredes Arnoldi Birckmanni, 1560, 68
- CASSINI GIOVANNI DOMENICO, *La meridiana del tempio di S. Petronio, tirata e preparata per le osservazioni astronomiche l'anno 1655, rivista e restaurata l'anno 1695*, Bologna, erede di Vittorio Benacci, 1695, 280
- CASSIODORO FLAVIO MAGNO AURELIO, *Complexiones in Epistolas et Acta Apostolorum et Apocalypsim e vetustissimis canonicorum Veronensium membranis nunc primum erutae*, Florentiae, ex typographia Iosephi Manni, 1721 (Londinii, Palmer, 1722²), 153-157, 163, 167-168
- *Opera omnia... opera et studio J. GARETII*, Rotomagi, impensis Antonii Dezallier, ex typographia Antonii Maurry, 1679, 169
- CASTIGLIONI GIUSEPPE, *Vita di Fulvio Orsini*, ms., 454
- CATULLO GAIO VALERIO, *Carmina*, cum commentario ANTONII PARTHENII, Brixiae, impressum per Boninum de Boninis, 1486, 139
- *Carmina*, cum commentario ANTONII PARTHENII, Venetiis, Andreas de Paltasichis, 1487, 139
- CATULLO GAIO VALERIO - TIBULLO ALBIO - PROPERZIO SESTO, *Opera ad optimorum exemplarium fidem recensita*, Cantabrigiae, typis Academicis, impensis Jacobi Tonson bibliopolae Londinensis, 1702, 139
- *Opera omnia quae exstant cum variorum doctorum commentariis, notis, observationibus... unum in corpus... congestis*, Lutetiae, ex officina typographica Claudii Morelli, 1604, 139
- *Quae exstant cum... JOANNIS LIVINEII notis antehac ineditis, nec non... JANI GEBHARDI animadversionibus*, Francofurti, in officina Wecheliana, 1621, 139
- CATULLO, vedi anche TIBULLO
- CAVE WILLIAM, *An Appendix containing a brief Account of some other eminent Fathers that flourish'd in this fourth Century*, London, A. Godbid and J. Playford, 1682, 316
- *Scriptorum ecclesiasticorum historia litteraria*, Londini, typis T. H. et impensis Richardi Chiswell, 1688-1689, 2 voll., 302, 314
- CELLARIO, vedi KELLER
- CELSIUS OLOF, *De Runis Helsingicis ad virum illustrissimum dominum Antonium Magliabechium... epistola*, Romae, typis Bernabò, 1698, 353, 356
- CELSUS IULIUS [recte PETRARCA FRANCESCO], *De vita et rebus gestis C. Julii Caesaris*, Londini, apud Sam. Smith et Benj. Walford, 1697, 304, 311
- [CERRI CELSO], *Elucidatio Augustiniana de divina Gratia doctrinae... Accedit FRANCISCI DIROYSII Dissertatio pro justificanda condemnatione, qua S. Sedes V propositiones sub nomine Jansenii, atque in sensu ab ipso intento, proscripsit*, Coloniae, typis Conradi de Einter, 1705, 184-185
- CESARE CAIO GIULIO, *Quae exstant, cum notis et animadversionibus DIONYSII VOSSII, ut et qui vocatur IULIUS CELSUS De vita et rebus gestis C. Julii Caesaris, ex musaeo JOANNIS GEORGII GRAEVII*, Amstelodami, ex typographia P. et J. Blaeu, prostant apud Janssonio-Waesbergios, Boom, a Someren et Goethals 1697, 304, 311
- CEVA TOMMASO, *Instrumentum pro sectione cuiuscunque anguli rectilinei in partes quotcunque aequales*, Mediolani, apud Ambrosium Romellatum, 1695, 282
- *Jesus puer, poema... in hac postrema editione ab auctore recognitum*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1699 (1690¹), 381
- *Philosophia novo-antiqua*, in *Id.*, *Carmina*, Mediolani, e praelo Ghisulphiano, 1704, 412
- *Sylvae*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1699, 381
- [CHIAPPONI GIUSTINIANO], *Lettera ad un amico in ragguglio della legazione dell'eminentissimo... Barberini alla maestà cattolica del re Filippo V in nome del regnante sommo pontefice Clemente XI l'anno 1702*, Roma, Pietro Oliveri, 1702, 409
- CHICOYNEAU FRANÇOIS, *Relation succinte touchant les accidens de la peste de Marseille, son pronostic et sa curation*, Chambéry, Jacques Gorrin, 1721 (anche: Turin, Pierre-Joseph Zappata, 1721), 151
- CHIFFLET PIERRE-FRANÇOIS, *Histoire de l'abbayé royal et de la ville de Tournus*, Dijon, veuf de Philibert Chauance, 1664, 165
- *Paulinus illustratus, sive Appendix ad opera et res gestas s. Paulini Nolensis episcopi*, Divione, apud viduam Philiberti Chauance, 1662, 310
- *Vindiciae Hispanicae, in quibus arcana, regia, politica, genealogica, publico pacis bono luce donantur*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1645, 165
- Chronici monasterii Novaliciensis fragmenta quae supersunt*, in *RIS*, II, pt. II, 1726, coll. 699-764, 167-168
- Chronicon Sancti Bartholomaei de Carpineto*, ms. (BAMi, cod. D 70 inf.), 388
- CICERONE MARCO TULLIO, *Epistulae ad Atticum*, 202
- *Orationes ex recensione IOANNIS GEORGII GRAEVII cum eiusdem animadversionibus, et notis in-*

- tgris FRANCISCI HOTTOMANI, DIONYSII LAMBINI, FULVII URSINI, PAULLI MANUTII *ac selectiorum*, Amstelodami, ex typographia P. et I. Blaeu, 1695-1699, 3 tt. in 6 voll., 293, 304
- *Orator*, 202
- *Pro Roscio*, 200, 202
- *Verrinae*, 200
- CIMARELLI VINCENZO MARIA, *Istorie dello Stato d'Urbino da' Senoni detta Umbria Senonia e de' loro gran fatti in Italia; delle città e luochi et di Corinaldo, che dalle ceneri di Suasa hebbe l'origine*, Brescia, eredi di Bartolomeo Fontana, 1642, 248
- * CIMEGOTTI BERNARDO, [opera annunciata nel maggio 1732], 56
- CINELLI CALVOLI GIOVANNI, *Della Biblioteca volante... Scanzia XIV*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1699, 383
- CINONIO, vedi MAMBELLI
- Cinque lettere del signor N. ad un cavaliere della corte di Torino*, Torino, Giovanni Batista Zapata, 1698, 376
- CIRIACO D'ANCONA, *Itinerarium nunc primum ex ms. cod. in lucem erutum ex bibl. illus. clarissimique baronis Philippi Stosch. Editionem recensuit, animadversionibus, ac praefatione illustravit, nonnullisque ejusdem Kyriaci epistolis partim editis, partim ineditis locupletavit* LAURENTIUS MEHUS, Florentiae, ex novo typographio Joannis Pauli Giovannelli ad insigne palmae, 1742, 145, 180
- CLARIO ISIDORO, *Epistolae ad amicos*, ed. MAURO PIAZZA[-BENEDETTO BACCHINI], Mutinae, typis Antonii Capponi, 1705, 412
- CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 325
- CLUVER PHILIPP, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1624, 2 voll., 440
- Codex Canonum Ecclesiae Africanae*, ms., 160
- COLLENUCCIO PANDOLFO, *Compendio delle historie del Regno di Napoli*, Venetia, Michele Tramezzino, 1539, 442
- COLLIO FRANCESCO, *De animabus paganorum*, Mediolani, ex Collegii Ambrosiani typographia, 1623, 335-337, 340, 344-345, 347, 352, 359-361
- *De sanguine Christi libri quinque*, Mediolani, ex Collegii Ambrosiani typographia, 1617, 335-337, 340, 344-345, 347, 353, 355, 359
- COLOCCI ANGELO, *Epigrammata*, ms. (BAV, Vat. Lat. 3352-3353 e *Ottob. Lat.* 2860), 448-450
- *Sonetti*, ms. (BAV, Vat. Lat. 3388), 448
- COMBESIS FRANÇOIS, *Bibliotheca Patrum concionatoria*, Parisiis, sumptibus Antonii Bertier, 1662, 8 voll., 136
- Constantinopolis descriptio*, trad. COSTANTINO LASCARIS, ms. (BAMi, cod. N 87 sup.), 282
- CONTELORI FELICE, *Mathildis comitissae genealogia*, Interamnae, apud Bernardinum Arnazzinum, 1557, 31, 35, 38-40
- CONTI ANTONIO, *Cesare*, Faenza, Gioseff' Antonio Archi, 1726, 159, 161
- CONTI GIUSTO DE', *La bella mano*, 247, 386
- CONTOLI GIOVAMBATTISTA, *Breve instruzione sopra il glutine o colla, che si genera in corpi umani, e suoi effetti di pietra e gotta, esaminati per la cura dell'una e dell'altra*, Roma, Bernabò, 1697, 383
- CORONELLI VINCENZO MARIA, *Bibliotheca universale sacro-profana antico-moderna*, Venezia, Antonio Rivani, 1701-1709, 7 voll., 397-398
- *Relation du voyage des messieurs les chevalier L. Soranzo et G. Venier, ambassadeurs extraordinaires de la Sérénissime République de Venise à la Cour d'Angleterre. Lettre écrite à M. Magliabechi, bibliothécaire du Gran-Duc de Toscane*, in *Lettres historiques, contenant ce qui se passe de plus important en Europe*, La Haye, Adrian Moetjens, 1696, t. IX, pp. 645-660, 306-307
- COSTANTINO VII PORFIROGENITO, *Liber tacticus, terra marique pugnantium ordinationem continens*, in ID., *Opera*, ed. JEAN DE MEURS, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1617, 3 voll., 136
- COTELIER JEAN-BAPTISTE, Ss. *Patrum, qui temporibus apostolicis floruerunt, Barnabae, Clementis, Hermae, Ignatii, Polycarpi opera*, Lutetiae Parisiorum, typis Petri Le Petit, 1672, 2 tt., 330, 343
- COTTA LAZARO AGOSTINO, *Il museo novarese*, Milano, eredi Ghisolfi, 1701, 402
- *Verbani lacus locorumque adiacentium chorographica descriptio a STATIO TRUGO CATALAUNO... literis consignata, in speciem commentarii, lucubratiunculam* DOMINICI MACANEI editam anno 1490, Mediolani, eredi Ghisolfi, 1699, 386
- [CRAMER JOHANN FRIEDRICH], *Vindiciae nominis Germanici, contra quosdam obtractatores Gallos*, Berolini, apud Joh. Michaellem Rudigerum, 1694 (e Amstelodami, apud Wetstenium, 1694), 284, 405
- CRESCIMBENI GIOVAN MARIO, *Comentari sopra l'Istoria della volgar poesia*, Roma, Chracas, 1703, I, 409
- *Istoria della volgar poesia*, Roma, Chracas, 1698, 170
- *La bellezza della volgar poesia spiegata in otto dialoghi*, Roma, Gio. Francesco Buagni, 1700, 232
- Critici sacri, sive annotata doctissimorum virorum in Vetus ac Novum Testamentum*, Amstelaedami, excudunt Henricus et vidua Theodori Boom, Joannes et Aegidius Jansonii a Waesberge, Gerhardus Borstius, Abrahamus a Someren, Joannes Wolters; et Ultraiecti, Guilielmus van de Water, 1698, 9 tt. in 12 voll., 304
- CROESE GERHARD, *Historia Quakeriana, sive de vulgo dictis Quakeris, ab ortu illorum usque ad recens natum schisma libri III*, Amstelodami, apud Henricum et viduam Theodori Boom, 1695, 293
- CRUSIUS MARTIN, *Annales Suevici, sive chronica rerum gestarum antiquissimae et incltyae Suevicae gentis*, ed. JOHANN ULRICH PEGIZER, Francoforti, ex officina typographica Nicolai Bassaei, 1595-1596, 2 voll., 374
- CUCHINI CARLAMBROGIO, *Rime sacre sopra l'immaculata Vergine e madre di Dio, alla stessa dedicate da MARCO LUCIO CONABORGH*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1714, 238
- * CUPER GISBERT, *Litterae ad ipsum*, cur. JULIUS CARL SCHLÄGER, ms. (Gotha, Forschungsbibliothek, Chart. B. 1166-1166), 184
- D'AQUINO CARLO, *Oratio in funere Iacobi II, Magnae Britanniae regis, habita in templo S. Laurentii in Lucina die 28 Ianuarii*, in CARLO BARBERINI, *Sacra exequialia in funere Iacobi II...*

- descripta* a CAROLO DE AQUINO, Romae, typis Barberinis, excudebat Dominicus Antonius Hercules, 1702, 407
- DACHÉRY JEAN-LUC, *Veterum aliquot scriptorum, qui in Galliae bibliothecis, maxime Benedictinorum, latuerant, spicilegium*, Parisiis, apud Carolum Savreux [poi: G. Desprez et al.], 1655-1677, 13 voll., 302, 330, 343
- DACHÉRY JEAN-LUC - MABILLON JEAN, *Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti*, Lutetiae Parisiorum, apud Ludovicum Billaine, 1668-1701, 9 voll., 321
- DANDINI ERCOLE FRANCESCO, *Censura in opusculum inscriptum De fabula equestris ordinis Constantiniani*, ms., 129-130, 132
- [DANIEL GABRIEL], *Réponse aux Lettres provinciales de Louis de Montalte, ou entretiens de Cléandre et d'Eudoxe*, Cologne [ma Rouen], P. Marteau, 1694, 288
- DE ANGELIS DOMENICO, *Le vite de' letterati salentini... Parte seconda*, Napoli, Bernardo Raillard, 1713, 476-477
- De computo Paschali*, ms., 295
- DE GUBERNATIS GIROLAMO MARCELLO, *Enucleatio historico-legalis*, Romae, ex typographia Domini Antonii Herculi, 1698, 375
- * *De iure Caesareo et Imperii in Italiam (?)*, 1697-1698 c.a., 375
- DELFINO, vedi DOLFIN
- DELLA RENA COSIMO, *Della serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, Firenze, Successori di Niccolò Cocchini, 1690, 25-28, 31-33, 35, 37, 40
- DEL TORRE FILIPPO, *Monumenta veteris Antii, hoc est inscriptio M. Aquilii, et tabula solis Mithrae variis figuris et symbolis exsculpta, quae nuper inibi reperta, nunc prodeunt commentario illustrata et accurate explicata*, Romae, novis typis Caietani Zenobii & Georgii Plachi, 1700, 386, 392
- * DEL VIRGILIO GIOVANNI, *De regno catholico Romanae ecclesiae*, 435
- DENHOFF GIOVANNI CASIMIRO, *Instruzione pastorale sopra il sacramento della penitenza*, Cesena, Ricceputi, 1696, 316
- DEZA MASSIMILIANO, *Il cuore a Dio, o vero trattato della pura intenzione*, Genova, Antonio Casamara, 1695, 289, 314
- *Vindiciae solidae probabilitatis*, ms., 289
- Digestorum seu Pandectarum libri L ex Florentinis Pandectis repraesentati*, Florentiae, in officina Laurentii Torrentini, 1553, 359
- [DILLY ANTOINE], *Trattato dell'anima e del conoscimento de' bruti animali secondo i principi di Renato delle Carte, traslatato dalla francese nell'italiana favella da GAETANO LOMBARDO napoletano, colle annotazioni dello stesso*, Colonia Agrippina [ma Napoli?], a spese di Gualthero Fabricio, [1701?], 401
- DIONE CASSIO COCCEIANO, *Romanae historiae, ex eius octoginta libris, tomus primus[-secundus]... studio et labore NIC. CARMINI FALCONII*, Neapoli, apud Josephum De Bonis, 1747-1749, 2 voll., 171-173
- Disquisitiones in novam congregationem de auxiliis historiam*, Dilingae, apud Joannem Gasparum Bencard, 1702, 408
- DODWELL HENRY, *Dissertationes Cyprianicae*, Oxonii, e Theatro Sheldoniano, 1682, 289-290, 293
- DOLFIN PIETRO, *Epistolarum volumen*, Venetiis, arte et studio Bernarini Benalii, 1524 (anche in *Veterum scriptorum et monumentorum nova et amplissima collectio*, edd. EDMOND MARTÈNE - URSIN DURAND, III, Parisiis, Montalant, 1724), 316
- DOTTORI CARLO DE', *Opere, cioè ode, sonetti, drammi, lettere, orationi*, Padova, Pietro Maria Frambotto, 1695, 2 voll., 197
- DU CANGE DUFRESNE CHARLES, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis*, Parisiis, apud Ludovicum Billaine, 1678, 73, 410
- DU MORTIER NICOLAS, *Etymologiae sacrae Graeco-Latinae*, Romae, Komarek, 1703, 409
- * DÜRER ALBRECHT, *Leben und Sterben*, Nürnberg, post 1697, 323
- ELIANO CLAUDIO, *Varia historia ad mss. codices nunc primum recognita et castigata*, ed. JAKOB VOORBROECK (PERIZONIUS), Lugduni in Batavis, apud J. Du Vivie, 1701, 287
- [*Epitafio di Pacifico*], in SCIPIONE MAFFEI, *Ad doctum humanumque lectorem*, in CASSIODORII *Complexiones*, Florentiae 1721, pp. XX-XXIII, 167-168
- ERASMO DA ROTTERDAM, *Opera omnia emendatiora et auctiora... studio et opera JOANNIS CLERICI, cum eiusdem et aiorum notis. Praefixa sunt elogium et epitaphia*, Lugduni Batavorum, cura et impensis Petri Vander Aa, 1703-1706, 9 voll., 391
- ERMOLDO NIGELLO, *De gestis Hludovici caesaris*, 68
- [EURIPIDE-SOFOCLE], *Tragedie trasportate dalla greca nell'italiana favella da monsignor CRISTOFORO GUIDICIONI lucchese vescovo d'Ajace in Corsica*, [a cura di DOMENICO FELICE LEONARDI], Lucca, Filippo Maria Benedini, 1747, 182
- EUSEBIO DI CESAREA, *Preparatio evangelica*, 325
- FABRETTI RAFFAELE, *Inscriptionum antiquarum, quae in aedibus paternis adservantur, explicatio... cum emendationibus Gruterianis aliquot*, Romae, ex officina Domini Antonii Herculis, 1699, 146, 283, 286, 355-356, 374-378, 383, 494
- FABRICIUS JOHANN, *De theologia eclectica dissertatiuncula*, Altdorfii, typis Henrici Meyeri, 1695, 285
- FABRICIUS JOHANN - GUNDLING NICOLAUS HIERONYMUS, *Annotationes in concilii Gangrensis canones XX*, Altdorfii, Henricus Meyer, 1695, 285
- FABRICIUS JOHANN - SCHULTHEISS GEORG CHRISTOPH, *Paradoxorum theologorum numerus tricenarius*, Altdorfii, typis Henrici Meyeri, 1695, 285
- FABRICIUS JOHANN ALBERT, *Bibliotheca Graeca, sive notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant, tum plerorumque et manuscriptis ac deperditis. Accessit EMPEDOCLIS Sphaera et MARCELLI... Sideatae carmen de medicamentis et piscibus Graece et Latine, cum brevibus notis*, Hamburgi, Liebezeit, 1705-1728, 14 voll., 416
- FARDELLA MICHELANGELO, *Animae humanae natura ab Augustino detecta in libris de animae quantitate, decimo de Trinitate et de animae immortalitate*, Venetiis, sumptibus Hieronymi Albricci, 1698, 368, 370
- *Universae philosophiae systema, in quo nova quadam et extricta methodo naturalis scientiae*

- et moralis fundamenta explicantur*, Amstelodami, ex typographia Sanzoviniana, 1695 (Venetiis, apud Hironymum Albricium, 1691¹), 289
- [FAYDIT PIERRE-VALENTIN], *Histoire du différent entre les Jésuites et M. de Santeuil au sujet de l'épigramme de ce poète pour M. Arnauld*, Liège, s.e., 1697, 301
- FEDRO, *Fabularum Aesopiarum libri V, cum integris commentariis* MARQUARDI GUDII, CONRADI RITTERSHUSII, NICOLAI RIGALTI, NICOLAI HEINSII, JOHANNIS SCHEFFERI, JOH. LUDOVICI PRASCHII *et excerptis aliorum*, curante PETRO BURMANNO, Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1698, 283, 304, 312, 364
- FÉNÉLON DE SALIGNAC DE LA MOTHE FRANÇOIS, *Explication des maximes des saints sur la vie intérieure*, Paris, Pierre Aubouin - Pierre Emery - Charles Clousier, 1697, 372
- *Explication des maximes des saints sur la vie intérieure*, Bruxelles, Lambert Marchant, 1698², 365, 372
- *Explication des maximes des saints sur la vie intérieure Édition nouvelle, où on ajoute diverses pièces qui concernent ce livre*, Amsterdam, Wetstein, 1698³, 372
- FERRETI FERRETO DE', *De Scaligerorum origine poema*, in *RIS*, IX, 1726, coll. 1198-1218, 158-159
- FIADONI BARTOLOMEO (TOLOMEO DA LUCCA), PTOLEMAEI LUCENSIS, episcopi Torcellensis, *Annales, ab anno salutis 1060 ad 1303, nunc primo in lucem editi*, Lugduni, apud Iacobum Rousin, 1619 (poi, intitolati *Breves annales ab anno młxi ad annum mccciii antea editi, nunc vero diligentius recusati*, in *RIS*, XI, 1727, coll. 1249-1306), 155
- FILIPPO DA BERGAMO, *Speculum regiminis* (o *Ethica Catonis*), ms. (Vat. Lat. 1521), 170
- FIorentini FRANCESCO MARIA, *Memorie di Matilde la gran contessa*, Lucca, P. Bidelli, 1637, 33
- [FIORETTI BENEDETTO], *Proginasmi poetici di UDENO NISELY da Vernio accademico Apatista*, Firenze, Zanobi Pignoni - Pietro Nesti, 1620-1639, 5 voll. (ivi, Piero Matini, 1695-1697², 5 voll.), 387
- * FLORO SETTIMIO, *De urbibus Italiae*, 442
- FONTANINI GIUSTO, *Delle masnade ed altri servi secondo l'uso de' Longobardi*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1698, 370-371
- *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato*, Roma, Zenobi e Placho, 1700, 232, 390
- *Vindiciae antiquorum diplomatum adversus Bartholomaei Germonii disceptationem de veteribus regum Francorum diplomatibus et arte secernendi antiqua diplomata vera a falsis libri duo, quibus accedit veterum actorum appendix*, Romae, per Franciscum Gonzagam, 1705, 415
- FORESTI ANTONIO, *Del mappamondo istorico tomo quinto, parte seconda, che contiene le vite de ire di Svezia*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1702, 407
- FORTUNIO AGOSTINO, *Historiarum Camaldulensium libri tres*, pt. I, Florentiae, ex bibliotheca Sermartelliana, 1575; pt. II, Venetiis, ex typographia Guerraea, 1579, 28
- FRANS PIETER DE (FRANCIUS PETRUS), *Poemata*, Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1697², 348, 377
- *Specimen eloquentiae... ad orationem M. Tulli Ciceronis pro Archia accomodatum*, Amstelae-dami, apud Wetstenium, 1697, 377
- FRIGIMELICA ROBERTI GIROLAMO, *Risposta cavalleresca... ad un quesito intorno due puntigli*, Lucca, Marescandoli, 1710, 124
- FRONTINO SESTO GIULIO, *De coloniis*, 440
- «Galleria di Minerva», Venezia, Albrizzi, 1696-1717, 7 tt., 316
- GAMURRINI EUGENIO, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, Francesco Onofri - Guccio Navesi - Francesco Lini - Giovanni Gugliantini - Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1668-1685, 5 voll., 33-34
- GASPARO DA VERONA, *De gestis tempore pontificis maximi Pauli II*, in *RIS*, III, 2, 1734, coll. 1025-1050, 170
- GASPARRI FRANCESCO MARIA, *Lo stato geografico della Marca d'Ancona per intendimento del testo delle tre bolle del sommo pontefice Sisto V*, Roma, Giovanni Maria Salvioni, 1726, 79
- GATAKER THOMAS, *Opera critica singulari cura recensita*, Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam, 1698, 287, 364
- GAUDENZIO (S.), *Sermones qui extant*, rec. PAOLO GAGLIARDI, Patavi, Josephus Cominus 1720, 72
- GELARIO, vedi KELLER
- GENNADIO DA MARSIGLIA, *Liber de ecclesiasticis dogmatibus*, 295
- GHILINI GIROLAMO, *Teatro d'huomini letterati*, s.n.t. (*princeps*: Milano 1635 c.a; poi: Venezia, Guerigli, 1647, 2 voll.), 334-335
- GIACOPO DELLA LANA, *Commento alla Commedia* (*princeps*: Venetia, Vendelin de Spira, 1477), 170
- GIAMBONI LUDOVICO ANTONIO, *Diario sacro e guida perpetua per visitare le chiese della città di Firenze e suoi sobborghi in tutt'i giorni dell'anno*, Firenze, s.e., 1700, 402
- GIANNELLI BASILIO, *Orazione per l'elezione del gloriosissimo Filippo V in re delle Spagne*, Napoli, Nicolò Valiero, 1701, 402
- *Poesie*, Napoli, G. Raillard, 1690, 403
- GIANNETTASIO NICOLÒ PARTENIO, *Aestates Surrentinae*, Neapoli, Raillard, 1696, 317
- *Bellica*, Neapoli, Raillard, 1699, 386
- GIGGI ANTONIO, *In Proverbia Salomonis commentarii trium rabbinorum Salomonis Isacidis, Abraham Aben Ezrae, Levi Ben Gbersom*, Mediolani, ex Collegii Ambrosiani typographia, apud Ioannem Iacobum Cumum, 1620, 335-336
- *Thesaurus linguae Arabicae*, Mediolani, ex Ambrosiani Collegii typographia, excudebat Ioannes Petrus Ramellatus, 1632, 4 voll., 336
- GIGLI GIROLAMO, *Poesie*, 342
- son. *Se il libro di Bertoldo il ver narrò*, 366
- GIMMA GIACINTO, *Dissertationum academicarum to-mus primus*, Neapoli, ex typographia Michaelis Aloysii Mutio, 1714, 476-477, 479-481
- GIORGI DOMENICO, *De antiquis Italiae metropolibus*, Romae, apud Georgium Plachum, 1722, 160
- «Giornale de' letterati», Parma, 1686-1690; Modena, 1690-1695, 9 tt., 288, 290, 310, 319
- «Giornale de' letterati d'Italia», Venezia, Gio. Gabriello Ertz, 1710-1740, 44 tt., 71-72, 137, 149, 169, 473, 475-481, 483

- GIORGINI GIOVANNI, *Il mondo nuovo*, Iesi, Pietro Farri, 1596, 434
- GIOVANNI DAMASCENO (s.), *Opera omnia quae exstant et eius nomine circumferuntur... Opera et studio Michaelis Lequien*, Parisiis, apud Joannem Baptistam Delespine, 1712, 2 voll., 136
- GIOVANNI DI ALLINO DI MANIAGO, *Historia belli Foro-Julienensis*, ms., 71-75
- GIOVANNI DIACONO, vedi MATOCIIS
- GIOVENALE DECIMO GIUNIO, *Satyrarum, cum scholiis veterum et commentariis integris, selectis et conquisitis fere omnium eruditorum... Accedit Auli Persii Flacci Satyrarum liber*, ed. ISAAC CASAUBON, Lugduni Batavorum, apud Petrum van der Aa, 1695, 293
- GIOVIO PAOLO, *Elisius Calentius*, in EIUSD. *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita, quae in musaeo Ioviano Comi spectantur*, Venetiis, apud Michaëlem Tramezinum, 1546, f. 29r-v, 446
- GIRALDI CINZIO GIAMBATTISTA, *Orbecche*, Vinegia, in casa de figliuoli d'Aldo, 1543, 125
- GIRALDI LILIO GREGORIO, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentiae, [Lorenzo Torrentino], 1551, 433, 446
- GIRONI, vedi SARDI GASPARO
- GIULIANO DA CAVALICCO (DA CIVIDALE), *Civitatensis chronica*, ms. (ed. G. TAMBARA, in *RIS*², XXIV, 14), 71-75
- GIULIANO L' APOSTATA, *Opera quae supersunt omnia*, rec. DENYS PETAU - EZECHIEL SPANHEIM, Lipsiae, sumptibus haeredum M. G. Weidmanni et Iohannis Ludovici Gleditschii, 1697, 294, 321
- GRAEVE JOHANN GEORG, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani... recensitae*, Amstelodami, apud Franciscum Halmam, 1707, 282-283, 292, 304
- *Mariae Stuartuae serenissimae ac potentissimae Magnae Britanniae, Galliae ac Hiberniae reginae auctoritate illustrium ac praepotentium Traiectinae dioeceseos*, Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam, 1695, 285
- *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, Traiecti ad Rhenum - Lugduni Batavorum, apud Franciscum Halmam, Petrum vander Aa, 1694-1699, 12 voll., 293, 304
- GRAEVE JOHANN GEORG - BURMAN PIETER, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, Melitae atque adiacentium terrarum insularumque... cura et studio JOANNIS GEORGII GRAEVII nunc autem continuatus et ad finem perductus cum praefationibus PETRI BURMANNI*, Lugduni Batavorum, excudit Petrus vander Aa, 1704-1725, 45 voll., 168
- GRANDI GUIDO, *Geometrica demonstratio theorematum Hugentianorum circa logisticam seu logarithmicam lineam... addita epistola geometrica ad p. Thomam Cevam*, Florentiae, typ. Regiae Celsitudinis apud Petrum Antonium Brigonci, 1701, 402 (?)
- *Geometrica demonstratio Vivianeorum problematum... Addita etiam appendice de geometrica quadratura infinitarum partium curvae superficiei conicae*, Florentiae, ex typographia Iacobi de Guiduccis, 1699, 402 (?)
- GRAVINA GIANVINCENTO, *Tragedie cinque*, Napoli, Felice Mosca, 1712, 125
- GREGORIO DI TOUR (s.), *Opera omnia, necne FREGARIi Epitome et Chronicon*, ed. THIERRY RUI-
- NART, Luteciae Parisiorum, Muguet, 1699, 321, 378, 391
- GREGORIO NAZIANZENO (s.), *Carmina inedita*, in JACOB TOLLIIUS, *Insignia itinerarii Italici, quibus continentur antiquitates sacrae*, Traiecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam - Guillelmum Vande Water, 1696, 314-315, 318
- *Opera, quae quidem exstant, omnia, tam soluta quam pedestri oratione conscripta*, Lutetiae Parisiorum, typis apud Claudium Morellum, 1609-1611, 314
- GREGORIO VII, *Epistolae collectae*, 35
- [GRIMALDI COSTANTINO], *Risposta alla Lettera apologetica in difesa della teologia scolastica di Benedetto Aletino, opera nella quale si dimostra esser quanto necessaria ed utile la teologia dogmatica e metodica, tanto inutile e vana la volgare teologia scholastica. Laonde si avvertono le ottime regole per potersi perfettamente teologare*, Colonia [ma Ginevra], Sebastiano Hecht, 1699, 401
- *Risposta alla seconda lettera apologetica di Benedetto Aletino... in cui fassi vedere quanto manchevole sia la peripatetica dottrina*, Colonia [ma Napoli?], Sebastiano Hecht, 1702, 409
- *Risposta alla terza lettera apologetica contra il Cartesio creduto da più d'Aristotele, di BENEDETTO ALETINO... in cui dimostrasi quanto salda e pia sia la filosofia di Renato delle Carte e perché questo si debba stimare più d'Aristotele*, Colonia [ma Napoli], Sebastiano Hecht [ma G. Rosselli], 1703, 409
- GRONOW JAKOB, *Geographica antiqua*, Lugduni Batavorum, Luchtman, 1697, 333, 354
- *Memoria Cossoniana, hoc est Danielis Cossonii vita breviter descripta*, Lugduni Batavorum, Haaring, 1695, 301
- *Supplementa lacunarum in Aenea Tactico, Dionis Cassio et Arriano de expeditione Alexandri*, Lugduni Batavorum, apud Danielem a Gaesbeeck, 1675,
- *Thesaurus antiquitatum Graecarum*, Lugduni Batavorum, apud Petrum Vander Aa, 1697-1702, 12 voll., 317
- GRONOW LAURENT THEODOR, *Emendationes Pandectarum iuxta Florentinum exemplar examinatae*, Lugduni Batavorum, apud Danielem a Gaesbeeck, 1685, 359
- *Marmorea basis colossi Tiberio Caesari erecti ob civitates Asiae restitutas post horrendos terrae tremors... Ad... principem Franciscum Mariam Mediceum*, s.n.t. [Lugduni in Batavis 1697] (anche in GRONOW JAKOB, *Thesaurus antiquitatum Graecarum*, Lugduni Batavorum, apud Petrum Vander Aa, 1697-1702, 12 voll., VII [1699]), 357
- GRUTER (GRUYTÈRE) JAN, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelbergae, ex officina Commelini-ana, 1602-1603, 4 pt., 146, 309, 494
- *Lampas sive fax artium liberalium, hoc est thesaurus criticus, in quo infinitis locis theologorum, iurisconsultorum, medicorum, philosophorum, oratorum, historicorum, poetarum, grammaticorum etc. scripta suppleuntur, corriguntur, illustrantur, notantur*, Francofurti, e collegio Paltheniano, sumptibus Ioanae Rhodi, 1602-1623, 7 tt., 287

- GUALTIERI GIORGIO, *Siciliae et obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messanae, apud Petrum Bream, 1624, 138
- GUARINI ALESSANDRO, *In C. V. Catullum Veronensem per Baptistam patrem emendatum expositiones cum indice*, Venetiis, per Georgium de Rusconibus, 1521, 121, 139
- GUARINI BATTISTA, vedi PIGNA
- GUDE MARQUARD, *Annotazioni sulle Epistole di Plinio, su Valerio Massimo, su Simmaco*, ms., 283, 312
- *Antiquae inscriptiones tum Graecae tum Latinae olim... collectae; nuper a JOANNE KOOLIO digestae, hortatu consiliisque JOANNIS GEORGII GRAEVII nunc a FRANCISCO HESSELIO editae, cum adnotationibus eorum*, Leovardiae, typis et impendiis heredum Francisci Halmae, 1731, 283, 293, 312
- MARQUARDI GUDII *et doctorum virorum ad eum epistolae. Quibus accedunt ex bibliotheca Gudianae clarissimum et doctissimum virorum... et CLAUDII SARRAVII... epistolae*, cur. PIETER BURMAN, Ultraiecti, apud Franciscum Halmam - Gulielmum vande Water, 1697, 304, 311, 318
- GUGLIELMINI DOMENICO, *Della natura dei fiumi, trattato fisico-mathematico*, Bologna, eredi d'A. Pisarri, a spese di L. M. Ruinetti, 1697, 310
- THEOPHILI ALETINI *Epistola qua ex doctrina fere sola allata in recenti libro cui titulus De moralibus criticae regulis... ostenditur in celebri controversia inter clarissimos medicos Marcellum Malpighium et Joannem Hieronymum Sbaraleam, non illum sed hunc fuisse provocantem iniuriam contra sententiam in libro praedicto assertam*, s.n.t. (poi in GUGLIELMINI DOMENICO, *Opera omnia mathematica, hydraulica, medica et physica*, II, Genevae, Cramer, Perachon et socii, 1719, pp. 541-553), 388
- GUIBERT NICOLAS, *Assertio de murrhinis, sive de iis quae murrhino nomine exprimuntur, adversus quosdam de iis minus recte disserentes*, Francofurti, apud haeredes Andreae Wechelii, Claudium Marnium et Ioannem Aubrium, 1597, 339
- GUICCIARDINI FRANCESCO, *Storia d'Italia*, 453
- GUNTHER DE PAIRIS, *Ligurinus, sive de rebus gestis imp. caes. Friderici I Aug. libri X carmine heroico conscripti*, ed. CONRAD PEUTINGER, Augustae Vindelicorum, Oeglin, 1507 (*princeps*), 158
- HAMEL JEAN-BAPTISTE DU, *Philosophia vetus et nova ad usum scholarum in regia Burgundia olim pertractata [= Philosophia Burgundica]*, Parisiis, Michallet, 1678, 328
- HARDOUIN JEAN, *Chronologiae ex nummis antiquis restitutae prolusio de nummis Herodiadum*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1693 (... *specimen primum: Numismata saeculi Constantiniani*, Parisiis, Boudot, 1697), 154, 284
- *Nummi antiqui populorum et urbium illustrati*, Parisiis, excudebat Franciscus Muguët, 1684, 154
- [HARDOUIN JEAN?], *Scrupuli doctoris Sorbonici orti ex libro r.p. Henrici de Noris, qui inscribitur Historia Pelagiana, ad Romanos hujus libri censors*, s.n.t. [1695?], 281, 288-289
- HARPPRECHT FERDINAND CHRISTOPH, *Consiliorum Tubingensium sive disceptationum de insignioribus quibusdam iuris tam publici quam privati civilis, canonici ac provincialis Wurtembergici quaestionibus volumen II-VI*, Tubingae, sumptibus Philiberti Brunnii, typis Joh. Cunn. Eitelii et viduae Martini Rommeii, 1695-1699, 374
- HAYM NICOLA FRANCESCO, *Del tesoro britannico parte prima, ovvero il museo nummario, ove si contengono le medaglie greche e latine in ogni metallo e forma non prima pubblicate*, Londra, per Jacob Tonson a spese dell'autore, 1719-1720, 2 voll., 157
- HENSKEN GODEFRID - PAPEBROECK DANIEL *et al.*, *Acta sanctorum Iunii*, Antuerpiae, apud viduam et heredes Henrici Thieullier, 1668, 3 tt., II, 291-292, 297, 327
- *Acta sanctorum Aprilis*, Antuerpiae, apud Michaelem Cnobarum, 1675, 3 tt., 292
- *Acta sanctorum Martii*, Antuerpiae, apud Jacobum Meursium, 1668, 3 tt., 292
- *Propyleum ad Acta sanctorum Maii...*, *operam et studium conferentibus FRANCISCO BAERTIO et CONRADO IANNINGO*, Antuerpiae, apud Michaelem Knobbarum, 1742, 6 tt., 292
- HILLER MATTHAEUS, *Tractatus de gemmis duodecim in pectorali pontificis Hebraeorum. Accessit D. EPIPHANII, Salaminae Cypri episcopi, de iisdem gemmis liber, cum animadversionibus CLAUDII SALMASII*, Tubingae, Reisius, 1698, 374
- HOUTING HENDRIK, *Masekhet Rosh ha-shanah, seu Tractatus Talmudicus de festo novi anni et calendarum consecratione; itemque MAIMONIDES De synedriis et poenis. Accedunt variantes ad Maimonidem lectiones: uterque ex Hebraeo in Latinum versus et prior notis illustratus*, Amstelodami, apud Henricum et viduam Theodori Boom, 1695, 291
- HUET PIERRE-DANIEL, *Commentarius de navigationibus Salomonis in Ophir*, in ID., *Tractatus de situ Paradisi terrestri*, Amstelodami, Henr. et vid. Th. Boom *et al.*, 1698, pp. 123-194, 364
- HUYGENS CHRISTIAAN, *Kosmotheoros, sive De terris coelestibus earumque ornatu coniecturae*, Hagae Comitum, apud Adrianum Moetjens, 1698, 372
- HYDE THOMAS, *De ludis orientalibus libri II*, Oxoni, e Theatro Sheldoniano, 1694, 293
- IMHOF WILHELM JAKOB, *Excellentium in Gallia familiarum genealogiae prima earundem origine usque ad praesens aevum deductae*, Norimbergae, sumptibus Johannis Andreae Endteri, 1687, 305
- *Genealogiae XX illustrium in Italia familiarum*, Amstelodami, Chatelain, 1710, 305
- *Historia Italiae et Hispaniae genealogica, exhibens instar prodromi stemma Desiderianum ab ima radice cum suis stirpibus ac ramis, unde Italiae et Hispaniae reges proceresque... pullularunt, deductum...* *Accessit continentis ergo historiae, praecipue Insubricae, familiae Sfortianae genealogia*, Norimbergae, literis Abrahami de Waroh, 1701, 305, 408
- *Notitiae S. Rom. Germanici Imperii procerum*, Stuttgartiae, sumptibus Joh. Georgii Cottae, typis Melchiorii Gerhardi Lorberii, 1699, 374
- *Regum Pariumque Magnae Britanniae historia genealogica*, Norimbergae, sumptibus Johannis Andreae Endteri, 1690, 305

- *S. Rom. Germanici Imperii procerum tam ecclesiasticorum quam secularium notitia historico-heraldico-genealogica*, Tubingae, sumptibus Joh. Georg. Cottae, typis Martini Rommei, 1684, 305
- *Spicilegium Ritterbusianum sive tabulae genealogicae, quibus stemmata aliquot illustrium in Germania familiarum quos vir cl. Nicolaus Ritterbusius in opere suo vel omnino praeteriit, vel a posteriore saltem stipite enumeravit, exhibentur. Decades tres*, Tubingae, Cotta, 1683, 305
- ISIDORO DI SIVIGLIA (S.), *Sententiarum libri III. Emendati et notis illustrati per GARSIAM LOAYSA*, Taurini, apud Io. Baptistam Bevilacqua, 1593, 136
- JACOBSEN HOLGER (JACOBEUS OLIGERUS), *Museum regium seu catalogus rerum tam naturalium quam artificialium quae in Basilica Bibliothecae... Christiani V Hafniae asservantur*, Hafniae, Joachim Schmetegen, 1696, 297
- JÄGER IOHANN WOLFGANG, *Jus Dei foederale delinatum... ubi ad partes et placitum examen vocatur... Pufendorfii Jus feodale divinum*, Tubingae, apud Joh. Georgium Cottam, typis Joh. Conradi Reisi, 1698, 374
- JENS JAN, *Lectiones Lucianae. Accedit ad Jacobum Georgium Graevium... super aliquot Diodori Siculi locis epistola*, Hagae Comitum, excudebat M. Uitwerf, 1699, 372
- JUNIUS (DE JON) FRANCISCUS, *De pictura veterum libri tres*, Amstelodami, Blaeu, 1637 (Rotterdam, typis Regneri Leers, 1694), 283
- JUSTEL HENRI, *Bibliotheca juris canonici veteris, Lutetiae Parisiorum*, L. Billaine, 1661, 2 voll., 126-127, 130, 134-135, 161-162, 171
- KELLER CHRISTOPH, *Harmonia macrocosmica seu atlas universalis et novus totius universi creati*, Amstelodami, Jansson, 1661, 400
- *Notitia orbis antiqui, sive geographia plenior, Cantabrigiae-Amsteladami*, Owen-Fritsch, 1703-1706, 2 voll., 154
- KENNET BASIL, *Romae antiquae notitia*, Londini, A. Swall et T. Child, 1696, 2 voll., 391
- *The Lives and Characters of the Ancient Grecian Poets*, London, Abel Swall, 1697, 391
- LABBÉ MARIN, *Lettre au Pape sur le certificat de l'empereur de la Chine et sur la nécessité de condamner toutes les superstitions chinoises*, Anvers, héritiers de Jean Keerberg, 1702, 407
- LABBÉ PHILIPPE, *De Byzantinae historiae scriptoribus*, Parisiis, e typographia regia, 1645-1711, 38 voll., 381
- *Nova bibliotheca manuscriptorum librorum*, Parisiis, apud Sebastianum et Gabrielem Cramoisy, 1657, 2 voll., 410
- LABBÉ PHILIPPE - COSSART GABRIEL, *Sacrosanta concilia ad regiam editionem exacta quae olim quarta parte prodiiit auctior... nunc vero integre insertis STEPHANI BALUZII et JOANNIS HARDUINI additamentis, praeterea undecumque conquisitis monumentis, notis insuper ac observationibus, firmiori fundamento conciliorum epochas praecipue fulcientibus, longe locupletior et emendatior exhibetur curante NICOLAO COLETI*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Albrizzi q. Hieron. et Sebastianum Coleti, 1728-1733, 23 tt., 67, 164
- LA BIGNE MARGARIN DE, *Maxima bibliotheca veterum patrum et antiquorum scriptorum ecclesiasticorum... Accesserunt indices quatuor*, Lugduni, apud Anissonios, 1677, 27 voll. (*princeps*: ID., *Sacra bibliotheca sanctorum Patrum*, Parisiis, apud Michaellem Sonnum, 1575-1579, 9 voll.), 373
- LADERCHI GIACOMO, *Vita s. Petri Damiani... in sex libros distributa*, Romae, apud Petrum Oliverium, 1702, 407
- LAMY BERNARD, *Commentarius in harmoniam sive concordiam quatuor evangelistarum*, Parisiis, Anisson, 1699, 377
- LANCELOT CLAUDE, *Compendio del nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina. Aggiuntivi gli elementi messi in un ordine nuovo... Delli signori di Porto Reale. Tradotto dalla francese nell'italiana favella*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1729, 440 (?)
- * LANGE JOHANN MICHAEL (?), *Dissertatio de Caba-lae origine*, 1697 c.a., 300
- [LANGLOIS JEAN-BAPTISTE], *Lettre de M. l'Abbé D*** aux rr.pp. Bénédictins de la Congrégation de Saint-Maur, sur le dernier tome de leur édition de Saint Augustin*, Cologne, s.e., 1699, 14, 375
- LAUDIVIVUS VERONENSIS, vedi ZACCHIA LAUDIVIVUS
- [LECLERC JEAN], *Appendix Augustiniana*, Antwerpiae [ma Amstelodami], apud Petrum Mortier, 1703, 411
- *Dissertatio de maris Idumaei traiectione*, in ID., *Mosis prophetae libri quatuor*, Tubingae, apud Joannem Georgium Cottam, 1733², pp. 613-621 (*Appendix Commentarii in Exodum*), 293
- *Histoire de la medecine ou l'on voit l'origine et les progrès de cet art, de siècle en siècle, depuis le commencement du monde. Par D.L.C.D.M.*, Genève, J. A. Chouët - D. Ritter, 1696, 301
- *Pentateuchus sive Mosis prophetae libri quinque*, Amstelodami, sumptibus auctoris, et veniunt apud Abrahamum Wolfgangum et Janssonio-Waesbergios, 1693-1696, 2 voll. (I, *Genesis sive Mosi prophetae liber primus... cum... paraphrasi perpetua, commentario philologico, dissertationibus criticis quinque et tabulis chronologicis*; II, *Mosis prophetae libri quatuor, Exodus, Leviticus, Numeri et Deuteronomium*), 293
- LEEUWENHOECK ANTONY VAN, *Anatomia seu interiora rerum cum animatarum inanimatarum ope... microscopiorum detecta... una cum discursi et ulteriore dilucidatione, epistolis... comprehensa*, Lugduni Batavorum, Bountesteyn, 1687, 297
- *Arcana naturae ope exactissimorum microscopiorum detecta*, Delphis Batavorum, Kroneveld, 1695, 285
- *Continuatio arcanorum naturae detectorum*, Delphis Batavorum, apud Henricum a Kronevelt, 1697, 321
- LEIBNIZ GOTTFRIED WILHELM, *Accessiones historiae, quibus utilia superiorum temporum historiis illustrandis scripta monumentaque nondum hactenus edita inque iis scriptores diu desiderati continentur*, Lipsiae, N. Foerster, 1698, 335
- *Codex iuris gentium diplomaticus, in quo tabulae authenticae auctorum publicorum, tractatum aliarumque rerum maioris momenti per Europam gestarum pleraeque ineditae vel selectae ipso verborum tenore expressae ac temporum serie digestae, continentur, a fine saeculi undecimi*

- ad nostra usque tempora aliquot tomis comprehensus: quem ex manuscriptis praesertim Bibliothecae Augustae Guelfeytanae codicibus, Hannoverae, literis et impensis Samuelis Ammonii, 1693-1700, 2 voll., II, 287*
- *Lettera su la connessione delle serenissime case di Brunswic e d'Este*, Hanover, Samuelle Ammone, 1695, 297
- LELONG JACQUES, *Bibliotheca sacra, seu syllabus omnium ferme Sacrae Scripturae editionum ac versionum*, Lipsiae, sumptibus Joh. Ludov. Gleditschii et Maur. Georg. Weidmanni, 1709, 416
- LE MAIRE JEAN-JOSEPH, *Les voyages du sieur le Maire aux isles Canaries, Cap-Verd, Senegal et Gambie*, Paris, [Jacques Collomba], 1695, 2 tt., 291
- LEMENE FRANCESCO DE, *Baccanale fatto per cantarsi in Roma nell'accademia della maestà della Regina di Svezia una sera di Carnevale e poscia accresciuto col nome d'amici letterati*, in ID., *Poesie diverse*, Milano, Carlo Giuseppe Quinto, 1692, pp. 220-236, 403
- *Endimione*, Lodi, Carlo Antonio Sevesi, 1692, 298, 303, 305, 375
- LEONIO LORENZO, *Conclusioni*, 1704-1705 c.a., 414
- LE ROY JACQUES, *Praedictio Anthoniae Bourignon de vastatione urbis Bruxellarum per ignem*, Amstelaedami-Bruxellis, Wetstein-Fricx, 1696, 294
- LESCIO CRONDERMO, vedi CERRI CELSO
- LETI GREGORIO, *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V austriaco*, Amsterdamo, Georgio Gallet, 1700, 4 voll., 400
- * LETO GABINIO, *De condita Italia*, 442
- LEYDEKKER (LEYDECKER) MELCHIOR, *De historia Jansenismi libri VI, quibus de Cornelii Jansenii vita et morte, nec non de ipsius et sequacum dogmatibus disseritur*, Trajecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam, 1695, 291
- LIGHTFOOT JOHN, *Opera posthuma*, Ultraieci, Broedelet, 1699, 372
- LILII CAMILLO, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata, S. Paradisi e A. Grisei, s.d. [1649-1652], 2 voll., 26
- LITTA ALESSANDRO, *Orazione*, 1699, ms. (?), 228
- LIVIERA GIOVANNI BATTISTA, *Cresfonte*, Padova, Meietto, 1588 (*princeps*), 126
- LOESCHER VALENTIN ERNST, *Jon, sive originum Graeciae restauratarum... libri II*, Lipsiae, sumptibus haeredum Grossianorum, 1705, 416
- LUCCHESINI GIAN LORENZO, *Saggio della sciocchezza di Niccolò Machiavelli scoperta eziandio col solo discorso naturale*, Roma, Reverenda Camera Apostolica, 1697, 331
- LUCCHESINI GIOVANNI VINCENZO, *Oratio in celebri Arcadam Academia, dum publice plauderet Clementis XI pontificis maximi inaugurationi*, Romae, typis Lucae Antonii Chracas, 1701, 401
- LUCENTI GIULIO AMBROGIO, *Italia sacra Ferdinandi Ughelli restricta, aucta et veritati magis commendata*, Romae, typis Bernabò, 1704, 380, 388
- LUPI JACOPO ANTONIO, *Sig. Marchese*, in CARLO BORROMEO (s.), *Avvertenze... per li confessori con l'aggiunta d'un libro di canoni penitenziali. Dedicato al signor marchese Scipione Maffei*, Venezia, Società Albrizziana, 1725, pp. 5-24, 163
- LYDIUS JAKOB, *Syntagma sacrum de re militari, necnon de iure iurando dissertatio philosophica*
- Opus postumum et multa eruditione commendatum, cum figuris aeneis... quod nunc primum et tenebris eruit notisque illustravit SOLOMON VAN TIL*, Dordraci, apud Cornelium Willegardum, 1698, 364
- [MABILLON JEAN], *Eusebii Romani ad Theophilum Gallum epistola de cultu sanctorum ignotorum*, Parisiis, P. de Bats, 1698, 365, 418
- *Veterum analectorum tomus II[-IV]... cum annotationibus et aliquot disquisitionibus*, Luteciae Parisiorum, apud L. Billaine, 1675-1685, 4 voll., 330
- MABILLON JEAN - GERMAIN MICHEL, *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis eruta*, Luteciae Parisiorum, apud viduam E. Martin, J. Boudot et S. Martin, 1687-1689, 2 voll., 321
- MACCHIAVELLI ALESSANDRO, *Della origine e progressi in Bologna della pittura, scoltura ed architettura, e dei singolari vantaggi che le medesime tre bell'arti hanno alla medesima città recato orazione recitata nella gran sala dello stesso Istituto il giovedì delli 15 settembre 1735*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1736, 57
- * *Delle illustrazioni delle medaglie illustri, munitive e monumentali spettanti a questa mia patria di Bologna*, 51
- *Solemne diem splendida prorsus pompa Bononiae agente sacra Praedicatorum familia gratias Deo actura pro relato in album sanctae Romanae ecclesiae cardinalium a suo Benedicto XIII p. m. amplissimo ejus sodali et cive nostro Vincentio Ludovico Gotti ALEXANDRI MACCHIAVELLI quo suam fratrumque praecipuam explicet animi significationem Rhythmus*, Bononiae, ex typographia Bononiensi Sancti Thomae Aquinatis, 1728, 53
- MAFFEI RAFFAELLO detto il VOLTERRANO, *Commentariorum urbanorum XXXVIII libri*, Lugduni, Gryphius, 1552, 436
- MAFFEI SCIPIONE, * *Anecdoti (poi Bibliotheca Veronensis manuscripta: cfr. qui infra) 126, 128-130, 159, 163*
- *Arte magica deleguata*, Verona, Agostino Carattoni, 1749, 185
- *Artis criticae lapidariae, quae extant, ex eiusdem autographo ab eruditissimo viro IOH. FRANCISCO SEGUIERIO Nemausensis fideliter exscripta, et a SEBASTIANO DONATO... edita*, Lucae, Venturini, 1765 post., 149, 156
- * *Bibliotheca Veronensis manuscripta*, ms., 129-130, 136, 158, 163, 166
- *De fabula equestri Ordinis Constantiniani epistola*, Tiguri [ma Parisiis], s.e., 1712, 126-128, 132, 134, 144, 149, 184
- *Dell'antica condizione di Verona, ricerca istorica*, Venezia, Sebastian Coleti, 1719, 143, 160
- *Dell'impiego del danaro libri tre*, Verona, Gianalberto Tumermani, 1744,
- *Della formazione dei fulmini e degl'insetti rigenerantisi e de' pesci impietriti e della elettricità*, Verona, Giambattista Tumermani, 1747, 180, 184
- *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre*, Roma, Francesco Gonzaga, 1710, 123-124, 127, 159
- *Giudicio sopra le poesie liriche del signor Carlo Maria Maggi, steso in una lettera al signor con-*

- te Antonio Garzadoro, Venezia, Luigi Pavino, 1706, 235-236
- *Giudicio sopra le poesie liriche del signor Carlo Maria Maggi, steso in una lettera al signor conte Antonio Garzadoro. Aggiuntavi una Risposta fatta in una lettera dell'Accademico sincero ad un suo amico, nella quale si esamina detto Giudicio*, s.n.t. [ma Milano 1707], 235
- *Graecorum siglae lapidariae collectae atque explicatae*, [ed. GIULIO CESARE BECELLI], s.n.t. [Veronae 1746], 180
- *Il primo canto dell'Iliade d'Omero, tradotto in versi italiani*, Londra, Gio. Brindley, 1736, 176, 180
- *Il Raguet, commedia*, Venezia, Coleti, 1747, 180
- *La fida ninfa. Drama per musica da rappresentarsi in Verona nella dedicazione del nuovo Teatro Filarmonico*, in Id., *Teatro*, Verona, Gio. Alberto Tumermani, 1730, pp. 191-256, 170-171
- *La Merope*, Modena, Antonio Capponi, 1714, 126-130
- *Lettera... al Reverendiss. P. Abate Bacchini sopra i Frammenti Greci dati in luce nel tomo XVI di questo Giornale, e ristampati ora in Olanda col nome di S. Ireneo*, «Giornale de' letterati d'Italia», t. XXVI, 1716, art. II, pp. 51[53]-142, 136
- *Lettera sopra la soppressione di alcune feste*, in *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto. Si aggiunge la risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eminentissimo signore cardinale Querini intorno al medesimo argomento*, [a cura di L. A. MURATORI], Lucca, Filippo Maria Benedini, 1748, pp. 204-208, 182-183
- *Lettera... sopra le feste de' Gentili*, Pesaro, Niccolò Gavelli, 1748, 182-183
- *Manifesto per la nuova stampa delle opere di s. Girolamo*, Verona 1732 [relativo a: S. HIERONYMI *Opera notis et observationibus illustrata, studio ac labore DOMINICI VALLARSI et SCIPIONIS MAFFEI*, Veronae, apud Petrum Antonium Bernum et Jacobum Vallarsium, 1734-1742, 11 voll.], 173
- *Museum Veronense, hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*, Veronae, typis Seminarii, 1749, 146, 185
- *Nicolao Coletis*, in FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra... cura et studio NICOLAI COLETI...*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, t. V, coll. 672-677, 167
- *Piano della stampa che si medita di un perfetto corpo di Concilii*, s.n.t. [Verona 1725], 164-165
- *Prospectus universalis collectionis Latinarum veterum ac Graecarum, Ethnicarum et Christianarum inscriptionum, quem nova Veronensium societas totius Europae doctis rei que antiquariae studiosis hominibus exhibet ac proponit*, s.n.t. [Veronae 1732], 173
- *Relazione dell'Eloquenza italiana del sig. Fontanini, nella quale per comun beneficio si fa vedere quanto sia piena d'errori e in materia di lingua e in tutti i punti de' quali tratta o fa menzione. Si fa conoscere altresì quanto pien di falli e imperfetto sia il suo catalogo de' libri italiani: con la qual occasione altro catalogo si presenta di forse quattro e cinquecento libri, maggior parte de' quali importanti, perché trattano di scienze o d'arti e di facoltà o mestieri. Nell'ultima parte della relazione si fa l'apologia d'alcuni autori, specialmente d'uno in molti luoghi attaccato; facendosi anche vedere come da quel medesimo il sig. Fontanini rubò molto, e senza punto coprire i furti, tutto spacciò come suo*, «Osservazioni letterarie», t. II, 1738, art. VII, pp. 99-298, 174-176
- *Rime e Prose*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1719 (e 1719²), 145
- *Sciro fuor di Sciro, drama pastorale per musica (poi La fida ninfa)*, ms. (Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, cod. 9951), 127
- *Teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena, premessa una storia del teatro e difesa di esso*, Verona, Iacopo Vallarsi, 1723-1725, 3 tt., 125, 159, 161-162
- *Traduzioni poetiche o sia tentativi per ben tradurre in verso esemplificati col volgarizzamento del primo dell'Eneide e di alcuni cantici della Scrittura e d'un salmo*, [a cura di G. TORELLI], Verona, Stamperia del Seminario, 1746, 180
- *Verona illustrata*, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1731-1732, 4 voll., 171, 173
- MAGGI CARLO MARIA, *Anecdota posthuma miscellanea, nuper inventa, in ordinem redacta & luci exhibita studio & diligentia JACOBI MACHII, Mediolani, ex typographia Josephi Pandulphi Malatestae*, 1728, 65
- *Comedie e rime in lingua milanese*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1711², 237
- *Il falso filosofo*, 204-205
- *Lettere e rime varie*, vedi *Rime varie*
- *Poesie*, Venezia [ma Milano], 1700, 230-231
- *Poesie miscellanee. Tomi due, raccolti e dati alla luce da GIACOMO MACHIO*, Milano, Gioseffo Pandolfo Malatesta, 1729, 65
- *Rime varie... raccolte da LODOVIC'ANTONIO MURATORI*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, 4 voll., 191, 230, 379-381, 384-385, 389-391, 392-394, 396-399
- *son. Un Re de' regi*, 207
- [Tetrastico greco], in MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, pp. 70-71, 394, 379-380
- MAGNANI GIAMBATTISTA, *Notizie istoriche della città di Iesi e de' suoi uomini illustri distese brevemente in una lettera a Ludovico Antonio Muratori*, «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XXXI (Venezia, Occhi, 1744), pp. 335-349, 453
- MAGNANI ROMOALDO MARIA, *Vite de' santi beati venerabili e servi di Dio della città di Faenza con una breve e distinta descrizione proemiale di tutte le terre e castelli esistenti in essa. In fine un succinto supplimento d'alcuni soggetti tralasciati nel tomo stampato degli uomini illustri per santità di Faenza*, Faenza, Archi, 1742, 463
- MAIOLI D'AVITABILE BIAGIO, *Confessione fatta per la lettera apologetica teologico-morale scritta contro Giovanni Sarconio sacerdote e confessore di monache in difesa del padre Ciaffoni*, s.l., s.e., 1712, 474-476
- *Lettere apologetiche teologico-morali scritte da un Dottore Napoletano a un letterato Veneziano*, Avignone [Napoli], Pietro Offray, 1709, 473-474, 476-477
- MAITTAIRE MICHAEL, *Marmorum Arundellianorum, Seldenianorum aliorumque Academiae Oxo-*

- niensi donatorum... secunda editio, Londini, typis Gulielmi Bowyer, 1732, 493
- *Senilia, sive poetica aliquot in argumenta varii generis tentamina*, Londini, Gulielmus Bowyer, 1742, 498
- MALESPINI RICORDANO, *Historia antica... dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno 1281, con l'aggiunta di Giachetto suo nipote dal detto anno per insino al 1286*, Fiorenza, Giunti, 1568, 155
- MALVASIA CARLO CESARE, *Il claustro di S. Michele in Bosco dipinto dai Caracci e dai loro scolari*, Bologna, eredi di Antonio Pisarri, 1694, 282
- *Marmora Felsinea*, Bononiae, ex typographia Pisarriana, 1690, 282
- MAMBELLI MARC'ANTONIO, *Osservazioni della lingua italiana... le quali contengono il Trattato delle particelle*, Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1709, 237
- MANCINELLI ANTONIO, *Sermonum decas*, Romae, per Eucharium Silber alias Franck, 1503, 446
- MANETONE, *Apotelesmaticorum libri VI nunc primum e Bibliotheca Medicea eruti*, ed. JAKOB GRONOW, Lugduni Batavorum, apud F. Haaring, 1698, 287, 364
- MANFREDI MUZIO, *La Semiramide*, in [MAFFEI SCIPIONE], *Teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena*, Verona, Vallarsi, 1723-1725, 3 tt., II, pp. 225-342, 125
- MARCANOVA GIOVANNI, *Quaedam antiquitatum fragmenta collecta*, ms., 146
- MARCHETTI ALESSANDRO, *Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose libri sei tradotti*, Londra, Francesco Grasset, 1717 (princeps postuma), 385
- *Saggio delle rime eroiche, morali e sacre*, Firenze, Bindi, 1704, 411
- MARCHETTI ANGELO, *La natura della proporzione e della proporzionalità, con nuovo, facile e sicuro modo spiegata*, Pistoia, Stefano Gatti, 1695, 280
- MARCHETTI ANNIBALE, *Iddio rintracciato per le sue orme. Opera... in cui per via delle creature si conduce una anima alla sua ultima perfezione, che consiste in un perfetto amore ed unione con Dio*, Firenze, Nestenus, 1701, 402
- MARCHINI FILIBERTO, *Belli divini, sive pestilentis temporis accurata et luculenta speculatio*, Florentiae, ex typographio Sermartelliano, 1633, 501
- MARGARINI CORNELIO, *Bullarium Casinense, seu Constitutiones summorum pontificum, imperatorum, regum, principum et decreta sacrarum congregationum pro congregatione Casinensi*, Venetiis-Tuderti, typis Omnibenii Ferretti - ex typographia Vincentii Galassii, 1650-1670, 2 tt., 31, 33-34
- MARLIANI BARTOLOMEO, *Consulum, dictatorum censorumque Romanorum series*, Romae, [Valerio e Luigi Dorico? A. Blado?], 1549, 433, 447
- MARRACCI LUDOVICO, *Alcorani textus universus ex correctioribus Arabum exemplaribus summa fide atque pulcherrimis characteribus descriptus eademque fide ac pari diligentia ex Arabico idiomate in Latinum translatus; appositis unicuique capituli notis atque refutatione*, Patavii, ex typographia Seminarii, 1698, 356
- *L'Ebreo preso per le buone ovvero discorsi familiari ed amichevoli fatti con i rabbini di Roma intorno al Messia*, Roma, eredi del Corbelletti, 1701, 401
- MARSUPPINI CARLO, *Carmina (princeps in Carmina illustrium poetarum Italarum*, ed. GIOVANNI GAETANO BOTTARI, VI, Florentiae, apud J. C. Tartinium et S. Franchium, 1720, pp. 267-287), 347
- *Lettera consolatoria*, ms., 347
- MARTELLI LUDOVICO, *Tragedia [Tullia]*, in ID., *Le rime volgari*, Roma, Antonio Blado d'Asola, 1533 (princeps), 125
- MARTELLO PIER JACOPO, *Il Femia sentenziato, favola di messer Stucco a messer Cattabrighe*, Cagliari, F. Anselmo [ma Milano, Stamperia Palatina], 1724, 174
- MARZAGAIA («MAZZAGAGGIA», «MARZAGAGGIA»), *De modernis gestis*, ms. (princeps in C. CIPOLLA, *Antiche cronache veronesi*, I, Venezia, a spese della Società [R. Deputazione veneta di Storia patria], 1890, pp. 1-338), 155, 158-159
- MATOCIIS GIOVANNI DE' (GIOVANNI MANSIONARIO, «GIOVANNI DIACONO»), *Historiae imperiales (o Libri historiarum imperialium)*, ms. (BCapVr, CCIV), 158
- MAZZAGAGGIA, vedi MARZAGAIA
- «Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts», Trévoux, 1701ss., 414
- Memorie sopra la fisica e istoria naturale di diversi valentuomini*, Lucca, Salani e Giuntini, 1743, 454
- MÉNAGE GILLES, *Menagiana, ou bons mots, rencontres agréables, pensées judicieuses et observations curieuses*, édd. ANTOINE GALLAND - ALEXANDRE GOULLEY DE BOISROBERT, Amsterdam, Adriaan Braakman, 1693, 224
- *Menagiana*, Helmstadii, Adrian Braakman, 1694, t. II, 291
- MENZINI BENEDETTO, *De morum philosophiae, humaniorum literarum studiis adiungenda oratio*, Romae, typ. Rev. Camerae Apost., 1701, 401
- MERCKLIN JOHANN ABRAHAM, *De feliciori nunc quam olim medicina diasepsis*, Patavii, ex typographia Sebastiani Spera in Deo, 1696, 313
- MEXIA PEDRO, *La selva di varie lezioni... tradotta di spagnolo nella nostra lingua volgare per MAMBRIANO DA FABRINO*, Lione, Bastiano di Honarati, 1556, 442
- [MEZZABARBA GIOVANNI ANTONIO], *Discorso di Vitanio Gaetatico pastore d'Arcadia in difesa dell'Endimione favola pastorale di Arezio Gaetatico; indirizzato a Cromiro Dianio suo compastore*, Torino, Zappata, 1699, 375-378
- MILLERAN, RENÉ, *Le miroir spirituel qui ne flate point, figuré par le mondain qui flate*, Milan, aux dépens de l'auteur, chez Marc Antoine Pandlfe [sic] Malatesta, 1700, 190
- MISSON MAXIMILIEN, *Nouveau voyage d'Italie*, La Haye, H. Van Bulderen, 1698³ (1691¹), 3 voll., 372
- MONFORTE ANTONIO, *De syderum intervallis et magnitudinibus*, Neapoli, ex typographia Nicolai Abri, 1699, 383
- MONTFAUCON BERNARD DE, *Bibliotheca Coislina olim Segueriana*, Parisiis, apud Ludovicum Guerin et Carolum Robustel, 1715, 136, 160-161
- *Diarium Italicum, sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum &c. Notitiae singulares in itinere Italico collectae. Additis schematicis ac figuris*, Parisiis, Anisson, 1702, 138, 238

- *Vindiciae editionis S. Augustini a Benedictinis adornatae adversus epistolam abbatis Germani, auctore d. B. de Rivière*, Romae, typis Jo. Jacobi Komarek Bohemi, 1699, 14, 382
- MORELL ANDRÉ, *Specimen universae rei nummariae antiquae*, Lipsiae, Fritsch, 1695² (Parisiis, apud Thomam Moette, 1683¹), 291, 294
- MORETTI GAETANO, *Firmamentum novissime nudatum*, Bononiae, typis Petri Mariae de Montibus, 1695, 280
- MORIGIA PAOLO, *Della nobiltà dei signori LX del Consiglio di Milano*, Milano, Pontio, 1595, 334-335
- MUGNOS FILADELFO, *Teatro genologico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie et antiche nobili del fidelissimo regno di Sicilia*, Palermo-Messina, Pietro Coppola - Domenico d'Anselmo - Giacomo Mattei, 1647-1670, 3 voll., 36
- MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Anecdota... Tomus prior, quatuor s. Paulini episcopi Nolani poemata complectens*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1697, 13, 74, 201, 231, 308-309, 314, 318-319, 322, 324-326, 328-330, 353, 362, 374-375, 380, 415, 438, 501
- *Anecdota... Tomus secundus, praeter veterum monumenta commentarium continens de corona ferrea, qua Romanorum imperatores in Insularibus coronari solent*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1698, 13, 231, 320, 328-330, 332, 337, 341-342, 353, 356, 362, 415, 438, 501
- *Anecdota Graecae et Latine ex codicibus Ambrosianae bibliothecae et notis illustrata*, Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1709-1713, 2 tt., 74, 236, 324, 364, 373-374, 438, 501
- *Annali d'Italia*, Milano[-Venezia], Giambattista Pasquali, 1744-1749, 12 voll., 452, 454-455
- *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1738-1742, 6 tt., 173
- *De antiquo iure metropolitae Mediolanensis in episcopum Ticinensem*, in ID., *Anecdota*, I, Mediolani 1697, pp. 221-247, 282, 290
- *De corona ferrea qua Romanorum imperatores Insubribus coronari solent commentarius*, Mediolani, Malatesta, 1719, 356, 358
- *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene. Trattato*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1714, 483, 501
- *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Pesaro, Niccolò Gavelli, 1743, 451
- *Della forza della fantasia umana*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1745, 455
- *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Soliani, 1706, 2 voll., 62-63, 130, 236, 240, 247, 414, 416, 436, 438
- *Della perfetta poesia italiana... con le annotazioni critiche dell'abate ANTON MARIA SALVINI*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1724, 2 voll., 436
- *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Venezia, Albrizzi, 1749, 185 (?), 459-460
- *Della regolata divozion de' Cristiani*, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1747, 181, 184, 441
- *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena, Stamperia Ducale, 1717-1740, 2 voll., I, *Parte prima in cui si espone l'origine ed antichità della Casa d'Este*, 136-137, 141 (?), 149, 163-164, 167
- *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena, Stamperia Ducale, 1717-1740, 2 voll., II, *Delle antichità estensi continuazione, o sia parte seconda*, 137-138
- *Delle forze dell'intelletto umano o sia il Pirronismo confutato*, Venezia, G. B. Pasquali, 1745, 455
- *De Paradiso regnique caelestis gloria*, Veronae, typis Seminarii apud Jacobum Vallarsium, 1738, 496-498
- *De templorum apud veteres christianos ornatu, ac de diurno in eis cereorum usu ad cl. et eruditissimum virum Antonium Magliabechium*, in ID., *Anecdota*, I, Mediolani 1697, pp. 178-184, 324
- *De votis votivisque Christianorum oblationibus in sanctorum venerationem factis. Ad cl. Virum p. Guillelmum Bonjour ordinis Eremitarum S. Augustini*, in ID., *Anecdota*, I, Mediolani 1697, pp. 191-195, 315, 320, 323
- *Disamina di una scrittura intitolata Risposta a varie scritture in proposito delle controversie di Comacchio*, s.l. [Modena], s.e. [Soliani?], 1720, 152
- *Esercizi spirituali esposti secondo il metodo del p. Paolo Segneri iunior della Compagnia di Gesù*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1720, 243
- FERDINANDI VALDESII *Epistolae, seu appendix ad librum Antonii Lampridii De superstitione vitanda, ubi votum sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur*, Venetiis, Occhi, 1743, 451
- *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Venezia, Pasquali, 1743-1749, 2 tt., 185 (?)
- *In indicem propositum disquisitio ad clarissimum p. Conradum Janningum e Soc. Iesu*, in ID., *Anecdota*, II, Mediolani 1698, pp. 193-203, 342, 370-371
- *I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli [ma Venezia o Padova], s.e., 1703 [ma 1704], 412, 481-482
- *La filosofia morale esposta e proposta a i giovani*, Verona, Angelo Targa, 1735, 445, 493
- LAMINDI PRITANII *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, Lutetiae Parisiorum, Robustel, 1714, 128, 132, 134, 184, 494
- *La vita del padre Paolo Segneri iunior della Compagnia di Gesù*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1719, 244
- *Memorie intorno alla vita del marchese Giovan Gioseffo Orsi*, in GIOVAN GIOSEFFO ORSI, *Considerazioni sopra la Maniera di ben pensare ne' componimenti, già pubblicata dal padre Domenico Bouhours della Compagnia di Gesù*, [a cura di L. A. MURATORI], Modena, Bartolomeo Soliani, 1735, 2 tt., II, pp. 551-573, 436
- *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia l'anno MDCXCV il sacro corpo di santo Agostino dottore della Chiesa, in risposta alle scritture pubblicate questo anno 1728 in favore dell'identità di esso corpo*, Trento [ma Lucca], s.e., 1730, 171
- *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, ex aedibus Palatinis, 1739-1742, 4 voll., 173, 180, 282-284, 320, 356, 386, 437-439

- *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*, s.l. [Modena], s.e. [Soliani], 1712, 131, 134, 484
- *Primo esame del libro intitolato Dell'eloquenza italiana*, s.n.t. [1737] (poi in *Esami di varj autori sopra il libro intitolato l'Eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini*, Roveredo, s.e., 1739, pp. 1-43), 174
- *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto. Si aggiunge la risposta di Lamindo Pritanio ad una lettera dell'eminentissimo signore cardinale Querini intorno al medesimo argomento*, Lucca, Filippo Maria Benedini, 1748, 181-184
- *Relazione della peste di Marsiglia pubblicata dai medici che hanno operato in essa con alcune osservazioni ed aggiunte da unirsi al trattato del governo della peste*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1721, 151
- *Rerum Italicarum scriptores*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1723-1751, 25 tt. in 28 voll., 68, 78, 80, 150, 152, 155-156, 158-159, 162-164, 166-170, 173, 175, 177, 452
- *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti di Lamindo Pritanio*, Venezia, Luigi Pavino, 1708 (pt. I); Colonia [ma Napoli], Renaud, 1715 (pt. II e ristampa della pt. I), 182, 479-484
- *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700, 191 (?), 228, 379, 384-385, 389, 394, 399
- Mutinensis urbis descriptio, sive additamentum ad vitam sancti Geminiani episcopi Mutinensis... auctore anonymo, qui circiter annum Christi DCCCCX floruit*, in *RIS*, II, pt. II, coll. 691-692, 167
- NERI IPPOLITO, *Saggi di rime amorose, sagre ed eroiche*, Lucca, Ciuffetti, 1700, 395, 397-398
- NESSEL DANIEL VON, *Breviarium ac supplementum commentariorum Lambecianorum, sive catalogus aut recensio specialis codicum mss. Graecorum necnon linguarum orientalium August. Bibliothecae Caesareae Vindobonensis, Vindobonae-Norimbergae*, typ. L. Voigt et I. B. Endteri, 1690, 309
- NIETO DAVID, *Pascalologia*, Colonia, s.e., 1702, 408
- NISIELI UDENO, vedi FIORETTI
- NOODT GERHARDT, *De foenore et usuris libri tres eruditi*, Lugduni Batavorum, apud Fredericum Haaring, 1698, 364
- NORIS ENRICO, *Ad Antonium Magliabecum Florentinum v.c. in notas Joannis Garnerii ad inscriptiones epistolarum synodaliu[m] XC et XCII inter Augustinianas censura*, Florentiae, ex typographia Hippolyti de Naue, [1674], 293
- *Anonymi scrupuli circa veteres semipelagianorum sectatores evulsi ac eradicati*, Romae, typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1695, 288, 306 (?)
- *Historia Donatistarum*, in ID., *Opera omnia*, ed. GIROLAMO e PIETRO BALLERINI, Veronae, ex typographia Tumermaniana, 1729-1732, 4 voll., IV, pp. 674ss., 312
- *Historia Pelagiana*, Lovanii, apud Henricum Schelte, 1702 (Patavii 1673¹), 289
- *Historia Pelagiana et dissertatio de synodo V oecumenico... additis Vindicis Augustinianis... Editio nova ab ipso auctore nunc plurimum locupletata a quinque eruditissimis dissertationibus historicis*, Parisiis, apud J. Musier, 1703, 411 (?)
- *Responsio ad Scrupolos doctoris Sorbonici et responsionis examen*, s.n.t. [Romae 1695], 281, 306 (?)
- Nuovo metodo, vedi LANCELOT
- NUZZI FERDINANDO, *Discorso... intorno alla coltivazione e popolazione della campagna di Roma*, Roma, stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1702, 407
- OLDOINI AGOSTINO, *Atheneum Romanum in quo summorum pontificum ac pseudopontificum, nec non S.R.E. Cardinalium et pseudocard. scripta publice exponuntur*, Perusiae, ex typographia camerale apud haeredes Sebastiani Zechini, 1676, 338, 341-342
- *Clementes titulo sanctitatis vel morum sanctimonia illustres. Simul editi cum animadversionibus*, Perusiae, ex typographia episcopali apud Laurentium Cianum, 1674, 339
- OMERO, *Batracomiomachia*, ed. CARLO MARSUPPINI, Parmae, per Angelum Ugoletum, 1492, 347
- ONOFRI ANTIOCO, *Vetustissimae Auximatis urbis breves notitiae*, Maceratae, typis Caroli Zenobii, 1682, 438
- ORSI GIOVAN GIOSEFFO, *Prima[-quarta] lettera indirizzata alla dottissima... dama... Anna La Feuze [sic] Dacier*, Bologna, Costantino Pisarri, 1705, 417
- ORSINI PIER FRANCESCO [poi BENEDETTO XIII], *Synodicon sanctae Beneventanensis ecclesiae*, Beneventi, ex typographia Archiepiscopali, 1695, 295
- PAGI ANTOINE, *Critica historico-chronologica in universos Annales Ecclesiasticos em. et rev. Caesaris cardinalis Baronii, in qua rerum narratio defenditur, illustratur... Opus posthumum... cura r.p. FRANCISCI PAGI*, Antuerpiae, sumpt. Societatis, 1705, 4 voll., II-III, 353, 392, 398
- *Dissertatio hypatica seu de consulibus Caesareis, ex occasione inscriptionis Aureliani Augusti*, Lugduni, sumptibus Anissionorum et J. Posuel, 1682, 303
- PALEARIO AONIO, *Opera*, Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1696, 293
- [PALMA TOMMASO], *Lettera del signor Carmine Buonaventura al sign. Grisofano Cardieletti nella quale si ragiona del libro del reverendo sig. Sarconio intitolato Lettere di ragguaglio*, s.l., s.e., 1712, 474
- PALMIERI MATTEO, *Città di vita*, ms., 315-316
- *Istoria della casa de gli Ubaldini... e la Vita di Niccola Acciaioi... e l'origine della famiglia de gli Acciaioi*, Firenze, Bartolommeo Sermartelli, 1588, 316
- PANFILO FRANCESCO, *De Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur, et nobilitate, et laudibus opus*, ed. GIANO MATTEO DURASTANTE, Maceratae, Sebastianus Martellinus, 1575 [ma 1576], 449
- PANVINIO ONOFRIO, *Antiquitatum Veronensium libri VIII*, Patavii, typis Pauli Frambotti, 1647, 158
- PAOLINO D'AQUILEIA (s.), *Opera ex editis ineditisque primum collegit, notis et dissertationibus illu-*

- stravit, addita duplici actorum veterum Appendice, JOANNES FRANCISCUS MADRISIUS, Venetiis, ex typographia Pitteriana, 1737, 68
- PAOLINO DI NOLA (s.), *Opera. Item vita eiusdem consummatam perfectionem ac prorsus mirabilem sanctitatem continens, ex ipsius operibus et veterum de eo elogiis concinnata. Accedunt notae amoebeae FRONTONIS DUCAEI et HERIBERTI ROSWEYDI, Antuerpiae, ex officina Plantiniana, apud Balthasarem Moretum et viduam Ioannis Moreti et Io. Meursium, 1622, 301, 310*
- *Opera... His adduntur... Patrum ac recentiorum scriptorum elogium, vita..., dissertationes*, ed. JEAN-BAPTISTE LE BRUN, Parisiis, apud Joannem Couterot et Ludovicum Guerin, 1685, 2 tt., 300-301, 310
- *Contra Felicem Urgel. episc. libri III*, in ALCUINO, *Opera quae hactenus reperiri potuerunt... studio et diligentia ANDREAE QUERCETANI [= ANDRÉ DU CHESNE]*, Lutetiae Parisiorum, ex officina Nivelliana, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1617, 67
- PAPADOPOLI NICOLÒ COMNENO, *Praenotiones mustagogicae ex iure canonico*, Patavii, ex typographia Seminarii, 1697, 330-331, 338
- [PAPEBROECK DANIEL?], *De sancto Antonio, ordinis Minorum S. Francisci, Patavii in ditione Veneta commentarius praeuius de cultu vitaeque et miraculorum scriptoribus*, in HENSKEN GODEFROID - PAPEBROECK DANIEL *et al.*, *Acta sanctorum Iunii*, t. II, Antuerpiae, apud viduam et heredes Henrici Thieullier, 1668, pp. 703-780, 327
- *De s. Antonio seu Antonino, archiepiscopo Florentino in Hettruria, ordinis Praedicatorum. Epistola dedicatoria. Clarissimo et eruditissimo viro, Antonio Magliabechi*, in *Acta sanctorum Maii*, edd. GODEFROID HENSKEN - DANIEL PAPEBROECK, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1680, t. I, pp. 310-311, 292
- *Responsio... ad exhibitionem errorum per admodum r.p. Sebastianum a S. Paulo... anno 1693 Coloniae evulgatam*, Antuerpiae, ex typographia Henrici Thieullier, 1696-1699, 3 voll., 297, 323, 327-328, 336, 340, 354, 362
- PARADISI AGOSTINO, *Delle armi gentilizie*, in Id., *Ateneo dell'uomo nobile opera legale, storica, morale, politica e cavalleresca*, Venezia, Antonio Bortoli, 1704-1713, 10 voll., IV, 52
- PARISIO DE CERETA, *Chronicon Veronense ab anno 1117 ad annum usque 1278*, in RIS, VIII, 1726, coll. 621-660, 158, 164
- PARS ADRIAN, *Catti aborigenes Batavorum*, Lugduni Batavorum, Johannes du Vivié, 1697, 334
- [PASCAL BLAISE], *Les Provinciales ou les lettres écrites par LOUIS DE MONTALTE à un provincial de ses amis et aux rr. pp. Jésuites sur le sujet de la morale et de la politique de ces pères*, Cologne [ma Amsterdam], Pierre de La Vallée [D. Elsevier], 1657, 288, 328, 350
- PASCOLI ALESSANDRO, *Delle febbri*, Perugia, Costantini, 1699, 383
- PASSERAT JEAN, *Commentarii in Catullum, Tibullum, Propertium*, ed. CLAUDE MOREL, Paris, s.e., 1608, 121, 139
- PATAROL LORENZO, *Series Augustorum Caesarum et tyrannorum omnium*, Venetiis, typis Antonii Bortoli, 1702, 407
- PAULIN DE PÉRIGUEUX [= PETROCORIUS], *De vita beati Martini libri sex*, ed. KASPAR BARTH, Lipsiae, apud Ioannem Fuhrmannum et Matthaem Ritterum, 1681, 326, 326
- *Poemata et alia quaedam sacrae antiquitatis fragmenta, cum FR. TURETI commentariis, GASP. BARTHII animadversionibus, F. F. GRONOVII notis et necessariis indicibus, edita a CH. DAUMIO*, Lipsiae, apud haeredes Francisci Lanckisch, 1686², 326, 328
- PAUSANIA, *Graeciae descriptio accurata, qua lector ceu manu per eam regionem circumducitur, cum Latina ROMULI AMASAEI interpretatione. Accesserunt GULIELMI XYLANDRI et FRIDERICI SYLBURGHII annotationes ac novae notae IOACHIMI KUHNII*, Lipsiae, apud Thomam Fritsch, 1696, 323
- PEDRUSI PAOLO, *I Cesari in argento... Tomo secondo*, Parma, stampa di S. A. S., 1701, 401
- PEDRUSI PAOLO - PIOVENE PIETRO, *I Cesari... raccolti nel Farnese Museo e pubblicati colle loro congrue interpretazioni*, Parma, stampa di S.A.S., 1694-1727, 10 tt., 150
- * PEIRESC NICOLAS-CLAUDE FABRI DE, *Lettere*, ed. HENRI-JOSEPH THOMASSIN DE MAZAGUES, 303-304
- PERIZONIUS, vedi VOORBROECK
- PETAU DÉNYS, *Theologicorum dogmatum... tomus I^{us}[-IV^{us}]*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1644-1655, 4 tt. in 5 voll., 388, 411
- Philosophia Burgundica*, vedi HAMEL
- PICINELLI FILIPPO, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670, 334, 336
- PIER PASSERINO, *Cronaca*, ms., 72
- PIGNA GIOVANNI BATTISTA, *Carminum lib. quatuor, ad Alphonsum Ferrariæ principem. His adiunximus CAELII CALCAGNINI Carm. lib. III. LUDOVICI AREOSTI Carm. lib. II, Venetiis, ex officina Ermiana Vincentii Valgrisi, 1553, 139*
- *Historia de' principi di Este*, Ferrara, Francesco Rossi, 1570, 29
- PIO II PICCOLOMINI, *Carmina*, ms. (BAMi, cod. D 112 inf.), 338-339, 341-342
- *Epitaffi*, vedi *Carmina*
- *Historia Austriacalis*, ms. (BAMi, cod. A 89 inf.) (*princeps: Historia rerum Friderici III imperatoris*, ed. JOHANN HEINRICH BOECKLER, Argentorati, typis et sumptibus J. Staedelii et J. F. Spoor, 1685), 318, 320
- *Opera quae extant omnia*, Basileae, per Henricum Petri, 1551 (*princeps*), 300-301
- *Oratio habita in concilio Mantuano coram Pio papae II per oratores*. 1490, ms., 80, 300
- *Oratio... habita Viennae pro auctoritate Romani Pontificis adversus Austriales anno Domini MCDLII*, in MURATORI, *Anecdota*, II, Mediolani 1698, pp. 121-175, 300, 338-340
- PISANI, vedi PIZZANO
- PISONI OMOBONO, *Cruentum periculum Homoboni Pisonis medici Cremonensis, in quo cubiti phlebotomia tali sectioni praefertur contra sectatores Arabum et sanguinis missio in febribus contra Helmontium asseritur*, Cremonae, typis Laurentii Ferrarii, 1695, 292
- PIZZANO CRISTINA DA, *La vita di Carlo V re di Francia*, ms. (*princeps: Vie de Charles V, roy de France, écrite par CHRISTINE DE PISAN*, in LEBEUF JEAN, *Dissertations sur l'histoire ecclésiastique et*

- civile de Paris, Paris, Lambert et Durand, 1739-1743, III, pp. 81-484), 410
- *Le trésor de la cité des dames*, Paris, A. Venard, 1497, 410
- PIZZICOLLI FILIPPO, detto CIRIACO ANCONITANO, *Epigrammata reperta per Illyricum... apud Liburniam, sive inscriptiones CCLXIX Graecae et Latinae in itinere per banc regionem repertae*, s.n.t. [Romae?, Moroni?, 1664?], 145-146, 149-150
- PLAUTO, *Comediae superstites viginti cum fragmentis deperditarum*, Patavii, Josephus Cominus, 1764, 2 voll., 454
- PLINIO IL GIOVANE, *Epistolae*, 283, 312
- POGGESI ANGELO, *La pisana caccia*, Pisa, Cesare e Francesco Bindi, 1696, 337
- PONTANO GIOVANNI (GIOVIANO), *De Fortuna*, Neapoli, per Sigismundum Mayr, 1512, 446
- *De magnanimitate*, Neapoli, Mayr, 1508, 446
- *Opera*, Venetiis, in aedibus Aldi Ro[mani], 1505, 447
- PORCELLIO ONOFRIO, *Commentarii comitis Jacobi Picinini, sive diarium rerum ab ipso gestarum anno MCCCCLII fervente bello inter Venetos et Franciscum Sfortiam Mediolanensium ducem*, in RIS, XX, 1731, coll. 65-154; Id., *Commentaria rerum gestarum a Jacobo Picinino anno MCCCCLIII, qui fuit secundus belli inter Venetos et Franciscum Sfortiam Mediol. ducem*, in RIS, XXV, 1751, coll. 1-66, 162, 164, 168-169
- PORTER FRANCIS, *Difesa del Nodus predestinationis del card. Sfondrati*, ms., 331
- PORZIO LUCA ANTONIO, *Opuscula et fragmenta varia*, Neapoli, ex officina Bulifoniana, 1701, 401
- POTTER JOHN, *Archaeologiae Graecae, sive veterum Graecorum, praecipue Atheniensium, ritus civiles, religiosi, militares et domestici, fusius explicati*, Lugduni Batavorum, Van der Aa, 1702, 391
- Praeclarissimorum prudentum responsa de privilegio a Nicolao V pont. max. Ludovico Sabaudiae duci concesso ad omnes Sabaudiae dignitates concistoriales, quas dicunt, nominandi, utrum etiam pedemontanam quoque dittonem complectatur. In quibus quamplura scitu illustria de re beneficiaria... continentur*, ed. BIAGIO MAIOLI D'AVITABILE, Coloniae Agrippinae [ma Napoli], typis Petri Martelli, 1712, 476-477, 479-480
- PUCCINELLI PLACIDO, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il grande duca della Toscana, di Spoleto e di Camerino... Con la Cronica dell'abbadia di Fiorenza*, Milano, Giulio Cesare Malatesta, 1664, 25-28, 30, 40, 43
- PUFENDORF SAMUEL, *Introductio ad historiam praecipuorum regnorum et statuum modernorum in Europa Latio donata*, [transl. JOHANN FRIEDRICH CRAMER], Francofurti ad Moenum, sumptibus Friderici Knochii, 1688, 405
- *Jus faciale divinum sive de consensu et dissensu protestantium exercitatio posthuma*, Lubecae, s.e., 1695, 374
- PURICELLI GIAN PIETRO, *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasterii, hodie Cisterciensis, monumenta*, Mediolani, typis Ioannis Petri Ramellati, 1645, I, 285, 290, 296, 298-306
- *De ss. martyribus Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta Mediolanensibus*, Mediolani, per Iulium Caesarem Malatestam, 1657, 303-306
- *De ss. martyribus Nazario et Celso, ac Protasio et Gervasio, Mediolani sub Nerone caesis, deque basilicis in quibus eorum corpora quiescunt historica dissertatio*, Mediolani, per Iulium Caesarem Malatestam, 1656, 303-306
- *Laurentii Littae civis et archiepiscopi Mediolanensis... vita*, Mediolani, apud impressores archiepiscopales, 1653, 303-304
- *Sancti Satyri confessoris et ss. Ambrosii et Marcellinae fratris tumulus, ad cardinalem Littam archiepiscopum*, Mediolani, per Iulium Caesarem Malatestam, 1658, 303-304
- QUERINI ANGELO MARIA, *De monastica Italiae historia conscribenda dissertatio*, Romae, ex typographia Antonii de Rubeis, 1717, 134 (?)
- RAMAZZINI BERNARDINO, *De morbis artificum dia-triba*, Mutinae, typis Antonii Capponii, 1700, 390, 393
- RATERIO, RATHERII episcopi Veronensis *Opera nunc primum collecta, pluribus in locis emendata et ineditis aucta... curantibus PETRO et HIERONYMO fratribus BALLERINIIS Veronensibus*, Veronae, Marcus Morinus, 1765 (princeps), 158
- RAUDENSE, vedi RHO
- RAVASINI TOMMASO, *Amores Parthenii eclogis, elegiis et lyricis*, Parmae, apud Albertum Pazonum & Paulum Montium, 1697, 397 (?)
- RAYÉ NICOLAS, *Examen iuridico-theologicum preambulorum adm. r.p. Sebastiani a S. Paulo ad exhibitionem errorum Danieli Papebrochio... ab illo imputatorum, tribus responsionum partibus praeponeendum*, Antuerpiae, apud viduam Henrici Thieullier, 1698, 378
- *Responsio ad memoriale in quo f. Sebastianus a S. Paulo... adversus Acta Sanctorum et personam r.p. Danielis Papebrochii accusationes suas reiterat*, Antuerpiae, apud viduam Henrici Thieullier, 1694, 377
- REELAND ADRIAAN - SPANHEIM FRIEDRICH, *Dissertatio historica de Philippi imperatoris patris et filii, credito temere Christianismo*, Lugduni Batavorum, apud Abrahamum Elzevier, 1698, 372
- REINESIUS THOMAS, *Syntagma inscriptionum antiquarum*, Lipsiae-Francofurti, sumptibus Joh. Fritschii haered. et Frid. Gleditsch, typis Johanni Erii Hahnii, 1682, 146, 309
- RHENFERD JAKOB - OFFERHAUSE CHRISTIAN GERHARD, *De fictis Iudaeorum haeresibus*, Franequerae, apud Johannem Gyselaar, 1694, 311
- RHENFERD JAKOB - OISELIUS PHILIPP, *Dissertatio philologica de redemptione Marcosiorum et Heracleonitarum*, Franequerae, apud Johannem Gyselaar, 1695, 311
- RHENFERD JAKOB - SCHARDIUS JOSEPH, *Dissertatio philologica de Sethianis*, Franequerae, apud Johannem Gyselaar, 1694, 311
- RHENFERD JAKOB - SOLANUS MOSES, *Dissertatio philologica de stylo Novi Testamenti contra Seb. Pfochenium*, Franequerae, apud Johannem Gyselaar, 1696, 311
- RHO ALESSANDRO DA, *Pisanae decisiones*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonum et Petrum Martyrem Locarnum, 1602, 36-37
- RICCOBALDO DA FERRARA, *Pomarium Ravennatis ecclesiae, sive Historia universalis*, in RIS, IX, 1726, coll. 99-276, 152

- RICCOBONI LELIO, *Lettre à M. le docteur Muratori sur la comédie «L'école des amis»* [30.V.1737], Paris, Prault fils, 1737, 175
- [RILLI IACOPO], *Notizie letterarie ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina*, Firenze, Piero Matini, 1700, 393
- Rime e versi per le nozze degli eccellentissimi signori Giacomo-Francesco Milano Franco d'Aragona principe di Ardore, ed Arrighetta Caracciolo de' principi di Santobuono*, Napoli, Francesco Ricciardo, 1725, 484
- Rime offerte al molto reverendo padre Francesco Maria Pauloni da Santa Anatoglia, primo diffinitore della Religione cappuccina, zelantissimo ed eloquentissimo predicatore in Corinaldo la Quaresima dell'anno 1731 da OTTAVIO ORLANDI di detta terra*, Pesaro, eredi Degni, 1731, 248
- ROCCHI GIAMBATTISTA, *Arte di scriver lettere* (?), 434
- *Idea del principe sopra la vita dell'Altezza serenissima di Francesco Maria della Rovere ultimo duca d'Urbino*, ms., 434
- *Vita di s. Settimio martire, protettore e primo vescovo di Iesi*, Iesi, Paolo e Gio. Batt. Serafini, 1641, 434
- *Vita di s. Sperandia protettrice di Cingoli*, [a cura di GIOVANNI GIROLAMO FREZZA], Roma, Gio. Giacomo Komarek, 1701, 434
- RONDINELLI FRANCESCO, *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633, con un breve ragguaglio della miracolosa immagine della Madonna dell'Impruneta*, Fiorenza, Giovanni Batista Landini, 1634, 500-501
- ROSTGAARD FREDERIK, *Projet d'une nouvelle méthode pour dresser le catalogue d'une bibliothèque selon les matières, avec le plan*, Paris, s.e., 1698², 226
- ROVIDA SEBASTIANO, *Figura e descrizione d'un uovo mirabile che ha l'effigie dell'eclissi del sole naturalmente impronta su la superficie del guscio*, Milano, Giuseppe Marelli, 1748, 457
- RUCELLAI GIOVANNI, *Rosmunda* (1516), 175
- RUFO GIOVANNI BATTISTA, *Octavii Pantagathi vita*, Romae, typis Varesii, 1657, 450
- RUGGINELLI GIULIO CESARE, *Tractatus de senatoribus, sive commentaria ad novam constitutionem Mediolani*, Mediolani, apud Carolum Iosephum Quintum, 1697, 322
- RUINART THIERRY, *Historia persecutionis Vandaliacae in duas partes distincta*, Parisiis, Theodorus Muguet, 1694, 293
- *Praefatio generalis in Acta martyrum*, in ID., *Acta primorum martyrum sincera et selecta... His praemittitur Praefatio generalis, in qua refellitur Dissertatio XI Cyprianica Henrici Dodwelli de paucitate martyrum*, Parisiis, excudebat Franciscus Muguet, 1689, pp. I-LXXIV, 289, 293
- RYCQUIUS JUSTUS, *De Capitolio Romano commentarius*, Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis du Vivié, 1697, 333
- Rythmus in obitum Caroli Magni* [«Ritmo pipiniano»], in RIS, II, pt. II, p. 690, 167
- [SACCHI ANGELO ANTONIO - BEDORI CARLO ANTONIO - MANFREDI EUSTACHIO - MARTELLO PIER IACOPO], *Dell'arte d'amar Dio libri tre monacandosi la nobil donna co. Anna Maria Laura Pepoli nelle rr. mm. Scalze di Bologna co i nomi di suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe*, Bologna, eredi Pisarri, 1698, 207
- SADOLETO IACOPO, *Epistolarum libri sexdecim. Eiusdem ad Paulum Sadoletum epistolarum liber unus. His insuper adiectus Commentarius ANTONII FLOREBELLI vitam autoris eleganter declarans*, Coloniae Agrippinae, Petrus Horst, 1590, 446
- SANDRI GIACOMO, *De naturali et praeternaturali sanguinis statu*, Bononiae, typis P. M. de Montibus, 1696, 310
- SANSOVINO FRANCESCO, *Dell'origine et dei fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Vinegia, Altobello Salicato, 1609, 431-432, 435
- SARCONIO GIOVANNI, *Difesa della morale teologia dalle false accuse del moderno finto apologista de' SS. PP.*, Napoli, s.e., 1708, 474, 476
- *Lettere di ragguaglio intorno a i punti più principali della regolata probabilità*, Benevento, Stamperia arcivescovile, 1712, 474, 476
- SARDI ALESSANDRO, *Numinum et Heroum origines*, ms. (*princeps: Numinum et Heroum origines nunc primum in lucem editae. Praemisso de eiusdem Sardii vitae commentario auctore HIERONYMO FERRIO Longianensi*, Romae, apud Benedictum Francesium, 1775), 123
- SARDI GASPARO, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646 (ed. or.: Ferrara, Francesco Rossi da Valenza, 1556), 29
- SARRAU CLAUDE, *Epistolae*, in GUDE MARQUARD, *Epistolae*, cur. PIETER BURMAN, Ultraiecti, apud Franciscum Halmam - Gulielmum vande Water, 1697, 311
- SAUMAISE CLAUDE DE, *Duarum inscriptionum Herodis Attici rhetoris et Regillae coniugis explicatio*, Lutetiae Parisiorum, apud Hieronymum Drouart, 1619, 162
- SAUMAISE CLAUDE DE, vedi anche *Scriptores Historiae Augustae*
- SCALA BARTOLOMEO, *De historia Florentinorum quae extant*, ed. HOLGER JACOBSEN (OLIGERUS JACOBUS), Romae, Tinassi, 1677, 297
- SCARAMUCCI GIOVANNI BATTISTA, *Meditationes familiares ad... Antonium Magliabechium... in epistolam ei conscriptam de sceletto elephantino... a celeberrimo Wilhelmo Ernesto Tentzelio historiographo ducali Saxonico, ubi quoque testaceorum petrificationes defenduntur et aliqua subterranea phaenomena examini subiiciuntur*, Urbini, litteris Leonardi, 1697, 310, 319-320
- [SCARFÒ GIANGRISOSTOMO], *Giunta al primo tomo del Giornale de' letterati d'Italia di Grisofano Cardieletti stesa dal medesimo in una pistola sofaletoloica, in cui si fanno ancora alcune considerazioni sopra le Lettere di ragguaglio intorno a' punti più principali della regolata probabilità di Gian Sarconio*, s.l., s.e., 1712, 473-476
- SCHOPP KASPAR, *Machiavellica, hoc est apologia duplex*, ms., 331-332
- SCHOTT ANDREAS, *Itinerarium Antonini Augusti et Burdigalense. Quorum hoc nunc primum est editum; illud ad diversos manuscriptos comparatum, emendatum et HIERONYMI SURITAE Caesaraugustani doctissimo commentario explicatum*, Coloniae Agrippinae, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylii, 1600, 319 (?)
- SCHRÖCK LUCAS, *Miscellanea curiosa sive ephemeridum medico-physicarum Germanicarum Academiae Caesareo-Leopoldinae natu-*

- rae curiosorum decuriae III annus secundus, Lipsiae-Francfurti, sumptibus Academiae, 1695, 283, 338, 340
- SCOTTO, vedi SCHOTT
- Scriptores Historiae Augustae cum notis ISAACI CASAUBONI, CLAUDII SALMASI et JANI GRUTERI, Lugduni Batavorum, Hackius, 1671, 2 tt., 162
- SÉBASTIEN DE SAINT-PAUL, *Exhibitio errorum, quos p. Daniel Papebrochius... suis in notis ad Acta sanctorum commisit contra Christi Domini paupertatem*, Coloniae Agrippinae, Noethen, 1693, 297, 323, 327, 377
- SEGNERI PAOLO IUN., *Istruzione sopra le conversazioni moderne*, ms., 243-244
- *Istruzione sopra le conversazioni moderne. Per maggior utile delle sacre missioni*, Bologna, Ferdinando Pisarri, 1713, 243-244
- *Istruzioni con alcune prediche*, ms., 243
- SEGNÍ ALESSANDRO, *Le prove della sapienza e del valore. Festa a cavallo sotto la condotta del serenissimo principe di Toscana*, Firenze, s.e., 1686, 333 (?)
- *Memorie de' viaggi e feste per le reali nozze de' serenissimi sposi Violante Beatrice di Baviera e Ferdinando principe di Toscana*, Firenze, per gli eredi d'Ippolito della Nave, 1688, 333 (?)
- *Orazione delle lodi del serenissimo card. Gio. Carlo Medici (poi in Raccolta di prose fiorentine*, Firenze, stamperia di S. A. R. per i Tartini e Franchi, 1720, pt. I, vol. IV, pp. 243-260), 333 (?)
- * SELDEN JOHN, *De lepra*, ed. JEAN LE CLERC, 293
- * — *De synedriis*, ed. JEAN LE CLERC, 293
- *Dissertatio de decimis, seu eius historiae decimarum tria priora capita, ex Anglica lingua in Latinam translata et notulis illustrata*, in LECLERC JEAN, *Mosis prophetae libri quatuor*, Tubingae, apud Joannem Georgium Cottam, 1733², pp. 622-640 (*Appendix Commentarii in Numeros*), 293
- *Tituli honorum*, Francfurti, Schrey, 1696, 334
- SERAFINO AQUILANO, *Opere*, ed. ANGELO COLOCCI, Roma, Joanni di Besicken, 1503, 447
- [SERGARDI LODOVICO], Q. SECTANI *Satyrae*, s.l., apud Trifonem, 1696 [ma 1697], 328
- Q. SECTANI *Satyrae numero auctae, mendis purgatae et singulae locupletiores... Liber secundus*, Amstelodami, apud Elsevirios, 1700, 397
- SERRY FRANÇOIS-JACQUES-HYACINTE, *D. Augustinus summus praedestinationis et gratiae doctor a calumnia vindicatus*, Coloniae, apud Nicolaum Schouten, 1704, 412
- SFONDRATI CELESTINO, *Innocentia vindicata, in qua gravissimis argumentis ex sancto Thoma petitis ostenditur Angelicum Doctorem pro immaculato conceptu Deiparae sensisse et scripsisse*, Monasterii Sancti Galli, excudebat Jacobus Müller, 1695, 288, 292
- *Nodus praedestinationis ex sacris litteris doctrinae ss. Augustini et Thomae, quantum homini licet, dissolutus*, Romae, typis Jo. Jacobi Komarek, 1696 e 1697² (anche: Coloniae, apud Servatium Noethen, 1698; Venetiis, apud Hieronymum Albricium, 1698; Antuerpiae, apud Petrum Jouret, s.d.), 313, 330-331, 349, 352
- SIGONIO CARLO, *De episcopis Bononiensibus libri quinque*, Bononiae, per Alexandrum Benatium, 1586, 165
- *De regno Italiae*, Venetiis, apud Iordanem Zilettum, 1574, 29
- *Historiarum de occidentali imperio libri XX*, Bononiae, apud Societatem typographiae Bononiensis, 1578, 436
- SIKE HEINRICH, *Evangelium infantiae. Vel liber apocryphus de infantia Servatoris*, Ultraiecti, apud Franciscum Halmam - Gulielmum vande Water, 1695, 287
- SILINGARDI, vedi SIGONIO
- SIMON RICHARD, *Le Nouveau Testament de Notre Seigneur Jésus-Christ. Traduit sur l'ancienne édition latine. Avec des remarques littérales et critiques sur les principales difficultez*, Trévoux, Étienne Ganeau, 1702, 4 tt. in 2 voll., 406
- SINESIO DI CIRENE, *Opera quae extant omnia*, cur. DENYS PETAU, Lutetiae Parisiorum, apud Claudium Morellum, 1612, 286
- SMITH THOMAS, *Catalogus librorum manuscriptorum bibliothecae Cottonianae*, Oxonii, e theatro Sheldoniano, 1696, 303, 364
- SOFOCLE, *Edipo*, trad. ORSATTO GIUSTINIAN (*princeps*: Venezia, Ziletti, 1554), in [MAFFEI SCIPIO-NE], *Teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena*, Verona, Vallarsi, 1723-1725, 3 tt., I, pp. 201-296, 125
- SOZOMENO DA PISTOIA, *Specimen Historiae... ab anno Christi MCCCLXII usque ad MCCCCX*, in RIS, XVI, 1730, coll. 1063-1198, 155
- SPANHEIM EZECHIEL, *Ad eximium virum Andream Morellium epistolae quinque, quarum duae priores, primae Speciminis editioni insertae, hic longe auctiores prodeunt; tres vero reliquae nunc primum vulgantur*, Lipsiae, Fritsch, 1695, 291, 294
- *Observationes in Callimachum*, in CALLIMACO, *Hymni, epigrammata et fragmenta*, rec. THEODOR J. G. GRAEVE, Ultraiecti, apud Franciscum Halmam - Gulielmum vande Water, 1697, 294, 304, 311, 321
- SPANHEIM, vedi anche REELAND
- SPERONI SPERONE, *Tragedia... intitolata Canace*, Vinegia, Vincenzo Valgrisi, 1546 (*princeps*), 125
- SPON JACOB, *Miscellanea eruditae antiquitatis, in quibus marmora, statuae, musica, tereumata, gemmae, numismata, Grutero, Ursino, Boissardo, Reinesio aliisque antiquorum monumentorum collectoribus ignota... referentur ac illustrantur*, Lugduni, sumptibus Auctoris (ex typographia Jacobi Faeton), 1685, 283, 292, 494
- *Viaggi per la Dalmazia, Grecia e Levante*, tradotti da CASIMIRO FRESCHOT, Bologna, Monti, 1688, 283
- STACCOLI AGOSTINO, *Rime*, Roma, Besicken, s.d. [1500-1512], 446-447
- *Rime*, Bologna, Costantino Pisarri, 1709, 247
- STAPLETON THOMAS, *Tres Thomae, seu de s. Thomae apostoli rebus gestis, de s. Thomae archiepiscopo Cantuariensi et martyre, d. Thomae Mori Angliae quondam cancellarii vita*, Douai, typis Ioannis Bogardi, 1588, 339
- STELLA GIORGIO, *Annales Genuenses*, in RIS, XVII, 1730, coll. 952-1318, 158
- STRABONE, *Geografia*, 432, 435-436
- Storia fiorentina*, ms., 78
- Storie pontificie*, ms., 78
- SUMMONTE PIETRO, [Dedicatoria], in PONTANO GIOVIANO, *Opera*, Neapoli, per Sigismundum Mayr, 1508, 446
- [SUPPENSÍ DEMETRIO], *Risposta fatta in una lettera dell'Accademico sincero ad un suo amico, nella*

- quale si esamina detto Giudicio, in MAFFEI, *Giudicio*, cit., 235
- SURENHUYS WILLEM, *Mischna, sive totius Hebraeorum iuris, rituum, antiquitatum ac legum oralium systema, cum clarissimorum rabbinorum MAIMONIDIS et BARTENORAE commentariis integris Hebraice et Latine*, Amstelaedami, Gerardus et Iacobus Borstius, 1698-1703, 6 voll., 385, 403
- TAGLIAZUCCHI GIROLAMO, [replica alla lettera di Scipione Maffei ad Antonio Garzadoro, 9.III.1707], ms. (BEUMo, AM, 7.5, cc. 2-101 e 112-127), 235-236
- TARCAGNOTA GIOVANNI, *Historie del mondo*, Venetia, Michele Tramezzino, 1562, 442
- TASSO TORQUATO, *Il re Torrismondo*, in [MAFFEI SCIPIONE], *Teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena*, Verona, Vallarsi, 1723-1725, 3 tt., II (1723), pp. 9-144, 125
- *Le Opere... raccolte per GIUSEPPE MAURO [= BONIFACIO COLLINA]. Volume primo [e unico]*, Venezia, Carlo Buonarrigo, 1722, 143
- TASSONI ALESSANDRO, *Annotazioni sopra il Vocabolario degli accademici della Crusca*, [ed. APOSTOLO ZENO], Venezia, Marino Rossetti, 1698, 370-371, 376
- *La secchia rapita (princeps: Parigi, Tussan Du Bray, 1622 [ma 1621])*, 376
- TENTZEL WILHELM ERNST, *Epistola de sceleto elephantino Tonnae nuper effosso ad virum toto orbe celeberrimum Antonium Magliabechium*, Gothae, litteris Reyherianis, 1696, 310, 319
- Theatrum statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis*, Amstelodami, Blaeu, 1682, 391-392, 400
- Thesaurus antiquitatum*, vedi AA VAN DER THOMASIIUS, vedi TOMMASI
- TIBULLO ALBIO - CATULLO GAIO VALERIO - PROPERZIO SESTO, *TIBULLUS cum commentariis CYLLAENII Veronensis. CATULLUS cum commentariis PARTHENII Veronensis et PALLADII Patavini. Emendationes Catullianae per HIERONYMUM AVANCIUM Veronensem et eiusdem in Priapeias castigationes. PROPERTIUS cum commentariis PHILIPPI BEROALDI. Annotaciones in Propertium, tum per DOMITIUM CALDERINUM, tum per IOANNEM COTTAM Veronensem. Haec omnia sunt ex exemplaribus emendatis domini Hieronymi Avancii*, Venetiis, per Ioannem de Tridino, 1500, 139
- TILLEMONT LOUIS-SÉBASTIEN LE NAIN DE, *Histoire des empereurs et des autres princes, qui ont régné durant les six premiers siècle de l'Eglise, de leurs guerres contre les Juifs, des écrivains profanes et des personnes illustres de leurs temps. Tomus IV, qui comprend depuis Dioclétien jusqu'à Jovien*, Paris, Charles Robustel, 1697, 362, 371, 378
- TOLLIUS JACOB, *Sermo gratulatorius ad... archiducem Iosephum*, Florentiae, ex typografia sub signo stellae, 1687 (Lipsiae, juxta Florentinum exemplar, recudi curavere heredes Francisci Lankisch, 1687), 314
- TOLOMEO DA LUCCA, vedi FIADONI BARTOLOMEO
- TOMASINI GIACOMO FILIPPO, *Petrarcha redivivus*, Patavii, typis Livii Pasquati et Iacobi Bortoli, apud Paulum Frambottum, 1635, 295
- TOMMASI GIUSEPPE MARIA, *Institutiones theologiae antiquorum Patrum quae aperto sermone exponunt breviter theologiam sive theoreticam sive practicam*, Romae, ex typographia sacrae Congreg. de Prog. Fide, 1709-1712, 3 voll., 67 (?)
- TOMMASO D'AQUINO (S.), *Summa theologica*, Patavi, ex typographia Seminarii, 1698, 5 tt., 309, 356
- TORELLI POMPONIO, *La Merope Tragedia*, [a cura di GIROLAMO ALESSANDRINI], Parma, Erasmo Vioti, 1589 (*princeps*), 126
- TORFESEN (TORFAEUS) THORMOD, *Orcades, sive rerum Orcadensium historiae libri tres*, Hofniae, literis Justini Hog, 1697, 365
- TORTI FRANCESCO, *Dissertatio epistolaris altera triiceps circa mercurii motiones in barometro*, Mutinae, typis Bartolomaei Soliani, [1698], 358
- Trattato degli studi delle donne, in due parti diviso. Opera d'un accademico Intronato*, Venezia, Francesco Pitteri, 1740, 438
- TRAVERSARI AMBROGIO, *Epistolae*, 316
- *Opere*, ms., 316
- TREVISAN BERNARDO, *L'immortalità dell'anima*, Venezia, Andrea Poletti, 1699, 383
- *Meditazioni filosofiche*, Venezia, Michele Hertz, 1704, 400
- TRISSINO GIOVAN GIORGIO, *Sofonisba*, in [MAFFEI SCIPIONE], *Teatro italiano o sia scelta di tragedie per uso della scena*, Verona, Vallarsi, 1723-1725, 3 tt., I, pp. 1-88, 125
- TRONCI PAOLO, *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno, Gio. Vincenzo Bonfigli, 1682, 32
- UBALDINI FEDERICO, *Vita Angeli Colotii episcopi Nucerini*, Romae, typis Michaelis Herculis, 1673, 433
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Romae, apud Bernardinum Tanum [sumptibus B. Deversin et Z. Masotti / ex typographia reverendae Camerae Apostolicae / sumptibus B. Deversin], 1642-1662, 9 tt. in 8 voll., 27, 33, 43, 124, 135, 170, 282, 380, 388, 432, 435
- VAILLANT JEAN, *Numismata Imperatorum, Augustorum et Caesarum*, Lutetiae Parisiorum, typis Andreae Cramoisi, 1698, 370
- *Selectiora numismata in aere maximi moduli e Museo illustrissimi d.d. Francisci de Camps*, Parisiis, Dezallier, 1694, 284
- VALERIANO PIERIO, *De iis quae per olorem, luscianiam, psittacum et aliquot aves significantur ex sacris Aegyptiorum literis*, in EIUSD. *Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis*, Francofurti ad Moenum, sumptibus Christiani Kirchneri, typis Wendelini Moewaldi, 1678, l. XXIII, pp. 272ss., 446
- *De litteratorum infelicitate*, Venetiis, apud Iacobum Sarzinam, 1620, 433, 446
- VALERIO JACOBO, *Inscriptiones monumenta et epigraphia selectiora existentia in templo maiori Mediolani recentiorum Mediolanensium et aliorum advenarum... observata vel apud insignes auctores deprehensa et notata*, ms., 180
- VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, 158,
- VANDERAA, vedi GRAEVE-BURMAN
- VARGAS MEIJA FRANCISCO DE, *Lettres et mémoires touchants le Concile de Trente*, Amsterdam, Pierre Brunel, 1699, 287

- VENEROSI BRANDALIGIO, *Canzone in lode di Antonio Magliabechi*, ms., 336
- *In partenza da Roma dell'ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. marchese Clemente Vitelli, ambasciatore straordinario dell'Altezza Reale di Cosimo III gran duca di Toscana alla santità d'Innocenzo XII. Canzone*, Roma, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1699, 378 (?)
- VIGNOLI GIOVANNI, *De columna imperatoris Antonini Pii dissertatio*, Romae, apud Franciscum Gonzagam, 1705, 418
- VILLANI FILIPPO, *Cronica*, in M. VILLANI, *Della historia... li tre ultimi libri, che son il resto dell'istoria scritta da lui, che nelli stampati sino ad hora mancano; con un'aggiunta di Filippo Villani, suo figliuolo, ch'arriva sino all'anno 1364*, Firenze, Giunti, 1577 (*princeps*), 155
- VILLANI GIOVANNI, *Cronaca*, in *RIS*, XIII, 1728, coll. 9-1002, 155
- VILLANI MATTEO, MATTHAEI VILLANII eiusque filii Philippi Historia ab anno MCCCLXIV antea edita; nunc vero cum duobus mstis codicibus collata & variantibus lectionibus aucta, in *RIS*, XIV, 1729, coll. 9-770, 155
- VISCH CHARLES DE, *Bibliotheca scriptorum sacri ordinis Cisterciensis elogiis plurimorum maxime illustrium adornata*, Duaci, ex officina Ioannis Serrurier, 1649 (Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Busaeum, 1656²), 388
- VISCONTI GIUSEPPE, *De antiquis missae ritibus*, Mediolani, typis Ambrosianis, 1630, 317, 335-336, 340, 344-345, 347
- *De missae apparatus*, Mediolani, ex collegii Ambrosiani typographia, 1626, 317, 335-336, 340, 344-345, 347
- *De veteribus confirmationis ritibus*, Mediolani, typis Ambrosianis, 1618, 317, 335-336, 340, 344-345, 347
- *Observationes ecclesiasticae de antiquis baptismi ritibus et cerimoniais*, Mediolani, typis Ambrosianis, 1615, 334-337, 340
- Vita del conte Sforza* (?), ms., 78
- Vita del Petrarca*, ms., 295
- VITRINGA CAMPEGIUS, *De Synagoga vetere libri tres*, Franequerae, Gyzelaar, 1696, 2 voll., 293
- VITTORIO D'AQUITANIA, vedi BOUCHIER
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691³, 3 voll., 295-297, 315-316, 370-371, 376, 385-386
- VOLTERRANO, vedi MAFFEI RAFFAELLO
- VOORBROECK (PERIZONIUS) JAKOB, *Dissertatio philologica de originibus Babylonicis prima[-octava]*, Lugduni Batavorum, apud Abrahamum Elzevier, 1694-1696, 291
- VOSS GERHARD JOHANNES, *Opera in sex tomos divisa*, Amstelodami, ex typographia P. et J. Blaeu, 1695-1701, I-II, 304
- VRIES GERHARDUS, *Exercitationes rationales de Deo divinisque perfectionibus nec non philosophemata miscellanea. Editio nova ad quam... accedit diatribe singularis gemina*, Traiecti ad Rhenum, ex officina J. et G. Van de Water, 1695, 291
- WAGENSEIL JOHANN CHRISTOPH, *De Sacri Rom. Imperii libera civitate Nurimbergensi commentatio*, Altdorfii Noricorum, typis impensisque Jodoci Wilhelmi Kohlesii, 1697, 323, 365, 369
- *Sota, hoc est liber mischnicus de uxore adulterii suspecta*, Altdorfii Noricorum, sumptibus Johannis Andreae et Wolfgangi Endteri junioris haeredum, 1674, 357, 369
- WALLIS JOHN, *Opera mathematica*, Oxoniae, e Theatro Sheldoniano, 1697-1699, 3 voll., 291
- XARAMILLO ANTONIO MATIAS, *Libellus supplex a patribus Societatis Iesu provinciae Toletanae catholico Hispaniarum regi oblatum Madriti anno 1696*, s.l. [Antuerpiae], s.e., 1696, 340, 342-343
- *Libellus supplex a patribus Societatis Iesu provinciae Toletanae catholico Hispaniarum regi oblatum Madriti anno 1696*, Coloniae-Antuerpiae, s.e., 1698,
- XIPHILINO GIOVANNI, *Explicatio Evangeliorum dominicalium*, ms. (BCapVr, cod. CXXV), 126
- ZACAGNI LORENZO ALESSANDRO, *Collectanea monumentorum veterum ecclesiae Graecae ac Latinae, quae hactenus in Vaticana bibliotheca delituerunt. Tomus primus*, Romae, typis sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1698, 232, 359-360
- ZACCHIA LAUDIVIVUS (LAUDIVIVUS VEXANENSIS, LAUDIVIO DA VEZZANO), *De captivitate ducis Iacobi ad Borsium marchionem tragoedia*, ms. (BEMo, a.T.7.35), 170
- ZACCHIA PAOLO, *Quaestiones medico-legales*, Romae, sumptibus Andreae Brugiotti - apud Iacobum Mascardum, 1621-1625, 7 voll., 431
- [ZENO APOSTOLO], *Lettere apologetiche teologico-morali scritte da un dottor napoletano*, «Giornale de' letterati d'Italia», t. I, 1710, art. VIII, pp. 261-267, 473
- *Vocabolario degli Accademici della Crusca, compendiato secondo l'ultima impressione di Firenze del MDCXCI*, Venezia, Lorenzo Baseggio, 1705, 371
- ZUCCONI FERDINANDO, *La prima parte delle lezioni sopra la Sagra Scrittura*, Firenze, Nestenus e Borghigiani, 1701, 402

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i>	p.	5
<i>Avvertenza</i>	»	7
<i>Siglarlo</i>	»	7
Jean Mabillon	»	9
Teofilo Macchetti	»	15
Alessandro Macchiavelli	»	44
MacDon(n)ell	»	58
Ciriaco Machi	»	61
Giacomo Machio	»	64
Giovanni Francesco Madrisio	»	66
Nicolò Madrisio	»	69
Lorenzo Maffei	»	76
Pietro Maffei	»	82
Scipione Maffei	»	84
Luigi Maffei Boretta	»	186
Angelo Maria Maggi	»	188
Carlo Maria Maggi	»	192
Giuseppe Maggi	»	209
Michele Maggi	»	211
Vincenzo Maggi	»	240
Domenico Maggiori	»	242
Giovanni Francesco Magini	»	245
Antonio Magliabechi	»	249
Francesco Magnani	»	419
Giambattista Magnani	»	424
Romoaldo Maria Magnani	»	461
Carlo Maielli	»	464
Francesco Mainardi	»	467
Biagio Maioli d'Avitabile	»	469
Michael Maittaire	»	485
App. I – Lodovico Antonio Muratori ad Anton Francesco Marmi	»	500
Indice dei nomi	»	503
Indice delle opere	»	519

copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
 copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
 © Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI APRILE 2016

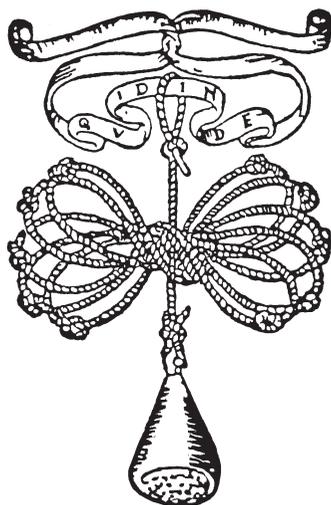
copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

VOLUMI DEL
CARTEGGIO L. A. MURATORI

secondo l'elenco alfabetico dei corrispondenti

- | | |
|--|--|
| 1 – Carteggi con Aa...Amadio Maria di Venezia,(1997) | 23 – Carteggi con Guasco...Guzzardi |
| 2 – Carteggi con Amenta...Azzi, (1995) | 24 – Carteggi con Hakemann...Lazzarelli |
| 3 – Carteggi con Argelati, (1976) | 25 – Carteggi con Lazzari...Luzán |
| 4 – Carteggi con Arisi, (1975) | 26 – Carteggi con Mabillon...Maittaire, (2016) |
| 5 – Carteggi con Baccarini...Benincasa | 27 – Carteggi con Malaspina...Manni |
| 6 – Carteggi con Bentivoglio...Bertacchini, (1983) | 28 – Carteggi con Mansi...Marmi, (1999) |
| 7 – Carteggi con Bertagni...Bianchini, (2014) | 29 – Carteggi con Marsella...Monastra |
| 8 – Carteggi con Bianconi...Bottazzoni | 30 – Carteggi con Moneta...Mygind |
| 9 – Carteggi con Borromeo | 31 – Carteggi con Nanni...Ottoboni |
| 10* – Carteggi con Brichieri Colombi, (1999) | 32 – Carteggi con Orsi, (1984) |
| 10** – Carteggi con Botti...Bustanzo, (2003) | 33 – Carteggi con Pacchioni...Piccioli |
| 11 – Carteggi con Cacciago...Capilupi, (2009) | 34 – Carteggi con Piccioni...Pusterla |
| 12 – Carteggi con Capitano...Cellesi | 35 – Carteggi con Quadrio...Ripa, (2008) |
| 13 – Carteggi con Celli...Comune | 36 – Carteggi con Riva...Ruvioli |
| 14 – Carteggi con Chiappini, (1975) | 37 – Carteggi con Sabbatini...Sassatelli Magnani |
| 15 – Carteggi con Concina...Cusani | 38 – Carteggi con Sassi...Scocciampana |
| 16 – Carteggi con D'Abramo...Evangelista, (2012) | 39 – Carteggi con Scotti...Supensi |
| 17 – Carteggi con Fabiani...Filicaja | 40 – Carteggi con Tabacco...Tafari, (1987) |
| 18 – Carteggi con Filippini...Furnò | 41 – Carteggi con Tagliaferri...Toretti |
| 19 – Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio...Gentili, (2012) | 42 – Carteggi con Tamburini, (1976) |
| 20 – Carteggi con Gherardi, (1982) | 43 – Carteggi con Tori...Turriani |
| 21 – Carteggi con Gentilotti...Gonzaga | 44 – Carteggi con Ubaldini...Vannoni, (1978) |
| 22 – Carteggi con Gori...Guarini | 45 – Carteggi con Vannucchi...Wurmbrandt, (1982) |
| | 46 – Carteggi con Zacagni...Zurlini, (1975) |

copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy



copia concessa all'autore per uso esclusivo in ambito concorsuale - ogni riproduzione o distribuzione è vietata
copy granted to the author exclusively for the purposes of competitive examinations - it's forbidden to copy or distribute
© Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze - © Leo S. Olschki Publisher, Florence, Italy

ISBN 978 88 222 6442 8